

Francesco Maria Molza

Rime

Edizione critica e commento
a cura di Franco Pignatti

TOMO I



BIT&S

BIT&S
Testi e Studi

10

*

BIT&S

Testi e Studi

La collana presenta edizioni di testi e monografie di impronta saggistica relative ad autori ed opere della tradizione letteraria italiana dal Duecento all'Ottocento. Le edizioni critiche e i saggi sono resi disponibili attraverso due diversi canali: l'edizione cartacea, pubblicata da BIT&S, e quella in formato digitale, liberamente consultabile nel sito www.bitesonline.it.

Tutti i volumi della collana sono sottoposti a *peer review*.

Comitato Scientifico

Giancarlo Alfano, Marco Berisso, Maurizio Campanelli, Andrea Canova,
Roberta Cella, Francesca Ferrario, Maurizio Fiorilla, Giorgio Forni, Paola Italia,
Giulia Raboni, Raffaele Ruggiero, Emilio Russo, Franco Tomasi,
Andrea Torre, Massimiliano Tortora.

Francesco Maria Molza

Rime

Edizione critica e commento

a cura di

Franco Pignatti

TOMO

I

BIT&S

Opera pubblicata con il contributo
della Facoltà di Lettere dell'Università di Ginevra

In copertina:
Alessandro Varotari detto il Padovanino, *Venere, Amore e un satiro*
Roma, Galleria Borghese, inv. 124
© Galleria Borghese / foto Mauro Coen

Quest'opera è distribuita con licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia

Copyright © 2024
BIT&S
via Boselli 10 - 20136 Milano
redazione@bitesonline.it
www.bitesonline.it

ISBN 9791280391186 (brossura)
ISBN 9791280391193 (PDF)

La percezione estetica non è il codice universale di una validità senza tempo, ma come ogni esperienza estetica è strettamente unita all'esperienza storica.

H.R. Jauss

Sommario

TOMO I

XIII	<i>Premessa</i>
	La tradizione
3	Tavola delle sigle
	Censimento
	Manoscritti
15	<i>Raccolte autografe</i>
18	<i>Raccolte apografe</i>
22	<i>Testimoni parziali</i>
144	<i>Manoscritti irreperibili e mutili</i>
145	<i>Descritti</i>
	Stampe
183	<i>Edizioni</i>
231	<i>Edizioni non rintracciate</i>
232	<i>Ristampe</i>
251	La presente edizione
	Storia della tradizione
	I. Il Casanatense 2667 (C) e l'Ambrosiano Trotti 431 (T)
267	1. <i>Storia esterna di C</i>
269	2. <i>C e A</i>
273	3. <i>C e T</i>
280	4. <i>Datazione di C</i>
282	5. <i>Datazione di T</i>
283	6. <i>Serie comuni di C e T</i>
290	7. <i>Errori individuali di C</i>
296	8. <i>Errori individuali di T</i>
303	9. <i>Errori congiuntivi di C e T</i>
308	10. <i>Varianti marginali di C</i>
312	11. <i>Varianti comuni di C e T</i>
323	12. <i>I due sonetti di A in C e T</i>

326	13. <i>Il sonetto di A in T</i>
327	14. <i>Varianti di sonetti presenti solo in C e T</i>
327	15. <i>Varianti di T contro C e il resto della tradizione</i>
330	16. <i>Varianti di T e il resto della tradizione contro C</i>
332	17. <i>Concordanze di C e di T con testimoni differenti</i>
	II. Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Raccolta Molza-Viti 27 (MV)
339	1. <i>Vicende storiche della Raccolta Molza-Viti</i>
342	2. <i>Manoscritti molziani nella Raccolta Molza-Viti</i>
346	3. <i>Stato attuale di MV</i>
354	4. <i>MV (parte non autografa) e la tradizione</i>
355	5. <i>MV (parte autografa) e la tradizione</i>
361	6. <i>Conclusioni</i>
	III. <i>Le Rime del Brocardo et d'altri authori</i> , Venezia 1538 (A)
363	1. <i>Premesse di A</i>
366	2. <i>Paratesto di A</i>
371	3. <i>Molza in A</i>
375	4. <i>A e la tradizione delle rime di Molza</i>
378	5. <i>A e MT³</i>
387	6. <i>A e CV⁶</i>
390	7. <i>A e altri manoscritti</i>
394	8. <i>A e le stampe successive</i>
	IV. Edizioni non realizzate nel XVI secolo
397	1. <i>Ultimi tentativi di edizione in vita</i>
399	2. <i>Tentativi di edizione post mortem</i>
404	3. <i>L'edizione progettata da Tarquinia Molza</i>
	V. L'edizione di Camillo Molza, Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Palatino 269 (P)
409	1. <i>Storia esterna</i>
414	2. <i>La tavola di P trasmessa da BU²</i>
414	2.1. <i>I tre sonetti aggiunti</i>
417	2.2. <i>Distinzione tra editi e inediti</i>
421	2.3. <i>Stampe utilizzate per allestire P</i>
426	2.4. <i>Impiego di BU²</i>
431	3. <i>P I e F¹</i>
437	4. <i>P e A</i>
437	4.1. <i>P e F¹, RDR¹</i>
440	4.2. <i>Poesie di A in P II</i>
442	4.3. <i>Poesie di A in P I</i>
444	5. <i>P I e C</i>
448	6. <i>P e RDI², RD2²</i>

451	7. <i>PeRD3</i>
455	8. <i>PeRD4</i>
456	9. <i>PeRD5</i>
457	10. <i>PeRD6</i>
459	11. <i>PIeNT¹</i>
463	12. <i>PIeRA_t</i>
468	13. <i>PIeC</i>
475	14. <i>PIeMV(a)</i>
479	15. <i>PIeMV(a)</i>
483	16. <i>PIeT</i>
484	17. <i>Varianti d'autore in PI?</i>
486	18. <i>Sonetti unitestimoniati da PII</i>
492	Appendice

VI. Bologna, Biblioteca Universitaria, 2311 [IX] (BU²)

495	1. <i>Tavola</i>
495	2. <i>Nn. 305 e 306</i>
496	3. <i>N. 215</i>
499	4. <i>N. 222</i>
501	5. <i>N. 230</i>
502	6. <i>N. 244</i>

VII. Bologna, Archivio Isolani, F 69.166 in capsula 95 (BI) e Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Magliabechiano VIII 1192 (FN¹³)

513	1. <i>BI</i>
513	1.1. <i>Struttura</i>
514	1.2. <i>Datazione</i>
517	1.3. <i>Contenuto</i>
518	2. <i>FN¹³: struttura e datazione</i>
520	3. <i>BI e FN¹³ III</i>
535	4. <i>a, BI, FN¹³ III</i>
538	5. <i>FN¹³ I e BI</i>

VIII. Foligno, Biblioteca Lodovico Jacobilli, B v 8 (FOS)

IX. Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, Milich iv 18 (WR)

565	1. <i>Caratteristiche e datazione</i>
567	2. <i>Rime di ambiente modenese</i>
572	3. <i>WR e la tradizione di Molza</i>
577	4. <i>WR e MT⁴</i>
580	5. <i>Altre parentele di WR</i>

X. Los Angeles, Ca, Getty Research Institute, 850626 (LA)

585	1. <i>Struttura</i>
592	2. <i>Rime di Molza</i>

- 599 XI. Il Laurenziano Ashburnhamiano 564 (FL²)
602 1. *FL² e l'Ambrosiano A 8 sup.*
2. *Rime di Molza in FL²*
- 607 XII. Il Riccardiano 2872 (FR⁵)
- XIII. Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Magliabechiano VII 371 (FN²)
617 1. *Struttura*
620 2. *Rime di Molza*
625 3. *Apocrifi molziani*
625 3.1. *Molza e Muzzarelli*
629 3.2. *Molza e Guidiccioni*
- 631 XIV. Firenze, Biblioteca nazionale centrale, II VIII 27 (FN¹⁶)
- XV. Le canzoni nn. 238, 239, 269
641 1. *La tradizione*
648 2. *La canzone n. 238*
649 3. *La canzone n. 239*
651 4. *La canzone n. 269*
- XVI. Bologna, Biblioteca Universitaria, 1250 (BU¹)
653 1. *L'edizione Frati*
654 2. *Contenuto di BU¹*
654 2.1. *Tavola*
656 2.2. *Mano α*
656 2.3. *Mani θ e δ*
660 2.4. *Mano γ*
661 2.5. *Mano ε*
662 2.6. *Mani ζ e β₁*
664 2.7. *Mani η e θ*
665 3. *Conclusioni*
- XVII. Bologna, Biblioteca Universitaria, 2620 (BU⁴)
667 1. *Struttura e datazione*
669 2. *BU⁴a*
672 3. *BU⁴b*
675 4. *Conclusioni*
- XVIII. Le sillogi a stampa cinquecentesche
677 1. *RD1¹ e RD1²*
680 2. *RD2¹ e RD2²*
684 3. *RD3*
687 4. *RD4*
688 5. *RD5*

691	6. <i>RD6</i>
695	7. <i>RDR¹</i>
699	8. <i>F¹</i>
703	9. <i>RA_t</i>
	XIX. Le stampe Bologna 1709 (Go ¹) e 1713 (Pis), l'edizione Serassi (Ser)
719	1. <i>Go¹ e Pis</i>
728	2. <i>Ser</i>
731	3. <i>Edizioni cinquecentesche utilizzate in Ser I</i>
737	4. <i>I codici Trivulziani (T e MT⁴)</i>
743	5. <i>Il codice Valletta (P)</i>
751	6. <i>Altri inediti di Ser II</i>
755	7. <i>Ser III</i>
758	8. <i>Gli interventi di Luigi Gentile su P</i>
759	Appendice
773	Bibliografia
	TOMO II
835	<i>Avvertenza</i>
839	<i>RIME</i> di Francesco Maria Molza
1451	Frammenti
1457	Rime dubbie
1473	Rime apocrife
	Tavole e indici
1505	Tavola metrica
1507	Tavola delle rime
1521	Indice alfabetico delle rime
1531	Indice dei nomi

Premessa

La storia editoriale delle rime di Francesco Maria Molza è simile a quella di altri lirici del XVI secolo, che riscossero largo apprezzamento in vita e nei decenni successivi alla scomparsa, solo di rado coronato da un'edizione autorevole, condotta sotto il loro controllo o da loro autorizzata, o altrimenti frutto dell'iniziativa di personalità vicine e depositarie dei loro scritti. Così, la notevole fortuna che arrise ai versi di Molza nel secolo in cui egli fiorì fu basata su una rigogliosa ma frammentata tradizione manoscritta e sulle raccolte miscellanee a stampa pubblicate negli anni centrali del secolo, specchio ricettivo e non deformante della produzione di versi volgari in Italia all'epoca della sua imperiosa affermazione. Precoce e atipico è l'episodio dei componimenti apparsi nel 1538 *invito auctore* nelle *Rime del Brocardo e d'altri authori*, curate dal letterato veneziano Francesco Amadi, la cui influenza, comparata alle miscellanee di cui si è appena detto, fu sproporzionatamente inferiore.

Conclusasi la stagione cinquecentesca, punto fermo dell'ecdotica molziana è l'edizione allestita dal pronipote Camillo Molza, datata 15 aprile 1614 (oggi conservata nel ms. Palatino 269 della Biblioteca nazionale centrale di Firenze), in cui confluitò l'edito e un notevole numero di inediti ricavati dai due autografi a noi noti (attuali Casanatense 2667 e Raccolta Molza-Viti 27 della Biblioteca Estense Universitaria di Modena) e da altri manoscritti perduti o non identificati, che accrescono di 48 unità il *corpus*. L'edizione soddisfa l'esigenza di raccogliere in uno la produzione dispersa del poeta, ma le modalità dilettantesche con cui fu condotta impedirono di esercitare un vaglio critico della tradizione; soprattutto, l'edizione di Camillo rimase manoscritta e non ebbe alcuna notorietà: il XVII fu il secolo della sfortuna di Molza, sorte condivisa con quasi tutta la produzione lirica del secolo precedente sviluppatasi nel solco dell'imitazione petrarchesca.

Il rinnovato interesse per le poesie di Molza si manifestò nell'*Arcadia* bolognese con l'edizione delle *Rime* del 1713, che ha il merito di censire quanto era stato edito nel XVI secolo, messo a disposizione dei moderni cultori di poesia in un formato maneggevole. Da essa prese le mosse Pierantonio Serassi per il ponderoso *Delle poesie volgari e latine*, edito a Bergamo tra il 1747 e il 1754. La grossa novità consisteva nell'affiancare all'edizione dell'intero *corpus* lirico la-

tino e volgare di Molza le lettere e una biografia che desse un ritratto approfondito del letterato, basato su un'ampia indagine documentale. La biografia è certamente un punto di forza dell'impresa di Serassi, caratteristica del suo modo di fare storiografia e prodotto di eccellenza dell'erudizione settecentesca, alla quale si deve il recupero di autori del secolo XVI che l'età barocca aveva oscurato, in nome del primato dei moderni e del disinteresse per l'indagine storica.

Per quanto concerne il testo, il grande acquisto di Serassi rispetto allo stato fermo alle stampe cinquecentesche ritratto dall'edizione 1713, fu il rinvenimento di due testimoni di assoluto rilievo – il riemerso Palatino 269 e lo sconosciuto Ambrosiano Trotti 431 – che fornirono un numero elevato di inediti. L'edizione serassiana restituiva così alla letteratura italiana intero, o quasi, un poeta che era stato letto sino ad allora solo per una parte della sua produzione. Mancava in questa restituzione – ma non poteva che essere così – un approccio adeguato al problema testuale, affrontato con gli strumenti messi a disposizione dalla cultura dell'epoca, che erano quelli del recupero del documento e del suo esame con metodologie diplomatiche, non della critica del testo. Prova palmare di questo modo di procedere è la divisione, su cui si struttura l'edizione, in rime edite e inedite, guidata dalla logica dell'incremento del noto con nuove scoperte, non da un esame complessivo della tradizione. Con queste credenziali, l'edizione Serassi è rimasta fino ai nostri giorni insostituibile per chi si sia accostato alle rime di Molza.

Perché le cose cambiassero radicalmente si è dovuto attendere il XX secolo e gli studi di Stefano Bianchi, a cui si deve l'unico tentativo moderno di edizione, con la tesi di laurea *Le rime di Francesco Maria Molza. Studio introduttivo e saggio di edizione*, discussa nel 1989. Apporto fondamentale fu il riconoscimento dell'autografia del Casanatense 2667, che così prese posto in primo piano accanto al Molza-Viti, noto dalla fine del XIX secolo ma a disposizione degli studiosi solo dopo il 1976 e pure studiato da Bianchi per primo. Ulteriore merito di Bianchi è quello di avere riconosciuto nel Palatino e nell'Ambrosiano le fonti degli inediti dell'edizione Serassi, che risultava così descritta per l'intero contenuto e, resi i dovuti onori, poteva essere messa rispettosamente da parte.

A Bianchi si deve anche se sappiamo che il Palatino è descritto in parte dal Casanatense. Poiché noi abbiamo dimostrato che il Palatino si trova nella stessa situazione anche nei confronti dell'altro autografo Molza-Viti, pure l'edizione di Camillo risulta sufficientemente acclarata e il suo apporto, oltre ad alcune varianti di interesse, si riduce ai 48 sonetti di cui è latrice solitaria.

Tra gli acquisti del lavoro preparatorio all'edizione svolto da Bianchi va considerato il censimento dei testimoni, che è a tutti gli effetti il primo, condotto con eccezionale abnegazione, se si considerano i mezzi allora disponibili, e con risultati di indiscutibile rilievo. Muovendo da esso, Bianchi si propose come

primo obiettivo di recensire i testimoni di ciascun componimento, ponendo in questo modo le premesse per l'edizione critica. Tale *Prospetto delle rime* è costituito dagli *incipit* dei testimoni considerati più importanti, nell'ordine: Amadi, Casanatense, Ambrosiano, Palatino, e dell'edizione Serassi. Aggiunta una sezione di *Altre rime edite* (in edizioni moderne esemplate su manoscritti) e una di *Rime inedite*, l'operazione prodromica di fornire un quadro esauriente della tradizione può dirsi assolta con efficacia.

La discussione filologica, in *Testo, apparato e discussione critica*, è riservata da Bianchi alla sola edizione Amadi, il cui testo è discusso criticamente mediante il confronto con le altre lezioni tradite. Bianchi privilegia, dunque, la *princeps* sui due autografi, che sarebbe stato preferibile porre alla base di un'edizione parziale, e partire da essi per esplorare la tradizione priva di testimonianze d'autore. È questa la principale obiezione che si può opporre al suo eccellente lavoro fondativo. L'ipotesi più avanzata, pur sempre parziale, di edizione arrivò in un articolo del 1992, che riscosse molti consensi e suscitò grandi aspettative. L'ultima occasione in cui Bianchi la espose fu, a quanto mi consta, la tavola rotonda *Edizioni di lirici petrarchisti del Quattrocento e del Cinquecento*, tenutosi presso la Università di Roma "La Sapienza", Dipartimento di italianistica e spettacolo, nel 2001, a cui lo studioso partecipò con una relazione su *Le rime di Francesco Maria Molza*, rimasta inedita. Alla base dell'edizione Bianchi collocava la sinergia tra *princeps* e autografo Casanatense, la prima considerata autorevole per implicito consenso dell'autore, il quale al momento di compilare una raccolta delle sue rime negli ultimi anni di vita tenne conto della stampa, accogliendone solo due delle rime ivi edite in *varia lectio*. In questo modo si sarebbe restituito il libro di poesie vagheggiato dal poeta allo scadere del suo tempo e non realizzato.

Avendo l'opportunità di partire da dove l'opera di Bianchi si è interrotta, sono tenuto a dichiarare il mio debito nei confronti del suo imponente lavoro. Le parti di cui più mi sono valso sono il profilo introduttivo sull'autore, il censimento, l'identificazione delle rime apocrife e dubbie. L'ipotesi ecdotica ha seguito una via differente, mettendo al centro dell'edizione, come si è detto, i due autografi, per passare alla tradizione priva di testimonianze d'autore, nella quale ci si è orientati di volta in volta verso il testimone più autorevole, nella impossibilità prevalente di ricostruire rapporti tra i testimoni. Di ciò si discute il più minuziosamente possibile nei capitoli che compongono la *Storia della tradizione*, nella consapevolezza che la filologia è esercizio eminentemente congetturale e perciò quasi sempre destinato a vivere di dissensi più che di consensi, viepiù in una tradizione complessa e problematica come quella di Molza, caratterizzata dalla impossibilità di ricostruire un quadro unitario della tradizione e dal proliferare delle varianti.

Una esigenza fondamentale a cui ottemperare accanto alla restituzione del testo mi è sembrata quella di fornire a ciascuna poesia, nei limiti del possibile, un commento articolato, che fosse in prima istanza storico, cioè ricostruisse cronologia, occasione, destinatario e altri elementi utili alla comprensione. A questi dati, si accompagna una esegesi tradizionale, con la spiegazione che procede (quando necessario) dalla lettera del testo in direzione di nodi interpretativi più complessi, per passare a un commento propriamente stilistico. L'auspicio è che lo sforzo di non arrestarsi alla restituzione del testo e di affrontare la lettura delle rime renda giustizia a un poeta tra i primi del secolo per cultura e felicità di ispirazione e tuttavia rimasto sino ad oggi privo di un'esegesi fondata su solide basi documentali, così come di uno studio approfondito del suo linguaggio poetico, quale del resto solo la certezza di un testo restituito filologicamente rende possibile.

Il primo capitolo di *Storia della tradizione* è apparso, con il titolo *Per l'edizione critica delle rime di Francesco Maria Molza. Il Casanatense 2667 e l'Ambrosiano Trotti 431*, in *Lettura e edizione di testi italiani (secc. XIII-XX). Dieci progetti di dottorato di ricerca all'Università di Ginevra*, a cura di Massimo Danzi, in «Quaderni ginevrini d'italianistica», 2, 2014, pp. 123-205. La presente versione corregge gli errori e aggiunge qualcosa.

Nel momento di licenziare il lavoro, la mia gratitudine va a Massimo Danzi, a cui devo nel lontano 2009 il suggerimento di occuparmi di Molza e che, in veste di direttore della tesi di dottorato in *Langue et littérature italiennes* dell'Università di Ginevra, ne ha seguito lo sviluppo dalle prime mosse, fino alla discussione nel 2018, e anche oltre, nella fase in cui la tesi è divenuta libro, con indicazioni di metodo e pratiche, condividendo con liberalità informazioni e materiali in suo possesso, animando un dialogo costante che ha sempre coniugato magistralmente cultura, perspicuità, finezza di giudizio.

Ringrazio Franco Tomasi per avere seguito il farsi dell'edizione con attenzione e competenza e tutti coloro che mi hanno accompagnato in questo lungo itinerario molziano, soccorrendomi nelle indagini nelle biblioteche e negli archivi, fornendomi suggerimenti, consigli, critiche, conforto. Tra costoro vi sono alcuni che ci hanno lasciato, ai quali la precedenza è d'obbligo non solo perché non sono più tra noi, ma perché hanno saputo accompagnare la loro sapienza di studiosi con la generosità e l'affetto di persone care. A Fabio Carboni sono riconoscente per i benemeriti lavori di repertorizzazione dei codici di rime della Biblioteca Apostolica Vaticana a cui sono ricorso, come tutti, fruttuosamente, ma anche per l'amicizia e la conversazione sempre sorridente che si è instaurata nei frequenti incontri nella Biblioteca Vaticana e nella Biblioteca nazionale di Roma. Riccardo Scarzia è stato grande maestro di *humanitas*, immenso conoscitore della cultura classica e capace di straordinarie aperture

PREMESSA

sull'età moderna, che mi hanno sovente soccorso su nodi interpretativi di ardua soluzione. Infine, pochi mesi prima che questo lavoro vedesse la luce si è spento Giorgio Patrizi. La sua scomparsa ha interrotto una conversazione che risaliva ai miei primi passi negli studi di italianistica e si è protratta lungo tutta la vita in amicizia sincera e fecondo scambio intellettuale.

Mi preme poi rivolgere specialmente la mia gratitudine a Milena Ricci per l'aiuto prestatomi nel comprendere le complicate vicende della Raccolta Molza-Viti nei secoli XIX e XX e nel guidarmi all'interno della sua sistemazione attuale, e ad Antonio Ciaralli per l'impareggiabile consulenza paleografica. Martina Dal Cengio ed Ester Pietrobon hanno contribuito alla revisione del testo. All'ordine alfabetico affido i miei ringraziamenti insieme uguali e diversi a Simone Albonico, Andrea Barbieri, Gabriella Barilli, Stefano Benedetti, Vanni Bramanti, Cristina Cappelletti, Renzo Cremante, Giuseppe Crimi, Andrea Donnini, Gabriella Fenocchio, Maria Finazzi, Vittorio Mandelli, Gian Piero Maragoni, Alexandre Parnotte, Pietro Petteruti Pellegrino, Paolo Procaccioli, Marcello Simonetta, Tobia R. Toscano, Rodolfo Vittori. Infine, un pensiero amichevole va specialmente ai personali della Biblioteca Apostolica Vaticana e delle biblioteche Nazionale e Angelica di Roma, che da decenni mi accompagnano con attenzione e pazienza nei miei studi.

Roma, 1^o ottobre 2023

Franco Pignatti

LA TRADIZIONE

Tavola delle sigle

Manoscritti

BA ¹	Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, A 2429
BA ²	Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, A 2450
BA ³	Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, A 2646
BA ⁴	Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, B 303
BC ¹	Bologna, Biblioteca di Casa Carducci, 86
BC ²	Bologna, Biblioteca di Casa Carducci, 87
BE ¹	Bergamo, Biblioteca civica Angelo Mai, MA 441
BE ²	Bergamo, Biblioteca civica Angelo Mai, MM 191
BE ³	Bergamo, Biblioteca civica Angelo Mai, MM 693
BG	Bassano del Grappa, Biblioteca civica, 29 B 8
BI	Bologna, Archivio Isolani, F 69.166 in capsula 95
BL	London, British Library, C 46 b 8
BU ¹	Bologna, Biblioteca Universitaria, 1250
BU ²	Bologna, Biblioteca Universitaria, 2311
BU ³	Bologna, Biblioteca Universitaria, 2316
BU ⁴	Bologna, Biblioteca Universitaria, 2620
BU ⁵	Bologna, Biblioteca Universitaria, 2691
BU ⁶	Bologna, Biblioteca Universitaria, 4052
C	Roma, Biblioteca Casanatense, 2667 (autografo)
CV ¹	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barberiniano latino 4070
CV ²	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Boncompagni-Ludovisi M 16
CV ³	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Capponiano 139
CV ⁴	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigiano L IV 79
CV ⁵	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigiano L VI 231
CV ⁶	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigiano M IV 78
CV ⁷	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottoboniano latino 2265
CV ⁸	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottoboniano latino 3090
CV ⁹	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reginense latino 1591
CV ¹⁰	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urbinate latino 806
CV ¹¹	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano latino 4819
CV ¹²	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano latino 4820
CV ¹³	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano latino 5164
CV ¹⁴	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano latino 5172
CV ¹⁵	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano latino 5187

TAVOLA DELLE SIGLE

CV ¹⁶	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano latino 5225
CV ¹⁷	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano latino 5226
CV ¹⁸	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano latino 7547
CV ¹⁹	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano latino 9948
CV ²⁰	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottobonian latino 2811
CV ²¹	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Aldine III 45
FB	Firenze, Casa Buonarroti, Archivio Buonarroti 14
FE	Ferrara, Biblioteca comunale Ariosteana, Nuove Accessioni 5
FL ¹	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 436
FL ²	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 564
FL ³	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 1153
FL ⁴	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conventi soppressi 430
FL ⁵	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conventi soppressi 440
FM	Firenze, Biblioteca Marucelliana, C 257
FMO	Firenze, Biblioteca Moreniana, Moreni 303
FN ¹	Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Magliabechiano VII 346
FN ²	Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Magliabechiano VII 371
FN ³	Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Magliabechiano VII 640
FN ⁴	Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Magliabechiano VII 668
FN ⁵	Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Magliabechiano VII 718
FN ⁶	Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Magliabechiano VII 719
FN ⁷	Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Magliabechiano VII 741
FN ⁸	Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Magliabechiano VII 877
FN ⁹	Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Magliabechiano VII 898
FN ¹⁰	Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Magliabechiano VII 1030
FN ¹¹	Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Magliabechiano VII 1178
FN ¹²	Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Magliabechiano VII 1185
FN ¹³	Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Magliabechiano VII 1192
FN ¹⁴	Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Magliabechiano VII 1403
FN ¹⁵	Firenze, Biblioteca nazionale centrale, II I 397
FN ¹⁶	Firenze, Biblioteca nazionale centrale, II VIII 27
FN ¹⁷	Firenze, Biblioteca nazionale centrale, II VIII 38
FN ¹⁸	Firenze, Biblioteca nazionale centrale, II IX 45
FN ¹⁹	Firenze, Biblioteca nazionale centrale, II IX 121
FN ²⁰	Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Palatino 239
FN ²¹	Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Palatino 288
FN ²²	Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Palatino 1107
FN ²³	Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Panciatichiano 164
FN ²⁴	Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Magliabechiano XXI 75
FN ²⁵	Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Magliabechiano VII 720
FN ²⁶	Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Nencini I.8.4.80
FN ²⁷	Firenze, Biblioteca nazionale centrale, II VIII 143
FN ²⁸	Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Magliabechiano VII 1073
FOC	Foligno, Biblioteca comunale, Fondo conventi soppressi e comunale C 61 (A.IX.III.61)
FOS	Foligno, Biblioteca Lodovico Jacobilli, B v 8
FP	Firenze, Libreria antiquaria Paolo Pampaloni

TAVOLA DELLE SIGLE

FR ¹	Firenze, Biblioteca Riccardiana, Riccardiano 1166
FR ²	Firenze, Biblioteca Riccardiana, Riccardiano 2803
FR ³	Firenze, Biblioteca Riccardiana, Riccardiano 2834
FR ⁴	Firenze, Biblioteca Riccardiana, Riccardiano 2835
FR ⁵	Firenze, Biblioteca Riccardiana, Riccardiano 2872
FR ⁶	Firenze, Biblioteca Riccardiana, Riccardiano 2948
LA	Los Angeles, Ca, Getty Research Institute, 850626
LE	Leiden, Universiteitsbibliotheek, Codices Perizoniani Q5
LV	London, National Art Library, Victoria and Albert Museum, L. 1347-1957 (KRP. A. 19)
MA	Milano, Biblioteca Ambrosiana, Y 124 sup.
MN ¹	Mantova, Biblioteca comunale Teresiana, G II 14 (792)
MN ²	Mantova, Archivio di Stato, Archivio Capilupi, Eredi di Mantova, 27, fasc. 38
MO ¹	Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Estense α K 6 35 (it. 1133)
MO ²	Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Estense α W 2 11 (lat. 228)
MO ³	Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Raccolta Molza-Viti 28
MO ⁴	Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Sorbelli 268
MO ⁵	Modena, Biblioteca Estense Universitaria, α M 7 38 (it. 664)
MT ¹	Milano, Archivio storico civico e Biblioteca Trivulziana, 941
MT ²	Milano, Archivio storico civico e Biblioteca Trivulziana, 954
MT ³	Milano, Archivio storico civico e Biblioteca Trivulziana, 981
MT ⁴	Milano, Archivio storico civico e Biblioteca Trivulziana, 982
MT ⁵	Milano, Archivio storico civico e Biblioteca Trivulziana, 1037
MU	München, Bayerische Staatsbibliothek, Codices Italici 251
MV	Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Raccolta Molza-Viti 27
MV(a)	Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Raccolta Molza-Viti 27, cc. 11-34 (autografo)
NG ¹	Napoli, Biblioteca e Complesso monumentale dei Girolamini, XXVIII 1 2
NG ²	Napoli, Biblioteca e Complesso monumentale dei Girolamini, XXVIII 1 3
NG ³	Napoli, Biblioteca e Complesso monumentale dei Girolamini, XXVIII 1 5
NG ⁴	Napoli, Biblioteca e Complesso monumentale dei Girolamini, XXVIII 1 34
NN	Napoli, Biblioteca nazionale, XIII D 22
OX ¹	Oxford, Bodleian Library, Canoniciano Italiano 36
OX ²	Oxford, Bodleian Library, Ital. C 77
P	Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Palatino 269
PA	Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 8583
PC	Piacenza, Biblioteca comunale Passerini-Landi, Pallastrelli 230
PD	Padova, Biblioteca del Seminario vescovile, 375
PE	Perugia, Biblioteca comunale Augusta, Edizioni a stampa I.1.856, 3
PH	Philadelphia, University of Pennsylvania, Rare Book and Manuscript Library, Ms. Codex 279 (Italian 37)
PP	Parma, Biblioteca Palatina, Parmense 121
PR ¹	Prato, Biblioteca Roncioniana, Q V 6 (10)
PR ²	Prato, Biblioteca Roncioniana, R VI 25 (427)
PS	Pesaro, Biblioteca Oliveriana, 1387
PT ¹	Pistoia, Biblioteca comunale Forteguerriana, C 219
PT ²	Pistoia, Biblioteca comunale Forteguerriana, D 313

TAVOLA DELLE SIGLE

RA	Roma, Biblioteca Angelica, 2014
RC ¹	Roma, Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana, 31 C 6
RC ²	Roma, Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana, 44 C 22
RCA	Roma, Biblioteca Casanatense, Stampati r x 23
RCL	Ravenna, Biblioteca Classense, 209
RN ¹	Roma, Biblioteca nazionale centrale, Varia 123 (728)
RN ²	Roma, Biblioteca nazionale centrale, Vittorio Emanuele 565
SI ¹	Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, H x 18
SI ²	Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, H x 28
SI ³	Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, I VI 41
SI ⁴	Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, I XI 17
SI ⁵	Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, I XI 49
SI ⁶	Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, H x 1
SI ⁷	Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, I XI 19
T	Milano, Biblioteca Ambrosiana, Trotti 431
TC ¹	Treviso, Biblioteca comunale, 1205
TC ²	Treviso, Biblioteca comunale, 1597
TC ³	Treviso, Biblioteca comunale, 1599
UB	Udine, Biblioteca Bartoliniana, 45
UC ¹	Udine, Biblioteca civica Vincenzo Joppi, 102
UC ²	Udine, Biblioteca civica Vincenzo Joppi, 286
VC ¹	Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Correr 15
VC ²	Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Correr 18-19
VM ¹	Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, Italiano IX 137 (6748)
VM ²	Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, Italiano IX 144 (6866)
VM ³	Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, Italiano IX 176 (5940)
VM ⁴	Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, Italiano IX 202 (6755-6756)
VM ⁵	Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, Italiano IX 203 (6757)
VM ⁶	Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, Italiano IX 309 (6079)
VM ⁷	Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, Italiano IX 453 (6498)
VM ⁸	Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, Italiano IX 455 (6500)
VM ⁹	Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, Italiano IX 492 (6297)
VM ¹⁰	Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, Italiano XI 66 (6730)
VM ¹¹	Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, Latino XIV 165 (4254)
WN ¹	Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Vindobonensis Palatinus 9952
WN ²	Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Vindobonensis Palatinus 10245.1
WR	Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, Milich IV 18 (Akz. 1951, 289 [18, 9350])

Stampe

A	<i>Rime del Brocardo et d'altri authori</i> , Venezia, s.t., 1538
CdR ¹	C. DE RORE, <i>I madrigali a cinque voci</i> , Venezia, G. Scoto, 1542
CdR ²	C. DE RORE, <i>I madrigali a cinque voci</i> , Venezia, G. Scoto, 1544
CdR ³	C. DE RORE, <i>Il primo libro de madregali cromatici a cinque voci</i> , Venezia, A. Gardane, 1544
F ¹	<i>I fiori delle rime de' poeti illustri</i> , Venezia, G.B. e M. Sessa, 1558

TAVOLA DELLE SIGLE

F ²	<i>I fiori delle rime de' poeti illustri</i> , Venezia, Eredi di M. Sessa 1569
F ³	<i>I fiori delle rime de' poeti illustri</i> , Venezia, Eredi di M. Sessa, 1579
F ⁴	<i>I fiori delle rime de' poeti illustri</i> , Venezia, Eredi di M. Sessa, 1586
F ⁵	<i>I fiori delle rime de' poeti illustri</i> , Lucca, S. e G.D. Marescandoli, 1729
Go ¹	<i>Scelta di sonetti e canzoni de' più eccellenti rimatori d'ogni secolo, Parte prima</i> , Bologna, C. Pisarri, 1709
Go ²	<i>Scelta di sonetti e canzoni de' più eccellenti rimatori d'ogni secolo, Seconda edizione con nuova aggiunta, Parte prima</i> , Bologna, C. Pisarri, 1718
Go ³	<i>Scelta di sonetti e canzoni de' più eccellenti rimatori d'ogni secolo, Terza edizione con nuova aggiunta, Parte prima</i> , Venezia, L. Baseggio, 1727
Go ⁴	<i>Scelta di sonetti e canzoni de' più eccellenti rimatori d'ogni secolo, Quarta edizione con nuova aggiunta, Parte prima</i> , Venezia, L. Baseggio, 1739
NT ¹	F.M. MOLZA, <i>La Nimpha Tiberina con altre sue rime</i> , Ferrara, A.M. Sivieri, 1545
NT ²	F.M. MOLZA, <i>La Nimpha Tiberina con altre sue rime</i> , [Ferrara, A.M. Sivieri, 1545]
Pis	F.M. MOLZA, <i>Rime</i> , Bologna, C. Pisarri, 1713
RAt	<i>De le rime di diversi nobili poeti toscani</i> , Venezia, L. Avanzi, 1565
RBem ²	P. BEMBO, <i>Rime</i> , Venezia, G.A. Nicolini da Sabbio, 1535
RBem ³	P. BEMBO, <i>Rime</i> , s.l. e t. [Venezia], 1539
RBem ⁴	P. BEMBO, <i>Delle Rime</i> , s.l. e t., 1540
RBem ⁵	P. BEMBO, <i>Rime</i> , s.l. e t., 1540
RBem ⁶	P. BEMBO, <i>Rime</i> , Venezia, G.A. Valvassori, 1544
RBem ⁷	P. BEMBO, <i>Rime</i> , Venezia, G.A. Valvassori, [1544?]
RBem ⁸	P. BEMBO, <i>Rime</i> , Venezia, G.A. e F. Valvassori, 1544
RBem ⁹	P. BEMBO, <i>Rime</i> , Venezia, B. Imperatore, 1547
RBem ¹⁰	P. BEMBO, <i>Rime</i> , Venezia, G. Giolito, 1548
RBem ^{10bis}	P. BEMBO, <i>Rime</i> , Venezia, G. Giolito, 1548
RBem ^{10ter}	P. BEMBO, <i>Rime</i> , Venezia, G. Giolito, 1548
RBem ¹¹	P. BEMBO, <i>Rime</i> , Venezia, F. Bindoni e M. Pasini, 1548
RBem ¹²	P. BEMBO, <i>Rime</i> , Roma, V. e L. Dorico, 1548
RCar ¹	A. CARO, <i>Rime</i> , Venezia, A. Manuzio, 1569
RCar ²	A. CARO, <i>Rime</i> , Venezia, A. Manuzio, 1572
RCar ³	A. CARO, <i>Rime</i> , Venezia, B. Giunti e fratelli, 1584
RCol ¹	V. COLONNA, <i>Rime</i> , Parma, s.t., 1538
RCol ²	V. COLONNA, <i>Rime</i> , [Venezia, N. Zoppino], 1539
RCol ³	V. COLONNA, <i>Rime</i> , Firenze, N. Zoppino, 1539
RCol ⁴	V. COLONNA, <i>Rime</i> , [Venezia, G.M. Salvioni], 1539
RCol ⁵	V. COLONNA, <i>Rime</i> , Venezia, Comin da Trino, 1540
RCol ^{5bis}	V. COLONNA, <i>Rime</i> , Venezia, Comin da Trino, 1542
RCol ⁶	V. COLONNA, <i>Rime</i> , Venezia, G.A. e F. Valvassori, 1542
RCol ⁷	V. COLONNA, <i>Rime</i> , Venezia, B. e F. Imperatore, 1544
RCol ⁸	V. COLONNA, <i>Rime</i> , Venezia, G.A. Valvassori, 1546
RCol ⁹	V. COLONNA, <i>Le rime spirituali</i> , Venezia, V. Valgrisi, 1548
RCol ¹⁰	V. COLONNA, <i>Rime</i> , Venezia, G. Giolito e fratelli, 1552
RCol ¹¹	V. COLONNA, <i>Tutte le rime</i> , Venezia, G.B. e M. Sessa, 1558
RCol ¹²	V. COLONNA, <i>Rime</i> , Venezia, G. Giolito, 1559
RCol ¹³	V. COLONNA, <i>Rime spirituali</i> , Verona, G. Discepoli, 1586

TAVOLA DELLE SIGLE

RCol ¹⁴	V. COLONNA, <i>Rime</i> , Napoli, A. Bulifon, 1692
RCol ¹⁵	V. COLONNA, <i>Rime spirituali</i> , Napoli, A. Bulifon, 1693
RD1 ¹	<i>Rime diverse di molti eccellentissimi auttori. Libro primo</i> , Venezia, G. Giolito, 1545
RD1 ²	<i>Rime diverse di molti eccellentissimi auttori. Libro primo</i> , Venezia, G. Giolito, 1546
RD1 ³	<i>Rime diverse di molti eccellentissimi auttori. Libro primo</i> , Venezia, G. Giolito, 1549
RD2 ¹	<i>Rime di diversi nobili huomini et eccellenti poeti nella lingua thoscana. Libro secondo</i> , Venezia, G. Giolito, 1547
RD2 ²	<i>Delle rime di diversi nobili huomini et eccellenti poeti nella lingua thoscana. Libro secondo</i> , Venezia, G. Giolito, 1548
RD3	<i>Libro terzo de le rime di diversi nobilissimi et eccellentissimi autori</i> , Venezia, A. Arrivabene, 1550
RD4	<i>Libro quarto delle rime di diversi eccellentissimi autori nella lingua volgare</i> , Bologna, A. Giaccarello, 1551
RD5 ¹	<i>Rime di diversi illustri signori napoletani, e d'altri nobilissimi ingegni. Libro quinto</i> , Venezia, G. Giolito e fratelli, 1552
RD5 ²	<i>Libro quinto delle rime di diversi illustri signori napoletani, e d'altri nobilissimi ingegni. Nuovamente raccolte, e con nova additione ristampate</i> , Venezia, G. Giolito e fratelli, 1555
RD6	<i>Il sesto libro delle rime di diversi eccellenti autori</i> , Venezia, A. Arrivabene, 1553
RD6*	<i>Il sesto libro delle rime di diversi eccellenti autori</i> , Venezia, A. Arrivabene, 1553 Pavia, Biblioteca Universitaria, 63.S.1
RDR ¹	<i>Rime di diversi eccellenti autori raccolte dai libri da noi altre volte impressi</i> , Venezia, G. Giolito e fratelli, 1553
RDR ²	<i>Rime di diversi et eccellenti autori. Raccolte dai libri da noi altre volte impressi</i> , Venezia, G. Giolito e fratelli, 1556
RDR ³	<i>Il primo volume delle rime scelte da diversi autori</i> , Venezia, G. Giolito, 1563
RDR ^{3bis}	<i>Il primo volume delle rime scelte da diversi autori</i> , Venezia, G. Giolito, 1564
RDR ^{3ter}	<i>Il primo volume delle rime scelte da diversi autori</i> , Venezia, G. Giolito, 1565
RDR ⁴	<i>Il primo volume delle rime scelte da diversi autori</i> , Venezia, G. e G.P. Giolito, 1586
RLiv	<i>Rime di diversi eccellenti autori, in vita e in morte dell'Ill. S. Livia Colonna</i> , Roma, A. Barré, 1555
RsD	<i>Rime spirituali di sette poeti illustri</i> , Napoli, G. De Boy, 1569
RsS	<i>Libro primo delle rime spirituali</i> , Venezia, Al segno della Speranza, 1550
RsV	<i>Rime spirituali di diversi eccellenti poeti toscani</i> , Napoli, O. Salviani, 1574
RTul ¹	T. D'ARAGONA, <i>Rime</i> , Venezia, G. Giolito, 1547
RTul ²	T. D'ARAGONA, <i>Rime</i> , Venezia, G. Giolito, 1549
RTul ³	T. D'ARAGONA, <i>Rime</i> , Venezia, G. Giolito, 1560
SCad	M. CADEMOSTO, <i>Sonetti et altre rime</i> , Roma, A. Blado, 1544
Ser	F.M. MOLZA, <i>Delle poesie volgari e latine</i> , a cura di P. Serassi, Bergamo, P. Lancellotti, 1747-54
SMol	<i>Sonetti del Molza et d'altri eccellentissimi auttori</i> , Venezia, G.A. Cremaschino, 1544
Sp	<i>Salmi penitenziali di diversi eccellenti autori</i> , Venezia, G. Giolito, 1572

TAVOLA DELLE SIGLE

SR	<i>Scelta nuova di rime de' più illustri et eccellenti poeti dell'età nostra</i> , Venezia, G. Simbeni, 1573
SVar	B. VARCHI, <i>De' sonetti</i> , Firenze, L. Torrentino, 1557

Altre sigle

BAV	Biblioteca Apostolica Vaticana
BNCF	Firenze, Biblioteca nazionale centrale
BNCR	Roma, Biblioteca nazionale centrale
Fr	frammento
Ra	rima apocrifa
Rd	rima dubbia

Censimento

Il censimento dei manoscritti si divide in quattro parti: *Raccolte autografe*, *Raccolte apografe*, *Testimoni parziali*, *Manoscritti irreperibili e mutili*. I manoscritti sono in ordine alfabetico delle città in cui sono conservati; se più manoscritti si trovano nella stessa città, anche degli istituti di conservazione.

Le schede si articolano nei seguenti campi:

- sigla e dati identificativi dell'esemplare
- descrizione fisica
- descrizione del contenuto ed elenco degli autori presenti
- elenco delle rime di Molza (comprese dubbie, apocrife e rime di altri per Molza)
- bibliografia.

Il censimento delle stampe si articola in *Edizioni*, *Edizioni non rintracciate*, *Ristampe*. Le stampe sono in ordine cronologico; se più stampe sono apparse nello stesso anno sono in ordine alfabetico di autore o di titolo. Le edizioni posteriori a *Delle poesie volgari e latine di Francesco Maria Molza*, Bergamo, P. Lancellotti, 1747-54 non sono censite.

Le schede si articolano nei seguenti campi:

- sigla e dati identificativi della stampa
- trascrizione diplomatica del frontespizio
- trascrizione diplomatica del colophon
- formula collazionale
- regesto del contenuto
- elenco degli autori presenti
- elenco delle rime di Molza (comprese dubbie, apocrife e rime di altri per Molza)
- localizzazione dell'esemplare descritto e degli altri esemplari esaminati
- eventuali annotazioni di bibliografia testuale
- bibliografia.

Nelle schede di ristampe passive alcuni campi possono essere sostituiti dal rinvio alla edizione da cui dipendono o, se non è possibile stabilirlo, alla *princeps*. Lo stesso dicasi per emissioni differenti della stessa edizione. Nelle sigle le lettere indicano l'opera, seguita da un numero nel caso di opere facenti parte di una serie (ad es. RD1 per *Rime diverse di molti eccellentissimi auttori. Libro primo*, Venezia, G. Giolito, 1545, RD2 per *Rime di diversi nobili huomini et eccellenti poeti nella lingua thoscana. Libro secondo*, Venezia, G. Giolito, 1547 eccetera). Il numero in apice indica la posizione nel caso di più edizioni della stessa opera (ad es. RD1² per *Rime diverse di molti eccellentissimi auttori. Libro primo*, Venezia, G. Giolito, 1546), la dicitura «bis» o «ter» in apice indica le altre emissioni della stessa edizione (ad es. RDR^{3bis} per *Il primo volume delle rime scelte di diversi auttori*, Venezia, G. Giolito, 1564). Gli stati differenti di una edizione sono censiti nella scheda ad essa dedicata. Il censimento delle *Rime* di Bembo si arresta al 1548, anno in cui uscì l'edizione allestita da Carlo Gualteruzzi su mandato testamentario dell'autore a Roma per Valerio e Luigi Dorico. La bibliografia è limitata a EDIT16, *Lyra* e ai titoli di stretta attinenza.

Le rime di Molza, identificate con il numero della presente edizione, sono precedute, dentro parentesi tonde, dalla carta o pagina in cui si trovano nel manoscritto o nella stampa e, se presenti, dalla rubrica ed eventuali glosse, note e altre informazioni, comprese entro virgolette basse; il metro, se non si evince dalla rubrica o è esplicitato all'inizio per tutti i componimenti, è indicato, dentro parentesi tonde, dopo il numero del componimento. Sono numerate progressivamente, con numeri arabi in corsivo seguiti da un punto, solo le rime autentiche, le rime dubbie, apocrife e di altri autori per Molza sono senza numerazione.

Manoscritti

Raccolte autografe

1. MV Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Raccolta Molza-Viti 27
Cart., secc. XVI e XIX, mm. 294 *max.* × 214 *max.*, cc. 1-2 3-34, tre fascicoli non legati e carte sciolte, preceduti da un bifoglio aggiunto nel XIX secolo e conteggiato come cc. 1-2, contenente a c. 1r-v la tavola; tutto contenuto in camicia ottocentesca numerata I in entrambi i fogli e, dopo che il ms. entrò nella Biblioteca per acquisto il 23 ottobre 1976, in una cartellina gialla recante la segnatura attuale, quella precedente e l'indicazione «MOLZA, Francesco Maria | Sonetti». La numerazione attuale è stata apposta a matita sul retto di ciascuna carta in basso a sinistra dopo l'ingresso nella Biblioteca. Bianche le cc. 2, 3v, 8r-10v, 11v, 12v, 13v, 14v, 33v, 34v. Sono autografe le cc. 11-34 (MV[a]). La stessa mano ottocentesca che ha scritto la tavola ha vergato sul retto della carta anteriore della camicia, appena sotto il margine superiore a mo' di titolo: «Sonetti del Molza.» e ha numerato i sonetti progressivamente da 1 a 51 nel margine superiore a sinistra; in alcune carte è intervenuta con la dicitura «inedito» o con rimandi a Ser. Sul retto del foglio anteriore della camicia ottocentesca, dopo l'ingresso nella Biblioteca sono state aggiunte a matita la segnatura originale «VII 1(a)» (al centro della pagina) e «n. 1» (accanto al titolo). Nel margine superiore di parecchie carte, a sinistra, segni a matita non identificati. Alcune carte sciolte presentano segni di piegatura. La c. 33 è solo metà foglio, su cui sono stati vergati i primi sei versi di un sonetto, l'ultimo dei quali incompleto; la c. 34 è mutila nel margine sinistro con perdita di testo. Alcune carte sono state asportate *ab antiquo* nel fascicolo formato dalle cc. 22-32. Tre filigrane: prevalente *Agnus Dei*, altrimenti giglio o scudo con un uccello. A c. 34r timbro rettangolare della Biblioteca Estense con il numero d'inventario «200650» e la data «3 XII 1976»; timbrino rettangolare «B.E.» sul retto di tutte le carte nel margine superiore (eccetto c. 2, bianca), a cc. 2v, 34v e nel verso della carta posteriore della camicia ottocentesca; nei fascicoli, invece, si trova in calce dell'ultima facciata occupata da scrittura e nel verso dell'ultima carta se bianca.

Per l'esame analitico del contenuto si rinvia a pp. 347-354.

Contiene 51 sonetti: 1. (c. 3r) 162, 2. (c. 4r) 160, 3. (c. 4v) 161, 4. (c. 5r) 6, 5. (c. 5v) 7, 6. (c. 6r) 8, 7. (c. 6v) 62, 8. (c. 7r) 63, 9. (c. 7v) 3, 10. (c. 11r) 167, 11. (c. 12r)

168, 12. (c. 13^r) 169, 13. (c. 14^r) 170, 14. (c. 15^r) 171, 15. (c. 15^v) 172, 16. (c. 16^r) 173, 17. (c. 16^v) 174, 18. (c. 17^r) 175, 19. (c. 17^v) 176, 20. (c. 18^r) 177, 21. (c. 18^v) 178, 22. (c. 19^r) 179, 23. (c. 19^v) 180, 24. (c. 20^r) 181, 25. (c. 20^v) 182, 26. (c. 21^r) 183, 27. (c. 21^v) 184, 28. (c. 22^r) 185, 29. (c. 22^v) 186, 30. (c. 23^r) 187, 31. (c. 23^v) 188, 32. (c. 24^r) 189, 33. (c. 24^v) 190, 34. (c. 25^r) 191, 35. (c. 25^v) 192, 36. (c. 26^r) 193, 37. (c. 26^v) 194, 38. (c. 27^r) 195, 39. (c. 27^v) 196, 40. (c. 28^r) 197, 41. (c. 28^v) 198, 42. (c. 29^r) 199, 43. (c. 29^v) 200, 44. (c. 30^r) 201, 45. (c. 30^v) 202, 46. (c. 31^r) 203, 47. (c. 31^v) 204, 48. (c. 32^r) 205, 49. (c. 32^v) 206, 50. (c. 33^r) Fr II, 51. (c. 34^r, mutilo nel margine sinistro) 207.

VALDRIGHI 1876: 56-57; BULLOCK 1977: 50; BIANCHI 1988-89: 184-186, 212, 414-422; BIANCHI 1992a: 76-77 n.; PIGNATTI 2013d: 257, 260, 262-263, 267.

2. C Roma, Biblioteca Casanatense, 2667

Cart., sec. XVI (*post* 26 luglio 1541), mm. 302 × 205, 5 fascicoli in folio senza segnatura e richiami rispettivamente di 9, 8, 8, 6, 8 fogli, cc. 78 numerate modernamente con il numeratore meccanico, numerazione antica a penna per 1-75 da c. 2 a c. 76 (la sola c. 11 reca il numero romano «xi») di mano diversa da quella che ha scritto il codice. L'autografia è stata riconosciuta da BIANCHI 1992a. Bianche in origine le cc. 1 (che fungeva da guardia), 76^v-78^v. La c. 67, lacerata senza pregiudizio per il testo, è ricomposta con bande di carta incollata. Filigrana con giglio fiorito e contromarca «AI» nell'angolo inferiore destro. Le figure di BRIQUET a cui più si avvicina il giglio sono i nn. 7279 (Verona 1532), 7280 (Udine 1534-35), 7283 (Bergamo 1545); il tratteggio della «A» con il trattino orizzontale spezzato che forma un angolo verso il basso è simile in BRIQUET n. 7919 (Venezia 1503) e nella coppia «AI» del n. 9246 (Venezia 1495). È perciò probabile che la carta sia di fabbricazione settentrionale. A cc. 2^r-76^r contiene 149 sonetti, uno per facciata. La presenza dei nn. 27-28 (cc. 15^r-^v), composti in morte di Giovanni Guidiccioni (26 luglio 1541), fornisce il termine *post quem*. Tutte le carte sono state piegate per due volte in verticale per delimitare lo specchio della scrittura: il testo occupa le due colonne centrali, con la lettera incipitale delle strofe vergata a sinistra della piegatura. Legatura d'archivio in pergamena semifloscia a ribalta con residui del laccio per la chiusura; il dorso presenta cucitura su tre strisce di pelle allumata passante (sull'esterno di entrambi i piatti due incisioni verticali in prossimità del dorso indicano il punto di inserzione delle strisce). Mancanza alla parte superiore del dorso e lacerazione al bordo superiore del piatto anteriore. L'assenza di tracce di una precedente legatura fa pensare che quella attuale, pratica ma eseguita con perizia, sia la legatura originale del codice; l'assenza di segni di rimaneggiamento indica che fu eseguita apposta e non fu adattata la coperta di un altro codice. Per foderare l'interno dei piatti furono utilizzate fogli di un'edizione latina del *Prognostico* di Ippocrate.

Sull'esterno del piatto anteriore, in alto, sbiadita ma leggibile, la scritta «Versi del S.^e Francesco Maria Molza.», che verosimilmente riprende l'epigrafe aggiunta a c. 2r nel margine superiore «Versi del P. Franc.^o Maria Molza» di mano di Alfonso Carandini (m. 1642; l'autografia è stabilita sulla base delle lettere originali in Archivio di Stato di Parma, Carteggio farnesiano e borbonico estero, b. 520). La scritta è ripresa anche nel titolo a c. 1r «Poesie del P. Francesco Maria Molza», di mano di Pio Tommaso Masetti, ultimo prefetto domenicano della Casanatense (1872-1884). Nell'interno del piatto anteriore si leggono le segnature: «Vol 166. MSS.», «N. II 62», «XX. IV. 61», «Cod. 2667», le prime due annullate con un tratto di penna. Alle cc. 2r e 62v timbro ovale della Casanatense della seconda metà del XVIII secolo (per le vicende del codice si rinvia a pp. 267-269). Posteriormente alla scrittura, sul codice sono stati aggiunti la numerazione delle pagine, scritte e segni convenzionali. Tutti i sonetti sono contrassegnati da una x apposta con penna a punta grossa subito dopo la fine del primo verso. Le x sono state vergate di seguito senza lasciare all'inchiostro il tempo di asciugarsi, perciò esso ha quasi sempre macchiato la carta contigua, talora interessando la scrittura e ingenerando qualche difficoltà a discernere i caratteri. Con lo stesso inchiostro e la stessa penna è stata aggiunta la dicitura «Prima parte» nel margine superiore delle seguenti carte: 6r, 7v-8v, 10r, 10v, 12r, 13v-14v, 26v, 30r-31v, 34v-35v, 37r-38r, 39v-40v, 41v-42v, 45v-46v, 48v-55v, 57r-58v, 59v-60v, 61v-62v, 63v, 64v-66v, 70v-74v, 76r. Tutti questi interventi sono di mano di Camillo Molza (m. 1631), pronipote del poeta, che utilizzò il codice per l'edizione delle opere volgari di Molza, testimone P. Un'altra x di formato maggiore è stata vergata, con inchiostro più chiaro e tratto più fine, nel margine superiore a sinistra delle seguenti carte: 7v-8v, 10r, 10v, 12r, 13v-14v, 30v, 31r, 34v-35v, 37r, 38r-40v, 41v-42v, 45v-46v, 48v, 49r, 50r, 50v, 51v-55v, 57r-58v, 59v-60v, 61v, 62r, 63v-65r, 66r, 66v, 70v-74v, 76r. Poiché a cc. 64v e 66v la P di «Prima parte» è parzialmente sovrascritta a queste x, se ne ricava che esse sono precedenti all'intervento di Camillo Molza. Nelle seguenti carte, a sinistra all'altezza del secondo o terzo verso, è stata vergata a piombo una crocetta, talvolta visibile a malapena, quasi sempre corrispondente alle x nel margine superiore: 7v-8v, 10r, 10v, 12r, 13v-14v, 20r, 30v, 31r, 34v-35v, 37r, 38r-40v, 41v-42v, 45v, 46r, 48v, 49r, 50r, 51v-54r, 55r, 55v, 57r-60v, 61v, 62r, 63v-66v, 70v-74v, 76r.

Contiene 149 sonetti. La tavola è a pp. 274-277.

KRISTELLER: II, 96 (datato al sec. XVIII); BULLOCK 1977: 44 (riconosce la mano cinquecentesca, ma non la identifica con quella di Molza); BIANCHI 1988-89: 187-188, 373-379; BIANCHI 1992a: 77-82; ALBONICO 2001: 710; PIGNATTI 2013d: 258-259, 261, 262, 266.

Raccolte apografe

3. P Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Palatino 269

Cart., datato 15 aprile 1614, mm. 216 × 157 non rifilato, cc. 329 numerate modernamente a matita (nell'agosto 1936) nel retto in basso a destra per 1-329, più una guardia in principio e una in fine moderne non numerate. La numerazione antica, sul retto in alto a destra, della stessa mano che ha scritto il testo, è conforme alla partizione del contenuto in quattro sezioni (tra parentesi la numerazione moderna): cc. I-XXIV (cc. 1r-21r): frontespizio, dedica, premessa, sonetti di altri autori per Molza; cc. 1-132 (cc. 25r-156v): *Prima parte*; cc. A-K (cc. 157r-161v): *Tavola della prima parte*; cc. 1-104 (cc. 177r-270v): *Seconda parte*; cc. a-f: *Tavola della seconda parte* (cc. 271r-275r); cc. 1-53 (cc. 277r-329v): *Terza parte*. Bianche le cc. 2v, 10v, 12, 21v-24v, 162r-166v, 275v-276v. Seguiva una *Quarta parte* contenente sette novelle (tutte quelle note), che è stata separata da P ed è il ms. 3890 della Biblioteca Casanatense di Roma, di cc. [1] 61 [5'] numerate anticamente in alto a destra e modernamente con il numeratore automatico in basso a destra; una guardia in cartoncino in principio e una in fine aggiunte nella legatura ottocentesca. Bianche le cc. [1], [1']r-[5']v. Richiami nel verso di tutte le carte. C. 1r: «Parte delle novelle di Fran.^{co} Maria | Molza Nobile Modenese, | Novella. p.^a»; c. 61v: «Parte delle novelle», cioè tavola degli *incipit*, in calce: «Il fine». Legatura ottocentesca in cartone rivestito in pelle, interno dei piatti ed esterno delle guardie marmorizzati, dorso con filetti in oro e scritta: «MOLZA | NOVELLE».

La carta di P è di due tipi differenti: una più liscia, con filigrana rappresentante uno scudo (ad es. nel fasc. cc. 314-327); l'altra più porosa, distinta da una filigrana con un giglio e una contromarca. Questa seconda carta è stata danneggiata dall'inchiostro, che ha corroso anche il foglio contiguo, creando solchi nella carta, molto evidenti ad es. nel fasc. cc. 261-276. L'inchiostro impiegato era ricco di minerali, che nel corso del tempo si sono staccati dalla carta, producendo una polvere nera concentrata verso la legatura. Il codice è scritto da un'unica mano professionale; le carte che contengono le rime presentano una doppia piegatura per il senso dell'altezza che divide il foglio in quattro colonne verticali definendo lo specchio della scrittura: il testo occupa le due centrali, con la lettera incipitale delle strofe vergata prima della piegatura a sinistra. La c. 1, di grana diversa dalle seguenti e incollata alla guardia attuale di restauro, costituiva la guardia della precedente legatura; sul retto vi si legge, in scrittura calligrafica con svolazzi e grazie, la nota di possesso «Ex Libris Franc: Abbatis | Sacerd: Reg.»; a c. 1v, di mano di Francesco Valletta, possessore del codice alla metà del XVIII secolo: «Le notate con questo segno Ø si sono | mandate a Bergamo come inedite.». A c. 2r il frontespizio: «Rime di Fran.^{co} Maria Molza | nobile Modenese raccolte dal | Conte Camillo Molza suo Pro|nepote, ec | [linea] | Al Ser.^{mo} sig.^{re} il sig.^{re} D. Alfonso | d'Este Prencipe di Modena, | Reggio et

c. Dedicatè». A cc. 3r-5v dedica di Camillo Molza ad Alfonso d'Este, 15 aprile 1614; a cc. 6r-10r l'avviso di Camillo «A Lettori». Note e segni convenzionali a penna di mano di Francesco Valletta sono nel testo e nelle tavole; annotazioni a matita nera, rossa o blu furono apposte da Luigi Gentile ai componimenti di altri poeti per Molza e nelle tavole della *Prima* e della *Seconda parte*, quando, per redigere la scheda sul ms. per l'indice dei mss. Palatini, consultò l'edizione delle *Poesie* di Molza Milano, Società tipografica de' classici italiani, 1808, e indicò nel ms. i componimenti con diversa attribuzione o mancanti nell'edizione ottocentesca (l'elenco in GENTILE 1885-90: I, 456). Correzioni puntuali di mani antiche sono presenti in parecchie carte (ad es. cc. 29v, 56r, 63r, 58v, 63v, 69r, 97r, 157r, 158v, 161v, 271r-275r, 302r, 308r), ma data l'esiguità degli interventi non sempre è possibile stabilire con buona approssimazione se sono state apposte dall'amanuense, da Camillo Molza o da mani successive. Abbastanza sicura l'appartenenza a Camillo degli interventi a cc. 86v, 128r, 155v, 277r, 289v, 328r. Legatura moderna in cartone posteriore al 1880; sul dorso «Rime | del | Molza | M.S.».

Il fondo Palatino della Nazionale di Firenze fu costituito con i mss. di Gaetano Poggiali acquistati dopo la sua morte, avvenuta nel 1814 (GENTILE 1885-90: I, xi-v-xv; AVANZI 1953). Lo smembramento del codice originario fu eseguito dunque prima di questa data e dopo il 1747, quando il codice fu descritto integro da Pierantonio Serassi (MOLZA 1747-54: II, 15). Il ms. Casanatense 3890 fu posseduto dal conte Giacomo Manzoni, che fece eseguire la legatura attuale. La sua biblioteca fu venduta dagli eredi dopo la sua morte (30 dicembre 1889). Messo all'asta, insieme con gli altri manoscritti, il 23-25 aprile 1894 presso la casa d'aste di Giuseppe Sangiorgi, a Roma piazza Fontanella Borghese, il codice fu acquistato dalla Biblioteca Casanatense al prezzo di Lire 135 e inventariato il 18 luglio 1894 al n. 170.599.

P contiene 19 sonetti per Molza: (c. 11r «Sonetto del s.^r Innocentio Ringhera a Fran.^{co} Maria Molza») *Voi che ne i monti olympi alla gran meta*, (c. 11v «Sonetto di Antonio Franc.^{co} Rainerio al Molza») *Molza, se d'Anfion poteo la lira*, (c. 13r «Sonetto di Benedetto Varchi al Molza») *Molza, che pien di quelle usanze antiche*, (c. 13v «Sonetto del Card.^{le} de Medici al Molza») *Cantano al suon della vostra alta lira*, (c. 14r «Sonetto di Fran.^{co} Guglielmini al Molza», ma di Annibal Caro) *Molza, che 'n carte eternamente vive*, (c. 14v «Sonetto di Cesare Marcelli al Molza») *Molza, se le mie oscure et basse rime*, (c. 15r «Sonetto della Sig.^{ra} Vittoria Colonna Marchesana di Pescara al Molza») *Molza, ch'al ciel quest'altra tua Beatrice*, (c. 15v «Della medesima») *Al bel leggiadro stil subietto equale*, (c. 16r «Di Giacomo Cenci») *Deh come veggio hor voi, nemiche stelle*, (c. 16v «Del medesimo») *Rotta la dolce et honorata lira*, (c. 17r «Di Annibal Caro») *Come puote un che piange e che sospira*, (c. 17v «Del medesimo») *Non può gir vosco, altera aquila, a volo*, (c. 18r «Del medesimo») *Qui giace il Molza*. *A sì gran nome sorga*, (c. 18v «Di Bartolomeo Carli Piccolomini», ma di Petronio Barbati cfr. pp. 415-416) *Molza, il cui nome con sì chiara tromba*, (c. 19r «Del mede-

simo», ma di Petronio Barbati) *Qui giace il Molza, il cui sublime ingegno*, (c. 19v «Del medesimo», ma di Petronio Barbati) *Poi che tu, Molza, a pace eterna et vera*, (c. 20r «Di Gio. Fran.^{co} Ritigliario») *Disturbati nel mondo i sacri seggi*, (c. 20v «Di Mon.^f Bembo») *Molza, che fa la donna tua, che tanto*, (c. 21r «Del medemo») *Se col liquor che versa, non pur stilla*.

Di Molza: la *Prima parte* delle *Rime* (cc. 25r-156v) contiene 168 sonetti, 10 canzoni, 3 capitoli, 1 madrigale; la *Seconda parte* contiene 170 sonetti, 3 canzoni, 1 capitolo; la *Terza parte* contiene: (cc. 277r-289r) *Stanze sul ritratto di Giulia Farnese*, (cc. 289v-301v) *Seconda parte delle Stanze* (ma è di Gandolfo Porrino), (cc. 302r-307v) *Stanze al cardinale de' Medici*, (cc. 308r-327v) *Ninfa Tiberina*, (cc. 328r-329v) n. 261.

Le tavole della *Prima* e *Seconda parte* sono a pp. 431-436 e 468-473.

Su P: PALERMO 1853-68: I, 466-467; GENTILE 1885-90: I, 455-456; COLONNA 1982: 257; BIANCHI 1988-89: 190-194, 379-386; BIANCHI 1992a: 79 n.; BIANCHI 1995: 33 n. 4, 34 n. 10, 36 n. 22, 37 n. 29, 38 n. 41, 39 n. 42; BEMBO 2008: II, 665. Sul Casanatense 3890: KRISTELLER: II, 96; *Catalogo Manzoni* 1894; 132 n. 143; SÖDERHJELM 1913; SÖDERHJELM 1914; MOLZA 1992: 175-176; ALBONICO 2001: 710.

4. T Milano, Biblioteca Ambrosiana, Trotti 431

Cart., sec. XVI, mm. 199 × 144, cc. III pp. 168 c. 1'; numerazione antica a penna per pagine 1-167, integrata modernamente a matita alla p. 168, bianca, così come numerate modernamente a matita sono le cc. I-III e 1', delle quali le cc. III e 1' sono le guardie. Fascicoli non distinguibili e filigrane illeggibili a causa della legatura stretta. La rifilatura ha talvolta lambito il testo (in particolare alle pp. 119, 131, 141). Le cc. I-II sono foglietti (mm. 176 × 130) incollati nel XVIII secolo per il lato lungo sulla c. III. Bianche c. IIv, p. 168 e c. 1'. Tracce di tarli ai piatti, alle guardie e alle carte esterne (a p. 167 interessano lievemente la scrittura). A c. IIIr la seguente nota autografa di Carlo Trivulzio (1715-1789) in scrittura corsiveggiante: «Per far piacere al P. Abate Serassi bergamasco | gli hó datti tutti i sonetti del Molza i Capi versi | de quali sono queste due cartine, e ciò per l'Edizione che il medemo P. Abate fa del'Opere | del Molza 1747. Carlo Trivulzio». Scritte da altra mano, le cc. Ir-IIr contengono un elenco di *incipit* con accanto le pagine corrispondenti nel codice e, separati da una riga orizzontale, quattro *incipit* di un altro codice, da identificare con MT⁴. Una mano ulteriore, apparentemente settecentesca, in distinti momenti ha scritto a c. IIIv l'intitolazione «Sonetti di Francesco Molza» e a p. 1, nel margine superiore: «Sonetti supposti di Francesco M.^a Molza Modonese»; poi ha aggiunto nel margine inferiore: «Per contrasegno dell'identità di questa opera | atribuita al Molza, legi nelle Poesie del | celebre Annibal Caro il son. 7^o, e l'123, | di q^o libro, a cui il d.^o Caro fa risposta.» (alle pp. 7 e 123 i componimenti indicati sono evidenziati da una *manicula*) ed è ritornata sull'intestazione per aggiungere una seconda riga di scrittura in caratteri più piccoli: «anzi certamente dello stesso autore, come qui

basso legerai», e tracciare una linea sottostante per separare la postilla dal primo verso, a ridosso del quale essa si viene a trovare. I due sonetti indicati sono i nn. 35 e 110 di questa edizione, diretti ad Annibal Caro ed editi nelle *Rime* di Caro a partire dalla *princeps* RCar¹ (una edizione Verona, P. Berno, 1728). La stessa mano che ha aggiunto le note a p. 1 ha corretto l'*incipit* a p. 37 «Armi gli idoli (suoi) buggiardi e 'nfidi». Il testo è scritto in corsiva cancelleresca della seconda metà del XVI secolo da due mani professionali. La prima, più posata e ordinata, fino a p. 44; da p. 45 subentra (anche nella scrittura dei numeri delle pagine) una seconda mano di modulo maggiore, più corsiveggiante e di tratto più spesso, già presente a p. 42, dove scrive i vv. 3-14 del n. 25. Un solo sonetto per pagina, senza numerazione; nel margine superiore delle seguenti pagine la stessa mano che ha scritto il testo ha aggiunto il rinvio alle carte di un altro testimone non identificato: 6 («à car: 72.»), 8 («à car: 67.»), 9 («à car: 85.»), 12 («à car: 77.»), 17 («à car: 83.»), 19 («à car: 92.»), 21 («à car: 95.»), 22 («à car: 8.»), 23 («à car: 116.»), 27 («à car: 6.»), 28 («à car: 7.»), 29 («à car: 9.»), 35 («à car: 75.»), 36 («à car: 74.»), 37 («à car: 154.»), 38 («à car: 35.»), 40 («à car: 122.»). Legatura coeva in pergamena floscia con capitelli passanti. Ferri dorati sui quattro angoli del piatto anteriore e posteriore rappresentano un ramo con foglie d'acero; il ferro centrale impresso su entrambi i piatti rappresenta un'anfora da cui esce un ramo con foglie d'acero uguale a quello posto sugli angoli. Sul dorso primitiva scritta sbiadita in verticale «Son. | Del | Molza» e in orizzontale, in parte sovrapposta, «molza sonetti».

In origine T faceva parte della biblioteca della famiglia Trivulzio; nel 1861, con il matrimonio di Maria, nipote di Cristina, figlia e unica erede di Girolamo Trivulzio, con il marchese Ludovico Trotti Bentivoglio, passò, nella parte della biblioteca appartenuta a Girolamo, alla famiglia Trotti. Il lotto si impoverì nel corso degli anni a seguito di vendite all'asta, fino a ridursi a 443 codici, che Ludovico Trotti Bentivoglio donò alla Biblioteca Ambrosiana nel 1907 e che costituiscono l'attuale Fondo Trotti (PASINI 1993).

Contiene 167 sonetti non numerati; poiché sono disposti uno per pagina a partire da p. 1, la numerazione delle pagine coincide con la sequenza dei sonetti: (p. 1) 1, (p. 2) 2, (p. 3) 3, (p. 4) 4, (p. 5) 5, (p. 6) 34, (p. 7) 35, (p. 8) 29, (p. 9) 47, (p. 10) 48, (p. 11) 49, (p. 12) 39, (p. 13) 40, (p. 14) 41, (p. 15) 42, (p. 16) 43, (p. 17) 45, (p. 18) 46, (p. 19) 54, (p. 20) 55, (p. 21) 67, (p. 22) 8, (p. 23) 88, (p. 24) 89, (p. 25) 90, (p. 26) 91, (p. 27) 6, (p. 28) 7, (p. 29) 9, (p. 30) 10, (p. 31) 11, (p. 32) 12, (p. 33) 13, (p. 34) 14, (p. 35) 37, (p. 36) 36, (p. 37) 150, (p. 38) 15, (p. 39) 16, (p. 40) 94, (p. 41) 95, (p. 42) 25, (p. 43) 26, (p. 44) 73, (p. 45) 97, (p. 46) 101, (p. 47) 100, (p. 48) 107, (p. 49) 108, (p. 50) 44, (p. 51) 96, (p. 52) 62, (p. 53) 63, (p. 54) 64, (p. 55) 17, (p. 56) 18, (p. 57) 19, (p. 58) 20, (p. 59) 21, (p. 60) 22, (p. 61) 23, (p. 62) 66, (p. 63) 65, (p. 64) 80, (p. 65) 79, (p. 66) 81, (p. 67) 28, (p. 68) 124, (p. 69) 125, (p. 70) 142, (p. 71) 144, (p. 72) 147, (p. 73) 148, (p. 74) 151, (p. 75) 152, (p. 76) 153, (p. 77) 83, (p. 78) 74, (p. 79) 75, (p. 80) 76, (p. 81) 77, (p. 82) 84, (p. 83) 85, (p. 84) 86, (p. 85) 87, (p. 86) 69, (p. 87) 70, (p. 88) 59, (p. 89) 60, (p. 90)

61, (p. 91) 119, (p. 92) 27, (p. 93) 30, (p. 94) 31, (p. 95) 32, (p. 96) 33, (p. 97) 38, (p. 98) 50, (p. 99) 51, (p. 100) 52, (p. 101) 53, (p. 102) 56, (p. 103) 57, (p. 104) 58, (p. 105) 68, (p. 106) 71, (p. 107) 72, (p. 108) 78, (p. 109) 82, (p. 110) 24, (p. 111) 92, (p. 112) 93, (p. 113) 98, (p. 114) 154, (p. 115) 155, (p. 116) 99, (p. 117) 102, (p. 118) 103, (p. 119) 104, (p. 120) 105, (p. 121) 106, (p. 122) 109, (p. 123) 110, (p. 124) 111, (p. 125) 112, (p. 126) 113, (p. 127) 114, (p. 128) 115, (p. 129) 116, (p. 130) 117, (p. 131) 118, (p. 132) 120, (p. 133) 156, (p. 134) 157, (p. 135) 158, (p. 136) 121, (p. 137) 122, (p. 138) 126, (p. 139) 127, (p. 140) 128, (p. 141) 129, (p. 142) 130, (p. 143) 149, (p. 144) 159, (p. 145) 143, (p. 146) 123, (p. 147) 131, (p. 148) 132, (p. 149) 133, (p. 150) 134, (p. 151) 135, (p. 152) 136, (p. 153) 137, (p. 154) 138, (p. 155) 139, (p. 156) 140, (p. 157) 141, (p. 158) 145, (p. 159) 146, (p. 160) 160, (p. 161) 161, (p. 162) 162, (p. 163) 171, (p. 164) 163, (p. 165) 164, (p. 166) 165, (p. 167) 166.

KRISTELLER: I, 349; BULLOCK 1977: 45; BIANCHI 1988-89: 195-196; ALBONICO 2001: 710; FORNI 2004: 119-120; CAPPELLO 2018: 133-134.

Testimoni parziali

5. BE³ Bergamo, Biblioteca civica Angelo Mai, MM 693

Cart., sec. XVI-XVIII, sei fascicoli composti, numerati solo i primi cinque da 1 a 5, di mm. 320 × 235 *max.*, contenenti materiali eterogenei, in prevalenza databili al XVI secolo, di differenti mani e formati (numerose carte sciolte), divisi per contenuto, secondo quanto indicato dal titolo scritto a matita sulla cartella in cartone di ciascun fascicolo: I, cc. 88, «Poesie amorose e liriche diverse»; II, cc. 21, «Elogiastiche»; III, cc. 20, «Moralì e religiose»; IV, cc. 36, «Politiche, satiriche, dialettali»; V, cc. 83, «Varie e d'occasione»; VI, cc. 115, «Poesie latine». Ciascun fascicolo reca una propria numerazione moderna a matita, che subentra talora alla numerazione originale. Legatura in cartone con dorso e angoli in pergamena. Segnatura precedente: Σ I sopra 2 [1].

Il fascicolo I contiene rime attribuite a Giovan Battista Fiorentino, cav. Guerino (Battista Guarini), Pietro Bembo, Molza, Giovanni Della Casa, Domenico Venier, Torquato Tasso, Antonio Brocardo, Niccolò Delfino, Annibal Caro, Francesco Baccuti e adespote. Il sonetto n. 292 «Dil Molza» è a c. 57v, nella metà superiore, scritto da mano cinquecentesca. La carta, in origine sciolta, di mm. 300 × 220, presenta segni di piegatura in ottavo e piccola lacerazione al centro. Nella parte inferiore: «Di Messer Giovanni della Casa» *O sonno, o della queta humida notte*. Nel retto la stessa mano ha trascritto il «Sonetto di Monsignor Bembo» *Non move, erge, apre il corpo, i piedi, l'ale* (ma è di Luigi Groto) e il «Sonetto di Misser Domenico Veniero» *Questo è quel che i due serpi infante uccise*.

Il fascicolo V contiene rime attribuite a Molza, cav. Guerino (Battista Guarini), Gerolamo Suardo, Luigi Tansillo, Luigi Alamanni, Muzio Manfredi, Bartolomeo

Dotti, Torquato Tasso, Mario Muzio, Iacopo Bonfadio, Domenico Venier. Alle cc. 1-8 è un quaderno di mm. 215 × 145, databile alla prima metà del XVI sec., pervenuto nella Biblioteca agli inizi del XX sec. per dono del cav. Alessandro Roncalli. Raccoglie rime burlesche dedicate dagli Accademici della Virtù di Roma almeno in parte «al Re pau. quinto», cioè il pistoiese Paolo Panciatichi. Gli autori sono Giovan Francesco [Leoni], il Vantaggio, messer Scipione, maestro Joseph, Marcello [Cervini], Paolo del Governatore, Paolo Panciatichi, Gandolfo [Porrino], [Giovan Francesco] Bini, maestro Ferrante [Balami], «Del Padre», Molza, Claudio [Tolomei]. L'edizione dei testi con commento in GARAVELLI 2013.

Di Molza 1 sonetto e 1 ottava: 1. (I, c. 57v) 292 (son.), 2. (v, cc. 5v-6r «Del Molza» [sic]) 289 (ott.).

KRISTELLER: v, 483; LOCATELLI MILESI 1912; BIANCHI 1988-89: 197; MARTIGNONE 2004: 30-31; CRISMANI 2012: XLIX-L; GARAVELLI 2013; CATERINO 2016: 100-101.

6. BI Bologna, Archivio Isolani, F 69.166 in capsula 95

Cart., sec. XVI (*ante* 15 maggio 1544), mm. 210 × 170 *max.*, cc. II 152 numerate modernamente a matita nella parte inferiore delle carte per 1-152. Questa numerazione è stata apposta dopo che il codice durante la Seconda Guerra mondiale è stato danneggiato da un incendio nei margini superiore e inferiore, con perdita di quasi tutte le rubriche e anche di testo. Per questo motivo la numerazione si trova talvolta nel margine inferiore, talvolta nel margine destro se quello inferiore è stato consumato dalle fiamme. Una numerazione anteriore, pure moderna a matita, in alto a destra è stata consumata dalle fiamme nelle carte iniziali; risulta leggibile dal n. 37, corrispondente a c. 45 della numerazione recenziore, e prosegue regolarmente fino alla fine con il n. 144 (= c. 152 della numerazione recenziore). Poiché la numerazione recenziore comincia con la prima carta del codice, non si capisce per quale motivo l'altra sia più bassa. Dopo la carta numerata rispettivamente 93 e 85 si passa ai numeri 95 e 67 (errore per 87: la numerazione corretta è ripristinata da c. 89) senza perdita di testo. La c. I è il piatto anteriore della legatura in pergamena, su cui è incollata la controguardia; la c. II è la guardia. A c. IIR il titolo «Varie poesie latine et vulgari», di una delle mani che ha scritto il testo, ripetuto a c. IR da mano moderna a matita blu: «Varie poesie latine, | et vulgari.». Bianche le cc. IV, IIV. Il codice sarebbe dunque mutilo, visto che nella parte conservata non si leggono poesie latine. Tutte le carte presentano lo specchio di scrittura riquadrato a piombo, che però è implementato in maniera differente dalle diverse mani che hanno scritto il codice. Se ne avvicendano parecchie, molte professionali e calligrafiche, senza un ordine apparente, talora anche all'interno dello stesso fascicolo o dal retto al verso della stessa carta. La mano di Giulio Camillo (1480-1544) si riconosce nelle correzioni apposte a cc. 66r-68r alla sua canzone *Lega la benda negra*, resa acefala e adespo-

ta dalle fiamme. La data di morte di Camillo (15 maggio 1544) è dunque il termine *ante quem* del codice.

Contiene rime di Giovangiorgio Trissino, Vittoria Colonna, Pietro Bembo, Agostino Beaziano, Veronica Gambara, Molza, Giulio Camillo, Giovanni Della Casa, Camillo Capilupi, Ippolito Capilupi, Bernardo Daniello, Luigi Alamanni, Ippolito de' Medici, Baldassarre Castiglione, Emilia Anguissola, Luigi Gonzaga, Francesco Dalla Torre, Bartolomeo Ferrini, Tommaso Castellani, Niccolò Amanio, Francesco Berni, Bernardo Cappello, Annibal Caro, Domenico Michele, Benedetto Varchi, Gandolfo Porrino, Filippo Gheri, Giovan Francesco Bini e adespote.

La tavola del codice è a pp. 520-531.

Di Molza 46 sonetti, 2 canzoni, 1 ballata, *Stanze sopra il ritratto di Giulia Gonzaga*, 6 sonetti per Molza: 1. (c. 8r, mutilo ai vv. 1-2) 235, 2. (c. 8v, in calce «Molza», mutilo del v. 1 e ai vv. 2-3) 256, 3. (c. 9r, in calce «Molza», mutilo del v. 1 e ai vv. 2-3) 233, 4. (c. 9v, in calce «Molza», mutilo del v. 1 e ai vv. 2-3) 20, 5. (c. 10r, in calce «Molza», mutilo del v. 1 e ai vv. 2-3) 19, 6. (c. 10v, in calce «Molza», mutilo al v. 1; nel margine sup. traccia della rubrica che collegava la poesia alla morte dei genitori del poeta) 242, 7. (c. 11r, in calce «Molza», mutilo dei vv. 1-2 e al v. 3) 181, 8. (c. 11v, in calce «Molza», mutilo del v. 1 e al v. 2) 182, 9. (c. 12r, in calce «Molza», mutilo del v. 1 e ai vv. 2-3) 257, 10. (c. 12v, in calce «Molza», mutilo del v. 1 e ai vv. 2-3) 172, 11. (c. 13r, in calce «Molza», mutilo del v. 1 e ai vv. 2-3) 122, 12. (cc. 13v-25r) *Stanze sopra il ritratto di Giulia Gonzaga*, 13. (c. 26r, in calce «Molza», mutilo ai vv. 1-2) 163, 14. (c. 26v, in calce «Molza», mutilo ai vv. 1-3) 2, 15. (c. 27v, in calce «Molza», mutilo al v. 1) 260, (c. 28r, in calce «Bembo», mutilo al v. 1) *Se col liquor che versa, non pur stilla*, 16. (c. 33v, in calce «Molza per il Car.^{nal} de Medici», mutilo ai v. 1-2) 129, (c. 41r, mutilo al v. 1) *Molza, ch'al ciel quest'altra tua Beatrice* (di Vittoria Colonna, son.), 17. (c. 47v, in calce «Molza», mutilo al vv. 1-2) 245, 18. (c. 48r, in calce «Molza», mutilo ai vv. 1-2) 246, 19. (c. 48v, in calce «Molza», mutilo ai vv. 1-2) 247, 20. (c. 59r, mutilo ai vv. 1-2; nel margine inferiore: «Molza | Allusione à quel del'Exodo nel xiiij^o cap. | Dominus praecedebat eis, per diem in Columna nu=|bis, et per noctem in Columna ignis: | ut dux esset itineris utroque tempore.») 24, 21. (c. 68v, in calce «Molza», mutilo ai vv. 1-2) 115, (c. 72v, in calce «S.^{ra} Veronica (Gambara)», mutilo ai vv. 1-2) *Molza, se ben dal vago aer sereno*, 22. (cc. 75v-76r, in calce «Molza», mutilo ai vv. 1-2, 20-22) 258 (ball.), 23. (cc. 76v-79v, in calce «Molza», mutilo ai vv. 1-3, 15-16, 29-31, 43-44, 57-58, 71-72, 85-86) 215 (canz.), 24. (c. 88v, in calce «Molza», mutilo a vv. 1-4) 157, 25. (c. 89r, mutilo ai vv. 1-2) 125, (c. 90v, in calce «Del Car.^{le} de Medici», mutilo ai vv. 1-2) *Molza, quel vero et glorioso honore*, 26. (c. 104v, in calce «Molza», mutilo ai vv. 1-2, 13-14) 143, 27. (c. 105r, in calce «Molza», mutilo del v. 1 e ai vv. 2, 13-14) 259, (c. 110r) *Perché, Molza, spesso io scriva et gridi* (di Luigi Gonzaga), 28. (cc. 114v-116r, mutilo ai vv. 1-3, 15-21, 33-39, 51-57, 70-74) 244 (canz.), 29. (c. 120r, in calce «Del Molza», mutilo del v. 1 e al v. 2) 84, 30. (c. 120v,

in calce «Molza», mutilo del v. 1 e ai vv. 2-3) 85, 31. (c. 129r, in calce «Molza», mutilo ai vv. 1-2) 86, 32. (c. 129v, in calce «Molza», mutilo ai vv. 1-3) 87, 33. (c. 131v, mutilo ai vv. 1-3) 69, 34. (c. 132r, in calce «Del Molza per il Popolo Hebreo», mutilo ai vv. 1-3) 97, 35. (c. 132v, in calce «Molza per Barbar(ossa)», mutilo ai vv. 1-3) 98, 36. (c. 133r, in calce «Molza», mutilo ai vv. 1-3) 96, 37. (c. 133v, in calce «Molza», mutilo ai vv. 1-3) 9, 38. (c. 134r, in calce «Molza», mutilo ai vv. 1-3) 10, 39. (c. 134v, in calce «Molza», mutilo ai vv. 1-3) 11, 40. (c. 137r, in calce «Molza», mutilo ai vv. 1-3) 62, 41. (c. 137v, in calce «Molza», mutilo ai vv. 1-3) 63, 42. (c. 138r, in calce «Molza», mutilo ai vv. 1-2) 7, 43. (c. 138v, in calce «Molza», mutilo ai vv. 1-2) 5, 44. (c. 139r, in calce «Molza», mutilo ai vv. 1-2) 64, 45. (c. 139v, in calce «Molza», mutilo ai vv. 1-2) 4, 46. (c. 140v, in calce «Il Molza a Michel Angiolo», mutilo ai vv. 1-4) 38, 47. (c. 141r, in calce «Il Molza a Ms. Scipione Bianchini», mutilo ai vv. 1-4) 29, 48. (c. 141v, in calce «Molza al Caro», mutilo ai vv. 1-4) 35, (c. 142r, in calce «Caro al Molza», mutilo ai vv. 1-4) *Non può gir vosco, altera aquila, a volo*, 49. (c. 151r, mutilo del v. 1 e al v. 2) 254, 50. (c. 151v, in calce «Molza», mutilo ai vv. 1-2) 253.

KRISTELLER: V, 511 (con segnatura errata «F 69.166 now in CN 96»); PETTERUTI 2007: 155; BEMBO 2008: II, 559-560, 1015; CASTIGLIONE - GONZAGA 2015: LXXXII; CAPPELLO 2018: 91.

7. BA³ Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, A 2646

Cart., sec. XVI e XIX, mm. 212 × 156 *max*. Sei fascicoli slegati numerati modernamente a matita I-VI e per complessive cc. 90, numerate modernamente a matita sul retto in alto a destra in maniera sporadica, mancano numerazioni originali. Il tutto tenuto insieme da una cartella di cartone con il dorso in tela chiusa da nastri. I fascicoli I, III-VI contengono trascrizioni, eseguite nel sec. XIX, di testi settecenteschi in rima e in prosa. Il solo fascicolo II, mm. 212 × 156 non rifilato, cc. 14, è del sec. XVI. Dai fori della legatura e dal testo mutilo in principio e in fine si ricava che era parte di un codice; una gora e tracce d'usura nelle carte esterne provano che rimase per qualche tempo non protetto da guardie. La quarta carta (n. 17 della numerazione complessiva) è mutila della parte inferiore con perdita di testo. Contiene rime per la maggior parte adespote e attribuite a Ludovico Corfino, messer Alfonso, Antonio Brocardo, Pietro Ber. (son. *Donna gentil, che gioveran sospiri*), Ludovico Ariosto, T. P. (son. *Quanto miser mi veggo più lontano*), Vittoria Colonna.

Di Molza 3 sonetti: 1. (c. 27r) 237, 2. (c. 27v) 233, 3. (c. 27v mancano i vv. 9-14) 236.

IMBI: XLVII, 102-103 (con tavola parziale); COLONNA 1982: 246; BIANCHI 1988-89: 198; GAMBARA 1995: 17; CASTOLDI 2000: 77; FINAZZI 2002-03: 37, 83; CATERINO 2016: 102.

8. BA⁴ Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, B 303

Membr., sec. XVI, mm. 160 × 110, cc. [1] 23 numerate modernamente a matita e anticamente dalla stessa mano che ha scritto il testo per pp. 46 (da 12 a 19 con scrittura retrograda: ad es. «21» per «12» ecc.). Due guardie in principio e due in fine; la c. [1] è incollata sulla seconda guardia. Bianche le cc. [1]v, 22v, 23v. In calce a c. 23r: «[II] fine.» («II» è poco leggibile a causa di rasura accidentale). Carte rigate a secco. Legatura moderna in cartone rivestito in pelle con impressioni a secco. Provenienza: Hercolani.

Contiene una raccolta di rime amorose tutte adespote, tra cui di Antonfrancesco Grazzini, Giovanni Muzzarelli, Luigi Alamanni e Molza.

Di Molza 6 sonetti e 1 canzone, 1 sonetto apocrifo: 1. (c. 7r) 220, (c. 9r) Ra 1, 2. (c. 9v) 280, 3. (c. 10r) 283, 4. (c. 11v) 272, 5. (c. 12r) 278, 6. (c. 20v) 250, 7. (cc. 21v-22r «Canzone») 277.

IMBI: LXIX, 103-104 (con tavola); MUZZARELLI 1983: 19; BIANCHI 1988-89: 198-199.

9. BU¹ Bologna, Biblioteca Universitaria, 1250

Cart., sec. XVI, mm. 210 × 145 *max.*, cc. [2] 319 numerate modernamente a matita e con numeratore meccanico, più due guardie in principio e due in fine aggiunte nel restauro moderno. Composto da numerosi fascicoli e carte sciolte di provenienza eterogenea. Molte carte sono spostate rispetto all'ordine originario (a volte per unire testi dello stesso autore), altre sono cadute, sicché è quasi sempre impossibile ricostruire con certezza la consistenza dei fascicoli primitivi. Bianche le cc. [1] v, [2]v, 9r-10v, 40v-42v, 46v, 50r-51r, 70v-74v, 96v, 98v, 108, 115, 127v-128v, 129v, 132v, 142v-143v, 144v, 146r-147v, 148v, 149v-151v, 155, 159, 163v, 165v-167v, 184, 186v-188v, 200v, 208v, 212, 219v, 221v-222v, 237v-244v, 248, 269v-272v, 282, 303, 309v, 313v, 314r, 316v, 317r, 318, 319. Una mano moderna, diversa da quella che ha numerato le carte, saltuariamente attribuisce a matita nel margine i componenti, indica se sono editi o rinvia alla carta dove il testo proseguiva prima dell'attuale legatura. A c. [2]r, di mano ottocentesca: «Raccolta di Rime di vari Rimatori | del 1500 - fra le quali molte | inedite-»; sotto, di altra mano: «Biancani» cancellato a matita posteriormente al 1963 (quando fu eseguito il microfilm ora presso il Centro studi del manoscritto della BNCR) e sostituito, sotto sempre a matita, con «Amadei». Giacomo Biancani Tazzi (1729-89) fu custode del Museo di antichità dell'Istituto delle scienze di Bologna, professore di greco all'Università e di antichità all'Istituto. Studioso di etruscologia, numismatica ed epigrafia, ebbe vasti interessi sia in campo scientifico sia letterario, come dimostra il catalogo a stampa della sua libreria, dispersa (cfr. SUSINI 1968). Giovanni Giacomo Amadei (m. 1768) fu canonico di S. Maria Maggiore a Bologna. Erudito e bibliofilo, collezionò codici che ven-

dette alla biblioteca dell'Istituto delle scienze quando l'età e le cattive condizioni di salute lo allontanarono dagli studi (cfr. FANTUZZI 1781-94: I, 197-198). Legatura moderna in cartone con dorso e angoli in pergamena; sul dorso «Raccolta | Rime || Sec. XVI». A c. [1]r segnature precedenti: «187» e «79» (cancellata).

Contiene rime e alcune prose attribuite a Vittoria Colonna, marchese del Vasto (Alfonso d'Avalos), Antonio Tebaldeo, Veronica (Gambara), Giovanni Mahona, Valerio (strofe saffiche *Prima fia al gusto tutto 'l dolce amaro*), Andrea Navagero, Giovanni Cotta, Niccolò Amanio, Pietro Barignano, Molza, Pietro Bembo, Giovan Francesco Turco (cfr. FRATI 1918: XXIII-XXIV), Giovanni Muzzarelli, un Capilupi di Mantova, Giovanni Della Casa, Giovanni Guidiccioni, V(incenzo) Q(uirini), Alessandro Malvasia, Buonaccorso da Montemagno (attribuite a matita nel margine), il Silvano, Antonio Brocardo, Pietro Aretino, Giovan Battista Meli, Ludovico Ariosto, Minturno (Antonio Sebastiani), Giovan Andrea Gesualdo, Lelio Capilupi, Dianora Sanseverino (ottave *La bella Bradamante che se stessa*, centone basato su Ariosto), I. B. I. R(omanus?), Giovanni Boccaccio, Ambrogio Novidio Fracco (lettera latina), *Sonetto di Mastro Pasquino contra il Duca d'Alburchech* seguito dal *Commento* di Tommaso Cademosto, (Betto Arrighi) (poemetto in ottave *Gigantea*), l'Arcisciocco Pocafacea (dialogo in prosa tra Dioneo e Antinoo, mutilo in fine), Giovanni Andrea dell'Anguillara, Pier Giovanni Salvestri. Tra gli adespoti *Strambotti deli ignoranti*, *Strambotti sopra il diluvio*, *Strambotti cantati a don Ferrante*, sonetti per indovinelli, ottave *Perugia a Papa Pavolo*, rime di Giulio Camillo e di Giovangiorgio Trissino.

Le rime attribuite a Molza, scritte da nove mani differenti, sono disperse all'interno del codice per effetto dello smembramento dei fascicoli originali e della perdita di alcune carte. Si dà di seguito l'elenco delle rime nell'ordine in cui si presentano nel codice. Per ciascun componimento è indicata tra parentesi la mano che lo ha trascritto. I componimenti che sono presenti più volte sono indicati la prima volta con il numero progressivo (ad es.: 2.), le volte successive con lo stesso numero tra parentesi quadre (ad es.: [2.]). Poiché la sequenza dei componimenti nel codice è irrazionale, la descrizione di seguito ha carattere obiettivo, per la ricostruzione della sequenza originale si rinvia al cap. XVI.

Di Molza 16 sonetti, 1 sonetto dubbio e apocrifi 13 madrigali, 3 sonetti, 1 canzone, 1 ballata, 1 strofa isolata: (cc. 57r-v «Del Molza») Ra 84 (mano β, son.), (c. 99r, segnata F in basso a destra) Ra 3 (vv. 96-105) (mano β, canz.), (c. 99r «- S. dil Molza: -») Rd 10 (mano β), (c. 99v) Ra 27 (mano β, son.), (cc. 106r-107v «Canzona dil Molza») Ra 3 (vv. 1-95) (mano β), 1. (c. 109r «Sonetti del Molza») 226 (mano γ), 2. (c. 109r-v) 225 (mano γ), (cc. 109v-110r) Rd 10 (mano γ), (c. 110r) Ra 27 (mano γ), 3. (c. 110r-v «Al S.^{or} vesc.^o di Verona in quei tempi | Datario di Nostro sig.re») 285 (mano γ), 4. (cc. 110v-111r) 286 (mano γ), 5. (c. 111r-v) 263 (mano γ), 6. (c. 111v «Rispota al B(embo)») 198 (mano γ), 7. (c. 112r «A Ginore») 187 (mano γ), 8. (c. 112r-v

«Al Duca di Sessa» 188 (mano γ), 9. (c. 112v) 185 (vv. 1-8) (mano γ), (c. 148r) Rd 10 (mano γ), (c. 149r) Ra 27 (mano δ, son.), [6.] (c. 156r «Risposta dil Molza al Bembo») 198 (mano ε), [7.] (c. 156v «Il Molza a Ginore») 187 (mano ε), [8.] (c. 157r «Il Molza al Duca di Sessa») 188 (mano ε), [9.] (c. 157v «Il Molza») 185 (mano ε), 10. (c. 158r «Il Molza») 219 (mano ε), 11. (c. 158v «Il Molza») 228 (mano ε), 12. (160r «Il Molza a S.to Bastiano») 194 (mano ζ), 13. (c. 160v) 195 (mano ζ), (c. 161r, segnata B in basso a destra, «Madrigale dil Molza») Ra 66 (mano β, madr.), 14. (c. 161v) 224 (mano β), 15. (c. 162r-v «Canzone dil Molza») 282 (vv. 1-56) (mano β), [5.] (c. 169v «- Del Molza -») 263 (mano β₁), (c. 171r, segnata D in basso a destra) Ra 29 (mano β, madr.), (c. 171r «M. vi.») Ra 59 (mano β, madr.), (c. 171r-v «M. vii») Ra 72 (mano β, madr.), (c. 171v «M. viii») Ra 97 (mano β, madr.), (c. 171v «M. viii») Ra 43 (mano β, madr.), (c. 171v-172r «M. x.») Ra 17 (mano β, ball.), (c. 172r «M. xi.») Ra 92 (mano β, madr.), (c. 172r «M. xii.») Ra 40 (mano β, madr.), (c. 172r-v «M. xiii») Ra 54 (mano β, str. isolata), 15. (c. 177r-v, segnata C in basso a destra) 282 (vv. 57-106) (mano β), (c. 178r «Madrigali dil Molza i.») Ra 96 (mano β, madr.), (c. 178r «M. ii.») Ra 104 (mano β, madr.), (c. 178r-v «M. iii.») Ra 44 (mano β, madr.), (c. 178v «M. iii.»); dopo il testo del madrigale «M. v.» si riferisce a Ra 29, che seguiva e ora a c. 171r) Ra 31 (mano β, madr.), (c. 179r) Ra 77 (mano β, son.), [1.] (c. 179r «S. di M.») 226 (mano β), [2.] (c. 179v) *Il nodo del tu' amor non fu tenace* (adespoto, responsivo del n. 226, mano β), 16. (c. 180r) 218 (mano β), (c. 180v «Madrig. dil M.») Ra 75 (mano β), madr., [3.] (c. 198v «Il Molza al S.^{or} Dattario Gio: Matt.o Giberto») 285 (mano η), [4.] (c. 200r «Molza al Dattario S. Gio: Matt.^o Gib(erti)» il nome è tagliato dalla rifilatura della carta) 286 (mano θ).

IMBI: XXI, 9-19 (con tavola incompleta); FRATI 1918: XX-XXVII; ARIOSTO 1924: 346; COTTA 1924: 85; BRANCA 1958: 56, 245-249; MENGALDO 1962: 237; BUONACCORSO 1970: XIX; DELLA CASA 1978: II, 10; BULLOCK 1980: 388-389, 391, 402 n.; COLONNA 1982: 237-238; DANZI 1982: 111-112; MUZZARELLI 1982: 115; MUZZARELLI, 1983: 20; *Pasquinate* 1983: II, 971-972; DE ROBERTIS 1984: 110, 142; SCARPA 1985: 547; BIANCHI 1988-89: 199-200, 347; DANZI 1989: 309; BANDELLO 1989: 321-322; TEBALDEO 1989-92: I, 35-36; SPONGANO 1990; CASTOLDI 1993a: 83-84; BONIFACIO 1995: 142-143; BIANCHI 1995: 32 nota; 34 n. 8; 35 n. 17; 36 nn. 23, 24, 28; 38 nn. 37, 40; 39; GAMBARA 1995: 18; BIANCO 1997: 70-71; VELA 1998: 247 n.; COLONNA 1998: 44; CASTOLDI 2000: 76; TOSCANO 2000: 71-72; FINAZZI 2002-03: 37, 83; GUIDICIONI 2006: XVII-XVIII; BEMBO 2008: II, 562-564; CASTIGLIONE - GONZAGA 2015: LXXXII-LXXXIII; CATERINO 2016: 101-102.

10. BU² Bologna, Biblioteca Universitaria, 2311

Membr. e cart., sec. XVI-XIX, mm. 304 × 220 *max.*, cc. II 157 numerate anticamente per 11-140 a partire da c. 12 con il salto di alcune carte per la maggior parte bianche. Numerazione moderna a matita nelle cc. I-II e nelle cc. 1-10, dove corregge quel-

la antica a penna, resa illeggibile; inoltre, la numerazione moderna integra quella antica dove mancante e talora la ripete sebbene leggibile: 4 carte bianche dopo c. 41 (numerata 412-415), quattro con testo dopo c. 62 (numerata 2-5: fascicolo di piccolo formato compreso in camicia di carta nera, non conteggiata nella numerazione), 6 carte dopo c. 101 (numerata 101ⁱ-101^{vi}), 6 bianche dopo c. 103 (numerata 103ⁱ-103^{vi}), 1 dopo 113 (numerata 113^{bis}). Restano senza numero la c. 11, bianca eccetto il titolo, e una carta bianca tra c. 71 e c. 72. Una guardia in principio e una in fine. Il codice è formato da fascicoli e carte sciolte di diversa provenienza e formato, divise in nove sezioni racchiuse in camicie o precedute da una carta separatrice, le une e le altre aggiunte nel XVIII secolo e comprese nella numerazione del codice, tranne la carta bianca tra c. 71 e c. 72. Sulla prima carta delle camicie o sulle carte separatrici si legge talora una nota introduttiva sul contenuto della sezione. Per la prima sezione questa funzione liminare è svolta dalle cc. I-II, pure aggiunte nel XVIII secolo, allorché il codice prese l'aspetto attuale. Legatura novecentesca in cartone rivestito in cuoio, angoli e dorso in pergamena.

A c. I^r segnature precedenti: «Aut. III B 154 22» (cancellata), «Aul. III Appendix mss. 1629.»; a c. II^r la nota autografa di Francesco Maria Zanotti (1692-1777): «Questi quinterni contengono molti versi latini, molto belli, e degni del Molza. Alcuni scritti di mano dell'Autore, i più ricopiati, ma poi corretti, ne pare, che le correzioni possano essere se non dell'Autore istesso. L'elegia ad Furniam non par finita, perché il distico Cernere etas etc. con gli altri, che seguono, è sconnesso da quelli, che precedono, e par che appartenga ad un'altra elegia, di cui manchi il principio. Il bellissimo Carmen de nuptiis Farnesie non è finito. I versi, in cui si fa menzione di Carlo V Imp., mi hanno fatto maravigliare, perché io credeva, che il Molza fosse morto giovane, e prima, che Carlo regnasse. Ciò non dee esser vero, perche nelle sue rime stampate pare, che in varii luoghi si parli di Carlo V. in cui lode par fatto il sonetto: Cingi di muri adamantini, o Giove.»; in basso di altra mano: «qto mso fu donato dal Chiaris. Sig. Francesco Zanotti | di cui è carattere cio che dianzi à scritto al P. Trombelli». Il riferimento a Ser («nelle sue rime stampate») è più esplicito a 60^r: «Poesie volgari, delle quali buona parte non è, ne potrebbe credersi del Molza. Tra quelle, che potrebbero credersi, n'ha forse delle inedite, ma per chiarirsene, bisognerebbe vedere l'ultima edizione fatta in Bergamo quelle che sono certamente del Molza, come il sonetto: Vago monte superbo, ove Quirino, e le canzoni, che sono in quinterno a parte, discordano in qualche luogo da alcune edizioni». BU² fu dunque confezionato nella forma attuale tra il 1747, data di Ser I (dove a p. 14 si trova il sonetto citato, n. 180 della presente edizione), o addirittura il 1754 data del terzo e ultimo volume di Ser, e il 1777, data di morte di Zanotti.

Altra annotazione di Zanotti si legge a c. 40^r. Zanotti donò il manoscritto al padre Giovanni Crisostomo Trombelli (1697-1784), che lo depositò nella biblioteca del convento dei canonici regolari del SS. Salvatore, da dove, dopo essere ri-

masto presso la Biblioteca dell'Istituto delle scienze (poi Biblioteca Universitaria) dall'epoca napoleonica fino alla restaurazione, è pervenuto definitivamente alla Biblioteca Universitaria in seguito alle soppressioni conventuali postunitarie (1866). Il codice è indicato come membranaceo nell'*Indice de' codici superstiti nella Biblioteca di S. Salvatore di Bologna* 1796 (Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 4120, n. 18) perché le carte iniziali sono di pergamena: «Molzae, et aliorum Carmina Autographa. Cod. membr. in fol. Saec. XVI. fol 140.» (il ms. 4120 fu usato, annotato e sottoscritto dai commissari francesi nel 1796: vi sono indicati i codici lasciati a Bologna e quelli prelevati e trasferiti in Francia; cfr. BACCHI - MIANI 1998: 405 n. 50).

Un foglietto incollato sul verso del piatto anteriore avverte che «Le annotazioni marginali a matita sono di mano di Giosué Carducci.». Carducci diede notizia della scoperta del codice a Carlo Negroni il 1° luglio 1876 (CARDUCCI 1968: 128) e lo collazionò con l'esemplare in suo possesso di Ser (Bologna, Biblioteca di Casa Carducci, 4.d.197-199: le lezioni di BU² sono annotate a matita nei margini). Le postille di Carducci in BU², pure a matita, sono alle cc. 5v, 6r, 12r, 13r, 14r, 16r, 17v, 22r, 24r, 26r, 27r. La descrizione e la trascrizione di parti del codice, di mano di Carducci, sono conservate nella Biblioteca di Casa Carducci, cart. XLIII, fasc. 15 [I]: descrizione della prima sezione del codice; fasc. 15 [IIa]: descrizione della seconda sezione del codice con trascrizione degli inediti.

Contenuto:

Sezione [I], cc. 1-10. Contiene, di Molza, *Elegiae*, I, 1, 2, 3, 4 (vv. 1-20), 6 (dal v. 21), 7, 8, con numerose correzioni nei margini e negli interlinei. A c. 1r il titolo «Elegiarum liber I ad Leonem X Pont. Max.». La scrittura sia del testo sia delle correzioni non pare autografa. Filigrana: sirena. Lacune ai margini reintegrate da restauri; tutti i fogli sono stati rinforzati con carta trasparente.

Sezione [II], cc. [11]-39. Poesie latine di Molza autografe e in parte inedite, con numerose correzioni forse autografe; a c. [11]r titolo: «Versi latini del Molza scritti | di sua mano | Iacomo Chiavenna». Giacomo Chiavenna è un intagliatore nato a Modena e morto ivi di peste nel 1650; fu attivo in patria e a Roma. La maggior parte dei fogli è rinforzata con carta trasparente; la c. 13 è un foglietto incollato su una carta del codice, la c. 30 è risarcita della parte superiore asportata poco sopra la metà della carta.

Sezione [III], cc. 40-59. A c. 40r, di mano di Zanotti: «La prima carta staccata contiene pochi versacci latini assai cattivi. Segue un discorso in difesa del Molza, il quale fù certo del secolo XVII. citandovisi non solo in margine il Marini, ma anche nel resto cose del Molza stampate in Vicenza del 1609.»; c. 41r: un tetrastico e un distico latini adespoti; cc. 42r-59r: discorso in difesa di Molza adespoto e anepigrafo, ma autografo del pronipote Camillo; filigrana: aquila ad ali spiegate sovrastata da corona ducale dentro un cerchio; il discorso è diviso in due parti, cc. 42r-53r e

54r-59r, entrambe con numerose correzioni e aggiunte nei margini e negli interlinei, che lo qualificano come copia di lavoro.

Sezione [IV], cc. 60-71. A c. 60r, nota di mano di Zanotti (cfr. *supra*); cc. 61r-v: testo in prosa adespoto; tra c. 62 e c. 63 fascicolo di formato minore, di cc. 4 n.n. contenente la canzone a Cesare d'Este *Mentre lontan da l'honorata corte*; a c. 63r rubrica: «Dal libro quarto delle rime di diversi eccellentissimi autori | raccolte da Hercole Botrigari, e stampate in Bologna da | Anselmo Giaccarello l'anno 1551. | Di messer Francesco Maria Molza», seguono a cc. 63r-64r: Rd 5, 153, Ra 89, Rd 12, Rd 11, Ra 95; in calce a c. 64r: «Ci sono quattr'altri sonetti, ma si lasciano, perche sono stampati nel primo libro delle rime raccolte da l'Atanagi.»; c. 65r: foglietto contenente il «Sonetto nella morte della S.^a Diana Trotta» *Tinto il viso di morte, e pien d'horrore*; c. 66r-v: canzone adespota e anepigrafa *Signor, nel cui divino alto valore* (autrice è Tullia d'Aragona [ARAGONA 2014: n. 135], destinatario è il cardinale François de Tournon, 1489-22 aprile 1562, cfr. RN², cc. 187v-188r); c. 67r: *Fiume, che a l'onde tue Ninfe e Padri* (son.); *Donna questo è un gran caso* (madr.); c. 67v: appunti; c. 68r: «Alla medesima.» *Poi che dolce humiltà prima fra quante* (son.); c. 68v: «Alla molto mag.^{ca} s.^{ra} Tarquinia Molza Porrina» *La vaga fama con le piume aurate* (son.); cc. 69r-70v: *Christo morto* (carme), inc. Chiaro, nudo, e svelato (con correzioni negli interlinei); (c. 71r) *Morte è pur ver che tu di vita privi* (son.).

Sezione [V], cc. 72-80. Rime adespote, tra le quali, a c. 76r, il sonetto di Cesare Marcelli *Se 'l magno antecessor del nome*; a cc. 78-79: *Il biondo Apollo havea* (canz.); a c. 80r (la cui parte superiore è stata asportata) il sonetto di Carlo Montecuccoli per Lodovica Chellini da Bologna: *Ove il bel fianco, ove il piè vago giva*.

Sezione [VI], cc. 81-103^{vi}. Un unico fascicolo di 34 carte, mm. 220 × 155 non rifilato, ma rifilate e rinforzate con carta trasparente le cc. 81-83, 87, 89, 95, 97, 98, 100, 101v, 102, 103^{iv-vi}, filigrana: scudo con aquila (?) sormontato da un giglio. Contiene a cc. 81r-100r tavola alfabetica degli *incipit* delle rime di Molza; a cc. 102r-103r i sonetti nn. 303, 180, Ra 107.

Sezione [VII], cc. 104-106. Una carta sciolta e un bifolio interposti tra il fascicolo precedente e il seguente; contengono, rispettivamente, il sonetto *Per aspri colli, e dirupate balze* e la canzone *Assiso in esa [sic] un giorno*, entrambi adespoti.

Sezione [VIII], cc. 107-118. Sonetti e madrigali adespoti su due colonne databili tra la fine del XVI secolo e il principio del XVII.

Sezione [IX], cc. 119-140. Contiene, adespote, sei canzoni di Molza, precedute dal titolo «Canzoni» (c. 119r). Nell'unica mano che scrive testo e titolo si riconosce con buon grado di certezza quella del figlio del poeta, Camillo (1516-1558), sulla base degli originali delle lettere di Camillo in Archivio di Stato di Modena, Particolari, 909 e Archivio di Stato di Parma, Epistolario scelto, b. 11, fasc. 53, nn. 1, 2, 4, 5.

Il codice è l'antigrafo di RN², cc. 172r-189r.

Di Molza 3 sonetti e 6 canzoni, 3 sonetti dubbi e 3 apocrifi: (c. 63r) Rd 5 (son.),

1. (c. 63r-v) 153 (son.), (c. 63v) Ra 89 (son.), (c. 63v) Rd 12 (son.), (c. 64r) Rd 11 (son.), (c. 64r) Ra 95 (son.), 2. (c. 102r) 303 (son.), 3. (c. 102v) 180 (son.), (c. 103r) Ra 107 (son.), 4. (cc. 120r-122v) 305 (canz.), 5. (cc. 123r-126r) 215 (canz.), 6. (cc. 126v-129r) 222 (canz.), 7. (cc. 129v-133r) 306 (canz.), 8. (cc. 133v-137r) 230 (canz.), 9. (cc. 137v-140v) 244 (canz.).

IMBI: XXIII, 67-70 (con tavola parziale); SORBELLI 1923: II, 129-134; BIANCHI 1988-89: 188-190, 422-427; BIANCHI 1995: 30, 37 n. 33, 38 n. 35; BACCHI - MIANI 1998: 405 n. 50; PIGNATTI 2013d: 284, 285; PARENTI 2020: I, 226-228, 230, 307, 310-312, 321, 323-325, 327, 329-334.

11. BU³ Bologna, Biblioteca Universitaria, 2316

Cart., sec. XVI-XVII, mm. 312 × 214 *max.* non rifilato (ma restauri nei margini), cc. [1] 102, più una guardia in principio e una in fine. Composito, formato per lo più da carte sciolte (molte con segni di piegature) o da parti di lettere (talora con la sovrascritta) in larga prevalenza del sec. XVII. Bianche le cc. [1] 1v, 2v, 3v, 4v, 15v, 16v, 20v, 21v, 22r, 23v, 43v, 48v, 50v, 56v-58v, 60v, 65v, 68v, 70v, 73, 74v, 82v, 88v, 90, 92v, 93v, 96v, 97v, 102v. A c. [1]r nota: «Questo codice contiene, come quasi tutti i miscellanei di quell'età, pochissime cose sopportabili. Dalla pag. 36 alla 43 è quanto di migliore contiene questo fascio di cartaccie». Legatura in cartone con gli angoli e il dorso rivestiti di pergamene; sul dorso «VERSI | VOLGARI | E | LATINI». Provenienza: S. Salvatore.

Contiene rime attribuite a «il Michele», (Innocenzo) Ringhieri, Trifone Benci (tra le altre il sonetto caudato a Dionigi Atanagi *Caro Atanagi mio, se di sapere*), Marco da Thiene, Emanuele Grimaldi, Carlo Strozzi, Giovan Francesco Nardi, Pier Giovanni Ancarani, Lodovico Domenichi, Giacomo Gallo e adespote, tra le quali di Molza; inoltre un epitafio latino adespoto al cardinale Richelieu, uno di Giovan Galeazzo Rossi, un frammento di sacra rappresentazione, una ricetta contro la peste.

A cc. 44-45 un bifolio con segni di piegatura in quattro contiene, di mano cinquecentesca, 5 sonetti di Trifone Benci (i primi 3 in morte di Faustina Mancini), seguiti da 3 sonetti di Molza (pure in morte di Faustina). Di Benci: (c. 44r «A ms. Jac^o cencio Romano») *L'alma fenice, a cui dal ciel fu dato*, (c. 44r «A Ms. Thomaso Spica et ms Dionigi Athanagi Romanj») *Quel vago sol che l'honorate rive*, (c. 44v «Alli Med^{mi}») *Sublimi Ingegni et già felici amanti*, (c. 44v «A ms. Giulio Poggio Romano») *Signor che i vaghi tuoi leggiadri ardori*, (c. 45r «A ms. Aless^o Marzi gentilhomio sanese.») *Cortese Alessi, i cui graditi accenti*. A c. 96, foglio sciolto con segni di piegatura in quattro, sonetto di Giacomo Gallo a Molza.

Di Molza 3 sonetti e 1 a lui diretto: 1. (c. 45r) 164, 2. (c. 45v) 165, 3. (c. 45v) 166, (c. 96r, in calce «Di ms Giacomo Gallo») *Molza, che l'ampio vostro stile alzate*.

IMBI: XXIII, 71-74; Renia 1988: 206; BACCHI - MIANI 1998: 404 n. 30.

12. BU⁴ Bologna, Biblioteca Universitaria, 2620

Cart., sec. XVI-XVII, mm. 215 × 160 *max.*, cc. [1] 1-277 numerate anticamente, più tre guardie in principio e tre in fine. Composto da fascicoli e carte di diversa provenienza e di parecchie mani, alcune sono parti di lettere; i testi dei diversi autori tendono a coincidere con il fascicolo o con gruppi di fascicoli (talvolta preceduti da un titolo), ma alcuni fascicoli sono mancanti (come risulta dai richiami in calce disattesi) e alcune carte sono cadute o spostate rispetto all'ordine originario. Tracce di numerazioni anteriori in singoli fascicoli da c. 56 a c. 67 con i numeri 4-15, da c. 137 a c. 140 con in numeri 1-4; sporadica alle cc. 233 (numero 202), 235 (numero 63), 236 (numero 96). Bianche le cc. 8v-12r, 13v, 14r, 31, 32v, 48v, 54v, 78v, 80v, 81v, 82v, 85, 86v, 87v, 88v, 89v, 90v, 97v, 98v, 104v, 105, 110v, 117v, 120v, 121v, 126v, 132v-134v, 142v, 143v, 161-164v, 170v, 201v, 206v, 211v-214v, 220, 223, 245v, 252v, 253v, 264v, 275-277. A c. 12v il titolo «Poesie antiche, e moderne» non si riferisce alle rime che seguono da c. 13r. Alle cc. 270v-274v indice su due colonne. A c. [1]r: «Aul. III Appendix ms 1512». Legatura moderna (1989) in cartone rivestito in pelle marrone. Provenienza: S. Salvatore.

Contiene un componimento in endecasillabi sdruccioli intitolato *Scatola autoria* attribuito a Giulio Cesare Croce, rime attribuite a Giovanni Alfonso Puccinelli da Lucca, Iacopo Sannazaro, Luigi Tansillo, (Battista) Guarini, Giovan Battista Marino, Angelo Di Costanzo, Lodovico Dolce, Gabriele Zerbo, Sperone Speroni, messer Porzio Romano, Ercole Bentivoglio, Giovanni Andrea dell'Anguillara, Giovanni Guidiccioni (cc. 32r-49r «Sonetti del R.^{mo} Monsignore | Messer Giovanni Gui-[dicionj] | da Lucca | Vescovo di Fossambruno»), Molza, Francesco Beccuti, Veronica Gambarà (cc. 68v-79v), Giovanni Della Casa, Benedetto Varchi, Ottaviano Brigidi, mons. Bruno vescovo di Nola (Gianfrancesco Bruno), dialogo in terza rima adespoto fra Pasquino francese e Marforio, F. di M., G(abriello) C(hiabrera), canzone adespota *Alla Corona di Spagna* in lingua veneziana datata 1618, canzone adespota *Per la mossa d'arme de' Spagnuoli in Valtellina l'anno 1620*, Girolamo Magagnati, canzone adespota in lode della carta a Giovanni Ciampoli e altre rime adespote; inoltre una lettera di Mario Bandini a Veronica Gambarà datata Bologna, 27 dicembre 1537 e *Vari argomenti morali sull'instabilità delle cose mondane* di Enea Spennazzi (m. 1658).

Di Molza 9 sonetti e 1 epigramma latino incompleto distribuiti in due bifolli e in due carte incollate.

Bifolio A, cc. 51-52, con segni di piegatura in quattro, contiene: 1. (c. 51r) 51, 2. (c. 51v) 52, 3. (c. 52r) 53, (c. 52v) bianca. Bifolio B, cc. 53-54, rinforzato con velina, restaurati i bordi, contiene: 4. (c. 53r «Per il Car.^{le} de' Medici di fe: me:») 151, 5. (c. 53v) 152, (c. 54r) *Flere uno tandem si quis vult unere quicquam* (epigramma per Faustina Mancini; segue la postilla di *ductus* fortemente corsivo: «questi sono i primi quattro versi d'un epigramma del S.^r Molza il qle non l'ha anchora revisto come sara

emendato, il vi manderò tutto, et cio ho fatto p(er) haver causa di ricordarmene»), (c. 54v) bianca. Cc. 118 (c) e 119 (d), tagliate nel restauro e incollate su brachette, costituivano in origine il bifolio interno di un fascicolo duerno in cui B era il bifolio esterno, come evidenziano i segni di piegatura coincidenti: 6. (c. 118r) 153, 7. (c. 118v «Per la Mancina») 164, 8. (c. 119r) 165, 9. (c. 119v) 166.

Filigrane differenti in A e B (in c-d mancano perché è il mezzo foglio di cui B è l'altra metà). La scrittura è quella, tipica, di Trifone Benci, identificata grazie agli autografi Roma, Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana, 45.F.17, c. 19r, calligrafico e tardo, e Vat. lat. 14830, cc. 289v-296r, contenente sette lettere del 1547-48 (cfr. TANI 2020: 38-39). Di mano di Benci è anche il ms. Modena, Biblioteca Estense, Molza-Viti 227, contenente il sonetto del poeta fanese Cesare Marcelli *Molza, se le mie oscure et basse rime*. La scrittura si presenta regolare e posata in A, dove sono stati utilizzati una penna appuntita e un inchiostro nero, più trasandata in B e c-d, dove la penna è poco appuntita e l'inchiostro rossiccio. A e B, c-d furono scritti in momenti tra loro lontani, da ricondurre agli avvenimenti oggetto delle poesie: 29 luglio 1539 per A, agosto-novembre 1543 per B, c-d. Una crocetta di mano posteriore presente nel margine superiore di ciascuna carta indica forse il riconoscimento delle rime come appartenenti a Molza.

IMBI: XXIII, 108-115; SALZA 1905: 467; FRATI 1918: XV-XVIII; CHIORBOLI 1920: 236; DELLA CASA 1978: II, 11; BIANCHI 1988-89: 200; GAMBARA 1995: 28; BACCHI - MIANI 1998: 402 n. 11; GUIDICIONI 2006: XVIII-XIX; TANSILLO 2011: I, 65; CRISMANI 2012: L-LI.

13. BU⁵ Bologna, Biblioteca Universitaria, 2691

Cart., sec. XVII-XVIII, mm. 210 × 160 *max*. Composto da sette parti distinte ciascuna con numerazione propria. La I parte di cc. 154 (mm. 210 × 150, bianche le cc. 115-154 con tracce sparse di una tavola); la II di cc. 58; la III di pp. 202; la IV di cc. 24; la V di pp. 116 (datata 1726); la VI di cc. 31; la VII di cc. 15. Una guardia in principio e una in fine; due carte n.n. in principio sono la guardia della legatura precedente e la prima carta del primo fascicolo con la segnatura originale: «Aul. III. Appendix Mss. 1446». Legatura in cartone con dorso e angoli in pergamena. Provenienza: S. Salvatore.

La I parte è di una sola mano chiara e regolare, che ha diviso le rime in sezioni ciascuna preceduta da una carta a mo' di frontespizio recante il nome dell'autore e/o dell'opera; contiene rime attribuite a Giovan Battista Marino, Molza, Francesco Buoni, Tommaso Stigliani, Niccolò Coradini, Castore Montalbanì, Bartolomeo Dotti, Giovanni Della Casa e numerose adesposte, tra cui di Angelo Antonio Sacchi e Niccolò Albergati; la II la *Paleologeide ovvero Diana flaggellata* di Virbio (Castore Montalbanì, accademico degli Spensierati) con data 1720; la III le *Satire* di Bartolomeo Dotti; la IV ottave adesposte (inc. *Voi che sete sotto 'l freddo cielo*); la V le *Rime* di Giovanni Della Casa; la VI madrigali adespoti; la VII sonetti adespoti.

Di Molza, nella I parte, 2 sonetti e 1 canzone: (c. 31r) titolo: «Sei visioni del Molza sopra la | morte del Cardinal de | Medici», (c. 31v) bianca, 1. (cc. 32r-33v) 244 (canz.), 2. (cc. 33v-34r «Al Medesimo») 147, 3. (c. 34r-v) 148.

IMBI: XXIII, 119-123 (con tavola); DELLA CASA 1978: II, 13; Renia 1988: 184, 211; BIANCHI 1988-89: 200; BACCHI - MIANI 1998: 403 n. 15.

14. CV¹ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barberiniano latino 4070

Cart., sec. XVII (*post* 1636), mm. 305 × 212, cc. [6] 117 [1'] numerate anticamente, più una guardia in principio e una in fine antiche e altre due in principio e due in fine di restauro. Parecchie carte presentano una doppia o triplice numerazione, un foglietto legato tra c. 20 e c. 21. Bianca la c. [1]r. Una sola mano, tranne cc. [1]v-[2]v («d'altra mano alquanto più antica», VATTASSO 1910: 548). A c. 2r, nel margine superiore la vecchia segnatura «63». A cc. [3]r-[6]r «Tavola Dele Cose notabili». Legatura antica in pergamena floscia (così VATTASSO 1910: 548) ora incollata su piatti in cartone rigido nel restauro effettuato il 31 marzo 1981; sul dorso, di mano forse del sec. XVII, leggibile a fatica: «SCRITTVRE CVRIOSE. TOMO 63»; d'altra mano, in alto «12», in basso: «XLVI».

Contiene in principio similitudini tratte dalla *Gerusalemme liberata* («Le Comparationi Del S.^{or} Torquato Tasso nel Poema della Gerusalemme Liberata»), con *Tavola* in apertura. Da c. 25r, senza soluzione di continuità, seguono rime per lo più adespote di Giovan Battista Marino, Bartolomeo Carli Piccolomini, Domenico Venier, Luigi Tansillo, Giorgio Gradenigo, Molza, Giovan Battista Amalteo, Annibal Caro, Bartolomeo Ferrini, Giovan Battista Susio, Giovanni Della Casa e altri, ciascuna con il “locus” indicato nel margine; poesie di Fernando Adorno, tra cui, a cc. 78r-84v, la *Discesa di Orfeo all'inferno*, datata Madrid 8 aprile 1636 a c. 77r.

Di Molza 10 sonetti: 1. (c. 48r-v, nel marg.: «diverse bellezze | si raccontano | e nessuna arriva | ala lodata.») 134, 2. (c. 48v) 5, 3. (c. 48v, nel marg.: «Huomo che fara») 49 (vv. 1-8), 4. (c. 49r, nel marg.: «D'huomo che | patisce e l'offre | a Dio il merto | di cr[ist]o e dimanda | pace e perdono.»), al v. 12: «Tempus faciendi | Domine» [*Salmi*, 118, 126] 254, 5. (c. 49r, nel marg.: «enumerazione | di parti che si dogliano | tutte per la partenza | di ostica dona.») 11, 6. (c. 49r-v, nel marg.: «felice nascimento | di nostro senore») 2, 7. (c. 49v, nel marg.: «sopra la morte | delli SS. innocenti») 63, 8. (cc. 49v-50r, nel marg.: «nella morte | di cr[ist]o N[ost]ro Signore. | Comparatione della | Cerva matutina.») 274, 9. (c. 50r; nel marg.: «fiumi che entran | nel mare | et ei no[n] | redunda.») 1 (vv. 1-8), 10. (c. 50r, nel marg.: «Diffusa est g[rat]ia | in labiis tuis.») 208 (vv. 1-2, 5-6).

KRISTELLER: II, 453; VATTASSO 1910: 548; COLONNA 1982: 257; SCARPA 1985: 535, 537; BIANCHI 1988-89: 218; SCARPA 1993: 618; GUIDICIONI 2006: XLVIII-XLIX.

15. CV² Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Boncompagni-Ludovisi M 16

Cart., sec. XVI-XVIII, mm. 190 × 132 (le cc. 137-148, aggiunte nel XVIII secolo, di mm. 197 × 145), cc. [2] 148 numerate modernamente con numeratore meccanico in basso a sinistra, più una guardia in principio e una in fine. Da c. 3r (inizio del testo) a c. 118r una seconda numerazione moderna a matita per pp. 229 al centro del margine inferiore, solo sul retto. Bianche le cc. [1], 1v-2r, 75r-76r, 77r, 78r-79v, tutte le carte da 80 a 117 nel verso, 118v-137r, 147r-148v; mutile nell'angolo superiore destro le cc. 3-11; prove di penna a c. 76v; antica segnatura «R-IV-59» a c. 77v. A p. [2]r-v, a matita di mano moderna, l'indice. A c. 1r quattro note di possesso di cui solo la prima non è stata cancellata ed è leggibile: «Ego Carolus d' Fide, d' Civitate Sorae». Il codice è formato dall'unione di tre codici preesistenti: il primo, di almeno due mani cinquecentesche molto simili, alle cc. 1-76; il secondo, di un'unica mano (secentesca?) alle cc. 77-136; il terzo alle cc. 137-148, datato 1747, di un'unica mano. A c. 137v stemma dei Boncompagni-Ludovisi a penna, seguono poesie in onore di Gaetano Boncompagni-Ludovisi in italiano, latino, francese, spagnolo. Il primo codice originario, mutilo in fine, mostra segni di precedenti legature ed è unito agli altri in maniera scorretta perché l'*incipit* della *Ninfa Tiberina* di Molza si trova interpolato al testo della *Cecaria* di Marcantonio Epicuro. Timbro con il drago araldico dei Boncompagni sormontato dalla corona principesca a cc. 1r, 79r, 138r. Legatura settecentesca in pergamena con capitelli passanti, unghie ripiegate e bindelle; sul dorso, in lettere dorate in cornici pure dorate, «RACCOL | DI | POESIE» e il drago araldico dei Boncompagni; in basso a penna, la segnatura «Co.M. | N.º 16.».

Contiene nella prima parte: Gandolfo Porrino, *Stanze sopra il ritratto di Giulia Gonzaga*; Molza canzone n. 244; Claudio Tolomei, stanze a Giulia Gonzaga inc. *Voi che del primo bel più ch'altra mai*; Claudio Tolomei, sonetto a Ippolito de' Medici inc. *Dal cerchio che più largo intorno gira*; Luigi Gonzaga, *Stanze a Ludovico Ariosto*; principio della *Caccia d'Amore* con attribuzione a Egidio da Viterbo inc. *Giovani incauti che 'l camin volgete*; frammento della *Cecaria* di Marcantonio Epicuro inc. *E sian dolenti tanto mie querele*, expl. *For d'ogni sentimento*; Molza, *Ninfa Tiberina*, st. 1; rime adespote tra le quali una di Vincenzo Martelli, otto stanze adespote (inc. *Forse ancora fia che Menfi e che* [mutilo]), ottave in spagnolo adespote.

Di Molza 1 canzone e 1 stanza: 1. (cc. 36r-38v «Le visioni del Molza») 244 (canz.), (c. 70v) *La ninfa Tiberina*, st. 1.

KRISTELLER: VI, 391.

16. CV⁴ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigiano L IV 79
Cart., sec. XVI-XVII, mm. 150 × 220 *max.*, cc. [3] 1 357 [3'] numerate anticamente con il salto del n. 285. Il primo fascicolo ha la carta iniziale incollata all'interno del

piatto, nella legatura sono stati inseriti a mo' di guardie quattro fogli tra il piatto e l'originale seconda carta; i primi tre sono bianchi (cc. [2] e [3] con precedente numerazione incongrua rispettivamente 426 e 428), il quarto (numerato I) ospita la tavola. Alla fine del codice sono stati aggiunti allo stesso modo quattro fogli, bianchi, dei quali l'ultimo è stato incollato al piatto e il primo è stato numerato 357 proseguendo la numerazione delle carte precedenti. Dal che si evince che la numerazione fu apposta quando il codice fu costituito (nel tardo XVII o al principio del XVIII secolo) e ricevette l'attuale legatura in pergamena, con capitelli e nervi passanti; sul dorso «Carmina | Italica Var.». Il codice è composito e raccoglie numerosi fascicoli di vario formato, taluni con tracce di numerazioni proprie erase e sovrascritte dalla attuale; le cc. 36-49, contenenti la «Risposta alla Canzone in lode dell'inchiostro dell'Ill.mo R.mo Mons.re Gio Ciampoli», adespota, sono in inchiostro rosso a eccezione delle iniziali maiuscole di ciascun verso, in inchiostro dorato. Bianche le cc. [1]-[3], 1v, 24v-27v, 28v, 34v-35v, 36v, 49v, 65v, 66v, 81r-83v, 84v, 120, 121v, 182v-183v, 188v, 191v-192v, 196, 197v, 213v, 221v-222v, 223v, 225r-226v, 227v, 240v, 249v, 253v, 261v-265v, 266v, 267v, 268v, 269v-271r, 272v, 281, 283v, 284v, 287v-288v, 295v, 298v, 300v, 301v, 317v, 318v, 357, [1']-[3']; prove di penna con il nome «Gio. Bichi» a c. 2r, altrimenti bianca. Rappezzate con perdita di testo le cc. 319, 320, 356. A c. 1r-v, di mano tardo secentesca o primosettecentesca, indice delle poesie e degli autori: «Canzoni, Sonetti, Rime di varij Autori, i Cogno:|mi de' quali, e Nomi sono i seguenti». La silloge, di mani tutte secentesche, si configura come una compilazione di scritti encomiastici della famiglia Chigi. Gli autori sono i seguenti: Giovambattista Alberti, l'Esaltato Accademico Anfistilo, Lorenzo Azzolini da Fermo vescovo di Ripatransone, Girolamo Bindi, Crescenzo Borghesi, Fabrizio Capucci, Vincenzo Filicaia, Gabriele Gabrielli, Domenico Antonio Guidi, Tommaso Guidini, Giovan Francesco da Gesù Maria scolopio, Lazzaro Loredan, Virgilio Malvezzi, Giovanni Marsili, Ettore Nini, Pio Obizzi, Turno Pinocci, Ottavio Santi da Pienza, Onorio Savelli, Spinola, Fulvio Testi, Lodovico Vecchi, Gabriello Gabrielli, sig. Tondi, Giovanni Marsili, sig. Piccolomini, Tommaso Guidini, Anton Maria Tommasi, Fabrizio Capucci, Giovanbattista Alberti, Crescenzo Borghesi e adespote.

A cc. 319-356 una mano cinquecentesca alquanto trasandata, che si sottoscrive a c. 351r: «Deo gratias. | Alexander manu propria scripsit, | Die xviii Octobris | M D xxxvi. | Auro carior libertas», trascrive una raccolta di 116 sonetti numerati, intervallati da alcune canzoni e madrigali non numerati, tutti adespoti. La raccolta è acefala poiché principia a c. 319r con il v. 7 del sonetto n. 11 («Nel mio bel sol la vostra aquila altera»), solo parzialmente leggibile per le lacune della carta. Le rime appartengono tutte a Vittoria Colonna, a eccezione dei sonetti *Sperando di veder lassù il mio sole* e *Impost'hai fine alle spettate rime*, di Alfonso d'Avalos (c. 325r-v), e del madrigale *Vivo mio sol quanto da l'altro eccede* «del Gioivo» (c. 328v), e rappresentano la più antica silloge datata di rime della Colonna. A c. 351v, la stessa mano

inizia una nuova serie di sonetti fino al n. 10, tutti adespoti salvo l'ultimo assegnato correttamente a Molza; quindi passa il lavoro a un'altra mano che ne scrive altri sette adespoti e senza numerazione.

Di Molza 1 sonetto: 1. (c. 354r-v) 113.

CARBONI 2002 (con tavola); BIANCO 2008a: 95.

17. CV⁵ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigiano L VI 231 Cart., sec. XVI (*post* 1523), mm. 280 × 182 cc. [1] 101 numerazione antica non co-originaria, più quattro guardie in principio e due in fine. La c. 25, contenente i vv. 5-56 della canzone di Bardo Segni *Amor che ne i begli occhi*, è incollata dopo la c. 13 e ripristina l'integrità del testo. Dopo la c. 22 manca la c. 23 e si passa alle cc. 24 e 26 senza perdita di testo, per cui la sequenza è da considerarsi corretta; dopo la c. 57 riprende la numerazione da c. 53 (le carte ripetute sono numerate 53'-57'). Sono cadute una o più carte tra le attuali cc. 34 e 35, poiché a c. 35r si leggono i vv. 7-14 del sonetto di Cino da Pistoia *Poiché fui, Dante, dal natal mio sito*. Dopo c. 40 una carta numerata modernamente «40a» contiene le ottave IV-IX delle stanze di Guglielmo Martelli *O voi che siete sotto 'l freddo cielo* e doveva trovarsi in origine tra le attuali cc. 53' e 54' (la carte è stata spostata per errore dopo l'ottava VI delle stanze di Lodovico Martelli *Leggiadre donne in cui s'annida Amore*). Bianche le cc. [1]v, 36v-38v. Una sola mano molto chiara e ordinata; a c. 101v una seconda mano coeva scrive i vv. 1-6 del sonetto di Vincenzo Martelli a Benedetto Varchi *Mentre che col pensier vicino a noi*. A c. [1]r, di altra mano: «Etu.lib[re]tto.mio.sedio.tighuardi | cortese.tusaraj. Achu.tidono | Espesevolte.Alu.miracomando». Legatura in cartone rigido rivestito in pergamena con nervi a vista; sul dorso «Di | Ludovic. | Martelli | Bardo | Segni | P. Bembo | Francesc. | Guidetti | L. Aleman(n)i | Poesie | Italiane».

Contiene rime attribuite a Lodovico Martelli (tra cui la canzone «Del trionfo della pace fatto dalla compagnia del Chiesaglia l'anno M.D.xxii» inc. *Molt'et molti anni son che questa nostra*), Bardo Segni (una serie di dieci sestine e altre canzoni), Pietro Bembo (tra cui *Alma cortese, che dal mondo errante* e le *Stanze*), Francesco Guidetti, Guglielmo Martelli, Luigi Alamanni e adespote, tra le quali di Molza e Pietro Bembo.

Di Molza 2 canzoni e 1 sonetto, 1 sonetto apocrifo: 1. (cc. 28r-29r) 269 (mutila dei vv. 29-31, 56-58) (canz.), 2. (c. 29r) 238 (vv. 1-36) (canz.), 3. (cc. 30v-31r) 214 (son.), (c. 31r) Ra 18 (son.).

KRISTELLER: II, 477; SEGNI 1991: 23; BEMBO 2003: XLIV-XLV; BEMBO 2008: II, 571; DE ANGELIS 2011-12: 44, 62; ALBONICO 2016: 185.

18. CV⁶ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigiano M IV 78 Cart., sec. XVI, mm. 210 × 160, cc. [1] v 182 numerate modernamente a penna le cc. 1-v, con numeratore meccanico in basso a destra le cc. 1-180, a penna le cc. 181-182. Numerazione moderna anteriore a matita, sbiadita, in alto a destra per 2-177, errata

per il salto di c. 19; una mano successiva ha aggiunto il n. 1 a c. 1 e ha ricalcato il n. 2 a c. 2, lasciando il resto invariato. Tracce di usura a c. 1r. Bianche le cc. 10v-11v, 17 (di restauro), 25r-26r, 34r, 44v-53v, 57v-60r, 65v-67v, 80, 86v, 91v, 99r, 117v-118v, 128r-131v, 134v-136v, 145v-149v, 163, 178r-182v. Poiché le poesie di ciascun autore si presentano raggruppate e separate da quelle dell'autore seguente da una o più carte bianche, è probabile che il copista abbia trascritto il contenuto non di seguito, lasciando ampi spazi per aggiungere rime degli autori già trascritti o di altri (ma le rime di Giovan Battista Della Torre sono a cc. 26v-33v e 164r-167v). Le cc. [1], 1-v sono state aggiunte nel XVIII secolo. La c. [1] è un foglietto incollato su cui si legge la seguente nota: «Essendo intentione del Sig^r Principe Chigi, manifestata all'Ab.^e Lazzeri che il Sig^r Olivieri di Pesaro sia servito in quel che domanda, delle Poesie del Malatesta che sono in un codice d.^a sua Libreria, e si lascino ricopiare; e di più avendo questa stessa sua volontà prima di partire p(er) Siena significata al Sig^r Ab^e Nicolai, é pregato il S^r Gio: Antonio Marchesi a dar questa comodità a chi sarà dallo scrivente mandato, estraendo il detto codice da' mss. e ponendolo nella Libreria degli Stampati, dovendo il copiatore intendersela col Sigr Ab. Nicolai». A c. 1r una mano ottocentesca ha riportato l'indice degli autori contenuto in un foglietto di mano di fine Cinquecento o primo Seicento incollato sul verso, in calce la seguente nota: «Nel 1563. 1586. 1590. si vedono stamp.^e in Venetia tra le Rime de' Poeti Illustri dal Giolito, e dal Sessa in 12^o alc^e di qt^e». A cc. 11r-vv, della stessa mano ottocentesca, l'indice dei capoversi. Legatura in cartone rivestito in pergamena con nervi passanti e tracce dei lacci; sul dorso «Rime | Di | Diversi».

Contiene una miscellanea di rime scritta da una sola mano non professionale, ma chiara e corretta. Acefalo e mutilo il primo fascicolo, che inizia con il v. 9 del sonetto XCV di Lorenzo de' Medici *Chi ha la vista sua così potente*; secondo la ricostruzione di MEDICI 1991: 8, oltre alla prima carta mancano la seconda e l'intero quarto foglio.

Contiene rime di Lorenzo de' Medici, Giovanni Muzzarelli, (Giovan Battista) Della Torre, Agostino Beaziano, Buonaccorso da Montemagno, Molza, Giovanni Antonio Benalio, Niccolò Amanio, Girolamo da Gualdo (*Poi che l'iniquo et fero mio destino canz.*), Luigi Alamanni, Pierio Valeriano, Antonio Mezzabarba, Pietro Barignano, Luigi Da Porto, Antonio Brocardo, Giovangiorgio Trissino, Giovan Luigi da Parma.

Di Molza 2 canzoni e 3 sonetti: 1. (cc. 60v-62r «Di franco Maria Molza Modenese») 222 (canz.), 2. (cc. 62v-64r «A M.^a Veronica da Gambara Contesa di Coreggio») 223 (canz.), 3. (c. 64r-v) 224 (son.), 4. (c. 64v) 225 (son.), 5. (c. 65r) 226 (son.).

KRISTELLER: II, 477; MUZZARELLI 1983: 28; FEDI 1984: 377-381; SCARPA 1985: 533-534, 537-541, 556-559; BIANCHI 1988-89: 218; MEDICI 1991: 7-8; GORNI 1996: 432-434; DANZI 1997: 250; DE ANGELIS 2011-12: 44, 62; ALBONICO 2016: 191-192; CATERINO 2016: 111; il codice è consultabile *on-line* sul sito della Biblioteca Apo-

stolica Vaticana <https://www.vaticanlibrary.va> (ultima data di consultazione 30 giugno 2021).

19. CV⁷ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottoboniano latino 2265

Cart., sec. XVII, due volumi entrambi di mm. 270 × 205 non rifilati, numerati continuamente per cc. [1] 1-216, 217-459, più una guardia in principio e una in fine in entrambi i volumi. Su numerose carte è incollata carta trasparente a rinforzo. Bianche le cc. [1], 459v. Segnature dei fascicoli nel margine inferiore. Il codice, adespoto e anepigrafo, contiene il *Commento alle rime di Pietro Bembo* di Teodoro Ameyden (1586-1656). Esemplare autografo (eccetto le cc. 263r-269r, 271v-277r, 278r-281v, 389r-v), con ampie note pure autografe nei margini, è posteriore al 1610 (data delle *Censure de' poeti toscani*, dello stesso Ameyden, nel ms. Ottob. lat. 1682, citate nel *Commento*) e costituisce l'archetipo del ms. Corsiniano 31 C 6 (RC¹) e del rimaneggiamento nel ms. Ottob. lat. 1681; una copia difettosa e incompleta delle prime 89 pagine è nel Vat. lat. 8825. Precedenti segnature: «S.I.3», «S.VI.8», «V.IV.65», «Codex Othobonianus 3065». Legatura in cartone rivestito in pergamena; sul dorso stemmi di Pio IX (1846-78) e del cardinale bibliotecario Giovanni Battista Pitra (1869-89).

Di Molza 2 sonetti e 2 sonetti a lui diretti: (vol. II, cc. 219r-221v «Sonetto LXXXIII») *Molza, che fa la donna tua, che tanto* (il testo è spezzettato nel commento, in cui è riportato, intero, anche il sonetto responsivo di Molza), 1. (cc. 220v-221r «Al Bembo risponde il Molza, co' l' seguente Sonetto») 198, (cc. 272v-275r «Sonetto CV»), «Questo sonetto è scritto in risposta d'uno di Francesco Maria Molsa, il quale conforme al nostro costume porremo prima qui sotto avanti che veniamo all' esposizione de detto») *Se col liquor che versa, non pur stilla* (il testo del sonetto è, intero, all'inizio del commento e precede la proposta di Molza), 2. (c. 273r) 260.

STIÉNON - SZABÓ 1929: 16-19, 25; BASTIAANSE 1967: 200; PETTERUTI 2013: 15 n.

20. CV⁸ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottoboniano latino 3090

Cart., membr. (cc. 37-40) e a stampa (cc. 1-36, 184-205), sec. XVI-XVII, mm. 202 × 172, cc. 1, 1^a, 1^b, 1^c = 1, 2-283 numerate modernamente a matita le carte iniziali e anticamente a penna le altre, ma la c. 1^c coincide con la c. 1 della numerazione antica (la «c» è stata aggiunta a matita a «1» preesistente a penna); una guardia in principio e una in fine. Le cc. 1^a-1^b sono state aggiunte nella legatura moderna e vi sono stati incollati sopra a c. 1^ar l'*ex libris* di Filippo de Stosch e un cartiglio con la segnatura «3090.», a c. 1^br il frammento del dorso della legatura con la scritta «Varia | Carmina | LatinItalic | 3090. | Ottob.» e a c. 1^br-v l'*Indice*, ritagliato. Numerose

carte manoscritte sono rinforzate con carta trasparente. Bianche le cc. 1v, 1^av, 1v, 5v, 41v, 93r-94v, 118v-120v, 121v, 132v-134v, 136, 137v, 146v-148v, 179v, 184v, 196v, 205v-206r, 244v, 245v, 271v-272v, 273v, 275r. Diverse mani del XVI e del XVII secolo. Legatura in cartone rivestito in pergamena; sul dorso stemmi di Pio IX (1846-78) e del cardinale bibliotecario Giovanni Battista Pitra (1869-89).

Contiene rime attribuite a Giovanni Lotti, Angelo Grillo, Leonora Bellata, Livio Merenda, tre sonetti di Giovan Mario Verdizzotti in morte di Sperone Speroni, Muzio Manfredi, Pietro Cresci da Ancona, Molza, Angelo Colocci, Giovan Maria Guicciardi e adespote. Le stampe contengono rime e prose edite nella prima metà del XVII secolo.

Le cc. 180-183 sono incollate su brachette e rinforzate su entrambe le facciate con carta trasparente, sono state rifilate prima di essere incluse nel codice; la scrittura, del XVI secolo, è la stessa, ma non si può essere certi che la successione originale delle carte fosse quella attuale. Anzi, è probabile il contrario, poiché in mezzo a sonetti di Molza se ne trova uno di Angelo Colocci.

Di Molza 7 sonetti: 1. (c. 180r «Molza») 87, 2. (c. 180v «Molza») 84, 3. (c. 181r «Molza») 10, 4. (c. 181v) 11, (c. 182r «Del Colotio») *Voi che passando per l'antica sede*, 5. (c. 182v «Molza») 109, 6. (c. 183r) 8, 7. (c. 183v) 9.

KRISTELLER: II, 423; VATTASSO 1910: 542; BIANCHI 1988-89: 218-219.

21. CV⁹ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reginense latino 1591 Cart., sec. XVI, mm. 214 × 140, cc. [9] 1-197 [16'] 198-226 [9''], più una guardia in principio e una in fine. La numerazione è seriore; cooriginaria invece la fascicolazione - talvolta tagliata dalla rifilatura e restituita modernamente a matita - abbandonata prima della fine del codice: a-z⁴&⁴9⁴[abbrev. di -rum]⁴aa-zz⁴&&⁴99⁴[abbrev. di -rum 2 volte]⁴. Caduta la c. 107, la c. 191 è lacera con rilevante perdita di testo. Rigatura a piombo con 22 righe per facciata anche nelle carte prive di scrittura. Bianche le cc. [1]r-[9]v, 197v, [1']r-[16']v, 198r, [1'']r-[9'']v. A c. 226 scritta cancellata illegibile. Una sola mano fino a c. 197v. Fino a c. 165r i componimenti sono preceduti dal metro in inchiostro rosso e in rosso è pure la lettera iniziale. Rare attribuzioni moderne a matita nei margini. Una seconda mano scrive le cc. 198v-225v. Legatura in cuoio rosso con cornice in oro sui piatti; sul dorso, in oro, decorazioni floreali, segnatura e stemma di Pio IX (1846-78).

Contiene la *Cecaria* di Marcantonio Epicuro (cc. 1r-28r) e per il resto rime in massima parte adespote, altrimenti attribuite a Baldassarre Castiglione (son. *Superbi colli e voi sacre ruine*, c. 43v, attribuito nel margine da mano coeva ad Annibal Caro), Iacopo Sannazaro (son. *Il ciel è chiaro perché il sol ci splende*, c. 83v, attribuito dalla stessa mano), frate Francesco Dini fiorentino, *Libretto de sonetti indovinelli* (cc. 198v-225v), Marcello Cervini, Domenico Poliziano, Bartolomeo Paganucci, Giovanni Poliziano, Mario Benci, Isabella Far., Lucrezia Orsini, Ani. Bi., A. P. Tra le

adespote si riconoscono rime di Marcantonio Epicuro, Pietro Bembo, Iacopo Sanzaro, Girolamo Britonio, Molza, Giovanni Muzzarelli, Niccolò Amanio, Antonio Tebaldeo, Giovangiorgio Trissino, Pietro Barignano, Buonaccorso da Montemagno, Vincenzo Querini, Girolamo Cittadini, Matteo Bandello, Ercole Strozzi, Cariteo.

Di Molza 1 sonetto: 1. (c. 88r-v) 224.

PERCOPO 1888: 54-55; ARIOSTO 1924: 343; BANDELLO 1989: 324-325; SCARPA 1993: 618; BONIFACIO 1995: 148; DANZI 1997 (con tavola); FINAZZI 2002-03: 37-38, 85; MILBURN 2007: 448-449; VAGNI 2011: 762; CASTIGLIONE - GONZAGA 2015: CII; ALBONICO 2016: 194-195; il codice è consultabile *on-line* sul sito della Biblioteca Apostolica Vaticana <https://www.vaticanlibrary.va> (ultima data di consultazione 30 giugno 2021).

22. CV¹⁰ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urbinate latino 806 Cart., sec. XVI, mm. 164 × 114, cc. 57 numerate modernamente a matita (tracce di numerazione antica a penna, da 96 a 102, alle cc. 51-57), più una guardia in principio e una in fine. Bianche le cc. 1v e 50v. Una mano principale. A c. 1r, di mano posteriore, «Rime del Guidiccione»; a c. 2r, della mano che scrive il testo, il titolo: «LE RIME | DEL | GUIDICCIONE»; a c. 2v: dedicatoria «IL GUIDICCIONE | A MESSER | ANNIBAL CARO». Seguono i sonetti, numerati da I a XCV; quasi tutti recano nel margine, a penna di mano moderna, il numero del componimento nell'edizione delle *Rime di Guidiccioni Bergamo*, P. Lancellotti, 1753. Altre due mani coeve riempiono le carte in origine bianche tra la fine del testo e la tavola, a cc. 55v-57v, nella quale non sono riportati i componimenti scritti da esse. Alle cc. 53v-55r la prima delle due mani aggiuntasi trascrive la prima quartina del son. di Ariosto *Se voi così miraste la mia fede* (c. 53v), il son. *Il mio bel fior la mia candida rosa* sottoscritto «F.M.» ma di Bartolomeo Gottifredi (c. 54r), la prima quartina del son. di Giacomo Marmitta *Poiche in questa mortal noiosa vita* (c. 54v), un componimento in distici, *I vaghi fiori, e l'amorosa fronde*, che si trova musicato da Pierluigi da Palestrina e Jacob Arcadelt (c. 55r). La seconda mano riempie lo spazio rimasto vuoto a c. 54v con il sonetto di Giovanni Della Casa *O sonno, o de la queta humida ombrosa*. Legatura moderna in cartone rigido rivestito in pergamena.

Di Molza 1 sonetto: 1. (c. 52r, in calce «Del .s. Molza») 27. Fa parte di un gruppo di cinque (cc. 51r-52r), preceduto dalla didascalia «In morte del Guidiccione», che comprende anche: A. Caro, *Tu, Guidiccion, sei morto, tu che solo*; Id., *Questo al buon Guidiccion solenne e sacro*; A. Allegretti, *Caro, il più empio e venenoso strale*; risposta di A. Caro, *L'alto stil vostro, Anton mio caro, è tale*.

STORNAJOLO 1902-21: II, 384-385; GUIDICCIONI 2006: XX-XXI; il codice è consultabile *on-line* sul sito della Biblioteca Apostolica Vaticana <https://www.vaticanlibrary.va> (ultima data di consultazione 30 giugno 2021).

23. CV¹¹ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano latino 4819 Cart., sec. XVI, mm. 300 × 220, cc. [2] 103, più una guardia in principio e una in fine. Bianche le cc. [1]v-[2]v, 8r, 19, 29r-30r, 54, 56r-60r, 63v, 70v, 73v, 74r, 75r-76v, 84v, 88v, 89v-92v, 97v-99v, 103v, mutile le cc. 67 e 83. A c. [1]r: «Frammenti raccolti dal 6° armar.^{io} | de diverse materie.». Zibaldone di versi volgari raccolti da Angelo Colocci, autografo, tranne alcune carte (a cc. 93r-97r, un'altra mano ha trascritto il capitolo *Se hoggi, messer Pompeo, alla stazione*). Legatura in cartone rivestito in pergamena con nervi a vista; sul dorso, in oro, «4819», melograni, stemmi di Pio VII (1775-99) e del cardinale bibliotecario Francesco Saverio de Zelada (1779-1801).

Contiene carmi di Angelo Colocci e adespoti.

Le cc. 72-73 sono costituite da un foglietto piegato in due (mm. 216 × 142) contenente a c. 72r e c. 73r due sonetti di Molza. A c. 72v, nel margine superiore, la stessa mano ha scritto: «Sonetti del Molza nella morte del Soranzo.», a c. 73r, nel margine superiore, un'altra mano coeva ha aggiunto «Molza»; c. 73v bianca.

Di Molza 2 sonetti e 1 a lui diretto (c. 70r, attribuito ad Annibal Caro da mano coeva) *Qui giace il Molza. A sì gran nome sorga*, 1. (c. 72r) 83, 2. (c. 73r) 79.

KRISTELLER: II, 369; LATTÈS 1931: 343; BIANCHI 1988-89: 219; BERNARDI 2008: 57, 59; BERNARDI 2013: 83 n. 35; il codice è consultabile *on-line* sul sito della Biblioteca Apostolica Vaticana <https://www.vaticanlibrary.va> (ultima data di consultazione 30 giugno 2021).

24. CV¹² Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano latino 4820 Cart., sec. XV-XVI, mm. 344 × 238 *max.*, cc. 1-116, ma 115 per la caduta della c. 40, più una guardia in principio e una in fine non numerate. Composito, è formato da sei fascicoli indipendenti, alcuni con numerazione propria, la numerazione complessiva prosegue quella del primo fascicolo: I. cc. 1-39 (*olim* 40), II. cc. 41-48, III. cc. 49-58, IV. cc. 59-66, V. cc. 67-80, VI. cc. 81-116. Bianche le cc. 22r-23r, 41, 48r-49v, 53v-54v, 58r-59v, 65v-66v, 80v, 81v, 88v, 89v, 90v, 91v, 92v, 96v, 98v, 100v, 102v, 104v-116v. La c. 54 è stata risarcita con un foglio incollato mediante una braghetta alla carta precedente, la c. 44 è mutila nel margine inferiore senza pregiudizio del testo. Sul verso della guardia iniziale sono incollate due strisce di carta che hanno servito da segno: l'una, più antica, con scritta «V. | 4820. | Colotij fragmenta | Drammatica Italice», l'altra con la tavola in francese. Il codice era infatti tra quelli consegnati dallo Stato della Chiesa alla Repubblica Francese per effetto del trattato di Tolentino (19 febbraio 1797): timbri della Bibliothèque nationale di Parigi sono alle cc. 1r, 80v, 116v. Legatura in cartone rigido rivestito in pergamena con nervi a vista. Sul dorso, in oro, «4820», rosette e stemmi di Pio VII (1775-99) e del cardinale bibliotecario Francesco Saverio de Zelada (1779-1801), a penna, «4».

Contiene: I. *Canace* di Sperone Speroni adespota e anepigrafa, in calce nota

di mano cinquecentesca: «Tragedia di M. Sperone Speroni | scritta di sua propria | mano.» (c. 39v); è il manoscritto di tipografia dell'edizione Venezia, V. Valgrisi, 1546, numerose indicazioni del proto nei margini; II. trascrizione parziale di mano di Angelo Colocci del discorso *De rebus Turcicis*, pronunciato da Giovanni Lascaris a Madrid dinanzi a Carlo V nel 1525 dopo la battaglia di Pavia; III. *Novella di Seleuco e Antioco* di Leonardo Bruni, adespota, seguono Cicerone, *Ad familiares*, VI, 6 (acefala fino al par. 6) e 7, *Ad Brutum*, XI, 28, tutto di mano quattrocentesca; a c. 68v, di altra mano, sonetto «Ad epistolam superiore(m)» inc. *Specchio sereno e chiaro e non di vetro*; IV. volgarizzamento della epistola di Francesco Petrarca a Niccolò Acciaiuoli (*Fam.*, XII, 2); V. 27 sonetti adespoti; VI. «lemosin p(er) alphabetum»: tavola del canzoniere provenzale A^a (Milano, Biblioteca Braidense, AG XIV 49), il titolo è autografo di Colocci.

Il fascicolo v, cc. 67-80 (numerazione propria non cooriginaria per 1-14), contiene, in una elegante corsiva umanistica di una sola mano, uno per facciata, 27 sonetti adespoti, 26 dei quali sono di Vittoria Colonna, e uno, a c. 73v, è il n. 64 di Molza. Nei margini e negli interlinei sono vergate correzioni e osservazioni formali. Il contenuto del fascicolo coincide con quello dell'appendice di «Sonetti aggiunti» in RCol⁹, pp. 102-115. Poiché RCol⁹ recepisce in massima parte le correzioni di CV¹² e questo presenta ditate e macchie d'inchiostro, CV¹² si rivela essere l'esemplare di tipografia da cui è stato tratto RCol⁹. Nel retto delle carte di CV¹² (eccetto c. 80r) sono state apposte dal proto le seguenti numerazioni: 6-8, p.^o-8, p.P-3 (corretto su 2), indicanti la successione che i sonetti avrebbero dovuto avere nella stampa, che però si attiene al manoscritto.

Di Molza 1 sonetto: 1. (c. 73v) 64.

D'HEUR 1964; UBALDINI 1969: 80; PELLEGRIN 1975: 128-129; ROAF 1975; MEZZANOTTE 1978: 469; BULLOCK 1985: 412, 418; BIANCHI 1988-89: 219; BOLOGNA 1989: 208-209; MARCELLI 2003: 93-94; BERNARDI 2008: 45, 59-60; BERNARDI 2013: 83 n. 36; GRATA 2013: 329 n. 2; PIGNATTI 2022; il codice è consultabile *on-line* sul sito della Biblioteca Apostolica Vaticana <https://www.vaticanlibrary.va> (ultima data di consultazione 30 giugno 2021).

25. CV¹³ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano latino 5164 Cart., sec. XVI, mm. 202 × 138, cc. 44 [2], più cinque guardie in principio e cinque in fine. Bianche le cc. 20v, 30v. Mutilo in principio: inizia con la strofa di canzone «Pallade uscita del paterno ingegno». Una sola mano ascrivibile alla prima metà del secolo. Legatura in cartone rivestito in pergamena con nervi a vista; sul dorso segnatura «5164», melograni e stemmi di Pio VI (1775-99) e del cardinale bibliotecario Francesco Saverio de Zelada (1779-1801).

Contiene rime divise per metro: prima le canzoni, poi i madrigali, infine i sonetti. Sono tutte adespote, eccetto le canzoni *Amor, da che 'l ti piace* e *Qual pena lasso è*

si *spietata e cruda*, attribuite la prima erroneamente (è di Giovangiorgio Trissino), la seconda correttamente a Iacopo Sannazaro. Si riconoscono rime di Pietro Bembo, Serafino Aquilano, Molza.

Di Molza 1 canzone: 1. (cc. 18v-20r) 223.

DANZI 1982: 111, 113; GODI 1984: 500; SERAFINO AQUILANO 2005: 463; BEMBO 2008: II, 573-574; ALBONICO 2016: 185; il codice è consultabile *on-line* sul sito della Biblioteca Apostolica Vaticana <https://www.vaticanlibrary.va> (ultima data di consultazione 30 giugno 2021).

26. CV¹⁴ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano latino 5172 Cart., sec. XVI, mm. 202 × 154, cc. 1-83 [1] [1'] numerate anticamente tranne c. 1, più due guardie in principio e due in fine, esterni delle guardie e controguardie mar-morizzati. La c. 1 è stata aggiunta nella legatura settecentesca, probabilmente per risarcire quella originaria consunta dai tarli, e numerata nell'occasione; le cc. [1] e [1'] facevano parte del codice in origine, pur non avendo il contenuto a che fare con quanto precede. Su c. 1r è incollato un cartiglio, di mano cinquecentesca diversa da quella che ha scritto il testo, contenente il sonetto adespoto *Deh porgi mano all'affannato ingegno*, vv. 1-11 (Rvf354). A c. [1]r versi volgari di mano molto corsiva e a c. [1]v due ritagli incollati con scritture frammentarie di altra mano. Bianche le cc. 1 42r-46v, [1']. Il codice è scritto da una sola mano, ma con differenze formali che fanno ritenere le due parti in cui si divide non cooriginarie. A c. 2r titolo «Rime di diverse Persone» dopo uno spazio bianco che occupa circa un terzo della carta; seguono i sonetti proemiali a Vittoria Colonna di Pietro Bembo *Orna costei de'l sempre verde amato* e di Matteo Bandello *Contrario al tuo bel sol non è mai stato*, quindi a c. 3r (nel margine superiore) il nuovo titolo «Sonetti della .S. M. P.», cioè «della Signora Marchesa di Pescara» (Vittoria Colonna) e rime della Colonna (tra cui diverse apocrife) fino a c. 41v. Qui la silloge si interrompe senza riempire le carte bianche fino alla fine del fascicolo. Le cc. 47r-83v contengono un'altra raccolta di rime, acefala poiché principia con il v. 131 del *Capitolo primo della peste* di Francesco Berni e mutila in fine, come prova il richiamo al fascicolo seguente «Rime di» a c. 83v. Contiene rime del letterato veronese Ludovico Corfino (con correzioni sostanziali di mano dell'autore a cc. 49v-50v, 54r, 61v, 74r, 75v-76v, 78v), Ippolito Pietrasanta, Antonio Galletti, Pietro Aretino, Molza, Pietro Bembo, Matteo Bandello e adespote, tra le quali di Antonio Tebaldeo e di Bandello. Il fatto di essere stato rivisto da Corfino, fa concludere per un'origine veronese del manoscritto (DIONISOTTI 1968: 297). Legatura in cartone rigido rivestito in pelle rossa con impressioni in oro: sui piatti cornice con nastri intrecciati e stemmi di Pio VI (1775-99) e del cardinale bibliotecario Francesco Saverio de Zelada (1779-1801); sul dorso decorazioni floreali, filetti e segnatura «5172».

Di Molza 5 sonetti, 3 sonetti e 1 madrigale apocrifi: 1. (cc. 52v-53r, in calce «Del

Molza.» 22, 2. (c. 53r-v, in testa «Sonetto», in calce «Del Molza.») 23, 3. (c. 60r in testa «Sonetto», in calce «Del molza.») 19, 4. (c. 60r-v, in testa «Sonetto», in calce «Del Molza.») 20, 5. (c. 60v, in testa «Sonetto», in calce «Molza.») 203, (c. 61v, in testa «Madriale», in calce «Del Molza») Ra 55, (c. 79r, in testa «Sonetto», in calce «Del Molza.») Ra 91, (c. 79r-v, in calce «Del Molza.») Ra 38, (c. 79v-80r, in testa «Sonetto», in calce «Del detto») Ra 93.

KRISTELLER: II, 371; DIONISOTTI 1968; BULLOCK 1973: 127 n. 36; BULLOCK 1980: 384 n., 390 n., 391 n., 399 n., 402 n.; COLONNA 1982: 245; BIANCHI 1988-89: 219; BANDELLO 1989: 326; TEBALDEO 1989-92: I, 81; DANZI 1997: 250, 251; COLONNA 1998: 41; CASTOLDI 2000: 97; TOSCANO 2000: 65-67; CARBONI 2002: 681; MILBURN 2007: 448; BEMBO 2008: II, 574-575; il codice è consultabile *on-line* sul sito della Biblioteca Apostolica Vaticana <https://www.vaticanlibrary.va> (ultima data di consultazione 30 giugno 2021).

27. CV¹⁵ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano latino 5187 Cart., sec. XVI (*post* 1553), mm. 224 × 160, cc. 95 numerate modernamente a penna, più due guardie in principio e due in fine, esterni delle guardie e controguardie marmorizzati. Una seconda numerazione antica lacunosa da 4 a 108 è presente alle cc. 10-91, mancante dei nn. 9, 11 o 12 (la carta superstite tra le cc. 10 e 13 della numerazione antica è mutila in alto a destra, dove era scritto il numero), 17-29, 32, 45, 48, 76-80. Tracce di segnature di fascicoli non corrispondenti allo stato attuale del codice. Alcune carte sono mutile negli angoli, tagliati o restituiti da un tassello; strapate e ridotte a un brandello le cc. 50-51. Ampie gore di umidità interessano il testo, ma non ne ostacolano la lettura. La c. 1, rifilata e con lacerazioni che impediscono la lettura perfetta, è incollata su un foglio aggiunto nel restauro moderno, bianco al verso. Nel margine superiore vi si legge, di altra mano, il sonetto adespoto (ma di Bernardo Tasso) *Giorno almo di Yesù più sacro et degno*, preceduto, di altra mano, dalla data «A 1553 adi xv Novembrio ahore una di notte ven(n)e il te(mporale) | in V(eneti)a et rui(nò) case et molti [*sic*] cami(ni)». Una mano prevalente, sebbene non uniforme, tranne la c. 1r, di mano molto corsiva, e le cc. 57v-63v, dove un'altra mano ha scritto rime attribuite a Niccolò Amanio e a Trifone Gabriel; forse a questa stessa mano è da attribuire anche la nota a c. 1r. Almeno un'altra mano successiva corregge le attribuzioni. A c. 14r la mano prevalente ha scritto la data «26 marzo 1535». Legatura in cartone rigido rivestito in pelle rossa con impressioni in oro: sui piatti cornice con nastri intrecciati; sul dorso stemma pontificio di Pio VI (1775-99) e del cardinale bibliotecario Francesco Saverio de Zelada (1779-1801), decorazioni floreali, filetti e segnatura «5187».

Contiene capitolo adespoto *Della menzogna* a Pietro Ghinucci (inc. *Tutti i volumi et tutti li quinterni*), rime attribuite ad Antonio Brocardo, Andrea Navagero, G. P. P. J. (*Donna, se non vi costa*), Niccolò Amanio, Pietro Bembo, F(rancesco) P(etr-

arca), Ludovico Ariosto, Pietro Bembo, Girolamo Muzio, Iacopo Sannazaro, G. C. F. (*Soperbo vel indegnamente al cielo* «nel V. S. a 26 di M.^{zo} 1535 in Padova»), Cornelio Michiel, Dragonetto Bonifacio, Niccolò Alamanni, Iacopo Maria Stampa, Giovan-giorgio Trissino, il Tromboncino, Cosimo Rucellai, Girolamo Verità, Veronica Gambarà, Vittoria Colonna, Niccolò Tiepolo, Trifone Gabriel, Bernardo Accolti, Antonio Tebaldeo, Molza, Ottonello Vida, Giovanni Brevio, Giulio Camillo, Giuliano Del Bello e adespote, fra le quali di Antonio Brocardo, Giovanni Muzzarelli, Niccolò Tiepolo, Pietro Barignano, Iacopo Sannazaro, Matteo Bandello.

Di Molza 1 sonetto e 1 a lui diretto: 1. (c. 66r) 291, (c. 67r «Della March. al Molza») Molza, *ch'al ciel quest'altra tua Beatrice* (di Vittoria Colonna).

KRISTELLER: II, 331; BULLOCK 1985: 412-414; SCARPA 1985: 535, 539, 548-549; BIANCHI 1988-89: 219; TEBALDEO 1989-92: I, 81; BANDELLO 1989: 326-327; IANUALE 1993: 173; BONIFACIO 1995: 147; GAMBARA 1995: 26-27; BIANCO 1997: 79; DANZI 1997: 248-251, 253; VELA 1998: 264 n.; CASTOLDI 2000: 97-98; FINAZZI 2002-03: 39, 86-87; MILBURN 2007: 448; BEMBO 2008: II, 575-576; ROMANATO 2009: 50; ZAMPESE 2012: 88-89, 121; CASTIGLIONE - GONZAGA 2015: CV; CATERINO 2016: 110-111; CAPPELLO 2018: 95-96; il codice è consultabile *on-line* sul sito della Biblioteca Apostolica Vaticana <https://www.vaticanlibrary.va> (ultima data di consultazione 30 giugno 2021).

28. CV¹⁶ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano latino 5225 Cart., sec. XV-XVII, mm. 220 × 160 *max.*, 4 volumi composti, formati da un gran numero di fascicoli, per lo più di modesta consistenza, e da fogli sciolti, manoscritti e a stampa. Numerose mani, di solito coincidenti con uno o gruppi di fascicoli. Varie numerazioni antiche e moderne; una cartulazione antica a penna lungo i 4 volumi per 1073 cc., con errori, ripetizioni e correzioni. Numerazioni moderne a matita alle cc. 232a-232b, 499-502, 518-519, 524-542 rispettivamente per 11-14, 29-30, 35-53; le cc. 779-793 hanno una numerazione propria 1-15. Contiene rime attribuite a numerosi autori dal XV al XVII secolo e adespote, versi di autori classici latini, traduzioni dal greco.

Vol. I, di cc. 248 con numerazione non cooriginaria a penna, non rispettata dalla legatura poiché le carte si succedono in quest'ordine: 1-19, 234, 233, 235-245, 20-232, 232a-232b (queste ultime, numerate modernamente a matita, formano un bifolio contenente alla sola c. 232ar-v, di mano ottocentesca, la tavola, a penna ma con integrazioni posteriori a matita di mano differente da quella che ha numerato le carte); due guardie in principio e una in fine. Le cc. 20-28 sono costituite da quattro mezzi fogli e un quarto di foglio a stampa (due dei quali impressi nel 1558) su una sola facciata, i mezzi fogli piegati in due per rientrare nel formato del codice. Bianche le cc. 234v, 245v, 20r, 21v, 22v, 23r, 24v, 25r, 26v, 27r, 28v, 32, 77v-82v, 85r-138v, 139v, 148v-149v, 150v, 155v, 159, 168, 169v, 176, 188v, 190v, 197v, 198v,

199v, 223v-224v, 232. Legatura in cartone rivestito in pergamena; sul dorso stemmi di Pio VI (1775-99) e del cardinale bibliotecario Francesco Saverio de Zelada (1779-1801), melograni e segnatura «5225 P. I». Alle cc. 1r-19v ospita una «Giostra amorosa fatta il dì | nono di ottobre 1558 | in Cesena | scritta | da | Nicola Taipo» in ottave (inc. *L'alto apparecchio, e l'amorose imprese*). Contiene rime attribuite a Nicola Taipo, Giovan Battista Belmonte, Giovanni Andrea dell'Anguillara, Giacomo Marmitta, Matteo Pizzamani, Dolce Gacciola, Donato Rofia, Antonio Casario, Presepio Gallo, Giulio Cesare Gottarelli, Mario Marri, mons. Dalla Casa senese, Soldano Soldani e adespote, tra le quali di Pietro Barignano, e versi latini adespote a cc. 230v-231v. A cc. 33-77, di una unica mano ascrivibile alla prima metà del XVI secolo, raccolta di rime attribuite a «B.» (Buonaccorso da Montemagno), Niccolò Amanio, Marco Cavallo, (Alessandro) Orologi, Pietro Barignano, Iacopo Sannazaro, Fanzin(o), Giovan-giorgio Trissino, vescovo di Comacchio (son. *Notte infernal caliginosa e negra*; cfr. TISSONI BENVENUTI 1969: 28 per l'attribuzione a Ippolito Ferrarese), Matteo Banello, Girolamo Verità, Molza, Giovanni Muzzarelli, (Ercolo) Strozzi, Marco Cavallo, Ludovico Ariosto, Ippolito Pietrasanta milanese, Andrea Navagero e adespote.

Vol. II di cc. 240 numerate per 246-247 251-488, con una guardia in principio e una in fine. Bianche le cc. 246v-247v, 280v, 286, 292, 297, 305v, 314r-321v, 326r-327v, 328v, 329v, 330v-331v, 343v-347v, 353v, 354v, 355v, 356v, 357v, 358v, 359v, 373v, 374v, 381v-382v, 396v, 401v, 410v, 420v, 421v, 429v, 430v, 435, 442r, 444v, 445v, 446v, 448v, 461v, 462v, 470v, 473v, 476r-477v, 478v, 482v, 488v. Scritte frammentarie a c. 246r. Legatura in cartone rivestito in pergamena; sul dorso stemmi di Pio VI (1775-99) e del cardinale bibliotecario Francesco Saverio de Zelada (1779-1801), melograni e segnatura «5225 P. II». Contiene rime attribuite a Ippolito Pietrasanta milanese, Cosimo Rucellai, Fran(cesco) Gui(ducci), (Ludovico) Domenichi (*L'ambition ritratta a naturale, Pietro Aretin, per quanto amor portate, Credeva l'Aretin vecchio dappoco, La schiuma in carne e ossa dei ghiottoni*), Silvestro Alati, Antonio Academico (*Certo che i poeti belli et buoni*), Battista Frescobaldi (*Aretin ciabattin succia le mete*), Cesare Petrucci (*Ser Aretin bestiale se bene squadro*), Giovan Battista Strozzi, Pierfrancesco Giambullari, Lorenzo Strozzi, (Filippo) Riva, Pietro Bembo, Bardo Segni, Gregorio Cassiani, Baroccio genovese (Antonio Barozzi?), Michelangelo Buonarroti, Giovanni Norchiati, Antonio Landi, Filippo Strozzi, Arsiccio Intronato (Marcantonio Vignali: *L'Anthiopeia*, sonetti, una canzone), Asciutto Intronato (Mino Celsi), Scacciato Intronato (Marcantonio Cinuzzi: poemetto *Adone*, con dedica a madonna Cinzia, 15 luglio 1536, e canzoni), Sodo Intronato (Marcantonio Piccolomini: *Grillandetta* di rime, con dedica allo Scaltrito, data 8 aprile 1528), Stordito Intronato (Alessandro Piccolomini), Guido Cavalcanti, Dante Alighieri, Aldobrandino Mezzabati (ma Cino da Pistoia), Gerardo da Castiglion Fiorentino, Cino da Pistoia, Puccio di Bellundi (ma Dante), Chiara Matraini, Lucrezia Figliucci, Ottavia Tiberti, Virginia Salvi, adespote (tra le quali di Vittoria Colonna,

cc. 306r-313v e di Giovanni Guidiccioni a cc. 457r-460v) e versi latini adespoti, tra cui pasquinate.

Le rime di Molza sono alle cc. 442-445, di mano del XVI secolo, in un fascicolo composito formato da due bifolii distinti, come si ricava dalla posizione irrazionale delle pagine bianche nello stato attuale, nonché dalla carta, più spessa nel bifoglio esterno. Il bifoglio interno, in cui si trovano le poesie di e a Molza, presenta questa successione: (c. 443r) 30, (c. 443v) 40, (c. 444r) *Non può gir vosco, altera aquila, a volo* (di Annibal Caro), (c. 444v) bianca. Il bifoglio esterno: (c. 442r) bianca, (c. 442v) *Vago di Francia uscire, al lito scendo*, (c. 445r) *Combattuta da' venti in mezzo all'onde*, (c. 445v) bianca.

Di Molza 4 sonetti e 1 sonetto a lui diretto: 1. (I, c. 50r) 279, 2. (I, c. 51r «Molsa») 278, 3. (II, c. 443r) 30, 4. (II, c. 443v) 40, (II, c. 444r) *Non può gir vosco, altera aquila, a volo* (di Annibal Caro).

KRISTELLER: II, 373; SALVADORI 1881; DE ROBERTIS 1960-70: XLI, 122-125; KRISTELLER 1976: 159, 162; GRIGGIO 1976-77: 102; DE ROBERTIS 1978a: 314; DE ROBERTIS 1978b: 39, 41-44, 47-48, 51; GORNI 1978: 27; DELLA CASA 1978: II, 14; DANZI 1982: 110, 114-116, 134-136; CECCHINI 1982: 54, 73, 76; MARIOTTI 1983: *passim*; BULLOCK 1985: 414-418; MARIOTTI 1985: 110; SCARPA 1985: 535, 537-538, 545-546, 548-549; BIANCHI 1988-89: 219-220; BANDELLO 1989: 327; PROCACCIOLI 1993: 78; IANUALE 1993: 173; GODI 1996: 91; BIANCO 1997: 79-80; DANZI 1997: 248-252; GUIDICCIONI 2006: XXI-XXIII (con tavola degli autori); CASTOLDI 2000: 98-99; ALIGHIERI 2002: II, 695-698 (con tavola degli autori); FINAZZI 2002-03: 39, 87; BEMBO 2008: II, 576-578 (con tavola degli autori); GIROTTO 2009: 198 n. 4; VAGNI 2011: 758, 762; DE ANGELIS 2011-12: 46, 62-63; MACHIAVELLI 2012: 549-550; CASTIGLIONE - GONZAGA 2015: CV-CVI; CRIMI 2015; MATRAINI 2018: 77; il codice è consultabile *on-line* sul sito della Biblioteca Apostolica Vaticana <https://www.vaticanlibrary.va> (ultima data di consultazione 30 giugno 2021).

29. CV¹⁷ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano latino 5226 Cart., sec. XVI-XVII, tre volumi compositi, costituiti da fascicoli e fogli di vario formato e consistenza, e di numerose mani. Numerazione tarda progressiva per tutti e tre i volumi. Legatura settecentesca in cartone rivestito in pergamena con nervature a vista e capitelli passanti; sul dorso stemmi di Pio VI (1775-99) e del cardinale bibliotecario Francesco Saverio de Zelada (1779-1801).

Vol. I, mm. 284 × 187 *max.*, cc. [2] 327 numerate anticamente, più una guardia in principio e una in fine; bianche le cc. [1], 2v, 6r-7v, 8v, 10v, 14, 17r-18v, 21v-22v, 25v, 28v, 31r-32v, 35v, 38v-39v, 41v-42v, 43v, 44v, 45v, 48v, 53r-54v, 58, 62, 66, 71v-72v, 75v-76v, 79v-80v, 83v-84v, 85, 97r-98v, 100v, 101v-103v, 105v, 106v, 107v-109v, 110v, 111v, 113v, 114v, 115v, 116v, 117v, 120v-121v, 124v, 126v-127v, 129, 133, 139v, 140v, 143r-144v, 145v, 146v, 147v, 150r-151v, 152v, 153v, 154v, 158v-161v, 162v, 163v, 164v,

167v, 178v-179v, 180v, 181v, 182v, 183v, 185v, 186v, 187v-189v, 190v, 191v, 194v, 195v, 196v, 197v, 198v, 199v, 200v, 201v, 202v, 203v, 205v, 206v, 207v, 208v-211v, 212v, 213v, 214v, 215v, 216v, 217v, 218v, 219v-220v, 221v, 222v, 223, 224v-225v, 233, 235v, 236v, 237v, 238v, 239v, 240v, 242, 243v, 244v, 245v, 250r-251v, 252v, 253r, 255v, 259, 272v-273v, 275v, 276v, 279v, 283v, 290v, 291v, 292v, 294, 297v, 298v, 299v, 300v, 301v, 302v, 303v, 304v, 305v, 306v, 307v, 308v, 309v, 310v, 311v, 312v, 313v-325v, 326v-327v. A c. [2]r in alto: «5226 : p. 1.». A c. [2]v madrigale di Claudio Tolomei *I vaghi fior et l'amorose fronde*.

Contiene rime attribuite a Baldassarre Castiglione («Del Conte Baldesar Castiglione, trovati in un muro, di casa sua, in Mantova dove era uno specchio e l'effigie d'una donna»), Pietro Barignano, Prospero Bonfadino, Fabio Moiacola bresciano, canzone *Chi mi darà le lagrime, i sospiri* in morte di Ferrante Gonzaga, Giacomo Beffa, Giovanni Andrea Ugone, Pasquino a Farnese (son. *Quel giglio glorioso dianzi colto*), Marcantonio Flaminio, Bernardo Cappello, Alessandro Piccolomini, Dario Tuccio, Niccolò Secco, Antonio Beffa (anche tre lettere: due a Gabriele Fiamma, una a Giacomo Soranzo), Luigi Beffa, Daniello Dayna, Dottor Federico, Pietro Bembo, Giovanni Della Casa, Annibal Caro, Francesco Beccuti, Paolo Canal, Giovan Battista Arnoldi, Lodovico Dolce, Domenico Venier, Berardino Rota, Giovan Maria Agacio, Filippo Binaschi, Silvio Silva, versi in dialetto bergamasco (cc. 168r-190r), Pico della Mirandola (son. *Non più romor, can rabidi, non più*), Flaminio Raio, Alfonso Cambi Importuni, Ostilio Ridolfini, Agnolo Tavarise, Giovanni Antonio Volpe, Giulio Bidelli, Castore Duranti, D. V., G. D. Gambino (?), Giacomo Ricomanno da Camerino e adespote (tra cui il *Capitolo in lode del mal francese* di Giovan Francesco Bini e altri capitoli berneschi); versi latini di Andrea Navagero, Ercole Barzizza, Pietro Bembo, Ludovico Ariosto, Pietro Angeli da Barga, D. M. M. D., Andrea Alciato, di Virgilio tradotti in volgare, di Petrarca tradotti in latino, Marcantonio Flaminio, Agostino Mazzini, Trifone Benci, Scipione Ammirato e adespoti.

Un sonetto di Molza si trova in un quaderno dal contenuto seguente: (c. 103) bianca, (c. 104r «Del S.^r Daniello Dayna») *Sovviemmi il crudel giorno, ch'amor volse*, (c. 104v «Del Sudetto») *Le vostre luci, dolce esca d'Amore*, (c. 105r «Del Detto») 1 (nel marg. int. della stessa mano: «questo sonetto, | nelle Rime di | Diversi, si | legge sotto 'l | nome del | Molza»), (c. 105v) bianca, (c. 106r «Del Incerto S.^r Daniel Dayna.») *Si come scoglio all'impeto dell'onde*, (c. 106v) bianca.

Vol. II, mm. 298 × 192 max., cc. 390 numerate per 328-718, più una guardia in principio e una in fine. Numerose carte bianche.

Contiene rime attribuite a Giulio Camillo, Giovan Battista Gori senese, Giovan Domenico Gamberini fiorentino, (Bartolomeo) Arnigio, Giulio Ballino (sopra il terremoto di Ferrara; segue, adespoto sullo stesso tema, il sonetto *Alterà alma città, tu che per tanti*), Sordello da Goito (tratti da M. Equicola, *Dell'istoria di Mantova libri cinque*, Mantova, F. Osanna, 1610, libro I), Giovan Battista Della Torre, Carlo Ma-

latesta, Antonio Cornazzano, Diomede Sala, G. A., Pietro Onitera, Celio Magno, stanze alla siciliana, Molza, Nicola Degli Angeli, Carlo Turco, Giovanni Angelo Tirabosco, Giacomo Beffa, Pietro Calventano e adespote, tra le quali di Ludovico Ariosto; versi latini di Giovanni Carga, Elisio Puderico, T(ommaso) Segni, Andrea Rocchi monaco cremonese, del Petrarca tradotti, adespote.

Quattro sonetti di Molza e 2 sonetti apocrifi sono distribuiti in più punti del codice. Ra 46 è a c. 357r, che forma un bifolio insieme con c. 356, dove sul retto, della stessa mano tardocinquecentesca, è il sonetto adespote *Solea fra l'armi la soperba Roma* (il verso di entrambe le carte è bianco). Ra 38 è a c. 379r (di altra mano in calce la sigla «inc^o» “incerto”), in un fascicolo riempito da più mani tardocinquecentesche con rime solo sul retto. Tre sonetti di Molza (nn. 274, 16, 15) sono nel bifolio di mano secentesca a cc. 475-476, preceduto dal titolo «Del Molza» (c. 475r). A c. 476v la stessa mano di modulo grande e molto nitida aveva cominciato a scrivere «Il Petrarca | Dice 'l proverbio, ch'altri cangia 'l pelo, | anzi che 'l vezzo,» (Rvf 122, 5-6) poi è passata a scrivere l'epigramma di Luigi Puderico *In Gelliam* «Septies nubentem nupsisti semel, ut decet pudicam» e l'epigramma di Tommaso Segni «Spectabat magno spumantem gurgite Tybrim».

Di Molza 4 sonetti e 2 sonetti apocrifi: 1. (I, c. 105r «Del Detto», cioè «Del S.^r Daniello Dayna») 1 (nel marg. int. della stessa mano: «questo sonetto, | nelle Rime di | Diversi, si | legge sotto 'l | nome del | Molza»), (II, c. 357r) Ra 46, (II, c. 379r) Ra 38, 2. (II, c. 475r «Del Molza.») 274, 3. (II, c. 475v) 16, 4. (II, c. 476r) 15.

KRISTELLER: II, 373; SCARPA 1985: 535, 544-545, 549; BIANCHI 1988-89: 220; SCARPA 1989; MEDICI 1991: 16; BRUNI - ZANCANI 1992: 295; IANUALE 1993: 173; BIANCO 1997: 80; BEMBO 2008: II, 578; CRISMANI 2012: LXV; DONI 2013: 496-497; CASTIGLIONE - GONZAGA 2015: CVI; il codice è consultabile *on-line* sul sito della Biblioteca Apostolica Vaticana <https://www.vaticanlibrary.va> (ultima data di consultazione 30 giugno 2021).

30. CV¹⁹ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano latino 9948 Cart., sec. XVI *ex.*, mm. 210 × 153, cc. 358, più una guardia in principio e una in fine; numerazione moderna a matita che sostituisce una antica a penna irregolare ma progressiva da 1 a 487, con ampi vuoti; mancano le carte 1-7, 27-30, 33-45, 54-59, 71-108, 119-143, 148-157, 167-204, 222-240, 258-285, 287-308, 319-398, 419, 485, 487. Bianca la c. 358v. Alcune carte sono mutile per danni dovuti a tarli e rappezzate o ricoperte con carta trasparente. Tre mani principali: la prima a cc. 1r-157r, 158r-185v, 187r-182r, 290v, 337r-357r; la seconda a cc. 157v, 186, 236, 283r-290v, aggiunge le attribuzioni e corregge nell'interlineo e nei margini errori della mano precedente; la terza a cc. 261r-336r, 358r. A c. 153v data 26 settembre 1553; a c. 216v 14 maggio 1564. Due note di possesso a c. 1r: una, di mano secentesca, «di Aless.^{ro} Padoani», l'altra, cancellata, «Di P. A. de Rosi deto il Nepote»; un'altra a c. 1v: «Achilles Boc-

chius eques». A c. 1r-v anche un'ottava, un epigramma nuziale bolognese e altre scritte in latino e in volgare. Una mano sette od ottocentesca ha indicato in margine i componimenti editi. Legatura in cartone rigido rivestito in pergamena; sul dorso stemma di Pio IX (1846-78) e del cardinale bibliotecario Giovanni Battista Pitra (1869-89).

Contiene una miscellanea poetica latina e volgare. Rime attribuite a Francesco Melchiori (anche cinque lettere di contenuto amoroso e una in risposta), Girolamo Verità, Girolamo Molino, Camillo Tori dalla Maggione, Giovanni Pico della Mirandola, Bernardo Accolti, Sperone Speroni, Andrea Navagero, Giovan Battista Amalteo, Gerolamo Amalteo, Giovanni Della Casa, Annibal Caro, Bernardo Tasso, Francesco Matteucci, Giovan Francesco Fabri bolognese, Domenico Venier, Giovanni Andrea dell'Anguillara, Ludovico Ariosto, Claudio Tolomei, Iacopo Sellaio (Iacopo Salvi), Molza, Fabio Benvoglienti, Remigio Fiorentino (Remigio Nannini), Giorgio Merlo, Girolamo Fracastoro, Anton Francesco Raineri, Pietro Aretino, Girolamo Mentovato, Raffaele Gualtieri, Pietro Percoto, Ferrante Carafa, Giovan Francesco Peranda, Lodovico Dolce, Panfilo Sasso, duca di Ferrandina (Antonio Castriota), Benedetto Varchi, Niccolò Amanio, Filippo Pigozzi, Lazzaro Fenucci, Bernardo Zane, Filippo Pigozio Opitergino, Alberico Longo, Celio Magno, Giovan Battista Susio, H. R., Mad(onna) A. G., Mendoza cardinale di Burgos (Francisco Mendoza Bobadilla), Bernardino Partenio, Francesco Bolognetti, Giovan Battista Giraldi, Aurelio Solvio (?) trevigiano (*O buona gente che con devozione* terzine), Valerio Buongioio, Carlo Zancaruolo, Giulio Avogaro, Cosimo Gheri, Giovanni Antonio Benalio, Agostino Bevazzano, Cornelio Parisano, Francesco Petrarca, Luigi Alamanni, Virginia Salvi, Camillo Scroffa, Ludovico Arrighi (sonn. *Per una alma gentil speme e timore, Aspra guerra crudel insieme fanno*), Pomponio Spreti e adespote. Versi latini attribuiti ad Achille Bocchi, Alberico Longo, Giovanni Carga, Pierio Valeriano, Molza, Giovan Battista Pigna, Giovanni Andrea Galligari, Daniele Barbaro, Lelio Capilupi, Girolamo Fracastoro, Pietro Bembo, Lorenzino de' Medici, Francesco Petrarca, Mario Montani e adespote, tra cui di Anton Francesco Raineri, Gandolfo Porrino, Giacomo Cenci, Bernardo Cappello, Raffaele Gualtieri.

Di Molza 2 sonetti, 1 capitolo e l'elegia *Ad sodales*: (c. 64v «Francisci Marij | Mol-sae», nel marg. in principio: «Vide 187 [ma corr. 178] b. Na(m) elegia haec imp(er)fecta est»: la c. 178 della numerazione originaria è la c. 115 della numerazione moderna, dove è il testo nel retto; in fine: «Imp(er)fecta est | vide ad signu(m): *»); nel marg. in principio, di mano moderna: «Stampata nelle | sue Opere. T. 1: | p: 242») elegia *Ad sodales* (vv. 1-10), 1. (c. 65r «Tradottione», nel marg.: «D'Incerto») 290 (son.), 2. (c. 77v «Maddalena», nel marg. sup.: «Del Molza»; nel marg. sin. della mano moderna: «Stampata | nel T: I: dell'Opere | del Molza p: 27 | Ede. Bergamasca dell' | Ab.^e Serassi 1747») 301 (son.), 3. (c. 78r «Capitolo.», nel marg. sup.: «Del medesimo»; nel marg. sin., della mano moderna: «Ivi p: 126:») 250 (cap.), (cc. 115r-117r

«Molsae.», accanto al primo verso l'asterisco del rinvio da c. 64v; nel marg. sin., della mano moderna: «Stampata nelle sue | Opere T: 1: | p: 242:») *Ad sodales*.

VATTASSO 1910: 541-542; VATTASSO - CARUSI 1914: 167-188 (con tavola); BERRA 1919; MARTI 1960; SANNAZARO 1961: 444; BATAILLON 1969: 43, 49, 53, 58; DELCORNO BRANCA 1971: 249; PELLEGRIN 1975: 131-132; DELCORNO BRANCA 1976: 97; DELLA CASA 1978: II, 14; TRIFONE 1979: 11; BAUCIA 1980: 5 n.; SCROFFA 1981: 112; ERSPAMER 1983: 45, 69-70; SCALON 1984: 634; BIANCHI 1988-89: 220-221; TEBALDEO 1989-92: I, 82; IANUALE 1993: 173; CASTOLDI 2000: 100-101; SERAFINO AQUILANO 2002: 346; ZANATO 2002: 186-187; FINAZZI 2002-03: 39, 88-89; PARENTI 2020: I, 76, 229; MOLINO 2023: 93-95; il codice è consultabile *on-line* sul sito della Biblioteca Apostolica Vaticana <https://www.vaticanlibrary.va> (ultima data di consultazione 30 giugno 2021).

31. CV²⁰ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottoboniano latino 2811

Cart., sec. XVI, mm. 295 × 210, cc. [1] 237 [1'] numerate anticamente, più una guardia in principio; scrittura di una sola mano professionale, eccetto due fogli di altra mano molto corsiva, incollati l'uno su c. 237v, l'altro sull'interno del piatto posteriore (contengono il testo apparentemente di pasquinate, disposto su due colonne). Le carte presentano rigature verticali a secco; bianche le cc. [1]v e [1']. A c. [1]r titolo, della stessa mano che ha scritto il testo: «Libro delli Pasquilli noui et vecchi Italiani in Verso | Incominciato nel anno. Di CHRISTO | ~ . 1544. ~». A c. 14r la data «M.Dxliii»; a cc. 179v-184v: «Capitolo del S.^{or} Hercole Bentivoglio | sopra un duello fatto a Scan=|diano del M.D.xxxv | Al S.^{or} Ferrante suo fratello»; a cc. 98r-99v: «Dialogo | Dil stato della chiesa; Interlocutori | Pasquino, Papa Paulo iij Carlo | Quinto imperatore et france=|sco Re di Francia. | M.D.xxxviiiij». Contiene una raccolta di pasquinate, in versi volgari, su papa Paolo III, i suoi parenti e altri personaggi; sono tutte adespote, ma con rubriche che informano sul contenuto. A cc. 2r-13v il «libro Delle Sorti De Amore». Codice gemello, della stessa mano e con le stesse misure e caratteristiche, è il ms. Ottob. lat. 2812, «Libro de Pasquilli volgari Italiani | Nuovi Et Vecchij In prosa: | Del'Anno: M.D.xliiiij.» (le prime 38 carte sono in prosa volgare, il resto in latino e in volgare, in prosa e in versi). Entrambi i codici sono legati in pergamena originale, sull'interno piatto anteriore *ex libris* «PHILIP: DE STOSCH L.B.».

Di Molza 3 sonetti: 1. (c. 20v «Al Duca Ottavio et A Madamma ~ Sonetto ~») 86, 2. (c. 69r «Pasquino sopra li Abbocame(n)ti | del Papa, co(n) l'Imperatore, | Et col Re di Fra(n)za à Nizza nel 1538. | ~ Sonetto ~») 37, 3. (c. 69v «Al Papa Paulo iij | Sonetto») 36.

CAPASSO 1912; ARETINO 2012: 245-246.

32. CV²¹ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Aldine III 45

IL P E T R A R C H A. Col.: *Impresso in Vinegia nelle case | d'Aldo Romano, nell'anno | M D X I I I | del mese di | Agosto.*

8°, a⁸-z⁸A⁸-C⁸, cc. 18a [24], legatura in cartone rivestito di pergamena sul dorso «PETRARCH. | VARIA» e segnatura antica «11298».

Il testo è fittamente postillato da una mano cinquecentesca che ha trascritto le *Chiose al Petrarca* di Giulio Camillo, di cui costituisce il testimone C. A c. 1v nota di possesso cassata «D. ludovicj Cesenaten.». In principio sono tre carte manoscritte n.n. contenenti alcuni testi scritti da mano diversa da quella che ha vergato le chiose: un sonetto (inc. *Se lodi havess'in questo e quel [...]*) seguito dal nome dell'autore «Lorenzo de bonis» e un brano di Petrarca, *Seniles*, III 11, la nota obituarica di Laura nel Virgilio Ambrosiano, un frammento delle *Familiares* (II 9, 18-19), l'epigramma *Valle locus clausa* tratto da *Familiares*, XI 4 (cfr. CAMILLO 2009: XCII). Sul frontespizio della stampa sono trascritti il madrigale di Pietro Bembo *Si come qui la fronte onesta e grave*, preceduto dalla intitolazione «P. Bembo de Simulacro Fran(cisc)i Petr(arche)» (BEMBO 2008: n. 206), e la ballata *Quant'alma è più gentile* (*ibid.*: n. 39).

A c. A8r (carta bianca che segue la tavola delle rime, numerata modernamente a matita 192) un'altra mano cinquecentesca ha trascritto il madrigale di Boccaccio *Come nel fonte fu preso Narciso* (BOCCACCIO 1992: n. 33, *Come in sul fonte fu preso Narciso*) preceduto dalla intitolazione «Mand: del Boccaccio:» e il n. 228 di Molza, preceduto dalla intitolazione «Sonet: del Molza aq(uest)a Imitatione:». Zaja (CAMILLO 2009: LVII-LVIII) annota che il madrigale di Boccaccio fu incluso nel 1529 da Giovangiorgio Trissino nella sua *Poetica* (Divisione IV), come esempio di madrigale «di combinazione in tutto ne le rime discordi» (*Trattati di poetica e di retorica* 1970-74: I, 152-153).

BIANCHI 1988-89: 226; CAMILLO 2009: XCII-XCIII, tavv. IIA-b, IVA-b, VA-b, VII, VIII.

33. FE Ferrara, Biblioteca comunale Ariostea, Nuove Accessioni 5

Cart., sec. XVI, mm. 210 × 140, cc. 377, più due guardie in principio e due in fine, numerate modernamente a matita in basso a destra; presente anche una numerazione antica discontinua in alto a destra. Scrittura di mani diverse; la principale è quella di Giovan Battista Giraldi Cinzio, che tra il 1535 e il 1575-76 ha raccolto il materiale poetico contenuto nel codice con scrittura ora calligrafica (cc. 216r-221v, 224r-238v, 241r-242v, 245r-248v, 307v), ora corsiva (cc. 1r-58v, 67r-80v, 98r-147v, 155v, 180, 207, 222, 240, 243r-244v, 249r-277v, 318r-328v). Le cc. 82-97, 191-206 sono di mano di Bernardo Tasso. «Il Giraldi trascrisse, o fece trascrivere, direttamente dagli autografi, o da copie di essi, [...] mai dalle numerose e diffuse stampe dell'epoca: il raffronto da me fatto lo esclude in modo assoluto» (MESSINA 1955: 111);

tuttavia il testo di Molza coincide con la stampa A e FE si può considerare descritto. Legatura antica in cartone con puntali in cuoio. All'interno del piatto anteriore segnatura antica «15/4» ed *ex libris* della Libreria antiquaria U. Hoepli, acquistato dalla Biblioteca il 16 aprile 1956.

Contiene rime attribuite a Giovanni Andrea dell'Anguillara, Ludovico Ariosto, Pietro Barignano, Antonio Barozzi, Francesco Beccuti, Cornelio Bonamico da Ascoli, Camillo da San Genesio, Lelio Capilupi, Cesare Caporali, Annibal Caro, Giovan Battista Caro, Federico Ceruti, Vittoria Colonna, Niccolò Lelio Cosmico, Bernardo Dovizi da Bibbiena, Gabriele Fiamma, Laudomia Forteguerri, Adriano Franci, Luigi Gonzaga, Giorgio Gradenigo, Felice Gualtieri, Giovan Francesco Leoni, Mario Leoni, Muzio Manfredi, Vincenzo Menni, Molza, Girolamo Muzio, Il Nodoso, Silvio Petrucci, Gandolfo Porrino, Giuseppe Rossi, Cosimo Rucellai, Bernardo e Torquato Tasso, Giovangiorgio Trissino, Salomone Usque, Tullia d'Aragona, Domenico Venier, Venturino dei Venturini, Girolamo Zoppio e adespote.

Di Molza 3 sonetti: 1. (c. 229^r) 233, 2. (c. 236^v «Del Molza») 236, 3. (c. 237^r) 237.

KRISTELLER: II, 503; MESSINA 1955 (con tavola e ampie note); COLONNA 1982: 247; SCARPA 1985: 535, 545, 549; BIANCHI 1988-89: 200-201; TEBALDEO 1989-92: I, 46; BIANCO 1997: 71; FINAZZI 2002-03: 44, 91-92; MARTIGNONE 2004: 242; RICHARDSON 2009: 42; CRISMANI 2012: LXXIII-LXXIV; VILLARI 2013: 238 n. 11.

34. FM Firenze, Biblioteca Marucelliana, C 257

Cart., sec. XVI-XVII, mm. 210 × 145, cc. 80 numerate modernamente a matita, ma la c. 80 è la guardia finale; una guardia in principio, sul retto della quale si leggono, incorniciate, le iniziali del possessore del codice: «B.B.A.C.». Bianca c. 80^v. Fogli con rigatura a inchiostro. Quattro mani tutte calligrafiche. La prima, assegnabile a metà Cinquecento, trascrive sonetti fino a c. 43; fino a c. 34^r lascia lo spazio per le incipitali, che però non sono state eseguite; una seconda mano coeva ha aggiunto talora i nomi degli autori in forma abbreviata e ha trascritto rime di Giovanni Guidiccioni a cc. 44^r-49^v. La terza mano trascrive sonetti di Vittoria Colonna, Ludovico Ariosto e adespote a cc. 50^r-52^r. L'ultima mano trascrive il resto del codice (cc. 52^v-80^r), tra cui a c. 80^r un epitafio latino di Marcello Adriani il Giovane per Giovanni Morelli (m. 1593). Legatura in cartone rivestito in pelle nera con cornice impressa a secco, nervi a vista e fori per i lacci.

Contiene rime, tra cui parecchie obituarie con il nome del defunto, per lo più adespote o attribuite a Lorenzo de' Medici, Iul. Cam. (Giulio Camillo), Lud(ovi)co Mar(telli), L(udovico) Alam(anni), Cosimo Rucellai, March(esa) di Pes(scarsa) (Vittoria Colonna), Giovanni Guidiccioni, Ludovico Ariosto, Francesco Petrarca, Laura Battiferri, Francesco Allori, Michelangelo Buonarroti, Alessandro Sertini e un epitafio latino di Marcello Adriani il Giovane. Tra le adespote ne sono di Iacopo Sannazaro.

Di Molza 3 sonetti, 1 sonetto a lui diretto e 1 sonetto apocrifo: (c. 40r) *Molza, che fa la donna tua, che tanto* (di Pietro Bembo), (c. 41r) Ra 70, 1. (c. 42v) 304, 2. (c. 43r) 203, 3. (43v) 204.

KRISTELLER: I, 108; ARIOSTO 1924: 338; COLONNA 1982: 256-257; BIANCHI 1988-89: 201; MEDICI 1991: 20-21; FINAZZI 2002-03: 44, 92; GUIDICIONI 2006: XXIII; DE ANGELIS 2011-12: 47, 63.

35. FL¹ Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 436

Cart., sec. XVI seconda metà, mm. 212 × 141, cc. [1], I-III, 1-296, I', [1'] (le cc. [1], I-III, I', [1'] sono le guardie aggiunte nella legatura moderna), numerazione moderna a matita nel margine inferiore interno alle cc. I-III, I' e alle cc. 1-296, dove sostituisce e corregge la numerazione antica per 1-324, a penna in alto a destra, mancante delle cc. 43-48, 66-68, 88-93, 109-111, 221-235, ripetute le cc. 135-138 (segnate a matita *bis*), non numerata una carta tra c. 316 e c. 317. Bianche le cc. 6v, 16v, 32, 35v, 36v, 52v, 59v, 72, 78v, 90, 94v, 98v, 99v, 108r-112v, 121v, 157v, 158v, 184r-188v, 197r, 206v, 272, 289v-296v. Composito, ad alcuni componimenti sono associate date comprese tra il 1539 e il 1561 (alle cc. 79r, 114r, 158r, 268v, 286r). A c. IV segnatura precedente a matita di mano del XIX secolo: 31.D. Legatura moderna (1750-1850) in cartone; sul dorso «Poesie varie ec.». Il manoscritto apparteneva alla biblioteca del marchese fiorentino Giuseppe Pucci (1782-1838), dopo la sua morte nel 1840 la biblioteca fu acquistata da Guglielmo Libri che la trasportò a Parigi nel 1843. Nel 1847 fu ceduta a Lord Bertram, IV conte di Ashburnham (1797-1878) e collocata ad Ashburnham Place nel Sussex. Alla sua scomparsa, l'erede Bertram, V conte di Ashburnham (1840-1913), decise di disfarsi della biblioteca e nel 1884 il fondo Libri fu acquistata dal governo italiano, depositato e poi definitivamente assegnato alla Biblioteca Medicea Laurenziana.

Contiene versi e prose in volgare e in latino, in buona parte adespoti. Rime sono attribuite a Baldassarre Castiglione, Annibal Caro, Benvenuto Cellini, Luigi Alamanni (tra cui il volgarizzamento dell'*Amor fuggitivo* di Mosco), Giovanni Della Casa, Antonio Allegretti, Giovan Battista Strozzi, Giacomo Marmitta, Alfonso de' Pazzi, Fidenzio Glottocrisio (Camillo Scroffa), Agostino Rocchetta, Molza, Filippo Strozzi, Lodovico Domenichi. Tra le rime adespote se ne riconoscono di Varchi (tra cui il volgarizzamento dell'*Amor fuggitivo* di Mosco), Bembo, Petronio Barbatì, Giovanni Della Casa, Iacopo Salvi, Francesco Beccuti, Antonfrancesco Grazzini. Carmi sono attribuiti a Giovanni Antonio Volpe (con traduzione in terzine), Mosco (traduzione latina dell'*Amor fuggitivo*), Ludovico Ariosto, Molza, versione latina di Rvf 134, Pietro Bembo, Giovanni Antonio Campano, Niccolò Leonicensi, Mario Equicola, Antimaco. In prosa il codice contiene la prima redazione del *Comento di maestro Nicchodemo Dalla Pietra al Migliaio sopra il Capitolo della Salsiccia* di Antonfrancesco Grazzini, il *Della perfettione de gli occhi* di Simone Porzio, una epistola latina di Andrea Dazzi.

Di Molza, di mani differenti, 1 sonetto, 2 elegie e 1 epigramma: (c. 46r) *Caesaris infausto depressam sidere classem*; 1. (c. 166r, in una serie di rime per lo più adespote, «Del Molza mentre che ei moriva») 254; (cc. 273r-275r, «Il Molza al reverendissimo et illustrissimo S.^{re} cardinale di Ravenna») *Ecquid sepositis dum te iuvat optime curis* (*Elegiae* III, 7); (cc. 275v-277v) *Ultima iam properant, video, mihi fata, sodales*.

MANUS; SCROFFA 1981: 109-111; PETTERUTI 2006: 131, 141; CECCHI 2009: 229-259; CASTIGLIONE - GONZAGA 2015: LXXXIII.

36. FL² Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 564

Cart., sec. XVI (*post* 6 aprile 1520), mm. 326 × 227, cc. 90, numerate anticamente a partire dalla seconda per 2-12, XIII-LXXXVII, poi modernamente a matita per LXXXIII⁷-LXXXV⁷ per errata lettura della c. LXXXVII come LXXXII. Una guardia anteriore numerata 1 a matita da mano moderna e una posteriore non numerata. Nove quinterni, i primi otto segnati anticamente a-h, l'ultimo senza segnatura; richiami alla fine del primo, quinto e settimo fascicolo. Rigatura a secco, testo su due colonne; «in tutti i fascicoli è presente, anche se non sempre ben visibile, la medesima filigrana, che rappresenta due frecce incrociate con una stella a sei punte (es. cc. 21 e 31)» (FINAZZI 2002-03: 92-93), «*flèche* molto simile a BRIQUET n. 6295 (Firenze, 1521-1522)» (MARCELLI 2009: 282). Scrittura di quattro mani. La mano prevalente (α), professionale, che MARCELLI 2009 e A. Corsaro (MACHIAVELLI 2012: 496) giudicano attribuibile a Ludovico Degli Arrighi, scrive le cc. 2r-11v, 22r a-30r b, 32r a-36v a, 42r a-53r a, 62r a-77v b, 82r a-87r a; a cc. 62r a-64r b, 82r a-87r a è di modulo più piccolo. Una seconda mano (β) trascrive testi di seguito ad α a cc. 12r-20r, c. 30r b, o inframessi a parti scritte da α a cc. 53r a-b, 63v a-b. A c. 36v a-b due ulteriori mani trascrivono di seguito alla mano α , una ciascuna, la prima quartina dei sonetti di Giovangiorgio Trissino *Pescara mia, poiché salendo al cielo e Bembo, che siete a quei bei studi intento*. Bianche le cc. 20r-21v, 30v-31v, 36v-41v, 53v-61v, 77v-81v, LXXXVIIv, LXXXIII⁷r-LXXXV⁷v. Donnini (BEMBO 2008: II, 997-1002) data il codice al primo ventennio del secolo. Posseduto dalla famiglia Pucci (come attesta il *Catalogo dei manoscritti della Libreria Pucci*, n. 168, trascritto nel 1884 dall'erudito Baldassarre Boncompagni da un codice di sua proprietà). A c. 2r timbro ovale con le iniziali «G L P» (Gian Lorenzo Pucci). Guglielmo Libri acquistò il codice da Giuseppe Pucci nel 1843 e nel 1847 lo vendette a Lord Ashburnham, dal quale nel 1884 lo acquistò lo Stato italiano (vd. scheda del n. 35). Legatura settecentesca in pelle con decorazioni a secco sui piatti e sul dorso; sul dorso, in oro: «POESIE | TOSCANE | DI VARJ».

Contiene rime attribuite a Buonaccorso da Montemagno il Giovane, Iacopo Sannazaro, Pietro Bembo (tra cui le *Stanze*), Giovangiorgio Trissino, Ludovico Ariosto, Giovanni Muzzarelli, Girolamo Cittadini, Cariteo, Molza, Giuliano de' Medici, Iacopo(?) Ant(onio?) Nob. Baron. Siciliano (*La notti quando gli animali assonna son.*,

Se veru ch'onni giornu passi un giornu sest. doppia, Cosmico Pa(dovano) (Niccolò Lelio Cosmico), Giulio Camillo, Girolamo Benivieni, Niccolò Ma(chiavelli), Cosimo Rucellai e adespote, tra cui di Pietro Barignano e Niccolò Tiepolo.

Di Molza 4 sonetti si trovano, alle cc. LXIV a-LXVI a, all'interno di una sezione di tredici poesie precedute dalla intestazione a Girolamo Cittadini (i sonetti di Molza sono in nona, decima, dodicesima, tredicesima posizione), segue 1 canzone: 1. (c. LXVI a) 220, 2. (c. LXVI a-b) 224, 3. (c. LXVI b-v a) 226, 4. (c. LXVI a) 262, 5. (cc. LXVI a-LXVIII a «MOLZA») 284 (canz.).

DANZI 1986 (con tavola); GÜNTHER 1988: 319; SEGRE 1988; BIANCHI 1988-89: 201; DANZI 1989: 309; SCARPA 1993: 618; BIANCO 1997: 71; CASTOLDI 2000: 82; FINAZZI 2002-03: 44, 92-93; BEMBO 2003: XXXI-XXXIII; MOTTA 2008: 223-224; BEMBO 2008: II, 584-585, 997-1002; MARCELLI 2009: 282-286; RUCELLAI - ALAMANNI - GUIDETTI 2009: 115, 119-124; MACHIAVELLI 2012: 496-498; ALBONICO 2016: 189-109; TOSCANO 2018.

37. FL³ Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 1153

Membr., datato 1540, mm. 148 × 210, cc. 57 numerate anticamente in basso a sinistra e modernamente a matita in alto a destra e a penna in basso a destra, eccetto c. 57 numerata in entrambi i luoghi a penna. Una guardia in principio e una in fine. Bianche le cc. 1, 2r, 55v-57v. Fascicoli segnati A-F⁴G³ dalla stessa mano calligrafica che scrive il testo in specchio vergato a piombo. Capilettera dorati all'inizio delle strofe. A c. 2v, a tutta pagina, scudo miniato bipartito con gli stemmi di Margherita d'Angoulême ed Enrico II d'Albret re di Navarra. C. 3r: «SONETTI DE PIV ET DI|VERSE MATERIE DELLA | DIVINA SIGNORA VITTORIA | COLONNA MARCHESA DI | PESCARA CON SOMMA DILI|GENZA REVISTI ET | CORRETTI NEL | ANNO .M. | .D. | .XL. | . | [giglio di Francia]» (la S iniziale e il giglio sono in oro); più in basso monogramma «D T» (Domenico Tordi). C. 3v: «LA | DIVINA VITTO | RI | A». Il testo termina a c. 54v con in calce le lettere «P. P. C. R. | .S.», che TORDI 1900: 25, scioglie: «Petrus Paulus Civis Romanus de' Sanctinis», allora agente di Ascanio Colonna, fratello di Vittoria, probabilmente l'amanuense (WARDROP 1952: 21 n. 2 congettura senza buone ragioni «Petrus de Palatinis Civis Romanus scripsit», cioè il calligrafo calabrese Giovan Battista Palatino, che nel 1538 ottenne la cittadinanza romana). Un sonetto in francese scritto da altra mano cinquecentesca a c. 55r. Legatura moderna in cartone rivestito in tela, piatti rivestiti in velluto blu; sul dorso cartellino con scritta in oro, semicoperta dall'etichetta della segnatura, «SONETTI [...] | VITTORIA».

Contiene 102 sonetti, scritti uno per facciata, nove dei quali sono di altri autori: Veronica Gambarà (c. 35r *A l'ardente desir ch'ora m'accende*), Pietro Bembo (c. 31r *Orna costei del sempre verde amato*, c. 35v *Quel dolce suon per cui chiaro s'intende*), Ippolito de' Medici (o Claudio Tolomei, c. 21v *Quando al mio ben fortuna empia e molesta*), Molza e un adespoto (c. 29r *Cedano al vostro dir gl'altri scrittori*).

Di Molza 4 sonetti e 2 sonetti a lui diretti: (c. 31v) *Molza, ch'al ciel quest'altra tua Beatrice* (di Vittoria Colonna), 1. (c. 32r) 231, (c. 34v) *Al bel leggiadro stil subietto equale* (di Vittoria Colonna), 2. (c. 34v) 232, 3. (c. 50r) 242, 4. (c. 50v) 243.

KRISTELLER: I, 86; TORDI 1900 (con tavola); BULLOCK 1966; BULLOCK 1969: 51 n. 24; BULLOCK 1973: 117-118; BULLOCK 1977: 47-49; BULLOCK 1980: 383-387; DIONISOTTI 1981: 117-118; COLONNA 1982: 238-239; BIANCHI 1988-89: 201-202; GAMBARA 1995: 18; COLONNA 1998: 23-25; SCHURR 2001: 91-99; CORSARO 2005; BEMBO 2008: II, 585.

38. FL⁴ Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conventi soppressi 430
Cart., sec. XVI, mm. 226 × 170, cc. [4] [1'] 1-106, numerazione moderna a penna o a matita che si sovrappone a due precedenti numerazioni. Il codice è composto di due parti distinte: cc. 1-84 e 85-106. A c. [1']r, incollata alla carta seguente, titolo di mano moderna: «Rime Diverse | di | Eccellentissimi Autori | e specialmente di M. Benedetto Varchi | Poeta, Filosofo, e Storico Fiorentino. | Con le | Rime di Lorenzo Mauri»; sotto, di altra mano: «Il codice è Autografo del Varchi» (ma la notizia è errata). A c. [2]r-v elenco di mano moderna delle rime di Benedetto Varchi contenute nel codice; nel verso elenco degli inediti e nota posteriore a matita. c. 1r nota di possesso nel margine inferiore: «Di F. Antonio Capacci 1629». Legatura in cartone con dorso in pergamena; sul dorso «Rime | Diverse». Provenienza: SS. Annunziata 1855 (64).

Contiene nella prima parte rime in prevalenza di Benedetto Varchi o a lui dirette, ma anche componimenti attribuiti a Giovan Battista Strozzi, Lucio Oradini, Annibal Caro Caro (tra cui la traduzione dell'*Idillio* I di Teocrito), Gandolfo (inc. *Vaga angioletta in questa humana forma* ottave), Giovanni Boccaccio, Luigi Alamanni, Giovanni Della Casa, Petronio Barbatì, Ludovico Ariosto, Goro Dalla Pieve (Gregorio Cassiani), Bernardo Cappello, rime adespote. La seconda parte contiene sonetti di Lorenzo Mauri e responsivi di Lelio Bonsi, Domenico Alamanni, Antonio de' Bardi.

Di Molza 1 canzone e 1 sonetto, 1 sonetto a lui diretto: 1. (cc. 17r-20r «Canzone del Molza») 215, 2. (c. 52v «Al Varchi», in calce «Il Molza») 248, (c. 53r «R(isposta)», in calce «Benedetto Varchi») *Sperai ben già sotto la sua dolce ombra*.

DEL FURIA 1858: II, 253-257; KRISTELLER: I, 73 (datato per errore al XVII secolo); BRANCA 1958: 57, 282, 311, 312, 318; DELLA CASA 1978: II, 11; DE ROBERTIS 1984: 110, 123, 130, 131, 133, 142, 143; BIANCHI 1988-89: 202; BRANCA 1991: 502, 517.

39. FL⁵ Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conventi soppressi 440
Cart., sec. XV e XVI, mm. 200 × 140, cc. I-II, IIbis, III-VI, 1-526, I'; una guardia in principio e una in fine comprese nella numerazione con numeri romani apposta modernamente a matita. Due carte tagliate dopo c. 333 e una dopo c. 378, non comprese nella numerazione, una carta numerata 374bis. Bianche le cc. IV-VIV,

34v, 42v-44v, 74v, 79v-81v, 86v, 92, 108r-117v, 121v-123v, 148r-151v, 177v-186v, 194v, 207v-214v, 268r-270v, 274v-278v, 282v, 303v, 331r, 348v, 359, 374v, 383, 469r-470v, 490v-493v, 501v, 507r-509v, 511r-512v, 513v, 516r-526v, 1'. Alcune carte, corrose e annerite dall'inchiostro, sono velate con carta trasparente e la loro lettura risulta difficoltosa o impossibile. Composito da 59 fascicoli, segnati anticamente a, b, c... zz, AA, BB, CC... KK, riuniti verso la fine del XVI secolo o al principio del XVII; la rifilatura ha intaccato talvolta i *marginalia*; le carte bianche coincidono per lo più con la fine dei fascicoli originali. A c. 56v l'indicazione «Romae ex Typographia Titi et Pauli de Dianis. 1587.» in calce ad alcune poesie di Guillaume Leblanc (ca. 1561-1601). Tra i componimenti latini ne sono di Francesco Sanleolini (m. 1600). La presenza di numerosi testi di ispirazione religiosa e opera di chierici, parecchi appartenenti all'Ordine domenicano (ad es. cc. 84r-86r, i *Lusus musici* autografi di Silvestro Cenni con correzioni autografe, in calce la data 20 dicembre 1546), fa pensare che il codice sia stato confezionato in un ambiente religioso, forse interno a quell'Ordine (SANNAZARO 1988: XXII). Legatura ottocentesca in cartone rivestito in pelle con impressioni a secco. A c. 1r precedenti signature: «Sopra la porta 74», «SS.^a Annunziata 1677. (74)».

Contiene fino a c. 207v poesie in prevalenza latine di poeti moderni, tra cui un epigramma greco tradotto in latino da Poliziano (c. 207r); ma a cc. 167r-177r scelta di 45 epigrammi greci dell'*Antologia Palatina* (l'elenco in ROSTAGNO 1898: 149-150), accompagnati da una o più versioni latine e talvolta anche da poesie latine di autori antichi e moderni ispirate dagli epigrammi o sullo stesso tema. Versi greci anche a c. 194v con il titolo in rosso. A c. 29r-v frammento del *De partu Virginis* di Sannazaro (I, vv. 333-367); a cc. 30r-31v raccolta di iscrizioni sepolcrali in chiese napoletane; a cc. 76r-79r, di mano di Alessio Lapaccini (1478-1530, allievo del Poliziano), il testo delle iscrizioni funebri in prosa e in verso che Giovanni Pontano compose e fece incidere nel tempietto oggi in via dei Tribunali a Napoli; a cc. 156r-157v epistola in distici asclepiadei autografa di Pietro Odo da Montopoli a Carlo Marsupini (m. 1453); a c. 193r il sonetto adespoto ad Antonio del Medico *S'il rimembrar de' belli occhi in quell'onde*; a c. 194v due liriche copiate da Georgios Tribizias.

La sezione volgare comincia a c. 215r; a c. 360r il titolo «COMINCIANO I SONETTI | E STANZE, DA PIÙ | Autori raccolti» introduce una raccolta che prosegue, con frequenti cambi di mano, fino a c. 454v. A c. 264r-v, di mano quattrocentesca un capitolo intitolato «Matheo Palmieri Fiorentino si retracta de sui errori: secondo che qualchuno si pensa benche non si sappi» inc. *Il nome di Platon tanto eccellente*, probabilmente risalente a poco dopo la morte di Palmieri (1475). Sono presenti: il l. II dell'*Eneide* volgarizzato, adespoto ma di Ippolito de' Medici (cc. 215r-240v), rime attribuite ad Antonio Alamanni, Pietro Bembo, Marco da Rasiglia, Francesco Beccuti, Matteo Palmieri, i *Salmi* di Davide tradotti da Benedetto Varchi per Lorenzo Lenzi, cc. 328r-330v la canzone di Maffio Venier in morte del granduca di Toscana

Questa misera fral vita mortale, Luigi Alamanni (frammento dell'*Antigone* e rime), Joannes vescovo di Pam(...), Guido Cavalcanti (cc. 341r-342v canzone *Donna me prega*), Francesco Petrarca, Alessandro Scoto, Angelo Grillo, Ippolito Colocci, Angelo Di Costanzo, Girolamo Benivieni, Orazio Lombardelli, Daniele da Bagnano, Dragonetto Bonifacio, Alfonso d'Avalos, Ganimede Panfilo, sonetto alla bergamasca a Paolo IV sopra la morte del cardinale Carlo Carafa, Castriota Scanderbech, Enea Silvio Piccolomini, Iacopo Vicomonti, fra Raffaello Col., Gherardo Borgogni, Prospero Calanco, Livio Celiano (Angelo Grillo), Alfonso de' Pazzi, (Giovanni Tommaso d'?) Arena, Cristoforo Agnolo da Montepulciano, Giovanni Bartolomeo Rossi, il Fortunato, Iacopo Vicomanni, Pieragostino Gobbi, Ambrosius Pius Sulmonensis, Vittoria Colonna, Torquato (Tasso?), Francesco Panigarola, Cesare Mazzatelli da Camerino, Cesare Agolanti, «sentenze tratte dalle *Rime* del Poliziano» (cc. 470r-475v, centone di versi tratti in massima parte dalle *Stanze della giostra*), Egidio da Viterbo, Luigi Alamanni, Ludovico Ariosto, Giusto de' Conti e rime adespote, tra cui di Serafino Aquilano.

Le poesie di Molza sono contenute nel fascicolo AA (cc. 440-451), di diverse mani di cui una prevalente. La maggior parte delle poesie manca della lettera iniziale, come se fossero state trascritte da un esemplare in cui era stato lasciato lo spazio bianco per i capilettara; non si vede infatti per quale ragione non siano state vergate nel fascicolo di FL⁵, che manifestamente non prevede decorazione. Le poesie presentano una numerazione progressiva da 1 a 35 ma con errori e il salto di alcuni componimenti, che restano privi di numero.

Di Molza 3 sonetti al principio del fascicolo: 1. (c. 440r «1.») 15, 2. (c. 440r «2.») 274, 3. (c. 440v «3.») 16.

DEL FURIA 1858: II, 259r-268v; ROSTAGNO 1898: 149-150; CAVALCANTI 1902: 6-7; ACQUARO GRAZIOSI 1970: 38, 51-53; CASTAGNA 1975: 84-87; CASTAGNA 1976: 63-67, 202-208; SANNAZARO 1988: XXI-XXV; VECCE 1988: 87 n.; BEMBO 2003: XXXIV; SERAFINO AQUILANO 2005: 454; BEMBO 2008: II, 585-586; MARCELLI 2012: 173; CRISMANI 2012: LXXXVI; ROMANATO 2017: 91-92; MICHELANGELO 2016: LXXVII-LXXXVIII; PARENTI 2020: II, 959.

40. FMO Firenze, Biblioteca Moreniana, Moreni 303

Cart., sec. XVII-XVIII, mm. 205 × 145 *max.*, cc. [1] [8'] 253 numerate modernamente con numeratore meccanico. Bianche le cc. [1]v, [1']v, [8']v, 28, 40, 47, 51, 61r-68v, 70, 85, 98, 108, 137-141, 149r-150v, 158, 208v-212v, 214v, 239v, 248. Miscellanea di 11 piccoli fascicoli incamiciati e numerati progressivamente per 10 per il salto del quinto della serie, ciascuno con numerazione propria moderna a matita; su alcune camicie indicazioni di mano moderna del contenuto, altrimenti bianche. La stessa mano ha compilato l'indice alfabetico degli autori e delle rime che forma il fascicolo di cc. [1']-[8'] (a c. [1']r titolo «Rime | di | varii autori»). A c. [1]r, di mano di Do-

menico Maria Manni, indiculo parziale in cui risulta la *Catrina* di Francesco Berni, mancante nel codice. Legatura moderna in mezza pergamena, sul dorso cartellino con la scritta «RIME | DI | VARI AUTORI».

Contiene rime e, in minoranza, carmi latini attribuiti a Vincenzo Filicaia, Federico Nomi, Luca Terenzi, Cesare De Leonardis, Lorenzo Azzolini, Scipione Vassalli, Donato Antonio Leonardi, Claudiano, Cristoforo Ceva, padre Carrara, Antonio Baldigiani, Iacopo Sannazaro, P. Zuccaroni, padre Turri, Fulvio Testi, Francesco da Lemene, Ciro di Pers, Girolamo Preti, Giovan Battista Marino, Giovan Battista Pastorini, Flaminio Garzoni, Giovan Tommaso Dardano, Alfonso d'Avalos, Angelo Simonetti, Antonio Placidi, Anton Francesco Raineri, Antonio Giacomo Corso, Annibal Caro, Angelo Di Costanzo, Giovan Battista Susio, Bartolomeo Ferrini, Bartolomeo Carli Piccolomini, Benedetto Varchi, Bernardo Cappello, Camillo Besalio, Domenico Venier, Molza, Francesco Coccio, Fabio Galeota, Fortunio Spira, Giovanni Guidiccioni, Giovan Battista Amalteo, Gandolfo Porrino, Giovanni Della Casa, Francesco Maria Guglia, Giovanni Muzzarelli, Iacopo Bonfadio, Giovanni Evangelista Armenini, Giulio Caracciolo, Giovanni Paolo Amanio, Giovanni Ferretti, Giovanni Pico della Mirandola, Giorgio Gradenigo, Giovanni Petreo, Ercole Bentivoglio, Ludovico Ariosto, Lodovico Dolce, Luigi Tansillo, Ludovico Corsini, Vittoria Colonna, Giovan Battista d'Azzia, Minturno (Antonio Sebastiani), Antonio Querenghi, Remigio Fiorentino (Remigio Nannini), Scipione Ammirato, Vincenzo Querini, Giovan Vincenzo Belprato, Giulio Camillo, Gherardo Spina, Antonio Malatesti, Piero Salvetti, Marco Lamberti e adespoti, tra i quali di Claudio Achillini.

Fascicolo n. 9 (ma 10), sec. XVII, mm. 188 × 128, cc. 26, numerate per 215-239, le prime due costituiscono un bifolio che precede il resto, costituente un unico fascicolo, ma il testo è continuo; sulla camicia «Rime di varj autori». A c. 217r il titolo «Cognizione de' più celebri toscani | Poeti disposti p(er) ordine alfabetico»; a cc. 238r-239r indice degli autori di mano di Domenico Maria Manni.

Di Molza 2 sonetti: 1. (c. 222r «di Bernardo Capello») 245, 2. (c. 223v «di Francesco M.a Molza») 148.

NARDINI - GIGLI 1903-12: I, 325-333 (con tavola); COLONNA 1982: 257; DELLA CASA 1978: II, 14; MUZZARELLI 1983: 24; BIANCHI 1988-89: 207; GUIDICCIONI 2006: LII.

41. FN¹ Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Magliabechiano VII 346

Cart., sec. XVII, mm. 275 × 250 non rifilato, cc. 481 numerate modernamente a matita per la caduta di alcune carte comprese nella numerazione antica a penna per [1] 1-487. Una guardia in principio e una in fine di restauro; bianche le cc. 450v-453r. A cc. 1r-14v «Indice del contenuto nel pr(es)ente Libro fatto a. 15. di Febb.º 1611.». Numerose mani. Con il Magl. VII 345 forma lo zibaldone di iscrizioni, poesie latine e volgari, lettere e documenti vari raccolto da Girolamo da Sommaia (1573-1635), che

ne compilò gli indici per ciascun volume. Legatura moderna in cartone rivestito in pergamena con nervi passanti; sul dorso cartellino incollato con scritta «VII | VAR. Poemata | Varia. coll. Hieron. | SVMM»; sotto: «I». Provenienza: Marmi.

Contiene componimenti latini, inframezzati da alcuni volgari, fino a c. 182 e volgari da c. 183 alla fine. Sono presenti rime di Molza, Giulio Camillo, Iacopo Sanzaro, Paolo Del Rosso, capitoli di Alessandro (?) Antinori, Giovan Battista Strozzi, Luigi Alamanni, Laura Battiferri, Antonfrancesco Grazzini, Francesco Beccuti, Veronica Gambara, adespoti su Alfonso de' Pazzi, di Curzio Marignolli, Carlo da Sommaia, Benedetto Varchi, Giulio Della Stufa, Annibal Caro, Vincenzo Alamanni, Battista Guarini, L. Franceschi, il Bronzino (Angelo Allori), Torquato Tasso, Giuseppe Nozzolini, Pietro Angeli da Barga, Ottavio Rinuccini, Francesco Bocchi, Tommaso Castellani, Francesco Rovai (c. 472r con data 1633), Filippo Massini (a c. 473r con data 1614). Poesie latine di Orazio Prosperi, Benedetto Varchi, Ludovico Scapinelli (a c. 481r con data 1621) e adespote, tra cui la canz. *Alma cortese, che dal mondo errante* di Pietro Bembo.

Di Molza 2 epigrammi e 1 sonetto: (c. 60r «Del Molza») *Caesaris infausto depressam sidere classem*, (c. 60r «Del' Medesimo») *Iactatas Lybicis nuper quod videris undis*, (c. 426v, in calce «Il Molza») 254.

IMBI: XIII, 65; MESSINA 1955: 124; INNOCENTI 1977: 167, 177; GAMBARA 1995: 28; GUIDICIONI 2008: XXVI; CRISMANI 2012: LXXVI-LXXVII; MOLINO 2023: 98-99.

42. FN² Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Magliabechiano VII 371

Cart., sec. XVI, mm. 165 × 111, cc. x 150, più quattro guardie in principio e quattro in fine; numerate modernamente a matita le cc. I-X, 147-150. Bianche anche le cc. IXv-Xv e 147-150. La mano principale, che scrive le cc. 1r-Xr (tavola delle rime) e 1-140 (anteriormente alla caduta delle cc. 3-5, 16-18) è stata riconosciuta come quella giovanile di Pierfrancesco Giambullari (1495-1555) da MORENI 1820 (poi MORENI 1823: XXXI-XXXV), seguito da TRUCCHI 1847, che attinse largamente al codice (ad es. pp. 173-174, 181-182, 185-186, 188-189, 288-304); hanno confermato l'autografia FIORELLI 1956, Ilaria Bonomi (GIAMBULLARI 1986: XIII-XIV), ALBONICO 2013. La seconda mano aggiunge a cc. 140v-146v, con inchiostro più scuro, una canzonetta e una canzone di Fazio degli Uberti e una canzone di Riccardo degli Albizi, senza integrare la tavola. In rosso le rubriche della tavola e i nomi degli autori (molti abbreviati o con nomi di fantasia) che precedono le poesie; la seconda mano corregge in inchiostro nero le attribuzioni delle due prime poesie da lei stessa trascritte («FAZIO DEGLI ALBERTI» → «FAZIO DEGLI VBERTI»). Il titolo a c. 1r precede la prima poesia: «SONETTI, CANZONI, ET, MA-|DRIALI, DI VARII, AVTORI | IN, LINGVA TOSCA. SEGNA-|TI DE NOMI LORO.». In inchiostro rosso il titolo e la scritta «TAVOLA». Legatura moderna in cartone con dorso in pergamena; sul dorso «SONETTI | CANZONI | E | MADRIGALI | DI VARI | AUT. TOSC.». Provenienza: Marmi.

Contiene rime attribuite a Cosimo Rucellai, Pietro Bembo, P. Lari. (Pierfrancesco Giambullari?), Buonaccorso da Montemagno, Bandin., Francesco Guidetti, Giral(di), Giovangiorgio Trissino, Molza, Iacopo Sannazaro, S. Clonico, F. Elisio, T. Frillo, Ciriaco Pizziccoli, Niccolò Amanio, Lodovico Martelli, Lattanzio Fusco, F. Carteromaco, Giovanni Brevio, F. Argul., Panfilo Sasso, L. Fessen., Horat. (Vecchi?), I. Lan., Veronica Gambarà, P. Testa, G. Lau., S. Loqu., Bernardo Accolti, A. Binom., G. Gel. (Giovambattista Gelli?), Dante, Luigi Alamanni, Cosimo Rucellai, Marco Antonio Epicuro, Cino da Pistoia, Guittone d'Arezzo, Michelangelo Buonarroti, N. Pro., Satiro, Pietro Barignano, Giovanni Guidiccioni, Cuisa, N. Antico, Fazio degli Uberti, Vittoria Colonna, Riccardo degli Albizi e adespote, fra le quali di Ludovico Ariosto.

Di Molza 10 sonetti, 4 canzoni, 4 strofe di canzone isolate, 1 capitolo; apocrifi 5 sonetti, 2 canzoni, 1 madrigale: (c. 8r «F. MO.») Ra 104 (madr.), 1. (c. 26r-v «INCER.») 228 (son.), 2. (cc. 26v-27r «F. Argul.») 185 (son.), (cc. 27r-29v «ANONIMO») Ra 3 (canz.), 3. (cc. 95v-96r «MOLZA») 265 (canz., solo la VI strofa inc. *Deh, qual error si forte mi disvia*), 4. (c. 96r «MOLZA») 275 (son.), (c. 96v) Ra 1 (son.), 5. (cc. 96v-97v «MOLZA») 250 (cap.), 6. (cc. 97v-98r «MOLZA») 277 (canz.), 7. (cc. 98r-99v «MOLZA») 281 (canz.), 8. (c. 100r «MOLZA») 218 (son.), 9. (cc. 101r-103v «MOLZA») 282 (canz.), 10. (c. 104v «MOLZA») 213 (son.), 11. (cc. 104v-105r «MOLZA») 217 (son.), 12. cc. 106r-107v «MOLZA») 267 (canz.), 13. (cc. 107v-108r «MOLZA») 288 (son.), 14. (c. 109r-v «MOLZA») 227 (son.), 15. (cc. 109v-110r «MOLZA») 209 (son.), (cc. 110r-111v «GUIDUCCIONE . LUC[ENSIS]») Ra 108 (canz.), 16. (c. 113r-v «MOLZA») 268 (canz., solo la I strofa), 17. (c. 116v «MOLZA») 225 (son.), 18. (cc. 116v-117r «MOLZA») 269 (canz., solo la I strofa), 19. (c. 118v «MOLZA») 239 (canz., solo la I strofa), (c. 119r «MOLZA») Ra 87 (son.), (c. 119r-v «MOLZA») Ra 10 (son.), (cc. 119v-120r «MOLZA») Ra 18 (son.), (c. 120r «Molza») Ra 57 (son.).

IMBI: XIII, 75-79 (con tavola); AMANIO 1848: 256; ARIOSTO 1924: 340; MESSINA 1955: 122; FIORELLI 1956: 194; DE ROBERTIS 1960-70: XXXVII, 204-205; SANNAZARO 1961: 438; BULLOCK 1966: 42 n. 1; BUONACCORSO 1970: XXIII; BULLOCK 1980: 391 n.; COLONNA 1982: 247-248; MUZZARELLI 1982: 110; MUZZARELLI 1983: 22-23; MAZZOLENI 1987a: 108 n., 117, 120 n.; GIAMBULLARI 1986: XIII-XIV; BULLOCK 1989: 112; BIANCHI 1988-89: 203; CASTOLDI 1993a: 83-84; RABITTI 1992: 138-146; BIANCHI 1995: 32 n., 33 n. 1, 34 n. 6, 35 n. 12, 36 n. 26, 37 n. 32; BIANCO 1997: 72; CASTOLDI 1993a: 83-84; CASTOLDI 1993b: 256; GAMBARA 1995: 19; TOMASI 2001b: 52; ALIGHIERI 2002: I, 235-236; FINAZZI 2002-03: 46, 98-99; GUIDICCIONI 2006: XXVII; BEMBO 2008: II, 592-593; RUCELLAÏ - ALAMANNI - GUIDETTI 2009: 111-112, 116, 119-126; RICHARDSON 2009: 134; DE ANGELIS 2011-12: 48-49, 64; ALBONICO 2013: 201, 204 n. 16, 208 n. 3a-b, tav. 3a-b; ZAMPESE 2012: 121; ALBONICO 2016: 193-194; MICHELANGELO 2016: LXXI.

43. FN³ Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Magliabechiano VII 640

Cart., sec. XVI, mm. 218 × 146, cc. 15 numerate modernamente a matita in basso a sinistra, più una guardia in principio, il tutto in camicia; due numerazioni antiche in alto a destra, di cui una per cc. 14 e una per cc. 15. Il codice si compone di due unità: la seconda è un fascicolo regolare di 12 carte; la prima è costituita dal foglio esterno del primo fascicolo all'interno del quale è stata incollata *ab antiquo* la penultima carta, mutila ai margini e rappezzata. Questa contiene sul retto e in parte del verso i vv. 39-68 della canzone n. 269, segue nel verso il principio della canzone n. 238 (vv. 1-6), che prosegue nella carta successiva. A c. 1r il titolo «Poesie» e nel verso schizzi e prove di penna attestano che si trattava del primo fascicolo del codice; poiché la c. 15v è bianca, probabilmente non ne doveva seguire un terzo. Congetturando che anche il primo dei due fascicoli consistesse di dodici carte, la perdita è stimabile in nove carte occupate da scrittura. Entrambe le numerazioni antiche furono apposte sul codice mutilo, l'una conteggiando la carta iniziale con il titolo, l'altra no. Mutilazioni rappezzate a cc. 1 e 3, esterne del primo fascicolo, che impediscono a c. 1 di leggere il numero della carta. Prove di penna anche nel margine esterno di c. 2r. Una sola mano. Legatura moderna in cartone. Provenienza: Magliabechi.

Contiene oltre a Molza: (cc. 7r-9r «Canzone di Fazio degli Uberti fiorentino») *Lasso che quando imaginando vegno*, (c. 9r-v «Notar Giacomo») *Ah vano sguardo, ah falsi sembianti*, (cc. 9v-10r «Notaro Giacomo») *Re glorioso pieno ogni pietate*, (cc. 9v-10r «M. Guitton del iuva d'Arezzo») *Qual huom si diletta in troppo dire* (son., mancano le terzine, ma nota in margine: «L'altra stanza a car. 15 segnato [*manicula*]»), a c. 15r il testo delle terzine evidenziato da una *manicula*), (c. 10r «Di m. Ioan Boccaccio») *Come in sul fonte fu preso Narciso*, (c. 10v «Del detto») *Quando s'accese quella prima fiamma*, (c. 11r «J. Tress.») *Amor madonna e io*, (c. 11v «J. B. al Petrarca su la sua morte») *Hor se' salito, caro signor mio*, (c. 12r «Di Dante divino») *Donne non so di che mi prega amore*, (c. 12v) *Per mezzo i boschi che l'herbetta bagna*, (c. 13r) *Era nell'ora che la dolce stella* (son. con coda di un distico), (c. 13v «J. Tress.») *Dolci pensier che da si dolci lumi*, (c. 15r «Guitton») *La dolorosa mente che io porto*.

Di Molza 3 canzoni e 2 sonetti apocrifi: 1. (c. 2r-v) 269 (vv. 39-68), 2. (cc. 2v-4v) 238, 3. (cc. 5r-7r) 239, (c. 14r «J. Mucj») Ra 18, (c. 14r-v) Ra 57.

IMBI: XIII, 75-79; BRANCA 1958: 58, 246, 276, 279; DE ROBERTIS 1960-70: XXX-VII, 206; MUZZARELLI 1983: 23; DE ROBERTIS 1984: 111, 113, 141, 142, 146; BIANCHI 1988-89: 204; BRANCA 1991: 511.

44. FN⁴ Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Magliabechiano VII 668

Cart., sec. XVII *ex.*, mm. 210 × 150, cc. [1] 50, più una guardia in principio. Il codice è formato da fascicoli di diversa provenienza legati insieme. Le cc. 1r-4v sono costituite da una lettera di Andrea Pusterla ad Antonio Magliabechi datata 29 dicembre

1694 con un componimento di Michele Maggi, figlio di Carlo Maria. C. [1]r: «Poesie diverse», segue l'elenco degli autori. Legatura in pergamena. Provenienza: Marmi.

Contiene rime attribuite a Michele Maggi, Virginio Magi (*sic*), Troilo Mancini, Vincenzo Maria Marescalchi, Curzio Marignolli, Maria Maddalena Marmi, Luca Martini, Petronilla Paolini Massimi, Federigo Meccoli, Francesco Melosio, Pier Francesco Mormorai, Lodovico Antonio Muratori.

Di Molza 1 canzone: 1. (cc. 40r-41v) 244.

IMBI: XIII, 140; BIANCHI 1988-89: 204.

45. FN⁵ Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Magliabechiano VII 718

Cart., sec. XVI (nella carta n.n. seguente la c. 16 «Januarij prima 1529»), mm. 210 × 142, cc. [1] 148 numerate modernamente a matita in basso a sinistra, più una guardia in principio e una in fine; bianche le cc. 18-63, 71-89, 96-147. Numerazione antica alle cc. 1-16 (per 1-16), che prosegue a cc. 90-95 (per 17-22). Alle cc. 64v-70r, due per facciata, schemi circolari predisposti per accogliere oroscopi. Tre mani: la prima, alle cc. 1r-2v e 90r-92v, è la mano di Filippo Pandolfini (m. 1529), la seconda alle cc. 3r-16r, la terza alle cc. 93r-95v. Alla c. [1]r «ferdinandi pandulphini sum», la frase «Nolj emularj malignantibus» e prove di penna; alla c. 148v «Questo libro e di messere Ferrando Pandolfini Vescovo di Troia Venerabile e discreto p(er)sona», oltre a due frasi latine isolate, prove di penna e lo schema di un oroscopo. Segnatura precedente: D 718. Legatura membranacea; sul piatto anteriore scritta «VARIA | VARIO|RVM» iscritta in un cerchio con decorazioni floreali e sotto cartiglio con scritta «FERDINA.», oltre a scritte sbiadite illegibili; sul dorso, in alto, scritta sbiadita illegibile e i numeri «87» e «7 | 718». Provenienza: Gaddi 879.

A cc. 1-16, con il titolo «Cose di vari autori alla Petrarchesca», contiene rime attribuite a Giovanni Brevio, Benedetto Varchi (stanze *Benché tu, lieta, bella, alma Fiorentina*, databili all'aprile-dicembre 1525), G. P(andolfini?), la *Caccia d'Amore* di Egidio da Viterbo, Filippo Forteguerra e adespote; a cc. 90-92, con il titolo «Cose di [nome cancellato] scritte a più persone et certe risposte al medesimo, facte a Roma, cominciate a dì primo di novembre 1525», una canzone (inc. *Qual angosciose rime sarian quelle*), quattro sonetti (inc. *Chi credria che quando più lontano*, «F. P.» *Caro amico a cu' più volte el core, Per veder quel che ritien la sembianza, Ochi a che pur guardate or questa or quella*), segue un dialogo in prosa sui sogni tra Nicofilo e Filesio, tutti adespote.

Di Molza 2 sonetti e 1 canzone apocrifa: 1. (c. 12r) 228, 2. (c. 12r-v) 185, (cc. 13r-14v) Ra 3.

IMBI: XIII, 155-156; RUSCHI 1984: 45, 48-49; ROMANATO 2012: 104.

46. FN⁶ Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Magliabechiano VII 719

Cart., sec. XVI, mm. 254 × 180, cc. 144, più due guardie in principio e una in fine, numerate anticamente dopo la caduta di una o più carte tra le attuali 127 e 128. Un'uni-

ca mano calligrafica fino a c. 142v (con capilettera colorati: in verde quelli di inizio strofa, in rosso e blu alternati quelli degli altri versi; in testa il metro in rosso, in calce a ogni componimento *finis*), alle cc. 143r-144v una seconda mano cinquecentesca ha scritto la canzone pastorale adespota e di incerta attribuzione (tra le apocrife in ARIOSTO 1924: 292-295) *Quando 'l sol parte e l'ombra il mondo cuopre*. Una terza mano ha aggiunto in parecchi casi le attribuzioni, talvolta con ripensamenti, per cui alcune sono sostituite o cassate. Legatura moderna di restauro in pelle, che funge da supporto dei resti di quella originale, consistenti nei piatti in cuoio marrone con impressioni a freddo e in oro, con i fori dei lacci; sul dorso, di restauro: «RIME | DIVERSE | SEC. XVI». Provenienza: Gaddi 592.

Contiene rime attribuite a Francesco Guidetti, Pietro Barignano, Andrea Navagero, Niccolò Amanio (tra cui, cc. 27v-31v, la canzone *Rapido Po che con le torbid'onde*, tra le dubbie in BANDELLO 1989: 312-315), Marco Aversa napoletano, Giovanni Mahona, Girolamo Cittadini, Iacopo Sannazaro, Pietro Bembo, il Gradito Senese, Carlo Villanova mantovano, Pietro Aretino, Carlo Agnello, Claudio Tolomei, Giovanni Muzzarelli, Unico Aretino (Bernardo Accolti), Buonaccorso da Montemagno, Giovangiorgio Trissino, Molza, Niccolò Tiepolo, Girolamo Verità e adespote, tra cui di Bembo, Amanio, Trissino, Barignano, Muzzarelli, Baldassarre Castiglione.

Di Molza 3 sonetti: 1. (c. 129r «SONECTO | Molzae») 224, 2. (c. 138r «SONECTO | Molza») 283, 3. (c. 138v «SONECTO | Molza») 225.

IMBI: XIII, 156; TRUCCHI 1847: *passim*; ARIOSTO 1924: 340; MESSINA 1955: 122; BUONACCORSO 1970: XXIII; MUZZARELLI 1982: 111-112; MUZZARELLI 1983: 23; SANNAZARO 1961: 438; BIANCHI 1988-89: 204; DANZI 1989: 309-310; BANDELLO 1989: 322; IANUALE 1993: 172; CASTOLDI 1993a: 84; CASTOLDI 1993b: 256-257; BIANCHI 1995: 34 nn. 8, 11; BIANCO 1997: 72; VELA 1998: 289-292; CASTOLDI 2000: 80; ALBONICO 2001: 710; BEMBO 2008: II, 593-594; RUCELLAI - ALAMANNI - GUIDETTI 2009: 112; CASTIGLIONE - GONZAGA 2015: LXXXIV-LXXXV; ALBONICO 2016: 195-196.

47. FN⁷ Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Magliabechiano VII 741

Cart., sec. XVI, mm. 165 × 115, cc. 44 [3], più una guardia in principio. Bianche le cc. 1v, 20v, 23r, 40r, 44v, [1]-[3]. Sei fascicoli di 8 carte contrassegnati A-E quando il codice fu costituito nello stato attuale; infatti, i fascicoli C e D presentano il contenuto invertito: il fasc. C ha le nn. 37-50 delle *Stanze sopra il ritratto di Giulia Gonzaga* di Gandolfo Porrino più alcune rime; il fasc. D le stanze 5-36. La segnatura del fascicolo E è stata apposta dopo l'ultima riga del testo, nella parte alta della carta, invece che al piede. Specchio di scrittura vergato a piombo, eleganze nelle intestazioni dei componimenti, che recano sempre il nome dell'autore e talvolta anche quello del destinatario. Un'unica mano calligrafica, che non è la stessa che trascrive il ms.

Roma, Biblioteca Casanatense 1731 (come in PORRINO 2000: 92). Nel verso del piatto anteriore etichetta con la scritta «Francisci Caesaris Augusti munificentia» che attesta il trasferimento nella Magliabechiana per dono del granduca Francesco Stefano di Lorena. Legatura moderna in cartone e pelle; sul dorso etichetta con la scritta «VII | VAR | Poesie». Provenienza: Gaddi 1118.

Contiene rime e versi latini di Molza, rime di Gandolfo Porrino, Ippolito de' Medici, Annibal Caro: (c. 1r «GANDOLFO: | Alla Ill.^{ma} S. D. Iulia | Gonzaga sopra uno Petrar[ca Mandatoli]» *Quel di cui l'Arno et più sorga si vanta*, (c. 2r «Del Molza in laude della Belliss.^a | Signora D. Iulia Gonzaga.») 1, (c. 2v) «STANZE DEL MOLZA | ALLA .ILL. S. D. | GIVLIA GON|ZAGA NELLE QVALI LA | ESORTA | A | LASSARSI RI|TRAR|RE», (cc. 15v-20r «.IS. | .M. D. | XXX. | STANZE DEL GAN|DOLFO PER IL | RITRATTO | DELLA | .ILL. | .S. | DONNA GIVLIA | GONZA|GA: | SVA | PATRO|NA | .V.») *Del bello idolo mio che in terra adoro*, (cc. 21r-22r «Del R.mo de medici», 5 stanze) *Pien d'un vago pensier che muove il core*, (c. 22r «Molza:») 255, (c. 22v «Del R. de medici alla Ill. D. | Iulia Gonzaga.») *Quando al mio ben fortuna aspra e molesta*, (c. 23v «MOLZA. | Agguagliando l'alor suo al nascere | d'uno fiume») 363, (c. 24r «MOLZA. | Vedendo piangere la sua signora») 332, (c. 24v «Molza. | De liga con(tra) Turcas.») *Italiam innumeris peteret cum Turca carinis*, (cc. 25r-32v, 32 ottave di Gandolfo Porrino) *Era l'ombra gentil d'un lauro verde*, (cc. 33r-36r «Molza:») 215, (c. 36v «Molza: in Laude del Pomo | Cotogno:») 99, (c. 37r «Molza al Car.^{le} Farnese») 74, (c. 37v «Molza:», epigramma di quattro versi) *Invisum ferro Laurens dum percutit hostem*, (c. 38r «Tre sonetti del molza | sopra La Ruina di ROMA:») 304, (c. 38v «Sonetto .II.») 203, (c. 39r «Sonetto. III.») 204, (c. 39v «Hanibal Caro: | Ad Cesarem:») Dopo tante honorate, e sante imprese, (cc. 40v-44r «Canzone del Molza Per la | Morte del | Car.le | Medici») 244.

Di Molza, in volgare, 8 sonetti, 2 canzoni, 1 ottava: 1. (c. 2r) 1 (son.), 2. (c. 22r) 255 (ott.), 3. (c. 23v) 363 (son.), 4. (c. 24r) 332 (son.), 5. (cc. 33r-36r) 215 (canz.), 6. (c. 36v) 99 (son.), 7. (c. 37r) 74 (son.), 8. (c. 38r) 304 (son.), 9. (c. 38v) 203 (son.), 10. (c. 39r) 204 (son.), 11. (cc. 40v-44r) 244 (canz.).

IMBI: XIII, 164-165; BIANCHI 1988-89: 204; PORRINO 2000: 92, 96-103, Appendice tav. II.

48. FN⁸ Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Magliabechiano VII 877

Cart., sec. XVI, mm. 200 × 141, cc. [1] 243 [1'], più una guardia in principio e una in fine. Numerazione antica doppia, segnata a partire da c. 6 (numerata anche 7), alla quale inizia il testo, fino a c. 237 (238), poi prosegue solo quella per 243. La numerazione superiore di una unità computa anche la c. [1], la quale è stata incollata *ab antiquo* alla c. 1, staccatasi dal primo fascicolo, per evitare che andasse perduta. Le restanti carte del primo fascicolo sono state rinforzate nel restauro moderno con strisce di carta incollate al margine interno. Bianche le cc. [1]v, 1r-5v, 243v, [1']. Diverse mani, tra le quali quella, prevalente, di Giovanni Berti. Alle cc. 1v-5r la

«Tavola di Quello che è in q.^o libro Autore per Autore» è della stessa mano che ha numerato il codice per cc. 244 e a tale numerazione si riferisce. A c. 1^r due sentenze in volgare e una in latino di mani diverse. Piatti originali in cartone rivestito in pelle marrone con cornice impressa a secco; dorso in cartone rivestito in pelle integrato nel restauro moderno, con scritta in oro «RACCOLTA | DI | POESIE | SEC. XVI». Segnature precedenti: «B. 57», «D. 877». Provenienza: Biscioni 57.

Contiene rime e prose di autori in prevalenza toscani del XVI secolo, tra i quali Annibal Caro, Antonio da Pistoia, Antonio Alamanni, abate Fiamminghi, Agnolo Bronzino, Antonio Buonaguidi, Andrea Lori, Anima del Ciofo (Antonio Martelli), Bartolomeo Del Bene, Benedetto Varchi, Baccio Tasi *alias* Del Sevaiolo, Domenico Barlacchi, Bernardo Cappello, Cesare Pavese, Cesare Caporali, Damiano Montigiani, Francesco Contrini da Monte San Savino, Francesco Tommasi, Francesco B. (*Vero inferno è il mio petto* madr.), Francesco Beccuti, Francesco Canigiani, Giovanni Andrea dell'Anguillara, Giovanni Serragli aretino, Girolamo Amelonghi, Giovanni Della Casa, Giovan Battista Strozzi il Giovane, Giovanni Antonio Popoleschi, Giovanni de' Bardi, Iacopo Salvi, Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici, Lionardo Salviati, Lionetto Tornabuoni, Michele da Prato, Maffio Venier, Niccolò Secco, Pietro Bembo (*Motti* e un sonetto), Ridolfo di Francesco Lotti, Tommaso Ginori, Vincenzo Danti e adespoti, tra i quali di Molza, Bartolomeo Del Bene, Ludovico Ariosto tradotto in latino, Antonfrancesco Grazzini.

Di Molza 1 sonetto apocrifo: (c. 20^v «D'incerto») Ra 7.

IMBI: XIII, 183-184; AGOSTINI NORDIO - VIANELLO 1982: 27-39 (con tavola); BEMBO 2008: II, 664; CECCHI 2009: 65; CRISMANI 2012: LXXVIII-LXXIX; CAPPELLO 2018: 139.

49. FN⁹ Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Magliabechiano VII 898

Cart., datato 1^o gennaio 1578, mm. 230 × 168, cc. [1] 20 numerate per 1-20 e cc. 165 numerate per pp. 1-326 (da p. 151 solo sul retto) a causa della ripetizione due volte delle pp. 173-174. Una guardia in principio. La carta 1, contenente la premessa «A' lettori» a firma di Francesco Conti, è aggiunta al fascicolo iniziale (un quaderno) dopo la prima carta (c. [1]). Bianche le cc. [1]^v, 1^v, 18^v-19^v e le pp. 27, 28, 30, 59, 60, 62, 114, 116, 129-131, 159, 160, 162, 172, 173, 174, 174bis, 229, 230, 232, 270-304, 318-325. A c. [1]^r frontespizio architettonico in colore con arco sormontato da stemma ducale mediceo, ai lati fiaccole e ghirlande pendenti, alla base delle colonne due teste, sulla base vedutina di Firenze; nel fornice: «RIME | CAPRICIOSE | DI DIVERSI AVTORI | RACCOLTE, SCRITE, | ET RIDOTE IN VII VOLVMI. | P(ER) FRANC.^o CONTI FIORE(N)TINO, | il primo giorno dell'anno | MDLXXVIII. in | [vedutina di Firenze]». Ciascuno dei sette libri in cui sono divise le Rime ha un proprio frontespizio: nei libri II-VI architettonico, variazione di quello che apre il volume; nei libri I e VII il titolo è incorniciato e in colore. Scrittura di mani diverse, una delle quali, probabilm-

te quella di Francesco Conti, ha scritto integralmente il testo delle rime. Segnature precedenti: «B.72», «D.898». Legatura antica in pergamena con capitelli passanti; sul dorso «712 | Rime | di | Diversi» e cartellino mutilo «VII | VAR | Rime capricciose | da Frances[...] | [...]ONTI». Provenienza: Biscioni n. 72; nel verso del piatto anteriore cartellino «Francisci Caesaris Augusti munificentia», che attesta il trasferimento nella Magliabechiana per dono del granduca Francesco Stefano di Lorena.

Contiene: (cc. 2r-v) «Tavola delli Autori», (cc. 3r-7v) lettera di fra Mariano a monsignor Minerbetti vecchio (inc. *Morano mio dolcissimo io so che V.S. si sarà meravigliata...*), (cc. 6r-7v) «Titoli di Gra(n) Sig.^{ri}», (cc. 8r-12v) «Proverbi», (cc. 13r-17v) «Tavola delle rime», (c. 18r) sonetto di Francesco Conti ai lettori *Poiché di varij, et di moderni autori*, rime attribuite ad Alfonso de' Pazzi (Libro I), Benedetto Varchi (Libro II), Antonfrancesco Grazzini (Libro III), Molza (Libro IV), Claudio Tolomei, Giovanni Della Casa, Alessandro da San Piero, Goro Dalla Pieve (Gregorio Casiani), Annibal Caro (Libro V), Simone Della Volta, Raffaele Gualtieri, Domenico Gherardi, Bernardo Accolti, Antonio de' Bardi, Frizzacaro, Michelangelo Buonarroti, Giovan Battista Anzeloni, Giovanni da Pistoia, Bernardo Cappello, Francesco Naldi, dello Scipione, Pietro Aretino, Luigi Alamanni, Bernardo Verdi, Girolamo Muzio, Anton Francesco Raineri, Filippo Strozzi, Lorenzo Strozzi, Ludovico Nogarola, Tommaso Gandolfo, Francesco Beccuti, Ugolino Martelli, Giuseppe Orologi, Lodovico Dolce, Poltri da Bibbiena, Giovan Battista Strozzi, Francesco Panigarola, Boccardo Senese, Giovan Vittorio Soderini (Libro VI), adespote (Libro VII), (pp. 305-317) «Bellissimi Motti, e Sentenze».

A Molza è dedicato il libro IV, contenente 8 sonetti e 4 sonetti apocrifi: (p. 115 frontespizio) «QUARTO | LIBRO | INTITOLATO | IL MOLZA | RACCOLTO | Per m. Francesco Conti.», (p. 117 «All' Ill.mo Duca di Castro») Ra 94, 1. (p. 118 «A Michelagnolo Buonarroti») 38, 2. (p. 119 «A m. Annibal Caro») 35, (p. 120 «Sopra la morte della Mancina») Ra 35, (p. 121 «All' Ill.^{mo} Duca di Castro») Ra 11, 3. (p. 122 «Al dottiss.^{mo} m. Pier Vettori») 32, 4. (p. 123) 36, 5. (p. 124) 34, 6. (p. 125 «Alla Plebe») 37, (p. 126 «In morte del Guidiccione») Ra 9, 7. (p. 128 «Nella morte del med.^{mo}») 27, 8. (p. 129) 35.

IMBI: XIII, 188-189; IANUALE 1993: 173; MARTIGNONE 2004: 63-64; CRISMANI 2012: LXXIX; CAPPELLO 2018: 139-140.

50. FN¹⁰ Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Magliabechiano VII 1030 Cart., sec. XV e XVI, mm. 223 × 165 *max.*, cc. [1] 1-14 [1'] 15-17 [1''] 18-262 [1'''] numerate modernamente, più una guardia in principio e una in fine. Bianche le cc. [1]v, 1v, 4v, 6r, 7v, 9v-10v, [1'], 17v, [1''], 21v, 27v-30v, 39r-40v, 45v, 47v, 94v, 106v, 120v, 121r, 122v, 123v, 124v, 125v, 126v-128v, 139v-152v, 156v, 157v, 158r, 159v, 160v, 161v, 163v, 166v, 169v, 170r, 172r, 173v, 174v, 175v, 179v-180v, 184, 185v, 186r, 188v, 192v, 196v, 199v, 217v-226r, 228, 233r-234v, 248v, 249v, 250v, 251v, 252v, 254v, 256v,

259v, 262v-[1''']v. Formato da fascicoli e carte sciolte di diversa origine. A c. [1]r segnature antiche: «D 1030», «n.º 1163». Legatura moderna in pergamena. Provenienza: Strozzi n. 1163.

Contiene prose adespote, rime attribuite a Giovanni Della Casa, Benedetto Varchi, Domenico Gerardi, Giulio Della Stufa, Bartolomeo Gambo, Dea de' Bardi (cc. 41r-45r *Canzone sopra la morte d'una gazza*), Sottentra, Goro Dalla Pieve (Gregorio Cassiani), Laura Battiferri, Annibal Caro, Giovan Girolamo Rossi, Bronzino (Angelo Allori), Bernardo Vecchietti, Giovan Battista Strozzi, Giovan Battista Adriani, Luigi Alamanni, Landolfo Pighino, Carlo Strozzi, Iacopo Nardi, Girolamo Ruscelli (c. 126v «Al Dolce» *Ben fate voi col glorioso e raro*), Lodovico Dolce (c. 127r «Al S.^{or} Girolamo Ruscelli» *Ruscelli ond'esce un vivo fonte e chiaro*), Iacopo Nardi (c. 188r autografo), Gabriele Simeoni, (Giovanni Bernardo) Belprato, Luigi Tansillo (cc. 235r-248r «Stanze goiose [sic] di Luigi Tansillo dette l'orto, overo el vendemmiatore»), Molza, Gandolfo Porrino, Pietro Bembo e adespote (tra le quali di Francesco Beccuti e Domenico Venier), poesie latine, *Predega d'amor* di Francesco Colonna. Le cc. 46r-120v, di mano quattrocentesca, contengono rime in dialetto veneto e bergamasco, a cc. 49r-50r canzone in dialetto milanese e altri componimenti su Ludovico Sforza.

Di Molza, nel bifolio formato da cc. 253-254, 1 sonetto e 1 ottava: 1. (c. 253r nel marg. sinistro: «Sta(m)pato» e «vij») 247 (son.), 2. (c. 253v «Man.^{1e} del Molza») 255 (ott.), (c. 254r «Di m. Gandolfo», cioè Gandolfo Porrino) *Quel di cui l'Arno et più Sorga si vanta* (son.), c. 254v bianca.

KRISTELLER: I, 123; DELLA CASA 1978: II, 11; TANTURLI 1981: 163, 164 e nn. 2, 4, 165 n. 1; TANTURLI 1999: 311-312; BEMBO 2008: II, 596; CRISMANI 2012: LXXX.

51. FN¹¹ Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Magliabechiano VII 1178

Cart., sec. XVI-XVII, mm. 205 × 145, cc. 371 numerate modernamente a matita in basso a sinistra, numerazione antica non coerente per I-CCCLXXXV nel margine superiore destro, proseguita nelle ultime due carte con numeri arabi 396-397. Una guardia in principio e una in fine aggiunte nella legatura moderna. Bianca c. 371v. Una mano del tardo Cinquecento o dei primi del Seicento ha scritto il testo a partire da c. 6r, inoltre ha numerato con numeri romani le carte e i componimenti; una mano differente ha scritto le cc. 3-5 nelle quali sono i sonetti I-VI (forse per risarcimento di perdita materiale). Altre mani hanno aggiunto testi in carte in origine bianche: sul verso della guardia anteriore, di due mani differenti, un carme in distici seguito dalla traduzione ed elenco in volgare delle sorti di ninfe tratte dal *Rusticus* di Poliziano; a c. 1r-v cinque madrigali di Torquato Tasso e a c. 1r, in basso, un madrigale adespoto di altra mano molto corsiva e trasandata; una poesia di Curzio Marignolli alla fine del codice (cc. 370r-371r). Nota di possesso a c. 2r: «Faustini Monachi noscas hoc esse | volumen | Grasso(rum) [?] quonda(m) que(m) tulit ipsa

domus»; segue un calcolo aritmetico. Legatura moderna in cartone. Provenienza: Strozzi 4^o, n. 740.

Contiene rime e prose solo in parte attribuite. Le rime a Dante (*Il fiore*), Benedetto Varchi, Alfonso de' Pazzi, Molza, Bernardo Accolti, Lelio Torelli, Lodovico Domenichi, Alfonso de' Pazzi, Giovanni Della Casa, Andrea Lori, Beltramo Poggi, Ludovico Ariosto, Antonio de' Bardi, Luigi Alamanni, Filippo Strozzi, Iacopo Neri, Vincenzo Martelli, Agnolo Firenzuola, Iacopo Baroncelli, Lodovico Martelli, Antonfrancesco Grazzini, Francesco Sansovino, Annibal Caro, Paolo Mini (*Favola di Aragne*, cc. 214r-236v, e sonetti), Giovan Battista Gelli, Veronica Gambarà, B. lo M. ghi, Sciarra Fiorentino, Bernardo Filostrato, Curzio Marignolle, canti carnascialeschi adespoti. Tra le prose: *Liberatione amorosa* (cc. 214r-236r), due lettere sulla guerra di Siena (la Signoria di Siena a Carlo V, 21 agosto 1552 inc. *Havevano inteso innanzi per fama la gran bontà e clemenza di v. M.tà Christi.^{ma}...*), la Signoria di Siena a Gian Iacopo de' Medici 1554 (inc. *Per risposta della lettera della E.V. diciamo che altra cagion non si pensa...*), volgarizzamento di Petrarca, *Fam.*, XII, 2 (inc. *Ne l'ultimo (o huomo famosissimo) la fede ha vinto la perfidia...*), lettere di Paolo Mini (inc. *Costumano gli antichi Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S. da i quali non abbiamo preso...*), Francesco Sansovino e adespoti.

Di Molza 1 sonetto e 1 capitolo apocrifo: (cc. 95r-103v) *Capitolo in lode della torta* inc. *Messer Giacomo mio, siate pur certo*, 1. (c. 167r, «Sonetto lxxxix», in calce «Il molza me(n)tre | che moriva.») 254.

KRISTELLER: I, 124; *MIRABILE*; COLONNA 1982: 248; DELLA CASA 1978: II, 11; BIANCHI 1988-89: 204; RABITTI 1992: 135-138; MARTIGNONE 2004: 68.

52. FN¹² Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Magliabechiano VII 1185

Cart., sec. XVI-XVII, mm. 224 × 165 *max.*, cc. [2] 391 numerate anticamente per 390 a causa del salto di una carta dopo la n. 4, ora 4bis della numerazione moderna a matita, più una guardia in principio e una in fine. Composto da fascicoli e carte sciolte di diversa provenienza e diverso formato, alcuni con numerazione propria. Alcune carte sono cadute o sono spostate rispetto all'ordine corretto, numerose carte bianche, mutila c. 307. A c. [1]r «Poesie Toscane di Diversi Autori». Due mani moderne sono intervenute attribuendo componimenti adespoti o segnalando se inediti: la prima a cc. 51r, 51v, 52r; la seconda, recenziole, a matita, a cc. 308r-v, 309v, 310r, 311r-v, 313v, 314v-318v. Legatura in cartone con dorso in pergamena. Provenienza: Strozzi 4^o, n. 763.

Contiene rime attribuite a Torquato Tasso, Ferdinando Belprato da Gorizia, Annibal Caro, Bernardo Verdi, Agnolo Firenzuola, (Michelangelo) Vivaldi, Laura Battiferri, M. A. V., Benedetto Varchi, il Travaglino, Pietro Aretino (ma Antonfrancesco Grazzini), Gismondo Martelli, Bernardo Strozzi, Antonfrancesco Grazzini, Giovan Battista Amalteo, Girolamo Molino, Giovan Paolo Baldini, Vittoria Colonna, Luigi

Alamanni, Alessandro Piccolomini, Leone Orsini, Laudomia Forteguerra, Emanuele Grimaldi, Giulio Ariosto, Iacopo Sannazaro, Giovanni Guidiccioni, Girolamo Mahona, il Sellaio (Iacopo Salvi), Francesco Luccari, Giovan Battista Caro, elegia di Pietro degli Angeli da Barga tradotta da Giovan Battista Strozzi il Giovane, Simone Della Volta, Lattanzio Benucci, a cc. 308-318 raccolta di sonetti per Tullia d'Aragona attribuiti a Ercole Bentivoglio, Lodovico Martelli, Girolamo Muzio, Giulio Camillo, Molza, Alessandro Arrighi, Benedetto Arrighi, Filippo Strozzi, Silvio Laurelio, Lattanzio Benucci (*Se per lodarvi et dir quanto s'honora*, restituito a Giulio Bidelli, in G. BIDEELLI, *Diverse rime*, Venezia, F. Marcolini, 1551, c. A3v), Camillo da Monteverchi e adespote, Lelio Bonsi, Maffio Venier, Giovanni di Niccolò da Falgano, Domenico Mellini e adespote, tra le quali di Buonaccorso da Montemagno, Giovanni Guidiccioni, Raffaele Gualtieri.

A cc. 308r-318v è una serie di sonetti a Tullia d'Aragona di Ercole Bentivoglio, Girolamo Muzio, Giulio Camillo, Molza, Alessandro Arrighi, Benedetto Arrighi, Filippo Strozzi, Silvio Laurelio, Lattanzio Benucci, Camillo da Monteverchi, Benedetto Varchi e adespote.

Di Molza 2 sonetti e 2 sonetti a lui diretti: (c. 40r «Al signor Molza», nel bifolio cc. 40-41 per il resto bianco) *Molza, che mentre havrà possanza il sole* (attribuito altrove per errore a Benevenuto Cellini, probabilmente è di Raffaele Gualtieri, cfr. GAMBERINI 2011: 98-107), (c. 74r «Al Molza in morte de la Mancina.») *La Donna, che solea col guardo solo* (in RD2¹, c. 54r: «Del Gualtieri», Raffaele o Pietro Paolo), 1. (c. 311r «Molza» in calce a matita di mano moderna) 359, 2. (c. 317v «Molza» in calce a matita di mano moderna) 360.

KRISTELLER: I, 124; TRUCCHI 1847: *passim*; MARTIGNONE 2004: 60; GUIDICCIONI 2006: XXVIII-XXIX (con tavola degli autori); BEMBO 2008: II, 598; MOLINO 2023: 99-100.

53. FN¹³ Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Magliabechiano VII 1192 Cart., sec. XVI (1541-1543), mm. 210 × 155, cc. [3] 1-133 numerazione a penna probabilmente settecentesca. Bianche le cc. [1]-[2], [3]v, 54r, 68r-69v. Il codice è il risultato dell'unione di tre codici in origine distinti. La numerazione moderna sostituisce due parziali della stessa mano che ha scritto il testo, barrate: una, per pagine, inizia con il n. 7 a c. 1r (mancano dunque le sei carte iniziali) e termina con il n. 112 a c. 53v, che è la penultima dell'ultimo fascicolo della prima parte del codice, restando l'ultima priva di testo e perciò originariamente non numerata; l'altra, per carte, inizia con il n. 1 a c. 55 e termina con il n. 14 a c. 68. Un quaderno risulta mancante tra le cc. 29 e 30 della numerazione moderna, dove l'antica per pagine passa da 64 a 73. Una ulteriore lacuna è dopo la c. 41 della numerazione attuale, che contiene la canzone di Giulio Camillo *Lega la benda negra*, interrotta alla fine della III strofa (v. 39); tale lacuna è intervenuta prima che fosse apposta la numerazione precedente da 7 a 112,

che non presenta salti (cc. 41v-42r = pp. 88-89). A c. 42r iniziano le stanze di Luigi Gonzaga in morte di Ariosto (inc. *Saggio scrittor de la memoria antica*). Nella legatura del fascicolo che va da c. 30 a c. 37 il bifolio esterno è stato legato al contrario, cosicché le carte risultano invertite, come avvisano due note, della stessa mano che ha scritto il testo rispettivamente, alle cc. 30r e 37v. A c. [3]r, di mano settecentesca: «Nota che q.^{to} Libro fu scritto da Albertaccio del Bene, come apparisce dal Ric.^o che ne fa Bernardo suo fratello sotto un suo Son. ch'è intorno alla metà del Codice, ch'è il fine dello scritto». Difatti a c. 133v si legge il sonetto di Bernardo Del Bene *Chiusa, vaga, fiorita, ombrosa valle*, cui Bernardo aggiunse di suo pugno nel margine inferiore la seguente nota interrotta dalla rifilatura: «Questo soprascritto sonetto fu fatto è co(m)posto da me | Bernardo del Bene sopradetto L'Anno 1543. Ritro|vandomi i(n) quelle Bande A, un mio Benefitio vicino, | di Valclusa: ENe Mandaj copia Al mio Char.^{mo} et | virtuoso fratello Albert.^o bo: mem: quale all' hora era scolaro | In Bologna. E dopo la sua Morte sendomi p(er)venuto alle manj | questo suo Libro: ho ritrovato questo mio sonetto copiato di sua Mano | co(n) mio gra(n) piacere: Ma co(n) gra(n)diss(im)o dispiacer d'un tale fratello. E cosi | [...]». La nota fu apposta dunque dopo il 1^o agosto 1554, data della battaglia di Marciano, in cui Albertaccio perse la vita. A c. 54v, in alto, si legge a mo' di colophon «D'Alb: del Bene. Fiore(n)t: M.D.XLI.». La data 1541 è obbligatoria per la prima sezione del codice, perché a c. 2r si legge il sonetto *Mentre i bei gigli alla colonna intorno*, recante la didascalia «Mentre che 'l Papa faceva guerra al S.^{or} Ascanio Colonna». La campagna militare decisa da Paolo III contro il feudatario ribelle (fratello di Vittoria Colonna) ebbe luogo tra il marzo e il maggio 1541 e si concluse con la completa sconfitta di Ascanio. Al centro di c. 54v, la stessa mano ha aggiunto «Frame(n)ti di varie co(m)positioni del | R.^{mo} Bembo, le quali egli | nella prima giove(n)tù | sua co(m)pose», dalla fine di questa scritta parte un lungo tratto di penna terminante con una *manicula* che arriva fino al principio della c. 55r. Questa era in origine la carta iniziale, numerata 1, di un altro codice. Nella carta 54v in basso si legge la seguente nota della stessa mano che ha vergato il foglio di guardia: «I seg.^{ti} Son. sono di Buon. | Da Montem.^o V. l'ediz.^e | fatta in Fir.^e da Gius.^e Manni 1718». Infatti, a cc. 55r-59v, 64r, 65r-v in alto a sinistra è stato aggiunto da mano coeva «no(n)» e nel margine superiore di c. 56r una mano moderna a matita («Di Buonaccorso da Montemagno») attribuisce correttamente *Al gentil trionfante et sacro alloro* (i nove sonetti iniziali sono, in effetti, di Buonaccorso da Montemagno il Giovane; per la spiegazione dell'errore cfr. BEMBO 2008: II, 953-957, dove è ricostruito il rapporto di FN¹³ con FN¹², da cui FN¹³ qui dipende. Del Bene conobbe il fascicolo di FN¹² con i sonetti di Buonaccorso mutilo in principio e in fine, e dunque senza la probabile intestazione che assegnava le rime al poeta pistoiese: ciò lo indusse ad assegnare a Bembo, le cui rime venivano dopo nel codice, anche i sonetti rimasti adespoti). A c. 61v, nel margine superiore: «Questi Sonecti fecie Alberto del Be(n)e»; nel margine inferiore: «Questi sonetti feci Io A.

D. Bene | In Bologna mentre chi fui allo | Studio» (i componimenti, numerati da 1 a 10, proseguono fino a c. 67^v, bianche le carte fino alla fine del fascicolo, c. 69). A c. 70 principia la terza e ultima parte del codice, che termina a c. 133. Tracce di usura presenti al verso di c. 69, ultima della seconda parte, attestano che essa fu per qualche tempo la carta esterna del codice e non fu protetta da una guardia o da una legatura. Visto che tracce simili non sono presenti né a c. 54^v né a c. 55^r, le prime due parti dell'attuale codice furono legate non molto tempo dopo essere state ultimate e la terza fu aggiunta in seguito. Poiché il termine «libro» usato da Bernardo Del Bene nella nota a c. 133^v sembra riferito al codice nella sua interezza e non alla sola ultima parte, e l'aggettivo «suo» ne attribuisce la responsabilità integrale ad Albertaccio, ne deriva che la terza parte sia stata aggiunta alle due precedenti per sua iniziativa. L'intero codice è scritto da una sola mano, da identificare con sicurezza in quella di Albertaccio, con differenze dovute alla distanza nel tempo con cui furono scritte le diverse parti. La data *ante quem* è quella della morte 1^o agosto 1554. Al termine *ad quem* del 1541 va riportata la seconda parte, poiché la scrittura è uniforme con quella del colophon e del titolo aggiunto nel verso dell'ultima carta della prima parte. Per la terza parte, la data del 1543, a cui è riportato l'ultimo componimento, costituisce un primo termine *post quem*, confermato dalla presenza tra le poesie dei sonetti anniversari composti da Molza nella morte di Ippolito de' Medici nell'agosto 1543. Dunque, tra il momento in cui furono unite le prime due parti e quello in cui fu aggiunta la terza e il codice assunse l'aspetto attuale trascorsero almeno circa tre anni, ma è verosimile che l'intervallo sia da dilatare e questa sezione dell'antologia sia stata costituita qualche tempo dopo la morte di Molza. Non sarà tuttavia da spostare il termine molto in avanti, perché l'attività politica antimedicca e l'esilio in Francia almeno dal principio del 1550 avranno impedito ad Albertaccio da una certa data in poi di occuparsi di poesia con dedizione. Segnature antiche: «777», «D 1192», «VII | VAR | 7». Legatura moderna in cartone rigido rivestito in pergamena; sul dorso la scritta «VII | VAR». Provenienza: Strozzi 4^o, n. 777.

La prima parte contiene rime attribuite a Pietro Bembo, Pasquino al Bembo, Gandolfo Porrino, Mattio Franzesi, Alberto Del Bene, Luigi Gonzaga, Giovanni Guidiccioni, Ascanio Colonna, Annibal Caro (traduzione dell'*Idillio* 1 di Teocrito), Claudio Tolomei, Girolamo Fracastoro, Giovan Battista Strozzi, Veronica Gamba, Giulio Camillo; restano adespote i primi tre componimenti a causa della perdita delle carte iniziali (sonn. *Quanto più crudel la crudel donna del mondo, Ma poi che similmente l'huomo ha dato, Mentre i bei gigli alla colonna intorno*). La seconda parte contiene le rime di Buonaccorso da Montemagno erroneamente attribuite a Pietro Bembo, una lettera di Bembo a Pietro Savorgnan, il capitolo di Bembo *Tornava la stagion che discolora mutilo*, dieci componimenti di Alberto Del Bene. La terza parte contiene rime attribuite a Sennuccio Del Bene, Paolo dell'Abbaco (Paolo Dagomari, canz. *Voce dolente più nel cor che piange*), Giovanni Boccaccio, Agostino Beaziano,

Cola Bruno, Giovanni Brevio, Giulio Camillo, Giovanni Della Casa, Claudio Tolomei, Bernardo Daniello, Veronica Gambarà, Luigi Alamanni, Ippolito de' Medici a Vittoria Colonna, Baldassarre Castiglione, Bartolomeo Ferrini, Tommaso Castellani, Emilia Anguissola, Luigi Gonzaga, Annibal Caro, Gandolfo Porrino, Alfonso d'Avalos.

Di Molza 42 sonetti, 1 ottava, 1 ballata, 1 componimento in ottave e 2 sonetti a lui diretti: 1. (c. 2v «Del Molza») 7, 2. (c. 3r «Del mesimo» [sic]) 148, 3. (c. 3v «Del Medesimo») 147, 4. (c. 4r «Del Medesimo») 4, 5. (c. 4v «Del medes.º») 5, 6. (c. 8v «Mand.^{le} del Molza», ma è un'ottava) 255, 7. (c. 9r «Del Molza a PPa Paulo .iii.º») 247, 8. (c. 10r «Del Molza a PPa Pauolo .iii.º») 245, 9. (c. 10v «Del Medes.º al Medes.º») 246, 10. (c. 11r «Del Molza») 79, 11. (c. 11v «2do») 83, 12. (c. 87r «MOLZA») 256, 13. (c. 87v «MOLZA») 20, 14. (c. 88r «MOLZA») 19, 15. (c. 88v «Del Molza, nella morte di suo | padre, et di sua madre, morti | in un medes.º giorno.», nel margine: «stampato») 242, 16. (c. 89r «AL PALAVICINO», in calce «Molza») 257, 17. (c. 89v) 172, 18. (c. 90r) 122, 19. (c. 90v) 163, 20. (c. 91r) 2, 21. (c. 96r «Del Molza per il Car.^{le} de Medici») 129, 22. (c. 97r «Alla sig.^{ra} Marchesa di | Pescara», nel margine inferiore.: «Allusione a quell'Exodo, nel xiiij cap.^{lo} | Dominus provedebat eis, per diem in Columna | nubis, et per noctem in Columna ignis: ut | dux esset itineris utroque tempore.») 24, 23. (c. 100r, «Molza») 115, (c. 102r, in calce «S.^{ra} Veronica») *Molza, se ben dal vago aer sereno* (di Veronica Gambarà), 24. (c. 104r-v «Del Molza») 258 (ball.), 25. (c. 106v, in calce «Molza») 157, 26. (c. 107r, in calce «Molza») 125, 27. (c. 114v, in calce «Molza») 143, 28. (c. 115r, in calce «Molza») 259, c. 116r («S.^{re} Luigi Gonzaga») *Perché, Molza, spesso io scriva et gridi*, 29. (c. 117r, in calce «Molza») 84, 30. (c. 117v, in calce «Molza») 85, 31. (c. 118r, in calce «Molza») 86, 32. (c. 118v, in calce «Molza») 87, 33. (c. 119r, in calce «Del Molza per la caduta della S.^{ra} Vettoria») 69, 34. (c. 119v, in calce «Del Molza per il popolo Hebreo») 97 35. (c. 120r, in calce «Molza per Barbarossa») 98, 36. (c. 120v, in calce «Molza alla Marchesa») 96, 37. (c. 121r, in calce «Molza») 63, 38. (c. 121v, in calce «Molza») 64, 39. (c. 122r «Del Molza») 261 (ottave), 40. (124v «Del Molza a m. Scipione Bianchini») 29, 41. (c. 125r, in calce «Molza») 9, 42. (c. 125v, in calce «Molza») 10, 43. (c. 126r, in calce «Molza») 11, 44. (c. 128r, in calce «Molza»; i vv. 12-14, contenenti l'epitafio composta da Molza per se stesso, sono racchiusi in una cornice alla maniera delle epigrafi romane) 253, 45. (c. 128v, in calce «Del Molza») 254.

KRISTELLER: I, 124; BEMBO 1888: 11-17; DELLA CASA 1978: II, 11; TRUCCHI 1847: 173-174; *Pasquinata* 1983: II, 974; DE ROBERTIS 1984: 111, 123, 124, 130, 131, 133, 142; BIANCHI 1988-89: 205; BRANCA 1991: 40, 502-504, 520; GARAVELLI 1995: 566-567; GAMBARA 1995: 21; CASTOLDI 2000: 81; GUIDICIONI 2006: XXIX-XXX; BEMBO 2008: II, 599-600, 953-957; CURTI 2006: 188-189; ARETINO 2012: 251-252; BOCCACCIO 2013: LXV-LXVI; VENTURI 2014: 174-175; CASTIGLIONE - GONZAGA 2015: LXXXVII; ALBONICO 2016: 182-183.

54. FN¹⁴ Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Magliabechiano VII 1403

Cart., sec. XVI, mm. 230 × 165, cc. 1-92 numerate anticamente, ma da c. 51^v la scrittura risulta rovesciata in quanto il copista ha scritto la seconda metà del codice utilizzando c. 92 come carta iniziale. Nel punto di sutura non si registrano perdite di testo o carte bianche. La numerazione, antica ma non cooriginaria, va da 1 a 92 senza tenere conto che da c. 51^v il testo è rovesciato. Una sola mano professionale. Poiché non si tratta di un errore di legatura di due manoscritti distinti, risulta difficile comprendere perché il copista abbia scritto il codice procedendo nei due sensi, né se la scrittura delle due parti sia stata eseguita in contemporanea o una abbia preceduto l'altra. Legatura antica in pergamena. Provenienza: S. Michele.

Contiene rime attribuite a Claudio Tolomei, Pietro Bembo (a cc. 65^r-73^v i *Motti*), Bernardo Cappello, Molza, Bernardo Daniello, Giovanni Della Casa, Ugolino Martelli, Emanuele Grimaldi, Vincenzo Martelli, Lodovico Dolce, Giovan Francesco Fortunio, Giacomo Marmitta, il Sellaio (Iacopo Salvi), Giulio Camillo, Mario Bandini, Claudio Tolomei, Marcello Cervini, Annibal Caro (son. *Questo al buon Guidiccion solenne e sacro*, in morte di Giovanni Guidiccioni, 26 luglio 1541), Ludovico Ariosto, il Mascherino, Baldassarre Castiglione, Emilia Argoscella (*sic* per Anguissola), Bernardo Tomitano, Benedetto Cipelli, Cinto Laurelio, il Carubello, Annibal Caro (traduzione dell'*Idillio* I di Teocrito), Giovanni Guidiccioni, Luigi Gonzaga e adespote, tra cui di Pietro Bembo, Annibal Caro e di Vincenzo Martelli (son. *Bembo, c'havete il bel campo toscano*).

Di Molza 11 sonetti e 1 sonetto apocrifo: 1. (c. 8^v «Del Molza») 147, 2. (c. 9^r) 148, 3. (c. 9^v) 128, 4. (c. 13^r) 38, 5. (c. 15^r «Del Molza») 15, 6. (c. 15^v) 274, 7. (c. 16^r) 16, 8. (c. 25^v) 129, 9. (c. 28^r «Il Molza») 79, 10. (c. 30^v, in calce «il Molza») 180, 11. (c. 31^r, in calce «Il Molza») 175, (c. 40^v) Ra 22.

KRISTELLER: II, 511; SCARLINO ROLIH 1980: 101; DELLA CASA 1978: II, 14; BIANCHI 1988-89: 205; GARAVELLI 1995: 567; BRAMANTI 1999: 26 n. 99; FINAZZI 2002-03: 46, 103; GUIDICCIONI 2006: XXX-XXXI; BEMBO 2008: II, 601; VENTURI 2014: 174-175; CASTIGLIONE - GONZAGA 2015: LXXXVIII; ALBONICO 2016: 183-184; CAPPELLO 2018: 103-104.

55. FN¹⁵ Firenze, Biblioteca nazionale centrale, II I 397

Cart., secc. XVI-XVII, mm. 310 × 230 *max.*, cc. [2] 207 numerate anticamente, più una guardia in principio e una in fine. Composito formato prevalentemente da carte sciolte legate insieme, alcune delle quali erano in origine parti di lettere, e da alcuni fascicoli. Numerose carte bianche. A c. [2]^r: «Poesie Toscane di diversi autori». Segnatura precedente: Magl. VII 1036. Legatura in cartone con il dorso in pergamena; sul dorso «1333 | VII | VAR. | 1036». Provenienza: Strozzi, *in folio* 1333.

Contiene rime di autori cinque e secenteschi in parte autografe.

Di Molza 2 sonetti: 1. (c. 29r, carta sciolta con piegature, sul verso annotazione: «Sonetto del Molza») 12, 2. (c. 97r: «.S. Del Molza quando il Card.^{le} de Medici era malato. | 1») 129.

Il quaderno 97-100 contiene, uno per facciata e numerati progressivamente da 1 a 7, sette sonetti. Dopo il sonetto di Molza vengono, adespoti e anepigrafi: *Alto colle tremando era salita, Vorrei ben dir, ma non haggio valore, Ov'è quell'alma, ov'è quell'amorosa, Qual nuovo fior, che da materna fronde, Vaga ancelletta, che t'assidi a canto, O chiara fronte, o bionde trecchie belle*; la c. 100v è bianca (i sonetti nn. 2-7 sono editi in BARTOLI 1879-85: I, 225-226).

IMBI: VIII, 110-115 (la tavola contiene errori di attribuzione); MANUS; BARTOLI 1879-85: I, 213-236 (con tavola); COLONNA 1982: 247; RABITTI 1992: 130-135; BIANCHI 1988-89: 202; MARTIGNONE 2004: 62; GAMBERINI 2011: 103, 105-106.

56. FN¹⁶ Firenze, Biblioteca nazionale centrale, II VIII 27

Cart, sec. XVI, mm. 220 × 160, cc. VIII [6] 133 [1']. Otto fascicoli segnati A-I di diversa consistenza. Sul retto e il verso di tutte le carte, nel margine superiore, trigramma «yhs», talora tagliato dalla rifilatura. Bianche le cc. IV, IIV, IIIV, VIIIv, 1, 2. Un'unica mano eccetto le cc. 131v-133v contenenti il capitolo *In biasimo del nome Giovanni* di Giovanni Della Casa. Le 8 carte iniziali sono state aggiunte nel XVIII secolo; contengono a c. Ir il titolo «VIII | ALAMANNI (Luigi) Elegie | &c. | Cod. 27»; a c. IIR la nota di acquisizione del codice alla Biblioteca Magliabechiana «Ex Bibliotheca Gaddiana Cod. 897. Francisci Caesaris munificentia Kalend. Maii 1755. Catalogus Codd. Biblioth. Gaddianae huic Bibliothecae additorum, Regio decreto iunctus in Archiv. Eiusdem nostrae Bibliothecae, et Excerpta Ioannis Targioni Tozzetti.»; a c. IIIR una ulteriore nota indicante la segnatura: «In Catalogo primo nostrae Bibliothecae et Excerptis Ioannis Targioni Tozzetti Cl. VII. P. 10. Cod. 677. Rime di Luigi Alamanni e d'altri. Cod. 124. Saec. XVI. dimid.», a cc. IVr-vv la «Operum series», cioè la tavola (in calce «Fuit Bibliothecae Gaddianae Casparis Gaddii postremi Bibliothecae possessoris et venditoris 1755.»), a cc. VIR-VIIIR la «Operum series alphabetica», cioè l'indice degli autori con i relativi componimenti. A c. [3]r su due colonne tavola degli *incipit* di mano cinquecentesca. Segnature precedenti: «Magl. VII 677», «D. 676», «G. 897». Legatura in pergamena con fori dei lacci; sul dorso «Rime del Alamanni | 897», cartellino incollato «VII | Luigi | ALAMANNI | Rime.», «10», «P. VIII. | Cod. 27.» Provenienza Gaddi n. 897.

Contiene rime attribuite a Luigi Alamanni (*Elegie*, libro I), Francesco Berni, Silvestro Aldobrandini, Palla Strozzi, Alamanni (2 satire, 2 egloghe, tragedia *Antigone* con l'argomento di Antonio Brucioli), Lodovico Martelli, Schiatta Bagnesi, Alamanni (canzone), Giovanni Della Casa e adespote, tra cui di Bardo Segni.

Di Molza 8 canzoni e 1 canzone apocrifa: 1. (cc. 21r-22v «Canzona del ritratto di m.^a B.^{ce} di», in calce «τελωσ») 265, 2. (cc. 22v-23v «Canzona di», in calce «τελωσ»)

223, 3. (cc. 24^r-25^r «Canzona di», in calce «τελωσ») 266, 4. (cc. 25^v-26^v «Canzona di») 267, 5. (cc. 27^r-28^r «Canzona di», in calce «τελωσ») 268, 6. (cc. 28^v-29^v «Canzona di», in calce «τελωσ») 269, 7. (cc. 29^v-31^r «Canzona eiusdem», in calce «τελωσ») 238, 8. (cc. 31^r-32^v «Canzona eiusdem», in calce «τελωσ») 239, (cc. 33^r-34^r «Canzona di», in calce «τελωσ») Ra 108.

IMBI: XI, 231; BIANCHI 1988-89: 202; SEGNI 1991: 21; DE ANGELIS 2011-12: 47-48, 63.

57. FN¹⁷ Firenze, Biblioteca nazionale centrale, II VIII 38

Cart., sec. XVI-XVII, mm. 220 × 160 *max.*, cc. [2] XII [1'] 197 [12''] numerate anticamente per 196 per salto di una carta ora segnata 153bis. Bianche le cc. [1]v, [2], [1'], 8-10, 17, 19, 20, 28, 59, 105, 154, 197, [1'-12'']. Composto da 9 codici, alcuni con numerazione propria, dei quali il primo, secondo, quinto, sesto, settimo appartennero ad Antonio Magliabechi, il terzo alla libreria Gaddiana, il quarto a Raimondo di Antonio Cocchi, l'ottavo ad Anton Maria Biscioni, il nono alla libreria Stroziana. Le 12 carte preliminari con numerazione romana, aggiunte modernamente, contengono notizie sulla provenienza dei codici e indici. A c. [1]r «VIII. | CASA (Giovanni della) | Sonetto &c. | Cod. 38.». Legatura in cartone rivestito in pergamena; sul dorso «VIII | Giovanni | della CASA | Sonetto &c.». Segnature precedenti: «Magl. VII 634, 313, 729, 936, 576, 636, 575, 890, 1113».

Il codice I (composta da 2 fascicoli di 10 carte ciascuno) contiene rime attribuite a Giovanni Della Casa, Molza, Pietro Bembo, Laura Battiferri, Antonio de' Pazzi, (Battista) Guarini, Giambattista Vecchietti, Cavalier (Vincenzo) Antinori (*Perch'Inferno il mio fral ricopre e chiuda* terzine) e adespote (tra le quali di Antonfrancesco Grazzini).

Di Molza 1 sonetto apocrifo: (c. 3r, in calce «Il Molza») Ra 7.

IMBI: XI, 235-237; BIANCHI 1988-89: 202-203; BEMBO 2008: II, 589-590.

58. FN¹⁸ Firenze, Biblioteca nazionale centrale, II IX 45

Cart., sec. XVI *ex.*-XVII *in.*, mm. 205 × 140, cc. II 336 II' numerate modernamente a matita, numerazione antica a penna per 239 per errore avvenuto a c. 271 numerata 171 e il salto da c. 198 a c. 203; una guardia di restauro in principio e una in fine. Le cc. I e I' sono la legatura antica in pergamena, con all'esterno scritte slavate illegibili. A c. II (in origine guardia anteriore) si legge nel retto, depennato: «Di Raffael Minerbetti», nel margine inferiore della c. 1r si leggeva il nome di un altro possessore del codice «Di Lorenzo [...] P[...]io» illegibile per una mancanza della carta. Bianche le carte 333v, 334r, 335r-336v. Un'unica mano, salvo aggiunte di altra mano coeva negli spazi rimasti bianchi. I testi sono stati trascritti approssimativamente secondo l'ordine cronologico in cui furono composti. Molti recano l'anno, per altri si ricava dal contenuto: il primo componimento databile con certezza è una canzo-

ne di Vincenzo Buonanni in morte di Maria de' Medici, primogenita di Cosimo I ed Eleonora di Toledo morta nel 1557 (cc. 7v-8v). Gli ultimi testi datati sono un gruppo di mascherate andate durante il Carnevale 1595: Orazio Rinuccini, *Mascherata degli Accecati* (25 febbraio, cc. 228r-229v), Gino Ginori, *Delle fiamme d'Amore* (26 febbraio, c. 330r), una senza titolo rappresentata a Palazzo Pitti il 27 febbraio (c. 330v). La sostanziale uniformità della scrittura, che non presenta variazioni oltre a quelle normali spiegabili con le diverse sedute di copia, circoscrive la trascrizione del codice in un lasso di tempo contenuto, a ridosso della data più bassa. Legatura moderna in cartone con il dorso in pergamena; sul dorso «POESIE | DI | VARI». Provenienza: Poirot (a c. [1]v cartellino incollato: «Del legato Poirot»).

Contiene versi e prose attribuite al Sellaio (Iacopo Salvi), Vincenzo Buonanni, Giovan Maria Cecchi (*Lezione o vero cicalamento di maestro Bartolino dal canto de' Bischeri*), Raffaele Franceschi, Benedetto Varchi, Girolamo Tanini, *Capita processus contra Cardinalem Caraffam*, Lionardo Salviati (con data 22 febbraio 1564), Giovan Maria Tarsia, Lasca (Antonfrancesco Grazzini), Giovan Girolamo Fiorelli, Giovanni (di Niccolò) da Falgano (versi latini), Mario Colonna, Giovan Battista Strozzi il Giovane, Antonio Mulinelli, cavaliere Ginori, Sebastiano Sanleolini, Bernardo Davanzati, Niccolò Lorenzini, Marcantonio Cinuzzi, Alessandro Ceccherini, Goro Dalla Pieve (Gregorio Cassiani), Giovan Battista Giordani, Antonio Guiducci, M. R., Giovan Battista Cini, (Francesco) Panigarola, Francesco Beccuti, Annibal Caro, S. S. (carmi latini), Achille Stazio (carne latino), Paolo Del Rosso, Alfonso Cambi Importuni, Bartolomeo Cavalcanti, Bernardo Cappello, Luigi Tansillo, Tommaso Castellani, Bernardo da Colle, Scipione di Castro, Giovan Battista Adriani, Francesco Martelli, Giovan Battista Strozzi il Vecchio, Bernardo Tasso, Pietro Spino, M. L., Giovanni Pico, Cesare Caporali, Girolamo Baccelli, Remigio [Nannini], cavaliere Antinori, Ottavio Rinuccini, Gino Ginori, numerose rime adespote (tra cui il coro dell'atto I dell'*Aminta* di Tasso con il titolo *Canzone pastorale*, e rime di Domenico Venier), mascherate, un salmo, un carne latino contro il Turco.

Di Molza 1 canzone: 1. (cc. 143v-145v «Del Molza») 244.

IMBI: XI, p. 265-270; MARCONCINI 1910: 57 n.; MESSINA 1955: 127, 131; ALBINI 1973: 231; BIANCHI 1988-89: 203; MARTIGNONE 2004: 64; CECCHI 2009: 65-66; GUIDICIONI 2006: XXV-XXVI; TANSILLO 2011: I, 66; CRISMANI 2012: LXXXIII; CAPPELLO 2018: 100-101.

59. FN¹⁹ Firenze, Biblioteca nazionale centrale, II IX 121

Cart., sec. XVI, mm. 198 × 132, cc. [2] 62 numerate modernamente a matita; bianche le cc. [1]r-[2]v, 61, 62. Scrittura di una sola mano. In calce a c. 60v la seguente nota: «Emit pro Publica Bibliotheca Magliabechiana 3. Kal. Ianuarii 1819. Vincen-tius Follinius eiusdem Praefectus a Gaspare Riccio Bibliopola Florentino, qui illum emerat ab Uberto Nobilio Patricio Florentino». Legatura in pergamena floscia con

tracce di lacci; sul dorso, sbiadito, «Rime [segue parola illeggibile]». Provenienza: Rinuccini 51 (in calce a c. 1r la scritta «N^o LI^o» indica l'antica segnatura del codice).

Contiene stanze e sonetti, tutti adespoti eccetto le stanze di Lodovico Martelli *Leggiadre donne in cui s'annida Amore*, ma sono presenti le *Stanze* di Pietro Bembo e *O voi che sete sotto 'l freddo cielo* di Guglielmo Martelli. Tra i sonetti se ne riconoscono di Molza, Giovanni Guidiccioni, Lodovico Martelli, Luigi Alamanni, Iacopo Sannazaro, Pietro Bembo, Giovanni Muzzarelli, Serafino Aquilano, Panfilo Sasso, Buonaccorso da Montemagno il Giovane.

Di Molza 2 sonetti e 4 sonetti apocrifi: 1. (c. 56r) 224, 2. (c. 56r-v) 214, (c. 56v) Ra 18, (c. 57r) Ra 57, (cc. 57v-58r) Ra 87, (cc. 58v-59r) Ra 10.

IMBI: XII, 10-11 (con tavola); BUONACCORSO 1970: XXII, CXV; MUZZARELLI 1983: 22; BIANCHI 1988-89: 203; BEMBO 2003: XXVIII; GUIDICCIONI 2006: XXVI; BEMBO 2008: II, 590; ALBONICO 2016: 185.

60. FN²⁰ Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Palatino 239

Membr., sec. XVI, mm. 200 × 140, cc. 40 numerate modernamente a penna. Sei fascicoli di 6 carte e uno di 4, tutti con richiamo al seguente. A c. 1r, di mano posteriore: «Scielta di alcune Poesie di autori viventi del Secolo XVI.». Un'unica mano calligrafica ha scritto il testo su rigatura a piombo. Note minute di mano moderna a cc. 1v, 2r, 3r, 4r; un'altra mano recenziere ha integrato a matita le attribuzioni o aggiunto rinvii dei componimenti corresponsivi alle cc. 1r, 2r, 4r, 4v, 6r, 17r, 22v, 34r, 35v. Legatura in cartone, dorso in pelle con cartellino impresso in oro con scritta mutila: «POESI[...] | DI V[...] | OD. [...] | SECOL[...] | XVI». Segnatura precedente: E.5.9.58.

Contiene rime attribuite a Molza, Raffaele Gualtieri, Sebastiano Gandolfi, Anibal Caro, Giacomo Cenci, Alessandro Marzi, Anton Francesco Raineri, Filogenio (Sigismondo Paolucci da Spello), Dionigi Atanagi, Trifone Benci, Leone Orsini, Giovanni Andrea dell'Anguillara, Bernardo Cappello, Tiberio Soldati, Silla, Giovan Maria Della Valle, Tommaso Spica, (Giovan Francesco) Ritigliario, Vincenzo da Tivoli, Raffaele Macone. Come comprese Palermo (I, p. 425), «veramente è questa una Raccolta, in morte della Faustina Mancina, Romana»; la maggior parte dei componimenti è edita in RA^t, da cui provengono le integrazioni apposte dalle mani recenzieri.

Di Molza 3 sonetti e 1 sonetto apocrifo: 1. (c. 1r «Del S. Molza») 165, (c. 2v «De M. Gandolfo») Ra 69, 2. (c. 19r «Del S. Molza») 166, 3. (c. 23v «Del S. Molza») 164.

PALERMO 1853-68: I, 425-426; GENTILE 1885-90: I, 344-346 (con tavola); ALBINI 1973: 231; BIANCHI 1988-89: 205-206; FORNI 2004: 116-117; CAPPELLO 2018: 104.

61. FN²¹ Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Palatino 288

Cart., sec. XVI, mm. 294 × 214, cc. 30 numerate modernamente cassando o sovrascrivendo alla numerazione frammentaria precedente, non sempre leggibile; tracce

di una terza numerazione a c. 7r (129, di mano del sec. XVI); una guardia in principio e una in fine. Due fascicoli rispettivamente di 14 e 16 carte, originariamente parte di un manoscritto più ampio. La c. 1 è rappezzata nel margine esterno. In un biglietto incollato sull'interno del piatto anteriore, Luigi Gentile ha annotato che il codice appartenne probabilmente a Benedetto Varchi, poiché la scrittura sarebbe di uno degli amanuensi di cui egli si servì. I componimenti sono adespoti, altra mano coeva ha aggiunto nel margine alcune attribuzioni, altre, a matita, sono di pugno di Gentile. Legatura moderna in cartone; sul dorso «RIME VARIE». Segnature precedenti: «Palat. 1189 [E. B. 5. 1. 25]».

Contiene rime attribuite a Cesare Gonzaga, Giovanni Eremita, Pietro Barignano, Giovanni Boccaccio, Ludovico Ariosto, Molza, Veronica Gambarà, (Niccolò) Amanio, Iacopo Sannazaro, Giovangiorgio Trissino, Francesco Tancredi, Niccolò Lelio Cosmico, Guido Cavalcanti, Unico Aretino (Bernardo Accolti), Dante Alighieri, Giuliano di Lorenzo de' Medici, Iacopo da Diacceto, Bernardo da Castiglione, (Niccolò) da Correggio e adespote, tra le quali di Giovangiorgio Trissino, Pietro Bembo, Giovanni Muzzarelli, Molza, Serafino Aquilano, Cariteo, Antonio Tebaldeo, Panfilo Sasso, Iacopo da Bientina (Del Polta), Giovanni Guidiccioni, Giovan Battista Giraldi, Giovanni Mahona; alcune rime sono attribuite da mano moderna a matita a Pietro Bembo, Giovanni Muzzarelli, Ludovico Ariosto (elegia *Forz'è che si scuopra et che si veggia*), Niccolò Machiavelli (capitolo *Della ingratitudine*).

Di Molza 1 sonetto e 1 canzone: 1. (c. 8r-v) 228 (son.), 2. (cc. 9r-10r, nel margine di mano coeva: «Molz.») 267 (canz.).

MIRABILE; PALERMO 1853-68: I, 500-501; GENTILE 1885-90: I, 496-500 (con tavola); CAVALCANTI 1902: 5; ARIOSTO 1924: 342; *Canti carnascialeschi* 1936: 460; MESSINA 1955: 122-123; BRANCA 1958: 59, 246; DE ROBERTIS 1960-70: XXXVII, 242; SANNAZARO 1961: 440; CORREGGIO 1969: 536; BUONACCORSO 1970: XXV; MUZZARELLI 1983: 24; DE ROBERTIS 1984: 111, 142; BIANCHI 1988-89: 206; TEBALDEO 1989-92: I, 53; BRANCA 1991: 511; IANUALE 1993: 173; GAMBARA 1995: 21; ALIGHIERI 2002: I, 307-308; FINAZZI 2002-03: 47, 104; SERAFINO AQUILANO 2005: 454; GUIDICCIONI 2006: XXXI; BEMBO 2008: II, 604-605; MACHIAVELLI 2012: 505, 514-16; MARCELLI 2012: 174-175, 180-182; BOCCACCIO 2013: LXXI-LXXII; CASTIGLIONE - GONZAGA 2015: LXXXVIII-LXXXIX.

62. FN²³ Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Panciatichiano 164

Cart., sec. XVI, mm. 215 × 145, cc. [4] 231, più una guardia in principio e una in fine, numerate parte anticamente parte modernamente per pp. 640. Bianche le cc. [1] v-[2]v, [3]r-[4]v le pp. 10, 26, 33, 34, 44, 50-54, 64-66, 70, 74, 77, 78, 80, 85, 86, 106, 161-164, 210-212, 239-242, 326, 328, 343, 344, 346-352, 354-358, 383, 384, 388, 390, 395, 396, 431, 432, 434, 460. Diverse mani, di cui alcune posteriori che attribuiscono i componimenti. A c. [1]r titolo di mano secentesca «Rime | di | diversi» ed ex

libris della Biblioteca Panciatichi con antica segnatura «IV 8». A c. [3]r nota «Q(ue)sto libro è citato ne Fasti Consolari del Salvini c. 84». Le pp. 431-460 sono stata aggiunte posteriormente e costituiscono un fascicolo a sé, di cui le prime due carte e l'ultima, bianche, fungono da guardie; da p. 433 a p. 459 contiene la *Risposta alle stanze di Ms. Pietro benbo (sic) inc. In mezzo el mondo el redemptor clemente*. A p. 433, tra il titolo e il testo, è inserita la nota di possesso: «Di Francescho dj sandro Battiloro | e dellj amicj». Legatura moderna in assi e pelle. Segnature precedenti: «123», «IV 8».

Contiene poesie e prose attribuite a Bernardo Cappello, Molza, Benedetto Varchi, Petronio Barbatì, Antonfrancesco Grazzini, Nanni da Fiume, Battista Spagnoli (suoi gli unici componimenti latini del codice), Annibal Caro, Goro Dalla Pieve (Gregorio Cassiani), Giovanni Della Casa, Alfonso de' Pazzi, Niccolò Martelli, Vittorio de' Pucci, Girolamo Amelongo (anche due lettere), Pierfrancesco Giambullari, Michelangelo Buonarroti, Pietro da Volterra, Michele da Prato, Ugolino Martelli, Pietro Bembo, Uberto Gambarà (una lettera), Bernardo Verdi, Giovanni da Pistoia, Marcantonio Villani, Giovan Battista Dell'Ottonaio, Lodovico Domenichi, frate Dionigi dal Borgo domenicano, Niccolò Machiavelli, Girolamo Savonarola, Girolamo Benivieni, Bernardo Pulci, oltre a numerosi componimenti adespoti.

Di Molza 3 sonetti e 1 canzone, 1 sonetto a lui diretto: 1. (p. 2 «Al Varchi») 248, (p. 3) *Sperai ben già sotto la sua dolce ombra* (di Benedetto Varchi, è la risposta del n. 248, ciononostante, insieme con il n. 1., è in mezzo a rime di Bernardo Cappello, che occupano le pp. 1-9), 2. (pp. 87-91) 215 (canz.), 3. (pp. 274-275) 38, 4. (pp. 275-276) 233.

KRISTELLER: I, 146; MORPURGO - PAPA - MARACCHI BIAGIARELLI 1953-62: I, 271-279 (con tavola); DELLA CASA 1978: II, 11; TANTURLI 1981: 163 e n. 3; BIANCHI 1988-89: 206; MACHIAVELLI 2012: 546; MICHELANGELO 2016: LXXV; CAPPELLO 2018: 105-106.

63. FN²⁴ Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Magliabechiano XXI 75
Cart., sec. XVI, mm. 210 × 145, cc. [2] 99; numerazione antica a penna non cooriginaria fino a c. 18, proseguita modernamente a matita rossa fino a 96 con tre carte dopo c. 23 numerate 21bis, 22bis, 23bis; due guardie in principio e tre in fine aggiunte nella legatura moderna. Bianche le cc. 46r-48v, 52v-53r, 58v-59r, 93r-95v. A c. [1]r «p.^{mo} lib.^o delle *Tusculane* di Cicerone», di mano diversa da quella che ha scritto il testo; seguono, della stessa mano che ha scritto il testo, frasi latine e prove di penna; a c. [1]v un distico di Ovidio: «Tempore felici multos numerabis amicos | tempora si fuerint nubila solus eris». A c. 96v note e un disegno geometrico. Due mani principali, la prima fino a c. 48, la seconda da c. 49r fino a c. 87v, da c. 88r a c. 92v altre due mani aggiungono alcuni componimenti. Un'ulteriore mano è responsabile delle postille marginali al testo delle *Tusculanae* alle cc. 1r, 4v, 15r, 15v. Nell'interno

del piatto anteriore cartellino incollato «FRANCISCI | CAESARIS AVGVSTI | MVNIFICENTIA.» che attesta il trasferimento nella Magliabechiana per dono del granduca Francesco Stefano di Lorena. A c. [1]r antiche segnature: «G. 795.», «D. 75.»; a c. [2]r in alto «795.». Legatura moderna in cartone, sul dorso cartellino «CICERONIS | QVAESTIONES | TVSCVLANAE». Provenienza: Gaddi 795.

Contiene alle cc. 1r-45v il testo del I libro delle *Tusculanae disputationes* di Cicerone. Da c. 49r rime, di cui molte adespite altre attribuite a Cos(imo Rucellai), Pietro Bembo (cc. 54r-57v *Alma cortese, che dal mondo errante*), Giovangiorgio Trissino, Iacopo Sannazaro, Buonaccorso da Montemagno, Lui(gi) Al(amanni), Fran(cesco) Guid(etti), Lorenzo de' Medici, Lodovico Martelli, maestro Manh(ente?) (*O dolce notte o sonno* madr.), Tiepolo Veneto (Niccolò Tiepolo), Girolamo Cittadini, Niccolò Amanio.

Di Molza 1 madrigale apocrifo: (c. 83v «M. del Mol.») Ra 4.

BUNACCORSO 1970: XXIV; MAZZOLENI 1987a: 130 n., 131-132; SEGNI 1991: 20-21; BEMBO 2008: II, 601-602; RUCELLAI - ALAMANNI - GUIDETTI 2009: 114-126; DE ANGELIS 2011-12: 50, 65; CHIODO - SODANO 2012: 65-66; ALBONICO 2016: 184.

64. FN²⁵ Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Magliabechiano VII 720

Cart, sec. XVI, mm. 220 × 150, cc. [1] A-D I-VIII 1-329 A-E, più una guardia in principio e due in fine. Numerazione antica, eccetto le cc. A-D, I-VIII, 328-329, A-E, dove è moderna a matita. Bianche le cc. A-D, v^v-viii^v, 300, 328-329, A-E, ma nella c. Cr in principio nota di un bibliotecario datata gennaio 1896. La numerazione antica è stata apposta quando il ms. aveva subito le seguenti mutilazioni: dopo c. 290 due carte tagliate di cui restano i talloni; la c. 292 è lacera con perdita quasi totale del testo e risarcita dal restauro; altre due carte sono tagliate dopo c. 298 e una dopo c. 304. La c. 304 è stata tagliata in basso, dove cominciava un sonetto, il cui testo nel verso è stato reso quasi del tutto illeggibile con pennellate d'inchiostro. Mancano, inoltre, le cc. 311-325. Composito, presenta carte e fascicoli di diverse mani: una, che Mengaldo, seguendo la cronologia, chiama B e Bozzetti, seguendo l'ordine di apparizione nel codice, chiama A, è probabilmente quella del collettore, che dovette costituire il codice «tra il terzo e il quarto decennio del '500» (BOZZETTI 1996: 136), aggiungendo al materiale reperito nuove parti trascritte da lui e riempiendo gli spazi bianchi. Tale mano è probabilmente di un copista fiorentino o toscano, poiché alcune delle rime aggiunte adespite negli spazi bianchi sono di poeti di estrazione fiorentina (numerose quelle di Biagio Buonaccorsi); inoltre, a c. 76v in margine al madrigale *Hor che non è gran duol questo si legge* «XIIJ Iulio 1531 | i(n) firenze mandatone copia : alcophila». Alle cc. 1r-vr incipitario diviso per metri (sonetti, canzoni, madrigali, capitoli, sestine, stanze) della stessa mano che trascrive le cc. 326r-327v, successiva alle mani A e B individuate da Mengaldo (a c. 326v è reperibile la data 1551). A c. 305r annotazione di natura commerciale datata 6 set-

tembre 1520. Legatura moderna in pergamena risalente al restauro del novembre 1991. Provenienza: Gaddi 730.

Contiene rime per la maggior parte adespote, altrimenti attribuite a Celio, Lascia (Antonfrancesco Grazzini), Iacopo Sannazaro, Pietro Bembo, Marcantonio Epicuro, Egidio da Viterbo, Biagio Buonaccorsi, Lorenzo de' Medici, *Venatio ad Phenicem* (ottave), Girolamo Benivieni (*Amore fugitivo*), Giovangiorgio Trissino, Bernardo Accolti, *Oratione in lalde della Vergine Maria* (terzine inc. *Vergine dietro alla prodotta prole*), Serafino Aquilano, Donato Bramante, Marco Cavallo, Ottavio Stefano, Niccolò Delph(ino), Bernardo Cappello, Lodovico Martelli, Alessandro Manfredi mantovano, Alessandro Arloi mantovano, Annibal Caro, Benedetto Varchi (c. 326v «Mascherata ch'erano mori e cantavano» *Greci d'alto lingaggio di corone*, madr., in calce «Del Varchi 1551.»), Alfonso de' Pazzi. Tra le adespote se ne riconoscono di Andrea Navagero, Lorenzo de' Medici (*Oratione in lalde della Vergine Maria* inc. *Vergine dietro alla prodotta prole*), Giovanni Muzzarelli, Girolamo Verità, Pietro Bembo, Molza, Matteo Bandello, Pietro Barignano, Girolamo Benivieni, Iacopo Sannazaro, Andrea Navagero, Niccolò da Correggio, Dragonetto Bonifacio, Marcantonio Epicuro, Andrea Navagero, Ludovico Ariosto, Lorenzo de' Medici, Domenico Venier.

Di Molza: la canzone n. 269 è trascritta, in due testimonianze indipendenti, a cc. 35r-36v dalla mano A e a cc. 171v-172v dalla mano B (secondo la nomenclatura di BOZZETTI 1996), che da c. 141 a c. 194 copia adespote rime di Sannazaro in quello che in origine era un codice autonomo. La scrittura calligrafica di B, le rubriche in inchiostro rosso, gli spazi lasciati per le iniziali da miniare (solo a c. 141r le miniature sono eseguite) indicano un codice curato, forse di dono, incompiuto e degradato a copia d'uso, viste le correzioni apportate da una mano differente da B. Per la datazione, su cui gli studiosi non sono concordi, si rinvia a p. 646. La canzone è priva della rubrica metrica (in inchiostro rosso) presente in tutte le altre rime in FN^{25b} ed è preceduta, a c. 171r, dal madrigale (o corona di madrigali con perdita di testo, BOZZETTI 1996) *La viva luce di quel vivo sole* con la rubrica «CANZONE», che non è tra le rime di Sannazaro.

IMBI: XIII, 156; PERCOPO 1887: 209, 212-217; ARIOSTO 1924: 340; SANNAZARO 1961: 438-439; MENGALDO 1962: 220-229; DELCORNO BRANCA 1971: 238; ALBINI 1973: 232; FACHARD 1973: 161, 205-206; FACHARD 1976: 146-153, 314-316; DELCORNO BRANCA 1979: 154; SCARPA 1985: 535; BANDELLO 1989: 322-323; DANZI 1989: 309; MEDICI 1991: I, 39-40; IANUALE 1993: 173; GIRARDI 1994: 15-20; BONIFACIO 1995: 144-146; BOZZETTI 1996: 111-120; BOZZETTI 1997: 114-115; BIANCO 1997: 72-73; VECCE 1998: 122 e n.; CASTOLDI 2000: 80-81; SERAFINO AQUILANO 2002: 328-329; FINAZZI 2002-03: 46, 99-100; BEMBO 2008: II, 594-595; ARETINO 2012: 251; ROMANATO 2012: 104; CASTIGLIONE - GONZAGA 2015: LXXXV; *Atlante dei canzonieri* 2017: 527.

65. FN²⁶ Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Nencini I.8.4.80

Esemplare di RDR¹. Nell'interno del piatto anteriore: «Ex libris Ioannis Nencini 1874»; non sono presenti altre note di possesso. Il libro contiene postille di una sola mano, che le vergò in momenti diversi, come mostrano le differenze di modulo, penna e inchiostro. Una data *post quem* per le postille a Molza è fornita, a p. 81, dalla indicazione di Vittoria Farnese come duchessa d'Urbino: lo divenne sposando il duca Guidubaldo II Della Rovere il 26 gennaio 1548. Il contenuto delle postille è di due tipi: 1) annotazioni sul contenuto delle rime o in due casi sulla loro autenticità; 2) correzioni. Le prime sono vergate in testa al componimento, le seconde nel margine. Risultano postillate otto rime di Giovanni Guidiccioni alle pp. 1-25 e numerose rime di Molza alle pp. 49-95, dove l'annotazione si interrompe prima della fine della sezione dedicata al poeta. Nessun altro testo dell'esemplare presenta postille. Le note apposte alle rime di Molza coincidono con le notizie ricavabili dalle fonti documentarie, ma talora risultano non altrimenti note. Gli emendamenti apportati corrispondono per lo più al testo corretto, ma in alcuni casi sono lezioni uniche. Di seguito si dà l'elenco dei soli componimenti postillati, seguiti dal testo delle postille.

- p. 49 *Guidiccion, che con saldo invito piede*
P(er) Gio. Guidiccion luchese vesc.^o di fossambruno. morto. poeta ecc.^{mo} le cui rime a carte 1 fino a carte 47.
- p. 50 *Se, rotta l'hasta del crudel tiranno*
per hipolito c.^{le} de medici andato da legato in ongharia co l'esercito
- p. 50 *Io pur doveva il mio signor, io stesso*
Per il sudetto soggetto
- p. 54 *Ben hebbe il cielo a l'honorato Impero*
A P.P. Paolo terzo farnese
- p. 55 *Voce che scossa del bel velo humano*
Per Settimia dalla ceca ge(n)tildonna romana ["della Ceca" è il nome di famiglia con cui talora è attestata Settimia di Mantaco]
- p. 56 *Agno puro di Dio, che gli alti campi*
v. 3 mondan nostro scendendo e 'n questo humile vista
v. 5 chi verrà mai che 'l miser cor avampi miser cor mio stampi
- p. 57 *Cortese aspira a i desir nostri, o Giove*
Per le nozze del duca ottavio farnese nella figliuola di Carlo V imp.^{te} gia duchessa di Firenze
- p. 57 *Eterno foco, e piu d'ogn'altro grato*
per il med.^o soggetto
- p. 58 *Gite, coppia gentil, e 'l bel somnesso*
v. 4 i casti basci rintegrati spesso riterati
- p. 58 *Licida acceso e Filli d'un amore*
per il detto soggetto
- p. 59 *Come testo di vaghi e lieti fiori*
nel sogetto a c. 81

MANOSCRITTI

- p. 59 *Signor, sotto 'l cui fermo e santo Impero*
Per le nozze di Cosimo de medici duca di firenze et Leonora figliuola di don piet.^o di Toledo vicere de Napoli
- p. 60 *Donna, che per sanar l'aspre ruine*
per il medemo soggetto
- p. 60 *Due continenti in forma humana volti*
per il detto soggetto
- p. 61 *Vibra pur la tua sferza e mordi il freno*
Di m. Annibal Caro
- pp. 61-64 *Ne l'apparir del giorno*
del medesimo Caro
- p. 64 *Dormiva Amor entro 'l bel seno accolto*
del Molza per m.^a Faustina de Mancini in Attavanti Romana
- p. 65 *Né mai racemi ne l'estivo ardore*
per la detta
- p. 65 *L'atto avante havrò sempre, in che honestade*
per la detta
Allude al cognome del marito degli attavanti
- p. 66 *Scipio, che lunge dal tuo patrio lido*
per la detta
v. 9 So che dirai, solo ch'un atto avante allude al cognome del marito,
che si chiamava degli attavanti
- p. 66 *Caro, che quanto scopre il nostro polo*
per la detta
- p. 67 *Il cangiar dolce del celeste viso*
per la detta
v. 4 d'ogni basso penser mostrò diviso nostro
v. 14 degna, saggio Signor, de gli occhi vostri al c.^{le} farnese
- p. 67 *Qual vago fior, che sottill pioggia ingombra*
per la detta
v. 4 e 'l caldo e 'l ghiaccio a le campagne sgombra il
- p. 68 *Alma Fenice, che dal sacro nido*
per la detta
- p. 68 *Invido sol, se le due chiare stelle*
per la detta
- p. 69 *Quando fra l'altre donne altera giunge*
per la detta
- p. 69 *Da la più ricca vena il piu pregiato*
A don giulio Corvato miniatore co'l c.^{le} Marino Grimani sopra il ritratto della detta
- p. 70 *Gli occhi leggiadri, e di luce ebbri ardente*
per la detta
- p. 70 *Mentre me verso il bel Gorgoneo fonte*
per la detta
- p. 71 *Talhor Madonna folgorando move*
per la detta
- p. 71 *Santa, sacra, celeste, e sola imago*
per la detta
v. 3 ornar tenero stile indarno tenta terreno

CENSIMENTO

- p. 72 *Donna, ch'ogni felice e chiaro ingegno*
per la detta
- p. 72 *Anima bella, e di quel numero una*
per la morte de hipolito de medici
- p. 73 *Torbida imago, e ne l'aspetto scura*
per il detto
- p. 73 *Piangi secol noioso e d'horror pieno*
per il detto
- p. 74 *La bella donna, di cui già cantai*
per la morte della Mancina
- p. 74 *È pur caduta la tua gloria, ah! lasso*
per la detta
- p. 75 *Torna, Amore, a l'aratro e i sette colli*
per la detta
- p. 75 *Qual vaghezza o furor ti prese, o Morte*
per la detta
- p. 76 *Qual si vede cader dal ciel repente*
per la detta
- p. 76 *Alma che già ne la tua verde etade*
per la morte del c.^{1e} de medici
- p. 77 *Signor se a gli honorati e bei desiri*
Al c.^{1e} de medici
- p. 78 *Se 'l sol tra quanto 'l suo bel carro gira*
per la mancina in vita
- p. 78 *Poi ch'al veder di chi nel sommo regno*
A Trifon benci d'assisi
- p. 79 *Dolce, quel benedetto foco ardente*
Di Nic.^o Pellegr.^{no} a ms Lod.^{co} dolce
[nel marg. ai vv. 3-5] Incoretto
- p. 80 *Gigli, rose, viole, ammommo, acanthi*
Per un figliolo nato al marchese del vasto
- p. 81 *Ben furon stelle fortunate e chiare*
per un figliuolo nato al s.^f marchese del vasto alfonso
- p. 81 *Le fresche guancie, e 'l bel semblante humile*
per una caduta della s.^{ra} vittoria in Roma hora duchessa di urbino
v. 7 desti le rote con sì dolce cura rose
- p. 82 *Altero sasso, lo cui giogo spira*
devendo esser maritata la detta s.^{ra} Vittoria in franza et non segui poi col quale va un
altro sonetto che incomincia S'all'apparir del bel semblante humano sopra il ritrato
che si mando in francia della detta per le medesime nozze
- p. 84 *Co' desir tutti a i patrii lidi intenti*
per la mancina
[nel marg.] da homero nell'odissea
- p. 86 *Benedetta la mano*
non è del Molza ma d'incerto auttore
- p. 87 *Tinto in rosso il Danubio e rotto 'l corso*
a pp. Clemente nella guerra del Turco in ongheria
- p. 88 *La bella donna, che dal sonno desto*

- per la s.^{ra} donna Giulia Gonzaga ad hipolito c.^{le} de medici quando ando in ongheria
carte 50
- p. 90 *Dietro un bel cespo di fioretti adorno*
v. 13 mesto diletto, amara egra dolcezza e gran
- p. 91 *Schietti arboscelli, e voi bei lochi aprici*
si crede un calciottar Padoano, che fu a te(m)pi del Bembo
- p. 92 *Poscia che qui la mia Ninfa si giacque*
Non si crede del Molza ma di un accademico sanese senza nome
- p. 93 *Su questo lito e questa istessa arena*
a Carlo V imp.^{re} quando ando in africa. et prese la goletta
- p. 95 *Perché nel mare ogni suo rivo altero*
Per la s.^{ra} Donna Giulia gonzaga
v. 13 del grande Egeo si tuffi, non compare s'attuffi

FEDI 1985: 215; BIANCHI 1989-89: 335.

66. FN²⁷ Firenze, Biblioteca nazionale centrale, II VIII 143

Cart., sec. XVI, mm. 270 × 170, cc. 192, numerate originariamente per pagine dalla c. 3 fino alla 185; le cc. 1, 2, 186-192 sono bianche e non numerate, eccetto, a c. 1r, la nota che registra l'ingresso del codice nella Magliabechiana dalla biblioteca Rinuccini «v Id. Mart. 1850» e a c. 192v l'annotazione di mano cinquecentesca: «carte 169». Dodici fascicoli di otto fogli ciascuno non numerati e senza richiami, raccolti in una legatura membranacea a busta, che porta all'esterno del piatto anteriore in scrittura cinquecentesca «G sonetti con risposte». La lettera G trova corrispondenza nell'*Inventario de' libri del Varchi* (Filze Rinuccini 11, ins. 49, cc. 265-344), dove a c. 335r, alla sezione di *Rime del Varchi in penna in 4^o per l'A.B.C.* sotto G si registra «1^o libro in carta pecora in 4^o». I sonetti sono scritti due per pagina da una mano prevalente (la stessa che scrive FN²⁸) che torna sul testo con correzioni anche estese, un'altra «scrittura più calligrafica e rigida, d'impostazione e con caratteristiche più arcaiche» (Tanturli) aggiunge correzioni e buona parte dei nomi degli autori dei sonetti di proposta e di risposta; infine, una terza mano è riconoscibile come quella di Varchi, che interviene pure con correzioni. Poiché tutte e tre le mani intervengono su correzioni delle altre, se ne ricava che anche le scritture diverse da quella di Varchi «sono da lui guidate e controllate» (Tanturli).

Contiene i sonetti di Benedetto Varchi raccolti in un unico libro sotto il titolo «I sonetti di m. Benedetto Varchi, con alcune risposte, e proposte di diversi», corretto sopra «I sonetti di m. Benedetto Varchi insieme con alcune risposte e proposte da diverse persone sopra varie materie mandategli». La stessa raccolta, con poche differenze, si trova anche in FN²⁸ (che è posteriore a FN²⁷) e il contenuto appare separato nelle due stampe *De sonetti di M. Benedetto Varchi, Parte prima*, Firenze, L. Torrentino, 1555 e *De sonetti di M. Benedetto Varchi colle risposte, e proposte di diversi, Parte seconda*, ibid., 1557.

Di Molza 1 sonetto e 2 a lui diretti: (p. 88) *Molza, che pien di quelle usanze antiche* (di Varchi), 1. (p. 173) 248, (p. 173) *Sperai ben già sotto la sua dolce ombra* (di Varchi).
IMBI: XI, 250; TANTURLI 2004; SIEKIERA 2009: 341 n. 34.

67. FN²⁸ Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Magliabechiano VII 1073

Cart., sec. XVI, mm. 277 × 160, cc. VIII 187 numerate modernamente; una numerazione originaria per pagine inizia a c. 1 e prosegue fino a c. 370. Sono 14 fascicoli di diversa consistenza: il primo, ternione, va da c. II a c. VII; il secondo, setternio, da c. VIII a c. 13, alla quale è unita da una brachetta la c. I; seguono cinque setterni da c. 14 a c. 83, un ottornio da c. 84 a c. 99, quattro setterni da c. 100 a c. 155 e due ottorni da c. 156 a c. 187. Tutti i fascicoli hanno il richiamo, tranne il primo e gli ultimi tre. Il codice è scritto dalla stessa mano prevalente di FN²⁷, che qui interviene con correzioni sostanziali e con indicazioni sulla dislocazione dei sonetti; la scrittura più calligrafica e rigida presente in FN²⁷ appare anche qui, ma in un numero più limitato di casi. Altre correzioni e notazioni strutturali sono di mano di Benedetto Varchi; poiché talora la mano prevalente e quella di Varchi si correggono a vicenda, la mano prevalente è, così come in FN²⁷ (che è anteriore a FN²⁸), quella di un copista che opera sotto il controllo di Varchi e lo stesso vale per l'altra scrittura non autografa.

Contiene i sonetti di Varchi raccolti in un unico libro sotto il titolo a c. VIIIv «I sonetti di m. Benedetto Varchi, con alcune risposte, e proposte di diversi». La p. 142 reca scritto in cima «la proposta di questo è all'ultima faccia», ma per il resto è bianca. Nell'ultima facciata è un sonetto di Michelangelo Vivaldi, la risposta al quale risulta mancante nel codice e comunque non fu trascritta a p. 142 per lasciare intenzionalmente bianca la pagina, poiché nella carta seguente cominciano i sonetti di corrispondenza e quindi la p. 142 ha la funzione separatrice tra i sonetti di Varchi che precedono e quelli di corrispondenza che seguono, in cui le proposte e le risposte sono accoppiate, con poche eccezioni. In fondo a c. 151r (= p. 297) la scritta «IL FINE», segue una pagina bianca che indica di nuovo il passaggio a un'altra sezione, la terza e ultima del codice, alle cc. 151v-187v (pp. 298-370), che ha nel margine superiore della prima carta l'avvertenza: «Questi sottoscritti sonetti s'hanno a scrivere tra gli altri a' luoghi loro come si vedrà di mano in mano».

Di Molza 1 sonetto e 2 a lui diretti: (p. 89) *Molza, che pien di quelle usanze antiche* (di Varchi), 1. (p. 189) 248, (p. 189) *Sperai ben già sotto la sua dolce ombra* (di Varchi).
TANTURLI 2004; SIEKIERA 2009: 342 n. 54.

68. FR¹ Firenze, Biblioteca Riccardiana, Riccardiano 1166

Cart., sec. XV-XVI, mm. 270 × 200, cc. 201 numerate modernamente con numeratore meccanico per 200 a causa della ripetizione del n. 130, più una guardia in principio che reca nel verso l'indice di mano di Lorenzo Mehus. Composto di due parti distinte, la prima alle cc. 1-101, le ultime tre bianche; la seconda alle cc. 102-200,

di cui bianche le prime tre e le ultime nove. Le cc. 1r-60r sono di mano quattrocentesca, tranne la c. 51v che, insieme con le cc. 61r-68v e 76r-81r, è di altra mano quattrocentesca, le restanti carte della prima parte sono state scritte da due mani cinquecentesche, delle quali una, alle cc. 69r-75v e 82r-98v, è la stessa mano tardocinquecentesca che ha scritto la seconda parte del codice. Legatura in cartone.

Contiene epistole, orazioni e rime attribuite a Giannozzo Manetti, Niccolò Luna, Alamanno Rinuccini, Andrea Alamanni, Sesto Rufo, Francesco Filelfo, Ambrogio Traversari, Eschine (tradotto da Leonardo Bruni), Luciano di Samosata (tradotto da Giovanni Aurispa), Francesco Patrizi, Enea Silvio Piccolomini, Leonardo Bruni, Agnolo Firenzuola, Lodovico Dolce, Giovanni Della Casa, Antonfrancesco Grazzini, Benedetto Varchi, Giovanni Mauro d'Arcano, Bernardo Accolti, Lorenzo de' Medici, Giuliano di Lorenzo de' Medici, Benedetto Varchi, Ludovico Trombelli, Giovanni Andrea dell'Anguillara, Alfonso de' Pazzi, Lelio Bonsi, Vincenzo Bonanni, Ludovico Ariosto, Niccolò degli Albizi, Iacopo Salvi, Cecco Angiolieri, Girolamo Baccelli, (Gino) Ginori, Paolo Del Rosso, Bartolomeo di Poggio, Iacopo Sannazaro, Bastiano Antinori, Giovanni (di Niccolò) da Falgano, Giovan Battista Strozzi, Antonio Bonaguidi, Giovan Battista Strozzi il Giovane e adespote, tra le quali di Molza, Pietro Barignano e Antonio Bonaguidi.

Di Molza 3 sonetti: 1. (c. 121v) 84, 2. (c. 122r) 86, 3. (c. 122r) 85.

Inventario Riccardi 1810: 27; MORPURGO 1900: I, 202-216 (con tavola); ARIOSTO 1924: 339; DE ROBERTIS 1960-70: XXXVIII, 212-213; BIANCHI 1988-89: 207.

69. FR² Firenze, Biblioteca Riccardiana, Riccardiano 2803

Cart., sec. XV-XVII, mm. 250 × 185 *max.*, cc. [10] 1-317 numerate modernamente a penna, più una guardia in principio e una in fine; formato da otto fascicoli, di cui quarto, quinto e ottavo presentano numerazione propria originaria a penna, il sesto moderna a matita, l'ottavo è mutilo in fine. Nel verso della guardia anteriore: «Quando fu rilegato questo Codice, cioè | l'anno 1857, l'Etica di Aristotile volgarizzata, come dall'Inventario seg. più non esisteva | A. Bulgarini A(iuto) B(ibliotecario)». Di altra mano coeva l'indice a c. [1]r, in cui manca il volgarizzamento dell'*Etica*. Bianche le cc. [1]v-[10]v. Le cc. 163r-213r sono di un'unica mano quattrocentesca. Legatura ottocentesca in cartone rivestito in tela con dorso e angoli in pelle; sul dorso «RIME | E | OPUSCOLI | DIVERSI | COD. CART. | SEC. XV. E SEGG.».

Il contenuto per fascicoli è il seguente: 1. vita di s. Tommaso d'Aquino (adespota e anepigrafa, sec. XVI); 2. *Index arborum, et fruticum, quae in arboreta Horti Societatis Botanicae Florentinae coluntur* (adespoto, sec. XVII); 3. Iacopo Nardi, *Expositione del Salmo v Verba mea etc. e Discorso fatto et porto agli agenti cesarei in Napoli* (1536); 4. Ignazio del Monte, *Panegirico di sacri affetti al sagramento dell'Altare* (22 febbraio 1625); 5. Domenico Capranica (1400-58), *Trattato del bon morire* (1457) con interfoliato a cc. 142r-143r *Uno certo discorso fatto il mercholedi s.^{to} del'anno*

1558 in *S.ta Maria del Fiore* (adespoto); 6. F. Petrarca, *Trionfi* (cc. 163r-186v), rime di Cino da Pistoia, Francesco Saviozzo, Dante, Malatesta de' Malatesti e altri, *Expositione del psalmo quinquagesimo* (sec. XV); 7. Rime di vari; 8. Piero di Giovanni Monaldi (1559/60-1629), *Brevissima descrizione del mondo e grandezza de' principi cristiani*.

Il fascicolo 7, sec. XVI, mm. 219 × 160, cc. 87 numerate per 214-301 nella numerazione complessiva del codice con salti da 221 a 223 e da 251 a 253, è datato da BAUSI 1989: 213-214, sulla base del contenuto, tra la metà degli anni Quaranta e la metà degli anni Cinquanta. A c. 214r nota di possesso: «Di Francesco Venturi» della mano che ha vergato tutto il fascicolo con progressiva decadenza della scrittura, nitida e ferma in principio, via via meno curata. Contiene: sonetti di proposta a Benedetto Varchi di Molza, Luigi Alamanni, Ugolino Martelli, Battista Alamanni, Carlo Strozzi, Giacomo Marmitta, Giacomo Salvi, seguono le risposte eccetto all'ultimo; sonetti pastorali di Varchi adespote, un sonetto di Varchi a Bembo, un capitolo e due sonetti di Diego Sandoval di Castro a Varchi con il responsivo al primo, un sonetto di Molza, sonetti a Varchi di Francesco Maria Guglia, Annibal Caro, Paolo Del Rosso, Ug(olino) M(artelli), Angelo Bronzino, Antonfrancesco Grazzini con i responsivi di Varchi; rime di Marcello Cervini, Varchi, Baldassarre Castiglione, elegia in volgare di Alessandro Cittolini da Serravalle a Luigi Alamanni (inc. *Spirto gentile, la cui fama intorno volando*), a Sperone Speroni, di Giovanni Bertari, Filippo Valentini, Cristoforo Bellesanti, Giovanni Falloppia, Alessandro Melani, Luigi Tansillo, Giovan Bernardino Termino, tumulo del Rontino (Bernardo Rontini), elegia di Girolamo Muzio a Beatrice Pio (edita in BAUSI 1989: 242-254), ode XIII del libro III di Orazio tradotta da V(archi?), rime di Girolamo Fracastoro, Molza, Ugolino Martelli, idillio xxx di Teocrito tradotto da Varchi, Annibal Caro, (Giovan Battista?) Busini (*Arbor gentil la cui candida fronde son.*), Lorenzo de' Medici (*Corinto*, vv. 1-51), tredici sonetti attribuiti a Buonaccorso da Montemagno (sette dei quali sono però di Giovangiorgio Trissino), Giovanni Guidiccioni, Anton Francesco Raineri, Sebastiano Gandolfi, Lodovico Domenichi, Girolamo Papponi, *Tumolo sopra Pietro Soderini* (inc. *Sabato sera d'inferno alla bocca*) attribuito a Niccolò Machiavelli e rime adespote, tra cui di Bernardo Tasso.

Di Molza 5 sonetti, 2 sonetti a lui diretti e 1 sonetto apocrifo: 1. (c. 214v, in calce «Il Molza») 248, (c. 215r «Risposta» di Varchi) *Sperai ben già sotto la sua dolce ombra*, 2. (c. 235v «A Michel'angelo Buonarroto | Scultore Eccellentissimo»), in calce «Il Molza») 38, (c. 237r) *Qui giace il Molza, il cui sublime ingegno* (di Petronio Barba- ti), 3. (c. 280r «Del Molza») 51 4. (c. 280v: «Del Molza») 52, 5. (c. 281r «Del Molza») 53, (c. 285r «Del Molza») Ra 7.

KRISTELLER: I, 222; *Inventario Riccardi* 1810: 55; DE ROBERTIS 1960-70: xxxviii, 236-237; BUONACCORSO 1970: xxvi, xliv-xlv; MALATESTI 1981: 32; BIANCHI 1988-89: 207; BAUSI 1989: 211-214; GUIDICCIONI 2006: xxxii; TANSILLO 2011: I,

64; MACHIAVELLI 2012: 548; PETTERUTI 2013: 42 n.; VENTURI 2014: 185-186; CASTIGLIONE - GONZAGA 2015: LXXXIX-XC.

70. FR³ Firenze, Biblioteca Riccardiana, Riccardiano 2834

Cart., sec. XVI seconda metà - XVII, mm. 220 × 150 *max.*, cc. [2] [2'] 360 numerate anticamente per 396; mancano le cc. 102-105, 111, 134-143, 212-216, 257, 231-232; la parte inferiore della c. 304 e le cc. 305-308 sono state tagliate per asportare i componimenti che contenevano; le cc. 230 e 233 sono spostate dopo c. 366. Bianche le cc. [1'], 27v, 28v, 29v, 42v, 44v, 50v, 108v, 131v, 132r, 143v, 169v, 170v-172v. Composto da fascicoli di diversa provenienza. Le cc. [1]r-[2]v, aggiunte posteriormente, contengono la tavola, di mano moderna; la c. [2']r-v contiene due madrigali adespoti (*Lacci, stral et cathene, fiamme et foco, Sia noto et manifesto a tutte voi*). Ampie gore nella parte inferiore delle carte. Legatura originale in pergamena con nervi passanti.

Contiene rime e prose, alcune in latino, adespoti o attribuite a Cesare Caporali, Annibal Caro, C. A., Filippo Alberti, Palla Rucellai, Antonfrancesco Grazzini, padre Francesco da Treviso carmelitano, Ignazio Danti, fra Remigio (Nannini), Bartolomeo Malombra, Francesco Petrarca, Priore d'Agnano, Michelangelo Buonarroti, Francesco Filelfo, G. B. P. I. B. V., G. V., Cavaliere Antinori, cavalier Buonamici Pratese, Giuseppe Nozzolini, P. A. N., Antonio Buonag(uidi), Federico Strozzi, Giovanni Strozzi, Pier Capponi, Cavalier Ginori di Malta, Torquato Tasso, Molza, Piero Del Nero, Giovanni Strozzi il Giovane, P.F. Giusti, Giovan Battista Strozzi il Vecchio, Alfonso de' Pazzi, cav. Ginori di Malta, Cosimo Musefilo, Girolamo Baccelli, Francesco Beccuti, Francesco Platone, Laura Battiferri, Severino Boezio (*Della consolazione* nel volgarizzamento di Benedetto Varchi, solo le parti in versi), Guglielmo Martelli, Benedetto Varchi, Giulio Della Stufa, sonetti ed epitafi satirici, poesie per enigmi, tutti adespoti.

Di Molza 1 canzone: 1. (cc. 173r-174v «Canzone del Molza») 244 (nella tavola indicata come «La Visione - Canzone del Molza»).

KRISTELLER: I, 223; *Inventario Riccardi* 1810: 55; BIANCHI 1988-89: 207; CRISMANI 2012: LXXXV; VENTURI 2014.

71. FR⁴ Firenze, Biblioteca Riccardiana, Riccardiano 2835

Cart., sec. XVI, mm. 230 × 170 *max.*, cc. [8] 218 [3'] 2', più una guardia in principio e una in fine, numerazione moderna per carte con numeratore meccanico, che sostituisce fino a p. 436 la numerazione antica per pp. 1-440. Raccoglie fascicoli e carte sciolte di diversa provenienza, alcune autografe. Il fascicolo iniziale contiene a c. [1]r il titolo «Poesie | Toscane e Latine | di | Diversi Autori | del 1500.» e a cc. [2]r-[8]v «Indice degli Autori» e «Indice delle Poesie» di mano di Giovanni Battista Fagioli (1660-1742). Numerose carte bianche. Il testo termina a c. 218r (= p. 435); la numerazione antica prosegue fino a 440, ma tra p. 436 e p. 437 sono stati incol-

lati un foglietto e un bifolio non numerati, il primo scritto da Domenico Tordi in data 30 agosto 1892, il secondo da Luigi Locatelli il 16 giugno 1934, che correggono attribuzioni errate dell'indice degli autori. Legatura moderna in cartone rivestito in pergamena; sul dorso «Rimatori | Cinquecentisti | [linea] | Sec. XVI». Segnatura precedente: O.IV.4.

Contiene rime e, in minima parte, carmi latini, attribuiti a Pietro Bembo, Molza, Giovanni Guidiccioni, Giovanni Della Casa, Buonaccorso da Montemagno, Bardo Segni, Luigi Tansillo, Palla Strozzi, (Bernardo) Tasso, Pietro Aretino, Cola Bruno, Bernardo Cappello, Alfonso d'Avalos, Bernardo Navagero, L. A. (*Lasso che di di in di mi cresce il duolo* son.), Giovan Bernardino Termino, Giovanni Poliziano (Giovanni Bertari), Filippo Valentini, Cristoforo Bellesanti, Giovanni Falloppia, Alessandro Melani, V. A. (*Se sol per honorarti o fra gli eletti* son.), G(iovan Francesco) Fortunio, Ugolino Martelli, Gaspare Obizi, Angelo Colocci, Veronica Gambarà, Giovanni Brevio, Giovambattista Degli Asini, fra Paolo eremita a Camaldoli (Tommaso Giustinian), Lodovico Dolce, Emanuele Grimaldi, Vincenzo Martelli, Lorenzo de' Medici, Giacomo Marmitta, F. Flacco, Mario Bandini, Claudio Tolomei, Giulio Camillo, P(ietro) B(embo), Giovangiorgio Trissino, Matteo Bandello, (Marco) Antonio Flaminio, Marcello Cervini, Benedetto Varchi (c. 169r, autografo), Mar. P. (*El cieco honor del mondo* son.), Pietro Aretino, il Sessa Filosofo (Agostino Nifo, *Turca, pagana, perfida giudea* madr.), L. O. («Al Cieco Sanese», *scil. l'academico Intronato Camillo Falconetti, Voi che per calle stretto erto e sassoso* son.), (Giovan Battista) Busini (*Voi, ch'un dolce legame e forte strinse* son.), Matteo Franzesi, Hie. R. (Girolamo Ruscelli?, *Mai non si vidde in mar perduta nave* son.), Luigi Alamanni (ma due sonetti sono di Vittoria Colonna, cfr. BULLOCK 1980: 399-400) e adespoti, tra cui il sonetto *Ben provide mia stella al grave et pio* in morte di Giovan Battista Sanga.

Di Molza 5 sonetti e 1 sonetto a lui diretto: 1. (c. 2r «A m. Annibale Caro», in calce: «il Sig.r Molza») 110, (c. 71r «Del Bellesanti al molza | in lode delle sue stanze») *Perché di rado il ver la fama agguaglia* (di Cristoforo Bellesanti), 2. (bifolio in origine sciolto cc. 126-127, a c. 126r «DEL MOLZA | .I.») 15, 3. (c. 126v «.II.») 274, 4. (c. 127r «.III.») 16, (c. 127v) bianca, 5. (c. 166r «Il Molza») 79.

KRISTELLER: I, 223; LAMI 1756: 57, 65 (pubblica il sonetto di C. Bellesanti a Molza a c. 71r); *Inventario Riccardi* 1810: 55; BUONACCORSO 1970: XXVII; DELLA CASA 1978: II, 12; BULLOCK 1980: 399-400; COLONNA 1982: 248-249; DANZI 1982: 112; PRUNAI FALCIANI 1985: 22; BIANCHI 1988-89: 207-208; BANDELLO 1989: 323; SEGNI 1991: 22; MARTIGNONE 2004: 242; GUIDICCIONI 2006: XXXII-XXXIII; RONCACCIA 2006: 305-310; BEMBO 2008: II, 606-607; SIEKIERA 2009: 342 n. 58; TOMASI 2009: 4 n. 16; TANSILLO 2011: I, 64; ARETINO 2012: 254; PETTERUTI 2013: 42 n.; CAPPELLO 2018: 107-108; PIGNATTI 2022: 55, 56 n., 78-79.

72. FR⁵ Firenze, Biblioteca Riccardiana, Riccardiano 2872

Cart., sec. XV-XVI, mm. 218 × 150 non rifilato, cc. [6] 84 [4'] numerate modernamente con il numeratore meccanico; le carte in principio e in fine sono state aggiunte nella legatura ottocentesca. Mancano le cc. 57, 67, 68, 80, restituite da fogli bianchi; bianche anche le cc. [1], [3]r-[6]v, [1']r-[4']v. A c. [2]r: «Rime | del Serafino, | Molza | e | altri», a c. [2]v indice. Il codice è composto da due parti distinte. La prima, di mano tardoquattrocentesca, occupa le cc. 1-66 ed è acefala per la perdita della prima carta (la seconda, n. 1 della numerazione moderna, è rappezzata e lacunosa), ampie macchie di umidità nella parte inferiore. Brandelli di frasi e prove di penna a c. 66v indicano che il ms. finiva lì. Presenti numerazioni antiche a cc. 1-14 per 2-15 e a cc. 15-66 per 75-129 (il n. 85 è ripetuto, manca il n. 98, da 101 si passa a 103, da 109 a 112, la n. 120, corrispondente alla c. 57 della numerazione moderna, è mancante). La seconda parte, di mano della prima metà del XVI secolo, è costituita da un fascicolo di 16 carte (nn. 69-84 della numerazione moderna), al quale doveva seguire almeno un altro fascicolo, perché la canzone n. 238 si interrompe alla prima strofa alla fine di c. 84v. Tracce di usura a c. 69, con restituzioni nei margini, e alcuni buchi prodottisi nella parte bassa delle carte (con pregiudizio del testo): insieme con le carte mancanti, provano che il fascicolo fu conservato per un periodo senza protezione. Legatura ottocentesca in assi e dorso in pelle con nervi a vista. Segnatura precedente: O.III.32.

La prima parte contiene rime di Serafino Aquilano, *Epistola lamentatoria Aretini*, l'*Exhordio di discorso mirabile* di Marco da Foligno, ritmo volgare acefalo, un epitafio latino, rime adespite.

Di Molza 15 sonetti, 11 canzoni, 1 capitolo, 2 sonetti apocrifi: 1. (c. 69r «De 'l Molza») 270 (son.), 2. (cc. 69r-70r «Del Ritratto della S.^{ra} BACCC. il Molza») 265 (canz.), 3. (c. 70v) 271 (son.), 4. (c. 70v) 272 (son.), 5. (cc. 71r-72r «Canzon.») 223, 6. (c. 72r «Sonetto.») 273, 7. (c. 72r-v) 275 (son.), (c. 72v) Ra 2, 8. (cc. 72v-73r «Per la .S. D. il Molza») 276 (canz.), (c. 73r-v «Sonet.») Ra 1, 9. (cc. 73v-74v «Alla .S. bacc. il Molza.») 266 (canz.), 10. (cc. 74v-75r «Cap.lo») 250, 11. (c. 75r-v «Canz.») 277, 12. (c. 75v «Sonet.») 278, 13. (c. 75v «Sonet.») 226, 14. (c. 76r) 279 (son.), 15. (c. 76r «Sonet.») 280, 16. (cc. 76v-77r «Lagrima della Signora BACCC. et del | Molza») 281 (canz.), 17. (cc. 77v-79r «F. M. Molza da Modena || Alla belliss. S. Dalmondo honorata .S. Bacc. | .S. Il Molza.») 282 (canz.), 18. (c. 79r «Dela Ill. S. Bacc. S. il Molza.») 218 (son.), 19. (c. 79r-v) 213 (son.), 20. (c. 79v) 216 (son.), 21. (c. 79v) 219 (son.), 22. (c. 81r due terzine inc. *Questa dura più assai ch'ogni aspro scoglio*) Fr I (son.), 23. (cc. 81r-82r «Canzon.») 267, 24. (c. 82r «Sonet.») 220, 25. (cc. 82v-83v «Canzone.») 239, 26. (cc. 83v-84r) 269 (canz.), 27. (c. 84v «Canz.» solo la I stanza) 238.

KRISTELLER: I, 223; LAMI 1756: 289; *Inventario Riccardi* 1810: 56; CERUTI BUR-

GIO 1972: 23; BIANCHI 1988-89: 208; BIANCHI 1995: 33 nn. 1, 2; ROSSI 1980: 174; TEBALDEO 1989-92: I, 53-54; SERAFINO AQUILANO 2002: 332; SERAFINO AQUILANO 2005: 455.

73. FR⁶ Firenze, Biblioteca Riccardiana, Riccardiano 2948

Cart., sec. XVII, mm. 200 × 145, cc. [4] [1'] 169 numerate modernamente col numeratore meccanico, anticamente per 171 [1] per il salto da c. 113 a c. 115 e da c. 124 a c. 127. Una guardia in principio e una in fine. Bianche le cc. [3]r-[4]v, [1']v, 83v, 117r-123v, 125v-126v, 138v, 139v, 144v, 169r. A c. 1r: «Questo libro di Poesie fu fatto | da Pietro». Almeno sei mani diverse. A cc. [1]r-[3]v, di mano moderna: «Indice degli Autori delle seguenti rime» e «Autori a' quali, o sopra de' quali son scritte le seguenti rime». A c. [1']: «Se questo libro à sorta si perdessi | ò capitasse in mano di | 1650. | [più in basso di altra mano] Approvato da Superiori nella Citta | Metropoli di L'Aquila | Anno 1651.». Scritte frammentarie a cc. [1]r e 169v. Legatura moderna in cartone con dorso in pergamena.

Contiene rime attribuite a Gabriele Fiamma, Giorgio Vasari (*Stanze a Pietro Aretino inc. Il premer molto a me che tanto v'amo*), Iacopo Marsuppini, Francesco Marsuppini, Annibal Caro, Lorenzo de' Medici, Bernardo Minerbetti, Gabriele Giolito, Pietro Vasari, Giovan Battista Strozzi, Giorgio Vasari il Giovane, P. T., Giulio Lappoli, Giovanni Della Casa, Molza, Antonio Buonaguidi, Tommaso Del Nero, Pietro Bembo, Giovan Battista Strozzi il Giovane, Iacopo Sannazaro (*De morte Christi domini lamentatio* volgarizzato da (Francesco) Panigarola), Michelangelo Marabottini, Antonfrancesco Grazzini, L(attan)atio? N(icolu)cci?, Paolo Dell'Ottonaio, Ottavio Rinuccini, Francesco Sanleolini, fra Bartolomeo da Salutio (Bartolomeo Cambi), Piero Chelli, Giovanni Caporali e adespote; epitafio di Trifone Benci sopra Michelangelo (*Qua tu alios omnes vicisti magna Michael*), un carne latino in distici adespoto.

Di Molza 1 canzone apocrifa: (cc. 65v-68v «Canzone del Molza») Ra 8.

KRISTELLER: I, 224; *Inventario Riccardi* 1810: 57; DELLA CASA 1978: II, 14; BIANCHI 1988-89: 208; BIANCHI 1995: 34 n. 5.

74. FB Firenze, Casa Buonarroti, Archivio Buonarroti 14

Cart., sec. XVI, mm. 220 × 160 tranne cc. 113-114, di grosso formato e ripiegate; cc. 141, più una guardia in principio e tre in fine. Composito, formato da sette fascicoli con numerazione originaria seguiti da carte sciolte, alcune di esse parti di lettere. Bianche le cc. 1v, 28v-30v, 33v-35v, 36v, 37v, 38v, 39v, 53v, 54v, 55v-57v, 63v-73r, 74v, 89r-90v, 91v, 96v, 97v, 98v-101v, 108, 111v-112v, 114, 119r-120v, 122, 126, 129r, 130v, 131v-134v, 136v, 139v, 140r, 141v. Il codice è stato costituito dal senatore Filippo Buonarroti (1661-1733), che ha apposto la numerazione delle carte e varie note. Legatura in pergamena; sul dorso «COPIE | DI | POESIE | DI | Michela | gnolo».

Fascicolo I (cc. 1-34): a c. 1^r «Per m. mich[elagno]lo» e su un frammento cartaceo incollato, di mano di Filippo Buonarroti: «Del Riccio | credo che queste se le | facessi copiare il | med(esim)o michel(angel)o e | sono corrette di mano sua | come amore e crudelta», cioè il verso «Amore e crudeltà m'ha posto il campo» che si trova scritto di mano di Michelangelo a c. 2^r a piè di pagina, da aggiungere tra i vv. 3 e 4 del madrigale *Il mio refugio e il mio ultimo scampo*. Il fascicolo, di mano di Luigi Del Riccio (m. 1546), fuoriuscito fiorentino che viveva a Roma, amico di Michelangelo, contiene 71 poesie di Michelangelo numerate, più due di Gandolfo Porrino non numerate inserite tra i nn. 67 e 68.

Fascicolo II (cc. 35-56): copia sincrona del fasc. I di altra mano; le poesie sono nello stesso ordine salvo una aggiunta. A c. 35^r, che fungeva da guardia, bianca, di mano di Filippo Buonarroti: «del Riccio», cioè proveniente dall'eredità di Luigi Del Riccio; a c. 35^r: «Son: canzoni et madriali». Appartenne a Donato Giannotti, che corresse di propria mano gli errori del copista non accurato e aggiunse il sonetto n. 6 *Benché alcuno più volte stato sia*.

Fascicolo III (cc. 57-72, di cui le ultime otto bianche e intonse). In origine era unito al precedente, poiché il tipo di carta è uguale alle ultime quattro del fascicolo II e la mano è la medesima. A c. 57^r, di mano di Filippo Buonarroti: «fra le scritture di L. del Riccio» e altra sua nota a c. 72^v. Contiene il capitolo di Francesco Berni a Sebastiano del Piombo, il capitolo di risposta scritto da Michelangelo e tre sonetti di Michelangelo, un sonetto di Palla Strozzi in lode di Michelangelo.

Fascicolo IV (cc. 73-90): a c. 74^r: «RIME | Di Michel, piu che mortale, | ANGEL divino, scultore, | Pittore, e Architetto, | Fiorentino», di altra mano: «Di m. Accursio Baldi», di altra mano «scultore dal M(onte) e a S. Savino il quale le copiò da un quadernetto in mano a una donna di mano di Michelo con varie lezioni e rassettaticci di sua mano come scrive michelo di Lionardo». Contiene 49 poesie più l'abbozzo di una cinquantesima, tutte di Michelangelo eccetto l'epigramma di Giovan Battista Strozzi «sopra la Notte di Michelangelo» (inc. *La Notte che tu vedi in sì dolci atti*). Nulla impedisce di credere che la scrittura, in principio calligrafica poi degradata, sia dello scultore Accursio Baldi da Monte San Savino (1570?-1627).

Fascicolo V (cc. 91-96): «Rime del Buonarroti scorrettissime». Contiene rime per la morte di Cecchino Bracci.

Fascicolo VI (cc. 97-100): «Poesie varie di Michelangelo», mano del sec. XVI.

Fascicolo VII (cc. 101-108): a c. 101^r: «Di m. mich.¹⁰ buonaroti». Contiene, di due mani diverse, poesie per la morte di Cecchino Bracci.

Seguono fascicoli di dimensioni minori e carte sciolte, nei quali Carl Frey (MICHELANGELO 1897: 286-293) ha distinto altre 14 unità codicologiche in origine autonome, arrivando così a un totale di 21. Contengono rime di Michelangelo (poesie per la morte di Cecchino Bracci a cc. 109^r-112^r, 117^r-118^v, 119^r-120^r, 121^r-122^r, il son. *Veggio co' be' vostr'occhi un dolce lume* a c. 131^r di mano dei Luigi Del Riccio),

Giorgio Vasari, Antonfrancesco Grazzini, Lodovico Martelli, Angelo Allori, Laura Battiferri, Benedetto Varchi, Molza, Agnolo Firenzuola; copie di lettera di Michelangelo, tra le quali una a Giorgio Vasari (11 maggio 1555).

Di Molza 1 sonetto nel bifolio cc. 138-139 (n. 20 della numerazione di Frey), con segni di piegatura in quattro: (c. 138r: «Sonetto del Molza à Michelaglo [sic] | Buonarroto») 38, (c. 138v: «Del Firenzuola in morte del Verino») *L'onnipotente essenza che presente* (son.); (c. 139r) *Verin che quello eterno et sommo bene*, (c. 139v) in origine bianca, Filippo Buonarroto ha aggiunto la nota «dalle scritture del Riccio».

I sonetti in morte del filosofo Francesco di Vieri, detto il Verino (16 ottobre 1541), concordano cronologicamente con la scoperta dell'affresco della Sistina, avvenuta la vigilia di Ognissanti del 1541, oggetto del n. 38.

KRISTELLER: II, 507; *Inventario dell'Archivio Buonarroto*: 21r-22v; MICHELANGELO 1863: LVI-LXI; MICHELANGELO 1897: 286-293; MICHELANGELO 1960: 487-494; BIANCHI 1988-89: 201; MICHELANGELO 2016: LI-LVI.

75. FOC Foligno, Biblioteca comunale, Fondo conventi soppressi e comunale C 61 (A.IX.III.61)

Cart., sec. XVI, mm. 210 × 147, cc. 168, numerate modernamente a matita le cc. 10-153, le carte bianche in principio e in fine sono comprese nel computo, ma sono numerate per decine; le carte bianche all'interno del testo sono numerate irregolarmente. Sono bianche le cc. 1v-5v, 6v-10v, 48v-50v, 51v, 52v-59v, 71r-83r, 95v-108r, 123, 125v, 127r-133r, 154r-168r. Una mano principale calligrafica (α) ha scritto rime di Giovanni Guidiccioni a cc. 11r-48r e cc. 60r-70v, di Annibale Caro a cc. 83v-93r (compresi un sonetto a Caro rispettivamente di Antonio Allegretti, di Giovan Battista Caro, di Battista Guarini e due di Molza, seguiti dalle risposte), di Giovanni Della Casa a cc. 108v-120v, di Giuseppe Baroncini da Lucca a cc. 133v-153v. Titoli a cc. 10v: «rime e satira di Guidiccioni», 83v: «.rime di M. Annibal | caro.», 108v: «.rime di monsignore | m. giovanni | della casa.», 133v: «.rime di giuseppe | baroncini. | da lucca.». Nelle carte rimaste bianche altre mani hanno aggiunto componimenti: β a cc. 50r, 51r, 52r; δ a cc. 93v-95r; γ a cc. 121r-122v, 124r-125r; ε ha scritto un sonetto a c. 126r e nel verso l'intitolazione «Del Fiamma», ma non segue testo. A c. 6r una ulteriore mano ha scritto una ricetta. Nessuna di queste mani è identificabile con quella di Petronio Barbati, come sostiene invece *IMBI* della mano α («Trascritte da Petronio Barbati (meno alcune che sono d'altra mano) da una stampa degli eredi di Filippo Giunta (Firenze, 1527)»), al quale di ricalzo Torchio: «lo conferma il confronto con le zone di grafia più impostata e di modulo maggiore del ms. C 34 suo autografo» (GUIDICCIONI 2006: xxxiv), ma il confronto con il ms. C 34 (A VI 18) della medesima Biblioteca esclude che FOC sia scritto da lui in qualche parte. A c. 1r di FOC, in alto, di mano cinquecentesca, si legge «De la stampa degli heredi di Filippo Giunti in | fiorenza l'anno 1527», ma la frase non ha rapporto

con il contenuto del codice. A c 11r in basso nota di possesso: «Ex Libris F. Antonii Prosperi | Fuliginatis» (minore conventuale *fl.* sec. XVIII). A c. 168v, di mano che potrebbe essere α distante nel tempo da quando scrisse il testo del codice, la nota: «A Predonibus Recuperat(us) ms. | die ult.^a Novembris 1552 In | Festivitate s.^{ti} Andree et santiss. | D. N. Iulii III Pont. Max. | apud vineam Palleis currentib(us) n.^{is} [?] | Il s.^{mo} in Christo Padre e s.^{or} n.^{ro} Giulio p(er) la | Divina Provvidenza Papa Terzo | ms. Jac(op)o da Fer(ra)ra». Legatura in pergamena di cui è conservato solo il piatto posteriore, mutilo.

Contiene rime di Giovanni Guidiccioni, Annibal Caro, Antonio Allegretti, Giovan Battista Caro, Battista Guarini, Molza, Giovanni Della Casa, Giuseppe Baroncini e adespite.

Di Molza 2 sonetti, 1 sonetto apocrifo e 2 sonetti a lui diretti: (c. 84v) Ra 22; 1. (c. 87v «Al Caro», in calce «Il Molza») 110, (c. 88r «Risposta») *Come puote un che piange e che sospira* (di Annibal Caro), 2. (c. 89v «Al Caro», in calce «Il Molza») 35, (c. 90r «Risposta») *Non può gir vosco, altera aquila, a volo* (di Annibal Caro).

IMBI: LXXXIII, 13; BULLOCK 1980: 394 n.; GUIDICCIONI 2006: XXXIII-XXXV; VENTURI 2014: 175.

76. FOS Foligno, Biblioteca Lodovico Jacobilli, B v 8

Cart., sec. XVI-XVII, mm. 216 × 145 *max.*, cc. 236 numerate modernamente a matita prima per decine, poi per carte da due mani diverse. Costituito da fascicoli e carte sciolte di diversa provenienza, ma di formato nel complesso uniforme, numerose con segni di piegatura. Bianche le cc. 1v, 30v, 73v, 77v, 98v, 131v, 144v, 150v, 154r, 157v, 185v, 198v, 199v, 200r, 202r-203v, 206v, 218v-219r, 220v-221r, 231. Una carta lacerata tra c. 196 e c. 197 con perdita totale del testo. Macchie di umidità alle cc. 1-8 e in altre parti del codice non pregiudicano la scrittura. Nel bifolio formato dalle cc. 1-2, aggiunto posteriormente, sono, di mano di Ludovico Jacobilli (1598-1664), il titolo, a c. 1r: «Rime di diversi Poeti Illustri raccolte | da ms. Petronio Barbati.», e la tavola degli autori, a c. 2r-v. Jacobilli interviene anche saltuariamente nei margini indicando i componimenti editi, talora specificando la stampa. Il testo è scritto da una mano prevalente, da identificare con quella del letterato folignate Petronio Barbati (m. 1554), e da altre mani coeve. La silloge si deve a Barbati, il quale ha conferito un ordinamento parziale all'insieme riunendo le rime ritenute dello stesso autore, anche se di mano differente, e numerandole progressivamente in modo da costituire sezioni omogenee all'interno del codice. Coperta in cartone assicurata in modo precario alla legatura, molto allentata; sul dorso «Barbati Rime d'Autori diversi.».

Contiene rime di Giacomo Marmitta, Benedetto Varchi, Molza, Annibal Caro, Eusebio, Giovanni Muzzarelli, Lelio Torelli, Antonfrancesco Grazzini, Ugolino Martelli, Michelangelo Vivaldi, Giovanni Matteo Faitani, Giovan Tommaso Dardano, Marco Cavallo, Bernardo Cappello, Trifone Benci, Pietro Aretino, Laura Batti-

ferri, Giovanni Mauro d'Arcano, Pietro Bembo, Pietro Barignano, Niccolò Amanio, Claudio Tolomei, Andrea Navagero, Ippolito de' Medici, Vittoria Colonna, Luigi Alamanni, Luigi Tansillo, Giulio Poggio, Camillo Talla, Gandolfo Porrino, Niccolò Grazia, Veronica Gambarà, Iacopo Salvi, Girolamo Fracastoro, Laodamia Forteguerra, Lodovico Dolce, Angelo Colocci, Luigi Gonzaga, Giovanni Concio, Lodovico Nogarola, Bernardo Tasso, Dionigi Atanagi, Storno, Giulio Camillo, Giovanni Guidiccioni, Antonio Allegretti, Ludovico Ariosto, Filippo Strozzi, Agnolo Firenzuola, Arsiccio Intronato (Marcantonio Vignali), Scacciato Intronato (Marcantonio Cinuzzi), Bartolomeo Carli Piccolomini, cavalier Saracini senese, Giovan Battista Susio, Iacopo Bonfadio, Ferrante Sanseverino, Giacomo Cenci, Tomaso Spica, dottor Ghiberto, Leandro Bonarini, Vincenzo Jacobilli.

Le poesie molziane sono distribuite in quattro unità codicologiche: le prime tre insieme alle cc. 7-30, la quarta alle cc. 121-128. L'unità [I] è formata da un singolo fascicolo, all'interno del quale sono state interpolate le unità [II] e [III], tra loro indipendenti e non cooriginarie, perciò il testo dell'unità [I] non si legge più di seguito nel codice, ma in due parti separate che denominiamo [I] e [I']. L'unità [IV] è separata dalle altre e contiene poesie attribuite a Ippolito de' Medici e a Bembo, tra queste ultime alcune sono di Molza e il suo nome è sostituito a quello di Bembo. Le unità [I], [III] e [IV] sono autografe di Petronio Barbatì, ma la scrittura è differente e risale a momenti distinti, l'unità [II] non è riconducibile alla sua mano. Di mano di Barbatì anche i titoli all'inizio dell'unità [I] «Rime di Ms Franc.^o Maria Molza» (c. 9r) e dell'unità [II] «DEL MOLZA 57» (c. 23r), le rubriche, la numerazione da 1 a 73 dei sonetti contenuti nelle unità [I], [II], [III], [I'] le correzioni dei nomi degli autori nelle unità [III] e [IV]. Nella numerazione per 73 è compreso un sonetto di risposta di Annibal Caro al n. 52, ma non due epitafi latini in morte di Molza composti da Trifone Benci (unità [I'], cc. 29v e 30r). Gli apocrifi sono 9, perciò, detratto anche il sonetto di Caro, i sonetti autentici sono 63, cui se ne aggiungono altri sei dell'unità [IV] non numerati. I sonetti di Molza sono dunque in totale 69.

Unità [I], cc. 7-22. Prima parte di un fascicolo di complessive 18 carte, di cui qui le prime 16, le ultime due formano l'unità [I'], filigrana: *Agnus Dei*, due sonetti per facciata: 1. (c. 9r «Rime di Ms Franc.^o Maria Molza») 251, 2. (c. 9r «Del medesimo .2.») 176, 3. (c. 9v «Del medesimo .3.») 252, 4. (c. 9v «Del medesimo Al Guidiccioni .4.») 27, 5. (c. 10r «Del Medesimo .5.») 28, 6. (c. 10r «son. .6. Del medesimo: Voto per la Ninfa Tiberina») 72, 7. (c. 10v «Del Medesimo per la Mancina Romana .7.») 57, 8. (c. 10v «Del Medesimo 8.») 56, 9. (c. 11r «Del medesimo 9») 58, 10. (c. 11r «Del medesimo 10») 59, 11. (c. 11v «Del Medesimo 11») 60, 12. (c. 11v «Del medesimo 12») 61, 13. (c. 12r «Del Medesimo 13») 128, 14. (c. 12r «Del Medesimo 14.») 64, 15. (c. 12v «Del medesimo 15») 62, 16. (c. 12v «Del medesimo 16») 63, 17. (c. 13r «Del Medesimo 17») 47, 18. (c. 13r «Del medesimo 18») 48, 19. (c. 13v «Del Medesimo 19») 10, 20. (c. 13v «Del medesimo 20») 39, 21. (c. 14r «Del medesimo. A Don

Giulio Miniatore. 21») 40, 22. (c. 14^r «Del Medesimo 22») 41, 23. (c. 14^v «Del medesimo 23») 42, 24. (c. 14^v «Del medesimo 24») 32, 25. (c. 15^r «Del Medesimo 25») 33, 26. (c. 15^r «Del Medesimo 26») 31, 27. (c. 15^v «Del medesimo 27») 44, 28. (c. 15^v «Del medesimo 28») 30, 29. (c. 16^r «Del Medesimo 29») 43, 30. (c. 16^r «Del medesimo 30») 45, 31. (c. 16^v «Del Medesimo 31») 46, (c. 16^v «Del medesimo 32») Ra 11, (c. 17^r «Del medesimo 33») Ra 94, 32. (c. 17^r «Del medesimo 34») 169, (c. 17^v «son. 35. Del Medesimo per Micchel Ang: pittore. nel scovrire | la cappella del giuditio in Roma») Ra 85, (c. 17^v «Del Medesimo 36») Ra 88, (c. 18^r «Del Medesimo 37») Ra 105, (c. 18^r «Del Medesimo 38») Ra 15, 33. (c. 18^v «Del medesimo 39») 135, 34. (c. 18^v «Del medesimo 40») 131, 35. (c. 19^r «Del medesimo 41») 132, 36. (c. 19^r «Del Medesimo 42») 133, 37. (c. 19^r «Del Medesimo 43») 134, 38. (c. 19^v «Del medesimo 44») 136, 39. (c. 20^r «Del Medesimo 45») 137, 40. (c. 20^r «Del Medesimo 46») 151, 41. (c. 20^v «Del Medesimo 47») 152, 42. (c. 20^v «Del medesimo 48») 153, 43. (c. 21^r «Del Medesimo A ms. Scipion Bianchini 49») 29, 44. (c. 21^r «Del Medesimo .50.») 34 45. (c. 21^v «Del Medesimo a ms. Anniballe Caro 51») 35, (c. 21^v «di Ms. Anniballe Caro in Risposta 52») *Non può gir vosco, altera aquila, a volo*, (c. 22^r «Sonetto del Molza al cardinal farnese 53») Ra 80, 46. (c. 22^r «Del medesimo per la .S. Giulia Conzaga 54») 1, 47. (c. 22^v «Del Medesimo 55») 50, 48. (c. 22^v «Del medesimo 56») 147.

Unità [II], cc. 23-24. Bifolio di formato minore (mm. 204 × 145) con segni di piegatura; un sonetto per facciata: 49. (c. 23^r «DEL MOLZA 57») 87, 50. (c. 23^v «sonetto 58») 84, 51. (c. 24^r «son. 59») 85, 52. («son. 60») 86.

Unità [III], cc. 25-28. Fascicolo di 4 carte, un sonetto per facciata 53. (c. 25^r «son. 61», in calce «Molza») 148, 54. (c. 25^v «son. 62», in calce «Molza») 69, 55. (c. 26^r «son. 63», in calce «Molza») 70, 56. (c. 26^v «son. 64», in calce «Molza») 3, 57. (c. 27^r «son. 65», in calce «Molza») 4, (c. 27^v «son. 66», in calce «Molza» «overo del Varchi») *Questo è Thirse quel fonte in cui solea* (di B. Varchi), 58. (c. 28^r «son. 67», in calce «Molza») 5, (c. 28^v «son. 68», in calce «Molza» «overo del Varchi») *Così forse io sempre legato e stretto* (di B. Varchi).

Unità [I'], cc. 29-30. Ultime due carte dell'unità [I]: 59. (c. 29^r «Del medesimo per la morte della Mancina Roma. | son. 69») 164, 60. (c. 29^r «Del medesimo per la medesima. 70») 165, 61. (c. 29^v «Del Detto per la Detta. 71») 166, 62. (c. 29^v «Del Detto nella sua infernità e morte 72») 253, (c. 29^v «Triphon») *Quod Molsae fuerat mortale hac conditur urna*, 63. (c. 30^r «Del Molza nella sua infermità 75») 254, (c. 30^r «Triphon Bent. Assisiatis») *Te Mutina immo novem genuerunt, Molsa, sorores*, (c. 30^v) bianca.

Unità [IV], cc. 121-128. Un fascicolo di 8 carte, un sonetto per facciata: (c. 121^r «Del Cardinal di Medici») *I cocenti sospir, l'ardente foco*, (c. 121^v «Del medesimo») *Anima che quaggiù dagli alti scanni*, (c. 122^r «Del medesimo») *Quanto più veggio in questa parte e in quella*, (c. 122^v «Del medesimo») *Per darvi donna il vostro primo ho-*

nore, (c. 123r, in calce «Bembo») *Sol del qual è questo gran sol un raggio*, 64. (c. 123v, in calce «Bembo» «overo del Molza») 9, 65. (c. 124r, in calce «Bembo») 10, 66. (c. 124v, in calce «Bembo» «overo del Molza») 11, (c. 125r «Del Bembo») *Se divina beltà madonna honora*, 67. (c. 125v, in calce, «Bembo» «altri del Molza») 96, (c. 126r, in calce «Bembo») *Donna a cui nulla è più bella né saggia*, (c. 126v, in calce «Bembo») *Se qual è dentro in me, chi lodar brama*, 68. (c. 127r, in calce «Bembo» «del Molza») 7, 69. (c. 127v, in calce «Bembo» «Molza») 6.

IMBI: XLI, 105; KRISTELLER: V, 629; ALBINI 1973: 230-231; BULLOCK 1985: 407-412; BIANCHI 1988-89: 208-209; BIANCHI 1995: 34 n. 7, 37 nn. 30, 34; TEBALDEO 1989-92: I, 53-54; BIANCO 1997: 75; GAMBARA 1995: 22; ALBONICO 2001: 710; FINAZZI 2002-03: 47, 104-105; GUIDICIONI 2006: XXXV; BEMBO 2008: II, 608; DE ANGELIS 2011-12: 51, 65-66; CAPPELLO 2018: 108-109.

77. LA Los Angeles, Ca, Getty Research Institute, 850626

Cart., sec. XVI, mm. 215 × 150, cc. 232 numerate modernamente a matita. Bianche le cc. 2v-5r, 6v, 225v-227v, 228v-229v. FEDI 1985: 342 indica filigrana simile a BRIQUET n. 49 (*Agnus Dei*) datata 1511. Acefalo, i primi due fascicoli, probabilmente un sesterno e un quinterno, sono stati aggiunti per risarcire la perdita. Si riconoscono otto mani, due delle quali sono presenti anche nei due fascicoli aggiunti in principio. Alcune mani intervengono con integrazioni sul lavoro eseguito da se medesime o da altre. Di mano professionale che non figura altrove nel codice è il testo del proemio al *Comento* e rime di Lorenzo de' Medici a cc. 106r-127v, aggiunte al resto. A c. 1r-v una «Tavola del Bembo», su due colonne, contiene *incipit* di rime di Bembo senza indicazioni delle carte: infatti non corrisponde al contenuto del codice, bensì a quello del ms. B VII 4 della Biblioteca Queriniana di Brescia (cfr. BEMBO 2008: II, 965). Nell'interno del piatto anteriore: «Gio: Zuccherini scrisse» e prove di penna; a c. 5v: «Hic liber est Francisci Zuccheri.ⁿⁱ Nobilis Collensis [corr. su Collis] Doctoris | Scripsit die uigesima quinta juli millesimo sexcentesimo | octuagesimoquinto» e prove di penna; a c. 6r a matita rossa: «Joanne Zuccherini | da Colle scrissi q.^o di 16 | Ap.le 1690», con ampie volute che si dipartono dalla J occupando la carta, e il motto: «deus me|us et o(mn)ia»; a c. 228r il motto «Nimis | Fortuna | sed non | satis» con N stragrande artificiosamente formata da volute. Nel 1953 il codice era in possesso dell'antiquario William H. Schab di New York, presso il quale Kristeller dichiara di averlo esaminato (KRISTELLER: V, 360); lo stesso Kristeller ne dà notizia una seconda volta, senza accorgersi che è lo stesso codice, presso il Getty Institute e aggiunge di averlo esaminato presso l'antiquario H.P. Kraus, sempre di New York (KRISTELLER: V, 400-401). Presso Kraus si trovava alla metà degli anni Sessanta, quando Maria Corti si interessò all'acquisto. Resta traccia della trattativa in una lettera di Carlo Dionisotti alla Corti del 25 aprile 1966 (*Maria Corti* 2002: 139-140), «oltre che nella memoria di Antonia Benvenuti, che trasse una tavola del codice

dalle fotocopie mandate in visione» (FINAZZI 2002-03: 106). Nel Getty Institute si trovava nel 1985 quando Roberto Fedi lo rinvenne su segnalazione di Giuseppe Billanovich. Legatura antica in pelle nera con fregi in oro.

Contiene rime attribuite a Ludovico Ariosto, Pietro Bembo, Iacopo Sannazaro, Buonaccorso da Montemagno il Giovane, Varii Nic. Bonon., Giovanni Eremita, Molza, Bernardo Accolti, Giovangiorgio Trissino, Cosimo Rucellai (corretto su Luigi Alamanni), Marco Cavallo, Niccolò Amanio, Giovanni Muzzarelli, Calcet(t)a, Pietro Barignano, Veronica Gambarà, Andrea Navagero, Lorenzo de' Medici (proemio al *Comento* e rime), Antonio Brocardo, Carlo Agnello, Baldassarre Castiglione e adespote, tra le quali di Ludovico Ariosto, Giovangiorgio Trissino, Iacopo Sannazaro, Girolamo Cittadini.

Di Molza 4 sonetti, 5 canzoni, 1 sonetto e 2 canzoni apocrifi, 1 sonetto a lui diretto: 1. (c. 35r-v «Son. Joa. herem.») 226, 2. (c. 39r «Son. F. M. Molza») 220, 3. (cc. 41r-42v «Canç. F. M. Molza») 269, 4. (cc. 42v-44v «Canz.») 238, 5. (cc. 44v-46r «Canz.») 239, 6. (cc. 46v-49r «Eiusde(m) in Morte Raph. Urbin. pict. | et archit. ad Le. X. P. M. Canz.» mancante delle stanze 6-8 e del congedo) 284, 7. (cc. 60r-62r «Molza») 267 (canz.), (c. 73v «Del Calceta») Ra 82 (son.), (cc. 78v-82r «F. M. Molza») Ra 33 (canz.), (cc. 82r-84r «Eiusdem») Ra 78 (canz.), 8. (c. 84r-v «Eiusdem») 224 (son.), 9. (c. 84v «Eiusdem») 262 (son.), (cc. 155v-156r) *Molza, che fa la donna tua, che tanto* (di Pietro Bembo).

KRISTELLER: V, 360, 400-401; FEDI 1985: 211-223; BIANCHI 1988-89: 210; WEISS 1989: 110 n.; FEDI 1992; SCARPA 1993: 619-620; DI TEODORO 1994: 19-21, 242-245; BIANCHI 1995: 33 n. 3, 34 n. 9, 35 n. 18; FINAZZI 2002-03: 47-48, 105-106; BEMBO 2008: II, 628-630, 963-965, 968-971, 974-981; CASTIGLIONE - GONZAGA 2015: XCVII; CATERINO 2016: 106-107; il codice è consultabile *on-line* sul database Internet Archive all'indirizzo <http://www.archive.org/stream/rimeitalianeca-1500ario#page/n1/mode/2up>. (ultima data di consultazione 30 giugno 2021).

78. MN¹ Mantova, Biblioteca comunale Teresiana, G II 14 (792)

Cart., sec. XVI, mm. 218 × 150, cc. 139 numerate modernamente a penna blu in alto a destra comprese tre guardie in principio e tre in fine. Le cc. 4-83 sono manoscritte, le cc. 84-136 sono formate dai fascicoli dell'edizione delle *Rime* di Pietro Bembo Venezia, G.A. Nicolini da Sabbio e fratelli, 1530 (mancante del frontespizio) con una seconda numerazione parziale a penna in basso a destra I-XXXIX da c. 85 a c. 123 (le cc. 89-90 per errore sono numerate rispettivamente VI e V, poi corrette a matita rossa) e a c. 69. Bianche le guardie (a parte annotazioni alle cc. 1r, 2r, 3v) e le cc. 84 (a parte nota manoscritta al retto), 124v, 125, 135v, 136. Nella parte manoscritta filigrana con due frecce incrociate sormontate da una stella a sei punte, sul tipo di BRIQUET nn. 6291, 6298-6300 (databili alla metà del Cinquecento, con varianti attestata a partire dagli anni Venti). Un'unica mano che scrive in una can-

celleresca di pieno Cinquecento, probabilmente in momenti diversi, e interviene forse in inchiostro leggermente più scuro in una ventina di casi per aggiunte minime (talora semplici integrazione di segni di punteggiatura o di *tituli*) e con alcuni interventi più ampi. L'unione della parte manoscritta e di quella a stampa potrebbe risalire allo stesso copista, come pare dimostrare la riscrittura della rubrica del primo testo, tagliata nel momento in cui le carte sono state rifilate dal legatore. Un bifolio sciolto inserito nel codice contiene la tavola del manoscritto con rinvii per ciascun testo a edizioni dal XVI al XIX secolo; sono presenti anche indicazioni sulla sezione a stampa. Legatura antica, che sembra quella originale, in pelle scura con decorazione a secco formata da linee dorate e da un tondo centrale e quattro angolari; taglio dorato e cesellato, al piede il titolo «VARIE POESIE». Sulla controguardia anteriore, in basso, è incollato un cartiglio con la segnatura «G 20»; in alto, a rovescio, a penna la nota di possesso «Fra Onorio di Bologna». A c. 1r, al centro, l'antica segnatura «n° 660» e due brevi annotazioni o prove di penna; a c. 2r, in mezzo al foglio, a matita, l'annotazione «f. 69^r: AR»; a c. 3v, di mano tarda, il titolo «Raccolta di rime di vari poeti»; a c. 84r, a matita, l'indicazione, recente, «P. Bembo, Rime, In Vinegia, per Giovan Antonio & fratelli da Sabbio, 1530». A c. 4r il timbro tondo del «MONASTERII S. BENEDICTI» e il timbro ovale della «I.R. Biblioteca di Mantova»: il primo rivela la provenienza del codice dal monastero di San Benedetto in Polirone (San Benedetto Po), da cui la Biblioteca Teresiana lo acquisì dopo la soppressione del 1797.

Contiene: alle cc. 4r-69r, adespote, 49 rime di Ariosto più un frammento in ottave e uno di un capitolo, pure di Ariosto; alle cc. 70r-83v venti poesie (16 sonetti, 2 canzoni, 1 madrigale e 1 ottava) attribuite a Molza (ma di Giovanni Guidiccioni), Annibale (ott. *Sen giva accorta et saggia sopra l'herba* e madr. *Donna, vostra beltade*), Giulio Camillo (tra cui a cc. 71v-74r, la canzone *Lega la benda negra*), Francesco Marno mantovano (canz. «della natività di Christo» *Scese dal ciel in pretiosa pioggia*), Francesco Berni (son. *Chiome d'argento fini irte ed attorte*) e adespote, tra le quali di Giulio Camillo, Molza, Giovanni Carli (son. *Due chiare stelle d'ebano coperte*, attribuito in BNCF, Palatino 221, c. 24r), Giovanni Muzzarelli, Lorenzo de' Medici.

Di Molza 2 sonetti e 1 sonetto apocrifo: (c. 70r «Molza») Ra 58, 1. (c. 75r) 227, 2. (c. 83r «Molza») 115.

FINAZZI 2002-03: 48-49, 70-72; VOLTA 2019-20: 68-69.

79. MN² Mantova, Archivio di Stato, Archivio Capilupi, Eredi di Mantova, 27, fasc. 38

Cart., sec. XVI, mm. 216 × 164 non rifilato, un fascicolo in origine di cc. 26 ora ridotte a 24 per la perdita delle ultime due, racchiuso in camicia moderna recante la scritta a matita: «Capilupi | testo letterario ,(inizia con Pietro | Bembo) | Molza, Sannazaro e altri | (38) cc. 1-24» (la parte tra parentesi è stata aggiunta in un secon-

do tempo e sovrascritta alla virgola originaria). Numerazione moderna aggiunta dall'archivista in alto a destra. A c. 1r in basso a destra, della stessa mano, «(38)» e nel margine inferiore timbro circolare a inchiostro blu «BIBLIOTECA CAPILUPIANA». Bianche le cc. 22r-24v con lacuna vicino alla seconda metà delle carte presso la legatura; la lacuna interessa minimamente anche c. 21, con pregiudizio del testo a c. 21r, comunque leggibile. Perdita nel margine superiore di tutte le carte (più ingente in quelle iniziali, in specie la prima) con danno delle rubriche, cui ha supplito l'archivista a matita. Bruniture nel margine esterno e gora nella parte inferiore di tutti i fogli, che si accentua per dimensioni e intensità man mano che si progredisce nel fascicolo. Lacerazioni nei margini. Foro di tarlo a c. 1 senza pregiudizio del testo. Filigrana: bilancia molto vicina a BRIQUET nn. 2555 (Vicenza 1521) e 2556 (Treviso 1524). Un'unica mano non professionale caratterizzata e con tratti che identificano uno scrivente che trascriveva per se stesso: indifferenza alla *mise en page*, con spezzatura del testo su due facciate; mancanza di finalini dei componimenti; rubriche non uniformate e non centrate sul rigo; lettera «I» (per «Idem», ma solo all'interno della pagina, mai in principio) soltanto una volta seguita dal punto. Lo scrivente corregge subito, nel rigo, nell'interlinea o nel margine, errori di trascrizione; alcune correzioni sovrascritte sono probabilmente dovute a un controllo sul testo eseguito subito dopo la copiatura (vd. l'apparato del n. 344). Forse incertezza dovuta a interferenza con il latino *ingeno* per *ingegno* a c. 21v, forma latineggiante è pure «Nicolao Theupolo» (c. 15v).

Di Molza 5 sonetti: 1. (c. 20r) 361, 2. (c. 20r-v) 208, 3. (cc. 20v-21r) 362, 4. (c. 21r) 363, 5. (c. 21v) 344.

Tavola

1r	Pietro [Bembo] Se con lodato inchiostro rari honori (ball.)
1v-2r	Idem Gioia m'abonda al cor tanta e sì pura (canz.)
2r-v	I Signor, quella pietà che sì constrinse (ball.)
3r	[Pietro Barignano] O cor negli amorosi lacci stretto (madr.)
3r	I Vostra beltà sì bella (madr.)
3v	San[nazaro] Venuta era madonna al mio languire (madr.)
3v	I. Quando vostri belli occhi un caro velo (madr.)
4r	I[dem] Se per colpa del vostro fiero sdegno (canz.)
4r-v	And. Navagiero Veramente, madonna, in me l'ardore (madr.)
5r	I[dem] Donna dei bei vostri occhi i vivi rai (ball.)
5r-v	I Leggiadre donne che quella bellezza (ball.)
5v-6r	Domitio Marino O dolce mia guerrera (madr.)
6r-7v	San(n)azaro Valli risposte [sic] et sole (canz.)
7v	Hercule Strozco L'alma mia diva angelica figura (madr.)
8r	Barigna[no] al Carle Cornaro Perché cerchi non trovo (madr.)
8v	Vincenzio Quirino Verdi piaggie fiorite et fresche frondi (son.)
8v	Domitio Marino Qualhor io miro quel bel vostro viso (madr.)
9r-10r	Sannaz(ar)o Hor son pur solo et non è chi m'ascolti (canz.)

CENSIMENTO

- 10v-12v I. | O bella spiaggia o solitaria valle (cap.)
 12v-14v I | Che pensi e indietro guardi, anima trista? (canz.)
 14v-15r Colpano Veronese | Occhi miei non vedete (madr.)
 15r-v Bembo | Io che di viver sciolto havea pensato (son.)
 15v Ms Nicolao Theupolo | Spento era già l'ardor e rotto il laccio (son.)
 16r B[embo] | Verdeggi l'Apenin la fronte e 'l petto (son.)
 16r-v I | O ben nate selve o primo frutto (son.)
 16v-17r Ms. Thomasso Iustiniano | In tal foco arse un tempo acceso il core (son.)
 17r Sannazaro | Non mi doglio madonna anzi mi glorio (canz.)
 17v B[embo] | Solingo augello che piangendo vai (son.)
 18r [Idem] | L'alta cagion che da principio diede (son.)
 18r-v I | Né fido albergo a cavaglier che pave (son.); precedono due versi incipitali alternativi
 «Né soccorso a guerrier ch'è stanco et have | freschi nemici al fianco et ala fronte»
 18v-19r I | Son questi quei belli occhi in cui mirando (son.)
 19r Ms Giovanni Brevio | Né per gratia giamai né per orgoglio (ball.)
 19v B[embo] | Se tutti i mei prim'anni a parte a parte (son.)
 20r Molza p(er) [la sig^{ra}] Camilla Nuvolaro | Ricca spiaggia superba che con l'ombra (son.)
 20r-v Il medemo | Dolci ben nati amorosetti fiori (son.)
 20v-21r Il medesimo [*corr.* su Il medemo] | Quando talhor a' miei desir m'involò (son.)
 21r Molza | Di scabro sasso d'ognintorno roso (son.)
 21v M[olza] | Fuggendo grave e inimichevol stuolo (son.)

Per ciò che concerne i sonetti di Molza, non si può stabilire se il nome della destinataria nella rubrica a c. 20r si riferisca a tutti e cinque o solamente al primo. Il formato differente delle rubriche potrebbe indicare che il copista abbia utilizzato per i primi tre pezzi un antigrafo con la dicitura «Il medemo» e per gli altri due un altro (o due altri) recanti il nome del poeta, riportando fedelmente le rubriche («Il medemo» appare solo qui nel manoscritto, che adopera altrimenti il nome del poeta o «Idem», abbreviato «I» o «I.»). Sono riferibili con certezza a Camilla Gonzaga solamente il primo e l'ultimo sonetto; negli intermedi, oltre a non emergere alcun elemento riferibile al personaggio, la donna è oggetto della passione del poeta, mentre negli altri due Camilla è destinataria di elogio.

ANDRÉS 1797: 282; PIGNATTI 2018b.

80. MA Milano, Biblioteca Ambrosiana, Y 124 sup.

Cart., sec. XVI, mm. 220 × 148, cc. 178 IX' numerate modernamente a matita (la numerazione in numeri arabi prosegue fino a c. 82, sovrapponendosi a quella in numeri romani). Bianche le cc. 1, 1, 2v-13v, 14v, 38, 43v, 44v, 66v-68v, 75v, 76r, 1'-IX'. A c. 3r: «Poesie Antiche» e, di mano posteriore (di un bibliotecario dell'Ambrosiana), il contenuto del codice. Le cc. 1, 1-13, 1'-IX' sono state aggiunte nella legatura ottocentesca. Acefalo, mutilo in fine e per alcune carte tagliate di cui restano i talloni dopo c. 33 (due), c. 37 (cinque), c. 78 (due). Le cc. 14-78 danneggiate da macchie che rendono talvolta disagevole o impossibile la lettura, mutilazioni nei margini in par-

te rappezzate. Diverse mani. Disegni a matita su alcune carte. Legatura in cartone. Provenienza: Biblioteca Fagnani.

Contiene rime attribuite a Vincenzo Menna, Pompeo Pellini, Francesco Becuti, Giulio Oradini, Girolamo da Recanati, Vittoria Colonna (cc. 45r-64r, 69r-75r) e adespote, ma di Antonio Tebaldeo (*Se per sallir dove fu stretto lume*, adespoto a c. 62r-v tra le rime di Vittoria Colonna) e Molza; inoltre una lettera di sfida di Giovan Paolo Eventalo di Orvieto e risposta di Ballanzolo da Perugia (datata Firenze, 28 luglio 1545), una lettera di Giovan Battista Crispolti al cardinale di Urbino (Perugia 30 settembre 1548).

Di Molza, alla fine della prima sezione di rime di Vittoria Colonna, 2 sonetti: 1. (c. 64r) 235, 2. (c. 64v) 256. Sono stampati come inediti di V. Colonna in *Rime* 1873: 96.

Inventario Ceruti 1979: v, 327 (con tavola); BULLOCK 1977: 50-51; BULLOCK 1980: 387-388, 399 n., 400 n.; COLONNA 1982: 240; BIANCHI 1988-89: 211; TEBALDEO 1989-92: 1, 58; TOSCANO 2000: 70-71; CRISMANI 2012: XCVIII-XCIX.

81. MT³ Milano, Archivio storico civico e Biblioteca Trivulziana, 981

Cart., sec. XVI, mm. 205 × 142, cc. 241 numerate modernamente a matita per decine comprendendo le due guardie anteriori, due guardie in fine. Bianche le cc. 67v, 79v, 105v, 134v, 165, 173, 184v-189v, 223r-228v, 241v. A c. 3r nel margine inferiore nota di possesso: «d'Antonio del migliore» (m. 1579; su di lui BEMBO 2003: XXXVII; TOMASI 2013: 180-181). Di una sola mano calligrafica con correzioni apparentemente della medesima, eccetto la c. 3r, che contiene la lettera in volgare di Petrarca a Leonardo Beccanugi (4 gennaio 1362) di altra mano. Poiché i componimenti contenuti nel codice non vanno oltre il primo trentennio del secolo (l'egloga di Luigi Alamanni *Oh di nostro sperar contrario effetto* è in morte di Costanza de' Bardi, moglie di Girolamo Guicciardini, avvenuta negli ultimi giorni del dicembre 1527; l'elegia di Benedetto Varchi in morte di Lodovico Martelli *Quando havran gli occhi miei pace o riposo* riporta al 1528, sebbene la data non sia del tutto sicura), per la scrittura ci si può attenere con prudenza a una datazione al quarto decennio del secolo. A c. 229r, dove iniziano i sonetti di Giovanni Guidiccioni, una mano del sec. XVIII ha aggiunto la seguente nota nel margine inferiore: «La numerazione di questi corrisponde a quella | dei Sonetti stampati in Genova nel 1767.»: ogni testo è infatti preceduto dal numero romano che i sonetti hanno nell'edizione Genova, B. Tarigo, 1767, nello stesso inchiostro dell'avvertenza. Il codice entrò in Trivulziana alla fine dell'Ottocento; nel primo quarto del secolo doveva ancora trovarsi a Firenze, in possesso di Domenico Moreni, poiché TOMASI 2013: 174 ha rintracciato notizie e citazioni compatibili con il contenuto di MT³ in MORENI 1823: XXXIX-XL e DATI 1824: LV-LVII, LXIV n. 1. Legatura originale in pergamena; sul dorso scritta sbiadita indicante gli autori contenuti nel codice.

Contiene: Petrarca, lettera a L. Beccanugi; Luigi Alamanni, *Favola di Narcisso*, *Elegie*, 1, 1-10, *Egloga* in morte di Costanza de' Bardi, *Salmi penitenziali* I-VII; Pietro Bembo, *Stanze*; «Stanze di Cristofano Sernigi contro le stanze di mr. Pietro Bembo Per le medesime rime»; Lodovico Martelli, *Leggiadre donne in cui s'annida Amore*, *Donne che di bellezze et d'honestate*, *Donna del Ciel, se l'humiltate e 'l pianto*; Guglielmo Martelli, *Voi che sotto il freddo cielo*; Benedetto Varchi, sette *Odi*, sei *Elegie* (tra cui l'elegia in morte di Lodovico Martelli, m. fine 1527 - inizio 1528); Bardo de' Bardi, egloga *Androgeo* (inc. *Ben hebbe dentro a 'l petto in cambio a 'l core*, precede lettera di Bardi ad Andrea Taddei); 22 sonetti di Molza; 25 sonetti di Giovanni Guidiccioni.

Di Molza 22 sonetti: 1. (c. 212r «Sonetti del Molza») 208, 2. (c. 212v) 209, 3. (c. 213r) 210, 4. (c. 213v) 211, 5. (c. 214r) 212, 6. (c. 214v) 213, 7. (c. 215r) 228, 8. (c. 215v) 214, 9. (c. 216r) 216, 10. (c. 216v) 217, 11. (c. 217r) 218, 12. (c. 217v) 219, 13. (c. 218r) 220, 14. (c. 218v) 221, 15. (c. 219r) 227, 16. (c. 219v) 229, 17. (c. 220r) 186, 18. (c. 220v) 194, 19. (c. 221r) 195, 20. (c. 221v) 196, 21. (c. 222r) 192, 22. (c. 222v) 198.

PORRO 1884: 281-282; BOLOGNA 1973: 197-201 (con tavola); BIANCHI 1988-89: 211-212; BEMBO 2003: XXXVI-XXXVIII; GUIDICCIONI 2006: XXXVI, CLVII-CLIX; TOMASI 2013.

82. MT⁴ Milano, Archivio storico civico e Biblioteca Trivulziana, 982

Cart., sec. XVI, mm. 206 × 150, cc. [2] 120 [5'] anticamente numerate (residui di una numerazione precedente da c. 53), più una guardia in principio. Le cc. 120-[2'] più sottili e di formato minore (mm. 190 × 128) sono state incollate prima delle originali tre guardie finali (cc. [3']-[5']). La c. 1 è ridotta a un frammento con tre versi latini incollato su un foglio legato al codice mediante brachetta. Un carme in distici a c. [2]r. Un foglio con un sonetto è stata incollata sul retto di c. [5']. Bianche le cc. [1]v, 63r-65v, 73r-81r, 87r-100v, 107v-116v, [2']v-[3']v, [4']v, [5']v. Diverse mani, di cui la prima, calligrafica, a c. [2]v scrive la dedica «Monsignor Guidiccione | al Caro», seguono 73 sonetti di Guidiccioni (cc. 1r-37r). La seconda mano prosegue i sonetti di Guidiccioni e in morte fino a c. 52r. La terza mano trascrive da cc. 52v a c. 61v il capitolo di Guidiccioni *Veggio 'l mio campo rilevar le ciglia*. Di ulteriori due diverse mani le carte incollate in fine. Nell'interno del piatto anteriore nota su Guidiccioni biffata, seguita da una seconda nota più ampia di mano di Carlo Trivulzio, quindi foglietto incollato con lo stemma Trivulzio e la segnatura. Nella guardia, di mano di Trivulzio, la tavola degli autori e la nota: «Molza 82. al 86. lasciati copiare per far piacere al S.^r Serassi da Bergamo per la stampa del med.»». Legatura in pergamena; sul dorso «Guidicci|oni | Caro | Varchi | et altri | Rime».

Contiene rime di Giovanni Guidiccioni, Annibal Caro, Giovanni Della Casa, Niccolò Amanio, Molza, conte Marco (Thiene?), Iacopo Salvi, Giacomo Marmitta, Tacca, Fabri, Giovanni Achillino, Cesare Arrigoni, G. M., una canzone adesota.

Di Molza 12 sonetti e 5 sonetti apocrifi: 1. (c. 51r, è dopo *Tu Guidiccion sei morto*,

tu che solo di e Questo al buon Guidiccion, solenne e sacro di Caro, e prima di *Caro, il più empio e velenoso strale* di Antonio Allegretti e il responsivo di Caro *L'alto stil vostro, Anton mio caro, è tale* 27, (c. 69r «Franc.^o Maria Molza» «Varchi») Ra 64, (c. 69v «Molza» «Varchi») Ra 26, 2. (c. 70r «del Molza») 84, 3. (c. 70v) 85, 4. (c. 71r) 86, 5. (c. 71v «del Molza») 87, 6. (c. 72r «del molza») 263, (c. 82r «Del Molza») Ra 22, 7. (c. 82v) 151, 8. (c. 83r) 152, 9. (c. 83v) 110, 10. (c. 84r) 165, 11. (c. 84v) 164, (c. 85r) Ra 56 (mancante dei vv. 12-14), 12. (c. 85v) 166, (c. 86r) Ra 34, (c. 86v) Ra 69.

PORRO 1884: 282; BOLOGNA 1973: 201-206; BIANCHI 1988-89: 212; BIANCHI 1995: 35 nn. 13, 19; 36 n. 25; FORNI 2004: 120 n. 35; GUIDICIONI 2006: XXXVI-XXXVII; CAPPELLO 2018: 109.

83. MO¹ Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Estense α K 6 35 (it. 1133) Cart., sec. XVI, mm. 220 × 160, cc. [3] 105 numerate modernamente a matita in basso a sinistra; numerazione antica a penna non cooriginaria per pagine 1-77 da c. 1r a c. 42r. Una guardia in principio e una in fine. Un foglio slegato segnato 42a, su cui è scritto di mano moderna «Bembo, che dal bel sacro altero vostro 51 B» (cioè a p. 51 della vecchia numerazione = c. 29r della numerazione moderna). Bianca la c. [3]v. A c. [1]r: «1672 | Questo Libro è di M. | Hortensio Guidazzi», seguono tre righe fittamente cancellate; sotto: «Ex Libris Antonii de Marchij Carpensis | die 10 Maij Anno Domini 1766.»; calcolo matematico in alto a destro che interferisce con la nota di possesso cancellata. Cc. [1]v-[3]r lettera di dedica datata Firenze 17 ottobre 1559 a cui sono stati erasi in principio il nome del destinatario e in calce quello dell'autore. Alla lampada di Wood risulta l'intestazione «A Hortensio Guidazzi» e la sottoscrizione «Agostino Cartolari». A c. 105v: «Il Fine». Un sola mano da identificare con quella di Cartolari. Le iniziali delle strofe dei sonetti sono in inchiostro di colore rossiccio. Legatura originale in cartone rivestito in pelle (imbarcato il piatto anteriore), con impressioni in oro sui piatti e sul dorso; monogramma «H A» sul piatto anteriore e «A H» sul piatto posteriore. Nervature a vista, tracce dell'inserzione di due lacci sui piatti, doratura sbiadita ai tagli.

Raccolta di sonetti adespoti, disposti uno per pagina. Una mano moderna ha aggiunto a penna alcune attribuzione a Benedetto Varchi, Molza e (Vincenzo) Martelli; sonetti di corrispondenza: a Varchi, a Pietro Bembo e ad altri personaggi non identificati.

Di Molza 8 sonetti: 1. (c. 34r) 28, 2. (c. 34v) 35, 3. (c. 35r) 37, 4. (c. 35v) 32, 5. (c. 38r) 34, 6. (c. 65r) 36, 7. (c. 65v) 33, 8. (c. 73r) 75.

KRISTELLER: I, 386.

84. MO² Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Estense α W 2 11 (lat. 228) Cart., sec. XV-XVI, mm. 226 × 163 ca. (è la misura a cui sono ridotte mediante piegatura dei margini le carte stragrandi, altre carte sono di formato minore), cc. [1]

346 [1'] numerate per 345 per la ripetizione del n. 330, più una guardia in principio (segnata A) e una in fine (segnata B), tutte numerate modernamente a matita; numerazione coeva a penna per 1-7 alle cc. 179r-185r. Bianche le cc. A, [1]v, 1r, 99-102, 111-114, 131-132, 178, 190, 198-199, 216-217, 224-229, 233, 237, 307-308, 313, 345v, B. Codice composito formato da carte sciolte, talune parti di lettere, e fascicoli, tutti di misura molto eterogenea; alcune carte sono costituite da frammenti incollati su fogli o presentano lacerazioni talora risarcite con altra carta incollata. Numerose mani; autografe di Gaspare Sardi (m. 1559) le cc. 6r-98r. A c. [1]r «Libro di varij Man.^{ti} | e cose stampate»; segue: «Le due Orationi stampate qui inserte del Cremona e del Guarini, ed altri molti scritti, che quelle precedono, e seguitano, ci obbligano a ritirare nell'Archivio questo volume. Pelleg.^{no} Loschi». Pellegrino Niccolò Loschi fu archivista a Palazzo ducale alla fine del XVIII secolo. Il codice contiene una raccolta di versi e prose volgari e latini, numerati con ogni probabilità dallo stesso Loschi da I a IV e da 5 a 134, con salto di alcuni componimenti, e contrassegnati con una crocetta per separarli quando si susseguono nella stessa carta o in carte vicine. Legatura "tiraboschiana" (Girolamo Tiraboschi fu bibliotecario della Estense negli anni 1780-94) in pelle marrone con capitelli passanti, cornice a secco a doppio filetto in oro; sul dorso, in oro, in alto entro cornice smerlata «SARDI | ADVERSARIA | ETC.», in basso stemma estense. Su frammento cartaceo incollato all'interno del piatto posteriore antica segnatura «Ms. VI.C.34», cassata a matita, corrispondente alla collocazione che il ms. aveva nel Palazzo ducale, prima del trasferimento nella Biblioteca dove assunse la segnatura attuale.

Contiene poesie di vari in morte di Pietro Bembo, poesie e prose attribuite ad Andrea Alciati, Dante Alighieri, Andrea da Bisceglie, Ludovico Ariosto, Malatesta Ariosto, Gabriele Bambaso, Antonio Beccari, Giacomo Belbeato, Pietro Bembo, Ercole Bentivoglio, Francesco Bergamaschini, Ippolito Bonacolsi, Iacopo Bonfadio, Iacopo Antonio Buono, Celio Calcagnini, Antonio Cammelli, Pietro Canterino, Annibal Caro, Ludovico Castelvetro, Baldassarre Castiglione, Giovanni Ceci, Pandolfo Collenuccio, Angelo Colocci, Vittoria Colonna, Giovanni Della Casa, Marcantonio Dovizi, Girolamo Falletti, Bartolomeo Ferrini, Girolamo Fracastoro, Giovanni Battista Fuschini, Veronica Gambarà, Giovan Battista Giraldi, Lilio Gregorio Giraldi, Quinto Orazio Flacco, Ippolito da Modena, Latino Giovenale, Leucippo da Salerno, Alessandro Magno, Orazio Malaguzzi, Giulio Mirandola, Molza, Fulvio Pellegrino Morato, Remigio Nannini, Prospero Pasetti, Pasquillus Ferrariensis, Giovanni Pellegrini, Francesco Petrarca, Alessandro Piccolomini, Pietro Aretino, Luigi Pulci, Francesco Robortello, Iacopo Salvi, Battista Saracco, Gaspare Soardi, Panfilo Sasso, Federico Scotti, Francesco Silvestri, Antonio Tebaldeo, Claudio Tolomei, Filippo Valentini, Benedetto Varchi, Girolamo Verità, Giovanni Antonio Volpe e adespoti.

Di Molza 2 sonetti e 1 capitolo apocrifo: (cc. 238r-241r «45. La torta di M. Fran-

cesco Molsa») *Messer Giacomo mio, siate pur certo* (in calce, di mano di Pellegrino Niccolò Loschi: «L'Autore fu un bel porco, e la Composizione non d'altro è degna che di fuoco»), 1. (c. 257v «64. | di M. Francesco Molza doi hore anti la sua morte») 254, (c. 261r «68. | Di M.^r Gioani Antonio Volpi.») *Molza, Molza non più non lievi spirti*, 2. (c. 296v «102. | M. Francesco Maria Molza al Be(m)bo in risposta di quel | Molza che fa la donna tua, che ca(n)ta») 198.

KRISTELLER: I, 37; *MANUS*; ARIOSTO 1924: 337; FAVA 1925: 102; PIGNATTI 2013b: 41.

85. MO³ Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Raccolta Molza-Viti 28
Cart., sec. XVI, fascicoli e carte sciolte di formato differente in parte autografi, preceduti da un bifolio aggiunto nel XIX secolo contenente la tavola su due colonne, numerazione moderna a matita per 1-99, comprendente il bifolio aggiunto, apposta a matita sul retto di ciascuna carta in basso a sinistra dopo l'ingresso nella Biblioteca per acquisto il 23 ottobre 1976; solo nel primo fascicolo numerazione anteriore per 17-29 a matita sul retto delle carte occupate da scrittura (manca nelle ultime tre) in alto a destra. Il tutto contenuto in camicia ottocentesca non compresa nella numerazione: sul retto del foglio anteriore della camicia il titolo «Epigrammi del Molza, e d'Altri.» e sopra a sinistra «n. 2»; dopo l'ingresso nella Biblioteca è stata aggiunta a matita la segnatura originale «VII 1b». Il tutto contenuto in una prima cartellina gialla recante nel frontespizio la segnatura attuale e quella originale, informazioni sul contenuto, e in una seconda cartellina gialla recante nel frontespizio la scritta «VII.1b (N° 2) EPIGRAMMI DEL MOLZA E D'ALTRI».

La carta sciolta 31r, di mm. 290 × 140, è autografa. Margini danneggiati e ampia gora che non ostacola la lettura del testo. Scritta solo sul retto, contiene l'epigramma a Ercole II d'Este *Herculis invicti nomen tibi fata dederunt* (MOLZA 1747-54: III, 226). Poi Molza vergò due versi non altrimenti tramandati, probabile *incipit* non continuato di un sonetto: «Le ingiuriose lodi, ond'io m'accorgo, | signor, che troppo il vostro nome offendo» (Fr III) e tre lacerti del *Fedone* platonico in greco (89 C 5, 90 A 8-9, 90 C 3). Nel margine superiore, di mano ottocentesca, scritta «inedito» e segni a matita.

Riprod. fot. in PIGNATTI 2013d: 294.

86. NG³ Napoli, Biblioteca e Complesso monumentale dei Girolamini, XXVIII 1 5
Cart., sec., XVII, mm. 130 × 94, cc. [1] 196, più due guardie in principio e due in fine, numerazione originaria a penna e moderna a matita, indicante con la dicitura «bis» le numerose carte sciolte di piccolo formato inserite nel codice successivamente. La numerazione originaria ricomincia per ogni parte in cui è divisa la raccolta di rime contenuta nel codice, che costituisce la *Parte Quarta dei Fiori di rime* di Luigi Crescente. I tomi precedenti della raccolta sono i mss. XXVIII 1 2

(NG¹), xxviii 1 3 (NG²), xxviii 1 4. Tutti i codici sono di mano di Luigi Crescente (Napoli 1560-1656). Per ulteriori notizie sulla raccolta cfr. la scheda su NG¹, pp. 164-165. La *Parte quarta* è divisa al suo interno in ulteriori quattro parti: cc. [1]-22: «Fiori di Rime del Crescente Parte IV. mancano i primi fogli e quasi tutti i fogli dell'ultima parte»: la numerazione originaria, a cominciare dalla carta seguente c. [1], va da 29 a 50; cc. 23-120: «Parte Seconda. Sonetti, Madrigali, et Ode di | molti scelti Autori, dove | si riveriscono alcune sa=|cre Imagini; e ve(n)gono | anco lodati Pittori, e | Scultori celebri, co(n) | alquante Pittrici, | per vivi Ritratti, | et altre isquisite opere loro. Raccolti | da Luigi Crescente Fratello | della Congreg.^{ne} dell'Orat.^o di Napoli.»; cc. 121-174: «Parte Terza. Scelta di varie, e pregiate | Poesie composte da scelti, | e devoti Autori nelle | lodi della no(n) mai qui | à pieno lodata S.^{ta} M.^a Md.^{na}. | Raccolte | da Luigi Crescente | Fratello della Con=|greg.^{ne} dell'Orat.^o di Napoli.»; cc. 175-194: «Parte Quarta. Vaga, e numerosa schiera di Santi, | e sante, lodati con isquisiti so=|netti, opposti con precedenza, | et ordine di litanie, e nota=|to il di della Festa di cias=|cuno; tramezzatevi | anco alcuni vaghi | e devoti Madriga.^{li}, | et Ode. | Raccolti | da Luigi Crescente Fratello della Congreg.^{ne} dell'Oratorio di Napoli.» Ampie lacune sono nella *Parte prima* (mancante della tavola) e nella *Parte quarta* (la tavola è presente, ma il testo è mutilo, cominciando da c. 65). Le altre due sono integre. Titoli correnti indicano i nomi degli autori. Segnatura precedente: Pil. x, n^o III bis. Legatura moderna in cartone rivestito in pergamena.

Contiene rime di numerosi autori del XVI e XVII secolo.

Di Molza 1 sonetto: 1. (c. 40bisv, mm. 90 × 80, retto bianco, di mano cinquecentesca, «Di Franc.^{co} M.^a Molza. Ad uno Pittore») 40.

MANDARINI 1897: 152-153; BIANCHI 1988-89: 213-214; ROTA 2000: 658; MARTIGNONE 2004: 129-130.

87. NG⁴ Napoli, Biblioteca e Complesso monumentale dei Girolamini, xxviii 1 34 Cart., sec. XVII, mm. 196 × 138, cc. [1] 170, numerazione moderna a matita, che conteggia con la dicitura «bis» le seguenti carte bianche: 24bis, 42bis, 69bis, 72bis, 87bis, 100bis, 114bis, 127bis, 130bis, 133bis, 136bis, 170bis; bianche anche le cc. [1], 4v, 20v, 43v, 72v, 87v, 111v, 126v, 133v. Da c. 115r a c. 120r resti di numerazione antica per cc. 284-289. Diverse mani. Segnatura precedente: Pil. x, 29. Legatura in pergamena, sul dorso «Canzoni | Diverse MS | 129». Provenienza: Primitivo Fondo Filippino.

Contiene rime cinquecentesche e (soprattutto) secentesche attribuite ad Antonio Abbate, Giovan Battista Marino, Giovanni Mauro d'Arcano, Molza, Antonio Terminio, Giovanni Muzzarelli, Ludovico Ariosto, Torquato Tasso, Scipione Ammirato, Cardola, Scipione Schirofino, Accademico Fiorentino, Luigi Scavuzzo e Opezzinghi, Giovan Battista Leoni; fra le adespote rime dirette a cardinale Mau-

rizio di Savoia, Margherita di Savoia duchessa di Mantova, Virginio Cesarini, Giuseppe Fontanella, Flavio Bove, in morte di Tommaso Cornelio e due canti de *La Buda conquistata* del minorita Antonio Costantini (1657 - post 1732). Quest'ultimo è il componimento cronologicamente più avanzato, posteriore al 1685.

Le cc. 57-69 costituiscono una unità codicologica autonoma, di mano di estremo Cinquecento; contengono rime attribuite a Giovanni Mauro d'Arcano, Molza, Antonio Terminio, Giovanni Muzzarelli, Ludovico Ariosto, Torquato Tasso, Scipione Ammirato.

Tavola: (cc. 57r-59r «Del Mauro») *Rapido Po che con le torbid'onde* (edita tra le dubbie in BANDELLO 1989: 312-315, è adespota in CV⁹, cc. 142v-146r), (c. 59v «Del detto») *Afflita mente mia che 'n tutto* (ball.), (c. 60r «Del Mauro arcano alla Marchesa») *Se cento e più colonne, alte e superbe* (son.), (c. 60r: «Del detto alla detta») *Ben fur degne d'onor chiare et famose* (son.), (c. 60v «Del Molza in conforto del Moscettola quando no(n) riuscì Cardinale») 143, (cc. 61r-62r «Di Ant. Terminio») *L'ore tranquille et le felici notti* (sest. doppia), (cc. 62r-63r) *Già per tornar vicino al nostro polo* (canz.), (cc. 63v-64r) *Piangete Madonna il mio signor estinto* («Del Mozzarello», canz. tre stanze), (cc. 64r-66r «Del Ariosto in la morte del Mag.^o Giuliano in persona di sua consorte») *Spirto gentil che sei nel sesto giro* (canz.), (c. 66r-v «Al Sig.^r Duca di Ferrara Torq. Tasso») *O magnanimo figlio* (canz.), (c. 67r «Madrigale») *Udite o lieti amanti*, (cc. 67v-69r «Del Sig.^r Scipione Ammirato alla Speranza») *Perfida lusinghiera è pur gran tempo* (canz.), (c. 69v) bianca.

Di Molza 1 sonetto: 1. (c. 60v «Del Molza in conforto del Moscettola quando no(n) riuscì Cardinale») 143.

KRISTELLER: I, 396; MANDARINI 1897: 123-124; ARIOSTO 1924: 341; MUZZARELLI 1983: 26; BIANCHI 1988-89: 214; BANDELLO 1989: 324; FINAZZI 2002-03: 50, 111; MARTIGNONE 2004: 130; PIGNATTI 2016a: 268-271.

88. OX¹ Oxford, Bodleian Library, Canoniciano Italiano 36

Cart., XVI sec., mm. 212 × 150, cc. VII 169, moderna la numerazione I-VII, di mano antica non coeva quella 1-169 in numeri arabi, entrambe sul retto in alto a destra. Bianche le cc. I r-v, II v, III v-VIII v, 62r-66v, 90v-98v, 124r-130v, 139r-146v, 163r-169v. Sono visibili tracce di un'altra numerazione antica alle cc. 67-90 (= 73-96), 99-124 (= 104-129), 131-139 (= 135-143), 147-162 (= 151-166). L'intestazione «Taola» («Tavola») a c. III v non ebbe seguito e la carta è per il resto bianca. Una sola mano, che ha scritto in testa a ogni pagina la formula «Jesus 1520 Venetiis» e a cc. VII v e 169v ha aggiunto tra parentesi tonde «ult(ima)». La datazione *more Veneto* colloca OX¹ tra il 1^o marzo 1520 e il 28 febbraio 1521, ma alcune pasquinate a cc. 22v-32v sul conclave che portò all'elezione di Adriano VI (9 gennaio 1522), obbligano a spostare in avanti la redazione del codice e a concludere che, apparentemente, la scrittura della data abbia preceduto quella di almeno una parte del testo, ma è altresì ragio-

nevole che il codice sia stato completato a non molta distanza dalla data indicata e perciò la datazione probabile resta al momento al 1522. Due delle pasquinate sono attribuite a un «Ber. da Lucha» (c. 28r-v, in una di esse Leone X è ancora in vita), nel quale MORTARA 1864: 42 e PERCOPO 1896: 78 hanno identificato Bernardino Daniello; *Pasquinate* 1983: II, n. 202 lo danno invece «personaggio non identificato», seguite da LARIVAILLE 1997: 400-401 n. 87. Tra queste rime, a c. 82r, la canzone *Se Homero et Virgilio in nostra etate*, preceduta dalla rubrica «Ca(n)zo(n) d(i) bernardi(n) daluca al q. mio padre | sie(n)do capitano d(i) padoa»; a c. 84v «Del med(e)smo al q. mio padre ut sup(ra)» precede la canzone *Poiché crudel fortuna*. Alla luce di queste notizie risulta difficile non identificare l'autore in Bernardino Daniello, che negli anni Venti studiò a Padova con Trifone Gabriel. Poiché l'ufficio di capitano era affidato dalla Repubblica di Venezia ai patrizi, se ne ricava che il copista del codice fosse un nobile veneziano. Legatura in pergamena. Provenienza: Iacopo Soranzo, poi abate Matteo Luigi Canonici, dai cui eredi fu venduto alla Bodleian Library.

Contiene rime per la maggior parte adespote divise in sezioni a secondo del metro: sonetti (120 alle cc. 1-40, insieme con una pasquinata in terza rima), capitoli (cc. 41-60), canzoni (cc. 62-82), egloghe (cc. 86-99), madrigali (cc. 108-110), frottole (cc. 111-117), quindi (cc. 119-162) una novella in prosa adespota e anepigrafa, stanze destinate alla recitazione, due «lettere d'amore» in prosa, quindici epitafi. Tra le adespote rime di Pietro Bembo, Ludovico Ariosto, Andrea Navagero, Bernardino Daniello, Onofrio Veronese, Belisario Lauro, Antonio Brocardo, Girolamo Verità, P. V.

Di Molza 2 canzoni: 1. (cc. 79r-80v «Ca(n)zo(n)») 269, 2. (cc. 80v-82r «Ca(n)zo(n)») 239.

MORTARA 1864: 42-45 (con tavola); PERCOPO 1896: 77-78 (indicato per errore con il n. 63; con tavola delle cc. 22v-32v); ARIOSTO 1924: 338; *Pasquinate* 1983: II, 978; BIANCHI 1988-89: 214; LARIVAILLE 1997: 399 n. 70, 400-401 n. 87; CASTOLDI 2000: 85; FINAZZI 2002-03: 50-51, 111; BEMBO 2008: II, 615; RICHARDSON 2009: 41-42; CATERINO 2016: 104.

89. OX² Oxford, Bodleian Library, Ital. C 77

Cart., sec. XVI-XVII, mm. 334 × 270 *max.*, cc. 42 numerate modernamente a matita in alto destra. Composto da diversi fascicoli e carte sciolte di formato variabile e di diverse mani. Legatura moderna in cartone verde di mm. 350 × 280. Provenienza: acquisto all'asta presso Sotheby's il 30 maggio 1979.

Contiene alcuni componimenti poetici del XVI e XVII sec., lettere (alcune con tracce del sigillo di ceralacca) e documenti notarili, alcuni forse collegati al cardinale Alessandro Farnese, alcuni non datati, in italiano, latino e francese.

Le cc. 1-2 (mm. 220 × 140 risarcite nei margini, alla piegatura del foglio e alla

ulteriore piegatura in quattro) sono il bifolio esterno di un fascicolo duerno di cui il bifolio interno è andato perduto. Il duerno conteneva la canzone n. 244 (a c. 1r, della stessa mano: «Canz: del Molza.»), scritta una strofa per facciata in una corsiva cancelleresca elegante e regolare, con leggera inclinazione a destra. Restano, a cc. 1r-v, le stt. I-II e, a c. 2r, il congedo, la c. 2v è bianca. A c. 1r, dopo il testo, nota di mano coeva molto corsiva della stessa mano che ha scritto il testo: «Mandatela a m. Luigi Et mo|stratela al s^{or} Fondulio al qual(e) mi | rac(coman)do»; più in basso, a matita molto lieve, di mano moderna (della casa d'aste?): «autogr. del Molza??» e, in calce, a matita, segnatura «MS. Ital. C. 77». A c. 2r, in basso a sinistra, la stessa mano moderna ha annotato: «Mancano 4 Strofe | v.ⁱ vol. 1. pag. 118 | Ediz. Berg. 1747». A c. 2v in alto a destra, di mano coeva: «Canzone del Molza.» e in basso a destra stessa scritta della stessa mano, rovesciata e sbiadita. Le due scritte identiche si devono probabilmente al fatto che una delle due è stata ripetuta per errore su un'altra facciata del plico formatosi con la piegatura del duerno in quattro. Sul bifolio supestate non si intravedono segni di legatura. Timbrino circolare della Biblioteca Bodleiana a c. 1v. L'umanista cremonese Girolamo Fondulo (con cui Molza aveva avuto rapporti a Roma all'inizio degli anni Venti, cfr. LONGOLIO 1524: 69v), nell'ottobre 1535 era in patria, nel dicembre 1536-gennaio 1537 si trovava in Francia al servizio del cardinale François de Tournon. Verso la fine del 1538 tornò in Italia, incaricato da Francesco I di acquistare manoscritti per la Biblioteca reale. Si recò a Ferrara e a Venezia, non molto tempo dopo tornò in Francia, dove morì, a Parigi, il 12 marzo 1540. La canzone di Molza fu presentata a Bembo a Padova da Benedetto Varchi nell'ottobre 1536, dunque pare ragionevole collocare OX² dopo questa data e l'annotazione a c. 1r indica che esso è parte di una comunicazione epistolare. Sull'anagrafe del Luigi menzionato insieme con Fondulo è ragionevole pensare a Luigi Alamanni, il quale fu in Italia per conto di Francesco I tra il 1539 e il 1541, al seguito del cardinale Ippolito d'Este e poi come ambasciatore di Francesco I, fu a Padova e a Venezia. Può essere che OX² si inserisca in questo contesto e lo scrivente scrivesse a un destinatario in contatto con i due letterati italiani presso la corte francese, ai quali far conoscere la canzone.

Le cc. 3-4 (mm. 220 × 140 risarcite nei margini, alla piegatura del foglio e alla ulteriore piegatura in quattro) sono il bifolio esterno di un fascicolo con segni di piegatura in quattro di cui è impossibile ricostruire la consistenza. Mano differente da quella di cc. 1-2. Il contenuto è il seguente: (cc. 3r-v «Del Molza») 261 (stt. 1-v), (c. 4r «Del medesimo») *Poi ch'Amarilli sua fugace e bella* (son. di Claudio Tolomei), (c. 4v) bianca. A c. 3r un'altra mano coeva ha integrato la rubrica in questo modo: «Del Molza», fatte p(er) il Card.^{le} | Farnese,» (intendendo con "fatte" le stanze), e ha aggiunto in margine al v. 1: «Velletri intende, 18 miglia | discosto da Roma» e in margine al v. 4: «Camilla figlia di Metabo | nacque in quel luogo».

A c. 5, sciolta, di mano differente dalle precedenti, nel retto: («A M.^{re} della cha-

sa», in calce «.B. varchi.» *Signore, a cui come in lor propria e chiara*, nel verso: (in calce «.B. varchi.») *Come potrò da men se tu non presti*.

Da c. 7r per quattro carte seguono un capitolo di Francesco Redi e carte di Giovan Battista Fagioli datate 1615.

Di Molza 1 canzone e 1 componimento in ottave: 1. (cc. 1r-2v «Canz: del Molza.») 244 (stt. I-II e congedo), 2. (cc. 3r-v «Del Molza») 261 (stt. I-V).

BIANCHI 1988-89: 214-215.

90. PA Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 8583

Cart., sec. XVI, mm. 195 × 137, cc. 1-279 [1] (ma una carta bianca n.n. dopo c. 156 e una dopo c. 157), più una guardia in principio. Le carte coerenti 277-279, [1], misurano mm. 170 × 110 ca.; bianche anche le cc. 270, 271, 277. La cartulazione, di mano sette-ottocentesca, è stata apposta sull'angolo superiore esterno dopo che sono state riunite le parti di cui si compone il codice, scritte da più mani, tutte italiane: a) mano di pieno Cinquecento, in grafia usuale, di base cancelleresca inclinata verso destra, ora più ora meno corsiva (cc. 2r-142v); b) mano di base cancelleresca, abbastanza posata, probabilmente del secondo quarto del Cinquecento (cc. 143r-155v); c) mano di pieno Cinquecento, di base cancelleresca più posata della precedente, anche se probabilmente coeva (cc. 158r-256r); d) mano del secondo-terzo quarto del Cinquecento, di base cancelleresca, che riprende dove finisce la precedente (cc. 256v-276v, 277r-278v). Sul retto della guardia anteriore segnature precedenti: «B. Lettres N.º 2987 [il numero è biffato da un tratto di penna] XXXIV | Italiens | 37.»; sul verso, di mano moderna: «4.10 | Manoscritto Originale | Di alcune Poesie inedite di Luigi | Alamanni e del Susio». A c. 1r, di mano antica: «Canti dodici | Rime diverse | di Luigi Alamanni | del Susio». Legatura in cartone rivestito di pergamena. Sul piatto anteriore, di mano sei-settecentesca: «Rime diverse di Luigi | Alamanni e di Gio: | Batt.a Susio d(e)lla | Mirandola»; sul dorso: «RIME DIVERSE | Alamanni | e | Susio» e, in basso, cartellino con l'attuale segnatura. Provenienza: Antoine-René d'Argenson, marquis de Paulmy, fondatore della Bibliothèque de l'Arsenal, come risulterebbe dalla nota sul risguardo con rimando alla sezione «Belles lettres».

A cc. 2r-142v contiene, adespoto e anepigrafo, un poema in dodici canti (inc. *Voi donne e cavalier d'arm'e d'amore*, sembra interrompersi nel canto dodicesimo con il primo verso di un'ottava: «Più di sei cento donne in Rio Castello»); a cc. 143r-256r rime attribuite a Pallavicino, Luigi Alamanni (canzoni, *Il diluvio romano*, *Favola di Atlante*, eglloghe, sonetti, elegie, 5 satire), Timoteo Corbellario Alessandrino, Filippo Strozzi, Molza, Vincenzo Strozzi, Ludovico Ariosto, Pietro Aretino (son. *Quegli occhi Re del ciel ch'ha un guardo pio*, cancellato), Giovan Pietro Bosso e adespote, tra cui di Pietro Bembo e Niccolò Amanio; a cc. 256v-276v: «RIME ET IMPRESE DONATE | ALLE GENTIL DONNE DE | PAVIA LA PASQVA DI GENA | IO Sotto 'l nome de gli Indonati [sic] composte | da Messer Giovan Battista Susio dalla | Mirandola, che tra loro

l'Invoglito | S'appella» (si tratta di madrigali che hanno uno spazio riservato a una impresa, sempre mancante a eccezione di quella a c. 265r, ove si ha un narciso con motto «Quel che di fuor si vede); a c. 278r-v testo adespoto e anepigrafo in terzine (inc. *I' vado conoscendo a puoco a puoco*).

Di Molza 1 madrigale dubbio: (c. 172v «Madregale del Molza al cardinal Medici.») Rd 13.

MARSAND 1838: 293-294; MARTIN 1882: VI, p. 504; MAZZATINTI 1888: III, 135-142 (con tavola); HAUVETTE 1900; HAUVETTE 1903: 475-479; ARIOSTO 1924: 338; BIANCHI 1988-89: 215; FINAZZI 2002-03: 51, 112; BEMBO 2008: II, 619; DE ANGELIS 2011-12: 52-53, 67-68.

91. PE Perugia, Biblioteca comunale Augusta, Edizioni a stampa I.I.856, 3

Cart., sec. XVI, mm. 220 × 148, fascicolo di 6 carte numerate modernamente a matita in alto a sinistra, legato in calce a *Il sole di M. Innocentio Ringhieri gentil'huomo bolognese*, Roma, A. Blado, 1543 e *Dichiaratione fatta sopra la seconda parte delle rime della divina Vittoria Colonna... da Rinaldo Corso*, Bologna, G.B. Faelli, 1543. Bianche cc. 1v, 2v, 6. Contiene: (c. 1r «Tre sonetti spirituali dela | Divina Vittoria Colonna») *Poi ch'el mio casto amor gran tempo tenne*, (c. 2r) *Parrà forse ad alcun che non ben sano*, (c. 3r) *S'in van prender non soglio unqua la lima*, (c. 3v «Sonetto di m. Iacobo [corr. nell'interl. su Christophoro] Cencio | ad annibal caro») *Mentre voi quasi bianchi augei, ch'a volo*, (c. 4r «Risposta di m. Hannibal Caro») *Tarpato e roco augei non canto et volo*, (c. 4v «Di m. Iacobo cencio a m. Alex.º Martio») *Cigno gentil che dalle tosche rive*, (cc. 4v-5r «Risposta dil Martio») *Esser non può che mai tant'alto arrive*, (c. 6r «Dil molza») 253, (c. 6v «Trifon») *Quod Molsae fuerat mortale hac conditur urna* (epitafio composta da Trifone Benci). Una mano, che scrive con scrittura elegante e ornata i sonetti di Vittoria Colonna, poi passa a un tratteggio più disadorno; dopo il sonetto di Marzi verga uno svolazzo che indicava la fine della scrittura, poi traccia una riga orizzontale e aggiunge il sonetto di Molza e, nel verso, l'epitafio di Benci.

Di Molza 1 sonetto: 1. (c. 5r) 253.

BIANCHI 1988-89: 216.

92. PH Philadelphia, University of Pennsylvania, Rare Book and Manuscript Library, Ms. Codex 279 (Italian 37)

Cart., sec. XVI, mm. 203 × 147, cc. 30 numerate per pp. 1-59 a causa della ripetizione del n. 15, più una guardia in principio e una in fine aggiunte nella legatura ottocentesca; numerazione antica non cooriginaria. Ampi margini con gore poco marcate che non interessano la scrittura. Lo specchio della scrittura è delimitato da piegature delle carte; un'unica mano calligrafica che corregge in pochi punti il testo (ad es. a p. 4, dove aggiunge anche una annotazione nel margine inferiore, alla quale rinvia da

p. 36). A p. 1, nel margine superiore, nome del possessore reso illegibile mediante sovrascrizione. Legatura ottocentesca in cartone blu con dorso in pelle, piatti usurati; sul dorso, in oro, filetti, fregio al piede, diciture «BEMBO | SONETTI | E POESIE | [D]I VARI | [AU]TORI», «M. S | CARTACI [*sic*] | DEL | S. XVI», corona principesca con sotto dicitura «F.S». Acquistato dalla University of Pennsylvania nel 1960.

Contiene rime attribuite a Pietro Bembo (tra cui i *Motti*), Giovanni Guidiccioni, Bernardo Cappello, Molza, Bernardino Daniello, Ugolino Martelli, Benedetto Varchi, Claudio Tolomei (stanze *Della beltà che Dio larga possiede*), Giovanni Della Casa e adespote.

Di Molza 3 sonetti: 1. (pp. 43 «Molza .1.») 147, 2. (p. 44 «.2.») 148, 3. (p. 45 «.3.») 128.

KRISTELLER: V, 370; ZACOUR - HIRSCH 1965: 99; GUIDICIONI 2006: XXXVIII; BEMBO 2008: II, 624-625; CAPPELLO 2018: 116; il codice è consultabile *on-line* sul sito della Pennsylvania University http://dla.library.upenn.edu/dla/medren/page-turn.html?q=molza&id=ME DREN_1580891&rotation=0¤tpage=1 (ultima data di consultazione 30 giugno 2021).

93. PC Piacenza, Biblioteca comunale Passerini-Landi, Pallastrelli 230

Cart., sec. XVI, mm. 207 × 137, cc. 302, le prime tredici numerate in alto a destra per 1-13, le restanti 289 numerate anticamente per pp. 1-611 (sul verso dell'ultima carta è stato aggiunto a matita il n. 612) con numerazione errata della p. 12 per 13, ripetizioni delle pp. 53-54 e caduta di 18 carte. Da p. 225 a p. 611 è presente una numerazione precedente per pp. 229-620. Altre carte sono state tagliate prima che venisse apposta la numerazione e ne restano i talloni. Una guardia in principio e una in fine. Bianche le pp. 261, 262, 269, 270, 403, 513-518, 552, 558. Una mano principale, presente in tutto il codice, alla quale se ne aggiungono probabilmente altre due, tutte quasi calligrafiche. Nel piatto interno anteriore: «di Vincenzo Benedetto Bissi Piacentino | ex Can(oni)co Reg(olar)e del SS.mo Salvatore | e Proposto della Cattedrale» (1771-1844). Dopo di lui il ms. passò tra i libri del conte Bernardo Pallastrelli (1808-1877) e con essi alla Biblioteca. Di pugno di Bissi l'annotazione nel retto della guardia anteriore: «Questo Manoscritto contiene molti Componimenti Poetici alcuni stampati, ma per la più parte inediti di celebri Autori del buon secolo XVI tra quali parecchi Piacentini». Sempre sul retto del risguardo l'intestazione «Componimenti poetici» e al di sotto, a matita: «contiene 4 sonetti | inediti di V.^{ria} Colonna | a p. 189-190, 558, 559, | 560 | così F. Picco | in Giorn. Stor. | Lett. it. 1906 | p. 381 | [sottoscrizione del bibliotecario]». Alle carte cc. 1r-13v la «Tavola del Poetico libro», cioè degli *incipit*. Nel testo alcune attribuzioni sono cancellate e talora sostituite con altre dalla mano del copista principale, a piè di pagina indicazioni «stampato» di mano del copista e di mano moderna, probabilmente di Bissi. Legatura in mezza pergamena.

«Ricchissima silloge di rime compilata intorno al settimo decennio del '500 da un raccoglitore probabilmente piacentino, o comunque certamente emiliano» (BOZZETTI 1985: 115), contiene rime attribuite a Ludovico Ariosto (pp. 1-153), Niccolò Amanio (pp. 158-170), Ercole Bentivoglio, Battista da Formizane, Amatello Metello, Ercole Strozzi, Vittoria Colonna, Carlo Turco da Ferrara, Alessandro Salamacchi, Gregorio Rorario, Niccolò Spadaro, Baldassare Castiglione, Lorenzo de' Medici, Giovanni Della Casa, Dragonetto Bonifacio, un Pisano («al co. Lud.^{co} Ted.^{co}»), Filippo Gheri, Cosimo Gheri (pp. 271-281), Benedetto Accolti, Galeazzo Gonzaga, Lucia Bertana, Vincenzo Martelli, Ludovico Castelvetro, Giulio Camillo, Annibal Caro, Pellegrino delli R. modenese, Ugolino Gualterucci da Fano, Francesco Manfredi, Bernardo Cappello, (Giovanni Battista) Susio, Claudio Tolomei, Latino Giovenale, Camillo Bombaso, Giacomo Marmitta, Egidio da Viterbo, Giovanni Andrea dell'Anguillara, Colantonio Brancaccio, Paolo Del Rosso, G.G. Frascaruolo, Giovan Francesco Napoletano, Ilarione Zampalochi fiorentino, Battista Alamanni, Lelio Capilupi, Girolamo Mentovato, Giuseppe Baroncini, Molza, Girolamo Muzio, Tiberio Soldati, Iacopo Salvi, Pietro Spino da Bergamo e adespoti, tra i quali di Ludovico Ariosto e Niccolò Amanio.

Di Molza 4 sonetti: 1. (p. 562 «Di M. Francesco Molza») 38, 2. (p. 563 «Del medesimo a Papa Paulo per la sepoltura di Papa Alessandro») 14, 3. (p. 564 «Del medesimo A M. Gio. Riccio da Montepulciano» «(che fu poi Card.^{le})» aggiunto da altra mano) 50, 4. (p. 565 «Del medesimo») 125.

KRISTELLER: II, 70; PICCO 1906: 381-382; BAUCIA 1980: 4, 12-13 n. 37; COLONNA 1982: 251; BOZZETTI 1985: 115-117; MAZZOLENI 1987b: 343 n.; FINAZZI 2002-03: 52-53, 79; VAGNI 2011: 762; CASTIGLIONE - GONZAGA 2015: XCII-XCIII.

94. PT¹ Pistoia, Biblioteca comunale Forteguerriana, C 219

Cart. e membr., sec. XVI prima metà, mm. 210 × 135, cc. [1] 101 numerate modernamente a matita, più due guardie in principio e due in fine aggiunte nella legatura moderna. La c. [1] è il piatto in pergamena della legatura originale, sul cui retto sono vergati appunti di mano coeva riguardanti il contenuto. Numerazioni parziali sono presenti nel codice, risultato dall'unione di fascicoli di provenienza differente. Ovale in ceralacca con testa virile a c. 1r. Quando il codice è stato rilegato è stata aggiunta una numerazione saltuaria nella o nelle carte iniziali di ciascun fascicolo, alle cc. 23, 27-28, 32, 35, 40, 46, 48, 52, 72, 74, non tenendo conto della c. 26, lacerata *ab antiquo*, e con un errore di conteggio a partire dalla c. 35, numerata 33; la c. 47 è stata tagliata posteriormente poiché la numerazione antica ne tiene conto. Gli ultimi tre fascicoli (cc. 74-79, 80-85, 86-100) sono legati da richiami nel verso delle ultime carte dei primi due, bianche e biffate. Scrittura in parte autografa di Giovanni Rucellai e di altre mani, probabilmente di copisti al suo servizio. Bianche le cc. 40v, 50r, 72v, 73, 101. Legatura moderna in cartone ricoperto in pergamena.

Contiene: (cc. 1r-22v) *Rosmunda* di Rucellai (autografa), (c. 23r) «Capitolo di molti et diversi exercitij | Pastorali; nel mese di Maggio. | 1527.» (a c. 23r, in basso, di mano di Rucellai: «Q(uesto) Cap.^{lo} ci fuscritto senza mia saputa»), (cc. 24r-26r) capitolo *Allhor ch'il biondo Apollo esce del Tauro*, (c. 26v) versi di mano di Rucellai, ma la carta è lacerata, (cc. 27r-28v «Canzona del Moza [sic] Fra le sembianze onde di lungie havrei» di mano di copista) n. 244, (cc. 28v-31v) satira di Luigi Alamanni (autografa di Rucellai), (cc. 32r-34r) canzone di Iacopo Sannazaro, (cc. 34v-39r) stanze di Lodovico Martelli, (c. 40r-51v) rime di diversi, tra cui di Tommaso Castellani, Benedetto Varchi, «Canzona di fra F. D. a S. D. l'anno 1529», Vincenzo Martelli, Angelo Poliziano, (cc. 53r-71v) traduzione di Rucellai del II libro dell'*Eneide* (autografa), (c. 72r) lettera di (Ippolito) de' Medici a Giulia Gonzaga, (cc. 74r-100r) traduzione di Rucellai del IV libro dell'*Eneide* (con numerose correzioni), (c. 100v) appunto autografo di Rucellai tratto dalla *Storia d'Italia* di Francesco Guicciardini.

Di Molza 1 canzone: 1. (cc. 27r-28v «Canzona delmoza» [sic]) 244.

IMBI: I, 258-259 (con tavola); BIANCHI 1988-89: 217.

95. PT² Pistoia, Biblioteca comunale Forteguerriana, D 313

Cart., sec. XVI, mm. 282 × 205, cc. 240 numerate modernamente a matita nel margine inferiore al centro (la sola c. 2 presenta il numero anche in alto a destra); numerazione antica per cc. [5] 1-240 che inizia, stranamente, alla c. 6 del primo fascicolo, quaternione, contenente la tavola degli *incipit* (cc. [1]v-3r = 6v-8r della numerazione moderna), e prosegue con il salto dei nn. 6, 113 e di una carta compresa tra c. 199 e c. 200 (numerata da mano ottocentesca 199bis), le carte numerate in origine 168, 232-233 sono state asportate e ne resta il tallone. Tre guardie in principio e tre in fine aggiunte nella legatura moderna. Bianche le cc. 8v, 9r, 10v-15r, 17v-18v, 19v, 20v, 71v, 113r-116v, 118v, 138v-141v, 161v, 209r. Quasi interamente autografo di Paolo Panciatichi (1499-1577; cfr. CAPPONI 1878: 78-79 n. 1; SAVI 1972: 125), compresa la numerazione antica. A c. [1]r è un appunto con nomi di località del Lazio con accanto i rispettivi feudatari. Sono scritte da altre mani le cc. 11r-13r, 228v. Parecchi componimenti sono contraddistinti dalla sigla «GV», iniziali di Guglielmo Volpi, direttore della Biblioteca dal 1896 al 1904, e/o da segni convenzionali (poche e dubitative le attribuzioni degli adespoti), in matita nera, blu o rossa. A c. 56r la data MDXXXVII in calce al sonetto caudato di Panciatichi *S'huomo somiglio io son pure animale*; date del decennio Cinquanta del secolo sono presenti in alcuni componimenti. Appartenuto nel XVIII secolo al patrizio pistoiese Domizio Tonti, il codice è rimasto di proprietà della famiglia fino all'Ottocento; nel 1873 fu acquisito dalla Forteguerriana, dove prese il nome di «Codice Tonti». Legatura moderna (1974) in cartone ricoperto in pergamena con nervature passanti e lacci in pelle.

Contiene a cc. 20r-89v rime di Paolo Panciatichi (quasi tutti sonetti caudati) con il nome dell'autore; seguono fino a c. 112v e da c. 119r a c. 128r stanze, sonetti

caudati e capitoli adespoti da attribuire allo stesso Panciatichi (ma a cc. 121r-122v «Scipionis Charteromachi Carmen» *Qualis ager varios effundi ubique colores*), altre rime a lui attribuibili sono sparse in diversi punti del codice. Sono presenti, inoltre, rime attribuite ad Agnolo Firenzuola, Francesco Beccuti, Antonio Cammelli detto Pistoia (cc. 143v-158v, 211r-220v, 221v-225v, 229r), Alfonso de' Pazzi (cc. 165r-169v), Raffaele Marchiani, Annibal Caro, Antonfrancesco Grazzini, Molza, Scucchino da Pistoia e adespote, tra le quali ne sono riconoscibili di Baldassarre Castiglione (son. *Superbi colli e voi sacre ruine*), Giovanni Della Casa (son. *O sonno, o de la queta humida ombrosa* e sonetti burleschi contro Antonio Bernardi), Antonfrancesco Grazzini, Giovanni Muzzarelli. Versi latini sono a cc. 10r, 161v. Il codice contiene altresì le seguenti prose: *Prefazione nel arbore della Casa delli Acciaiuoli* (cc. 9v-10r), lettera del marchese di Marignano ai Senesi dal campo sotto Siena (10 gennaio 1555) con la risposta, lettera di Mario Sforza di Santaflora (17 marzo 1558), lettera di Francesco Leone Strozzi (5 giugno 1554), lettere di Pietro Bembo a m. Lelio (21 marzo 1544) e al duca di Firenze (s.d. inc. *Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^{or} Oss.^{mo} Non poteva venire occasione...*), lettera del duca di Firenze alla Repubblica di Siena (28 gennaio 1554) con la risposta, lettera del duca di Firenze al marchese di Marignano (4 agosto 1554), *Lettera del Palandrone al m. Orazio Marchiani* (di Panciatichi), la *Diceria di santa Anafissa sopra il tributo fatto al sexto Re della Virtù* di Annibal Caro, lettera latina di Pasquillo (28 febbraio 1536).

Di Molza 6 sonetti: 1. (c. 128v) 70, 2. (c. 130r) 74, 3. (c. 130v) 75, 4. (c. 131r «Sopra la pera Cotogna») 99, 5. (c. 184v «Del Molza») 290, 6. (c. 185r «Del Molza») 253.

A cc. 172v-176r è una serie di quattro sonetti attribuiti a Camilla Gonzaga di Novellara seguiti dalle risposte, tra cui una di Molza: (c. 172v «Della S. Camilla gonzaga») *Mortal velo non fia già mai ch'appanni*, (c. 173r «Risposta») *Quanto più andranno in voi crescendo gli anni*, (c. 173v «Della Sig.^{ra} Cammilla Gonzaga al Molza») *Siete de l'età nostra 'l pregio et honore*, (c. 174r «Risposta del Molza») Rd 2, (c. 174v «La s.^{ra} Cammilla Gonzaga al Car.^{le} de Medici») *Se 'l ciel si largo a l'alto mio concetto*, (c. 175r «Risposta del Car.^{le}») *Come conviensi al vostro ampio ricetto*, (c. 175v «La s.^{ra} Cammilla Gonzaga al March. del Vasto») *Signor che havete di virtute ardente*, (c. 176r «Risposta del Marchese») *Donna ch'havete di color lucente*.

IMBI: I, 262; CAPPONI 1878: 78-79 n. 1; PISTOIA 1908: XXIII-XXV; SAVI 1972: 125-126; DELLA CASA 1978: II, 14; MUZZARELLI 1983: 27; *Pasquinate* 1983: II, 979 n. 14; BIANCHI 1988-89: 217; SCARPA 1990: 94; ROSSI 2008: 79; CRISMANI 2012: CXIV.

96. PR¹ Prato, Biblioteca Roncioniana, Qv 6 (10)

Cart., sec. XVI datato 1540, fol. mm. 288 × 205, cc. 162 numerate modernamente a matita comprendendo anche la guardia iniziale e finale, bianche; la stessa mano numerata anche i componimenti del codice. Segnatura A-Q dei fascicoli, tutti quinioni. Rigatura a secco su tutte le carte. Un'unica mano identificata dalla sottoscrizione a

c. 161v: «Scripto el prese(n)te libro per me Franc^o | Phedro Ingerrami da Volterra el | di xv Dice(m)b: M.D.XXXX:». Legatura in pelle marrone (attualmente staccata) con impressioni a secco sui piatti e sul dorso; sul dorso cartellini con scritta «Inghirami | Francesco Fedro» e con la segnatura.

Contiene: Matteo Palmieri, *De temporibus* volgarizzato da Gabriele Zacchi da Volterra (datato 1460) con giunta all'anno 1479, cronaca di Volterra dal 1351 al 1479 adespota e anepigrafa, *La sfera* di Goro Dati adespota e anepigrafa (per l'attribuzione cfr. BERTOLINI 1984), rime di Marcantonio Rinieri da Colle, Severo Parella detto Cicinnio da Volterra, Giovanni Parella detto Alfeo da Volterra, Ludovico Ariosto (*Fur.*, XLIV, 61-66 e madr. *Quando ogni ben della mia vita ride*), Molza, Vittoria Colonna, Paolo Maffei da Volterra, Ottaviano Ricciarelli da Volterra, Giovanni Guidiccioni, una gentildonna senese a un suo amante (canz. *Misera invan mi doglio et mi lamento*), Pietro Aretino (*Esortazione della pace all'imperatore e al re di Francia* inc. *O re, imperador tenete a mente*), Francesco Fedra Inghirami, Unico Aretino (Bernardo Accolti), Giovan Battista Gelli (*Stanze recitate nelle noze de Ill.^{mo} Signor Duca di Fiorenza Cosmo Medici*), *Elegia in obitu amplissimi cardinalis Hippoliti Medices* adespota (inc. *Surge age perpetui monstres me, musa, doloris*), testamento di L. Cuspidio (in latino), epitafio di Tommaso Inghirami (inc. *Phaedrus amor patrum Populi spes una Quiritum*).

Di Molza 1 sonetto e 1 sonetto apocrifo: 1. (c. 132r «Del Molza») 228, (c. 132r-v «Del medesimo») Ra 101.

KRISTELLER: II, 80; GUASTI 1870: 412-423 (con tavola); ARIOSTO 1924: 344; BULLOCK 1980: 400 n.; COLONNA 1982: 251; BIANCHI 1988-89: 217-218; BIANCHI 1995: 38 n. 39; FINAZZI 2002-03: 114; GUIDICCIONI 2006: XXXVIII.

97. RCL Ravenna, Biblioteca Classense, 209

Cart., sec. XVI, mm. 199 × 140, cc. A-C 1-188, tutte numerate modernamente a matita sul retto in alto a destra; una numerazione anteriore, pure moderna a matita, apposta sporadicamente sul retto in basso a destra, coincide con quella continua. Segnature di fascicolo A-B e numerazione sono presenti alle cc. 119-134. Una guardia in principio e una in fine. Bianche le cc. Av-Cv, 15r-16v, 21r-38v, 111v-119r, 138r-140v, 165v-188r. A c. Ar nota di possesso: «No(n) sum Liber sed Jo. Bapti. | Bymio de Sernio» e prove di penna; a c. 188v: «Baptista», in inchiostro rosso, e prove di penna. Quattro mani: la prima alle cc. 1r-14v, 39r-111r, 120r-137v, 155r-165r; la seconda alle cc. 17r-18r; la terza alle cc. 18v-20v; la quarta alle cc. 141r-154v. A c. 119v una mano moderna ha aggiunto il titolo «I Suppositi di Lodovico | Ariosto | (in prosa) | (frammento)» al testo altrimenti adespoto e anepigrafo. Legatura antica in pelle con impressioni a secco, fori dei lacci sui piatti; dorso con nervi a vista e cartellino incollato con scritta «Poesie | Varie», restituzioni negli angoli e nelle cuffie effettuate nel restauro del 1968.

Contiene rime attribuite a Pietro Barignano, Molza, Niccolò Amanio, G.F. R. (capitolo *In lode della chiave inc. Di grazia, signor miei, non vi sia grave*), Iacopo Sanzaro, Pietro Bembo (sonetti e *Stanze*), Bernardo Accolti, la *Sofonisba* di Giovangiorgio Trissino (mutila), commedia polimetra trilingue (latino, volgare, dialetto lombardo) adespota (di Fausto Redrizati, cfr. COMBONI 1996), i *Suppositi* di Ludovico Ariosto in prosa (fino all'inizio dell'atto v), «Narratione della destrucion de Mamaluchi: et batalie fate per lo illustrissimo signor Soltan Selin composta per el Chadilascher traduta de lengua turcha in grecha et poy di grecha in latina», due novelle adespote e anepigrafe, rime adespote, tra cui le *Stanze* e sonetti di Pietro Bembo, rime di di Giovangiorgio Trissino, Ludovico Ariosto, Giovanni Antonio Benalio.

Di Molza 6 sonetti e 1 sonetto apocrifo: 1. (c. 11v «Molza») 344, 2. (cc. 11v-12r) 229, 3. (c. 12r) 364, 4. (c. 12r-v) 365, 5. (c. 12v) 362, 6. (cc. 12v-13r) 291, (c. 13r) Ra 98.

IMBI: IV, 193-195 (con tavola incompleta); FORMAN 1917: 261-267; ARIOSTO 1924: 336; SANNAZARO 1961: 443, 465-466; ARIOSTO 1974: 805, 809-810; IANUALE 1993: 173; CASTOLDI 1993a: 88-89; COMBONI 1996a; BIANCO 1997: 77; DANZI 1997: 251 n. 111, 252 n. 170; FINAZZI 2002-03: 54, 114; BEMBO 2003: XLII-XLIII; GUIDICIONI 2006: XXXVIII-XXXIX; BEMBO 2008: II, 625-626; ZAMPESE 2012: 121.

98. RCA Roma, Biblioteca Casanatense, Stampati r x 23

Esemplare di RDR¹ nei cui margini una mano coeva ha vergato correzioni e varianti su rime di Molza. Eccetto alcune correzioni nella tavola, l'esemplare non presenta altre postille. Gli interventi riguardano lessico, forme e grafia. Inoltre, il postillatore restituisce il sonetto Ra 107 e la canzone Ra 47 (p. 61) ad Annibal Caro, ma non la canzone Ra 79 (pp. 51-54) di Anton Francesco Raineri. Quasi sempre, RCA ripristina la lezione di C, o vicina a C, dove RDR¹ si allontana in quanto descritto da RD1¹ o da RD2¹, o da solo. Poiché gli interventi sulla forma e sulla grafia sono asistematici e non sono estesi al resto delle rime di Molza, si deve concludere che le lezioni in margine non siano il risultato di una revisione grammaticale e ortografica del testo di RDR¹, bensì provengano dalla collazione con un altro testimone parziale, portatore di un testo migliore. Una seconda mano, posteriore, ha aggiunto, apparentemente senza rapporto con la prima, didascalie scherzose ad alcuni sonetti (pp. 69, 71, 73, 74), imitata da una terza a p. 76.

Di seguito si dà la trascrizione del testo di RDR¹ e delle postille di RCA. Le parti mutilate dalla rifilatura sono restituite tra parentesi quadre.

RDR ¹	RCA
135 (p. 54)	
5. Era a scoglio vicino acuto e <i>fiero</i>	fero
9. <i>Guardaste'l voi con nuovo ingegno et arte</i>	Guardastel

CENSIMENTO

RDR ¹	RCA
134 (p. 55)	
10. <i>Sonno</i> non sembri a l'alma nova meraviglia	Sogno
64 (p. 56)	
2. Del ciel lasciando, e 'n questo basso ovile	in
3. Mondan nostro <i>scendendo</i> , e 'n questo humile	[scen]desti, e 'n vista
5. <i>Chi verrà</i> mai, che 'l <i>miser cor avampi</i>	[Quan]do fia, [m]io cor stampe
8. E fuor di man <i>de gli avversari</i> scampi	dell'aversario
9. E canti poi con più <i>lodati inchiostri</i>	lodati inchiostro
10. Come sol di <i>pietade</i> ardendo, a scherno	pietate
11. Havesti il mondo, <i>alhora</i> cieco e 'n <i>fausto</i>	alhor, et infausto
84 (p. 57)	
6. Turbato mare e tempestoso verno	et
8. Ne cosa a <i>suo</i> desir contraria prove	suoi
10. A te discaccia i <i>tristi</i> auguri avante	neri
87 (p. 58)	
1. Licida acceso e Filli d'un' <i>amore</i>	ardore
5. Tosto, ch'apparve <i>lor</i> Hespero fore	loro
13. Le tele e i <i>raggi</i> tratto e non so come	e il raggio
69 (p. 59)	
4. Giunto <i>la vegga</i> a suoi perfetti honori	lo veggia
53 (p. 60)	
13. <i>Thoscana</i> tutta alta speranza piglia	Toscana
Ra 107 (p. 61)	
1. Vibra pur la tua sferza, e mordi il freno	Del Caro
7. Ma vivrà sempre, e seco il suo gran <i>Thosco</i>	Tosco
Ra 47 (p. 61)	
1. Ne l'apparir del giorno	Del Caro
59. E voi tra voi vi <i>soverreste</i> a prova	soverreste
4 (p. 64)	
10. Acceso il casto e pellegrino <i>aspetto</i>	affetto
12. A me scese per l'ossa un dolce ardore	scorse

MANOSCRITTI

RDR ¹	RCA
5 (p. 65)	
12. Né vaghezza fu mai, ch' <i>ad alma</i> pace	a l'alma
13. Simile apporti a quella, <i>che al cor</i> riede	ch'al
34 (p. 65)	
13. Fra la rugiada a noi si <i>scuopre</i> , e 'l gielo	scopre
14. La bella Aurora, et ne rimena 'l giorno	il
47 (p. 67)	
8. E far con atti schivi a se <i>stesso</i> ombra	stessa
11. <i>Ch'intorno</i> i raggi <i>de i</i> bei lumi aperse	Che 'ncontro, de'
48 (p. 68)	
12. <i>M'a</i> che le conte sue fattezze narro	Ma
39 (p. 69)	
1. Quando fra l'altre donne altera giunge	Sopra l'Anatre
3. <i>Ove, che</i> gli occhi giri, o mova 'l piede	Ove che
6. Ch'oscura e senza pregio <i>alhor</i> si vede	allhor
40 (p. 69)	
9. Indi <i>cinamo</i> , e nardo, e ciò che pasce	cinnamo
11. L'unico augello, in darli spirto <i>accogli</i>	accoglie
14. Mirar senza morir Amor ne <i>togli</i>	toglie
41 (p. 70)	
4. Al suon mi destan <i>de'</i> sospir sovente	di
42 (p. 70)	
12. Da <i>farmi</i> spero a tutto 'l colle udire	Di
43 (p. 71)	
1. Talhor madonna folgorando move	Sopra l'Ovo della Settimana Santa
65 (p. 73)	
1. Piangi secol noioso e d'horror pieno	Sopra l'antichità dell'Antoniana
164 (p. 74)	
1. La bella donna, di cui già cantai	Sopra Lupa

RDR¹

RCA

187 (p. 76)

Alma che già ne la tua verde etade

Si duole l'Autore della perdita d'un testicolo

99. RN¹ Roma, Biblioteca nazionale centrale, Varia 123 (728)

Cart., sec. XVII, mm. 187 × 130, cc. 54 numerate modernamente a matita, più due guardie in principio e due in fine aggiunte nella legatura moderna e numerate rispettivamente I-II e III-IV. Bianche le cc. 1v, 52v, 54v. Dopo c. 46 sono andate perdute alcune carte, poiché la canzone che principia a c. 47 («luce fidata e vera») e termina a c. 49v è acefala. Almeno otto mani diverse, di cui alcune professionali. A c. 1r: «Raccolta | Di Poesie sacre, | et | Indifferenti»; a c. 53r: «Poesie | Indifferenti.» di mano diversa da quella di c. 1r, in un foglio inserito nella legatura. Legatura moderna in cartone rivestito in pergamena.

Contiene rime attribuite a s. Filippo Neri, Francesco Petrarca, Pietro Bembo, Giovanni Della Casa, Giovanni Guidiccioni, Iacopo Sannazaro, Molza, Annibal Caro, Domenico Venier, Luigi Tansillo, Ludovico Paterno, Ulisse Gozzadini, Giacomo Marmitta, Vittoria Colonna, Lodovico Dolce, Bernardino Rota, Francesco Beccuti, Giacomo Barbaro, Torquato Tasso, Filippo Binaschi, Battista Guarini, Luigi Groto, Gabriele Fiamma, Celio Magno, Felice Passaro, Giovan Battista Marino, Gabriello Chiabrera e adespote.

Di Molza 4 sonetti: 1. (c. 13v «Sonetto di Franc.^{co} M.^a Molza») 254, 2. (c. 14r «Sonetto») 64, 3. (c. 14v «Sonetto») 15, 4. (c. 15r «Sonetto») 62.

DELLA CASA 1978: II, 4; COLONNA 1982: 257; ERSPAMER 1983: 70; BIANCHI 1988-89: 221; GUIDICCIONI 2006: XXXIX; BEMBO 2008: II, 672; CRISMANI 2012: CXVIII-CXIX.

100. SI² Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, H x 28

Cart., sec. XVI, mm. 205 × 140, cc. 89 [15], bianche le cc. 81, 82v, 87v-[15]v; tracce di una numerazione per pagine alle cc. 5v-6r, 18v-19r, 27v-29r, 31v, 34v-36r, 37v, 39v-40r, 41v, 44v, 56v, 60v-61r, 62v-63r, 66v, 75v, 77v-78r. L'attuale numerazione è stata apposta dopo la caduta del bifolio esterno del primo fascicolo, in origine quaternione come gli altri, e ora ridotto a ternione; le attuali cc. 1 e 6 (2 e 7 del fascicolo originario) sono incollate. Scrittura di una sola mano, tranne c. 82r, di mano recenziore, e cc. 83r-87r, di altra mano coeva. La stessa mano principale interviene a posteriori sul testo, in forma meno curata e in inchiostro rossiccio, con correzioni e aggiunte nei testi e aggiunta del nome degli autori nelle didascalie. A c. 80v, di mano diversa da tutte le altre: «Questo libro e di giova|n battista fabro e delli amici | suoi fidelissimi». BELLADONNA 1994: 193 data il ms. «all'incirca al 1525, col 1530 come *terminus ad quem*» per la presenza di alcuni sonetti di Bembo

con varianti rispetto alla *princeps* del 1530. Tutte le carte, anche quelle bianche, presentano lo specchio di scrittura vergato a piombo e tutti i componimenti scritti dalla mano principale hanno lo spazio lasciato bianco per l'iniziale, occasionalmente con letterina guida o l'iniziale aggiunta posteriormente. Tassello asportato nel margine esterno della c. 1, risarcito dal restauro. La prima carta del primo fascicolo (perduta) conteneva le due strofe iniziali della canzone *Rapido Po che con le torbid'onde*: a c. 1r il testo inizia con la terza strofa (la canzone è edita tra le dubbie in BANDELLO 1989: 312-315, per la discussione pp. 330-333). A c. 6v (7 del fascicolo originario) si leggono i primi quattro versi del madrigale *Lasso come s'amore*, attribuito allo Scaltra (Francesco Sozzini); non sono ricostruibili i componimenti della carta perduta fino al madrigale i cui ultimi cinque versi si leggono nell'attuale c. 7r (1 del secondo fascicolo): da «Hyacint'heder'acantho» a «in cui con crudeltà mi tiene amore». Il codice non doveva «essere un tutt'uno» con SI³, di cui rappresenterebbe «la naturale continuazione» (BEMBO 2008: II, 630), dato che dimensioni, scritture e filigrane sono differenti. Inoltre, SI³ termina con la prima strofa di *Rapido Po che con le torbid'onde* e SI² inizia con la terza. SI² presenta una strofa per facciata, perciò nella carta caduta in principio si sarebbero trovate la prima e la seconda strofa, non solo la seconda; inoltre, la didascalia «fine» in calce all'ultima carta di SI³ indica che lì la strofa era isolata. Legatura di riuso in cartone rivestito in pelle con incisioni a secco e in oro, proveniente da un ms. medievale con segni dei fori per i lacci; sul dorso segnatura precedente «9 Q7» e lacerti del vecchio cartiglio con scritta non ricostruibile; nell'interno del piatto anteriore data 1643.

Contiene rime in maggior parte adespite o attribuite ad accademici Senesi: lo Scaltra (Francesco Sozzini), lo Scuro (Ascanio Piccolomini), il Gradito (Fabio Buonsignori), il Falugio (Giovanni Falugi), il Nodoso, il Ligio, il Solingo, il Pargoletto, e a Iacopo Sannazaro, Lattanzio Tolomei, Giovangiorgio Trissino, Molza, M^o Sebastiano, Ludovico Ariosto. Tra le adespite si riconoscono rime di Pietro Bembo, Sannazaro, Pietro Aretino, Trissino, Ludovico Ariosto, Andrea Navagero, Ippolito Pietrasanta, Giovanni Muzzarelli, Pietro Barignano, Niccolò Amanio.

Di Molza 2 sonetti e 3 canzoni: 1. (c. 36v, tra rime attribuite al Nodoso) 224 (son.), 2. (c. 39v-41r «Can: Il Molza») 269, 3. (cc. 41v-43v «Canz: Il Molza») 238, 4. (cc. 44v-46r «Canz: il Molza») 239, 5. (c. 51r «Son») 225.

KRISTELLER: II, 155; ILARI 1844-48: I, 185; ARIOSTO 1924: 345; MESSINA 1955: 122; KOSUTA 1980: 140 n. 57; SCARPA 1985: 535, 538, 548-549; BIANCHI 1988-89: 222; BANDELLO 1989: 325; BELLADONNA 1994: 192-197; BIANCO 1997: 78; FINAZZI 2002-03: 54, 116; BEMBO 2008: II, 630; ROMANATO 2012: 105; CASTIGLIONE - GONZAGA 2015: XCVII.

101. SI³ Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, I VI 41

Cart., sec. XVI, mm. 214 × 142, cc. 52 numerate anticamente, più una guardia in principio e una in fine. Bianche le cc. 11v, 23v, 49. Una sola mano con richiami a ogni carta. Il codice termina con la prima strofa della canzone *Rapido Po che con le torbid'onde*, attribuita a Ludovico Ariosto («Eridamia [sic] de l'Ariosto»), ma edita tra le dubbie in BANDELLO 1989: 312-315 (per la discussione pp. 330-333); la didascalia «fine», della stessa mano che ha scritto il testo, esclude che esso sia mutilo. Perciò il codice non costituisce, come sostiene Donnini (BEMBO 2008: II, 630), la prima parte asportata di SI², che inizia con la terza strofa della medesima canzone. Legatura moderna in cartone rivestito in pelle verde con piatti e dorso incisi in oro; sul dorso «ALAMAN | E | ARIOSTO | POESIE»; guardie e controguardie marmorizzate. Provenienza: acquistato a Roma nel 1894 nella vendita all'asta della biblioteca di Giacomo Manzoni.

Contiene i sette salmi penitenziali di Luigi Alamanni preceduti dalla lettera di dedica a Bernardo Altoviti (Lione 1^o gennaio 1526), rime attribuite ad accademici Senesi: il Nodoso, l'Arsiccio (Marcantonio Vignali), il Pargoletto (*I sospiri amorosi che 'l me cuore son.*, in RD2¹, c. 5v attribuito a Claudio Tolomei), l'Abbrivido (Giulio Fanucci), il Selvaggio, il Presago (Fortunato Vecchi), il Gradito (Fulvio Buonsignori) e ad altri poeti anche non senesi: Benassai Finetti, Pietro Bembo, Federico Forteguerra, Ludovico Ariosto, Iacopo Sannazaro, Pietro Barignano, Giovanni Castellani, Claudio Tolomei, Camillo Orlandini, Eurialo da Ascoli (Eurialo Morani), Giovanni Muzzarelli, Giovangiorgio Trissino, Niccolò Amanio, Baldassarre Castiglione e adespote, tra cui di Sannazaro.

Di Molza 1 sonetto e 1 canzone: 1. (cc. 31v-32r «Canzon' del'Ariosto») 239, 2. (c. 33v «Sonecto del Ariosto») 224; tra i due componimenti è la «Canzon del Ariosto» *Queste saranno ben lacrime e questi*, che è però di Niccolò Amanio in morte del figlio.

ARLIA 1878: 225-226; TENNERONI 1894: 128-131; FATINI 1909; FATINI 1910: 40; ARIOSTO 1924: 344-345; SEGRE 1974; MUZZARELLI 1982: 112-114 e n.; MUZZARELLI 1983: 28; SCARPA 1985: 537-539, 541; SEGRE 1988; BIANCHI 1988-89: 222; BANDELLO 1989: 325; BIANCO 1997: 78; FINAZZI 2002-03: 117; BEMBO 2008: II, 631-632; CASTIGLIONE - GONZAGA 2015: XCVIII.

102. SI⁴ Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, I XI 17

Cart., sec. XVI, mm. 250 × 145, cc. [1] 58. Bianche le cc. [1]v, 27v, 57-58. La numerazione è stata apposta dopo che sono state effettuate pesanti mutilazioni che hanno stravolto l'aspetto del codice. Sono state tagliate le seguenti carte: quattro dopo c. 1, una dopo c. 4, due dopo c. 5, una dopo c. 11, due dopo c. 14, tre dopo c. 16, una dopo c. 19, sei dopo c. 24, otto dopo c. 26, tre dopo c. 31, due dopo c. 37, undici dopo

c. 38, quattordici dopo c. 45, due dopo c. 47, due dopo c. 49, quattro dopo c. 50. A c. 50r testo di quattro righe reso illeggibile con pennellature d'inchiostro; a c. 51 è asportato il nome dell'autore della canzone *Signor, le colpe mie danna e correggi*, di Francesco Beccuti; a c. 52r il nome dell'autore delle terzine *Beato l'huom, cui dona il re del cielo* è cancellato con tratti di penna e pennellature; a c. 53v è cancellato il nome dell'autore della canzone *Benché sia grave e rio*; a c. 55v è cancellato con tratti di penna e pennellature il nome dell'autore della canzone *Alte grida mandai dal cuor profondo*, di Francesco Beccuti. Una mano prevalente che talora si corregge scrivendo su rasura, una seconda mano scrive le cc. 25r-26v, 39r-45v, una terza la c. 27, una quarta aggiunge integrazioni alle cc. 11v e 39r. A c. [1]r indice del bibliotecario Lorenzo Ilari (m. 1849). Legatura membranacea di recupero da codice scritto in gotico su due colonne; sull'esterno del piatto anteriore, di mano antica: «Raccolta di Poesie»; sul dorso «Rime di | Varij» e segnatura precedente: 7 F 2.

Contiene rime di Claudio Tolomei, Timoteo Bottoni, Giovan Battista Amalteo, Silvio Antoniano, Muzio Calini, Annibal Caro, Francesco Beccuti, Anton Giacomo Corso, Rinaldo Corso, Girolamo Baccelli, Pietro Barignano, Molza, Fabio de' Bardi, Antonio Giganti, Giacomo Tiepolo e adespote.

Di Molza 4 sonetti: 1. (c. 37r «Di m. Francesco Maria Molsa») 1, 2. (c. 37v) 228, 3. (c. 38r) 351, 4. (c. 38v) 208.

ILARI 1844-48: I, 185; CRISMANI 2012: CXXII.

103. SI⁵ Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, I XI 49

Cart., sec. XVI, mm. 290 × 220, cc. [1] 59 [4'] numerate modernamente, più una guardia membranacea in principio e una in fine costituita da un unico foglio di pergamena con scrittura gotica su due colonne, che probabilmente costituiva la coperta originale. Tracce di numerazione antica su quasi tutte le carte. Bianche le cc. 11v, [1']-[4']. Il ms. fu verosimilmente confezionato a Siena su materiali ivi giunti da diverse parti d'Italia e trascritti da diversi copisti, che registrarono nelle rubriche data e provenienza dei testi. Un elenco parziale: c. 1r «1540»; c. 13r «Di Vigevano al'ultimo di Marzo nel 1546»; c. 23v «dal Poggio, il MDL il XXV di gennaio»; c. 24r «Son. in morte del R.^{mo} Cardenal Bembo [18 gennaio 1547] da Napoli venuto»; c. 26r «da Milan son venute tutte queste [*scil.* composizioni] del cagniolino di Don Hippolita (Gonzaga)»; c. 27r «da Fiorenza venuto»; c. 28r «Da Roma m. Latino Latini»; c. 30v «1552 di dicembre»; c. 31v «Di gennaio 1552»; c. 32r «1552»; c. 32v «febru. 1552»; c. 32r «Da Roma non si sa l'autore»; c. 34r «Genn. 1553 Epigrammi di L. Alamanni di Francia venuti»; c. 41v «Di Napoli venuto»; c. 59v «In linguam maledicam. Rome actum». A c. 1r-v indice degli autori di mano del bibliotecario Lorenzo Ilari (m. 1849). Legatura moderna in cartone con dorso in pergamena; sul dorso «Poesie | Volgari | e | Latine | Sec. XVI». A c. [1]r segnatura precedente: XXIX G 30. Segni di usura in parecchie carte, talora con restauri nei margini.

Fino a c. 53^v contiene prevalentemente rime e prose in volgare, in parte attribuite a Ludovico Ariosto, Claudio Tolomei, Annibal Caro, Lattanzio Tolomei, Molza, Niccolò Scevola, Chiara (Matraini), Virginia (Salvi), Francesco Franchino, Giovan Bernardo Rossi, Stordito Intronato (Alessandro Piccolomini), Giovan Francesco Spannocchi, Marcantonio Placidi, Deserto Intronato (Antonio Barozzi), Cieco Intronato (Camillo Falconetti), Latino Latini, Francesco Maria Piccolomini, mons. Capella, Giovanni Della Casa («Sopra il mal degli occhi della Sig.^{ra} Livia Colonna»), Tullia d'Aragona, Pietro Aretino (cancellato), Luigi Alamanni, Giovanni Rosa, Vittoria Colonna, Iacopo Griffoli, Eurialo da Ascoli (Eurialo Morani) e adespote (tra le quali il sonetto di Galeazzo di Tarsia *Come in limpido vetro o in onda pura*, cfr. DANZI 1998), lettera di Maria d'Aragona moglie di Alfonso d'Avalos (31 marzo 1546, c. 13^r). Da c. 54^r alla fine solo versi e prose latini, tra cui versi attribuiti a Iacopo Griffoli, Camillo Falconetti, Trifone Benci, Luigi Priuli, uno strumento notarile burlesco.

Di Molza 1 elegia, 2 epigrammi, 4 sonetti: (cc. 10^v-11^r) elegia *Ad sodales*, (c. 15^r a «Molze in Pompeum Magnum») *Exigua iaceas quod dux inhumanus harena*, (c. 15^r a «Eiusdem in Brutum») *Ultorem venerare virum quo vindice Roma*, 1. (c. 23^r «Del Molza Al Fiume del Po») 157, 2. (c. 23^r «Del medesimo à Farnese») 74, 3. (c. 23^v «Del Molsa à una Hebreja») 20, 4. (c. 23^v «Del Medesimo alla medesima») 19.

KRISTELLER: II, 168; ILARI 1844-48: I, 184; ARIOSTO 1924: 345; MESSINA 1955: 126; BULLOCK 1971; COLONNA 1982: 253; SCARPA 1985: 535, 537-538; BIANCHI 1988-89: 222; MATRAINI 1989: LXXXVII-LXXXIX; DANZI 1998; FINAZZI 2002-03: 55, 118; GUIDICIONI 2006: XLI-XLII; CAPPELLO 2018: 141-142; MATRAINI 2018: 79.

104. SI⁶ Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, H x 1

Cart. sec. XV, cc. [4] 30, numerazione antica non cooriginaria. Bianche le cc. [1]^r-[2]^v, [3]^v-[4]^v, 29^r-31^v. A c. [3]^r una mano secentesca, evidentemente del possessore del codice, ha aggiunto il titolo «Sonettj di più Intronatj. | Et d'altri | [ampie volute] | P. Ciaccheri». Il nome P. Ciaccheri è ripetuto nel margine superiore di c. 1^r, dove principia il testo. A c. 28^v, in calce: «Finis». Scritto da una sola mano, con correzioni di altra mano coeva.

Contiene rime (in massima parte sonetti) per la maggior parte adespote o attribuite a Ludovico Ariosto, Pietro Barignano, il Selvaggio, Ombroso (Figliuccio Figliucci), Giovangiorgio Trissino, Sodo (Marcantonio Piccolomini), Abrunito, Ermo, Aurelia Bellanti (*Lacrime in morte del marito l'Adormentato*, scil. Giovan Battista Bogini), Sosornione (Giovan Maria Rimbotti da San Miniato), Bartolomeo Carli Piccolomini, Scacciato (Marcantonio Cinuzzi), Spaventato (Giovan Battista Vignali), Molza.

Di Molza 6 sonetti: 1. (c. 23^v «Sonetti del Molza al fiume del Po») 157, 2. (c. 24^r «Secondo d'un'hebreja») 20, 3. (c. 24^v «Terzo alla medesima») 19, 4. (c. 25^r

«4° Al M. S. C. di Farnese») 74, 5. (c. 25v «5°. Comparatione») 12, 6. (c. 26r «6°. Comparatione») 1.

ILARI 1744-48: I, 186; FATINI 1924: 345; FINAZZI 2002-03: 54, 116.

105. SI⁷ Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, I XI 19

Cart., sec. XVI, mm. 200 × 140, cc. 23 numerate anticamente in alto a destra da una mano diversa da quella che ha scritto il testo, una guardia in principio e una in fine aggiunte nella legatura moderna. Una mano ulteriore ha aggiunto, accanto al numero della carta, «13» a c. 7r e «22» a c. 11v, dove hanno inizio rispettivamente le rime di Iacopo Sannazaro e di Luigi Alamanni. Mutilo in fine. Legatura moderna in cartone, sul dorso «Sannazaro - Sonetti».

Contiene rime di Giovangiorgio Trissino, Iacopo Sannazaro (tra le quali ne sono però di Cosimo Rucellai), Luigi Alamanni, Francesco Guidetti, Molza, distinte all'inizio dal nome dell'autore.

Di Molza 2 canzoni: 1. (cc. 22r-23r) 269, 2. (c. 23r-v) 238 (strofe I-IV).

ILARI 1744-48: I, 192; SANNAZARO 1961: 445; DE ANGELIS 2011-12: 57, 68, 101-102, 126-127.

106. VM¹ Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, Italiano IX 137 (6748)

Cart., sec. XVI, mm. 206 × 146, cc. [3] 114 [1'], più una guardia in principio e una in fine, numerazione moderna per 1-114, che sostituisce a cc. 1-4 una antica per pp. 1-7. Bianche le cc. [1]-[3], 5, 14v, 42, 49v-58v, 62r-63v, 64v-65r, 66v, 72r-74v, 78, 80r-83r, 86v-88v, 89v, 105r-106v, [1']. Il codice riunisce manoscritti di provenienza differente, scritti da più mani. Legatura antica (sec. XVII) in pergamena floscia. Provenienza: Giacomo Nani 157.

Contiene rime attribuite a Giovan Battista Ubaldini (cc. 1-6 *Quel ch'io vidi in diporto a la dolce ora* canz.), Molza, Dante («Canzone di Dante nella quale parla di Firenze cavata da un libro antichiss.o de frati del Zoccolo di Siena» inc. *Alcides veggio di sul seggio a terra*), Giovan Battista Caro, Annibal Caro, Domenico Venier, Vincenzo Buonanni, Agatone Drusi da Pisa, Cino da Pistoia, Paolo Del Rosso, G(iovanbattista) S(trozzi), Iacopo Sannazaro, Iacopo Corbinelli, Antonio de' Pazzi, Torquato Tasso, Paolo Mini (tra cui il volgarizzamento in versi della favola di Aracne, preceduto da lettera dedicatoria datata 1549), Sertorio Pepi, Giovanni Antonio Volpe, Angelo Di Costanzo, Giulio Cesare Caracciolo, Mario Galeota, sonetto in spagnolo di Gar(cilaso de la Vega) (*Mario el ingrato amor come testigo*) e adespote, elegia latina attribuita a Giovan Battista Adriani, epitafi su Michelangelo attribuiti a Fabrizio Segni, Giovan Battista Adriani, Vincenzo Buonanni, Niccolò Mini.

Di Molza 1 canzone: 1. (cc. 6r-81) 244.

KRISTELLER: II, 272; MORELLI 1776: 138-142; MENGALDO 1962: 235; BIANCHI 1988-89: 223; ALIGHIERI 2002: II, 792; MARTIGNONE 2004: 209; TOSCANO 2021.

107. VM² Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, Italiano IX 144 (6866)

Cart., sec. XVI, mm. 215 × 155 *max.*, cc. 224 numerate a penna quando il codice fu composto riunendo fascicoli di varia consistenza e dimensioni, talora con numerazione propria, e da fogli di differente misura, appartenuti alla biblioteca di Ludovico Beccadelli e che ebbero una sorte diversa dagli altri manoscritti, probabilmente perché rimasti in possesso del segretario di Beccadelli, Antonio Giganti (DIONISOTTI 1949: 253). Una guardia in principio e una in fine. Numerose carte bianche, restaurata la c. 10. Diverse carte presentano piegature caratteristiche di lettere e alcune conservano il nome del destinatario. A c. 2v, sotto il sonetto di Pietro Barignano *Che val perché le solinghe strade* si legge la nota: «Nel VI libro delle Rime di diversi stampato in Venezia del 1553 è una lunga canzone del Barignano, che comincia Mille fiate amor volgo il pensiero». Segnature precedenti nel verso del piatto anteriore: «CIV.2.2109» e un'altra parzialmente coperta dal cartellino con la segnatura attuale. Legatura in pergamena; sul piatto anteriore leone di S. Marco con il motto «Custos vel ultor». Provenienza: S. Mattia di Murano n. 2109.

Contiene rime attribuite a Pietro Barignano, Iacopo Sannazaro, Pietro Bembo, Trifone Gabriel, Buonaccorso da Montemagno, (Andrea) Navagero, messer Galeazzo, Molza, Luigi Alamanni, Vittoria Colonna, Giovanni Muzzarelli, Bernardo Tasso, Carlo Gualteruzzi, Giulio Camillo, Giovanni Andrea dell'Anguillara, Laura Battiferri, Veronica Gambara, Pietro Aretino, Annibal Caro, Rinaldo Corso, Girolamo Muzio, Bernardo Cappello, Giovan Battista Amalteo, Girolamo Fiorelli, Luigi Tansillo, Antonio Ranieri da Colle, Pio Secchiario da Modena, Francesco Sinolfo Saracini, L. A., Ercole Ebreo, Michelangelo Tramonti, Livia Placidi, Antonio Migliorati, «di una donna fiorentina», Francesco Beccuti, Giulio Cesare de' Veli, Fabrizio Ronconi, Ferdinando Medici, Giovanni Agostino Fanti, Pietro Angeli da Barga, della signora Fiammetta a Pietro Angeli e adespote. Da c. 161r versi latini di Pietro Angeli, Vincenzo Castellano, Francesco Ronconi e adespoti.

Di Molza 1 sonetto: 1. (c. 12r «Del Molza per il Card.^{le} de Medici») 129. Nel margine interno accanto due trattini evidenziano i vv. 3 e 4; in basso, della stessa mano, la nota: «Rescrivetimi che vi pare delli versi notati, et più se haveti il sonetto di Ms. Giovan(n)i vostro che comincia Cura che di timor scrivetimi come sta il senso di questi versi Torna a Cocyto, a i lachrimosi et tristi ghiaccio d'inferno, et se la scrittura sta bene, perche molti li dano un senso che non mi piace in modo alcuno. Son tutto vostro». Il sonetto è *Cura, che di timor ti nutri e cresci* di Giovanni Della Casa e sono citati i vv. 7-8 (DELLA CASA 2014: n. 8). A c. 13v è la sovrascritta: «Al R.^{simo} mio S.^{or} il Vescovo di Fano A Padova», cioè Cosimo Gheri (vescovo di Fano dal 24 gennaio 1530 alla morte, 24 settembre 1537; erede della carte di Gheri fu Beccadelli); nelle cc. 12v e 13r, rimaste in origine bianche, una mano posteriore ha trascritto il sonetto di Luigi Alamanni *Non mi fu certo il ciel di tanto amico* a Veronica Gamba-

ra, seguito dal responsivo *Pentito forse il ciel fiero nemico* (anche in BI, cc. 43v-44r); a cc. 14r-17r (c. 17v bianca) sette sonetti di Vittoria Colonna (*Quanto più arroge a le mie antiche pene, Se per salir a l'alta et vera luce, Godo d'udir che voi da l'ampia et folta, Mentre io qui vissi in voi, lume beato, Mossa d'alta cagion, foco mio raro, Quel sol che m'arde spesso vid'io, D'ogni sua gratia fu largo al mio sole*), preceduti dalla intestazione della stessa mano di c. 12r «Della S.^{ra} M. di Pescara» e in calce al primo, a c. 14r, sempre la stessa mano ha annotato: «se havete veduti questi prima, siano per non mandati, ne restate gia pero, havendo cosa alcuna da quella Divinità di mandarmela. questi sono per ricordo. Il vostro Scip. B.». Il mittente è identificato da DIONISOTTI 1949 in Scipione Bianchini. Appartenente a una delle famiglie più insigni di Bologna, fu allievo di Romolo Amaseo e in rapporto con Gasparo Contarini e Ludovico Beccadelli (su di lui FANTUZZI 1781-94: II, 187-188; GINZBURG - PROSPERI 1975: 66-70, 123; CARVALE 2007: 155, 171; tre sue epistole a Giovan Francesco Bini, 16 agosto-7 dicembre 1543, in *Lettere facete* 1582: 129-132). A lui è diretto il sonetto n. 29 di Molza, *Scipio, che lunge dal tuo patrio lido* e i sonetti di Benedetto Varchi, *Scipio, la rara bontà vostra e 'l vostro* (VARCHI 1555: 119) e di Giovanni Guidiccioni, *Scipio, io fui rapto dal cantar celeste* (GUIDICCIONI 2006: n. 58). Anche se non è possibile stabilirlo con certezza, è probabile che il sonetto di Molza e quelli della Colonna facessero parte di due distinte lettere spedite da Bianchini a Cosimo Gheri.

KRISTELLER: II, 272-273; ALBINI 1973: 232; DIONISOTTI 1949: 252-253; MENGALDO 1962: 235; BULLOCK 1980: 401 n.; COLONNA 1982: 254; MUZZARELLI 1983: 29; SCARPA 1985: 537, 543; BIANCHI 1988-89: 223-224; BIANCO 1997: 81; BEMBO 2008: II, 636-637; RICHARDSON 2009: 38, 140; MORGANI 2009; CRISMANI 2012: CXXVII-CXXIX; CAPPELLO 2018: 122-123.

108. VM³ Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, Italiano IX 176 (5940)

Membr., sec. XVI, mm. 202 × 145, cc. [3] [3'] 71 numerate per pp. 134 a partire dal verso della prima carta, più una guardia in principio e una in fine. Molti errori nella paginazione. Bianche le cc. [2']v, [3']v, le pp. 26-27, 124-126, 128-131. Le cc. [1]-[3], di formato più grande e perciò ripiegate, sono state aggiunte e contengono, di mano di Giovanni Benedetto Mittarelli (?), «Varietà che v'è in questa copia della edizione dell'edi 1729. | del Seghezzi tom. II delle Opere del Bembo», cioè le varianti dell'edizione Venezia, F. Hertzhauser, 1729, vol. II. Una mano calligrafica fino a p. 111 che scrive su rigatura a secco e aggiunge iniziale ornate, poi diverse mani hanno aggiunto testi: una mano grossolana alle pp. 111, 112, 114, 120-123, altre tre mani più regolari alle pp. 123, 125, 126. Incipitali in oro a pp. 113 e 132. Note dei diversi possessori. A c. 1r: «Angelus Urbanus ex catillone [sic] | Vallis Urciè». A c. [1']v segnatura precedenti, a c. [2']r nota di possesso: «questo li libro e daliprando pracidi»; a c. [3']r in testa: «Questo libro de soneti e di alberto [?] landi», in calce: «Urbanio Sacerdote di Ca(st)iglon d'Orcia» (al centro della pagina lettere HS intrecciate). Lo

stesso Urbani agisce come copista nella parte finale del codice e appone la seguente nota a p. 117: «Ang.^{us} Urbanus Presbiter ex | Castileone Vallis urcie Acha|demicus secretus fecit orna|vit et fermavit hu(n)c libellum | anno Dni 1600 die vero xx Iu|lij Idem ut supra». A p. 118: «Illustris Comes Camillus filius quonda(m) Horatij | de Ilcis accepit in suam Dominam Anelam [sic] | filia(m) Comitis Adriani et Domine Casa(n)dre | de Macchabrunis eius mater die ... Apri|lis 1600. | Discessit Senis die p.^o Agusti 1600». A p. 127: «Sig.^r Girolamo Manni | Accademico Intronato e Poeta erudi|tissimo» e un disegno; frasi irrelate come prove di penna alle pp. 133-134. Piatti della legatura originali in cuoio con impressioni a secco, integrato il dorso, su cui è incollato il cartellino originale: «RIME | DEL | BEMBO | E D'ALT |AUTORI | MS.». Provenienza: S. Michele di Murano.

Contiene, adespote, le *Stanze* di Pietro Bembo (pp. 1-25) e rime adespote, tra cui se ne riconoscono di Pietro Bembo e Iacopo Sannazaro.

Di Molza 1 sonetto: 1. (p. 73) 283.

COTTA 1924: 81-82; SCARPA 1985: 536, 544, 549; BEMBO 2003: XLIX-L; BEMBO 2008: II, 638-639.

109. VM⁴ Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, Italiano IX 202 (6755-6756) Cart., sec. XVI, due tomi.

Tomo I: mm. 215 × 142, cc. [24], [2'] 1-20, [1''] 21-40 [1'''], 88-171 anticamente numerate (mancano le cc. 149-151, 153-154, tra c. 163 e c. 164 si trova una carta numerata 152, bianca): le numerazioni corrispondono a tre parti distinte confluite nel codice, le prime due consistenti in due fascicoli di 22 carte ciascuno. Bianche le cc. [3]r-[4]v, [1']r-[2']v, 19-20, [1''], 34-40, [1'''], 95v, 110v-111v, 115v, 117r, 157, 169v-171v. Di mano di Marco Forcellini, segretario di Apostolo Zeno, a c. [1]v l'intestazione: «Rime di diversi» e a c. [2]r-v la «Tavola degli Autori»; di mano cinquecentesca a cc. [5]r-[24]r indice dei capoversi scritto solo sul retto, tranne la c. [21]v (lettera S). Legatura non coeva in cartone con dorso in pergamena, sul dorso «RIME | di Diversi | M.S. | T. I».

Tomo II: mm. 215 × 140, due fascicoli rispettivamente di 28 e 20 carte numerati anticamente per [1] 42-68 e [1'] 69-87, più una guardia in principio e una in fine. Costituiscono la sezione mancante tra c. 40 e c. 88 del tomo I. Bianche le cc. 42, 65-68, [1']v, 69, 82v-87v; in corrispondenza della c. [1'] si trovano i lembi di quattro carte strappate. Legatura non coeva in cartone, sul dorso «T. II».

Al centro delle cc. [1']r e [1''']r del tomo I (prime del secondo e del terzo fascicolo del codice) e a cc. [1]r e [1']r del tomo II (prime dei due fascicoli costituenti il codice) si trova il monogramma «OLF». Diverse mani, di cui due prevalenti, la prima fino a c. 82r, la seconda da c. 88r a c. 147v, da c. 148r si succedono apparentemente mani diverse. Provenienza: Apostolo Zeno 295 (*ex libris* incollati sull'interno dei piatti anteriori), poi Convento dei Gesuati. Segnature precedenti: «LXVI 9», «OO.I.*».

Il tomo I contiene rime attribuite a Iacopo Sannazaro, Girolamo Verità, Niccolò Delfino, Vincenzo Querini, Paolo Canal, Pietro Barignano, Giovanni Guidiccioni, Niccolò Amanio, Giovanni Cotta, Giovanni Sorro, Trifone Gabriel, Andrea Navagero, Camilla Scarampi, Giovanni Muzzarelli, Tommaso Giustinian, Pietro Bembo, Bernardo Cappello, Giovanni Brevio, Giovanni Guidiccioni, Giovanni Aurelio Augurello, Molza, Giulio Camillo e adespote, tra le quali di Pietro Bembo, Petrarca, «Lettera consolatoria di M. Niccolò Delphino al R.^{do} M. Pietro Bembo per la morte del E.^{lmo} suo Padre» (5 luglio 1519).

Il tomo II contiene rime di Girolamo Verità.

Di Molza 1 canzone: 1. (I, cc. 165v-167r) 244.

KRISTELLER: II, 273; FRATI 1918: 80; COTTA 1924: 81-82; SANNAZARO 1961: 445-446; ALBINI 1973: 232; BULLOCK 1980: 395 n.; COLONNA 1982: 254; SCARPA 1985: 535, 537, 538; BIANCHI 1988-89: 224; DANZI 1989: 309; CASTOLDI 1993a: 90; CASTOLDI 1993b: 258-259; GAMBARA 1995: 24; BIANCO 1997: 82; GNOCCHI 1999: 282 n. 15, 283 n. 17; CASTOLDI 2000: 89-90; STRADA 2001: 24-27, 34-35, 39-40; GUIDICCIONI 2006: XLII-XLIII; BEMBO 2008: II, 639-640; RICHARDSON 2009: 136-137; ALBONICO 2016: 187-189; CAPPELLO 2018: 123-124.

110. VM⁵ Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, Italiano IX 203 (6757)

Cart., sec. XVI *in.*, mm. 205 × 150, cc. [3], 1-2, 2bis, 3-245, [3'], più una guardia in principio e una in fine, numerate modernamente a matita sul retto in basso a destra, numerazione antica non coeva a penna per 1-238 sul retto in alto a destra apposta a partire da c. 2 dopo che dal codice erano state tagliate alcune carte, di cui restano i talloni tra c. 32 e c. 33 (2 carte), c. 91 e c. 92 (2 carte), c. 104 e c. 105 (un intero fascicolo di 12 carte), c. 180 e c. 181 (2 carte), c. 203 e c. 204 (1 carta). Ampia gora che interessa quasi tutto il codice e ha reso in qualche caso inintelligibile il testo. Il codice è acefalo e con perdite che interessano il testo rappezzate alle carte 1-4; in principio parte dell'ultima strofa e congedo di una canzone. Bianche le cc. [3]r, 21v, 31r, 72v, 83v, 238r, 244v, 245; mutila e rappezzata le cc. 30, 32, 33, 35, 72, 104, 105; la c. 31 è sostituita da una carta bianca e rilegata per errore come c. 36. Varie mani coeve, integranti a vicenda, e con varianti e postille di altre mani coeve. Testo in colonne. Di mano di Marco Forcellini, segretario di Apostolo Zeno, sono i titoli a c. [1]v «Rime di diversi» e a c. [2]r-v la «Tavola degli Autori». Legatura moderna con piatti in legno e mezza pelle. Provenienza: A. Zeno n. 298 (*ex libris* sull'interno del piatto anteriore), poi Venezia, convento dei Gesuati (dal 1750 al 1821). Segnature antiche a c. [1]r: «LVI», «LXVI 7», «CIV I», «S.OO.IX».

Contiene rime attribuite a Iacopo Sannazaro, Pietro Bembo (e due lettere), Niccolò Delfino, Niccolò Lelio Cosmico, Vincenzo Querini, Luigi Alamanni, Niccolò Tiepolo, Marcantonio Magno, Giovan Maria Terzio, Pellegrino Zambecari, Guido Cavalcanti, Cino da Pistoia, Antonio Roncione pisano (datate 18 novem-

bre 1506, 21 gennaio 1507, 5 aprile 1508), Filippo Frescobaldi, Ercole Strozzi, Baldassarre Castiglione, Antonio Tebaldeo, Ludovico Ariosto, Niccolò da Correggio, Gerolamo dal Guado vicentino, Giovan Francesco Valerio, Bernardo Accolti, Pietro Barignano, «Lettera consolatoria di Niccolò Dolfino al R.^{mo} Ms. P. Bembo per la morte del E.^{lmo} suo padre», Cornelio Castaldi da Feltre, Valerio Superchio, Dante, Cino da Pistoia, Paolo da Castello, Antonio Mezzabarba, Gerolamo Ramo, Santi Barbarigo, Bernardo Cappello, Marino Lamberti, Luca Bonfio, Ugolino Martelli, Andrea Navagero, Giovanni Aurelio Augurello, Girolamo Verità, Giovan Battista Della Torre, Camilla Scarampi, Giovanni Muzzarelli, Domizio Marino, Veronica Gambarà, messer Z(ovan?) Carlo, Giovanni Cotta, Giovanni Sorro, T(rifone) G(abriel), Maria da Gambarà (o Emilio di Meglio), Paolo Canal, Tommaso Giustinian, Giovanni Brevio, Agostino Beaziano, Niccolò Amanio, Leone X su frate Mariano (Fetti) (*Un frate sotto bianco et sopra nero* son.), Molza, Giovan Francesco Valerio, Bernardo Cappello, Antonio Brocardo, Francesco Capodilista, Giovambattista Gallo romano, Carlo Capello, Ludovico di Lorenzo Martelli, Giovambattista Bernardi da Lucca, Giovanni Guidiccioni, Giovanni Boccaccio, Francesco Berni (capitoli *In lode della primiera e Dell'originale*; sonn. *Può far la nostra donna ch'ogni sera e Un dirmi ch'io gli presti e ch'io gli dia*) e adespote, tra le quali di Dante.

Di Molza 1 sonetto, 1 sonetto a lui diretto e 1 sonetto dubbio: (c. 164r «Del Mo Bembo al Molza.» il testo è biffato con numerosi tratti di penna) *Molza, che fa la donna tua, che tanto*, 1. (c. 164v «Risposta del Molza al Bembo.») 198, (c. 219r) Rd 10.

KRISTELLER: II, 273; FRATI 1912; BRANCA 1958: 63, 276; DE ROBERTIS 1960-70: XL, 477-479; MENGALDO 1962: 235-236; CORREGGIO 1969: 540; ALBINI 1973: 232; QUAGLIO 1975-76; MUZZARELLI 1983: 29-30; DE ROBERTIS 1984: 111, 130; BIANCHI 1988-89: 224; DANZI 1989: 309; TEBALDEO 1989-92: I, 87; BRANCA 1991: 238, 239 n., 262; IANUALE 1993: 173; BIANCO 1997: 82-83; GNOCCHI 1999: 282 n. 15, 283 n. 18; CASTOLDI 2000: 90-91; ALIGHIERI 2002: I, 798-800; FINAZZI 2002-03: 55, 119-120; GUIDICCIONI 2006: XLIV-XLV; BEMBO 2008: II, 640-642; VAGNI 2011: 762; DE ANGELIS 2011-12: 57; MARCHESI 2012: 942-943; BOCCACCIO 2013: CXLVI-CXLVII; CASTIGLIONE - GONZAGA 2015: C; CATERINO 2016: 107-108: *Atlante dei canzonieri* 2017: 187; CAPPELLO 2018: 124-125.

111. VM⁶ Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, Italiano IX 309 (6079)

Cart., sec. XVI, mm. 208 × 156, cc. [8] 92 numerate modernamente a matita. Bianche le cc. [1]-[2], [3]v-[8]v, 1, 34v, 45, 52v-55v, 63r, 66r-67r, 70, 72v, 73r, 74r, 79r, 89r-92r. Date 1576 a c. 44r e 9 marzo 1563 a c. 60r. A c. [3]r: «LETTERA DI RUZANTE | A M. MARCO ... | LA CANACE DI SPERONE. | LA PIOVANA DI RUZANTE. | RIME DI DIVERSI. | DI JACOPO MORELLI | 1782.» A c. 44v nota di Giovan Francesco Boerio in data 27 luglio 1653. Varie mani. Segnatura precedente: CIV.I. Legatura ottocen-

tesca in pelle con impressioni a secco; sul dorso «RUZANTE | LETTERA | SPERONE | CANACE | &C.». Provenienza: Jacopo Morelli 246.

Contiene: Ruzante, *Lettera a Marco Alvarotto*, Sperone Speroni, *Canace*, Ruzante, *Piovana*, 24 stanze in veneziano (inc. *Potta mo' posso pur rengratiar Dio*), ricette, rime e versi latini di Lelio Capilupi e Silvio Pontevigo, rime di Molza e adespote, tra le quali di Iacopo Sannazaro e Sperone Speroni.

Di Molza 2 sonetti, 2 sonetti apocrifi e 1 sonetto a lui diretto: 1. (c. 71r biffato) 164, (c. 71r «Mons^{re} dala Casa» biffato) Ra 34, (c. 71v «Pandolpho») Ra 69, (c. 71r «Gualtiero al Molza» biffato) *La donna che solea col guardo solo* (di Raffaele o Pietro Paolo Gualtieri), 2. (c. 72r «Il molza nela sua morte») 253.

KRISTELLER: II, 274; STOPPATO 1887: 161-168; BIANCHI 1988-89: 224.

112. VM⁷ Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, Italiano IX 453 (6498)

Cart. e membr., sec. XIV-XVI, mm. 220 × 160 *max.*, cc. 184 numerate modernamente a matita in basso a destra. Composito, raccoglie codicetti e numerose carte sciolte di vario formato e parecchie mani con numerazioni proprie. Legatura in pergamena.

Contiene: *Leggenda di s. Margherita* (in distici di novenari), frammento di laudi sacre, versi latini e rime in massima parte adespote, altrimenti attribuite a Fabio Forza Dotti, Vittoria Colonna, Molza, Girolamo Giustinian, Antonio Loredan, Bernardo Cappello.

Di Molza 3 sonetti e 3 sonetti apocrifi sono in un fascicolo di quattro carte, numerate 30-33, mm. 186 × 142, c. 33v bianca; al centro del bifolio esterno, prima che le carte fossero piegate per costituire il quaderno e vi fossero copiati i versi era stato scritto «Copia del Constituto di ms | Ant.^o botaleo (?)», ora leggibile a fatica perché la scritta si trova dalla parte della legatura: (c. 30r «De la Marchesa di Pescara») *Se potess'io sottrar da giogo alquanto*, (c. 30v «Molza alla medema S.^{ra}») Ra 36, (c. 31r «Molza . sonetto alla suddetta lode») Ra 25, (c. 31v «Sonetto del Molza alla suddetta») Ra 86, 1. (c. 32r «Del Molza . sonetto sop(ra) il sacco di Roma») 304, 2. (c. 32v «Deploratione sop(ra) Roma del sacco del Molza | et è il più bel e leggiadro che mai vidi») 203, 3. (c. 33r «Sopra Roma del Molza . lode.») 204.

KRISTELLER: II, 274; ALBINI 1973: 232; BULLOCK 1973: 41-43; COLONNA 1982: 255; BIANCHI 1988-89: 224-225; BIANCHI 1995: 35 nn. 15 e 20, 37 n. 31; CAPPELLO 2018: 128.

113. VM⁸ Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, Italiano IX 455 (6500)

Cart. e membr., sec. XVI-XVIII, mm. 224 × 170 *max.*, cc. 289. Composito, riunisce 15 tra codici e carte sciolte contenenti componimenti poetici di vario genere dei secoli XVI-XVIII. Legatura in cartone. Il primo fascicolo, cc. 1-10, bianche le cc. 3v, 4v-10, contiene pochi versi volgari e latini di mano cinquecentesca (cc. 1r-3r), tra cui un sonetto attribuito a Molza, una stanza di Fulvio Ruggieri da Bologna datata 1558 e

due madrigali adespoti di mano secentesca (c. 4r: *Vergine bella, e pia*, c. 5r: *O di gran padre e di maggior patria caro*).

Di Molza 1 sonetto apocrifo: (c. 1v «Sonetto in lingua venetiana del molza») Ra 7.

BIANCHI 1988-89: 225.

114. VM⁹ Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, Italiano IX 492 (6297)

Sec. XVI, cart., mm. 300 × 200, cc. [1] 1-247 numerate modernamente a matita le prime dieci, anticamente le altre, più una guardia in principio e una in fine. Mutilo in principio il primo fascicolo, che contiene la tavola delle rime (cc. 1r-10v) a partire dalla lettera L; il codice è mutilo anche in fine: c. 247v ha in calce il richiamo al fascicolo seguente. Mutilo e rappezzate le cc. 10, 11, 175; lacerato il marg. sup. della c. 181. Un'unica mano regolare e curata, che si degrada nel finale; sporadicamente interviene a correggere o integrare il testo e con attribuzioni o con il nome del destinatario nel margine. Interventi di altre mani che aggiungono attribuzioni, correzioni, integrano lacune. A c. 232r è aggiunto da altra mano un sonetto «In morte della | S.ra Maddalena Bertholda da Civi=|dal de Bellu(n) morse | alli .29. maggio. | .1569. in Feltre»; un altro componimento è aggiunto nello spazio rimasto bianco a c. 244r. A c. [1]r nota di pugno di Simone Brancher in data 1^o novembre 1656; a c. [1]v la data «A' di 28 zugno 1623». Segnatura precedente: CIV.3*. Legatura ottocentesca in cartone con dorso in pergamena, sul dorso «RIME | DI | DIVERSI AUTORI | DEL SECOLO XVI.». Provenienza: acquisto 1890.

Contiene rime in origine adespote, ma ad alcune sono stati aggiunti il nome dell'autore e/o del destinatario. Risultano perciò attribuzioni a Vittoria Colonna, Cornelio Castaldi da Feltre, Antonio Brocardo, Paolo Canal, Pietro Bembo, Bernardino Ponchini da Castelfranco, Pasio Guantari da Castelfranco, Domenico Venier, Luigi Gonzaga, Benedetto Cornaro (in veneziano), Marco Morosini, Giovan Vittore Salce da Feltre, Lorenzo Locadello da Castelfranco, Girolamo Molino, Agostino Beaziano, Girolamo da Mezzan, Antonio Nicoletti. Ospita inoltre rime di Ludovico Ariosto, due sonn. di Ercole Strozzi e il son. *I dolci baci e replicati spesso* di Giovanni Muzzarelli.

Di Molza 1 sonetto e 4 sonetti apocrifi: 1. (c. 48v) 157, (c. 102v) Ra 18, (c. 105v) Ra 82, (c. 111r) Ra 91, (cc. 167v-168r) Ra 57.

GAGGIA 1932; COLONNA 1982: 255; SCARPA 1985: 536-539, 548-549, 556, 559-560; BANDELLO 1989: 328; BIANCO 1997: 83; CASTOLDI 2000: 93-94; FINAZZI 2002-03: 55-56, 120; BEMBO 2008: II, 646-647; VAGNI 2011: 762; CATERINO 2016: 108-109; MOLINO 2023: 113-114.

115. VM¹⁰ Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, Italiano XI 66 (6730)

Cart., sec. XVI prima metà, oblungo, mm. 290 × 115, cc. [1], 1-380, [4'], [2''], numerate modernamente a matita. In origine la consistenza del codice doveva essere mag-

giore: si rilevano tracce di varie numerazioni coeve, fino a cinque per carta, di cui una continua, con varie lacune, fino a 554. Scrittura di più mani, di cui una principale, alla quale si affiancano per giunte e correzioni le altre. Le cc. 1r-16v contengono un indice di mano di Marco Forcellini, segretario di Apostolo Zeno. Legatura moderna in mezza pergamena (restaurata nel 1982). Provenienza: Apostolo Zeno, n. 140, poi Venezia, convento dei Gesuati (dal 1750 al 1821); nel XVI secolo appartenne a un Gaspare Della Vedova. La descrizione del ms. e la tavola in CRISTOFARI 1937.

Contiene una miscellanea molto eterogenea di poesie latine, di rime e prose in lingua e in dialetto, lettere latine e volgari, frammenti di sacre rappresentazioni, commedie dei secoli XV-XVI.

Di Molza 3 canzoni e 1 sonetto apocrifo: 1. (c. 294r-v «Francesco Maria Molza») 269, 2. (cc. 294v-295v) 238, 3. (c. 295v-296r «Fr. Maria Molza Modenese») 239, (c. 296r) Ra 68.

KRISTELLER: II, 275-276; *MIRABILE*; CAVASSICO 1893: CXXXIV, CCLII-CCLIII; ARIOSTO 1924: 346; CRISTOFARI 1937 (per Molza pp. 59, 67-68, 73-74); BRANCA 1958: 63, 281-282; DE ROBERTIS 1960-70: XL, 493-497; AGENO 1961: 302; SANNAZARO 1961: 447; LOVARINI 1965: 139-144; MAÏER 1965: 315-316; SAVIOZZO 1965: LXXXII; CORREGGIO 1969: 540; GALLO 1973: 43; PADOAN - ZAMPIERI 1979; PAC-CAGNELLA 1980; RUZANTE 1981: 26-27; MAZZELLA 1981: 32; MUZZARELLI 1983: 30-31; *Pasquinate* 1983: II, 983; DA RIF 1984: 101-105; POLIZIANO 1986: 88-89; ARETINO 1987: 9-35; ROMANO 1987: 222-229; PADOAN 1988; BIANCHI 1988-89: 225; TEBALDEO 1989-92: I, 88; IANUALE 1993: 173; BONIFACIO 1995: 148; BIANCO 1997: 84; LIPPI 1999: 77-79; DUSO 1998: 76; MALINVERNI 1998: 204; CASTOLDI 2000: 95-96; ALIGHIERI 2002: I, 816-817 (con tavola degli autori); SERAFINO AQUILANO 2002: 348; FINAZZI 2002-03: 56; BEMBO 2008: II, 648-649; RICHARDSON 2009: 42; MARCELLI 2012: 174; CRISMANI 2012: CXXX-CXXXII (con tavola parziale); ARETINO 2012: 262; BOCCACCIO 2013: CLII-CLIII; CASTIGLIONE - GONZAGA 2015: C-CI; CATERINO 2016: 109-110; *Atlante dei canzonieri* 2017: 291; PARENTI 2020: II, 1165.

116. VM¹¹ Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, Latino XIV 165 (4254)

Cart. e membr., sec. XIV-XVI, mm. 310 × 210, cc. [7] 1-289, più una guardia in principio e una in fine, numerazione antica non cooriginaria che passa da 217 a 220 in coincidenza con una mutilazione effettuata dopo che il codice era stato numerato e che subentra a una precedente più estesa, poiché tra c. 217 e c. 220 si contano i talloni di 16 carte tagliate. Composito. A cc. [2]r-[7]v la «Tavola delle scritture qui contenute.», di mano di Marco Forcellini, segretario di Apostolo Zeno. Segnatura precedente: XCIC.4.*. Legatura moderna in cartone con il dorso pelle; sul dorso «Miscellanea». Provenienza: Apostolo Zeno, n. 61.

Contiene a cc. 1-64, membr., testi in gotica su due colonne di argomento matematico e astronomico. Seguono: Petrarca (lettera a Niccolò Acciaiuoli), Tizia-

no (lettera autografa a M. Vendramo cameriere del card. de' Medici datata 1534), due lettere di Paolo Caliari a mons. Francesco Soranzo, osservazioni in *Mercurialis Lectiones de peste* (Gerolamo Mercuriale), schizzo di scrittura sopra le fortificazioni del Lido e altre prose di contenuto tecnico, storico e sacro (due carte di un messale membr.), trattati di geometria, medicina, astronomia, storia, lettere latine e in volgare. L'unità codicologica da c. 194 a c. 289, scritta da più mani, contiene poesie volgari e latine attribuite a Pietro Bembo, Paolo Giustinian, Niccolò Tiepolo, Giovan Francesco Fortunio, Bernardo Cappello, Daniele Barbaro (a Beatrice Pio degli Obizzi son. *Mentre con l'ali del pensier spiegate*), Benedetto Varchi, Domenico Venier, Matteo Pizzamano (un sonetto e versi latini di Michele Barocci tradotti), Filippo Strozzi, Molza, Annibal Caro, Giacomo Marmitta, Giovanni Della Casa, Domenico Michiel, Giovan Battista Amalteo, Sperone Speroni, Girolamo Molino, Agostino Tiepolo, Lazzaro Bonamico (carne a Giovan Matteo Giberti), Giulio Camillo (egloga latina e carne a Francesco II), Benedetto Lampridio (un carne a Paolo III, uno ad Alessandro de' Medici), Latino Giovenale (carne a B. Lampridio), Giovanni Rapicio, Francesco Contarini (carne), Girolamo Fracastoro (elegia, carne in morte dei figli e altro), Bernardo Navagero (carmi), Onorato Fascitelli, Camillo Falerio, Michele Barocci, Matteo Pizzamano, Paolo Manuzio, Daniele Barbaro, Bernardo Navagero, Giovanni Frumento, rime «Di una signora Neapolitana nella morte del Conte da Caiazzo» (*Quel sol che su dal ciel l'alma innamora* son.), madonna Camilla (*Vita de la mia vita* madr.), Pietro Bembo, (Andrea) Navagero, Troilo Pomerano, Bernardino Malandrini, Veronica Gambarà, Girolamo Verità, Pietro Barignano, Latino Giovenale, Pandolfo (*Dal sacro fiume ov' il terreno velo*), Vittoria Colonna, Iacopo Ruffini, Zorzi, Cornelio (Castaldi) da Feltre, «In la morte di ms. Ant.o Brocardo» *Tutte le gratiose stelle amiche* (son.), Giacomo da Parma, il Calza, Gentil Bonadies, Cornelio da Castello (= Cornelio Frangipane), Niccolò Sertorio, Prospero da Castello, Prospero da Percoto e adespote, tra cui di Giovanni Giudicioni e Girolamo Molino.

Di Molza 5 sonetti, 1 sonetto apocrifo e 1 sonetto a lui diretto: 1. (c. 202r «Nella Morte della Mancina Cortigiana Romana.», in calce «Molza») 164, 2. (c. 202r, in calce «Molza») 165, 3. (c. 202v: «Nella Morte della Medesima Mancina.», in calce «Molza» e, aggiunto in un secondo momento nel marg. int.: «Il q^u mo|ri di febraro 1544 secondo l'uso romano o imp(er)iale») 166. A cc. 202v-203v, ciascuno con la rubrica «Nella medesima morte» e attribuiti in calce, i sonn. *O d'humana beltà caduchi fiori* (Annibal Caro), *Scenda dal ciel il più beato chore* (Giacomo Marmitta), *Pensier, tu sempre pur mi pingi avanti* (Giacomo Marmitta), *Alma beata, pur mi fia più lieve* (Giacomo Marmitta), *O d'Invidia e d'Amor figlia sì ria* (Annibal Caro, ma di Luigi Tansillo). 4. (c. 204r «Del Molza nella sua morte») 253, 5. (c. 204r «Del medesimo») 254, (c. 265v «Dil Molza») Ra 98, (c. 269r «Di ms. Jacopo Ruffino: al Molza») *Del fiume che nel grande Adria scorrendo*.

KRISTELLER: II, 247; DELLA CASA 1978: II, 14; COLONNA 1982: 255-256; ZORZANELLO 1980-85: III, 202-216 (tavola); BIANCHI 1988-89: 225; BIANCHI 1995: 38 n. 38; CASTOLDI 2000: 96; GUIDICIONI 2006: XLV; BEMBO 2008: II, 650-651; CATERINO 2016: 109; CAPPELLO 2018: 128-129; PARENTI 2020: II, 675; MOLINO 2023: 114.

117. WN¹ Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Vindobonensis Palatinus 9952

Cart., sec. XVI, mm. 203 × 149, cc. [1] 99, numerazione coeva fino a c. 90, proseguita da mano moderna fino a c. 99. Scrittura in colonna di due mani: la prima da c. 1r a c. 92v, la seconda da c. 93r a c. 99r. Bianca c. 99v. A c. 1r, di mano moderna: «Codex Vindobonensis saec. XVI conficta a variis auctoribus: Petrus Bembus, Thomas Giustiniani, Leonardus Barbaro, etc.». Legatura in pergamena; sul dorso «Rime | diver. | del | S.º XVI».

Contiene rime di Pietro Bembo, Tommaso Giustinian, Leonardo Barbaro, Galeotto Della Rovere (son. *Quando dal proprio nido ove nutrita*, cfr. DIONISOTTI 1940), Veronica Gambara, Marco Antonio Della Torre, Andrea Navagero, Francesco Petrarca, Girolamo Fracastoro, Pietro Barignano, Ludovico Ariosto, Cesare Gonzaga, Giovangiorgio Trissino, Niccolò Lelio Cosmico, Molza, Giulio Camillo, Luigi Alamanni, Lucrezia Venier, P. H. (*Pel dolce rimemar che gli occhi fanno* son.), Giovanni Muzzarelli, Antonio Brocardo, Giovanni Cotta, Iacopo Sannazaro, Aurelio Dal Borgo, marchese del Vasto (Alfonso d'Avalos), Pietro Aretino, Bartolomeo Caccia, Girolamo Verità, Pietro Barignano, Agostino Beaziano, Castoreo Laurea D. Pad., D. D. E., Domenico Venier, Andrea Navagero, Matteo Bandello e adespote, tra le quali di Benedetto Morosini, Giovanni Muzzarelli, Pietro Barignano, Pietro Bembo, Giovanni Guidiccioni, Francesco Petrarca, Niccolò Amanio, Francesco Coccio, lettera in volgare di Pietro Dainero a Niccolò Tiepolo (Urbino, 20 novembre 1507).

Di Molza 1 sonetto: 1. (c. 55r «Del Molza») 115.

Codices Vindobonenses 1873-99: VI, 114; SANNAZARO 1961: 447; DANZI 1982: 115; BIANCHI 1988-89: 225-226; BANDELLO 1989: 328; GAMBARA 1995: 26; BIANCO 1997: 84-85; VELA 1998: 247 n.; CASTOLDI 2000: 102; FINAZZI 2002-03: 56, 120-121; GUIDICIONI 2006: XLVI; BEMBO 2008: II, 651; CASTIGLIONE - GONZAGA 2015: CVII; CATERINO 2016: 112; riproduzione in COSTANZO ZAMMATARO 2006-07.

118. WR Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, Milich IV 18 (Akz. 1951, 289 [18, 9350])

Cart., sec. XVI, mm. 213 × 155, cc. XII 184 numerate anticamente a penna fino a c. 172, cc. 173-184 numerate modernamente a matita. Bianche le cc. 1r-III, IXr-XIV, XIII, 173, 178r, 184v. Dopo c. 172 sono state tagliate alcune carte, delle quali resta-

no i talloni. Lacera c. 152 nell'angolo superiore esterno senza perdita di testo. A cc. III^r-IX^r tavola dei componimenti fino all'inizio della lettera P. La c. XIII^r contiene due epigrammi latini di mano seriore, poco leggibili e trascritti più chiaramente a c. 184^r. Una sola mano ha trascritto poesie volgari da c. 2^r a c. 172^v e ha aggiunto rubriche e postille a molte di esse; due sonetti di Antonio Grotta (il cui nome è però obliterato con un tratto d'inchiostro) sono stati aggiunti da un'altra mano in spazi lasciati bianchi a cc. 152^v e 160^v, altre mani posteriori hanno trascritto versi volgari e prose volgari e latine nelle carte finali (cc. 173^v-184^r), in origine bianche. Tra questi si leggono alcuni componimenti obituari per Vittoria Accoramboni (morta a Padova il 22 dicembre 1585), per Gerolamo Sommacampagna veronese, per il conte Valerio Giusti veronese, per Bianca Rubinia (?) figlia del procuratore Marco Conzarini (in latino). Questi componimenti, insieme con la data «2 septembris 1590 [?] Patavii» a c. 180^r, in fondo alla *Profetia ex libro B. Ioachim Abbatis*, attestano che il codice soggiornò in area veneta, successivamente alla sua costituzione. In testa a c. 182^v la data «MDLXVII alli 9 ottobrio», seguita forse dal nome del possessore, reso di proposito illeggibile da una sovrascritta. Provenienza: «Zgorzelec / Görlitz / zbiòr Milicha» (“Zgorzelec, Görlitz, raccolta Milich”: Zgorzelec è il nome polacco di Görlitz, città della Slesia). Il codice apparteneva alla collezione dell'erudito e bibliofilo slesiano Johann Gottlieb Milich (1678-1726), cominciata dal padre Gottlieb (m. 1720). Nel 1729 l'intera collezione fu donata al ginnasio di Görlitz. A c. II^r timbro circolare della «Bibliotheca Milichiana Gorlicensis». La Biblioteca Universitaria di Bratislava fu formata solo dopo la fine della Seconda Guerra mondiale, dopo che i Russi consegnarono la città, dal 1741 sino ad allora ininterrottamente tedesca, alla Polonia. A partire dall'anno accademico 1945-46 si cominciò a formare la Biblioteca, concentrando i libri delle raccolte private o pubbliche delle città vicine. La sezione dei manoscritti fu creata nel 1947; parte della collezione Milich fu acquisita nel 1951, l'altra parte, depositata nell'Archivio di Stato (Archiwum Państwowe), fu riunita al resto in seguito. La segnatura corrisponde a quella originale della collezione, tra parentesi il numero di accesso con cui il codice fu inventariato nel 1951 (KRISTELLER: IV, 435; CORFIATI 2003: 342-343, 344-345 e n. 25).

Contiene rime attribuite a Vittoria Colonna, Margherita d'Angoulême, Ercole Fregoso, Molza, Fabrizio Storni, Fausto (ma Bernardino Daniello), Pietro Bembo, Baldassarre Castiglione, Gio. Mur. (*sic*) Arel. (Giovanni Muzzarelli), Lelio Torelli, Giulio Camillo, Niccolò Amanio, Agostino Bevazzano, Ippolito da Paia (Francesco Ippoliti), Luigi Gonzaga, Veronica Gambarà, Tommaso Castellani, Luigi Alamanni, Ludovico Ariosto, Alessandro Panini, Giuseppe Baroncini, Marco Cavallo, Buon Acursio da Monte Magro (Buonaccorso da Montemagno), Giovan Francesco Valerio, Emanuele Grimaldi, Benedetto Varchi, Giovanni Murmelio (Joannes Mürmeling, Roermond, Olanda, 1480 - Deventer 1517? son. *O del gregge di dio pastor verace*, madr. *Ah perché non correggi*, ma è errore per Giovanni Muzzarelli, cfr. MUZZARELLI

1983: n. XXV), Pietro Barignano, Minturno (Antonio Sebastiani), Giovan Francesco Bini, Giovanni Guidiccioni, Alessandro Malvasia, Gio(van) Matt(teo) Fat(torell)o, Alessandro Piccolomini, Giovanni Polliciano (Giovanni Bertari), Emilia dell'Anguillara (Emilia Anguissola), conte di Burello, Lodovico Domenichi, Girolamo Ponte, Fabrizio Pignatelli, Giulio Villata, Girolamo Muzio (ma Giovanni Muzzarelli), P. B. (ma B. Varchi, son. *Mentre il santo arboscel che il ciel onora*), Girolamo Verità (sic per Verità), Filippo Valentini, Filippo Strozzi, Alessandro Milano, Bartolomeo Ferrini, Annibal Caro, Pietro Aretino, Bernardo Capella (sic per Cappello), Iacopo Sannazaro, Ludovico Cast(elvetro), Luigi Cassola, Andrea Navagero, Gabriele Falloppia, Ercole Bentivoglio, Fran(cesco) Cam(orana) (il nome è obliterato con tratti di inchiostro), Antonio Grotta, centone di Francesco Petrarca, Bernardino Manetti e adespote, tra le quali di Pietro Bembo, Giovanni Muzzarelli, Giovangiorgio Trisino. Da c. 175 componimenti adespote (di cui alcuni obituari), *Profetia ex libro B. Ioachim Abbatis. Pronostica enarratio de successoribus Petri a Martino 5^o ad Antichristum, Oratione contra la febre*, ricette, versi latini.

Di Molza 59 sonetti e 1 canzone, 2 sonetti apocrifi e 1 sonetto a lui diretto: (c. 2v «Fran.^{co} Maria Molza. | .III.») Ra 64, (c. 3r «Molza. | .III.») Ra 26, 1. (c. 3v «Molza. | .VI.») 84, 2. (c. 6r «Molza. | .XIII.») 85, 3. (c. 6v «Molza. | .XIII.») 86, 4. (c. 11r «Molza. | .XXII.») 87, 5. (c. 11v «Molza. | .XXIII.») 263, 6. (c. 16v) 74, 7. (cc. 18v-19v) 244 (canz.), 8. (c. 23r) 184, 9. (c. 24r) 12, 10. (c. 25v) 65, 11. (c. 25v) 66, 12. (c. 30r) 249, 13. (c. 30v) 158, 14. (c. 32r) 75, 15. (c. 37r) 147, 16. (c. 37v «Molza.») 148, 17. (c. 40v «Molza.») 128, 18. (c. 45r «Molza.») 16, 19. (c. 45r «Molza.») 219, 20. (c. 47r) 264, 21. (c. 47r) 82, 22. (c. 48r «Voto per la Ninfa Tiberina») 72, 23. (c. 48v «Sopra la morte del Vescovo di Fossomb.^o») 27, 24. (c. 50v «Molza.»), la stessa mano ha aggiunto sotto il nome «Sopra gli abboccamenti del Papa con l'impera.^{re} et col Re») 37, 25. (c. 50v «Molza.»), la stessa mano ha aggiunto sotto il nome «Sopra la morte del Vescovo di Fossomb.^o») 28, 26. (c. 51r «Molza.») 6, 27. (c. 51r «Molza.»), la stessa mano ha aggiunto sotto il nome «Sopra il rossor de la Mancina detta dal cognome del marito Attavante») 34, 28. (c. 51v «Molza.») 31, 29. (c. 51v «Molza.»), la stessa mano ha aggiunto a sinistra del nome «Dei cotogni») 32, 30. (c. 52r «Molza.») 76, 31. (c. 52r «Molza.») 77, 32. (c. 78r «Molza.») 19, 33. (c. 78r «Molza.») 20, 34. (c. 101r «Molza.») 69, 35. (c. 117r «Molza.») 62, 36. (c. 117v «Molza.») 63, 37. (c. 117v «Molza.») 7, 38. (c. 118r «Molza.») 3, (c. 129v «Del Ferino in morte del Molza») *Poi che tu, Molza, a pace eterna et vera* (attribuito a Bartolomeo Ferrini; in RD2¹, c. 152v a Petronio Barbati, in RDR¹, p. 242, per errore, a Bartolomeo Carli Piccolomini), 39. (c. 131r) 38, 40. (c. 131v) 33, 41. (c. 131v) 39, 42. (c. 132r «A Don Giulio miniatore. M.») 40, 43. (c. 132r) 41 44. (c. 132v) 42, 45. (c. 132v «Molza al Papa.») 36, 46. (c. 133r) 4, 47. (c. 133r) 5, 48. (c. 133v) 64, 49. (c. 133v) 29, 50. (c. 134r «Molza | A M. Annibal Caro.») 35, 51. (c. 134r) 51, 52. (c. 134v) 43, 53. (c. 134v) 45, 54. (c. 135r) 46, 55. (c. 135v «Sopra un Pomo cotogno donatoli da una donna. |

Del Molza») 31, 56. (c. 135v) 47, 57. (c. 136r) 48, 58. (c. 136r) 10, 59. (c. 152r «Del Molza poco prima che morisse.») 253, 60. (c. 152v «Del medesimo.») 254.

A cc. 155r-158v quindici sonetti adespoti in morte di Faustina Mancini preceduti dal titolo «Sonetti mandati da Roma al Molza da diversi autori in morte della sua innamorata che fu M. Faustina Mancina gentildonna Romana». Gli autori sono Gandolfo Porrino, Bernardo Cappello, Giacomo Cenci, Pietro Paolo Gualtieri, Raffaele Gualtieri, due sonetti restano adespoti (*Anima eletta, che nell'alta mente, La dea, le cui virtù celebri et sole*).

KRISTELLER: III, 388; IV, 437-438 (con tavola degli autori); SCARPA 1993: 619; BIANCHI 1995: 35 n. 16, 36 n. 27; BIANCO 1997: 85; CASTOLDI 2000: 102-103; FINAZZI 2002-03: 56, 121; RONCACCIA 2006: 169-170; GUIDICIONI 2006: XLVI-XLVII, CXLII-CXLV; RONCACCIA 2006: 311-317; BEMBO 2008: II, 652-653, 1012, 1025; CASTELLANI 2010: 21; ARETINO 2012: 264; CASTIGLIONE - GONZAGA 2015: CVII-CVIII; CAPPELLO 2018: 131-132; PIGNATTI 2021: 63-66.

Manoscritti irreperibili e mutili

MT⁵ Milano, Archivio storico civico e Biblioteca Trivulziana, 1037

Cart., sec. XIX, *in folio*.

Conteneva in maggior parte rime di Benedetto Varchi, le altre di Luigi Alamanni, Ludovico Ariosto, Petronio Barbati, Bernardo Cappello, Sebastiano Gandolfi, Molza, Lucio Oradini, Goro Dalla Pieve (Gregorio Cassiani), Giovan Battista Strozzi.

Descritto nel catalogo di casa Trivulzio del 1884, è segnalato in un elenco predisposto nel 1945 da Caterina Santoro, direttrice dell'istituto, in risposta a una richiesta di relazione da parte della Soprintendenza alle Biblioteche della Lombardia sui danni subiti per i bombardamenti. È possibile fosse tra i codici trattenuti dalla famiglia al momento della cessione della biblioteca al Comune di Milano nel 1935, parte dei quali fu venduta sul mercato antiquario. Più probabilmente, può essere che, acquisito dalla Biblioteca Trivulziana, non sia stato trasferito nei rifugi predisposti dal 1940 e fosse tra i manoscritti rimasti nella sede del Castello Sforzesco per motivi di studio, andati distrutti durante l'incursione aerea dell'agosto 1943, nella quale fu colpito anche l'ufficio della stessa Santoro con perdita di parte significativa delle sue carte di studio e di lavoro. Pertanto all'indomani della guerra le risultò difficile distinguere con precisione tra mancanze dovute a eventi bellici e a lacune precedenti.

PORRO 1884: 353; BIANCHI 1988-89: 226-227; CAPPELLO 2018: 134.

BU⁶ Bologna, Biblioteca Universitaria, 4052

Cart., sec. XVII-XVIII, composito. L'unità codicologica n. 14, di mano settecentesca, con numerazione originaria per cc. 40-59, acefala, contiene, su due colonne, una raccolta molto eterogenea di rime di poeti dal XIII al XVIII. Il «Catalogo de' Nomi | degl'Autori» si legge a cc. 59r-v, con un *addendum* a c. 58v (altrimenti bianca). Alla lettera M è presente «Molza Francesco Maria 33», dunque il o i componimenti molziani si trovavano a c. 33 e sono andati perduti.

Descritti

1. BG Bassano del Grappa, Biblioteca civica, 29 B 8

Cart., sec. XVIII, mm. 203 × 152, cc. 100 numerate per pp. 1-193 [7]. Il frontespizio reca il titolo seguente: «Rime | Raccolte da diversi | Autori. Copiato da Marco Stecchini» (il poeta bassanese Marco Stecchini, 1549-*ante* 1631); alle cc. 97r-100r la «Tavola delle rime». Bianche le cc. 87v, 94v, 100v. Legatura in cartone. Provenienza: dono di Giovanni Battista Roberti 1841.

Comprende rime attribuite a Pietro Bembo, Giovanni Della Casa, Iacopo Sanzaro, Ludovico Ariosto, Annibal Caro, Giovanni Guidiccioni, Bernardo Tasso, Torquato Tasso, Angelo Di Costanzo, Anton Francesco Raineri, Domenico Venier, Iacopo Bonfadio, Girolamo Muzio, Molza, Giulio Camillo, Fortunio Spira, Antonio Querenghi, Andrea Navagero, Rinaldo Corso, Pietro Gradenigo, Celio Magno, Orsatto Giustinian, Valerio Marcellino, Girolamo Troiano, Lodovico Domenichi, Benedetto Guidi, Francesco Beccuti, Matteo Maria Boiardo, Dionigi Atanagi, Raffaele Macone, Giovangiorgio Trissino, Silvio Pontevico, Niccolò Amanio, Lodovico Dolce, Bernardo Accolti, Girolamo Molino, Antonio Placidi, Gabriele Fiamma, Girolamo Parabosco, Agnolo Firenzuola, Filippo Alberti, Alberto Parma, Maffeo Venier, Alessandro Campesano, Ottaviano Maggi e adespote.

A p. 84 è attribuito a Molza Ra 73. Il testo è identico anche nella grafia e nell'interpunzione a RDR¹, p. 76.

IMBI: L, 15; DELLA CASA 1978: II, 13; BIANCHI 1988-89: 196; FINAZZI 2002-03: 36, 81; GUIDICCIONI 2006: L; BIANCO 2008b: 78-79; CRISMANI 2012: XLVII; MOLINO 2023: 91.

2. BE¹ Bergamo, Biblioteca civica Angelo Mai, MA 441

Cart., sec. XVI (*post* 1585), mm. 202 × 146, cc. [1] 110 numerate modernamente a matita, più una guardia in principio e una in fine. Composito, si riconoscono quattro mani: la prima a cc. 1r-73r, 87r-96r, la seconda a cc. 75r-86v, la terza a cc. 97r-v, la quarta a cc. 99r-108r. Bianche le cc. [1]v, 14v, 18r-19v, 69, 73v-74v, 88v-90v,

91v, 92v, 93v, 94v, 96v, 98, 108v, 109v-110v. La presenza a cc. 99r-108r di epitafi latini e sonetti adespoti in morte di Vittoria Accoramboni, morta a Padova il 22 dicembre 1585, fanno pensare a un'origine veneta. Le cc. 109-110, aggiunte in epoca moderna, contengono l'«Indice del mt.^o Tassis | contenente Rime», cioè l'indice degli autori, di mano di Giovambattista Rota (1722-86). A c. 1r nota autografa sottoscritta da Rota: «Il Manoscritto delle Rime del Guidiccioni da me accennato ne' prolegomeni all'edizione delle medesime Rime, fatta in Bergamo nel 1753. è il medesimo, che si trova inserito nel presente volume, il quale allora era posseduto dal Conte Giovanjacopo Tassi». È questo dunque il codice utilizzato da Rota per la sua edizione delle *Rime di monsignor Giovanni Guidiccioni*, Bergamo, P. Lancellotti, 1753, come indicato nella prefazione *A' lettori*, pp. 7-8: «[Il signor conte Giovanjacopo Tassi] somministròmi un ottimo codice a penna delle Rime del Guidiccioni, che ritruovasi fra gli altri manoscritti de' quali è doviziosa la sceltissima sua libreria. Con questo codice ho accuratamente collazionata l'edizione di Genova [*Opere di monsignor Giovanni Guidiccioni*, Genova, G.B. Lerzio, 1749], ed avendo ritrovato qualche diversità nella lezione, mi sono appigliato a quella delle due, che a mio giudizio era la migliore, ponendo in fine del volume l'Indice delle lezioni da me rifiutate e di quelle che colla scorta del ms. ho novellamente introdotte» (sull'ed. Bergamo 1753 cfr. GUIDICCIONI 2006: LXVI-LXVIII). Il manoscritto delle rime di Guidiccioni è nel codice alle cc. 36r-58v. Legatura del sec. XVIII in cartone con dorso e angoli in pelle; sul dorso «Rime Antiche | [linea] | MSS.». Segnatura precedente: Σ III 41.

Contiene rime attribuite a Francesco Coccio, Pietro Barignano, Annibal Caro (tra le quali la canzone *Venite all'ombra dei gran gigli d'oro* seguita dal commento dello stesso Caro), Giovanni Guidiccioni, Giulio Camillo, Pietro Gradenigo, Molza, Francesco Beccuti, Antonio Brocardo, Ippolito de' Medici, Giovanni Cotta, Bartolomeo Ferrini, Sperone Speroni, Franceschino da Ferrara e adespoti, tra cui epitafi latini e sonetti in morte di Vittoria Accoramboni.

Di Molza 33 sonetti, 2 sonetti apocrifi e 1 sonetto a lui diretto: (c. 34r) *Molza, che 'n carte eternamente vive* (di Annibal Caro), 1. (c. 55r) 187, 2. (c. 55v) 253, 3. (c. 6r) 254, 4. (c. 56v) 188, 5. (c. 57r) 185, 6. (c. 57v) 274, 7. (c. 58r) 16, 8. (c. 58v) 1, 9. (c. 75r) 4, 10. (c. 75v) 5, 11. (c. 76r) 34, 12. (c. 76v) 29, 13. (c. 7r) 35, 14. (c. 7v) 3, 15. (c. 78r) 47, 16. (c. 78v) 49, 17. (c. 79r) 48, 18. (cc. 79v) 39, 19. (c. 80r) 40, 20. (c. 80v) 41, 21. (c. 81r) 46, 22. (c. 81v) 147, 23. (c. 82r) 165, (c. 82v) Ra 73, (c. 83r) Ra 74, 24. (c. 83v) 164, 25. (c. 84r) 65, 26. (c. 84v) 166, 27. (c. 85r) 42, 28. (c. 85v) 43, 29. (c. 86r) 45, 30. (c. 86v) 148, 31. (c. 87r) 15, 32. (c. 87v) 109, 33. (c. 88r) 110.

I 35 sonetti di e attribuiti a Molza, divisi in due gruppi rispettivamente di 8 e 27 pezzi, corrispondono al contenuto integrale di RD1¹ e RD5¹, di cui BE¹ riproduce per ampi tratti la successione. Resta fuori solo l'ultimo sonetto di RD1¹ (n. 30 = Ra

MANOSCRITTI

20 *Dolce, quel benedetto foco ardente*), sulla cui inautenticità si era pronunciato Girolamo Ruscelli. Il sonetto di Annibal Caro *Molza, ch'in carte eternamente vive*, che in RD5¹ si trova tra i sonetti di Molza, in BE¹ è collocato a c. 34r, di seguito alla canzone di Caro *Venite all'ombra dei gran gigli d'oro*.

Ed.	BE ¹	RD1 ¹	RD5 ¹
	c. 34r		3
187	1	25	
253	2	28	
254	3	29	
188	4	26	
185	5	27	
274	6		1
16	7		2
1	8		4
4	9	1	
5	10	2	
34	11	3	
29	12	4	
35	13	5	
3	14	6	
47	15	7	
49	16	8	
48	17	9	
39	18	10	
40	19	11	
41	20	12	
46	21	16	
147	22	18	
165	23	21	
Ra 73	c. 82v	24	
Ra 74	c. 83r	23	
164	24	20	
65	25	19	
166	26	22	
42	27	13	
43	28	14	
45	29	15	
148	30	17	
15	31		5

CENSIMENTO

Ed.	BE ¹	RD1 ¹	RD5 ¹
109	32		6
110	33		7

La dipendenza di BE¹ da RD1¹ e RD5¹ trova conferma in tre errori e in particolari smi grafici:

C, CV ¹ , FN ⁷ , FN ²⁶ , FOS, SI ⁴ , SI ⁶ , SMol	BE ¹ , RD5 ¹
1, 9. così 'l bel viso, ch'amososo <i>nembo</i>	vento (: grembo)
C, CV ¹⁷ , FL ⁵ , FN ¹⁴ , FR ⁴ , T	BE ¹ , RD5 ¹
16, 13. ond'hoggi sbigotiro <i>Averno</i> et Stigi	Averni
C, FN ²⁶ , FOS, T, WR	BE ¹ , RD1 ¹
45, 3. ornar <i>terreno</i> stile indarno tenta	tenero

MANUS; BIANCHI 1988-89: 197; CRISMANI 2012: XLVIII.

3. BE² Bergamo, Biblioteca civica Angelo Mai, MM 191

Cart., sec. XVIII, mm. 195 × 150, cc. [2] pp. 769 c. [1'] numerate solo sul retto, più una guardia in principio e una in fine. Nella numerazione sono saltate due pagine dopo p. 668, una dopo p. 684, una dopo p. 711, tre dopo p. 712. Prima che venisse apposta la numerazione, sono state tagliate una carta dopo p. 516, una dopo p. 560, due dopo p. 590, una dopo p. 652, due dopo p. 676, una dopo p. 683, due dopo p. 694, una dopo p. 758. Bianche le cc. [1]v-[2]v, pp. 274, 276; bianche o con il solo nome dell'autore, in entrambi i casi biffate, le pp. 516, 530, 549, 592, 600, 644, 668, 682, 686, 695, le pagine non numerate dopo p. 668 e p. 684, e la prima dopo p. 712. La carta numerata 591-592 si è staccata dalla legatura; di formato più grande e ripiegata la carta numerata 711-712. A c. [1]r «Poesie scelte | Dopo il Petrarca, e gli altri | primi». A p. [1'] approvazioni inquisitoriali in date 24 febbraio 1756 e 17 gennaio 1757; la raccolta fu pubblicata con questo titolo a Bergamo, P. Lancellotti, 1756-57 per iniziativa del conte Francesco Brembati: il codice costituisce il ms. preparatorio, ma rime del manoscritto non si trovano nella stampa e viceversa. Diverse mani settecentesche, di cui una prevalente; alcuni componimenti e intestazioni sono biffati o cancellati. Legatura in cartone con dorso in pergamena. Segnatura precedente: Σ IV 51.

Contiene rime attribuite ad Antonio Tebaldeo, Benedetto Morosini, Vittoria Colonna, Pietro Bembo, Ludovico Ariosto, Bernardo Cappello, Giovanni Guidicioni, Giulio Camillo, Molza, Benedetto Varchi, Alessandro Piccolomini, Antonfrancesco Grazzini, Francesco Berni, Alfonso de' Pazzi, Bernardo Tasso, Eusta-

chio Manfredi, Girolamo Muzio, Camillo Scroffa, Giacomo Marmitta, Girolamo Muzio, Francesco Beccuti, Anton Francesco Raineri, Giovanni Della Casa, Marco Thiene, Berardino Rota, Annibal Caro, Domenico Venier, Torquato Tasso, Gabriello Chiabrera, Lorenzo Magalotti, Antonio Tomasi, Domenico Lazzarini, Giovan Bartolomeo Casaregi, Francesco Lorenzini, Girolamo Tagliazucchi, Fernando Antonio Ghedini, Domenico Petrosellini, Gian Antonio Grassetti, Giovan Pietro Zanotti, Francesco Maria Zanotti, Francesco Brunamonti, Carlo Innocenzo Frugoni, Ippolito Zanelli, Giovanni Antonio Volpe, Giampietro Priva, Giulio Baiardi, Flaminio Scarcelli, Gasparo Gozzi, Giuliano Cassiani, Luigi Tanari, Francesco Algarotti, Francesco Savio Riva, Ignazio Somis, Durante Duranti, Giuseppe Baretta, Giusto de' Conti, Angelo Poliziano, Iacopo Sannazaro, Giovanni Muzza-relli, Ippolito de' Medici, Benedetto Varchi, Giovan Battista Amalteo, Bernardino Tomitano, Diomede Borghesi, Angelo Di Costanzo, Luigi Tansillo, Bernardino Baldi, Giovambattista Vichieri, Sebastiano Gandolfi, Eustachio Manfredi, Giovan Pietro Zanetti e adespote.

Di Molza 5 sonetti e 2 sonetti apocrifi: 1. (p. 142) 86, 2. (p. 143) 63, 3. (p. 144) 19, (p. 145) Ra 89, (p. 146) Ra 95, 4. (p. 147) 161, 5. (p. 148) 260.

I sonetti di Molza provengono da Ser I.

KRISTELLER: I, 14; V, 475-476; BIANCHI 1988-89: 197; BIANCHI 1995: 32 n., 37 n. 33, 38 n. 35; FINAZZI 2002-03: 36, 81-82; DONNINI 2005: n. 37; GUIDICCIONI 2006: I; BEMBO 2008: II, 654; CRISMANI 2012: XLVIII-XLIX.

4. BC¹ Bologna, Biblioteca di Casa Carducci, 86

Cart., datato 1708, mm. 156 × 118, c. [1] pp. 128 cc. [6'] modernamente numerate a penna. Le cc. [1']r-[5']r contengono l'indice degli autori e dei capoversi. Bianche le cc. [1]v, [5']v-[6']v. Con il titolo «Raccolta di Componimenti | Poetici | scelti da me | Ercole Maria Zanotti. | 1708. | Libro Quarto», è parte di una serie di nove mss. (segnati 83-91), contenente la raccolta di versi compilata dall'abate Ercole Maria Zanotti (1684-1763) tra il 1707 e il 1711 e donata da Corrado Ricci a Carducci il 16 dicembre 1887. Legatura in cartone con dorso in tela nera, sul dorso il n. 4.

Contiene rime attribuite a Giovan Gioseffo Orsi, Vincenza da Filicaia, Eustachio Manfredi, Vittoria Colonna, Berardino Rota, Alfonso d'Avalos, Angelo Simonetti, Antonio Placidi, Giovanni Guidiccioni, Molza, Francesco Petrarca, Girolamo Preti, Benedetto Varchi, Antonio Angelo Sacco, Giampietro Cavazzoni, Ulisse Gozzadini, Giovan Battista Felice Zappi, Silvio Stampiglia, Angelo Di Costanzo, Bernardino Tomitano, Claudio Tolomei, Domenico Venier, Francesco Beccuti, Cino da Pistoia, Antonio Maria Salvini, Giovan Battista Marino, Vincenzo Leonio, Ottavio Gonzaga, Gioseffo Antonio Vaccari, Pietro Antonio Bernardoni, Lorenzo de' Medici, Gregorio Casali, Giusto de' Conti, Giovanni Rangoni, Pietro Barignano, Battista Guarini, Giovanni Della Casa, Torquato Tasso, Benedetto Menzini, Girola-

mo Preti, Celso Cittadini, Baldassarre Stampa, Alessandro Tassoni, Annibal Caro, Anton Francesco Raineri, Bernardo Cappello, Giovan Battista Brembati, Francesco da Lemene, Bernardo Tasso, Ferrante Carafa.

Di Molza 1 sonetto: 1. (p. 21 «Di Francesco Maria Molza») 22.

I nove sonetti attribuiti complessivamente a Molza contenuti nei volumi IV e V della raccolta di rime volgari in nove volumi compilata dall'abate Zanotti sono esemplati su F¹, o su una sua ristampa, del quale riproducono il testo e la grafia.

IMBI: LXII, 94-101 (con tavola); *BULLOCK* 1969: 50-53; *ALBINI* 1973: 232; *DELLA CASA* 1978: II, 13; *PULIATTI* 1978: 395; *COLONNA* 1982: 246; *BIANCHI* 1988-89: 197; *MEDICI* 1991: 75; *BIANCO* 1997: 70; *MARTIGNONE* 2004: 225; *GUIDICCIONI* 2006: LI; *CRISMANI* 2012: LIX; *CAPPELLO* 2018: 132-133.

5. BC² Bologna, Biblioteca di Casa Carducci, 87

Cart., datato 1708, mm. 156 × 116, c. [1] pp. 128 cc. [6'] modernamente numerate a penna. Bianche le pp. [1]v, [5]v-[6]v. Le cc. [1']r-[5']r contengono l'indice degli autori e dei capoversi. Con il titolo «Raccolta di poetici | Componimenti | scelti | da me Ercole Maria Zanotti. 1708 Libro quinto.», è parte di una serie di nove mss. (segnati 83-91), contenente la raccolta di versi compilata dall'abate Ercole Maria Zanotti (1684-1763) tra il 1707 e il 1711 e donata da Corrado Ricci a Carducci il 16 dicembre 1887. Legatura in cartone con dorso in tela nera, sul dorso il n. 5.

Contiene rime di Domenico Venier, Eustachio Manfredi, Salvator Rosa, Giacinto Onofrio, s. Filippo Neri, Filippo Alberti, Sperone Speroni, Giovan Battista Strozzi, Uberto Foglietta, Battista Guarini, Lodovico Paterno, Giuseppe Felice Orsi, Michelangelo Buonarroti, Molza, Iacopo Sannazaro, Iacopo Mocenigo, Giovan Battista Amalteo, Benedetto Panfili, Gasparo Lienzi, Leonardo Cominelli, Giovanni Guidiccioni, Giovanni Muzzarelli, Giovanni Andrea Ugoni, Girolamo Muzio, Giulio Cesare Caracciolo, Giovan Battista Giraldi, Buonaccorso da Montemagno, Luigi Alamanni, Giulio Camillo, Lodovico Domenichi, Lodovico Martelli, Luca Contile, Luigi Tansillo, Pietro Barignano, Pietro Bembo, Remigio Fiorentino (Nannini), Sebastiano Erizzo, Veronica Gambarà, Vincenzo Martelli, Vittoria Colonna, Giovanni Antonio Benalio, Giuseppe Leggiadro, Lodovico Adimari, Paolo Agostino Spinola, Ridolfo Campeggi, Antonio de' Pazzi, Francesco Bracciolini, Margherita Sarrocchi, Orsatto Giustinian, Tomaso Stigliani, Arrigo Falconio, Camillo Pellegrino, Giovan Battista Vitali.

Di Molza 6 sonetti e 2 sonetti apocrifi: 1. (p. 21 «Di Francesco Maria Molza. Sonetto») 133, 2. (p. 22 «Di Francesco Maria Molza. Sonetto») 27, 3. (p. 23 «Di Francesco Maria Molza. Sonetto») 11, 4. (p. 24 «Di Francesco Maria Molza. Sonetto») 43, (p. 25 «Di Francesco Maria Molza. Sonetto») Ra 70, (p. 26 «Di Francesco Maria Molza. Sonetto») Ra 82, 5. (p. 27 «Di Francesco Maria Molza. Sonetto») 221, 6. (p. 122 «Di Giovanni Antonio Benalio. Sonetto») 362.

I nove sonetti attribuiti complessivamente a Molza contenuti nei volumi IV e V della raccolta di rime volgari in nove volumi compilata dall'abate Zanotti sono esemplati su F¹, o su una sua ristampa, del quale riproducono il testo e la grafia.

IMBI: LXII, 101-108; *BULLOCK* 1969: 50; *BUONACCORSO* 1970: XIX; *COLONNA* 1982: 256; *MUZZARELLI* 1983: 19; *BIANCHI* 1988-89: 197-198; *GAMBARA* 1995: 28; *BIANCO* 1997: 70; *GUIDICCIONI* 2006: LI; *BEMBO* 2008: II, 655-656; *DE ANGELIS* 2011-12: 43.

6. BA¹ Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, A 2429

Cart., sec. XIX, mm. 181 × 118, pp. [2] 748, più una guardia in principio e una in fine. Numerazione originale a penna in alto a destra, della stessa mano che ha scritto tutto il testo, fino a p. 663, integrata da mano seriore a matita a p. 664 (recante l'ultimo componimento) e ripresa saltuariamente in seguito (a pp. 680, 690, 700, 701, 721, 725, 741, 743). Una seconda mano moderna ha numerato a matita in basso a destra le pp. 665-699 per 1-18. Alle pp. 568, 569, 571-573, 609, 624, 625, 657 sono state scritte le intestazioni e i nomi degli autori in calce, ma non i testi. Bianche le cc. [1]-[2], 665-700, 722-724, 742, 745-748. Alle pp. 701-721 l'«Indice degli autori de' sonetti»; alle pp. 725-741 l'«Indice degli argomenti de' sonetti»; alle pp. 743-744 l'«Indice delle poetesse qui raccolte». Contiene vasta scelta di sonetti di autori dei secoli XIII-XIX, uno per pagina, ciascuno preceduto dalla rubrica metrica e seguito dall'attribuzione; la stessa mano che ha scritto il testo corregge, talvolta a matita, le didascalie o aggiunge la dicitura «copia». Legatura in cartone con dorso e angoli in pergamena (perduta quasi totalmente negli angoli).

Contiene, tra i numerosi autori, sonetti attribuiti a Pier della Vigna, Re Enzo, Giacomo da Lentini, Folgore da San Gemignano, Maffeo da Messina, Meo Abbracciavacca, Bonagiunta Orbicciani, Brunetto Latini, Ottaviano degli Ubaldini, Dante Alighieri, Bernardo da Bologna, Iacopo Colonna, Federico Dell'Ambra, Peraccio Tebaldi, Malatesta Malatesti, Onesto da Bologna, Iacopo Cavalcanti, Dante da Maiano, Guido da Polenta, Rino da Varlungo, Chiaro Davanzati, Fazio degli Uberti, Tommaso Bardi, Iacopo Alighieri, Guido Peppi, Giovanni Boccaccio, Francesco Petrarca, Cino da Pistoia, Stefano di Ciro, Seneca da Camerino, Leonardo da Prato, Bernardo Bellincioni, Giusto de' Conti, Bernardo Pulci, Gasparo Visconti, Antonio Cornazzano, Lorenzo de' Medici, Giovanni Pico, Matteo Maria Boiardo, Girolamo Beniveni, Francesco Accolti, Bernardo Accolti, Serafino Aquilano, Antonio Tebaldeo, Burchiello, Antonio Alamanni, Diomede Guidalotti, Leonello d'Este, Filippo Brunelleschi, Lodovico Sandro, Rustico Romano, Iacopo Sannazaro, Pietro Bembo, Baldassarre Castiglione, Panfilo Sasso, Partenopeo Suavio, Molza, Ippolito de' Medici, Claudio Tolomei, Vincenzo Martelli, Benedetto Varchi, Luigi Tansillo, Bernardo Tasso, Giacomo Marmitta, Giovangiorgio Trissino, Lodovico Martello, Guido Cavalcanti, Buonaccorso da Montemagno, Giovanni Muzzarelli, Ludovico Ariosto, Celio Magno, Giovanni Della Casa, Pietro Barignano, Niccolò Tinucci.

Di Molza 3 sonetti e 3 sonetti apocrifi: (p. 137 «In morte della S[ua] D[onna]») Ra 45, 1. (p. 138 «In loda della S[ua] D[onna]») 236, 2. (p. 139 «Alla bellezza della S[ua] D[onna]») 221, 3. (p. 140 «Sogna gli occhi della S[ua] D[onna]») 41, (p. 212 «Licori lo cinge di fiori, ed egli le giura eterno affetto») Ra 106, (p. 258) Ra 22.

È descritto da Ser, di cui riproduce fedelmente il testo e i particolarismi grafici. Nel n. 236, 9 si conforma all'antigrafo cancellando un trascorso di penna: «Simile in Ida il bel pastore ardito». Le rubriche sono di fantasia.

IMBI: XLIII, 156-184 (con tavola); BRANCA 1958: 244-245; DE ROBERTIS 1960-70: XXXIX, 125; BUONACCORSO 1970: XVIII; IANUALE 1973: 172; DELLA CASA 1978: II, 13; MESSINA 1978: 201; MALATESTI 1981: 18; COLONNA 1982: 256; MUZZARELLI 1983: 19; BIANCHI 1988-89: 198; MEDICI 1991: 3-4; BRUNI - ZANCANI 1992: 78; GAMBARA 1995: 28; BIANCO 1997: 69-70; FINAZZI 2002-03: 36, 82-83; GUIDICCIONI 2006: L; BEMBO 2008: II, 655; TANSILLO 2011: I, 65-66; DE ANGELIS 2011-12: 43; CRISMANI 2012: LIV-LVI (con ulteriore bibliografia); *Atlante dei canzonieri* 2017: 482; CAPPELLO 2018: 143-144; MOLINO 2023: 92-93.

7. BA² Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, A 2450

Cart., sec. XIX, mm. 140 × 92, cc. 115, più una guardia in principio e una in fine. Legatura in cartone. Provenienza: acquisto (1921).

Contiene miscellanea di notizie e curiosità storico-letterarie, detti e fatti memorabili, *excerpta* di opere classiche italiane, latine e francesi.

Di Molza 1 ballata: 1. (cc. 91r-92r) 258.

La ballata 258 deriva da *Rime inedite* 1819: 41-42, di cui riproduce le seguenti varianti grafiche rispetto a FN¹³, che ne è la fonte:

FN ¹³	<i>Rime inedite</i> 1819, BA ²
1. Dal riso donne <i>de la</i> mia nemica	della
22. <i>Doppo</i> fiera sonante atra tempesta	Dopo

Inoltre, in calce al testo, BA² rinvia al passo di TIRABOSCHI 1781-86: III, 235, che si legge per esteso nella premessa di *Rime inedite* 1819: 40.

IMBI: XLIII, 191; BIANCHI 1988-89: 198.

8. CV³ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Capponiano 139

Cart., sec. XVI, mm. 197 × 139, cc. [1] 5-313 numerate anticamente, ma dopo c. 155 una c. 155a, più una una guardia in principio e una in fine non originali bianche. Bianche le cc. 79r-99v, 100v, 152r-153v, 154v, 155v, 175v-179v, 180v, 183v-184v, 193v-195v, 201v, 215, 269v, 274r-301v, 312v-313v. La prima carta numerata è la n. 5, precede una carta n.n., leggermente mutila nell'angolo superiore destro, incollata su una brachetta, in cui è un ritratto femminile calcografico in cornice ovale, con

legenda: «ROMANA . AETNA . TRAVOLTA» e «16» in basso a destra. Esemplari dello stesso ritratto sono incollati anche prima dell'inizio della *Seconda parte* (c. 100r) e della *Terza parte* (c. 154r), ma non della *Quarta parte*, che inizia a c. 180r. Poiché le altre due tavole sono comprese nella numerazione, se ne deduce che lo fosse anche la prima, perciò si debbano considerare perdute tre carte in principio. In tutte le tavole è erasa in basso – e tuttavia ricostruibile – la didascalia «IN ROMA IN CASA DI SANTA +. ANT. S. S.», tranne le lettere «ANT. S.» (“Antonius sculpsit”). Solo a c. 154r è eraso anche il numero 16 nell'angolo in basso a destra nell'incisione. Si tratta infatti di una tavola de *Le immagini delle donne auguste intagliate in istampa di rame; con le vite et isposizioni di Enea Vico sopra i reversi delle loro medaglie antiche* (Venezia, E. Vico e V. Valgrisi, 1557), intagliate dall'incisore Antonio Salamanca. Al n. 16 era effigiata «Andromeda Persei»: il nome è stato eraso dalla cornice del ritratto e sostituito con «ROMANA . AETNA . TRAVOLTA» manoscritto. A cc. 5r-v dedica: «Authumedonte Theophilo travolto | àl s.^{or} Pompeo de' Magistri cavalliero di s.^{co} Iacobo» in data 10 dicembre 1553; cc. 6r-7v: un sonetto e una sestina «Alla diuina Academia Siciliana | sotto'l prezioso balsamo detta delli rinova=|tori Authumedonte Theophilo travolto»; cc. 8r-10v dedica «Authumedonte Theophilo travolto | Al mag.^{co} Messer Cesare Quintilio Romano, suo» in data 1^o marzo 1554; c. 101r: «SECONDA PARTE DELLE RIME | di messer Authumedonte Theophilo | travolto, sopra alcuni sonetti, | canzoni, et rime, con lor | principio, et fine | del Petrarca.»; c. 101v: dedica «Al mag.^{co} messer Cesare Quintilio Romano | Authumedonte Teophilo Travolto» in data 12 dicembre 1553; c. 155r: «TERZA PARTE | TRIUMPHO D'AVRORA | E' TIPHI, | Ottavo pianeta, Trecapi, sopra li Triumphi, et rime | co'l principio et fine di Messer | FRANCESCO PETRARCHA, | per Messer Authumedonte | Theophilo Travolto.»; c. 155ar-v: dedica «Authumedonte Theophilo travolto alla sua osser.^{ma} | Madonna Aetna Travolta Romana» in data 15 dicembre 1553; c. 180r: «QVARTA PARTE | Delle Rime de Messer Autu=|medonte Thephilo [sic] | Travolto nellaquale [sic] | si contengono alcuni sonetti e Canzoni | Artificiose & alcune rime di diuersi INGE=|NIOSI COME PER | Loro soprascrittioni particolarmente | Appare»; c. 181r: dedica «Autumedonte Theofilo travolto à Messer Monello | Zergo, suo» in data 1^o agosto 1554; cc. 181v-183r: «Monello a Messer Autumedonte Theophilo | Travolto» in data 1^o settembre 1554; cc. 302r-312r: «TAVOLA de sonetti e Canzoni». Diverse mani, tutte nitide e regolari. Legatura in pergamena floscia; sul dorso «Authomed. Theofil. 139» parzialmente coperto dal cartellino della segnatura.

Contiene il canzoniere *Aetna* di Antonio Filotheo Omodei (Authumedonte Theophilo Travolto), originario di Castiglione di Sicilia (*ante* 1517 - *post* 1570), composto per una donna romana, di nome Antea, di cui *Aetna* è il palindromo, dunque “Travolta” vale ‘rovesciata’. La silloge ospita anche rime, per lo più di corrispondenza, di altri poeti senza o con attribuzione, talora limitata alle iniziali. Sono riconoscibili i nomi di Vincenzo Di Miei, Giovanni De Laurenti genovese,

Girolamo Muzio, M. Cor., Severo da Gubbio, Vincenzo Gechele vicentino, Pompeo De Magistri, Al. Bel[tra]me, Gio. B[attis]ta Bel[tra]me, Dolce Gacciola, Severo da Gubbio, Francesco Veniero, Annibal Caro (canz. *Venite all'ombra dei gran gigli d'oro*).

Di Molza 2 sonetti: 1. (c. 250r) 164, 2. (c. 250v) 165.

Il testo è ampiamente rimaneggiato e ciò non consente di dimostrarne la posizione descritta, che tuttavia è altamente probabile considerata la data avanzata del manoscritto; errori e varianti individuali mettono CV³ in posizione isolata e la sua testimonianza è interessante solo ai fini della fortuna. Perciò se ne riportano di seguito le lezioni:

164.

1. pianta 2. brevemente in doloroso 3. Ha perso il suo leggiadro et verde aspetto 4. ornavan
5. suon 6. ho perso 8. mai 11. farmi pien 12. oscure 13. s'ingegne

165.

2. veggio 3. è rimasto 5. co'l 7. di] con chiaro] e 'l chiaro 8. Alto era in me, quant'hor si trova
basso 9. rozze rime e oscure 10. cadendo 11. Respinto m'hà nel tenebroso varco 12. ci 13. io
per me] per cio ti rendo 14. Al suo bel tronco la tua cetra, e l'Arco

SALVO COZZO 1897: 122-130 (con tavola); MANITTA 2015: 59-114; il codice è consultabile *on-line* sul sito della Biblioteca Apostolica Vaticana <https://www.vaticanlibrary.va> (ultima data di consultazione 30 giugno 2021).

9. CV¹⁸ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano latino 7547 Cart., sec. XVI *ex.*-XVII *in.*, mm. 208 × 140, due volumi. Il volume I, di cc. [41] 176 numerate anticamente; alle cc. [1]-[41] tracce di numerazione antica a penna, cui si sovrappone una moderna irregolare a matita per cc. 1a-1i, [2], 3a-3z, 4a-4i, i cui ultimi quattro numeri, 4f-4i, si sovrappongono al principio della numerazione antica a penna; rinumerate a matita anche le cc. 75, 99, 103, 105, 123-125, probabilmente perché la numerazione originale a penna non era nitida. Il volume II, di cc. 242 numerate anticamente per 177-268, in continuazione del volume I, e di seguito 1-130 (di cui la 130 bianca), mentre una numerazione moderna a matita prosegue quella precedente da 269 fino a 402 (di cui le cc. 398-402 bianche), in fine del codice sono cc. [21'] bianche, nelle quali solo per le prime proseguono le precedenti numerazioni. In entrambi i volumi una guardia in principio e una in fine aggiunte nella legatura ottocentesca; bianche anche le cc. [1], [2]v, [4]v, [5]v-[7]v, [16]r-[19]v, [41]v, 397v. Quasi tutte le pagine sono rinforzate con carta velina traslucida; ampie gore, specialmente nel volume II, ostacolano la lettura. A c. [1]r: «Amore castissimo, e vero | di sincerissimo Amante, | che lo dimostra in | Rime Mille | in lode di Maria Vergine | immacolata Madre | di Dio vero. | quali Rime vengono già | Divise in due parti: la prima delle quali è Maria | Vergine qual vivente in terra, e Dormente nel se-|polcro. la 2:^a qual'alzantesi al cielo, ove salita | in anima, et in corpo Coronati Beata Bean-

tes | dalla Santissima Trinità». Autore è il frate minore osservante Francesco Gaio da Civita Castellana, che raccolse nel codice mille rime di numerosi autori in lode della Vergine, talvolta modificandole per adattarle allo scopo prescelto. Le cc. [1]r-[41]r sono occupate da vari testi proemiali in prosa e in versi. Alle cc. [12]r-[15]v (numerate cc. 3a-3c) la «Tavola degl'Autori, de quali | son state prese, e dal Gaio | tra(n)sportate le rime». La prima parte occupa il volume I, cc. 1-176, e il volume II, cc. 177-268; la seconda parte inizia a c. 269r del volume II, dove il copista fa ripartire da 1 la numerazione. Legatura in pergamena; sui dorsi stemma pontificio di Pio IX (1846-78) e del cardinale bibliotecario Giovanni Battista Pitra (1869-89), segnature «Vat. | 7547 | P. 1» e «Vat. | 7547 | P. 2».

Gli autori delle rime non sono indicati nel testo. La tavola contiene i seguenti nomi: Francesco Martini da Cottanello (?), Filippo Massini, Giovanni Pincio (?) romano, cavalier Guarini, Francesco Gaio, Giovan Battista Basile, Pietro Bembo, Giovan Giacomo Ricci, Pietro Barigano, Niccolò Tiepolo, Giovan Andrea Gesualdo, Giulio Camillo, Giovanni Muzzarelli, Baldassarre Stampa, Andrea Navagero, Francesco Beccuti, Giovan Battista Della Torre, Molza, Ludovico Ariosto, Andrea Navagero, Bartolomeo Carli Piccolomini, Francesco Caporali, Giovanni Guidiccioni, Collatino di Collalto, Paolo Crivelli, Antonio Brocardo, Baldassarre Castiglione, Ippolito de' Medici, Vincenzo Querini, Giovanni Cotta, Trifone Gabriel, Ercole Bentivoglio, Giovangiorgio Trissino, Iacopo Salvi, Francesco Sansovino, Pietro Aretino, Luigi Alamanni, Annibal Caro, Laudomia Forteguerra, Alessandro Piccolomini, Bartolomeo Gottifredi, Lancillotto Gnocco, Giovanni Andrea dell'Anguillara, Pietro Antonio Chiocca, Luigi Raimondi, Bernardo Tasso, Paolo Canal, Annibale Tosco, Camillo Besalio, Fortunio Spira, Ottaviano Salvi, Girolamo Volpe, Alfonso d'Avalos, Alessandro Giunio, Veronica Gambarà, Bernardino Daniello, Girolamo Parabosco, Ottavio Tronsarelli, Francesco Coccio, Girolamo Muzio, Laura Terracina, Lodovico Domenichi, Lodovico Dolce, Girolamo Aleandro, Girolamo Britonio, Iacopo Turamini, Torquato Tasso, Vincenzo Querini, Giovan Battista Maganza, Antonio Minturno (Antonio Sebastiani), Giovan Tomaso Arena, Francesco Beccuti, Curzio Gonzaga, Molza, Pietro Bembo, Battista Guarini, Ascanio Pignatelli, Camillo Camilli, Giovan Battista Marino, Valerio Belli, Pietro Gradenigo, Giovanni Della Casa, Bernardo Cappello, Girolamo Fracastoro, Tommaso Stigliani, Guido Casoni, Lodovico Corfino, Gandolfo Porrino, Anton Giacomo Corsi, Giovan Paolo Amanio, Girolamo Parabosco, Girolamo Muzio, Giovanni Guidiccioni, Giacomo Cenci, Giovan Battista Amalteo, Angelo Grillo, Ambrosio Salinero, Cesare Rinaldi, Maurizio Moro, Lorenzo Arrighi, Pier Girolamo Gentili, Lucrezia Marinella, Crisostomo Talenti, Carlo Fiamma, Orazio Guarguante, Francesco Fiamma, Marco Filippo detto il Funesto, Cesare Rinaldi, Ercole Udine, Giovanni Capponi, Carlo Coquinato Fagagna, Marco Montano, Gasparo Bonifacio, Niccolò Tucci, Diego Sandoval de Castro, Antonio Bruni e adespote.

Di Molza 15 sonetti e 3 sonetti apocrifi: vol. I: 1. (c. 127r) 34, 2. (c. 127r-v) 29 (inc. *Santi, che lunge dal tuo patrio lido*), 3. (cc. 127v-128r) 3, 4. (c. 128r) 47, 5. (c. 128r-v) 39, 6. (cc. 128v-129v) 40, 7. (c. 129r) 43 (inc. *Talhor la Vergin folgorando muove*), 8. (c. 129r-v) 188; vol. II: (c. 251r-v) Ra 74, (c. 251v) Ra 73, 1. (c. 253r) 4, 9. (c. 253v) 165, (c. 261r-v biffato) Ra 73, 10. (cc. 263v-264r) 65, 11. (c. 266v biffato) 165, 12. (c. 325v) 5, 13. (c. 326r) 35 (inc. *Passer, che quanto scopre il nostro polo*), 14. (c. 326r-v) 48, 15. (c. 326v) 41.

Tutti i sonetti sono presenti in RD1¹, di cui CV¹⁸ riprende anche particolarismi grafici, nonostante i rimaneggiamenti – in verità modesti – a cui è sottoposto il testo e la grafia più moderna di CV¹⁸. È perciò verosimile che CV¹⁸ sia descritto da RD1¹.

BULLOCK 1985: 412, 418, 419; SCARPA 1985: 535; BIANCHI 1988-89: 220; BIANCO 1997: 80; CASTOLDI 2000: 100; FINAZZI 2002-03: 39, 88; GUIDICIONI 2006: XLIX-L; BEMBO 2008: II, 660; VAGNI 2011: 757-758, 762; CRISMANI 2012: LXVI-LXVII; CATERINO 2016: 111-112; CAPPELLO 2018: 97.

10. FN²² Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Palatino 1107

Cart., sec. XVIII, mm. 212 × 143 *max.*, cc. [3] 177, più una guardia in fine. Composto di vari fascicoli copiati indipendentemente da mani diverse e legati insieme. Alcune carte sono parti di lettere, di cui diverse recano al verso l'indirizzo «Francesco Maria Bellini Firenze». Mancano le cc. 57, 143, 144, 150-152, numerose carte bianche. La c. [3]r contiene l'indice. Legatura in cartone; sul dorso «Sonetti | e | Poesie | Diverse | T. X.». È il volume xv di una serie in origine almeno venti, contenuti una miscellanea poetica di autori dal XV al XVIII secolo. La maggior parte dei volumi presenta la nota «Ad uso del P. F. M.», interpretata da Palermo «Ad uso del Padre Filippo Marseich», cioè Filippo Marscik, familiare di Anton Maria Biscioni. Segnature precedenti: «1010», «21.3».

Contiene rime adespite o attribuite ad autori del XVI e XVII secolo.

Di Molza 2 sonetti: 1. (c. 113r «Del Molza») 148, 2. (c. 113r-v «Dello stesso») 147.

Potrebbe dipendere da RD1¹ o da qualche altra antologia cinquecentesca a stampa, dove i due sonetti si trovano di seguito nello stesso ordine. FN²² si distingue per la grafia moderna (eliminazione della *h* etimologica *e* al posto di *et*).

KRISTELLER: I, 144; V, 583; PALERMO 1853-68: I, 479-480; RAMBALDI - SAITTA REVIGNAS 1950-67: 163-242 (con tavola); BROWN 1974: 266; BIANCHI 1988-89: 206; GUIDICIONI 2006: LII.

11. FP Firenze, Libreria antiquaria Paolo Pampaloni

Cart., sec. XVII, mm. 212 × 145 non rifilato; cc. [2] 164 numerate dalla stessa mano che ha scritto il testo. Bianche le cc. [1], [2]r, 43v, 86v, 92v, 164. A c. [2]v titolo di altra mano coeva: «Rime | di diversi buoni Autori | con molte | Canzoni [corretto

su «Canzone»] curiose». Una sola mano non professionale, chiara e leggibile, che scrive entro specchio di scrittura vergato a secco e si differenzia nelle diverse sedute di scrittura, meno curata verso la fine. Coperta in pergamena riadattata (visibili i fori della precedente legatura) con tracce di lacci: mancante della controguardia anteriore, è parzialmente staccata dal libro. Sul piatto anteriore esterno, a penna, «Ms. 70» su scritta precedente illeggibile; sul dorso «70» (parzialmente coperto da cartellino di biblioteca con scritta «36 17»), «Rime Diverse», «31». Il codice era in vendita nel dicembre 2011.

Ha le caratteristiche di una raccolta personale allestita da un cultore di poesia di ambiente fiorentino. Contiene rime attribuite a Molza, Antonio Pazzi, Giovan Battista Strozzi, Mancinello (capitolo *In lode dei tordi*), Stramazzo da Siena, Simone Spilletti da Pescia, Pierlazzaro Zeffirini, (Giovanni Maria) Tarsia, Tommaso d'Aiolfo, Antonio Alamanni, Girolamo Tanini, Lorenzo Ardinghelli, Mario Zazzerini, Remigio Nannini, Dionigi Lippi, Antonio Vivaldi, Giulio Spelli, Mario Colonna, Domenico Venier, Pietro Angelico, Annibal Caro, Maffeo Venier, Giuliano Ardinghelli, Pierantonio Vezzinetta, Accursio Baldi, Torquato Tasso, Agostino Diotifeci, Giovanni Berti, Benedetto Varchi, Bartolomeo Spada, l'Aggirato, Ottaviano Rinuccini, Lorenzino de' Medici, Francesco Cini, Luigi Tansillo, Iacopo Sannazaro, Giovanni Della Casa, Curzio Marignolli, Insaccato Accademico della Crusca (Lorenzo Franceschi), medico Ruggiero, Gabriello Chiabrera, Giuseppe Nozzolini, Raffaello Gualterotti a Maria de' Medici (con data 1612), Francesco Cattani, Daniello da Bagnano e adespote.

Di Molza 1 canzone: 1. (cc. 1r-2v «Del Molza Canzone») 244.

12. LE Leiden, Universiteitsbibliotheek, Codices Perizoniani Q5

Cart., sec. XVII, mm. 210 × 165, cc. 1+-1+++ 1-230 [1], bianche le cc. 1+v-1+++v, 33r-34v, 37r-38v, 45r-47v, 68v-80v, 148r-184v, 209r-215v, 217r-218v, 221r-222v, 224r-230v [1], numerazione antica non cooriginaria. Scrittura corsiva cancelleresca verosimilmente di una sola mano, tranne per il *Chronicon propheticum*, che presenta una minuscola di tipo umanistico. A c. 1+++r postilla della mano prevalente: «Sequentes clariorum virorum epistolas descripsi omnes, excepta ea quae est Paroei ad Sibrandum. authographa autem ipsa, Geneva et aliunde secum attulerat Jeremias Plancius, quae Petro Plancio fratri eius, ipso defuncto, tradidi». I personaggi citati sono Jeremias Platevoet (Bruxelles 1583 - Deventer 1617) e il fratello Pieter, astronomo e cartografo (Dranouter 1552 - Amsterdam 1622). Jeremias studiò teologia a Leida, Basilea e Ginevra. A c. 1r: «CODEX PERIZONIANUS | IN QUARTO NO 5 | FOLIORUM» ed *ex libris*: «Ex Legato Viri Clariss. Jacobi Perisoni.» (Jacobus Perizonius, al secolo Jakob Voorbroek, Appingdem 26 ottobre 1651 - Leida 6 aprile 1715, fu professore di retorica e storia nell'Università di Leida). Coperta coeva in pergamena floscia, quattro legature in pelle al dorso con corrispon-

denti nervature, taglio irregolare; sul dorso, a penna: «Mss. | Varia | Cartesij et Alio|rum»; foglietto incollato con segnatura: «E LEG PERIZON | 4to Codex No. 5».

Contiene: (cc. 1r-36v) *J. Calvini et amicorum epistulae nonnullae* (in latino), (cc. 39r-44v) *Testamentum J. J. Scaligeri* (in francese), (cc. 48r-68r) *Chronicum propheticum* (in latino) (cc. 81r-139v) *R. Cartesii et H. Mori epistulae nonnullae* (in latino), (cc. 140r-147r) *Christinae Reginae epistulae nonnullae* (in francese), (c. 147v) *Carmen in Christinam Reginam* (in latino), (cc. 185r-208v) *Carmina Italica*, selezionati da raccolte a stampa sulla base del tema sacro e corredati da titoli latini; autori sono: Dante, Giovanni Giacomo Del Pero, Molza, Giovan Battista Susio, Giulio Cesare Caracciolo, Aurelio Grazia, Giacomo Marmitta, Lodovico Dolce, Anton Francesco Raineri, Niccolò Amanio, Girolamo Parabosco, Claudio Tolomei, Bartolomeo Ferrini, Paolo Crivello, Veronica Gambarà, Giuseppe Nozzolini, Lodovico Domenichi, Francesco Petrarca, Antonio Mezzabarba, Antonio Mario Nigrisoli e un anonimo (c. 192r), a cc. 216r-223v poesie di Anna Maria van Schurman (1607-78), poesie in latino e in francese, due lettere a Jakob Reefsens.

Di Molza 2 sonetti: 1. (c. 186r-v) 64, 2. (c. 187v) 15.

KRISTELLER: IV, 36; SEVENSMA 1946: 56-59; MARINI 2016: 66-67.

13. BL London, British Library, C 46 b 8

IL PETRARCHA. Col.: *Impresso in Vinegia nelle case | d'Aldo Romano, nell'anno | MDXIII | del mese di | Agosto.*

8°, a⁸-z⁸A⁸-C⁸, cc. 184 [24], legatura in marocchino rosso con decorazioni dorate e stemma in oro al centro dei piatti (un braccio protetto da armatura che impugna una spada), ripetuto cinque volte in piccolo sul dorso.

Il testo è fittamente postillato dal letterato pisano Girolamo Amelonghi, che ha trascritto le *Chiose al Petrarca* di Giulio Camillo. Amelonghi ha lasciato memoria di sé nella seguente nota vergata sul retto del secondo dei tre fogli inseriti tra le cc. 2 e 3 della stampa: «Hieronimus Amelongus opus hoc Julii Cammilli non amicorum sed sui causa Caustro Lauri tra(n)scripsit Anno salutis nostre M.D.XLVII. die vero Tertia Junij». È il testimone D delle *Chiose*, che dipende dal testimone C (per noi CV²¹). A c. A8r Amelonghi ha trascritto i componimenti presenti in CV²¹, a cui si rinvia, con le medesime intitolazioni.

CAMILLO 2009: XCIII-XCIV, tavv. IIIa-b.

14. LV London, National Art Library, Victoria and Albert Museum, L. 1347-1957 (KRP. A. 19)

Membr., sec. XVI, mm. 215 × 140, cc. IV [1] I'-LXIII' 64-79 [1'] v'' di copista è la numerazione romana, aggiunta modernamente quella araba. Composto da tredici fascicoli di sei carte, ciascuno in camicia. Bianche le cc. 64r, 69v, [1']. Una sola mano calligrafica di grande eleganza. C. [1]r: «DELICTA IVENTVTIS MEAE | NE ME-

MINERIS | DOMINE | Ps. 24. 7»; c. [1]v: «RIME | DI PIETRO | BEMBO». Secondo GNOCCHI 2002 fu allestito per iniziativa dello stesso Bembo come dono per il cardinale Alessandro Farnese tra il 16 marzo 1543 e il 25 dicembre 1545, in quanto la lezione del codice pare in conseguenza delle correzioni – siano accolte o respinte – datate a quel periodo presenti in WN², codice in cui è stata riconosciuta la volontà d'autore più avanzata. Legatura del XIX secolo in marocchino rosso con decorazioni in oro; sul dorso, in oro, «RIME | DI | M. PIETRO | BEMBO | MANUSCRIPT», probabilmente eseguita a Edimburgo verso il 1814. Provenienza: venduto all'asta a Londra da Stanley, 28 St. James St., il 9-10 giugno 1816, con libri provenienti dall'Italia; nota di possesso su un foglietto volante «J. Mitford, 1823»; posseduto poi da diversi collezionisti inglesi e venduto all'asta con le loro biblioteche: André B. Knox (1872), Robert Samuel Turner (1888), Henry White (1902), infine acquistato dalla National Art Library nel marzo 1957 da sir Sydney Carlyle Cockerell.

Contiene: (cc. I'^r-LXIII'^v) rime di Pietro Bembo; (cc. LXIV^v-LXVII^v): tavola; (cc. LXVIII^r-LXIX^v) cinque sonetti diretti a Bembo da Benedetto Morosini, Veronica Gambaro, Giovangiorgio Trissino, Vittoria Colonna, Molza, più il sonetto responsivo di Bembo a Molza; (cc. LXX^v-LXXIX^r) *Stanze di Bembo*.

Di Molza 1 sonetto e 1 sonetto a lui diretto: 1. (c. 69^r-v «Sonetto di M. Francesco Molza a M. Pietro Bembo») 260, (c. 69^v «Al qual M. Pietro risponde con quello, che incomincia») *Se col liquor che versa, non pur stilla*.

JOHNSTON 1906: 316, 483-484; WHALLEY - KADEN 1980: 32; GNOCCHI 2002; BEMBO 2003: LIX-LX; BEMBO 2008: II, 548-549.

15. MT¹ Milano, Archivio storico civico e Biblioteca Trivulziana, 941

Cart., sec. XVI (1543-1596), mm. 145 × 90, cc. [16] 174 [13'] numerate modernamente a matita. Bianche le cc. [1]-[3], [5]-[16], 13, 42^v-44^v, 165^r-166^v, [1']^r-[13']^r. A c. [13']^v la nota: «A 13. de Março 1596 me dio este libro el Sr Henrique Guomez Garcés»; a cc. 173^r-174^v appunti in spagnolo di mano diversa da quella che ha scritto il testo; di una seconda mano coeva l'indice a c. [4]^r-v, al termine del quale si legge la nota: «Le rime contenute in questo codice sono stampate toltone il sonetto di Mafeo Veniero che lo credo inedito. Egli principia: Quando per ritruovar l'amato fido. Avanti le Rime vi è una lettera intorno la Povertà diretta a Dionigi Atanagi data di Roma di no(vem)bre 1543. Essa p(er) quanto ho trascorso fa vedere recano piu danno le ricchezze, che la povertà.». La lettera è di Claudio Tolomei (TOLOMEI 1547: 126^v-139^v, datata San Silvestro nel Tuscolano, 2 novembre 1542). La nota riporta per errore la data della seconda delle due lettere che seguono questa prima, pure di Tolomei: l'una a Febo Tolomei da Piacenza, 24 maggio s.a. (*ibid.*, c. 195^r-v), l'altra a Girolamo Begliarmati da Roma 2 novembre 1543 (*ibid.*, cc. 23^r-28^v). Le tre lettere occupano le cc. 1^r-42^r del codice. Legatura originale in cartone rivestito in pergamena con traccia di lacci, sul dorso scritta sbiadita indecifrabile.

A cc. 45^r-174^v silloge di rime attribuite a Benedetto Varchi (105 sonetti e due egloghe pastorali), Bartolomeo Carli Piccolomini, Girolamo Muzio, Luigi Tansillo, Ercole Barbarasa, Bartolomeo Arnigio, Emilio Emili, Francesco Noves, Lodovico Domenichi, Bernardino Tomitano, Berardino Rota, Tiziano, Francesco Beccuti, Molza, Claudio Tolomei, Vittoria Colonna, Giovanni Battista Salvago, Carlo Roncaruolo, Baldassarre Stampa, Cesare Simonetta, Lorenzo de' Medici, Pietro Barginano, Domenico Venier, Baldassarre Cazzago, Girolamo Britonio, Annibal Caro, Alessandro Spinola, Girolamo Fenaruolo, Giovan Francesco Fabri, Antonio Minturmo (Antonio Sebastiani), Pietro Della Mina, Celio Magno, Lelio Capilupi, Ippolito de' Medici, Gerolamo Troiano, Giovan Maria Della Valle, Matteo Maria Boiardo, Giovanni Della Casa, Rinaldo Corso, Fortunio Spira, Giovan Battista Giraldi, Giovanni Guidiccioni, Sertorio Pepi, Pietro Aretino, Vincenzo Menni, Angelo Di Costanzo, Anton Francesco Raineri, Giovanni Muzzarelli, Iacopo Bonfadio, Battista Guarini, Fisico Intronato, Lelio Bonsi, messer Vannozzo, Iacopo Salvi, Luigi Alamanni, Torquato Tasso, Maffeo Venier, Francesco Panigarola, Remigio Nannini, Scacciato Intronato (Marcantonio Cinuzzi), Luigi Da Porto, Girolamo Parabosco, Bernardo Tasso, Annibale Bonagente, Petronio Barbatì, Giovanni Andrea Ugoni e adespote.

Di Molza 2 sonetti e 1 madrigale dubbio: 1. (c. 102^r «Di Franc. Maria Molza») 224, (c. 159^v «Di Francesco Maria Molza») Rd 1, 2. (c. 169^v «di Franc. Maria Molza») 300.

Come mette sull'avviso la mano coeva che compilò l'indice, la raccolta, molto eterogenea, fu compilata sulle edizioni a stampa. Per le tre rime di Molza dipende da F¹. La forte presenza di Varchi in principio riporta a una origine fiorentina: il possessore che verga la nota a c. [13¹]^v potrebbe essere un membro della numerosa comunità spagnola residente nella capitale toscana nel Cinquecento.

La dipendenza di MT¹ da F¹ si dimostra con:

MT ¹ , F ¹	BU ¹ , CV ⁶ , A, RDR ¹	FL ² , FN ⁶ , FN ¹⁹ , LA, SI ² , SI ³
<hr/>		
224, 5-6.		
Questa - dicea ciascun - del ciel gradita		
pianta <i>uscì da me</i> prima et questo è 'l giorno	da me uscì	da (di SI ³) me vien
	(quest'è 'l F ¹)	
<hr/>		
MT ¹ , F ¹	FN ²⁶ , RD3, RDR ¹	
<hr/>		
300, 12.		
hor che 'l misero 'n <i>sen l'ha pur</i> raccolta	sé l'ha al fin	

MT¹, F¹

RD³, RDR¹

Rd 1, 10-12.

dolce mi *fia languire*

fia il languire

PORRO 1884: 213-214; BOLOGNA 1973: 182-192 (con tavola, non sempre corretta); DELLA CASA 1978: II, 14; SCARPA 1986: 446-447; BIANCHI 1988-89: 211; MEDICI 1991: 57; BIANCO 1997: 75; BOIARDO 2002: XL-XLI; GUIDICIONI 2006: XXXV; ROMANATO 2009: 71; TANSILLO 2011: I, 66; CRISMANI 2012: XCIV-XCV; ROMANATO 2017: 92.

16. MT² Milano, Archivio storico civico e Biblioteca Trivulziana, 954

Cart. sec. XVII *ex-XVIII in.*, mm. 232 × 180, cc. 98, più una guardia in principio, numerate modernamente a matita e anticamente a penna per pp. 193 [1]. Bianca c. 98v. Nell'interno del piatto anteriore: «Questo volume è scritto di mano, per quanto me ne sovviene dall'Abate Jacopo Vezzi Viniziano. Milano 11 Febr. 1811. Giulio B. Tomitano» (Giulio Bernardino Tomitano, 1761-1828, corrispondente di Gian Giacomo Trivulzio). Nel retto della guardia anteriore: «Satire | e Composizioni | di | Varj Autori». Legatura in pergamena; sul dorso «Satire | di | Varj | Autori».

Contiene rime attribuite a Gabriele Lotti, Francesco Beccuti, Baccio del Sevauiuolo, Vincenzo Danti, Andrea Lori, Bartolomeo Del Bene, Alessandro Tornabuoni, Giovanni Andrea dell'Anguillara, Damiano Montigiani, Antonio Cammelli, Antonio Alamanni, Michele da Prato, il Ciofo (Antonio Martelli), Giovanni Antonio Popoleschi, Lionetto Tornabuoni, Antonio Buonaguidi, Pietro Bembo (*Motti* e un sonetto), Giovanni Boccaccio, Annibal Caro, Giovanni Della Casa, Antonio Bernardi, Bernardo Cappello, Giuliano Davanzati, Giovanni de' Bardi, Agnolo Bronzino, Francesco Canigiani, Girolamo Amelonghi e adespote, tra le quali di Antonfrancesco Grazzini.

Di Molza 1 sonetto apocrifo: (c. 8r «D'incerto») Ra 7.

È descritto da FN⁸ di cui riproduce parzialmente il contenuto.

PORRO 1884: 401; AGOSTINI NORDIO - VIANELLO 1982: 74-80 (con tavola); CRISMANI 2012: XCV-XCVI.

17. MO⁴ Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Sorbelli 268

Cart., sec. XVIII, mm. 218 × 148, tre fascicoli slegati per complessive cc. 134, numerate modernamente a matita. Bianche le cc. 21r, 24r, 29v, 45v, 47v, 50v, 65v, 74v, 77v, 129, 134v. A c. 1r titolo «*IL SANTUARIO*.»: raccolta di sonetti di argomento sacro di autori bolognesi e italiani dei secoli XVI-XVIII. Tutto di mano del servita Giovanni Conti. Provenienza: Cabassi di Carpi, poi raccolta di Ca' Orsolino di Bendello.

Di Molza 1 sonetto: 1. (c. 11r) 63.

IMBI: LVII, 131-157 (con tavola); COLONNA 1982: 257; BIANCHI 1988-89: 212.

18. MO⁵ Modena, Biblioteca Estense Universitaria, α M 7 38 (it. 664)

Cart., secc. XVIII, mm. 196 × 148 non rifilato, cc. 222, più una guardia in principio e una in fine; numerazione antica a penna in alto a destra per pp. 1-426, che non include le guardie, le 4 carte iniziali, contenenti l'indice non cooriginario al testo, e 5 carte interfoliate; numerazione moderna a matita in basso a sinistra per carte, comprendente le guardie, le 4 carte iniziali, le 5 carte interfoliate: I, 1-37, 37bis, 38, 38bis, 39, 39bis, 40-57, 57bis, 58-101, 101bis, 102-217, I. Bianche le guardie, numerose carte nel verso e le cc. 216r-217v. Scrittura di diverse mani in apparenza tutte settecentesche. Legatura tiraboschiana in cuoio rosso, piatti con riquadratura a secco, dorso con nervature a vista, scritta «POETI | MODENESI | INEDITI» e stemma ducale estense.

Contiene una miscellanea poetica di autori modenese dei secoli XVI-XVIII, il cui indice si legge a cc. 1r-4v. Talora una mano diversa da quelle che hanno scritto le poesie indica le stampe da cui sono tratte le rime, ad esempio a c. 1r: «Camilla Caula | [altra mano:] Dalla Raccolta del Giolito Ven. 1545 | Donna, poiché la mia fede»; c. 109r: «Dalla Raccolta del Gobbi | Nato d'eroi magnanimo ed invitto»; a c. 110r: «Panfilo Sasso | [altra mano:] Tolti dall'edizione del Misinta Ven. 1478. in 4^o. | S'io veggio in mezzo la campagna un fiore». Perciò la scritta sul dorso non è veritiera. Le rime sono in ordine alfabetico degli autori: Ercole Balugoli, Giovan Maria Barbieri, Paolo Baranzoni, Simone Baranzoni, Aurelio Bellincini, Lucia Bertana, Marino Bolizza, preposto Boschetti, Girolamo Carandini, Galvano Castaldi, Bellerofonte Castaldi, Giovanni Castaldi, Simone Castelvetro, Lodovico Castelvetro, Alessandro Castelvetro, Camillo Caula, Antonio Cavallerini, Lodovico Cervi, Baldassarre Cimicelli, Carlo Coccapani, Giovan Battista Ciocchi, Cristoforo Codebò, Gianfrancesco Codebò, Paolo Cortesi, Ersilia Cortesi, Filippo Corti, Giovanni Emiliani, Leonello d'Este, Ercole d'Este, Giulio Falloppia, Giovanni Falloppia, Mosè Finzio, Carlo Laderchi Foschiera, Cecilio Lanzi, Sigismondo Lini, Paolo Maccio, Giacomo Mandina, Bernardino Manetti, Benedetto Manzuoli, Cristoforo Marangoni, Francesco Masetti, Giulio Masetti, Alessandro Melani, Molza, Guido Molza, Tarquinia Molza, Iacopo Montecatini, fra Bartolomeo da Modena, Giovan Maria Parenti, Alberto Parma, Felice Passari, Fulvio Pazzani, Giovan Battista Pazzani, Orazio Petrocchi, Plotino (*sic* per Piattino) Piatti, Gianandrea Piatti, Virgilio Porto, Paolo Porrini, Gandolfo Porrini, Girolamo Preti, Clarina Rangoni, Alessandro Rangoni, Ercole Rangoni, un Rangoni, Ronchi, Rossi, Panfilo Sasso, Lodovico Scapinelli, Giovanni Sedazzaro, Serafino Serafini, Carlo Sigonio, Gaspare Silingardi, Annibale Spaccini, Giacomo Spaccini, Alessandro Tassoni, Giulio Tassoni, Torti Francesco, Faustina Valentini, Filippo Valentini, Alberto Zavarigi, Camillo Zavarigi.

Di Molza 37 sonetti e 1 canzone, 6 sonetti e 2 canzoni apocrife; trascritti da una sola mano, occupano quattro fascicoli (cc. 66-74, 75-81, 82-89, 90-97, bianca c. 96v e a c. 97r-v la stessa mano ha scritto due sonetti di Benedetto Manzuolo-

li: *La rete del peccato u' ti sei chiusa e Alma, a che entro a' ciechi sensi i passi*): 1. (c. 66r «Francesco Maria Molza») 132, 2. (c. 66v) 214, 3. (c. 67r) 221, 4. (c. 67v) 180, 5. (c. 68r) 233, 6. (c. 68v) 300, 7. (c. 69r) 175, 8. (c. 69v) 192, 9. (c. 70r) 198, 10. (c. 70v) 241, 11. (c. 71r) 242, 12. (c. 71v) 245, 13. (c. 72r) 246, 14. (c. 72v) 247, 15. (c. 73r) 158, 16. (c. 73v) 301, 17. (c. 74r) 22, 18. (c. 74v) 23, 19. (c. 75r) 157, (c. 75v) Ra 45; 20. (c. 76r) 29, 21. (c. 76v) 11, 22. (c. 77r) 41, (c. 77v) Ra 70, 23. (c. 78r) 203, 24. (c. 78v) 30, 25. (c. 79r) 36, (c. 79v) Ra 37, 26. (c. 80r) 78, 27. (c. 80v) 136, (c. 81r) Ra 107, 28. (c. 81v) 147, 29. (c. 82r) 20, (c. 82v) Ra 89, (c. 83r) Ra 22, 30. (c. 83v) 159, 31. (c. 84r) 78, 32. (c. 84v) 81, 33. (c. 85r) 13, 34. (c. 85v) 263, 35. (c. 86r) 98, 36. (c. 86v) 333, 37. (c. 87r) 150, 38. (cc. 87v-89v) 239 (canz.), (cc. 90r-93r) Ra 79 (canz.), (cc. 93v-96r) Ra 47 (canz.).

Le rime di Molza, comprese le apocrife, provengono da Ser I e II, di cui riproducono testo, grafia e interpunzione, salvo nei pochi casi in cui MO⁵ corregge.

CASTELVETRO 2015: 11 n. 14, 57, 157 n. 8, 194 n. 2, 195 n. 2.

19. MU München, Bayerische Staatsbibliothek, Codices Italici 251

Cart., sec. XVI (1589), mm. 125 × 97, cc. 151. Mancano le cc. 136-138, 144-149; bianche cc. 102 e 150; in origine bianche anche cc. 24v, 138v, 150v: a c. 24v, in alto, una mano successiva ha vergato, una riga di scrittura rendendola poi illeggibile; a c. 138v ha scritto due volte il nome Giuseppe Ciccolini, nei margini esterno e superiore, a c. 150v una sola volta in alto e in forma abbreviata «Cicco» per mancanza di spazio alla fine della riga. A c. 151, incollata sul piatto, la «TAVOLA DE GLI AUTORI», della mano che ha scritto il testo. Nella controguardia anteriore, incollata al piatto, è parzialmente leggibile a causa di lacerazioni la seguente nota, vergata in caratteri gotici di modulo grande: «Delle Rime di diversi | Volume XXI [?] | Et delle Spirituali | Libri [...] | Per me G. B. L[...]zz[...] | .1589.»; Tiziano Zanato legge “Giovann Battista Luzzago” (MEDICI 1991: 59). Legatura originale in pergamena; sul dorso scritta «Rime spirit. di diversi», sbiadita e parzialmente coperta dal cartellino, e «108».

Contiene rime spirituali o di pentimento o morali, attribuite a Lorenzo de' Medici, Francesco Petrarca, Cesare Donelli Lollo, Annibal Caro, Paolo Golfi, Angelo Rinieri da San Secondo, Girolamo Troiano, Benedetto Guidi, Marco Morosini, Girolamo Troiano, Girolamo Parabosco, Virginia Salvi, Carlo Biolchi, Giovanni Offredi, Bernardo Cappello, Giulio Nuvoloni, Cristoforo Codebò, Cesare Gallo, Claudio Tolomei, Francesco Beccuti, Molza, Giacomo Cenci, Giacomo Marmitta, Giovan Maria Della Valle, Panfilo Ferri, Francesco Caburacci, Marco Filippi detto il Funesto, Lucillo Martinengo, Antonino Leopardi, Giovanni Andrea dell'Anguillara, a cc. 47r-49v ottave adespote inc. *Hor che desia la voglia e brama l'alma*; da c. 103r a c. 138r sonetti di Vittoria Colonna preceduti dal titolo «Rime spirituali | Della ecc.^{ma} sig.^{ra} Vittoria | Colonna Marches.^a | di Pescara» della stessa mano della nota sulla controguardia.

Di Molza 1 sonetto: 1. (c. 60r «FRANC. MARIA MOLZA») 179.

È descritto da RA_t (così come pure P I 87), come dimostrano i seguenti errori e varianti:

MU, P I 87, RA _t	MV(a), P II 95
1. Sante, sagge, leggiadre alme divine	Anime sante et per virtù divine
MU, MV(a) ¹ , P I 87, RA _t	MV(a) ² , P II 95
3. et schernendo <i>il mondan falso</i> pensero	del mondo ogni
4. scarche <i>poggiate</i> al cielo et peregrine	ven gite
MU, P I 87, RA _t	MV(a), P II 95
7. vi <i>porga</i> in parte ove più presso al vero	scorga
MU, MV(a) ¹ , P I 87, RA _t	MV(a) ¹ , P II 95
11. <i>hor sgomenta</i> Babel <i>sol</i> de la voce	<i>onde trema</i> Babel <i>pur</i> de la voce

Errore individuale di MU è:

MU

6. questo et quel rio, e 'l piè <i>saggio</i> et leggero	saldo
--	-------

KRISTELLER: III, 628; HALM 1858: VII, 100-109; SOTTILI 1969: 343 n. 85; COLONNA 1982: 258; BIANCHI 1988-89: 212-213; MEDICI 1991: 59; MEDICI 2000: XXX-XXXI; CRISMANI 2012: CI-CII; CAPPELLO 2018: 110.

20. NG¹ Napoli, Biblioteca e Complesso monumentale dei Girolamini, xxviii 1 2 Cart., datato 1624, mm. 145 × 100, cc. [1] xxii (ma tra c. II e c. III è inserito un frammento di una carta contenente un titolo, numerato anch'esso III) [1'] 1-408 (ma dopo c. 244 sono inserite 6 carte n.n. di mm. 125 × 90 contenenti sonetti di Berardino Rota), più due guardie in principio e due in fine. Le cc. 378-408, numerate modernamente a matita proseguendo la numerazione antica, misurano mm. 125 × 90 (cc. 378-403) e mm. 120 × 85 (cc. 404-408). Nelle cc. I-xxii alla preesistente numerazione moderna a matita è stata sovrapposta un'altra, sempre a matita, in conseguenze dello spostamento delle originarie cc. XIII-XIV dopo la c. [1]r per un errore del legatore ingannato dal fatto che la c. XIII (ora I) contiene una breve premessa (su cui vd. *infra*). Bianche le cc. [1]v, II, IIIv, XVI, XIXv, XXIIv, [1']. A c. [1]r: «Fiori di Rime | Spirituali, Morali, Lugubri, | et in altri varij soggetti honesti. | Da diversi ecc. ti Auttori | Antichi, et moderni. | Parte Prima | Consistente in Sonetti, | Con una tavola de' nomi degli | Auttori, et numero de' sonetti | di ciascuno; et un'altra d'|alcune

Preposte, et Rispo=*ste*, sparse ne' luoghi | loro, | 1624, | [linea] | Luigi Crescente.»; di altra mano: «*Biblioth. Congregat. | Oratorij Neapol.*». Il codice è tutto di mano di Luigi Crescente e contiene la *Prima parte* della raccolta da lui compilata *Fiori di rime spirituali*, morali, lugubri e in altri varii soggetti honesti, in quattro parti (catalogate erroneamente in tomi tre nella vecchia segnatura Pil. X, n° I-III bis). Le tre parti successive sono contenute nei mss. XXVIII 1 3 (NG²), XXVIII 1 4, XXVIII 1 5 (NG³). Alle cc. IIIr-XXIIr tavole di tutte e quattro le parti. Titoli correnti con i nomi degli autori. Su Luigi Crescente (Napoli 1560-1656) il Necrologio dei PP. dell'Oratorio: «Crescente o Crescenzio, sebbene Laico, fu homo di belle lettere» (MANDARINI 1897: 153). La raccolta è citata nel catalogo manoscritto redatto dal padre Girolamo Basilicapetri nel 1668. Segnatura precedente: Pil. X, n° I. Legatura moderna in cartone rivestito in pergamena. Provenienza: Primitivo Fondo Filippino.

Contiene rime attribuite a Francesco Petrarca, Pietro Bembo, Giovanni Della Casa, Giovanni Guidiccioni, Vittoria Colonna, Molza, Domenico Venier, Giacomo Cenci, Giacomo Marmitta, Luca Contile, Benedetto Varchi, Annibal Caro, Bernardo Cappello, Francesco Beccuti, Luigi Tansillo, Luigi Alamanni, Lodovico Dolce, Lodovico Paterno, Ercole Bentivoglio, Lelio Capilupi, Camillo Besalio, Tomaso Castellani, Felice Gualterio, Celio Magno, Bartolomeo Ferrini, Gandolfo Porrino, Fortunio Spira, Giovan Battista Amalteo, Anton Francesco Raineri, Torquato Tasso, Battista Guarini, Gherardo Borgogni, Stefano Guazzo, Giulio Camillo, Angelo Di Costanzo, Ascanio Pignatelli, Marcello Macedonio, Berardino Rota, Bernardino Daniello, Petronio Barbati, Giovan Battista Marino, Camillo Pellegrino, Giovan Battista Amendolo, Gabriele Fiamma, Angelo Grillo, mons. Porfirio, Antonio Querenghi, Giuseppe Salomoni, Donato Antonio Cito, Tomaso Stigliani, Girolamo Preti, Francesco Della Valle, Arcangelo Spina, Agostino Nardi, Agostino Manni, Grisostomo Talenti, Ercole Udine, Marino Nori, Andrea Santa Maria, Giovanni Capponi, Vincenzo Giusti, Carlo Noci, Muzio Manfredi, Filippo Alberti, Marco Antonio Cataldi, Sereno Accademico, Luigi Groto, Girolamo Molino, Cristoforo Castelletti, Lelio Guidiccioni, Giovan Francesco Maia Materdona.

Di Molza 25 sonetti e 2 sonetti dubbi: 1. (c. 55r) 64, 2. (c. 55r-v) 254, 3. (cc. 55v-56r) 15, 4. (c. 56r) 16, 5. (c. 56v) 51, 6. (cc. 56v-57r) 53, 7. (c. 57r-v) 52, 8. (c. 57r-v) 218, 9. (c. 57v) 252, 10. (c. 58r) 335, 11. (c. 58r-v) 157, 12. (cc. 58v-59r) 11, (c. 59r) Rd 7, 13. (c. 59v) 203, 14. (cc. 59v-60r) 30, 15. (c. 60r-v) 29, 16. (c. 60v) 210, 7. (c. 61r) 1, 18. (c. 61r-v) 134, 19. (cc. 61v-62r) 220, 20. (c. 62r) 218, 21. (c. 62v) 219, 22. (cc. 62v-63r) 217, 23. (c. 63r-v) 27, 24. (c. 63v) 83, (c. 64r) Rd 6, 25. (c. 64r-v) 65.

A c. [1]r Crescente scrive la seguente premessa: «Il Ruscelli, et altri, hanno fatto varie scelte di Rime, et in particolare de gli Autori Antichi; e tutti sono stati inchinati a ponervi la maggior parte delle profane; et havendone io vedute di esse scelte molti volumi, entrai in desiderio di farne una a mio gusto, laonde incominciai a cavarne quantità di sonetti, et altre Poesie delle Spirituali et in altri varii, et honesti suggest-

ti: e così parimente dalli propri libri di quei che li hanno composti, che me ne son capitati moltissimi nelle mani». Per le poesie di Molza NG¹ è descritto da F¹, da cui si discosta solo per fatti di modesto rilievo e per la grafia.

MANDARINI 1897: 152-153; BIANCHI 1988-89: 213; ROTA 2000: 658; MARTIGNONE 2004: 128-129; TANSILLO 2011: I, 66; CRISMANI 2012: CII-CIII; MOLINO 2023: 104-106.

21. NG² Napoli, Biblioteca e Complesso monumentale dei Girolamini, XXVIII 1 3 Cart., datato 1626, mm. 150 × 110, cc. XXII [2] XXIV-XXXII 295 (di cui le cc. 266-295 di mm. 130 × 95), più due guardie in principio e una in fine. Numerate anticamente le cc. 1-265, modernamente a matita le altre proseguendo la numerazione precedente. Bianche le cc. XXIV-XXIV, [1]-[2], XXIVv, 295v. A c. [XXIV]r: «Fiori di Rime. | Spirituali, Morali, Lugubri, | et i(n) altri varij soggetti honesti. | Da diversi ecc.^{ti} | Autori | Antichi, et moderni. | Parte Seconda. | Consiste(n)te in | Canzoni, Ode, Sestine, | Sesta rima, Stanze, et Madrigali. | Con una tavola de' nomi degli | Autori, et altre di quel tanto, | che nel volume si contiene. | 1626, | [linea] | Luigi Crescente.»; aggiunto da due mani diverse: «[Bibl.] Cong. Orat.». Le altre tre parti sono contenute nei mss. XXVIII 1 2 (NG²), XXVIII 1 4, XXVIII 1 5 (NG³). Le cc. I-XXII, aggiunte da Crescente prima del frontespizio, contengono le *Lagrima di san Pietro* di Luigi Tansillo e rime di Scipione Metelli, Gabriello Percivalle, Lodovico Paterno, Stefano Santini. A cc. XXVr-XXXIIv tavola. Titoli correnti con i nomi degli autori. Segnatura precedente: Pil. X, n° II. Legatura moderna in cartone rivestito in pergamena. Provenienza: Primitivo Fondo Filippino.

Contiene rime attribuite a Francesco Petrarca, Iacopo Sannazaro, Giovanni Della Casa, Giovan Battista Girardi, Giovan Battista Amalteo, Molza, Luca Conzile, Annibal Caro, Petronio Barbati, Giovan Iacopo Del Pero, Francesco Beccuti, Celio Magno, Francesco Panigarola, Torquato Tasso, Guido Casoni, mons. Veniero, padre Ubaldini, Ercole Udine, Orazio Marchese, Camillo Pellegrino, Marcello Macedonio, Giovan Battista Marino, Giuseppe Salomoni, Antonio Querenghi, Donato Antonio Cito, Battista Guarini, Bruto Guarini, Niccolò Tucci, Girolamo Preti, Angelo Grillo, Pietro Pietracci, Arcangelo Spina, Luigi Groto, Carlo Bocchineri e anonime.

Di Molza 1 canzone apocrifa: (cc. 23v-26r «Di Fran. Ma Molza») Ra 79.

Per la canzone di Molza, NG² è descritto da F¹, da cui si discosta solo per fatti di modesto rilievo e per la grafia. Unica differenza di NG² è al v. 27, dove reca «sprezzando l'oro, e ciò che 'l mondo brama», al posto di «sprezzando l'oro, e ciò che 'l volgo brama» di F¹.

MANDARINI 1897: 152-153; BIANCHI 1988-89: 213; BIANCHI 1995: 31, 37 n. 29; ROTA 2000: 658; MARTIGNONE 2004: 129; TANSILLO 2011: I, 66-67; CRISMANI 2012: CIII.

22. NN Napoli, Biblioteca nazionale, XIII D 22

Cart., sec. XVIII, mm. 228 × 160, cc. 216 [1], più due guardie in principio e due in fine. Guardie e controguardie marmorizzate. Legatura in cartone con fregio in oro sui piatti; sul dorso «ALFONSO | DAVOLO | MARCHESE | DEL VASTO | RIME PROSE | TESTIMONIANZE». C. 1^r «Rime e prose del Sig. Marchese del Vasto Alfonso Davalo Capitan Generale di Carlo V Imperatore». Contiene rime e lettere dell'Avalos in due fascicoli, ai quali sono riuniti altri sette contenenti testimonianze di poeti e prosatori in lode del medesimo raccolte da edizioni a stampa. «È una copia in pulito allestita in vista di un'edizione poi non realizzata delle rime di Alfonso d'Avalos» (TOSCANO 2000: 103) nell'ultimo decennio del XVIII secolo; il curatore fu «molto probabilmente Giovan Vincenzo Meola» (*ibid.*), che raccolse materiali sullo stesso argomento anche nel ms. XIV G 16.

Di Molza 2 sonetti e 2 carmi latini: (cc. 73^r-74^v «Francisci Mariae Molzae Elegia de Caesare Carolo V Imperatore ubi de Alfonso Avalo») *Tela Scythas Caesar debellatura fugaces*, (c. 74^v «Eiusdem Epigramma de Davalo») *Eridani in ripis Avalus tibi Iuppiter alta*, 1. (c. 109^r «di Francesco Maria Molza (vol. I. dal libro delle Rime Bergamo 1747. a c. 72)») 298, 2. (c. 109^v «altro del medesimo a carte 97. Vol. 1. tutte e dua scritti a lode del Sig.^r Marchese del Vasto per testimonianza dell'Atanagi.») 297.

MORELLI 1989: 256-259; TOSCANO 2000: 103-104.

23. PD Padova, Biblioteca del Seminario vescovile, 375

Cart., sec. XVIII, mm. 206 × 148, pp. [2], 1-355 [3'], numerate a matita da mani diverse. Le prime due carte del primo fascicolo, già quinterno, sono incollate all'interno del piatto anteriore e perciò si legge solo il verso della seconda; inoltre, mancano la corrispondente della seconda carta, la quarta è stata tagliata e la terza è priva di numerazione. Con la quinta, cioè con il foglio centrale del quintero originario, ha inizio la numerazione per pagine. Tagliate una carta fra p. 348 e p. 349 e una fra p. 354 e p. 355. Bianche e perciò non numerate le pp. [1']-[3']. A pp. 349-355 la tavola degli autori: «Tavola | De Nomi, Cognomi, e Patria di tutti gli Autori, | de' quali si trovano Rime, o sentenze, o detti | o altro nel presente manoscritto. | i numeri dimostrano le carte. | e i componimenti più eleganti, e più piacevoli | saranno segnati con un asterisco simile a questo. *». Testo di una sola mano, una seconda mano coeva aggiunge attribuzioni (cita puntualmente, con indicazione delle pagine, l'edizione cominiana delle rime di Sannazaro, Padova 1723). Legatura in cartone; sul dorso «Raccolta di Sentenze e di varie Poesie».

Contiene una ampia silloge di rime, frammenti in prosa di autori classici (greci e latini), citazioni scritturali. Molti testi sono adespoti, alcuni sono preceduti dalle iniziali dell'autore oppure da «N. C.» («Non Conosciuto»).

Nella tavola compaiono i nomi di Luigi Alamanni, Dante Alighieri, Ludovico

Ariosto, Bernardino Baldi, Antonio Beccari, Bernardo Bellincioni, Francesco Beccuti, Pietro Bembo, Francesco Berni, Matteo Maria Boiardo, Burchiello, Annibal Caro, Gabriello Chiabrera, Cino da Pistoia, Vittoria Colonna, Giovanni Della Casa, Giulio Camillo, Lodovico Dolce, Gabriele Fiamma, Teofilo Folengo, Galeazzo di Tarsia, Gasparo Gozzi, Antonfrancesco Grazzini, Battista Guarini, Carlo Maria Maggi, Celio Magno, Eustachio Manfredi, Domenico Lazzarini, Lorenzo Magalotti, Giambattista Marini, Egidio Menagio, Benedetto Menzini, Lorenzo de' Medici, Pietro Metastasio, Molza, Ludovico Antonio Muratori, Roberto Pappafava, Francesco Petrarca, Poliziano, Enea Silvio Piccolomini, Francesco Redi, Iacopo Sanzaro, Panfilo Sasso, Sperone Speroni, Gaspara Stampa, Giovan Battista Strozzi il Vecchio, Luigi Tansillo, Bernardo Tasso, Torquato Tasso, Giangiorgio Trissino, Fazio degli Uberti, Giovan Battista Felice Zappi.

Di Molza 1 sonetto: 1. (p. 89) 274.

DE ROBERTIS 1960-70: XXXVIII, 267-268; MAÏER 1965: 225; MESSINA 1978: 242-243; POLIZIANO 1986: 69; MEDICI 1991: 63; ZANATO 2002: XLIII; FINAZZI 2002-03: 111-112; DE ANGELIS 2011-12: 53, 68.

24. PP Parma, Biblioteca Palatina, Parmense 121

Cart., sec. XVIII, mm. 130 × 170, cc. [299], più una guardia in principio e una in fine; 12 fascicoli numerati a penna, sul retto della prima carta di ognuno, [1], 2-12; consistono rispettivamente di cc. 23 (fasc. I), 24 (fasc. II-XI), 36 (fasc. XII). Bianche le carte [1]v, [284]v-[285]r, [298]v-[299]v. Una sola mano. A c. [1]r «Poesie | Italiane raccolte da | Vari Ecce=Lenti Auutori [*sic*] d'ogni Secolo | Anno | MDCCLXX | die decimasexta | Maj».; a cc. [2]r-[3]r premessa «Al Lettore» senza data né sottoscrizione e di contenuto generico. Segnatura precedente: HH X 120. Legatura in cartone, sul dorso «POESIE | ITALIANE | 1770».

Contiene poesie di autori dei sec. XVII-XVIII e, in fine, una raccolta molto assortita di «Sonetti, e componimenti de più eccellenti | Rimatori d'ogni secolo», che raccoglie rime dal XV al XVII secolo. Le rime sono attribuite a padre Rodolfi, Carlo Innocenzo Frugoni, Francesco Maria Zanotti, Giovan Battista Felice Zappi, Camillo Zampieri, Pietro Metastasio, Pietro Chiari, Iacopo Bassani, P. Giuliani, Ortensio Fabri, Michele Manara, Girolamo Baruffaldi, Fulvio Testi, Iacopo Sannazaro, Giovanni Scotti di Sarmato, Alessandro Marchetti, Alessandro Guidi, Angelo Antonio Somai, Antonio Tommasi, Antonio Zampieri, Antonio Maria Salvini, Faustina Maratti Zappi, Annibale Carracci, Giovan Battista Cotta, Pier Jacopo Martello, Gaetana Passerini, Domenico Lazzarini, Giovan Bartolomeo Casareggi, Gianantonio Grassetti, Alessandro Botta Adorno, Quirico Rossi, Benedetto Menzini, Ludovico Antonio Muratori, Iacopo Bassani, Buonaccorso da Montemagno, Francesco Cei, Lorenzo de' Medici, Antonio Tebaldeo, Torquato Tasso, Ercole Strozzi, Pietro Bembo, Ludovico Ariosto, Giovangiorgio Trissino, Vittoria Colonna, Gabriele Simeoni,

Tommaso Castellani, Remigio Nannini, Matteo Maria Boiardo, Lodovico Dolce, Annibale Nozzolini, Raffaele Salvago, Antonio Girardi, Gandolfo Porrino, Molza, Luigi Alamanni, Giovanni Della Casa, Vincenzo Filicaia, Annibal Caro, Francesco Beccuti, Bernardo Cappello, Anton Francesco Raineri, Luigi Tansillo, Celio Magno, Marco Thiene, Giuliano Gosellini, Battista Guarini, Benedetto Varchi, Francesco Redi, Giuseppe Pozzi, Pietro Puricelli, Giulio Cesare Cordara, Loredano, Avvocato Calvi e adespote.

Di Molza 1 sonetto: 1. (cc. [155]v-[156]r «Francesco Molza») 157.

BEMBO 2008: II, 668; DE ANGELIS 2011-12: 54; CRISMANI 2012: CVII-CVIII; CAPPELLO 2018: 112-113.

25. PS Pesaro, Biblioteca Oliveriana, 1387

Cart., sec. XVI, mm. 207 × 145, misto di stampa e ms., c. [1], pp. 1-18 manoscritte, cc. 1-58, di cui le cc. 1-51 appartengono all'edizione Venezia, G.A. Nicolini da Sabbio e fratelli, 1530 delle Rime di Pietro Bembo, le cc. 52-58 sono manoscritte. Bianche le cc. [1]r, 51v, 58v. La c. [1] fungeva da controguardia: in origine incollata al piatto, è ora scollata; una guardia in fine è invece autonoma. Appunti manoscritti a matita di mano moderna a c. [1]v e a penna di mano antica a p. 1 nel margine inferiore. Le carte manoscritte sono di una sola mano, che ha anche numerato le carte iniziali per cc. 38-46, numerazione ora poco leggibile a causa di quella per pagine sovrapposta da mano posteriore antica; la prima mano ha numerato anche le carte a stampa fino a c. 37 e ha proseguito la numerazione fino a c. 58, comprendendo le carte mss. finali. A c. 30v nota di possesso: «Questo libro è di Lorenzo di Francesco Camiciattoli». Legatura in pergamena con fori per i lacci; mancanza al margine esterno del piatto posteriore.

Contiene: (pp. 1-13) rime di Pietro Bembo tratte dall'edizione Venezia, G.A. Nicolini da Sabbio, 1535; (pp. 15-18) i sonetti di proposta ivi pubblicati di Benedetto Morosini, Veronica Gambarara, Giovangiorgio Trissino, Vittoria Colonna, Molza. La stampa delle *Rime* di Bembo 1530 reca in margine, della stessa mano che scrive le carte iniziali e finali, le varianti dell'edizione Venezia, G.A. Nicolini da Sabbio, 1535. La medesima mano numera altresì i componimenti, tenendo conto di quelli trascritti a pp. 1-13, pure numerati. A pp. 52r-58v rime di Bembo composte dopo l'edizione 1535, nelle quali sarebbero presenti «varianti d'autore ignote al resto al resto della tradizione» (BEMBO 2003: XLII).

Di Molza 1 sonetto: 1. (p. 18 «Sonetto di F. M. Molza a M. P. Bembo») 260.

IMBI: XLV, 165; BULLOCK 1973: 118; COLONNA 1982: 250; BIANCHI 1988-89: 216-217; GAMBARA 1995: 23-24; BEMBO 2003: XLI-XLII; DONNINI 2005-06; BEMBO 2008: II, 623-625; PETTERUTI 2013: 53-54.

26. PR² Prato, Biblioteca Roncioniana, R VI 25 (427)

Cart., secc. XVII-XIX, mm. 215 × 165 *max.*, cc. [5], 201, più una guardia in principio e una in fine numerata per 202; numerazione a matita in alto a destra. Composito, presenta numerose carte bianche: [1]v-[5]v, 36v-37v, 49v-50v, 51v, 72r-73v, 94r-95v, 123v, 124v, 126v, 137v-139v, 147, 151, 162v-164v, 168v, 170v, 174v, 177, 182v, 184v-186v, 189v, 196r-197v, 198v-199v, 200v, 201v. A c. [1]r titolo di mano ottocentesca: «Poesie varie». Legatura in cartone; sul dorso «Poesie | di | vari | autori».

È formato da fascicoli e carte sciolte contenenti rime di autori dal XVI al XIX secolo e lettere del XIX secolo (a cc. 165r-166v lettera di Vincenzo Baffi a Giocchino Benini, Napoli 3 gennaio 1858).

Il fascicolo cc. 37-50, sec. XIX, mm. 215 × 150, contiene rime attribuite a Pietro Bembo, Molza, Luigi Alamanni, Giovanni Della Casa, Giovanni Guidiccioni, Giacomo Marmitta, Benedetto Capuano, Gabriello Chiabrera, Carlo Maria Maggi, Solomon fiorentino.

Di Molza 2 sonetti, 1 sonetto apocrifo e 1 sonetto a lui diretto: (c. 39v «A Francesco Molza») *Molza, che fa la donna tua, che tanto* (di Pietro Bembo), (c. 40v «A Francesco I | Sonetto I.»), in calce «Molza») Ra 95, 1. (c. 40v «Ad Andrea Doria | Sonetto II.»), in calce «Molza») 249, 2. (c. 41r «Sulle Sventure d'Italia | Sonetto III.»), in calce «Molza») 65.

FINAZZI 2002-03: 53, 114; GUIDICCIONI 2006: LIII; DE ANGELIS 2011-12: 54-55.

27. RC¹ Roma, Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana, 31 C 6

Cart., sec. XVII (*ante* 1656), mm. 277 × 205 non rifilato, cc. [2] 478 numerate anticamente per 477 per il salto di una carta bianca, numerata modernamente 22a; una guardia in principio e una in fine. La numerazione antica è di mano di Teodoro Ameyden (1586-1656). Bianche le cc. [1], [2]v, 22a, 477v. Le due carte iniziali n.n. sono state aggiunte nella legatura settecentesca, eseguita quando il codice era già stato acquisito dalla Biblioteca. A c. [2]r, in scrittura calligrafica, il frontespizio con la segnatura del XVIII secolo: «Cod. 802 | [linea] | Commento | sopra le Rime del | Cardinal Pietro Bembo | Opera | Dell'Amayden | [fregio] | [linea] | mss. di Carte 477 | [linea]». Gora nella parte superiore delle prima carte; tracce d'uso a c. 1 e danneggiate le carte finali: rappezzate anticamente le cc. 474-477 (a c. 476 con perdita di testo) e da c. 462 rinforzate con carta trasparente nel restauro moderno. Legatura settecentesca in pergamena; sul dorso, della stessa mano che ha scritto il frontespizio, «Amayden | Commentarj | sopra le Rime del | Card. Bembo | [fregio]» e cartellino con l'antica segnatura «802». Fino a c. 390v il contenuto è copia di CV⁷, di cui incorpora nel testo alcune note marginali; il copista, professionale, si attiene con scrupolo all'originale, trascrivendone gli errori e lasciando in

bianco lo spazio delle parole che non riesce a leggere, poche modifiche involontarie. Le cc. 391r-477r sono di mano di Ameyden, che introduce rimaneggiamenti rispetto al testo di CV⁷; autografe sono pure le correzioni, le integrazioni delle lacune lasciate dal copista e le note marginali in tutto il codice. Legatura in cartone rivestito in pergamena.

Di Molza 2 sonetti: 1. (c. 225r-v) 198, 2. (c. 278r) 260.

ADEMOLLO 1877: 111 n. 4; STIÉNON - SZABÓ 1929: 19-20; BASTIAANSE 1967: 200.

28. RC² Roma, Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana, 44 C 22

Cart., sec. XVII-XVIII, mm. 270 × 190, cc. [1] IV 377, numerate modernamente a matita le cc. I-IV, dalla stessa mano secentesca che ha scritto il codice le cc. 1-376, modernamente a matita la c. 377; una guardia in principio e una in fine. Bianche le cc. [1], IVv, 125v-128v, 377; la c. IV, altrimenti bianca, reca in calce a penna la segnatura attuale. Le cc. [1]-I e II-III formano due bifogli (il primo, di grana più grossa, fungeva da risguardo), che sono stati aggiunti nella legatura settecentesca, eseguita quando il codice era già stato acquisito dalla Corsiniana. La c. 1r contiene il frontespizio, in scrittura calligrafica, con la segnatura del XVIII secolo: «Cod. 1092. | [linea] | Miscellanea | di | Prose e Poesie Toscane | Di Autori diversi | Descritti nell'Indice della seg: pag: | [fregio] | [linea] | mss. di carte 376. | [linea]». Le cc. IIr-IIIv contengono l'«Indice». La c. IV è la prima carta n.n. del codice originario e contiene il titolo «Rime del Senatore | Bernardo | Canigiani nell'Accademia | della Crusca d.º | Il Gramolato; | e d'altri poeti varj», che si riferisce al primo componimento del codice, a cc. 1r-4r, la ballata *A' nostrali e a' forestieri*, appunto di Bernardo Canigiani (1524-1604, uno dei fondatori della Crusca). Il testo, di una sola mano secentesca, riproduce fedelmente il contenuto di FN⁸. Legatura in cartone rivestito in pergamena, nervi e capitelli passanti; sul dorso cartellino con l'antica segnatura «1092».

Di Molza 1 sonetto apocrifo: (c. 152r) Ra 7.

CRISMANI 2012: CXIX.

29. RA Roma, Biblioteca Angelica, 2014

Cart., sec. XIX, mm. 224 × 164 non rifilato, cc. [2] pp. 220, più una guardia in principio e una in fine. Bianche le cc. [1]v-[2]v e le pp. 84-88, 165-168, 215-220. A c. [1]r titolo: «Prose e Poesie varie | copiate | da un codice del secolo XVI | posseduto dalla Famiglia Tonti di Pistoja»; sotto, a matita, nota autografa: «Attualmente alla Forteguerriana | di Pistoia | G. Petrocchi». Il codice, scritto da una sola mano calligrafica che ritorna sul testo con correzioni e indica nel margine le carte dell'antigrafo, contiene la trascrizione parziale di PT¹. Appartenne a Pietro Fanfani, cui si deve

l'iniziativa della trascrizione; fu acquistato dalla Biblioteca Angelica il 25 giugno 1889 dal libraio Vincenzo Menozzi, insieme con altri codici di Fanfani, ed entrò in biblioteca nell'agosto 1890 (sul frontespizio, in alto, gli estremi della registrazione nel registro cronologico «Reg. N. 3547 1890»). Legatura in cartone marmorizzato; dorso in pelle con filetti e scritta in oro «PROSE | E | POESIE | SEC. XVI».

Di Molza 1 sonetto dubbio e 1 sonetto a lui diretto: (p. 109 «Della S^{ra} Camilla Gonzaga | al Molza», nel marg.: «Cod. pag. 172 ver.») *Siete de l'età nostra 'l pregio e honore*, (p. 110 «Risposta», nel marg.: «Cod. pag. 273 ret.») Rd 2.

IMBI: LVI, 176-182 (con tavola); MANUS; MUZZARELLI 1983: 27; BIANCHI 1988-89: 218; SCARPA 1990: 94-95; CASETTI BRACH 1996.

30. RN² Roma, Biblioteca nazionale centrale, Vittorio Emanuele 565

Cart., sec. XVIII (*post* 1759), mm. 270 × 220 *max.*, cc. I-III 196 IV-V, numerazione antica per 196. Le cc. III e 196 erano le guardie originali, ora mutile e incollate a un foglio per la legatura (a c. IIIr la consistenza del codice: «Ce= 1-196»). Incollata su un foglio è pure la c. 1, mutila nei margini. Le cc. I-II, IV-V, di cui le cc. I e V incollate ai piatti, sono di restauro. Bianche le cc. 1r, 2v, 8v-11v, 80r, 81v-83v, 100v, 111v-113v, 117v, 128v, 154v, 170r-171r, 189v, 193r-196v. Diverse mani: α, cc. 3r-79v (con postille della medesima) e 84r-127v; β, cc. 80v-81r; γ, cc. 129r-154r, 172r-189r; δ, molto simile a β, cc. 155r-169v; ε, cc. 190r-192v e giunte a cc. 1v e 2r; annotazioni forse di ε a cc. 127v, 128r, 171v. Legatura coeva in cartone rivestito di pergamena, restaurata di recente; sul dorso «Rimatori | Antichi | Sanesi ed | Altri MSS.» e segnatura parzialmente leggibile («B [?] | 7»). Proviene dalla collezione di Baldassarre Boncompagni (1821-94), dispersa dopo la sua morte; venduto alla Biblioteca nazionale dalla Libreria Bocca e Innocenti nell'agosto 1898. A c. 1v l'«Indice | delle cose contenute nel presente volume» con aggiunte della stessa mano circa i manoscritti su cui il codice è stato esemplato; la medesima mano ha trascritto le informazioni all'interno del codice.

Contiene: (cc. 2r-81r) «Rimatori Antichi Sanesi posti insieme da Leone Allacci l'anno 1661. Tutto a penna copiato dall'originale nella Chisiana» (il Vat. Chigiano M VI 127 e da altri codici, a cc. 3r-6v indice topografico e per autori delle rime), (cc. 84r-89v) «Sonetti del Burchiello copiati da un Ms.^{to} della Chisiana», (cc. 89v-95r) «Canzoni di Dante e di Cino da Pistoia da un Ms.^{to} della Libreria di S. Salvatore di Bologna», (cc. 95r-97v) «Sonetti di Folgore da S. Gem.^o, di Guido Orlandi, di Lod.^o da Marradi e d'altri», (cc. 98r-100v) dedica in prosa adespota a una Elisabetta, (cc. 101r-109v) «Rime d'incerto tratte da un codice della Lib.^a della Sapienza», (cc. 114r-117r) «Vocaboli di Coll'Alto», (cc. 118r-127v) indice alfabetico di poeti volgari delle origini, (cc. 128r-154r) «Rime di Malatesta de' Malatesti Signor di Pesaro tratte da un Ms.^{to} in pergamena del chiariss.^o P. D. Gio. Grisostomo Trombelli Procurator Gen.^{le} de' Can.^{ci} Regolari di S. Salvatore nel 1759», (cc. 155r-166r) rime di Cino da

Pistoia, Fazio degli Uberti e Antonio da Ferrara «Tratte da un Ms.to della Libreria di S. Salvatore di Bologna», (cc. 166v-169v) sirventese di Domenico Cavalca *Poiché sei fatto frate, o caro amico*.

A Molza è dedicata la sezione che va da c. 171v a c. 192v. A c. 171v: «Le seguenti Poesie | del Molza | furono copiate da un Ms.^{to} originale donato già | dal celebre Sig.^r Franc.^{co} Zanotti al dott.^{mo} P. Abbate don Giangrisostomo Trombelli, che lo ripose nella | Libreria di S. Salvatore di Bologna.», a c. 172r titolo: «Marii Molsae Carminum liber nunquam editus ex autographo, qui fuit V. C. Francisci Zanotti, nunc Bibliothecae S. Salvatoris Bononiae». Il ms. indicato è BU², in parte autografo, da cui RN² è descritto per le cc. 172r-189r.

RN² trascrive da BU² alcuni dei carmi latini e delle rime, queste ultime tutte apocriefe e due dirette a Tarquinia Molza: (cc. 172r-187r) «Molzae et aliorum carmina autographa. Elegiarum Liber I. ad Leon. X. Pont. Max.» (nei margini sono riportate le correzioni dell'originale), (cc. 186v-187r «In morte della Sig.^{ra} Diana Trotta | Sonetto») *Tinto il viso di morte, e pien d'orrore* (son.), (cc. 187v-188r canzone adespota e anepigrafa; nel margine, della stessa mano che ha trascritto le correzioni delle poesie latine: «al Card. Di Tornone» e nell'interlineo sopra il primo verso «di mano del Molza») *Signor, nel cui divino alto valore* (autrice è Tullia d'Aragona [ARAGONA 2014: n. 135], destinatario è il cardinale François de Tournon, 1489-22 aprile 1562; il copista di RN² ha creduto erroneamente di riconoscere la mano di Molza), (c. 188r) *Fiume, che a l'onde tue ninfe e pastori* (son.), (c. 188v) *Donna quest'è un gran caso* (madr.), (cc. 188v-189r «Alla Molto Magnifica Signora Tarquinia Molza Porrina») *La vaga Fama con le piume aurate e Poiché dolce humiltà prima fra quante* (sonn.).

Di seguito, RN² aggiunge altri componimenti su e di Molza: (cc. 190r-191r: «Ad Apolline per il Molza Elegia d'Incerto tratta da una Miscellanea Manoscritta della Libreria Altieri p. 102.») *Scendi vago or con fronte pia bellissimo Apollo* (di Claudio Tolomei in *Versi et regole della nuova poesia toscana* 1996: V2r-3r), (cc. 191v-192r: «In obitum Faustinae Mancinae de Attavantis Romanae Elegia», nel marg.: «dallo stesso Ms.^{to} della Libr.^a Altieri») *Te ne ego crediderim sub humo hac, Mancina, iacere*, (c. 192r «In Plutarchi opusculum de Avaritia a Richardo Pacaeo Angliae regis Legato Latinitate donatum», nel margine «1522») *Quam sit largus opum Pacaeus, candide lector* (in *Plutarchi Chaeronaei libellus De Avaritia, per Eximium Richardum Pacaeum Invictiss. regis Angliae Oratorem elegantissime Versus*, Roma, [E. e M. Silber], 1522, c. A1v), (c. 192r-v «In opuscula Antonii Massae Galleii legalia Venetiis impressa apud Michelem Tramezinum 1549. in 4») *Galesi Pallas legeret cum scripta diverti, Formosam imprudens vitreis dum ludit in undis, Caucasea pendit poenas sub rupe Prometheus* (in *D. Antonii Massae Galleii Legalia opuscula. Quorum titulos indicat versa pagina: utilitatem vero declarat sequens Impressoris epistola*, Venezia, M. Tramezzino, 1549, c. B1r-v).

KRISTELLER: II, 122; VI, 180; NARDUCCI 1892: 73-74; MANUS; DE ROBERTIS 1960-70: XLIII, 220-221; MALATESTI 1981: 42; BIANCHI 1988-89: 221; BIANCHI 1995: 31, 38 n. 36; ALIGHIERI 2002: II, 618-619; PARENTI 2020: I, 219, 227.

31. SI¹ Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, H X 18

Cart. sec. XVI seconda metà, mm. 202 × 130, cc. [1] 556 [1'] numerate per 554 per il salto di una carta dopo c. 371 e di una dopo c. 521; bianche le cc. 4, 6v-9v, 16r-17v, 34r-41v, 51r-54v, 57v-61v, 66r-71v, 79r-81v, 109r-125v, 128v-132, 135v-137v, 148r-155v, 157r-159v, 168v, 193r-194v, 200r-202v, 208r-210v, 216r-217v, 219v-220v, 227v-228v, 230, 232v, 239, 241r-242v, 244r-246v, 273v, 328v, 321v-327v, 328v, 334, 336r-337v, 338v, 356v-357v, 358v, 371r-371bis v, 372v, 387v, 392r-393v, 404v-406v, 413v-418v, 425v-428v, 432, 433v-436v, 442, 444v, 448r-454v, 461r-462v, 466r-468v, 470r-475v, 494v-500v, 509, 514, 522r-523v, 528r-531v, 533v, 537r-541v, 547r-554v. Segnature precedenti a c. [1']v: «44», «27 H», «52», «SI 0046». A c. [1]r: «Sonetti di Diversi» e, d'altra mano: «Vedi in ultimo l'Indice degl'|autori dei varj Sonetti», «Sono Carte 554». Indice moderno a cc. 542r-546v. Una mano prevalente, una seconda mano aggiunge componimenti in alcune delle carte lasciate bianche e correzioni sparse nel testo e nelle attribuzioni. Legatura in pergamena floscia, sul dorso «SONETTI DI DIVERSI | SPIRITUALI».

Contiene circa 800 componimenti spirituali di autori del XVI secolo (uno solo di Petrarca), raggruppati per lo più secondo il tema. Sono attribuiti a Giuseppe Nozzolini, Lodovico Agionti, Carlo Zancaruolo, Cesare Gallo, Girolamo Fenaruolo, Luca Contile, Pietro Vasari, Lodovico Dolce, Vittoria Colonna, Girolamo Malipiero, Landolfo Pighini, Iacopo Corso, Paolo Riccomani, Claudio Tolomei, Baldassarre Stampa, Berardino Rota, Isabella Morra, Benedetto Guidi, Apollonio Filarete, Cesare Gallo, Iacomo Del Pero, Fabio Ghinocci, Giovanni Guidiccioni, Molza, Domenico Venier, Matteo Romani Borghese, Giovanni Maria Bagnai Dal Borgo, Giulio Avogaro, Conte della Massetta, Vincenzo Menni, Antonio Salata, Andrea Navagero, Francesco Beccuti, Tommaso Castellani, Andrea Cenci, Fabio Marietti, Piccolomini, Bartolomeo Ghinucci, Benedetto Varchi, Giovan Battista Cattani, Cosimo Pacinelli, Niccolò Amanio, Niccolò Martelli, Fabio de' Bardi, Girolamo Troiano, Ferrante Caraffa, Girolamo Stellano, Arato da Castiglione, Giovanni Anghiarini, Ercole Mazzoni, Paolo Del Rosso, Bernardino Boccarini, Girolamo Muzio, Giorgio Merlo, Cesare Caracciolo, Girolamo Parabosco, Pompeo Bernardini, Giovan Francesco Bini, Bartolomeo Camisciotta, Veronica Gambarà, Petronio Barbati, Giacomo Marmitta, Giovan Giacomo Benalio, Francesco Capodilista, Francesco Petrarca, Paolo Crivello, Niccolò Biliotti, Laura Battiferri, Cosimo Pacinelli, Bonaventura Gonzaga, Annibal Caro, Luigi Tansillo, Lodovico Domenichi, Leonardo Maurizio, Francesco Citraro, Marchese del Vasto (Alfonso d'Avalos), Niccolò Macheropio, Lelio Capilupi, Antonio Girardi, Pompeo Bernardini, Raffaele Gualtieri, Pietro

Bembo, Fabio Galeota, Pietro Barignano, Bernardo Segni, Celio Magno, Lodovico Novello, Giovan Mario Verdizzotti, Michelangelo Buonarroti, Giulio Poggio, Giovan Battista Amalteo, Dionigi Atanagi, Giuseppe Betussi, Dolce Gacciola, Rinaldo Corso, Alessandro Flaminio, Latino Giovenale, Tommaso Spica, Marco Veniero, Alessandro Magno, Iacopo Sannazaro, Scipione Della Croce, Giovanni Campana, Pietro Stufa, Remigio Nannini, Giovangiorgio Trissino, Bernardino Tomitano, Ercole Bentivoglio, Vespasiano Martinengo, Nicola Manuali, Domizio Marini, Fabio Ottinello, Bernardino Daniello, Anton Francesco Raineri, Annibale Briganti, Girolamo Zoppio, Fausta Tacita, Giovanni Alfonso Mantegna, Giorgio Gradenigo, Bernardo Cappello, Giuseppe Leggiadro Gallani, Sperone Speroni, Leonardo Salviati, Pietro Mirteo, Bernardo Tasso, Lorenzo de' Medici, Trifone Gabriel, Angelo Di Costanzo, Lucio Oradini, Vincenzo Molini (ma Girolamo Molino), Mario Podiani.

Di Molza 11 sonetti: 1. (c. 43r «Sonetto del Molza») 62, 2. (c. 43v «Del Molza») 44, 3. (c. 44v «Del Molza sopra la Natività del Signor Nostro») 64, 4. (c. 96v «Del Molza sopra la morte di Christo») 274, 5. (c. 104r «Del Molza Orat: a Dio») 15, 6. (c. 176r «Del Molza.») 44, 7. (c. 229v «Del Molza») 179, 8. (c. 261r «Sonetto del [sovrascritto su «di»] Incerto molza) 254, 9. (c. 302r «Del Molza») 20, 10. (c. 419r «Del Molza In Lode del Papa») 243, 11. (c. 465r «Del Molza sopra al Crudele Herode») 63.

I sonetti si trovano in varie stampe cinquecentesche, tutti sono in RDR¹ e F¹, tranne il n. 179, che è solo in RAt. Con le stampe SI¹ condivide alcuni errori, introducendone di propri.

ILARI 1844-48: I, 183; SEGNI 1991: 22; GUIDICIONI 2006: XL; DE ANGELIS 2011-12: 56; CRISMANI 2012: CXX-CXXII (con tavola degli autori); CAPPELLO 2018: 118-119; MOLINO 2023: 107-108.

32. TC¹ Treviso, Biblioteca comunale, 1205

Cart. secc. XVIII *ex.*-XIX *in.*, mm. 260 × 193, cc. [2] 133 numerate dalla stessa mano per pagine a partire da c. 2r a c. 122v; bianche le cc. 1v, 124-125, 131v, 132v, 133v. A c. 1r: «Raccolte di diverse poesie scielte da vari autori»; a cc. 126r-131r: «Indice», a c. 132r: «Indice dei sonetti e altre composizioni di incerto autore che si contengono nella presente raccolta», a c. 133r: «Indice delle favole che si contengono nella presente raccolta». Provenienza: acquistato nel 1889 dagli eredi Perazzolo, Fondo Marco Corniani degli Algarotti.

Contiene rime attribuite a P. Bassani, Francesco Petrarca, Benedetto Menzini, Giovan Gioseffo Orsi, Emiliano Emiliani, Gioseffo Antonio Vaccari, Pietro Bembo, Francesco Beccuti, Annibal Caro, Antonio Sforza, Salvini, Vincenzo Filicaia, Molza, Francesco da Lemene, Bernardo Accolti, Giovanni Della Casa, Carlo Martello, Ercole Maria Zanotti, Gaspara Stampa, Vittoria Colonna, Lodovico Paterno, Antonio Sacco, P. Rossi, Bartolomeo Tagliazucchi, Francesco Algarotti, Eustachio

Manfredi, Gabriello Chiabrera, Giovanni Bartolomeo Casaregi, Antonio Gatti, Burchiello, Ludovico Ariosto, Anton Francesco Raineri, Giovanni Cotta, Antonio Bendori, Iacopo Sannazaro, Giovan Battista Felice Zappi, Benedetto Varchi, Carlo Innocenzo Frugoni, (Agostino) Gobbi, Paolo Rolli, Antonfrancesco Grazzini, Sperone Speroni, Domenico Lazzarini, Daniel Florio, Angelo Poliziano, Torquato Tasso, Giovanni Guidiccioni, Giovan Battista Pastorini, Alessandro Guidi, Luigi Tansillo, Francesco Redi, Leandro Borin, traduzione di ignoto dello *Stabat mater*, Girolamo Gigli, parafrasi dell'*Ave Maria* di (Giovan Pietro) Zanotti, Giovan Battista Marino, Domenico Facciolati, Gregorio Nardecchia, Onofrio Minzoni, Giuliano Cassiani, Michele Brugneres, Giuseppe Ippolito Pozzo.

Di Molza 1 sonetto: 1. (c. 27r «Sonetto del Molza») 274.

Per l'ascendente cfr. *infra* il n. 33.

CRISMANI 2012: CXXIV.

33. TC² Treviso, Biblioteca comunale, 1597

Cart., secc. XVIII *ex*-XIX *in*., mm. 192 × 140, cc. [1] 79 [1'] numerate modernamente a matita, bianche le cc. [1], 66-71, 76-79, [1']. Un'unica mano che ha trascritto, uno per facciata, 183 sonetti. Legatura moderna in cartone, sul dorso «Sonetti» e cartellino con segnatura «2893» parzialmente coperta dal cartellino con la nuova segnatura.

Comprende poesie, soprattutto sonetti, di Dante, Francesco Petrarca, Melchiorre Cesarotti, Lorenzo de' Medici, Angelo Di Costanzo, Gerolamo Gigli, Vincenzo Leonio, Carlo Maria Maggi, Eustachio Manfredi, Pier Jacopo Martello, Giuseppe Parini, Vincenzo Monti, Diodata Saluzzo, Maria Matteo Boiardo, Annibal Caro, Torquato Tasso, Gabriello Chiabrera, Vincenzo Filicaia, Benedetto Menzini, Vittorio Alfieri, Giovan Battista Pastorini, Teresa Zani, Valeriano Manara, Giovan Battista Felice Zappi, Giusto de' Conti, Berardino Rota, Benedetto Dell'Uva, Francesco Redi, Iacopo Agnelli, Anton Francesco Raineri, Marco Thiene, Molza, Giovan Pietro Zanotti, Pellegrino Salandri, Giovanni Della Casa, Giovan Battista Marino, Alessandro Guidi, Fernando Antonio Ghedini, Giuliano Cassiani, Domenico Lazzarini, Carlo Innocenzo Frugoni, Onofrio Minzoni, Durante Duranti, Antonio Tebaldeo, Luigi Alamanni, Cornelio Bentivoglio, Faustina Maratti Zappi, Quirico Rossi, Giovan Mario Crescimbeni, Antonio Zampieri, Iacopo Vittorelli, Francesco Frosini, Giovan Gioseffo Orsi, Antonio Tomasi.

Di Molza 1 sonetto e 1 sonetto apocrifo: 1. (c. 37v) 328, (c. 61r) Ra 22.

TC² dipende da Ser come prova l'errore congiuntivo in Ra 22, 14: «l'Oriente, che *d'anzi* [corr. *dianzi*] era sì bello». Anche TC¹ e TC³ saranno descritti, pur non essendoci altrettanta evidenza.

DE ROBERTIS 1960-70: XLIII, 237-238; DELLA CASA 1978: II, 14; BIANCHI 1988-89: 222-223; TEBALDEO 1989-92: I, 79; MEDICI 1991: 73; BIANCHI 1995: 31, 35 n. 13;

TANTURLI 1999: 311; ALIGHIERI 2002: II, 660-661; BOIARDO 2002: XLVII; CRISMANI 2012: CXXIV-CXXV.

34. TC³ Treviso, Biblioteca comunale, 1599

Cart., sec. XVIII (a c. 41^v un sonetto scritto in data 1757), mm. 155 × 110, cc. 120. Bianche le cc. 44^r, 96^v, 111^v, 118^v-120^r, le carte 39^v e 41^v sono scritte a rovescio dal basso in alto, la c. 42 è legata ortogonalmente. A c. 120^v l'indicazione: «Rime e sonetti di diversi autori». Più mani.

Contiene rime attribuite a Petrarca (molte carte con la sola indicazione del numero del sonetto che si intendeva trascrivere e il primo o i primi due versi), traduzione di Antonio Flaminio della canzone XXVII, Giacinto Vincioli, Girolamo Baruffaldi, Molza, Antonio Tommasi, Giovanni Della Casa, Angelo Di Costanzo, Francesco Maria Zanotti, Benedetto Menzini, Burchiello, Pietro Bembo, Giusto de' Conti, Torquato Tasso, Francesco Beccuti, Niccolò Franco, Giovan Battista Felice Zappi, Fernando Antonio Ghedini, Lorenzo Zanotti, Ercole Maria Zanotti, Giovan Mario Crescimbeni, Vincenzo Filicaia, Silvio Stampiglia, indirizzate al Gazzarini, Giovanni Giuseppe Orsi, Francesco Redi, Isabella Andreini, Ubertino Landi, Bartolomeo Casareggi, Eustachio Manfredi, Giuseppe Ercolani, «traduzione dell'endecasillabo di Catullo del P. Iac. Anton Bassani», Domenico Lazzarini, Giovanni Antonio Volpe, s. Filippo Neri, Melchiorre Cesarotti.

Di Molza 4 sonetti: 1. (c. 7^r «Sonetto di Francesco Maria Molza») 23, 2. (c. 16^r «Francesco Maria Molza») 22, 3. (c. 21^r «Di Francesco Maria Molza») 274, 4. (49^r «Di Francesco M.a Molza») 203.

Per l'ascendente cfr. *supra* il n. 33.

CRISMANI 2012: CXXV-CXXVI.

35. UB Udine, Biblioteca Bartoliniana, 45

Cart., sec. XVI, mm. 167 × 94, cc. [6] 1-147, più 4 guardie in principio e 1 in fine non numerate, a cc. [1]-[6] incipitario acefalo (inizia con gli ultimi *incipit* della lettera C) e due canzoni, scritti da una mano differente da quella che subentra a c. 1, prima del fascicolo A, dove scrive un sonetto con caratteristiche di sonetto proemiale, con cui probabilmente aveva inizio la raccolta di rime contenuta nel codice. Le guardie anteriori contengono due note. La più antica, scritta da Domenico Ongaro (1713-96) nel retto e verso della terza guardia anteriore, dice: «Questo piccolo, ma elegante Canzoniere è stato acquistato quest'anno 1771 in Tolmezzo dall'Amico D. Francesco Floreani, dal quale lo ha avuto in dono mio fratello. Debb'essere di un Poeta Tulmetino, buon seguace del Petrarca, e leggiadrissimo Poeta del secolo XVI. Almeno Egli ci fa intendere che scriveva in Tolmezzo, come può osservarsi e nella 2.^{da} st. della prima Canzone, e nei due sonetti, che s'incontrano in fine della p. 21 e della 47: e da Tolmezzo era pur la sua Donna, siccome c'insegna il p.^{mo} degli alle-

gati sonetti. Com'è pulitamente scritto, così fu legato pulitamente per que' tempi in pelle rossa con contorni dorati, e dorate pur furon le carte: cosicchè vuolsi supporre fatto copiar dall'Autore (che scrivendolo di sua mano l'avria scritto più corretto) per presentarlo alla sua Donna. Infatti nel diritto della coperta stava impresso a lettere d'oro il nome della medesima, e fors'anche nella sigla, che s'incontra appiedi, quello dell'Autore. L'iscrizione impressa nel campo che restava fra i contorni divisa da una immagine della Fortuna e questa replicata nella coperta rovescia, senza quella, era disposta così |A LA | BELLISSIMA | S. | (figura della fortuna) | FIAMETTA | FI | [flosculo] | .I. | Alla p. 1 nomina il Querengo | Alla 10 t. dice la S.D. di chiaro sangue e gentile | Alla pag. 14 il Sonetto secondo bellissimo, così il secondo alla 21 e 22; il primo alle 27, 28, 34. | Dom.^{co} Ongaro». La nota più recente, scritta dal letterato e bibliofilo udinese Giovanni Antonio Bartolini (1741-1824) dal retto della prima guardia anteriore al retto della terza, dice: «Manoscritto acquistato per non lieve prezzo. Il presente inedito Canzoniere, attribuito a Giuseppe Cillenio di Tolmezzo dal Tribunale incoruttibile de' Sapienti uomini venne giudicato bellissimo, Petrarchesco e degno, per la purità ed eleganza dello stile, di aver luogo tra' testi di Lingua Italiana. Di tutto ciò convinto il Chiarissimo Professore Ab. Daniele Francesconi, ottenutane licenza dal proprietario di allora e profittando d'un'occasione di Nozze, trasse da questo stesso MS. una dozzina circa tra Sonetti e Canzoni, che escirono a luce colle stampe di Padova 1819. Quindi furon essi di molto applauditi dagli Amatori di classiche Poesie; i quali non cessano di palesar desiderio che dell'intero Manoscritto se ne faccia un gradito dono alla pubblica lodevole impazienza. Comendator Bartolini». Segue, di altra mano: «Venne stampato per intero nel 1901, mese di febbraio XIV, in occasione nozze in Tolmezzo De Marchi-Ciani».

Il codice fu dunque acquistato da Francesco Floreani a Tolmezzo nel 1711, poi passò al fratello di Domenico Ongaro, quindi al medesimo Ongaro, infine a Bartolini, i libri del quale nel 1827 furono donati dal fratello Gregorio all'arcidiocesi di Udine e andarono a formare la Biblioteca Bartoliniana. Dal canzoniere furono tratte edizioni parziali in opuscoli per nozze. Le *Poesie scelte da un Canzoniere inedito del secolo XVI pubblicate per le nozze Venezia-Mocenigo*, Padova, Tip. della Minerva, 1819, con dedica a firma di Francesco Onesti e Paolina Zane Onesti in data 22 novembre, contengono undici componimenti, ma non vi è l'attribuzione all'oscuro letterato tolmetino Giuseppe Cillenio (su di lui DORIGO), che è successiva, perciò la notizia data da Bartolini sullo scienziato e bibliofilo Daniele Francesconi (1761-1835), è imprecisa. Dalla dedica risulta invece il nome del possessore del codice a quella data: l'abate Quirico (al secolo Pietro Domenico) Viviani (1780-1835), scrittore, editore, traduttore, professore di lettere e di storia nel Liceo di Udine fino al 1821 (cfr. DE PAULI; BINOTTO 1996: 587-588), dal quale, evidentemente, il codice pervenne a Bartolini. Dodici componimenti furono editi anonimi *Per le nozze Antivari-Rosmini*, Udine, Vendrame, 1836; solo molti anni dopo venne l'edizione in-

tegrale e con attribuzione G. CILLENIO, *Canzoniere*, Udine, Patronato, 1901 (per nozze Lino De Marchi - Gina Ciani). L'edizione recente (basata sul descritto UC²) ANONIMO DA TULMEGIO, *Canzoniere petrarchesco del XVI secolo*, a cura di Ermes Dorigo, Udine, Campanotto, 1988, revoca l'attribuzione a Cillenio.

Contiene una raccolta di 143 poesie (ma 142, poiché una è ripetuta) di 50 autori del XVI secolo tratte da raccolte a stampa (solo una decina di componimenti non risulta attestata altrove) e rimaneggiate dall'autore della silloge, che le ha adattate al proprio ambiente ed esperienza biografica.

Di Molza 2 sonetti e un capitolo, 1 madrigale apocrifo: 1. (c. 39r) 137, 2. (c. 39r) 134, 3. (c. 45v) 250 (cap.), (c. 46v) Ra 52.

I nn. 1, 2 e Ra 52 provengono da RD2¹, il n. 3 è a stampa solo in A.

BIANCO 1997: 78; BEMBO 2008: II, 632-633; FADINI 2018a (con tavola).

36. UC¹ Udine, Biblioteca civica Vincenzo Joppi, 102

Cart., sec. XVIII, mm. 220 × 155, pp. 639 [1] cc. [4], più una guardia in principio e una in fine; mancano le pp. 335-406, 637-638, bianche le pp. 1-18, 90, 208-210, 234, 266, 280, 294, 333-334, 639, [1] e le cc. [1]-[4]. Scrittura di almeno due mani. Timbrino viola della Biblioteca al contropiatto anteriore e posteriore e al retto della guardia anteriore, su tutte le carte nell'angolo in basso a destra timbro a secco. A p. 19 timbrino con scritta «OTELIO» indica l'appartenenza alla biblioteca del conte Tommaso Ottelio, donata dagli eredi alla Biblioteca nel 1872; probabilmente il codice era appartenuto a Giusto Fontanini (1666-1736). Legatura ottocentesca in cartoncino con dorso in tela; sul dorso cartellini «Poesie | Lat - Ital. | di Autori | Friulani» e «102».

Contiene, oltre a copie di documenti e lettere di argomento friulano, poesie in massima parte latine e alcune in lingua attribuite per lo più ad autori friulani del XVI secolo: Pietro Astemio, Giorgio Cichino, Girolamo Amalteo, Bernardino Partenio, Giuseppe Fumano, Cornelio Frangipane, Giacomo Fannio, Giuseppe Spareno, Manfredo Caprileo, Pietro Percuto, Erasmo Guadiano, Giovanni Antonio Petronio, Niccolò Spadaro, Marco Antonio Fiducio, Francesco Porzio, Giovan Battista Arrigoni, Aloisio Flacco, Beltrando Calderini, Francesco Philomelus, Giovanni Carga, Giorgio Gradenigo, Giorgio Merlo, Niccolò Macheropio, Giovanni Girardeo, Francesco Luisino, Leonardo Clario, Giuseppe Sporeno, Antonio Querenghi, Giovanni Filomuti, Giulio Belgrado, Francesco Da Mula, Emiliano Cimbriaco, M.A. Amalteo, Iacopo Valvasone, Iginio Diana, Marco Antonio Pichissini, Iacopo Monteniano, Francesco Barbaro, Filippo Arimineo, Porcelio Pandone, Muzio Piacentino, Gabriele Morosini, Pietro Arrigoni, Giorgio Merula e adespoti; a pp. 295-308 elenco di «Rimatori antichi Italiani veduti dall'Allacci»; a pp. 510-559 lettera di François La Porte a Giusto Fontanini, 2 marzo 1703.

Di Molza 3 sonetti: 1. (p. 206 «Molza nella morte della ...») 164, 2. (pp. 206-207 «Dello stesso») 165, 3. (p. 207 «Dello stesso») 166.

IMBI: XLVI, 183-197 (con tavola); BIANCHI 1988-89: 223; il codice è consultabile *on-line* sul sito della Biblioteca <https://www.sbh.it> (ultima data di consultazione 25 febbraio 2022).

37. UC² Udine, Biblioteca civica Vincenzo Joppi, 286

Cart., sec. XIX, mm. 170 × 111, cc. 87 [2] numerate posteriormente a matita. Bianche le cc. 79v-87v. Timbrino viola della Biblioteca al contropiatto anteriore (dove si trova anche un elenco di sei sonetti del codice) e posteriore, timbro a secco su tutte le carte nell'angolo in basso a destra. Quaderno con rigatura di tipo scolastico, in cui è allogata la scrittura, di una sola mano. Le cc. [1]-[2] sono un bifolio aggiunto. Legatura in cartoncino.

È copia integrale di UB. A c. 1r-v si legge la seguente nota: «Copia del Codicetto Cartaceo che era posseduto dall'Eruditissimo Ab. Ongaro. Nel principio era scritta di sua mano la presente memoria», segue la nota scritta da Ongaro nelle guardie anteriori di UB. A cc. [1]r-v si legge il testo del frontespizio, della prefazione delle *Poesie scelte da un Canzoniere inedito del secolo XVI pubblicate per le nozze Venezia-Mocenigo*, Padova, Tip. della Minerva, 1819, a c. [2]r l'*Indice delle Canzoni e Sonetti estratti dal Canzoniere per le Nozze Venezia-Mocenigo* (undici componimenti, identificati nel codice dalla dicitura «stampato», in alcuni casi con il numero della pagina della stampa), a c. [2]v un ulteriore elenco di dodici componimenti «Per Antivari», cioè quelli stampati *Per le nozze Antivari-Rosmini*, Udine, Vendrame, 1836.

Di Molza 2 sonetti e 1 capitolo, 1 madrigale apocrifo: 1. (cc. 57v-58r) 137, 2. (c. 58r-v) 134, 3. (cc. 67v-68r) 250 (cap.), (c. 69r-v) Ra 52.

IMBI: XLIX, 99-103 (con tavola); MUZZARELLI 1983: 29; GAMBARA 1995: 29; BIANCO 1997: 79; GUIDICIONI 2006: LIII; BEMBO 2008: II, 673; ANONIMO DA TULMEGIO 1988; il codice è consultabile *on-line* sul sito della Biblioteca <https://www.sbh.it> (ultima data di consultazione 25 febbraio 2022).

38. VC¹ Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Correr 15

Cart., sec. XVII seconda metà, mm. 151 × 82, guardie non numerate, cc. I-III numerate modernamente a matita, pp. 1-486 numerate anticamente, pp. 487-544 numerate modernamente a matita; bianche le cc. IV, II, III e le pp. 487, 488; mancanti le pp. 165, 166, 329, 330. A c. 1r disegno di paesaggio con elementi architettonici in stile neoclassico; c. 2r: (titolo) «Coro delle Castalidi»; pp. 489-543: indice del contenuto. Sul piatto anteriore, di mano di Teodoro Correr (1750-1830): «Raccolta»; sul retto della guardia anteriore segnature precedenti: «N. 346 Agg(iunte) Mss./Correr», «Cr. 15»; sul contropiatto posteriore *ex libris* della biblioteca Correr; pp. 489-544 fascicolo aggiunto con indice di mano moderna. Segnature precedenti: (sul dorso in basso) «N. 346», (sul contropiatto anteriore, in alto a sinistra) «A. 52»,

«39/ P. I», «Aggiunte mss. 346». Legatura in pergamena risalente agli anni 1751-1800. Possessore: Teodoro Correr (1750-1830).

Contiene rime di autori dal XIV al XVIII secolo.

Rime di Molza a pp. 135-139.

KRISTELLER: VI, 269; *NBM* (con tavola degli autori); MARTIGNONE 2004: 235; GUIDICIONI 2006: LIV.

39. VC² Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Correr 18-19

Cart., sec. XVIII seconda metà. Due volumi, entrambi con guardie non numerate. Il primo volume di cc. I-IV numerate modernamente a matita, pp. 1-456 numerate anticamente (ma modernamente a matita pp. 60a-b, 172a-d, 218a-b, 238a-b, 256a-b, 284a-b, 370a-b), cc. 1-9 numerate anticamente; bianche le cc. I-II, IIIv, IV, 6v-8r, 9. C. IIIr: titolo «Coro delle Castalidi», cc. 1r-6r: indice del contenuto, p. 472: indice parziale di mano moderna. Il secondo volume di cc. I-III numerate modernamente a matita, pp. 1-521 numerate anticamente (ma pp. 182a-b modernamente a matita), pp. 522-524 numerate modernamente a matita; bianche le cc. I-III, pp. 182a, 189 e 524, asportate le pp. 183-188. C. 1r: titolo «Coro delle Castalidi»; pp. 516-523: indice; p. 521: annotazione del copista con correzioni di alcune poesie. Legatura in cuoio e carta con residui di segnalibro in seta verde. Possessore: Teodoro Correr (1750-1830).

Contiene rime di autori dal XVI al XVIII secolo.

Rime di Molza nel vol. I, p. 59.

KRISTELLER: VI, 269; *NBM* (con tavola degli autori); GUIDICIONI 2006: LIV; BEMBO 2008: II, 673-674.

40. WN² Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Vindobonensis Palatinus 10245.1

Cart., sec. XVI, mm. 223 × 160, cc. [2] 76, numerazione antica per cc. I-LX proseguita da mano moderna per 61-74; bianche e non numerate le cc. [1]v, [2]v, 75-76. Sette fascicoli di 10 carte segnati A-G, uno di 6 carte segnato H. Una mano calligrafica fino a c. 73r, con interventi di una seconda mano pure calligrafica e autografi di Pietro Bembo, in cui è stata riconosciuta la volontà d'autore più avanzata; un'altra mano calligrafica scrive le cc. 73v-74v. A c. [1]r, di mano probabilmente secentesca, nota del contenuto; a c. [2]r alcuni versi delle *Rime* in epigrafe. A c. 73r perizia sull'autografia delle postille a firma di Francesco Mariani: «Io sottoscritto avendo collazionato il presente MSS. colle note al margine, o siano correzioni del Cardinal Bembo coll'originale della nostra Biblioteca Vaticana num. 3210 ho trovato per simile il carattere. In fede di che ho fatto la p.ⁿte sottoscritta di proprio carattere. Questo dì 14 Dic.^e 1735. Io Francesco Mariani Scrittore Greco della Med.^a Biblioteca». Il codice appartenne alla biblioteca del doge Marco Con-

tarini (1696-1763), alienata dagli eredi nel 1800: i 497 codici passarono così alla Österreichische Nationalbibliothek nel XIX secolo. Legatura in vitello ocre con decorazioni in oro ai piatti e al dorso; il codice è raccolto in una legatura settecentesca “a cofanetto” in marocchino rosso con decorazioni in oro ai piatti e al dorso, alle armi del doge Marco Foscarini, recante al dorso tassello con il nome dell’autore e il titolo dell’opera.

Contiene le *Rime* di Pietro Bembo (cc. 1r-LIXr), la tavola (cc. LIXv-62v), i sonetti di corrispondenza di Benedetto Morosini, Veronica Gambarà, Giovangiorgio Trissino, Vittoria Colonna, Molza (cc. 63r-64v), le *Stanze* (cc. 64v-73r). Seguono, dopo la perizia di Mariani, due brevi prose adespote: breve racconto dell’avvelenamento di Alessandro VI, Pio III e del marchese di Pescara (c. 73v); copia di un breve che esenta dalle decime uno scrittore di «Historie» (c. 74r-v).

Di Molza 1 sonetto e 2 sonetti a lui diretti: *Molza, che fa la donna tua, che tanto e Se col liquor che versa, non pur stilla* (di Pietro Bembo), 1. n. 260, il testo è quello di RBem2.

Codices Vindobonenses 1873-99: VI, 160; PECORARO 1959: 40-47; PECORARO 1970: 200-227; GNOCCHI 2002: 218-219; BEMBO 2003: LIV-LVII; BEMBO 2008: II, 555-557; PETTERUTI 2013: 53; BERTOLO - CURSI - PULSONI 2018: 13-15.

Stampe

Edizioni

1. RBem² P. BEMBO, *Rime*, Venezia, G.A. Nicolini da Sabbio, 1535
DELLE RIME DI M. PIETRO | BEMBO. | SECONDA IMPRESSIONE.
Col. c. F8v: *Stampati in Vinegia per Giouann'Antonio de | Nicolini da Sabio. Nell'anno | M D XXXV.*
Col. c. G10r: *Stampate in Vinegia per Giouann'Antonio de | Nicolini da Sabio. Nell'anno M D XXXV. | Con le concessioni di tutti i Principi di Italia | che altri stampar non le possa, ne vendere.*
4^o, A-F⁸ G¹⁰, cc. [8] 9-44 [14'], cor. (testo) rom. (titolo)
C. A1r: bianca; c. A1v: titolo; cc. A2r-44r: testo delle *Rime*; cc. 44v-F6v: tavola; cc. F7r-8v: sonetti a Bembo di Benedetto Morosini, Veronica Gambarà, Giovangiorgio Trissino, Vittoria Colonna, Molza; c. F8v: privilegio, colophon; c. G1r: bianca; c. G1v: «STANZE DI M. P. | BEMBO.»; cc. G2r-10r: testo delle *Stanze*; c. G10r: colophon; c. G10v: bianca.
Di Molza 1 sonetto e 2 sonetti a lui diretti: (c. 36v) *Molza, che fa la donna tua, che tanto*, (c. 44r) *Se col liquor che versa, non pur stilla*, 1. (c. F7r-v «Sonetto di M. Fra(n) cesco Maria Molza a M. P. Be(m)bo», in calce: «Alqual M. Pietro risponde con quello, | che incomincia. | Se col liquor, che versa, non pur stilla») 260.
BAV: Ling. Rom. Italiano. Bembo I.
EDIT16: CNCE 5004; BEMBO 2008: II, 678-679.
2. RCol¹ V. COLONNA, *Rime*, Parma, s.t., 1538
RIME DE LA DIVINA | VITTORIA COLONNA | MARCHESA DI | PESCARA | [finalino] | *Nouamente Sta(m)pate Con Priuilegio.*
Col.: *Stampato in Parma con Gratia e Priuilegio | Nel M D XXXVIII.*
8^o, A-L⁴, cc. [44], cor., iniz. orn. a c. A2r
Cc. A2r-v: «AL DOTTISSIMO MESSER | *Alessandro Vercelli Filippo | Pirogallo.*»; cc. A3r-L2r: testo delle rime; c. L2v: bianca; c. L3r: colophon; cc. L3v-4v: bianche.
Di Molza 5 sonetti e 3 sonetti a lui diretti: (c. C4r) *Quant'invidia al mio cor, felici e rare*, 1. (c. C4v) 182, (c. C4v) *Al bel leggiadro stil soggetto uguale*, 2. (c. I2v) 242, 3. (c.

I3r) 231, 4. (c. I3r) 243, 5. (c. I3v) 181, (c. I4v) *Molza, ch'al ciel quest'altra tua Beatrice.*

BAV: Ferraioli v 4426.

EDIT16: CNCE 12827; COLONNA 1982: 258; BIANCHI 1988-89: 236; TOSCANO 2000: 76-78; BARBIER-MUELLER 2007: n. 132.

3. A *Rime del Brocardo et d'altri authori*, Venezia, s.t., 1538

RIME DEL BRO|CARDO ET D'ALTRI | AUTHORI.

Col.: *Finiscono le opere volgari di M. Francesco Maria | Molza Modanese. Stampate in Venetia. L'Anno | M.D.XXXVIII. Il Mese di Decembre.*

8^o, A-X⁴, cc. [84], cor. con capitali romane, richiami di fascicolo

Cc. A2r-4v: «Allo ILL. Cavalier LEGGE mio Signore.», in calce: «Servitor Francesco Amadi.»; cc. B1r-C3v: «RIME DEL MAGNIFICO M. | NICOLO DELPHINO»; c. C3v: «IL FINE.»; c. C4: bianca; c. D1r-v: «Al Molto Mag. Sig. Marc'Antonio Veniero | Illu. Sig. di Sanguenetto Francesco | Amadi.»; cc. D2r-G1r: «RIME DI M. ANTONIO | BROCARDO.»; c. G1r: «IL FINE.»; c. G1v-2v: bianca; cc. G3r-v: «AL Magnifico .M. Andrea Legge Primogeni|to del Clarissimo .M. Giovanni, Conte, | Cavaliere, Et Procurator. ILL. | Francesco Amadi.»; cc. G4r-O1r: «LE RIME DEL MOLZA.»; c. O1r: «Il fine delle Canzoni et Sonetti del Molza.»; cc. O1v-P4v: «STANZE SOPRA IL | RITRATTO DELLA SI-|GNORA GIVLIA | GONZAGA.»; cc. P4v-R3v: «LA SECONDA PARTE.»; c. R3v: «IL FINE.»; cc. R4r-S3r: «AL REVERENDISS. ET ILLV-|STISS. [*sic*] Cardinal Hippolito de Medici.» (stanze); c. S3r: «IL FINE.»; cc. S3v-X2v: «LA NIMPHA TIBERINA.»; c. X2v: colophon; c. X3r: «Cum Priuilegio dello Illustrissimo | Senato Vinitiano»; c. X3r-v: «Errori fattisi per neglignitia de gli impressori.», in fine: «Et si debbe avertire che ne la seco(n)da parte delle stanze sopra il ritratto, la stanza che è posta al numero xxxiij, & incomincia Gia col bel volto, & co(n) l'aurato grembo, con le xi che seguono, infino a Et nel suo volto riguardando un poco, debbono entrar dopo la seconda che finisce Canto di Cigno, & voce di Sirena. E così quella che è Terza, & incomincia Fortunato pittor che nella me(n)te, verra ad essere. xv»; c. X4: bianca. Negli esemplari esaminati si sono riscontrate le seguenti filigrane: bucranio, bilancia, ancora sovrastata da stella, cappello e contromarca «3F».

Di Molza 49 sonetti, 7 canzoni, 1 capitolo, 3 componimenti in ottave: 1. (c. G4r) 208, 2. (c. G4r-v) 209, 3. (c. G4v) 210, 4. (cc. G4v-H1r) 211, 5. (c. H1r) 212, 6. (c. H1r-v) 213, 7. (c. H1v) 214, 8. (cc. H1v-H3r) 215 (canz.), 9. (c. H3r-v) 216, 10. (c. H3v) 217, 11. (cc. H3v-4r) 218, 12. (c. H4r) 219, 13. (c. H4r-v) 220, 14. (c. H4v) 221, 15. (cc. I1r-2r) 222, 16. (cc. I2r-3v) 223 (canz.), 17. (c. I3v) 224, 18. (cc. I3v-4r) 225, 19. (c. I4r) 226, 20. (c. I4r-v) 227, 21. (c. I4v) 228, 22. (cc. I4v-K1r) 229, 23. (cc. K1r-2v) 230 (canz.), 24. (c. K3r) 195, 25. (c. K3r) 196, 26. (c. K3v) 231, 27. (c. K3v) 232, 28. (c. K4r) 180, 29. (c. K4r) 233, 30. (c. K4v) 175, 31. (c. K4v) 201, 32. (c. L1r) 234, 33. (c. L1r) 235, 34. (c. L1v) 236, 35. (c. L1v) 237, 36. (cc. L2r-3r) 238

(canz.), 37. (cc. L3r-4v) 239 (canz.), 38. (c. L4v) 194, 39. (c. M1r) 186, 40. (c. M1r) 197, 41. (cc. M1v-3v) 240 (canz.), 42. (c. M4r) 198, 43. (c. M4r) 181, 44. (c. M4v) 182, 45. (c. M4v) 241, 46. (c. N1r) 242, 47. (c. N1r) 243, 48. (cc. N1v-2v) 244 (canz.), 49. (cc. N2v-3r) 245, 50. (c. N3r) 246, 51. (c. N3r-v) 247, 52. (c. N3v) 248, 53. (cc. N3v-4r) 75, 54. (c. N4r) 74, 55. (c. N4r-v) 249, 56. (c. N4v) 158, 57. (cc. N4v-O1r) 250 (cap.), (cc. O1v-P4v) *Stanze sopra il ritratto della Signora Giulia Gonzaga*, (cc. P4v-R3v) *La seconda parte* (ma di Gandolfo Porrino), (cc. R4r-S3r) *Stanze per Ippolito de' Medici*, (cc. S3v-X2v) *La ninfa Tiberina*.

BAV: Capponi v 740, 1; Ferraioli VI 745 (mutilo di cc. D1 e D4; la seconda è stata sostituita dal rilegatore con c. X4, che si riconosce per la controstampa della tavola degli errori: al suo posto è stata incollata una carta di restauro); Ferraioli v 5454, 2 (mutilo del fascicolo A); Rossiano 6853; BNCR: 204.22.A.24 (mutilo di cc. G2, X3); BNCF: Palatino 2.5.2.14 (nota di possesso dilavata, segni, correzioni e annotazioni a penna); Rin. B 439 (mutilo di c. X4); Bologna, Casa Carducci: 4.d.209 (sul retto della guardia ant. nota di acquisto di Giosue Carducci a penna: «Roma, febr. 1892 lr. 2, 45 vendita Pagliari»); a matita: «Libro di non poca rarità e da tenersi caro», «Vedi Gamba Pag. 446», «Rime del Molza del Brocardo e del Delfino s.t. 1538»; Milano, Archivio storico civico e Biblioteca Trivulziana: Triv. L.4002; Padova, Biblioteca del Seminario vescovile: 500.FORC.K.7.--1 (mutilo del front. e delle cc. X1 e X4; possessore G.B. Morgagni); Reggio Emilia, Biblioteca comunale: 17.I.28, 1; Roma, Fondazione Primoli, Biblioteca Praz, Antiq. 15/J; Venezia, Biblioteca Marciana: 99.C.303; 114.D.217, 2 (mutilo del fasc. A e delle cc. B2-3); 221.C.90, 1 (mutilo dei fasc. A, F e delle cc. O3, X1, X4; in una miscellanea di frammenti di stampe con capitoli burleschi).

Gli esemplari Trivulziano L.4002, Marciani 114.D.217, 2 e 221.C.90, 1, alle cc. A4v, D1r, G3r, recano come autore delle dediche Antonio Pellegrini al posto di Francesco Amadi (ne danno notizia *La tragedia* 1988: 475 n.; ZAMPESE 2014: 26 n. 19; CATERINO 2016: 129-131). L'esame degli esemplari ha evidenziato, inoltre, due varianti tipografiche nella c. D1, contenente la dedica delle rime di Brocardo. Chiamo Pell lo stato con le dediche a nome Pellegrini e Am lo stato con le dediche a nome Amadi:

s'è in me questa così fatta opinione, renduta di gran lunga maggiore, et piu ferma. Precioche considerando molte volte tra me medesimo la accor-

c. D1r, r. 10: esemplare di Pell Trivulziano L.4002
(copyright © Comune di Milano – tutti i diritti di legge riservati)

s'è in me questa così fatta opinione, renduta di gran lunga maggiore, et piu ferma. Percioche con siderando molte uolte tra me medesimo la accor-

c. D1r, r. 10: esemplare di Am Reggio Emilia 17.I.28, 1

Pell è il *cancellandum* e Am è il *cancellans*. Non è possibile il contrario, cioè che dal testo corretto di Am si sia passati allo stato erroneo di Pell per un incidente occorso nella tiratura: la ricollocazione maldestra dei caratteri non spiegherebbe la presenza di *℥* al posto di *et*. Invece, la presenza di *et* al posto del più largo *℥* indica che il compositore intervenne in questo modo per fare spazio nella riga al fine di inserire la *e* mancante in *Prcioche*. L'intervento ha coinvolto la porzione di testo «& piu ferma. P», dove i caratteri in Am risultano arretrati sulla riga rispetto a Pell.

Sia in Pell sia in Am l'uso di *℥* è costante, eccetto dopo il punto fisso o dopo i due punti (con valore equivalente al punto fisso), dove si ha sempre *Et*. La sola eccezione, salvo errore, è nella medesima c. D1r, r. 13, dove sia Pell sia Am presentano *et* all'interno di frase:

tezza de i vostri ragionamenti, lo aueduto giudicio nel discorrere le cose, et la prudentia perpetua, di che è cōdita ogni minima particella del uiuer vo

c. D1r, r. 13: esemplare di Am Reggio Emilia 17.I.28, 1

tezza de i vostri ragionamenti, lo aueduto giudicio nel discorrere le cose, et la prudentia perpetua, di che è cōdita ogni minima particella del uiuer vo

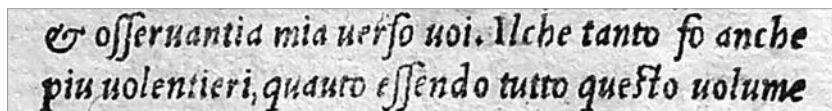
c. D1r, r. 13: esemplare di Pell Trivulziano L.4002

(copyright © Comune di Milano – tutti i diritti di legge riservati)

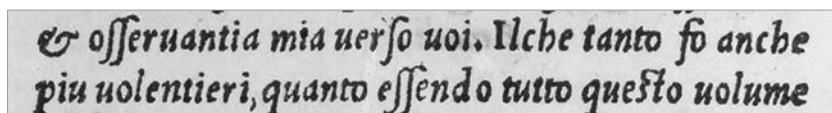
Il motivo è che la riga era abbastanza fitta (tre-quattro caratteri in più rispetto alle altre) e terminava con una parola seguita dalla virgola, perciò era difficile per il compositore spezzarla e andare a capo, così optò per la scrizione *et* al posto di *℥*. Anche l'eziologia dell'errore *Prcioche* potrebbe risiedere nella esiguità dello spazio nella riga: il trigramma *per* rientrava tra le abbreviazioni più frequenti, quindi il compositore, nella preoccupazione di giustificare la riga, potrebbe avere agito in-

consapevolmente e ridotto la parte che sembrava prestarsi, con il risultato erroneo che abbiamo sotto gli occhi. Quando sostituì il nome di Amadi a quello di Pellegrini nell'intestazione, si accorse del refuso poco sotto e intervenne anche lì.

Una seconda correzione, nella c. D1v, r. 4, è indipendente e fu eseguita quando la tiratura del foglio era arrivata a buon punto. Tutti gli esemplari esaminati di Pell e una parte di Am recano il *cancellandum*, il *cancellans* si trova in tre soli esemplari di Am (BAV, Capponi v 740, 1; Venezia, Biblioteca Marciana, 99.C.303; Roma, Fondazione Primoli, Biblioteca Praz, Antiq. 15/J):



c. D1v, r. 4: esemplare di Am BNCR 204.22.A.24



c. D1v, r. 4: esemplare di Am Marciano 99.C.303

Dopo avere tirato la prima forma del foglio D, i fogli di Pell furono rimessi sotto il torchio per primi per la stampa della seconda forma: dovevano essere meno numerosi di quelli di Am ed era opportuno metterli da parte per non fare confusione. Durante l'impressione della seconda forma il proto si accorse del carattere rovesciato a c. D1v, r. 4 e fermò il torchio per una tipica *stop press correction*. Ciò si verificò quando tutte le copie di Pell erano state tirate ed erano stati già impressi parecchi fogli di Am, con la lezione corretta *Percioche* nel retto e nel verso il refuso *quauto*.

EDIT16: CNCE 7616; BIANCHI 1988-89: 235-236; BARBIER-MUELLER 2007: n. 70; CATERINO 2016: 112-113, 127-134.

4. CdR¹ C. DE RORE, *I madrigali a cinque voci*, Venezia, G. Scoto, 1542

CANTVS | DI CIPRIANO RORE | I MADRIGALI A CINQUE VOCI, | NVOVAMENTE POSTI IN LVCE. | [finalino] | [marca tip.] | *Venetijs apud Hieronymum Scotum*. | [linea tip.] | 1542.

5 fasc., 4^o obl., A-E⁴, Aa-Ee⁴, Aa⁴BB-EE⁴, a-e⁴, aa-ee⁴, cc. [20], cors. (testo) e rom. (front.)

C. E_{iv}v: «TAVOLA».

Contiene 20 componimenti numerati da I a XX, l'ordinamento riflette la volontà dell'autore.

Di Molza 1 sonetto: 1. (c. B_{ii}v-iii^r n. VI) 11.

Jena, Universitätsbibliothek: 4 Mus. 9a-d.

EDIT16: CNCE 45330; VOGEL 1977: n. 2389; BERNSTEIN 1998 (con tavola): n. 28; JUDD - OWENS 2013: 192-194, 208; OSSI 2016; OWENS 2018; l'esemplare descritto è consultabile *on-line* all'indirizzo https://collections.thulb.uni-jena.de/receive/HisBest_cbu_00021488 (ultima data di consultazione 10 dicembre 2021).

5. CdR² C. DE RORE, *I madrigali a cinque voci*, Venezia, G. Scoto, 1544

ALTVS | DI CIPRIANO RORE I MADRIGALI | A CINQVE VOCI, NVOVAMENTE RISTAMPATI, | ET CON OGNI DILIGENTIA CORRETTI | CON LA GIONTA. | [finalino] | VENETHS | Apud Hieronymum Scotum. | [linea tip.] | 1 5 4 4.

4 fasc., 4^o obl., (A) *a-f⁴g²* (B) *aa-ff⁴gg²*, cc. [26], cors. (testo) e rom. (front.)

C. g_{ii}v: «TAVOLA» e «TAVOLA *De li Madrigali aggiunti.*».

Contiene 27 componimenti non numerati; rispetto all'edizione 1542 ne sono eliminati tre e aggiunti dieci nuovi.

Di Molza 1 sonetto: 1. (c. e_{iv}-ii^r) 11.

Da questa edizione dipende l'edizione Scoto 1562 (EDIT16: CNCE 45409) con eliminazione di sette componimenti.

Berkeley, University of California, Music Library: M1579.5. R66 M18 1544 Case x (fascic. [A]).

EDIT16: CNCE 45332; VOGEL 1977: n. 2391; BERNSTEIN 1998: n. 46; OSSI 2016.

6. CdR³ C. DE RORE, *Il primo libro de madregali cromatici a cinque voci*, Venezia, A. Gardane, 1544

[finalino] DI CIPRIANO | [finalino] | IL PRIMO LIBRO DE MADREGALI CROMATICI A CINQVE | VOCI CON VNA NOVA GIONTA DEL MEDESMO AVTORE | *Nouamente Ristampato et da infiniti errori emendato* | LIBRO PRIMO | A CINQVE [marca tip.] VOCI | *Venetijs apud Antonium Gardane.* | [linea tip.] | M. D. XXXXIII. | CANTVS.

5 fasc., 4^o obl., A-E⁴, F-K⁴, L-P⁴, Q-V⁴, X-Z⁴AA-BB⁴, cc. [20], cors. (testo) e rom. (front.)

C. E_{iv}v: «TAVOLA *Delli Madrigalli*», in calce: «Se Vendeno In Venetia Per Antonio Gardane Libraro e Impressor De Musica al segno Del Leon e l'Orso.».

Contiene 38 componimenti numerati da I a XXXVIII; accoglie il contenuto di CdR¹ più un componimento di CdR² e aggiunge componimenti di altri autori. Il *Secondo libro* contiene 28 componimenti, di cui otto tratti da CdR², i restanti di altri autori.

Di Molza un sonetto: 1. (c. B_{ii}v-iii^r n. VI) 11.

Bologna, Museo internazionale e Biblioteca della musica: U.131.

Da questa edizione dipendono le edizioni Gardane 1552 (EDIT16: CNCE 45372), 1559 (EDIT16: CNCE 45395, erroneamente indicato come editore G. Sco-

to), 1563 (EDIT16: CNCE 45427); Angelo Gardane 1576 (EDIT16: CNCE 45542), 1593 (EDIT16: CNCE 45557); Scoto 1554 (EDIT16: CNCE 45381); Venezia, F. Rampazetto, ca. 1565 (EDIT16: CNCE 45432).

EDIT16: CNCE 45340; VOGEL 1977: n. 2392; LEWIS 1988: n. 57 (con tavola); OSSI 2016; l'esemplare descritto è consultabile *on-line* <http://www.bibliotecamusica.it/cmbm/scripts/gaspari/scheda.asp?id=7836> (ultima data di consultazione 10 dicembre 2021).

7. SCad M. CADEMOSTO, *Sonetti et altre rime*, Roma, A. Blado, 1544

SONETTI ET | ALTRE RIME | DIM. MARCO | *da Lodi*, | CON PROPOSTE, ET RE=|*sposte de alcuni huomini degni, & con al=cune Nouelle, Capitoli, | & Stanze.* | [xil. in cornice circolare raffigurante Giove in piedi appoggiato con la sinistra a un'asta e nella destra un fascio di fulmini; figurina togata in piedi sotto di lui; iscrizione lungo il bordo: «IOVI CONSERVAT» e lettere «S C»] | *In Roma per Antonio Blado Asolano.* | [linea tip.] | M. D. XLIII.

8^o, a⁸A-L⁸, cc. [8] 60 [24], cor. e rom., iniz. figg.

Cc. a2r-3r: «AL REVERENDIS-|SIMO HIPPOLITO | *d'Este Card. di Ferrara.*», in calce: «*Marco Cademosto da Lodi | Servidore.*»; c. a3v: bianca; cc. a4r-8r: «Tavola.»; c. a8v: sonetto «AL LETTORE.» inc. *Meco del mio stil rozzo imperfetto*; cc. 1r-60v: testo delle rime; cc. 11r-L7r: testo delle novelle; c. L7r: nota: «LETTORI Mal grado, & à dispetto di fortuna, vi do queste sei novelle, che piu no(n) ve ne posso dare, peroche al te(m)po del sacco di Roma me ne furono rubbate 27. & notate bene che queste sei che vi dò sono accascate [*sic*] verissime»; tavola degli errori; cc. L7v-8v: bianche.

Di Molza 3 sonetti e 4 sonetti a lui diretti: (c. 31v) *Che fai, Molza, mio divin poeta*, 1. (c. 31v «Risposta del Molza che andava in Ungaria con Hippolito.») 81, (c. 33v «Al Molza ch'era con Ginevra sopra un poggio.») *Si d'invidia m'impieron il tempo e 'l loco*, 2. (c. 33v «Risposta del Molza.») 355, 3. (c. 41r «Il Molza al suo estremo prega Trifon che gli faccia l'Epitaphio.») 253, (c. 41r «L'epitaphio») *Quod Molsae fuerat mortale hac conditur urna* (c. 41v «Al Molza in questo mio Sonetto de la gratitudine dimostrata al suo Hippolito.») *Beato, Molza, ch'al tuo fine andasti*, (c. 41v «E pur per la morte del Molza.») *Poi ch'a Dio piacque, il quale a noi ti diede.*

Roma, Corsiniana: 171.D.26, 1 (mutilo della c. L8).

EDIT16: CNCE 8142.

8. SMol *Sonetti del Molza et d'altri eccellentissimi auttori*, Venezia, G.A. Cremschino, 1544

SONETTI DEL MOLZA, | ET D'ALTRI ECCELLENTIS|simi Auttori, non piu visti, ne | posti in luce. | NVOVAMENTE STAMPATI | ne l'*Inclita Città di Venetia.* | CON GRATIA. | M. D. XLIII.

Col.: AD INSTANTIA DE GIO. | *Antonio; detto el Cremaschino.*

8^o, A-B⁴, cc. [8], cor. (testo e front.), capitali (front.)

Di Molza 3 sonetti.

Tavola: 1. (c. Aiiir: «DEL MOLZA.») 254, 2. (c. Aiiir) 253, 3. (c. Aiiiv «DEL MOLZA.») 1, (c. Aiiiv «De Messer Hannibal Caro.») *Questo al buon Guidicion solene e sacro*, (c. Aiiiir «Sonetti de Messer Ioseppe Parmegiano.») *Mentre con l'occhio intento, e col pensiero*, (c. Aiiiir) *Quando per gionger la natura a l'arte*, (c. Aiiiiv) *Fuggendo amor, me il mio destin seguendo*, (c. Aiiiiv) *Pianse Arthemisia il car marito, e vuolse*, (c. Aivir-v «CENTONA.») *Mentre acusando la cagion vo lasso* (terzine), cc. Bir-Biiiiv «CANZONA SOPRA LA | GATTA.») *Utile a me sovr'ogn'altro animale* (di Francesco Beccuti), (c. Biiiiv: «SONETTO.») *Gionto m'ha Amor di duo begli occhi a l'ombra*, (c. Bivir) *Com'esser pò, che 'l vostro sol errore*, (c. Bivir) *O cameretta, che m'hai fatto degno*, (c. Bivir) *Se mai lachrime amar occhi dolenti*, colophon.

BAV: Rossiano 7822 (a c. Aiv nota di possesso: «Di Giovanni de' Brignoli»).

EDIT16: CNCE 70138; BIANCHI 1988-89: 236-237.

9. NT¹ F.M. MOLZA, *La Nimpha Tiberina con altre sue rime*, Ferrara, A.M. Sivieri, 1545

LA NIMPHA | TIBERINA DEL | MOLZA ECCELLENTISS. NO=|VELLAMENTE POSTA
IN | LVCE CON ALTRE | SVE RIME. | ET DE ALTRI DIVERSI AV|TORI NON PIV VEDVTE |
IN STAMPA. | [tre flosculi disposti a grappolo] | IN FERRARA M. D. XLV.

Col.: IN FERRARA PER M. ANTONIO | MARIA DE SIVIERI. | Anno M. D. X L V.

8^o, +⁸A⁸-D⁸, cc. 1-8 1-32 (dopo il fascicolo +, con il fascicolo A ricomincia la numerazione da 1), richiami di fascicolo, cor. (testo), rom. (titoli, front.)

Contiene rime attribuite a Ercole Bentivoglio, Bastiano da Montefalco, Bartolomeo Ferrini, Giulio Camillo, Giacomo Cieco Ferrarese, Niccolò da Correggio, Marcantonio Pachino, Fusco fiorentino a Fulvio Pellegrino Morato (*Io trascorrevva el gran poeta toscò cap.*), Z. M. (son. *Contra 'l ciel, contra 'l mondo lasso quanto*), Bonaventura Pistofilo, N. (*Se 'l ragno regna che comincia tessere*, son., cfr. SERAFINO AQUILANO 1894: 209), Sigismondo Filogenio Paolucci, sonetto adespoto (inc. *Mentre il caro, soave, alto pensiero*), stanze adespote «Allo eccellente poeta M. Ludovico Ariosto Polymnia» inc. *Veggio hor c'ha dir de voi Arpino, Athene*, Dario Crespolo Attendoli, Pietro Giovanni Ancarano.

Di Molza 8 sonetti, la *Ninfa Tiberina*, *Stanze in morte di Luigi Gonzaga* e 2 sonetti a lui diretti (cc. 2r-15r «LA NIMPHA TIBERINA DEL MOLZA.») *La bella ninfa mia ch'al Tebro infiora* (redazione di 81 stanze), 1. (c. 18v «IL MOLZA ALLI SUOI GENI-|TORI DOPPO MORTI.») 242, 2. (c. 19r) 181, 3. (c. 19r) 182, 4. (c. 19v) 301, 5. (c. 19v) 232, 6. (c. 20r) 176, 7. (c. 20r) 251, 8. (c. 20v) 252, (c. 20v «LA MARCHESA DI PESCARA | AL MOLZA.») *Al bel leggiadro stil subietto equale* (di Vittoria Colonna), (c. 21r) *Quanta invidia al mio cor, felici et rare* (di Vittoria Colonna), (cc. 25r-29v «VISIO-

NE IN LA MORTE DEL | ILLVSTRISSIMO SIGNOR | ALVIGI GONZAGA») *Bagnava della terra el verde grembo* (stanze).

Roma, Alessandrina: N.f.120, 2 (mancano cc. DI-II, VII-VIII).

EDIT16: CNCE 33770; BIANCHI 1988-89: 238; BARBIER-MUELLER 2007: n. 249.

10. NT² F.M. MOLZA, *La Nimpha Tiberina con altre sue rime*, [Ferrara, A.M. Sivieri, 1545]

LA NIMPHA | TIBERINA DEL MOL-|ZA ECCELLENTISS. NO=|VELLAMENTE POSTA | IN LVCE CON AL=|TRE SVE RIME. | ET DE ALTRI DIVERSI AV|TORI NON PIV VEDV|TE IN STAMPA. | [flosculo]

8^o, +⁸A⁸-D⁸, cc. 40, richiami di fascicolo, cor. (testo), rom. (titoli, front.).

Ha lo stesso contenuto di NT¹, la stessa impaginazione e quasi identica è la *mise en page*. Le filigrane sono differenti. Il testo è stato ricomposto con una serie di caratteri differente ma molto simile (ad es., in NT¹ *ss* e in NT² *β*, sono differenti le *s* lunghe le *Q*, le *G*). La composizione del testo (spazi, maiuscolo/minuscolo, interpunzione, apostrofi) si discosta raramente e senza evidenziare volontarietà. Certamente una delle due stampe dipende dall'altra, ma non è possibile stabilirlo con strumenti bibliografici e gli errori di entrambe sono facilmente correggibili. In generale, la qualità della stampa di NT² è migliore: in NT¹ qualche volta i caratteri non sono ben allineati e sono meno nitidi.

Roma, Alessandrina: O.b.14, 3 (manca c. AVIII); Roma, Corsiniana: 130.C.24, 2 e 132.C.6, 1; BNCR: 6.9.M.9 (c. +2v nel margine: «Pongono p(er) | calano, cess|ano, tacciono»; sul foglio di guardia ant.: «le postille sono dello Stigliani», ma l'unica postilla è quella appena riportata).

EDIT16: CNCE 47004 (con data presunta circa 1550); BIANCHI 1988-89: 237.

11. RD1¹ *Rime diverse di molti eccellentissimi auttori. Libro primo*, Venezia, G. Giolito, 1545

[finalino] RIME [finalino] | DIVERSE DI | MOLTI ECCELLENTISS. | AVTTORI NVOVA=|MENTE RACCOLTE. | LIBRO PRIMO. | [fregio] | *Con Gratia & Priuilegio* | [marca tip.] | IN VINETIA APPRESSO GABRIEL | GIOLITO DI FERRARI M D X L V.

Col.: IN VINEGIA APPRESSO | GABRIEL GIOLITO | DE FERRARI.

8^o, A-Z⁸Aa-Bb⁸, pp. 374 numerate per 370 cc. [15], cor. e rom., iniz. fig. a p. 3

Pp. 3-8: «ALLO ILLVSTRISS. | S. DON DIEGO HVRTADO | DI MENDOZZA.», in calce: «Alli VIII. di Novembre MDXLIV. Di Vinegia [...] Lodovico Domenichi»; pp. 9-370: testo delle rime; cc. Aa2r-Bb5v: «TAVOLA DE GLI | AVTTORI, ET | DELLE RIME.», c. Bb5v: colophon; c. Bb6r: tavola degli errori; c. Bb6v: marca tipografica; cc. Bb7r-8v: bianche.

Contiene rime attribuite ad Andrea Navagero, Antonio Brocardo, Antonio Cavallino, Annibal Caro, Alessandro Giovio, Alfonso d'Avalos, Annibale Tosco, Au-

relio Soligo, Antonio Corradi, Antonfrancesco Doni, Anton Maria Braccioforte, Bartolomeo Ferrini, Baldassarre Stampa, Giovan Battista Della Torre, Bartolomeo Carli Piccolomini, Baldassare Castiglione, Benedetto Varchi, Bartolomeo Gottifredi, Bernardino Tomitano, Bernardino Daniello, Bernardo Cappello, Bernardo Tasso, Cornelio Frangipane, Cosimo Rucellai, Camillo Caula, Giovanni Antonio Clario, Collatino di Collalto, Claudio Tolomei, Emanuele Grimaldi, Francesco Beccuti, Molza, Francesco Capodilista, Fortunio Spira, Francesco Sansovino, Francesca Baffa, Francesco Coccio, Giovanni Andrea Gesualdo, Giulio Camillo, Giovanni Muzzarelli, Giovanni Guidiccioni, Giovanni Cotta, Giovangiorgio Trisino, Giovanni Andrea dell'Anguillara, Girolamo Volpe, Giovanni Antonio Volpe, Giovanni Brevio, Giovanni Della Casa, Girolamo Muzio, Gabriel Zerbo, Girolamo Parabosco, Girolamo Fracastoro, Giulio Roselli Acquaviva, Giovan Battista Corradi, Giovan Luca Benedetti, Gandolfo Porrino, Giovan Battista Susio, Giuseppe Betussi, Giorgio Belmosto, Ippolito de' Medici, Ercole Bentivoglio, Giacomo Marmitta, Iacopo Salvi, Luigi Alamanni, Lorenzo de' Medici, Luigi Raimondi, Lodovico Dolce, Lelio Capilupi, Luigi Cassola, Leone Orsini, Lodovico Domenichi, Marco Cavallo, Marcantonio Passero, Niccolò Amanio, Niccolò Martelli, Ottaviano Salvi, Pietro Bembo, Pietro Barignano, Paolo Canal, Pietro Aretino, Piero Antonio Chiocca, Scipio Costanzo, Tomaso Castellani, Trifone Gabriel, Tiberio Pendola, Vincenzo Martelli, Vincenzo Querini, Vittoria Colonna, Veronica Gambarara, Vicino Orsini, Ugolino Martelli.

Di Molza 27 sonetti e 3 sonetti apocrifi: 1. (p. 108) 4, 2. (p. 109) 5, 3. (p. 109) 34, 4. (p. 110) 29, 5. (p. 110) 35, 6. (p. 111) 3, 7. (p. 111) 47, 8. (p. 112) 49, 9. (p. 112) 48, 10. (p. 113) 39, 11. (p. 113) 40, 12. (p. 114) 41, 13. (p. 114) 42, 14. (p. 115) 43 15. (p. 115) 45, 16. (p. 116) 46, 17. (p. 116) 148, 18. (p. 117) 147, 19. (p. 117) 65, 20. (p. 118) 164, 21. (p. 118) 165, 22. (p. 119) 166, (p. 119) Ra 74, (p. 120) Ra 73, 23. (p. 120) 187, 24. (p. 121) 188, 25. (p. 121) 185, 26. (p. 122) 253, 27. (p. 122) 254, (p. 123) Ra 20.

BAV: Rossiano 6257.

EDIT16: CNCE 26043; *Lyra*; BIANCHI 1988-89: 238; TOMASI 2001a: 77-82; *Rime* 1545 2001; ROBIN 2007: 219-221; BEMBO 2008: II, 683-684.

12. RD1² *Rime diverse di molti eccellentissimi auttori. Libro primo*, Venezia, G. Giolito, 1546

[finalino] R I M E [finalino] | D I V E R S E D I | M O L T I E C C E L L E N T I S S I . | A V T T O R I N V O V A = | M E N T E R A C C O L T E . | L I B R O P R I M O , | C O N N V O V A A D D I T I O N E | R I S T A M P A T O . | [fregio] | *Con Gratia & Priuilegio*. | [marca tip.] | I N V I N E T I A A P P R E S S O G A B R I E L | G I O L I T O D I F E R R A R I | M D X L V I .

Col.: I N V I N E G I A A P P R E S S O | G A B R I E L G I O L I T O | D E F E R R A R I . | M D X L V I .

8°, A-Z⁸ Aa-Bb⁸, pp. 374 cc. [13], cor. e rom., iniz. figg. a p. 3 e c. Aa4r

Pp. 3-8: «ALLO ILLVSTRISS. | S. DON DIEGO HVRTADO | DI MENDOZZA.», in

calce: «Alli VIII. di Novembre MDXLIV. Di Vinegia [...] Lodovico Domenichi»; pp. 9-374: testo delle rime; cc. Aa4r-Bb7r: «TAVOLA DELLE | RIME DI DIVERSI | AVTTORI.»; c. Bb7v: tavola degli errori; c. Bb8r: registro e colophon; c. Bb8v: marca tipografica.

Contiene 564 poesie, di cui 506 sonetti, di 85 autori. Rispetto a RD1¹, oltre a qualche poesia con diversa attribuzione e qualche poesia nuova di autori già inclusi, appaiono due nuovi autori: Antonio Mezzabarba e Niccolò Tiepolo. Al primo è attribuito un sonetto dato in RD1¹ a Giovanni Della Casa, al secondo sei sonetti dati in RD1¹ a Vincenzo Martelli. Sono soppressi 41 componimenti dei seguenti autori: Anton Maria Braccioforte, Giovanni Brevio, Luigi Cassola, Antonio Cavallino, Girolamo Fracastoro, Niccolò Martelli, Leone Orsini, Vicino Orsini, Tiberio Pandola, Marcantonio Passero, Aurelio Soligo, Gabriele Zerbi e inoltre Giovanni Antonio Clario e le poesie da lui pubblicate in RD1¹ sotto gli pseudonimi di Giulio Roselli Acquaviva, Giovan Luca Benedetti, Antonio e Giambattista Corradi. Clario, collaboratore abituale della tipografia Valgrisi, aveva litigato con Domenichi al principio del 1546, probabilmente per ragioni editoriali. Le ragioni delle altre esclusioni non sono chiare.

Di Molza sono ristampate le rime di RD1¹ con l'aggiunta di tre nuovi sonetti in fondo, per un totale di 33 sonetti, di cui 3 apocrifi: 1. (p. 106) 4, 2. (p. 107) 5, 3. (p. 107) 34, 4. (p. 108) 29, 5. (p. 108) 35, 6. (p. 109) 3, 7. (p. 109) 47, 8. (p. 110) 49, 9. (p. 110) 48, 10. (p. 111) 39, 11. (p. 111) 40, 12. (p. 112) 41, 13. (p. 112) 42, 14. (p. 113) 43, 15. (p. 113) 45, 16. (p. 114) 46, 17. (p. 114) 148, 18. (p. 115) 147, 19. (p. 115) 65, 20. (p. 116) 164, 21. (p. 116) 165, 22. (p. 117) 166, (p. 117) Ra 74, (p. 118) Ra 73, 23. (p. 118) 187, 24. (p. 119) 188, 25. (p. 119) 185, 26. (p. 120) 253, 27. (p. 120) 254, (p. 121) Ra 20, 28. (p. 121) 176, 29. (p. 122) 251, 30. (p. 122) 252.

BAV: Rossiano 5256.

EDIT16: CNCE 26052; *Lyra*; BONGI 1890-97: I, 241; BARTOLOMEO 2001; *Rime* 1545 2001; BARBIER-MUELLER 2007: n. 417; ROBIN 2007: 221-222; BEMBO 2008: II, 684-685.

13. RD2¹ *Rime di diversi nobili huomini et eccellenti poeti nella lingua thoscana. Libro secondo*, Venezia, G. Giolito, 1547

RIME DI DI-| VERSI NOBILI HVO-|MINI ET ECCELLENTI | POETI NELLA LINGVA | THOSCANA. | LIBRO SECONDO. | [fregio] | *Con Gratia & Priuilegio*. | [marca tip.] | IN VINETIA APPRESSO GABRIEL | GIOLITO DI FERRARI | M D X L V I I.

Col.: IN VINEGIA APPRESSO | GABRIEL GIOLITO | DE FERRARI. | MDXLVII.

8º, A-Z⁸Aa-Bb⁸, cc. [3] 184 [13], cor. e rom., iniz. figg. a cc. A2r e Aa4r

Cc. A2r-3v: «AL MOLTO ILLVSTRE | S. IL SIGNOR SIGISMONDO | FANZINO DALLA TORRE | GABRIEL GIOLITO.», in calce: «Di Vinetia A di XX. di Marzo MDXLVII.» (Fanzino Dalla Torre era governatore del ducato di Monferrato per il duca di Man-

tova); cc. 1r-184v: testo delle rime; cc. Aa4r-Bb6v: «TAVOLA DE LE | RIME DI DIVERSI | AVTORI.»; c. Bb7r: tavola degli errori; c. Bb7v: registro e colophon; c. Bb8r: marca tipografica; c. Bb8v: bianca.

Contiene rime attribuite a Claudio Tolomei, Molza, Annibal Caro, Anton Francesco Raineri, Sebastiano Gandolfi, Bartolomeo Ferrini, Vincenzo Martelli, Benedetto Varchi, Paolo Canal, Bernardino Tomitano, Arsiccio Intronato (= Antonio Vignali), Ludovico Ariosto, Iacopo Sannazaro, Luigi Alamanni, Ugolino Martelli, Bernardo Cappello, Giacomo Marmitta, Giovan Girolamo Rossi, Giovanni Armonio, Girolamo Volpe, Astemio Bevilacqua (= Adriano Bevilacqua), (Pietro Paolo) Gualtieri, Giacomo Cenci, Carlo Zancaruolo, Giovan Paolo Ferrari, Giovan Francesco Lottini, Giovan Francesco Fabbri, Pietro Barignano, Antonio Mezzabarba, Agostino Beaziano, Giovan Battista Pellegrini, l'Astratto (= Uberto Foglietta), Giovan Battista Susio, Giovanni Petreo, Ercole Bentivoglio, Bartolomeo Gottifredi, Lodovico Domenichi, Antonfrancesco Doni, Remigio Nannini, Paolo Crivelli, Alessandro Giovio, Camillo Besalio, Pietro Orsilago, Giovan Giacomo Del Pero, Bernardo Tasso, Giovanni Guidiccioni, Veronica Gambarà, Cristoforo Canal, Fedele Fedeli, Felice Figliucci, Giovan Francesco Torelli, Andrea Conegrano, Lelio Capilupi, Vincenzo Querini, Alessandro Piccolomini, Iacopo Antonio Benalio, Baldassarre Stampa, Francesco Maria Guglia, Giulio Camillo, Girolamo Muzio, Petronio Barbati, Giovan Michele Bruto, Aurelio Vergerio, Giovanni Giustinian, Bernardo Accolti, (Niccolò) Amanio, Girolamo Parabosco, Lodovico Dolce, Fabio Benvoglianti e 49 sonetti di incerto autore.

Di Molza 22 sonetti, 1 componimento in ottave, 3 sonetti apocrifi e 7 sonetti a lui diretti: 1. (c. 7v «DI M. FRANCESCO | MARIA MOLZA.») 136, 2. (c. 8r) 137, 3. (c. 8r) 132, 4. (c. 8v) 133, 5. (c. 8v) 27, 6. (c. 9r) 22, 7. (c. 9r) 23, (cc. 9v-11r) Ra 79, 8. (c. 11r) 135, 9. (c. 11v) 131, 10. (c. 11v) 134, 11. (c. 12r) 56, 12. (c. 12r) 64, 13. (c. 12v) 84, 14. (c. 12v) 85, 15. (c. 13r) 86, 16. (c. 13r) 87, 17. (c. 13v) 69, 18. (c. 13v) 51, 19. (c. 14r) 52, 20. (c. 14r) 53, 21. (cc. 14v-15v) 261 (ottave), (c. 16r «DI M. ANNIBAL CARO») *Qui giace il Molza. A sì gran nome sorga*, (c. 24r di Anton Francesco Rinieri) *Dolce, se d'Anfion poteo la lira (sic invece di Molza, se d'Anfion poteo la lira, in Cento sonetti n. XXIV, RAINERI 1554: 19, e Modena, Biblioteca Estense, Molza-Viti 4)*, (c. 54r «Del Gualtieri») *La donna che solea col guardo solo* (di Raffaele o Pietro Paolo Gualtieri), (c. 60v «Di M. Gio. Fran. Lottini Volterra») *Molza beato, a cui lo alto motore*, 22. (c. 138r tra i componimenti «D'incerti autori») 362, 23. (c. 138r tra i componimenti «D'incerti autori») 363, (c. 152r) *Molza, il cui nome con sì chiara tromba* (di Petronio Barbati), (c. 152v) *Qui giace il Molza, il cui sublime ingegno* (di Petronio Barbati), (c. 152v) *Poi che tu, Molza, a pace eterna et vera* (di Petronio Barbati), (c. 153r) *Alma, che spesso mi ti rappresenti* (di Petronio Barbati), (c. 153r) *Spirto gentil, con cui, mentre eri al mondo* (di Petronio Barbati), (c. 173v «DEL MOLZA.») Ra 52, (c. 173v) Ra 102.

BAV: Rossiano 6259.

EDIT16: CNCE 26070; *Lyra*; TOMASI 2001a: 82-85; ROBIN 2007: 223-224.

14. RTul¹ TULLIA D'ARAGONA, *Rime*, Venezia, G. Giolito, 1547

RIME DELLA | SIGNORA TVLLIA | DI ARAGONA; ET | DI DIVERSI | A LEI. | [fregio] |
CON PRIVILEGIO. | [marca tip.] | IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL | GIOLITO DE FER-
RARI. | [linea tip.] | MDXLVII.

12^o, A-E⁸, cc. 40, cor. e rom., iniz. figg.

Cc. 2r-v: «ALLA ILLVSTRISS. | ET ECCELLENTISS. SIGNORA | LA S. DONNA LE-
ONORA DI | TOLLEDO DVCHESSA DI | FIRENZE PADRONA SVA | OSSERVANDISS. |
[fregio] | TVLLIA DI ARAGONA.», dedica s.d.; cc. 3r-12v: sonetti di Tullia con i nomi
dei destinatari; c. 13r: «SONETTI DELLA | SIGNORA TVLLIA, | CON LE RISPOSTE.»,
occhiello; cc. 13v-15v: testo dei sonetti; c. 16r: «SONETTI DI | DIVERSI ALLA
| SIG. TVLLIA. | CON LE RISPOSTE | DI LEI.», occhiello; cc. 16v-19r: testo dei
sonetti; c. 19v: «LA TIRRHENIA | DEL MVTIO ALLA | SIGNORA TVLLIA.»,
occhiello; cc. 20r-v: «ALLA VALOROSA | SIGNORA TVLLIA. | D' ARA-
GONA | [fregio] | IL MVTIO IVSTI-|NOPOLITANO.», dedica; cc. 21r-26v:
«TIRRHENIA | EGLOGA DEL | MVTIO»; cc. 27r-40v: «SONETTI DI | DIVERSI
ALLA | SIGN. TVLLIA. | D'ARAGONA».

Contiene rime attribuite a (Simone) Porzio, Girolamo Muzio, Benedetto Varchi,
Alessandro Arrighi, Niccolò Martelli, Antonfrancesco Grazzini, Ugolino Martel-
li, Giulio Camillo, Ippolito de' Medici, Molza, Ercole Bentivoglio, Filippo Strozzi,
(Lattanzio) Benucci, Benedetto Arrighi, Latino Giovenale, Lodovico Martelli, Si-
mone Della Volta.

Di Molza 2 sonetti e 1 sonetto a lui diretto: (c. 7r «AL MOLZA.») *Poscia, ohimé, che
spento ha l'empia morte*, 1. (c. 36v «DEL MOLZA.») 359, 2. (c. 37r) 360.

Wien, Nationalbibliothek: *38.G.101

EDIT16: CNCE 2287; BIANCHI 1988-89: 239; BONGI 1890-97: I, 150; BAR-
BIER-MUELLER 2007: n. 22.

15. RD² *Delle rime di diversi nobili huomini et eccellenti poeti nella lingua thoscana
Libro secondo*, Venezia, G. Giolito, 1548

DELLE RIME | DI DIVERSI NO-|BILI HVOMINI ET EC-|CELLENTI POETI NEL|LA LIN-
GVA THOSCANA. | NVOVAMENTE RISTAMPATE, | LIBRO SECONDO. | [fregio] | CON
PRIVILEGIO. | [marca tip.] | IN VINEGIA APPRESSO GABRIELE | GIOLITO DE FERRARI |
[linea tip.] | MDXLVIII.

Col.: IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL | GIOLITO DE FERRARI | [linea tip.] | M D
XLVIII.

8^o, A-Z⁸Aa⁸, pp. [3] 1-169 180-183 174-175 376 177, cor., iniz. figg.

Cc. Aii^r-iii^v: «AL MOLTO ILLVSTRE | S. IL SIGNOR SIGISMONDO | FANZINO
DALLA TORRE | GABRIEL GIOLITO.», in calce: «Di Vinegia a di XX di Marzo MDXL-

VII.»; cc. A1vr-Z1v: testo delle rime; cc. Zvr-Aaviii: «Tavola de le rime di diversi autori»; c. Aaviii: registro, marca, colophon; c. Aaviii: bianca.

Seconda edizione, molto modificata di RD2¹. Contiene rime attribuite a Claudio Tolomei, Molza, Annibal Caro, Anton Francesco Raineri, Sebastiano Gandolfi, Bartolomeo Ferrini, Vincenzo Martelli, Benedetto Varchi, Paolo Canal, Bernardino Tomitano, Arsiccio Intronato (= Antonio Vignali), Ludovico Ariosto, Iacopo Sannazaro, Luigi Alamanni, Ugolino Martelli, Bernardo Cappello, Giacomo Marmitta, Giovan Girolamo Rossi, Giovanni Armonio, Girolamo Volpe, Astemio Bevilacqua (= Adriano Bevilacqua), (Pietro Paolo) Gualtieri, Giacomo Cenci, Giovan Paolo Ferrari, Giovan Francesco Lottini, Giovan Francesco Fabbri, Pietro Barignano, Antonio Mezzabarba, Agostino Beaziano, l'Astratto (= Uberto Foglietta), Giovan Battista Susio, Giovanni Petreo, Ercole Bentivoglio, Bartolomeo Gottifredi, Lodovico Domenichi, Antonfrancesco Doni, Remigio Nannini, Paolo Crivelli, Carlo Zancaruolo, Alessandro Giovio, Cornelio da Castello (= Cornelio Frangipane), Camillo Besalio, Pietro Orsilago, Giovan Giacomo Del Pero, Bernardo Tasso, Giovanni Guidiccioni, Veronica Gambarà, Giulio Avogaro, Fedele Fedeli, Felice Figliucci, Giovan Francesco Torelli, Andrea Conegrano, Lelio Capilupi, Vincenzo Querini, Trifone Benci, Pietro Catalano, Niccolò Delfino, Alessandro Piccolomini, Iacopo Antonio Benalio, Baldassarre Stampa, Francesco Maria Guglia, Giulio Camillo, Girolamo Muzio, Petronio Barbati, Aurelio Vergerio, Bernardo Accolti, Girolamo Parabosco, Lodovico Dolce, Fabio Benvoglianti, Anton Giacomo Corso e 43 poesie di incerto autore.

Sono stati soppressi i seguenti poeti che figurano in RD2¹: Niccolò Amanio, Giovanni Giustinian, Giovanni Michele Bruto, Cristoforo Canal, Giovan Battista Pellegrini. Alcune poesie di incerto autore in RD2¹ sono attribuite; sono soppressi i sonetti *Posto c'haveate a la Germania il morso* e *Signor, che sovra ogni altro Italia honora* (attribuiti in RD2¹ ad Alessandro Giovio, ma di Gandolfo Porrino) i sonetti Ra 52 e Ra 102, attribuiti a Molza in RD2¹, c. 173v.

Di Molza 22 sonetti e 1 componimento in ottave, 4 sonetti apocrifi e 6 sonetti a lui diretti: 1. (c. 7v «DI M. FRANCESCO | MARIA MOLZA.») 136, 2. (c. 8r) 137, 3. (c. 8r) 132, 4. (c. 8v) 133, 5. (c. 8v) 27, 6. (c. 9r) 22, 7. (c. 9r) 23, (cc. 9v-11r) Ra 79, 8. (c. 11r) 135, 9. (c. 11v) 131, 10. (c. 11v) 134, 11. (c. 12r) 56, 12. (c. 12r) 64, 13. (c. 12v) 84, 14. (c. 12v) 85, 15. (c. 13r) 86, 16. (c. 13r) 87, 17. (c. 13v) 69, 18. (c. 13v) 51, 19. (c. 14r) 52, 20. (c. 14r) 53, 21. (cc. 14v-15v) 261 (ottave), (c. 16r «DI M. ANNIBAL CARO») *Qui giace il Molza. A sì gran nome sorga*, (c. 133r tra i componimenti «D'incerti autori») Ra 77, 22. (c. 133r tra i componimenti «D'incerti autori») 362, 23. (c. 133v tra i componimenti «D'incerti autori») 363, (c. 148v) *Molza, il cui nome con sì chiara tromba* (di Petronio Barbati), (c. 149r) *Qui giace il Molza, il cui sublime ingegno* (di Petronio Barbati), (c. 149r) *Poi che tu, Molza, a pace eterna et vera* (di Petronio Barbati), (c. 149v) *Alma, che spesso mi ti rappresenti* (di Petronio Barbati), (c. 149v) *Spirto gentil, con cui, mentre eri al mondo* (di Petronio Barbati).

Pavia, Universitaria: 63.S.1; BNCR: 14.35.K.35 (nel front.: «RISTAPATE» e manca «LIBRO SECONDO»; mutilo di cc. AII-III); Roma, Alessandrina: N.e.66.2.

EDIT16: CNCE 16619; *Lyra*; BONGI 1890-97: I, 206; BIANCHI 1988-89: 239; BARBIER-MUELLER 2007: n. 418; ROBIN 2007: 224-225.

16. RCol⁹ V. COLONNA, *Le rime spirituali*, Venezia, V. Valgrisi, 1548

[finalino] LE RIME [finalino] | SPIRITVALI DELLA | ILLVSTRISSIMA SIGNORA | VITTORIA COLONNA | Marchesana di Pescara. | *Alle quali di nuouo sono stati aggiunti, oltre quelli non pur dell'altrui | stampe, ma ancho della nostra medesima, piu di trenta, ò trentatre | Sonetti, no(n) mai piu altroue stampati; un capitolo; et in non pochi luoghi | ricorrette, & piu chiaramente distinte. | Con gratia, & priuilegio.* | [marca tip.] | IN VINEGIA, | ALLA BOTTEGA D'ERASMO; APPRESSO | VINCENZO VALGRISI: | M. D. XLVIII.

4^o, A-P⁴, pp. 120, cor. e rom., iniz. fig.

Pp. 3-5: «ALLA ILLVSTRISSIMA | SIGNORA PRINCIPESSA DI SALERNO, | APOLLONIO CAMPANO.»; in calce «di Vinegia, il primo di Settembre. M.D.XLVIII.»; pp. 6-8: «LA TAVOLA DELLE RIME SPIRITVALI DELLA | *Illustrissima Signora Vittoria Colonna Marchesana di Pescara.*», in calce tavola degli errori; pp. 9-101: «LE RIME SPIRITVALI DELLA | ILLVSTRISSIMA SIGNORA VITTORIA | COLONNA, MARCHESANA DI PESCARA.»; pp. 102-115: «SONETTI AGGIUNTI»; pp. 115-120: «IL PRIMO CAPITOLO DEL | TRIOMPHO DI CHRISTO.».

Apollonio Campano è pseudonimo del letterato ebolese Giovanni Antonio Clario; nell'esemplare della Biblioteca nazionale di Napoli al suo posto si legge «IL CLARIO». La destinataria è Isabella Villamarino, moglie del duca di Salerno Ferrante Sanseverino. Riproduce l'edizione delle *Rime spirituali della illustrissima Signora Vittoria Colonna Marchesana di Pescara*, Venezia, V. Valgrisi, 1546, prima raccolta di poesie della Colonna integralmente indicate come spirituali, per la quale ebbe un ruolo importante l'agente di Vittoria e di suo fratello Ascanio a Venezia Donato Rullo (TORDI 1900: 4-5). Nel *corpus* edito nel 1546 RCol⁹ inserisce cinque sonetti preceduti ciascuno dalla rubrica «SONETTO AGGIUNTO». Tre sono della Colonna, già a stampa: *Chiari raggi d'amor scintilla accese* (p. 27, COLONNA 1982: Spirituali 2, n. 5), *Rinascia in te il mio cor questo almo giorno* (p. 60, COLONNA 1982: Spirituali 2, n. 22), *Chi ritien l'alma homai, che non sia sgombra* (p. 87, COLONNA 1982: Amoroze 1, n. 56); uno è il n. 242 di Molza (p. 74), *S'io potessi sfrondar da l'empia et folta* (p. 84) è attribuito da BULLOCK 1980: 389-391 a Pompeo Colonna. L'appendice di «SONETTI AGGIUNTI» in RCol⁹ contiene 27 sonetti, dei quali 26 sono della Colonna, inediti, uno di Molza. Per questa parte RCol⁹ è descritto da CV¹².

Di Molza 2 sonetti: 1. (p. 74 «SONETTO AGGIUNTO») 242, 2. (p. 108) 64.

Firenze, Nazionale: Rin. C.340; Napoli, Nazionale: Sala Farn. 41.G.94.

EDIT16: CNCE 12833; BULLOCK 1977: 43-45; COLONNA 1982: 265; BIANCHI 1988-89: 240-241; BARBIER-MUELLER 2007: n. 136; PIGNATTI 2022.

17. RBem¹² P. BEMBO, *Rime*, Roma, V. e L. Dorico, 1548

DELLE RIME DI M. PIETRO | BEMBO. | TERZA IMPRESSIONE

Col.: *Stampate in Roma per Valerio Dorico et Luigi | fratelli, Nel Mese d'ottobre. M. D. XLVIII. | ad instantia di M. Carlo Gualteruzzi, Con Pri=|uilegio di Papa Paolo Terzo, et del Senato Ve=|neto; et di tutti gualtri Prencipi, Rep. Dominij, et | Stati, nelle cui terre libri si stampano; che niuno | possa queste Rime stampare, ne stampate uende=|re ne loro luoghi sotto le pene che in essi Priuile=|gi si contengono; se non coloro a quali dal predetto | M. Carlo espressamente sarà cio permesso.*

4^o, *4, A-T⁴, V⁶, X-Y⁴, []2, pp. [8] 1-155, 156, 156, 57, 58, 159, 161, [1'], 163-180 [4'']

C *1r: bianca; c. *1v: titolo; c. *2r-v: «PAVLVS PAPA III.», testo del privilegio pontificio, a firma «Blo. El. Fulginen.», datato 3 dicembre 1547; cc. *3r-4v: «ALLO ILLV-STRISS, ET REVERENDISS. | SIGNOR IL SIGN. CARD. FARNESE | VICECANCELLIERE», testo della lettera dedicatoria di Annibal Caro, 1^o settembre 1548; pp. 1-105: testo delle rime; p. 106: «RIME DI M. PIETRO BEMBO IN | MORTE DI MESSER CARLO SVO | FRATELLO, ET DI MOLTE ALTRE | PERSONE.»; pp. 107-128: testo delle rime; p. 129: bianca; p. 130: «STANZE DI M. PIETRO BEMBO RE=|CITATE PER GIVOCO DALLVI ET | DAL .S. OTTAVIANO FREGOSO MAS|CHERATI A GVISA DI DVE AMBA=|SCIATORI DELLA DEA VENERE MAN|DATI A MAD. LISABET. GONZAGA | DVCHessa D'VRBINO ET MADONNA | EMILIA PIA SEDENTI TRA MOLTE | NOBILI DONNE ET SIGNORI: CHE NEL BEL PALAGIO DELLA DETTA CIT|TÀ DANZANDO FESTEGGIAVANO LA | SERA DEL CARNASSALE M. D. VII.»; pp. 131-147: testo delle *Stanze*; pp. 148-152: sonetti a Bembo di Benedetto Morosini, Veronica Gambarà, Giovangiorgio Trissino, Vittoria Colonna, Molza, Benedetto Varchi; pp. 153-161: tavola; pp. [1']-164: bianche; pp. 165-166: «A LETTORI.», introduzione senza sottoscrizione né data, ma di Carlo Gualteruzzi; pp. 167-179: testo delle rime rifiutate; p. 180: «ERRORI DELLA STAMPA», colophon; pp. [1'']-[3'']: sonetti di Giovanni Della Casa, Angelo Colocci, Latino Giovenale; p. [4'']: bianca.

Di Molza 2 sonetti e 2 sonetti a lui diretti: (p. 82, nella tavola: «A M. | Francesco Maria Molza») *Molza, che fa la donna tua, che tanto*, (p. 100, nella tavola: «A M. | Francesco Maria Molza») *Se col liquor che versa, non pur stilla*, 1. (pp. 151-152 «Sonetto di M. Franc. Maria Molza a M. Pietro | Bembo in risposta di quello che incomincia. | MOLZA; che fa la Donna tua, che tanto») 198, 2. (pp. 151-152 «Sonetto del Medesimo Molza a Messer Pietro | Bembo», in calce «Al quale M. Pietro risponde con quello, che incomincia | Se col liquor, che versa non pur stilla») 260.

BAV: R.G. Lett. it. IV 966 (esemplare in carta azzurra, mutilo di pp. 129-152); BNCr: 6.12.E.56.

EDIT16: CNCE 5030; BIANCHI 1988-89: 240; BEMBO 2008: II, 688-690.

18. RsS *Libro primo delle rime spirituali*, Venezia, Al segno della Speranza, 1550
LIBRO PRIMO | DELLE RIME SPIRI=|TVALI, PARTE NVOVA|mente raccolte da più
autto-|ri, parte non piu date | in luce | [asterisco] | [marca tip.] | IN VENEZIA | al
segno della speranza. | M. D. L.

8^o, A-Z⁸AA-CC⁸DD⁶, cc. 199 [17], rom. (testo) e cor. (rubriche).

Cc. 2r-48r: rime attribuite a vari autori; c. 48v: bianca; cc. 49r-104v: «DELLA
ILLV. S. VITTORIA | *Colonna, Marchesana di Pescara.*» rime di Vittoria Colonna fino;
cc. 105r-184r: «SONETTI DI M. | *FRANCESCO PE*=|TRARCA DIVENUTO |
THEOLOGO ET SPIRI|tuale per gratia di Dio, & stu-|dio di F. Hieronimo Ma=|ripe-
tro Minori=|tano.»; c. 184v: «RIFVGIO AL CLEMENTISSIMO | *Signore Iesu Christo*
nelli deliri affanni | della presente vita» sonetto inc. *A te Iesù confugge il mesto core*; cc.
185r-199v: rime attribuite a vari autori; c. BB8: bianca; cc. CC1r-5r: «TAVOLA DE
DI-|versi auttori.» ma è l'incipitario delle *Rime spirituali* in ordine semialfabetico;
cc. CC5r-8v: «DELLA MARCHESANA | *di Pescara.*», tavola delle rime di Vittoria
Colonna; DD1r-6r: «TAVOLA DEL PE | *trarca Spirituale.*»; c. DD6v: bianca.

Contiene a cc. 2r-48r rime attribuite a Giovanni Del Bene, Iacopo Sannazaro,
Luigi Alamanni, Torquato Tasso, Amomo, Pietro Bembo, Tommaso Castellani,
Molza, Giovanni Guidiccioni, Camillo Besalio, Paolo Crivelli, Fortunio Spira, Pie-
tro Aretino, Benedetto Varchi, Bernardino Tomitano, Veronica Gambarà, Bernar-
dino Daniello, Alessandro Campesano, Lodovico Domenichi, Claudio Tolomei,
Anton Francesco Raineri, Bartolomeo Ferrini, Astemio Bevilacqua (= Adriano Be-
vilacqua), Antonio Mezzabarba, Laura Terracina, Giovan Giacomo Del Pero, Feli-
ce Figliucci, Baldassarre Stampa, Giovanni Giustinian, Lodovico Dolce, Petronio
Barbati, Girolamo Parabosco, Luca Valenziano, Giovan Battista Giraldi Cinzio, An-
ton Giacomo Corso, Lodovico Pascale, Tullia d'Aragona, Francesco Maria Guglia,
Antonio Agostino Torti, Partenopeo Suavio (Colantonio Carmignano) e adespote.
A cc. 49r-104v 212 sonetti di Vittoria Colonna tratti da RCol⁹ oltre al *Primo capitolo
del triumpho di Christo*. A cc. 105r-184r 317 sonetti del *Petrarca spirituale* di Girola-
mo Malipiero (1 ed. Venezia, F. Marcolini, 1536). A cc. 185r-199v rime attribuite ad
Alessandro Piccolomini, Molza, Baldassarre Stampa, Vincenzo Martelli, Antonio
Girardi, Camillo Besalio, Lelio Capilupi, Remigio Nannini, Bernardino Tomitano,
Vittoria Colonna, Niccolò Amanio, Agostino Caccia.

Di Molza 3 sonetti: 1. (c. 13v «Di M. Francesco Maria Molza») 254, 2. (23r «Di
M. Francesco maria [sic] Molza») 64, 3. (c. 194r «Di M. Fra(n)cesco Maria Molza») 44.
Per questi sonetti RsS dipende da RD2¹, ma il n. 64 si legge pure a c. 98v, tra le
rime di Vittoria Colonna, tratto da RCol⁹.

BAV: Ferraioli VI 460.

EDIT16: CNCE 33021; *Lyra*; COLONNA 1982: 265; BULLOCK 1977: 45-47; BIAN-
CHI 1988-89: 241; BEMBO 2008: II, 708-709; FADINI 2018b; RIGA 2018: 64-68.

19. RD3 *Libro terzo de le rime di diversi nobilissimi et eccellentissimi autori*, Venezia, A. Arrivabene, 1550

LIBRO TERZO | DE LE RIME | DI DIVERSI NOBILIS-|SIMI ET ECCELLENTIS-|SIMI AVTORI | NVOVAMENTE RACCOLTE. | Con Priuilegio. | [marca tip.] | IN VINETIA AL SEGNO DEL | POZZO. M. D. L.

Col.: *In Vinetia appresso Bartholomeo | Cesano. M D L.*

8^o, *6A⁸*A⁸A-Z⁸Aa-Dd⁸, cc. [6], 8, *8, 9-200, [16], cor., iniz. fig. a c. *2r

Cc. *2r-5v: «AL MOLTO MAGNI-|FICO ET ILL. SIGNORE | IL SIGNOR LVCA | GRIMALDO, | ANDREA ARRIVABENE.»; c. *6r: bianca; cc. 1-8, *1-*8, 9-200: testo delle rime; cc. Cc3r-Dd6r: «TAVOLA DE GLI | AVTTORI, ET | DE LE RIME»; c. Dd7r-8r: «GL'ERRORI PIV NOTABILI OC|corsi parte nello stampare e parte per man=|camento di buoni originali si correge|geno in questo modo.»; c. Dd8r: colophon; c. Dd8v: bianca.

Contiene rime attribuite a Molza, Giovanni Guidiccioni, Bernardo Accolti, Andrea Navagero, Antonio Brocardo, Vittoria Colonna, Cola Bruno, Niccolò Delfino, Girolamo Querini, Baldassare Stampa, Agostino Beaziano, Giulio Camillo, Pietro Aretino, Niccolò Tiepolo, Bernardo Cappello, Annibal Caro, Bernardo Tasso, Domenico Michele, Domenico Veniero, Veronica Gambarà, Trifone Gabriel, Giovan Battista Susio, Vincenzo Martelli, Ludovico Ariosto, Fortunio Spira, Giovanni Muzzarelli, Ercole Strozzi, Ippolito Capilupi, Antonio Girardi, Baldassare Castiglione, Giovan Battista Amalteo, Girolamo Mentovato, Girolamo Fracastoro, Giorgio Gradenigo, Camillo Besalio, Lelio Capilupi, Lodovico Dolce, Giacomo Marmitta, Giorgio Merlo, duca di Ferrandina (= Garzia IV Alvarez di Toledo), Sebastiano Gandolfi, Gandolfo Porrino, Remigio Nannini, Malatesta Fiordiano, Giovanni Paolo Amanio, Giovanni Antonio Volpe, Bartolomeo Gottifredi, Iacopo Salvi, Niccolò Leonico Tomeo, Ugolino Martelli, Pietro Orsilago, Rinaldo Corso, Benedetto Varchi, Lorenzo Lenzi, Scipione di Castro, Ercole Bentivoglio, Alfonso d'Avalos, Bernardino Tomitano, Francesco Conterno, Anton Giacomo Corso, Raffaele Gualtieri, Girolamo Parabosco, Cesare Gallo, Girolamo Britonio, Niccolò Amanio, Felice Figliucci, Francesco Fabbri, Giovangiorgio Trissino, Domenico Veniero, Bernardo Zane e di autori incerti.

Di Molza 32 sonetti e 1 canzone, 2 sonetti dubbi, 4 sonetti e 1 sestina doppia apocriefi, 2 sonetti a lui diretti: (c. 1r) Rd 7, 1. (c. 1v) 70, 2. (c. 1v) 11, 3. (c. 2r) 2, 4. (c. 2r) 49, 5. (c. 2v) 123, 6. (c. 2v) 20, 7. (c. 3r) 7, 8. (c. 3r) 31, 9. (c. 3v) 63, 10. (c. 3v) 6, 11. (c. 4r) 37, (c. 4r) Rd 1, 12. (c. 4v) 32, 13. (c. 4v) 96, 14. (c. 5r) 36, 15. (c. 5r) 33, 16. (c. 5v) 61, 17. (c. 5v) 171, 18. (c. 6r) 115, 19. (c. 6r) 300, 20. (c. 6v) 203, 21. (c. 6v) 44, (c. 7r) Ra 9, (c. 7r) Ra 82, 22. (c. 7v) 172, (c. 7v) Ra 70, 23. (c. 8r) 122, 24. (c. 8r) 62, 25. (c. 8v) 30, 26. (c. 8v) 60, 27. (c. 1*r) 10, 28. (c. 1*r) 19, 29. (c. 1*v) 57, 30. (c. 1*v) 128, 31. (cc. 2*r-3r) 244 (canz.), 32. (c. 3*r) 72, (cc. 3*v-4v) Ra 67 (se-

stina doppia), (c. 4^{*v}) Ra 12, 33. (c. 5^{*r}) 9, (c. 110v «Di M. Hippolito Capilupi») *Molza, è pur ver che queste valli apriche*, (c. 138r «Di M. Gio. Antonio Volpe») *Molza, Molza non più, ma lievi spirti*.

Roma, Alessandrina: N.e.67.1 (mutilo di cc. 27-32 corrispondenti alle rime di Pietro Aretino; a c. 26r nella rubrica «Pietro Aretino» “Aretino” è reso illeggibile).

EDIT16: CNCE 24114; *Lyra*; BIANCHI 1988-89: 241-242; TOMASI 2001a: 83-87; ROBIN 2007: 225-227.

20. RD4 *Libro quarto delle rime di diversi eccellentissimi autori nella lingua volgare*, Bologna, A. Giaccarello, 1551

LIBRO QUARTO | DELLE RIME | DI DIVERSI ECCEL|LENTISS. AVTORI | NELLA LINGVA | VOLGARE. | NOVAMENTE RACCOLTE. | [marca tip.] | In Bologna, presso Anselmo Giac-|carello. M. D. LI.

Col.: IN BOLOGNA PRESSO ANSELMO | GIACCARELLO. | [linea tip.] | M. D. LI.

8°, A-X⁸Z⁸, pp. 328 (24), cor., iniz. figg.

Pp. 3-6: «ALLO ILL. ED HON. | SIG. IL SIG. GIVLIO | GRIMANNI.», in calce: «Di Bologna, Alli X di Genaro. M. D. LI. [...] Hercol Bottrigarò» (E. Bottrigari 1531-1612); c. X5: tavola degli autori; c. Z6r-v: «ALLO ISTESSO ILL. | Sig. Giulio Grimanni, Suo | Sig. Osservandissimo», in calce: Di Bologna [...] Horatio Diola»: cc. Z7r-8r: tavola degli errori; c. Z8v: registro, marca tipografica, colophon.

Per l'esistenza di una seconda emissione cfr. CASTELVETRO 2015: 24-27.

Contiene rime attribuite a Molza, Vittoria Colonna, Margherita d'Angoulême, Bernardo Cappello, Francesco Beccuti, Daniele Barbaro, Benedetto Varchi, Veronica Gambarà, Giacomo Sellaio (= Salvi), Sebastiano Gandolfi, Pietro Bembo, Giovanni Armonio, Tomaso Macchiavelli, Emanuele Grimaldi, Giovan Francesco Fabbri, Giovanni Della Casa, Offuscato Affumato, Rinaldo Corso, Giuseppe Baroncini, Andrea Navagero, Paolo Costantino, Luigi Alamanni, Giambattista Berardo, Abramo Attieri, Giovanni Brevio, Giovangiorgio Trissino, Latino Giovenale, Giulio Falloppia, Faustina Valle, Ludovico Corfino, Francesco Petrarca (son. *Qui riposan quei casti et felici ossa*, che si pretendeva essere stato trovato nella tomba di Laura ad Avignone nella chiesa dei cordelieri messa in luce nel 1538, e pubblicato per la prima volta nel *Petrarca* edito da Maurice Scève, Lione, J. de Tournes, 1545), Dante Alighieri (canzone *Amor, da che convien pur ch'io mi doglia*), Giampaolo Castellina, Gianandrea Caligari, Lazzaro Fenucci, Accademici Fiorentini (son. *Donna immortal, che albergo chiaro et fido*), Virginia Salvi, Pietro Bembo, Lorenzo de' Medici, Giovanni Francesco Vitale, Orazio Diola, Niccolò Delfino, Niccolò Amanio, Luigi Cassola, Giulia Aragona, Cornelio Zenzani, Lucia Bertana, Ludovico Castelvetro, Simone Castelvetro, Galeazzo Gonzaga, Francesco Milanese, Claudio Tolomei, Cavalier Renghieri (= Innocenzo Ringhieri), Sperone Speroni, Alessandro Melani,

Marco Cavallo, Attilio Noal, Anton Maria Alberigo, Odoardo Gualando, Niccolò Martelli, Francesco Strozzi, Domenico Venier, Giuseppe Gualdo, (Giovambattista) Maganza, Antonio Brocardo, Giulio Camillo, Bernardino Baldini, Bernardino Daniello, Domenico Michele, suor Girolama Castellani, Antenore Torella, Giacomo Marmitta, Cornelio Magnani, Annibal Caro, Conte Da Monte, Gianfrancesco Bel-
lentani, Niccolò Franco, Gianfranco Arrivabene, Ludovico Ariosto, Trifone Benci, Giovan Francesco Boselli, Girolamo Mentovato, Giambattista Sancio, Pietro Barignano, Ercole Strozzi, Marco Michele, Urbano Vigerio, Malatesta da Rimini, sedici di incerto autore, di cui due di Goro Dalla Pieve (Gregorio Cassiani).

Di Molza 5 sonetti, 3 sonetti dubbi e 2 apocrifi: (p. 7 «DI MESSER FRAN-|CESCO MARIA | MOLZA.») Rd 5, 1. (p. 8) 38, 2. (p. 8) 28, 3. (p. 9) 152, 4. (p. 9) 151, 5. (p. 10) 153, (p. 10) Ra 89, (p. 11) Rd 12, (p. 11) Rd 11, (p. 12) Ra 95.

Roma, Alessandrina: N.e.67.2.

EDIT16: CNCE 25781; *Lyra*; BIANCHI 1988-89: 242; TOMASI 2001a: 87-90; BARBIER-MUELLER 2007: n. 420; ROBIN 2007: 227-228; BEMBO 2008: II, 693-695; CASTELVETRO 2015: 24-27.

21. RCol¹⁰ V. COLONNA, *Rime*, Venezia, G. Giolito e fratelli, 1552

LE RIME | DELLA SIG. | VITTORIA | COLONNA | MARCHESANA ILLV=|STRIS-
SIMA DI | PESCARA. | [fregio] | *Corrette per* M. LODOVICO | DOLCE. | [marca tip.] |
IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL | GIOLITO DE FERRARI, | ET FRATELLI. | MDLII.

Col.: IN VINEGIA APPRESSO | GABRIEL GIOLITO | DE FERRARI ET | FRATELLI |
MDLII.

12^o, A-F¹², pp. 134 cc. [5], cor. e rom., tit. corr., iniz. figg. a cc. A2r, A3r, D2r, F1r, F3v, F8r

Pp. 3-4: «AL MAGNIFI=|CO M. GIORGIO | GRADINICO.», in calce «Lodovico Dolce» s.d.; pp. 5-134: testo delle rime; cc. F8r-11v: «La Tavola»; c. F11v: tavola degli errori; c. F12r: registro e colophon; c. F12v: marca tipografica.

Di Molza 1 sonetto e 3 sonetti a lui diretti: (p. 23 «Nella morte del Padre e della Madre del Molza, morti in uno istesso tempo.») *Quant'invidia al mio cor felici et rare*, 1. (p. 24) 182, (p. 24 «Al Molza.») *Al bel leggiadro stil subietto equale*, (p. 58 «Al Molza.») *Molza, ch'al ciel quest'altra tua Beatrice*.

BAV: Ferraioli VI 304, 3.

EDIT16: CNCE 12835; COLONNA 1982: 266.

22. RD5¹ *Rime di diversi illustri signori napoletani, e d'altri nobilissimi ingegni. Libro quinto*, Venezia, G. Giolito, 1552

[flosculo] RIME [flosculo] | DI DIVERSI | ILLVSTRI SIGNORI | NAPOLETANI, | E D'AL-
TRI NOBILISS. | INGEGNI. | NVOVAMENTE RACCOLTE, | Et con nuoua additione ri-
stampate. | LIBRO QVINTO. | ALLO ILL. S. FERRANTE CARRAFA. | [fregio] | CON PRI-

VILEGIO. | [marca tip.] | IN VINEGIA, APPRESSO GABRIEL | GIOLITO DE FERRARI | ET FRATELLI | MDLII.

COL.: IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL | GIOLITO DE FERRARI, | ET FRATELLI | MDLII.

8^o, *A⁸A-Z⁸AA-EE⁸, pp. *1-*10 1-448, cor., iniz. figg.

C. *A_{2r-3r}: «ALLO ILLVSTRE | E VALOROSO SIGNORE | IL SIGNOR FERRANTE | CARRAFA .», in calce «Di Vinegia a xiiij di Maggio. MDLII.»; c. *A_{3v}: bianca; pp. *1-424: testo delle rime; pp. 425-448: «TAVOLA DE GLI | AVTORI E DELLE RIME, | CHE NEL LIBRO SI | CONTENGONO.»; p. 448: registro e colophon.

Seconda edizione delle *Rime di diversi illustri signori napoletani, e d'altri nobiliss. intelletti nuovamente raccolte et non più stampate. Terzo libro*, Venezia, G. Giolito e fratelli, 1552, curate da Lodovico Dolce (dedica a Ferrante Carrafa, «Di Vinegia a di VIII di | Dicembre. MDLI. | Lodovico Dolce»). Sebbene indicato nel frontespizio come *Libro quinto*, per proseguire la serie dopo il *Libro quarto* apparso nel 1551 (RD4), il volume è di fatto un'edizione composita: i fascicoli A-Z dell'edizione precedente sono stati ripresi, ma il fasc. A è stato modificato con l'intitolazione «[flosculo] RIME [flosculo] | DEL SIGNOR | LVIGI TANSILLO.» al posto di «SONETTI | DEL SIGNOR | LVIGI TANSILLO.» e le cc. M₂-M₃ sono state reimprese per inserire tre sonetti di Giovanni Battista d'Azzia marchese della Terza, Giulio Camillo, Vittoria Colonna; è stato aggiunto il fascicolo liminare *A con una nuova lettera di Dolce a Ferrante Carrafa (non sottoscritta), in cui spiega l'operazione editoriale, e 21 sonetti di Alfonso d'Avalos, più uno di proposta di Veronica Gamarra seguito dalla risposta; i fasc. AA-CC sono stati rimpiazzati con i fascicoli segnati AA-EE, differenti a partire da c. AA8, dove il sonetto di Giacomo Mocenigo *Ne la stagion che fanno il ciel adorno* è sostituito da un sonetto di Andrea Navagero e i fasc. BB-DD presentano poesie nuove in sostituzione di quelle di Mocenigo, Giacomo Zane e Domenico Venier.

Contiene poesie di 64 autori, dei quali erano presenti nella I edizione: Giovan Battista Agrippa, Cesare Alberti, Giovan Battista Amalteo, Pietro Aretino, Giovanni Battista Baselli, Giovanni Vincenzo Belprato, Ercole Bentivoglio, Lelio Capilupi, Bernardo Cappello, Annibal Caro, Ferrante Carafa, Angelo Di Costanzo, Antonfrancesco Doni, Antonio Epicuro, Bartolomeo Ferrini, Alessandro Flaminio, Fabio Galeota, Sebastiano Gandolfi, Giuliano Gosellini, Pietro Gradenigo, Giuseppe Leggiadro Galani, Alfonso Mantegna, Minturno (Antonio Sebastiani), Isabella Morra, Marino De Nordi, Pietro Percoto, Landolfo Pighini, Ascanio Priscianese da Squillace, Berardino Rota, Girolamo Ruscelli, Niccolò Spadaro, Sperone Speroni, Luigi Tansillo, Bernardo Tasso, Giovan Maria Della Valle, Marco Vasio, Alfonso d'Avalos, Domenico Venier, Vinciguerra di Collalto.

Autori aggiunti nella II edizione: Luigi Alamanni, Giovanni Battista d'Azzia, Ludovico di Canossa (ma Ludovico Ariosto), Giulio Camillo, Giovan Francesco

Alois, Desiderio Cavalcabò, Vittoria Colonna, Scipione Della Croce, Lodovico Dolce, Veronica Gambarà, Giuseppe Giova, Ippolito de' Medici, Pietro Mirteo, Molza, Andrea Navagero, Francesco Nevizzano, Pietro Novato, Volpino Olivo, Alessandro Piccolomini, Francesco Sauli, Bardo Segni, Claudio Tolomei, Giovanni Toso, Giovanni Vendramin.

Autori soppressi: Cornelio Frangipane, Antonio Gherardo, Giacomo Mocenigo, Tommaso Spica, Giacomo Zane.

Di Molza 6 sonetti e 1 a lui diretto: 1. (p. 403 «RIME DEL | SIGNOR MOLZA.») 274, 2. (p. 404) 16, (p. 404 «DI M. ANNIBAL CARO.») *Molza, che 'n carte eternamente vive*, 3. (p. 405) 1, 4. (p. 405) 15, 5. (p. 406) 109, 6. (p. 406) 110.

Milano, Braidense: xx.33.

EDIT16: CNCE 60529; *Lyra*; BONGI 1890-97: I, 365-366; BIANCHI 1988-89: 242-243; BARBIER-MUELLER 2007: n. 422; ROBIN 2007: 230-231.

23. RD6 *Il sesto libro delle rime di diversi eccellenti autori*, Venezia, A. Arrivabene, 1553

IL SESTO LIBRO | DELLE RIME | DI DIVERSI ECCEL-|LENTI AVTORI, | NVOVAMENTE RACCOLTE, ET | MANDATE IN LVCE. | Con un discorso di GIROLAMO RVSCCELLI, | AL MOLTO REVERENDO ET | HONORATISS. MONSIGNOR | GIROLAMO ARTVSIO. | *Con Gratia, & Priuilegio*. | [marca tip.] | IN VINEGIA, AL SEGNO DEL | POZZO, M. D. LIII.

Col.: IN VINEGIA, PER GIOVAN MA=|RIA BONELLI. | M. D. LIII.

8º, a⁴A-Z⁸AA-LL⁸MM⁴1-2⁸, cc. [4] 276 [16], cor., testatine, iniz. figg.

Cc. a2r-4v: «AL MOLTO RE=|uerendo, et honoratissimo Signo=|re, il S. GIROLAMO AR|TVSIO, Preposto di Con|cordia, et Canonico di Feltrè. | ANDREA ARRIVABENE», in calce «Di Venetia, Il dì primo di Dicembre. M. D. LII.»; cc. 1r-273v: testo delle rime; cc. 274r-276r: «BRIEVE DISCORSO | DI GIROL. RVSCCELLI, | INTORNO AD AL-|CVNE | COSE IN VNIVERSALE, ET | IN PARTICOLARE DI | QVSTO LIBRO»; c. 276v: «ERRORI DI PIV IMPORTAN=|za incorsi nello stampare.»; cc. 11r-26r: «TAVOLA DE GLI | AVTORI, ET DEL=|LE RIME.»; c. 26v: colophon; cc. 27r-8v: bianche.

È descritta l'emissione EDIT16: CNCE 29540; un'altra emissione (EDIT16: CNCE 77223) contiene la versione integrale del *Discorso* di Ruscelli.

Nel 1552 Girolamo Ruscelli aveva pubblicato una *Lettura sopra un sonetto alla signora marchesa del Vasto*, commento di un sonetto del marchese della Terza Giovanni Battista d'Azzia, seguito da una piccola raccolta di sonetti di diversi autori, che è da considerare una sorta di schizzo di RD6. Questo contiene 626 componimenti di 108 autori, disposti secondo l'ordine in cui i componimenti giunsero a Ruscelli. Nel *Brieve discorso* Ruscelli modifica alcune attribuzioni: il sonetto *Mentre ferma Aganippe il terso e chiaro*, attribuito a Giulio Camillo, è restituito a Camillo Besalio; *Ov'è, bella mia cara e fida scorta*, attribuito a Pietro Barignano, è reso a Bembo. Ruscelli nomina inoltre alcuni autori dimenticati nel corso dell'impressione o i

cui componimenti sono andati perduti: Alberto Zaffiri, Giovanni Battista Pizzoni, Menelao Infrosino, Alessandro Lionardi, Stefano Grasso.

Contiene rime attribuite a Giovanni Battista d'Azzia, Molza, Berardino Rota, Vittoria Colonna, Luca Contile, Angelo Di Costanzo, Giulio Camillo, Ferrante Carafa, Bernardino Tomitano, Niccolò Amanio, Luigi Tansillo, Francesco Davanzati, Iacopo Bonfadio, Cesare Caracciolo, Paolo Caggio, Scipione Ammirato, Petronio Barbati, Anton Francesco Raineri, Giovanni Ferretti, Gaspara Stampa, Buonaccorso da Montemagno, Iacopo Antonio Benalio, Benedetto Varchi, Giovanni Antonio Sacchetto, Sebastiano Gandolfi, Girolamo Parabosco, Veronica Gambarà, Girolamo Fenaruolo, Giovanni Evangelista Armenini, Maria Spinola, Giovanni Vendramin, Giovanni Francesco Arrivabene, Silvio Pontevico, Antonio Castriota duca d'Atripalda e di Ferrandina, Giacomo Mauro, Luigi Alamanni, Anton Giacomo Corso, Virginia Salvi, Francesco Angelo Coccio, Bernardo Cappello, Giovanni Battista Brembati, Rinaldo Corso, Carlo Zancaruolo, Ippolita Mirtilla, Domenico Venier, Giovanni Battista Trincheri, Girolamo Ferlito, Dragonetto Bonifacio, Vincenzo Querini, Sebastiano Erizzo, Aurelio Grazia, Lodovico Domenichi, Giovan Francesco Peranda, Pietro Spino, Marc'Antonio Passero, Annibal Caro, Giacomo Zane, Giorgio Merlo, Girolamo Ruscelli, Antonio Placidi da Siena, il Fermo, Giovan Tommaso Dardano, Giovanni Pico della Mirandola, Ottaviano Della Ratta, Pietro Novato, Tullia d'Aragona, Filippo Zaffiri, Giovan Domenico Mazzarello, Giuliano Gosellini, Giuseppe Ingleschi, Carlo Fiamma, Francesco Melchiori, Giovan Giacomo Balbi, Niccolò Eugenio, Giulio Cesare Caracciolo, Giovan Girolamo Aquaviva duca d'Atri, Niccolò Franco, Luigi Riccio, Pietro Barignano, Baldassare Castiglione, Giacomo Mocenigo, Zaccaria Pensabene, Giovanni Antonio Carafa, Luigi Contarini, Antonio Terminio, Camillo Bracali, Giovanni Battista Brebbia, Bartolomeo Zacco, Camillo Pellegrino, Francesco Reveslati, Silvestro Bottigella, Agostino Caccia, Lorenzo de' Medici, Giovanni Antonio Oliverio, Giovanni Bernardino Oddi, Girolamo Altavilla, Antonio Guidone, Angelo Simonetti, Pasquale Coletta, Pietro Gradenigo, Francesco Abbondio da Castiglione, Giovanni Della Casa, Ludovico Corfino, Filippo Binaschi, Vinciguerra da Collalto, Cola Benedetti, Giacomo Marmitta, Egidio Canisio da Viterbo.

Di Molza 13 sonetti, 1 sonetto dubbio e 2 sonetti apocrifi: 1. (c. 2v) 109, 2. (c. 3r) 292, 3. (c. 3r) 303, (c. 3v) Rd 6, 4. (c. 3v) 110, 5. (c. 4r) 1, 6. (c. 4r) 125, 7. (c. 4v) 157, (c. 4v) Ra 24, (c. 5r) Ra 6, 8. (c. 5r) 79, 9. (c. 5v) 83, 10. (c. 5v) 274, 11. (c. 6r) 16, 12. (c. 6r) 15, 13. (c. 6v) 291.

Alla fine dell' esemplare di CNCE 29540 Pavia, Biblioteca Universitaria, 63.S.1 (distinto in apparato con la sigla RD6*, la riproduzione in *Lyra*), dopo il fascicolo 2, in fondo al volume, sono legati i bifolii A4-5 (= cc. 4-5) e O4-5 (= cc. 108-109) con contenuto parzialmente diverso, che testimoniano una variante di stato tipografico. Nel bifoglio A4-5, che contiene sonetti di Molza, a c. 4v al posto di Ra 24 si trova il n. 164.

Roma, Angelica: RR.3.96, 1; Pavia, Universitaria, 63.S.1.

EDIT16: CNCE 29540, 77223; *Lyra*; BIANCHI 1988-89: 243-244; TOMASI 2001a: 94-98; BEMBO 2008: II, 697-698; BARBIER-MUELLER 2007: n. 423; IACONO 2011: 35-36.

24. RDR¹ *Rime di diversi eccellenti autori raccolte dai libri da noi altre volte impressi*, Venezia, G. Giolito e fratelli, 1553

[le prime cinque righe in cornice monumentale] RIME DI DIVERSI | ECCELLENTI AVTORI | RACCOLTE DAI LI-|BRI DA NOI ALTRE | VOLTE IMPRESSI: | TRA LE QVALI SE NE LEGGONO | MOLTE NON PIV VEDVTE. | [fregio] | CON PRIVILEGIO. | [marca tip.] | IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL | GIOLITO DE FERRARI | ET FRATELLI, | M D LIII.

12^o, *12**6A-Z¹²AA-CC¹², cc. 330 numerate per cc. [18] pp. 624, cor., due iniz. figg.

Cc. *2r-3v: «AL MAG. ET ECC. | DOTT. M. VINCENZO | RITIO SECRET. DELLA | ILLVSTRISS. SIG. DI | V I N E G I A, | [fregio] | LOD. DOLCE.», in calce: «In Vinegia il mese di Febr. 1553.»; cc. *4r-**6r: «TAVOLA DE | GLI AVTORI E DEL-|LE R I M E, CHE | NELL'OPERA SI | CONTENGONO.»; c. **6v: «Errori delle stampe»; pp. 1-624: testo delle rime.

Contiene rime attribuite a Giovan Battista Amalteo, Giovanni Paolo Amanio, Scipione Ammirato, Tullia d'Aragona, Pietro Aretino, Ludovico Ariosto, Giovanni Evangelista Armenini, Alfonso d'Avalos, Giovanni Battista d'Azzia, Pietro Barignano, Vincenzo Belprato, Iacopo Antonio Benalio, Ercole Bentivoglio, Paolo Caggio, Filippo Binaschi, Iacopo Bonfadio, Giulio Camillo, Bernardo Cappello, Giulio Cesare Caracciolo, Ferrante Carafa, Bartolomeo Carli Piccolomini, Annibal Caro, Baldassarre Castiglione, Giacomo Cenci, Francesco Coccio, Vittoria Colonna, Pasquale Coletta, Anton Giacomo Corso, Giovan Tommaso Dardano, Francesco Davanzati, Angelo Di Costanzo, Lodovico Domenichi, Egidio da Viterbo, Giovan Francesco Fabbri, Giovanni Ferretti, Bartolomeo Ferrini, Fabio Galeota, Veronica Gambarà, Sebastiano Gandolfi, Bartolomeo Gottifredi, Giorgio Gradenigo, Pietro Gradenigo, Pietro Paolo Gualtieri, Francesco Maria Guglia, Giovanni Guidiccioni, Antonio Minturno (Antonio Sebastiani), Molza, Giovanni Muzzarelli, Remigio Nannini, Girolamo Parabosco, Giovanni Petreo, Giovanni Pico della Mirandola, Gandolfo Porrino, Vincenzo Querini, Anton Francesco Raineri, Angelo Simonetti, Giovan Battista Susio, Luigi Tansillo, Claudio Tolomei, Benedetto Varchi, Domenico Venier.

L'antologia raccoglie poesie già edite con il fine, precisato nella dedicatoria, di provare con il numero e la varietà degli autori raccolti la superiorità dei moderni sugli antichi e confermare la bellezza e la perfezione della lingua italiana. L'edizione fu riproposta con modifiche nel 1556 e accresciuta a due volumi nel 1563 (con due emissioni datate 1564 e 1565).

Di Molza contiene 109 rime, di cui 96 sonetti e 3 canzoni autentici, 2 sonetti dubbi, 6 sonetti e 2 canzoni apocriefe, 6 sonetti a lui diretti: 1. (p. 47) 136, 2. (p. 48)

137, 3. (p. 48) 132, 4. (p. 49) 133, 5. (p. 49) 27, 6. (p. 50) 22, 7. (p. 50) 23, (pp. 51-54) Ra 79 (canz.), 8. (p. 54) 135, 9. (p. 55) 113, 10. (p. 55) 134, 11. (p. 56) 56, 12. (p. 56) 64, 13. (p. 57) 84, 14. (p. 57) 85, 15. (p. 58) 86, 16. (p. 58) 87, 17. (p. 59) 69, 18. (p. 59) 51, 19. (p. 60) 52, 20. (p. 60) 53, (p. 61) Ra 107, (pp. 61-64) Ra 47 (canz.), 21. (p. 64) 4, 22. (p. 65) 5, 23. (p. 65) 34, 24. (p. 66) 29, 25. (p. 66) 35, 26. (p. 67) 3, 27. (p. 67) 47, 28. (p. 68) 49, 29. (p. 68) 48, 30. (p. 69) 39, 31. (p. 69) 40, 32. (p. 70) 41, 33. (p. 70) 42, 34. (p. 71) 43, 35. (p. 71) 45, 36. (p. 72) 46, 37. (p. 72) 148, 38. (p. 73) 147, 39. (p. 73) 65, 40. (p. 74) 164, 41. (p. 74) 165, 42. (p. 75) 166, (p. 75) Ra 74, (p. 76) Ra 73, 43. (p. 76) 187, 44. (p. 77) 188, 45. (p. 77) 185, 46. (p. 78) 253, 47. (p. 78) 254, 48. (p. 79) Ra 20, 49. (p. 79) 176, 50. (p. 80) 251, 51. (p. 80) 252, (p. 81) Rd 7, 52. (p. 81) 70, 53. (p. 82) 11, 54. (p. 82) 2, 55. (p. 83) 123, 56. (p. 83) 20, 57. (p. 84) 7, 58. (p. 84) 31, 59. (p. 85) 63, 60. (p. 85) 6, 61. (p. 86) 37, (p. 86) Rd 1, 62. (p. 87) 32, 63. (p. 87) 36, 64. (p. 88) 33, 65. (p. 88) 61, 66. (p. 89) 171, 67. (p. 89) 115, 68. (p. 90) 300, 69. (p. 90) 203, 70. (p. 91) 44, (p. 91) Ra 82, 71. (p. 92) 172, (p. 92) Ra 70, 72. (p. 93) 62, 73. (p. 93) 30, 74. (p. 94) 274, 75. (p. 94) 16, 76. (p. 95) 1, 77. (p. 95) 15, 78. (p. 96) 109, 79. (p. 96) 110, 80. (p. 97) 208, 81. (p. 97) 209, 82. (p. 98) 210, 83. (p. 98) 212, 84. (p. 99) 213, 85. (p. 99) 214, 86. (pp. 100-102) 215 (canz.), 87. (p. 103) 216, 88. (p. 103) 217, 89. (p. 104) 218, 90. (p. 104) 219, 91. (p. 105) 220, 92. (p. 105) 221, 93. (pp. 106-108) 222 (canz.), 94. (pp. 108-110) 223 (canz.), 95. (pp. 111) 224, 96. (p. 111) 225, 97. (p. 112) 226, 98. (p. 112) 227, 99. (p. 113) 228, (p. 161) *Qui giace il Molza. A sì gran nome sorga* (di Annibal Caro), (p. 241) *Molza, il cui nome con sì chiara tromba* (di Petronio Barbatì in RD2¹, così come i seguenti, ma per la caduta della rubrica risultano di Bartolomeo Carli Piccolomini - m. nel 1538 o 1539 - che precede), (p. 242) *Qui giace il Molza, il cui sublime ingegno*, (p. 242) *Poi che tu, Molza, a pace eterna et vera*, (p. 243) *Alma, che spesso mi ti rappresenti*, (p. 243) *Spirto gentil, con cui, mentre eri al mondo*.

Roma, Casanatense: 3.x.23 (mutilo di pp. 361-408, 557-576).

EDIT16: CNCE 27068; BONGI 1890-97: I, 403-404; BIANCHI 1988-89: 244-245.

25. RLiv *Rime di diversi eccellenti autori, in vita e in morte dell' Ill. S. Livia Colonna*, Roma, A. Barré, 1555

RIME DI DIVERSI | ECC. AVTORI, IN VITA, E IN | MORTE DELL'ILL. S. LIVIA COL. | [xil. con il ritratto di Livia Colonna «LIVIAE COLV[M]NAE ROMANE [sic] | SIMVLACRVM»] | CON GRATIA ET PRIVILEGIO.

Col.: STAMPATO IN ROMA PER ANTONIO | Barré, *Ad instantia di M. Francesco* | *Christiani, l'anno 1555*.

8º, A-Z⁴AA-MM⁴NN⁶, cc. [4] 1-18 20-137 [6], tit. corr., iniz. figg.

Cc. A2r-v: privilegio accordato ad Antonio Barré: «G. ASCANIVS SFORTIA. S. MA=|RIAE IN VIA LATA DIAC. CAR=|dinalis de S. Flora, S.R.E. | Camerarius.», in calce: «Datum Roma in Camera Apost. Die XXII. Mensis Iulij M D L V. pontificatus

Sanctissimi in Christo Patris et Domini nostri D. Pauli divina providentia PP. Quarti, anno Primo.»; c. A3r: «ALL'ILL. E REVERENDISS. MONS. | IL CARD. DI FERRARA.» dedica di Francesco Cristiani al card. Ippolito d'Este s.d.; c. A3v: sonetto «A' li scrittori» *Voi che questa divina alta Colonna*; c. A4r: sonetto di Alessandro Guarnelli «A' li scrittori» *Quei che, l'alma beltade, e i sommi honori*; c. A4v: sonetto di Francesco Cristiani «All'ill. e Reverendiss. Mons. il Card. di Ferrara» *Da le candide, ricche, eterne piume*; cc. 1r-77r: «SONETTI ET CANZONI DI | DIVERSI ECCELL. AVTORI IN | Vita del Illust. S. LIVIA Colonna.»; c. 77v: xilografia come nel front.; cc. 78r-137v: «SONETTI ET CANZONI DI | DIVERSI ECCELL. AVTORI IN | Morte del Illust. S. LIVIA COL.»; cc. NN1r-Vv: «TAVOLA DI TVTTI I SON, E | CANZ. DI DIVERSI ECC. INGEGNI | in uita e in morte del ILL. S. | LIVIA COL.»; c. NN5v: colophon.

Contiene 160 poesie, di cui 123 sonetti, divise in due parti, attribuiti a: Giovanni Della Casa, Annibal Caro, Molza, abate (Giovan Tommaso) Dardano, Gandolfo Porrino, Bernardo Cappello, Anton Francesco Raineri, Giacomo Marmitta, Giacomo Cenci, Pietro Marzio della Marca, Ippolito Capilupi, Dionigi Atanagi, Giulio Poggio, Antonio Puteo, Giuliano Gosellini, Francesco Contrini, Malatesta Fiordiano, Lattanzio Benucci, Petronio Barbati, Landolfo Pighini, Alessandro Guarnelli, Giovan Battista Busini, Angelo Gostanza, Francesco Maria Guglia, Giulio Ferr., Francesco Ronconi, Dolce Gacciola, Turino Bonagrazia, Pirro Bartolo Viterbese, Clinio, Francesco Cristiani e adespote.

Di Molza 1 sonetto e 3 sonetti apocrifi: (c. 32v, in calce: «Del Molza») Ra 106, 1. (c. 33r, in calce: «Del Molza») 235, (c. 57r «IN VITA DELL'ILL. S. LIVIA COL.»), in calce: «Di M. ANIBAL Caro») Ra 22, (c. 94v, in calce: «Del Molza»), non figura nella *Tavola*) Ra 37.

BNCR: 69.7.C.8.

EDIT16: CNCE 30786; BIANCHI 1988-89: 245; BARBIER-MUELLER 2007: n. 408.

26. SVar B. VARCHI, *De' sonetti*, Firenze, L. Torrentino, 1557

DE' SONETTI DI M. | BENEDETTO VARCHI | COLLE RISPOSTE, E PRO-|POSTE DI DIVERSI | PARTE SECONDA. | [flosculo] | [marca tip.] | IN FIORENZA APPRESSO | LORENZO TORRENTINO | MDLVII.

8°, Aa-Pp⁸, pp. 224 [16], cor. (testo, titoli, tavola degli errori) rom. (front., tavola dei sonetti)

P. 3-c. Pp1r: testo dei *Sonetti*; cc. Pp1v-8r: «TAVOLA DE' SONETTI | DI M. BENEDETTO | VARCHI | A diuersi, et di diuersi a lui.»; c. Pp8r: «Gli errori della stampa si correg-|gono in questo modo»; c. Pp8v: bianca.

Contiene rime di Varchi con le risposte.

Di Molza 1 sonetto e 1 sonetto a lui diretto: 1. (p. 155 «M. FRANCESCO MARIA MOLZA.») 248, (p. 155 «RISPOSTA.») *Sperai ben già sotto la sua dolce ombra*.

BAV: Ferraioli v 4556, 2.

EDIT16: CNCE 34640; BIANCHI 1988-89: 245-246; BEMBO 2008: II, 711-712.

27. RCol¹¹ V. COLONNA, *Tutte le rime*, Venezia, G.B. e M. Sessa, 1558

TVTTE LE RIME | DELLA ILLVSTRISS. ET | ECCELLENTISS. SIGNORA VIT-|TORIA
COLONNA, MARCHE-| SANA DI PESCARA. | CON L'ESPOSITIONE DEL SI-|gnor RI-
NALDO CORSO, nuouamente man-|date in luce da GIROLAMO RUSCELLI.
| ALLA ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. | *Signora Donna ISSABELLA GONZAGA*,
| *Marchesana di Pescara*. | CON PRIVILEGII. | [marca tip.] | IN VENETIA, PER GIO-
VAN BATTISTA | ET MELCHIOR SESSA FRATELLI.

Col.: IN VENETIA PER GIOVAN BATTISTA, ET | MELCHIOR SESSA FRATELLI. |
M D LVIII.

8^o, *8**4 A-Z⁸ AA-II⁸, cc. [12] pp. 496 cc. [8'], cor. e rom., tit. corr., iniz. figg. a
cc. *2r, II3v, II5r

Cc. *2r-*3v: «ALLA ILLVSTRISS. ET | ECCELLENTISS. SIGNORA, LA | SIGNO-
RA DONNA ISSABELLA | GONZAGA, MARCHESANA | DI PESCARA, | GIROLAMO RV-
SCELLI», in calce: «Di Venetia, Il di XXV. di Marzo. M.D.LVIII»; c. **4r-v: «A I
LETTORI»; p. 1-c. II3r: testo delle rime e del commento; cc. II3v-4v: «DELLA IL-
LVSTRISSIMA ET | ECCELLENTISSIMA SIGNORA | DONNA COSTANZA D'AVALO, |
DVCHESSA DI AMALFI.»: cinque sonetti di Costanza d'Avalos; cc. II5r-7r: «TAVO-
LA DE' PRINCIPII DE' | SONETTI CONTENVTI DELL'OPERA.»; c. II7v: «ALCVNI
ERRORI DI PIV | IMPORTANZA INCORSI | NELLO STAMPARE.»; c. II8r: registro e
colophon; c. II8v: bianca.

Di Molza 3 sonetti e 2 sonetti a lui diretti: (p. 333) *Molza, ch'al ciel quest'altra tua
Beatrice*, 1. (p. 344 «SON. CXVII.») 182, (pp. 347-348) *Al bel leggiadro stil soggetto
eguale*, 2. (p. 391 «RISPOSTA DI M. FRANCESCO | Maria Molza al Sonetto di Vito=|ria
posto a carte 333. | Molza, ch'al ciel quest'altra tua Beatrice») 231, 3. (pp. 391-392 «RI-
SPOSTA DEL MEDESIMO MOL|za al Son. di Vitt. posto à car. 347. | Al bel leggiadro stil
soggetto eguale») 232.

Nella nota *A i lettori*, a c. *4v, si legge la seguente testimonianza a proposito di
Molza, ch'al ciel quest'altra tua Beatrice:

essendo pur questi giorni stessi stato qui l'illustre Sig. CURTIO GONZAGA, et leg-
gendo alcuni di questi fogli, s'abbatté per avventura a quel sonetto, che in questo
libro è a carte 333, il qual comincia,

Molza, ch'al ciel quest'altra tua Beatrice.

Il quale ne i ternari dice,

Più onor, che l'altro, havrai, che quella al cielo

Tirò l'amante, e fuor d'umana scorza

Condusse l'opra santa, e 'l bel desio.

Ma a te convien di casto ardente zelo

Infiammar l'oste tuo, e quasi a forza

Poscia condurlo fuor d'eterno oblio.

Ove il detto Sig. CURTIO mi disse, che in effetto quella Signora così lo scrisse la prima volta, et così andò attorno per più anni. Ma che poi par che lo riformasse in quegli ultimi versi, che egli (il quale è di maravigliosa memoria) havendolo da già molt'anni imparato, me gli seppe dir a mente con tutto il sonetto, et eran questi i ternari mutati:

Più onor, che l'altro, havrai, che quella al cielo

Trasse l'amante, e fuor d'umana scorza

Gli accese a l'opra santa il bel desio.

Ma a te convien di casto ardente zelo

Prima infiammar l'oggetto, e quasi a forza

Poscia condurlo fuor d'eterno oblio.

Il che non ho voluto lasciar di dir qui, perché i begli ingegni conoscano quanto gli scrittori giudiciosi procurino di ridur sempre gli scritti a perfezione, et non si contentino di dir senza vitio, ove si conoscono di dir senza laude.

Roma, Angelica: RR.3.50.

EDIT16: CNCE 12838; COLONNA 1982: 266-267; BIANCHI 1988-89: 247-248; IACONO 2011: 142-144.

28. F¹ *I fiori delle rime de' poeti illustri*, Venezia, G.B. e M. Sessa, 1558

– Variante A (EDIT16: CNCE 29864)

I FIORI | DELLE RIME DE' | POETI ILLVSTRI, NVOVA-|MENTE RACCOLTI ET | ORDINATI | DA | GIRO-|LAMO RVSCCELLI. | Con alcune annotazioni del me|desimo, sopra i luoghi, che | le ricercano per l'intendimento delle sentenze, | ò per le regole & precetti della lin-|gua, & dell'ornamento. | CON PRIVILEGII. | [marca tip.] | IN VENETIA, PER GIOVANBATTISTA ET | MELCHIOR SESSA FRATELLI. 1558

Col.: In Venetia, per Giovanbatista, & Marchio Sessa | Fratelli. MD LVIII.

– Variante B (EDIT16: CNCE 79995)

I FIORI | DELLE RIME DE' | POETI ILLVSTRI, NVOVA-|MENTE RACCOLTI ET | ORDINATI DA GIRO-|LAMO RVSCCELLI. | CON ALCVNE ANNOTATIONI DEL ME-|desimo, sopra i luoghi, che le ricercano per l'intendi|mento delle sentenze | ò per le regole & precet-|ti della lingua, & dell'ornamento. | CON PRIVILEGII. | [marca tip.] | IN VENETIA, PER GIOVANBATTISTA ET | MELCHIOR SESSA FRATELLI. 1558

Col.: In Venetia, per Giovanbatista, & Melchior Sessa | Fratelli. MD LVIII.

La var. B presenta i primi due fascicoli ricomposti.

80, *-**8***4A-Z⁸AA-PP⁸QQ^{4a+***8}, pp. [xxii] 15-608 [LVI], le pagine numerate, con numerosi errori di paginazione, si presentano in questo ordine: (1-16) 17-144 155-159 150-151 162-163 154-155 166-167 158-159 170-186 177-208 193-270 (271) 272-334 336 336-339 368-369 372-373 376-377 380-381 380-381 384-390 (391) 392-518 419 520-542 545 544-608

Cc. *Iir-***IIIr: «AL MOLTO MAGNIFICO, | ET ONORATISSIMO SIGNO-|RE, IL SIGNOR AVRELIO | PORCELAGA, | GIROLAMO RVSCCELLI.», in calce:

«In Venetia, il dì xxi. Di Gennaro. M. D. LVIII.»; cc. **IIIv-Vr: «A I LETTORI. | GIROLAMO RVSCELLI.»; cc. **Vv-***IIIr: «DELLA ORTOGRAFIA.»; c. ***IIIv: bianca; c. ***IVr-p. 604: testo delle rime; cc. OO7r-QQ3v: «ANNOTATIONI | DI GIROLAMO | RVSCELLI, | SOPRA D'ALCVNI LVOGHI DI QVESTO LIBRO, | Ove si con-
vengono per l'intendimento delle | Sentenze, & per le regole, & precetti | della lin-
gua, et dell'ornamento»; c. QQ4r: «ALCUNI ERRORI DI PIV | importanza, incorsi
nello stampare»; c. QQ4v: «Il Registro di tutto il Libro, se ben fu notato | nell'ultimo
foglio della Tauola, tuttavia | perche dapoi si sono mutati alcuni | fogli, i Legatori
seguiranno | questo infrascritto, | che è il più | uero.», registro; cc. +1r-++8r: «TAVO-
LA DE' NOMI DE GLI | AUTORI, ET DE' PRINCIPII | DI TUTTI I COMPONENTI | DI
QUESTO LIBRO.»; c. ++8r: registro e colophon; ++8v: bianca.

Comprende 877 componimenti di 39 autori: Angelo Di Costanzo, Annibal Caro, Anton Francesco Raineri, Berardino Rota, Bernardino Tomitano, Claudio Tolomei, Giovanni Battista Salvago, Bernardo Cappello, Benedetto Varchi, Giovan Battista Brembate, Bernardo Tasso, Domenico Venier, Ferrante Carafa, Molza, Iacopo Bonfadio, Giacomo Mocenigo, Iacopo Sannazaro, Giovan Battista Amalteo, Giovanni Guidiccioni, Giovanni Muzzarelli, Giovanni Andrea Ugoni, Giuseppe Leggiadro Galani, Giovanni Antonio Benalio, Girolamo Muzio, Giulio Cesare Caracciolo, Giovan Battista Giraldi, Luigi Alamanni, Giulio Camillo, Lodovico Domenichi, Lodovico Martelli, Luca Contile, Luigi Tansillo, Pietro Barignano, Pietro Bembo, Remigio Nannini, Sebastiano Erizzo, Veronica Gambarà, Vincenzo Martelli, Vittoria Colonna.

Di Molza 116 rime, di cui 101 sonetti, 3 canzoni e 1 componimento in ottave autentiche, 2 sonetti e 1 madrigale dubbii, 7 sonetti e 1 canzone apocrifi: 1. (p. 193, ma 209, «FRANCESCO | MARIA MOLZA») 16, 2. (p. 194, ma 210) 136, 3. (p. 194, ma 210) 137, 4. (p. 195, ma 211) 132, 5. (p. 195, ma 211) 133, 6. (p. 196, ma 212) 86, 7. (p. 196, ma 212) 87, 8. (p. 197, ma 213) 83, 9. (p. 197, ma 213) 274, 10. (p. 198, ma 214) 15, 11. (p. 198, ma 214) 291, 12. (p. 199, ma 215) 27, 13. (p. 199, ma 215) 22, 14. (p. 200, ma 216) 23, 15. (p. 200, ma 216) 135, 16. (p. 201, ma 217) 109, 17. (p. 201, ma 217) 292, (p. 202, ma 218) Rd 6, 18. (p. 202, ma 218) 1, 19. (p. 203, ma 219) 157, 20. (p. 203, ma 219) 164, (p. 204, ma 220) Ra 6, 21. (p. 204, ma 220) 79, 22. (p. 205, ma 221) 84, 23. (p. 205, ma 221) 85, 24. (p. 206, ma 222) 56, 25. (p. 206, ma 222) 64, 26. (p. 207, ma 223) 131, 27. (p. 207, ma 223) 134, (p. 208, ma 224) Ra 32, (p. 208, ma 224) Ra 45, 28. (p. 209, ma 225) 45, 29. (p. 209, ma 225) 46, 30. (p. 210, ma 226) 35, 31. (p. 210, ma 226) 3, 32. (p. 211, ma 227) 47, 33. (p. 211, ma 227) 49, 34. (p. 212, ma 228) 148, 35. (p. 212, ma 228) 147, (p. 213, ma 229) Ra 74, (p. 213, ma 229) Ra 73, 36. (p. 214, ma 230) 69, 37. (p. 214, ma 230) 51, 38. (p. 215, ma 231) 4, 39. (p. 215, ma 231) 5, 40. (p. 216, ma 232) 187, 41. (p. 216, ma 232) 188, 42. (p. 217, ma 233) 185, 43. (p. 217, ma 233) 253, 44. (p. 218, ma 234) 34, 45. (p. 218, ma 234) 29, 46. (p. 219, ma 235) 52, 47. (p. 219, ma 235) 53, 48. (p. 220, ma 236)

165, 49. (p. 220, ma 236) 166, 50. (p. 221, ma 237) 65, 51. (p. 221, ma 237) 11, 52. (p. 222, ma 238) 48, 53. (p. 222, ma 238) 39, 54. (p. 223, ma 239) 40, 55. (p. 223, ma 239) 41, 56. (p. 224, ma 240) 43, 57. (p. 224, ma 240) 42, 58. (p. 225, ma 241) 33, (p. 225, ma 241) Ra 70, 59. (p. 226, ma 242) 254, 60. (p. 226, ma 242) 176, 61. (p. 227, ma 243) 171, 62. (p. 227, ma 243) 62, 63. (p. 228, ma 244) 214, 64. (p. 228, ma 244) 219, 65. (p. 229, ma 245) 70, 66. (p. 229, ma 245) 31, 67. (p. 230, ma 246) 300, 68. (p. 230, ma 246) 44, 69. (p. 231, ma 247) 208, 70. (p. 231, ma 247) 123, 71. (p. 232, ma 248) 6, 72. (p. 232, ma 248) 32, 73. (p. 233, ma 249) 61, 74. (p. 233, ma 249) 115, 75. (p. 234, ma 250) 7, 76. (p. 234, ma 250) 210, 77. (p. 235, ma 251) 63, 78. (p. 235, ma 251) 209, 79. (p. 236, ma 252) 229, 80. (p. 236, ma 252) 226, 81. (p. 237, ma 253) 172, 82. (p. 237, ma 253) 212, 83. (p. 238, ma 254) 203, 84. (p. 238, ma 254) 2, 85. (p. 239, ma 255) 251, 86. (p. 239, ma 255) 252, (p. 240, ma 256) Rd 7, 87. (p. 240, ma 256) 20, 88. (p. 241, ma 257) 216, 89. (p. 241, ma 257) 30, (p. 242, ma 258) Ra 82, 90. (p. 242, ma 258) 213, 91. (p. 243, ma 259) 218, 92. (p. 243, ma 259) 220, 93. (p. 244, ma 260) 221, 94. (p. 244, ma 260) 227, 95. (p. 245, ma 261) 225, 96. (p. 245, ma 261) 228, 97. (p. 246, ma 262) 36, 98. (p. 246, ma 262) 224, 99. (p. 247, ma 263) 110, 100. (p. 247, ma 263) 217, (p. 248, ma 264) Rd 1 (madr.), 101. (pp. 248, ma 264-251, ma 267) 215, 102. (pp. 251, ma 267-253, ma 269) 223 (canz.), (pp. 254, ma 270-257, ma 273) Ra 79 (canz.), 103. (pp. 257, ma 273-260, ma 276) 222 (canz.), 104. (pp. 260, ma 276-262, ma 278) 261 (ottave), 105. (p. 398, ma 414 «Giovanni Antonio Benalio.») 362 (Ruscelli trasferisce a Benalio questo sonetto e il successivo dall'*incipit* affine, *Quando prima i crin d'oro e la dolcezza*, tra le rime di incerto autore in RD2¹, cc. 137v e 138r, scartando l'intermedio *Rendete al ciel le sue bellezze sole*, per cui cfr. Ra 77; per l'attribuzione del n. 362 a Molza cfr. le schede su MN² e RCL).

Roma, Alessandrina: N.g.171 (var. A); Milano, Braidense: xx.19 (var. A); Bologna, Archiginnasio: 8.KK.III.18 (var. B).

EDIT16: CNCE 29864, 79995; *Lyra*; BIANCHI 1988-89: 246-247; ROBIN 2007: 236-237; BEMBO 2008: II, 713-715; BARBIER-MUELLER 2007: n. 426; IACONO 2011: 136-138.

29. RA^t *De le rime di diversi nobili poeti toscani*, Venezia, L. Avanzi, 1565

– vol. I:

DE LE RIME | DI DIVERSI NOBILI | POETI TOSCANI, | Raccolte da M. Dionigi Atanagi, | LIBRO PRIMO. | CON VNA TAVOLA DEL MEDESIMO, | ne la quale, oltre a molte altre cose degne di notitia, | taluol-|ta si dichiarano alcune cose pertinenti a la lingua | Toscana, & a l'arte del poetare. | A L'ILLVSTRE SIG. | PIERO BONARELLO, | CONTE D'ORCIANO. | CON PRIVILEGIO. | [marca tip.] | IN VENETIA, | Appresso Lodovico Avanzo, | M. D. LXV.

Esistono due varianti. Nella variante A il primo fascicolo è un sesterno, sostitu-

ito nella variante B da due quaternioni per la necessità di ampliare l'illustrazione della genealogia dei Bonarelli, pur rimanendo l'impianto della dedica lo stesso.

Variante A (Roma, Fondazione Marco Besso: G.8.F.48)

8^o, *12A-Z⁸Aa-Kk⁸Ll⁴, cc. 284 numerate per [12] 236 [32], cor., iniz. figg.

Cc. *2r-10r: «AL MOLTO | ILLVSTRE | SIGNORE, | IL SIGNOR PIERO | BONARELLO, | CONTE D'ORCIANO.», in calce: «*Di Venetia. A VII. d'Aprile. MDLXV. [...] Dionigi Atanagi.*»; c. *10v: bianca; cc. *11r-v: «GLI ERRORI DE LA STAMPA | piu importanti correngansi in | questa guisa; c. *12: bianca.

Variante B (Firenze, Accademia della Crusca: Rari i 71)

8^o, a-b⁸A-Z⁸Aa-Kk⁸Ll⁴, cc. 284 numerate per [16] 236 [32], cor., iniz. figg.

Cc. a2r-b7r: «AL MOLTO | ILLVSTRE SIGNORE, | IL SIGNOR PIERO | BONARELLO, | CONTE D'ORCIANO.», in calce: «*Di Venetia. A VII. d'Aprile. MDLXV. [...] Dionigi Atanagi.*»; cc. b7v-8r: «Gli errori de la Stampa piu importanti correngansi | in questa guisa.»; c. b8v: bianca.

Cc. 1r-236v: testo delle rime; cc. Gg5r-Ll6v: «TAVOLA | DEL PRIMO LIBRO | DE LE RIME DI DIVERSI, | RACCOLTE, ET SCELTE | DA M. DIONIGI ATANAGI. | Ne la quale, oltre a nomi de gli autori, e i primi versi di ciascuna Rima, in molti luoghi si pongono i nomi, et talhora anche le qualità de personaggi, a cui sono indirizzate, o per cui son fatte, insieme con le occasioni del farle: et tal volta anchora si dichiarano alcune cose pertinenti a la lingua Toscana, et a l'arte del poetare.».

Contiene 725 rime attribuite ai seguenti autori disposti per ordine alfabetico del nome di battesimo, quelle di Atanagi ultime: Annibal Caro, Antonio Allegretti, Anton Francesco Raineri, Benedetto Guidi, Benedetto Varchi, Bernardino Boccarino, Bernardo Cappello, Bernardo Tasso, Cesare Gallo, Claudio Tolomei, Dolce Gacciola, Domenico Venier, Francesco Beccuti, Molza, Francesco Nolfi, Giacomo Cenci, Giacomo Marmitta, Giovanni Antonio Serone, Giovanni Della Casa, Giovangiorgio Trissino, Giovanni Guidiccioni, Giovan Maria Barbieri, Giovan Maria Della Valle, Giovan Tommaso Dardano, Girolamo Troiano, Girolamo Verità, Giovan Battista Amalteo, Giuliano Mancini, Giulio Avogaro, Giulio Poggio, Ippolito Capilupi, Ippolito de' Medici, Latino Giovenale, Lelio Capilupi, Leone Orsini, Lodovico Dolce, Lodovico Novello, Luigi Tansillo, Marco Thiene, Marco Morosini, Matteo Maria Boiardo, Giovanni Mauro d'Arcano, Niccolò Amanio, Petronio Barbati, Pietro Barignano, Pietro Dainero, Pompeo Pace, Raffaele Gualtieri, Raffaele Macone, Rinaldo Corso, Scipione Orsini, Sebastiano Gandolfi, Sertorio Pepi, Tommaso Spica, Torquato Tasso, Trifone Benci, Valerio Marcellini, Veronica Gambarà, Vincenzo Martelli, Dionigi Atanagi.

- vol. II:

DE LE RIME | DI DIVERSI NOBILI | POETI TOSCANI, | Raccolte da M. Dionigi Atanagi, | LIBRO SECONDO. | CON VNA NVOVA TAVOLA DEL MEDESIMO, | ne la quale oltre a molte altre cose degne di notitia, taluol-|ta si dichiarano alcune cose pertinenti a

la lingua | Toscana, & a l'arte del poetare. | AL SERENISSIMO | RE GIOVANNI II. | ELETTO D'VNGHERIA. | CON PRIVILEGIO. | [marca tip.] | IN VENETIA, | Appresso Lodovico Avanzo, | M. D. LXV.

8^o, a⁸A-Z⁸Aa-Mm⁸Nn⁴, cc. 292 numerate per [8] 248 [36], cor., iniz. figg.

Cc. *2r-6v: «AL SERENISS^{MO}, | ET INVITTISSIMO | RE GIOVANNI II. | ELETTO D'HUNGHERIA.» (Giovanni Sigismondo Zápolya, 1540-71), in calce: «*Di Venetia. A XXVIII. d'Aprile M D L X V. [...] Dionigi Atanagi.*»; cc. a7r-8r: «*DIONIGI ATANGI | A LETTORI.*»; c. a8v: sonetto di Benedetto Guidi a Giovanni II inc. *Re sacro e invitto, a cui con sì secondo*; cc. 1r-248v: testo delle rime; cc. Ii1r-Nn4v: «TAVOLA | DEL SECONDO LIB. | DE LE RIME DI DIVERSI, | RACCOLTE, ET SCELTE | DA M. DIONIGI ATANAGI. | Ne la quale, oltre a nomi de gli autori, e i primi versi di ciascuna rima, in molti luoghi si pongono i nomi, et talhora anche le qualità de personaggi, a cui sono indirizzate, o per cui son fatte, insieme con le occasioni del farle: et tal volta anchora si dichiarano alcune cose pertinenti a la lingua Toscana, et a l'arte del poetare.».

Contiene 738 rime di 106 autori, di cui 73 nuovi rispetto al primo volume. Le rime sono attribuite ad Adamo Fumano, Alessandro Citolini, Alessandro Contarini, Alessandro Guarnelli, Alessandro Leonardi, Alessandro Magno, Alessandro Marzio, Alfonso Toscani, Andrea Navagero, Angelo Colocci, Antonio Allegretti, Antonio Lalata, Antonio Puteo, Antonio Tebaldeo, Apollonio Filareto, Benedetto Guidi, Bernardino Mannetta, Bernardino Pino, Bernardo Cappello, Bernardo Navagero, Celio Magno, Cesare Gallo, Cesare Gonzaga, Cesare Pavesi, Cipriano Saracinelli, Claudio Tolomei, Dolce Gacciola, Domenico Venier, Erasmo da Valvasone, Federico Gallo, Federico Lante, Francesco Beccuti, Francesco Mancini, Molza, Gherardo Spini, Giacomo Cenci, Giacomo Marmitta, Giacomo Pellegrino, Giovanni Andrea Cerasi, Giovanni Andrea dell'Anguillara, Giovanni Andrea Grifoni, Giovan Battista Amalteo, Giovan Battista Possevino, Giuseppe Bongianelli, Giovanni Della Casa, Giovan Francesco Bini, Giovan Francesco Leone, Giovan Francesco Ritigliario, Giovan Giacomo Benalio, Giovanni Guidiccioni, Giovan Maria Della Valle, Giovan Mario Verdizzotti, Giovanni Milano, Giovan Tommaso Dardano, Giorgio Gradenigo, Giorgio Merlo, Girolamo Britonio, Girolamo Diedo, Girolamo Fenaruolo, Girolamo Troiano, Giulia Cavalcanti, Giulia Premarini, Giulio Barignano, Giulio Benalio, Giulio Camillo, Giulio Poggio, Hercole Barbarasa, Incerto Autore, Lelio Capilupi, Lelio da Carpi, Luigi Alamanni, Luigi Tansillo, Marcantonio Caramico, Marco Molino, Marco Veniero, Mario Leone, Mario Podiani, Matteo Maria Boiardo, Michelangelo Buonarroti, Niccolò Franco, Niccolò Macheropio, Nino De Nini, Olimpia Malipiero, Orsatto Giustinian, Ottavio Abbiosi, Petronio Barbatì, Piermatteo Vanni, Pietro Barignano, Pietro Dalla Mina, Pietro Gradenigo, Pompeo Pace, Rinaldo Corso, Roberto Orificio, Sansonetto Sansonetti, Scipione Benci, Sebastiano Erizzo, Sperone Speroni, Tommaso Mocenigo, Tommaso Spica, Trifone Benci, Valerio Marcellini, Uberto Foglietta, Vincenzo Martelli, Dionigi Atanagi.

Di Molza 47 sonetti, 1 sonetto apocrifo e 12 a lui diretti (tra parentesi è riportata la nota contenuta nella *Tavola*).

Volume I: 1. (c. 59r «DI M. FRANCESCO MARIA | MOLZA.») 180, 2. (c. 59v «Loda il valore di Carlo V Imperadore.») 233, 3. (c. 59v «Al Cardinal de Medici, quando tornando de l'Ungheria con l'Imperadore, che veniva per abboccarsi la seconda volta con Papa Clemente a Bologna, incontrandosi in S. M. in Mantova, per fortunoso caso l'urtò, et gittò da cavallo.») 294, 4. (c. 60r «Al Cardinal de Medici, l'anno 1532, quando si apprestava per andare in Ungheria Legato a l'Imperadore Carlo V, contra il Turco.») 299, 5. (c. 60r «Al Cardinale de Medici.») 241, 6. (c. 60v «In morte del padre, et de la madre.») 242, 7. (c. 60v «In morte del padre, et de la madre.») 181, 8. (c. 61r «In morte del padre, et de la madre, seguita in un medesimo giorno.») 182, 9. (c. 61r «Al Signor Alfonso Davalo, Marchese del Vasto, Principe valorosissimo, et liberalissimo.») 298, 10. (c. 61v) «Al Marchese del Vasto.») 297, 11. (c. 61v) 179, 12. (c. 62r) 236, 13. (c. 62r) 237, 14. (c. 62v) 234, 15. (c. 62v «A la Infanta Donna Giulia d'Aragona, bellissima, et valorosissima Donna.») 235, 16. (c. 63r «A la Marchesana di Pescara.») 243, 17. (c. 63r «Risposta a la Marchesana di Pescara.») 231, 18. (c. 63v «Risposta a la Marchesana di Pescara.») 232, 19. (c. 63v) 376, 20. (c. 64r «A Papa Paolo Terzo, ne la sua feliciss. creatio- ne.») 245, 21. (c. 64r «A Papa Paolo Terzo.») 247, 22. (c. 64v «A Papa Paolo Terzo.») 246, 23. (c. 64v «A Carlo V Imp. quando fu a Roma, l'anno 1536.») 175, 24. (c. 65r) 201, 25. (c. 65r) 293, 26. (c. 65v) 8, 27. (c. 65v «A M. Michelangelo Buonarroti, architetto, scultore, et pittore singolare, sopra la cappella del Papa da lui dipinta.») 38, 28. (c. 66r «A Mons. Giovanni Guidiccione morto.») 28, (c. 66r «Questo con gli altri due Sonetti, che gli seguono appresso, pur fatti per Mad. Settimia di Mantaco, gentildonna Romana, non meno virtuosa, et honorata, che nobile, et bella.») Ra 16, 29. (c. 66v) 92, 30. (c. 66v) 93, 31. (c. 67r) 128, 32. (c. 67r) 50, 33. (c. 67v) 99, 34. (c. 67r) 9, 35. (c. 68r) 10, 36. (c. 68r «Per l'anniversario del Cardinal de Medici.») 160, 37. (c. 68v «Piange la morte del Cardinal de Medici.») 161, 38. (c. 68v «Al Cardinal de Medici morto.») 162, 39. (c. 69r «Piange la morte del Cardinal de Medici.») 151, 40. (c. 69r «Al Cardinal de Medici morto.») 152, (c. 98v di Giovan Maria Della Valle) *Molza, sei morto, e i bei vestigi santi*, (c. 132v di Ippolito de' Medici) *Molza, quel vero et glorioso honore*, (c. 153r di Petronio Barbatì) *Molza, il cui nome con sì chiara tromba*, (c. 186r «In morte del Molza.» di Tomaso Spica) *A ragion, Tebro, dal profondo letto*, (c. 213v «A M. Trifon Benzio.» di Dionigi Atanagi) *Poi che 'l buon Molza al sommo sol rivolto*.

Volume II: 41. (c. 49v «DI M. FRANCESCO MARIA | MOLZA.») «Per la Marchesa di Pescara, che andava vedendo, et considerando le anticaglie di Roma.») 295, 42. (c. 50r «Al Cardinal Farnese.») 119, 43. (c. 50r) 91, 44. (c. 50v) 54, 45. (c. 50v) 55, 46. (c. 51r) 302, 47. (c. 51r) 296, (c. 59r «Per lo Molza, et per la Mancina.» di Giacomo Cenci) *Coppia felice, che l'un l'altro insieme*, (c. 63r «In morte del Molza

za.» di Giacomo Cenci) *Deh come veggio hor voi, nemiche stelle*, (c. 63v «In morte del Molza.» di Giacomo Cenci) *Rotta la dolce et honorata lira*, (c. 63v «In morte del Molza.» di Giacomo Cenci) *Alma di cui, poi che si spense il seme*, (c. 80v «Al Molza.» di Tomaso Spica) *Quella ch'a seguir lei sforza ogni fera*, (c. 89v di Rinaldo Corso) *Qual più caro, gradito, et saldo pegno*, (c. 196r «In morte del Molza.» di Giovan Francesco Ritigliario) *Disturbati nel mondo i sacri seggi*.

Roma, Fondazione Marco Besso: G.8.F.48.

EDIT16: CNCE 3330; *Lyra*; BIANCHI 1988-89: 248-249; BIGI 1989; BARBIER-MUELLER 2007: n. 430.

30. RCar¹ A. CARO, *Rime*, Venezia, A. Manuzio, 1569

RIME | DEL COMMENDATORE | ANNIBAL CARO. | Col Priuilegio di N. S. PP. PIO V. | Et dell' Illustrissima Signoria | di VENETIA. | [marca tip.] | IN VENETIA. | Appresso ALDO MANVTIO. | MD LXIX.

4^o, *⁴B-P⁴, pp. [4] 103 [8], cor. (testo, tit. corr.) rom. (front., dedica, privilegio, occhiello), iniz. figg.

Cc. *^{2r-3r}: «A L'ILLVSTRISIMO | ET ECCELLENTISS.^o SIG.^{re} | ALESSANDRO FARNESE | PRINCIPE | DI PARMA ET DI PIACENZA.», dedica di Giovan Battista Caro, Roma 1^o maggio 1568; c. *^{3v}: «A L'ILLVSTRIS. ET ECCELL.^{mo} | SIG.^{re} ALESSANDRO FARNESE | PRINCIPE DI PARMA | ET DI PIACENZA. | *Del gran nome, et più de l'ampio Impero*» (sonetto di G.B. Caro); c. *^{4r}: privilegio della Signoria di Venezia, 19 luglio 1568; c. *^{4v}: occhiello: «RIME | DEL COMMENDATORE | ANNIBAL CARO.»; cc. 1-89: testo delle *Rime*; p. 90: «LO STAMPATORE, | A I LETTORI.»; pp. 91-97: «SONETTI IN BVRLA, DETTI | MAT TACCINI.»; pp. 98-100: «BURLESCHI»; pp. 101-103: sei sonetti, di cui due di proposta al Caro («un Castelvetrico» e uno di Giovanni Della Casa) seguiti dalla risposta; c. [104]: bianca; cc. P1r-4v: tavola.

Di Molza 2 sonetti e 2 sonetti a lui diretti: 1. (p. 20 «Il S. Molza, al Caro») 110, (p. 20 «Risposta del Caro») *Come puote un che piange e che sospira*, 2. (p. 23 «Il S. Molza, al Caro») 35, (p. 23 «Risposta del Caro») *Non può gir vosco, altera aquila, a volo*.

Roma, Angelica: K.9.13, 2.

EDIT16: CNCE 9648; BIANCHI 1988-89: 249-250; VENTURI 2014.

31. RsD *Rime spirituali di sette poeti illustri*, Napoli, G. De Boy, 1569

RIME | SPIRITVALI | DI SETTE POETI | ILLVSTR. | I NOMI DE QVALI SONO | nella seguente | carta. | [marca tip.] | IN NAPOLI | Appresso Gio. de Boy. 1569.

8^o, *⁸A-F⁸, cc. [8] 46 [2], cor., testatine, finalini, iniz. fig.

C*^{1v}: tavola degli autori; cc. 2*^{r-4r}: «ALL' ILLVSTRISIMA | ET ECCELLENTISSIMA | SIGNORA, | La signora GERONIMA CO-|lonna Duchessa di Mon-|teleone.», in calce: «A XX. di | Maggio del MD LXIX. Di Na-|poli. | [...] | Scipione Ammirato»;

c. *4v: bianca; cc. *5r-8r: tavola delle rime divise per autore; c. *8v: bianca; pp. 1-46: testo delle rime; c. F7r: «ERRORI» e *imprimatur*; cc. F7v-8v: bianche.

Contiene rime di Petrarca, Pietro Bembo, Giovanni Guidiccioni, Molza, Giovanni Della Casa, Vittoria Colonna, Bernardino Rota.

Di Molza 9 sonetti preceduti dalla intestazione «FRANCESCO MARIA MOLZA»: 1. (c. 16v) 64, 2. (c. 17r) 254, 3. (c. 17r) 20, 4. (c. 17v) 63, 5. (c. 17v) 44, 6. (c. 18r) 62, 7. (c. 18r) 274, 8. (c. 18v) 16, 9. (c. 18v) 15.

Fermo, Civica: 111-2278.

EDIT16: CNCE 27249; COLONNA 1982: 285; MANZI 1973: 143-144; BIANCHI 1988-89: 250; RIGA 2018: 69-71.

32. Sp *Salmi penitenziali di diversi eccellenti autori*, Venezia, G. Giolito, 1572

SALMI | PENITENTIALI, | DI DIVERSI | ECCELLENTI AVTORI. | CON ALCVNE RIME | SPIRITVALI, | DI DIVERSI ILLVST. CARDINALI | di Reuerendissimi Vescoui, & d'altre | persone Ecclesiastiche; | SCELTI DAL REVERENDO | P. FRANCESCO da Triuigi Carmelitano. | NVOVAMENTE DA LVI CORRETTI | ET RISTAMPATI. | [fregio] | CON PRIVILEGI. | [marca tip.] | IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL | GIOLITO DE' FERRARI. | MDLXXII.

12^o, *12A-H¹²I⁶, cc. [12] pp. 204, cor. e rom., tit. corr., richiami di fasc., capilettere figurati, testatine e fregi xil., xilogr. mm. 104 x 49 a c. *12v

Cc. *2r-6r: dedica di «ALLA ILLVSTRE | SIGNORA LAVRA | POLA, DE' BRESCIA. | [fregio] | F. FRANCESCO DA | Triuigi Carmelitano.» cioè Francesco Turchi, Venezia 20 giugno 1568; cc. *6v-7r: «TAVOLA | DE GLI AVTORI | DE' SALMI, ET | DELLE RIME, | CHE SONO NELLA PRE=SENTE OPERA.»; cc. *7v-9v: «DISCORSO | DELLA VTILITA' | DE' SALMI, | DI SAN BASILIO MA|gno Dottore antico della Chie|sa Greca, & Vescouo | di Cesarea di Cal|padotia.»; cc. *10r-12r: «ARGOMENTI | DE' SETTE SALMI | PENITENTIALI.»; c. *12v: xilografia raffigurante la crocefissione, con ai piedi la Vergine, s. Giovanni e la Maddalena; pp. 1-16: «SALMI | PENITENTIALI | DI DIVERSI | ECCELLENTISSIMI | AVTORI. | RACCOLTI, ET ORDI|nati dal P. Francesco da Triuigi | Carmelitano. | [fregio] | DEL REVERENDISSIMO S. | ANTONIO *Minturno Vescouo* | di *Crotona*.»; pp. 17-33: «SALMI | PENITENTIALI | DEL R. P. F. BO-|NAVENTVRA | GONZAGHI DA | REGGIO, | CONVENTVALE DI | SAN FRANCESCO.»; pp. 34-52: «SALMI | PENITENTIALI | DI MADONNA LAVRA | *BATTIFERA* de gli | *Ammannati*.»; pp. 53-67: «SALMI | PENITENTIALI | DEL SIG [*sic*] LVIGI | ALAMANNI.»; pp. 68-80: «SALMI | PENITENTIALI | DELL'ECCELL. | M. PIETRO | ORSILAGO.»; p. 81: «A' LETTORI.»; pp. 82-102: «SALMI | PENITENTIALI: | CON L'ORATIONI | APPROPRIATE A' SETTE | PECCATI MORTALI. | TRADOTTI SEMPLICE|mente in uersi sciolti dal P. Fran-|cesco da Triuigi Car-|melitano»; pp. 103-108: «LE LETTANIE.»; pp. 109-113: «LE PREGHIERE.»; pp. 114-115: «A' LETTORI.»; pp. 116-134: «SEPTEM | P SALMI | POENITENTIALES | CVM SEPTEM ORA-|tio-

nibus deuotis, applicatis ad | septem peccata mortalia.»; pp. 135-140: «LITANIAE.»; pp. 140-145: «PRECES.»; pp. 146-204: «RIME | SPIRITUALI | DI DIVERSI ILLVSTRIS. | & Reuerendiss. Prelati, & d'altre | persone Ecclesiastiche.».

Contiene rime di Antonio Minturno (Antonio Sebastiani), Annibal Caro, Pietro Bembo, Claudio Tolomei, Egidio da Viterbo, Federigo Fregoso, Francesco Petrarca, Molza, Francesco Turchi, Giovanni Guidiccioni, Giovanni Della Casa, Giovan Francesco Bini, Luigi Tansillo (*Lagrime di san Pietro*).

Di Molza 3 sonetti: 1. (p. 181 «DEL REVERENDO M. | FRANCESCO MARIA | MOLZA | A CHRISTO») 64, 2. (p. 182 «A CHRISTO») 15, 3. (p. 182 «A' DIO EFFIGIATO») 45.

La prima edizione era apparsa per Giolito nel 1568 (cfr. ZAJA 2014) e nel 1569 fu eseguita una ristampa: lì sono assenti Molza e Bini (nel 1572 con due sonetti) ed è presente il monaco cassinese Benedetto Guidi (una sestina) rimosso nel 1572. Nel 1568 le *Lagrime di san Pietro* erano con il nome di un cardinale Pucci, secondo la prima edizione del 1560, in appendice al *Secondo libro dell'Eneida di Virgilio [...]* tradotto in ottava rima da Giovan Mario Verdizzotti, Venezia, F. Rampazetto); nel 1571 furono restituite a Tansillo nel *Primo volume della scielta di stanze di diversi autori toscani* curato da Francesco Ferentilli (Venezia, Er. B. Giunta, 1571). Nel 1572 Turchi lascia nell'indice la dicitura «Puccio cardinale», ma nel titolo premesso al testo corregge «secondo alcuni del reuerendiss. Cardinale de' Pucci, ma secondo la uerità del S. Luigi Tansillo». Nel 1749 lo stampatore veronese Dionigi Ramanzini pubblicò una edizione di *Salmi penitenziali tradotti da diversi eccellenti autori, con alcune rime spirituali* che riproponeva il contenuto delle edizioni giolittine con parecchie aggiunte. Uno dei sonetti di Molza è sostituito con un altro: 1. (p. 338 «DI | M. FRANCESCO | MARIA MOLZA. | A G[ESÙ] C[RISTO») 64; 2. (p. 339 «SOPRA GL'INNOCENTI.») 63, 3. (p. 339 «A G[ESÙ] C[RISTO») 15.

Roma, Angelica: I.8.38, 1.

EDIT16: CNCE 5869; BIANCHI 1988-89: 250-251; RIGA 2018: 73-76; *Salmi penitenziali* 2016: XLV-LVIII (sull'ed. 1749 pp. LVII-LXIII).

33. RsV *Rime spirituali di diversi eccellenti poeti toscani*, Napoli, O. Salviani, 1574 [in cornice di racemi] RIME | SPIRITUALI | DI DIVERSI | ECCELENTI POETI | TOSCANI, | RACCOLTE DA M. | GIOVANBATTISTA VITALE. | [marca tip.] | IN NAPOLI | Appresso Horatio Salviani. | 1574.

Col.: IN NAPOLI, | Appresso Horatio Salviani. | 1574.

8°, A-K⁸L⁶, cc, [3] 77 [6], cor. (testo, dedica, tavola, *Errata*) capitali (front., titoli, col.), iniz. orn., testatine e finalini provenienti da serie differenti

Cc. A2r-3v: dedica di G.B. Vitale da Foggia «ALL'ILLVSTRISSIMA, | ET ECCELENTISSIMA, | SIG.^{RA} LA SIG.^{RA} DONNA | VITTORIA | Sanseverina. | DVCHessa DI TERMOLI», Napoli 18 aprile 1574; cc. 1r-77r: testo delle *Rime*; c. 77v: «AL REVERENDO PATRE | Maestro Mattio Aquario, | publico Theologo in | Napoli.» sonet-

to di G.B. *Vitale Spirto ben nato, che le gemme e l'oro*; cc. L1r-5r: «TAVOLA DELLE RIME | Spirituali di diuersi Autori, | raccolte, e scelte da M. | Giovan Battista | Vitale.»; c. L5v: «Errori occorsi nello Stampare» e *imprimatur* inquisitoriale s.d.; c. L6r: bianca; c. L6v: colophon.

Contiene rime attribuite ad Anton Giacomo Corso, Antonio Mezzabarba, Anton Fancesco Raineri, Bartolomeo Ferrini, Bernardino Tomitano, Bernardino Daniello, Berardino Rota, Camillo Besalio, Claudio Tolomei, Domenico Venier, Francesco Petrarca, Molza, Francesco Angelo Coccio, Francesco Capodilista, Iacopo Sannazaro, Giacomo Marmitta, Giacomo Cenci, Giovanni Guidiccioni, Giovanni Della Casa, Giovanni Andrea dell'Anguillara, Giovan Battista Susio, Giovan Giacomo Benalio, Giovan Giacomo Del Pero, Girolamo Parabosco, Girolamo Troiano, Ludovico Ariosto, Lodovico Domenichi, Ludovico Novello, Lodovico Dolce, Michelangelo Buonarroti, Paolo Crivelli, Paolo Belvedere, Petronio Barbatì, Pietro Bembo, Sansonetto Sansonetti, Tommaso Castellani, Veronica Gambarà, Vittoria Colonna.

Di Molza ripropone i 9 sonetti di RsD: 1. (c. 24r) 64, 2. (c. 24v) 254, 3. (c. 24v) 20, 4. (c. 25r) 63, 5. (c. 25r) 44, 6. (c. 25v) 62, 7. (c. 25v) 274, 8. (c. 26r) 16, 9. (c. 26r) 15.

BAV: Rossiano 7352.

EDIT16: CNCE 30725; COLONNA 1982: 285; MANZI 1974: 40; BIANCHI 1988-89: 251; RIGA 2018: 71-73.

34. RCol¹³ V. COLONNA, *Rime spirituali*, Verona, G. Discepoli, 1586
[in cornice] RIME | SPIRITUALI | DELLA S. VITTORIA | COLONNA, | MARCHE-
SANA ILLVSTRISSIMA | DI PESCARA. | [marca tip.] | IN VERONA | [linea tip.] | Ap-
presso Girolamo Discepoli, 1586.

8^o, A-H⁸I⁴, pp. 128 cc. [4], cor., tit. corr., testatina a c. A2r, iniz. ornn. a cc. A2r e I1r

Pp. 3-127: testo delle rime; p. [128]: bianca; cc. I1r-4v: «LA TAVOLA.».

Ripubblica RCol⁹ insieme con rime tratte da altre raccolte della Colonna. Per due sonetti di Molza è descritta da RCol⁹.

Di Molza 2 sonetti: 1. (p. 79) 242, 2. (p. 105) 64.

BAV: Steinmann 861.

ICCU: CNCE 12841; COLONNA 1982: 269-270.

35. Go¹ *Scelta di sonetti e canzoni de' più eccellenti rimatori d'ogni secolo, Parte prima*, Bologna, C. Pisarri, 1709

SCelta | DI SONETTI, E CANZONI | De' più eccellenti Rimatori d'ogni Secolo
| All' Illustrissimo Signor Conte | GIO: NICCOLO' | TANARI | Parte prima, che
contiene | i Rimatori antichi, | del 1400, | e del 1500, fino al 1550. | [linea tip.] | In
Bologna 1709. per Costantino Pisarri, sotto le Scuole. | Con licenza de' Superiori.

8^o, ⁺⁸⁺⁺⁺¹⁰A-Z⁸Aa-I⁸, pp. [36] 512, cor., tit. corr.

Cc. +2r-3r: «*All'Illustrissimo Signor Conte | GIO: NICCOLO' | TANARI.*» dedica di Agostino Gobbi (1686-1709), «Alunno del Collegio Montalto», Bologna 1^o giugno 1709; c. +3v: *imprimatur*; cc. +4r-++3v: *Discorso intorno alla presente Raccolta.*; cc. ++4r-9v: *Catalogo de' libri da i quali si è ricavata la | presente scelta di rime.*, diviso in tre sezioni: *Raccolte generali, Canzonieri diversi, Diversi altri libri*; c. +10r: avviso al lettore; c. ++10v: bianca; p. 1: occhiello: «RIMATORI | ANTICHI | Da' primi tempi della volgar Poesia | SINO AL 1400.»; p. 2: elenco dei rimatori; pp. 3-162: «SCELTA | DI SONETTI, E CANZONI | DE' PIÙ ECCELLENTI RIMATORI | D'OGNI SECOLO. | PARTE PRIMA.»; p. 163: occhiello: «RIMATORI | DAL | 1500. | SINO AL 1550.»; p. 164: elenco dei rimatori; pp. 165-512: testo delle rime.

I *Rimatori antichi* contengono rime attribuite ad Antonio Beccari, Buonaccorso da Montemagno, Cino da Pistoia, Dante Alighieri, Fazio degli Uberti, Francesco Petrarca, Guido Cavalcanti, Guido Guinizzelli, Guittone d'Arezzo, Leonardo da Prato, Ortensia di Guglielmo e adespote.

I *Rimatori dal 1500 sino al 1550* contengono rime attribuite ad Amomo, Agnolo Firenzuola, Annibale Nozzolini, Anton Iacopo Corso, Antonio Girardi, Antonio Mario Negrisola, Antonio Terminio, Baldassarre Castiglione, Baldassarre Stampa, Giovan Battista Della Torre, Bernardino Daniello, Bernardo Cappello, Bernardo Tasso, Benedetto Varchi, Camillo Besalio, Chiara Matraini, Claudio Tolomei, Dragonetto Bonifacio, Ercole Bentivoglio, Ercole Strozzi, Ferrante Carafa, Fortunio Spira, Molza, Francesco Nevizzano, Francesco Stella, Gabriele Simeoni, Gandolfo Porrino, Giovan Battista Giraldi, Giovan Paolo Amanio, Giovanni Agostino Caccia, Giovan Andrea Ugoni, Giovangiorgio Trissino, Giovan Francesco Bini, Giovanni Muzzarelli, Giovanni Guidiccioni, Girolamo Britonio, Girolamo Fracastoro, Girolamo Mentovato, Girolamo Muzio, Girolamo Parabosco, Giulio Bidelli, Giulio Camillo, Iacopo Bonfadio, Iacopo Cenci, Giacomo Marmitta, Iacopo Sanzaro, Ippolito de' Medici, Lelio Capilupi, Ludovico Ariosto, Lodovico Dolce, Lodovico Domenichi, Ludovico Pascale, Luca Contile, Luigi Alamanni, Malatesta Fiordiano, Niccolò Amanio, Niccolò Delfino, Niccolò Tiepolo, Petronio Barbati, Pietro Barignano, Raffaele Salvago, Remigio Nannini, Rinaldo Corso, Scipione di Castro, Silvio Pontevico, Sperone Speroni, Tommaso Castellani, Tullia d'Aragona, Veronica Gambara, Vespasiano Martinengo, Vincenzo Martelli, Vittoria Colonna e adespote.

Di Molza 28 sonetti e 1 canzone, 1 sonetto dubbio e 3 sonetti apocrifi: 1. (p. 335 «FRANCESCO MARIA MOLZA») 274, 2. (p. 335) 2, 3. (p. 336) 23, 4. (p. 336) 1, 5. (p. 337) 157, 6. (p. 338) 56, 7. (p. 338) 37, 8. (p. 338) 47, 9. (p. 339) 69, 10. (p. 339) 5, 11. (p. 340) 34, 12. (p. 340) 29, 13. (p. 341) 11, 14. (p. 341) 41, 15. (p. 342) 43, (p. 342) Ra 70, 16. (p. 343) 214, 17. (p. 343) 300, 18. (p. 344) 203, 19. (p. 344) 251, (p. 345) Rd 7, 20. (p. 345) 30, 21. (p. 346) 221, 22. (p. 346) 227, 23. (p. 347) 36, 24. (p.

347) 137, 25. (p. 348) 132, 26. (p. 348) 295, (p. 349) Ra 37, (p. 349) Ra 82, 27. (p. 350) 60, 28. (p. 350) 128, 29. (pp. 351-353) 244 (canz.).

36. Pis F.M. MOLZA, *Rime*, Bologna, C. Pisarri, 1713

RIME | DI | FRANCESCO MARIA | MOLZA. | *Al Sig. Marchese* | GIO: NICCOLO' | TANARI. | [legnetto] | IN BOLOGNA, M.DCCXIII. | [linea tip.] | Per Costantino Pisarri sotto le Scuole, | all'Insegna di S. Michele. | *Con lic. de' Superiori*.

12^o, A-G¹²H⁸, pp. 183 [1], cor.

Pp. 3-4: «*Sig. Marchese Signore* | *Sig, e Padrone Colendissimo*», in calce «Antonio Beluccio Gentili, e Giovanni Ballirani Accademici Abbandonati.» s.d.; pp. 5-6: nota biografica su Molza; pp. 7-174: «RIME | DI | FRANCESCO MARIA | MOLZA.»; pp. 175-183: «TAVOLA»; pp. [184]: *imprimatur*.

Di Molza 206 componimenti, di cui autentici 174 sonetti, 4 canzoni, 1 capitolo, 1 componimento in ottave, *Stanze sopra il ritratto di Giulia Gonzaga*, *Stanze a Ippolito de' Medici*, *La Ninfa Tiberina*, dubbi 5 sonetti e 1 madrigale, apocrifi 14 sonetti, 2 canzoni e 1 sestina doppia: 1. (p. 7) 208, 2. (p. 8) 209, 3. (p. 8) 210, 4. (p. 9) 211, 5. (p. 9) 212, 6. (p. 10) 213, 7. (p. 10) 214, 8. (p. 11) 216, 9. (p. 11) 218, 10. (p. 12) 219, 11. (p. 12) 220 12. (p. 13) 221, 13. (p. 13) 225, 14. (p. 14) 225, 15. (p. 14) 226, 16. (p. 15) 227, 17. (p. 15) 228, 18. (p. 16) 229, 19. (p. 16) 195, 20. (p. 17) 196, 21. (p. 17) 231, 22. (p. 18) 232, 23. (p. 18) 180, 24. (p. 19) 233, 25. (p. 19) 175, 26. (p. 20) 201, 27. (p. 20) 234, 28. (p. 21) 235, 29. (p. 21) 236, 30. (p. 22) 237, 31. (p. 22) 194, 32. (p. 23) 186, 33. (p. 23) 197, 34. (p. 24) 198, 35. (p. 24) 181, 36. (p. 25) 182, 37. (p. 25) 241, 38. (p. 26) 242, 39. (p. 26) 243, 40. (p. 27) 245, 41. (p. 27) 246, 42. (p. 28) 247, 43. (p. 28) 248, 44. (p. 29) 75, 45. (p. 29) 74, 46. (p. 30) 249, 47. (p. 30) 158, 48. (p. 31) 301, 49. (p. 31) 176, 50. (p. 32) 251, 51. (p. 32) 252, 52. (p. 33) 274, 53. (p. 33) 22, 54. (p. 34) 23, 55. (p. 34) 1, 56. (p. 35) 157, 57. (p. 35) 56, 58. (p. 36) 37, 59. (p. 36) 47, 60. (p. 37) 69, 61. (p. 37) 5, 62. (p. 38) 34, 63. (p. 38) 29, 64. (p. 39) 11, 65. (p. 39) 41, 66. (p. 40) 43, (p. 40) Ra 70, 67. (p. 41) 300, 68. (p. 41) 203, (p. 42) Rd 7, 69. (p. 42) 30, 70. (p. 43) 36, 71. (p. 43) 44, 72. (p. 44) 132, 73. (p. 44) 295, (p. 45) Ra 37, (p. 45) Ra 82, 74. (p. 46) 60, 75. (p. 46) 128, 76. (p. 47) 136, 77. (p. 47) 133, 78. (p. 48) 27, 79. (p. 48) 135, 80. (p. 49) 131, 81. (p. 49) 134, 82. (p. 50) 64, 83. (p. 50) 84, 84. (p. 51) 85, 85. (p. 51) 86, 86. (p. 52) 87, 87. (p. 52) 51, 88. (p. 53) 52, 89. (p. 53) 53, (p. 54) Ra 107, 90. (p. 54) 4, 91. (p. 55) 35, 92. (p. 55) 3, 93. (p. 56) 49, 94. (p. 56) 48, 95. (p. 57) 39, 96. (p. 57) 40, 97. (p. 58) 42, 98. (p. 58) 45, 99. (p. 59) 46, 100. (p. 59) 148, 101. (p. 60) 147, 102. (p. 60) 65, 103. (p. 61) 164, 104. (p. 61) 165, 105. (p. 62) 166, (p. 62) Ra 74, (p. 63) Ra 73, 106. (p. 63) 187, 107. (p. 64) 254, (p. 64) Ra 20, 108. (p. 65) 70, 109. (p. 65) 2, 110. (p. 66) 123, 111. (p. 66) 20, 112. (p. 67) 63, 113. (p. 67) 37, 114. (p. 68) 96, (p. 68) Ra 9, 115. (p. 69) 122, 116. (p. 69) 10, 117. (p. 70) 19, 118. (p. 70) 57, 119. (p. 71) 72, (p. 71) Ra 12, 120. (p. 72) 9, (p. 72)

Rd 5, 121. (p. 73) 152, 122. (p. 73) 151, 123. (p. 74) 153, 124. (p. 74) 76, (p. 75) Rd 12, (p. 75) Rd 11, (p. 76) Ra 95, 125. (p. 76) 298, 126. (p. 77) 162, (p. 77) Ra 16, 127. (p. 78) 376, 128. (p. 78) 160, 129. (p. 79) 38, 130. (p. 79) 28, (p. 80) Rd 1 (madr.), 131. (p. 80) 8, 132. (p. 81) 93, 133. (p. 81) 294, 134. (p. 82) 299, (p. 82) Ra 24, 135. (p. 83) 125, 136. (p. 83) 303, 137. (p. 84) 293, 138. (p. 84) 16, 139. (p. 85) 83, 140. (p. 85) 15, 141. (p. 86) 291, 142. (p. 86) 109, 143. (p. 87) 292, (p. 87) Rd 6, (p. 88) Ra 6, 144. (p. 88) 253, 145. (p. 89) 33, 146. (p. 89) 171, 147. (p. 90) 62, 148. (p. 90) 79, (p. 91) Ra 32, 149. (p. 91) 188, 150. (p. 92) 185, 151. (p. 92) 61, 152. (p. 93) 115, 153. (p. 93) 7, 154. (p. 94) 172, 155. (p. 94) 31, 156. (p. 95) 44, 157. (p. 95) 6, 158. (p. 96) 32, 159. (p. 96) 216, 160. (p. 97) 110, 161. (p. 97) 119, 162. (p. 98) 91, 163. (p. 98) 54, 164. (p. 99) 55, 165. (p. 99) 302, 166. (p. 100) 296, 167. (p. 100) 92, 168. (p. 101) 297, 169. (p. 101) 161, 170. (p. 102) 179, 171. (pp. 102-105) 215 (canz.), 172. (pp. 105-107) 222 (canz.), 173. (pp. 108-110) 223 (canz.), 174. (pp. 110-113) 230, 175. (pp. 113-116) 238, 176. (pp. 116-118) 239, 177. (pp. 118-123) 240 (cap.), 178. (pp. 123-125) 244 (canz.), (pp. 125-128) Ra 79 (canz.), (pp. 128-131) Ra 47 (canz.), 179. (pp. 131-132) 250, 180. (pp. 132-134) 261 (ottave), (pp. 134-136) Ra 67 (sestina doppia), (pp. 136-148) *Stanze sopra il ritratto di Giulia Gonzaga Prima parte*, (pp. 149-154) *Stanze a Ippolito* (de' Medici), (pp. 155-174) *La Ninfa Tiberina*.

37. Ser F.M. MOLZA, *Delle poesie volgari e latine*, a cura di P. Serassi, Bergamo, P. Lancellotti, 1747-54

- vol. I:

DELLE POESIE | VOLGARI E LATINE | DI | FRANCESCO MARIA | MOLZA | Corrette, illustrate, ed accresciute | COLLA VITA DELL'AUTORE | SCRITTA DA | PIERANTONIO SERASSI | VOLUME PRIMO | *Contenente le cose altre volte stampate* | [vignetta: Apollo assiso su una nube con una corona d'alloro nella mano destra e una cetra nella sinistra] | IN BERGAMO MDCCXLVII. | Appresso Pietro Lancellotti) (Con licenza de' Superiori.

8^o, *12a-h⁸A-R⁸, pp. [12] CXX 272

Cc. *2r-4v: «AL NOBILE SIGNORE | IL SIG. CONTE | MARCO TOMINI | FORESTI», in calce: «Di Bergamo li 15. Novembre | 1747. | Divot.^{mo} ed Obblig.^{mo} Servidore | Pierantonio Serassi.» cc. *5r-11r: «PREFAZIONE»; c. *11v: «SONETTO | DEL SIGNOR | GIOVAMBATISTA GALLIZIOLI | *Pastor Arcade, ed Accademico* | *Infecondo* | ALL'EDITORE.» inc. *Mira come trascorre a noi d'intorno*; c. *12r: «RISPOSTA» inc. *Signor, se 'l guardo i' volgo a noi d'intorno*; c. *12v: *imprimatur* dei Riformatori dello Studio di Padova in data 5 ottobre 1744; pp. I-XC: «LA VITA | DI FRANCESCO MARIA | MOLZA | SCRITTA DA | PIERANTONIO SERASSI.»; pp. XCI-CXX: «TESTIMONIANZE ONOREVOLI | *Di varj Illustri Scrittori* | Intorno alla Persona, ed agli Scritti | DI | FRANCESCO MARIA MOLZA.»; p. 1: occhiello: «RIME | DI | FRANCESCO | MARIA | MOLZA.»; p. 2: bianca; pp.

3-131: «RIME | DI FRANCESCO MARIA | MOLZA.»; p. 132: bianca; p. 133: occhiello: «LE | ELEGANTISSIME STANZE | DI | FRANCESCO MARIA | MOLZA | *Sopra il Ritratto* | DELLA SIGNORA | GIULIA GONZAGA.»; p. 134: bianca; pp. 135-147: «DELLE | STANZE DEL MOLZA | SOPRA IL RITRATTO | DELLA SIGNORA | GIULIA GONZAGA. | PARTE PRIMA.»; pp. 148-161: «DELLE | STANZE DEL MOLZA | SOPRA IL RITRATTO | DELLA SIGNORA | GIULIA GONZAGA. | PARTE SECONDA.»; pp. 162-168: «STANZE | AL REVERENSIS. ED ILLUSTRIS. | CARDINALE | IPPOLITO DE' MEDICI»; p. 169: occhiello: «LA NINFA TIBERINA | *Poema Pastorale elegantissimo* | DI | FRANCESCO MARIA | MOLZA.»; p. 170: bianca; pp. 171-191: «LA NINFA TIBERINA | *Poemetto Pastorale* | DEL MOLZA.»; pp. 192-199: «STANZE | DEL | MOLZA | *Nella morte dell' Illustrissimo Signor* | ALVIGI GONZAGA | DETTO RODOMONTE.»; p. 200: n. 217; p. 201: n. 260 e *Se col liquor che versa, non pur stilla* (di Pietro Bembo); pp. 202-212: sonetti a Molza di Annibal Caro, Agostino Beaziano, Vittoria Colonna, Bartolomeo Carli Piccolomini (ma di Petronio Barbati); pp. 213-219: «CAPITOLO | DI FRANCESCO MARIA MOLZA | In lode dell' Insalata | A | MESSER TRIFON BENZIO.»; p. 220: bianca; p. 221; occhiello: «FRANCISCI MARI | MOLSÆ | MUTINENSIS | Carmina elegantissima | *Ex Collectione Carminum Illustrium | Poetarum Italarum Jo: Matthæi | Toscani. | Lutetiæ apud Ægidium Gorbinum* | 1576 | Diligentissime re præsentata, & aucta.»; p. 222: bianca; pp. 223-266: testo delle poesie latine; pp. 267-272: indice delle rime.

Contiene 172 sonetti, 8 canzoni, 1 capitolo e 1 componimento in ottave autentici, 5 sonetti e 1 madrigale dubbi, 14 sonetti, 2 canzoni e 1 sestina doppia apocriphi: 1. (p. 3 «SONETTO I.») 208, 2. (p. 4 «SONETTO II.») 209, 3. (p. 4 «SONETTO III.») 210, 4. (p. 5 «SONETTO IV.») 211, 5. (p. 5 «SONETTO V.») 212, 6. (p. 6 «SONETTO VI.») 213, 7. (p. 6 «SONETTO VII.») 214, 8. (p. 7 «SONETTO VIII.») 217, 9. (p. 7 «SONETTO IX.») 218, 10. (p. 8 «SONETTO X.») 219, 11. (p. 8 «SONETTO XI.») 220, 12. (p. 9 «SONETTO XII.») 221, 13. (p. 9 «SONETTO XIII.») 224, 14. (p. 10 «SONETTO XIV.») 225, 15. (p. 10 «SONETTO XV.») 226, 16. (p. 11 «SONETTO XVI.») 227, 17. (p. 11 «SONETTO XVII.») 228, 18. (p. 12 «SONETTO XVIII.») 229, 19. (p. 12 «SONETTO XIX.») 195, 20. (p. 13 «SONETTO XX.») 196, 21. (p. 13 «SONETTO XXI.») 231, 22. (p. 14 «SONETTO XXII.») 232, 23. (p. 14 «SONETTO XXIII.») 180, 24. (p. 15 «SONETTO XXIV.») 233, 25. (p. 15 «SONETTO XXV.») 175, 26. (p. 16 «SONETTO XXVI.») 201, 27. (p. 16 «SONETTO XXVII.») 234, 28. (p. 17 «SONETTO XXVIII.») 235, 29. (p. 17 «SONETTO XXIX.») 236, 30. (p. 18 «SONETTO XXX.») 237, 31. (p. 18 «SONETTO XXXI.») 194, 32. (p. 19 «SONETTO XXXII.») 186, 33. (p. 19 «SONETTO XXXIII.») 197, 34. (p. 20 «SONETTO XXXIV.») 198, 35. (p. 20 «SONETTO XXXV.») 181, 36. (p. 21 «SONETTO XXXVI.») 182, 37. (p. 21 «SONETTO XXXVII.») 241, 38. (p. 22 «SONETTO XXXVIII.») 242, 39. (p. 22 «SONETTO XXXIX.») 243, 40. (p. 23 «SONETTO XL.») 245, 41. (p. 23 «SONETTO XLI.») 246, 42. (p. 24 «SONETTO XLII.») 247, 43. (p. 24 «SONETTO XLIII.») 248, 44. (p. 25 «SONETTO XLIV.») 75, 45. (p. 25 «SONETTO XLV.»)

74, 46. (p. 26 «SONETTO XLVI.») 249, 47. (p. 26 «SONETTO XLVII.») 158, 48. (p. 27 «SONETTO XLVIII.») 301, 49. (p. 27 «SONETTO XLIX.») 176, 50. (p. 28 «SONETTO L.») 251, 51. (p. 28 «SONETTO LI.») 252, 52. (p. 29 «SONETTO LII.») 274, 53. (p. 29 «SONETTO LIII.») 22, 54. (p. 30 «SONETTO LIV.») 23, 55. (p. 30 «SONETTO LV.») 1, 56. (p. 31 «SONETTO LVI.») 157, 57. (p. 31 «SONETTO LVII.») 56, 58. (p. 32 «SONETTO LVIII.») 37, 59. (p. 32 «SONETTO LIX.») 47, 60. (p. 33 «SONETTO LX.») 69, 61. (p. 33 «SONETTO LXI.») 5, 62. (p. 34 «SONETTO LXII.») 34, 63. (p. 34 «SONETTO LXIII.») 29, 64. (p. 35 «SONETTO LXIV.») 11, 65. (p. 35 «SONETTO LXV.») 41, 66. (p. 36 «SONETTO LXVI.») 43, (p. 36 «SONETTO LXVII.») Ra 70, 67. (p. 37 «SONETTO LXVIII.») 300, 68. (p. 37 «SONETTO LXIX.») 203, (p. 38 «SONETTO LXX.») Rd 7, 69. (p. 38 «SONETTO LXXI.») 30, 70. (p. 39 «SONETTO LXXII.») 36, 71. (p. 39 «SONETTO LXXIII.») 137, 72. (p. 40 «SONETTO LXXIV.») 132, 73. (p. 40 «SONETTO LXXV.») 295, 74. (p. 41 «SONETTO LXXVI.») 34, (p. 41 «SONETTO LXXVII.») Ra 82, 75. (p. 42 «SONETTO LXXVIII.») 60, 76. (p. 42 «SONETTO LXXIX.») 128, 77. (p. 43 «SONETTO LXXX.») 136, 78. (p. 43 «SONETTO LXXXII.») 13, 79. (p. 44 «SONETTO LXXXIII.») 27, 80. (p. 44 «SONETTO LXXXIV.») 135, 81. (p. 45 «SONETTO LXXXV.») 131, 82. (p. 45 «SONETTO LXXXVI.») 134, 83. (p. 46 «SONETTO LXXXVII.») 64, 84. (p. 46 «SONETTO LXXXVIII.») 84, 85. (p. 47 «SONETTO LXXXIX.») 85, 86. (p. 47 «SONETTO LXXXIX.») 86, 87. (p. 48 «SONETTO XC.») 87, 88. (p. 48 «SONETTO XCI.») 51, 89. (p. 49 «SONETTO XCII.») 52, 90. (p. 49 «SONETTO XCIII.») 53, (p. 50 «SONETTO XCV.») Ra 107, 91. (p. 50 «SONETTO XCV.») 4, 92. (p. 51 «SONETTO XCVI.») 35, 93. (p. 51 «SONETTO XCVII.») 3, 94. (p. 52 «SONETTO XCVIII.») 49, 95. (p. 52 «SONETTO XCIX.») 48, 96. (p. 53 «SONETTO C.») 39, 97. (p. 53 «SONETTO CI.») 40, 98. (p. 54 «SONETTO CII.») 42, 99. (p. 54 «SONETTO CIII.») 45, 100. (p. 55 «SONETTO CIV.») 46, 101. (p. 55 «SONETTO CV.») 148, 102. (p. 56 «SONETTO CVI.») 147, 103. (p. 56 «SONETTO CVII.») 65, 104. (p. 57 «SONETTO CVIII.») 164, 105. (p. 57 «SONETTO CIX.») 165, 106. (p. 58 «SONETTO CX.») 166, (p. 58 «SONETTO CXI.») Ra 74, (p. 59 «SONETTO CXII.») Ra 73, 107. (p. 59 «SONETTO CXIII.») 187, 108. (p. 60 «SONETTO CXIV.») 254, (p. 60 «SONETTO CXV.») Ra 20, 109. (p. 61 «SONETTO CXVI.») 70, 110. (p. 61 «SONETTO CXVII.») 2, 111. (p. 62 «SONETTO CXVIII.») 123, 112. (p. 62 «SONETTO CXIX.») 20, 113. (p. 63 «SONETTO CXX.») 63, 114. (p. 63 «SONETTO CXXI.») 37, 115. (p. 64 «SONETTO CXXII.») 96, (p. 64 «SONETTO CXXIII.») Ra 9, 116. (p. 65 «SONETTO CXXIV.») 122, 117. (p. 65 «SONETTO CXXV.») 10, 118. (p. 66 «SONETTO CXXVI.») 19, 119. (p. 66 «SONETTO CXXVII.») 57, 120. (p. 67 «SONETTO CXXVIII.») 72, (p. 67 «SONETTO CXXIX.») Ra 12, 121. (p. 68 «SONETTO CXXX.») 9, (p. 68 «SONETTO CXXXI.») Rd 5, 122. (p. 69 «SONETTO CXXXII.») 152, 123. (p. 69 «SONETTO CXXXIII.») 151, 124. (p. 70 «SONETTO CXXXIV.») 153, (p. 70 «SONETTO CXXXV.») Ra 89, (p. 71 «SONETTO CXXXVI.») Rd 12, (p. 71 «SONETTO CXXXVII.») Rd 11, (p. 72 «SONETTO CXXXVIII.») Ra 95, 125. (p. 72 «SONETTO CXXXIX.») 298, 126. (p. 73 «SONETTO CXL.») 162, (p.

73 «SONETTO CXXI.» Ra 16, 127. (p. 74 «SONETTO CXXII.») 376, 128. (p. 74 «SONETTO CXXIII.») 175, 129. (p. 75 «SONETTO CXXIV.») 38, 130. (p. 75 «SONETTO CXXV.») 28, (p. 76 «MADRIGALE») Rd 1, 131. (p. 76 «SONETTO CXXVI.») 8, 132. (p. 77 «SONETTO CXXVII.») 93, 133. (p. 77 «SONETTO CXXVIII.») 294, 134. (p. 78 «SONETTO CXXIX.») 299, (p. 78 «SONETTO CL.») Ra 24, 135. (p. 79 «SONETTO CLI.») 125, 136. (p. 79 «SONETTO CLII.») 303, 137. (p. 80 «SONETTO CLIII.») 293, 138. (p. 80 «SONETTO CLIV.») 16, 139. (p. 81 «SONETTO CLV.») 83, 140. (p. 81 «SONETTO CLVI.») 15, 141. (p. 82 «SONETTO CLVII.») 291, 142. (p. 82 «SONETTO CLVIII.») 109, 143. (p. 83 «SONETTO CLIX.») 292, (p. 83 «SONETTO CLX.») Rd 6, (p. 84 «SONETTO CLXI.») Ra 6, 144. (p. 84 «SONETTO CLXII.») 253, 145. (p. 85 «SONETTO CLXIII.») 33, 146. (p. 85 «SONETTO CLXIV.») 171, 147. (p. 86 «SONETTO CLXV.») 62, 148. (p. 86 «SONETTO CLXVI.») 79, (p. 87 «SONETTO CLXVII.») Ra 32, 149. (p. 87 «SONETTO CLXVIII.») 188, 150. (p. 88 «SONETTO CLXIX.») 185, 151. (p. 88 «SONETTO CLXX.») 61, 152. (p. 89 «SONETTO CLXXI.») 115, 153. (p. 89 «SONETTO CLXXII.») 7, 154. (p. 90 «SONETTO CLXXIII.») 172, 155. (p. 90 «SONETTO CLXXIV.») 31, 156. (p. 91 «SONETTO CLXXV.») 44, 157. (p. 91 «SONETTO CLXXVI.») 6, 158. (p. 92 «SONETTO CLXXVII.») 32, 159. (p. 92 «SONETTO CLXXVIII.») 216, 160. (p. 93 «SONETTO CLXXIX.») 110, 161. (p. 94 «SONETTO CLXXX.») 119, 162. (p. 94 «SONETTO CLXXXI.») 91, 163. (p. 95 «SONETTO CLXXXII.») 54, 164. (p. 95 «SONETTO CLXXXIII.») 55, 165. (p. 96 «SONETTO CLXXXIV.») 302, 166. (p. 96 «SONETTO CLXXXV.») 296, 167. (p. 97 «SONETTO CLXXXVI.») 92, 168. (p. 97 «SONETTO CLXXXVII.») 297, 169. (p. 98 «SONETTO CLXXXVIII.») 161, 170. (p. 98 «SONETTO CLXXXIX.») 179, 171. (pp. 98-101 «CANZONE I.») 215, 172. (pp. 101-103 «CANZONE I.») 222, 173. (pp. 103-105 «CANZONE III.») 223, 174. (pp. 105-108 «CANZONE IV.») 230, 175. (pp. 109-111 «CANZONE V.») 238, 176. (pp. 111-113 «CANZONE VI.») 239, 177. (pp. 114-118 «CANZONE VII.») 240, 178. (pp. 118-120 «CANZONE VIII.») 244, (pp. 120-123 «CANZONE IX.») Ra 71, (pp. 123-125 «CANZONE X.») Ra 47, 179. (p. 126 «TERZETTI.») 250, 180. (pp. 127-128 «STANZE.») 261, (pp. 129-131) Ra 67 («SESTINA»), 181. (p. 200) 217, 182. (p. 201) 260.

Rime per Molza: 1. (p. 201 P. Bembo) *Se col liquor che versa, non pur stilla*, 2. (p. 202 P. Bembo) *Molza, che fa la donna tua, che tanto*, 3. (p. 203 A. Caro) *Come puote un che piange e che sospira*, 4. (p. 204 A. Caro) *Non può gir vosco, altera aquila, a volo*, 5. (p. 205 A. Caro) *Molza, che 'n carte eternamente vive*, 6. (p. 206 A. Caro) *Qui giace il Molza. A sì gran nome sorga*, 7. (p. 207 A. Beaziano) *Molza, svolto da quel ch'oppresso tanto*, 8. (p. 208 V. Colonna) *Molza, ch'al ciel quest'altra tua Beatrice*, 9. (p. 209 V. Colonna) *Al bel leggiadro stil subietto equale*, 10. (p. 210 V. Colonna) *Quant'invidia al mio cor, felici e rare*, 11. (p. 211 B. Carli Piccolomini) *Molza, il cui nome con sì chiara tromba* (ma di Petronio Barbati, responsabile dell'errore di attribuzione è P, da cui Ser dipende, e, prima, RDR¹, dove è caduta la rubrica che indica l'inizio delle rime di Barbati e queste risultano di Bartolomeo Carli Piccolomini - m.

1538 o 1539 – che precede), 12. (p. 211 B. Carli Piccolomini, ma P. Barbati) *Qui giace il Molza, il cui sublime ingegno*, 13. (p. 211 B. Carli Piccolomini, ma P. Barbati) *Poi che tu, Molza, a pace eterna et vera.*

– vol. II:

DELLE POESIE | VOLGARI E LATINE | DI | FRANCESCO MARIA | MOLZA | Corrette, illustrate, ed accresciute | VOLUME SECONDO | *Contenente le cose inedite, e gli* | OPUSCOLI | DI | TARQUINIA MOLZA | NIPOTE DELL'AUTORE | [vignetta come nel vol. I] | IN BERGAMO MDCCL. | Appresso Pietro Lancellotti) (*Con licenza de' Superiori.*

Col.: IN BERGAMO 1750. | Appresso Pietro Lancellotti. | *Con Licenza de' Superiori.*

8^o, A-O⁸, pp. 224

Pp. 3-6: «PIERANTONIO | SERASSI | A CHI VORRA' LEGGERE»; p. 7: occhiello: «RIME INEDITE | DI | FRANCESCO MARIA | MOLZA | *Nobile Modenese* | Raccolte dal Conte | CAMILLO MOLZA | SUO PRONIPOTE | Al Seren. S. S. | D. ALFONSO D'ESTE | *Principe di Modena, Regio etc.* | DEDICATE | *Manoscritto della famosa Libreria Valletta | di Napoli.*»; pp. 8-11: dedica di Camillo Molza ad Alfonso d'Este, Modena 15 aprile 1614; pp. 12-15: premessa di Camillo Molza «A' Lettori»; p. 16: vignetta: albero con frutti, il tronco circondato da un cartiglio con il motto «MIRATURQ. NOVAS FRONDES ET NON SVA POMA» (*Georgicae*, II 82); pp. 17-58: «RIME | INEDITE | DI FRANCESCO MARIA | MOLZA»; pp. 59-105: «ALTRE | RIME INEDITE | DI FRANCESCO MARIA | MOLZA | *Tratte da un Ms. del sig. Marchese | AB. D. CARLO | TRIVULZIO*»; p. 106: «SONETTO | DI M. BENEDETTO VARCHI | AL MOLZA» (*Sperai ben già sotto la sua dolce ombra*); p. 107: occhiello: «RIME | DI VARJ ILLUSTRI POETI | A FRANCESCO MARIA | MOLZA»; p. 108: bianca; pp. 109-124: «RIME | DI VARJ ILLUSTRI POETI | A FRANCESCO MARIA | MOLZA»; pp. 125-129: «RIME | DI VARJ ILLUSTRI POETI | *In Morte del* | MOLZA»; pp. 130-133: «SEGUONO ALCUNE ALTRE POESIE | INEDITE | DEL MOLZA | *Tratte da un antico Manoscritto presso il Celebratissimo Signor | APOSTOLO ZENO*»; p. 134: «DI M. JACOPO RUFFINO | AL MOLZA.» inc. *Del fiume, che nel grande Adria scorrendo*; p. 135: occhiello: «LETTERE | DI | FRANCESCO MARIA | MOLZA | *E d'altri Autori scritte a lui.*»; p. 136: bianca; pp. 137-153: «LETTERE | DI | FRANCESCO MARIA | MOLZA»; pp. 154-163: «LETTERE | DI | VARJ ILLUSTRI SCRITTORI | A | FRANCESCO MARIA | MOLZA»; p. 164: «Notizia de' luoghi, donde sono tratte | le Lettere del Molza.» e «Lettere d'altri Autori al Molza»; p. 165: occhiello: «FRANCISCI MARI | MOLSÆ | CARMINA | *Quæ e Manuscriptis Codicibus eruta | nunc primum prodeunt* | CURANTE P. ANT. SERASSIO.»; p. 166: bianca; pp. 167-200: «FRANCISCI MARI | MOLSÆ | CARMINA | *Ante hac nunquam edita.*»; p. 201: occhiello: «ORATIO | FRANCISCI MARI | MOLSÆ | *Habita in Senatu Populi Romani* | CONTRA | LAURENTIUM MEDICEM.»; p. 202:

bianca; pp. 203-218: «ORATIO | FRANCISCI MARI | MOLSÆ | *Habita in Senatu Populi Romani* | CONTRA | LAURENTIUM MEDICEM.»; pp. 219-223: «INDICE DELLE RIME | DEL MOLZA | *Contenute in questo secondo volume*»; pp. 223-224: «INDICE DELLE RIME | DI VARJ ILLUSTRI POETI SCRITTE AL MOLZA, | O IN LODE DI LUI»; p. 224: «Index Carminum | MARI MOLSÆ | *Quae in hoc secundo volumine continentur*».

Nuovo frontespizio:

OPUSCOLI INEDITI | DI | TARQUINIA MOLZA | MODENESE | *Con alcune Poesie dell'istessa quasi tutte | per l'addietro stampate, ma ora la prima | volta raccolte, e poste insieme.* | Si premette la Vita di Tarquinia | compilata | DAL SIGNOR | DOMENICO VANDELLI | *Pubblico Professore delle Matematiche nell'Università di Modena.* | [fregio] | IN BERGAMO MDCCL. | Appresso Pietro Lancellotti. | *Con Licenza de' Superiori.*

8°, A-F⁸, pp. 94 [2].

Pp. 3-25: «VITA | DI TARQUINIA MOLZA | DETTA L'UNICA»; pp. 26-38: «ALCUNE TESTIMONIANZA | D'UOMINI DOTTI | INTORNO ALLA PERSONA DI | TARQUINIA MOLZA»; pp. 38-80: «IL CARMIDE | DIALOGO DI PLATONE | TRADOTTO DAL GRECO | DALLA SIGNORA | TARQUINIA MOLZA»; pp. 81-88: «RIME | DI TARQUINIA MOLZA | MODENESE»; p. 88: vignetta: Pegaso in volo; pp. 89-92: «RIME | DI VARJ ILLUSTRI POETI | IN LODE | DI | TARQUINIA MOLZA» (rime di Torquato Tasso, Guliano Gosellini, Angelo Grillo, Girolamo Tagliazucchi); p. 93: «AD TARQUINIAM | MOLSAM» epigramma di Giovan Battista Stella sulla traduzione del *Carmide* inc. *Platonis Graio manantia nectare verba*; p. 94: «DELLA SIGNORA | TARQUINIA MOLZA | *Parere.* | *Che la Filosofia è veramente scienza, ancor fuori delle Matematiche facoltà*»; p. [1]: bianca; p. [2]: vignetta come a p. 16 della prima parte del volume, colophon.

Di Molza 156 sonetti e 3 canzoni autentici, 9 sonetti apocrifi: 1. (p. 17 «SONETTO I.») 180, 2. (p. 18 «SONETTO II.») 304, 3. (p. 18 «SONETTO III.») 204, 4. (p. 19 «SONETTO IV.») 205, 5. (p. 19 «SONETTO V.») 96, 6. (p. 20 «SONETTO VI.») 98, 7. (p. 20 «SONETTO VII.») 106, 8. (p. 21 «SONETTO VIII.») 307, 9. (p. 21 «SONETTO IX.») 315a, 10. (p. 22 «SONETTO X.») 316, 11. (p. 22 «SONETTO XI.») 317, 12. (p. 23 «SONETTO XII.») 285, 13. (p. 23 «SONETTO XIII.») 286, 14. (p. 24 «SONETTO XIV.») 287, 15. (p. 24 «SONETTO XV.») 318, 16. (p. 25 «SONETTO XVI.») 319, 17. (p. 25 «SONETTO XVII.») 320, 18. (p. 26 «SONETTO XVIII.») 321, 19. (p. 26 «SONETTO XIX.») 150, 20. (p. 27 «SONETTO XX.») 207, 21. (p. 27 «SONETTO XXI.») 322, 22. (p. 28 «SONETTO XXII.») 202, 23. (p. 28 «SONETTO XXIII.») 206, 24. (p. 29 «SONETTO XXIV.») 323, 25. (p. 29 «SONETTO XXV.») 25) 324, 26. (p. 30 «SONETTO XXVI.») 26) 179, 27. (p. 30 «SONETTO XXVII.») 27) 325, 28. (p. 31 «SONETTO XXVIII.») 326, 29. (p. 31 «SONETTO XXIX.») 327, 30. (p. 32 «SONETTO XXX.») 177, 31. (p. 32 «SONETTO XXXI.») 178, 32. (p. 33 «SONETTO XXXII.») 328, 33. (p. 33 «SONETTO XXXIII.») 330, 34. (p. 34 «SONETTO XXXIV.») 173, 35. (p. 34 «SONETTO XXXV.»)

174, 36. (p. 35 «SONETTO XXXVI.») 330, 37. (p. 35 «SONETTO XXXVII.») 331, 38. (p. 36 «SONETTO XXXVIII.») 332, 39. (p. 36 «SONETTO XXXIX.») 333, 40. (p. 37 «SONETTO XL.») 334, 41. (p. 37 «SONETTO XLI.») 335, 42. (p. 38 «SONETTO XLII.») 256, 43. (p. 38 «SONETTO XLIII.») 336, 44. (p. 39 «SONETTO XLIV.») 337, 45. (p. 39 «SONETTO XLV.») 338, 46. (p. 40 «SONETTO XLVI.») 339, 47. (p. 40 «SONETTO XLVII.») 183, 48. (p. 41 «SONETTO XLVIII.») 184, 49. (p. 41 «SONETTO XLIX.») 340, 50. (p. 42 «SONETTO L.») 341, 51. (p. 42 «SONETTO LI.») 342, 52. (p. 43 «SONETTO LII.») 170, 53. (p. 43 «SONETTO LIII.») 343, 54. (p. 44 «SONETTO LIV.») 263, 55. (p. 44 «SONETTO LV.») 189, 56. (p. 45 «SONETTO LVI.») 190, 57. (p. 45 «SONETTO LVII.») 191, 58. (p. 46 «SONETTO LVIII.») 192, 59. (p. 46 «SONETTO LIX.») 193, 60. (p. 47 «SONETTO LX.») 199, 61. (p. 47 «SONETTO LXI.») 199, 62. (p. 48 «SONETTO LXII.») 344, 63. (p. 48 «SONETTO LXIII.») 345, 64. (p. 49 «SONETTO LXIV.») 346, 65. (p. 49 «SONETTO LXV.») 169, 66. (p. 50 «SONETTO LXVI.») 347, 67. (p. 50 «SONETTO LXVII.») 264, 68. (p. 51 «SONETTO LXVIII.») 348, 69. (p. 51 «SONETTO LXIX.») 349, 70. (p. 52 «SONETTO LXX.») 167, 71. (p. 52 «SONETTO LXXI.») 350, 72. (p. 53 «SONETTO LXXII.») 351, 73. (p. 53 «SONETTO LXXIII.») 352, 74. (p. 54 «SONETTO LXXIV.») 353, 75. (p. 54 «SONETTO LXXV.») 354, 76. (p. 55 «SONETTO LXXVI.») 315b, 77. (p. 55 «SONETTO LXXVII.») 355, 78. (p. 56 «SONETTO LXXVIII.») 288, (p. 56 «SONETTO LXXIX.») Ra 9, 79. (p. 57 «SONETTO LXXX.») 257, 80. (p. 57 «SONETTO LXXXI.») 356, 81. (p. 58 «SONETTO LXXXII.») ma 82, 357, 82. (p. 58 «SONETTO LXXXIII.») ma 83, 358, 83. (p. 59 «SONETTO LXXXIV.») ma 84, 67, 84. (p. 60 «SONETTO LXXXV.») ma 85, 88, 85. (p. 60 «SONETTO LXXXVI.») ma 86, 89, 86. (p. 61 «SONETTO LXXXVII.») ma 87, 90, 87. (p. 61 «SONETTO LXXXVIII.») ma 88, 12, 88. (p. 62 «SONETTO XC.») ma 89, 13, 89. (p. 62 «SONETTO XCI.») ma 90, 14, 90. (p. 63 «SONETTO XCII.») ma 91, 94, 91. (p. 63 «SONETTO XCIII.») ma 92, 95, 92. (p. 64 «SONETTO XCIV.») ma 93, 25, 93. (p. 64 «SONETTO XCV.») ma 94, 26, 94. (p. 65 «SONETTO XCVI.») ma 95, 73, 95. (p. 65 «SONETTO XCVII.») ma 96, 97, 96. (p. 66 «SONETTO XCVIII.») ma 97, 44, 97. (p. 66 «SONETTO XCIX.») ma 98, 100, 98. (p. 67 «SONETTO C.») ma 99, 107, 99. (p. 67 «SONETTO CI.») ma 100, 108, 100. (p. 68 «SONETTO CII.») ma 101, 17, 101. (p. 68 «SONETTO CIII.») ma 102, 18, 102. (p. 69 «SONETTO CIV.») ma 103, 21, 103. (p. 69 «SONETTO CV.») ma 104, 66, 104. (p. 70 «SONETTO CVI.») ma 105, 80, 105. (p. 70 «SONETTO CVII.») ma 106, 81, 106. (p. 71 «SONETTO CVIII.») ma 107, 124, 107. (p. 71 «SONETTO CIX.») ma 108, 142, 108. (p. 72 «SONETTO CX.») ma 109, 144, 109. (p. 72 «SONETTO CXI.») ma 110, 76, 110. (p. 73 «SONETTO CXII.») ma 111, 77, 111. (p. 73 «SONETTO CXIII.») ma 112, 59, 112. (p. 74 «SONETTO CXIV.») ma 113, 50, 113. (p. 74 «SONETTO CXV.») ma 114, 58, 114. (p. 75 «SONETTO CXVI.») ma 115, 68, 115. (p. 75 «SONETTO CXVII.») ma 116, 71, 116. (p. 76 «SONETTO CXVIII.») ma 117, 78, 117. (p. 76 «SONETTO CXIX.») ma 118, 82, 118. (p. 77 «SONETTO CXX.») ma 119, 24, 119. (p. 77 «SONETTO CXXI.») ma 120, 92, 120. (p. 78 «SONETTO CXXII.»)

ma 121) 154, 121. (p. 78 «SONETTO CXXIII.» ma 122) 155, 122. (p. 79 «SONETTO CXXIV.» ma 123) 99, 123. (p. 79 «SONETTO CXXV.» ma 124) 102, 124. (p. 80 «SONETTO CXXVI.» ma 125) 103, 125. (p. 80 «SONETTO CXXVII.» ma 126) 104, 126. (p. 81 «SONETTO CXXVIII.» ma 127) 105, 127. (p. 81 «SONETTO CXXIX.» ma 128) 111, 128. (p. 82 «SONETTO CXXX.» ma 129) 112, 129. (p. 82 «SONETTO CXXXI.» ma 130) 113, 130. (p. 83 «SONETTO CXXXII.» ma 131) 114, 131. (p. 83 «SONETTO CXXXIII.» ma 132) 116, 132. (p. 84 «SONETTO CXXXIV.» ma 133) 117, 133. (p. 84 «SONETTO CXXXV.» ma 134) 118, 134. (p. 85 «SONETTO CXXXVI.» ma 135) 120, 135. (p. 85 «SONETTO CXXXVII.» ma 136) 156, 136. (p. 86 «SONETTO CXXXVIII.» ma 137) 121, 137. (p. 86 «SONETTO CXXXIX.» ma 138) 126, 138. (p. 87 «SONETTO CXL.» ma 139) 127, 139. (p. 87 «SONETTO CXLI.» ma 140) 129, 140. (p. 88 «SONETTO CXLII.» ma 141) 130, 141. (p. 88 «SONETTO CXLIII.» ma 142) 149, 142. (p. 89 «SONETTO CXLIV.» ma 143) 159, 143. (p. 89 «SONETTO CXLV.» ma 144) 143, 144. (p. 90 «SONETTO CXLVI.» ma 145) 138, 145. (p. 90 «SONETTO CXLVII.» ma 146) 139, 146. (p. 91 «SONETTO CXLVIII.» ma 147) 140, 147. (p. 91 «SONETTO CXLIX.» ma 148) 141, 148. (p. 92 «SONETTO CL.» ma 149) 145, 149. (p. 92 «SONETTO CLI.» ma 150) 146, 150. (p. 93 «SONETTO CLII.» ma 151) 171, 151. (p. 93 «SONETTO CLIII.» ma 152) 163, (p. 94 «SONETTO CLIV.» ma 153) Ra 22, (p. 94 «SONETTO CLV.» ma 154) Ra 56 (mutilo dei vv. 12-14), 152. (p. 95 «SONETTO CLVI.» ma 155) 31, (p. 95 «SONETTO CLVII.» ma 156) Ra 69, 153. (pp. 96-98 «CANZONE I.») 304, 154. (pp. 98-101 «CANZONE II.») 306, 155. (p. 102 «SONETTO CLVIII.» ma 157) 365, (p. 102 «SONETTO CLIX.» ma 158) Ra 39, 156. (p. 103 «SONETTO CLX.» ma 159) 60, (p. 103 «SONETTO CLXI.» ma 160) Ra 100, (p. 104 «SONETTO CLXII.» ma 161) Ra 106, 157. (p. 104 «SONETTO CLXIII.» ma 162) 359, 158. (p. 105 «SONETTO CLXIV.» ma 163) 360, (p. 130 «SONETTO CLXV.» ma 164) Ra 98, (p. 131 «SONETTO CLXVI.» ma 165) Ra 68, 159. (pp. 131-133 «CANZONE III.») 269.

Rime per Molza, salvo diversa indicazione sonetti: 1. (p. 106 B. Varchi) *Sperai ben già sotto la sua dolce ombra*, 2. (p. 109 Tullia d'Aragona) *Poscia, ohimé, che spento ha l'empia morte*, 3. (p. 110 B. Varchi) *Molza, che pien di quelle usanze antiche*, 4. (p. 110 G. Marmitta) *Molza, i' so ben che l'humil voce mia*, 5. (p. 111 T. Spica) *Quella ch'a seguir lei sforza ogni fera*, 6. (p. 111 E. Bentivoglio) *Spirto gentil, al cui felice ingegno*, 7. (p. 112 B. Tasso) *Poi che col lume di benigna stella*, 8. (p. 112 B. Tasso) *Voi, che tutti i sentier d'alzarvi a paro*, 9. (p. 113 A.F. Raineri) *Molza, se d'Anfion poteo la lira*, 10. (p. 113 D. Atanagi) *O degli humani ingegni aquila altera*, 11. (pp. 114-115 A. Allegretti) *Molza, se 'n voi non dorme* (canz.), 12. (p. 116 B. Varchi) *Trifon, s'è vero, oimé, che il vostro e mio* (proposta del seguente), 13. (p. 109 T. Benci) *Signor mio caro, il Molza vostro e mio*, 14. (pp. 117-121 M. Franzesi) *Capitolo contra le sberrettate inc. Signor Molza, è che sì, s'io me la 'ncapo*, 15. (pp. 121-124 M. Franzesi) *Capitolo contro il parlar per vostra signoria inc. Nel tempo che quest'era un'altra Roma*, 16. (p. 125 B. Tasso) *Versi con l'urna d'or più de l'usato*, 17. (p. 126 B. Cappello) *Elicona, Parnaso et*

Pindo e Cintho, 18. (p. 126 B. Cappello) *Quel ch'al giovane Adon d'apro feroce*, 19. (p. 127 F. Ritigliario) *Disturbati nel mondo i sacri seggi*, 20. (p. 127 G. Cenci) *Rotta la dolce et honorata lira*, 21. (p. 128 G. Cenci) *Alma di cui, poi che si spense il seme*, 22. (p. 128 G. Cenci) *Deh come veggio hor voi, nemiche stelle*, 23. (p. 129 T. Spica) *A ragion, Tebro, dal profondo letto*, (p. 129 G.F. Ferrari, ma in morte di un fratello di Tarquinia Molza) *Gentil mio Molza ogni ora* (madr.), 24. (p. 134 I. Ruffini) *Del fiume che nel grande Adria scorrendo*.

- vol. III:

DELLE POESIE | VOLGARI, E LATINE | DI | FRANCESCO MARIA | MOLZA | Corrette, illustrate, ed accresciute | VOLUME TERZO, | *Contenente Poesie e Prose, Italiane e Latine* | INEDITE | DI FRANCESCO MARIA, | E DI | TARQUINIA MOLZA, | *Ed altre a loro dirette* | [fregio] | IN BERGAMO) (M D C C L I V. | [doppia linea tip.] | APPRESSO PIETRO LANCELOTTI. | *Con licenza de' Superiori*.

8º, [I]⁴A-Q⁸, pp. VIII 256

P. 1: occhiello: «DELLE POESIE | VOLGARI, E LATINE | DI | FRANCESCO MARIA | MOLZA | VOLUME TERZO.»; p. 2: bianca; p. 3: frontespizio; pp. 4-7: «PIERANTONIO | SERASSI | *A' benigni e cortesi Leggitori*.»; p. 8: *imprimatur* dei Riformatori dello Studio di Padova in data 17 maggio 1753; pp. 1-9: «RIME | DI | FRANCESCO MARIA | MOLZA | *NON PIU' STAMPATE*.»; pp. 10-11: «STANZE | DEL | MOLZA | ALL'IMPERADORE CARLO V.»; pp. 12-13: «ALCUNI FRAMMENTI | DEL MOLZA | TRATTI DAGLI ORIGINALI | [fregio] | PRIME STANZE | DELLA | GIGANTOMACHIA | AL CARDINALE IPPOLITO | DE' MEDICI.»; pp. 14-16: «FRAMMENTO DEL PRIMO IDILLIO | DI | TEOCRITO | *IMITATO, E TRADOTTO DAL* | MOLZA.»; pp. 16-17: frammenti di tre sonetti; pp. 18-21: «SONETTI | DI VARJ POETIAL | MOLZA.»; pp. 22-25: «ALCUNE POESIE | DI | TARQUINIA MOLZA | *Non più stampate*.»; pp. 26-27: «ALCUNE RIME | DI | TARQUINIA MOLZA | *Composte nel materno dialetto Modenese*.»; pp. 28-31: «SONETTI INEDITI | DI GIOVAMBATISTA DETI | *ALLA SIGNORA* | TARQUINIA MOLZA.»; pp. 32-36: «SONETTI | D'AUTORI ANONIMI | IN LODE | DI | TARQUINIA MOLZA | *Non più stampate*.»; pp. 37-38: «ANONYMI | *AD APOLLINEM* | IN | TARQUINIÆ MOLSÆ | *ÆGRITUDINEM*.»; p. 39: occhiello: «LETTERE INEDITE | DI | FRANCESCO MARIA | MOLZA | *Tratte ora la prima volta da* | MSS. *Originali*.»; p. 40: bianca; pp. 41-100: «LETTERE | DEL | MOLZA | *Tratte dagli Originali*.»; pp. 101-118: «LETTERE INEDITE | DI VARI AUTORI | AL MOLZA.»; pp. 119-183: «FRANCISCI MARI MOLSÆ | *CARMINA INEDITA* | *EX AUTOGRAPHO AUCTORIS*.»; pp. 184-228: «EPIGRAMMI, ENDECASILLABI, ODI | DEL MOLZA | INEDITI»; pp. 229-232: «*Componimenti inediti Latini d'Autori Anonimi | diretti al Molza*»; pp. 233-243: «PARTE DELL'AJACE | TRAGEDIA DI SOFOCLE | *TRADOTTA DAL GRECO* | DAL SUDDETTO MOLZA.»; 244-253: tre elegie di Molza; p. 254: indice dei sonetti di Molza e delle stanze di Molza e dei sonetti a Molza; p. 255: indice delle poesie di e a Tarquinia Molza; p. 256: indice delle poesie latine di Molza.

Attribuiti a Molza 17 sonetti sonetti, di cui solo 2 autentici, 4 dubbi e 11 apocrifi, un frammento, un sonetto a lui diretto: (p. 1 «SONETTO I.») Ra 60, (p. 2 «SONETTO II.») Rd 4, (p. 2 «SONETTO III.») Rd 8, (p. 3 «SONETTO IV.») Ra 19, (p. 3 «SONETTO V.») n. 263, (p. 4 «SONETTO VI.») Ra 46, (p. 4 «SONETTO VII.») Ra 81, (p. 5 «SONETTO VIII.») Ra 5, (p. 5 «SONETTO IX.») Ra 23, (p. 6 «SONETTO X.») Ra 103, (p. 6 «SONETTO XI.») Rd 3, 1. (p. 7 «SONETTO XII.») n. 168, (p. 7 «SONETTO XIII.») Ra 41, (p. 8 «SONETTO XIV.») Rd 9, (p. 8 «SONETTO XV.») Ra 76, (p. 9 «SONETTO XVI.») Ra 30, (p. 9 «SONETTO XVII.») Ra 42, (p. 16 «Frammento d'un Sonetto.» mutilo ai vv. 1-2) [...] *spesso i' scriva e gridi (Perché, Molza, spesso io scriva et gridi, di Luigi Gonzaga)*, (p. 17 «Frammento d'altro Sonetto.» mutilo ai vv. 9-10) 343, 2. (p. 17 «Frammento d'altro Sonetto.» solo i vv. 1-5 e parte del v. 6) Fr II.

Rime per Molza, 7 sonetti: 1. (p. 18 Ippolito de' Medici) *Molza, quel vero et glorioso honore*, 2. (p. 19 Veronica Gambarà) *Molza, se ben dal vago aer sereno*, 3. (p. 19 Cesare Marcelli) *Molza gentil, che dal spirto immortale*, 4. (p. 20 adespoto) *Molza, ch'a fin del lungo erto sentiero*, 5. (p. 20 adespoto, ma di Giacomo Marmitta) *Tacerete voi, Molza, quel sì grato*, 6. (p. 21 adespoto) *Poiché avete sì bei rami d'alloro*, 7. (p. 21 adespoto) *Della più illustre e generosa pianta*.

Edizioni non rintracciate

L. ARIOSTO, *Opera venuta nuovamente in luce*, Bernardino Padovano detto il Maraviglia, 1546

Opera venuta nuovamente in luce ne la | quale si co(n)tiene doe epistole, una amo|rosa e l'altra insanguinosa, et doi | Capitoli de M. Ludouico Ario|sto uno in centona, l'altro di | gelosia, un altro Capitolo | di beltate di M. Frances|co Maria Molza | Con alcuni altri Sonetti pur de lui, e de | M. Ludovico Ariosto. Stampato ad | instantia de Bernardino Padova|no detto il Maraviglia | l'anno 1546.

16^o, [A]-B⁴, cc. [8]

La stampa è stata descritta da LISIO 1904 quando apparteniva alla «preziosa raccolta della Biblioteca Melzi, ora del Marchese di Soragna, in Milano» (p. 373), e nella stessa sede è stata esaminata da FATINI 1924. I due studiosi danno una trascrizione parzialmente discorde del frontespizio; si è adottata quella di LISIO 1904, che appare più corretta. Per completezza, si dà anche quella di FATINI 1924, cui si attengono CHITTOLINA 1967 e, sulla sua scia, TOSCANO 2004: «*Opera venuta nuovamente in luce ne la | quale si contiene doe epistole, una amo|rosa e l'altra insanguinosa, et doi | Capitoli de M. LODOUICO ARIO|STO uno in centona, l'altro di | gelosia, un altro Capitolo | di beltate di M. Frances|co Maria Molza | Con alcuni altri Sonetti pur de lui, e de M. Ludovico Ariosto. Stampato ad | instantia de Bernardino Padova|no detto il Maraviglia l'anno 1546*». La descrizione bibliografica sommaria che danno LISIO

1904 e FATINI 1924, quest'ultimo solo per la parte ariostesca, consente di stilare, con qualche incertezza, la tavola seguente: (cc. [A]1v-3r) 31 terzine intitolate *Circe figliuola del Sole ad Ulisse Pistola prima in bisticci* (inc. *Ulisse, o lasso, o dolce amor i' moro*, expl. *Salvo alfin solvo a me se' surto a sorte*), (cc. 3r-4v) terzine intitolate *Marco brutto [sic] Romano a Portia sposa sua* (inc. *Portia, a te mesto doloroso Bruto*, expl. *Gode [scil. Godi] Ottaviano Marcantonio e Lepido*), (c. 5r-v «Capitolo in centona di Ariosto») *Arsi nel mio bel foco un tempo quieto* (ARIOSTO 1924: cap. XXVII), (c. 6r «Capitolo secondo di gelosia d'il medesimo») inc. *Lasso! che bramo più, che più vogl'io*, expl. *Altro bramar non so, bramo morire* (ARIOSTO 1924: cap. XXII), (cc. 6v-7r «Capitolo di M. Francesco Maria Molza») 250, (c. 7r «Sonetto de M. Ludovico Ariosto») *O delicie d'amor lustro e bel crine* (ARIOSTO 1924: *Liriche dubbie*, son. II), (c. 7v «Sonetto») *O bella man, ch'il fren del carro tieni* (ARIOSTO 1924: *Liriche apocrife*, son. II), (c. 8r: «Sonetto del medemo») *O infastidito già del cantar mio* (ARIOSTO 1924: *Liriche dubbie*, son. I), (cc. 7v-8r piano inferiore) *Se il fuoco ch'ho nel petto fusse fuoco* (ottava, ARIOSTO 1924: *Liriche apocrife*, st. III) e *Se il giaccio d'Ida, ove ancor Troia piange* (ottava, ARIOSTO 1924: *Liriche apocrife*, st. II), (c. 8v: «Sonetto del medemo») *I dolci basi replicati spesso*.

Sulla base di questa descrizione LISIO 1904: 376 scrive: «Di altri sonetti pur de lui [scil. di Molza], che il frontespizio promette, non mi riesce di trovare alcuna traccia: ma, come ho notato, il fascioletto par mutilo in fine» (affermazione ripresa da FATINI 1924: 145). Fino a che non sarà possibile un nuovo esame autoptico, si deve concludere che il contenuto del libretto non mantenga la promessa del frontespizio.

Le *Epistole* di Circe e di Marco Bruto sono la X e la XVII delle *Pistole di Luca Pulci al Magnifico Lorenzo de' Medici*, edite in numerose stampe tra la fine del XV e il principio del XVI secolo; i sonetti *I dolci basi replicati spesso* e *O bella man, ch'il fren del carro tieni* sono di Giovanni Muzzarelli. Il primo (MUZZARELLI 1983: App. I e pp. 59-60; SCARPA 1985: 543-544) sulla base del giudizio di LISIO 1904 ha avuto una effimera attribuzione ad Ariosto (cfr. FATINI 1909: 101; FATINI 1924: 267 n. 4; ARIOSTO 1924: *Liriche apocrife*, son. I). Per il secondo MUZZARELLI 1983: n. XLVI e p. 56.

LISIO 1904; FATINI 1909: 101 e n. 1; FATINI 1924: 145-146; MUZZARELLI 1983: 59; CHITTOLINA 1967: 301 e n. 21; COMBONI 1996b: 185, 186 n.; TOSCANO 2004: 68-69.

Ristampe

1. RBem³ P. BEMBO, *Rime*, s.l. e t. [Venezia], 1539

DELLE RIME DI M. PIETRO | BEMBO. | SECONDA IMPRESSIONE | M D XXX I X
8º, A-F⁸G¹⁰, cc. [8] 9-44 [14], cors. (testo) rom. (titolo).

C. A1r: bianca; c. A1v: titolo; cc. A2r-44r: testo delle *Rime*; cc. 44v-F6v: tavola; cc. F7r-8v: sonetti a Bembo di Benedetto Morosini, Veronica Gambarà, Giovan-

giorgio Trissino, Vittoria Colonna, Molza; c. F8v: privilegio, colophon; c. G1r: bianca; c. G1v: «STANZE DI M. P. | BEMBO.»; cc. G2r-10r: testo delle *Stanze*; c. G10v: bianca.

Di Molza 1 sonetto e 2 sonetti a lui diretti: (c. 36v) *Molza, che fa la donna tua, che tanto*, (c. 44r) *Se col liquor che versa, non pur stilla*, 1. (c. F8r-v «Sonetto di M. Francesco Maria Molza a M. P. Be(m)bo», in calce: «Alqual M. Pietro risponde con quello, | che incomincia. | Se col liquor, che versa, non pur stilla») 260.

BAV: Ferraioli v 536.

EDIT16: CNCE 5007; BEMBO 2008: II, 705.

2. RCol² V. COLONNA, *Rime*, [Venezia, N. Zoppino], 1539

– Variante A

[front. incorniciato: in alto scena di battaglia equestre; ai lati, su piedistalli, figure di Scipione Africano (monogramma «SP A») e Annibale Cartaginese (monogramma «AN C»); in basso: navi che escono dal porto di «CAR(tagine)», dalle mura si sporge una figura femminile (Didone), sulla destra un edificio in fiamme] RIME DELLA DIVA VETTORIA COLONNA | *Marchesana di Pe=|scara, di nuovo ri|stampate, aggiuntovi le sue Stanze, | e con diligenza | corrette.* | MD XXXIX. | [finalino].

8^o, A-F⁸, cc. [48], cor.

Cc. A2r-v: «AL DOTTISSIMO MESSER | ALESSANDRO VER=|CELLI PHILIPPO | PIROGALLO.»; cc. A3r-F2r: testo delle rime; c. F2v: bianca; cc. F3r-7r: testo delle *Stanze* di Veronica Gambara *Quando miro la terra ornata e bella*, erroneamente attribuite alla Colonna; c. F7v: registro; c. F8: bianca.

Contiene le stesse rime di RCol¹ e le *Stanze* di Veronica Gambara.

Di Molza i 5 sonetti e i 3 sonetti a lui diretti di RCol¹: (c. B4r) *Quant'invvidia al mio cor, felici e rare*, 1. (c. B4v) 182, (c. B4v) *Al bel leggiadro stil soggetto uguale*, 2. (c. E2v) 242, 3. (c. E3r) 231, 4. (c. E3r) 243, 5. (c. E3v) 181, (c. E4v) *Molza, ch'al ciel quest'altra tua Beatrice*.

BAV: Ferraioli v 4687; Roma, Angelica: RR.3,51, 1.

– Variante B

[frontespizio senza cornice] RIME DELLA DIVA VETTORIA COLONNA | *MARCHESANA DI PESCA-|RA, DI NUOVO RI-|STAMPATE, | AGGIUNTUVI LE SUE | STANZE, E CON DI-|LIGENZA COR-|RETTE.* | MD XXXIX.

BNCF: V. Mis. 333.13; Roma, Corsiniana: 130.C.24, 1

EDIT16: CNCE 14909; COLONNA 1982: 259 (considera la Variante B una diversa edizione); BARBIER-MUELLER 2007: n. 133; BALDACCHINI 2011: n. 395.

3. RCol³ V. COLONNA, *Rime*, Firenze, N. Zoppino, 1539

RIME DELLA DIVA VETTORIA COLONNA, DE | *Pescara inclita Marchesana, Nuovo=|uauamente aggiuntoui.* XVI. | *Sonetti Spirituali, & le | sue stanze.* | *Con massi-*

ma Diligentia reuisti, | ne in luogo alcuno, per | l'adrieto Stam=|pati. | In Firenze. M. D. XXXIX. | *del mese di Luglio.* | [finalino]

Col.: *Stampati ad instantia de Nicolo d'Aristo-|tile, detto il Zoppino, da Ferrara.*

8°, A-F⁸, cc. [48], cor.

C. A[2]r-v: «AL DOTTISSIMO MESSER | ALESSANDRO VER|CELLI, PHILIPPO | PIROGALLO.»; cc. A3r-F4v: testo delle rime; cc. F5r-8v: testo delle *Stanze* di Veronica Gambara *Quando miro la terra ornata e bella*, erroneamente attribuite alla Colonna; c. F8v: colophon.

Contiene le stesse rime di RCol², precedute da sedici sonetti spirituali, di cui solo dieci inediti.

Di Molza i 5 sonetti di RCol¹: (c. B8r) *Quant'invidia al mio cor, felici e rare*, 1. (c. B8v) 182, (c. B8v) *Al bel leggiadro stil soggetto uguale*, 2. (c. E6r) 242, 3. (c. E6v) 231, 4. (c. E6v) 243, 5. (c. E7r) 181, (c. E8v) *Molza, ch'al ciel quest'altra tua Beatrice.*

Roma, Corsiniana: 57.C.18, 1.

EDIT16: CNCE 12829; BALDACCHINI 2011: n. 394.

4. RCol⁴ V. COLONNA, *Rime*, [Venezia, G.M. Salvioni], 1539

RIME DE LA | DIVINA VETTORIA CO|LONNA MARCHESA|NA DI PESCARA | *Con le sue Stanze aggiunte et di nuouo con dili|gentia stampate et ricorrette.* | M.D.XXXIX.

8°, A-F⁸, cc. [48], cor.

C. [2]r-v: «AL DOTTISSIMO MESSER | ALESSANDRO VER|CELLI PHILIPPO | PIROGALLO.»; cc. [3]r-[47]r: testo delle rime e delle *Stanze* di Veronica Gambara *Quando miro la terra ornata e bella*, erroneamente attribuite alla Colonna; c. [47]v: registro; c. [48]r: bianca; c. [48]v: marca tipografica di Giovanni Marco Salvioni (toro passante, con in basso iniziali M. S., in cornice formata da ghirlanda di foglie con nastro intrecciato).

Contiene le stesse rime di RCol².

BNCF: Rin. C 239.

EDIT16: CNCE 12828; COLONNA 1982: 259-260.

5. RBem⁴ P. BEMBO, *Rime*, s.l. e t., 1540

DELLE RIME DI M. PIETRO | BEMBO. | SECONDA IMPRESSIONE | MD XXXX

8°, A-F⁸G¹⁰, cc. [8] 9-44 [14], cor. (testo) rom. (titolo)

C. A1r: bianca; c. A1v: titolo; cc. A2r-44r: testo delle *Rime*; cc. 44v-F6v: tavola; cc. F7r-8v: sonetti a Bembo di Benedetto Morosini, Veronica Gambara, Giovangiorgio Trissino, Vittoria Colonna, Molza; c. F8v: privilegio, colophon; c. G1r: bianca; c. G1v: «STANZE DI M. P. | BEMBO.»; cc. G2r-10r: testo delle *Stanze*; c. G10v: bianca.

Di Molza 1 sonetto e 2 sonetti a lui diretti: (c. 36v) *Molza, che fa la donna tua, che tanto*, (c. 44r) *Se col liquor che versa, non pur stilla*, 1. (c. F8r-v «Sonetto di M. Fran-

cesco Maria Molza a M. P. Be(m)bo», in calce: «Alqual M. Pietro risponde co(n) quello, | che incomincia. | Se col liquor, che versa, non pur stilla») 260.

BAV: De Marinis 193, 2.

EDIT16: CNCE 5014; BEMBO 2008: II, 706.

6. RBem⁵ P. BEMBO, *Rime*, s.l. e t., 1540

RIME DI | MONSIGNOR | P. BEMBO. | [ghianda] | IN VENETIA MDXL.

8°, A-F⁸G¹⁰, cc. [8] 9-48 [10], cor. (testo) rom. (titolo).

C. A1v: bianca; cc. A2r-44r: testo delle *Rime*; cc. 44v-46v: tavola; cc. 47r-48v: sonetti a Bembo di Benedetto Morosini, Veronica Gambarà, Giovangiorgio Trissino, Vittoria Colonna, Molza; c. G1r: titolo: «STANZE DI M. P. | BEMBO.»; c. G1v: bianca; cc. G2r-10r: testo delle *Stanze*; c. G10v: bianca.

Di Molza 1 sonetto e 2 sonetti a lui diretti: (c. 36v) *Molza, che fa la donna tua, che tanto*, (c. 44r) *Se col liquor che versa, non pur stilla*, 1. (c. F8r-v «Sonetto di M. Fra(n) cesco Maria Molza a M. P. Be(m)b.», in calce: «Alqual M. Pietro risponde con quello, | che incomincia. | Se col liquor, che versa, non pur stilla») 260.

Roma, Angelica: RR.3,51, 2.

EDIT16: CNCE 5016; BEMBO 2008: II, 706.

7. RCol⁵ V. COLONNA, *Rime*, Venezia, Comin da Trino, 1540

RIME DELLA DIVA | VETTORIA COLONNA, DE | pescara [sic] inclita Marchesana | NOVAMENTE AGGIUNTOVI | XXIII. *Sonetti spirituali, & le sue stanze, | & uno triumpho de la croce di Christo no(n) | piu stampato con la sua tavola.* | [xil. in ovale con cornice floreale raffigurante Vittoria orante davanti al crocefisso] | IN VENETIA MDXXXX.

Col.: STAMPATA IN VENETIA | per Comin da Trino ad instantia de | Nicolo d'Aristotile, detto Zoppi=|no. Nel annodel [sic] Signor. | M D XL.

8°, A-G⁸, cc. 53 [3], cor., xil. a c. 1r e 1v

C. 1v: xil. raffigurante Gesù sulla croce con ai lati la Madonna e s. Giovanni; cc. 2r-53r: testo delle rime; cc. G5v-6r: «LA TAVOLA.» (consiste in note sul contenuto di alcuni componimenti: a c. G6r, a proposito di *Molza, ch'al ciel quest'altra tua Beatrice*: «Loda il Molza, et dice che piu honor havra, se acce(n)dera il suo Cardinale a l'amor di Dio, che Dante il qual la sua Beatrice tiro in cielo. 12» [scil. c. 12]); c. G6v: colophon; cc. G7-8: bianche.

Di Molza i 5 sonetti di RCol¹: (c. 12r) *Molza, ch'al ciel quest'altra tua Beatrice*, (c. 22v) *Quant'invidia al mio cor, felici e rare*, 1. (c. 23r) 182, (c. 23v) *Al bel leggiadro stil soggetto uguale*, 2. (c. 44v) 242, 3. (c. 45r) 231, 4. (c. 45r) 243, 5. (c. 45v) 181.

BNCR: 69.8.G.6 (xil. del front. colorata).

EDIT16: CNCE 79904; COLONNA 1982: 260-261; BARBIER-MUELLER 2007: n. 134; BALDACCHINI 2011: n. 400.

8. RCol^{5bis} V. COLONNA, *Rime*, Venezia, Comin da Trino, 1542

RIME DELLA DIVA | VETTORIA COLONNA DE | *pescara inclita Marchesana* | NOVAMENTE AGGIVNTOVI | XXIII. *Soneti [sic] spirituali, & le sue stanze, & uno triumpho de la croce di Christo no(n) | piu stampato con la sua tavola.* | [xil. in ovale con cornice floreale raffigurante Vittoria orante davanti al crocefisso] | IN VENETIA MDXLII.

Col.: STAMPATA IN VENETIA | *per Comin da Trino ad instantia de | Nicolo d'Aristotile, detto Zoppi=no. Nel annodel [sic] Signor.* | MD XLII.

8°, A-G⁸, cc. 53 [3], cor., xil. a c. 1r e 1v

Nuova emissione di RCol⁵, con data 1542.

EDIT16: CNCE 12831; COLONNA 1982: 261; BALDACCHINI 2011: n. 421.

9. RCol⁶ V. COLONNA, *Rime*, Venezia, G.A. e F. Valvassori, 1542

[front. incorniciato: in alto Mosè con le tavole della legge, in posizione coricata in un arcossolio; di fianco due angeli che suonano la tromba; ai lati panoplie e due figure maschili inginocchiate che sorreggono sulle spalle un canestro con frutti; in basso cartiglio retto da due figure maschili sedute con monogramma «ZAV»] RIME | DE LA DIVA VETTO=|*ria Colon(n)a de pescara inclita Mar|chesana, Nouamente agiontovi* | XXIII. *Sonetti spirituali, et | le sue stanze, et vno triumpho de la croce di Chri|sto non piu stam=|pato con la sua | tavola.* | [flosculo].

Col.: [segno di paragrafo] *Stampati in Venetia per Giouanni Andrea Va=|uassore detto Guadagnino & Florio Fratello | ne gli anni del Signore .M.D.XLII.* | Adi .XVIII. Zenaro.

8°, A-G⁴, cc. 53 [3], cor.

C. 1v: xilografia raffigurante deposizione; cc. 2r-53r: testo delle *Rime*; cc. G5v-6r: «La Tavola» (consiste in note sul contenuto di alcuni componimenti: a c. G6r, a proposito di *Molza, ch'al ciel quest'altra tua Beatrice*: «Loda il Molza, et dice che piu honor havra, se acce(n)dera il suo Cardinale a l'amor di Dio, che Da(n)te il qual la sua Beatrice tiro in cielo. car. 12»), c. G6v: colophon; c. G7r: due marche tipografiche entro uno scudo circondato da tralci all'interno di cornice rettangolare: castello con tre torri e cuore con croce doppia e iniziali «Z.A.V.»; c. G7v-8v: bianche.

Ristampa di RCol⁵.

BAV: Rossiano 7792 (manca c. G8).

EDIT16: CNCE 14910; COLONNA 19982: 261-262.

10. RBem⁶ P. BEMBO, *Rime*, Venezia, G.A. Valvassori, 1544

[titolo su drappo appeso a due colonne sormontate da architrave; figure allegoriche in piedi sui piedistalli delle colonne; in alto genio alato che regge una corona in ciascuna mano; in basso due putti sollevano l'orlo del drappo e sorreggono stemma

con l'impresa di G.A. Valvassori] RIME | DI MONSIGNOR | P. BEMBO | [trifoglio] | IN VENETIA | M D XXXXIII.

8^o, A-F⁸G¹⁰, cc. [8] 9-48 [10], cor. (testo) rom. (titolo)

C. A1r: bianca; cc. A2r-44r: testo delle *Rime*; cc. 44v-F6v: tavola; cc. F7r-8v: sonetti a Bembo di Benedetto Morosini, Veronica Gambarà, Giovangiorgio Trissino, Vittoria Colonna, Molza; c. F8v: privilegio, colophon; c. G1r: «STANZE DI M. P. | BEMBO.»; c. G1r: bianca; cc. G2r-10r: testo delle *Stanze*; c. G10v: bianca.

Di Molza 1 sonetto e 2 sonetti a lui diretti: (c. 36v) *Molza, che fa la donna tua, che tanto*, (c. 44r) *Se col liquor che versa, non pur stilla*, 1. (c. F8r-v «Sonetto di M. Francesco Maria Molza a Messer | Pietro Bembo», in calce: «Alqual M. Pietro risponde con quello, | che incomincia. | Se col liquor, che versa, non pur stilla») 260.

Roma, Angelica: RR.3.36, 1.

EDIT16: CNCE 5019; BEMBO 2008: II, 706.

11. RBem⁷ P. BEMBO, *Rime*, Venezia, G.A. Valvassori, [1544?]

[titolo su drappo appeso a due colonne sormontate da architrave; figure allegoriche in piedi sui piedistalli delle colonne; in alto genio alato che regge una corona in ciascuna mano; in basso due putti sollevano l'orlo del drappo e sorreggono stemma con l'impresa di G.A. Valvassori] RIME | DI MONSI-|GNOR P. BEMBO | [trifoglio]

8^o, A-G⁸, cc. [8] 9-48 [8], cor. (testo) rom. (titolo)

C. A1r: bianca; cc. A2r-44r: testo delle *Rime*; cc. 44v-F6v: tavola; cc. F7r-8v: sonetti a Bembo di Benedetto Morosini, Veronica Gambarà, Giovangiorgio Trissino, Vittoria Colonna, Molza; c. F8v: privilegio, colophon; c. G1r: «STANZE DI M. P. | BEMBO.»; c. G1r: bianca; cc. G2r-8r: testo delle *Stanze*; c. G8v: bianca.

Di Molza 1 sonetto e 2 sonetti a lui diretti: (c. 36v) *Molza, che fa la donna tua, che tanto*, (c. 44r) *Se col liquor che versa, non pur stilla*, 1. (c. F8r-v «Soneto di M. Fra(n)cesco Maria Molza a M. P.B.», in calce: «Alqual M. Pietro risponde con quello, | che incomincia. | Se col liquor, che versa, non por [sic] stilla») 260.

BAV: De Luca V.26228.

EDIT16: CNCE 5009; BEMBO 2008: II, 705-706.

12. RBem⁸ P. BEMBO, *Rime*, Venezia, G.A. e F. Valvassori, 1544

[titolo su drappo appeso a due colonne sormontate da architrave; figure allegoriche in piedi sui piedistalli delle colonne; in alto genio alato che regge una corona in ciascuna mano; in basso due putti sollevano l'orlo del drappo e sorreggono stemma con l'impresa di G.A. Valvassori] RIME | DI MONSI-|GNOR P. BEMBO | [trifoglio] | IN VENETIA | M D XXXXIII.

Col.: *Per Giouanni Andrea Vavassore | detto Guadagnino & Florio | Fratello.*

8^o, A-F⁸G¹⁰, cc. 48 [10], cor. (testo) rom. (titolo)

C. A1r: bianca; cc. A2r-44r: testo delle *Rime*; cc. 44v-F6v: tavola; cc. F7r-8v: so-

netti a Bembo di Benedetto Morosini, Veronica Gambarà, Giovangiorgio Trissino, Vittoria Colonna, Molza; c. F8v: privilegio, colophon; c. G1r: «STANZE DI M. P. | BEMBO.»; c. G1r: bianca; cc. G2r-10r: testo delle *Stanze*; c. G10r: colophon; c. G10v: marca tipografica.

Di Molza 1 sonetto e 2 sonetti a lui diretti: (c. 36v) *Molza, che fa la donna tua, che tanto*, (c. 44r) *Se col liquor che versa, non pur stilla*, 1. (c. F8r-v «Sonetto di M. Francesco Maria Molza a Messer Pietro Bembo», in calce: «Alqual M. Pietro risponde con quello, | che incomincia. | Se col liquor, che versa, non pur stilla») 260.

EDIT16: CNCE 5020; BEMBO 2008: II, 705-706.

13. RCol⁷ V. COLONNA, *Rime*, Venezia, B. e F. Imperatore, 1544

RIME DE LA | DIVA VETTORIA COLONNA | *da Pescara Inclita Marchesana*, | *Nuouamente aggiuntovi*. XXIII. *Sonetti spi=|rituali, & le sue Stanze*, | *Et uno Triompho de la croce di Christo | non piu stampato con la | sua Tavola*. | [finalino] | IN VINEGIA M. D. XLIII.

Col.: *In Vinegia per Bartolomio detto l'Imperador*, | & Francesco Vinetiano suo genero. | M. D. XLIII.

8°, A-G⁴, cc. 53 [3], cor.

Ristampa di RCol⁵.

BAV: Rossiano 6862 (sul front. nota di possesso: «Di Bassiano de' Valentini»).

EDIT16: CNCE 14913; COLONNA 1982: 263.

14. RCol⁸ V. COLONNA, *Rime*, Venezia, G.A. Valvassori, 1546

[front. incorniciato: in alto Dio con le tavole della legge, in posizione distesa entro un arcossolio; di fianco due angeli che suonano una tromba; ai lati panoplie e due figure maschili inginocchiate che sorreggono sulle spalle un canestro con frutti; in basso cartiglio retto da due figure maschili sedute con monogramma «ZAV »] RIME | DE LA DIVA VETTO=|ria Colon(n)a di Pescara inclita Mar|chesana, Nouamente aggiuntovi | XXIII. *Sonetti spirituali | e le sue stanze, et uno triom|pho de la croce di Chri|sto non piu stam=|pato con la sua | tavola*. | [flosculo]

Col.: ¶ *Stampati in Venetia per Giovanni Andrea Va=|vassore detto Guadagnino. Ne gli anni del | nostro Signore*. M. D. XLVI.

8°, A-G⁴, cc. 53 [3], cor.

Ristampa di RCol⁵.

BAV: Steinmann 399 (mutilo di cc. G7-8).

EDIT16: CNCE 14914; COLONNA 1982: 263.

15. RBem⁹ P. BEMBO, *Rime*, Venezia, B. Imperatore, 1547

RIME DI | MONSIGNOR | P. BEMBO | [imperatore romano con il piede destro poggiato sul globo; con la mano destra si appoggia a uno scudo, con la sinistra regge un vessillo con la scritta S.P.Q.R.; a destra ai suoi piedi un aquila] | IN VENETIA M.D. XLVII.

8^o, A-G⁸ cc. [1] 2-46 [47] 48-56, cor. (testo), rom. (titolo).

C. [1]r: bianca; cc. 2r-42v: testo delle *Rime*; cc. 43r-45r: tavola; cc. 45v-46v: sonetti a Bembo di Benedetto Morosini, Veronica Gambarà, Giovangiorgio Trissino, Vittoria Colonna, Molza; c. 47r: «STANZE DI M. P. | BEMBO.»; c. 47v: bianca; cc. 48r-56r: testo delle *Stanze*; c. 56v: bianca.

Di Molza 1 sonetto e 2 sonetti a lui diretti: (c. 35r) *Molza, che fa la donna tua, che tanto*, (c. 42v) *Se col liquor che versa, non pur stilla*, 1. (c. 46v «Sonetto di M. Francesco Maria Molza a M.P.Be(m)bo», in calce: «Alqual M.Pietro risponde con quello, | che incomincia. | Se colliquor, che versa, non pur stilla») 260.

BNCR: 130.D.5.

EDIT16: CNCE 5024; BEMBO 2008: II, 707.

16. RBem¹⁰ P. BEMBO, *Rime*, Venezia, G. Giolito, 1548

DELLE RIME DI | M. PIETRO BEMBO | TERZA ET VLTIMA | IMPRESSIONE. | TRATTA DALL'ESEM=|PLARE CORRETTO DI SVA | mano: tra lequali ce ne sono | molte non piu stampate. | [fregio] | CON PRIVILEGIO. | [marca tip.] | IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL | GIOLITO DE FERRARI | MDXLVIII.

Col.: IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL | GIOLITO DE FERRARI | MDXLVII. | [fregio].

12^o, A-F¹², cc. [1] 2 [1] 4-63 [9], cor.

C. [1]r: frontespizio; c. [1]v: bianca; c. 2r-v: «AL MAGNIFICO | M. PIETRO GRADONICO | GABRIEL GIOLITO | [flosculo]», lettera dedicatoria datata 18 gennaio 1548; c. [3]r: bianca; c. [3]v: xilografia raffigurante il profilo di Bembo, sulla base «PETRVS BEMVS CARDINALIS | ANNVM AGENS LXXVII»; c. 4r: «DELLE RIME DI | M. PIETRO BEMBO. | TERZA IMPRESSIONE. | [flosculo]»; cc. 4r-54v: testo delle rime; cc. 55r-63r: testo delle *Stanze*; cc. F4r-7v: «LA TAVOLA»; cc. F8r-10r: sonetti a Bembo di Benedetto Morosini, Veronica Gambarà, Giovangiorgio Trissino, Vittoria Colonna, Molza; c. F10v: registro, marca, colophon; cc. F11-12: bianche.

Di Molza 1 sonetto e 2 a lui diretti: (c. 38v) *Molza, che fa la donna tua, che tanto*, (c. 46r) *Se col liquor che versa, non pur stilla*, 1. (c. F10r «Sonetto di M. Fra(n)cESCO Maria Molza a M. P. Be(m)b.») 260.

EDIT16: CNCE 5028; BONGI 1890-97: I, 217-218; BEMBO 2008: II, 685-686.

17. RBem^{10bis} P. BEMBO, *Rime*, Venezia, G. Giolito, 1548

DELLE RIME DI | M. PIETRO BEMBO | TERZA ET VLTIMA | IMPRESSIONE. | TRATTA DALL'ESEM=|PLARE CORRETTO DI SVA | mano: tra lequali ce ne sono | molte non piu stampate. | [flosculo] | CON PRIVILEGIO. | [marca tip.] | IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL | GIOLITO DE FERRARI | MDXLVIII.

Col.: IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL | GIOLITO DE FERRARI | MDXLVIII | [fregio].

12^o, A-F¹², cc. [1] 2-63 [9]

Altra emissione di RBem¹⁰.

Roma, Casanatense: CC N XII 142.

EDIT16: CNCE 5027; BONGI 1890-97: I, 217-218; BEMBO 2008: II, 687.

18. RBem^{10ter} P. BEMBO, *Rime*, Venezia, G. Giolito, 1548

DELLE RIME DI | M. PIETRO BEMBO | TERZA ET VLTIMA | IMPRESSIONE. | TRATTA DALL'ESSEM=|PLARE CORRETTO DI SVA | *mano: tra lequali ce ne sono | molte non piu stampate.* | [fregio] | CON PRIVILEGIO. | [marca tip.] | IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL | GIOLITO DE FERRARI | MDXLVIII.

Col.: IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL | GIOLITO DE FERRARI | MDXLVIII | [flosculo].

12°, A-F¹², cc. [1] 2 [1] 4-68 58 80 [2]

Altra emissione di RBem¹⁰.

EDIT16: CNCE 5029; BONGI 1890-97: I, 217-218; BEMBO 2008: II, 687-688.

19. RBem¹¹ P. BEMBO, *Rime*, Venezia, F. Bindoni e M. Pasini, 1548

RIME DI | MONSIGNOR | P. BEMBO. | *Nouamente reuiste & con som-|ma diligentia ri-stampate* | [marca tip.] | IN VENETIA. | *Apresso di FRANCESCO Bindoni | & di MAPHEO Pasini* | MD XLVIII.

8°, A-G⁸, cc. [1] 2-56, cor.

Di Molza 1 sonetto e 2 sonetti a lui diretti: (c. 35r) *Molza, che fa la donna tua, che tanto*, (c. 42v) *Se col liquor che versa, non pur stilla*, 1. (c. 46r «Sonetto di M. Fra(n)cisco Maria Molza, a M. P. Be(m)bo», in calce: «Alqual M. Pietro risponde con quello, | che incomincia. | Se col liquor, che versa, non pur stilla») 260.

BAV: Ferraioli v 536, 2; Roma, Angelica: RR.3.35, 1.

EDIT16: CNCE 5033; BEMBO 2008: II, 708.

20. RD1³ *Rime diverse di molti eccellentissimi auttori. Libro primo*, Venezia, G. Giolito, 1549

[finalino] | RIME [finalino] | DIVERSE DI | MOLTI ECCELLENTISS. | AVTTORI NVOVA=|MENTE RACCOLTE. | LIBRO PRIMO | CON NVOVA ADDITIONE | RISTAMPATO. [fregio] *Con gratia & priuilegio.* | [marca tip.] | IN VINETIA APPRESSO GABRIEL | GIOLITO DI FERRARI | MD XLIX.

Col.: IN VINEGIA APPRESSO | GABRIEL GIOLITO | DE FERRARI | MD XLIX.

8°, A-Z⁸ Aa-Bb⁸, pp. 374 cc. [13], cor. e rom., iniz. figg. a p. 3 e c. Aa4r

Pp. 3-8: «ALLO ILLVSTRISS. | S. DON DIEGO HVRTADO | DI MENDOZZA.», in calce: «Alli VIII. di Novembre MDXLVI. Di Vinegia [...] Lodovico Domenichi»; pp. 9-374: testo delle rime; cc. Aa4r-Bb7r: «TAVOLA DELLE | RIME DI DIVERSI | AVTTORI.»; c. Bb7v: registro e colophon; c. Bb8r: bianca; c. Bb8v: marca tipografica.

Ristampa di RD1², da cui differisce per la modifica della data della dedica, per

errori di paginazione e per la soppressione della tavola degli errori, il cui contenuto è rifuso nel testo.

BAV: Ferraioli v 2352.

EDIT16: CNCE 26156; *Lyra*; BONGI 1890-97: I, 241; BARBIER-MUELLER 2007: n. 419; ROBIN 2007: 222-223; BEMBO 2008: II, 690-692.

21. RTul² TULLIA D'ARAGONA, *Rime*, Venezia, G. Giolito, 1549

RIME DELLA S I-|GNORA TVLLIA DI | ARAGONA, ET DI DI=|VERSI A LEI. | DI NOVO RISTAMPATE ET | *in piu luoghi corrette.* | [fregio] | CON PRIVILEGIO. | [marca tip.] | IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL | GIOLITO DE FERRARI. | [linea tip.] | MDXLIX.

Col.: IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL | GIOLITO DE FERRARI. | [linea tip.] | MDXLIX.

12^o, A-C¹²D⁶, cc. 39 [1], cor., iniz. figg.

Cc. 2r-v: «ALLA ILLVSTRIS. | ET ECCELLENTISS.SI=|GNORA LA S. DONNA | *Leonora di Tolledo Duchessa di Firenze Padrona sua | osservandissima.* | [fregio] | TVLLIA DI ARAGONA.», s.d.; cc. 3r-12v: sonetti di Tullia con i nomi dei destinatari; cc. 13r-18v: «SONETTI DELLA | SIGNORA TVLLIA, | CON LE RISPOSTE.»; cc. 18v: «LA TIRRHENIA | DEL MVTIO ALLA | SIGNORA TVLLIA.», titolo; cc. 19r-v: «ALLA VALOROSA | SIGNORA TVLLIA. | D'ARAGONA. | [fregio] | IL MVTIO IVSTI-|NOPOLITANO.», dedica s.d.; cc. 20r-25v: testo della Tirrhenia; cc. 26r-39v: «SONETTI DI | DIVERSI ALLA | SIGNORA TVLLIA. | D'ARAGONA»; c. D4r: registro e colophon; c. D4v: marca tipografica; cc. D5-6: bianche.

Ristampa di RTul¹.

Di Molza 2 sonetti e 1 sonetto a lui diretto: (c. 7r «AL MOLZA.») *Poscia, ohimé, che spento ha l'empia morte*, 1. (c. 35v «DEL MOLZA.») 359, 2. (c. 36r) 360.

BAV: Rossiano 6773.

EDIT16: CNCE 2288.

22. RTul³ TULLIA D'ARAGONA, *Rime*, Venezia, G. Giolito, 1560

[in cornice] RIME | DELLA S. TVLLIA | DI ARAGONA; | ET DI DIVERSI A LEI. | NVOVAMENTE CORRETTE | ET RISTAMPATE. | [fregio] | CON PRIVILEGIO. | [marca tip.] | IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL | GIOLITO DE' FERRARI. | MDLX.

Col.: IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL | GIOLITO DE FERRARI. | [linea tip.] | MDXLIX.

12^o, A-C¹²D⁶, cc. 39 [3], cor., iniz. figg.

Cc. 2r-3v: «ALLA ILLVST. | ET ECCELLEN-|TISS. SIGNORA | LA S. DONNA LEO-NO-|RA DI TOLEDO, | DVCHESSA DI FIREN-|ze padrona sua | osservandissima. | [fregio] | TVLLIA DI ARAGONA.», s.d.; cc. 4r-13v: rime di Tullia con i nomi dei destinatari; cc. 14r-16v: «SONETTI | DELLA SIG. | TVLLIA, | CON LE

RISPOSTE. »; cc. 17r-20r: «SONETTI DI | DIVERSI ALLA | S. TVLLIA. | CON LE RISPO-|STE DI LEI. »; c. 20v: «LA TIRRHE-|NIA DEL |MVTIO, |ALLA SIGNORA |TVLLIA D'ARAGONA. »; cc. 21r-22r: «ALLA VALOROSA SIG. |TVLLIA. D'A|RAGONA. | [fregio] |IL MVTIO IVSTI-|NOPOLITANO. », s.d.; c. 22v: bianca; cc. 23r-28v: testo della *Tirrhena*; cc. 29r-42v: «SONETTI DI | DIVERSI ALLA | S. TVLLIA. | D'ARAGONA. ».

Ristampa di RTul¹.

Di Molza 2 sonetti e 1 sonetto a lui diretto: (c. 8v «AL MOLZA.») *Poscia, ohimé, che spento ha l'empia morte*, 1. (c. 38v «DEL MOLZA.») 359, 2. (c. 39r) 360.

Cremona, Statale: FA.40.7.1/2.

EDIT16: CNCE 2291.

23. RD5² *Libro quinto delle rime di diversi illustri signori napoletani, e d'altri nobilissimi ingegni. Nuovamente raccolte, e con nova additione ristampate*, Venezia, G. Giolito e fratelli, 1555

[in cornice] LIBRO QVINTO | DELLE RIME DI | DIVERSI ILLVSTRI | SIGNORI NAPOLETANI, | E D'ALTRI NOBILISSIMI INGEGNI. | NVOVAMENTE RACCOLTE, | E con noua additione ristampate. | ALLO ILLVS. S. FERRANTE CARRAFA. | [fregio] | CON PRIVILEGIO. | [marca tip.] | IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL | GIOLITO DE FERRARI, ET | FRATELLI. MDLV.

Col.: IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL | GIOLITO DE FERRARI, ET | FRATELLI. MDLV.

8^o, *⁸A-Z⁸AA-HH⁸, pp. 511, [1], cor., testatine, iniz. fig.

Pp. 3-5: «ALLO ILLVSTRE | E VALOROSO SI-|GNORE IL S. FERRANTE | CARRAFA», in calce «Di Vinegia A XI. di Maggio. MDLV. | Lodovico Dolce.»; p. 6: bianca; pp. 7-490: testo delle rime; pp. 491-511: «TAVOLA DE GLI | AVTORI DELLE | RIME, CHE NEL LIBRO | SI CONTENGONO.»; p. [512]: registro, marca editoriale, colophon.

Ristampa di RD5¹.

Di Molza 6 sonetti e 1 a lui diretto: 1. (p. 465 «RIME DEL S. MOLZA.») 274, 2. (p. 466) 16, (p. 466 «DI ANNIBAL CARO.») *Molza, che 'n carte eternamente vive*, 3. (p. 467) 1, 4. (p. 467) 15, 5. (p. 468) 109, 6. (p. 468) 110.

Roma, Casanatense: RARI 385 (mutilo del fasc. *, delle cc. A1-2, GG6-8, del fasc. HH).

EDIT16: CNCE 47945; *Lyra*; ROBIN 2007: 231-232.

24. RDR² *Rime di diversi et eccellenti autori. Raccolte dai libri da noi altre volte impressi*, Venezia, G. Giolito, 1556

[in cornice] RIME | DI DIVERSI, ET | ECCELLENTI AVTORI. | RACCOLTE DA I LIBRI DA | NOI ALTRE VOLTE | IMPRESSI, | TRA LE QVALI, SE NE LEGGONO | MOLTE NON

PIV VEDVTE, | *Di nuouo ricorrette e ristampate.* | [fregio] | CON PRIVILEGIO. | [marca tip.] | IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL | GIOLITO DE' FERRARI, ET | FRATELLI. MDLVI.

12^o, *12**6A-Z¹²AA-CC¹², pp. 1-36 (errore di numerazione: 86 per 36) 1-624 (errori di numerazione: 74 per 42, 79 per 69, 67 per 97, 203 per 103, 381 per 181, 206 per 209, 136 per 236, 144 per 244, 265 per 261, 57 per 573, 417-418 per 617-618, 420-421 per 620-621), cor., 2 iniz. figg.

P. 3: «AL MAGNIFICO | ET ECCELLEN. | DOTTORE, | M. VINCENZO RITIO | SECRETARIO DELLA | ILLVSTRISS. SIG. | DI VINEGIA, | [fregio] | LODOVICO DOLCE.» Venezia, febbraio 1553; p. 7: «TAVOLA DE | GLI AVTORI, | E DELLE R I M E, | *CHE NELL'OPERA* | SI CONTENGONO.»; pp. 1-624: testo delle rime.

Degli autori di RDR¹ solo Girolamo Parabosco non è presente (ma sarà reintrodotta nel II vol. di RDR³), mentre sono aggiunte rime di Camillo Besalio, Alessandro Contarini, Ludovico Corfino, Lodovico Dolce, Trifone Gabriel, Vincenzo Martelli, Antonio Placidi, Antonio Querenghi, Giovanni Luigi Ricci, Fortunio Spira.

Di Molza contiene alle pp. 47-113 le stesse rime di RDR¹.

BAV: Capponi VI 254.

EDIT16: CNCE 27343; *Lyra*; BONGI 1890-97: I, 489.

25. RCol¹² V. COLONNA, *Rime*, Venezia, G. Giolito, 1559

[in cornice] R I M E | DELLA S. VITTO-|RIA COLONNA, | *MARCHESANA ILLVST.* | DI PESCARA. | CON L'AGGIUNTA DELLE | RIME SPIRITVALI. | [fregio] | *DI NVOVO RICORRETTE, PER* | M. LODOVICO | DOLCE. | [marca tip.] | IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL | GIOLITO DE' FERRARI. | MDLIX.

Col.: IN VINEGIA APPRESSO | GABRIEL GIOLITO | DE' FERRARI | MDLIX.

12^o, A-F¹², pp. 134 cc. [5], cor. e rom., tit. corr., testatina a c. A2r, iniz. figurate a cc. A2r, A3r, D2r, F1r, F3v, F8r

Pp. 3-4: «AL MAGNIFICO | M. GIORGIO | GRADINICO.», in calce: «Lodovico Dolce» s.d.; pp. 5-134: testo delle rime; cc. F8r-11v: «La Tavola»; c. F12r: registro, marca tipografica e colophon; c. F12v: bianca.

Ristampa di RCol¹⁰.

Roma, Angelica: |-1|-4.85

ICCU: CNCE 14916 è altra emissione con data 1560 nel frontespizio e nel colophon, ma esistono esemplari con data 1560 nel frontespizio e 1559 nel colophon.

ICCU: CNCE 12839, 14916; COLONNA 1982: 268.

26. RDR³ *Il primo volume delle rime scelte da diversi autori*, Venezia, G. Giolito, 1563
[le prime due righe incorniciate] ILPRIMO | VOLVME | DELLE RIME | SCELTE | DA DIVERSI AVTORI, | *DI NVOVO CORRETTE*, | ET RISTAMPATE. | [fregio] | CON PRIVILEGIO. | [marca tip.] | IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL | GIOLITO DE' FERRARI | MDLXIII.

12^o, *12**6A-Z¹²AA-CC¹², cc. 330 numerate per cc. [18] pp. 1-521, 523-524, 524-559, 569, 561-572, 577, 574-624 (errori di numerazione a p. 46 numerata 4, p. 397 numerata 367, p. 509 numerata 209), cor., 2 iniz. figg.

C. *2: «AL MAGN. ET | ECCELLENTE | DOTTORE, | M. VINCENZO RITIO | Secretario della Illustriss. | Signoria di Vinegia, | [fregio] | *LODOVICO DOLCE.*», in calce: «In Vinegia il Mese di Febraio. 1553»; c. *3v: «TAVOLA DE GLI | AVTORI, E DELLE | RIME, | Che nell'opera si contengono.»; c. **6v: avviso «A' LETTORI»; pp. 1-624: testo delle rime.

Rispetto a RDR² sono rimossi Pietro Aretino e Paolo Caggio, fa il suo ingresso Giovanni Della Casa; nuovi autori accolti per la prima volta o altre rime di autori già presenti (Annibal Caro, Lodovico Dolce, Lodovico Domenichi, Minturno [Antonio Sebastiani], Anton Francesco Raineri, Remigio Nannini, Alfonso d'Avalos, Benedetto Varchi) trovano posto in un secondo volume che fa la sua comparsa in questa edizione.

Di Molza contiene alle pp. 47-113 le stesse rime di RDR².

BAV: Rossiano 6898.

EDIT16: CNCE 26444; BONGI 1890-97: II, 188-189.

27. RDR^{3bis} *Il primo volume delle rime scelte da diversi autori*, Venezia, G. Giolito, 1564

[le prime due righe incorniciate] ILPRIMO | VOLVME | DELLE RIME | SCELTE | DA DIVERSI AVTORI, | *DI NVOVO CORRETTE*, | ET RISTAMPATE. | [fregio] | *CON PRIVILEGIO.* | [marca tip.] | IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL | GIOLITO DE' FERRARI | M D LXIII.

Nuova emissione di RDR³.

BAV: Ferraioli VI 280.

EDIT16: CNCE 47508; BONGI 1890-97: II, 188-189; BARBIER-MUELLER 2007: nn. 428-429.

28. RDR^{3ter} *Il primo volume delle rime scelte da diversi autori*, Venezia, G. Giolito, 1565

[le prime due righe incorniciate] ILPRIMO | VOLVME | DELLE RIME | SCELTE | DA DIVERSI AVTORI, | *DI NVOVO CORRETTE*, | ET RISTAMPATE. | [fregio] | *CON PRIVILEGIO.* | [marca tip.] | IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL | GIOLITO DE' FERRARI | M. D LXV.

Nuova emissione di RDR³.

Roma, Angelica: RR.2.23.

EDIT16: CNCE 26473; BONGI 1890-97: II, 188-189; BARBIER-MUELLER 2007: nn. 428-429.

29. F² *I fiori delle rime de' poeti illustri*, Venezia, Eredi di M. Sessa 1569

I FIORI | DELLE RIME | DE' POETI ILLVSTRI, | NVOVAMENTE RACCOLTI | ET ORDINATI | DA GIROLAMO RVSCCELLI. | Con alcune Annotationi del medesimo, so-|pra i luoghi che le ricercano per l'inten-|dimento delle sentenze, ò per le regole & | precetti della lingua, & dell'ornamento. | [fregio] | CON PRIVILEGIO. | [marca tip.] | IN VENETIA, | Appresso gli heredi di Marchio Sessa. | M D LXIX.

Col.: IN VENETIA, | Appresso gli heredi di Marchio Sessa. | M D LXIX.

12^o, a-b¹²A-Z¹²Aa-Dd¹²Ee⁶, cc. [24] 294 [30], cor. e rom., testatine, iniz. figg., tit. corr.

Cc. a2r-b2r: «AL MOLTO MAG.^{co}, | ET ONORATISSIMO | Signore, | IL SIGNOR AVRELIO | PORCELAGA, | [fregio] | GIROLAMO RVSCCELLI.», in calce: «In Venetia, il dì xxi. Di Gennaro. MDLVIII.»; cc. b2v-6r: «A I LETTORI, | GIROLAMO RVSCCELLI.; cc. b6v-8r: «DELLA ORTOGRAFIA.»; c. b8v: bianca; cc. 1r-292v: testo delle rime; pp. 293 [= c. Bb11r]-c. Cc12v: «ANNOTATIONI | DI GIROLAMO | RVSCCELLI, | Sopra d'alcuni luoghi di questo libro, | Ove si conuengano per l'intendimento delle | sentenze, & per le regole, & precetti | della lingua, et dell'ornamento.»; cc. Dd1r-Ee4v: «TAVOLA DE' | NOMI DE GLI AV-|TORI, ET DE' PRIN-|cipij di tutti i componimenti di | questo libro.»; c. Ee5r: registro e colophon; cc. Ee5v-6v: bianche.

Di Molza contiene a cc. 97r-131r le stesse rime di F¹.

Roma, Fondazione Marco Besso: G.5.A.21.

EDIT16: CNCE 30196; IACONO 2011: 138-139.

30. RCar² A. CARO, *Rime*, Venezia, A. Manuzio, 1572

RIME | DEL COMMENDATORE | ANNIBAL CARO. | Col Priuilegio di N. S. PP. Pio V. et dell'Illustriss. | Signoria di VENETIA. | [marca tip.] | IN VENETIA, | Appresso ALDO MANVTIO. | M.D.LXXII.

4^o, *⁴B-P⁴, cc. VIII 103, cor., iniz. figg.

Ristampa di RCar¹ con assunzione degli *errata* nel testo.

BAV: Rossiano 4346.

EDIT16: CNCE 9650; BARBIER-MUELLER 2007: n. 86.

31. SR *Scelta nuova di rime de' più illustri et eccellenti poeti dell'età nostra*, Venezia, G. Simbeni, 1573

SCELTA | NVOVA DI RIME, | DE' PIV ILLVSTRI, | ET ECCELLENTI POETI | DELL'ETA' NOSTRA, | *Del S. Girolamo Ruscelli*. | [marca tip.] | IN VENETIA, | Appresso Giacomo Simbeni. | M D LXXIII.

È una nuova emissione di RD6 a cui è stato sostituito il primo fascicolo con uno contenente (cc. a1r-4v) l'epitalamio di Francesco Turchi *Porgi chiaro et lucente*.

BAV: Ferraioli VI 207, 1 (contiene, manoscritti, a c. 26v il sonetto di Adamo Fu-

mano per Francesco da Bussone detto il Carmagnola *Ben fu degno d'onor l'atto gentile*; a c. 27r il sonetto di Antonio Vacca al card. Ippolito de' Medici *Teco viveva e teco ancor morio*); BNCr: 262.7.A.11.

EDIT16: CNCE 31570; IACONO 2011: 237.

32. F³ *I fiori delle rime de' poeti illustri*, Venezia, Eredi di M. Sessa, 1579

I FIORI | DELLE RIME | DE' POETI ILLVSTRI, | Nuouamente raccolti & ordinati. | DA M. GIROLAMO RVSCCELLI. | *Con alcune Annotationi del medesimo, sopra i luoghi che le ricercano per l'intendimento delle sentenze, ò per le regole & pre-cetti della lingua, & del-l'ornamento.* | [fregio] | CON PRIVILEGIO. | [marca tip.] | IN VENETIA, | Appresso gli heredi di Marchiò Sessa. | M D LXXIX.

Col.: IN VENETIA, | Appresso Pietro Deuchino. | M D LXXIX.

12^o, a-b¹²A-Z¹²Aa-Cc¹², cc. [24] 294 [30], cor. e rom., testatine, iniz. ornn., tit. corr.

Cc. a2r-b2r: «AL MOLTO MAG.^{co}, | ET HONORATISSIMO | SIGNORE, | IL SIGNOR AVRELIO | PORCELAGA, | [fregio] | GIROLAMO RVSCCELLI.», in calce: «In Venetia, il dì xxi. Di Gennaro. M D LVIII.»; cc. b2v-6r: «A I LETTORI, | GIROLAMO RVSCCELLI.»; cc. b6v-12r: «DELLA ORTOGRAFIA.»; c. b8v: bianca; cc. 1r-292v: testo delle rime; cc. Bb7r-Cc10v: «TAVOLA DE' | NOMI DE | GLI AVTORI, | Et de' Principij di tutti i com-ponimenti di questo libro.»; c. Cc11r: registro e colophon; cc. Cc11v-12v: bianche.

Di Molza contiene le stesse rime di F¹.

BNCF: Palatino 2.5.2.2.

EDIT16: CNCE 30298; IACONO 2011: 139-140.

33. RCar³ A. CARO, *Rime*, Venezia, B. Giunti e fratelli, 1584

R I M E | DEL COMMENDATORE | Annibal Caro. | COL PRIVILEGIO DI N. S. | ET DELLA SERENISSIMA | SIGNORIA DI VENETIA. | [marca tip.] | IN VENETIA, | Presso Bernardo Giunti, e Fratelli. | M D LXXXIII.

4^o, *4B-P⁴, cc. [8] 103 [8], cor. (testo, tit. corr.) rom. (front., dedica, privilegio), iniz. figg.

Ristampa di RCar².

Roma, Angelica: OO.6.33, 3 (nota di possesso «Di Benedetto Passionei.»).

EDIT16: CNCE 9656.

34. F⁴ *I fiori delle rime de' poeti illustri*, Venezia, Eredi di M. Sessa, 1586

I FIORI | DELLE RIME | DE' POETI ILLVSTRI, | Nuouamente raccolti & ordinati. | Da M. Girolamo Ruscelli. | *Con alcune Annotationi del medesimo, sopra i luoghi che le ricercano per l'intendimento delle sentenze, ò per le regole & pre-cetti della lingua, & del-l'ornamento.* | CON PRIVILEGIO. | [marca tip.] | IN VENETIA, M D LXXXVI. | Presso gli heredi di Marchiò Sessa.

Col.: IN VENETIA | Appresso Girolamo Polo. | M D LXXXVI.

12^o, a-b¹²A-Z¹²Aa-Cc¹², cc. 336 numerate per [48] 1-57 85 59-108 019 (*sic*) 110-156 175-186 169-216 213-218 212 220-290 [17], cor. e rom., iniz. ornn., fregi, testatine, finalini

Ristampa di F³. Di Molza contiene a cc. 97r-131r le stesse rime di F¹.

BNCR: 6.18.A.14.

EDIT16: CNCE 30514; BARBIER-MUELLER 2007: n. 433; IACONO 2011: 141-142.

35. RDR⁴ *Il primo volume delle rime scelte di diversi autori*, Venezia, G. e G.P. Giolito, 1586

Il primo volume delle rime scelte di diversi autori di nuovo corrette e ristampate. Aggiuntevi molti sonetti nel secondo volume, In Venetia appresso i Gioliti, 1586

12^o, pp. [48] 624, non numerate le pp. 245 e 255, 39 per 391

Pp. 3-8: «Al molto Mag. Signor mio sempre osservandiss. il Signor Diomede Borghesi gentilhuomo Sanese et Accademico Intronato» (inc. *Non senza cagione hò considerato, che el Rime di diversi stampate...*), in calce: «Di Venetia adi x. d'ottobre. MDLXXXVI. Di V. S. Servidore affetionatiss. Giovanni Giolito de' Ferrari»; pp. 9-46: «Tavola de gli autori, e delle rime, che nell'opera si contengono»; pp. 47-48: bianche; pp. 1-62: testo delle rime.

Ristampa di RDR³.

EDIT16: CNCE 27631; *Lyra*.

36. RCol¹⁴ V. COLONNA, *Rime*, Napoli, A. Bulifon, 1692

RIME | DI M. VITTORIA | COLONNA D'AVALO | MARCHESANA DI PESCARA, | Di nuovo date in luce | DA ANTONIO BULIFON, | *E dedicate* | ALL'ECCELLENTISS. SIGNORA | D. MADDALENA | MIROBALLO | Duchessa di Campomele. | [marca tip.] | IN NAPOLI, | A spese di Antonio Bulifon. 1692. | [linea tip.] | *Con licenza de' Superiori*.

12^o, [I]¹a⁸A-G¹²H⁶, cc. [8] pp. 1-174 cc. [3'], cor., tit. corr., ill.

Cc. a2r-3v: dedica di A. Bulifon a M. Miroballo, Napoli 22 gennaio 1692; cc. a4r-8v: «VITA | DI M. VITTORIA | COLONNA D'AVALO | Marchesana di Pescara. | *Cavata dal Cronicamerone* | D'ANTONIO BULIFON.»; pp. 1-174: testo delle rime; c. H4r: due *reimprimatur* datati 20 e 25 settembre 1691; cc. H4v-6v: bianche.

Contiene le stesse rime di RCol² e il *Triumpho de la croce di Christo* stampato la prima volta in RCol⁵.

Di Molza i 5 sonetti di RCol²: (p. 38) *Quant'invidia al mio cor felici et rare*, 1. (p. 39) 182, (p. 40) *Al bel leggiadro stil subietto equale*, 2. (p. 128) 242, 3. (p. 129) 231, 4. (p. 130) 243, 5. (p. 131) 181, (p. 135) *Molza, ch'al ciel quest'altra tua Beatrice*.

Napoli, Nazionale: F. Doria I.317.

COLONNA 1982: 270.

37. RCol¹⁵ V. COLONNA, *Rime spirituali*, Napoli, A. Bulifon, 1693

RIME SPIRITUALI | DI M. VITTORIA | COLONNA D'AVALOS | MARCHESANA DI PESCARA, | *Di nuovo date in luce* | DA ANTONIO BULIFON | *E dedicate* | ALL'ECCELLENTISS. SIGNORA | D. LAURENZA | LACERDA | *Duchessa di Tagliacozzo, Principessa di Pal-liano, Gran Contestabilessa del Regno | di Napoli, etc.* | [marca tip.] | IN NAPOLI, | Presso Antonio Bulifon. 1693. | [linea tip.] | *Con licenza de' Superiori.*
12^o, a⁶[⁵A-E¹²]¹⁴, cc. [12] pp. 112 cc. [4¹], cor. e rom., tit. corr., ill.

C. a2r: ritratto calcografica di V. Colonna inciso da Francesco De Grado (1694-1730) con dedica di A. Bulifon a Laurenza Lacerda; c. a2v: bianca; cc. a3r-5r: dedica di A. Bulifon a L. Lacerda, Napoli 1^o ottobre 1693; cc. a5v-6r: premessa «ANTONIO BULIFON | AL LEGITTORE.»; c. a6v: vignetta; cc. [1r-5v: «VITA | DI M. VITTORIA | COLONNA D'AVALOS | Marchesana di Pescara. | *Cavata dal Cronicamerone* | D'ANTONIO BULIFON.»; pp. 1-112: testo delle rime; cc. [1r-4r: «INDICE | *Delle Rime Spirituali di M. Vittoria | Colonna Marchesana di Pescara.*»]; c. [1v: due reimprimatur datati 17 e 25 novembre 1692.

Contiene le stesse rime di RCol⁹.

Di Molza 2 sonetti: 1. (p. 66 «SONETTO AGGIUNTO») 242, 2. (p. 100) 64.

BNCF: Magl. 3.7.165.

COLONNA 1982: 270-271.

38. Go² *Scelta di sonetti e canzoni de' più eccellenti rimatori d'ogni secolo, Seconda edizione con nuova aggiunta, Parte prima*, Bologna, C. Pisarri, 1718

SCELTA | DI SONETTI | E CANZONI | De' più eccellenti Rimatori | d'ogni Secolo | SECONDA EDIZIONE | Con nuova aggiunta | PARTE PRIMA, | Che contiene i RIMATORI | antichi del 1400., | e del 1500. fino al 1550. | [linea tip.] | In Bologna per Costantino Pisarri sotto le Scuole. | 1718. Con licenza de' Superiori.

12^o, ⁺¹²⁺⁺⁸A-Z¹²Aa⁶, pp. [40] 561 [3], cor., tit. corr.

Cc. +2r-3r: premessa dell'editore alla seconda edizione, senza sottoscrizione e data; c. +3v: *imprimatur*; cc. +4r-12v: «*Discorso intorno alla presente Raccolta.*»; cc. ++1r-7r: «*Catalogo de' libri da i quali si è ricavata la | presente scelta di rime.*», diviso in tre sezioni: *Raccolte generali, Canzonieri diversi, Diversi altri libri*; cc. ++7r-8v: «*Catalogo de' libri da i quali si sono ricavta | le Rime aggiunte.*»; p. 1: occhiello: «RIMATORI | ANTICHI | Da' primi tempi della volgar Poesia | SINO AL 1400.»; p. 2: bianca; pp. 3-111: «SCELTA | DI SONETTI, E CANZONI | DE' PIÙ ECCELLENTI RIMATORI | D'OGNI SECOLO. | PARTE PRIMA.»; p. 112: bianca; p. 113-528: «RIMATORI | DAL 1400. | SINO AL 1550.»; pp. 529-535: «TAVOLA | De' Nomi, e Cognomi di tutti gli | Autori, de' quali si trovano | rime nel presente volume.»; p. 536: bianca; pp. 537-561: «TAVOLA | De i componimenti contenuti | nel presente volume.».

Ristampa le rime di Molza di Go¹ a pp. 338-356.

39. Go³ *Scelta di sonetti e canzoni de' più eccellenti rimatori d'ogni secolo, Terza edizione con nuova aggiunta, Parte prima*, Venezia, L. Baseggio, 1727

SCELTA | DI SONETTI, | E CANZONI | De' più eccellenti Rimatori | d'ogni Secolo. | TERZA EDIZIONE | Con nuova aggiunta. | A SUA ECCELLENZA IL SIGNOR | PIER-GIROLAMO BRESCIA | NOBILE VENETO. | *Parte prima*, | Che contiene i Rimatori antichi, | del 1400., e del 1500. | fino al 1550. | IN VENEZIA MDCCXXVII. | Presso Lorenzo Baseggio. | CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIV.

8^o, a¹²b¹⁶A-Z¹²Aa-Bb¹²Cc⁸, pp. [36] 613 [1], cor., tit. corr.

Cc. a2r-3v: dedica a «Sua Eccellenza il Signor Pier-Girolamo Brescia», sottoscritta «G. B.» (*scil.* Giovanni Ballirani), Venezia 12 dicembre 1726; cc. a4r-6v: nota dell'editore; cc. a7r-v: nota dell'edizione 1718; cc. a8r-b5r: «*Discorso intorno alla presente Raccolta.*»; cc. b5v-12v: «*Catalogo de' libri da i quali si è ricavata la presente scelta di rime.*», diviso in tre sezioni: *Raccolte generali, Canzonieri diversi, Diversi altri libri*; p. 1: occhio: «RIMATORI | ANTICHI | Da' primi tempi della volgar | Poesia | SINO AL 1400.»; p. 2: bianca; pp. 3-206: «SCELTA | DI SONETTI, E CANZONI | DE' PIÙ ECCELLENTI RIMATORI | D'OGNI SECOLO. | PARTE PRIMA.»; pp. 207-579: «RIMATORI | DAL 1500. | SINO AL 1550.»; p. 580: *errata corrige*; pp. 581-613: indici; p. [614]: *imprimatur*.

Ristampa a pp. 381-398 le rime di Molza di Go¹.

BNCF: B 20 2 320.

40. F⁵ *I fiori delle rime de' poeti illustri*, Lucca, S. e G.D. Marescandoli, 1729

I FIORI | DELLE RIME | DE' POETI ILLUSTRI, | Raccolti, et ordinati | DA M. GIROLAMO RUSCELLI. | *Con alcune Annotazioni del medesimo sopra i | luoghi, che le ricercano per l'intendimento | delle sentenze, o per le regole, e pre-cetti della lingua, e dell'ornamento.* | TERZA IMPRESSIONE. | [marca tip.] | IN LUCCA, MDCCXXIX. | [linea tip.] | Per Salvatore e Gian-Domen. Marescandoli, | A spese della Società. | *Con Licenza e' Superiori.*

12^o, +12++12A-Z¹²Aa-Dd¹²Ee⁶, pp. [48] 628 [16], rom., tit. corr.

C. +2r-v: «GLI STAMPATORI | A chi vuol leggere.» («Dopo l'ultima edizione de' *Fiori poetici*, raccolti dal Ruscelli, e stampati in Venezia, sono diventati sì scarsi gli Esemplari di quest'opera, che molti amatori dell'ottimo stile di quel secolo felice, in cui composero tanti Valentuomini, e Donne letterate, ne hanno per lungo tempo desiderata la ristampa...»); cc. +3r-++2v: «AL MOL.^{TO} MAGNIFICO | ET ONORATISSIMO SIGNORE | IL SIGNORE | AURELIO | PORCELAGA. | [linea tip.] | GIROLAMO RUSCELLI.», in calce: «In Venetia, il dì XXI. di Gennaro M. D. L. VIII.»; cc. ++3r-6r: «A I LETTORI | GIROLAMO | RUSCELLI.»; c. ++6v: bianca; cc. ++7r-12v: «DELLA | ORTOGRAFIA.»; pp. 1-600: testo delle rime; pp. 601-628: «ANNOTAZIONI | DI | GIROLAMO RUSCELLI | Sopra d'alcuni luoghi di questo Li-

bro, | Ove si convengano per l'intendimento delle | Sentenze, e per le regole, e precetti | della lingua, e dell'ornamento.»; cc. Dd3r-Ee6r: «TAVOLA | DE' NOMI | DEGLI AUTORI, | E de' Principj di tutti i com-|ponimenti di questo libro.»; c. Ee6v: bianca.

Ristampa a pp. 194-262 le rime di Molza di F².

Roma, Fondazione Marco Besso: G.3.A.7.

41. Go⁴ *Scelta di sonetti e canzoni de' più eccellenti rimatori d'ogni secolo, Quarta edizione con nuova aggiunta, Parte prima*, Venezia, L. Baseggio, 1739

SCELTA | DI SONETTI, | E CANZONI | De' più eccellenti RIMATORI | d'ogni Secolo. | QUARTA EDIZIONE | Con nuova aggiunta. | A SUA ECCELLENZA IL SIGNOR | PIER-GIROLAMO BRESCIA | NOBILE VENETO. | PARTE PRIMA, | Che contiene i RIMATORI antichi, | del 1400. e del 1500. fino | al 1550. | IN VENEZIA MDC-CXXXIX. | Presso Lorenzo Baseggio. | CON LICENZA DE' SUPERIORI E PRIV.

8º, a¹²b¹⁶A-Z¹²Aa-Bb¹²Cc¹², pp. [36] 622 [2], cor., tit. corr.

Ristampa a pp. 384-402 le rime di Molza in Go¹.

La presente edizione

La ricca e frammentata tradizione manoscritta e a stampa delle rime di Molza, il numero elevato dei testi e la tradizione disuguale di essi, rende impossibile una soluzione unitaria al problema dell'edizione. Si fornisce perciò preliminarmente la descrizione della forma in cui l'edizione si presenta e dei criteri con cui sono stati disposti i componimenti, prima di affrontare l'esame filologico dei testimoni più importanti per la restituzione del testo (per gli altri si rinvia alle notizie contenute nelle schede del *Censimento*).

I due autografi C e MV(a) (parte autografa del testimone MV, che comprende in principio anche nove sonetti non autografi), rispettivamente con 149 e 42 sonetti, nessuno dei quali presente in entrambi, restituiscono insieme il 52% delle 368 rime attribuite (inclusi i tre frammenti). Per la parte restante non disponiamo di un testo collegabile direttamente alla volontà dell'autore. Questo è il primo fondamentale discrimine nella tradizione delle rime di Molza. I due autografi, poi, non hanno le stesse caratteristiche: C, come codice, offre solide garanzie in merito all'autenticità dell'ordinamento; in MV(a), manoscritto composito formato da carte sciolte e da due fascicoli non legati, uno dei quali, inoltre, mutilo, la sequenza delle rime è autentica solo limitatamente ad alcuni segmenti (rispettivamente di 2, 12, 14, 4, 4 pezzi, e cioè i nn. 14-15, 16-27, 28-41, 42-45, 46-49 di MV, secondo l'unica numerazione comprensiva dei sonetti non autografi in principio). La scelta di conservare, oltre alla lezione, anche l'ordinamento appare vincolante per C, unico esempio di libro di poesie concepito da Molza e da lui copiato, sebbene non condotto a perfezione, ma consigliabile anche per MV(a) così come si presenta, nella consapevolezza che la sequenza che propone è originale solo in parte.

Il contenuto di C è posto all'inizio dell'edizione. Di seguito si è privilegiato il testimone T, che presenta lo stesso contenuto di C più 18 sonetti assenti in C. Poiché T discende dagli stessi manoscritti, autografi o idiografi, su cui è stato esemplato C, dal punto di vista stemmatico esso ha il medesimo rango dell'autografo ed è differente solo in quanto codice di copista. Dopo i 149 sonetti di C, ai nn. 150-166 sono dunque collocati 17 dei 18 sonetti di T assenti in C, considerati come complemento dell'autografo. Il sonetto T 163 è un'altra redazione del n. 171 dell'edizione, trasmesso da MV(a) (e inoltre dalla stampa RD3), e il testo

di T è stato edito in sinossi con quello tratto da MV(a). Ai nn. 167-207 sono 41 dei 42 sonetti di MV(a), detrattone il frammento II e collocato in coda insieme con gli altri due (ivi è autografo anche il frammento III, testimoniato da MO³). Dei nove sonetti non autografi di MV, sei sono in C e T (nn. 3, 6-8, 62, 63 dell'edizione) e tre in T (nn. 160-162).

Nei sonetti 1-207, testimoniati dagli autografi C e MV(a) e dal codice non autografo T, 48 poesie sono restituite (senza tenere conto dei descritti) dai soli C e T: nn. 13, 17, 18, 21, 25, 26, 67, 68, 71, 73, 78, 80, 88-90, 94, 95, 100-108, 111-114, 116-118, 120, 121, 124, 126, 127, 130, 138-142, 144-146, 149; e 19 dal solo MV(a): nn. 167, 168, 170, 173, 174, 177, 178, 183, 189-193, 199, 200, 202, 205-207.¹ Per le altre poesie il quadro della tradizione, di nuovo esclusi i descritti, è il seguente:²

1	C, T	CV ¹ , CV ¹⁷ , FN ⁷ , FN ²⁶ , FOS, SI ⁴ , SI ⁶ , RD5, SMol
2	C, T	BI, CV ¹ , FN ¹³ , RD3
3	C, T	FN ²⁶ , FOS, MV, WR, RD1 ¹
4	C, T	BI, FN ¹³ , FOS, RCA, WR, RD1 ¹
5	C, T	BI, CV ¹ , FN ¹³ , FOS, RCA, WR, RD1 ¹
6	C, T	FOS, MV, WR, RD3
7	C, T	BI, FN ¹³ , FOS, MV, WR, RD3
8	C, T	CV ⁸ , MV, RA ^t
9	C, T	BI, CV ⁸ , FN ¹³ , FOS, RA ^t , RD3
10	C, T	BI, CV ⁸ , FN ¹³ , FOS, RA ^t , RD3
11	C, T	BI, CV ¹ , CV ⁸ , FN ¹³ , FOS, CdR, RD3
12	C, T	FN ¹⁵ , SI ⁶ , WR
14	C, T	PC
15	C, T	CV ¹⁷ , FL ⁵ , FN ¹⁴ , FR ⁴ , RN ¹ , RD5
16	C, T	CV ¹⁷ , FL ⁵ , FN ¹⁴ , FR ⁴ , RD5
19	C, T	BI, CV ¹⁴ , FN ¹³ , SI ⁵ , SI ⁶ , WR, RD3
20	C, T	BI, CV ¹⁴ , FN ¹³ , SI ⁵ , SI ⁶ , WR, RD3
22	C, T	CV ¹⁴ , RD2 ¹
23	C, T	CV ¹⁴ , RD2 ¹
24	C, T	BI, FN ¹³
27	C, T	FN ⁹ , FOS, MT ⁴ , WR, RD2 ¹

1. Per il n. 207 si deve ricorrere al descritto P, che conserva il testo integro, mentre MV(a) ha subito, posteriormente alla trascrizione in P, una lacerazione della carta nel lato sinistro con perdita di testo all'inizio dei vv. 1-12.

2. Le sigle dei testimoni sono in ordine alfabetico: prima i manoscritti, poi le stampe senza un segno interposto.

LA PRESENTE EDIZIONE

28	C, T	FOS, MO ¹ , WR, RA _t , RD ₄
29	C, T	BI, FN ¹³ , FOS, WR, RD ₁ ¹
30	C, T	CV ¹⁶ , FOS, RD ₃
31	C, T	FOS, WR (c. 51v, c. 135v), RD ₃
32	C, T	FN ⁹ , FOS, MO ¹ , WR, RD ₃
33	C, T	FOS, MO ¹ , WR, RD ₃
34	C, T	FN ⁹ , FOS, MO ¹ , RCA, WR, RD ₁ ¹
35	C, T	BI, FN ⁹ (p. 119, p. 129), FOS, MO ¹ , WR, RCar ¹ , RD ₁ ¹
36	C, T	CV ²⁰ , FN ⁹ , MO ¹ , WR, RD ₃
37	C, T	CV ²⁰ , FN ⁹ , MO ¹ , WR, RD ₃
38	C, T	BI, FB, FN ⁹ , FN ¹⁴ , FN ²³ , FR ² , PC, WR, RA _t , RD ₄
39	C, T	FOS, RCA, WR, RD ₁ ¹
40	C, T	CV ¹⁶ , FOS, NG ³ , RCA, WR, RD ₁ ¹
41	C, T	FOS, RCA, WR, RD ₁ ¹
42	C, T	FOS, RCA, WR, RD ₁ ¹
43	C, T	FOS, RCA, WR, RD ₁ ¹
44	C, T	FOS, RD ₃
45	C, T	FN ²⁶ , FOS, WR, RD ₁ ¹
46	C, T	FOS, WR, RD ₁ ¹
47	C, T	FN ²⁶ , FOS, RCA, WR, RD ₁ ¹
48	C, T	FOS, RCA, WR, RD ₁ ¹
49	C, T	CV ¹ , FOS, WR, RD ₁ ¹ , RD ₃
50	C, T	FOS, PC, RA _t
51	C, T	BU ⁴ , FR ² , WR, RD ₂ ¹
52	C, T	BU ⁴ , FR ² , RD ₂ ¹
53	C, T	BU ⁴ , FR ² , RCA, RD ₂ ¹
54	C, T	RA _t
55	C, T	RA _t
56	C, T	FOS, RD ₂ ¹
57	C, T	FOS, RD ₃
58	C, T	FOS
59	C, T	FOS
60	C, T	FOS, RD ₃
61	C, T	FOS, RD ₃
62	C, T	BI, FN ¹³ , FOS, MV, RN ¹ , WR, RD ₃
63	C, T	BI, CV ¹ , FN ¹³ , FOS, MV, WR, RD ₃
64	C, T	BI, CV ¹² , FN ¹³ , FN ²⁶ , FOS, RCA, RN ¹ , WR, RD ₂ ¹
65	C, T	RCA, WR, RD ₁ ¹
66	C, T	WR
69	C, T	BI, FN ¹³ , FOS, RCA, WR, RD ₂ ¹

LA PRESENTE EDIZIONE

70	C, T	FN ²⁶ , FOS, PT ² , RD3
72	C, T	FOS, WR, RD3
74	C, T	FN ⁷ , P, PT ² , SI ⁵ , SI ⁶ , WR, A
75	C, T	MO ¹ , P, PT ² , WR, A
76	C, T	WR
77	C, T	WR
79	C, T	CV ¹¹ , FN ¹³ , FN ¹⁴ , FR ⁴ , RD6
81	C, T	SCad
82	C, T	WR
83	C, T	CV ¹¹ , FN ¹³ , RD6
84	C, T	BI, CV ⁸ , FN ¹³ , FOS, FR ¹ , MT ⁴ , RCA, WR, RD2 ¹
85	C, T	BI, FN ¹³ , FOS, FR ¹ , MT ⁴ , WR, RD2 ¹
86	C, T	BI, CV ²⁰ , FN ¹³ , FN ²⁶ , FOS, FR ¹ , MT ⁴ , WR, RD2 ¹
87	C, T	BI, CV ⁸ , FN ¹³ , FOS, MT ⁴ , RCA, WR, RD2 ¹
91	C, T	RAt
92	C, T	RAt
93	C, T	RAt
96	C, T	BI, FN ¹³ , FOS, RD3
97	C, T	BI, FN ¹³
98	C, T	BI, FN ¹³
99	C, T	FN ⁷ , PT ² , RAt
109	C, T	CV ⁸ , RD5
110	C, T	FR ⁴ , MT ⁴ , RCar ¹ , RD5
115	C, T	BI, FN ¹³ , MN ¹ , WN ¹ , RD3
119	C, T	RAt
122	C, T	BI, FN ¹³ , RD3
123	C, T	RD3
125	C, T	BI, FN ¹³ , PC, RD6
128	C, T	FN ¹⁴ , FOS, PH, WR, RAt, RD3
129	C, T	BI, FN ¹³ , FN ¹⁴ , FN ¹⁵ , VM ²
131	C, T	FOS, RD2 ¹
132	C, T	FOS, RD2 ¹
133	C, T	FOS, RD2 ¹
134	C, T	CV ¹ , FOS, RCA, RD2 ¹
135	C, T	FOS, RCA, RD2 ¹
136	C, T	FOS, RD2 ¹
137	C, T	FOS, RD2 ¹
143	C, T	BI, FN ¹³ , NG ⁴
147	C, T	BU ⁵ , FN ¹³ , FN ¹⁴ , FOS, PH, WR, RD1 ¹
148	C, T	BU ⁵ , FMO, FN ¹³ , FN ¹⁴ , FOS, PH, WR, RD1 ¹

LA PRESENTE EDIZIONE

150	T	P
151	T	BU ⁴ , FOS, MT ⁴ , RAt, RD4
152	T	BU ⁴ , FOS, MT ⁴ , RAt, RD4
153	T	BU ⁴ , FOS, RD4
154	T	P
155	T	P
156	T	P
157	T	BI, FN ¹³ , SI ⁵ , SI ⁶ , VM ⁹ , RD6
158	T	P, WR, A
159	T	P
160	T	MV, RAt
161	T	MV, RAt
162	T	MV, RAt
163	T	BI, FN ¹³ , P
164	T	BU ³ , BU ⁴ , FN ²⁰ , FOS, MT ⁴ , P, RCA, VM ⁶ , VM ¹¹ , RD1 ¹ , RD6*
165	T	BU ³ , BU ⁴ , FN ²⁰ , FOS, MT ⁴ , VM ¹¹ , RD1 ¹
166	T	BU ³ , BU ⁴ , FN ²⁰ , FOS, MT ⁴ , VM ¹¹ , RD1 ¹
169	MV(a)	FOS
171	MV(a), T	RD3
172	MV(a)	BI, FN ¹³ , RD3
175	MV(a)	FN ¹⁴ , A, RAt
176	MV(a)	FOS, NT ¹ , RD1 ²
179	MV(a)	RAt
180	MV(a)	FN ¹⁴ , A
181	MV(a)	BI, A, NT ¹ , RCol ¹
182	MV(a)	BI, A, NT ¹ , RCol ¹
184	MV(a)	WR
185	MV(a)	BU ¹ (cc. 112v, 157v), FN ² , FN ⁵ , RD1 ¹
186	MV(a)	MT ³ , A
187	MV(a)	BU ¹ (cc. 112r, 156v), RCA, RD1 ¹
188	MV(a)	BU ¹ (cc. 112r-v, 157r), RD1 ¹
194	MV(a)	BU ¹ , MT ³ , A
195	MV(a)	BU ¹ , MT ³ , A
196	MV(a)	MT ³ , A
197	MV(a)	MT ³ , A
198	MV(a)	BU ¹ (cc. 111v, 156r), MT ³ , MO ² , VM ⁵ , A
201	MV(a)	A
203	MV(a)	CV ¹⁴ , FM, FN ⁷ , VM ⁷ , RD3
204	MV(a)	FM, FN ⁷ , VM ⁷

I testi di C (nn. 1-149) e MV(a) (nn. 167-207) sono editi sulla base di questi due testimoni e si è intervenuti solo in presenza di lezione erronea, sanata con l'aiuto della tradizione o per congettura; solo pochi errori in poesie trasmesse solamente da C e T o da MV(a) non sono emendabili per congettura. L'apparato è formato dalle varianti e in alcuni casi anche dagli errori degli altri testimoni indipendenti: in questo modo il lettore può rendersi conto di come la tradizione si allontani dalla lezione corretta. Ma C e MV(a), oltre a tramandare un testo – e C anche un ordinamento – genuino, restituiscono varianti d'autore che aprono uno scorcio sulla composizione, con modalità differente. MV(a), in quanto trascrizioni per uso personale, presenta varianti aggiunte contestualmente alla composizione, quasi tutte interpretabili senza incertezza; C, esemplare in bella, limitatamente a pochi luoghi trasmette alcune varianti alternative. Dunque, C documenta un lavoro di perfezionamento dei testi eseguito a distanza di tempo dalla loro nascita e che potrebbe anche essere legato alla scrittura dello stesso C. Limitatamente ai testi restituiti da C e MV(a), è stata pertanto allestita, accanto alla fascia di apparato che contiene varianti "esterne", cioè di tradizione, e in qualche caso errori, una seconda fascia che ospita varianti "interne", cioè d'autore.

Nei casi in cui varianti di C, da solo o insieme con T, e di MV(a) si contrappongono al resto della tradizione concorde, si è adottato un criterio prudente e la variante della tradizione non è stata considerata autentica, anche quando avesse sembianze di variante d'autore ma non fosse dimostrabile l'esistenza di un archetipo al quale ricondurla insieme con gli errori, circostanza questa largamente predominante. L'ipotesi di essere davanti a varianti evolutive di C, ovvero dell'esemplare da cui discendono C e T, e di MV(a) è da considerarsi probabile e tuttavia non dimostrabile, perciò le varianti della tradizione sono state collocate nell'apparato esterno. La certezza che la variante della tradizione sia autentica si ha solo nei rari casi in cui essa sia presente in MV(a), abrogata, insieme con la variante instaurativa, entrambe di mano dell'autore. Il referto di C, invece, è ambiguo perché le sue varianti sono alternative e l'ultima volontà non è sempre individuabile, anche con l'aiuto della tradizione.

Per i 17 sonetti di T eccedenti il contenuto di C, nn. 150-166 dell'edizione (il diciottesimo, come si è detto, è altra redazione del n. 171, trasmesso anche da MV[a] e RD3), il testo è costituito con le stesse modalità con cui si è proceduto per le poesie di tradizione non autografa a testimonianza plurima, cioè tenendo conto di tutti i testimoni.

Per le rime di tradizione non autografa – escluso T, 158 testi ai nn. 208-365 – si pone il problema dell'ordinamento. La scelta doverosa di conservare C e MV(a) così come sono ha comportato la rinuncia alla eventualità di disporre le rime restanti sia secondo un criterio tematico (ad esempio rime amorose, spiri-

tuali, politiche, di corrispondenza ecc.) sia, nei limiti del possibile, cronologico; entrambi i criteri, oltre a essere definizioni intrinsecamente opinabili e di ardua applicazione, non avrebbero avuto senso se applicati solo a una parte dei testi. Più opportuno è parso rispettare la dicotomia tra un *corpus* sorvegliato dall'autore (e in una seriazione pure d'autore: C e, parzialmente, MV[a]) e quanto non soddisfa questo requisito, rinunciando per questa parte a sistemazioni parziali o ricavate dalla tradizione o introdotte dall'editore. Si è altresì rinunciato, per forza di cose, a conservare l'integrità delle raccolte che non riflettono la volontà dell'autore, anche quando attestino una forma storicamente "viva" nella storia della tradizione, perché avrebbe comportato di riproporre poesie presenti in più testimoni; ciò significa che il contenuto dei testimoni non autografi non è distinguibile nell'edizione come unità e per esso si deve ricorrere alle schede del *Censimento*. La sequenza in cui le rime a tradizione non autografa sono state collocate nell'edizione rispecchia approssimativamente la cronologia dei testimoni (quando non siano stati aggiunti a edizione intrapresa, all'atto del loro rinvenimento): si parte dalla stampa A (1538), seguono i manoscritti giudicati coevi per arrivare a quelli tardi, alle stampe cinquecentesche e a P (1614).

In questo stato di cose, la conservazione di unità complesse di rime – gruppi, coppie di componimenti uniti dallo stesso soggetto o nati nella medesima occasione – è garantita solo per C e MV(a), altrimenti si verifica solo se la sequenza del testimone portatore si è conservata. Nei casi in cui rime che componevano presumibilmente un insieme unitario si trovino separate nell'edizione, il rapporto è segnalato nel commento. Ciò può sembrare una conseguenza penalizzante ma è una ricaduta inevitabile del criterio con cui si è organizzata l'edizione. Del resto, va segnalato che neppure C accoglie sempre uniti sonetti che insistono sullo stesso soggetto od occasione (ad esempio in morte di un personaggio, per nascita, per una donna, di adorazione della croce): talora essi si presentano separati nell'autografo. Accorpare quanto neppure l'autore si mostra interessato o in grado di conservare unito avrebbe significato intervenire sull'ordinamento intoccabile di C. Lo stesso criterio è stato applicato per omogeneità anche a MV(a), che riflette solo in parte un ordinamento d'autore, e anche per la tradizione non autografa le rime sono state messe a testo nell'ordine in cui si presentano nei singoli testimoni – diminuite dei testi già censiti dai testimoni che precedono – senza effettuare spostamenti.

Le rime di tradizione non autografa, escluso T, sono 158 (nn. 208-365). Secondo quanto risulta dal controllo effettuato su *IMBI*, *IUPI*, *CARBONI* 1982-99, sugli altri strumenti bibliografici e catalografici esistenti, cartacei e *on-line*, sulle edizioni critiche e la bibliografia secondaria, nonché dalla ricerca condotta direttamente sui fondi manoscritti e a stampa di biblioteche e archivi, le rime con unica testimonianza (non considerati i descritti) ammontano a 65, più il

frammento I, da considerare autentiche fino a prova contraria. Tredici sonetti, tre canzoni (nn. 276, 305, 306), l'ottava n. 289 e il frammento di sonetto n. I sono di tradizione cinquecentesca, così ripartiti:

RAt	294-299
FR ⁵	270, 271, 273, 276, Fr I
BU ²	305, 306
BE ³	289
MN ²	361
RCL	364
RD3	300
RD6	303

Quarantotto sonetti sono testimoniati dal solo P: nn. 287, 307-331, 333-342, 345-350, 352-354, 356-358.

Se si detraggono i 65 componimenti con unica testimonianza al totale delle 158 poesie a tradizione non autografa, si ottiene il numero di 93, per le quali poesie il testo deve essere restituito sulla base di più di un testimone, e precisamente:

testimoni	rime	nn.
2	34	210, 212, 221, 230, 234, 237, 240, 252, 258, 259, 260, 262, 264, 266, 268, 272, 275, 279-281, 284, 288, 290, 292, 293, 301, 302, 332, 343, 351, 355, 359, 360, 365
3	21	209, 211, 217, 222, 229, 236, 241, 249, 255, 257, 261, 265, 277, 278, 282, 283, 285, 286, 291, 344, 362
4	13	213, 214, 216, 223, 227, 231-233, 243, 251, 256, 304, 363
5	8	208, 218, 219, 246, 247, 250, 263, 267
6	5	215, 220, 235, 245, 274
7	3	225, 226, 248
8	1	242
9	2	224, 228
10	1	238
11	2	239, 253
12	1	269
13	1	254
15	1	244

Il prospetto analitico dei testimoni per singole rime è il seguente:

- 208 CV¹, MN², MT³, SI⁴, A
 209 FN², MT³, A
 210 MT³, A
 211 MT³, P, A
 212 MT³, A
 213 FN², FR⁵, MT³, A
 214 CV⁵, FN¹⁹, MT³, A
 215 BI, BU², FL⁴, FN⁷, FN²³, A
 216 FR⁵, MT³, WR, A
 217 FN², MT³, A
 218 BU¹, FN², FR⁵, MT³, A
 219 BU¹, FR⁵, MT³, WR, A
 220 BA⁴, FL², FR⁵, LA, MT³, A
 221 MT³, A
 222 BU², CV⁶, A
 223 CV⁶, FN¹⁶, FR⁵, A
 224 BU¹, CV⁶, FL², FN⁶, FN¹⁹, LA, SI², SI³, A
 225 BU¹ (cc. 109r-v, 179v), CV⁶, FN², FN⁶, SI², A
 226 BU¹ (cc. 109r, 179r), CV⁶, FL², LA, FR⁵, A
 227 FN², MN¹, MT³, A
 228 BU¹, CV²¹, FN², FN⁵, FN²¹, MT³, PR¹, SI⁴, A
 229 MT³, RCL, A
 230 BU², A
 231 FL³, A, RA^t, RCol¹
 232 FL³, A, NT¹, RA^t
 233 BI, FN²³, A, RA^t
 234 A, RA^t
 235 BI, MA, P, A, RA^t, RLiv
 236 P, A, RA^t
 237 A, RA^t
 238 CV⁵, FN³, FN¹⁶, FR⁵, LA, P, SI², SI⁷, VM¹⁰, A
 239 FN², FN³, FN¹⁶, FR⁵, LA, OX¹, P, SI², SI³, VM¹⁰, A
 240 P, A
 241 P, A, RA^t
 242 BI, FL³, FN¹³, A, NT¹, RA^t, RCol¹, RCol⁹
 243 FL³, A, RA^t, RCol¹
 244 BI, BU², BU⁵, FN⁴, FN⁷, FN¹⁸, FR³, OX², P, PT¹, VM¹, VM⁴, WR, A, RD3
 245 BI, FMO, FN¹³, A, RA^t, RD3
 246 BI, FN¹³, A, RA^t, RD3
 247 BI, FN¹³, A, RA^t, RD3

LA PRESENTE EDIZIONE

- 248 FL⁴, FN²³, FN²⁷, FN²⁸, FR², P, A
 249 P, WR, A
 250 BA⁴, FN², FR⁵, P, A
 251 FOS, NT¹
 252 FOS, NT¹, RD1²
 253 BI, FN¹³, FOS, PE, PT², VM⁶, VM¹¹, WR, RD1¹, SCad, SMol
 254 BI, CV¹, FL¹, FN¹, FN¹¹, FN¹³, FOS, MO², VM¹¹, WR, RD1¹, SMol
 255 FN⁷, FN¹⁰, FN¹³
 256 BI, FN¹³, MA, P
 257 BI, FN¹³, P
 258 BI, FN¹³
 259 BI, FN¹³
 260 BI, RBem²
 261 FN¹³, OX², RD2¹
 262 FL², LA
 263 BU¹ (cc. 111r-v, 169v), MT⁴, P, WR
 264 P, WR
 265 FN², FN¹⁶, FR⁵
 266 FN¹⁶, FR⁵
 267 FN², FN¹⁶, FN²¹, FR⁵, LA
 268 FN², FN¹⁶
 269 CV⁵, FN², FN³, FN¹⁶, FN^{25a}, FN^{25b}, FR⁵, LA, OX¹, SI², SI⁷, VM¹⁰
 272 BA⁴, FR⁵
 274 CV¹, CV¹⁷, FL⁵, FN¹⁴, FR⁴, RD⁵
 275 FN², FR⁵
 277 BA⁴, FN², FR⁵
 278 BA⁴, CV¹⁶, FR⁵
 279 CV¹⁶, FR⁵
 280 BA⁴, FR⁵
 281 FN², FR⁵
 282 BU¹, FN², FR⁵
 283 BA⁴, FN⁶, VM³
 284 FL², LA
 285 BU¹ (cc. 110r-v, 198v), P
 286 BU¹ (cc. 110v-111r, 200r), P
 288 FN², P
 290 CV¹⁹, PT²
 291 CV¹⁵, RCL, RD6
 292 BE³, RD6
 293 P, RA^t

- 301 CV¹⁹, NT¹
 302 P, RA^t
 304 FM, FN⁷, VM⁷, P
 332 FN⁷, P
 343 P, Ser (III, p. 17)
 344 MN², P, RCL
 351 P, SI⁴
 355 P, SCad
 359 FN¹², RTul¹
 360 FN¹², RTul¹
 362 MN², RCL, RD2¹
 363 FN⁷, MN², RA^t, RD2¹
 365 RCL, Ser

Per questi componimenti il testo è costituito sulla base dei testimoni di volta in volta disponibili, di “affidabilità” assai differente tra loro, o anche, all’interno dello stesso testimone, se si prende in considerazione il singolo componimento o gruppo di componimenti.

Come è di norma nelle tradizioni non sorvegliate dall’autore, le sequenze di rime che si presentano unite all’interno di un testimone (cioè non disperse in più punti del testimone stesso) possono essere il risultato dell’unione di poesie di provenienza differente. Ciò rende quasi sempre impossibile una ricostruzione stemmatica unica. D’altro canto, la soluzione di ricostruire uno stemma per ciascun componimento, senza tenere conto che esso è parte di una testimonianza insieme con altri individui, comporterebbe la conseguenza di annullare la tradizione così come ci è giunta storicamente. Nella ricostruzione stemmatica, quando è parso possibile ricostruire apparentamenti tra i testimoni, si è proceduto dunque in prevalenza per singoli individui o, altrimenti, per unità plurime di modeste dimensioni. Si aggiunga che gli errori guida sono rari e nella maggioranza dei casi anche il tentativo di ricostruire uno stemma individuale è frustrato dalla impossibilità di individuare rami o famiglie; neppure è facile eliminare con sicurezza i descritti. Invece, spesseggiano le varianti ed è frequente il caso di componimenti portatori di varianti anche di rilievo, per i quali non si riesce a ricostruire i rapporti tra i testimoni. In queste condizioni la critica del testo si è ridotta a giudizio sulle varianti, con tutti i rischi a cui ciò espone.

La tradizione di Molza importa un numero elevato di rime apocriefe. Una quota consistente di esse si deve a errori nell’attribuzione da parte degli editori, che hanno messo in circolazione sotto il nome di Molza rime che non gli appartengono. Di una certa frequenza è anche la circostanza di rime aventi una tradizione che si divide nell’attribuzione tra Molza e altri autori contemporanei.

Talora l'autenticità di poesie trasmesse sotto il nome di Molza è stata revocata in dubbio sulla base di testimonianze esterne che ne smentiscono la paternità e questa sostituita con altra che è parsa più convincente. Infine, per alcune rime il giudizio di apocrifia è stato emesso su base stilistica, quando anche la tradizione – pur esplicitata da qualche testimone – non apparisse sufficientemente autorevole a provare la paternità molziana. Quando le circostanze appena descritte non emergano in maniera abbastanza netta, le rime sono state collocate tra le dubbie. I singoli casi sono discussi nei commenti delle *Rime dubbie* e nelle schede delle *Rime apocrife*.

Il numero di 365 a cui si arrestano le rime autentiche (esclusi i tre frammenti) prescinde ovviamente, alla luce di quanto si è esposto, da qualsiasi premeditazione e la coincidenza con la misura del *Canzoniere* petrarchesco è mera bizzarria del fato che a volte si diverte a instaurare corrispondenze numerologiche prive di significato, se non meramente suggestivo. Del resto, il dato finale è suscettibile di modifiche se, come è possibile, le prove addotte per alcuni dei componimenti dubbi o non autentici fossero interpretate diversamente, oppure intervenissero nuove testimonianze. Come si è detto in apertura, la tradizione di Molza fu solo in parte sorvegliata dall'autore e nella parte restante sono numerose le testimonianze incerte, contraddittorie, inaffidabili. In tali condizioni l'editore è chiamato ad assumersi le proprie responsabilità e obiettivo della presente edizione è stato anche quello di tracciare un confine netto tra la produzione autentica, pur essa con gradi differenti di sicurezza, e la parte della tradizione che non offre sufficienti attestati di autenticità, evitando la moltiplicazione dei responsi sospesi e con essa il rischio di non restituire un ritratto criticamente ricostruito nitido e definito dell'autore.

Storia della tradizione

Il Casanatense 2667 (C) e l'Ambrosiano Trotti 431 (T)

1. *Storia esterna di C*

L'ingresso del codice 2667 nella Biblioteca Casanatense è posteriore al 16 settembre 1744, data in cui il prefetto Gian Domenico Agnani terminò di compilare l'*Index codicum manoscriptorum et materierum eorumdem*, dove il codice non è presente, ma a c. 234^v una mano seriore, recependo il titolo che si legge a c. 2r del manoscritto, aggiunse: «Molza (P.) Fran.^{co} Maria. | Sonetti diversi»,¹ con la sola modifica delle parentesi tonde che racchiudono la «P.», inserite per evitare che lo scioglimento “padre” fosse interpretato come indicazione di stato clericale. Seguono la segnatura che il codice riportava in epoca precedente l'arrivo nella Biblioteca e quelle provvisoria e definitiva assunte dopo esservi entrato, le prime due cassate: «vol. 166. N ii. 62 in cc sup.ri xx. iv. 61.»² L'*Index librorum manoscriptorum Bibliothecae Casanatensis* (v, c. 591r), redatto nel 1844 dal prefetto Giacinto De Ferrari, riporta la dicitura dell'*Index* Agnani con la segnatura definitiva, alla quale è stata aggiunta quella apposta con il riordinamento della Biblioteca dopo l'acquisizione da parte dello Stato italiano e attualmente in vigore: «Molza (P.) Fran[ces]co Maria. | Sonetti diversi xx. iv. 61 (2667)». Sull'*Index* di Ferrari si basò la bibliotecaria Ada Moricca Caputi, che negli anni 1915-20 su incarico del direttore Ignazio Giorgi compilò l'*Inventario topografico dei manoscritti* e aggiunse l'errata datazione al XVIII secolo, probabilmente per un equivoco con l'epoca di acquisizione (*Inventario*, nn. 1-3549, c. 200r). Su questa base C fu accolto nell'*Iter Italicum* di Paul Oskar Kristeller,³ con il risultato di distrarre l'attenzione degli studiosi, che hanno continuato a considerarlo una copia settecentesca⁴ finché Stefano Bianchi ne ha riconosciuto l'autografia nel 1992.⁵

1. Tutte le carte dell'*Index* sono state lasciate da Agnani bianche nel verso per le aggiunte, come quella di cui stiamo parlando.

2. La segnatura provvisoria è abbreviazione di «N II 62 in camera cardinalis superiore». Le tre segnature si leggono, le prime due cassate, all'interno del piatto anteriore.

3. KRISTELLER 1960-92: II, 96.

4. Fa eccezione BULLOCK 1977: 44, il quale ha riconosciuto la mano cinquecentesca, ma non l'autografia. Per una panoramica sugli autografi di Molza PIGNATTI 2013d.

5. BIANCHI 1992a: 73-87.

La mano che a c. 2r, dove ha inizio il testo (la prima carta, in origine bianca, fungeva da risguardo), vergò nel margine superiore la dicitura: «Versi del P. Franc.^o Maria Molza»⁶ è di Alfonso Carandini, modenese, oratore del duca di Parma Odoardo Farnese a Roma dal 1626. Quando il pronipote del poeta, Camillo Molza (era figlio di Niccolò di Camillo di Francesco Maria) il 31 agosto 1631 morì a Roma, dove era residente del duca di Modena Francesco I, Carandini ricevette da quest'ultimo l'incarico di sigillarne e custodirne le scritture. Nel 1633, quando fu richiamato il nuovo ambasciatore estense Fulvio Testi, successore di Molza, Carandini cumulò per qualche tempo le funzioni di residente dei ducati di Parma e di Modena, ricevendo per quest'ultimo incarico un assegno mensile. Inviò a Modena le carte di Camillo e pure la sua biblioteca personale, 136 libri «legati in corami rossi con un filetto d'oro» che presero la via del collegio dei gesuiti di S. Bartolomeo a cui era stata lasciata in legato.⁷ Carandini trattene invece presso di sé il codice di poesie molziane, che, data l'amicizia che lo legava a Camillo, sapeva essere autografo e vi appose l'epigrafe, con l'epiteto di «P(adre)» che certifica una linea di trasmissione cittadina e familiare che non veniva meno. I Carandini erano legati ai Molza da vincoli matrimoniali antichi e recenti: la madre di Camillo era una Carandini e un Carandini aveva sposato la zia di Camillo, Terenzia.

Negli ultimi anni di vita Carandini fu allontanato dai Farnese per aver preso posizione contro la svolta politica del duca Odoardo a favore della Francia, non fece ritorno a Parma ed entrò al servizio del cardinale Francesco Barberini. Morì a Roma il 30 ottobre 1642 e fu sepolto nella chiesa del Gesù, come aveva disposto nel testamento.⁸ Il codice molziano potrebbe essere finito per questa via in qualche biblioteca gesuitica. Bianchi⁹ ha richiamato l'attenzione sul fatto che la legatura di C presenta al piede del dorso tracce di una coloritura scura, in parte oggi coperta dal cartellino con la segnatura, all'interno della quale si intravede una lettera (una C?). Poiché nelle biblioteche romane dei gesuiti era comune l'uso di coprire con un tintura rossa questa parte della legatura in maniera da simulare un cartellino, sul quale venivano trascritti gli elementi della segnatura, è questo un indizio dell'appartenenza del codice a una biblioteca

6. L'epigrafe è ripresa, con una variazione, a c. 1r «Poesie del P. Francesco Maria Molza», di mano di Pio Tommaso Masetti, ultimo prefetto domenicano della Casanatense dal 1872 al 1884.

7. TINTI 2001: 14-15.

8. ASCARI 1976; DOTI MESSORI 1997: 21-22. La bozza del testamento, senza data, con aggiunte autografe di Carandini, è conservata, in condizioni pessime, nell'Archivio di Stato di Roma, *Miscellanea famiglie*, inv. 104, ins. 40.

9. BIANCHI 1992a: 78.

della Compagnia (sebbene nei libri gesuitici la tinta sia di norma più brillante).¹⁰ L'ingresso del codice nella Casanatense potrebbe essere avvenuto in concomitanza con la soppressione della Compagnia, per decreto di Clemente XIV del 21 luglio 1773: già prima di tale data la Casanatense acquistò parecchi manoscritti e libri a stampa del vicino Collegio Romano e della Casa professa del Gesù.¹¹

2. C e A

Dopo il riconoscimento da parte di Bianchi, C è balzato di prepotenza al centro di un progetto di edizione critica, scalzando l'altro testimone a tutti noto, le *Rime del Brocardo et d'altri authori*, Venezia, s.t., 1538 (A), pubblicate *invito auctore* dal letterato veneziano Francesco Amadi, sul quale si nutrivano riserve, ma che costituiva l'unico cospicuo deposito di rime molziane messo insieme vivente e dunque testimone di primo piano rispetto alla *vulgata* settecentesca dell'abate Serassi (Ser) e alla poco nota e non studiata edizione del pronipote Camillo, datata 15 aprile 1614 e rimasta manoscritta (P).

Nell'articolo del 1992 Bianchi diede conto anche dell'altro autografo di sonetti molziani di cui si aveva conoscenza, conservato nella Raccolta Molza-Viti della Biblioteca Estense di Modena (MV), che era stato acquisito dalla Biblioteca il 23 ottobre 1976. Come Bianchi osservò correttamente, l'importanza di MV non è paragonabile a quella di C, non solo per le dimensioni (C contiene 149 sonetti; MV 51, 42 dei quali autografi), ma soprattutto perché C si presenta come libro di rime dell'autore, mentre MV è formato da una serie di fascicoli non legati e carte sciolte che riflettono lo stato assunto dal fondo nella seconda metà del XIX secolo per iniziativa del conte Gherardo Molza (m. 1892), insigne figura di collezionista di ambito modenese, il quale riunì e riordinò le carte di famiglia, poi acquisite in parte dalla Estense (sull'assetto di MV cfr. cap. II, pp. 347-354).

Lasciato da parte dunque MV e messo al centro di un'ipotesi di edizione C, nell'articolo del 1992 Bianchi sostenne la tesi della complementarità tra C e A. Poiché C e A hanno in comune solo due sonetti, egli ipotizzò la presenza

10. Fu a questo punto, molto probabilmente, che qualcuno vergò una nuova epigrafe sull'esterno del piatto anteriore, oggi molto sbiadita ma leggibile: «Versi del S.^e Francesco maria Molsa.», modellata su quella di Carandini a c. 2r, ma rimuovendo la «P.» per il motivo che si è detto sopra. L'esigenza di avere notizie sul contenuto del codice al suo esterno è indizio che fosse entrato in una biblioteca istituzionale, dove tali informazioni dovevano essere fruibili senza aprire i volumi: poiché lo spazio sul dorso non era sufficiente, fu utilizzato il piatto.

11. DE GREGORIO 1993: 102-103.

di varianti d'autore e dedusse che l'autografo rappresentava l'ultima volontà, mentre il resto delle rime di A si doveva considerare *receptus*, in quanto l'autore le considerò fissate nella forma vulgata a stampa e non vi tornò sopra. Queste le parole di Bianchi: «Se ne può dedurre che tra i versi stampati dall'Amadi [...] senza l'espresso consenso dell'autore, il Molza dovette riconoscere come suoi almeno i sonetti [A accoglie anche canzoni, C solo sonetti], non ravvisando la necessità di riscriverli nel Casanatense secondo quella che avrebbe dovuto essere la loro redazione definitiva».¹²

Quando decise di costituire una nuova raccolta, Molza avrebbe dunque considerato inutile tornare sulle rime di A e si sarebbe concentrato sugli inediti, eccetto i due sonetti (nn. 74-75) riproposti in C in virtù delle modifiche apportate. In questo modo A risulta agli occhi di Bianchi riabilitato da un riconoscimento implicito e la sua lezione diviene autorevole, perché, con argomento *e contrario*, se fosse stata erronea o insoddisfacente, Molza sarebbe intervenuto, dando spazio in C ai testi di A modificati. Tra A e C si stabilisce così un rapporto di continuità e la loro somma verrebbe a coprire una parte consistente della produzione in rima di Molza, dando vita al *liber* che il poeta negli ultimi anni della sua esistenza, secondo le testimonianze contemporanee, si decise a realizzare (cfr. cap. IV, pp. 397-398). Restano fuori, naturalmente, le canzoni e i poemetti (le *Stanze sopra il ritratto di Giulia Gonzaga*, quelle *A Ippolito de' Medici* e la *Ninfa Tiberina*), testimoniati da A e sui quali C non riverbera alcuna luce; nonché le altre rime disperse nei codici e nelle stampe, considerate implicitamente da Bianchi estravaganti e bisognevoli di altre cure filologiche.

Osservo incidentalmente, senza tornarci più sopra in seguito, che la tesi della complementarità si presta ad essere applicata piuttosto all'altro autografo MV(a), il cui contenuto è del tutto estraneo a C, così che si può per esso formulare – ma non provare – l'ipotesi che i sonetti che ospita siano stati di proposito tenuti fuori da C, come fanno pensare anche alcuni tratti stilistici, per i quali rinvio al commento. Comunque sia, saranno i sonetti di MV(a) che dovranno essere aggiunti a C in una ipotesi di edizione coerentemente fondata sugli autografi, senza mettere sullo stesso piano un testimone non d'autore e gravido di interrogativi qual è A.

A parte questa osservazione, la tesi di Bianchi appare condizionata dalla rivalutazione della piratesca edizione Amadi, sulla cui genesi non possiamo ancora dire di avere fatto chiarezza definitiva (si rinvia in merito al cap. III, pp. 363-371), ma su cui pesano le notizie che ci restituisce l'epistolario di Benedetto Varchi a proposito dei tentativi del poeta di impedirne in ogni modo l'uscita

12. BIANCHI 1992a: 80.

ricorrendo alle sue amicizie *in loco*.¹³ A Bianchi sembrò pure di poter riportare entro i termini di una invenzione letteraria la famosa testimonianza di Annibal Caro, che nella prefazione a firma del Barbagrignia stampatore, cioè Antonio Blado, del *Commento di ser Agresto da Ficaruolo alla prima ficata del Molza*, cioè il *Capitolo in lode delle fiche*, scrisse:

Mi sono venuti a dire, che io gli stampi; se non che andranno a trovare altri stampatori, con chi hanno di già maneggi a Venezia ed altrove: i quali mi sono avveduto, che sono quei medesimi Busbacconi, vituperio dell'arte nostra, che a vostro dispetto, Sig. Molza, e a lor perpetua infamia hanno avuto ardire di stampare, anzi di stroppiare l'altre vostre composizioni. Ma che vostre? ché sono una cianfrusaglia di più cose di più persone, scorrette da loro, battezzate a rovescio, masticate, peste, e concie in modo, che non ne mangerebbero i cani.¹⁴

Il *Commento* apparve a Roma per i tipi di Blado nella seconda metà dell'agosto 1539 e la sua composizione risale a non oltre la prima metà dell'anno: dunque, solitamente si è pensato che a poca distanza dall'apparizione di A (il cui *colophon* indica come fine della stampa dicembre 1538) Caro registrasse in maniera canzonatoria – ma si tratta di un testo burlesco – il fastidio autentico che Molza aveva provato per l'edizione eseguita contro la sua volontà e che aveva tentato di fermare.

Bianchi non utilizzò le lettere di Varchi, oggi a disposizione nella edizione di Vanni Bramanti,¹⁵ le quali, ad essere pignoli, attestano la contrarietà di Molza alla stampa prima che fosse eseguita, ma non dicono nulla del suo stato d'animo *post factum*. Si può anche concedere che la testimonianza di Caro, dato il tenore scherzoso, significhi che a quella altezza la ferita non dolesse più e si potesse ormai sorriderci sopra. Riesce però difficile interpretare il dato obiettivo che la quasi totalità di A è rimasta fuori da C come l'accettazione e *silentio* delle poesie andate sotto i torchi nella forma che avevano assunto fuori del controllo dell'autore. Così la conclusione di Bianchi: «Abbiamo verificato, grazie al Casanatense, che il Molza *autorizzò implicitamente* la pubblicazione di almeno quarantasei suoi sonetti in quella raccolta [*scil.* A], la quale rappresentò a tutti gli effetti la prima occasione perché la sua poesia, malgrado i fastidiosi incidenti tipografici di cui rimase vittima, potesse fattivamente

13. Rinvio a PIGNATTI 2013a.

14. CARO 1863: 85.

15. VARCHI 2008: 60-61, 65, 67.

diffondersi e trovare accoglienza nei gusti di un pubblico di lettori – se possibile – ancora più vasto».¹⁶

Ora, «i fastidiosi incidenti tipografici» di A – se si eccettua l'errore grave di pubblicare come seconda parte delle *Stanze sopra il ritratto di Giulia Gonzaga* il poemetto di Gandolfo Porrino sullo stesso argomento – non sono nel complesso così numerosi e gravi da pregiudicare in misura pesante il testo, ma non si vede in che modo Molza potesse, ancorché “implicitamente”, avallare questo stato di cose e considerare A una pubblicazione accettabile delle sue rime. Che sia andata così risulta ancora più arduo da accettare a causa della *forma mentis* pretipografica di Molza, che gli impedì fino agli ultimi anni di guardare alla stampa come a un esito cui aspirare per i propri scritti, in versi e in prosa (penso in particolare alle lettere,¹⁷ lascio da parte il *dossier* alquanto misterioso delle novelle). Inoltre, lo stato in cui ci sono giunti i suoi manoscritti, così pure come la tradizione non autografa, non lascia intravedere la tensione verso un organico libro di rime – C, come si vedrà, non è questo –, a differenza della produzione latina, dove l'autografo Vat. Borgiano lat. 367 attesta la costruzione, incompiuta, di una raccolta di elegie organizzata in quattro libri.

Il teorema della complementarità di A e C risulta inficiato *a priori* nel suo più gravido assunto, cioè che A sia investito di una legittimazione autoriale. A resta importante all'interno della sua tradizione, in massima parte diversa da quella in cui si viene a trovare C, nella quale va recensito come qualsiasi altro testimone. Anche le varianti dei due sonetti di A presenti in C e in T vanno esaminate all'interno di una *recensio* completa, non limitata ad A e C, operazione che si rimanda più avanti al paragrafo 12.

Diversa è naturalmente la posizione di C, che, come autografo, deve per forza essere messo al centro dell'edizione, con una fondamentale premessa. C non è la «raccolta compiuta» che volle vedere Bianchi.¹⁸ Come si vedrà meglio più avanti, con i 149 sonetti che ospita, esso rispecchia una parte importante – pur sempre minoritaria – delle poesie tramandate con il nome di Molza e la cronologia dei componimenti che contiene – per quanto è possibile vedere – risale in massima parte agli anni Trenta e inizio Quaranta, con alcune principali polarizzazioni: le rime per Ippolito de' Medici, per Faustina Mancini, quelle di contenuto farnesiano. Pensare che esso fornisca una rappresentazione della produzione lirica molziana nel suo insieme sarebbe fuorviante: ne restano fuori le rime per Beatrice, importanti poesie di corrispondenza e “politiche”, la concentrazione sul sonetto lascia fuori le canzoni, metro abbandonato nella

16. BIANCHI 1992a: 82, il corsivo è mio.

17. Su di ciò rinvio a PIGNATTI 2016c.

18. BIANCHI 1992a: 77.

maturità, ma protratto fino alla metà del quarto decennio con la canzone n. 244 *Fra le sembianze onde di lungi havrei* in morte di Ippolito. Anche in ciò è visibile la differenza di approccio dalla produzione latina, dove l'autografo Borgiano, che si apre con una elegia a Leone X, accoglie e ordina la produzione risalente nel tempo. A è un testimone importante per la produzione più datata, dalla quale Molza preferì prendere le distanze non perché cristallizzata nella stampa, bensì per ragioni affettive e di convenienza, anche politica, che la *princeps* aveva violato pubblicando testi che egli avrebbe voluto non andassero in pasto a tutti: lì risiede a mio avviso il vero motivo dell'irritazione di Molza per A.

3. C e T

Il testimone più vicino a C è T, non autografo, sul quale siamo sprovvisti di notizie esterne, né la descrizione materiale ci mette in grado di formulare ipotesi serie su cronologia e provenienza, perciò il suo esame verterà esclusivamente su dati testuali.¹⁹ T contiene tutti i 149 sonetti di C, in più ospita 18 sonetti sconosciuti a C (si precisa che la numerazione di C coincide con quella della nostra edizione). Quarantotto sonetti sono testimoniati solamente da C e T (fatti salvi P, descritto da C, e Ser, descritto da T). Di seguito si dà il contenuto dei due manoscritti (l'asterisco indica i sonetti non altrimenti testimoniati):

C		T
1	Perché nel mare ogni suo rivo altero	1
2	Ben hebbe il ciel purgato et quieti i venti	2
3	Il cangiar dolce del celeste viso	3
4	Dormiva Amor entro 'l bel seno accolto	4
5	Né mai racemi ne l'estivo ardore	5
6	Lo schietto drappo, di cui gir altero	27

19. Su T si sono finora soffermati BIANCHI 1988-89: 195-196; FORNI 2004: 118-120; ALBONICO 2001: 710 e n. 46. Simone Albonico mi ha cortesemente favorito i suoi appunti del corso su T tenuto da Cesare Bozzetti all'Università di Pavia nell'a.a. 1981-82, dai quali ho potuto ricavare un'idea fedele di come Bozzetti impostò il ragionamento. Egli intuì la vicinanza di T a esemplari d'autore e avanzò cautamente l'ipotesi che il codice dovesse essere ricondotto ai tentativi di edizione delle rime molziane successivi alla morte del poeta, nei quali fu coinvolto Annibal Caro. Ciò portò a valorizzare la lezione di T, sulla base della quale Bozzetti non solo emendò in diversi luoghi il testo tradito dai testimoni cinquecenteschi e da Ser, ma giunse a ipotizzare varianti d'autore. Il limite oggettivo del suo discorso è che egli ignorava l'autografia di C; T viene così a svolgere un ruolo vicario nei confronti dell'autografo e il ragionamento di Bozzetti anticipa in sostanza quello che si deve condurre muovendo obbligatoriamente da quest'ultimo.

STORIA DELLA TRADIZIONE

C		T
7	Coi desir tutti a i patrii lidi intenti	28
8	Se 'l dolce nome di costei m'ancide	22
9	A l'apparir del viso almo et sereno	29
10	Alma fenice a cui dal ciel è dato	30
11	Altero sasso, lo cui giogo spira	31
12	Come Phrigia talhor lieta rivede	32
13	Padre di Roma, a cui 'l gran sasso altero*	33
14	L'ossa, signor, di chi già prima ordio	34
15	Signor, le piaghe, onde il tuo vago aspetto	38
16	Anni ventuno ha già rivolto il cielo	39
17	Da la radice, che fiorir devea*	55
18	Esci di tua magion et lieta oblia*	56
19	S'allhor che grave servitude oppresse	57
20	Poi che la vite ond'Israel fioria	58
21	Disprezzator di quanto 'l volgo apprezza*	59
22	Se, rotta l'hasta del crudel tiranno	60
23	Io pur devea il mio signor, io stesso	61
24	Mentre non furo a l'età nostra spente	110
25	Le mani alzava al ciel a pregar Dio*	42
26	Signor, la cui virtute il fosco regno*	43
27	Guidiccion, che con saldo invito piede	92
28	Ombra gentil, a cui d'Italia spento	67
29	Scipio, che lunge dal tuo patrio lido	8
30	Su questo lido et questa istessa harena	93
31	L'aurato pomo, la cui pianta cinse	94
32	La nobil pianta che le prime prove	95
33	Poi che pascer de' cieli il grande herede	96
34	L'atto avante havrò sempre in c'honestade	6
35	Caro, che quanto scopre il nostro polo	7
36	Tinto in rosso il Danubio et rotto il corso	36
37	Sì come augel con suoi graditi accenti	35
38	Angiol terren, che Policleto e Apelle	97
39	Quando fra l'altre donne altera giunge	12
40	Da la più ricca vena il più pregiato	13
41	Gli occhi leggiadri et di luce ebbri ardente	14
42	Mentre me verso il bel gorgoneo fonte	15
43	Talhor madonna folgorando move	16
44	Donna, che piena il bel virginal chiostro	60
45	Santa, sacra, celeste et chiara imago	17

C		T
46	Donna ch'ogni felice et chiaro ingegno	18
47	Qual vago fior che sottil pioggia ingombra	9
48	Invido sol, se le due chiare stelle	10
49	Alma fenice che dal sacro nido	11
50	Quando, Riccio, sarà ch'al vostro monte	98
51	Signor, sotto 'l cui fermo et santo impero	99
52	Donna, che per sanar l'aspre ruine	100
53	Due continenti in forma humana volti	101
54	Il dolce suono, onde suoi strali affina	19
55	Come il mar se ne vento od aura il fiede	20
56	O te qual diva chiamarenti homai?	102
57	Felice pianta et per sostegno eletta	103
58	L'alto Fattor, del cui saper sono orme	104
59	Felice etate, quando anchor non era	88
60	Lucente globo et de la notte raro	89
61	La bella donna che dal sonno desto	90
62	Cedi pur, giorno, et me volgendo altero	52
63	Fuggite, madri, e i cari vostri pegni	53
64	Agno puro di Dio, che, gli alti campi	54
65	Piangi, secol noioso et d'error pieno	63
66	Io, che pur dianzi al ciel ogni tuo honore	62
67	Quanta apparve giamai gratia et beltade*	21
68	A cui superba il vago et crespo crine*	105
69	Come testo di vaghi et lieti fiori	86
70	Le fresche guancie e 'l bel sembiante humile	87
71	Come sé fuori del suo bel soggiorno*	106
72	Chi non habbi sofferto ch'in un solo	107
73	Son questi que' bei crini che l'auree stelle*	44
74	Signor, al cui valor chiaro et pregiato	78
75	Di Giove figlia, che dal sommo albergo	79
76	Questo ch'a voi, signor, horrido et erto	80
77	Se, chiuso già dentro al fallace tetto	81
78	È questo il loco, Amor, ove perdei*	108
79	Tu, ch'al ciel volto gloriosa sede	63
80	S'al bel desio, signor, che ne' primi anni*	64
81	Dietro il signor ch'un bel desir asseta	66
82	S'al signor vostro, ch'anzi tempo fura	109
83	Soranzo, c'hor in seggio altero assiso	77
84	Cortese aspira a i desir nostri, o Giove	82

STORIA DELLA TRADIZIONE

C		T
85	Eterno foco, et più d'ogni altro grato	83
86	Gite, coppia gentil, e 'l bel somnesso	84
87	Licida acceso et Philli d'uno ardore	85
88	Frenato ardir et alterezza humile*	26
89	Dolce mio caro et pretioso incarco*	24
90	De la nova pregion in cui son chiuso*	25
91	Il dì che costei nacque, che mi fiede	26
92	Ne la settima idea, per cui devea	111
93	Sette mie almi et honorati monti	112
94	Signor, che spesso con ferrata verga*	40
95	Re del ciel, al cui immenso alto valore*	41
96	Donna gentil, ne le cui labra il nido	51
97	Alto Fattor del mondo, a cui non piace	45
98	Hor ch'uscita di selva horrida et scura	113
99	Altera fronde che l'incolto crine	116
100	Fuggendo grave et immortal disdegno*	47
101	Dentro a ben nato avventuroso chiostro*	46
102	Alessandro, al cui chiaro alto valore*	117
103	Amor ne gli occhi di madonna siede*	118
104	Come pittor che sovrastar aiti*	119
105	Cercando haver di me l'ultima prova*	120
106	Canoro augello, i cui graditi accenti*	121
107	Quando fia mai che da' legami sciolto*	48
108	Padre del ciel, s'a le percosse spesse*	49
109	Gandolfo, che lontan dal natio lido	122
110	Voi, cui fortuna lieto corso aspira	123
111	Se già de gli Indi il vincitor altero*	124
112	Purga questi occhi, Amor, et del mortale*	125
113	Basso soggetto le vostre alte rime*	126
114	Chiusa perla in or fino, a cui le stelle*	127
115	O nata fra gli Amori, o novo fiore	128
116	Fra le nevi leggiadre del bel viso*	129
117	La bella perla, che celesti brine*	130
118	Amor, che d'ostro i begli homeri tinto*	131
119	Degno sete, signor, a cui lo freno	91
120	Pien di spirto divino, alto intelletto*	132
121	O chi m'empie di fiori et gigli il seno*	136
122	Come huom, ch'a' raggi del pianeta intento	137
123	Del grave foco in ch'io mi struggo et pero	146

IL CASANATENSE 2667 (C) E L'AMBROSIANO TROTTI 431 (T)

C		T
124	Ove che gli occhi intenti volga o porti*	68
125	Quel ch'infinito biasmo ad altri fora	69
126	Berni, sei tristo o lieto? temi o spere*	138
127	Le sacre vostre et honorate carte*	139
128	O se di quanto già sotto questo orno	140
129	Sacro marmo di pianto et di viole	141
130	S'allhor ch'in ciel il gran decreto uscio*	142
131	Voce che scossa dal bel velo humano	147
132	Doman vedrò, s'io non m'inganno, o sole	148
133	Come stella che fuor de l'oceano	149
134	Né giglio posto ad un bel rio vicino	150
135	Bene hebbe 'l ciel a l'honorato impero	151
136	Alto silentio ch'a pensar mi tiri	152
137	Donna nel cui splendor chiaro et divino	153
138	Se lodi havessen questo et quel bel monte*	154
139	Sotto questo, Gandolfo, oscuro tetto*	155
140	Nel gran convito Cleopàtra altera*	156
141	Se ciò che 'l ciel vi deve et la pietate*	157
142	Nave che colma de gli antichi honori*	70
143	Se voi ponete a tutto questo mente	145
144	Tutto quel che temprar solea l'amaro*	71
145	Gloriosa colonna, il cui valore*	158
146	Signor, che con l'ingegno et con la spada*	159
147	Torbida imago et ne l'aspetto scura	72
148	Anima bella et di quel numero una	73
149	Donna, che tosto del fuggir de gli anni*	143

I 18 sonetti testimoniati in più da T sono i seguenti (nella edizione seguono i sonetti di C, ad eccezione di T 163, che è altra redazione del n. 171, edito sulla base dell'autografo MV[a]):

T	Ed.	
37	150	Armi gli idoli suoi buggiardi e 'nfidi
74	151	Se fra le Sirti allhor ch'irato fiede
75	152	Non piango te, signor, ch'eterna pace
76	153	Splendor ben nato, che spuntar solevi
114	154	Se 'l nembo oscuro che ne l'aria pende
115	155	Signor, per darvi a divider che 'l freno
133	156	Chi l'honor brama inanzi gli occhi porre

STORIA DELLA TRADIZIONE

T	Ed.	
134	157	Altero fiume, ch'a Fetonte involto
135	158	Sotto 'l gran velo onde la notte adombra
144	159	Il tempo passa et più che vento o strale
160	160	Il giorno riede che lassando sparte
161	161	S'a gli anni più maturi et all'etate
162	162	Angiol divino, che pur dianzi al cielo
163	171	Vezzosa perla et nata in duri scogli
164	163	Donne che di gentili atti soavi
165	164	La bella donna di cui già cantai
166	165	È pur caduta la tua gloria, ahi lasso
167	166	Torna, Amor, a l'aratro e i sette colli

Invertendo l'ordine dei testimoni si ottiene il seguente risultato:

T	C	T	C	T	C	T	C
1	1	24	89	47	100	70	142
2	2	25	90	48	108	71	144
3	3	26	91	49	109	72	147
4	4	27	6	50	44	73	148
5	5	28	7	51	96	74	—
6	34	29	9	52	62	75	—
7	35	30	10	53	63	76	—
8	29	31	11	54	64	77	83
9	47	32	12	55	17	78	74
10	48	33	13	56	18	79	75
11	49	34	14	57	19	80	76
12	39	35	37	58	20	81	77
13	40	36	36	59	21	82	84
14	41	37	—	60	22	83	85
15	42	38	15	61	23	84	86
16	43	39	16	62	66	85	87
17	45	40	94	63	65	86	69
18	46	41	95	64	64	87	70
19	54	42	25	65	79	88	59
20	55	43	26	66	81	89	60
21	67	44	73	67	28	90	61
22	8	45	97	68	124	91	119
23	88	46	101	69	125	92	27

IL CASANATENSE 2667 (C) E L'AMBROSIANO TROTTI 431 (T)

T	C	T	C	T	C	T	C
93	30	112	93	131	118	150	134
94	31	113	98	132	120	151	135
95	32	114	—	133	—	152	136
96	33	115	—	134	—	153	137
97	38	116	99	135	—	154	138
98	50	117	102	136	121	155	139
99	51	118	103	137	122	156	140
100	52	119	104	138	126	157	141
101	53	120	105	139	127	158	145
102	56	121	106	140	128	159	146
103	57	122	109	141	129	160	—
104	58	123	110	142	130	161	—
105	68	124	111	143	149	162	—
106	71	125	112	144	—	163	—
107	72	126	113	145	143	164	—
108	78	127	114	146	123	165	—
109	82	128	115	147	131	166	—
110	24	129	116	148	132	167	—
111	92	130	117	149	133		

Cinque dei 18 sonetti in più di T sono testimoniati inoltre dal solo P (con il descritto Ser):

T	Ed.	
37	150	Armi gli idoli suoi bugiardi e 'nfidi
114	154	Se 'l nembo oscuro che ne l'aria pende
115	155	Signor, per darvi a divider che 'l freno
135	156	Chi l'honor brama inanzi gli occhi porre
144	159	Il tempo passa et più che vento o strale

P è il collettore più ampio della produzione lirica di Molza, alla formazione del quale concorsero, oltre alle stampe cinquecentesche, le carte dell'autore rimaste in famiglia (C e MV). Poiché questi sonetti non concernono il rapporto tra C e T, ma quello tra T e P, il loro esame è rinviato al cap. v, par. 16. La vicinanza di P e T in questo punto costituisce però un indicatore dell'accesso di T a rime che ebbero una circolazione circoscritta alla sfera familiare. Ciò introduce dunque a un rango qualificato di T, che si confermerà nei paragrafi successivi.

4. *Datazione di C*

Una sicura data *post quem* per la datazione offrono *Guidiccion, che con saldo in-vitto piede e Ombra gentil, a cui d'Italia spento* (C 27-28), composti in morte di Giovanni Guidiccioni (26 luglio 1541). Un termine un po' più avanzato si ricava da *Angiol terren, che Policleto e Apelle* (C 38), in cui Molza celebra il *Giudizio universale* di Michelangelo, scoperto la vigilia di Ognissanti del 1541;²⁰ la data del 31 ottobre 1541 va assunta come termine *ad quem*, senza discostarsi troppo dall'evento, cui fa esplicito riferimento il v. 9: «Tu sol pur, che ne scopri il bel lavoro». Aggiungo anche *Come pittor che sovrastar aiti* (C 104), che si apre con una laboriosa descrizione della tecnica pittorica del chiaroscuro, che fa supporre la visione del *Giudizio universale*: «quinci è che move ogni pittura et spira | del grande Angiol Michel, che 'l mondo ingombra | di meraviglia di sé stesso et fregio» (vv. 9-11).

Una notizia utile a spostare sensibilmente in avanti la redazione di C viene da una lettera di Annibal Caro a Paolo Manuzio, in data 6 febbraio 1544. Caro risponde all'editore, che si era attivato presso di lui in vista di una pubblicazione «de le cose del Molza». «Quella de le cose del Molza – scrive Caro – vi riuscirà, ma sarà un poco lunghetta, perché non si truova in Roma, ed è ammalato. Egli si portò seco di qua i suoi scartafacci, con animo di far quel che voi dite ma la malatia l'ha assassinato. A la sua tornata, se si riavesse un poco, m'affido che lo farebbe, perché n'ha voglia ed io ne lo solleciterò quanto posso».²¹ Manuzio non era dunque informato della situazione sanitaria di Molza, Caro, invece, sapeva bene come stavano le cose e affetta un ottimismo impensabile a quella data (Molza sarebbe spirato il 28 febbraio). Forte della risposta avuta da Roma, Manuzio inoltrò una epistola a Modena in data 23 febbraio, per la quale si rinvia al capitolo IV, par. 1. Per quanto concerne la genesi di C, le parole di Caro lasciano trapelare che prima della partenza da Roma Molza non aveva messo mano alla sistemazione dei suoi scritti, per lo meno non vi si era applicato con costanza. Certamente, a Modena, coadiuvato da Trifone Benci, egli attese a questo lavoro; ne dà notizia sempre Caro il 28 giugno 1543, scrivendo all'amico appena arrivato in patria: «Qui si dice che 'l padre Trifo è vostro soldato; ho caro che l'abbiate appresso, poiché la sua melancolia ha questa particular virtù di fare allegro voi. Ed almeno vi aiuterà a mettere insieme le vostre composizioni».²²

20. La *Tavola* di RAT, I, c. Hh6v riporta: «A m. Michelangelo Buonarroti, architetto, scultore, et pittore singolare, sopra la cappella del Papa da lui dipinta».

21. CARO 1954-61: I, 293-94; cfr. BIANCHI 1992a: 73-74.

22. CARO 1954-61: I, 276. Molza aveva lasciato Roma poco prima del 12 maggio (cfr. *ibid.*: 264-265), verso la fine del mese doveva essere giunto a destinazione (*ibid.*: 266-267).

Se si dà credito a queste testimonianze, la confezione di C dopo il rientro a Modena risulta probabile.

L'assenza in C di T 74-76 (ed. nn. 151-153), composti nell'ottavo anniversario dalla scomparsa di Ippolito de' Medici il 10 agosto 1543, e di T 165-167 (ed. nn. 164-166) in morte di Faustina Mancini avvenuta il 6 novembre (la notizia fu comunicata a Molza da Annibal Caro per lettera il 9 novembre),²³ non autorizza la congettura che C sia stato terminato prima del mese di agosto. Il periodo breve intercorso dall'arrivo a Modena comporterebbe che la redazione sia stata frettolosa, cosa che nulla dà a pensare. Piuttosto, C non ha l'aspetto di una silloge conclusa e nulla impedisce di credere che Molza si proponesse di proseguirla con l'aggiunta dei sonetti composti di recente. I sonetti per Ippolito, in vita e in morte, e per Faustina in vita, sono numerosi in C ed è ragionevole pensare che anche i due tritici del 1543 vi avrebbe trovato posto.

Qualche speculazione consentono infine i nn. 9-11, composti per la progettata unione francese di Vittoria Farnese, nipote di Paolo III, con Francesco d'Aumale, primogenito del duca di Guisa Claudio di Lorena. Le trattative matrimoniali furono condotte a partire dall'estate 1538 dai vari nunzi e legati che si avvicendarono alla corte francese, naufragarono, infine, a causa del mancato accordo sulla dote al principio del 1541, quando venivano già date per concluse e si apparecchiava l'andata di Vittoria oltralpe.²⁴ La corona per Vittoria fu dunque trascritta in C parecchio tempo dopo il fallimento del progetto matrimoniale, quando i tre sonetti erano divenuti inutili e anche inopportuni, considerato che Molza era un protetto dei Farnese, sul libro paga del cardinale Alessandro. Non è un caso che abbiano una tradizione manoscritta incerta e siano approdati alle stampe, se si fa eccezione della versione in musica in CdR¹, del 1542, solo parecchi anni dopo – quando Vittoria era già divenuta duchessa d'Urbino sposando Guidubaldo II Della Rovere il 26 gennaio 1548 – in RD3, del 1550, e i soli C 9-10 in RAt, del 1565, muniti di didascalie chiarificatrici e in compagnia di altre poesie sul medesimo argomento che rimatori della cerchia farnesiana si erano affrettati a produrre.²⁵ Il fatto che il

23. CARO 1954-61: I, 288. La data di morte si ricava dal sonetto di Trifone Benci *Sublimi ingegni et già infelici amanti*, che ai vv. 9-14 dice: «Scrivete che nel mille cinquecento | del tre sopra quaranta, il sesto giorno | di novembre si vaga et nobil donna, | che fu d'ogni virtù salda colonna, | la gloria seco e 'l lume nostro spento, | fé 'l mondo oscuro e 'l ciel chiaro et adorno» (RAt, II, c. 54r).

24. *Correspondance Capodiferro, Dandino et Guidiccione* 1963: 51 (9 maggio 1541), 62 (3 giugno), 63 (19 giugno).

25. Sulle nozze francesi e specificamente sul ritratto si esercitarono Giacomo Marmita (RAt, II, cc. 33v-34v: *Tosto che fia la bella imagin sciolta, Quando il bel sol, ch'a le mie rive intorno, S'un picciol raggio sol de gli occhi vostri, Quei ben sparsi color e 'nsieme uniti*) e Claudio

poeta abbia incluso in C i sonetti per Vittoria quando erano divenuti inutilizzabili rivela il carattere privato della silloge, non concepita nella veste definitiva adatta alla pubblicazione.

5. *Datazione di T*

Poiché sia il trittico in memoria di Ippolito sia quello in morte di Faustina sono presenti in T, ne discende che T fu con certezza messo insieme dopo il novembre 1543. È da escludere che questa seconda raccolta si debba a una nuova iniziativa del poeta, poiché non si spiegherebbe come mai, dopo avere consegnato la sua volontà a C, egli si sarebbe applicato di nuovo, *in extremis*, alla creazione di una nuova silloge formata quasi per intero dagli stessi sonetti già riuniti in C. È dunque da accettare *de plano* che la costituzione di T risalga a dopo la morte, a un'altezza che non è possibile precisare.

Tuttavia il fatto che T, nel suo complesso, non conosca escursioni apprezzabili rispetto a C, ad esempio infrangendo l'uniformità metrica o attingendo a stagioni anteriori della produzione lirica molziana, è di per sé sintomo che a monte di T sia un giacimento di testi affine o coincidente con quello su cui si basa C, e dunque con ogni probabilità costituito da carte d'autore. Una conferma di ciò viene dal fatto che T si presenta in origine adespoto e anepigrafo, nonché spoglio di rubriche e didascalie, che, se è condizione più ovvia per un autografo, è per T indice di dipendenza da esemplari muti quanto a notizie sui testi, come sono per lo più le copie personali dell'autore, specialmente se non riunite in silloge. T manifesta la consapevolezza di attingere a un *corpus* di componimenti della cui autorialità era certo e in base al quale intendeva costituire un compatto libro di rime, senza preoccuparsi di fornire notizie su di esse, presenti talora in testimoni minori interessati a dare informazioni sui testi che tramandano. È notevole che non filtri alcun sonetto spurio, cosa che accade più volte nella tradizione cinquecentesca (cfr. capp. XIII, par. 3; XVI) quando si tenta di mettere insieme un certo numero di rime molziane.

I numerosi componimenti testimoniati unicamente da C e T o dal solo T (fatti salvi i descritti P e Ser) provano che entrambi i codici non alimentarono le stampe. Se ciò è abbastanza facile da accettare per C, che rimase conservato tra i cimeli di famiglia fino a quando Camillo Molza non lo adoperò per formare P, per T si rafforza la congettura che il codice sia stato costituito attingendo a carte del poeta che in larga parte non trovarono la strada della tipografia e che

Tolomei (*ibid.*, c. 17v: *Hor che dal suo gentil natio terreno*). È da sottolineare che i sonetti di Marmitta non furono inclusi nella edizione delle sue *Rime*, pubblicate *post mortem* dal figlio adottivo Ludovico Spaggi (Parma, S. Viotti, 1564) e apparvero solo l'anno dopo in RAT.

esso stesso non abbia generato una discendenza, vivendo una esistenza appartata fino alla riscoperta settecentesca a opera dell'abate Serassi.

6. *Serie comuni di C e T*

La tavola collazionale prodotta sopra restituisce la presenza di serie uguali di sonetti collocate in sedi differenti nei due codici, eccezion fatta per la sequenza iniziale 1-5, che è identica. Anche i 18 sonetti testimoniati da T ma non da C si presentano in T abbastanza compatti: a parte le unità isolate 37 e 144, si distinguono una coppia, 114-115, e altre tre sequenze più consistenti: 74-76, 133-135, 160-167, quest'ultima in fine del codice. Solo T 74-76, 160-162 e 165-167 palesano unità di contenuto. I primi due blocchi sono incentrati sulla figura di Ippolito de' Medici: di T 74-76 si è già detto al par. 4; *post mortem* sono anche T 160-162. Di T 165-167, in morte di Faustina Mancini, si è detto pure sopra. Si affaccia dunque l'ipotesi che T sia stato esemplato in parte sugli stessi materiali dai quali era stato ricavato l'autografo, trascritti secondo un ordine differente e accogliendo in più, rispetto alla selezione di C, altri sonetti che erano rimasti fuori da esso perché composti più tardi o per scelta del poeta.

Naturalmente, alcuni gruppi di sonetti legati a una occasione o a un soggetto unitario sono conservati anche da altri testimoni, ma è la presenza in T di un numero elevato di serie autorizzate da C ad attirare l'attenzione. D'altronde, il fatto che la fase anteriore comune, da cui C e T dipenderebbero separatamente, sia ipotizzabile solo a intermittenza, accanto ad ampi segmenti in cui tra i due testimoni non c'è parallelismo, non sorprende, perché non si può avere certezza che C non sia intervenuto su sequenze preesistenti, anzi è probabile piuttosto il contrario; mentre è verosimile che T, in quanto trascritto fuori dal controllo dell'autore, si sia attenuto allo stato in cui si presentavano i testi, senza introdurre modifiche importanti. È pur vero, altresì, che lo stato incondito in cui questi si dovevano trovare (fascicoli e carte non legati) non consente di ipotizzare, se non in misura episodica e parziale, un ordinamento d'autore sedimentatosi a monte di C e di T, e quindi, pur dipendendo C e T dai medesimi antigrafì, non è detto che questi si presentassero nella stessa successione quando i due codici furono esemplati. Va da sé che l'ipotesi che andiamo facendo in queste pagine dovrà essere verificata in sede di *recensio*, ma sin da ora si afferma un profilo autorevole di T, che acquista il rango di apografo e si propone come pari grado di C, inferiore solo in virtù dell'autografia di quest'ultimo.

Entro questi termini, che consigliano comunque cautela, quando si verifica identità nella sequenza di C e di T si ha buone probabilità di trovarsi davanti a un nucleo di componimenti nell'ordine in cui si presentavano in carte d'autore. Le serie comuni perfette vanno dalla misura di tre a quella di undici unità, che

potrebbero facilmente corrispondere alle dimensioni comprese tra un bifolio e un fascicolo di poche carte con uno o due sonetti per facciata, cioè con lo stato in cui le poesie vengono di solito conservate presso gli autori prima che sia data loro una sistemazione meno effimera e di cui MV offre testimonianza per il volgare, mentre altri fascicoli della Raccolta Molza-Viti (nn. 28-30) contengono numerosi esempi latini.²⁶ Ecco l'elenco delle serie coincidenti di C e T, estrapolato dalla tavola a pp. 273-277:

T	Ed.
1-5	1-5
9-14	29-34
17-23	55-61
30-33	93-96
39-43	12-16
47-49	9-11
50-53	98-101
56-58	102-104
59-61	88-90
62-64	52-54
74-77	78-81
79-81	64-66 ²⁷
84-87	82-85
88-91	23-26
102-106	117-121
109-118	122-131
126-130	138-142
131-141	147-157

Le coppie di sonetti condivise, che qui non si elencano, fanno pensare alla presenza, tra gli esemplari di copia, di carte sciolte con un sonetto per facciata; ciò darebbe ragione del fatto che in quattro occasioni l'ordine di C e di T è invertito:

C	T
36	36
37	35

26. Sulle modalità di conservazione dei propri componimenti da parte di Molza si rinvia a PIGNATTI 2013d.

27. La sequenza è C 79, 80, 81 : T 65, 64, 66.

C	T
65	63
66	62
79	65
80	64
100	47
101	46

Se si procede oltre l'evidenza restituita dai due codici, è possibile ipotizzare ulteriori sequenze, nelle quali l'uno o l'altro ha introdotto una variazione. C 6-14 corrisponde imperfettamente a T 27-34:

	C	T
Lo schietto drappo, di cui gir altero	6	27
Coi desir tutti a i patrii lidi intenti	7	28
Se 'l dolce nome di costei m'ancide	8	22
A l'apparir del viso almo et sereno	9	29
Alma fenice a cui dal ciel è dato	10	30
Altero sasso lo cui giogo spira	11	31
Come Phrigia talhor lieta rivede	12	32
Padre di Roma, a cui 'l gran sasso altero	13	33
L'ossa, signor, di chi già prima ordio	14	34

La sequenza C 6-8 è presente anche in MV, 4-6. Ciò confermerebbe che i tre sonetti, di soggetto amoroso e accomunati dal tono piuttosto acceso, dovevano stare insieme. In verità, solo i primi due presentano un chiaro legame di contenuto, essendo entrambi incentrati sul velo della donna; il terzo, sul tema dell'ineludibile sofferenza legata alla passione amorosa, può stare a sé. Con C 9 ha inizio una sezione farnesiana. C 8 potrebbe dunque essere stato spostato lì da Molza (e MV riflettere questa sistemazione), altrimenti potrebbe essersi verificata una caduta accidentale in T.

C 39-49 si ritrovano in T in questa sequenza:

	C	T
Quando fra l'altre donne altera giunge	39	12
Da la più ricca vena il più pregiato	40	13
Gli occhi leggiadri et di luce ebbri ardente	41	14
Mentre me verso il bel gorgoneo fonte	42	15
Talhor madonna folgorando move	43	16
Donna, che piena il bel virginal chiostro	44	50

STORIA DELLA TRADIZIONE

	C	T
Santa, sacra, celeste et chiara imago	45	17
Donna ch'ogni felice et chiaro ingegno	46	18
Qual vago fior che sottil pioggia ingombra	47	9
Invido sol, se le due chiare stelle	48	10
Alma fenice che dal sacro nido	49	11

La successione di T si può ricomporre in una serie che va dal numero 9 al numero 18 in ordine differente da C e con l'interpolazione del n. 50 (= C 44). Si tratta di un sonetto alla Vergine, che in C trova posto in mezzo (letteralmente: è il sesto sonetto di undici) a una sequenza interamente dedicata a Faustina Mancini. Di nuovo ci si chiede se ci troviamo dinanzi a una caduta in T o a uno spostamento deciso in C.

C 102-120 comprendono 19 sonetti diversamente distribuiti in T:

	C	T
Alessandro, al cui chiaro alto valore	102	117
Amor ne gli occhi di madonna siede	103	118
Come pittor che sovrastar aiti	104	119
Cercando haver di me l'ultima prova	105	120
Canoro augello, i cui graditi accenti	106	121
Quando fia mai che da' legami sciolto	107	48
Padre del ciel, s'a le percosse spesse	108	49
Gandolfo, che lontan dal natio lido	109	122
Voi, cui fortuna lieto corso aspira	110	123
Se già de gli Indi il vincitor altero	111	124
Purga questi occhi, Amor, et del mortale	112	125
Basso soggetto le vostre alte rime	113	126
Chiusa perla, in or fino, a cui le stelle	114	127
O nata fra gli Amori, o novo fiore	115	128
Fra le nevi leggiadre del bel viso	116	129
La bella perla, che celesti brine	117	130
Amor, che d'ostro i begli homeri tinto	118	131
Degno sete, signor, a cui lo freno	119	91
Pien di spirto divino, alto intelletto	120	132
Chi l'honor brama inanzi gli occhi porre	—	133
Altero fiume, ch'a Fetonte involto	—	134
Sotto 'l gran velo onde la notte adombra	—	135

C 107-108 sono sonetti penitenziali, che non hanno nulla a che fare con i limi-

trofi: non si intravede ragione perché Molza li avrebbe dovuti spostare lì. Vero è però che la lunga sequenza si presenta abbastanza eterogenea e non evidenzia legami forti di senso tra i testi, al contrario di quanto si è visto nell'esempio precedente, incentrato su Faustina. Più probabile che i tre sonetti "spostati" in T fossero venuti meno quando l'esemplare di copia giunse all'amanuense. Invece, T 132 sta certamente insieme con il contiguo 133 (ed. n. 156) poiché riguardano il medesimo personaggio (il predicatore popolare di origine senese Bartolomeo da Petroio, ca. 1488-1554), su cui si veda il commento. Molza incluse solo il primo dei due in C, spezzando la coppia T 132-133, forse perché considerò sufficiente includere una sola delle due poesie. T 134-135 (nn. 157-158) trattano di una intensa passione amorosa, l'uno traendo spunto dal mito fetontico, l'altro attraverso una torbida visione onirica: li accomuna, oltre il contenuto, il tema igneo, tra mito e metafora (n. 158, 9: «Ardo, donna, per voi pur come io soglio»), quindi dovremmo essere di nuovo in presenza di una coppia, ma non abbiamo elementi per dire che facesse corpo con T 132-133.

Una situazione più complessa restituisce C 126-146, dove una volta è C che sembra venire meno alla serie testimoniata da T, un'altra volta succede il contrario:

	C	T
Berni, sei tristo o lieto? temi o spere	126	138
Le sacre vostre et honorate carte	127	139
O, se di quanto già sotto questo orno	128	140
Sacro marmo di pianto et di viole	129	141
S'allhor ch'in ciel il gran decreto uscio	130	142
Donna, che tosto del fuggir de gli anni	<u>149</u>	<u>143</u>
Il tempo passa et più che vento o strale	—	144
Se voi ponete a tutto questo mente	<u>143</u>	145
Del grave foco, in ch'io mi struggo et pero	123	146
Voce che scossa dal bel velo humano	131	147
Doman vedrò, s'io non m'inganno, o sole	132	148
Come stella, che fuor de l'oceano	133	149
Né giglio posto ad un bel rio vicino	134	150
Bene hebbe 'l ciel a l'honorato impero	135	151
Alto silentio, ch'a pensar mi tiri	136	152
Donna nel cui splendor chiaro et divino	137	153
Se lodi havessen questo et quel bel monte	138	154
Sotto questo, Gandolfo, oscuro tetto	139	155
Nel gran convito Cleoptra altera	140	156
Se ciò che 'l ciel vi deve et la pietate	141	157

STORIA DELLA TRADIZIONE

	C	T
Nave che colma de gli antichi honori	142	70
Se voi ponete a tutto questo mente	<u>143</u>	<u>145</u>
Tutto quel che temprar solea l'amaro	144	71
Gloriosa colonna, il cui valore	145	158
Signor, che con l'ingegno et con la spada	146	159
Torbida imago et ne l'aspetto scura	147	72
Anima bella et di quel numero una	148	73
Donna, che tosto del fuggir de gli anni	<u>149</u>	<u>143</u>
Il tempo passa et più che vento o strale	—	<u>144</u>

È difficile capire cosa sia successo, ma può darsi che T 143-146 giacessero separati quando Molza li trascrisse sparsamente in C 149, 143, 123 (ma non T 144 che in C manca e nell'ed. è il n. 159) e poi fossero stati interpolati al resto prima che fosse esemplato T. Poco più avanti, però, la sequenza T 70-76, interamente incentrata su Ippolito de' Medici, non trova corrispondenza in C e dunque la seriazione di T si dimostra più coerente di quella di C:

	T	C
Nave che colma de gli antichi honori	70	142
Tutto quel che temprar solea l'amaro	71	144
Torbida imago et ne l'aspetto scura	72	147
Anima bella et di quel numero una	73	148
Se fra le Sirti allhor ch'irato fiede	74	—
Non piango te, signor, ch'eterna pace	75	—
Splendor ben nato, che spuntar solevi	76	—

Ancora: C 149 è l'ultima poesia del codice, a c. 76r; l'assenza del sonetto che segue in T, *Il tempo passa et più che vento o strale* (ed. n. 159), si può spiegare, come si è visto pocanzi in T 132-133, con il fatto che le due poesie insistono sullo stesso tema (sono diretti a una donna non più nel fiore degli anni), per cui non è implausibile che il poeta abbia scelto di trascriverne una soltanto, abbandonando l'altra, che delle due risulta quella in cui il monito alla destinataria è espresso in maniera più cruda e diretta. A meno che non si voglia pensare a una ragione meramente materiale e immaginare che *Il tempo passa et più che vento o strale* fosse destinato al verso di c. 76 e che la scrittura del codice sia stata interrotta per qualche motivo. In effetti, in C restano bianche le cc. 76v-78v e non c'è ragione apparente che spieghi perché la raccolta non sia stata condotta fino alla fine del codice (la cartulazione si arresta a c. 76, l'ultima scritta, ma è di mano di Camillo Molza).

Si è cercato fin qui di far interagire il dato materiale risultante dall'esame codicologico con il contenuto dei testi, alla ricerca di una *ratio* con cui i sonetti siano stati trascritti nei due codici. Tale operazione rinvia però, per forza di cose, al commento, che approfondendo la conoscenza delle poesie consente di stabilire rapporti più sicuri. Tutto ciò serve a capire, attraverso il confronto con T, se sia possibile scorgere nella *dispositio* di C una struttura che vada al di là di un *corpus* selezionato di rime verso il disegno unitario di un libro di poesie.

Particolarmente rimarchevole in questo senso è che C e T principino con la medesima serie di cinque sonetti, dedicati alle lodi della donna:

C	T	
1	1	Perché nel mare ogni suo rivo altero
2	2	Ben hebbe il ciel purgato et queti i venti
3	3	Il cangiar dolce del celeste viso
4	4	Dormiva Amor entro 'l bel seno accolto
5	5	Né mai racemi ne l'estivo ardore

Poiché è escluso, come vedremo più avanti, che T sia descritto da C, questa identità così vistosa resta inspiegabile, a meno di supporre una indicazione dell'autore in questo senso depositatasi sull'antigrafo, a cui T si attenne.

È questo l'indizio più forte a favore di un ordinamento pensato di C. Dal resto della tradizione arrivano infatti conferme parziali. Un esito convergente si ha solo per C 4-5:

C	T	FN ¹³	RD1 ¹	BI	WR	FOS
4	4	4	1	45	46	57
5	5	5	2	43	47	58

FOS allarga la coincidenza di una unità, ma, incerto sulla paternità delle rime, introduce una presenza allotria:

C	T	FOS
3	3	56
4	4	57
		B. Varchi, <i>Questo è, Thirse, quel fonte in cui solea</i>
5	5	58

I cinque sonetti di C e T sono diretti alla donna amata, ma non offrono elementi espliciti per la sua identificazione, anzi è possibile non si tratti di una sola donna. FN⁷ e FN²⁶ indicano la destinataria del n. 1 in Giulia Gonzaga; ancora

FN²⁶ dà il nome di Faustina Mancini per i nn. 3-5 e Faustina è anche la conca che genera la «candida perla» del n. 2. Può darsi che Molza abbia voluto concentrare nella zona incipitale di C la quintessenza della sua lirica amorosa, e neppure è escluso che le rubriche dei codici siano inesatte e l'intero quintetto vada ricondotto a un solo personaggio femminile: in questo caso Faustina sarebbe la maggiore indiziata.

Le altre sequenze individuate non presentano sempre elementi di coesione altrettanto nitidi e anche quando ciò avviene (la sequenza C 39-49 incentrata su Faustina) si esita a considerarle parti integranti di un macrotesto costruito sul rapporto delle parti. Ciò risulta anche dalla non volontà di riunire in grossi segmenti macrotestuali i sonetti sui personaggi cui più intensamente si rivolge la musa molziana: Ippolito de' Medici, Alessandro Farnese, Faustina, e poi Paolo III, Vittoria Colonna, i sonetti di corrispondenza con gli amici letterati e via via gli altri soggetti di minore esposizione. Ma, neppure, Molza si preoccupa di conservare unità minime nate in un solo parto. Si sono viste le coppie in T 132-133 e 143-144, in cui un pezzo viene scartato. Né C né T mantengono uniti i due sonetti in morte del cortigiano di Ippolito, Marcantonio Soranzo, *Tu, ch'al ciel volto gloriosa sede* e *Soranzo, c'hor in seggio altero assiso*, che si trovano rispettivamente in C ai nn. 79 e 83, in T ai nn. 65 e 77.

Si deve concludere che C sia nato per aggregazione abbastanza casuale, secondo quanto offrivano i fascicoli e le carte che il poeta aveva a portata e sui quali compilò la silloge operando alcune scelte, ma senza proporsi un ordinamento particolare o nervature intorno alle quali disporre i singoli pezzi in un disegno complessivo.²⁸ Le sequenze restituite in C e in T concordi o semiconcordi, o altrimenti isolabili nel solo C o nel solo T, hanno valore essenzialmente sincronico e non possono essere considerate parti della sintagmatica che sottostà a una raccolta di rime strutturata in un organismo che sia più del risultato della somma dei singoli pezzi.

7. Errori individuali di C

C presenta un certo numero di incidenti occorsi durante la copiatura, compatibili per quantità e tipologia con il profilo di una copia d'autore: *lapsus*, trascorsi di penna, salti di parole, anticipazioni, anastrofi, *sauts du même au même*, automatismi, concordanze mancate, rime imperfette, errori di ortografia. Molza talvolta corregge, spesso non si avvede dell'errore. Colpisce la mancata correzione

28. BIANCHI 1992a: 83-84 osserva: «nel Casanatense riesce assai difficile poter individuare le linee di una strutturazione organica, per momenti successivi di composizione o per nuclei tematici più o meno ampi, dei testi contenuti».

di non poche sviste, quando un controllo cursorio avrebbe permesso di aggiustare il testo con facilità, anche senza avere a disposizione l'esemplare di copia. Il che equivale a dire che, una volta terminato il lavoro (o, come è più probabile, interrotto), C rimase intatto tra le carte del poeta ed egli non vi tornò più sopra.

Do di seguito l'elenco degli incidenti di trascrizione sui quali Molza intervenne con correzione immediata. La loro importanza è limitata al fatto di documentare le caratteristiche del lavoro scrittorio del poeta, impegnato nella confezione di una raccolta di dimensione cospicua. Nella colonna di sinistra è evidenziata la lezione corretta, in quella di destra quella erronea con l'indicazione della modalità dell'intervento; le cassature sono indicate nella colonna di sinistra:

7, 1. Coi desir tutti a i patrii lidi *intenti* *corr. su intento* (: lamenti)

8, 6-7.

~~chi tosto non si more~~ Avanza di durezza ogni aspro scoglio
chi tosto non si more, et com'io soglio

11, 8. ch'ogni bona *alma* con pietà rimira *agg. nel margine*

14, 13. ciascun l'honori, et voi, più *chaltri* grato *corr. su chaltro*

18, 9-11.

mira le prime due ben nate piante,
cui sopra d'Israel *crebbe* le sponde *corr. su crebber*
l'alto fattor, et diè lor pregio eterno

19, 3. ove più volte ~~fu~~ si forte afflitto

20, 1. Poi che la vite, ond'Israel *fioria* *corr. su fioriva* (: salia)

27, 3-4.

et a quel ben che sempre *amasti* unito *corr. su amaste*
godi de la tua pura et chiara fede

49, 7-11.

perch'io vi segua il cor par che m'inpenne
~~ch'al fin la~~ Da questo nostro ad ogni estremo lido,
a me già volto à la stagion più ria
che i colli imbianca, et al Gennaio vicino
ch'alfin la vita dal mortal dispoglia

65, 3-7.

di valor nudo in tutto et *leggiadria*

corr. nel margine su cortesia

[...]

era gli antichi honor, la cortesia

66, 5-8.

ti veggio hor tale, dolce mio Signore
che, se non che la man tarda, et reprime
giusto timor, sarei di pianger fuore
et sì mutato da le spoglie prime²⁹

ti veggio hor tale, dolce mio Signore,
et sì mutato da le spoglie prime,
che, se non che la man tarda et reprime
giusto timor, sarei di pianger fuore

69, 1. Come testo di ~~fior~~ vaghi e lieti fiori

72, 6. alzati per partir eol-viso ~~santo~~ co lumi santi

83, 1. Soranzo, c'hor in seggio altero *assiso*

corr. su asiso

84, 9. et tu Himeneo, con *chiara ardente face*

corr. su chiara face ardente (: piace)

94, 13. quanto altri *indarno* se medesimo affanni

agg. nel margine

101, 11. et dui ~~bei~~ rami maggior sospinge *fuori*

104, 12-13.

così il fattor del ciel quanto si mira
eh volse ch'a lato a voi tutto fosse ombra

115, 5. mille *cagioni* in voi mi scopre amore

corr. su cagione

116, 4. di soverchia letitia il cor *conquiso*

corr. su ripieno (: viso)

120

8. o Roma ~~dom~~ d'ogni error empio ricetto

12-13.

in tanto d'ognintorno muggiò il *tempio*
et tremò insieme sotto ' piedi 'l piano

corr. su piano

29. All'inizio dell'interlinea tra il v. 5 e il v. 6 e al principio del v. 8 due segni convenzionali (nel primo caso «=», nel secondo «||») segnalano che il v. 8 va spostato dopo il v. 5.

138, 7. a questa *equal*, c'hor ne lusinga et riede *corr. su eguale*

144, 9. di folta selva ogni *riposto* horrore *corr. su risposto*

145, 2-3.

sollevar puote il gran nome latino

tal che vincendo il ~~gran nome~~ duro empio destino

Di seguito gli errori di cui Molza non si avvide; la casistica è simile alla precedente e per la correzione il ricorso agli altri testimoni è superfluo:

1, 14. voce, ch'ornar sì bella donna *tenti* tente (: sente)

15, 12. et da' bei *membra* rivo chiaro et leve membri³⁰

19, 12. et ciò ch'ei non *credetti* a i segni tanti credette

22, 11. et col piè saldo al ciel sparger *lharena* l'harene (: spene)

24, 7. ei dee poter, sì a noi *vingite* avante ven gite

30, 1. su questo lido et questa *harena istessa* istessa harena (: piena)

40, 5-11.

questi [*scil. i colori*] insieme confusi il viso amato

faran ch'in parte ornar non ti si vieti,

et che 'l desir, saggio pittor, acqueti,

che per sì alta cagione al cor t'è nato.

Indi cinnamo et nardo et ciò che pasce

nel suo più vago et odorato seno

l'unico augel [*scil. la fenice*] in *darle* spirto accoglie darli³¹

30. *Membri* è forma altrimenti estranea a C, che ha solo un altro caso di *membra* al n. 30, 10: «sparso le membra, et fé vermiglio il piano», ma nel n. 15, 12 la correzione è obbligatoria, essendo impossibile per ragioni metriche “belle membra”. È probabile che Molza, nel copiare in C, per un trascorso di penna abbia vergato la forma latineggiante.

31. L'emendamento si impone perché l'unico sostantivo cui si può riferire il pronome è «viso amato» (v. 5), cioè il volto della donna ritratto dal pittore, nel quale l'artista è esortato a insufflare l'anima. L'errore si è prodotto per *lapsus*: il poeta aveva in mente non il manufatto, bensì la donna ritratta.

Per altri casi è necessario il ricorso alla tradizione. Nel n. 51, 5:

C	BU ⁴ , FR ² , T, WR, RD2 ¹
Arno, che <i>questo sente</i> ogni sentero	Arno, che <i>queto</i> trova ogni sentero

Nel n. 22, 8, in un contesto più complicato:

C	T	CV ¹⁴	RD2 ¹
se, rotta l'hasta del crudel tiranno et le schiere nemiche in fuga volte, che d'Asia tutta et d'Oriente accolte movon per grave nostro ultimo danno, Hippolito, il cui duro et lungo affanno sempre serà che l'universo ascolte, carco di spoglie il piede a noi rivolte, cui dietro il <i>pie</i> de a seguitar condanno	5	dietro il core	driet' il core dopo il core

La sintassi complessa, costituita da un unico periodo ipotetico su cui sono incardinate altre dipendenti, richiede due spiegazioni. *Rivolte* (v. 7), congiuntivo presente al posto di “rivolti” per esigenze di rima, regge in clausola la protasi che occupa da sola i vv. 1-7: dunque “volga indietro il passo”, “faccia ritorno”. *Cui dietro* (v. 8) è anastrofe riferita a Ippolito, al quale il poeta professa la sua devozione: ciò richiede a testo *core* e *pie*de è errore prodottosi in C per ripetizione dal verso precedente.

Alcuni casi riguardano, infine, la trascrizione delle lettere *e* ed *i* e si spiegano facilmente. Così avviene in C 28, 3, dove bisogna ripristinare la congiunzione *e*:

C	FOS, MO ¹ , T, WR, RD4
1-4. Ombra gentil, a cui d'Italia spento tanto veder gravò l'antico honore, che, pieno l'alma d'un bel sdegno <i>il core</i> , spesso il piangesti in novo alto concento	e 'l core

Altrove, la preposizione semplice *di* – per cui è da escludere la lettura *d'i* (< *de i*), che negli autografi C e MV(a) non si riscontra mai in circostanze sicure – è meno perspicua nel testo, che richiederebbe la preposizione articolata *de* (= *de'*), presente negli altri testimoni. Sebbene non si possa dire con sicurezza se C sia da considerare erroneo o se siamo in presenza di una normale oscillazio-

ne, tuttavia, considerato che *i* per *e* è illustrato da diversi errori riportati sopra, a testo si è optato per *de'*. Ad esempio:

BI, C, FN ¹³ , FOS	MV	T, WR, RD3	
7, 7-8.			
gli diede aita sul maggior furore di Giove irato et <i>di</i> turbati venti,	de'	de	
BI, C	CV ¹⁴ , SI ⁵ , SI ⁶ , T, WR, RD3		FN ¹³
19, 9-11.			
ch'una rivolta <i>di</i> begli occhi santi, snodato havrebbe a Faraone il core	de		de'
C	FN ²⁶ FOS, T, RD1 ¹	P, RCA	WR
47, 9-11.			
bagnava il ciel le piaggie d'ognintorno, sparse di color mille et di viole, ch'incontro i raggi <i>di</i> bei lumi aperse	de i	de'	dei
C	T		
78			
1-4.			
È questo il loco, Amor, ove perdei di me la miglior parte, et dietro l'orme corsi di lei che sotto dure norme preso ha 'l freno in balia <i>di</i> penser miei?	de		
7-8.			
ma tu, crudel, a pur seguir m'informe la cagion <i>di</i> miei pianti acerbi et rei	de		
107, 9-10.			
squarcia, Signor, ch'egli è ben tempo homai, <i>di</i> vezzi miei le fascie, onde renato	de		

8. Errori individuali di T

Diversa e più estesa è la fenomenologia che interessa T, caratterizzato da un'elevata frequenza di fenomeni di disturbo, che, se non ne compromettono l'autorevolezza, costringono a esercitare nei suoi confronti una attenzione sistematica. Il testo è cosperso di grafie anomale o erronee, anche in sede di rima,

di separazioni irrazionali di parole e sintagmi, di travisamenti di titoli e compendi, di abbagli dovuti al contesto, di scambi tra parole graficamente vicine. Talora le mende sono corrette per sovrascrizione, più raramente nell'interlinea (mai nei margini), ma in grande maggioranza sono a testo. In alcuni casi questa fisionomia compromette l'intelligenza ed è necessario il confronto con C o, in mancanza di C, con gli altri testimoni, ma per lo più si corregge senza grosse difficoltà. Essa ha importanza solo ai fini di tracciare un profilo dettagliato di T, sulla cui origine non sappiamo nulla. Il fatto che, eccetto quelle corrette subito dai due copisti del codice, le stranezze ortografiche e morfologiche di cui T è cosparso sono rimaste intatte, senza che un lettore sia intervenuto con facili emendamenti, costituisce una ulteriore prova dell'esistenza appartata del manufatto fino alla riscoperta alla metà del XVIII secolo.

Ecco l'elenco degli errori di T con a destra la lezione corretta o, se la correzione è stata eseguita nel codice, la lezione erronea emendata (i sonetti sono indicati con il numero dell'edizione):

1, 12. et quasi <i>stella</i> , che nel vasto grembo	stilla ³⁶
9, 1. A l' <i>apprir</i> del viso almo, et sereno	l'apparir
10, 10. <i>Hspero</i> abandonarvi, et con auguri	Hespero
11, 11. <i>l'agnarsi</i> et per dolor rompersi i sassi	lagnarsi
12, 4. sul carro d'oro <i>Berecinthia</i> siede	<i>corr. su Berencinthia</i>
15, 12-13. et <i>di</i> bei membri rivo chiaro et leve salio di sangue con sì larga strada	da ³⁷
20	
2. gravi sdegni del ciel giusti <i>sfondaro</i>	sfrondaro ³⁸
4. che tanto giacque quanto già <i>saliva</i>	<i>corr. su salia</i> (: fioriva)
13. dalle <i>qualide</i> sue sterpi ne <i>svele</i>	squalide, svelle

36. *Stella* è anche in FN7.

37. La lezione degli altri testimoni è sicura: *da* (C, CV¹⁷, RD5), *da'* (RD6), *dà* RN¹, *da i* (FL⁵, FN¹⁴, FR⁴); per T si deve forse presupporre una forma *de* (de' = de i) corrottasi nella trascrizione.

38. *Sfondaro* è anche in CV¹⁴.

STORIA DELLA TRADIZIONE

24, 13. il secol nostro, poi che <i>varde</i> [= v'arde] pieno	<i>corr. su verde</i>
26, 11. sotto 'l qual si <i>trompha</i> et non pur scampa	trionpha
32, 3. vie più che <i>mirte</i> o trionfante alloro	mirto
33, 14. vi piaccia o Muse <i>di nalzarmi</i> un giorno	d'inalzarmi
43, 5. ma poi mirando come <i>allho</i> mi trove	allhor
54, 9. <i>tacciamo</i> d'Amphione homai le carte	tacciano
58, 3. fu <i>dellegrezza</i> pien l'ultimo giorno	d'allegrezza
60, 11. <i>turbanto</i> ogni mia antiqua et dolce pace	turbando
62, 6. col ciel le <i>reti</i> cangiar fece e i panni	<i>corr. su riti</i>
72, 1-2. che non habbi sofferto ch'in un solo <i>colpo</i> la vita di ben mille amanti	corpo
73, 5. <i>qualli</i> empie voglie scelerate et felle	quali
74, 8. et gli anni sprezza la vecchiezza e 'l <i>fatto</i>	fato (: dato)
75, 2. del paterno intelletto uscendo <i>fuori</i>	<i>corr. su fuore</i> (: errori)
80, 9-10. et poi ch'accoglie in voi largo pianeta quant' <i>altro</i> a pena ne' penser suoi brama	altri
81, 1. Dietro il signor ch'un bel desir <i>assetta</i>	assetta (: vieta)
82, 4. di non esser mai <i>creve</i> haveste cura	grave
83, 7. di <i>lettere</i> et d'armi sul maggior valore	lettere
86, 13. risani il mondo già <i>contento</i> afflitto	cotanto

87, 8-9.	
sorte che 'nfino al <i>cielo</i> n'andò l'honore	ciel
nasca disse di voi chi tori <i>dome</i>	<i>corr. su</i> dove (: nome)
89, 14. o <i>mai</i> fatale et vaga primavera	mia
90, 4. e 'l fianco aprirmi oltra il mortal nostro <i>viso</i>	uso (: chiuso)
91, 13. de gli occhi suoi d' <i>indegno</i> il secol degno	<i>corr. su</i> ingegno
92	
8. sdegnava il ciel et sol quest'una <i>ardeva</i>	ardea (: potea)
11. creò de gli occhi <i>onde</i> ogni gratia accolse	ove
96, 3. puoser perché fra noi con <i>voci</i> chiare	<i>corr. su</i> voce
97, 9. apri lor <i>col coltello</i> amico et santo	<i>corr. su</i> coltoltello
98, 11-12.	
<i>apprezzar</i> lieta per inanzi impari	a sprezzar
e 'n <i>fece</i> di labrusca acerba et ria	vece
99, 1. Altera <i>fronte</i> che l'incolto crine	fronde ³⁹
100, 14. <i>pacer</i> in parte a voi cosa gentile	piacer
101, 14. dal ciel benigno et pretioso <i>humore</i>	<i>corr. su</i> amore
102, 14. sì freddo et <i>noto</i> et sì di fede avaro	voto
105, 3. onde poi la mia fiamma eterno <i>grida</i>	grido (: fido)
106, 1. Canoro augello <i>a cui</i> graditi accenti	i cui
107	
1. <i>Quanto</i> fia mai che da' legami sciolto	quando
6. con occhio torto più contempla et <i>noda</i>	loda

39. Cfr. *infra*, n. 138, 8.

STORIA DELLA TRADIZIONE

108, 3-4.		
prime t'affisser con modo aspro <i>indegno</i>		<i>corr. su</i> e degno
et fecen loco a l' <i>altre</i> tue promesse		alte
114, 8. che poi <i>ne</i> senti voglie empie et rubelle		non
115, 14. <i>ch'altra</i> per lei ogni suo haver <i>disprezza</i>		ch'altri, disprezzi (: avezzi)
117, 13. fermate <i>Isola</i> il vostro Rhen si spesso		Iola
119, 13. chi pensar valse, et <i>forte</i> non in vano		forse
121, 10. raccogli <i>il loco</i> d'honor vie più degno		in loco
122, 6. di spiegar a l'ardir <i>l'audace</i> piume		audaci
124, 2. trovo, signor, di voi sì fresche <i>et</i> espresse		espresse
128, 14. fra gli Assiri volar et fra gli <i>Armenti</i>		Armeni
129, 2. Filli spargea et volta a l' <i>Occidente</i>		l'Oriente
135		
4. pastor vi diede et successor di <i>Piero</i>		<i>corr. su</i> Pietro (: impero)
12-14.		
Voi solo incontro a sì rabbioso verno che fiaccato gli havea arbore et sarte <i>havesti</i> i venti et la tempesta a scherno		haveste
137		
3. allhor che gli <i>homisperi</i> ambi dispose		hemisperi
8. <i>chin</i> più d'ogni altro hor mia ventura <i>inchina</i>		ch'io, inchino (: camino)
138		
8. a mirar sol de l'honorata <i>fronde</i>		fronte (: pronte) ⁴⁰
12. <i>condurrà</i> questi a cui già stendon l'ali		<i>corr. su</i> condurràn
140, 4. di ch'un tempo gli <i>occhi</i> ornata s'era		orecchi
40. Cfr. <i>supra</i> , n. 99, 1.		

142

- | | |
|---|-------|
| 2. fai del bel <i>velo</i> rimembrar la gente | vello |
| 14. poco <i>meno</i> cadrà fra questi scogli | meco |

143

- | | |
|---|----------------|
| 5. mirate questa <i>pura</i> et quella gente | pur |
| 9. di poche machie l'universo et <i>breve</i> | brevi (: levi) |
| 14. che quanto <i>più</i> ne piace e sogno et ombra | qui |

152

- | | |
|--|-------------------|
| 12. però tanta di me pietà ti <i>renda</i> | prenda |
| 14. ove il <i>ben</i> vive il ben si more in herba | mal |
| 153, 4. cui nulla par che senza te <i>riveli</i> | rilevi (: solevi) |
| 154, 5. <i>in</i> larga pioggia com'appar discende | e 'n |
| 155, 3. et di <i>spogle</i> di lui carco et adorno | spoglie |

156

- | | |
|--|----------|
| 1. Chi <i>hor</i> brama inanzi gli occhi porre | l'honor |
| 7. hor scherzar co i <i>comenti</i> [<i>corr. su</i> contenti] et hor con piena | tormenti |

160, 8-9.

- | | |
|--|--------|
| quanto da noi più lunge ei <i>si</i> diparte. | ti |
| De' miei gravi <i>sospiri</i> che dietro vanno | sospir |

- | | |
|---|---|
| 162, 2. fregi <i>recaste</i> ond'egli hor ne <i>risplende</i> | recasti, risplende
(: <i>-nde; corr. nell'interl. su</i> consente) |
|---|---|

163

- | | |
|---|----------------------------------|
| 2. <i>cercate</i> ornarvi onde n'andiate altere | <i>corr. su</i> cergate |
| 10. atti <i>leggiadri</i> ov' <i>altre</i> non han parte, | <i>corr. su</i> leggiadre, altri |

165

- | | |
|--|------------------|
| 5. mentre che qui fra noi con <i>caldo</i> passo | saldo |
| 14. a questo sasso con la cetra <i>larco</i> | l'arte (: parte) |

Un così elevato tasso di travisamento del testo, molto oltre la fenomenologia normale della copia, anche da esemplari difficili, resta privo di una spiegazio-

ne complessiva soddisfacente e alimenta gli interrogativi su T. La scrittura si può definire professionale, ma entrambi i copisti che si avvicendarono (il primo fino a p. 44, il secondo da p. 45 alla fine, ma è già presente a p. 42, dove scrive i vv. 3-14 del n. 25) si dimostrano largamente incapaci di garantire l'integrità del dettato. Il loro comportamento risulta in sostanza omogeneo e non emergono abitudini grafiche difformi. Almeno per il primo, l'origine genericamente settentrionale è dimostrata dal tratto tipico del passaggio dall'affricata palatale all'affricata dentale, ricorrente in due occasioni: 120, 7: «con voce *chiozza*: "O nido d'heresia"» e 156, 10: «serba ne *zeppi* libertate et sprezza». Parte degli errori può essere spiegata con una trascrizione eseguita sotto dettatura (nn. 60, 11; 82, 4; 98, 12; 99, 1; 138, 8), ma grafie abnormi manifestano una scarsa familiarità non solo con l'ortografia dell'italiano (nn. 10, 10; 33, 14; 69, 12; 73, 5; 155, 3), bensì con la stessa lingua (nn. 11, 11; 20, 13; 26, 11; 43, 5; 58, 3; 100, 14); alcuni sono clamorosi travisamenti (nn. 117, 13; 128, 14; 129, 2; 152, 12; 156, 7; 165, 14).

Accanto alla fenomenologia illustrata, T presenta un manipolo di errori che richiedono una spiegazione differente. Nel n. 36, 5:

T	C, CV ²⁰ , FN ⁹ , MO ¹ , WR, RD3
né molto andrem, se 'l ciel presto <i>riparo</i>	<i>soccorso</i> (: morso)

Il sintagma in rima in T si trova anche nel n. 33, 6: «ogni hor più ferma, a ciò presto riparo»; nel n. 60, 5 si ha «mentre, cercando al gran dolor riparo» e nel n. 284, 18: «ornamento e 'l gentil fermo riparo». La lezione palesemente erronea di T non è perciò estranea a Molza. Per contro, *soccorso* ha un impiego piuttosto diffuso, in clausola e non, in rapporto all'intervento divino nelle cose umane, così come nel n. 36, 5.⁴¹ L'eziologia probabile dell'errore di T, altrimenti inspiegabile, è che l'antigrafo recasse *riparo* come alternativa possibile al termine a testo, e che il copista di T, fuorviato, lo abbia trascritto. Poiché una annotazione di questo genere non può che provenire dall'autore, l'esemplare di copia doveva essere autografo o portare varianti autografe.

La medesima circostanza si verifica anche nel n. 156, 12:

T	P
vedrà ch'a te, città crudele et <i>empia</i>	fiera (: spera)

Nel n. 93, 11 si presenta una situazione analoga:

41. Ad esempio, i nn. 154, 8: «per soccorso di noi l'armi non prende»; 240, 87: «senza attender dal ciel altro soccorso»; 242, 12: «porgete, io prego, di là su soccorso»; 247, 3: «che soccorso di Dio hor chiaro et vero»; 294, 12: «per che seguite, mentre 'l ciel soccorso».

T	C, RA ^t
scendi, Himeneo, su queste <i>ombrose sponde</i>	erbose

Al v. 5 abbiamo: «liete piagge felici, ombrose fonti», sul quale i tre testimoni sono concordi. Al v. 11 *ombrose* è appropriato anche per *sponde* ed è difficile sia cattiva lettura di *erbose* o che T per una svista ripeta il medesimo aggettivo a così grande distanza nel testo: è più verosimile pensare di nuovo a un esemplare portatore di una redazione d'autore imperfetta.

Anche nel n. 62, 1-4 T è vittima di un antigrafo poco chiaro, poiché l'alterazione che il testo presenta è estesa e non dipende dalla cattiva lettura di una parola o di un sintagma:

T	BI, ⁴² C, FN ¹³ , FOS, MV, RN ¹ , RD3
Cedi pur, giorno, et men volgendo altero de la gran face che <i>la notte</i> appanni <i>'l tuo nome soffri</i> e 'ncominciarsi gli anni da lei comporta rimirando al vero	Cedi pur, giorno, et men volgendo altero de la gran face, che <i>'l tuo lume</i> appanni <i>la notte</i> soffri, e 'ncominciarsi gli anni da lei comporta rimirando al vero ⁴³

A T si deve invece attribuire la responsabilità di due lacune. Nel n. 7, 6:

T	BI, C, FN ¹³ , FOS, MV, WR, RD3
d'amor piagata già gran tempo	d'amor piagata già gran tempo <i>il core</i>

e nel n. 150, 1, dove T è emendato da una mano settecentesca, verosimilmente su indicazione dell'abate Serassi, che aveva a disposizione una copia di P e comunicò la lezione integra al possessore di T, Carlo Trivulzio:

T	P
Armi gli idoli (suoi) buggiardi e 'nfdi	Armi gli idoli <i>suoi</i> buggiardi e 'nfdi

9. Errori congiuntivi di C e T

La lista degli errori congiuntivi di C e T è abbastanza nutrita. Poiché si deve scartare *a priori* l'ipotesi che T dipenda direttamente o indirettamente da C,

42. BI è parzialmente mutilo ai vv. 1-3 a causa del fuoco: la lezione si congetta sulla base della vicinanza con FN¹³, con cui BI condivide in massima parte la lezione.

43. La notte in questione è quella della Natività. Si fornisce la parafrasi: "Cedi il passo, o giorno, e percorrendo il cielo meno altero della gran fiaccola [il sole], sopporta che la notte appanni la tua luce e, guardando al vero, accetta che gli anni si comincino a computare da essa".

dato che non si vede per quale motivo l'ordinamento dell'autografo avrebbe dovuto essere sovvertito, e per ragioni di cronologia è impossibile l'inverso, essi sono da riportare ad ascendenti comuni da cui C e T dipendono in maniera indipendente.

Una prima serie riguarda C e T soli. Nel n. 108, 5 occorre ripristinare il morfema, cosa che fa il descritto P:

C, T	P
di foco <i>strale</i> il crudo ferro espresse, che 'n un punto il dolente horrido regno sparser di luce	strali

Nel n. 80, 4 l'emendamento è facile congettura di Ser:

C, T	Ser
S'al bel desio, signor, che ne' primi anni il cor vi preme et vi riscalda il petto, sotto quell'armi, onde per gratia eletto v'ha 'l ciel a degni et honorati <i>effetti</i>	affanni

Altro emendamento obbligato di Ser è quello al n. 146, 5, dove l'errore potrebbe essersi prodotto per persistenza nell'orecchio di «che 'l membrar» del verso precedente:

C, T	Ser
Signor, che con l'ingegno et con la spada fatto il gallico ardir timido et vano più volte havete, et de lor sangue 'l piano tinto sì spesso, che 'l membrar n'aggrada, pietà vi stringa a non soffrir che <i>'lvada</i> col giogo Italia si spietato et strano.	che vada

A meno di non pensare di leggere «'l» come pronome personale, riferito al «gallico ardir» del v. 2, con arditezza sintattica tipica di Molza. In questo caso, però, il guasto riguarderebbe il verso successivo, che non potrebbe essere letto così com'è.

Un incidente di C e di T in rima occorre nel n. 111, 9 : 12, dove la correzione sarebbe stata facile:

perché 'l forbito innanellato *crine* : cari fregi di perle et di *rubini*

Analogamente, nel n. 114 il poeta sarebbe ritornato sulla rima imperfetta di C e T ai vv. 9 e 12, nonché forse su *empie*, presente in entrambe le dittologie in clausola ai vv. 4 e 8:

Poco più che di voi scorgea più a *dentro* : ma quanto allhor non fu d'inganno *spento*

sgombrando intorno le luci *empie* et felle : che poi non senti voglie *empie* et rubelle

I due fatti concentrati nello stesso sonetto fanno pensare sia mancata l'ultima mano, ma lezioni alternative non sono possibili.

A una congettura resiste anche la lezione manifestamente imperfetta di C e di T nel n. 149, 10 : 13, dove entrambe le parole rima sono perspicue ed è impossibile dire se si tratti di una innovazione introdotta e non completata oppure siamo davanti alla prima forma provvisoria su cui il poeta sarebbe intervenuto adeguando uno dei due termini:

prendete, anchor che tardi, homai partito,
 e 'l perder, che di voi troppo *sormonta*, 10
 ratto vi faccia a miglior via la scorta,
 acciò che dimostrarvi altri col dito
 poi non presuma et de l'error non *rida*,
 di che voi indarno vi dogliate accorta.

Nel n. 138, 9 C presenta una notevole correzione autografa:

Quanti (→ Quante) carri (→ spoglie) superbe, et triumphali

Quanti è corretto per sovrascrizione, *spoglie* è aggiunto nel margine: un tratto di penna nell'interlinea inferiore indica che *carri* è la parola da sostituire. T dà

Quanti carri superbe et trionfali

Ad essere fuori posto in C (primo stato) e T è la *-e* di *superbe*, che ripropone di nuovo un caso di scambio *e/i*, facilmente emendabile in *superbi* et in sinalefe o altrimenti con elisione *superb'et*. Non leggerei *superbi* et in dialefe e *trionphali* trisillabo (sarebbe unico caso), nonostante in C la virgola imponga la pausa melodica tra i due aggettivi in fine verso: l'effetto ricercato è piuttosto lo iato in *trionphali*.

In C dovette accadere questo: Molza copiò prima

Quanti carri superbe, et triumphali

poi si avvide dell'errore e invece di correggerlo preferì introdurre *spoglie* e ritoccare la *-i* di *Quanti* in *-e*. La correzione fu eseguita quando il verso era stato scritto tutto o quasi tutto, perché altrimenti Molza avrebbe cassato *carri* e scritto *spoglie* di seguito nel verso, come capita altrove (cfr. *supra*, par. 7).

L'avvicendamento di *carri* con *spoglie* si spiega abbastanza bene nel contesto (vv. 9-12):

Quante spoglie superbe et triumphali,
et sotto nodi, in lunga pompa et nova,
quanti distorti et cathenati regi
condurrà questi, a cui già stendon l'ali

Molza aveva pensato in un primo tempo ai carri sui quali a Roma i generali vittoriosi celebravano il trionfo; poi subentrarono le *spoglie*, forse perché *carri* era troppo direttamente legato alla rappresentazione delle processioni romane antiche, per alludere alle quali bastava *pompa* al v. 10. *Spoglie*, invece, fa sistema con i «distorti et cathenati regi» al v. 11, designando la prostrazione totale dei vinti, negli averi e nelle persone.

Ancora a proposito della alternanza *i/e*, è di qualche interesse la variante morfologica di C e di T nel n. 126, 8, dove T e la prima versione di C danno: «Che pianger debbia Italia in veste nere» (: vere). In C Molza sovrascrisse *vesti*, eliminando una forma avvertita, evidentemente, di registro basso. Poiché il tipo *veste* per il plurale non è attestato in Molza, lo considero anomalia dell'antigrafo di C e T, su cui l'autore intervenne in C.

Nel n. 141 due errori congiuntivi sono ricostruibili attraverso correzioni autografe di C nel margine, infatti le lezioni a testo sono cancellate (e si veda per il senso il commento al sonetto):

C (testo), T	C (marg.)
1-4.	
Se ciò che 'l ciel vi <i>diede</i> et la pietate et la fé, che verria senza voi meno, invitto Re, vi si rendesse a pieno, cadrebbe quello et queste in povertate	deve
11-14.	
et mentre intende a sodisfarvi, in tanto non lassate il camin c'haveate aperto, ricco di lui più assai, <i>che</i> di voi stesso	pur

Una ulteriore anomalia del n. 141 è costituita dalla rima A, che in C e T presen-

ta la serie *pietate* : *povertate* : *bontate* : *contrade* (al v. 5 T ha *beltate*, ma è errore). *Contrade* sarebbe dunque imperfetta, ma poiché la forma *contrate* è estranea a Molza, è probabile piuttosto il contrario, cioè che al v. 1 *pietate* abbia scalzato l'originario *pietade* e l'intruso si sia propagato ai vv. 4 e 5, mentre al v. 8 abbia resistito *contrade*. Dunque la rima corretta sarebbe *-ade* e *-ate* frutto di una svista prodottasi nell'ascendente comune di C e T. Altrove, l'alternanza *-ate/-ade* nelle altre parole in questione è quasi sempre dettata da esigenze di rima e non si può dire ci sia una forma prevalente.

Un altro errore di C e T, corretto da C nel margine, è nel n. 49, 14 ed è discusso nel paragrafo 10.

Con ciò terminano gli errori dei sonetti trasmessi da C e T soli; altrove intervengono ulteriori testimoni. Nel n. 50, 8 ancora un incidente in rima:

C, T	FOS, PC, RAT
et che 'l gran padre con man larghe et pronte	
v'innalzi a gradi già dovuti et degni,	
sì che col vostro essemio ad altri insegni	
seguir l'opre di voi sì chiare et <i>pronte</i> ?	conte

Nel n. 109, 1 : 4 le alternative nel v. 1 sono tentativi della tradizione di eliminare la rima identica, avvertita come imperfezione. CV⁸ e RD5 sostituiscono il sostantivo e introducono una cacofonia,⁴⁴ che RD6 riforma intervenendo sull'aggettivo:

C, T	CV ⁸ , RD5	RD6
Gandolfo, che lontan dal <i>natio lido</i>	natio nido	patrio nido
cercando gite peregrino sole		
et quando il verno occide le viole		
et quando Primavera orna ogni <i>lido</i>		

La rima *nido* : *lido*, fuor di metafora, è anche nel n. 49, 1 : 8: «Alma fenice che dal sacro nido» : «da questo nostro ad ogni estremo lido», e «patrio nido» è attestato in un'altra poesia per la fenice Faustina Mancini, il n. 10, 6: «tanto freddo vedrassi il patrio nido». Ma quelle nel n. 109, 1 sono manipolazioni abbastanza facili, che tradiscono il senso, che è quello della distanza dal luogo natale, non dagli affetti familiari, perciò è preferibile non intervenire sul testo di C e di T anche se non perfettamente soddisfacente.

44. Per completezza, recensisco Ariosto, *Satire*, IV, 117: «il natio nido mio n'ha la sua parte».

Il n. 69, 6, in assenza di errori, presenta in un punto un ventaglio di varianti piuttosto ampio:

5-6.

se, mentre volve il vento aspri furori

C: lo *spinge* a terra, et *frange aspra* procella

T: lo *spinge* a terra, et *sparge aspra* procella

BI, FN¹³, FOS: lo *spinge* a terra, et *frange empia* procella

RD2¹: lo *sparge* a terra, et *frange aspra* procella

Fa problema la presenza di *aspra* al v. 6, che crea ripetizione con *aspri* al verso precedente e potrebbe essere errore comune di C e di T. La lezione *empia* di BI, FN¹³, FOS è buona, ma interpretativa – la procella è “empia” perché crudele nei confronti della giovane – e perciò non è da escludere risalga a un ascendente comune che intervenne sulla lezione autentica per eliminare la ricorrenza dell’aggettivo a così breve distanza. In questa situazione è preferibile lasciare a testo la lezione di C e di T, e anche di RD2¹, sebbene forse imperfetta. Non fa invece difficoltà la coppia verbale: *spinge/frange* si impone sulle varianti individuali *spinge/sparge* (T) e *sparge/frange* (RD2¹). Il verbo *spargere* è tuttavia lezione interessante, poiché si parla di un vaso di fiori («Come testo di vaghi et lieti fiori», v. 1) che viene gettato a terra dal vento e dunque il suo contenuto finisce sparso al suolo, ma la variante si spiega paleograficamente con la vicinanza grafica con entrambi i verbi di C, e infatti la sede in cui si insinua *sparge* in T e RD2¹ è differente, meno difendibile quella di RD2¹ che introduce un *hýsteron próteron*.

La conclusione di quanto si è esposto nei paragrafi 7-9 è facile. Si è assunto che per cronologia intrinseca C non può dipendere da T. Si è assunto altresì che T non dipende da C, di cui non rispetta l’ordinamento d’autore e da cui lo distanzia la fenomenologia illustrata nel paragrafo 8, che C, copia nitida e ordinata, non giustificerebbe. La presenza di errori congiuntivi di C, T e di errori separativi di C e di T prova che essi derivano in maniera indipendente da ascendenti comuni, benché C presenti uno stato più avanzato di elaborazione.

10. Varianti marginali di C

C presenta alcune lezioni nei margini che richiedono una spiegazione a parte.⁴⁵ Le lezioni a testo non presentano qui cancellatura, perciò si dà una fenome-

45. Alla nota affido due correzioni, per ora non del tutto razionalizzabili. Nel n. 47, 4 C dà: «E ’l caldo il ghiaccio a le campagne sgombra», accanto al quale il margine reca «~~tu(n)gø~~», che deve essere stato vergato lì per una svista; nel n. 67, 7: «La qual perché da

nologia diversa dalla correzione di errore o dalla variante abrogativa: varianti alternative sono compatibili con l'atteggiamento di Molza, che non si proponeva di stabilire in C un testo definitivo e perciò non ebbe esitazioni a lasciare alcune situazioni irrisolte.

Ecco l'esame di questi casi distinto secondo le modalità con cui si presentano.

1) C (testo), *alii* ≠ C (marg.), T

C (testo), FOS, WR, RD1 ¹	C (marg.), T
--------------------------------------	--------------

46, 14.

et <i>sforzate</i> i desir vostri a voi stessa	volgete
--	---------

C (testo), CV ¹¹ , FN ¹³ , RD6	C (marg.), T
--	--------------

83, 11.

<i>passasse</i> ogni altra di crudele essemplio	vincesse
---	----------

Poiché C non è l'antigrafo di T, la spiegazione potrebbe consistere nell'esistenza di due originali con C nel ruolo di collettore di varianti. Invece, più probabilmente, l'esemplare da cui discendono C e T dovette essere uno (O) e recare in origine solo la lezione di C (testo): la lezione marginale fu introdotta da Molza in C nel momento in cui esemplò C e riportata in O; T si attenne alla nuova lezione. Il primo stato fu vulgato, poiché ne dipendono, oltre a C (testo), gli altri testimoni, il secondo rimase consegnato a C (marg.) e a T. Si conclude dunque per una diacronia O → O¹, a cui ci si atterrà in sede ecdotica, con la specifica che l'ultima volontà dell'autore risulta imperfetta.

Il n. 46 restituisce nello stesso v. 14 anche un errore minimo ma importante per il senso, che si discute qui per comodità invece che al paragrafo 7. Molza descrive una situazione di autarchia amorosa, in cui la donna fa se stessa oggetto del desiderio:

C (testo), FOS, T, WR, RD1 ¹	C (marg.)
---	-----------

46, 9-14.

l'orme di lui ch'a suo diletto bella
vi fece, che se stesso amando mira
et di sempre gioir seco non cessa,

voi l'essemplio fura», accanto al quale si legge nel margine «*Qua(n)to*» in sostituzione di *perché* (forse modifica resa impossibile dal verso precedente: «*quanto* ordisce di bello hoggi natura»).

C (testo), FOS, T, WR, RD1 ¹	C (marg.)
seguite, et con pietosa humil favella	
dite: «Più l'arco di costor non tira»,	
et sforzate i desir <i>nostri</i> a voi stessa	vostri

Molza prima esemplò il testo erroneo, poi si avvide dell'errore ed emendò *nostri* → *vostri*, introducendo inoltre la variante *volgete* (il che comportò per chiarezza di riscrivere il verso per intero nel margine inferiore), ma scrisse in O¹ solo la variante. T copiò da O¹ la variante e l'errore rimasto dallo stato precedente O. È escluso che *nostri* sia lezione accettabile, ma è errore molto facile a commettersi, quindi la poligenesi non può essere del tutto esclusa, tuttavia vi sarebbero incorsi tutti i testimoni, compreso C nel suo primo stato. Come si dimostrerà più avanti, l'ipotesi di un archetipo a cui ricondurre tutta la tradizione senza C non è dimostrabile, per cui è più economico ipotizzare che l'errore fosse in O e che Molza lo abbia sanato al momento di trarre C.

2) C (testo) ≠ C (marg.), T, *alii*

C (testo)	C (marg.), FOS, T, WR, RD1 ¹
48, 6.	
e 'n mille guise di turbar <i>consenti</i>	ritenti

L'originale recava solo la lezione di C (marg.) e C (testo) innova, conservando nel margine la lezione antiquiore.

3) C (testo) ≠ *alii* ≠ C (marg.), T, *alii*

C (testo)	FN ⁹ , MO ¹	C (marg.), FOS, T, WR, RD1 ¹
34, 1-2.		
L'atto avante havrò sempre in c'honestade		
<i>chiaro</i> refulse, e 'l bel cortese giro	chiara	Som(m)a

Questo caso è interessante perché offre un esempio di come Molza tenne aperto il dialogo con la fonte. Il passo contiene infatti una evidente ripresa di *Rvf* 351, 5-6: «gentil parlar, in cui chiaro refulse | con somma cortesia somma honestate», dove *chiaro* ha valore avverbiale (“chiaramente”). Le varianti di C mostrano che Molza rimase incerto su quale sintagma del luogo petrarchesco adottare: «somma honestate» o «chiaro refulse». Il referto testuale è dunque ancipite e in sede ecdotica si è privilegiata la lezione di C (testo) perché l'*enjambement* si presenta più artificioso rispetto alla coppia sostantivo + aggettivo,

come banalizzano FN⁹ e MO¹. La lezione in margine sarebbe perciò quella primitiva, conservata da Molza, che non trascrisse in O la nuova lezione: scartati i due testimoni extravaganti, rientriamo nella stessa situazione di 2).

La lezione di FN⁹ e MO¹, però, fa difficoltà. Entrambi i codici sono di provenienza fiorentina e contengono raccolte di rime di poeti prevalentemente toscani, datate e sottoscritte da chi le allestì. Sia FN⁹ sia MO¹ sono portatori di un testo generalmente piuttosto scorretto e il fatto che presentino qui una lezione convergente con C non corrisponde al loro profilo di testimoni poco autorevoli. Poiché si è congetturato che la lezione *chiaro* sia stata introdotta in C e C non ebbe discendenti, un rapporto tra la lezione dell'autografo e i due testimoni fiorentini per il momento è escluso. Avanzo l'ipotesi che il testo di FN⁹, MO¹ sia il risultato di una manomissione del testo vulgato *somma* – non so dire se volontaria o involontaria – eseguita in un ascendente comune da qualcuno che aveva familiarità con Petrarca e ripristinò l'espressione «chiaro refulse» che più di «somma honestate» gli era rimasta nell'orecchio. La banalizzazione *chiara* conferma l'estemporaneità dell'intervento.

4) C (testo) ≠ C (marg.), T, *alius* ≠ *alii*

53, 12-14.

hor veggendo per lei in gioco e 'n festa

Toscana tutta, alta speranza piglia

C (testo): che *vision divina* fu pur questa

BU⁴, C (marg.), T: che *fu divina vision* pur questa

FR², RD2¹: che *vision mortal non fu alhor* (*all'ohor* FR²) questa

La versione di FR², RD2¹ ha caratteristiche di testo d'autore, ma richiederebbe l'esistenza di un'altra fase redazionale, oltre a quelle a cui fanno capo BU⁴, C, T, da cui far discendere una famiglia FR², RD2¹ per la quale non ci sono prove sufficienti (per un esame dei rapporti tra FR² e RD2¹ cfr. cap. xvii, pp. 670-672). È di rilievo la presenza, accanto a C e T, di BU⁴, autografo di Trifone Benci, che restituisce un cimelio della redazione primitiva della breve corona (nn. 51-53) composta da Molza per le nozze di Cosimo de' Medici ed Eleonora, figlia del viceré di Napoli Pietro Alvarez di Toledo. Ora, nel n. 53, 2 il solo BU⁴ reca il nome della primogenita di don Pietro, Isabella, destinata in principio alle nozze ducali, ma alla quale Cosimo oppose da subito un irremovibile rifiuto e la richiesta della più giovane sorella Eleonora:

BU⁴

Italia et Spagna, *ad Isabella* un giorno

C, FR², T, RD2¹

Italia et Spagna, *a Lianora* un giorno

Lo stesso avviene nell'ultimo verso del n. 51; questa volta accanto a BU⁴ si trovano anche T e WR:

BU ⁴ , T, WR	C, FR ² , T, RD2 ¹
5-8.	
Arno, che queto trova ogni sentero, corre per voi superbo al mar Tirrhenò, et veder spera il suo fiorito seno <i>come mai vago</i> , et d'ogni parte intero	Arno, che queto trova ogni sentero, corre per voi superbo al Mar Tirreno, et veder spera il suo fiorito seno <i>più che mai lieto</i> et d'ogni parte intero <i>se stesso a maggior pregi invita ancora</i>
11. <i>le corna alzar prepara oltre ogni stella</i>	"Cosmo" <i>in tanto risona et "Lyanora"</i>
14. "Cosmo" <i>sonar mai sempre et "Isabella"</i>	5. queto trova questo sente C 14. Leonora RD2 ¹

L'unico cambiamento importante è quello, obbligatorio, del nome della sposa, che comporta per ragioni di rima la riscrittura anche del v. 11. Poca cosa è la modifica del primo emistichio del v. 8 e mero incidente di copista distratto quello occorso in C al v. 5. La convergenza di T, WR con BU⁴ ci mette dinanzi al fatto che il compilatore di T ebbe accesso alla redazione non vulgata delle tre poesie: la versione composta prima che fosse trapelato l'esito delle trattative matrimoniali doveva essere rimasta nello scrittoio del poeta, da dove i responsabili di T e WR la trassero senza avvedersi. Il terzo sonetto sulle nozze Medici-Toledo, il n. 52, non reca il nome della destinataria, ma andrà aggregato agli altri due e si concluderà che l'intero trittico fu concepito per la più matura delle Alvarez e poi trasferito alla prescelta Eleonora.

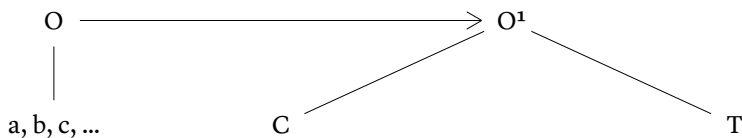
Per tornare alle lezioni adiafore del n. 53, 14, la presenza della prima Alvarez candidata alle nozze qualifica BU⁴ come portatore della redazione antiquiore e dunque ne discende che il primo getto del v. 14 sia stato «che fu divina vision pur questa», che C (testo) «che vision divina fu pur questa» innovi e che C (marg.) conservi come alternativa ancora valida la redazione anteriore. In sede ecdotica, resta come sempre il problema della scelta tra le due lezioni presenti in C senza che sia possibile comprendere quale sia l'ultima volontà.

11. Varianti comuni di C e T

La tradizione presenta una serie cospicua di varianti alternative alla lezione comune di C e T, che hanno caratteristiche di varianti d'autore. Si pone perciò il problema di valutare se occorra estendere la situazione descritta per i marginali di C agli altri sonetti in esso contenuti e postulare più originali (o fasi diverse dello stesso originale). L'alternativa – si capisce – è considerare le varianti

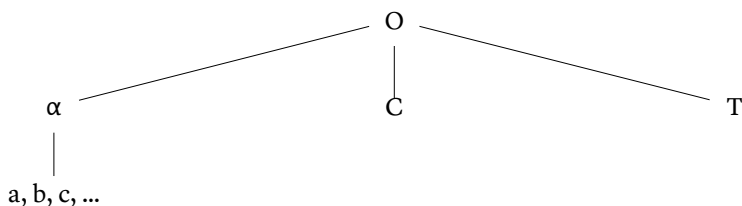
di tradizione. Le due ipotesi sono rappresentabili graficamente come segue:

1)



Schema 1

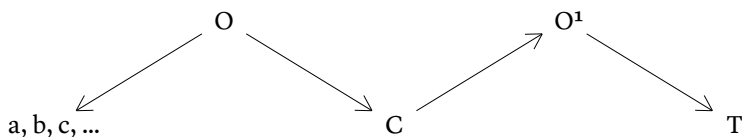
2)



Schema 2

L'ipotesi 1) contempla l'esistenza di una *vulgata*, su cui l'autore sarebbe ritornato dando luogo a una seconda redazione, rimasta privata e senza discendenza fino quando non ne furono tratti C e T, ovvero la nascita delle varianti di C e T potrebbe essere coincisa con la redazione di C e la versione recenziore, oltre che in C, si sarebbe depositata sugli originali, dai quali in un secondo momento sarebbe stato tratto T.

Lo schema 1 dovrebbe essere dunque modificato in questo modo:



Schema 3

La diacronia così istituitasi avrebbe un peso non di poco conto sulla storia dei testi, poiché si darebbe un Molza che ritorna sui propri versi già divulgati e che

conserva la lezione definitiva presso di sé. Del resto, non ci sarebbe stato tempo per pubblicarla, considerando la datazione estrema di C e il fatto che poi rimase lettera morta fino all'utilizzo per P. Il che trova peraltro conferma nel fatto che 48 sonetti sono trasmessi, prima di P, dai soli C e T e altri cinque dal solo T.

L'ipotesi 2), nella quale un archetipo sarebbe responsabile delle varianti alternative a C e T, si deve adattare alle modalità frammentarie e intermittenti con cui Molza divulgò le sue liriche, che rendono impossibile pensare a un unico archetipo per tutti o per una parte rilevante dei sonetti poi confluiti in C e T. Il rapporto lineare tra un archetipo e i suoi subalterni è così moltiplicato per piccoli gruppi o addirittura per singoli componimenti, così come Molza li aveva licenziati, con le modalità informali con cui ebbe luogo la diffusione delle sue rime. Ciascuno di questi esemplari ha il ruolo di archetipo, abbia generato o meno una discendenza, e potrebbe essere, in linea teorica, portatore di varianti. Ciò richiede che la circostanza di un archetipo infedele sia moltiplicata per un numero elevato di volte, il che complica sensibilmente il lavoro di restituzione del testo.

Una situazione siffatta porta alla impossibilità di dire una parola unitaria sulle varianti comuni di C e T e obbliga a considerare l'ipotesi dell'esistenza di un archetipo per ogni singolo sonetto, o gruppo di sonetti, valutando caso per caso la qualità delle varianti. Anche varianti minime, facilmente considerabili all'altre, potrebbero essere d'autore, come hanno mostrato poc'anzi i marginali di C, che presentano alternative del tipo: «che *vision divina* fu pur questa» e «che fu *divina vision* pur questa» o «e 'n mille guise di turbar *consenti*» e «e 'n mille guise di turbar *ritenti*». In considerazione del numero elevato delle varianti, è verosimile che il poeta sia ritornato sui suoi componimenti a distanza di tempo con modifiche anche di modesta entità, o che esse siano state introdotte al momento della realizzazione di C. D'altro canto, vero è che la tradizione non restituisce un archetipo per i testimoni diversi da C e T, ma l'eventualità che la variante sia di tradizione resta aperta e si deve guardarsi dal moltiplicare le varianti d'autore oltre un limite ragionevole.

Entro questi limiti, come autografo e portatore di 149 sonetti C rappresenta un decisivo elemento di certezza nella tradizione delle rime della maturità. La sua lezione può essere messa in discussione solo dove il testo è accidentato e richiede il soccorso degli altri testimoni o della congettura, ma, proprio perché trasmette un testo sicuro, l'importanza di C consiste anche nel mettere in luce, con la collaborazione di T, una dinamica variantistica, probabilmente in parte collegata alla nascita dello stesso C, che ha avuto come teatro gli originali da cui C e T discendono indipendentemente e, in parte minore, il solo C.

Nel n. 2 siamo dinanzi a due redazioni distinte, sulla cui autenticità non si possono nutrire dubbi:

C, T	BI, CV ¹ , FN ¹³ , RD3
<p>Ben hebbe il ciel purgato et quieti i venti questa <i>angioletta dinanzi, et chiaro</i> il giorno, che 'l mondo <i>fe' di sì bel parto</i> adorno et nui <i>di tanto</i> don ricchi et possenti: i tuoni in bando et gli empi lumi spenti 5 tutti sen giro, et rise a lei d'intorno <i>la terra et l'acque</i>, e i nostri lidi scorno mossero a gli odorati indi lucenti; <i>l'aure soavi oltre il prescritto humano</i> <i>empir l'aria d'odor, lieta et gioiosa</i> 10 <i>quel di d'un più gentil doppio sereno:</i> <i>cotal mira superbo l'oceano</i> <i>aprir lucida concha, et ruggiadosa</i> <i>fregiar a sé di ricche gemme il seno.</i></p>	<p>Ben hebbe il ciel purgato, et quieti i venti questa <i>candida perla il primo</i> giorno che 'l mondo <i>fece di se stessa</i> adorno, et noi <i>d'ogni suo</i> don ricchi et possenti: i tuoni in bando et gli empi lumi spenti tutti sen giro, et rise a lei d'intorno <i>l'aere e la terra</i>, e i nostri lidi scorno mosser agli odorati indi lucenti; <i>a la gran concha, che 'l bel parto eletto</i> <i>accolse ruggiadosa, honesti Amori</i> <i>compagni fersi in atto humile et piano;</i> <i>solo una nube a tanto alto diletto</i> <i>nel maggior corso de' suoi chiari honori</i> <i>si fece incontro, et piaccia a Dio che 'n vano.</i></p>

Il n. 110, 2 presenta:

C, T	FR ⁴ , MT ⁴ , RCar ¹ , RD5
<p><i>Caro gentil</i>, l'amata vostra spene</p>	<p><i>Annibal mio</i>, l'amata vostra spene Hannibal FR⁴</p>

In questo sonetto epistolare la versione di RCar¹ e dei colleghi potrebbe rispecchiare la redazione d'autore vulgata, conservata nelle carte di Annibal Caro fino alla pubblicazione nell'*editio princeps* postuma delle *Rime* (1569), alla quale Caro aveva cominciato a lavorare, coadiuvato dal nipote Giovan Battista, all'inizio degli anni Sessanta. È plausibile che «Caro gentil» sia variante endogena che rimuove il registro informale per una soluzione più illustre.

Una situazione complessa si verifica nel n. 15, sonetto di adorazione della croce, che in due punti presenta questa biforcazione:

C, T	CV ¹⁷ , FL ⁵ , FN ¹⁴ , FR ⁴ , RN ¹ , RD5
<p>7-8. vince l'immensa vostra <i>alma</i> virtute di troppo ogni mortal <i>nostro</i> intelletto</p>	<p>alta basso</p>
<p>14. ch'aperse, spento il foco, il paradiso fuoco T</p>	<p>che 'l foco estinse e tornò 'l pianto in riso fuoco FL⁵, il FL⁵</p>

Considero *alta* banalizzazione di *alma*, forse responsabile per facile antinomia dell'altra variante deteriore *basso*, che accanto a "mortale" produce inoltre un

effetto di ridondanza. Più incerto il giudizio sulla variante al v. 14, sostanzialmente adiafora. Si ha così, per il momento, almeno un errore, se non due, comune all'intera tradizione eccetto C e T.

Ai vv. 12-13 la *recensio* è più articolata:

C, T

et da' bei membra (di bei membri T) *rivo chiaro* et leve

salio di sangue, con sì *larga* strada

CV¹⁷, RN¹, RD⁵

e da be' membri *largo fiume*, et leve

venne di sangue con sì *larga* strada

FL⁵

et dai i bei membri *chiaro fiume* et lieve

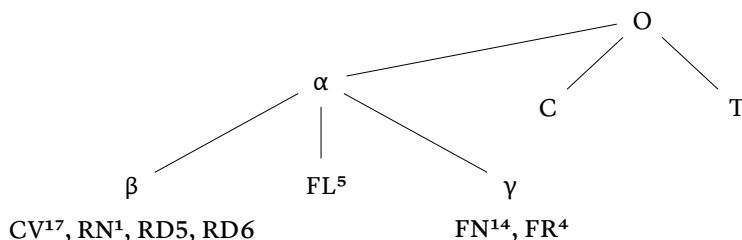
venne di sangue con sì *larga* strada

FN¹⁴, FR⁴

et da i bei membri *chiaro fiume* et leve

venne di sangue con sì *lunga* strada

Per «da' bei membra» di C si veda *supra*, p. 293. Per il resto, considero errori *largo* (v. 12) di CV¹⁷, RN¹, RD⁵, prodottosi per anticipo dello stesso aggettivo al verso seguente, e *lunga* (v. 13) di FN¹⁴, FR⁴, che è incongruo (il sangue trova ampio varco, “larga strada”, non “lunga”, nelle ferite aperte nel corpo di Cristo) e si spiega paleograficamente. Restano le varianti *rivo chiaro/chiaro fiume* (v. 12) e *salio/venne* (v. 13), che ripropongono la contrapposizione tra C, T e gli altri testimoni. *Rivo* esprime una dimensione più adatta del sovrabbondante *fiume* e insieme è termine più confacente al linguaggio lirico; *venne* cede dinanzi al difficiliore e semanticamente pregno *salio*, indicando quest'ultimo meglio l'effusione del sangue che dalle membra giunge alle ferite e ne sgorga. L'unica variante di qualche interesse, quella al v. 14, a questo punto deve essere considerata anch'essa di tradizione. Tenendo conto degli errori e delle varianti erronee, la rappresentazione grafica della tradizione è la seguente:



Schema 4

Nello schema trova posto anche una variante fonetica che potrebbe risalire ad O:

β, C, FL ⁵ , T	γ
5. o santi <i>chiovi</i> , o non più udito effetto	chiodi

Nel contiguo n. 16, in assenza di errori, le varianti sono di minore entità, ma la divisione tra C, T e il resto dei testimoni è netta:

C, T	CV ¹⁷ , FL ⁵ , FN ¹⁴ , FR ⁴ , RD5
1-4. Anni ventuno ha già rivolto il cielo che 'l cor perdei, c'hor a gran voce chiamo a miglior vita, <i>et infiammarlo</i> bramo d'altro che pur terreno et mortal zelo	et d'infiammarlo
8-11. e 'n <i>cotal</i> stato vo cangiando il pelo. Signor, <i>che morto</i> triumphasti in croce de gli aversari tuoi e a nui vestigi d'amor lassasti sì pietosi et <i>veri</i>	questo ch'afflitto feri (feri FL ⁵ , FN ¹⁴ , FR ⁴)

Attira l'attenzione *afflitto* (v. 9), che è difficilior rispetto a *morto* e ha caratteristica di variante d'autore; per il resto siamo in presenza di una adiafora (*questo*, v. 8) e di una trivializzazione: *d'infiammarlo* (v. 3) normalizza il costruito latineggiante con ellissi della congiunzione; *feri* (v. 11) è erroneo giacché l'accento è sulla efficacia della redenzione non sulla crudeltà del martirio.

Il n. 96, diretto a Vittoria Colonna, restituisce una sola variante interessante al v. 11:

C, T	FN ¹³ , FOS	BI, RD3
9. et quella voce, <i>ch'ogni</i> cor invola	ond'ogni	onde ogni
C, T	BI, FN ¹³ , FOS, RD3	
11. che porti sovra 'l ciel <i>aspra</i> mia sorte	empia	
14. ritorni a così <i>dura et lunga</i> morte	lunga e dura	

Ma al v. 11 *empia* è aggettivo improprio per lo stato d'animo del poeta, presentato in termini di scoramento e prostrazione esistenziale, non di peccato. L'ordine nella coppia aggettivale del v. 14 è indifferente: nei nn. 22, 5 e 30, 3

troviamo «duro et lungo affanno», nel n. 240, 38 «Saturno dopo lunghi et duri guai».

Nel n. 8, 10 ci si imbatte in un caso affine a quello visto testé *ch'ogni/ond'ogni*, ma questa volta si tratta di una vera allotropia grafica:

C, T	CV ⁸ , MV, RA ^t
onde non <i>spero mai</i> che vita scenda	spero homai

dove quella di C e T è unica lezione, tra l'altro con il sostegno di *Rvf* 332, 57: «né da te spero mai men fere notti».

Nel n. 27, il sonetto obituario composto per Giovanni Guidiccioni con il gemello n. 28⁴⁶, due varianti distinguono C e T dal resto della tradizione:

C, T	FN ⁹ , FOS, MT ⁴ , WR, RD2 ¹
8. volasti dianzi a <i>si</i> beata sede	più
9-10. piange il Serchio i suoi lumi insieme spenti	
et l'onde <i>imbruna</i> , ch'al tuo dolce canto	scema (sciema WR, sceman RD2 ¹)

Imbruna è difficilior rispetto *scema*, che è tuttavia buona lezione, lo stesso dicasi per «a *si* beata sede», sintagma più temprato rispetto a «a più beata sede», che non è per forza banalizzazione. La tradizione di questo sonetto è però permeabile a variazioni, come mostrano due ulteriori varianti dei soli FOS, WR:

C, FN ⁹ , MT ⁴ , T, RD2 ¹	FOS, WR
8. <i>volasti</i> dianzi a più beata sede	salisti
10-11. et l'onde scema, ch'al tuo dolce canto	
crebber più ch'altre già (mai WR) <i>pure</i> et lucenti	chiare

E occasionalmente MT⁴ viene a trovarsi con C e T:

C, MT ⁴ , T	FN ⁹ , FOS, WR, RD2 ¹
12. Tu, se <i>tanto alto</i> sale il nostro pianto	sì alto

In Molza *salire* è nettamente maggioritario su *volare* per definire l'ascesa al cie-

46. Il n. 27 ebbe una tradizione solo in parte comune con il n. 28 (testimoniato da C, FOS, MO¹, T, WR, RA^t, RD4): oltre a C, li tramanda appaiati il solo FOS e WR, che interpola il n. 37 del tutto eccentrico, altrimenti stanno separati. In C 28 non si danno varianti.

lo di una persona trapassata: il primo è nei nn. 151, 10; 160, 3; 194, 3; 240, 78; il secondo è, se ho ben visto, soltanto nel n. 152, 2: «volasti a posseder già son nove anni», che però coabita con il n. 151, 10: «ch'al ciel salisti, perfetta alma altera» nel trittico composto per l'anniversario della morte di Ippolito nel 1543 (nn. 51-53). Nel sintagma «pure e lucenti» vive forse la memoria de «le crespe chime d'òr puro e lucente» di *Rvf* 292, 5, anch'esso un sonetto in morte, ma *chiare* e *pure* sono entrambi appropriati per la limpidezza delle acque. Perciò anche le varianti di FOS e WR non sono deteriori, tuttavia se dove C e T sono isolati si può pensare che le loro lezioni siano innovazioni, in questo caso è più probabile siano FOS e WR a distaccarsi.

Nel polittico per il matrimonio di Ottavio Farnese e Margherita d'Austria (nn. 84-87) sono presenti errori che mostrano una tradizione piuttosto tormentata. Il n. 84, 3 restituisce questa situazione:

C, CV⁸, FR¹, T, RD²

1-3.

Cortese aspira a i desir nostri, o Giove,

et stringi ambiduo noi d'un nodo interno,

che 'l fato prenda (prendi FR¹) et la vecchiezza a scherno

BI (testo)⁴⁷: che il fato, et la vecchiezza prenda a scherno

FOS: che 'l fato, e l'ira tua poi prenda a scherno.

BI (marg.): [che la vecchie]za e 'l fato habbino a scherno

FN¹³: che la vecchiezza e 'l fato habbino a scherno

MT⁴, WR: che da vecchiezza (vechiezza MT⁴) il fato habbiamo a scherno

La lezione corretta è quella di C e compagni, dalla quale BI (testo) si distingue per l'eliminazione dell'iperbato. La corruzione prodottasi in FOS è piuttosto grossolana: non ha infatti senso richiedere a Giove la sua benedizione per proteggere l'unione dal fato e dall'ira dello stesso Giove! Ma gravemente mendose sono pure le lezioni di BI (marg.), FN¹³ e di MT⁴, WR, quest'ultima forse per cattivo scioglimento del titolo della nasale in *habbiamo*:

BI (marg.), FN¹³

MT⁴, WR

Cortese aspira a i desir nostri, o Giove,

et stringi ambiduo noi d'un nodo interno,

che la vecchiezza e 'l fato *habbino* a scherno, *habbiamo*

et più saldo mai sempre si rinove

47. Mutilo a causa del fuoco.

È quindi possibile l'esistenza di un archetipo segnato dal passaggio *prendere* → *avere*, da cui si siano generati – per vie che non è possibile ricostruire – gli incidenti che caratterizzano BI (marg.), FN¹³ e MT⁴, WR, e al quale sia invece estraneo FOS. BI (marg.) è con ogni probabilità frutto di contaminazione con FN¹³ o con un testimone equivalente (l'analisi del rapporto tra BI e FN¹³ nel cap. VII).

Nel n. 86, 4 una lezione congiunge tutti i testimoni contro C e T:

C, T	BI, FN ¹³ , FOS, FR ¹	CV ²⁰ , MT ⁴ , WR, RD ²¹
3-4.		
vincan le conche senza haver mai tregue		
i casti basci <i>et replicati</i> spesso	et rintegrati	rintegrati

I baci sono quelli scambiati dagli sposi e il paragone di ascendenza classica con le conchiglie, di cui è proverbiale la tenacia con cui aderiscono allo scoglio, ne attesta l'elevata intensità erotica. Di fronte al calzante *replicati*, *rintegrati* necessita di qualche sforzo interpretativo. Si deve intendere “riportati alla loro integrità dopo essere stati consumati”, dunque riproposti con inesausta frequenza (“spesso”) senza affievolimento della passione. Altrimenti, *rintegrati* potrebbe essere corruzione di *reiterati*, come suggerisce intelligentemente la postilla di FN²⁶, e dunque rientrare nella stessa sfera semantica di *replicati*. Se non che il verso ripropone l'*incipit* di un celebre sonetto di Giovanni Muzzarelli, *I dolci basci et replicati spesso*, previa sostituzione del primo aggettivo con uno adatto all'occasione nuziale, e risulta difficile pensare che Molza abbia rinunciato anche al termine più tipico del verso che stava citando per uno equivalente.⁴⁸ *Rintegrati* è lezione accettabile, ma sforzata, perciò è probabile che ci troviamo davanti a un errore dell'archetipo, piuttosto che a una variante d'autore.

Diverso è il caso seguente, nel medesimo sonetto, dove C è isolato e la lezione alternativa sembra meno appropriata:

C	BI, CV ²⁰ , FN ¹³ , FOS, FR ¹ , MT ⁴ , T, WR, RD ²¹
9-10.	
Cesar in tanto col gran padre invitto,	
di soggiogar <i>procuri</i> l'Oriente	prepari

Poiché veniamo da constatare che la tradizione meno C e T è legata da una

48. A completare il *dossier* osservo che nei vv. 1-2 di Molza: «Gite, coppia gentil, e 'l bel somnesso | mormorar vostro le colombe adegue» si sente chiara eco del v. 4 di Muzzarelli: «un languir dolce, un mormorar somnesso».

variante deteriore, non c'è ragione di rompere il sodalizio e si deve ipotizzare una variante migliorativa introdotta in C senza riportare la correzione in O, per cui la variante abrogata è passata in T. Lo stesso deve essere accaduto per una inversione presente in C rispetto a tutti gli altri testimoni:

C	BI, CV ²⁰ , FN ¹³ , FOS, FR ¹ , MT ⁴ , T, WR, RD2 ¹
5. et col desio <i>c'havete al cor</i> impresso	<i>ch'al cor</i> (core FN ¹³ , quor FR ¹) <i>havete</i>

Ulteriori tre varianti di C e T nei nn. 85-87 si trovano in compagnia di RD2¹ e di un paio di codici, dimostrando che in questa circostanza la redazione di C e T non rimase isolata:

C, T, RD2 ¹	BI, FN ¹³ , FOS, FR ¹ , MT ⁴ , WR
85, 7. insieme al marital <i>giogo</i> congiunta	nodo

C, FR ¹ , T, RD2 ¹	BI, FN ¹³ , FOS, MT ⁴ , WR
86, 12. onde <i>i lunghi odii et le discordie</i> spente	onde <i>le guerre et le discordie</i> spente

C, CV ⁸ , T, RD2 ¹	BI, FN ¹³ , FOS, MT ⁴ , WR
87, 11. né <i>tempo o forza</i> oscuri il vostro nome	forza o tempo

Faccio seguire l'elenco degli altri casi, per i quali l'eventualità di una lezione innovativa dell'ascendente di C e T si giustifica quasi sempre abbastanza bene su base stilistica; altrimenti, l'eventualità di una variante di tradizione è possibile, ma non dimostrabile:

C, T	BI, CV ⁸ , FN ¹³ , FOS, RAT, RD3
10 5. quanto fia allhor gioioso <i>ogni lor</i> stato	il novo (nuovo CV ⁸ , FOS)
14. tanto de gli honor <i>suoi</i> vosco si move	lor

C, T	CV ¹ , CV ⁸ , FN ¹³ , FOS, RD3 ⁴⁹
11, 2. gli antichi <i>honori del figliol</i> di Marte	gli antichi <i>honor del gran popol</i> di Marte popul FOS, RD3

49. Il sonetto è testimoniato anche da BI, mutilo ai vv. 1-3.

STORIA DELLA TRADIZIONE

C, T	BI, CV ¹⁴ , FN ¹³ , SI ⁵ , SI ⁶ , WR, RD3
20	
1-2.	
Poi che la vite ond'Israel fioria	
<i>gravi</i> sdegni del ciel giusti sfrondaro	fieri (feri BI)
6. <i>di</i> germe l'orna sì soave et chiaro	d'un
C, T	CV ¹⁶ , FOS, RD3
30	
3. signor, sostenne duro et <i>lungo</i> affanno	grave
11-12.	
nel proprio sangue horribilmente <i>volto</i>	involto
così <i>volgendo</i> a la fortuna il viso	mostrando
C, T	FOS, RD3
44	
4. degnata a tanto honor dal <i>peccar</i> nostro	fallir
9. quanto vide <i>di noi vie più</i> lontano	vie (via RD3) più di noi
C, T	FOS, WR, RD1 ¹
45, 8.	
pur quel seguendo <i>onde me stesso</i> impiego	pur quel seguendo <i>ond'io mi struggo e</i> impiego
C, T	FOS, WR, RD1 ¹ , RD3
49, 9-11.	
a me, già volto a la stagion più ria	
che i colli imbianca et al gennaio vicino	
ch'alfin la vita <i>dal mortal</i> dispoglia	d'ogni ben
C, T	FOS, PC, RA ^t
50	
9. <i>taccio del signor nostro</i> , in cui fiorire	del signor nostro taccio
14. <i>ambi</i> inchinando quanto si convene	quelli
C, T	BI, FN ¹³ , FOS, MV, RN ¹ , WR, RD3
62, 11. sciolse la <i>lingua</i> quasi in tai parole	voce
C, T	FOS, PT ² , RD3
70, 14. terrà con nuovo <i>inaspettato</i> impero	et honorato

C, T	CV ¹¹ , FN ¹³ , FN ¹⁴ , FR ⁴ , RD6
79	
1-3.	CV ¹¹ , FN ¹³ , FN ¹⁴ , FR ⁴ , RD6
Tu ch'al ciel <i>volto</i> gloriosa sede	tolto
presa hai, Soranzo, sul fiorir de gli anni,	
et rinovato col <i>partir</i> i danni	morire (morir CV ¹¹)
12-14.	
da me <i>qual non so rea</i> invida Parca	non so qual rea (ria CV ¹¹ , sia FN ¹⁴)
ambidui par che troppo v'allontani:	
<i>pur</i> rivedrenne, et <i>forse fie</i> di corto	<i>al fin pur</i> rivedrenne et <i>fia</i> di corto rivederne FN ¹⁴ , FR ⁴

C, T	BI, FN ¹³ , MN ¹ , WN ¹ , RD3
115, 4. perché del commun <i>uso</i> io saglia fuore	corso

C, PC, T	BI, FN ¹³ , RD6
125	
10. et mille <i>rare doti</i> a ciascun chiare	doti (dotti BI) altere
13. non <i>lima il tempo</i> , che pur tanto appare	liman gli anni (gl'anni FN ¹³)

C, PC, T	BI, FN ¹³ , NG ⁴
143	
6. et ciò <i>ch'alberga il mondo</i> et nutre insieme	et ciò <i>che 'l mondo alberga</i> et nutre insieme
12. <i>però</i> vostro intelletto homai si lievi	dunque

12. *I due sonetti di A in C e T*

Nella fenomenologia descritta al paragrafo precedente rientrano anche i due sonetti di A condivisi con C e T, di cui si è già detto al par. 2. Il primo, il n. 74, è testimoniato inoltre da FN⁷, PT², SI⁵, SI⁶, WR e da P, il quale ultimo molto probabilmente dipende da A attraverso un interposito (cfr. cap. v, par. 4.3), perciò non lo si considera.

Un errore al v. 3 congiunge PT², WR, A, dove il verbo è inadatto all'oggetto che regge e la corruzione è plausibile paleograficamente:

C, FN ⁷ , SI ⁵ , SI ⁶ , T, A	PT ² , WR, A
non pur la maggior speme ha Dio <i>commesso</i>	concesso

PT² e A hanno in comune un errore al rimante del v. 14:

C, FN ⁷ , SI ⁵ , SI ⁶ , T, WR, A	PT ² , A
che fanno al tempo et a la morte <i>oltraggi</i>	oltraggio (: razzi PT ² , raggi A)

A è inoltre mendoso al v. 6:

	A
il ciel in guardia, a <i>sé</i> medesimo spesso	voi

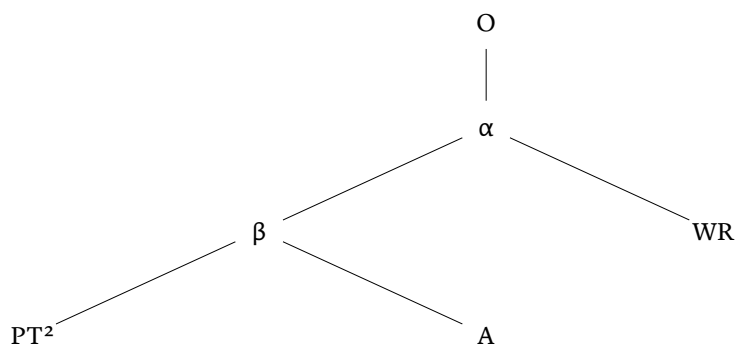
Il pronome erroneo *si* è insinuato, in un contesto artificioso, per anticipo del pronome dal verso successivo «rendete sì che 'n voi mira se stesso»: il poeta esprime qui il concetto che Paolo III rivede se stesso nel nipote Alessandro e perciò questi svolge la funzione di uno specchio, che restituisce al pontefice la propria immagine ringiovanita. Ad accentuare il profilo non accurato di A interviene la variante di posizione al v. 11:

	A
et <i>spegne in me d'ogni virtute</i> i raggi	in me spegne di virtute

Variante individuale di PT² è, al v. 1:

	PT ²
Signor, al cui valor <i>chiaro</i> et pregiato	alto

Si profila dunque un'ipotesi stemmatica così configurata:



Schema 5

In assenza di errori significativi, non trovano posto nello stemma FN⁷, SI⁵, SI⁶. FN⁷ presenta, oltre all'errore individuale al v. 1:

	FN ⁷
Signor, <i>al cui</i> valor chiaro et pregiato	il cui

una variante anche in PT² e A al v. 14:

C, SI ⁵ , SI ⁶ , T, WR	FN ⁷ , PT ² , A
<i>che fanno al tempo</i> et a la morte oltraggi	ch'al tempo fanno

SI⁵ e SI⁶ hanno in comune una variante di posizione al v. 10:

C, FN ⁷ , PT ² , T, WR, A	SI ⁵ , SI ⁶
non mi tolga chi <i>ogni</i> hor ceca m'assale	cieca ognihor

Solo al v. 2 C e T si contrappongono a tutti gli altri testimoni e si ripropone l'alternativa tra variante di tradizione e variante di redazione introdotta nell'ascendente di C e T:

C, T	FN ⁷ , PT ² , SI ⁵ , SI ⁶ , WR, A
di che 'l giovenil <i>petto</i> havete impresso	volto

Meno complessa la tradizione del secondo sonetto di A presente in C e T: il n. 75. Al v. 12 la lezione di A non dà senso e al v. 13 *in parte* è una banalizzazione, facilmente spiegabile con motivi paleografici, che cancella l'elegante andamento polimembre di C con tutti gli altri testimoni:

A	C, MO ¹ , PT ² , T, WR
12-13.	
sì che il piè non offeso <i>il</i> vero segno	sì che 'l piè non offeso <i>al</i> vero segno
lo guidi <i>in parte</i> , ove ti scopra 'l volto	lo guidi, <i>e 'n parte</i> ove ti scopra 'l volto

Al v. 6 MO¹, PT², T, WR, A recano la stessa lezione, diversa da C; la probabilità che C innovi è consistente:

C	MO ¹ , PT ² , T, WR, A
5-6.	
s'a te devoto ogni penser dispergo,	
che 'l cuor alletti con suoi <i>rei splendori</i>	falsi honori

In conclusione, per i due sonetti condivisi da A con C e T la tradizione restituisce soltanto una variante lessicale per ciascuno, di C e T nel n. 74, 2 e del solo C

nel n. 75, 6. Per il resto, le difformità che gli altri codici e la stampa presentano rispetto a C sono o errori genetici o varianti di tradizione, dai quali, ovviamente, il testo di C è mondo. Le varianti di C non si discostano dalla fenomenologia che abbiamo visto per altri sonetti dell'autografo e non c'è motivo di pensare che i nn. 74-75 siano stati inclusi in C, unici tra i sonetti di A, in *varia lectio*.

13. *Il sonetto di A in T*

Oltre ai due sonetti condivisi da A con C e T, un terzo sonetto di A (n. 158) figura anche in T e in WR. Al v. 7, in un contesto di sintassi artificiosa sono erronei A e WR:

T	A, WR
<hr/>	
5-8.	
Quinci fosca a voi dianzi et palida ombra	
mostróvi il fin de' giorni miei, che tolti	non <i>m'hanno del</i> (d'il WR) <i>ciel ancho</i> i sdegni molti,
non <i>hanno anchor del ciel</i> i sdegni molti	
né l'aura mia vital del petto sgombra	

La pallida e menzognera ombra del v. 5, apparsa in sogno alla donna amata, destinataria del sonetto, ha annunciato la morte del poeta, il quale si affretta a smentire, dichiarando che “i molti sdegni del cielo non gli hanno ancora sottratto i giorni che gli spettano di vivere, né sgombrato dal petto lo spirito vitale”. Al significato è necessario *anchor* (non *ancho*) e T è preferibile anche per la rinuncia al pronome personale *mi*, pleonastico.

Nella terzina finale il poeta dichiara topicamente la sua estinzione poiché respinto dalla amata:

T	WR, A
<hr/>	
12-14.	
Ben son io morto <i>quando</i> il vostro orgoglio	quanto al
che mi vede perir tra fiamme ardenti	
et di porgermi aita non ha cura	

Il senso è chiaro, non così il sintagma del v. 12, che dovrebbe racchiudere un significato limitativo o causale, per il quale entrambe le lezioni tradite non soddisfano. In T la stessa mano che scrive il testo corregge *quando* su *quanto* (oltre che *perir* su *ferir* al v. 13): poiché T non interviene con iniziative autonome sul testo dell'esemplare di copia, *quando* dovrebbe essere la lezione dell'autografo,

ma l'abbreviazione può avere ingannato il copista e dunque la testimonianza è insicura. *Quanto al* potrebbe anche essere un tentativo di raddrizzare il senso, tuttavia è preferibile e dunque da mettere a testo.

14. *Varianti di sonetti presenti solo in C e T*

Dei 48 sonetti testimoniati dai soli C e T soltanto sei presentano varianti:

C	T
14, 10. et l'ungie troncò sì che 'n miglior stato	troncò l'unghie
68, 4. movrete a far d'altrui mille rapine	dolci
78, 1. È questo il loco, Amor, ove perdei	ov'io
103, 1-8. Amor ne gli occhi di madonna siede con quel valor ond'ei più forte regna, et non curar me stesso indi m'insegna, non pur quanto il sol vago ascolta et vede; col lor dolce inchinar fa spesso fede che beltà non fu adietro d'honor degna questa giamai, ove sua insegna mille volte a riporre il giorno riede.	e 'l
106, 13. che giorno il sol anchor, mai non aperse	anchor il sol
113, 4. vero desio d'honor raro et sublime	alto

Le varianti sono adiafore e non sussistono dubbi su quale lezione mettere a testo (in verità, la coppia "alto e sublime" del n. 113, 4 è anche nel n. 66, 2: «portar credea con voce alta et sublime»). Per il n. 78, 1 cfr. *Rvf* 175, 2: «ov'io perdei me stesso», ma l'alternanza *ove/ov'io/ov'i* è minima. Infine, nel n. 103, 5 la propensione di Molza per una sintassi difficile fa pensare che nella seconda quartina il soggetto continui ad essere *Amor* del v. 1 e T banalizzi.

15. *Varianti di T contro C e il resto della tradizione*

Anche quando C è affiancato da altri testimoni, T si discosta poco:

STORIA DELLA TRADIZIONE

C, CV ⁸ , MV, RA ^t	T
8, 10. <i>onde</i> non spero mai che vita scenda	ond'io
BI, C, CV ¹ , CV ⁸ , FN ¹³ , FOS, RD3	T
11, 9-11. parmi d'udir fuggendo a voi d'intorno sospirar l'onde, e i rami e i fiori et l'ora lagnarsi et per dolor <i>romper</i> i sassi rompe FN ¹³ , rompere CV ¹ , CV ⁸	rompersi
C, FOS, WR, RD1 ¹	T
39, 2. questa fenice che 'l <i>mio cor</i> possede	cor mio
C, WR	T
66, 11. tal che nulla <i>di pria</i> più riconosco	qua giù
BI, C, FN ¹³ , FOS, WR, RD2 ¹	T
69, 2. che <i>curi saggia</i> verginetta et bella	saggia curi
BI, C, CV ⁸ , FN ¹³ , FOS, MT ⁴ , WR, RD2 ¹	T
87, 8. sorte che <i>sovra 'l ciel</i> n'andò l'honore il RD2 ¹	'nfino al

Solo una volta T, al n. 171, si distanzia completamente dal testo non di C, dove non è presente, bensì di MV(a), che coincide con RD3. Per i primi otto versi del sonetto siamo dinanzi a due redazioni distinte, di cui non si può dire che una sia la rielaborazione dell'altra, quanto piuttosto che si presentino come sviluppi indipendenti di un medesimo tema e non si può concludere che la redazione di T sia stata scartata, piuttosto che sia rimasta priva dell'ultima lettura, se si considera la rima imperfetta al v. 8 e il sintagma in rima identico ai vv. 1 e 5. Dovrà dunque essere conservata in *varia lectio* accanto alla versione certa di MV(a):

T	MV(a), RD3
Vezzosa perla et nata in duri scogli per cui risplende homai tutto 'l Ponente et d'ogni alta eccellentia l'Oriente i suoi fregi maggior par che si spogli, secura da gli indegni et duri scogli del tempo che fermar nulla consente, quanto ti miro più tanto 'l cuor sente	Candida perla et nata in dura parte, del cui terso splendor ride 'l Ponente et sé vinto non niega l'Oriente di quanto in lui più vago il ciel comparte, 5 il tuo chiaro splendor solo et senza arte gli occhi m'abbaglia sì soavemente, che lieto il cuor al suo morir consente,

T	MV(a), RD3
dolcezza che poggiar alto ne invoglie.	et da tal vista mai non si diparte.
Ben sparger procurò l'empia Fortuna	Ben di sparger tentò l'empia Fortuna
al tuo candore un nuvoletto tale	10 al tuo candor un nuvoletto tale,
che i bei lumi turbasse almi et felici,	che turbasse i bei lumi almi et felici,
ma ciò fu in van che quanto hoggi s'aduna	ma ciò fu in van, ché quanto hoggi s'aduna
d'alta ricchezza il pregio tuo non vale	d'alta ricchezza il pregio tuo non vale
et sono i regni senza te mendici.	et sono gli Indi senza te mendici.

Concludo con il n. 157, che, pure in assenza di C, presenta tre varianti, una delle quali condivisa con il solo P:

T	P	BI, FN ¹³ , SI ⁵ , SI ⁶ , VM ⁹ , RD6
1-6.		
Altero fiume, ch'a Fetonte involto nel fumo già de le saette ardenti il grembo de' tuoi rivi almi et lucenti apristi, di pietà turbato il volto, <i>onde le pie</i> sorelle, a cui l'accolto	onde le pie	e le caste
13-14.		
al <i>grave</i> incendio, almen su questa riva verdeggi anch'io con <i>folte</i> et nove frondi	duro pure	duro pure

La variante di T e P al v. 5 crea subordinazione con la reggente, in armonia con la tensione sintattica che governa l'insieme, ma l'aggettivo *pie*, riferito alle Eliadi, instaura una ripetizione con *pietà* del v. 4, attribuita al fiume Po, che l'altra variante elimina: la *pietas* resta prerogativa del Po e le sorelle sono *caste*, con ricaduta sulla sintassi. Tuttavia la castità appare attributo superfluo nel contesto e la lezione di P e T al v. 5 è accettabile. Ai vv. 13-14 gli aggettivi di T sono referenziali e perciò appropriati; al contrario, *duro* sembra meno adatto per delle fiamme, *pure* ha una estensione semantica tale che lo rende accettabile, inoltre stabilisce una ripresa fonica con *duro* al verso precedente, e tuttavia risulta un po' vago accoppiato al concreto *nove*. Per queste ragioni e per il profilo autorevole che lo caratterizza, si decide di dare fiducia a T, per quanto non escluderei che anche le altre varianti possano risalire all'autore. Resta da spiegare la posizione di P, che potrebbe dipendere da un testimone su cui non si erano depositate tutte le correzioni d'autore, ovvero che riportasse varianti alternative in maniera da non rendere chiara l'ultima volontà.

16. *Varianti di T e il resto della tradizione contro C*

Quando viene meno la concordia tra C e T e C resta da solo contro il resto della tradizione, T compreso, si aprono due possibilità:

- a) che la variante si sia generata nell'atto di trascrivere C e che Molza non l'abbia registrata sull'esemplare di copia, cosicché T, quando fu trascritto a sua volta, conservò la lezione originaria, comune agli altri testimoni. Abbiamo già esaminato tre esempi *supra*, pp. 320-321, a proposito del n. 86, 5 e 10, e a p. 325, a proposito del n. 75, 6.
- b) che T si sia allontanato da C e che dipenda da un altro ascendente, portatore di una redazione diversa. Ciò richiederebbe però l'esistenza di un archetipo per tutti i testimoni eccetto C, che la mancanza di errori non consente di congetturare.

Le caratteristiche delle lezioni osservate – per fortuna poche – non aiutano a prendere una decisione. O sono adiafore:

C	FOS, T, WR, RD1 ¹
48, 3. soffrir non puoi, et que' be' <i>rai</i> ardenti	raggi
C	FOS, T
59, 12. che col <i>cor pien</i> d'horror et di paura	pieno il cor
C	FN ¹⁴ , FOS, PH, T, WR, RAT, RD3
128, 13. veggio <i>l'antiche nostre accese</i> voglie	le nostre antiche

O la lezione migliore di C non esclude che pure l'altra possa essere autentica:

C	BI, FN ¹³ , FOS, T, WR, RD1 ¹
4, 3-4. quando le guance, e 'l caro sguardo et lieto sentì <i>cangiar</i> , et sé <i>di</i> gioir tolto	sentì <i>cangiarsi</i> , et sé <i>dal</i> gioir tolto
C	FN ⁹ , FOS, MO ¹ , T, WR, RD3
32, 1-2. La nobil pianta che le prime prove d'Hercol <i>commosse</i> co bei pomi d'oro	produsse

Più interessante:

C	FN ¹⁴ , FOS, PH, T, WR, RA _t , RD3
128, 3. con quel suo dolce <i>mormorar</i> somnesso	con quel suo dolce <i>suon chiaro</i> et somnesso

dove l'introduzione del termine pertinente al conversare amoroso (per cui cfr. il n. 86, 1-2: «(i)l bel somnesso | mormorar vostro») modifica la prosodia introducendo un accento di ottava.

Nel n. 17, una delle due normalizzazioni della reggenza nei testimoni avversi a C incide sulla sintassi e sul significato, unificando i due fenomeni atmosferici, pioggia e rugiada, che in C sono distinti:

C	FOS, T, WR, RD1 ¹
1-3.	
Qual vago fior che sottil pioggia ingombra et <i>humor</i> copre ruggiadoso et leve	d'humor
riluce, allhor che parte il giorno breve	
12. ma rose non però scorse <i>quel giorno</i>	in quel giorno

Nel n. 63 accade che T si distingue da C una volta da solo, una volta con il resto della tradizione:

T	BI, C, CV ¹ , FN ¹³ , FOS, MV, WR, RD3
7. et quasi lupo dal digiun <i>constretto</i>	astretto

C	BI, CV ¹ , FN ¹³ , FOS, MV, T, WR, RD3
11. bramò veder <i>fuor</i> de l'usato stile	oltra (oltre FOS)

Il primo caso è una banalizzazione, nel secondo "fuori di" è locuzione preferita da Molza (ad es. nn. 14, 8; 63, 11; 83, 3; 105, 14; 170, 13).

Nel n. 60 le lezioni peculiari di C sono tre:

C	FOS, T, RD3
9-11.	
se <i>così</i> fusse, le potrai far fede	questo
a che 'l <i>forte</i> destin spesso m'adduce	fero (fiero FOS)
turbando ogni mia antiqua et <i>lieta</i> pace	dolce

e T si allontana in un punto:

C, FOS, RD3

T

1-4.

Lucente globo et de la notte raro
 immortal pregio, a cui le stelle intorno
 guidan lascivi balli e 'l bel soggiorno
 ornan *vaghe* di fregio illustre et chiaro liete

Pur sembrandomi stemmaticamente più economica l'ipotesi a), è impossibile dare una risposta convincente al problema e lo *status* di questa manciata di lezioni resta sospeso. Se non esiste dubbio su quale lezione mettere a testo, per evitare una moltiplicazione di varianti d'autore senza avere prove sicure queste sono state trattate in apparato come varianti esterne.

17. *Concordanze di C e di T con testimoni differenti*

In un numero limitato di casi C e T sono affiancati ciascuno da uno o più testimoni. Si propone pertanto una situazione differente da quella delineata nei paragrafi precedenti perché ora C e T devono essere ricondotti a due antecedenti fisicamente distinti.⁵⁰

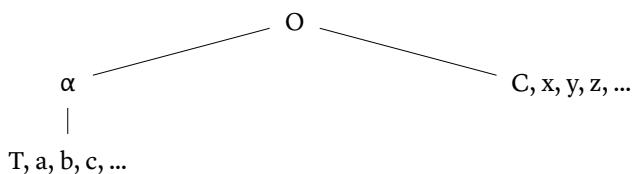
Dalla casistica illustrata nel par. 11 si passa alle seguenti situazioni di massima:

1)



Schema 6

2)



Schema 7

50. Non considero significativo e perciò lo tralascio nella discussione il n. 35, 14: «s'io desto a cantar voi, cigno gentile» (BI, C, FOS, MO¹, WR, RCar¹, RD1¹)/«se desto...» (FN⁹, P, T, RD1¹).

Il n. 6 rispecchia il secondo schema. FOS, T, WR, RD3 sono congiunti da una lacuna da cui sono indenni naturalmente C e anche MV:

C, MV	FOS, T, WR, RD3
13-14.	
del vivo marmo, ove già fostù giunto,	
far per te stesso <i>hor puoi</i> alta vendetta	<i>puoi</i>
pensando teco a chi fu questo intorno	

Queste parole sono rivolte al poeta da Amore, annidato nel velo («bel ricco trappunto» al v. 9) che la donna ha deposto, dischiudendo prospettive inattese di appagamento. Ciò è potuto avvenire perché Amore è divenuto più clemente: *hor* è dunque necessario al senso.

Nel n. 40 CV¹⁶ e NG³ stanno con C in due varianti adiafore, preferibili a quelle di FOS, T, WR, RD1¹. Il sonetto parla del ritratto di Faustina Mancini eseguito da Giulio Clovio. Dopo avere elencato nella prima quartina i colori scelti dall'artista per dipingere il viso della donna, il poeta prosegue:

C, CV ¹⁶ , NG ³	FOS, T, WR, RD1 ¹
5-8.	
questi, insieme, confusi il viso amato	
faran ch'in parte ornar non ti si vieti,	
<i>et che 'l desir</i> , saggio pittor, acqueti,	'l gran desir
che per sì alta cagione al cor t'è nato	

Di seguito, ai vv. 9-11, si dice, secondo una topica consolidata delle poesie sul ritratto, che l'effigie si animerà, prenderà spirito: il poeta mette l'artista sull'avviso del rischio che corre di perdere la vita nel contemplare il frutto così perfetto del suo lavoro. Al v. 12 la giacitura di C, CV¹⁶, NG³ è più scorrevole:

C, CV ¹⁶ , NG ³	FOS, T, WR, RD1 ¹
12-14.	
<i>ma che più tosto</i> il tuo ivi non lasce,	più tosto che 'l (ch'il FOS)
Giulio, temo io, però che in quel bel seno	
mirar senza morir amor ne toglie	

Nel n. 32, 3 si registra l'unico errore comune tra FN⁹ e T, ed è preferibile rifugiarsi nell'ipotesi di poligenesi, dato che il carattere di eterogenea compilazione che ha FN⁹ rende problematico ipotizzare un ascendente comune con T:

C, FOS, MO ¹ , WR, RD3	FN ⁹ , T
vie più che mirto o <i>trionfale</i> alloro trionphale FOS, triomfal WR, RD3	trionfante (trionfante FN ⁹)

Nel n. 5, 7 inclino a ritenere erronee le varianti di T, RD1¹ e di CV¹:

BI, C, FN ¹³ , FOS, WR	T, RD1 ¹	CV ¹
né giunse honor a <i>bianco</i> avorio schietto	fino	puro

L'avorio è candido nel n. 3, 13, «schietto e puro» nel n. 238, 41, «terso et schietto» nel n. 281, 34, mai «fino». «Fino» è invece l'oro nel n. 114, 1 («Chiusa perla in or fino, a cui le stelle», memore di *Rvf* 325, 80: «parea chiusa in òr fin candida perla») e nel n. 134, 5 («né care gemme che divida or fino»). Anche «puro» è impiegato in prevalenza per i metalli nobili, nel senso di non alterati da altri di minor valore: nel n. 91, 10 («di puro oro lucente et novo ingegno»), nel n. 265, 49 («Dal terso et puro et pretioso argento»), in metafora nel n. 203, 12 («Così dicendo, di puro oro chioma»).

Nel n. 5, 13, BI concorda con C, distaccandosi dai testimoni con cui si trova imparentato di solito:

BI, C	FN ¹³ , FOS, RCA, T, WR, RD1 ¹
12-14.	
né vaghezza fu mai, ch'ad alma pace simile apporti a <i>lei</i> ch'al <i>cor mi riede</i> ,	né vaghezza fu mai che ad alma pace simile apporti a <i>quella</i> ch'al <i>cor riede</i> ⁵¹ cuor WR, che al cor RD1 ¹
membrando il variar del viso adorno	membrando il variar del viso adorno

La sintassi involuta richiede la parafrasi: «Né fu mai vaghezza tale, da infondere in un'anima pace simile a quella che mi torna al cuore quando mi rammento del variare dell'incarnato del bel viso». La lezione maggioritaria, ineccepibile, potrebbe costituire la prima forma del verso e C innovare, modificando arditamente il pronome forse per l'esigenza di introdurre il pronome personale. La presenza di BI accanto a C è problematica, ma BI è un testimone di qualità, per cui non sorprende che conservi da solo la lezione evoluta dell'autografo, mentre T si distaccerebbe qui dall'ascendente comune con C per utilizzare una copia comunque buona.

Il n. 56 offre una situazione alquanto movimentata (al v. 1 si recensiscono le due lezioni di FOS):

51. In CV¹ il verso è mutilo: «Simile appare à quella».

1-2.

C	T
O te qual <i>diva chiamarenti</i> homai? <i>diva, diva</i> sei certo et <i>quanto</i> vali	O te qual <i>diva chiamerenti</i> homai? <i>dea, dea</i> sei certo et <i>quanto</i> vali
FOS I	FOS II, RD2 ¹
O te, qual <i>dea chiamarenti</i> homai? <i>dea, dea</i> sei certo e <i>quel che</i> vali	O te, qual <i>dea debbiam chiamarti</i> homai? <i>dea, dea</i> sei <i>tu</i> certo, et <i>quel che</i> vali
C, T	FOS, RD2 ¹
6. qualhor ti <i>scopri</i> a noi, spirti vitali	qualhor ti <i>mostri</i> a noi, spirti vitali

7.

C, RD2¹: et *vanno in fuga volti* angoscie et mali

FOS: et *vanno in fuga molte* angoscie et mali

T: e *'n fuga volte vanno* angosce et mali

C, T, RD2 ¹	FOS
8. febbrì, stomachi, fianchi, affanni et guai	fianchi, stomachi, febbrì, affanni e guai

C, T	FOS, RD2 ¹
11. sei di riposo et di <i>letitia</i> fonte	allegrezza (d'allegrezza FOS)

C, T	FOS, RD2 ¹
13-14. rendendo a le stagioni il non <i>suo</i> honore et <i>parlo cose</i> manifeste et conte	proprio cose parlo

Al v. 7 non costituisce problema l'errore banale di FOS; mentre T propone una giacitura in cui l'allitterazione dà al verso un ritmo cantilenante inappropriato. Al v. 8 FOS si distacca in una sequenza facile ad alterarsi. Le varianti di FOS, RD2¹ ai vv. 6, 11, 13-14 sono o adiafore (v. 14) o faciliiori (vv. 6, 11) o regolarizzazioni grammaticali (v. 13).

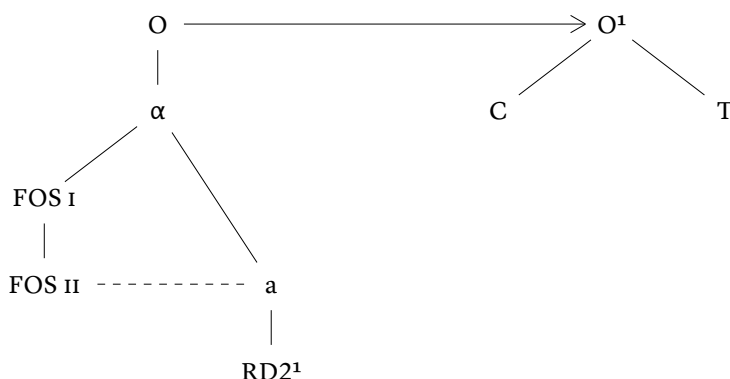
La difficoltà si annida nel distico iniziale, dove è difficile capire cosa possa essere accaduto. *Quanto* trova fondamento nel costrutto del genitivo di stima latino, anche al n. 152, 8: «non lassar di scoprir quanto ognihor vali», per cui «quel che» potrebbe essere una trivializzazione. FOS II e RD2¹ hanno problemi con il computo sillabico e ciò induce a dubitare della loro lezione: al v. 1 la amplificazione «debbiam chiamarti» richiede la lettura monosillabica di *dea*, ma al v. 2 l'aggiunta *tu* rende impossibile l'ortopedia sia con *dea* monosillabo sia bisillabo. In FOS la seconda lezione emenda la prima. Poiché il copista di

FOS non ritorna su quello che ha scritto se non per correzione di errori evidenti, è possibile che entrambe le lezioni fossero riportate sull'antigrafo e il copista abbia optato prima per l'una e poi per l'altra, in quella che paleograficamente ha l'aspetto di una correzione immediata.

Peculiare di T è la promiscuità *diva/dea*, di fronte alle situazioni univoche di C (*diva*) e di FOS, RD2¹ (*dea*). Invece, nel n. 57 (contiguo al precedente anche in T, nn. 102-103) l'abbinamento di C e T si ristabilisce, questa volta contro FOS e RD3:

C, T	FOS, RD3
13-14. <i>diva</i> gridai co 'l cuor, et con l'inchostro, <i>diva</i> sei certo, et tutto in fiamme andai	<i>dea</i> gridai co 'l core et con l'inchostro, <i>dea</i> sei certo, et tutto in fiamme andai

Tirando le fila, pur tenendo conto della scarsa affidabilità degli altri testimoni, nel n. 56, è difficile destituire di ogni fondatezza la lezione alternativa all'auto-grafo ai vv. 1-2: è possibile sia esistita una diacronia *dea* → *diva* e T abbia avuto un'incertezza nella trascrizione dal nuovo originale. Si darebbe dunque una situazione così compendiabile graficamente:



Schema 8

Per completezza, nel n. 57 due varianti di posizione e una terza caratteristica confermano la separazione di FOS e RD3 da C e T:

C, T	FOS, RD3
3. <i>che non fui di lodar mai sempre stanco</i>	<i>che di sempre lodar mai non fui stanco</i>

C, T

FOS, RD3

6-8.

inanzi tempo *puro nembo* et bianco
di fior apristi e 'l giel, che regnava ancho,
da te sgombrasti *oltra l'usato in fretta*

nembo puro
che membrar diletta

II

Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Raccolta Molza-Viti 27 (MV)

1. *Vicende storiche della Raccolta Molza-Viti*

MV fa parte del più consistente giacimento di carte molziane, di cui parecchie autografe, che ci è giunto, all'interno della Raccolta Molza-Viti, che a sua volta costituiva una parte delle collezioni di proprietà della famiglia Molza, fino a quando la marchesa Lucrezia Paolina Molza-Viti Mariani vedova Durazzo (figlia di Luisa Molza ed Ettore Viti Mariani), rimasta unica erede dopo la morte della sorella, principessa Beatrice Molza-Viti Mariani Rospigliosi (6 agosto 1964), la vendette alla Biblioteca Estense il 23 ottobre 1976 per la somma di dieci milioni di lire.¹

La «Raccolta di manoscritti, libri e carteggi», così descritta, fu notificata per la prima volta dalla Soprintendenza bibliografica di Modena, in quanto di eccezionale interesse, il 28 dicembre 1936, quando era conservata a Modena nel palazzo Molza in via Ganaceto 49 ed era di proprietà della marchesa Luisa Molza-Viti Mariani, a lei pervenuta in eredità dal padre, il marchese Gherardo Molza (che aveva sposato la marchesa Giulia de' Buoi).² Una seconda notifica seguì il 31 marzo 1937 e in questa occasione la Soprintendenza ottenne che gli studiosi avessero facoltà di consultare e riprodurre il materiale, messo a disposizione su richiesta in prestito temporaneo presso la Sala riservata della Biblioteca Estense. Nell'inventario del 1937 la Raccolta si presenta come una congerie eterogenea suddivisa in 32 faldoni.³ Ne facevano parte unità archivistiche (gli Archivi Molza, Cortese, Gambarà, Guidoni, Masdoni), manoscritti

1. Fondamentale riferimento bibliografico per quanto segue è RICCI 2012 (ma vedi anche RICCI 2013: 287-288).

2. *Manoscritti e libri notificati* 1948: 165.

3. L'elenco si legge in *Manoscritti e libri notificati* 1967: 143-144. Fu consultato da Paul Oskar Kristeller nel 1963 e parzialmente riportato in KRISTELLER 1960-92: II, 543, dove si dà una breve descrizione della Raccolta. Di Molza sono segnalate lettere autografe e 18 carmi latini. Kristeller dichiarò altresì di avere visto nel 1962 i microfilm degli scritti tassiani della Raccolta presso l'Accademia della Crusca, dove erano stati realizzati e depositati affinché Ezio Raimondi li potesse utilizzare per l'edizione critica dei *Dialoghi* di Torquato Tasso, apparsa a Firenze, Sansoni, nel 1957.

tassiani, autografi di varie mani, incunaboli, portolani e carte geografiche, un codice membranaceo del *Secretum* di Petrarca, un codice frammentario della *Divina commedia*, un codice membranaceo delle *Laudi* di Iacopone da Todi del XIV secolo, due rotoli pergamenei quattrocenteschi contenenti l'uno rime del Petrarca l'altro laudi, autografi di letterati del XVI secolo, tra i quali quelli di Molza, Paolo Giovio, Annibal Caro, Torquato Tasso, e dei secoli successivi prevalentemente di ambiente modenese (Ludovico Castelvetro, Fulvio Testi, Muratori, Tiraboschi ecc.), lettere di sovrani, cardinali, pontefici.

Di questo materiale possediamo una descrizione sommaria compilata da Angelo Solerti nel 1890, quando per cortese concessione del marchese Gherardo Molza ebbe modo di esaminare e portare alla conoscenza degli studiosi i manoscritti tassiani.⁴ I soli manoscritti tassiani sarebbero poi stati illustrati nella bibliografia nel terzo volume della *Vita di Torquato Tasso* pubblicata da Solerti nel 1895. Scomparso nel 1892 il marchese Gherardo, andò meno bene a Giulio Bertoni, il quale trent'anni dopo, nel 1922, si dovette accontentare di un'ora di tempo per trarre la tavola del manoscritto di Iacopone da Todi.⁵

L'elenco stilato da Solerti, limitato ai pezzi più importanti, corrisponde all'inventario del 1937, di cui abbiamo riportato pocanzi sommariamente il contenuto, e fornisce qualche notizia interessante, evidentemente comunicata a voce dal marchese Gherardo. È molto probabile che l'estensore dell'inventario del 1937 avesse sotto mano la nota di Solerti, perché alcune espressioni coincidono alla lettera. Soprattutto, il confronto tra le due descrizioni della Raccolta prova che nel frattempo la sua consistenza era rimasta invariata e dunque lo stato in cui essa ci è giunta attraverso le successive vicissitudini risale a Gherardo. Ciò è quanto scrive Solerti:

La biblioteca del M. Gherardo Molza si adorna di altri molti e bellissimi cimeli. Trascurando le stampe, noterò soltanto quei manoscritti che hanno maggiormente fermato la mia attenzione. In una busta di pelle son rinchiuse due rotoli di pergamena; il maggiore è un Petrarca: la lunghezza della pergamena è di circa tre metri, la larghezza di circa 10 cent., e porta scritti in colonna, sul recto, e sul verso, molti sonetti (soltanto sonetti in vita), di mano del sec. XIV. Il rotolo minore, pure del XIV sec., contiene parecchie laudi. Del Petrarca v'è pure un'altra opera in pergamena: *De secreto conflictu*

4. SOLERTI 1890. Nella Biblioteca civica di Bergamo (segn. MMB 284/3) si conservano 25 lettere di Gherardo Molza a Solerti del periodo settembre 1889 - ottobre 1892 (l'ultima è di Camillo, fratello di Gherardo, che nel frattempo era deceduto).

5. BERTONI 1922 («Non ho potuto avere sottocchio il ms. che per un'ora, durante la quale ho redatta la presente tavola»).

curarum mearum. Più preziosi ancora sono gli avanzi di un codice della *Divina Commedia*, che il M. Molza comperava in Pesaro or sono quarant'anni. Questi frammenti in pergamena, le cui carte misurano cm. 24 x 17, sono del XIV secolo, senza dubbio. Dell'*Inferno* non rimangono che due fogli tagliuzati, e col testo quasi smarrito per aver servito di coperta ad una grammatica e ad un Fedro, contenenti vari tratti degli ultimi quattro canti. Del *Purgatorio* vi sono 9 canti completi, e 11 frammentari; del *Paradiso* tre completi, e quattro frammentari. Ho osservato inoltre un codicetto di *Laudi* di Jacopone da Todi, del sec. XV, in 8° picc., accuratamente scritto. Vari sono i libri di preghiera, alcuni stupendamente miniati, e parecchie le cronache ferraresi. Negli archivi poi il cortese proprietario mi mostrò molti autografi di Francesco Maria Molza, quali editi, quali inediti; altri del Giovio, e di parecchi illustri cinquecentisti, tra i quali una lettera di Annibal Caro; senza contare le filze di lettere di Sovrani, di Cardinali, di Pontefici, e altre del Testi, del Muratori, del Tiraboschi e di celebri Modenesi.⁶

Nelle notifiche successive fu tolto il vincolo ai materiali ritenuti di minore interesse - incunaboli, portolani e carte geografiche, libri d'ore - e risulta la perdita o non identificabilità di alcuni pezzi: il *Secretum*, perduto dopo il prestito alla marchesa Filomena Viti Mariani, sposata con il marchese Carlo Antici Mattei; l'archivio Gambara, secondo quanto ipotizzato dalla marchesa Lucrezia Paolina Molza-Viti Mariani, sarebbe stato versato negli archivi familiari Cortese, Guidoni, Masdoni, e perciò non sarebbe più identificabile come unità a sé. Nel 1946 il codice delle *Laudi* di Iacopone fu donato alla Biblioteca Estense dalla marchesa Luisa, in memoria del padre (ora ms. α C 10 10 = it. 2033). A causa delle resistenze opposte dalla marchesa Lucrezia Paolina rimase non identificato l'Archivio Molza.

Il 26 novembre 1937 le tre unità archivistiche Cortese, Guidoni, Masdoni furono concesse in deposito permanente all'Archivio di Stato di Modena, la donazione fu formalizzata solo nel 1946 e andò a costituire l'omonimo fondo (309 filze, contenenti numerosi documenti anche su altre famiglie). L'Archivio Molza-Viti fu depositato solo nel 1971: contiene in massima parte documenti del XVIII-XIX secolo e giace tuttora non descritto.

Nei decenni successivi, in un clima non sempre di intesa tra le istituzioni e la proprietà, si protrassero le trattative per procedere a una descrizione approfondita del materiale rimasto in possesso della famiglia, finché il 28 settembre 1966 fu concesso al soprintendente Luigi Balsamo di effettuare l'ispezione di controllo e fu finalmente redatto un inventario dettagliato del materiale no-

6. SOLERTI 1890: 311-312.

tificato, suddiviso in otto filze. Queste filze furono conferite alla Biblioteca Estense il 23 ottobre 1976, direttore Gian Albino Ravalli Modoni. Protette da carpete in cartone, erano suddivise in fascicoli recanti ciascuno una numerazione progressiva e a volte una ulteriore numerazione dei singoli pezzi all'interno dei fascicoli.

Dopo l'ingresso in Estense fu mantenuta per qualche tempo l'unità originaria, poi dall'ottobre 1989 fu avviato un programma sistematico di catalogazione che ha portato alla creazione di 238 fascicoli, collocati in tredici buste, o cassette, che rappresentano l'aspetto attuale della Raccolta. Il numero della filza e del fascicolo dell'ordinamento originario era scritto sulle camicie ottocentesche che proteggevano i documenti. Queste camicie si sono per lo più conservate unitamente ai documenti e si trovano all'interno dei fascicoli attuali; di norma, il numero della camicia è stato trascritto sulla cartella in cartoncino giallo che ora contiene il fascicolo, anche quando le camicie sono andate perdute. È così possibile risalire quasi sempre all'ordinamento originario. Altrimenti, si deve ricorrere alle testimonianze, scritte o orali, degli studiosi che videro la Raccolta prima che avvenisse il riordino.

2. *Manoscritti molziani nella Raccolta Molza-Viti*

Per i manoscritti di Molza possediamo fortunatamente la descrizione che ne diede Stefano Bianchi nella sua tesi di laurea del 1988-89, che conviene riportare per intero:

Oltre ai citati sonetti [scil. i 51 sonetti contenuti in fz. VII/1a, ora fascicolo 27, per me MV], essa [la filza VII] contiene: epigrammi latini del Molza e di altri autori (47 pezzi) (Racc. Molza-Viti VII/1b); elegie latine del Molza e di altri autori; epigrammi latini del Molza (40 pezzi) (Racc. Molza-Viti VII/1c); lettere varie di mons. Cortesi al papa Leone XII e quattro risposte (Racc. Molza-Viti VII/d); poesie dedicate a Tarquinia Molza ed altri componimenti adespoti (Racc. Molza-Viti VII/2: vd. ME²); scritti del Molza, Castelvetro e Giovinetti (Racc. Molza-Viti VII/3); lettere di Annibal Caro (Racc. Molza-Viti VII/4).⁷

Dall'accenno che Bianchi dà di seguito – «Le rimanenti filze della Raccolta contengono, tra l'altro, lettere del Molza [...]» – si ricava che le lettere autografe, ora Molza-Viti 232, si trovavano, separate dalle poesie, in un'altra filza. Infatti, le singole cartelline in cui è diviso il fascicolo 232 recano la vecchia segnatura

7. BIANCHI 1988-89: 186; vd. anche BIANCHI 1992a: 76-77 n. 10.

Molza-Viti I/1a, cioè filza I, al numero 1 e alla sottodivisione a, all'interno della quale le lettere erano numerate progressivamente nel margine superiore. L'attuale fascicolo 232 si compone di 44 cartelle individuate con un numero progressivo da 1 a 44; ciascuna cartella contiene una lettera, eccetto la n. 2, che ne contiene due. Il totale delle lettere autografe di Molza conservate nel Molza-Viti 232 è dunque di 45 pezzi. La numerazione originaria della filza I/1a arrivava al n. 56, mancano perciò undici pezzi che sono finiti altrove. Il n. 18 uscì per donazione il 28 febbraio 1829 ed entrò in Estense per suo conto nell'Autografoteca Campori, dove è attualmente conservato. Di altre dieci lettere Molza è destinatario e nel riordino della Raccolta dopo l'ingresso in Estense furono scorporate e collocate altrove, ciascuna in un singolo fascicolo. Manca all'appello la lettera n. 10, di cui si sono perse le tracce. Riepilogando, le concordanze dei manoscritti di Molza, autografi e non, tra l'ordinamento originario e quello attuale della Raccolta Molza-Viti sono le seguenti:

Filze	Fascicoli	
I		
1a		
1, 4, 5, 7, 9, 11-17, 19-34, 36, 41-56	232	45 lettere di Molza
2	131	1 lettera a Molza
3	133	1 lettera a Molza
6	129	2 lettere a Molza
8	129	2 lettere a Molza
10	dispersa	
18	Autografoteca Campori	1 lettera a Molza
35	128	1 lettera a Molza
37	146	1 lettera a Molza
38	230	1 lettera a Molza
39	231	1 lettera a Molza
40	236	1 lettera a Molza
VII		
1a	27	51 sonetti
1b	28	poesie latine di Molza e di altri
1c	29	poesie latine di Molza e di altri
3	30	poesie latine di Molza e di altri

Esaurita questa parte che riguarda le vicende recenti della Raccolta Molza-Viti e lo stato in cui la consultiamo oggi, per la storia più remota, una notizia importante a proposito dei manoscritti di Molza, viene dalla carpetta della filza

VII, il cui piatto anteriore, conservatosi, all'epoca in cui lo esaminò Bianchi si trovava nella medesima filza VII ed è stato poi spostato nella attuale busta 3, dopo il fascicolo 30. Su di esso si legge «Manoscritti di Francesco Maria Molza dono del Sig. M.^{se} Giustiniano Bernardi nel febbraio 1823». La notizia trova tarda e approssimativa registrazione in *Alcune note bibliografiche che possono far seguito alla Biblioteca Modenese Tiraboschiana*, dell'erudito modenese Luigi Francesco Valdrighi, datate 1876, dove si legge: «Moltissime sue [scil. di Molza] Poesie Italiane e Latine MS. fra le quali alcune inedite, e varie lettere famigliari e scientifiche erano nell'archivio del March. Giustiniano Bernardi Modenese dal quale passarono al Sig. March. Giuseppe Molza ed ora, con tutta probabilità, nelle mani degli eredi».⁸

Giuseppe Molza (1782-1861) era il padre del marchese Gherardo, quindi sappiamo che con lui i manoscritti molziani dell'attuale Molza-Viti, o almeno una parte di essi, tornarono in possesso della famiglia e da lì seguirono le vicende che abbiamo ricostruito più sopra. La notizia prova dunque che gli autografi di Molza e gli altri manoscritti della Raccolta Molza-Viti a lui appartenuti, autografi e non autografi, non sono giunti alla raccolta attuale attraverso una trasmissione familiare ininterrotta.

Certamente, nel primo periodo una continuità di custodia in seno alla famiglia fu garantita: come si vedrà nel capitolo V, parr. 5, 14, 15, il pronipote del poeta, Camillo, morto a Roma nel 1631, utilizzò MV per la sua edizione (P). D'altro canto, sappiamo che alcuni manoscritti di Molza presero un'altra destinazione già subito dopo la morte del letterato. L'attuale codice Vat. Borgiano lat. 267 fu portato da Trifone Benci da Modena a Roma e consegnato al cardinale Alessandro Farnese. L'altro codice autografo, C, pure utilizzato da Camillo, alla sua morte a Roma non fece ritorno a Modena, come si è visto a pp. 268-269. Per quanto possa risultare sorprendente che gli eredi si siano disfatti a un certo punto degli autografi e delle altre carte del loro celebre antenato, frammenti autografi e idiografi, ma di notevole interesse, furono distratti dalla sfera familiare insieme con materiali serviti per l'edizione di Camillo e finirono nell'attuale ms. 2311 della Biblioteca Universitaria di Bologna (BU²).

È molto probabile, tuttavia, che i nuovi possessori dei cimeli molziani non fossero esterni al circuito del collezionismo aristocratico modenese, di carattere piuttosto liberale che mercantile, e operante in un ambiente caratterizzato da relazioni interfamiliari molto strette, il che poté facilitare il cambio di proprietà dei manoscritti tra rami collaterali della famiglia e anche in parentele acquisite, senza che ciò fosse avvertito come una effettiva alienazione. Questo fattore garanti in buona misura l'integrità delle carte, evitando lo smembra-

8. VALDRIGHI 1876: 56-57.

mento che avrebbero rischiato sul mercato antiquario, e facilitò il loro rientro in seno alla famiglia Molza con la modalità del dono, non della vendita.

Giustiniano Bernardi era figlio di Ercole e della marchesa Teresa Molza, di Giuseppe e di Isabella Levizzani, sposatisi nel 1749. Può darsi che i manoscritti di Molza fossero finiti in possesso dei Bernardi attraverso questa unione e Giustiniano, conosciuto per gli studi e l'erudizione anche fuori Modena, a Padova e a Rovigo, abbia restituito le carte molziane alla custodia degli eredi, considerata legittima. Bernardi non fu l'unico a ragionare così, al suo nome si deve aggiungere quello di Carlo Malmusi, che il 12 marzo 1824 donò il grosso quaderno legato in cartone che costituisce l'odierno fascicolo 30 della Raccolta Molza-Viti, contenente principalmente poesie latine di Molza, come si ricava dalla nota autografa vergata sulla guardia.⁹ Malmusi (1800-74) fu figura di rilievo della cultura estense prima e dopo l'allontanamento del duca Francesco V e della corte nel 1859. Tra l'altro, direttore del Museo Lapidario Estense dal 1829, presidente dell'Accademia di scienze, lettere e arti, vicepresidente della Deputazione di storia patria, presidente della Società d'incoraggiamento degli artisti. Quindi non stupisce che abbia conferito con un atto liberale un codice di poesie di Molza ai discendenti del poeta.

Alla metà dell'Ottocento la biblioteca della famiglia Molza stava cominciando ad assumere l'aspetto di vasta ed eterogenea congerie collezionistica – allora non limitata solo all'ambito librario, manoscritto e a stampa – grazie all'iniziativa del marchese Giuseppe¹⁰ e soprattutto del figlio Gherardo, cultore delle memorie letterarie e artistiche modenesi, il quale arricchì la biblioteca familiare di nuovi pezzi attraverso acquisti e donazioni.¹¹

Non mancarono, da parte di Giuseppe, alienazioni di esemplari dati in omaggio a studiosi. Come si è anticipato, la lettera di Molza al figlio Camillo, datata Roma, 17 marzo 1537, fu donata il 28 febbraio 1829 ad Antonio Gandini, maestro della cappella ducale e rientrò in Estense nel 1893 nella collezione di autografi del conte Giuseppe Campori. Ha invece probabilmente diversa provenienza la lettera a Camillo da Roma, 6 aprile senza anno, nella collezione di Bartolomeo Gamba, conservata nella Biblioteca civica di Bassano del Grappa (Epistolario Gamba, XII A 1). La lettera reca, in data Padova, 27 novembre 1818, la autenticazione di Floriano Caldani (1772-1836), scienziato, ma anche latini-

9. Per una illustrazione degli autografi molziani si veda PIGNATTI 2013d.

10. Su di lui FAZZINI 2011.

11. Tra i libri ricevuti in omaggio da Gherardo fu anche un esemplare di A, che reca al primo foglio di guardia una lunga dedica del bibliografo e bibliofilo fiorentino Carlo Lozzi «in Firenze dicembre 1578». Il libro è stato venduto il 27 marzo 2013 presso la casa d'aste Minerva Auctions di Roma.

sta, epigrafista e cultore di poesia, musica, pittura; una seconda autenticazione fu apposta sul documento da Luigi Malagoli, archivista di Modena, in data 21 settembre 1821. *Expertises*, queste, che non sarebbero state necessarie se la provenienza fosse stata la collezione della famiglia Molza.

Questo recupero dilettantesco di cimeli della cultura estense dei secoli passati si accompagnava a un rinnovato interesse per le figure e le opere di letterati modenesi negli ambienti accademici cittadini. Una breve menzione richiede l'*Elogio di Francesco Maria Molza* che Giuseppe Lugli (1787-1856), professore di eloquenza forense nella R. Università di Modena, pronunciò nell'apertura dell'anno accademico il 25 novembre 1833 e poi di nuovo, con ampliamenti, nell'adunanza della Sezione di lettere della R. Accademia di scienze, lettere e d'arti di Modena il 14 luglio 1842, prima di consegnare il parto del suo ingegno per la pubblicazione nell'adunanza dell'anno dopo, il 14 luglio 1843. L'*Elogio* dovette però attendere ancora un bel po' e vide la luce, postumo, soltanto nel 1858, nel tomo II delle *Memorie* dell'Accademia, a un quarto di secolo dal suo concepimento.¹² Una gestazione così lunga non giovò allo scritto: Lugli seppellisce sotto una coltre retorica i dati positivi raccolti da Crescimbeni, Quadrio, Muratori, Tagliazucchi, Serassi, sui quali aveva preparato la sua lezione, e dalla faticosissima lettura non si ricava alcunché assomigli a un giudizio critico o a una notazione obiettiva. L'esercizio oratorio del professore modenese resta tuttavia, se non altro per la durata di tutta la vicenda, una testimonianza dell'interesse che allignava nella cultura istituzionale modenese dell'epoca per il letterato cinquecentesco, in termini celebrativi e senza produrre indagini rigorose.

3. *Stato attuale di MV*

Le vicende che si sono descritte fin qui, in certa misura tipiche di qualsiasi conservazione collezionistica, anche se da riportare a una dimensione circoscritta ed appartata come quella del ducato modenese, ha ripercussioni di cui tenere conto quando si esaminano gli autografi molziani della Raccolta Molza-Viti. Essi si presentano in forma di carte sciolte o di fascicoli, di pochi fogli o di consistenza maggiore, non sempre legati, come spesso accade per gli scritti che un letterato conserva nel suo scrittoio e come fa pensare la nota indifferenza di Molza a dare un assetto definitivo e ordinato ai suoi scritti. Ciò comporta che laddove ci troviamo in presenza di un fascicolo o di più fascicoli di cui sia evidente per motivi formali (filigrane, misure, scrittura) l'unità, possiamo considerare la catena dei componimenti come autentica. Laddove si tratta di fogli sciolti è abbastanza scontato che essi si trovano insieme per iniziativa di

12. LUGLI 1858.

chi riuni le carte del letterato dopo la sua scomparsa o di chi sia intervenuto in seguito manomettendo la prima sistemazione.

È questa la situazione a cui ci troviamo dinanzi con il fascicolo 27 (VII/1a nella vecchia segnatura; d'ora in avanti MV), dal quale emerge evidente la volontà postuma di riunire in un unico insieme poesie volgari trovate disperse in fascicoli e carte sciolte. La stessa operazione è stata eseguita per le poesie latine, coacervate nei due voluminosi fascicoli 28-29 (già VII/1b e VII/1c), che riuniscono promiscuamente fascicoli e carte sciolte e fascicoli legati, solo in parte autografi, senza una logica evidente che non sia quella di riunire questa parte della produzione lirica molziana. Lo stesso dicasi per il fascicolo 232 (già I/1a), che raccoglie le lettere familiari, ma non costituisce un *corpus* epistolare unitario.

MV si presenta come risultato dell'unione di dieci unità codicologiche, la prima delle quali a sua volta fattizia. La cartulazione moderna a matita aggiunta dopo l'ingresso nella Estense comprende anche il bifolio ottocentesco cc. 1-2, contenente l'indice, che qui non si considera:

unità	cc.	contenuto
[Ia]	[Ia]	3 sonetti
[Ib]	5-8	6 sonetti
[II]	11	1 sonetto
[III]	12	1 sonetto
[IV]	13	1 sonetto
[V]	14	1 sonetto
[VI]	15	2 sonetti
[VII]	16-21	12 sonetti
[VIII]	22-32	22 sonetti
[IX]	33	1 sonetto
[X]	34	1 sonetto

Solo l'unità [I] non è autografa. Si tratta di un fascicolo risultante dall'unione di due elementi in origine distinti, riuniti in virtù del formato *in quarto* e delle misure molto vicine. Divergono per carta, filigrana, scrittura, inchiostro:

Ia

cc. 3-4/9-10; duerno; mm. 218 x 145; filigr.: Agnus Dei; scrittura diversa da Ib; inchiostro passante; segni di piegatura; tracce di usura a c. 9v

Ib

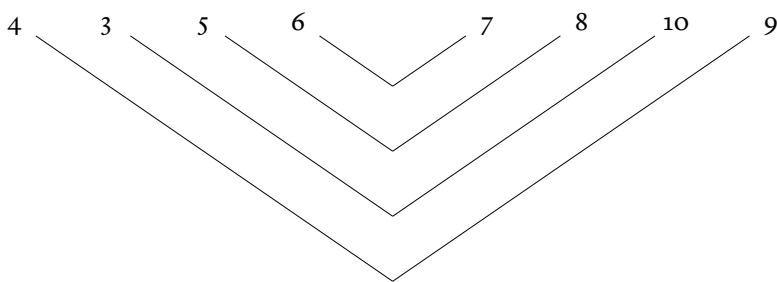
cc. 5-8; duerno; mm. 218 x 147; filigr.: stemma con volatile (anatra?); scrittura diversa da Ia; inchiostro non passante; segni di piegatura; tracce di usura a c. 8v.

Le piegature presenti in Ia e Ib sono quelle eseguite per ottenere il formato di un plico, che era la modalità di conservazione adottata da Molza per le sue composizioni poetiche, attestata da autografi nel Molza-Viti 28 (cc. 19-20, 29-30), 29 (cc. 81-84, 131-132) e in BU² (cc. 18-19, 20-21, 22-23). Le parti esterne del plico acquistavano col tempo un colore più scuro e quando l'involto veniva spiegato restava una striscia verticale, che è precisamente quella presente nelle cc. 8v e 9v dell'unità [I], che erano in origine quelle esterne di due distinti fascicoli. In virtù dello stesso formato e delle misure quasi identiche l'unità [Ib] fu inserita all'interno di [Ia].

Inoltre, nell'unità [Ia] la posizione irrazionale delle facciate bianche e di quella con tracce di usura mostra che i due mezzi fogli sono stati invertiti. Se si corregge la loro posizione nel duerno, si ottiene questa sequenza, che trova riscontro in T e in RAT:

MV [Ia], c.		T	RAT I
4r	Il giorno riede che lassando sparte	160	37
4v	S'a gli anni più maturi et a l'etate	161	38
3r	Angiol divino, che pur dianzi al cielo	162	39
3v	bianca		
10r	bianca		
10v	bianca		
9r	bianca		
9v	bianca con striscia scura		

Lo schema è il seguente:



I tre sonetti costituiscono una coroncina nell'anniversaria della scomparsa di Ippolito de' Medici (nn. 160-162).

Le unità [II]-[VI], [IX], [X], sono carte sciolte. La n. [IX] è tagliata a metà in senso orizzontale; l'unità VII è un fascicolo non legato di 6 carte; l'unità VIII è

un fascicolo non legato originariamente di 14 carte, mutilo delle corrispondenti delle carte 3, 4, 7, delle quali resta il tallone, con perdita integrale di sei sonetti.

Ne risulta che i 51 sonetti di MV nello stato attuale sono distribuiti così:

[Ia]

- c. 4^r Il giorno riede che lassando sparte
- c. 4^v S'a gli anni più maturi et a l'etate
- c. 3^r Angiol divino, che pur dianzi al cielo
- c. 3^v bianca
- c. 10^r bianca
- c. 10^v bianca
- c. 9^r bianca
- c. 9^v bianca

[Ib]

- c. 5^r Lo schietto drappo, di cui gir altero
- c. 5^v Coi desir tutti a' patrii lidi intenti
- c. 6^r Se 'l dolce nome di costei m'ancide
- c. 6^v Cedi pur, giorno, et men volgendo altero
- c. 7^r Fuggite, madri, e i cari vostri pegni
- c. 7^v Il cangiar dolce del celeste viso
- c. 8^r bianca
- c. 8^v bianca

[II]

- c. 11^r Sonno, che con diverso et novo errore
- c. 11^v bianca

[III]

- c. 12^r Chi mira i belli et cari occhi sereni
- c. 12^v bianca

[IV]

- c. 13^r Se rime havessi al tuo gran merto eguali
- c. 13^v bianca

[V]

- c. 14^r Questa fera gentil, che così poco
- c. 14^v bianca

[vi]

- c. 15^r Candida perla et nata in dura parte
 c. 15^v Qui dove piano a camin destro invita

[vii]

- c. 16^r L'antiquo lauro che tanti anni il cielo
 c. 16^v Spirto gentil, che l'una et l'altra verga
 c. 17^r Alma gentil, che le gran membra sparte
 c. 17^v Gigli, rose, viole, amomo, acanthi
 c. 18^r Vince il chiaro mio sol Circe d'assai
 c. 18^v Perché pur dianzi indegnamente offesa
 c. 19^r Anime sante et per virtù divine
 c. 19^v Alto monte superbo ove Quirino
 c. 20^r Sì come augelli semplicetti et puri
 c. 20^v Alta fiamma amorosa et ben nate alme
 c. 21^r Come ne la staggion che, sciolto 'l gelo
 c. 21^v Quanta invidia ti porto, altero fiume

[viii]

- c. 22^r Se 'l sol, tra quanto il suo bel carro gira
 c. 22^v Il cuor che vi lassò già per seguire
 c. 23^r Alma che già ne la tua verde etade
 c. 23^v Signor, s'a gli honorati et bei desiri
 c. 24^r Anima bella, se gli honor perfetti
 c. 24^v Il manco lato ove già tenne Amore
 c. 25^r Ameni gioghi et dentro a' miei sospiri
 c. 25^v Aura soave che con dolci spirti
 c. 26^r Honor de' cieli immenso et de' pianeti
 c. 26^v Spirito illustre et di gran pregio herede
 c. 27^r Se mai devoti incensi de' mortali
 c. 27^v Sacri intelletti, a cui l'un tempio honora
 c. 28^r Aura soave che 'l bel colle fiedi
 c. 28^v La bella donna ch'io sospiro et canto
 carta tagliata
 c. 29^r Fior d'honestate, a cui nascendo intorno
 c. 29^v Signor, che rotte le tartaree porte
 c. 30^r Spirto gentil, il cui valor non doma
 c. 30^v Il vago mio penser, che d'Amor scorto
 carta tagliata
 carta tagliata

LA RACCOLTA MOLZA-VITI 27 (MV)

- c. 31^r Alma città che sopra i sette colli
 c. 31^v Qual empio ferro incenerir l'altezza
 c. 32^r Ben posson l'empie et scelerate mani
 c. 32^v Ove più allumi le campagne il giorno

[IX]

- c. 33^r Quando 'l bel giorno ne la mente riede (solo i vv. 1-6, l'ultimo incompleto)
 c. 33^v bianca

[X]

- c. 34^r De' mie' pensieri io non potrei sì poco (mutilo nel margine sinistro)
 c. 34^v bianca

Prima di *Alma città che sopra i sette colli* e *Qual empio ferro incenerir l'altezza* (c. 31^{r-v}) si trovava probabilmente un terzo sonetto sul medesimo tema, il sacco di Roma, *Mentre legge et costume al mondo diede* (n. 304), che formava insieme con gli altri due una coroncina, che si presenta in questo ordine in FM, FN⁷, VM⁷.

La tavola di MV è la seguente (l'asterisco indica i venti componimenti unitestimoniati, senza considerare i descritti P e Ser):

MV	Ed.	
1	160	Il giorno riede che lassando sparte
2	161	S'a gli anni più maturi et a l'etate
3	162	Angiol divino, che pur dianzi al cielo
4	6	Lo schietto drappo, di cui gire altero
5	7	Coi desir tutti a i patrii lidi intenti
6	8	Se 'l dolce nome di costei m'ancide
7	62	Cedi pur, giorno, e men volgendo altero
8	63	Fuggite, madri, e i cari vostri pegni
9	3	Il cangiar dolce del celeste viso
10	167	Sonno, che con diverso et novo errore*
11	168	Chi mira i belli et cari occhi sereni*
12	169	Se rime havessi al tuo gran merto eguali
13	170	Questa fera gentil, che così poco*
14	171	Candida perla et nata in dura parte
15	172	Qui dove piano a camin destro invita
16	173	L'antiquo lauro che tanti anni il cielo*
17	174	Spirto gentil che l'una et l'altra verga*
18	175	Alma gentil, che le gran membra sparte
19	176	Gigli, rose, viole, amomo, acanthi

STORIA DELLA TRADIZIONE

MV	Ed.	
20	177	Vince il chiaro mio sol Circe d'assai*
21	178	Perché pur dianzi indegnamente offesa*
22	179	Anime sante e per virtù divine
23	180	Alto monte superbo ove Quirino
24	181	Sì come augelli semplicetti et puri
25	182	Alta fiamma amorosa, e ben nate alme
26	183	Come ne la stagion che, sciolto 'l gelo*
27	184	Quanta invidia ti porto, altero fiume
28	185	Se 'l sol, tra quanto il suo bel carro gira
29	186	Il cuor che vi lassò già per seguire
30	187	Alma che già ne la tua verde etade
31	188	Signor, s'a gli honorati et bei desiri
32	189	Anima bella, se gli honor perfetti*
33	190	Il manco lato ove già tenne Amore*
34	191	Ameni gioghi et dentro a' miei sospiri*
35	192	Aura soave che con dolci spirti*
36	193	Honor de' cieli immenso et de' pianeti*
37	194	Spirito illustre et di gran pregio herede
38	195	Se mai devoti incensi de' mortali
39	196	Sacri intelletti, a cui l'un tempio honora
40	197	Aura soave che 'l bel colle fiedi
41	198	La bella donna ch'io sospiro et canto
42	199	Fior d'honestate, a cui nascendo intorno*
43	200	Signor che rotte le tartaree porte*
44	201	Spirto gentil, il cui valor non doma
45	202	Il vago mio penser, che d'Amor scorto*
46	203	Alma città che sopra i sette colli
47	204	Qual empio ferro incenerir l'altezza
48	205	Ben posson l'empie et scelerate mani*
49	206	Ove più allumi le campagne il giorno*
50	Fr II	Quando 'l bel giorno ne la mente riede*
51	207	De' mie' pensieri io non potrei sì poco*

Accanto agli *incipit* dei nn. 10, 12-49 sono state tracciate delle x con modalità identica a quelle vergate accanto a tutti i sonetti di C, perciò bisogna riconoscere anche qui l'intervento del pronipote Camillo Molza, che marcò tutti i componimenti riconosciuti come autentici. Così come in C, anche in MV l'operazione fu eseguita con rapidità: le x furono vergate in maniera cursoria, poi Camillo voltò le carte prima che l'inchiostro si asciugasse ed esso macchiò il foglio con-

tiguo. Poiché nel fascicolo VIII le x e le macchie da esse lasciate corrispondono anche nei punti in cui sono state asportate le carte, ciò permette di concludere che l'asportazione era stata eseguita prima e dunque che lo stato attuale del fascicolo è il medesimo di quello su cui lavorò Camillo.

Poiché le x non sono state tracciate sulle unità [I] (cc. 3-10), [III] (c. 11), [IX] (c. 33) si deve ritenere che non facessero parte di MV quando Camillo lo utilizzò per la sua edizione, piuttosto che egli le scartasse. In effetti, rispetto al resto di MV queste parti costituiscono un'anomalia. L'unità [I], come si è visto, è fazzia e probabilmente aggiunta tardi al resto. L'unità [III] è una carta sciolta in cattivo stato e con una scrittura sbiadita e fortemente degradata, molto differente rispetto agli autografi di MV(a), tutti nitidi e ben conservati, che si attribuisce non senza qualche esitazione sulla base di alcuni particolarismi grafici (ad esempio un singolare compendio *et*, una *e* senza occhiello in compresenza con quella normale, una *o* tendenzialmente aperta: tutti tratti che si ritrovano solo in Molza-Viti 29, c. 139r, anch'esso esemplare di scrittura molto sofferta). L'unità [IX] è costituita da un foglio tagliato a metà nel senso orizzontale, su cui il sonetto *Quando 'l bel giorno ne la mente riede* (Fr II) è interrotto a metà del v. 6 senza che ciò abbia a che fare con la mutilazione del foglio. La c. 34, contenente il n. 51, presenta una lacerazione sul margine sinistro in corrispondenza dei vv. 1-12, con perdita di testo, già presente quando una mano ottocentesca annotò che il sonetto si trova in Ser II, p. 27, che qui è descritto da P II, 89. Poiché la poesia è testimoniata solo da MV e da P, e mancano errori separativi e varianti caratteristiche, si può assumere che P sia descritto e che la carta fosse integra quando Camillo la utilizzò per la sua edizione.

Il bilancio da trarre è che MV è il risultato dell'unione di carte contenenti rime rimaste nelle mani dei familiari alla morte del poeta, integrate con alcune altre posteriormente al censimento di Camillo, forse addirittura nel XIX secolo, quando Gherardo Molza si dedicò a ordinare i cimeli molziani della collezione di famiglia. Infatti, quando Pierantonio Serassi si fece trascrivere dall'abate Giovan Battista Vicini le carte molziane ora nel Molza-Viti (lettere, poesie latine e volgari) ricevette tra l'altro, il frammento del sonetto *Quando 'l bel giorno ne la mente riede* (MV [IX]), ma non ebbe *Chi mira i belli et cari occhi sereni* (MV [III]), rimasto inedito fino ad oggi, che evidentemente non stava con il resto (l'ipotesi che sia stato scartato perché ritenuto spurio appare remota, considerando il criterio inclusivo seguito da Serassi nel censimento).

Per la datazione della parte autografa di MV, l'esame paleografico porta nel complesso a uno stadio maturo della scrittura molziana, da collocare all'incirca alla metà degli anni Trenta, cui è però difficile dare una collocazione più precisa o distinguere con buon margine di certezza i singoli pezzi. Solo nel caso della unità [III] la palese difficoltà di scrittura porta a una datazione più tarda e a un

momento di elevata intensità del male che afflisse il poeta e ne causò la fine. La cronologia che si ricava dal contenuto non aiuta a definire termini circoscritti: il n. 41, diretto a Pietro Bembo, risale al 1526; i nn. 46, 47 vertono sul sacco di Roma; i due sonetti in morte dei genitori (nn. 24-25) sono del 1531; i nn. 29, 35, 37-41, risalgono a prima del dicembre 1538 perché in A.

4. *MV (parte non autografa) e la tradizione*

Della parte non autografa di MV, i tre sonetti di Ia, come si è già detto, sono testimoniati inoltre dai soli T e RAt, e nella medesima sequenza; si aggiunge ora: senza varianti che non siano grafiche.

Tutto il contenuto di MV Ib è in C, dove si presenta in un ordine coincidente solo in parte con quello di MV:

	MV	C = Ed.
Lo schietto drappo, di cui gir altero	4	6
Coi desir tutti a' patrii lidi intenti	5	7
Se 'l dolce nome di costei m'ancide	6	8
Cedi pur, giorno, et men volgendo altero	7	62
Fuggite, madri, e i cari vostri pegni	8	63
Il cangiar dolce del celeste viso	9	3

MV si schiera con C nel n. 6, dove gli altri testimoni presentano una caduta:

C, MV	FOS, T, WR, RD3
12-14. del vivo marmo, ove già fostù giunto, far per te <i>stesso hor puoi</i> alta vendetta, pensando teco a chi fu questo intorno	stesso puoi

Altrimenti, MV affianca gli altri testimoni in un errore di C e in varianti, di cui una quasi certamente di tradizione e due che potrebbero essere genetiche, tutti già esaminati nel capitolo I (pp. 296, 318, 322, 331):

C	MV, T, WR, RD3
7, 7-8. gli diede aita sul maggior furore di Giove irato et <i>di</i> turbati venti	de'

C, T	CV ⁸ , MV, RA ^t	
8, 10.	onde non spero <i>mai</i> che vita scenda	homai
C, T	BI, FN ¹³ , FOS, MV, WR, RD3	
62, 11.	sciolse la <i>lingua</i> quasi in tai parole	voce
C	BI, CV ¹ , FN ¹³ , MV, T, RD3	FOS, WR
63, 11.	bramò veder <i>fuor</i> de l'usato stile	oltra oltre

5. *MV (parte autografa) e la tradizione*

Il numero elevato di sonetti unitestimoniati pone la parte autografa di MV (MV[a]) in una posizione abbastanza isolata; serie di sonetti in comune con altri testimoni non emergono neppure per le unità [VII] e [VIII], dove la sequenza di MV(a) è d'autore (in [VIII] parzialmente). Se sono presenti correzioni e varianti, indico con MV(a)¹ il primo stato del testo e con MV(a)² e MV(a)³ i successivi.

Correzioni eseguite *inter scribendum* sono:

MV(a) ¹	MV(a) ² , P II
190, 4.	cieco <i>ridea</i> del mio folle errore
	rideva

(dettata dallo scrupolo di evitare la rara lettura bisillabica in *ridea*, con conseguente ipometria; invece, al v. 11: «di che vergogna solo hor n'accompagna», la *s-* di *solo* è corretta su *h-* per anticipazione di *hor*)

MV(a) ¹	MV(a) ²	BU ¹ (cc. 112r-v, 157r)	RD2 ¹ , P II
188, 13.	serpa di mirto un <i>ramoscelo</i> , almeno	ramoscel	ramuscel ramoscello

MV(a) ¹	MV(a) ² , P II
191, 13.	ove poi fosse <i>alla dolce</i> ombre, apparve
	alle dolci

(al v. 14 troviamo, non corretta, la grafia erronea *firoiva* per “fioriva”).

Il n. 202, 10 presenta una situazione interessante, che apre uno spiraglio sul modo in cui Molza componeva i suoi versi:

MV(a)
9-11.
Ma poi ch'io giungo al loco, onde movea
A le virtuti afflitte ampio ristoro, al gran desir' ardente,
Per cui non cade anchor questa mia spoglia.

Arrivato al v. 10, Molza scrisse di getto il sintagma che gli era venuto alla mente da *Rvf* 23, 97: «o dar soccorso a le vertuti afflitte» e completò di seguito l'endecasillabo fino a *ristoro*; poi il verso gli dispiacque, cassò la parte iniziale e aggiunse in fine una espressione equivalente.

P I conserva un errore di MV(a):

MV(a), P II	MT ³ , A
186, 11. s'altri mosso da sdegno ciò non <i>veta</i>	niega (: lega)

e due volte presenta *di* al posto di *de'* così come MV(a) e si è già visto in C (cfr. cap. I, pp. 295-296), svista in cui evidentemente Molza tendeva a incorrere:

MV(a), P I	BU ¹ (cc. 112r-v, 157r), RD1 ¹
188, 5-6.	
et se chi tanto de gli altrui martiri	
si pasce et <i>di miei</i> più, che brama hor molto	de' miei

MV(a), P II	<i>corr.</i>
197, 7. et <i>di bei</i> lumi et de' crin d'oro et crespi	de' bei

Altrove P II interviene:

MV(a)	P II
193, 1. Honor de' cieli immenso et <i>di pianeti</i>	de' pianeti

così come pure in:

MV(a)	P II
192, 9-11.	
di miei tanti sospiri una sol parte	
a chi hor li sprezza <i>già</i> li prese in grado	et già
teco ne porta almen oltra quell'alpe	

La collazione prova dunque a sufficienza la posizione descritta di P ricavata dall'esame paleografico più sopra.

MV(a), insieme con altri testimoni, presenta una grafia scorretta nel n. 203, 7:

MV(a)	FN ⁷ , P I	CV ¹⁴	FM, VM ⁷ , RD3
di <i>Curi et Decij</i> madre alta et severa	Curi et Deci	Curii Decii	Curii et Decii

A parte questa fenomenologia erronea, in tutto simile a quella dell'altro autografo C, MV(a) è importante per mettere in luce una dinamica variantistica sia quando è solo sia quando è possibile il confronto con altri testimoni. Dove MV(a) è solo, con il descritto P, non resta che registrare come autentiche entrambe le lezioni di cui è portatore. Nel n. 167, 8 l'intervento va in direzione di una maggiore scioltezza sintattica:

MV(a) ¹	MV(a) ² , P II
5-8. et hor mi mostri in qualche strano horrore, cinta di notte <i>con dogliosi</i> lai errar la mia nemica, hor da' bei rai <i>di lei distilli</i> un ruggiadoso humore	et di dogliosi versar sovente

Al v. 14 l'elaborazione fu più faticosa: la prima variante, ipermetra, fu introdotta nella riga, che poi fu cassata e sostituita dal verso riscritto per intero nel margine inferiore:

MV(a) ¹	MV(a) ²
12-14. et, sgombrando l'imagini tue false, me volto tutto ad inchinarti vedi <i>a lei</i> far fede del mio foco interno	<i>et lei</i> far fed <i>puoi</i> del mio foco interno
MV(a) ³ , P II <i>parte a lei scopre</i> il gmio → mio <i>gran</i> foco interno	

L'insolito troncamento *fed* in MV(a)² si è prodotto perché *puoi* è stato inserito con scrittura compressa tra *fede* e *del* e la *p-* è stata sovrascritta alla *-e*; il poeta non badò a perfezionare la correzione lo spazio insufficiente lo costrinse comunque a *scrivere* la *-i* nell'interlineo. *Scopre* è imperativo rivolto al destinatario del sonetto: si passa dunque da una subordinata iniziale a una coordinata e infine a una pausa sintattica, poiché il v. 14 è indipendente.

Spiegabile anche il n. 205, 6:

MV(a) ¹	MV(a) ² , P II
ordir al signor nostro <i>empie</i> cathene	aspre

che evita la ripetizione con il v. 1: «Ben posson l'empie et scelerate mani».

Quando sono presenti altri testimoni, MV(a)² è quasi sempre più avanzato del resto della tradizione; P si mostra talvolta infedele e segue la stampa,

non senza introdurre modifiche apparentemente per cattiva trascrizione. Nel n. 187, 3:

BU ¹ (cc. 112r, 156v), MV(a) ¹ , RD1 ¹	MV(a) ² , P I
Alma che già ne la tua verde etade meo di dolce et chiaro foco ardesti et me seguendo <i>i spirti</i> e i sensi desti	il cuor

Nel n. 176, 3:

FOS, MV(a) ¹ , NT ¹ , P I	MV(a) ²
1-3. Gigli, rose, viole, amomo, acanthi del vostro parto sono i primi honori, che 'l terren <i>crebbe</i> del suo grembo fuori	sparse

Nello stesso n. 176 la versione unica di MV(a) propone in due punti un testo significativamente diverso dagli altri testimoni:

FOS, NT ¹	P II	MV(a)
5-8. ma quando del gran padre <i>udrà</i> più avanti <i>per sé le lodi</i> , da spinosi horrori penderan l'uve et con gli estivi ardori verran le spiche senza studi tanti	udrà le degne lodi	udir potrà le lodi
12-14. così le tre sorelle ordir con chiare fila, là dove <i>rea et grave</i> arsura Tipheo rimembra di sue pene amare	rea et grave	grave et lunga

Ai vv. 5-6 la variante è sintattica e incide minimamente sul contenuto; invece, la dittologia «rea et grave» è tautologica, laddove «grave et lunga» esprime due qualità distinte della pena.

In due circostanze MV(a)² concorda con il resto della tradizione contro MV(a)¹:

MV(a) ¹	BU ¹ , MT ³ , MV(a) ² , P II, A
194, 7. poi <i>ch'egli è tal</i> che di tua cura è degno	che tal è

MV(a) ¹	FM, FN ⁷ , MV(a) ² , P I, VM ⁷
204, 1-2.	
Qual empio ferro incenerir l'altezza potrà di <i>cari</i> templi, o quale arsura	sacri

Potremmo essere qui in presenza di sviste di trascrizione o di varianti spontanee di MV(a)¹ sanate dall'autore ripristinando subito la lezione corretta. Ciò mi sembra probabile per il secondo esempio, dove *cari* è improprio per templi, e risulta con evidenza nel n. 195, 1-2, dove Molza interviene su un anticipo:

MV(a) ¹	MV(a) ² , MT ³ , P II, A	BU ¹
Se mai <i>devoti preghi</i> de' mortali o <i>preghi</i> usciti da pentito core	devoti incensi	devote menti

La sola lezione corretta è «devoti incensi», di cui «devote menti» di BU¹ è probabile travisamento, spiegabile paleograficamente.

Anche nel n. 175, 10, il termine meno elegante di MV(a)¹ può far pensare a una variante involontaria subito abrogata:

MV(a) ¹	FN ¹⁴ , MV(a) ² , P I, A, RAt
veggendo <i>fatto</i> ogni suo pregio in polve	volto

Il n. 175 presenta altresì la circostanza, già esaminata nel n. 176, di lezioni individuali di MV(a):

MV(a), P I	FN ¹⁴ , A, RAt
1. Alma <i>gentil</i> che le gran membra sparte	real
6. il <i>bel</i> ne scegli con mirabil cura	fior
11. et <i>rotto</i> 'l nido già sì saldo e 'ntero	sparso

Secondo RAt («A Carlo V Imp. quando fu a Roma, l'anno 1536») il sonetto fu composto per il soggiorno di Carlo V a Roma, dopo che l'imperatore aveva risalito la penisola reduce dalla vittoriosa impresa di Tunisi: l'aggettivo *real* (v. 1) sarebbe perciò consono, in più l'intertestualità *Rvf*267, 7: «alma real, di-gnissima d'impero» sembra instaurare un nesso polare tra il primo e l'ultimo verso del sonetto molziano: «degn eri pur di queste mani, Impero». Ma se il destinatario fosse Carlo V non si spiegherebbe perché *gentil* sarebbe stato subentrato a *real* in MV(a), né, *vice versa*, come mai il primo appellativo sarebbe stato *gentil* e non *real*. Ritengo invece che la didascalia di RAt sia errata e il sonetto abbia tutt'altro significato, per il quale rinvio al commento. Nella mia

interpretazione *real* è erroneo e l'eziologia potrebbe risiedere precisamente nell'influenza petrarchesca che si sarebbe propagata, in maniera non banale, dall'*explicit* all'*incipit*. Le altre due varianti di FN¹⁴, A, RAt sono pure da considerare di tradizione: *fior* è un ornamento fuorviante del concetto di bello che è qui in causa; *sparso* è meno preciso di *rotto*, trattandosi qui di rovine, oltre a instaurare una ripetizione con *sparte*, presente al v. 1.

Il n. 180 presenta un *incipit* differente dal resto della tradizione, seguito solo dal descritto P (I 139), che altrove (I 164) segue RAt, senza accorgersi che il sonetto è lo stesso:

MV(a), P I 139	BU ² , FN ¹⁴ , P I 164, A, RAt
1. <i>Alto monte superbo ove Quirino</i>	Vago

Identica situazione si verifica nel n. 179, 1, dove P II 95 segue MV(a) e P I 87 è descritto da RAt:

MV(a), P II 95	P I 87, RAt
Anime sante et per virtù divine	Sante, sagge, leggiadre alme divine

La lezione di RAt è memore di Rvf²⁴⁷, 4: «santa, saggia, leggiadra, onesta et bella», e si ritrova pressoché identica al n. 328, 11, testimoniato dal solo P (con il descritto Ser): «santa, saggia, leggiadra, alma et divina». Nel n. 179 forse Molza decise di rinunciare alla catena aggettivale, con il suo ritmo celere e impastato dalle allitterazioni, optando per un endecasillabo di più solenne andatura con accenti di quarta e di ottava, e cesura ben rilevata. Il sonetto reca in effetti tre varianti abrogate, traccia dell'attenzione dedicata al testo:

MV(a) ¹ , P I 87, RAt	MV(a) ² , P II 95
3-4. et schernendo <i>del mondo ogni</i> pensiero scarche <i>poggiate</i> al cielo et peregrine	il mondan falso ven gite
9-13. fate honor al gran duca, che sofferto ha, per nui riposar, sì lunghi affanni, - <i>hor sgomenta</i> Babel <i>sol</i> de la voce - et le mani lodate, onde fia aperto di Christo il nido e 'l gir doppio tanti anni	<i>onde trema</i> Babel <i>pur</i> de la voce

L'introduzione di *trema* al posto di *sgomenta*, evidenziato con un segno nell'interlineo inferiore, comportò la modifica di *hor* in *onde* per ragioni metriche;

l'avvicendamento *sol* → *pur* è adiaforo. Senonché, Molza si accorse che così facendo aveva introdotto una anticipazione di *onde* al verso seguente e cancellò con alcuni veloci tratti di penna il nuovo *onde* vergato nell'interlineo superiore del v. 11. L'esilità di questi tratti indica che il pentimento fu immediato e la cancellatura eseguita subito dopo avere scritto la parola, con la penna poco inchiostrata. Poiché manca una ulteriore correzione che risolva il problema, la variante instaurativa deve essere accolta, anche se non soddisfece l'autore e non si può considerare definitiva.

6. Conclusioni

Il bilancio dell'apporto di MV all'edizione è abbastanza pacifico.

La parte non autografa non dà contributi significativi.

La parte autografa è interessante per la dinamica variantistica *in fieri* che presenta, diversa da quella di C, dove le varianti sono trascritte dagli antigrifi o si sono generate contestualmente all'atto della copia e presentano talora difficoltà di interpretazione. MV(a), invece, consente di seguire l'evolversi del testo nel momento della creazione. Le varianti superate di MV(a) sono collocate in una fascia speciale dell'apparato, distinta da quella che contiene le varianti esterne e gli errori. Dove MV(a) è isolato di fronte al resto della tradizione univoca le varianti di quest'ultima sono state trattate come esterne.

III

Le Rime del Brocardo et d'altri authori, Venezia 1538 (A)

1. *Premesse di A*

A costituisce l'*editio princeps* di rime di Molza e l'unica stampa di suoi versi in vita, se si eccettuano le rime burlesche (per le quali si rinvia a PIGNATTI 2013b) e le sporadiche apparizioni di sonetti di corrispondenza nelle raccolte dei destinatari. Bembo, che dietro a l'*honorata squilla* (n. 260) fu accolto da Pietro Bembo nelle sue *Rime* a partire dalla seconda edizione, del 1535 (RBem², c. F7r-v), e alcuni sonetti scambiati con Vittoria Colonna (nn. 182, 232, 242, 244) finirono nella prima edizione delle *Rime* della marchesa di Pescara, anteriore di qualche mese ad A (RCol¹, cc. C4v, I2v-3v).

Gli studiosi che si sono finora occupati di A si sono concentrati soprattutto sulla sua importanza letteraria, trascurando gli aspetti legati alla storia editoriale e la critica del testo.¹ L'antologia curata dal letterato veneziano Francesco Amadi è stata vista come l'offerta di tre rimatori che, indipendenti tra loro per biografia e storia culturale, ciascuno a suo modo si distinguevano dal paradigma di classicismo trecentista propugnato da Bembo a favore di una maniera di poetare eclettica, che risentiva di aperture verso i classici o del permanere di moduli cosiddetti cortigiani o quattrocenteschi, non ascrivibili alla diretta osservanza petrarchesca.

Per una lettura di A in questa direzione offrono avallo gli scritti linguistici di Amadi, il *Dialogo della lingua italiana* e i trattatelli *De la volgare eloquentia* e *De li poemi italiani*, studiati da Daria Perocco,² che mostrano la conoscenza del *De vulgari eloquentia* e dei duecenteschi toscani, nonché una apertura speculativa sul greco e sull'ebraico, alquanto lontana dal livellamento monolingustico sul volgare che si andava affermando sull'onda del successo delle *Prose* bembiane. La data di morte di Amadi fissata da Daria Perocco³ piuttosto avanti, al 1566 o poco prima, fa pensare a un percorso intellettuale lungo, che, se non si interruppe

1. Una prima, corretta, informazione bibliografica su A risale a LOZZI 1884.

2. PEROCCO 1983, PEROCCO 2000, PEROCCO 2013; anche BELLONI - DRUSI 2002: 310-313.

3. PEROCCO 1983: 119 e TODINI 1960.

a un certo punto per qualche motivo a noi ignoto, dovette attraversare temperie culturali differenti da quella della fine degli anni Trenta in cui si colloca A, ma su di ciò non abbiamo informazioni, perciò il profilo di Amadi risulta di fatto circoscritto al *milieu* veneto in cui si colloca A, nel quale in ambito lirico avevano corso modelli e tendenze non riconducibili a una esclusiva osservanza trecentista.

In questa prospettiva, dei tre autori di A è il solo Antonio Brocardo ad avere un rilievo più nettamente profilato rispetto agli altri due. Scomparso poco più che trentenne prima del 29 agosto 1531, il suo nome è legato alla polemica che lo avrebbe contrapposto a Bembo e gli attirò gli strali di Pietro Aretino, che lo prostrarono fino al punto di causarne la morte, secondo la notizia divulgata da Giovanni Brevio in una lettera allo stesso Aretino del 28 agosto 1531 e abbondantemente rilanciata da quest'ultimo nel proprio epistolario, anche a distanza di tempo.⁴ Ma Brocardo era imparentato con Amadi. Questi era nipote *ex sorore* di Antonio, cioè figlio della sorella Giovanna, che sposò un Agostino di Pietro Amadi: dal matrimonio nacque Francesco.⁵ Da tale vincolo familiare non si può prescindere nell'esame di A, che può essere vista nell'ottica di un risarcimento postumo dello sfortunato verseggiatore attestato su modelli di lingua e di poesia volgare alternativi alla linea che si andava affermando nella lirica del secolo. A patto di rivedere l'etichetta di "vittima del bembismo" applicata a suo tempo a Brocardo e di rileggere l'episodio nella chiave di un dibattito tra tendenze attive nella cultura veneta dell'epoca che portò alcuni a fare quadrato intorno a Bembo – rimanendo silenzioso l'influente e affermato padre della lirica cinquecentesca – e altri a prese di posizione esulanti dall'ortodossia petrarchista. Bernardo Tasso oltre a compiangere la morte di Brocardo nel primo libro degli *Amori* (nn. 118-123), a stampa entro la fine del 1531, poco dopo la scomparsa prematura del poeta, e poi nel secondo con l'egloga *Alcippo* (n. 103), nella dedica del primo libro gli tributò un lusinghiero omaggio. In quattro sonetti della raccolta (nn. 126-129), poi, proclamò la vittoria di Alcippo nella gara poetica che lo aveva opposto a Titiro, guadagnandosi il sospetto di avere voluto rappresentare in quest'ultimo Bembo, cosa da lui smentita energicamente in una lettera ad Agostino Valier.⁶

4. *Lettere ad Aretino* 2003: I, n. 94. Sulla vicenda la ricostruzione, datata, di VITALIANI 1902, a cui si devono aggiungere oggi gli studi più analitici di SALETTI 1987: 157-163; SALETTI 1996; FORNI 2001: 93-104; Gorni in *Poeti del Cinquecento* 2001: 235-237; ROMEO 2005; MARTIGNONE 2006. Inoltre FRASSO 1987 e D'ONGHIA 2013 e da ultimo l'ampia ricostruzione di CATERINO 2016: 26-56.

5. CATERINO 2016: 15-16, 128-129, che si basa su PIZZATI 2013 e corregge PEROCCO 2000: 388 e PEROCCO 2013: 275, dove l'Agostino Amadi marito di Giovanna Brocardo è considerato l'omonimo figlio di Francesco.

6. CATERINO 2016: 29-30.

La fama postuma di Brocardo e la posizione che occupò nella cultura veneta degli anni Trenta è consacrata da Sperone Speroni, che gli affidò il ruolo di interlocutore principale nei dialoghi *Della rettorica* e *Della vita attiva e contemplativa*, affiancato da personaggi del massimo rango e nella più ufficiale occasione recente che si poteva immaginare, il convegno bolognese tra Clemente VII e Carlo V nel 1529-30 (a Bologna Brocardo si trovava in effetti come studente almeno nel 1525 e vi ritornò apposta per il *summit* del 1529-30). Nel *Dialogo d'amore*, di ambientazione veneziana, Brocardo è ricordato invece in quanto autore di una orazione in lode delle cortigiane, non pervenutaci, che è però elemento non trascurabile ai nostri fini, perché nel dialogo è rappresentato anche Molza, la cui opinione sull'argomento discusso è riportata da Tullia d'Aragona ai due interlocutori presenti, Bernardo Tasso e Niccolò Grassi. Brocardo e Molza si trovano così a essere associati su un terreno filogino con un'operazione da imputare a Speroni in quanto autore, ma che comunque era spendibile nella cornice verosimile della *fnctio* dialogica. Va ricordato che l'edizione manuziana dei *Dialogi* di Speroni è del 1542, ma la redazione risale al decennio precedente e la circolazione manoscritta fu assai ampia: anche da ciò non si può prescindere nella valutazione di A, nel senso di una acquisizione postuma di Brocardo al dibattito intorno al rapporto tra retorica e poesia avviato da Speroni nella cultura veneta degli anni Trenta-Quaranta, che diede vita a uno sviluppo fortemente innovativo rispetto alla tradizionale disputa umanistica sull'imitazione.⁷

L'altro poeta presente in A, Niccolò Delfino (Dolfino), toscanizzato e con grafia latineggiante Delphino (*post* 1483-1528), conferma l'attenzione di Amadi per letterati della sua generazione che si erano applicati a questioni linguistiche. Il nome di Delfino è ricordato nel *Castellano* di Giovangiorgio Trissino, del 1529, come uno dei primi tra coloro che in Veneto scrissero regole della lingua volgare, accanto a Bembo, Trifone Gabriel, Giovan Francesco Fortunio, Giulio Camillo, certamente in maniera non confliggente con Bembo, se tra i due intercorsero rapporti amichevoli e Bembo compianse la morte di Delfino per lettera con Vittore Soranzo, ricordando espressamente lo studio del volgare: «così chiaro e così gentile uomo della nostra Città, e il quale tanto onore e tanta utilità tuttavia rendeva a questa lingua».⁸ La fortunata edizione del *Decameron* procurata da Delfino nel 1516 per i tipi di Gregorio De Gregori (ristampata nel 1526 da Giovanni Antonio Nicolini da Sabbio e fratelli) confermerebbe una convergenza con l'orientamento trecentista e fiorentino, di conserva a quanto sarà teorizzato da Bembo nelle *Prose*. Il peso minore di Delfino come verseg-

7. Sul Brocardo "speroniano" si veda MARTIGNONE 2006: 154-158.

8. *Bembo* 1987-93: n. 878. Intimità di rapporti testimonia la consolatoria che Delfino scrisse al Bembo il 5 luglio 1519 per la morte del padre Bernardo, conservata ad esempio in VM⁵. Su Delfino FLORIANI 1980: 142 e n.; FOÀ 1993.

giatore, ancora in attesa di uno studio che ne delinei un profilo accurato,⁹ non consente di trarre conclusioni. Siamo fermi al giudizio di Guglielmo Gorni, che a proposito della selezione delle sue rime incluse nei ricciardiani *Poeti del Cinquecento* parla di «larga ricezione veneta degli Asolani», tale da aggregarlo obbligatoriamente «almeno nella sua pratica di verseggiatore, all'ideale accademia volgare del primo Bembo».

2. *Paratesto di A*

In A il paratesto è distribuito in tre dediche distinte: a un non specificato cavalier Da Lezze quella dell'intero volume, che, di fatto, mette su un gradino inferiore la presentazione del primo poeta della silloge, Niccolò Delfino, rispetto a Brocardo e a Molza, i quali usufruiscono di una dedica autonoma, rispettivamente a Marcantonio Venier signore di Sanguinetto e ad Andrea Da Lezze figlio primogenito del cavaliere suddetto. Quest'ultimo si identifica perciò in Giovanni Da Lezze (Da Legge), nato il 10 marzo 1506 e morto il 9 marzo 1580,¹⁰ che all'inizio della sua carriera politica, recatosi a Bologna al convegno tra Carlo V e Clemente VII nel 1532-1533, riuscì a mettersi in luce presso l'imperatore e, in maniera del tutto anomala per un patrizio veneto, fu creato cavaliere e conte di Santa Croce (località del Trevisano nella quale i Da Lezze possedevano la giurisdizione civile e criminale), mentre la prassi solitamente vedeva conferire il titolo di cavaliere palatino agli ambasciatori nei domini asburgici al termine della loro missione.¹¹ La dedica di A dà memoria altisonante dell'investitura, aggiungendo la procuratoria di S. Marco, cui Da Lezze era arrivato il 1º luglio 1537 comperandosi per 14.000 ducati la carica:

dirò solamente che havendo la Sac. Mae. del Christianissimo et felicissimo Carlo V. Ces. Augusto conosciute le grandi et honorevole condition vostre,

9. Si veda quanto scrive Gorni in *Poeti del Cinquecento* 2001: 232-233, 239, 248-251.

10. Su di lui GULLINO 1985.

11. SANUTO 1879-1903: LVII, 579: «Essendo andato terzo zorno domino Zuan da Leze di domino Priamo a basar la mano a Cesare, fu astretto dall'ill. gran maestro et quelli signori di accetar il grado di cavalier et così per ditta Maestà fu solennemente creato cavalier et conte palatino, et donatoli autorità di portar nell'arma uno elmo sbarato» (notizia mandata alla Signoria dagli ambasciatori veneti a Bologna il 2 marzo 1533). Sulla relazione di Sanuto si avvantaggia per precisione la *Istoria di Trivigi* di Giovanni Bonifacio: «E l'anno che a quello andò dietro [*scil.* nel 1533], dall'istesso Imperatore Giovanni da Legge, che poi fu Procuratore, e Senatore nella Repubblica di Vinegia principalissimo, in Bologna fu creato Cavaliere, e Conte di Santa Croce, ch'è un suo luogo posto sopra la riva della Piave dalla parte di sotto dirimpetto a San Donato, con bellissime prerogative, e successione de' suoi legittimi discendenti» BONIFACIO 1744: 527.

vedendo che il cielo vi haveva in virtù et in valore fatto simile a i Principi, volse ancho Sua Maestà donarvi titoli et gradi degni di Principe. In questa maniera haveste Chiarissimo signor mio la cavalleria et il contado nel cui glorioso maneggio insegnaste al mondo come liberalità et magnificenza usar si debbia. Onde vedendo la patria vostra che un principe esterno haveva verso voi mostrato tanti segni di amorevolezza, per non parer ella men grata, volse l'anno passato farvi Procuratore di se medesima, et darvi la cura et il governo delle sue più care et pretiose cose.¹²

Il frontespizio di A raffigura l'aquila araldica ad ali spiegate con al centro lo stemma dei Da Lezze, con campo (nella versione a colori metà azzurro e metà argento) attraversato da un'onda in sbarra.¹³ La corona imperiale sormonta le due teste dell'aquila. Dettaglio non insignificante sono le dimensioni dello scudo, che di solito copre solo il corpo del volatile, mentre qui nasconde parte delle zampe, della coda e delle ali.



FIG. 1 Esemplare: Roma, Biblioteca nazionale centrale 204.22.A.24.

12. C. A4r.

13. Lo stemma è descritto da Andrea Calmo in una lettera proprio all'Andrea Da Lezze dedicatario delle rime di Molza in A (CALMO 1888: 171-172).

L'insieme indica in maniera inequivoca l'alleanza stabilita dalla famiglia con l'Impero, inaugurata dalla concessione del titolo comitale. Al titolo era unita spesso la concessione del diritto a inserire l'aquila imperiale nello stemma gentilizio, ma la soluzione iconografica scelta per il frontespizio, di notevole efficacia, non sembra confermare questa eventualità: l'aquila non è elemento dello stemma, piuttosto soggetto iconografico a sé a cui lo stemma dei Da Lezze si sovrappone, a testimoniare una scelta di campo e il rango raggiunto dalla famiglia da far valere soprattutto nella realtà veneziana. L'investitura e la procuratia furono l'inizio della lunga e importante carriera di Giovanni negli uffici, che lo vide tra l'altro ambasciatore in Francia e in Austria e membro del Consiglio dei dieci.

Il rampollo di Giovanni, Andrea, era, alla uscita di A, appena undicenne, essendo nato il 15 ottobre 1527 (la madre era Elisabetta Barbarigo di Daniele; il matrimonio fu celebrato in S. Matteo di Murano il 23 gennaio 1526, notificato 29 gennaio) e forse va interpretato come un atto augurale che a lui siano dedicate le poesie dell'unico poeta in vita dei tre antologizzati.

Resta da comprendere la presenza di Marcantonio Venier, signore di Sanguinetto, nel Veronese, in mezzo ai due Da Lezze. Amadi si sofferma sui legami di amicizia che intercorrono tra lui e Giovanni:

[...] accioché con questo segno io vi dimostri una picciola parte de la grande affettione et osservantia mia verso voi. Il che tanto fo anche più volentieri, quanto essendo tutto questo volume dedicato al Chiariss. mio Sig. il gran Cavalier Legge, col quale essendo voi non pur per amicitia, ma anchora per le belle virtù dell'animo congiuntissimo, mi pareva commetter errore, se parimente in quest'opera non vi metteva insieme.¹⁴

È però impossibile al momento stabilire quale dei due conti di Sanguinetto di questo nome contemporanei sia quello giusto e di che natura siano i suoi legami con la famiglia Da Lezze: l'uno figlio di Pellegrino di Alessandro di Pellegrino, morto nel 1554; l'altro di Pellegrino di Natale di Pellegrino, vissuto dal 1511 al 1557.¹⁵

A parte questa zona oscura, la collezione di rime edita da Amadi presenta le caratteristiche nette di un omaggio alla famiglia Da Lezze, e non è escluso che specialmente la presenza di Delfino si spieghi in questa logica, dato che Giovanni Da Lezze era primogenito di Priamo di Andrea e di Elisabetta Dolfin

14. C. Div.

15. Anche CICOGNA 1824-53: VI, 1, 379-380 n. 2; 2, 872, non specifica di quale Marcantonio Venier si tratti.

di Dolfin. Ciò significherebbe, a maggior ragione, che A sia iscritto all'interno di meccanismi di socialità imperniati su strategie familiari e che essi abbiano avuto nella sua genesi un peso non trascurabile accanto agli aspetti più schiettamente letterari. Senza dubbio, la raccolta va collocata in maniera forte in una prospettiva veneziana, piuttosto che presentarsi come un libro di rime, di formato atipico, diretto a un pubblico sovraregionale di consumatori di poesia.

A tale quadro hanno portato di recente i nuovi materiali raccolti da Antonello Fabio Caterino per l'edizione critica delle rime di Brocardo.¹⁶ Caterino ha rinvenuto tre esemplari (Milano, Trivulziana, L.4002; Venezia, Marciana, 114.D.217, 2; Venezia, Marciana, 221.C.90, 1) nei quali in calce alla prima dedica e nelle intestazioni delle altre due al posto di Francesco Amadi figura come dedicante Antonio Pellegrini.

Di Pellegrini, medico, oltre agli scritti editi, si conosce al momento l'orazione funebre per Marino Brocardo, padre di Antonio, anch'egli medico e di gran fama,¹⁷ trasmessa dal Marc. It. XI 109 (7409) (*Antonii Peregrini Agrippae in funere Marini Brocardi philosophi et medici clarissimi laudatio*), perciò si deve inferire che egli dovesse essere interessato all'edizione delle rime di Antonio per ragioni diverse dal rapporto di parentela che, come si è detto, legava Amadi a Brocardo, ma non meno importanti. Nella *laudatio* funebre di Marino Pellegrini dichiara l'amicizia che lo lega ai due figli del defunto, Antonio e Giovanna, moglie di Agostino Amadi, che aveva dato nipoti a Marino, cioè Francesco e anche una Marina:

Tamen meae erga illum [scil. Marinum] observantiae amicitiaeque – quae mihi cum eruditissimo eius filio [scil. Antonio] fuit, et necessitudini quae cum eius ex filia praestanti femina nepotibus Amatheis est – hoc pacto satisfaciendum putavi.¹⁸

Si profila dunque l'eventualità che A sia dovuto all'iniziativa non di uno ma di due personaggi interessati a coltivare la memoria di Antonio Brocardo, appartenenti a generazioni differenti: la data di morte di Pellegrini dovrebbe risalire intorno al 1540, sui settant'anni, mentre Francesco Amadi si laureò in giurisprudenza nel 1545 e morì, come si è detto, nel 1566. Il primo era collega e ami-

16. CATERINO 2016.

17. Un profilo di Marino in BENZONI 2014: 173-188. Una sua *Epistola clarissimi Marini Brocardi, tempestate nostra medicorum principis atque monarcae* era apparsa nella *Quaestio subtilis ac clara de cura pleuritidis per venae sectionem, adversus Curtium Ticinensem*, Venezia, B. Bindoni, 30 aprile 1533. *I segni de la natura ne l'uomo* di Pellegrini uscirono invece a Venezia, G. Farri e fr., 1545.

18. Traggio la citazione da CATERINO 2016: 128.

co del padre di Antonio, il secondo era figlio della sorella di quest'ultimo. Se è indiscutibile che l'allestimento della silloge spetti ad Amadi, è plausibile che lui e Pellegrini abbiano deciso di dividersi la tiratura, apponendo sottoscrizioni diverse nei punti in cui figura il nome del promotore della stampa. Poiché allo stato delle ricerche sulla ventina di esemplari noti di A quelli che presentano il nome di Pellegrini sono appena i tre citati sopra e l'esame bibliografico (per cui rimando al *Censimento*, pp. 185-187) ha permesso di stabilire che essi furono tirati prima di quelli sottoscritti da Amadi sulle stesse forme tipografiche, si può pensare che Pellegrini riservasse un numero limitato di esemplari per sé, per uso privato, e per la diffusione fosse privilegiata la parte della tiratura con il nome di Amadi, personalità più nota e qualificata di un medico a pubblicare una silloge poetica. È infatti difficile pensare che il volumetto potesse essere commercializzato sul mercato lagunare munito della stessa dedica sottoscritta con due nomi differenti: per quanto nell'editoria cinquecentesca il valore di questi paratesti possa essere convenzionale, le dediche di A hanno un carattere personale e comunicano una devozione alla famiglia Da Lezze che non si poteva attribuire con indifferenza a personaggi diversi.

Resta da ricostruire quali furono i termini con cui i due parteciparono all'impresa, considerando che i costi della stampa furono certamente a carico dei Da Lezze. Pellegrini ne fu forse il promotore e affidò l'incarico al giovane e intraprendente Amadi, offrendogli l'occasione insieme di tributare il riconoscimento all'illustre zio e di affacciarsi sulla scena editoriale con un prodotto di originale fattura. Se le cose andarono così, la centralità di Brocardo in A si riproporrebbe in tutta la sua autorevolezza e ciò riaprirebbe la questione della *ratio* con cui i tre poeti sono stati accostati. Per Delfino resta da verificare il legame familiare con i Da Lezze cui si è accennato sopra, ma per Molza l'interrogativo rimane irrisolto, perché se, sulla base di quanto si è detto sin qui, si pone l'accento sull'orizzonte veneziano di A la sua presenza diviene di più difficile spiegazione.

Il contenuto delle dediche non aiuta a sciogliere le perplessità. La prima di esse, quella generale, presenta con calcolata dissimulazione la parte molziana del volume come subalterna a quelle dei due autori veneziani, per lasciare però spazio a un elogio che rivela come ad Amadi fosse chiaro lo squilibrio che separava i due rimatori veneti, impegnati in un esercizio poetico circoscritto alla dimensione dei cenacoli umanistici locali, dal letterato abituato ad avere come interlocutori principi e prelati:

A questi ho giudicato bene di aggiungere alcune poche cose ch'io mi trovo del Molza. Il quale solo con questa semplice voce è honoratissimo et laudatissimo. Conciosia che non pure la corte Romana, la quale forse più per lui solo che per mille altri si gloria et si vanta, admira et celebra il nome et

la virtù di quello, ma anchora tutte le corti della Christianità, tutti gli studii della Europa, ogni città, ogni castello, qualunque ingegno che habbia pur mezana conoscenza di lettere, non solo conosce il Molza, ma lo riverisce ancho et adora.¹⁹

Le lodi sono riprese nella dedica della sezione molziana:

ho giudicato convenientissimo il donare al vostro nome gli scritti del grande et eccellente Molza. Conciosia cosa che si come questo avanza hoggi di gran lunga il Nome di qualunque altro Poeta ci viva; et non pure di poeta solamente, ma insieme anche d'Oratore.²⁰

Unitamente arrivano ammissioni sulla difficoltà della *recensio*, che tuttavia non offrono ansa per congetture sul *modus operandi* di Amadi:

così per grande diligentia ch'io habbia usato d'havere tutte le compositioni del Molza, non ho potuto fare che non ne habbia lasciato forse la maggiore et la miglior parte occolta.²¹

3. *Molza in A*

Oltre a questi giudizi, è il senso delle proporzioni a suggerire che l'attenzione precipua dei lettori di A doveva andare a Molza piuttosto che ai due rimatori di estrazione veneziana presenti nel volume. Delfino, che apre il volume, conta 14 sonetti e 6 madrigali; Brocardo è presente con 26 sonetti, 5 madrigali, una canzone, un ternario. La sezione di Molza contiene 49 sonetti, 7 canzoni, un ternario, la *Ninfa Tiberina*, le *Stanze sopra il ritratto di Giulia Gonzaga*, seguite da quelle di Gandolfo Porrino sul medesimo soggetto, presentate erroneamente come di Molza, le stanze *A Ippolito de' Medici*.

Se, come si è visto, ha solidi riscontri la tesi che A sia costruita intorno all'idea originale di risarcire Brocardo dalla sfortuna toccatagli in vita rendendo omaggio postumo al suo modo di poetare, meno convincente è che fine della raccolta sia quello di proporre un triumvirato poetico ad elevato tasso di non osservanza bembesca. La distanza quantitativa che separa i due rimatori veneziani dal poeta di estrazione romana autorizza l'ipotesi che le rime di Molza siano state convocate accanto a quelle di Delfino e di Brocardo col fine di acco-

19. C. A3v.

20. C. C2r.

21. C. C2v.

stare ai due veneziani defunti una presenza eccellente, per cui era viva l'attesa e si presentava come un *exploit* editoriale, senza che ciò configuri per forza l'arruolamento di Molza a un dibattito che aveva avuto un orizzonte prettamente veneto e risaliva a diversi anni prima.

Sulla storia di A per ciò che concerne la sezione molziana non abbiamo dati diretti su cui ragionare. L'epistolario di Varchi contiene la notizia che un'edizione delle *Stanze sopra il ritratto di Giulia Gonzaga* fu scongiurata tra il novembre e il dicembre del 1537 grazie alla mobilitazione delle amicizie veneziane del poeta. Le parole con cui Varchi descrive la situazione sono quanto mai esplicite:

Quanto alle stanze di vostra signoria egli [Aretino], come vedrete, non se n'è voluto impacciare; io andai per altra via e finalmente, come vedrete anche per una del figliuolo d'Aldo, non si stamperanno; il che ho caro per amor di vostra signoria e perché son certo si stampavano scorrette e in tutti i fogli e senza quella dignità che meritano. Io fo bene intendere a vostra signoria che se quella non si risolve a stamparle da sé, che un di porriano, senza ch'altri lo sapesse o ci potesse provvedere, essere stampate coll'altre cose, che pur assai son fuori, di vostra signoria.²²

Per impedire l'uscita di A intervenne addirittura il padrone di Molza, il cardinale Alessandro Farnese, che nell'ottobre 1538 scrisse al nunzio Girolamo Verrallo affinché intervenisse per bloccare la stampa, ma era troppo tardi.²³ Non ci sono elementi per dire se le due iniziative editoriali, quella rientrata e quella realizzata, fossero collegate e se anche la prima sia da ricondurre alla persona di Amadi, ma la stampa finalmente realizzata metteva fine ai conati manifestatisi nel dinamico mondo tipografico lagunare, che aveva messo gli occhi sulle *cose* di Molza.

Va però rimarcato che l'operazione avveniva fuori dai canali della grande editoria lagunare, nelle forme atipiche e amatoriali che abbiamo illustrato. Le più importanti imprese sulla piazza si interessarono alla poesia di Molza solo dopo la sua morte, quando l'invenzione del libro di rime di diversi si rivelò il contenitore ideale per accogliere inediti di autori illustri così come oscuri, che altrimenti non avrebbero trovato un formato editoriale.

Grave menda di A è l'attribuzione a Molza delle *Stanze sopra il ritratto di Giulia Gonzaga* di Gandolfo Porrino, presentate come seconda parte. Da qui ebbe origine un equivoco destinato a perpetuarsi fino all'edizione settecentesca di Serassi inclusa, sebbene le stanze porriniane fossero pubblicate lui vi-

22. VARCHI 2008: 65.

23. Ho ricostruito la vicenda in PIGNATTI 2013a.

vente (morì il 28 settembre 1552) nelle sue *Rime* (Venezia, M. Tramezzino, 1551, pp. 1-9). Principale responsabile della perpetuazione dell'errore fu Lodovico Dolce, che si attenne ad A nelle *Stanze di diversi illustri poeti*, uscite la prima volta nel 1553 e poi in numerose ristampe, le quali si sostituirono alla *princeps* nella trasmissione del testo.²⁴ All'altezza del 1538 era cosa nota negli ambienti letterari romani che i poemi fossero due e di due autori differenti. Scrivendo di Giulia Gonzaga a Porrino da Napoli il 10 maggio 1538, Annibal Caro evoca i versi del corrispondente: «E lei conversa in dietro accorta e saggia | gir con quegli occhi a ritrovarvi 'l core» (ott. XLVIII, 3-4), «secondo che n'havete cantato».²⁵ Una testimonianza pubblica avrebbe dato poi Benedetto Varchi nella *Lezzione nella quale si disputa della maggioranza delle arti e qual sia più nobile, la scultura o la pittura*, a stampa a Firenze, per Lorenzo Torrentino, nel 1549: «le bellissime e dottissime stanze, così di M. Gandolfo come del Molza, sopra il ritratto di Donna Iulia di mano di fra' Bastiano da Vinegia» e seguiva la citazione di una stanza per ciascun autore.²⁶ Va ricordato che Varchi era stato uno dei primi a ottenere dal Molza una copia delle *Stanze*, a Bologna nel settembre 1536; in dicembre ne aveva spedito al Bembo una copia in bella eseguita da Ugolino Martelli e in seguito si era adoperato a lungo per farne un'edizione insieme con altre poesie molziane. Va infine menzionato il ms. Roma, Casanatense, 1731, membranaceo, contenente le *Stanze* di Molza (cc. 1r-14v) e quelle di Porrino (cc. 15r-28r) correttamente attribuite, e alla fine del testo (c. 28r) la sottoscrizione del copista: «Aloisius scribebat 1532» (data alquanto dubbia), oltre alla nota del probabile possessore (c. 31r), che accerta la provenienza del codice: «Carlo Benci romano mano propria».

Nonostante, a giudicare dal discreto numero di esemplari conservatisi, la tiratura non sia stata modesta, i segnali della ricezione di A tra i contemporanei si riducono per ora a tre esigue emergenze. Il 28 giugno 1539 Cosimo Rucellai, da Firenze, ne richiese una copia a Benedetto Varchi a Padova: «se avete avute da Venezia quell'altre Rime del Molza, me le mandiate»²⁷ e il 20 febbraio 1541 lo stesso Varchi da Padova chiedeva a Lodovico Dolce di spedirgli, insieme con altri libri: «così le rime del Brocardo, dove sono quelle del Molza».²⁸ Infine, l'e-

24. Nel 1556, poi 1558 e 1564, «con diligentia rivista e corretta» e con una nuova dedica, all'origine delle ristampe postume 1570-72, 1580-81, 1589-90 (Dolce era morto nel 1568).

25. CARO 1954-61: I, n. 51 par. 4. Utilizzò questa prova DAL RIO 1851, che fu però il primo a dimostrare l'appartenenza dei poemetti a due diversi autori basandosi sul loro contenuto e a stabilire anche la posteriorità di quello di Porrino (cfr. cap. XIX, pp. 732-733).

26. *Trattati d'arte del Cinquecento* 1960-62: I, 40 e 41.

27. *Raccolta di prose fiorentine* 1734-45: I, 33.

28. VARCHI 2008: 99.

semplare della Biblioteca Universitaria di Padova (segn. A.57.a.202) nel verso del piatto anteriore riporta il nome del possessore: «Del Brevio», cioè Giovanni Brevio, in amicizia con Bembo e fonte della notizia che Brocardo sarebbe morto per la vergogna provocata dai sonetti che Aretino aveva scritto contro di lui.²⁹

Abbiamo poi la testimonianza a posteriori del *Commento di ser Agresto da Ficaruolo sopra la prima Ficata del padre Siceo* di Annibal Caro, uscito a Roma per i tipi di Antonio Blado nella seconda metà dell'agosto 1539, per la cui discussione si rimanda al capitolo I, pp. 270-272, aggiungendo qui alcune considerazioni.

Certamente, il poeta aveva di che dolersi per la qualità del testo di A, che presenta diverse mende, oltre quella, macroscopica, di cui si è detto. Tuttavia, l'esame di A non rivela un dettato compromesso da malintesi in misura tale da rendere impossibile la fruizione dei testi, o sinistrato da incidenti di stampa che ne deturpino il dettato. Un confronto con le antologie di rime che uscirono a partire dal 1545 non si rivela particolarmente inclemente per A, che si propone come testimone non deteriore. Lo scontento di Molza dinanzi all'edizione piratesca delle sue rime nasceva evidentemente dal fatto che la stampa era stata eseguita fuori dal suo controllo, ma è probabile anche, più in generale, che agisse in lui la pregiudiziale umanistica verso il libro tipografico, che lo portava a nutrire indifferenza per iniziative di questo tipo, anche se condotte sotto il controllo di persone di fiducia, come avvenne con i tentativi messi in atto da Varchi tra il 1537 e il 1538.³⁰

È eloquente da questo punto di vista il commento di Aretino riferito da Varchi al poeta in una lettera del novembre 1537. Recatosi Varchi, insieme con Lodovico Dolce, «a trovare messer Pietro divino, c'ha quasi fornito di stampare le sue lettere toscane, e conferitogli il caso [la minacciata edizione delle *Stanze sopra il ritratto di Giulia Gonzaga*] per veder di remediare rispose che non si poteva e ch'egli vi stava molto bene non l'avendo mai voluto far da voi».³¹ Venendo dal letterato che con maggiore lucidità e spregiudicatezza intuì nella sua generazione il portato rivoluzionario del mezzo tipografico e lo cavalcò con la massima sagacia, il giudizio dà la misura di quanto la *forma mentis* di Molza fosse attardata ed egli restasse indifferente dinanzi a meccanismi di diffusione della sua opera che sfuggivano al suo controllo.

È probabile, inoltre, – al di là di tutto ciò che afferisce alla dialettica culturale tra libro manoscritto e libro a stampa – che lo scontento di Molza fosse dovuto al fatto che A aveva intercettato poesie riguardanti momenti della sua

29. Sui postillati di Brevio FERRANTE 2012.

30. Cfr. PIGNATTI 2013a.

31. VARCHI 2008: 60-61; il primo libro delle *Lettere* dell'Aretino uscì per Francesco Marcolini nel gennaio 1538.

storia personale, che egli avrebbe desiderato fossero rimaste rinchiusa nella circolazione tra amici e sodali della stessa vicenda esistenziale e letteraria, e che non fossero squadernate dinanzi al pubblico indistinto e curioso del libro tipografico. Era così, ad esempio, per le due canzoni dedicate alla cortigiana Beatrice (nn. 238-239) e per il sonetto di risposta (n. 231) a quello in cui Vittoria Colonna gli rimprovera questa relazione, alla quale Molza non doveva apprezzare si desse tardiva pubblicità. Altrimenti, si trattava dei sonetti in morte dei genitori che egli aveva spedito alla Colonna (nn. 181, 182, 242), il primo e il terzo apparsi nello stesso 1538 in RCol¹. Ancora, le poesie su Ippolito de' Medici, in primo luogo la impegnativa canzone *Fra le sembianze onde di lungi havrei* (n. 244), riaprono una vicenda dolorosa recente; motivo di imbarazzo doveva costituire in particolare la diffusione della lunga canzone a Clemente VII (n. 240, senza altri testimoni nel XVI secolo), in cui il poeta aveva espresso una censura molto franca della condotta del pontefice allora in carica, attraverso il confronto impietoso con l'altro Medici che lo aveva preceduto sul soglio di Pietro.

4. *A e la tradizione delle rime di Molza*

Il confronto di A con il resto della tradizione dà i seguenti risultati (non è considerato P, il cui rapporto con A è esaminato nel cap. v, par. 4):

Ed.	A	Mss.	Stampe
208	1 Dolci ben nati amorosetti fiori	CV ^{1, a} , MN ² , MT ³ , SI ⁴	F ¹ , RDR ¹
209	2 Io son del mio bel sol tanto geloso	FN ² , MT ³	F ¹ , RDR ¹
210	3 Come pastor sovra spedito scoglio	MT ³	F ¹ , RDR ¹
211	4 Se di sempre vedervi arde 'l cor mio	MT ³	
212	5 Quando mi tiene il mio destin diviso	MT ³	F ¹ , RDR ¹
213	6 Se per finir questa mia carne ardità	FN ² , FR ⁵ , MT ³	F ¹ , RDR ¹
214	7 Per trovar co' begli occhi vostri pace	CV ⁵ , FN ¹⁹ , MT ³	F ¹ , RDR ¹
215	8 Dapoi che portan le mie ferme stelle	BI, ¹ BU ² , FL ⁴ , FN ⁷ , FN ²³	F ¹ , RDR ¹
216	9 Se 'l mondo inanzi tempo il suo bel sole	FR ⁵ , MT ³ , WR	F ¹ , RDR ¹
217	10 Voleva in ciel di voi far una stella	FN ² , MT ³	F ¹ , RDR ¹
218	11 Sprezzava 'l mondo ogni real costume	BU ¹ , FN ² , FR ⁵ , MT ³	F ¹ , RDR ¹
219	12 Per farsi bella ne' vostr'occhi Morte	BU ¹ , FR ⁵ , MT ³ , WR	F ¹ , RDR ¹
220	13 Se quella viva et honorata parte	BA ⁴ , FL ² , FR ⁵ , LA, MT ³	F ¹ , RDR ¹
221	14 Sì come fior che per soverchio humore	MT ³	F ¹ , RDR ¹
222	15 Sacri pastor, poi ch'a la vostra cura	BU ² , CV ⁶	F ¹ , RDR ¹
223	16 Benché tornar non veggia	CV ⁶ , FN ¹⁶ , FR ⁵	F ¹ , RDR ¹

STORIA DELLA TRADIZIONE

Ed.	A	Mss.	Stampe	
224	17	Tosto che 'n questa breve et fragil vita	CV ⁶ , FL ² , FN ⁶ , FN ¹⁹ , LA, SI ² , SI ³	F ¹ , RDR ¹
225	18	Scuopri le chiome d'oro et fuor de l'onde	BU ¹ , ^b CV ⁶ , FN ² , FN ⁶ , SI ²	F ¹ , RDR ¹
226	19	Il nodo, di ch'amor il piu tenace	BU ¹ , ^c CV ⁶ , FL ² , FR ⁵ , LA	F ¹ , RDR ¹
227	20	S'a poco ferme et non vivaci carte	FN ² , MN ¹ , MT ³	F ¹ , RDR ¹
228	21	Se ciò che non è voi, donna, vi spiace	BU ¹ , CV ²¹ , FN ² , FN ⁵ , FN ²¹ , MT ³ , PR ¹ , SI ⁴	F ¹ , RDR ¹
229	22	Io, che i danni saldar havea pensato	MT ³ , RCL	F ¹ , RDR ¹
230	23	Tutto questo infinito	BU ²	
195	24	Se mai devoti incensi de' mortali	BU ¹ , MT ³ , MV(a)	
196	25	Sacri intelletti, a cui l'un tempio honora	MT ³ , MV(a)	
231	26	L'altezza de l'obbietto ond'a me lice	FL ³	RAt, RCol ¹
232	27	Ben fu nemico il mio destin fatale	FL ³	NT ¹ , RAt
180	28	Alto monte superbo ove Quirino	FN ¹⁴ , MV(a)	RAt
233	29	Cingi di muri adamantini, o Giove	BI, ^a FN ²³	RAt
175	30	Alma gentil, che le gran membra sparte	FN ¹⁴ , MV(a)	RAt
201	31	Spirto gentil, il cui valor non doma	MV(a)	RAt
234	32	Il sangue che fu già caldo et fervente		RAt
235	33	Vincerà, chiaro sole, il vostro raggio	BI, ^a MA	RAt, RLiv
236	34	Per formar Zeusi una beltade eletta		RAt
237	35	Sì come ramo leggiadretto et lento		RAt
238	36	Dapoi che il mio terreno	CV ⁵ , ^a FN ³ , FN ¹⁶ , FR ⁵ , ^d LA, SI ² , SI ⁷ , VM ¹⁰	
239	37	Occhi vaghi et lucenti	FN ² , ^d FN ³ , FN ¹⁶ , FR ⁵ , LA, OX ¹ , SI ² , SI ³ , VM ¹⁰	
194	38	Spirito illustre et di gran pregio herede	BU ¹ , MT ³ , MV(a)	
186	39	Il cuor che vi lassò già per seguire	MT ³ , MV(a)	
197	40	Aura soave che 'l bel colle fiedi	MT ³ , MV(a)	
240	41	Signor, che 'n sul fiorir de gli anni vostri		
198	42	La bella donna ch'io sospiro et canto	BU ¹ , ^e MT ³ , MV(a), MO ² , VM ⁵	
181	43	Sì come augelli semplicetti et puri	BI, ¹ MV(a),	NT ¹ , RAt, RCol ¹
182	44	Alta fiamma amorosa et ben nate alme	BI, ¹ MV(a)	NT ¹ , RAt, RCol
241	45	S'allhor che, stretto a l'Oriente il freno		RAt
242	46	Anime belle, che vivendo essempro	BI, ¹ FL ³ , FN ¹³	NT ¹ , RAt, RCol ¹ , RCol ⁹

Ed.	A	Mss.	Stampe	
243	47	Alma cortese che con dolci accenti	FL ³	RAt, RCol ¹
244	48	Fra le sembianze onde di lungi havrei	BI, ¹ BU ² , BU ⁵ , FN ⁴ , FN ⁷ , FN ¹⁸ , FR ³ , OX ² , ^a PT ¹ , VM ¹ , VM ⁴ , WR	RD3
245	49	Così di primavera eterna guida	BI, ^a FMO, FN ¹³	RAt, RD3, RDR ¹
246	50	Poscia che 'l mondo vi confessa aperto	BI, ¹ FN ¹³	RAt, RD ³ , RDR ¹
247	51	Signor, la cui virtute e 'l grave aspetto	BI, ¹ FN ¹³	RAt, RD3
248	52	Mentre che lieto vi godete a l'ombra	FL ⁴ , FN ²³ , FN ²⁷ , FN ²⁸ , FR ²	SVar
75	53	Di Giove figlia, che dal sommo albergo	C, MO ¹ , PT ² , T, WR	
74	54	Signor, al cui valor chiaro et pregiato	C, FN ⁷ , PT ² , SI ⁵ , SI ⁶ , T, WR	
249	55	Archi, Roma, prepara et moli intiere	WR	
158	56	Sotto 'l gran velo onde la notte adombra	T, WR	
250	57	O desir di questi occhi almo mio sole	BA ⁴ , FN ² , FR ⁵	

^a mutilo

^b a cc. 109^{r-v} e 179^v

^c a cc. 109^r e 179^r

^d solo I strofa

^e a cc. 111^v e 156^r

La constatazione da fare dinanzi a una tradizione come quella censita è che il contenuto di A è disseminato in maniera disuguale in un numero elevato di codici, solo pochi dei quali condividono con A un numero importante di componimenti; tra questi spicca MT³, di cui si dirà tra poco. A differenza di alcuni componimenti ad alta frequenza, in un discreto numero di casi A si configura come depositario di poesie che hanno avuto una diffusione limitata. Il che gli conferisce evidentemente, a dispetto della cattiva fama che l'accompagnò, un ruolo importante per ricostruire una parte della produzione molziana a un'altezza in cui il poeta era in vita, che altrimenti resterebbe affidata a testimonianze di profilo più incerto.

L'interrogativo da porsi è se emerga un episodio di concentrazione delle rime degno di rilievo, al quale la *princeps* possa essere collegata. Di fatto, con la sua iniziativa piratesca, Francesco Amadi compì esattamente questa operazione, trasformando un insieme raccoglietico di rime in un *corpus*, al quale la veste tipografica conferì una coesione e una visibilità inedita rispetto alla fluidità con cui le poesie di Molza, per quanto ci è dato sapere, erano state divulgate fino a quel momento e continuarono a essere diffuse anche in seguito, finché il poeta si decise a fissarne una scelta consistente in C. Come si è detto, non possediamo informazioni su come Amadi abbia lavorato, ma, secondo quanto

egli stesso dichiara, A fu il risultato di una *recensio* di quanto di Molza circolava e su cui egli era riuscito a mettere le mani. Con ciò A andava a occupare – a una data che non poteva più dirsi precoce nella vicenda letteraria del poeta – uno spazio editoriale in cui le antologie poetiche a stampa prodotte dalle tipografie veneziane, e non solo, si sarebbero installate solo da lì a qualche anno e con un’offerta più limitata rispetto alla scelta proposta da A. Soggiacendo alla supremazia conquistata nella produzione lirica dal sonetto, esse accolgono quasi esclusivamente questo metro; la *Ninfa Tiberina*, le stanze *Sopra il ritratto di Giulia Gonzaga* e *A Ippolito de’ Medici* sono estromesse dal canone e dirottate nella citata silloge delle *Stanze di diversi illustri poeti* curata da Lodovico Dolce, principale contenitore di questo tipo di componimenti nel XVI secolo.³² Il che conferma una volta di più l’importanza dell’impresa di Amadi e l’atipicità del suo formato nel panorama editoriale dell’epoca.

Se non è difficile riconoscere a un letterato di buon livello come Amadi una attenzione nell’editare i testi tale da garantire un rispetto apprezzabile del dettato e della ortografia (bassissimo è ad esempio il tasso dei venetismi: trovo solo *saver*, “saper”, nel n. 236, 5 e *quinzi*, “quinci”, nel n. 248, 8) è ancora più facile accettare che, qualora egli si sia imbattuto in un nucleo cospicuo di rime molziane, ne abbia conservato in linea di massima la successione senza rivoluzionarla, non rientrando nei suoi progetti di costruire un libro di poesie secondo un ordinamento pensato, ma solo una raccolta di rime.

5. A e MT³

Il contenuto colloca senza incertezze MT³ a Firenze e in un ambiente particolarmente qualificato. Il compilatore del codice ebbe a disposizione una selezione sorprendente di testi per numero e importanza. Oltre all’unica lettera in volgare di Petrarca, a Leonardo Beccanugi, posta in apertura, il codice ospita la *Favola di Narcisso*, l’*Egloga* in morte di Costanza de’ Bardi, le dieci elegie del libro I e i sette salmi di Luigi Alamanni, le *Stanze* di Bembo, stanze, una canzone e un sonetto di Lodovico Martelli, stanze di Guglielmo Martelli, sette odi e sei elegie giovanili di Benedetto Varchi, l’*egloga Androgeo* di Bardo de’ Bardi, nonché una curiosità come le «Stanze di Cristofano Sernigi contro le stanze di m^f

32. *Stanze di diversi illustri poeti nuovamente raccolte da m. Lodovico Dolce a commodo et utile de gli studiosi della lingua thoscana*, Venezia, G. Giolito e fratelli, 1553 (le *Stanze sopra il ritratto* alle pp. 109-138; la *Seconda parte* alle pp. 124-138; le stanze *A Ippolito* alle pp. 139-146; la *Ninfa Tiberina* alle pp. 147-169). Nel *Primo volume della scielta di stanze di diversi Autori Toscani* raccolte da Agostino Ferentilli (Venezia, ad istanza dei Giunti di Firenze, 1571, pp. 399-407) trovarono posto le *Stanze nella morte di Aluigi Gonzaga*, ignote ad A, dopo l’effimera comparsa, adespote, in NT¹.

Pietro Bembo per le medesime rime», confutazione moralistica della licenziosa opera bembiana. E in più una selezione di ventidue sonetti di Molza e venticinque di Giovanni Guidiccioni. Una scelta di grande valore, che Alessandro Gnocchi non ha esitato a ricondurre all'ambiente dell'Accademia Fiorentina «e in particolare a quegli accademici, in cui spicca Varchi, che riconoscevano in Bembo la più autorevole delle guide in campo letterario». ³³ All'Accademia riconduce certamente la nota di possesso, a c. 3r, di Antonio di Filippo Del Migliore, che vi fu accolto nel marzo 1543 e il 21 dicembre 1547 vi recitò l'orazione in morte del cardinale Niccolò Ardinghelli; ne fu poi console nel 1563. Morì nel 1579. ³⁴ Questa cronologia è poco compatibile con la genesi del codice, ma il fatto che il MT³ sia finito in possesso di Del Migliore accerta la sua conservazione nel circuito accademico, all'interno del quale esso poteva essere apprezzato come cimelio di una stagione della lirica fiorentina anteriore alla fondazione dell'Accademia, ma che aveva trovato nella principale istituzione della cultura medicea del principato il luogo deputato di consacrazione e valorizzazione.

Caratteristica della grafia di MT³ è la tendenza alla restituzione anetimologica della consonante laterale nel dittongo *au*, tipica del toscano popolare. Nelle rime di Molza, in un caso tale grafia è condivisa con FN¹⁹, che ha pure provenienza fiorentina:

FN ¹⁹ , MT ³	CV ⁵ , MT ³ , A
214, 8. et date morte al mio sperar <i>aldace</i>	audace
MT ³	BU ¹ , FR ⁵ , WR, A
219, 11. al mondo tolta <i>fraldolente</i> et rio	fraudolente

ma:

FN ² , MN ¹ , MT ³ , A
227, 10. alzarsi con più audaci et miglior piume

Le due raccolte di poesie di Molza e di Giovanni Guidiccioni rappresentano una discontinuità con quanto precede nel codice per tre motivi. I due autori non sono fiorentini e le poesie sono tutti sonetti, mentre il codice privilegia sin lì metri lunghi. Inoltre, nella parte precedente, a parte le serie continue delle elegie e dei salmi di Alamanni e delle odi di Varchi, i componimenti dei vari autori si alternano senza che il compilatore si preoccupi di riunire le rime di

33. BEMBO 2003: XXXVII.

34. Per Filippo Del Migliore cfr. PLAISANCE 2004: *ad indicem*.

ciascuno di essi, anzi piuttosto sembra avere come obiettivo di creare una sorta di continuità tra opere di poeti differenti legati dall'appartenenza allo stesso *milieu* letterario. Con le rime dei due poeti collocate in fine, il codice offre due sequenze unitarie che si impongono all'attenzione come entità autonome e coese. Ciò rappresenta per Molza una eccezione rispetto alla circolazione spicciolata o ai raggruppamenti occasionali e approssimativi che emergono dagli altri codici fiorentini della stessa epoca (cfr. capp. XI e XIII).

Tutti i 22 sonetti di MT³ sono in A e in buona misura nello stesso ordine:

MT ³		A	Ed.
1	Dolci ben nati amorosetti fiori	1	208
2	Io son del mio bel sol tanto geloso	2	209
3	Come pastor sovra spedito scoglio	3	210
4	Se di sempre vedervi arde 'l cor mio	4	211
5	Quando mi tiene il mio destin diviso	5	212
6	Se per finir questa mia carne ardità	6	213
7	Se ciò che non è voi, donna, vi spiace	21	228
8	Per trovar co' begli occhi vostri pace	7	214
9	Se 'l mondo inanzi tempo il suo bel sole	9	216
10	Voleva in ciel di voi far una stella	10	217
11	Sprezzava 'l mondo ogni real costume	11	218
12	Per farsi bella ne' vostr'occhi Morte	12	219
13	Se quella viva et honorata parte	13	220
14	Sì come fior che per soverchio humore	14	221
15	S' a poco ferme et non vivaci carte	20	227
16	Io, che i danni saldar havea pensato	22	229
17	Il cuor che vi lassò già per seguire	39	186
18	Spirito illustre et di gran pregio herede	38	194
19	Se mai devoti incensi de' mortali	24	195
20	Sacri intelletti, a cui l'un tempio honora	25	196
21	Aura soave che 'l bel colle fiedi	40	197
22	La bella donna ch'io sospiro et canto	42	198

Se si considera che A 8 è una canzone, si ottiene che i primi 14 sonetti di MT³ si trovano rispecchiati in A nello stesso ordine, con la sola eccezione di MT³ 7 che in A si trova molto più avanti, al n. 21. Si può anche congetturare *a priori* che MT³ 7 sia stato spostato in altra sede in A per fare posto alla canzone. Ciò non è dimostrabile, ma sta di fatto che dopo la sequenza A 15-19, che non ha riscontro in MT³ e per la quale si rinvia al paragrafo seguente, c'è di nuovo in A una serie che riflette l'ordinamento di MT³. MT³ 15, 16, 19, 20 corrispondono ad A 20-25,

una volta che si tenga conto dello spostamento di MT³ 7 ad A 21 e si detragga A 23 che è una canzone. A loro volta, MT³ 17, 18, 21, 22 corrispondono ad A 38-42, toltone A 41 che è ancora una canzone e sorvolando sulla ininfluyente inversione di MT³ 17-18 in A 39-38. In altre parole, la sequenza di MT³ è scorporata nei tre segmenti di A 1-14, 20-25, 38-42, con qualche spostamento dovuto prevalentemente all'innesto delle canzoni.

Ora, la redistribuzione del contenuto di MT³ in A secondo un ordine mutato, ma riconoscibile, non si giustifica con la volontà di accostare poesie tra loro affini per contenuto o ragioni formali, cioè con l'intenzione di dare ad A un ordinamento non meramente accidentale, cosa che non si può dire in generale per A, in cui le rime sono in buona sostanza affastellate senza una logica apparente. Si deve invece concludere che, almeno sull'ordinamento di MT³, Amadi intervenne liberamente, inserendo altre rime che aveva a disposizione, senza seguire un disegno preciso. Per quanto concerne la datazione di MT³, le poesie di altri autori contenute nel codice si arrestano al principio degli anni Trenta e l'esame paleografico non fornisce elementi per discostarsi troppo da questo termine, per cui si può congetturare per la scrittura del codice una datazione al quarto decennio del secolo o al principio del successivo. Il che colloca per cronologia MT³ vicino ad A.

I sonetti in comune tra MT³ e A hanno una tradizione in prevalenza ristretta. In cinque casi MT³ e A sono i soli testimoni, in due sono affiancati solamente dall'autografo MV(a); per il resto sono presenti quasi soltanto altri codici fiorentini:

Ed.	MT ³	
208	1	A, CV ¹ , SI ⁴
209	2	A, FN ²
210	3	A
211	4	A
212	5	A
213	6	A, FN ² , FR ⁵
228	7	A, BU ¹ , CV ²¹ , FN ² , FN ⁵ , FN ²¹ , PR, SI ⁴
214	8	A, CV ⁵ , FN ¹⁹
216	9	A, FR ⁵ , WR
217	10	A, FN ²
218	11	A, BU ¹ , FN ² , FR ⁵
219	12	A, BU ¹ , FR ⁵ , WR
220	13	A, BA ⁴ , FL ² , FR ⁵ , LA
221	14	A
227	15	A, FN ² , MN ¹

STORIA DELLA TRADIZIONE

Ed.	MT ³	
229	16	A
186	17	A, MV(a)
194	18	A, BU ¹ , MV(a)
195	19	A, BU ¹ , MV(a)
196	20	A, BU ¹ , MV(a)
197	21	A, MV(a)
198	22	A, BU ¹ , MV(a), MO ² , VM ⁵

MT³ e A sono congiunti dai seguenti errori:

MT ³ , A	BU ¹ , MV(a)
195, 2. o preghi <i>usati</i> da pentito core	usciti

MT ³ , A	CV ⁵ , FN ¹⁹
214, 9-10. così <i>del cibo</i> ond'altri ama sovente sbramar sue voglie io sol attendo morte	dal cibo

MT ³ , A	FN ² , MN ¹
227, 9-11. ch'io veggo <i>dopo voi</i> in altra etate alzarsi con più audaci et miglior piume, et gir solinga al ciel vostra beltate	dopo noi

In un caso in cui MT³ e A sono soli la grafia errata è così tipica da rendere indiscutibile la parentela:

MT ³ , A	<i>corr.</i>
221, 5-7. né più donzella o giovane, ch'amore sotto 'l suo giogo dolcemente aggrave, è che 'l nodrisca, come dianzi, o <i>l'ave</i>	lave

MT³ e A si trovano insieme anche in due varianti adiafore speculari:

MT ³ , A	FN ²
217, 13. per che fia tardo il vostro <i>desir</i> pieno	disio

MT ³ , A	FN ² , MN ¹
227, 3. et s'al <i>desio</i> non seguon le parole	desir

Una serie di errori individuali di MT³ e di A provano che sono tra loro indipendenti. Gli errori di MT³ sono più numerosi e tutti con caratteristiche di sviste di trascrizione:

MV(a), A	MT ³
196, 9-10. vostro è che 'l mondo l'alto suo thesoro anchor non <i>perde</i> , né pur van dispersi	perdi

BU ¹ , MV(a), MO ² , VM ⁵ , A	MT ³
199, 8-9. ch'io <i>stesso</i> del mio mal mi glorio et vanto. Cosi mentre <i>ch'io ardo et ciò</i> non mostro	spesso ch'ardo et ch'io

FN ² , A	MT ³
209, 12-14. non è poco il tacer che m'è concesso, anzi la gioia che 'l mio petto serra, quant'è celata più, tanto <i>m'aita</i>	ne aita

A	MT ³
210, 12-13. cosi fra le turbate altere ciglia <i>fuggo</i> di voi l'antiveduto sdegno	<i>fuggi</i> (= fuggi)

211, 5-6. <i>questo</i> talhor per le vostr'orme invio et ei, come trovar sua morte tenti	questi
---	--------

212, 5-7. ma poi ch'al dolce et honorato viso <i>ond'ho</i> la mia vital aura pur viene ch'io torni, humile quanto si conviene	onde
---	------

FN ² , FR ⁵ , A	MT ³
213, 9-10. vostra <i>sete</i> di presto havermi morto et mia di viver poco a l'ultim'hore	sete e

STORIA DELLA TRADIZIONE

FN ² , WR, A	MT ³
<hr/>	
216, 13. girmen col duolo che <i>m'incende</i> et strugge non incende	

FN ² , A	MT ³
<hr/>	
217, 6-7.	
tal aita ha la fé, che non s'atterra,	
et che <i>de</i> l'alte cose altri non erra	da

BU ¹ , FN ² , FR ⁵ , A	MT ³
<hr/>	
218, 5-7.	
quando di voi, che di celesti piume	
cinta splendete, <i>a le</i> meschine genti	e le
provide il ciel et le virtuti ardenti	

FN ² , MN ¹ , A	MT ³
<hr/>	
227, 5-7.	
non fia però che del bel viso parte	
oscuri il tempo, <i>come</i> gli altri suole,	e come
né che pur una de le lodi invole	

A	MT ³
<hr/>	
229, 1. fuggendo, Amor, ogni pensier <i>insano</i> villano	

Si aggiungono due varianti in cui MT³ e A sono divisi e una in cui MT³ sta da solo contro A ed altri:

A	MT ³
<hr/>	
211, 10. e 'l temere et l' <i>ardire si deriva</i> ardir sì si deriva	

213, 3-4.	
non ha 'l gran pianto sì dogliose pene,	
che quelle agguagli onde va 'l <i>core</i> anciso	m'ha 'l core

BA ⁴ , FL ² , FR ⁵ , LA, A	MT ³
<hr/>	
220, 9.	
voi, da <i>tal</i> luce scorta, i molti inganni	gran
non curate del mondo e i duri oltraggi	

I due errori di A sono sviste indotte dal contesto, ma conservano il senso:

FN ² , FR ⁵ , MT ³	A
213, 11. questo incarco (carco FN ²) traran di <i>mercé</i> indegno	morte
MV(a), MT ³	A
196, 9-11. vostro è che 'l mondo l'alto suo thesoro anchor non <i>perde</i> (perdi MT ³) <i>né pur van</i> dispersi atti, costumi et voglie alme et serene	perda né peran
Una serie di varianti adiafore rispetto all'autografo MV(a) – grafiche, morfologiche, lessicali, di posizione – conferma la vicinanza tra MT ³ e A:	
MT ³ , A	MV(a)
186 5. poi che pentito <i>di sì</i> folle ardire 12-14. non manchi al signor nostro chi ridica <i>sì come d'Amor tutto in fuga</i> è volto	del suo come è d'Amor tutto in fuga volto
MT ³ , A	BU ¹ , MV(a)
195, 9. non <i>guardar</i> me, ma chi fiorir sovente	mirar
196 5. chi <i>drittamente</i> l'un et l'altro adora 11. atti, costumi et voglie <i>alme, serene</i>	l'uno et l'altro drittamente alme et serene
MT ³ , A	MV(a)
197 2. che 'l nome del <i>buon Giano</i> ancho ritiene 9-10. <i>benigna accogli i gravi</i> miei sospiri sparsi sotto <i>queste elci</i> acerbamente 12-13. et s'altrove pur mai <i>li pieghi</i> , o giri <i>levali</i> in parte almeno ove ramente	bon Iano accoglie i caldi sparti, quest'elce gli spingi levagli
MT ³ , A	BU ¹ (cc. 111v, 156r), MV(a), MO ² VM ⁵
198, 2. di cui non diede 'l ciel più <i>caro</i> pegno	ricco largo

Nel n. 214 la lezione di MT³ e A è in due punti difficilior e preferibile a quella di CV⁵ e FN¹⁹, che banalizzano:

MT ³ , A	CV ⁵ , FN ¹⁹
10. <i>sbramar sue voglie</i> io sol attendo morte	satiar (salziar FN ¹⁹) le voglie

MT ³ , A	CV ⁵	FN ¹⁹
13. se 'l <i>fier digiun</i> a voi cresce presente	gran desio	ghran disio

Talvolta MT³ e A si separano tra loro per varianti condivise con altri codici. Poiché questi ultimi si schierano sempre con l'uno o l'altro tra MT³ e A, è probabile che la variante di quello dei due che si trova isolato sia erronea. Ad esempio, nel n. 217, 14 la lezione di FR⁵, WR, A è preferibile a quella di MT³, che ripristina il termine latineggiante al posto di quello familiare, da considerarsi però corretto, indicando propriamente il sedile su cui si accomoderà il beato in paradiso:

A, FR ⁵ , WR	MT ³
a veder preparar sua <i>sedia</i> in cielo	sede

Altrimenti, è A che si allontana in alcune microvarianti:

FN ² , MT ³	A
209, 3. però ciò che di lui Amor <i>mi spira</i>	m'inspira

BU ¹ , FR ⁵ , MT ³ , WR	A
219, 8. rivolgendo, affrenò sì dura sorte	sua dura

FN ² , MT ³	A	MN ¹
227, 5-7. non fia però che del bel viso parte oscuri il tempo, come gli altri suole, <i>né che pur</i> una de le lodi invole	o che pur	né che per

La conclusione a cui si arriva è che a monte di MT³ e A sia un ascendente comune *a*. È probabile che MT³ rifletta il contenuto e l'ordinamento di *a* in maniera fedele, secondo il comportamento di un copista passivo. A, come si è visto, interpolò in maniera consistente, come ci si aspetta da un editore che andava compilando una silloge di rime utilizzando manoscritti di diversa provenienza e non esitò a riunirne il contenuto senza seguire un disegno preciso. Per lo stesso motivo A si dimostra il risultato di una trascrizione più accurata

rispetto a MT³, portatore di un discreto numero di errori e di varianti erranee. Ciò porta a rivedere, almeno per i testi di cui stiamo parlando, il giudizio severo nei confronti della *princeps*, che alla prova dei fatti si dimostra latrice di un testo più corretto di quello del testimone fratello, anche dal punto di vista della grafia. Eccetto alcuni fenomeni ritornanti, come la preferenza per le forme non dittongate o scempie, la *facies* di A, come si è detto, non è compromessa da settentrionalismi o venetismi, e si mantiene in sostanza fedele a una veste linguistica toscana che doveva essere quella di *a*.

Il fatto che il veneziano A sia indipendente dal fiorentino MT³ dimostra che *a* ebbe discendenze separate a Firenze e a Venezia; sull'origine di *a* è impossibile fare ipotesi, ma è un dato di fatto che A è isolato nella tradizione manoscritta delle rime di area veneta, che non restituisce concentrazioni neppure lontanamente paragonabili (le poesie di A presenti in manoscritti della Biblioteca Marciana sono appena cinque, corrispondenti ad A, nn. 19, 36, 37, 42, 48), mentre la tradizione fiorentina e toscana è piuttosto florida. Il che non prova una matrice fiorentina per *a*, ma essa appare più probabile.

Se proiettiamo questi dati nel contesto delle notizie in nostro possesso sulla trasmissione delle rime molziane negli anni 1536-38, il riferimento obbligato è alla *recensio* che fu condotta da Benedetto Varchi, coadiuvato dal suo corrispondente a Roma Mattio Franzesi, in vista della edizione non realizzata a causa delle esitazioni del poeta e che decadde una volta per tutte proprio a causa dell'uscita di A. Poiché *trait d'union* tra le due realtà in cui MT³ e A sono incardinate, quella fiorentina e quella veneziana, è Benedetto Varchi, è ipotesi ragionevole che *a* risalga a lui e che lo abbia comunicato ai letterati dell'Accademia Fiorentina dall'esilio o dopo il rientro in patria, nel 1543. Sulla genesi di A, come si è detto, abbiamo solo dati indiretti su cui speculare, ma le prove interne ed esterne sono sufficienti per escludere che Varchi vi abbia avuto parte. Amadi potrebbe essere però venuto in qualche modo in possesso di un apografo di *a* e averlo utilizzato.

6. A e CV⁶

In CV⁶ troviamo le cinque poesie di A che mancano in MT³ nello schema dei rapporti tra i due testimoni ricostruito nel paragrafo precedente. La seriazione è la medesima:

Ed.	CV ⁶	A	
222	1	15	Sacri pastor, poi ch'a la vostra cura
223	2	16	Benché tornar non veggia
224	3	17	Tosto che 'n questa breve et fragil vita

STORIA DELLA TRADIZIONE

Ed.	CV ⁶	A	
225	4	18	Scuopri le chiome d'oro et fuor de l'onde
226	5	19	Il nodo di che Amor il più tenace

Nel n. 223 un errore non emendabile raggruppa tutti i testimoni:

CV⁶, FN¹⁶, FR⁵, A

7-11.

†Questo si vede† Amore,
 lo qual spesso ringratio
 che d'ogni impresa vile
 et d'ogni atto servile
 m'habbia ritratto in così breve spatio

Le famiglie FN¹⁶, FR⁵ e CV⁶, A si individuano grazie ai seguenti errori separativi, di FN¹⁶ e FR⁵:

FN¹⁶, FR⁵

CV⁶, A

12-13.

et me sempre beato
 se dir potessi altrui qual è il mio stato

o me

e di CV⁶ e A:

CV⁶, A

FN¹⁶, FR⁵

27-29.

et se non ch'imperfetta
 rimaner mia dolcezza,
fu, ch'a rendervi honor corsi sì tardo

fa

61-63.

Par che vostra partita
 non pur d'amara vita
 cagion, ma di morir mi voglia dare

perché

68. bella donna *o gentil* quant'è la mia

et gentil

A è mutilo del v. 10 per *saut du même au même*:

A

CV⁶, FN¹⁶, FR⁵

9-11.

che d'ogni impresa vile

che d'ogni impresa vile

A	CV ⁶ , FN ¹⁶ , FR ⁵
	et d'ogni atto servile
m'habbia ritratto in così breve spatio	m'habbia ritratto in così breve spatio

e presenta un errore al v. 54, dove il futuro non ha ragione d'essere ed è effetto dell'intervento sulla insolita forma etimologica del verbo *tenere* attestata da CV⁶ e FR⁵, presente solo qui in Molza, che FN¹⁶ normalizza:

A	CV ⁶	FR ⁵	FN ¹⁶
53-56.			
Onde, se più gli inganni			
non mi <i>terran</i> de 'l mondo	tenen	tiene	tengon
et che antivede i danni			

La situazione descritta impedisce che sia A a descrivere CV⁶ (particolare di quest'ultimo è, inoltre, la rubrica erronea «A M.^a Veronica da Gambara Contesa di Coreggio»).

Agli errori si aggiungono alcune varianti comuni:

CV ⁶ , A	FN ¹⁶ , FR ⁵
1-2.	
<i>Perché</i> tornar non veggia	Benché
del piacer ch'io predea del vostro sguardo	
6. de gli <i>honesti desir</i> ch'ardono il core	di leggiadri pensier
68. bella donna et gentil <i>quant'è</i> la mia	quanto

Errori congiuntivi di CV⁶ e A in presenza di altri testimoni sono:

CV ⁶ , A	BU ²
222, 63. le santissime man che <i>mi</i> crearo	ne

CV ⁶ , A	BU ¹ (cc. 109r, 179r), FL ² , FR ⁵ , LA
226, 14. qualhor <i>io penso</i> , agghiaccio et mi sgomento	vi penso

Nel n. 226 è avvenuta una razionalizzazione sintattica:

CV ⁶ , A	BU ¹ (cc. 109r, 179r), FL ² , FR ⁵ , LA
1-2.	
Il nodo di che Amor <i>né 'l più</i> tenace	il più
né 'l più spietato ordir seppe giamai	

Varianti comuni sono nel n. 224, 6:

CV ⁶ , A	FL ² , FN ⁶ , FN ¹⁹ , LA, SI ² , SI ³
pianta da (di SI ³) me uscì prima et quest'è il giorno	vien

e nel n. 225, 8:

CV ⁶ , A	BU ¹ (cc. 109r-v, 179v), FN ² , FN ⁶ , SI ²
vestan le <i>care piante</i> arabe fronde	piante care

7. A e altri manoscritti

A parte i rapporti nitidi con MT³ e CV⁶, per il resto A presenta contatti episodici con la tradizione manoscritta, che non è possibile ricondurre a un quadro unitario.

Nei confronti della tradizione fiorentina, MT³ non svolse un ruolo centrale, dato che non accoglie in quantità significativa le rime dei codici di questa provenienza e la presenza di sonetti noti solamente a lui e ad A rivela che non ebbe influenza sulla tradizione successiva, mantenendosi in un isolamento abbastanza singolare, se si considera l'interesse delle rime di cui è latore e la presenza in un ambiente qualificato come quello dell'Accademia Fiorentina.

Errori congiuntivi di alcuni codici fiorentini contro MT³ e A e altri presuppongono una ascendenza differente, ma i casi sono pochi:

FN ² , FR ⁵	BU ¹ , MT ³ , A
218	
5-6.	
quando di voi, che di celesti piume	
cinta <i>splendevi</i> , a le meschine genti	splendete
8. richiamò <i>nostro</i> honore al primo lume	vostro
BA ⁴ , FR ⁵	FL ² , LA, MT ³ , A
220, 14. mi mostraro a ben far <i>d'altro</i> sentero	destro

Nel n. 228, in due punti, la scelta tra le varianti è difficile. Questa la situazione dei testimoni:

CV ²¹ , FN ² , FN ⁵ , FN ²¹	BU ¹ , MT ³ , SI ⁴ , A	PR
1-4.		
Se ciò che <i>non è voi</i> , donna, vi spiace	non è in voi	non in voi

CV²¹, FN², FN⁵, FN²¹

BU¹, MT³, SI⁴, A

PR

et gite altera di voi stessa, in guisa
ch'ogni altra strada v'è d'amor precisa,
et date a voi di voi eterna pace

La lezione «non è in voi» (PR, generalmente scorretto, se ne allontana per errore banale) appare faciliore ed è da tenere presente *Rvf* 116, 6-8: «costei, | ch'altro non vede, et ciò che non è lei | già per antica usanza odia et disprezza», che può avere agito qui sotto traccia. Inoltre, il sintagma 'n voi si trova poco più avanti instaurando una ripetizione, in verità non grave: «sì che 'n voi divisa | vostra voglia si veggia et resti ancisa» (vv. 6-7). A testo si è dunque optato per «non è voi».

Al v. 14 la variante di FN² e FN⁵, sebbene perspicua, si spiega paleograficamente ed è meno persuasiva, considerando che il sonetto utilizza più volte l'accumulo pronominale per esprimere la situazione narcisistica della donna invaghita della propria bellezza:

FN², FN⁵

BU¹, CV²¹, FN²¹, MT³, PR, SI⁴, A

che voi temeste a voi *d'esser mai* tolta

d'esservi

Nel n. 215 è erroneo lo schema delle rime in tre strofe in BI, FN⁷, A, in concomitanza con varianti cospicue:

BU², FL⁴, FN²³

BI, FN⁷, A

15-19.

Verdeggia un'herba in ciascun loco tale,
che ramo o sterpo che si trova a lato
convolve intorno e 'n mille nodi implica
e di ligustri orna il natio suo prato,
alzata là dove per sé non sale

e alzata là dove per sé non sale,
di fior di latte orna il natio suo prato

57-63.

Un'altra è che, spuntando la gran face
del primo sol, in bianca veste appare,
poi che sormonta, nuovo color prende
e usa se medesima trasformare,
a porpora del tutto si conface,
ma quando al mar col carro d'or discende
conforme al ciel si rende

che a porpora del tutto si conface,
quando per bagnarsi in mezzo 'l mare
col carro d'oro et riposar discende

71-79.

Sotto 'l piu caldo ciel, quando 'l terreno

BU ² , FL ⁴ , FN ²³	BI, FN ⁷ , A
fende d'intorno grave aspro pianeta, se stesso di purpuree piume ingombra vago arboscel, lo qual all'hor più lieta faccia ripiglia ch'egli più vien meno colto d'altrui, et quando il verno sgombra d'honor le selve et d'ombra, al freddo humido verno serva il vigor suo eterno	vago arbuscel, lo qual com' più vien meno colto d'altrui, così ripiglia lieta et nuova faccia et quando 'l tempo sgombra

Nel v. 88 un errore congiunge FN⁷ e A con BI, quest'ultimo con grafia singolare:

FN ⁷ , A	BI	FL ⁴ , FN ²³	BU ²
già d'Adrianna il gran figliuol di Giove	Adriadna	Arianna	Ariadna

Inoltre, A si distingue per la successione delle strofe diversa dagli altri testimoni: I, II, v, VI, III, IV, VII. FN⁷, invece, è mutilo del v. 67.

Per l'*incipit* del n. 175, *Alma gentil, che le gran membra sparte*, si rinvia a pp. 359-360, dove si è provato che questo è l'*incipit* corretto, testimoniato da MV(a), mentre FN¹⁴, A, RAT innovano in *Alma real, che le gran membra sparte*. Qui si segnalano due ulteriori corrottele di A per cattiva lettura:

A	MV(a), FN ¹⁴ , RAT
8. <i>ne i statti retti dal figliuol di Marte</i>	<i>in sen ti rechi del figliuol di Marte</i>
14. degno eri pur di <i>questi monti</i> , impero	degno eri pur di <i>queste mani</i> , impero

Il v. 11 presenta invece una situazione più sfrangiata. A e RAT sono erronei, A con l'ulteriore errore di trascrizione *intero* (al posto di *e 'ntero*); FN¹⁴ è vicino a MV(a), ma incorre in un incidente per pressione del contesto (nido-calore):

A	MV(a)
et sparso il nido già sì <i>spesso intero</i>	e sparso il nido già sì <i>saldo e 'ntero</i>
RAT	FN ¹⁴
et sparso il nido già sì <i>spesso e intero</i>	et sparso il nido già sì <i>spesso e intero</i>

MV(A) si distingue dagli altri testimoni anche al n. 180, ove presenta l'*incipit* *Alto monte superbo ove Quirino* al posto di quello di FN¹⁴, A, RAT *Vago monte superbo ove Quirino*. Ma A è congiunto con RAT in una variante erronea, dovuta alla pressione dei morfemi delle parole seguenti, di fronte alla lezione nitida di MV(a) e FN¹⁴ (che esclude l'eventualità di un'enallage):

A, RAt	MV(a), FN ¹⁴
1-4.	
Alto monte superbo ove Quirino	
vide <i>lieti</i> su l'ali i santi augelli	lieto
per cui te cinse et gli altri tuoi fratelli	
di gloria eterna, Celio et Aventino	

La stessa divisione in due gruppi avviene al v. 14, dove FN¹⁴ non è esente da una menda per traviamento della abbreviazione:

A, RAt	FN ¹⁴ , MV(a)
13-14.	
poi che 'l pregio de l'anime più rare	
<i>vostre</i> (vostro A) sospira il gran <i>Tevere</i> sparso	<i>vosco</i> (vostro FN ¹⁴) sospira il gran <i>cenere</i> sparso

Nel n. 182, 3 si ha:

A	MV(a)
che romper poi non <i>poté invidia</i> morte	che romper poi <i>no! valse invida</i> morte
RCol ¹	NT ¹
che romper poi non <i>poté invidia</i> morte	che romper poi <i>no! valse invida</i> morte
RAt	
che romper poi non <i>no! poteo l'invida</i> morte	

A condivide con quasi tutta la tradizione la corruzione *invidia*, al posto di *invida*, da cui sono immuni solo MV(a) e RAt, che emenda (incorrendo però a sua volta in un incidente); A ha inoltre in comune con RAt e RCol¹ la variante faciliore *poté*, al posto di *valse*, certificato da MV(a), con insieme il di solito poco corretto NT¹.

A riveste una posizione importante per un gruppo di tre sonetti di cui rappresenta la prima attestazione in ordine cronologico. I sonetti sono trasmessi da FN¹³, databile a non molto dopo il 1541, muniti di preziose didascalie che ne svelano il contenuto, e poi da RAt:

A	FN ¹³	RAt	Ed.
49 Così di primavera eterna guida	8 Del Molza à PPa Pavolo .iii.	20	245
50 Poscia che 'l mondo vi confessa aperto	9 Del Medes. ^o al Medes. ^o	22	246
51 Signor, la cui virtute e 'l grave aspetto	7 Del Molza à PPa Paulo .iii.	21	247

La testimonianza tarda di RAt non è superflua, perché dopo A la terna era stata

sottratta a Molza e assegnata a Bernardo Cappello da RD3, datato 1550, e, diminuita di *Signor la cui virtute e 'l grave aspetto*, anche da RDR¹, del 1553, il che conferma che A rimase lettera morta fino a quando RAt, rimise le cose a posto (l'attribuzione a Cappello anche in FMO). La collazione tra A, FN¹³, RAt, RD3 restituisce solo errori individuali.

Per i due sonetti A 53-54, presenti anche in C, T, e per A 56, presente anche nel solo T, si rimanda al capitolo I, parr. 12-13.

8. *A e le stampe successive*

I rapporti di A con le antologie di rime a stampa che cominciarono ad apparire dal 1545 si attengono a una dialettica abbastanza chiara. Dopo la sua uscita, A fu considerato *receptus* e messo da parte dagli editori che si applicarono alle rime molziane, attratti dalla prospettiva di portare alla luce inediti del poeta da poco scomparso. L'unica eccezione a tale ostracismo è costituita da RD3, del 1550, che ripubblicò A 48-51 in una veste molto difforme dalla *princeps* e ciò spiega la proposta della versione inedita. Altrimenti, A rifluisce in RDR¹ e F¹, compilate di seconda mano su quanto era già stato pubblicato, e in RAt.

La tavola che segue permette di vedere in che misura il contenuto di A fu assorbito dalle tre raccolte "di seconda generazione", F¹, RDR¹, RAt, e quanti sono i componimenti di A che non furono accolti in esse, di fatto condannandoli all'oblio, fino alla rivalutazione di A con l'edizione Pisarri 1713 (Pis), che per il censimento delle rime edite, in cui consiste la sua offerta editoriale, ripartì dalla *princeps*. A sé sta il contributo di NT¹, che contiene solo quattro sonetti di A:

Ed.	A	RDR ¹	F ¹	RAt	NT ¹
208	1	Dolci ben nati amorosetti fiori	89	76	
209	2	Io son del mio bel sol tanto geloso	90	85	
210	3	Come pastor sovra spedito scoglio	91	83	
	...				
212	5	Quando mi tiene il mio destin diviso	92	89	
213	6	Se per finir questa mia carne ardità	93	99	
214	7	Per trovar co' begli occhi vostri pace	94	70	
215	8	Dapoi che portan le mie ferme stelle	95	111	
216	9	Se 'l mondo inanzi tempo il suo bel sole	96	96	
217	10	Voleva in ciel di voi far una stella	97	109	
218	11	Sprezzava 'l mondo ogni real costume	98	100	
219	12	Per farsi bella ne' vostr'occhi Morte	99	71	
220	13	Se quella viva et honorata parte	100	101	
221	14	Sì come fior che per soverchio humore	101	102	

LE RIME DEL BROCARDO ET D'ALTRI AUTHORI, VENEZIA 1538 (A)

Ed.	A		RDR ¹	F ¹	RAt	NT ¹
222	15	Sacri pastor, poi ch'a la vostra cura	102	114		
223	16	Perché tornar non veggia	103	112		
224	17	Tosto che 'n questa breve et fragil vita	104	107		
225	18	Scuopri le chiome d'oro et fuor de l'onde	105	104		
226	19	Il nodo di che Amor il più tenace	106	87		
227	20	S'a poco ferme et non vivaci carte	107	103		
228	21	Se ciò che non è voi, donna, vi spiace	108	105		
229	22	Io, che i danni saldar havea pensato	109	86		
	...					
231	26	L'altezza de l'obbietto ond'a me lice			17	
232	27	Ben fu nemico il mio destin fatale			18	5
180	28	Alto monte superbo ove Quirino			1	
233	29	Cingi di muri adamantini, o Giove			2	
175	30	Alma gentil, che le gran membra sparte			10	
201	31	Spirto gentil, il cui valor non doma			24	
234	32	Il sangue che fu già caldo et fervente			14	
235	33	Vincerà, chiaro sole, il vostro raggio			15	
236	34	Per formar Zeusi una beltade eletta			12	
237	35	Si come ramo leggiadretto et lento			13	
	...					
181	43	Si come augelli semplicetti et puri			7	2
182	44	Alta fiamma amorosa et ben nate alme			8	3
241	45	S'allhor che, stretto a l'Oriente il freno			5	
242	46	Anime belle, che vivendo esempio			6	1
243	47	Alma cortese che con dolci accenti			16	
	...					
245	49	Così di primavera eterna guida			20	
246	50	Poscia che 'l mondo vi confessa aperto			22	
247	51	Signor, la cui virtute al grave aspetto			21	

Per l'approfondimento dei rapporti tra A e F¹, RDR¹, RAt si rinvia al capitolo XVIII, parr. 7, 8, 9.

IV

Edizioni non realizzate nel XVI secolo

1. *Ultimi tentativi di edizione in vita*

Dopo la piratesca edizione Amadi del dicembre 1538, un progetto di dare alle stampe le poesie volgari di Molza si affacciò poco prima della scomparsa del poeta. Al principio del 1544 Paolo Manuzio sondò per lettera Annibal Caro sulla intenzione di Molza di pubblicare i suoi scritti. La missiva di Manuzio non ci è giunta, si invece quella di Caro, il quale il 6 febbraio 1544 rispose in modo incoraggiante, ma aggiornò l'iniziativa a un miglioramento del quadro sanitario del poeta e al suo rientro a Roma. Al corrispondente Caro scrive: «Quella de le cose del Molza vi riuscirà, ma sarà un poco lunghetta, perché non si truova a Roma, ed è ammalato. Egli si portò seco di qua i suoi scartafacci, con animo di far quel che voi dite ma la malattia l'ha assassinato. A la sua tornata, se si riavesse un poco, m'affido che lo farebbe, perché n'ha voglia ed io ne lo solleciterò quanto posso». ¹ Si trattava di una accondiscendenza dettata dalla riservatezza: a quella data Caro, che corrispondeva con l'amico a Modena, non poteva considerare realistico che Molza tornasse a Roma ristabilito e pronto a immergersi negli *studia*, doveva immaginare che la fine non fosse lontana.

La morte del poeta sopravvenuta alla fine del mese, il giorno 28, lascia poco tempo per trattative, ma si deve ricondurre a questa congiuntura una missiva che Manuzio indirizzò a Molza a Modena, conservata con data 23 febbraio senza anno dal ms. BNCF, II VII 129, pp. 66-70 e dalla copia in Roma, Biblioteca Angelica, ms. 1972, cc. 27r-28v. Lo stampatore vi professa il suo interesse a pubblicare le rime e avanza alcune proposte concrete in tale direzione:

S'io m'avessi così imaginato, che V.S. si ritrovasse in Modona, come teneva per certo, che la fosse a Roma, quando nel ritorno mio di Firenze passai di costà, non haverei per gran fretta lasciato di visitarla. Hora la cagione perché io le scrivo è questa. Ho sentito che alcuni, qui in Vinegia intendono di mettere in stampa alcune compositioni volgari della S.V. il che quando così fosse, lascio pensare a lei, quanto si verria a diminuire nel giudizio de gli uo-

1. CARO 1954-61: I, 293-294; cfr. BIANCHI 1992a: 73-74.

mini la fama de gli scritti suoi; perché ella sa la trascuraggine, et ignoranza di questi stampatori. A me invero ne dispiacerebbe: prima per l'amore, ch'io le porto; onde sono costretto desiderare, che l'opre sue escano correttissime; dipoi perché già buona pezza m'era caduto nell'animo di farle stampare io, et di porvi tutta quella diligenza, che alle mie proprie son solito di porre. Laonde intendendo per via di alcuno amico mio, che ella si ritrova in grande otio, quantunque (il che forte mi grava) non troppo ben disposta del corpo, mi è paruto di darlene aviso: a fine, che, s'ella disidera, come certamente disidera, che non sieno istraziati gli scritti suoi, avanti che la cosa vadi più inanzi, possa farne una scielta di quelli, che più le paiono degni di lei, et, piacendole, mandarmeli. Parmi di soverchio a dirle la cura, che ne haverò, però che mi credo, ch'ella sia già chiara dell'affetione, ch'io porto a lei et alla laude sua, la quale invero poco meno cerco, che la mia. Tanto solamente promettote, che passeranno a stampa per le mani mie, et non d'altra persona. Restami pregarla, che mi dia alle volte raguaglio dello stato suo, massimamente s'ella dissegna di dimorarsene in Modona, o pure di ritornare alla stanza della sua amata Roma, il martello della quale, per aventura ella sente molto più, che 'l dolore della malatia. Già mi disse in Roma di volersi trasferire a Vinegia, per provare di cacciarsi da dosso cotesta sua importuna indispositione. La quale, poi ch'io veggio, che pur va durando, la consiglio a farlo senza fallo, perciocché porto ferma speranza che, oltre gli opportuni, et copiosi rimedii ch'ella ci troverà, la mutatione del luogo, et i piacevoli intertenimenti, i quali non le mancheranno, le arrecheranno giovamento non poco. Della speranza [*sic per spesa*], quella non se ne dia pensiero, imperoché, se bene io son certo, che molte segnalate persone in tal caso la vorrebbero seco, nondimeno, parendomi di avanzare ogniuno in amarla, et riverirla, voglio ch'ella si degni fin hora di risolversi o per sua cortesia, o per fare a me questo favore, di venire ad alloggiare in casa mia: ove sarà non meno amorevolmente servita, che da' suoi. Et appunto ne viene hora la stagione di pigliare l'acqua del legno. Però dispongasi, potendo senza molto disagio, di seguir il consiglio ch'ella già prese in Roma, et il quale io spinto da cordiale amore le lodo, et ne la prego ad eseguire; avisandolo, che all'aria di Vinegia è dato di fare in tai casi miracolose operationi. Et le bacio la mano. Di Vinegia li XXIII di febbraio.²

Il contenuto della lettera induce qualche esitazione a collocarla nei giorni estremi del poeta. La cosa che più sorprende è l'offerta di ospitalità, inadeguata a così breve distanza dalla fine; Manuzio doveva avere notizie alquanto imprecise sulla condizione del malato. Di altri progetti di stampa delle opere volgari di Molza

2. La lettera è edita in ANGELINI 1882: 31-34; PASTORELLO 1957: n. 347.

a Venezia, a cui Manuzio accenna nel principio della lettera, non abbiamo altrimenti notizia e potrebbe essere una affermazione generica adottata per fare pressione sul destinatario. Anche l'accento a un colloquio avvenuto a Roma potrebbe risalire nel tempo e non avere valore per la datazione del documento. Ma gli anni alternativi al 1544 che sono stati proposti non sono convincenti. Troppo precoce il 1537, avanzato da Vanni Bramanti sulla base del passaggio della lettera di Benedetto Varchi a Molza (anch'essa senza data ma collocabile con sicurezza al novembre-dicembre di quell'anno), da cui si ricava l'interessamento di Manuzio per evitare una stampa veneziana non autorizzata di poesie di Molza (cfr. cap. III, p. 372). Il 1542 congetturato da Ester Pastorello è anche impossibile, perché l'11 marzo 1542 Molza era a Roma, da dove scriveva, malato, al figlio Camillo, a Modena (la lettera originale in Modena, Biblioteca Estense, Molza-Viti 232, 25). A Modena Molza giunse, in condizioni molto aggravate, nel maggio 1543. Poiché non risultano soggiorni per motivi sanitari anteriormente a questa data, per la missiva di Manuzio non resta che il 1544, in coincidenza con l'altra inviata a Caro.

La lettera manuziana costituisce l'unico documento di un tentativo, estremo e rimasto senza esito, di edizione delle rime quando l'autore era ancora in vita. È probabile che l'abbandono del progetto sia dovuto al fatto che, scomparso Molza, l'impresa di una edizione integrale delle sue opere fu avviata sotto gli auspici dell'ultimo padrone del poeta, Alessandro Farnese, che era nella condizione migliore per avere accesso ai suoi scritti, non lasciando spazio a iniziative provenienti da altrove, e l'orientamento degli editori fu quello di assicurarsi il maggior numero di inediti possibili e darli alle stampe nelle antologie poetiche che presero il via con RD1¹ nel 1545.

2. *Tentativi di edizione post mortem*

Alla realizzazione di una stampa di tutte le poesie di Molza si opponeva il disordine in cui si trovavano i manoscritti. Dopo la morte del padre, Camillo si affrettò a recarsi a Roma per comunicare la notizia a Farnese e chiedere che l'ufficio paterno fosse assegnato a lui. Il 3 agosto 1546 avanzò per lettera la richiesta di «uno di cotesti uffici di San Pietro», di cui il cardinale aveva la collazione, prospettando che la rendita avrebbe contribuito a sostenere i costi dell'edizione delle opere del padre: «oltre il donare ad un suo fedel et humile servitore, mi aiuterà con questo mezzo a mandare in luce gli scritti del sudetto mio padre. La qual cosa io sono apparecchiato di fare sotto il suo gloriosissimo patrocinio questo verno seguente per ogni modo».³

3. Archivio di Stato di Parma, Epistolario scelto, b. 11 (F.M. Molza), fasc. 53, n. 5; edita in RONCHINI 1853: 99-100.

A questa data, dunque, Camillo disponeva dei manoscritti del padre e si apparecchiava a dare fuori l'edizione. Questo stato di cose si protrasse fino alla primavera del 1547, quando il cardinale ordinò a Camillo di consegnare i manoscritti delle opere volgari ad Annibal Caro a Piacenza, dove Caro ricopriva l'ufficio di segretario del duca Pierluigi Farnese, e di quelle latine a Girolamo Fracastoro, che allora si trovava a Trento come medico del Concilio, affinché le correggessero in vista della stampa. Il 19 giugno 1547 nella Cancelleria di Alessandro furono redatte le minute delle missive in tal senso per Pierluigi Farnese, Caro e Fracastoro; della epistola a Caro, datata 20 giugno e sottoscritta da Alessandro, è conservato pure l'originale.⁴ Alessandro chiedeva al padre di consentire a Caro di dedicarsi a tale compito e a Caro scriveva: «Io desidero che le cose volgari del Molza nostro si rivedano da voi con ogni diligentia avanti si stampino». A Fracastoro, che non era cortigiano dei Farnese, si rivolgeva in maniera più rispettosa: «Mando m. Camillo Molza da voi con la poesia latina del Molza suo padre, pregandovi quanto io posso che vogliate pigliar fatica di rivederla avanti che si faccia stampare, acciò che col vostro aiuto escano questi scritti in luce, tanto più corretti che senza questo non farebbono». Ma era previsto che il compito dell'umanista veronese sarebbe stato meno gravoso; dalla missiva a Pierluigi risulta che «li scritti latini già sono a ordine», probabilmente con il pensiero all'odierno Vat. Borgiano lat. 367, dove il poeta aveva trascritto in bella quattro libri di elegie (l'ultimo incompleto), in possesso di Farnese già poco dopo la sua morte.⁵

Dunque, nei progetti di Alessandro, Camillo si sarebbe dovuto occupare dell'esecuzione della stampa, una volta che i due letterati avessero terminato la cura dei testi. Una minuta senza il nome del destinatario e con la data incompleta allo stesso mese di giugno 1547, attesta che Camillo avrebbe dovuto recarsi a Venezia e presentarsi a un monsignore al quale Alessandro dava ordine di finanziare l'edizione con le «entrate mie del patriarcato», cioè del patriarcato latino di Gerusalemme di cui Alessandro era amministratore. La mancanza, oltre che del nome del destinatario, anche dell'importo della somma da versare a Camillo fa ritenere però che la lettera non sia stata spedita e che il libro non sia entrato nella fase della realizzazione tipografica.⁶

4. Le minute delle lettere a Pierluigi, a Caro e a Fracastoro, datate 19 giugno 1547, in Epistolario scelto, b. 11, fasc. 54, nn. 4-6. L'originale inviato a Caro *ibid.*, b. 5 (A. Caro), fasc. 6 (*Lettere riguardanti il Caro*), n. 51.

5. Trifone Benci portò il manoscritto a Roma nell'agosto 1544 e, da persona schiva e introversa qual era, lo fece consegnare al cardinale per tramite di Giacomo Gallo, ricevendo un donativo di dieci scudi. La lettera accompagnatoria di Gallo (del 3 settembre) è conservata in Epistolario scelto, b. 11, fasc. 53, n. 3; edita in RONCHINI 1853: 98-99 e DOREZ 1932: II, 307.

6. Epistolario scelto, b. 11, fasc. 53, n. 6.

Il 10 settembre 1547 Pierluigi fu assassinato a Piacenza, vittima di una congiura. L'avvenimento mise sottosopra la politica farnesiana, accantonando bruscamente imprese mecenatesche come quella di cui stiamo parlando. Caro ebbe a temere per la sua vita e riuscì a mettere in salvo a stento le carte molziane, come rievocò parecchi anni dopo, il 3 febbraio 1560, a Giuseppe Giova, tirando il bilancio sconfortato della vicenda:

De le cose del Molza io sono quasi disperato di vederle fuori, tanti infortuni sono loro accaduti. Io l'ebbi ne le mani in Piacenza, e in quel caso del duca Pier Luigi a pena le salvai. Le rendei a la fine a messer Camillo suo figliuolo, il quale promise di mandarle subito fuori. Ma per molto che ne sia stato stimolato, non l'ha mai fatto. Fu consigliato di farle emendare da non so chi, che vi dette su di gran pennate, e massimamente ne le cose latine, e tutte insieme furono ridotte in gran confusione. E quel ch'è peggio, dicono che ultimamente andando a Vinegia, le portò seco non so se per pubblicarle o per instabilirle, e avendole lassate là in mano di chi si sia, che fino a ora non si sa, non fu prima tornato a Modena, che morì. La sua donna poi n'ha rimandati qui al cardinale alcuni originali, da' quali non mi basta l'animo di cavar cosa a mio modo. E però se le sono restituiti e non so quello che ne seguirà.⁷

Dunque, Caro, distratto da altre più gravi vicissitudini, aveva restituito i manoscritti a Camillo, nella prospettiva che fosse eseguita la stampa. Ma, evidentemente, venuta meno la sovvenzione dei Farnese, Camillo non ne fece nulla. In una lettera a lui diretta, da Gradoli il 27 agosto 1550, Caro lo rassicura sull'interessamento del cardinale per fargli ottenere una pensione e chiede notizie sull'edizione, che il prelado attendeva: «S.S. Reverendissima con questa occasione m'ha dimandato quel che si fa de l'opere del signor suo padre bo. mem. con mostrar meraviglia che non sieno stampate, non ho saputo che rispondergli, se non che penso che si vadino disponendo a ciò».⁸

Camillo doveva essere allora in procinto di trasferirsi a Roma, dove Giulio III lo aveva chiamato al servizio del nipote adottivo Innocenzo Del Monte, creato cardinale nella prima promozione del pontificato il 30 maggio.⁹ A Roma Camillo proseguì il lavoro editoriale: dalla citata lettera a Giova del febbraio 1560 si ricava che Caro vide il manoscritto preparatorio, e lamentava lo stato

7. CARO 1954-61: III, n. 584 par. 4.

8. *Ibid.*: II, n. 358.

9. La notizia si legge nella *Cronaca modenese* di Tommasino de' Bianchi in data 18 agosto 1550 (LANCILLOTTI 1862-84: X, 276: «secretario del suo putto che a dì passati fece cardinale»). Camillo avrebbe dovuto fare da precettore al quattordicenne neoporporato, con una provvisione di 200 ducati l'anno.

caotico in cui lo aveva ridotto Camillo e l'ignoto consulente a cui egli si era rivolto. Il che vuol dire che egli era stato estromesso dal lavoro.

Negli ambienti romani l'aspettativa per l'edizione di Camillo dovette essere elevata, come testimonia un sonetto di un altro amico di Molza, Giacomo Cenci:

Le culte rime che nel sacro monte
cantava al suon de l'una et l'altra lira
il Molza padre, onde dolce aura spira
anchor ne l'alme più pregiate et conte,
non sostenete voi, nel qual la fronte 5
sua e i suoi lauri huom riconosce et mira,
ch'elle tormentin più chi le desira
con l'empie voglie ad occultarsi pronte.
Escano homai, et del testor l'imago
mostrino via più vera et senza menda 10
che sculta in marmo o pinta in color raro.
Sì doni al vostro stame, al nome vago
la parca e 'l ciel tanto favor, che renda
quel lungo et puro, et questo eterno et chiaro.¹⁰

Solo a parecchi anni dalla lettera di Caro del 1550, Camillo si recò a Venezia per realizzare finalmente la sospirata stampa e, tornato a Modena, passò a miglior vita prima che fosse eseguita. Ciò avveniva il 23 aprile 1558.¹¹ Così si ricava dalla lettera con cui la vedova Isabella Colombi il 16 giugno comunicò la notizia a Farnese, aggiungendo che il marito: «in vece d'una publica attestatione, havea designato con una sua prefazione dedicare le vigilie et fatiche di m. Franc.^o Maria Molza suo padre a V. Ill.^{ma} et R.^{ma} Sig.^{ria} et a questo effetto era andato a Venetia per farle stampare, in questo disegno è morto».¹² Isabella non dice se era tornata in possesso dell'incartamento portato da Camillo a Venezia, ma la testimonianza di Caro del 1560 lascia intendere che esso fosse andato perduto e che la vedova disponesse solo degli originali rimasti in famiglia e si offrisse di consegnare questi al cardinale: «quando li sarà data occasione poi per proferirli i libri d'il Molza, pieni di laude, et splendore dell' Ill.^{ma} casa Farnese, li quali si mandaranno in mano di chi li piacerà; acciò che vengano in luce, a celebrare le

10. RAT i, c. 77v («Al Cavalier M. Camillo Molza»).

11. Modena, Archivio storico comunale, *Libro dei morti*, 1, c. 113r; aveva testato il 19 aprile.

12. Archivio di Stato di Parma, Epistolario scelto, b. 11, fasc. 53, n. 7.

laude sua; et perché a pieno, et della servitù, et de li libri, il R.^{do} P. Don Hippolito n'è informato, per infinita cortesia sua, la si contenterà di dargli fede, et ordinare che si faccia quanto li parerà bene». Obiettivo non dissimulato di Isabella era di compiacere il prelato, affinché prendesse sotto la sua protezione i figli, «questi tre putti di bona indole e speranza vivissima», richiesta che Farnese esaudì prontamente. Un mese dopo, il 16 luglio, ella comunicava la sua gratitudine e consegnava le carte, destinate a tornare nelle mani di Caro: «Quanto alli libri del Molza, eccoli in mano di V. Ill.^{ma} Sig.^{ria} molto più suoi, che non forno dell'autore, come anchora sono suoi i nepoti di lui». ¹³ Caro ebbe così, dopo tanti anni, di nuovo originali di Molza, ma, a giudicare da ciò che scrive a Giova, dovevano essere carte sparse e neppure molto numerose: rinunciò a metterci mano e i manoscritti tornarono a Modena. Questo fu l'ultimo atto e la sospirata edizione fu definitivamente accantonata.

Il contributo di Caro sulle poesie volgari dell'amico si sarebbe, dunque, limitato alla revisione in vista della stampa, ma in un arco di tempo troppo breve, tra il giugno 1547 e il rovescio del settembre successivo, perché egli abbia potuto fare più di tanto, sempre che egli vi si sia effettivamente applicato. Poi il manoscritto tornò nelle mani di Camillo, nelle quali era nell'agosto 1550 e rimase senza interruzione fino alla sua morte, nel 1558. Meno documentato è l'itinerario delle opere latine, di cui si sarebbe dovuto occupare Fracastoro, che tornarono anch'esse nelle mani di Camillo, e anzi furono le più tartassate nella manipolazione a cui furono sottoposti i testi. Camillo - scrive Caro a Giova - «fu consigliato di farle emendare da non so chi, che vi dette su di gran pennate, e massimamente ne le cose latine, e tutte insieme furono ridotte in gran confusione». Ritengo che le opere latine siano arrivate a Parma insieme con quelle volgari, portate da Camillo proveniente da Roma, nel giugno 1547; da Parma non ci fu tempo di spedirle a Fracastoro e rimasero in possesso di Caro, che le restituì a Camillo dopo il settembre, l'uccisione di Farnese e il disordine che ne seguì.

Attraverso queste vicissitudini non vide la luce il disegno di dare veste tipografica alle cose molziane maturato negli stessi ambienti in cui erano state prodotte e apprezzate. Andava così delusa l'attesa dei contemporanei, che era elevata anche fuori di questa cerchia, come testimonia l'auspicio dell'informattissimo Antonfrancesco Doni ne *La Libreria*, edita nel 1550: «Io ho speranza di vedere un giorno alle stampe tal opera del Molza, e sarà di tal grido che la farà stupire gli uomini, e già c'è il saggio delle sue composizioni mirabilissime» ¹⁴ (il

13. *Ibid.*, n. 8.

14. DONI 1972: 105; l'enunciato è sibillino ma di seguito Doni dettaglia le opere edite con *Rime*, *Ficheide* e *Ninfa Tiberina*, quindi ha presente le opere volgari, non le latine. Ne

saggio sono evidentemente le rime apparse nel frattempo in RD1¹ e RD2¹, del 1545 e 1547).

Come ipotesi d'ufficio si deve considerare la possibilità che il manoscritto allestito da Camillo per l'edizione sia l'esemplare da cui sia stato tratto T. Escluso che sia lo stesso T, silloge ordinata e in bella scrittura, priva delle caratteristiche di un manoscritto di tipografia, ma potrebbe darsi che dall'esemplare maneggiato da Camillo sia stata tratta una copia in bella di soli sonetti. Ora, l'estesa fenomenologia erronea di T illustrata nel capitolo I, par. 8 induce a chiedersi se essa sia imputabile all'imperizia dei copisti o dipenda anche dallo stato in cui versavano il o gli antigrafisti. Certamente le informazioni che possediamo sull'operato di Camillo come editore fanno pensare che non avesse allestito un testo buono, e se, come credo, la cronologia di T non si spinge molto avanti, l'ipotesi che esso sia da ricondurre alla perdita silloge di Camillo mi sembra legittima e ragionevole, considerato che non emerge alcuna altra notizia di una concentrazione di rime paragonabile.

Del contributo che Camillo diede alla tradizione delle poesie paterne resta una sola testimonianza in BU² [IX], che contiene, adespote, in una copia nitida e ordinata di sua mano le canzoni nn. 305, 215, 222, 306, 230, 244 (cfr. capitolo VI). Non ci sono elementi per stabilire con certezza se questo esemplare abbia avuto un ruolo nell'edizione non andata in porto o sia una trascrizione eseguita per il padre quando era ancora in vita. BU² raccoglie autografi e idiografi latini e volgari di Molza, materiali impiegati per l'edizione del pronipote del poeta, anch'egli di nome Camillo, e altri scritti di estrazione modenese databili a quegli stessi anni, per i quali tutti si deve ipotizzare una trafila familiare o comunque prossima a quell'ambiente. Perciò la conservazione di un autografo del figlio Camillo in questo contesto appare del tutto naturale.

3. *L'edizione progettata da Tarquinia Molza*

Conclusisi infruttuosamente i tentativi di realizzare un'edizione delle rime sotto il patrocinio del cardinale Farnese, il progetto si rimise in moto circa un ventennio dopo, a opera della nipote del poeta, figlia di Camillo, Tarquinia. Il 27 luglio 1577 il filosofo Francesco Patrizi da Cherso scrisse da Modena a Fulvio Orsini, a Roma, pregandolo di mettere a disposizione quanto egli aveva di Molza tra i manoscritti in suo possesso e di adoperarsi, nella sua posizione di bibliotecario del cardinale, affinché il porporato facesse lo stesso con quanto conservava tra le sue carte. La richiesta era abbastanza generica e poggiava

La seconda Libreria (Venezia 1551; DONI 1972: 315) Molza è ricordato anche per due opere manoscritte altrimenti ignote: i *Trionfi del Tebro* e la *Gloria de' Romani*.

sulla presunzione che a Roma qualcosa di Molza doveva esserci, visto il ruolo di cortigiano dei Farnese ricoperto dal letterato. Questo il passo della lettera di Patrizi a Orsini:

La Sig.^a Tarquinia Molza, miracolo di tutte le donne, e per la incomparabile dottrina della lingua volgare, latina e greca, e per la filosofia, e poesie sue, et per la musica, e per la bontà et altre virtù singolari dell'animo, e per le bellezze et gratie corporali, arde di desiderio di rinovare et di mandare a posterì la memoria dell'avolo suo Fr. Maria Molza, che fu già sì caro servitore a Casa Farnese. Et ha raccolte molte sue compositioni con animo di farle stampare. Abbiamo pensato che V.S. come quella che è, potrà favorire questo suo nobile e pio desiderio, col mandarle alcuna cosa di detto Molza, così delle raccolte dello Suo studio, come di quello dello Ill.^{mo} Suo Card.^{le}. Spera ella che V.S. per la sua nobiltà et cortesia, non vorrà mancarle; et io la supplico quanto posso, confidando che non meno mi sarà cortese per questa meritevoliss.^a Sig.^a di quello che fu a me in comunicarmi già lo Stobeo, et il Damascio [*sic*]. Et se io per quello le restai obblig.^{mo} oltre misura, questo nuovo obbligo eccederà ogni termine.¹⁵

Orsini si affrettò a trasmettere la richiesta al cardinale in data 3 agosto con queste parole di accompagnamento:

Francesco Patritio, di chi è la rinchiusa, è uno delli dotti huomini che sia nell'età nostra: ha mandato in luce molte belle fatighe, et tutta via manda delle altre, essendo ben disciplinato et nelle opre d'Aristotele versatissimo con la cognitione esatta della lingua greca. Desidera, come V.S. Ill.^{ma} vedrà, che sia compiaciuta questa parente del Molza delle compositioni tanto volgari quanto che latine, nelle quali niuno ha più commodità che V.S. Ill.^{ma} d'aiutarla, essendone copia di molte appresso lei et molto belle. Io non mancarò darli qualche poco che me ne trovo in certi quinterni che furono del Colotio. Et se V.S. Ill.^{ma} se risolverà che li trascriva qualche cosa per mandargliela, a fine che si stampi, bisognerà che le venghino di costà, che in libreria non ve ne sono, et ne scriverò al Gambarà accioché lo ricordi a V.S. Ill.^{ma}.¹⁶

15. Vat. lat. 4105, c. 47r; la lettera è citata in NOLHAC 1887: 82 n. 2 ed edita in PATRIZI 1975: 11-12 (parzialmente anche in COLONNA 2007: 67-68 nota 253). È conservata anche, in copia del XVIII secolo, nel Vat. lat. 9067, c. 227r, e in un'altra copia tarda nella Miscelanea Tioli della Biblioteca Universitaria di Bologna, 948, XIV, p. 157.

16. Parma, Biblioteca Palatina, Carteggi, b. 105 (corrispondenza del card. A. Farnese) edito in BOSELLI 1921: 167.

Il 18 gennaio 1578 Orsini riferiva a Giovan Vincenzo Pinelli a Padova, al corrente del negozio, interessanti novità:

Al Patritio non ho risposto la seconda volta, perché m'è convenuto aspettare un gentiluomo, che nel suo ritorno m'ha dato molte cose del Molza, che non sono nella nota della S. Tarquinia. Io le farò copiare, et per il desiderio che hò di servire quella Sig.^{ra} col ricordo hora di V.S. le manderò quanto prima et di già n'è fatta la p.a copia, che disegno serbare in caso che l'una si perdesse.¹⁷

La spedizione fu effettuata poco dopo (il 31 gennaio Orsini a Pinelli: «al Patritio se non dimane, per il primo ordinario, manderò il suo bisogno, et della S.^{ra} Molza») ¹⁸ e a qualche mese di distanza seguì un ulteriore invio di testi, questa volta a Pinelli, che li avrebbe inoltrati a Patrizi; la provenienza sembra essere questa volta casa Farnese. Il 25 aprile Orsini avverte il corrispondente: «M. Guglielmo dice di voler partire dimatina, et io l'ho già consegnato quello che deve portare a V.S. che sono 25 pezzi di disegni, et le scritture di Casa Farnese, con li versi del Molza per mandare al S. Patritio»; ¹⁹ poi di nuovo il 2 maggio: «Dimane partirà m. Guglielmo, se non vuole fare delle sue». ²⁰ Nonostante il ritardo del corriere da Roma, le carte arrivarono certamente a destinazione e dunque si deve postulare che, grazie agli uffici di Orsini, confluì a Modena un interessante lotto di inediti sconosciuto ai discendenti del poeta. Quanto si ricava dal carteggio frammentario appena riportato non dice nulla sul contenuto di questi componimenti, a cominciare dalla lingua in cui erano scritti, quindi non abbiamo neppure la certezza che si tratti di poesie volgari e, anzi, la prima lettera di Patrizi era volutamente generica proprio perché mirava a ottenere tutto il possibile in entrambe le lingue in cui il poeta si era esercitato. Tuttavia, la «nota» di Tarquinia di cui Orsini parla nella lettera a Pinelli del 18 gennaio 1578 non vedo cosa possa essere se non un elenco compilato sulle antologie di rime a stampa apparse a partire dalla metà del secolo, forse anche sui manoscritti in possesso della famiglia, che dovette essere per forza il primo passo per procedere all'edizione. Di tutti questi esemplari, quello in possesso del gentiluomo non nominato e le due copie ricavate da Orsini, una per sé e una per Tarquinia, si sono perse le tracce e ciò rappresenta una perdita non da poco nella storia della tradizione dell'opera molziana.

17. Milano, Biblioteca Ambrosiana, D 423 inf., c. 35r.

18. *Ibid.*, c. 38r.

19. *Ibid.*, c. 56r.

20. *Ibid.*, c. 57r.

Tarquìnia era in rapporto con Patrizi dal 1575: sotto la sua guida era progredita nello studio del greco e della filosofia e aveva appreso anche rudimenti di spagnolo. Verso la fine del 1577 Patrizi fu chiamato a Ferrara da Alfonso II, ma rimase in contatto con lei per via epistolare. La frequentazione riprese una volta che anche Tarquìnia si fu trasferita a Ferrara, nel 1583; nel frattempo il filosofo le aveva dedicato il terzo tomo delle *Discussiones peripateticæ*, uscite a Basilea, per Pietro Perna, nel 1581. Di ambientazione modenese è il dialogo *L'amorosa filosofia*, la cui stesura risale al periodo tra il 1^o aprile e il 27 agosto 1577 e che rimase incompiuto e a lungo inedito. Vi è inserita una celebrazione della famiglia Molza pronunciata da Carlo Sigonio, che contiene tra l'altro un lusinghiero profilo di Francesco Maria. Esplicito è l'accento al plauso che le sue poesie riscuotevano ancora all'epoca:

Francesco Molza, che poi a' nosti giorni in questa corte [di Roma] si acquistò il nome di grande; grande per nobiltà de' suoi maggiori, grande per proprie ricchezze, grande per singolare dottrina, grande per bontà d'animo e di costumi, grande per destrezza e fedeltà ne' negotij, grande per liberalità, grande per dolcissima conversatione e grande per favori singolari e per doni fattigli da Hippolito Cardinale de' Medici, da papa Paolo III, da Alessandro Farnese cardinale, e dal cardinale di Ravenna Accolti e da tutta universalmente la corte romana, alla quale vivendo si fece così grato che e' si può dire con verità che e' non vivesse in essa huomo già mai che più fosse e da grandi e da mezzani e da piccioli et amato e riverito. Onde e' pare che non sia per iscancelarsi giamai dalla memoria de' viventi il suo nome immortale, non meno perciò, che per li dottissimi et leggiadrissimi componimenti del suo felicissimo ingegno che vanno per lo mondo in paragone de' maggiori poeti, non solo dell'età nostra e del prossimo secolo, ma degli antichi ancora.²¹

Poco più avanti Patrizi mette in bocca a Benedetto Manzuoli un elogio di Tarquìnia, nel quale i progetti editoriali di cui si è detto risultano realizzati, ma si sarà trattato di una fiduciosa proiezione dello scrivente, formulata quando l'iniziativa muoveva i primi passi, come attestano le testimonianze epistolari riportate:

Che dirò della eleganza della epistole latine scritte da lei con stile candidissimo? Delle quali una si vede nella dedicatione di alcune cose del grande Molza avolo suo, da lei con lodevole pietà date alla luce per tenere viva la gloria de' suoi maggiori.²²

21. PATRIZI 1963: 17.

22. *Ibid.*: 24.

Del lavoro preparatorio compiuto da Tarquinia per l'edizione delle opere di Francesco Maria non restano che queste tracce, corpose ma non collegabili ad alcuna documentazione manoscritta, perciò non ci si può spingere oltre nelle congetture. Nell'autunno 1589 Tarquinia fece definitivamente ritorno da Ferrara a Modena, dove sarebbe morta l'8 agosto 1617, cioè dopo il completamento della monumentale edizione allestita dal nipote Camillo (P), datata 1614. Le copie giunte da Roma e i materiali che saranno stati prodotti nel lavoro preparatorio – se esso, come pare, fu effettivamente portato avanti – rimasero certamente in famiglia e Tarquinia li consegnò a Camillo (1584-31 agosto 1631), figlio di suo fratello Niccolò e di Diamante Carandini, il quale portò a termine l'impresa.²³

23. DOTTI MESSORI 1997: 22 nota 90. Una sorella di Tarquinia e Niccolò, Terenzia, sposò Ortensio di Bartolomeo Carandini.

L'edizione di Camillo Molza,
Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Palatino 269 (P)

1. *Storia esterna*

La documentazione sull'edizione portata a compimento da Camillo è incompleta e quanto si può ricostruire lascia diversi nodi irrisolti. La lettera inviata da Camillo il 19 aprile 1613 al concittadino Giovanni Battista Scanaroli a Roma (qui in appendice, pp. 492-493)¹ contiene la notizia che il lavoro era compiuto ed erano stati presi i primi contatti per la realizzazione della stampa. Camillo scrive al corrispondente che non è necessario gli procuri la trascrizione della *Ninfa Tiberina*, della «Visione» – cioè la canzone *Fra le sembianze onde di lungi havrei* (n. 244) – e della *Ficheide* di Annibal Caro – cioè il *Commento di ser Agresto da Ficaruolo alla prima ficata del Molza* di Caro – perché erano già in suo possesso, lo prega invece di spedirgli una «copia della vita del Molza con il suo Elogio», che deve essere quella a cui attendeva il modenese Francesco Forciroli a Roma nel novembre 1601, rimasta manoscritta ed edita di recente,² e alcuni libri a stampa.³ Circa lo stato a cui era giunto il progetto editoriale le parole di Camillo sono quanto mai precise:

1. Su Scanaroli LAVENIA 2018.

2. FORCIROLI 2007, la vita di Molza a pp. 90-96 e *ad indicem*. Forciroli (1560/61-ante 1624), a Roma dal 1586, fu auditore del cardinale Alessandro d'Este e raccogliitore di momenti della sua patria; il 10 novembre 1601 scriveva a Orazio Parma a Modena: «Intanto non mi scordo della vita del Molza, che già promissi mandare a V.S. ma perché non ò mai potuto chiarire non so che di rilievo, che mi dà fastidio, non l'ho potuta finire, come spero di fare fra pochi giorni, e ne attenderò la promessa» (SPACCINI 1919-36: II, 307). Forciroli non diede nulla alle stampe, eccetto alcune lettere e versi in esergo a opere di contemporanei; la lettera a Parma era premessa ai perduti *Beatorum Mutinensium vitae* di cui parla TIRABOSCHI 1781-86: II, 343. Un breve profilo su di lui in FORCIROLI 2007: 21-24.

3. Sono il *Peplus Italiae* di Giovanni Matteo Toscano (Parigi, F. Morel, 1578); il poemetto osceno di Luigi Tansillo, edito nel XVI secolo prima nella versione minore di 79 stanze con il titolo *Stanze di cultura sopra gli horti de le donne* (Venezia, s.t., 1537), poi in quella di 171 stanze con titolo *Il vendemmiatore* (Venezia, B. Costantini, 1549); il *Comento del Grappa nella canzone del Firenzuola In lode della salsiccia* (Mantova, V. Ruffinelli, 1545) e l'edizione moderna GRAPPA 2009.

La supplico ancora quanto posso il più ad usare in ciò ogni possibile prestezza, perché mi trovo di già havere mandato l'indice à Venecia per accordarmi con uno di quei stampatori; il qual Indice faccio parimenti copiare per inviarlo à VS, come dimanda, et se serà fornito prima che parta l'ordinario, se ne verrà con la presente, altrimenti per il seguente ordinario lo manderò.

Poiché la dedica di P al principe Alfonso d'Este è datata 15 aprile 1614, quando Camillo scriveva queste righe P doveva ancora vedere la luce, ma le ragioni per cui un'impresa di così grandi dimensioni, munita di tutto il paratesto necessario alla stampa, non divenne libro tipografico, quando già erano state avviate le trattative in tal senso, restano inspiegate, lasciando spazio per congetture.

Il contenuto amoroso di molte rime di Molza e la spregiudicatezza con cui egli talora si accosta alla sfera del sacro saranno forse bastati a mettere in cattiva luce i suoi versi nella tetra e bigotta corte modenese, pervasa da una religiosità di stampo controriformistico che rendeva indisponibili i contenuti mondani e sentimentali presenti nei versi del poeta. Allo specifico giudizio sulle poesie (e più sulle novelle, una delle quali decisamente licenziosa, che erano comprese nell'edizione di Camillo) si saranno aggiunte più pragmatiche considerazioni politiche, in una fase di riorganizzazione del ducato estense seguito alla devoluzione di Ferrara allo Stato della Chiesa. Il momento non consigliava di sovvenzionare la stampa di un poeta che non si poteva dire avesse legato le sue sorti alla dinastia regnante, anzi era stato seguace di un Medici, lo sfortunato Ippolito, e poi del cardinale Alessandro Farnese, come le sue poesie mostravano ampiamente, sicché da esse sarebbe arrivato poco lustro alla casa d'Este.

Un'eco di questo stato di cose risulta in maniera chiara da quanto scrive Camillo in un altro passo della lettera a Scanaroli: «vorrei poter trovare ogni cosa del suddetto Molza; et chi avesse mezzo nella corte di Farnese, sarria facile l'ottenerne molte; ma questi nostri Padroni non costumano l'addimandarli servizio, et io non sò dove voltarmi altrove». Dunque lo stesso canale tentato parecchi anni prima da Tarquinia con successo – la famiglia Farnese – si era dimostrato impercorribile, dati i rapporti tesi dei nuovi duchi di Modena e Reggio, nella difficile congiuntura che attraversava il loro fragile Stato, con il confinante ducato farnesiano di Parma e Piacenza.

Un cenno assai esplicito alle difficoltà incontrate nel censimento delle poesie si legge nella premessa *A' lettori*, dove Camillo indica i tre filoni seguiti nella ricerca – stampe, manoscritti di trasmissione familiare, manoscritti di altra provenienza – e lamenta la scarsa collaborazione da parte di coloro che egli pensava lo avrebbero sostenuto nella ricerca:

mi disposi, già sono più anni, di volere mandare fuori un pieno volume delle sue Rime col raccogliere le già stampate, et aggiungerle a quelle che, non so come, in casa mia erano restate; con isperanza di cavarne ancora da Patroni, et Amici quantità grande, dandomi a credere fermamente di potere ciò conseguire col favorevole aiuto di chi s'havesse voluto potea soccorrere al mio pensiero. Ma infatti trovai esausto di gratie quel fonte, che ad altri è sì copioso et dal quale mi promettevo (né credo senza ragione) ogni favore.⁴

Sorprende un po' che Camillo dichiari di non avere idea di come manoscritti con le rime del bisnonno fossero rimasti presso i Molza, se non altro per trasmissione orale delle memorie familiari, ma questa è la testimonianza esterna più forte che indirizza verso gli autografi in nostro possesso, C e MV(a), le cui lezioni, come vedremo, confermano l'impiego in P e autorizzano a pensare che Camillo avesse a disposizione ulteriori manoscritti non arrivati sino a noi. La protesta contro «Patroni, et amici» che non avrebbero appoggiato l'impresa contiene un cenno velato alla dinastia regnante – *padroni* è la stessa parola usata nella lettera a Scanaroli, da cui non era arrivato l'interessamento atteso. Nonostante l'edizione sia dedicata al principe ereditario Alfonso, Camillo non si trattenne dunque da inserire nel paratesto una nota di disappunto per questa condotta. Tuttavia, la convinzione di Camillo che fossero in circolazione parecchi inediti sfuggiti alle sue ricerche non coincide con la valutazione che possiamo dare oggi, sulla base di un censimento condotto in maniera sistematica. Paragonato al resto della tradizione, P risulta senza confronti il contenitore più ampio delle rime di Molza, con complessivi 360 componimenti tra editi e inediti (compreso i capitoli e gli spuri), di cui 50 unitestimoniati (cfr. *infra*, par. 18), mentre le rime censite nella presente edizione mancanti in P sono 43, più tre frammenti, dunque un numero non così largo. Ferma restando l'eventualità sempre aperta di manoscritti perduti o inaccessibili che conservino rime ancora sconosciute, dal confronto con la presente edizione si può dire che l'impresa di Camillo abbia assolto al compito di presentare in maniera esauriente la produzione lirica del poeta modenese per quanto di essa la tradizione ha restituito.

A impedire l'esito a stampa di P si aggiunsero forse rivalità cortigiane nella corte di Cesare d'Este, caratterizzata dalle tensioni insorte tra l'aristocrazia ferrarese che aveva seguito il duca nella nuova capitale e la nobiltà locale, emarginata dal governo e insidiata nei suoi privilegi. Il documento che rivela in maniera più manifesta le resistenze incontrate dal lavoro di Camillo negli ambienti culturali estensi viene da BU², che tra le altre cose raccoglie, adespota e anepigrafa, autografa di Camillo, una densa apologia divisa in due parti,

4. Cc. viii-viii^r.

composta per replicare a un anonimo detrattore, che aveva espresso critiche di blasfemia e oscenità sulle rime di Molza. La strategia difensiva seguita da Camillo consiste nel difendere i punti contestati dall'avversario, giustificandoli attraverso il confronto con poeti contemporanei accettati nel giudizio corrente, senza particolari riserve sulla loro convenienza con la sfera del sacro o della morale. Si assiste così a una interessante difesa dei versi di Molza attraverso le opere di autori ascrivibili in pieno alla temperie barocca, quali Marino, Angelo Grillo, Marcello Macedonio, Giovanni Capponi. L'apologia, sinora sconosciuta, si rivela così un interessante documento della cultura del suo estensore e una testimonianza di notevole valore, su come la poesia molziana era recepita nel contesto di una sensibilità estetica molto cambiata rispetto all'epoca in cui il poeta era vissuto.

P, pur presentandosi come un'edizione autorevole e con l'aspetto di un esemplare di dono, allo stato delle ricerche sembra non avere lasciato tracce di sé tra i contemporanei, né emerge la memoria nella cultura estense di età successive. Non se ne fa parola in ciò che resta della corrispondenza intrattenuta da Camillo con i due principali letterati estensi dell'epoca: niente nelle lettere a Camillo di Agostino Mascardi (1615-28)⁵ e niente in quelle di Fulvio Testi (1620-29).⁶ Lodovico Vedriani nei *Dottori modenesi*, del 1665, lamenta la dispersione delle opere molziane nelle stampe come se l'edizione di Camillo non fosse esistita. Addirittura singolare è che il breve profilo messo insieme da Vedriani non trovi di meglio che accostare la notizia, errata ma che ebbe una certa voga nel XVI secolo, di un novelliere composto da Molza e la testimonianza sulla resistenza del letterato a dare alle stampe le proprie opere, ricavata dal *Commento al capitolo dei fichi* di Annibal Caro, sommariamente citato:

Se l'opere di lui, ch'in tanti libri sparse si leggono, fossero tutte in un sol Tomo ridotte, farebbero un grosso Volume. Tante Elegie tanti Epigrammi, Sonetti, et Canzoni Toscane, tante Orationi, e tante Lettere, Compositioni tutte degne di quella sua eruditissima penna, lo renderanno sempre immortale appresso i Posterì. [...] Quelle Cento Novelle, com'altre così fatte compositioni, non volse mai, che si stampassero, ma comunque si fosse, gli furono levate, e date alle Stampe, col nome del *Padre Siceo*, e *Ser Agresto* per opera d'Annibal Caro, e suo Amanuense, indarno recalcitrando l'Autore, e

5. MANNUCCI 1908. A Camillo, «amicorum optimus», Mascardi dedicò il secondo volume delle *Silvae*, Anversa, B. Moret, 1622, e un *Discorso sopra un componimento poetico intorno alla cometa*, apparso nelle *Orationi*, Genova, G. Pavoni, 1622, pp. 317-337.

6. TESTI 1967, *ad indicem*. Una canzone a Camillo è in *Delle poesie liriche* di Testi, Modena, G. Cassiani, 1645, *Parte prima*, p. 53.

per quietarlo apporta la lode, che le dà M. Lodovico Fabio [*sic per Fabri*] da Fano Turcimanno di quel modo di parlare, e consigliere, che si pubblicassero, asserendo, *che quel Ghergi [sic] havevano tanto di gentilezza, e modestia, che dove quelli degli altri in questo genere tanto de' Greci, quanto de' Latini, e de' Volgari vanno la più parte ignudi, e senza brache; essi vanno tutti vestiti, e con le mutande.*⁷

Alla data in cui scriveva Vedriani forse P non si trovava più in possesso dei Molza. Così si deve concludere sulla base della nota di possesso che si legge nella carta modernamente numerata 1r del codice, che fungeva da guardia nella legatura precedente: «Ex Libris Franc: Abbatis Sacerd: Reg.». Si tratta del sacerdote reggiano Francesco Abbati, del quale sappiamo soltanto quanto, pochissimo, scrive di lui Giovanni Guasco nella sua monografia sulla storia letteraria di Reggio, del 1711, e cioè che fu segretario dell'Accademia dei Fumosi, sorta nel 1649, succedendo a Domenico Grandi, e fu «molto dedito alla Poesia».⁸

Certamente P non era più a Modena nel 1714, quando, il 30 marzo, Ludovico Antonio Muratori così ragguagliò Anton Francesco Marmi: «Non ho mai saputo che ci sieno Novelle manoscritte del nostro Molza; almeno in Modena non saprei dove trovarle».⁹ Le sette novelle spicciolate costituivano la quarta parte di P, smembrata nella seconda metà del Settecento e oggi ms. 3890 della Biblioteca Casanatense di Roma (cfr. *Censimento*, pp. 18, 19, 20): se un manufatto della portata di P fosse stato ancora disponibile, difficilmente sarebbe sfuggito a Muratori. Quanto scrive Tiraboschi nella *Biblioteca modenese* (1781-86) conferma che nella cultura estense dell'epoca non era rimasta memoria dell'imponente lavoro di Camillo. Il breve profilo dedicato a quest'ultimo è debitore dell'edizione di Pierantonio Serassi (1749-54), il quale era venuto a conoscenza di P tramite il teatino Paolo Maria Paciaudi da Napoli, dove il manoscritto era arrivato non sappiamo come (cfr. cap. XIX, pp. 764, 767, 768). Tiraboschi non fa il minimo cenno alle ragioni che impedirono il buon esito dell'impresa: «pensò di pubblicare le Rime del suo Bisavolo, e a tal fine raccoltele vi premise la dedi-

7. VEDRIANI 1665: 116. Il passo del *Commento* di Caro al *Capitolo dei fichi* di Molza recita come segue: «Quanto alla lascivia, se bene io non m'intenda d'altra lingua, che del Gergo, Messer Lodovico Fabbro da Fano, che m'è Turcimanno di queste lingue, et consiglier dell'opere, che io stampo, mi dice che gli hanno pur tanto di gentilezza, et di modestia, che dove quelli de gli altri in questo genere, tanto de' Greci, quanto de' Latini, e de' Volgari, vanno la più parte ignudi, et senza brache, essi vanno tutti vestiti, et con le mutande» (CARO 1863: 84-85).

8. GUASCO 1711: 341.

9. MURATORI 1854: 285.

ca al Principe Alfonso figlio del Duca Cesare, e una Prefazione. L'edizione non fu eseguita, ma la dedica e la Prefazione sono state pubblicate dall'Ab. Serassi innanzi al Tomo II. della sua edizione delle Poesie del Molza». ¹⁰

P presenta una quantità piuttosto elevata di correzioni puntuali, che rimediano a incidenti ortografici, lacune, morfemi o lessemi incongrui o altri fatti consimili. In questi interventi solo per una parte minoritaria si riconosce la mano dello stesso amanuense, che emenda un errore materiale occorso nella trascrizione, o quella di Camillo, che compie la stessa operazione, e a Camillo sono ascrivibili con maggiore sicurezza un paio di aggiunte più estese. La più interessante riguarda la canzone *Ne l'apparir del giorno* (Ra 47) a c. 128r (su cui *infra*, pp. 415-416); a c. 155v appose la scritta «Questo no(n) vi và» prima del ternario *O desir di questi occhi almo mio sole* (n. 250), di cui barrò il testo. Ciò mostra come P, da esemplare definitivo, probabilmente di dono, si degradò a copia privata, su cui Camillo ritornò con correzioni e annotazioni. In verità, salvo pochi casi più estesi, è difficile essere certi che si tratti della sua mano, data la brevità degli interventi. È un po' più facile riconoscere l'amanuense, perché si sforza di non compromettere la pulizia della pagina. Non escluderei neppure che siano intervenute altre mani di lettori che abbiano lasciato traccia di sé nel manoscritto, cosa che potrebbe essere facilmente avvenuta visto che l'edizione uscì presto dal circuito originario in cui era stata allestita con tanto dispendio di energie. Tuttavia, in mancanza di conferme in tal senso, che è piuttosto difficile possano venire, gli interventi sono da attribuire a Camillo, il quale rilesse il testo migliorandolo dove necessario. Si tratta per lo più di microcorrezioni che eliminano mende evidenti e di regola sono segnalati con un breve tratto nel margine, affinché non passino inosservati. Si conferma così anche per questa via la disgrazia cui andò incontro l'opera, che forse non fu neppure presentata a corte e rimase in possesso di Camillo.

2. *La tavola di P trasmessa da BU²*

2.1. *I tre sonetti aggiunti*

Una tavola delle rime autografa di Camillo trasmessa da BU² [v1] (d'ora in avanti con BU² si indicherà solo questa unità interna del codice) costituisce un documento fondamentale per far luce sulla storia dell'allestimento di P. L'aspetto fitto di diciture e segni convenzionali, aggiunti in più fasi accanto agli *incipit*, mostra che essa non è una copia della tavola che si legge in P e neppure un abbozzo precedente la trascrizione in bella, bensì un esemplare di lavoro

10. TIRABOSCHI 1781-86: III, 219. Per la riscoperta di P ad opera di Serassi e l'impiego nella sua edizione si rinvia al capitolo XIX.

impiegato in una fase intermedia dell'edizione, cui Camillo sovrintese personalmente, visto che la tavola è autografa in ogni sua parte.

Con un primo inchiostro più scuro, in scrittura nitida e di modulo piuttosto grande, Camillo trascrisse gli *incipit* delle poesie fino alla lettera S. Per le lettere T e V, che sono le ultime due poiché mancano X, Y, Z, si servì di un inchiostro differente, di colore rossiccio, che è lo stesso con cui furono effettuati gli interventi successivi. Che la trascrizione degli *incipit* abbia richiesto più sedute è abbastanza ovvio, data la mole del lavoro e la sua delicatezza, ma l'uniformità della scrittura prova che l'operazione fu eseguita con continuità, senza pause importanti. Non mancarono però aggiunte posteriori. A cc. 102r-103r, rimaste bianche (la tavola termina a c. 101r), Camillo trascrisse con l'inchiostro rossiccio tre sonetti: *Questa ne l'alma imagin bella e viva* (n. 303), *Vago monte superbo ove Quirino* (n. 180), *Vibra pur la tua sferza, et mordi il freno* (Ra 107), e con il medesimo inchiostro aggiunse i loro *incipit* nella tavola, in fondo alle lettere corrispondenti. Per i due aggiunti alla lettera V la differenza non si nota, perché l'inchiostro è lo stesso, ma per la Q, scritta con l'inchiostro scuro, il supplemento finale in colore diverso è visibile nettamente. Se ne ricava che i tre sonetti non erano compresi nella redazione su cui fu compilata la tavola e furono recuperati da Camillo quando la tavola era già stata redatta. Furono poi collocati nella prima parte di P, contenente le rime edite (P 1), verso la fine, ai nn. 163-165.

Il n. 303 è in RD63 (e nella ristampa SR), il n. 180 in A e RA t I. Ra 107 è attribuito ad Annibal Caro in RD2¹, da cui dipendono la ristampa RD2² e F¹ (con le edizioni successive fino a F⁴), ad Annibal Caro lo assegna anche RA t I. Lo dà a Molza il solo RDR¹ (con le ristampe fino a RDR⁴), che fu dunque la fonte di Camillo, il quale incorse in un infortunio, poiché il sonetto è effettivamente opera di Caro ed è diretto a Benedetto Varchi, a proposito della *Lezione sull'invidia* letta da Varchi nell'Accademia Fiorentina nel 1546.¹¹ La svista si spiega con l'impaginazione di RD2¹, responsabile involontario dell'infortunio di cui fu vittima RDR¹. Al termine della sezione molziana, il curatore di RD2¹, Lodovico Dolce, aggiunse il sonetto obituario di Annibal Caro *Qui giace il Molza, a sì gran nome sorga*, preceduto dalla rubrica «Di M. Annibal Caro». Di seguito si leggono Ra 107 e, sempre di Caro, la canzone *Ne l'apparir del giorno* (Ra 47). La Tavola mette correttamente tutti e tre i componimenti sotto il nome di Caro, insieme con il sonetto *Mentr'io vidi il mio sol, care et feconde*, che si trova a c. 23r, tra le rime di Francesco Antonio Raineri, in quanto responsivo della proposta raineriana *Da quel che 'n cima a Pindo o 'n riva a l'onde*: le quattro poesie costituiscono l'esiguo contributo di Caro alla silloge. Il sonetto e la canzone, che non avevano nulla a che fare con Molza, si accodarono dunque senza un preciso motivo a *Qui giace*

11. Sul sonetto cariano cfr. GARAVELLI 2009.

il Molza, a sì gran nome sorga, che invece aveva una ragione per stare dove stava. Quando compilò RDR¹, del 1553, Dolce prese un abbaglio e le due poesie finirono in mezzo a quelle di Molza, a pp. 61-64, mentre il sonetto funebre andò a rimpolpare il non folto drappello delle rime cariane di RDR¹.

F¹ (pp. 55-59) e RAT I (cc. 3v-5r) rimisero le cose a posto, stampando i due sonetti e la canzone tra le cose del Caro e Dionigi Atanagi, curatore di RAT, nelle note aggiunte nella tavola puntualizzò: «[Caro] celebra la gloria de la Illustriss. Casa Farnese con questa leggiadrissima, et tutta nuova d'inventione, et di forma, sua canzone, la quale essendo stata ne le seconde stampe, non so per quale errore, attribuita al Molza, ci è paruto di restituirla al suo primo, et vero autore» (c. Gg6v). Dove l'espressione "seconde stampe" indica RDR¹ e le ristampe, rispetto alle prime edizioni giolitine RD2¹ e RD2², che Atanagi considerava, a ragione, corrette. Infine, la canzone e i sonetti furono inclusi nell'edizione delle *Rime* di Caro procurata dal nipote Giovan Battista nel 1569 (RCar¹, pp. 49-52, 58, 65) e nelle ristampe RCar² (1572) e RCar³ (1584).

Poiché, come vedremo, Camillo per compilare BU² si attenne a F¹, non recensì Ra 107, poi, a cose fatte, consultò RDR¹ e lo riacciuffò *in extremis*, trascrivendolo accanto agli altri due, di cui si è detto sopra, nelle carte rimaste bianche in fondo a BU². RAT non sarebbe stato di alcuna utilità perché il sonetto, e la importante annotazione della tavola, stavano tra le rime di Caro e Camillo non ci sarebbe arrivato.

Per la canzone Ra 47, che RDR¹ pure assegna a Molza, il modo di procedere fu differente. In una postilla autografa aggiunta in P I accanto al principio del testo Camillo dichiara: «Questa canzone è stampata sotto nome del Caro, et è stampata sotto nome del Molza, et per essersi ritrovata tra le sue manoscritta s'è posta qui». Tra le carte molziane della Raccolta Molza-Viti la canzone non è conservata e la notizia conferma l'esistenza di altri manoscritti di rime, autografi o idiografi, oltre a quelli noti, C e MV(a), utilizzati da Camillo per l'edizione. Il testo di P I coincide con quello delle stampe, quindi non si può dire se Camillo abbia seguito queste, ovvero se abbia trascritto dal manoscritto, coincidente con esse. L'episodio testimonia, piuttosto, la dialettica tra stampe e manoscritti che sta all'origine di P e la tendenza di Camillo ad accogliere testimonianze manoscritte senza procedere a un vaglio attento della tradizione. Anche quando, a posteriori, si affacciò il dubbio e Camillo avvertì il bisogno di riferire nella postilla come stavano le cose in maniera più obiettiva, egli si limita a riferire l'incertezza attributiva e a ribadire la poeriorità del manoscritto, quando gli elementi a disposizione erano sufficienti a dare un diverso responso.

Altre due aggiunte tardive alla tavola di BU², sempre sonetti, riguardano un edito e un inedito: in calce alla D fu messo *Da l'una pianta ond'io m'agghiaccio e infoco* (n. 355), alla fine della L *L'alma mia fiamma ch'al ben far m'invita* (n. 288).

Il primo è testimoniato dalla stampa SCad, il secondo da FN², ma entrambi furono collocati nella seconda parte di P, destinata agli inediti, ai nn. 161-162: che provenissero da un manoscritto è provato dal segno convenzionale «+» in BU², a sinistra dell'*incipit*, che, come si vedrà nel paragrafo seguente, marca le poesie inedite. Diversamente dagli altri tre sonetti non presenti dall'inizio, essi non furono trascritti in calce a BU². Il testo di P II e SCad coincide; rispetto a FN², P II presenta due errori per cattiva lettura:

P II	FN ²
4. tal che fora men fida ogn'altra vita	aita
8. in quest' <i>amor</i> che 'l mondo chiama vita	questo mar

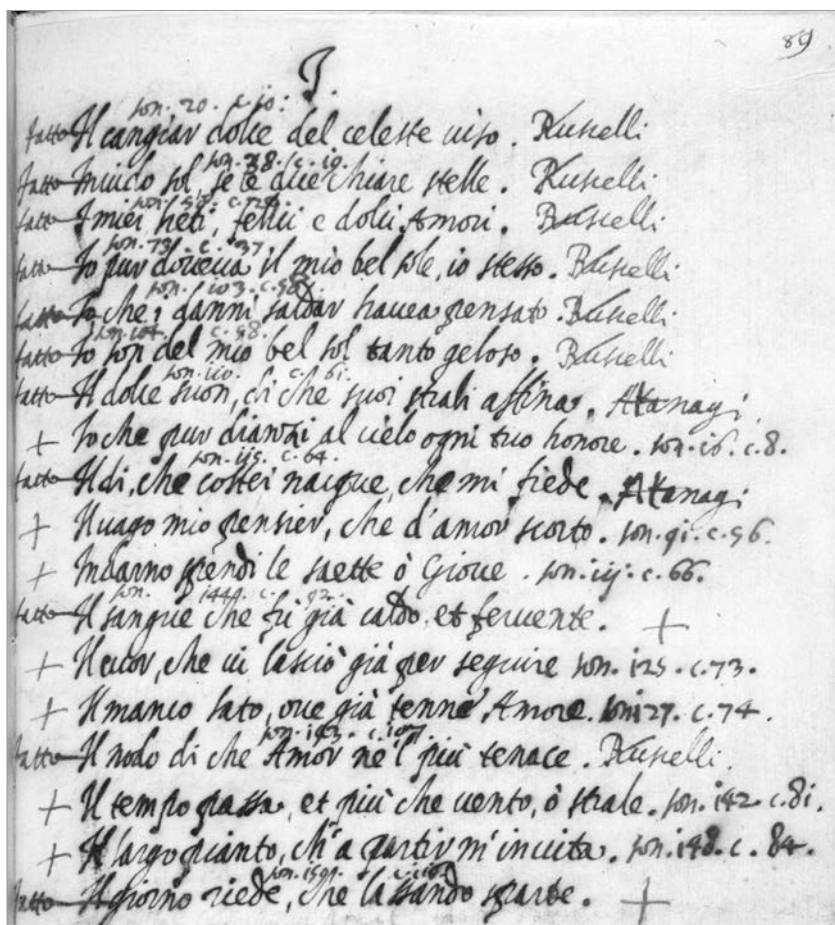
2.2. *Distinzione tra editi e inediti*

Una volta completato BU², Camillo eseguì su di esso una serie di operazioni che nell'insieme hanno come fine quello di distinguere le rime tra edite e inedite. Alla destra degli *incipit* degli editi fu aggiunta la dicitura di una edizione a stampa in cui essi sono presenti o, al suo posto, in un numero minore di casi, un segno convenzionale (di solito «x» o «+», anche «*» o «/»), ma tutti gli *incipit*, indistintamente, recano sulla sinistra la dicitura «fatto». Le poesie inedite, invece, non presentano a destra alcuna indicazione, mentre a sinistra sono contraddistinte da «+». Si veda a mo' di esempio la tavola della lettera I (FIG. 1).

Per quanto la dicitura «fatto» possa sembrare strana, il suo impiego in BU² è chiaro; forse Camillo la adottò a causa dello spazio esiguo a disposizione sul foglio, optando solo dopo per il più pratico “+” quando passò agli inediti. L'effetto ottenuto è che scorrendo la colonna a sinistra degli *incipit* si distinguono con un colpo d'occhio gli editi dagli inediti. Si comprende quindi il senso di tale lavoro: BU² testimonia la fase in cui fu introdotta in maniera definitiva la separazione tra rime edite a stampa e rime testimoniate solo da manoscritti, e l'edizione assunse l'assetto definitivo che presenta in P.

BU² rispecchia dunque lo stato della raccolta anteriore a quello di P. La divisione in due parti tra editi e inediti doveva essere già attuata: vero è che BU² si presenta come una tavola unica, non due distinte, ma le rime edite sono concentrate nella parte alta delle singole lettere dell'alfabeto in cui si articola e in basso sono le inedite. La tavola fu compilata spogliando prima la serie degli editi e di seguito quella degli inediti, poi fu eseguito il controllo su manoscritti e stampe e alcuni degli inediti furono riconosciuti come editi (meno frequente il contrario) e dunque destinati a una collocazione differente nella nuova edizione che BU² prepara, cioè P.

La *Ur*-raccolta a monte di BU² forse era composta di soli sonetti, visto che

FIG. 1 BU², c. 89r

in BU² gli incipit degli altri metri (canzoni, capitoli, un madrigale) sono stati aggiunti nello spazio rimasto bianco in fondo a ciascuna lettera in un secondo momento, con inchiostro e tratto differente, separati dalla compagine compatta e uniforme dei sonetti (FIG. 2). Dunque dovevano stare a parte. Se la *Ur-raccolta* avesse contenuto questi metri intercalati ai sonetti, essi sarebbero stati trascritti verosimilmente in BU² nello stesso modo nitido e unitario di questi ultimi e non nella forma disorganizzata che abbiamo dinanzi. In questa posizione appare la dicitura «Seconda parte» o «2.^a p.te», alla quale sono destinati quattro inediti (o creduti tali): *Fra le sembianze, onde di lungi havrei* (n. 244), il *Capitolo della torta* (inc. *Messer Giacomo mio, siate pur certo*), *Poiché a gran torto il mio vivace sole* (n. 56), *Tutto questo infinito* (n. 230) (FIGG. 3-6).

+ Di miei pensieri non potei ti poco. ^{89.} son. 40. c. 99.
 fatto ^{102. 131.} Dietro un bel ceppo di fioretti adorno. ^{72.} Ruselli.
 + Da gli empj Reali, onca unan ferita. son. 107. c. 64.
 + Donna, che di gentili atti possi. son. 141. c. 81.
 + Dolce fel, dolci chiudi, et dolce legno. son. 150. c. 85.
 + Ormai gentil, che fura 'l corro humano. son. 156. c. 88.
 + Da l'uno giunta ond'io m'aggiaccio, e in tro. ^{107. 116. c. 101.}
^{can. 1. c. 51.}
 fatta da poiche portar le mie ferme nelle
^{can. 5. c. 109.}
 fatto da poiche il mio terreno
^{cap. 9. c. 77.}
 di l'ora il mellone hauea gresato

FIG. 2 BU², c. 84

^{107. 57. c. 77.}
 fuggite madri, e i cari vostri gregni. ^{107.} Ruselli.
 + felice giunta, e per sostegno eletta. son. 12. c. 6.
 + felice etate, quando amori non era. son. 14. c. 7.
 + Già le neui leggiadre del bel viso. son. 50. c. 29.
 + frenato ardir, et altero Na. humile. son. 28. c. 14.
 + fuggendo graue, et immortal disdegno. son. 37. c. 19.
 + fior d'honestate, à cui nascendo intorno. son. 136. c. 78.
 + fuggendo graue, et nimicheud. ^{107.} Hudlo. son. 178. c. 79.

 Leunda parte
 Già le sorniane, onde di lunge haurei. ^{can. 7. c. 74.}

FIG. 3 BU², c. 86r

91

M.

^{107. 41. c. 21.} ~~Fatto~~ Mentre me uerto il bel Gorgoneo fonte. Lupelli.
^{107. 59. c. 30.} ~~Fatto~~ Mentre io men fia d'amor libero, e sciolto. Lupelli.
 + Mentre che lieto ui godete a l'ombra. 107. 164. c. 101.
~~Fatto~~ ^{107. 91.} ~~Molta~~ ^{107.} ~~genal,~~ ^{107.} ~~te~~ la tua donna altera. +
 + Mentre non fura a l'età nostra gente. 107. 8. c. 4.
^{107. 106.} ~~Fatto~~ ^{107.} ~~Mentre~~ ^{107.} ~~legge~~ ^{107.} ~~et~~ ^{107.} ~~costume~~ al mondo diede.
^{107. 108.} ~~Fatto~~ ^{107.} ~~attende~~ ^{107.} ~~fortuna~~ a bei desir mbeata. Adray.
 + Mentre che queno di un bel idegno il cuore. 107. 107. c. 82.
 + Mentre il gran Padre le reliquie parte. 107. 74. c. 50.

Cap. p.^o della 2.^a pte. c. 91.
 Messer Giacomo mio tate qui certo.

FIG. 4 BU², c. 91r

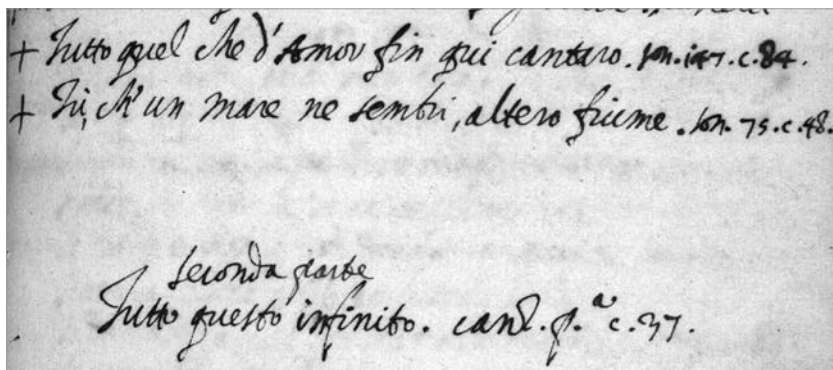
(canl. 2.^a c. 54. P)

~~fatta~~ Perché tornar non ueggia

Seconda parte

Poiche à gran torto il mio uiaace foie. canl. 2. c. 41.

FIG. 5 BU², c. 94v

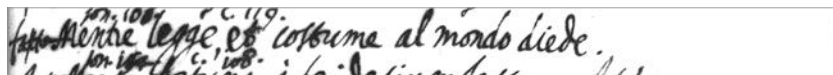
FIG. 6 BU², c. 99r

2.3. Stampe utilizzate per allestire P

L'edizione di riferimento adottata da Camillo per individuare gli editi fu F¹, il cui contenuto risulta quasi integralmente indicato in BU² mediante la sigla «Ruscelli» apposta a destra degli *incipit*, talora biffata con un segno «/» che indica forse un secondo controllo eseguito. Le canzoni, anche se edite in F¹, non presentano la sigla, mentre le ottave *Fra 'l bel paese il cui fiorito seno* (n. 261) non figurano in BU² e furono destinate alla terza parte della edizione, contenente i poemetti. Con i suoi 115 componimenti molziani (109 sonetti, 1 madrigale, 4 canzoni, le testé citate ottave), F¹ accoglieva quasi tutto quanto era stato edito di Molza negli anni precedenti e rappresentava perciò il deposito più cospicuo e autorevole cui rivolgersi per stabilire il canone degli editi. Altra cosa è se Camillo abbia utilizzato F¹ solo per redigere il canone degli editi, oppure ne abbia adottata la lezione in sede di *recensio*. Si affronterà questo aspetto, ben più sostanziale, più avanti.

Dopo avere terminato la ricognizione su F¹, Camillo si rivolse ad altre raccolte e ne aggiunse le diciture in BU². Talora queste indicazioni sono sovrascritte ai segni «x», «+», «*», «/», che Camillo aveva tracciato in un primo momento alla destra degli *incipit* delle poesie che aveva individuato come edite e il nome della raccolta andava a completare un dato già acquisito, altrimenti colmando il bianco che aveva lasciato. In effetti, dopo avere spogliato la silloge ruscelliana e indicato con i contrassegni altre poesie che considerava edite, Camillo pensava di avere concluso questa fase del lavoro e aveva apposto la dicitura «fatto» o il contrassegno «+» a sinistra degli *incipit*, indicanti rispettivamente gli editi e gli inediti. Una volta prese in mano altre raccolte per completare i controlli, si trovò a dover integrare o correggere le indicazioni già ver-

gate sulla pagina. Così, in alcuni casi, nella colonna di sinistra «fatto» si trova sovrascritto a «+», perché una poesia che si pensava inedita era stata riconosciuta come edita. Ad esempio:

FIG. 7 BU², c. 91r

Fanno così la loro apparizione in BU² alcune altre sigle. «Gioliti», vergato a c. 84r accanto a «+», per *Dolce, quel benedetto foco ardente* (Ra 20), presente in RD1¹ e RDR¹, ma trascurato da F¹ per un motivo molto chiaro. Il destinatario è Lodovico Dolce, con cui Ruscelli fu in polemica su questioni grammaticali ed editoriali: Domenichi e lo stesso Dolce accolsero il sonetto nelle loro sillogi, Ruscelli no.

«Ninfa Tiberina», cioè *Ninfa Tiberina e altre rime*, Ferrara, A.M. Sivieri, 1545 (NT¹, ovvero la ristampa *sine notis* NT², d'ora in avanti solo NT¹) è introdotto per tutti gli otto sonetti ospitati dalla raccolta:

BU², c.

81v	Anime belle, che vivendo esempio	Ninfa Tiberina	(sovrascritto su +)
81v	Alta fiamma amorosa et ben nate alme	Ninfa Tiberina	(sovrascritto su +)
82r	Ben fu nemico il mio destin fatale	Ninfa Tiberina	(sovrascritto su +)
82r	Ben furon stelle fortunate et chiare	Ruscelli, et ni(n)fa	
87r	Giovane donna, che de gli occhi fonte	Ninfa Tiberina	
87r	Gigli, rose, viole, amomo, acanthi	Ruscelli et ninfa	
90r	L'altero augel che le saette a Giove	Ruscelli, et <u>ninfa</u>	
97v	Si come augelli semplicetti et puri	Ninfa Tiberina	(sovrascritto su +)

La sigla «Atanagi», cioè RAT, comprende l'intero contenuto del *Libro secondo* di questa raccolta:

BU², c.

83r	Come il mar, se ne vento od aura il fiede	Atanagi	(sovrascritto su +)
83v	Chi parlerà di voi, occhi lucenti	Atanagi	(sovrascritto su +)
84r	Degno sete, signor, a cui lo freno	Atanagi	(sovrascritto su +)
87r	Gli alti sepolcri et le mirabil spoglie	Atanagi	(sovrascritto su +)
89r	Il dolce suono onde suoi strali affina	Atanagi	(sovrascritto su +)
89r	Il dì che costei nacque, che mi fiede	Atanagi	(sovrascritto su +)
91r	Mentre Fortuna, a' bei desir molesta	Atanagi	(sovrascritto su +)

Esiste poi un nutrito gruppo di *incipit* che presenta gli attributi caratteristici degli editi - «fatto» nella colonna di sinistra, «+» o «x» in quella di destra -, ma a destra non fu aggiunta alcuna scritta indicante l'edizione, perciò la tavola resta per loro muta. Se ne dà l'elenco, completo delle edizioni a stampa in cui i sonetti sono presenti:

BU², c.

81r	Alma cortese che con dolci accenti	RAt I
81r	Angel terren, che Policeto e Apelle	RAt I, RD4
81r	Alma fenice a cui dal ciel è dato	RAt I, RD3
81v	A l'honorata vostra et santa spada	RAt I
81v	Alto monte superbo ove Quirino	A, RAt I
81v	Alma gentil che le gran membra sparte	RAt I
81v	Angiol divino, che pur dianzi al cielo	RAt I
83r	Così di primavera eterna guida	A, RAt I, RD3, RDR ¹
83v	Cingi di muri adamantini, o Giove	RAt I
84r	Da sette alte eccellentie in lei raccolte	RAt I
84r	Di scabro sasso et d'ognintorno roso	RAt I, RD2 ¹
89r	Il sangue che fu già caldo et fervente	RAt I
89r	Il giorno riede che lassando sparte	RAt I
90r	L'altezza de l'obbietto ond'a me lice	RAt I
91r	Motta gentil, se la tua donna altera	RAt I
92r	Ne la settima idea, per cui devea	RAt I
92r	Non piango te, signor, ch'eterna pace	RAt I, RD4
93r	Ombra gentil, a cui d'Italia spento	RAt I, RD4
94r	Poscia che 'l mondo vi confessa aperto	A, RAt I, RD3, RDR ¹
94r	Potrà di marmi et ben lodati segni	RAt I, RD3, RDR ¹
94r	Per formar Zeusi una beltade eletta	RAt I
95r	Quel ch'infinito biasmo ad altri fôra	RD6
95r	Questa ne l'alma imagin bella e viva	RD6
97r	Sì come augel con suoi graditi accenti	RD3, RDR ¹
97r	Sante, saggie, leggiadre alme divine ¹²	RAt I
97r	Signor, la cui virtute e 'l grave aspetto	RAt I, RD3
97r	Signor, quel dì che con intoppo altero	A, RAt I
97r	Sette miei almi et honorati monti	RAt I
97v	Se 'l dolce nome di costei m'ancide	RAt I
97v	Spirto gentil, il cui valor non doma	RAt I
97v	Signor, lasciarsi il destrier vostro i venti	RAt I

12. il n. 179, *Anime sante et per virtù divine*.

BU², c.

97v	S'allhor che, stretto a l'Oriente il freno	RAt I
97v	Se fra le Sirti allhor ch'irato fiede	RAt, RD4
98r	Si come ramo leggiadretto et lento	RAt I
98r	S'a gli anni più maturi et a l'etate	RAt I
100r	Vincerà, chiaro sole, il vostro raggio	RAt I
100r	Alto monte superbo ove Quirino ¹³	RAt I

A eccezione di tre pezzi censiti a cc. 95r e 97r, l'elenco rispecchia il contenuto di RAt I, che, dunque, fu spogliato, ma per qualche motivo che ci sfugge non fu indicato espressamente nella tavola. Prova che RAt I sia stato utilizzato è il fatto che in esso troviamo con il nome di Molza i tre sonetti che RD3, e sulle sue orme RDR¹, accreditano a Bernardo Cappello. A Molza li danno anche A e FN¹³, sicché la loro autenticità è sicura. Questo il responso delle stampe:

BU ² , c.	Cappello	Molza
83r	Così di primavera eterna guida	RD3, RDR ¹
94r	Poscia che 'l mondo vi confessa aperto	RD3, RDR ¹
97r	Signor, la cui virtute e 'l grave aspetto	RD3
		A, RAt I

Inoltre, anche il n. 363, *Di scabro sasso et d'ognintorno roso* (BU², c. 84r), è assegnato a Molza solo da RAt I (e dai manoscritti FN⁷, MN²), mentre RD2¹ lo considera di incerto autore.

Come dato ulteriore, si ricava che RAt I fu spogliato dopo NT¹, perché i quattro sonetti presenti in entrambe le raccolte (*Anime belle, che vivendo essem-pio, Alta fiamma amorosa et ben nate alme, Ben fu nemico il mio destin fatale, Sì come augelli semplicetti et puri*) in BU² sono associati a NT¹ e non a RAt I.

Una spiegazione a sé richiedono infine *Alto monte superbo ove Quirino* (P I 130) e *Vago monte superbo ove Quirino* (P I 164), che sono una sola poesia, la n. 180, con *incipit* differente. In BU² sono presenti entrambi gli *incipit* con le marche indicanti gli editi: «fatto» a sinistra e «+», a testimonianza che Camillo aveva acquisito due volte il sonetto, tratto in inganno dagli *incipit*. MV(a) è l'unico testimone a presentare l'attacco *Alto...*; *Vago...* è in A e RAt I, da cui, come si è detto *supra*, p. 415, il sonetto fu trascritto in calce a BU². Le cose probabilmente andarono così. Il sonetto fu trascritto una prima volta dall'autografo MV(a) con l'*incipit* *Alto monte superbo ove Quirino* e messo tra gli editi perché presente in RAt I con l'*incipit* leggermente diverso. Poi Camillo, al momento di controllare la tavola di BU², tornò su RAt I e, trovato nella tavola

13. È il n. 180, *Alto monte superbo ove Quirino*.

Vago monte superbo ove Quirino, pensò fosse un sonetto sfuggito al censimento. Così lo trascrisse in BU², c. 102v, e lo inserì in *extremis* nella tavola alla lettera V.

Una ulteriore variante della fenomenologia di BU² è costituita da un manipolo di *incipit* per i quali l'indicazione di edito si limita al solo «fatto» sovrascritto a «+» nella colonna di sinistra, senza che a destra figurino neppure i segni convenzionali «+» o «x». Questa volta le candidature possibili si riducono ad A e a RD3:

BU², c.

82r	Ben posson l'empie et scelerate mani	
84r	Di Giove figlia, che dal sommo albergo	A
91r	Mentre legge et costume al mondo diede	
95r	Qual empio ferro incenerir l'altezza	
97r	S'allhor che grave servitude oppresse	RD3
97r	Signor, al cui valor chiaro et pregiato	A
97v	Se di sempre vedervi arde 'l cor mio	A
97v	Sotto 'l gran velo onde la notte adombra	A

I tre sonetti non stampati nel XVI secolo sono attestati dai seguenti manoscritti:

Ben posson l'empie et scelerate mani	MV(a)
Mentre legge et costume al mondo diede	FM, FN ⁷ , VM ⁷
Qual empio ferro incenerir l'altezza	FM, FN ⁷ , MV(a), VM ⁷

Evidentemente, dopo il primo censimento Camillo fu indotto a tornare sulla classificazione e i tre sonetti passarono da inediti a editi. Che essi rappresentino un'anomalia è confermato dalla loro posizione in P I (si veda la tavola *infra*, pp. 435-436), dove si trovano in coda, ai nn. 166-168, dopo i tre sonetti trascritti in fondo a BU² e prima della sequenza di metri lunghi con cui P I termina.

La conclusione dell'analisi svolta fin qui è che Camillo, nell'assegnare in BU² il titolo di edite alle rime, utilizzò in prima battuta F¹, rivolgendosi poi a una raccolta decisamente di secondo piano come NT¹ e poi a una silloge importante come RAT. Da RAT, RD⁶ e RDR¹ racimolò infine tardivamente i tre sonetti trascritti in calce a BU². Il tutto fu compromesso da diversi incidenti, per cui rime inedite finirono nella *Prima parte* e, viceversa, rime a stampa furono recensite nella *Seconda*: il risultato è che la divisione delle rime su cui si impernia il progetto editoriale di P si rivela inaffidabile. Ciò non è che un anticipo di quanto emergerà quando si affronterà la *recensio* su cui P è costruito, che rivela

pecche più sostanziali di quelle viste sinora, perché investono direttamente la correttezza del testo.

A questo punto si impone la domanda perché Camillo abbia avuto necessità di eseguire questo controllo volto a verificare la correttezza della divisione tra editi e inediti. La risposta più ovvia è che egli eseguisse una verifica accurata sul censimento, preliminare all'ordinamento definitivo delle poesie. BU² diviene così lo strumento centrale a fondamento della sua edizione. Avanzo l'ipotesi alternativa che BU² testimoni la presa in carica da parte di Camillo del lavoro svolto da Tarquinia Molza, a cui egli diede l'assetto definitivo. Benché non sia possibile provare che le cose siano andate così, questa ricostruzione appare legittima e permette di collocare congetturalmente una fase della storia editoriale delle rime della cui esistenza ci sono prove esterne consistenti e di cui ci troveremmo altrimenti a ratificare la perdita.

2.4. *Impiego di BU²*

Si deve ora affrontare l'interrogativo su chi e come adoperò BU² una volta redatto. Le due marche «fatto» e «+» sono state aggiunte su BU² da Camillo prima dell'inizio della copiatura di P, quale indicazione per collocare i componimenti in quella giusta delle due parti in cui si articolava la raccolta. Con tutta evidenza, le correzioni «fatto» sovrapposte a «+» nella colonna di sinistra non avrebbero senso se fossero state eseguite dopo che i componimenti erano stati trascritti. Le due marche sono senz'altro la parte decisiva del documento che abbiamo davanti, al punto che, come si è visto, risultò ininfluenza agli occhi di Camillo completare le informazioni sulle stampe nella colonna a destra degli *incipit*.

Una volta compiuto da Camillo il lavoro su BU², il copista trascrisse i testi dall'esemplare della raccolta primitiva in due parti fisicamente distinte numerando i componimenti progressivamente in ciascuna di esse. L'ultima operazione compiuta su BU² fu quella di trascrivervi le carte e i numeri che le poesie erano venute a occupare in P e Camillo eseguì personalmente anche questo compito, abbastanza meccanico, senza delegarlo al copista responsabile di P. Adoperò una penna poco temperata e un inchiostro più diluito, sicché l'inchiostrazione abbondante ha dato luogo a un tratto più spesso che si distingue nella pagina.

Resta da capire perché, una volta eseguita la copiatura dei testi in P, siano state riportate le carte dei componimenti sulla vecchia tavola di BU², che a quell'altezza avrebbe dovuto avere esaurito il suo compito. La risposta è che le tavole delle due parti di cui si compone P furono compilate utilizzando BU², che si conferma così lo strumento che sovrintese a tutto l'allestimento di P.

La prova che sia avvenuto così è data dal fatto che nelle tavole di P compaiano alcuni *incipit* identici a quelli di BU², ma differenti da quelli che si leggono a testo:

BU ² , P I (tavola)	P I (testo)
Ben hebbe il ciel <i>sereno</i> , et quieti i venti	Ben hebbe il ciel <i>purgato</i> , et quieti i venti
O te qual <i>dea</i> <i>debbian chiamarti</i> homai	O te qual <i>diva</i> <i>chiamarensi</i> [sic] homai
Santa, sacra, celeste, et <i>sola</i> imago	Santa, sacra, celeste, et <i>chiara</i> imago

Invece, errori del testo di P I sono i seguenti. *Del grave foco in ch'io mi struggo et pero* (BU², P I tavola) è ipometro nel testo: *Del gran foco, in cui mi struggo et pero*, con correzione di mano seriore *gran* → *grave*. *Alma gentile che con dolci accenti*, a testo, si è prodotto verosimilmente per incrocio con *Alma gentil che le gran membra sparte*: sia BU² sia P I (tavola) danno *Alma cortese che con dolci accenti*, concordi con tutta la tradizione e conformi al celebre attacco bembiano *Alma cortese, che dal mondo errante. Alta fiamma amorosa et ben nate alme* (BU², P I tavola) fu trascritto a testo *Alma fiamma amorosa et ben nate alme*, probabilmente per influenza della clausola o forse anche per interferenza con *L'alma mia fiamma ch'al ben far m'invita* (P II 162).

Nella Seconda parte di P, contenente gli inediti, non risultano errori in BU² e P II tavola, ma è presente una variante fonetica: *Disprezzator di quanto 'l volgo apprezza* (P II 1, garantito da C) diviene *Dispregiator...* in BU² e P II (tavola). Sono poi da segnalare due errori individuali di P II che in un caso presenta una lacuna nel testo: *A cui superba vago et crespo crine*, invece di *A cui superba il vago et crespo crine* (BU² e P II tavola, garantito da MV[a]); nell'altro un errore nella tavola: *Perché dianzi indegnamente offesa* (P II tavola), invece di *Perché pur dianzi indegnamente offesa* (BU², P II testo, garantito da MV[a]).

I componimenti della *Ur*-raccolta furono copiati in P, ma parecchi di essi mutarono posto a causa degli spostamenti tra editi e inediti effettuati in BU² e di altri motivi contingenti che è impossibile ricostruire. Poiché, invece, le tavole di P I e P II furono esemplate su BU², la sequenza degli *incipit* di BU², cioè della *Ur*-raccolta, e delle tavole di P I e P II è la stessa. Per effetto di questa situazione i numeri e le carte che identificano i sonetti nelle tavole di P I e P II spesso non sono in ordine progressivo. Altrimenti detto, le tavole di P I e P II presentano i componimenti nel medesimo ordine di BU², ma talora in P essi si trovano spostati rispetto a questo ordine. Vediamo due esempi. Per la lettera I la successione dei sonetti in P I e P II altera in misura modesta l'ordine della raccolta originale (FIGG. 1, 8 e 9).

Per la lettera P, invece, tale ordine risulta perturbato (FIGG. 10, 11, 12).

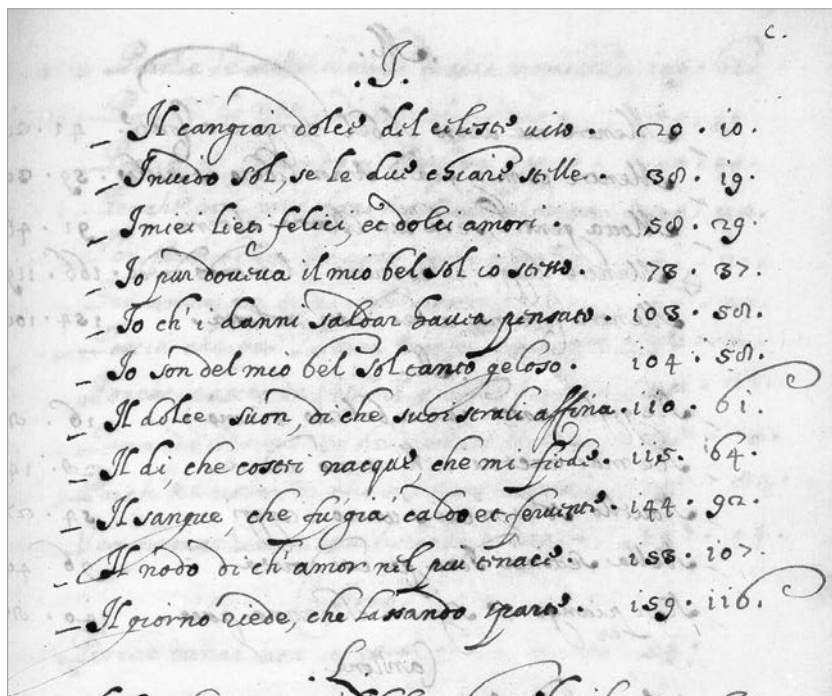


FIG. 8 P I, c. 159r

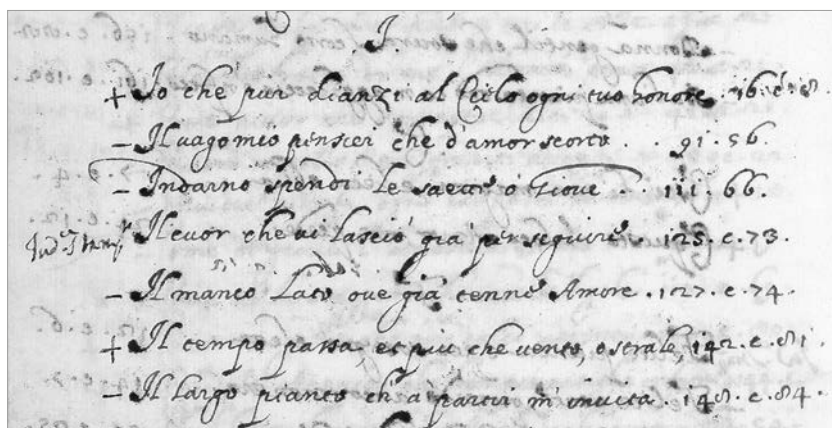


FIG. 9 P II, c. 272v

94

P

+ Purgo questi occhi, Amor, e dal mortale. ^{son. 47. c. 24.}

+ Pien di spato diuino alto intelletto. ^{son. 57. c. 27.}

fatto ^{son. 144. c. 57.} Piani seid noioso, e d'error pieno. ^{supelli.}

+ Padre del ciel, s'è le geruste spesse. ^{son. 49. c. 29.}

+ Padre di Roma, a cui'l gran sato altero. ^{son. 47. c. 2.}

fatto ^{son. 107. c. 51.} Poiche le stelle a miei desir nemiche. ^{supelli.}

fatto ^{son. 109. c. 59.} Poiche la uite, onde Israel fioria. ^{supelli.}

fatto ^{son. 90. c. 70.} Poia che 'l mondo ui confessa aperto. +

fatto ^{son. 75. c. 38.} Poiche nel mare ogni suo riuo altero. ^{supelli.}

fatto ^{son. 81. c. 71.} Per farri bella ne uotti occhi morte. ^{supelli.}

fatto ^{son. 80. c. 90.} Per trouar co' begli occhi uotti gaze. ^{supelli.}

fatto ^{son. 47. c. 22.} Poia che qui la mia ninfa ti giacque. ^{supelli.}

fatto ^{son. 142. c. 21.} Poiche gasser de ueli il grande herede. ^{supelli.}

+ Poiche uincer di uoi una deuen. ^{son. 93. c. 57.}

fatto ^{son. 127. c. 70.} Poia de marmi, et bei sodati sepi. +

+ Perche pur dianzi indegnamente offeso. ^{son. 100. c. 60.}

fatto ^{son. 142. c. 84.} Poiche al uoleri di chi nel homo regno. ^{supelli.}

+ Per saldar le ragion sue casse, et sanbe. ^{son. 115. c. 58.}

fatto ^{son. 147. c. 94.} Per formar felici una beltate eletta. +

+ Perche signor del Ciel u' in creta meno. ^{son. 159. c. 87.}

+ Poiche non segue al bel desio lo stile. ^{son. 79. c. 47.}

FIG. 10 BU², c. 94r

P.
 Piangi seest noioso, et d'error pieno. 114. 63.

P.
 Poiche le stelle à miei desisi nemiche. 109. 61.
 Poiche la vita ond' Israel fioria. 105. 59.
 Poscia ch' il mondo u' confessa aperto. 90. 48.
 Perche' nel mar ogni suo fiume altero. 75. 30.
 Per farvi bella me uostri occhi more. 61. 31.
 Per trouar ca' be gli occhi uostri pace. 60. 30.
 Poscia che qui La mia Ninfa si giacque. 48. 22.
 Poiche pascor de' fidei il grande herede. 42. 21.
 Potra de marmi et bei lodati tegri. 137. 70.
 Poich' al uolera di chi nel homo agno. 142. 74.
 Per formar Teuti una belcade e Teu. 147. 74.

FIG. 11 P I, c. 159v-160r

P.
 + Purga questi occhi Amor e dal mortale. 47. c. 24.
 + Dien di spiro diuino alio intelletto. 53. c. 27.
 + Padre del fido a le percorsi spem. 45. c. 23.
 + Padre di Roma, à cui l'gran sant' altero. 4. c. 2.
 - Poiche uincer di uoi una deuta. 93. c. 57.
 - Perche diardi indegnament' offesa. 100. c. 60.
 - Per talora le ragioni sue caso, et vanti. 115. c. 60.
 - Perche signor del ciel u' incresca meno. 153. c. 77.
 - Poiche non seguit' al bel d'uo hostile. 73. c. 47.

FIG. 12 P II, c. 273v

La copiatura nelle tavole di P fu l'ultima operazione eseguita su BU², con ciò la tavola esaurì il suo compito. Il fatto stesso che Camillo la abbia scritta in ogni sua parte, senza che altri vi mettesse mano, conferma il suo carattere di strumento predisposto con cura per sovrintendere a un passaggio decisivo del lavoro, con il quale il libro acquisì il suo assetto definitivo.

3. *PieF*¹

Di seguito si dà la tavola di P 1 con accanto le edizioni cinquecentesche indicate in BU² o, in loro assenza, tra parentesi quelle da noi identificate. Il numero indica il progressivo che i componimenti occupano in tali edizioni; le «x» sono quelle che in BU² indicano la poesia edita senza specificare la stampa. Il bianco significa che il testo è inedito; non si tiene conto dei due capitoli, *Dei fichi* e *Della insalata*, che hanno tradizione diversa dalle liriche e per i quali si rinvia a PIGNATTI 2013b:

P 1	Ed.		BU ²
1	136	Alto silentio ch'a pensar mi tiri	F ¹ 2
2	137	Donna nel cui splendor chiaro et divino	F ¹ 3
3	40	Da la più ricca vena il più pregiato	F ¹ 60
4	Ra 20	Dolce, quel benedetto foco ardente	Gioliti (RD1 ¹ 30, RDR ¹ 53)
5	70	Le fresche guance e 'l bel sembiante humile	F ¹ 73
6	37	Sì come augel con suoi graditi accenti	x (RD3 12, RDR ¹ 67)
7	132	Doman vedrò, s'io non m'inganno, o sole	F ¹ 4
8	133	Come stella che fuor de l'oceano	F ¹ 5
9	86	Gite, coppia gentil, e 'l bel somnesso	F ¹ 6
10	87	Licida acceso et Filli d'un amore	F ¹ 7
11	83	Soranzo, c'hor in seggio altero assiso	F ¹ 8
12	274	Come cerva, cui sete in su l'aurora	F ¹ 9
13	15	Signor, le piaghe onde il tuo vago aspetto	F ¹ 10
14	64	Agno puro di Dio, che gli alti campi	F ¹ 27
15	131	Voce che scossa dal bel velo humano	F ¹ 28
16	134	Né giglio posto ad un bel rio vicino	F ¹ 29
17	45	Santa, sacra, celeste et chiara imago	F ¹ 32
18	137	Donna ch'ogni felice et chiaro ingegno	F ¹ 33
19	35	Caro, che quanto scopre il nostro polo	F ¹ 34
20	3	Il cangiar dolce del celeste viso	F ¹ 35
21	47	Qual vago fior che sottil pioggia ingombra	F ¹ 36
22	49	Alma fenice che dal sacro nido	F ¹ 37

STORIA DELLA TRADIZIONE

P 1	Ed.		BU ²
23	148	Anima bella et di quel numero una	F ¹ 38
24	147	Torbida imago et ne l'aspetto scura	F ¹ 39
25	63	Qual vaghezza o furor ti prese, o Morte	F1 40
26	62	Qual si vede cader dal ciel repente	F ¹ 41
27	69	Come testo di vaghi et lieti fiori	F ¹ 42
28	5	Né mai racemi ne l'estivo ardore	F1 45
29	51	Signor, sotto 'l cui fermo et santo impero	F ¹ 43
30	34	L'atto avante havrò sempre in c'honestade	F ¹ 50
31	41	Gli occhi leggiadri et di luce ebbri ardente	F ¹ 61
32	29	Scipio, che lunge dal tuo patrio lido	F ¹ 51
33	52	Donna, che per sanar l'aspre ruine	F ¹ 52
34	53	Due continenti in forma humana volti	F ¹ 53
35	165	È pur caduta la tua gloria, ah! lasso	F ¹ 54
36	166	Torna, Amore, a l'aratro e i sette colli	F ¹ 55
37	11	Altero sasso lo cui giogo spira	F ¹ 57
38	48	Invido sol, se le due chiare stelle	F ¹ 58
39	39	Quando fra l'altre donne altera giunge	F ¹ 59
40	43	Talhor madonna folgorando move	F ¹ 62
41	42	Mentre me verso il bel gorgoneo fonte	F ¹ 63
42	33	Poiché pascer de cieli il grande herede	F ¹ 64
43	59	Poscia che qui la mia ninfa si giacque	F ¹ 65
44	2	Ben hebbe il ciel purgato et queti i venti	F ¹ 91
45	62	Cedi pur, giorno, et men volgendo altero	F ¹ 69
46	31	L'aurato pomo, la cui pianta cinse	F ¹ 73
47	44	Donna, che piena il bel virginal chiostro	F ¹ 75
48	6	Lo schietto drappo, di cui gire altero	F ¹ 78
49	32	La nobil pianta che le prime prove	F ¹ 79
50	61	La bella donna che dal sonno destò	F ¹ 80
51	115	O nata fra gli Amori, o novo fiore	F ¹ 81
52	7	Coi desir tutti a i patrii lidi intenti	F ¹ 82
53	63	Fuggite, madri, e i cari vostri pegni	F ¹ 84
54	9	Novello sole, in cui s'uniro i raggi	F ¹ 18
55	157	Altero fiume, ch'a Fetonte involto	F ¹ 20
56	Ra 6	Amor, che vedi i più chiusi pensieri	F ¹ 22
57	79	Tu, ch'al ciel volto gloriosa sede	F ¹ 23
58	Ra 32	I miei lieti, felici e dolci amori	F ¹ 30
59	Ra 45	Mentr'io men già d'Amor libero et sciolto	F ¹ 31
60	214	Per trovar co' begli occhi vostri pace	F ¹ 70
61	219	Per farsi bella ne' vostr'occhi Morte	F ¹ 71

L'EDIZIONE DI CAMILLO MOLZA

P 1	Ed.		BU ²
62	208	Dolci ben nati amorosetti fiori	F ¹ 76
63	123	Del grave foco in ch'io mi struggo et pero	F ¹ 77
64	212	Quando mi tiene il mio destin diviso	F ¹ 89
65	210	Come pastor sovra spedito scoglio	F ¹ 83
66	19	S'allhor che grave servitute oppresse	(RD3 33)
67	291	S'io 'l dissi, che dal ciel sopra me scenda	F ¹ 11
68	109	Gandolfo, che lontan dal natio lido	F ¹ 16
69	292	Visto havea 'l Tebro Giulia, in cui Natura	F ¹ 17
70	4	Dormiva Amore entro il bel seno accolto	F ¹ 44
71	27	Guidiccion, che con saldo invito piede	F ¹ 12
72	22	Se, rotta l'hasta del crudel tiranno	F ¹ 13
73	23	Io pur devea il mio signor, io stesso	F ¹ 14
74	135	Ben hebbe 'l ciel a l'honorato impero	F ¹ 15
75	1	Perché nel mar ogni suo rivo altero	F ¹ 19
76	84	Cortese aspira a i desir nostri, o Giove	F ¹ 24
77	85	Eterno foco et più d'ogni altro grato	F ¹ 25
78	56	O te qual diva chiamarenti homai	F ¹ 26
79	216	Se 'l mondo inanzi tempo il suo bel sole	F ¹ 96
80	213	Se per finir questa mia carne arditata	F ¹ 99
81	218	Sprezzava 'l mondo ogni real costume	F ¹ 100
82	220	Se quella viva et honorata parte	F ¹ 101
83	221	Sì come fior che per soverchio humore	F ¹ 102
84	227	S'a poco ferme et non vivaci carte	F ¹ 103
85	110	Voi, cui Fortuna lieto corso aspira	F ¹ 108
86	217	Voleva in ciel di voi far una stella	F ¹ 109
87 ¹⁴	179	Sante, sagge, leggiadre, alme divine	× (RAt I, 11)
88	243	Alma cortese che con dolci accenti	× (RAt I, 16)
89	247	Signor, la cui virtute e 'l grave aspetto	× (RAt I, 21)
90	246	Poscia che 'l mondo vi confessa aperto	× (RAt I, 22)
91	293	Motta gentil, se la tua donna altera	× (RAt I, 25)
92	294	Signor, quel dì che con intoppo altero	× (RAt I, 3)
93	38	Angiol terren, che Policlete e Apelle	× (RAt I 27)
94	28	Ombra gentil, a cui d'Italia spento	× (RAt I, 28)
95	Ra 16	Da sette alte eccellentie in lei raccolte	× (RAt I, 29)
96	92	Ne la settima idea, per cui devea	× (RAt I, 30)
97	93	Sette miei almi et honorati monti	× (RAt I, 31)
98	295	Gli alti sepolcri et le mirabil spoglie	RAt II, 1

14. È il n. 179, *Anime sante et per virtù divine*.

STORIA DELLA TRADIZIONE

P 1	Ed.		BU ²
99	119	Degno sete, signor, a cui lo freno	RAt II, 2
100	376	Di scabro sasso et d'ognintorno roso	× (RAt I, 19)
Canzone I	215	Dapoi che portan le mie ferme stelle	(F ¹ 111)
Canzone II	223	Perché tornar non veggia	(F ¹ 112)
101	245	Così di primavera eterna guida	× (RAt I, 20)
102	16	Anni ventuno ha già rivolto il cielo	F ¹ 1
103	229	Io, che i danni saldar havea pensato	F ¹ 86
104	209	Io son del mio ben tanto geloso	F ¹ 85
105	20	Poi che la vite ond'Israel fioria	F ¹ 95
106	30	Su questo lido et questa istessa harena	F ¹ 97
107	36	Tinto in rosso il Danubio et rotto il corso	F ¹ 108
108	Ra 82	Schietti arboscelle et voi bei lochi aprici	F ¹ 98
109	Rd 7	Poiché le stelle a' miei desir nemiche	F ¹ 94
110	54	Il dolce suono onde suoi strali affina	RAt II, 4
111	55	Come il mar se né vento od aura il fiede	RAt II, 5
112	10	Alma fenice a cui dal ciel è dato	× (RD3 32, RAt I, 36)
113	125	Quel ch'infinito biasmo ad altri fora	× (RD6 7)
114	65	Piangi, secol noioso et d'error pieno	F ¹ 56
115	91	Il dì che costei nacque, che mi fiede	RAt II, 3
116	8	Se 'l dolce nome di costei m'ancide	× (RAt I, 26)
117	211	Se di sempre vedervi arde 'l cor mio	(A 4)
118	225	Scuopri le chiome d'oro et fuor de l'onde	F ¹ 104
119	75	Di Giove figlia, che dal sommo albergo	(A 53)
120	74	Signor, al cui valor chiaro et pregiato	(A 54)
121	175	Alma gentil, che le gran membra sparte	× (RAt I, 23)
122	158	Sotto 'l gran velo onde la notte adombra	(A 56)
123	201	Spirto gentil, il cui voler non doma	× (RAt I 24)
124	203	Alma città che sopra i sette colli	F ¹ 90
125	172	Qui dove piano a camin destro invita	F ¹ 88
126	296	Chi parlerà di voi, occhi lucenti	RAt II, 7
127	297	Potrà di marmi et ben lodati segni	× (RAt I, 10)
128	298	A l'honorata vostra et santa spada	× (RAt I, 9)
129	299	Signor, lasciarsi il destrier vostro i venti	× (RAt I, 4)
130	180	Alto monte superbo ove Quirino	× (RAt I, 1)
131	300	Dietro un bel cespo di fioretti adorno	F ¹ 74
132	241	S'allhor che, stretto a l'Oriente 'l freno	× (RAt I, 5)
Capitolo I	—	Di lodare il melone havea pensato	—
133	231	L'altezza de l'obbietto ond'a me lice	× (RAt I, 17)
134	301	Giovane donna, che de gli occhi fonti	NT ¹ 4

L'EDIZIONE DI CAMILLO MOLZA

P I	Ed.		BU ²
135	242	Anime belle, che vivendo esempio	NT ¹ 1
136	181	Sì come augelli semplicetti et puri	NT ¹ 2
137	182	Alta fiamma amorosa et ben nate alme	NT ¹ 3
138	232	Ben fu nemico il mio destin fatale	NT ¹ 5
139	151	Se fra le Sirti allhor ch'irato fiede	× (RAt I, 40)
140	152	Non piango te, signor, ch'eterna pace	× (RAt I, 41)
141	254	Signor, se miri a le passate offese	F ¹ 66
142	253	Poi ch'al voler di chi nel sommo regno	F ¹ 49
Canzone III	Ra 79	Sacro Signor, che da' superni giri	(F ¹ 113)
Canzone IV	222	Sacri pastor, poi ch'a la vostra cura	(F ¹ 114)
143	237	Sì come ramo leggiadretto et lento	× (RAt I, 13)
144	234	Il sangue che fu già caldo et fervente	× (RAt I, 14)
145	235	Vincerà, chiaro sole, il vostro raggio	× (RAt I, 15)
146	233	Cingi di muri adamantini, o Giove	× (RAt I, 2)
147	236	Per formar Zeusi una beltate eletta	× (RAt I, 12)
148	185	Se 'l sol, tra quanto il suo bel carro gira	F ¹ 48
149	187	Alma che già ne la tua verde etade	F ¹ 46
150	188	Signor, s'a gli honorati et bei desiri	F ¹ 47
151	228	Se ciò che non è voi, donna, vi spiace	F ¹ 105
152	224	Tosto che 'n questa breve et fragil vita	F ¹ 107
Capitolo II	—	Un poeta valente mi promesse	—
Canzone v	Ra 47	Ne l'apparir del giorno	(RD2 ¹ , RDR ¹ , F ¹)
153	226	Il nodo di che Amor il più tenace	F ¹ 87
154	302	Mentre Fortuna, a bei desir molesta	RAt II, 7
155	171	Candida perla et nata in dura parte	F ¹ 68
Canzone VI	238	Dapoi che il mio terreno	(A 36)
Canzone VII	239	Occhi vaghi et lucenti	(A 37)
156	176	Gigli, rose, viole, amomo, acanthi	F ¹ 67, NT ¹ 6
157	251	L'altero augel che le saette a Giove	F ¹ 92, NT ¹ 7
158	252	Ben furon stelle fortunate et chiare	F ¹ 93, NT ¹ 8
159	160	Il giorno riede che lassando sparte	× (RAt I, 37)
160	161	S'a gli anni più maturi et a l'etate	× (RAt I, 38)
161	162	Angiol divino, che pur dianzi al cielo	× (RAt I, 39)
162	164	La bella donna di cui già parlai	F ¹ 21
163	303	Questa ne l'alma imagin bella e viva	× (RD6 3)
164	180	Alto monte superbo ove Quirino	× (RAt I, 1)
165	Ra 107	Vibra pur la tua sferza et mordi il freno	× (RD2 ¹ , RDR ¹ , F ¹)
166	304	Mentre legge et costume al mondo diede	
167	204	Qual empio ferro incenerir l'altezza	

P I	Ed.		BU ²
168	205	Ben posson l'empie et scelerate mani	
Canzone VIII	240	Signor, che 'n sul fiorir de gli anni vostri	(A 41)
Canzone IX	305	Alma real, ne le cui lodi stanca	
Canzone X	306	Sul fiume, a cui bagnar fu dal ciel dato	
madrigale	Rd 1	Benedetta la mano	(F ¹ 110)
Capitolo III	250	O desir di questi occhi almo mio sole	(A 57).

È bene ribadire, secondo quanto si è illustrato sopra, che le edizioni nella colonna di destra non indicano in BU² il testo adottato in P I, bensì le stampe nelle quali le poesie sono presenti, che perciò devono essere collocate nella prima parte di P. La funzione della tavola è circoscritta all'accertamento di questo dato oggettivo, tuttavia le informazioni estrapolabili da BU² consentono di trarre alcune conclusioni importanti sul modo in cui fu costituito il testo della *Prima parte* di P e, di riflesso, anche la *Seconda*.

Camillo, o Tarquinia Molza se si accoglie l'ipotesi formulata sopra (p. 426), formò il canone degli editi avendo come punto di riferimento F¹, di cui accolse tutto il contenuto, compreso le ottave *Fra 'l bel paese il cui fiorito seno* (n. 261), che trovarono posto in fondo alla *Terza parte* di P (cc. 328r-329r).¹⁵ Se si prende in esame l'ordinamento di P I, le sequenze continue o semicontinue in cui le rime di F¹ vi si trovano allegate fanno pensare che il *corpus* degli editi sia stato formato partendo da F¹, poi modificato per lo spostamento di segmenti di esso o per l'interpolazione con poesie provenienti da altre stampe man mano che la raccolta aumentava. La sequenza iniziale è, a questo proposito, indicativa. In apertura di P I furono collocati in origine la prima decina di sonetti di F¹, salvo il primo, *Anni ventuno ha già rivolto il cielo* (n. 16), che fu sbalestrato chissà per quale motivo a P I 102, e poi furono inseriti altri nelle sedi 3-6. Poiché situazioni simili si ripetono, il segmento iniziale appena illustrato si deve considerare rappresentativo del modo con cui fu costituito P I, nei limiti in cui la carenza di notizie sul lavoro di Camillo ci consente di avanzare congetture.

Una evidente anomalia di P I riguarda la presenza di cinque componimenti che non sono editi a stampa e perciò non si capisce per quale ragione siano finiti in P I:

15. Per inciso, nel trascriverle il copista incorse in un incidente, perché le aggiunse di seguito alla *Ninfa Tiberina* proseguendo la numerazione delle stanze (da 81 a 86) e solo dopo Camillo intervenne annotando in principio «Stanza p.^a», cancellando «81» e correggendo «82» in «2», ma senza proseguire la correzione nelle carte successive.

P I		altri mss.
166	Mentre legge et costume al mondo diede	FM, FN ⁷ , VM ⁷
167	Qual empio ferro incenerir l'altezza	FM, FN ⁷ , MV(a), VM ⁷
168	Ben posson l'empie et scelerate mani	MV(a)
Canzone IX	Alma real, ne le cui lodi stanca	BU ² [IX]
Canzone x	Sul fiume, a cui bagnar fu dal ciel dato	BU ² [IX]

Di P I 166-168 si è già detto sopra (p. 425). Le due canzoni sono trasmesse da BU² nella unità [IX], autografa del figlio del poeta, Camillo, e ciò basta a spiegare la loro presenza in P, come siano finite in P I è giustificabile solo con una svista.

4. PeA

4.1. PeF¹, RDR¹

Tra le stampe menzionate in BU² non figura A, la cui reputazione era stata sin dalla sua apparizione bassa, anche se non sembra questa la ragione che possa avere indotto Camillo, interessato a distinguere editi da inediti, a non prenderla in considerazione. Camillo non fa riferimento ad A neppure nella premessa *A' lettori* di P, dove lamenta la dispersione delle rime del bisnonno, con cui si è dovuto cimentare per mettere insieme la sua edizione. Quando si sofferma sui riconoscimenti elargiti a Molza in vita dai maggiori letterati del suo tempo, egli prosegue accennando alle edizioni postume: «Appare il medemo ancora dopo la di lui morte dal grido di quelle poche opere sue furtivamente dalla stampa uscite» (c. 6v), dove *furtivamente* intende, piuttosto che “illecitamente”, in maniera parziale e disorganica, sottratte a un'edizione complessiva.

A ospitava un buon numero di rime che non furono impresse nelle prime antologie edite a partire dalla metà del Cinquecento, le quali ignorarono per scelta pressoché unanime la *princeps* e puntarono a intercettare gli inediti che circolarono in buon numero dopo la morte del poeta. La riproposta di testi di A in queste sillogi è limitata alle sole NT¹ e RD3, nel secondo caso giustificata dal proporre una lezione sensibilmente diversa. Le tre raccolte che contravvennero massicciamente a tale rimozione sono F¹, RDR¹ e RAt, che si proponevano fini diversi da quello di fornire ai lettori una antologia eterogenea di inediti e accolsero una buona scelta di A. La tavola delle corrispondenze tra A e RDR¹, F¹, RAt si trova nel capitolo III, par. 8.

Sotto le indicazioni «Ruscelli», «Atanagi», «Ninfa Tiberina» di BU² si celano dunque non poche rime di A. Per queste poesie P I si attenne a F¹ come è provata da almeno un errore congiuntivo:

P I, F ¹ , RDR ¹	A
<hr/>	
219, 4-6.	
giva predando con sue fere scorte,	
quando <i>ella scorse</i> in sua ragion più forte	soccorse
la pietate a la terra, et portò in loco	

In un caso F¹ interviene su una lezione di A che RDR¹ conserva:

P I, F ¹	A, RDR ¹
<hr/>	
217, 13. onde fia <i>tardi</i> il vostro desir pieno	tardo

Contestualmente, introduce due varianti:

P I, F ¹	A, RDR ¹
<hr/>	
217, 10-14.	
Pel ben comune il mio voler affreno	
né vo' che 'l <i>sol or</i> (sole hor P) di là giù sia tolto	sole di
questa il novero accresce de' beati,	
<i>onde</i> fia tardi il vostro desir pieno	perché
et da lei il mondo anchor molt'anni colto	

Varianti minime o grafiche introdotte da RDR¹ e F¹ e passate in P I sono:

P I, F ¹ , RDR ¹	A
<hr/>	
216, 12. che debbo <i>altr'io</i> , se non lieto et humile	altro
212	
1. Quando mi tiene il mio <i>distin</i> diviso	destin
8. gioia non ha ch'io <i>brami</i> il Paradiso	brami 'l
10. o ch'io sempre <i>vi veggia</i> o alhor pur mora	vegga
214	
2. et darmi, ond'io ne viva, hore più <i>quiete</i>	quete
12. né so chi mi nodrisca o mi conforte	et

Ciò non toglie che occasionalmente P I presenti una lezione di A, distaccandosi da F¹ e RDR¹ e da un manoscritto, per cui si deve pensare per P a un'altra fonte o a una contaminazione:

P I, A	F ¹ , RDR ¹	SI ⁴
<hr/>		
47,4. et date a voi di voi <i>eterna</i> pace	continoa	tranquilla

Per i sonetti di A trasmessi anche da RAT e RD3, fu RAT a fungere da interposito:

P I, RAT	A
234, 5-7.	
e 'l fianco, già di sopportar possente le nevi e 'l ghiaccio <i>col</i> primier vigore, sforzano gli anni col fuggir de l'hore	nel

Errore di A è:

P I, RAT	A
231, 10. pigro <i>ritoglie e 'l</i> cor ad alto sforza	ritogliete 'l

Altrimenti, si registrano una variante lessicale e una di posizione:

P I, RAT, RD3	A
246	
3. allhor ch'ardito <i>li porgeste</i> mano	gli poneste
11. ne la <i>gloria sua</i> prima riponete	sua gloria

Succede però che P I si distacchi da A e RAT per varianti di un certo interesse, in un caso fiancheggiato da manoscritti:

BI, MA, A, RAT, RLiv	P I
235, 1-3.	
Vincerà, chiaro sole, il vostro raggio del fier destino <i>le notti empie</i> et felle et corso muteranno anchor le stelle	gravi notti

A, RAT, RLiv	BI, MA, P I
235, 8. i bei sembianti, e'l <i>parlar</i> casto, et saggio	penser (pensier BI, MA)

A	RAT	P I
236, 5. indi, con quel <i>saver</i> ch'al cor ristretta	saper	valor
241, 10. s'attende in breve il <i>disiato</i> acquisto		glorioso

La conclusione è che, mentre appare sufficientemente provato che P I non abbia seguito direttamente A e abbia utilizzato i descritti F¹ e RAT, è probabile che in alcuni casi si sia allontanato accogliendo lezioni di manoscritti o, cosa

che non escluderei, abbia introdotto varianti di sua iniziativa, visto che alcune lezioni di P I non sono attestate altrove.

4.2. *Poesie di A in P II*

A smentire l'impiego diretto di A per costituire il *corpus* degli editi in P I interviene un discreto lotto di poesie rimasto fuori, a parte un singolo caso importante, dalle stampe seriori e collocato da Camillo tra gli inediti di P II:

A	P II	MV(a)	Ed.
23 Tutto questo infinito	Canzone I		230
25 Sacri intelletti, a cui l'un tempio honora	133	39	196
24 Se mai devoti incensi de' mortali	132	38	195
38 Spirito illustre et di gran pregio herede	131	37	194
39 Il cuor che vi lassò già per seguire	125	29	186
40 Aura soave che 'l bel colle fiedi	134	40	197
42 La bella donna ch'io sospiro et canto	135	41	198
48 Fra le sembianze onde di lungi havrei	Canzone III		244
52 Mentre che lieto vi godete a l'ombra	164		248
55 Archi, Roma, prepara et moli intiere	152		249

Per i sei sonetti condivisi con MV(a) la collazione conferma che P II è descritto. Errore di MV(a) e P II è:

MV(a), P II	MT ³ , A
186, 11. s'altri mosso da sdegno ciò non <i>vieta</i>	niega (: lega)

Errori di MT³ e A o del solo A sono:

MT ³ , A	BU ¹ , P II
195, 2. o preghi <i>usati</i> da pentito core	usciti

A	MT ³ , MV(a), P II
196, 9. anchor non perde né <i>peran</i> dispersi	pur van

Si aggiunga una serie di varianti comuni di MT³ e A assenti in MV(a) e P II:

MT ³ , A	MV(a), P II
186, 5. poi che pentito <i>di sì</i> folle ardire	del suo
196, 5. chi l' <i>uno et l'altro drittamente</i> adora	drittamente l'un et l'altro

MT ³ , A	MV(a), P II
197, 12. et s'altrove pur mai li <i>pieghi</i> o giri	spingi
198, 2. di cui non diede il ciel più <i>caro</i> pegno	ricco

La parentela tra P II e MV(a) trova riscontro anche in fatti fonetici e morfologici:

MT ³ , A	MV(a), P II
194	
4. <i>ov'hor</i> trionfi di tua chiara fede	ove hor
9. et se <i>giust'ira</i> a vendicar t'invia	giusta ira

A	MT ³ , MV(a), P II
194, 11. cui contra poco ogni <i>difesa</i> vale	difesa
196, 8. poi che parlarne non ardisco <i>fuora</i>	fora

MT ³ , A	MV(a), P II
196, 11. ne la sua verde et giovinetta <i>etade</i> (: pietade)	etate (: pietade)
197, 2. che 'l nome del buon <i>Giano</i> ancho ritiene	Iano

A	MT ³ , MV(a), P II
197, 3. se sempre al tuo spirar si <i>veggan</i> piene	veggian

MT ³ , A	MV(a), P II
197	
6. quanto <i>gli</i> piacque et poche hore serene	li
13. <i>levali</i> in parte almeno, ove ramente	levagli

I pochi casi in cui P II diverge da MV(a) sono per errore di P II:

BU ¹ , MT ³ , MV(a), A	P II
194, 5. muovi, ti prego <i>humilmente</i> 'l piede	humilmente
195, 5. presta a' miei <i>saggio peregrin</i> sì l'ali	saggi peregrin

o per mere varianti grafiche:

MT ³ , A, P II	MV(a)
186, 1. Il cuor che vi <i>lasciò</i> già per seguire	lassò

MT ³ , MV(a), A	P II
197, 4. di fior <i>le piagge</i> ovunque a ferir riedi	piaggie

Per le quattro poesie nelle quali MV(a) viene meno, la canzone n. 230 si distacca da A in misura tale da escludere una dipendenza diretta e la canzone n. 244, testimoniata a stampa anche da RD3, presenta altrettanto differenze consistenti tra P II e A, RD3. Si deve postulare perciò per entrambe la presenza di manoscritti a monte di P II (cfr. cap. VI, parr. 4 e 6). La stessa situazione varrà anche per i sonetti n. 248, oltre che in A anche in SVar, che Camillo non vide, e in parecchi manoscritti (FL⁴, FN²³, FN²⁷, FN²⁸, FR¹, SVar), e n. 249 (oltre che in A, anche in WR), nei quali il confronto tra P II e A evidenzia però solo varianti grafiche.

4.3. *Poesie di A in P I*

C'è infine un manipolo di componimenti di A qualificati in BU² come editi, senza però l'indicazione della stampa, che figurano regolarmente in P I. Poiché, a parte A, queste rime non sono presenti in alcuna antologia tipografica cinquecentesca, non si vede come non far riferimento alla testimonianza di A per considerarle edite:

A	P I	Ed.
36 Dapoi che il mio terreno	Canzone VI	238
37 Occhi vaghi et lucenti	Canzone VII	239
4 Se di sempre vedervi arde 'l cor mio	117	211
41 Signor, che 'n sul fiorir de gli anni vostri	Canzone VIII	240
53 Di Giove figlia, che dal sommo albergo	119	75
54 Signor, al cui valor chiaro et pregiato	120	74
56 Sotto 'l gran velo onde la notte adombra	122	158
57 O desir di questi occhi almo mio sole	Capitolo III	250

Per queste poesie P I presenta diverse corrottele, alcune piuttosto grossolane, insolite per il copista di P, ma nulla di cui egli non possa essere considerato responsabile:

P I	C, FN ⁷ , PT ² , SI ⁵ , SI ⁶ , T, WR, A
74, 3. non pur la maggior ha Dio concesso	non pur la maggior speme ha Dio concesso
P I	CV ⁵ , FN ³ , FN ¹⁶ , FR ⁵ , LA, SI ² , SI ⁷ , VM ¹⁰ , A
238, 10. <i>di suoni</i> ogni contrada	risuoni
P I	FN ³ , FN ¹⁶ , FR ⁵ , LA, OX ¹ , SI ² , SI ³ , VM ¹⁰ , A
239, 31. alhor <i>conobbe</i> espresso	conobbi

P I	A
240, 36-38.	
Così, là dove a risonarlo insegno al bel paese 'n sé fuggendo ascose Saturno dopo lunghi et duri guai	u' sé

P I	BA ⁴ , FN ² , FR ⁵ , A
250	
17. <i>restringi</i> et tendi sì possenti e duri	distringi
28. quando fia ch'io vi riveggia et oda	quando fia <i>mai</i> , ch'io vi riveggia et oda

Altrimenti, nel n. 250, 18 P I e A presentano alcune varianti comuni di un certo interesse. Ai vv. 13-14 la seconda variante è contraddetta dai nn. 208, 5: «qual Hybla o qual Arabia i cari odori» e 261, 27: «e le piante soavi et cari odori», FN² è manifestamente erronema per probabile evoluzione *cari* → *rari* → *radi*:

BA ⁴ , FR ⁵	FN ²	P I, A
13-14.		
o chiome <i>bionde</i> , da cui l'aura e i venti involan leggiadretti et <i>cari</i> odori	bionde radi	crespe grati

ai vv. 16-18 P I e A assecondano la sintassi semplificando:

BA ⁴ , FN ² , FR ⁵	P I, A
o bianca man, che i più sublimi cori distringi et tendi sì possenti e duri nodi che <i>fai</i> d'amor arder gli amori	fan

e al v. 25 sia P I e A sia FN² hanno l'aspetto di normalizzare il costrutto di grado zero di BA⁴ e FR⁵ che è accettabile. P I e A, inoltre, anticipano la lezione del v. 27:

BA ⁴ , FR ⁵	FN ²	P I, A
25-27.		
o tutto quello, <i>in che</i> si legge espresso a voi doversi il pregio d'ogni loda, <i>ove</i> lingua mortal non giunga appresso	in cui	ove

Per questo gruppo di poesie non è dunque possibile provare la dipendenza diretta di P I da A ed è preferibile pensare a uno o più interpositi manoscritti, in cui le poesie abbiano conservato la qualifica di edite. Ulteriore segnale di incertezza

è il ripensamento «Questo no(n) vi v`a», che Camillo scrisse in P I all'inizio del n. 250 e poi barrò il testo, andando espressamente contro la testimonianza di A.

Per queste poesie P I è stato perciò considerato indipendente ai fini della restituzione del testo.

5. *P I e C*

Sul rapporto tra P I e gli autografi gettano luce le parole che chiudono la premessa *A' lettori* di P:

Non vi sia parimente grave il dare un'occhiata alli Sonetti altre volte usciti in luce, ch'io vi entro malevadore, che non gli riconoscerete per quelli di prima, mercé della fedeltà con la quale sono stati trascritti dall'Originale dello stesso Auttore, et io fra tanto v'anderò preparando le Poesie Latine, dalle quali spero, che riceverete a suo tempo gusto più che ordinario, et vivete felici.¹⁶

La promessa dell'edizione del Molza latino rimase lettera morta ed è questa l'unica notizia che abbiamo di un progetto di Camillo in questo campo. Invece, l'«Originale dello stesso Auttore» deve essere identificato con C e dunque il dato di fondamentale importanza che emerge da queste righe è che Camillo fu consapevole del suo valore e avvertì la necessità di privilegiare la sua lezione anche per i sonetti attestati da stampe.

Settantotto sonetti di C sono in P I:

C = Ed.		P I
1	Perché nel mare ogni suo rivo altero	75
2	Ben hebbe il ciel purgato et queti i venti	44
3	Il cangiar dolce del celeste viso	20
4	Dormiva Amor entro il bel seno accolto	70
5	Né mai racemi ne l'estivo ardore	28
6	Lo schietto drappo, di cui gire altero	48
7	Coi desir tutti a i patrii lidi intenti	52
8	Se 'l dolce nome di costei m'ancide	116
10	L'alma fenice a cui dal ciel è dato	112
11	Altero sasso lo cui giogo spira	37
15	Signor, le piaghe onde il tuo vago aspetto	13
16	Anni vent'uno ha già rivolto il cielo	102

16. P, cc. IXv-Xr.

L'EDIZIONE DI CAMILLO MOLZA

C = Ed.		P 1
19	S'allhor che grave servitute oppresse	66
20	Poi che la vite ond'Israel fioria	105
22	Se, rotta l'hasta del crudel tiranno	72
23	Io pur devea il mio signor, io stesso	73
27	Guidiccion, che con saldo invitto piede	71
28	Ombra gentil, a cui d'Italia spento	94
29	Scipio, che lunge dal tuo patrio lido	32
30	Su questo lido et questa istessa harena	106
31	L'aurato pomo, la cui pianta cinse	46
32	La nobil pianta che le prime prove	49
33	Poi che pascer de' cieli il grande herede	42
34	L'atto avante havrò sempre in c'honestade	30
35	Caro, che quanto scopre il nostro polo	19
36	Tinto in rosso il Danubio et rotto il corso	107
37	Sì come augel con suoi graditi accenti	6
38	Angiol terren, che Policleto e Apelle	93
39	Quando fra l'altre donne altera giunge	39
40	Dalla più ricca vena il più pregiato	3
41	Gli occhi leggiadri et di luce ebbri ardente	31
42	Mentre me verso il bel gorgoneo fonte	41
43	Talhor madonna folgorando move	40
44	Donna che piena il bel virginal chiostro	47
45	Santa, sacra, celeste et chiara imago	17
46	Donna ch'ogni felice et chiaro ingegno	18
47	Qual vago fior che sottil pioggia ingombra	21
48	Invido sol, se le due chiare stelle	38
49	Alma fenice che dal sacro nido	22
51	Signor, sotto 'l cui fermo et santo impero	29
52	Donna, che per sanar l'aspre ruine	33
53	Due continenti in forma humana volti	34
54	Il dolce suono onde suoi strali affina	110
55	Come il mar se né vento od aura il fiede	111
56	O te qual diva chiamarenti homai	78
61	La bella donna che dal sonno desto	50
62	Cedi pur, giorno, et men volgendo altero	45
63	Fuggite, madri, e i cari vostri pegni	53
64	Agno puro di Dio, che gli alti campi	14
65	Piangi, secol noioso et d'error pieno	114
69	Come testo di vaghi et lieti fiori	27

STORIA DELLA TRADIZIONE

C = Ed.		P I
70	Le fresche guance e 'l bel sembiante humile	5
74	Signore, al cui valor chiaro et pregiato	120
75	Di Giove figlia, che dal sommo albergo	119
79	Tu, ch'al ciel volto gloriosa sede	57
83	Soranzo, c'hor in seggio altero assiso	11
84	Cortese aspira a i desir nostri, o Giove	76
85	Eterno foco et più d'ogni altro grato	77
86	Gite, coppia gentil, e 'l bel somnesso	9
87	Licida acceso et Filli d'un amore	10
91	Il dì che costei nacque, che mi fiede	115
92	Ne la settima idea, per cui devea	96
93	Sette miei almi et honorati monti	97
109	Gandolfo, che lontan dal natio lido	68
110	Voi, cui Fortuna lieto corso aspira	85
115	O nata fra gli Amori, o novo fiore	51
123	Del grave foco in ch'io mi struggo et pero	63
125	Quel ch'infinito biasmo ad altri fora	113
131	Voce che scossa dal bel velo humano	15
132	Doman vedrò, s'io non m'inganno, o sole	7
133	Come stella che fuor de l'oceano	8
134	Né giglio posto ad un bel rio vicino	16
135	Ben hebbe 'l ciel a l'honorato impero	74
136	Alto silentio ch'a pensar mi tiri	1
137	Donna nel cui splendor chiaro et divino	2
147	Torbida imago et ne l'aspetto scura	24
148	Anima bella et di quel numero una	23

La dipendenza di P I da C è provata dai seguenti errori comuni (cfr. cap. I, pp. 295 e 307):

C, P I	BU ⁴ , FR ² , T, WR, F ¹ , RD2 ¹ , RDR ¹
51, 5. Arno, che questo sente ogni sentiero,	Arno, che queto trova ogni sentero

(i due tratti verticali che segnalano la *crux* in P I sono di una delle mani posteriori che si depositarono sul codice);

C, P I	CV ¹⁴ , T, F ¹ , RD2 ¹ , RDR ¹
22, 8. Hippolito, il cui duro et lungo affanno	

C, P I	CV ¹⁴ , T, F ¹ , RD2 ¹ , RDR ¹
--------	--

sempre serà che l'universo ascolte, carco di spoglie il <i>piede</i> a noi rivolte, cui dietro il <i>piede</i> a seguitar condanno	core
--	------

C, P I, T	FOS, RA ^t
-----------	----------------------

50, 5-8. et che 'l gran padre con man larghe et pronte v'innalzi a gradi già dovuti et degni, sì che col vostro essempto ad altri insegni seguir l'opre di voi sì chiare et <i>pronte</i> ?	conte
---	-------

I marginali di C sono accolti in P I (cfr. cap. I, pp. 292, 309, 310), sia quando correggono un errore (la parola è sottolineata a testo):

C (testo)	C (marg.), P I, T, WR, RD ¹
-----------	--

65, 3. di valor nudo in tutto et <u>cortesia</u>	leggiadria
--	------------

sia quando contengono varianti:

C (testo), FOS, F ¹ , RD1 ¹ , RDR ¹	C (marg.), P I, T
--	-------------------

46, 14. et <i>sforzate</i> i desir nostri a voi stessa	volgete
--	---------

C (testo)	C (marg.), FOS, P I, T, WR, RD1 ¹
-----------	--

48, 6. e 'n mille guise di turbar <i>consenti</i>	ritenti
---	---------

C (testo), CV ¹¹ , FN ¹³ , F ¹ , RD6	C (marg.), P I, T
---	-------------------

83, 11. <i>passasse</i> ogni altra di crudele esempio	vincesse
---	----------

Nel n. 34 la variante di C è nella forma scempia, poiché nella trascrizione è saltato il titolo della nasale:

C (testo)	FN ⁹ , MO ¹	C (marg.), FOS, T, WR, RD1 ¹	P I
-----------	-----------------------------------	---	-----

34, 1-2.

L'atto avante havrò sempre in c'honestade <i>chiaro</i> refuse, e 'l bel cortese giro	chiara	som(m)a	soma
--	--------	---------	------

La verifica del ruolo svolto da C in P I diventa importante alla luce del fatto che il numero di sonetti che i due manoscritti condividono è elevato e dunque questo diventa il banco di prova per capire se in presenza di un esemplare d'autore

la condotta di Camillo sia stata coerente, oppure, al netto di sviste e incidenti meccanici di trascrizione, sia incorsa in difformità e contraddizioni. Ciò serve non solo ad acclarare i rapporti intercorsi tra C e P I e a capire come Camillo si sia comportato nei confronti delle stampe in presenza dell'autografo, ma fornisce indicazioni anche per valutare se, laddove la lezione di P I si distacchi da C sia dalle stampe, ci sia spazio per congetturare a monte di P I la presenza di altri manoscritti, ritenuti da Camillo più autorevoli di C.

La situazione che veniamo da illustrare per C si deve applicare anche all'altro autografo MV(a), di cui è accertato l'impiego da parte di Camillo (cfr. cap. II, pp. 352-353). Il rapporto tra MV(a) e P I e II è analizzato congiuntamente più avanti nei parr. 14-15.

Nei paragrafi seguenti l'esame sarà dedicato ad accertare se le stampe cinquecentesche abbiano contribuito a P indipendentemente da F¹, ovvero se il testo di P sia descritto direttamente da quest'ultimo e le altre stampe siano state trascurate nel censimento. Contestualmente si verificherà quale sia stata la condotta di Camillo quando siano presenti C e MV(a) e la loro lezione diverga da quella delle stampe.

6. *P e RD1², RD2²*

Il contenuto di RD1² (cioè RD1¹ con i tre sonetti aggiunti in RD1², cfr. cap. XVIII, p. 678) e RD2¹ (detrattine i due sonetti tolti a Molza in RD2², cfr. cap. XVIII, p. 682) fu assorbito per intero da F¹ (con la sola eccezione di *Dolce, quel benedetto foco ardente*, cfr. *supra*, p. 422 e la scheda di Ra 20), che si sostituì alle due edizioni precedenti.

Quando era a disposizione C, Camillo privilegiò talora la sua lezione. Ad esempio (si indica RD1² e RD2², con l'avvertenza che Camillo utilizzò il descritto F¹):

C, P I	RD1 ²
45.	
1. Santa, sacra, celeste, et <i>chiara</i> imago	sola
8. pur quel seguendo, ond'io <i>me stesso</i> impiago	mi struggo

Ma C non fu utilizzato sempre; lo provano l'errore congiuntivo di P I e RD2¹:

C, FOS, T	P I, RD2 ¹
132, 12+13.	
ma, s'io m'inganno, <i>quanto</i> vòì lontano	quando vai
da noi rimanti pur a Theti in grembo	

e alcune varianti:

P I, RD2 ¹	C, T, FN ⁹ , FOS, MT ⁴
27, 4. godi de la tua <i>chiara et pura fede</i>	pura et chiara

P I, RD2 ¹	BU ² , C, FR ² , T
52	
2. c'hanno l'Italia <i>già gran tempo</i> morta	quasi in tutto
4. fra tante anime <i>elette</i> et pellegrine	rare
11. ch'ascoso il mondo anchor <i>l'ama et addita</i>	già l'addita

53, 14.

C (testo)	che <i>vision divina fu pur</i> questa
BU ⁴ , C (marg.)	che <i>fu divina vision pur</i> questa,
FR ² , P I, RD2 ¹	che <i>vision mortal non fu alhor</i> (allor F ¹)
RDR ¹	che <i>vision mortal non fu mai</i> questa

Accanto a queste prove nette, si danno casi controversi. *O te qual diva chiamarenti homai* è *incipit* del n. 56 in C trascritto in P I con il curioso errore ortografico *chiamarenti*; F¹, RD2¹, RDR¹ danno unanimi *O te qual dea debbian chiamarti homai*, che è l'*incipit* nella tavola di P I (e che una mano posteriore, curiosamente, ha trasferito nel testo, cancellando la lezione originale invece del contrario).¹⁷ Fin qui la situazione è chiara: P I segue nel testo C, ma la tavola è esemplata su BU², che era stato compilato su F¹. C e P I sono conformi, contro il resto della tradizione anche in due altri punti:

2.	
C, P I	<i>diva, diva</i> , sei certo, et <i>quanto</i> vali
T	<i>dea, dea</i> sei certo et <i>quanto</i> vali
FOS, RD2 ¹	<i>dea, dea</i> sei tu certo, et <i>quel che</i> vali

C, P I	FOS, RD2 ¹
11. sei di riposo et di <i>letitia</i> fonte	di allegrezza (d'allegrezza FOS)

Nel v. 14, invece, P I si distacca da C e coincide con le stampe:

C, T	FOS, P I, RD2 ¹
et <i>parlo cose</i> manifeste et conte	cose parlo

17. Per questo sonetto cfr. cap. I, pp. 334-336.

Dunque, in P I il testo di RD2¹, acquisito da F¹, fu contaminato in due luoghi con lezioni di C; nell'ultimo verso la variante di C non fu apposta, per probabile disattenzione.

Situazione analoga nel n. 43, 8-9:

C, P I, T	FOS, WR, RD1 ¹
quel che de l' <i>ira</i> non avien di Giove	l'arme
C, T	FOS, P I, WR, RD1 ¹
qual <i>verrà</i> mai sì scaltro et chiaro ingegno	s'udrà

In P I *ira* è stato aggiunto nell'interlinea al posto di *arme* cancellato, forse per un tardivo e occasionale, nonché approssimativo, controllo su C, infatti al verso successivo è rimasta la lezione erronea di tradizione.

Anche nel n. 23:

C, P I, T	CV ¹⁴ , RD2 ¹
1. Io pur devesse il mio <i>signor</i> , io stesso	bel sole
C, T	CV ¹⁴ , P I, RD2 ¹
6-9.	
sì <i>strano</i> dianzi, udir al ciel l'honore <i>portar</i> di lui, al cui giovenil fiore sì <i>periglioso carico</i> è già commesso c'hor me 'l par riveder di <i>largo</i> sangue	sì <i>grave</i> dianzi, udir al ciel l'honore <i>mandar</i> di lui, al cui giovenil fiore <i>carco sì periglioso</i> è già commesso c'hor me 'l par riveder di <i>caldo</i> sangue
11. <i>turbar</i> con la sua invitta, inclita spada	aprir

Il n. 40 compendia tutta la casistica possibile dei rapporti tra C e P I:

C, P I, T	CV ¹⁶ , FOS, NG ³ , T, WR, RD1 ¹
7. <i>et che 'l</i> desir, saggio pittor (P pittore), acqueti	e 'l gran
C, CV ¹⁶ , FOS, NG ³ , T, WR, RD1 ¹	P I
11. l'unico augel, <i>in darle spirto accoglie</i> dargli F ¹ , RD1 ¹ , RDR ¹ , darli RCA	accogli in fargli honore
C, CV ¹⁶ , NG ³	FOS, P I, T, WR, RD1 ¹
12. ma che <i>più tosto il tuo</i> ivi non lasce	più tosto che 'l tuo

C, CV ¹⁶ , FOS, NG ³ , T, WR, RD1 ¹	P I
14. mirar senza morir <i>Amor ne toglie</i> togli F ¹ , RD1 ¹	ne toglie Amore

7. *Pe RD3*

Delle complessive quaranta poesie che RD3 ospita sotto il nome di Molza, undici sono tra gli inediti di P II, il che porta *a priori* alla conclusione che la stampa non fu censita:

RD3		P II	C	Ed.
15	Donna gentil, ne le cui labra il nido	33	96	96
24	Anima bella entro un bel velo involta	163		Ra 9
28	Come huom ch'a' raggi del pianeta intento	55	121	121
31	Lucente globo et de la notte raro	15	60	60
34	Felice pianta et per sostegno eletta	12	59	59
35	O se di quanto già sotto quest'orno	59	128	128
36	Fra le sembianze onde di lungi havrei	Canzone III		244
37	Che non habbi sofferto ch'in un solo	20	72	72
38	Poiché a gran torto il mio vivace sole	Canzone II		Ra 67
39	Come de l'alta sua bellezza Iddio	165		Ra 12
40	A l'apparir del viso almo e sereno	2	9	9

I nn. 9, 59, 60 arrivarono in P II direttamente dall'autografo, come si vedrà meglio più avanti (pp. 468-469). La canzone *Fra le sembianze onde di lungi havrei* è anche in A, che P, come si è visto, ignora. RD3 24, 38-39 sono a stampa con il nome di Molza solo in RD3. RD3 24 è il rifacimento di *Alma leggiadra in sottile velo involta* di Anton Francesco Raineri (RD2¹, c. 18v, cfr. Ra 9). RD3 38-39 sono revocate a Molza da RD4 e assegnate al lucchese Giuseppe Baroncini, con una didascalia che ha di mira RD3, apparso l'anno prima: «Questo sonetto, et la sequente canzone, sono stati tribuiti al Molza, il che non è». La testimonianza di RD4 va presa sul serio, poiché il curatore della raccolta, Ercole Bottrigari, fu responsabile anche delle stampe della *Tragedia* e della commedia *La fante* di Baroncini, a Bologna rispettivamente nel 1546 e 1547, dove erano state rappresentate nel 1542, presente l'autore, nell'ambiente degli studenti, a cui egli era legato. Baroncini morì a Bologna molto giovane, certamente prima del 1547. Dolce e Ruscelli diedero retta a RD4 e non inclusero i due componimenti in RDR¹ e in F¹. Il fatto che RD3 24, 38-39 siano state recensite in P II rilancia evidentemente l'eventualità che essi provengano da RD3, ma non direttamente, visto che finirono tra gli inediti.

Delle 29 poesie di RD3 contenute in P I – 25 sonetti e un madrigale – 26 sono in F¹:

RD3	F ¹	P I	C	Ed.	
1	94	109	—	Rd 7	Poi che le stelle, a' miei desir nemiche
2	73	5	70	70	Le fresche guancie e 'l bel sembiante humile
3	57	37	11	11	Altero sasso lo cui giogo spira
4	91	44	2	2	Ben hebbe il ciel purgato et queti i venti
5	37	22	49	49	Alma fenice che dal sacro nido
6	77	63	123	123	Del grave foco in ch'io mi struggo et pero
7	95	105	20	20	Poiché la vite ond'Israel fioria
8	82	52	7	7	Coi desir tutti a i patrii lidi intenti
9	73	46	31	31	L'aurato pomo, la cui pianta cinse
10	84	53	63	63	Fuggite, madri, e i cari vostri pegni
11	78	48	6	6	Lo schietto drappo, di cui gire altero
12	—	6	37	37	Sì come augel con suoi graditi accenti
13	110	s.n.	—	Rd 1	Benedetta la mano
14	79	49	32	32	La nobil pianta che le prime prove
16	108	107	36	36	Tinto in rosso il Danubio et rotto il corso
17	64	42	33	33	Poiché pascere de' cieli il grande herede
18	80	50	61	61	La bella donna che dal sonno desto
19	68	155	—	171	Candida perla et nata in dura parte
20	81	51	115	115	O nata fra gli Amori, o novo fiore
21	74	131	—	300	Dietro un bel cespo di fioretti adorno
22	90	124	—	203	Alma città che sopra i sette colli
23	75	47	44	44	Donna che piena il bel virginal chiostro
25	98	108	—	69	Schietti arboscelli et voi bei lochi aprici
26	88	125	—	172	Qui dove piano a camin destro invita
27	65	43	—	66	Poscia che qui la mia ninfa si giacque
29	69	45	62	62	Cedi pur, giorno, et men volgendo altero
30	97	106	30	30	Su questo lido et questa istessa harena
32	—	112	10	10	Alma fenice a cui dal ciel è dato
33	—	66	19	19	S'allhor che grave servitute oppresse

Per queste poesie il ricorso da parte di P I a C, laddove presente, invece che a F¹, è ampiamente documentabile. Il n. 2 presenta due redazioni differenti:

C, P I, T	BI, CV ¹ , FN ¹³ , RD3
Ben hebbe il ciel purgato et queti i venti questa <i>angioletta dinanzi, et chiaro il giorno,</i>	Ben hebbe il ciel purgato et queti i venti questa <i>candida perla il primo giorno</i>

C, P I, T	BI, CV ¹ , FN ¹³ , RD3
che 'l mondo <i>fe' di si bel parto</i> adorno	che 'l mondo <i>fece di se stessa</i> adorno,
et nui <i>di tanto</i> don ricchi et possenti:	et noi <i>d'ogni suo</i> don ricchi et possenti:
i tuoni in bando et gli empi lumi spenti	5 i tuoni in bando et gli empi lumi spenti
tutti sen giro, et rise a lei d'intorno	tutti sen giro, et rise a lei d'intorno
<i>la terra et l'acque</i> , e i nostri lidi scorno	<i>l'aere e la terra</i> , e i nostri lidi scorno
mossero a gli odorati indi lucenti;	mosser agli odorati indi lucenti;
<i>l'aure soavi oltre il prescritto humano</i>	<i>a la gran concha, che 'l bel parto eletto</i>
<i>empir l'aria d'odor, lieta et gioiosa</i>	10 <i>accolse ruggiadosa, honesti Amori</i>
<i>quel di d'un più gentil doppio sereno:</i>	<i>compagni fersi in atto humile et piano;</i>
<i>cotal mira superbo l'oceano</i>	<i>solo una nube a tanto alto diletto</i>
<i>aprir lucida concha, et ruggiadosa</i>	<i>nel maggior corso de' suoi chiari honori</i>
<i>fregiar a sé di ricche gemme il seno.</i>	<i>si fece incontro, et piaccia a Dio che 'n vano.</i>

Inoltre:

C, P I, T	F ¹ , RD3
7, 11. schermo li fé, per cui 'l mar <i>queto</i> giacque	lieto
49	
8. da questo <i>nostro</i> ad ogni estremo lido	vostro
10. che i colli imbianca et al <i>gennaio</i> vicino	gennai
63, 11. bramò veder <i>fuor de l'usato</i> stile	oltra

C, P I	RD3	F ¹	PT ²
70			
3. cangiar <i>fece pur</i> dianzi, et la paura	vi fete	vi fece	vi fe' pur
7. desti le <i>rose</i> con sì dolce cura	rote	rotte	

al v. 13 è F¹ che innova:

C, P I, RD3, RDR ¹	F ¹
asciutti gli occhi tenne, et <i>torvo</i> il volto	fermo

La lezione dell'autografo fu dunque privilegiata, ma in due casi Camillo seguì la stampa:

C, T	P I, CV ¹ , CV ⁸ , FN ¹³ , F ¹ , RD3
11, 2. gli antichi <i>honori del figliol</i> di Marte	honor del gran popol

STORIA DELLA TRADIZIONE

C, T	P I, F ¹ , RD3
------	---------------------------

70, 14.

terrà con <i>novo inaspettato</i> impero	nuovo et honorato (novo et onorato F1)
--	--

Per i tre sonetti assenti in F¹ (RD3 12, 32, 33), RD3 12 è testimoniato anche da RDR¹ e RD3 32 da RAt; RD3 33, invece, non è presente in alcuna altra stampa e resta da spiegare come mai sia finito in P I. La collazione conferma per essi la prevalente coincidenza di P I con C:

C, P I	BI, CV ⁸ , FN ¹³ , FOS, RAt, RD3, RDR ¹
--------	--

10, 5. quanto fia allhor gioioso <i>ogni lor stato</i>	il novo stato
--	---------------

C, BI, CV ⁸ , FN ¹³ , FOS, P I, T, RAt	RD3
--	-----

10, 7. hor di voi <i>caldo</i> , suo sostegno fido	privo
--	-------

C, P I, T	BI, CV ⁸ , FN ¹³ , FOS, RAt, RD3, RDR ¹
-----------	--

10, 14. tanto de gli honor <i>suoi</i> vosco si move	lor
--	-----

C, CV ¹⁴ , FN ¹³ , P I, SI ⁵ , SI ⁶ , T, WR	RD3, RDR ¹
---	-----------------------

19

6. eran <i>le piaghe d'amendui</i> (P d'amendue) et dritto	d'ambeduo le piaghe
--	---------------------

8-9. <i>havean</i> di gir al fin l'alte promesse (C <i>impromesse</i>)	havrian
ch'una <i>rivolta</i> di begli occhi santi	sol volta de

12-13.

e ciò ch'ei non <i>credette</i> a i segni tanti	credete
del saggio duca, et a suoi <i>spessi</i> gridi	stessi

Per RD3 12, invece, P I si comporta in maniera contraddittoria; in un punto converge con RD3 e RDR¹ contro C, in un altro con C contro RD3 e RDR¹:

C, MO ¹ , T, WR	FN ⁹ , P I, RD3, RDR ¹
----------------------------	--

5. et con <i>affetti</i> (effetti WR) <i>d'amor caldi</i> ardenti	e con <i>dolci d'amor affetti</i> ardenti
---	---

C, P I, T, WR	FN ⁹ , MO ¹ , RD3, RDR ¹
---------------	---

12-13.

ma <i>tutti aversi</i> dal divin sentero,	tolti tutti
sì <i>pure</i> voci nessun par che senta	sante

La conclusione a cui si arriva è che RD3 non è un ascendente diretto di P e che

il lascito di poesie da lui trasmesso arrivò a P da C e da F¹. Tuttavia, la presenza dell'altrimenti inedito RD3 33 in P I, del sonetto di Raineri (RD3 24) e delle poesie di Baroncini (RD3 38-39) in P II fa pensare che RD3 abbia avuto un ruolo indiretto nel censimento di P e che le poesie testé citate siano giunte a questo attraverso interpositi manoscritti.

8. *Pe RD4*

A RD4 Camillo riservò un trattamento differente da quello di RD3, salvo che anche il suo contributo a P alla fine fu ininfluenza. All'interno della unità [IV] di BU² è legato un bifolio (cc. 63-64 del codice) che si apre con l'intestazione: «Dal libro quarto delle rime di diversi eccellentissimi autori raccolte da Hercole Bottigari, e stampate in Bologna da Anselmo Giaccarello l'anno 1551. Di messer Francesco Maria Molza» e contiene sei sonetti di cui RD4 è l'unica stampa. Solo uno fu accolto in P II:

RD4	BU ²		P II	Ed.
1	1	Leggiadra rete havea ordito Amore		Rd 5
6	2	Splendor ben nato che spuntar solevi	102	153
7	3	Se per virtù de l'honorata spada		Ra 89
8	4	Signor, se per unire a l'alta impresa		Rd 12
9	5	Saggio signor, che a l'età nostra solo		Rd 11
10	6	Signor, già per salvarne in cielo eletto		Ra 95

In calce ai sonetti, a c. 64r, si legge la seguente nota: «Ci sono quattr'altri sonetti, ma si lasciano, perché sono stampati nel primo libro delle rime raccolte da l'Atanagi». Infatti i quattro sonetti rimanenti sono in RAt I (il che garanti la loro presenza in P I):

RD4	P I		RAt I	Ed.
2	93	Angiol terren, che Policeto e Apelle	27	38
3	94	Ombra gentil, a cui d'Italia spento	28	28
4	140	Non piango te, signor, ch'eterna pace	40	152
5	139	Se fra le Sirti allhor ch'irato fiede	39	151

Ciò conferma, dunque, da un lato la priorità di RAt su RD4 nel censimento, dall'altro che anche tutti i sei sonetti attestati solo da RD4 furono censiti, ma che poi furono messi da parte, tranne uno, che però finì tra gli inediti in P II. Per RD4 7 e 10 Camillo vide bene, perché appartengono a Gandolfo Porrino (*Rime*, 1551, cc. 78v, 30v); per RD4 1, 8, 9, testimoniati solo da RD4 e da BU² [IV], man-

ca una prova che giustifichi l'esclusione e perciò vanno messi prudentemente tra le rime incerte, in attesa di un giudizio più sicuro.

Per il n. 153 la situazione è un po' complessa. Esso fa parte di una coroncina anniversaria per Ippolito de' Medici (nn. 151-153) databile ai mesi estremi del poeta e attestata integra solo da RD4 4-6, FOS 46-48, T 74-76 e da BU⁴, quest'ultimo autografo di Trifone Benci, molto vicino alla data di composizione, quando Benci assisteva a Modena il poeta gravemente malato. Soltanto i nn. 151 e 152 sono attestati da RAT 40-41 e da lì sono accolti in P I 139-140. Per il terzo membro della corona, appunto il n. 153, collocato altrove – P II 102 – tra gli inediti, si deve perciò postulare la presenza di un manoscritto, che non è però BU⁴, perché una sua variante individuale non è in P II:

BU ⁴	FOS, P II, T, RD4
8. <i>fuggian dispersi atri penser et grevi</i>	<i>givan</i>

9. *Pe RD5*

I sei sonetti di RD5 sono tutti accolti in F¹, perciò Camillo nel censimento poté fare a meno di esso:

RD5	P I	F ¹	C	Ed.	
1	12	9	—	274	Come cerva, cui sete in su l'aurora
2	102	1	16	16	Anni vent'uno ha già rivolto il cielo
3	75	19	1	1	Perché nel mare ogni suo rivo altero
4	13	10	15	15	Signor, le piaghe onde il tuo vago aspetto
5	68	16	122	122	Gandolfo, che lontan dal natio lido
6	85	108	110	110	Voi, cui Fortuna lieto corso aspira

P I mostra di seguire C:

C, FOS, P I, SI ⁶ , T, SMol	FN ⁷ , SI ⁴ , F ¹ , RD5, RDR ¹
1, 9. <i>così 'l (il P) bel viso, ch'amoroso nembo</i>	<i>simile il viso</i>
C, P I	CV ¹⁷ , FL ⁵ , FN ¹⁴ , FR ⁴ , RD5
16	
2. <i>a miglior vita et infiammarlo bramo</i>	<i>et d'infiammarlo</i>
8-9.	
<i>e 'n cotal stato vo cangiando il pelo</i>	<i>questo stato</i>
<i>Signor, che morto triumphasti in croce</i>	<i>afflitto</i>

C, CV ⁸ , P I, T	F ¹ , RDR ¹ RD5
-----------------------------	---------------------------------------

109, 9-11.

dir potrete al Sebetho che si ligna sovente il Mintio et <i>giusta ira lo</i> mena a rimembrar <i>d'antiqua</i> et nova offesa	che giusta ira il l'antica
--	-------------------------------

C, P I, T	FR ⁴ , MT ⁴ , RCar ¹ , F ¹ , RDR ¹ , RD5
-----------	---

110, 2-3.

<i>Caro gentil</i> , l'amata vostra spene cantando <i>il Tever forse et l'Aniene</i>	Annibal mio cantando <i>hor forse il Thebro, hor l'Aniene</i>
---	--

C, FR ⁴ , P I, T	MT ⁴ , RCar ¹ , F ¹ , RDR ¹ , RD5
-----------------------------	---

110, 4. qui dove io *seggio*, a me medesimo in ira sono

C, P I, T, RCar ¹	FR ⁴ , MT ⁴ , F ¹ , RDR ¹ , RD5
------------------------------	---

110, 8. di sì lontano ovunque vol *mi gira* m'aggiraMa in un caso P I si distingue sia da C sia da F¹:

C, T	CV ⁸ , RDR ¹ , RD5	P I, F ¹
109, 1. Gandolfo, che lontan dal <i>natio lido</i>	natio nido	patrio nido

Dove C è assente, un errore di RD5 passa alle altre stampe e P potrebbe essersi emendato autonomamente:

CV ¹ , CV ¹⁷ , FL ⁵ , FN ¹⁴ , FR ⁴ , P I	F ¹ , RD5, RDR ¹
---	--

274, 5-6.

e perché affatto e senza indugio mora <i>ode</i> sonar d'intorno i vicini lidi	onde
---	------

10. *P e RD6*Tredici dei sedici sonetti di RD6 sono presenti in F¹:

RD6	P I	F ¹	C	Ed.	
1	68	16	109	109	Gandolfo, che lontan dal <i>natio lido</i>
2	69	17	—	292	Visto havea 'l Tebro Giulia, in cui natura
3	163	—	—	303	Questa ne l'alma imagin bella e viva
4	54	18	—	Rd 6	Novello sole, in cui s'uniro i raggi
5	85	108	110	110	Voi, cui Fortuna lieto corso aspira

STORIA DELLA TRADIZIONE

RD6	P I	F ¹	C	Ed.	
6	75	19	1	1	Perché nel mare ogni suo rivo altero
7	113	—	125	125	Quel ch'infinito biasmo ad altri fora
8	55	20	—	157	Altero fiume, ch'a Fetonte involto
9	—	—	—	Ra 24	Eran pur dianzi qui tra le fresche herbe
10	56	22	—	Ra 6	Amor, che vedi i più chiusi pensieri
11	57	23	79	79	Tu, ch'al ciel volto gloriosa sede
12	11	8	83	83	Soranzo, c'hor in seggio altero assiso
13	12	9	—	274	Come cerva, cui sete in su l'aurora
14	102	1	16	16	Anni vent'uno ha già rivolto 'l cielo
15	13	10	15	15	Signor, le piaghe onde il tuo vago aspetto
16	67	11	—	291	S'io 'l dissi, che dal ciel sovra me scenda

Dove presente, fu seguito C:

C, P I, T	CV ¹⁷ , FL ⁵ , FN ¹⁴ , FR ⁴ , RD ⁵ , RD6
16	
3. a miglior vita, et <i>infiamarlo</i> bramo	d'infiamarlo
8-9.	
e 'n <i>cotal stato</i> vo cangiando il pelo	questo stato
Signor, che <i>morto</i> triomphasti in croce	afflitto
C, P I, T	CV ¹¹ , FN ¹³ , FN ¹⁴ , FR ⁴ , RD6
79	
1. Tu, ch'al ciel <i>volto</i> gloriosa sede	tolto
2. et rinovato col <i>partir</i> i danni	morir
12. da me <i>qual non so rea</i> invida Parca	non so qual rea
14. <i>pur</i> rivedrenne, et <i>forse</i> fie di corto	<i>al fin pur</i> rivedrenne et <i>fia</i> di corto rivederne FN ¹⁴ , FR ⁴
BI, C, FN ¹³ , P I, T	RD6
125, 4. <i>tener</i> non può, che non si mostri fuora	temer
C, P I, T	BI, FN ¹³ , RD6
125, 10. e mille <i>rare doti</i> a ciascun chiare	doti altere
BI, C, FN ¹³ , P I, T	RD6
125, 11. <i>l'ardir, l'honor</i> , la cortesia, l'ingegno	l'honor, l'ardir

C, P I, T

BI, FN¹³, RD6125, 13. non *lima il tempo*, che pur tanto appare liman gli anni (gl'anni FN¹³)

Per i sonetti mancanti in C, abbiamo almeno una prova che P I sia descritto da F¹ e non da RD6:

F¹, P I

RD6

157, 14. verdeggi anch'io con folte et *nove* frondi novi

RD6 10, componimento giovanile di Pietro Bembo, tradito da Paris, Bibliothèque Nationale, Ital. 1543, c. 105v e da RC¹, c. 462v, è entrato in P tramite F¹. RD6 9 è testimoniato anche da RD2¹, c. 140r, tra le poesie di autore incerto, infatti è di Giovanni Guidiccioni. RD6 3 è uno dei tre sonetti che Camillo trascrisse in BU² quando la tavola era già stata compilata (cfr. *supra*, p. 415). Poiché non risulta testimoniato altrimenti a stampa e solo da manoscritti descritti, si deve concludere che derivi da RD6, come risultato di una consultazione tardiva di questa antologia, o più probabilmente attraverso un interposito, dato che se RD6 fosse stato spogliato direttamente ci aspetteremmo che sarebbe stato recensito anche l'apocrifo RD6 9.

11. *P I e NT¹*

Per quanto riguarda NT¹, insieme con la ristampa *sine notis* NT² che ne ripropone senza variazioni il contenuto (per cui d'ora in avanti solo NT¹), occorrerà osservare in via preliminare che gli otto sonetti di Molza che contiene sono impaginati in P I l'uno di seguito all'altro in due blocchi ai nn. 134-138 e 156-158, con l'esclusione di uno di essi (il sonetto sulla *Maddalena* di Tiziano *Giovane donna, che de gli occhi fonti*) di cui NT¹ è l'unico testimone insieme con CV¹⁹ (adespoto). Tre sonetti sono stati censiti e inclusi negli editi avendo come edizioni di riferimento F¹, per gli altri quattro, assenti in F¹, BU² offre l'evidenza che il censimento di NT¹ abbia preceduto quello di RA I (cfr. *supra*, pp. 422) e per forza a NT¹ si deve la presenza di NT¹ 4:

NT ¹	P I	A	F ¹	RA I	RCol ¹	MV(a)	Ed.
1	135	46	6	2		242	Anime belle, che vivendo esempio
2	136	43	7	5	24	181	Sì come augelli semplicetti et puri
3	137	44	8		25	182	Alta fiamma amorosa et ben nate alme
4	134					301	Giovane donna, che de gli occhi fonti
5	138	27	18			232	Ben fu nemico il mio destin fatale
6	156	67			19	176	Gigli, rose viole, amomo, acanthi

NT ¹	P I	A	F ¹	RAt I	RCol ¹	MV(a)	Ed.
7	157		92				251 L'altero augel che le saette a Giove
8	158		93				252 Ben furon stelle fortunate et chiare

In RD1², che descrive F¹, NT¹ 6-8 sono aggiunti, ai nn. 31-33, in fondo a quelli presenti nella prima edizione (RD1²), perciò è abbastanza pacifico che RD1² li abbia acquisiti da NT¹, mentre tralasciò NT¹ 1-3, 5 perché editi in A e NT¹ 4, che evidentemente fu giudicato spurio. Le lezioni che si discutono di seguito vedono sempre NT¹ e RD1² insieme, tranne per una cattiva lettura di RD1².

In presenza di MV(a), si ha sufficiente evidenza che P I si attenga ad esso piuttosto che a RAt I. Nel n. 181, 2 NT¹ sta da solo per una variante individuale:

MV(a), P I, A, RAt, RCol ¹	NT ¹
lunge dal suo natio <i>almo</i> ricetta	dolce

nel n. 182, 3 si distingue da MV(a) e P I per un errore facile a correggersi – e infatti RAt e RCol¹ intervengono ciascuno per proprio conto, mentre gli altri testimoni si allontanano per la variante erronea *poté/poteo*, che è banalizzazione:

BI, MV(a), P I	che romper <i>poi nol valse invida</i> morte
NT ¹	che romper <i>poi nol valse invidia</i> morte
A	che romper <i>non poté invidia</i> morte
RAt	che romper <i>nol poteo invida</i> morte
RCol ¹	che romper <i>non poté Invidia o</i> morte

al v. 7 la variante non è significativa:

BI, MV(a), P I	A, NT ¹ , RAt, RCol ¹
rendervi honor, <i>mentr'io</i> le rime accorte	mentre

ma ai vv. 12-13 di nuovo NT¹ si stacca da tutta la tradizione:

BI, MV(a), P I, A, RAt, RCol ¹	NT ¹
parmi veder di elette et pellegrine	
alme girarsi un <i>nembo a voi</i> d'intorno	membro a noi

Nel n. 176, però, P I è con tutti gli altri testimoni, portatori di una lezione superata in MV(a) (si indica RD1², con l'avvertenza che Camillo utilizzò il descritto F¹):

MV(a)	FOS, P I, NT ¹ , RD1 ²
che 'l terren <i>erebbe</i> del suo grembo fuori <i>nell'interl.</i> sparse	che 'l terren <i>crebbe</i> del suo grembo fuori

e P I si allinea con NT¹, RD1² e anche FOS, salvo allontanarsi per due varianti individuali:

MV(a)	FOS, P I, NT ¹ , RD1 ²
5-6. ma quando del gran padre <i>udir</i> più avanti <i>potrà le lodi</i> , da spinosi horri	ma quando del gran padre <i>udrà</i> più avanti P I <i>le degne lodi</i> da spinosi horri FOS, NT ¹ , RD1 ² <i>per sé le lodi</i> da spinosi horri
13. fila, là dove <i>grave et lunga</i> arsura	rea et grave

In assenza di MV(a), per il n. 232, 10-11 P I segue RAT:

FL ³ , P I, A, RAT	NT ¹
il corso al pianto et <i>d'aspra</i> indignitade sgombraste il cor <i>con note alte et modeste</i> 'l cuor P I	d'ogni voci alti

Anche nel n. 301 P I si discosta da NT¹, ma è correzione:

CV ¹⁹ , P I	NT ¹
7-8. et questi i crin che in mille nodi presta <i>torcevi</i> al mondo già si noti et conti	torcervi

e per alcune varianti di modesta entità non sufficienti a ipotizzare un ascendente diverso da NT¹:

CV ¹⁹ , NT ¹	P I
6. solean colmar d'ogni <i>ben lieta</i> festa	più lieta
7. et questi <i>i crin</i> , che in mille modi presta crini CV ¹⁹	questo il crin
11. <i>casta, saggia</i> , leggiadra, bella, et viva	saggia, casta

Invece, nel n. 252 P I si allontana dalla lezione buona di tutti i testimoni per alcuni errori grossolani:

P I	FOS, NT ¹ , RD1 ²
2-3.	
ch'al bel parto gentil compagne <i>fiensi</i> ,	fensi
et benigni gli aspetti a darne <i>intesi</i>	intensi
4. quante <i>han</i> là su cose più vaghe et care	ha
7. hebbe allhor pace et, <i>come</i> d'alti sensi	colmo

Al v. 8, invece, conserva con NT¹ e RD1² la duplice antitesi artificiosamente intrecciata, su cui FOS e i descritti RDR¹ e F¹, intervengono ciascuno per suo conto, appianando il dettato:

P I, NT ¹ , RD1 ²	fé chiare d'atre, et dolci <i>d'onde</i> (donde P I) amare
FOS	fé chiare d'atre, et dolci <i>l'onde</i> d'amare
RD1 ¹	fé chiare d'atre, et dolci <i>onde</i> d'amare
F ¹	fé chiare d'atre, e dolci <i>d'acque</i> amare

Poiché RD1² è sostituito nella *recensio* di P I dal descritto F¹, la conclusione più verosimile è che P I dipenda in questo caso da una cattiva trascrizione di NT¹, che fu preferito a F¹.

Una situazione intricata emerge per il n. 251, dove P I presenta una macrovariante e due varianti minori:

P I	FOS, NT ¹ , RD1 ²
5-8.	
et s'avien che di vista alcun ne trove <i>ch'encontro al sol non si distenda, dona</i>	debole, e inferma, e contra il sol non buona men FOS
<i>agli altri il grande uffitio, et abbandona</i>	quel da sé scaccia, a gli altri serba, et dona e a FOS
<i>sol questo, ch'a bei raggi indarno move</i>	il grande offitio, a ch'ei superbo muove
1-2.	
L'altero augel che le saette a Giove <i>aspro</i> rinfresca, allhor ch'irato tuona	aspre
11. von cui partite <i>novamente</i> l'hore	hor (om. FOS) dolcemente

Al v. 3, invece, P I sta con RD1² in una variante sintatticamente più semplice:

P I, RD1 ²	FOS, NT ¹
1-4.	
L'altero augel che le saette a Giove	

P I, RD1²FOS, NT¹

aspre rinfresca alhor ch'irato tuona

fa di (de' RD1²) suoi figli intorno a sé corona *far* de suoi figli intorno a sé corona

sol per haverne manifeste prove

sol (suol FOS) per haverne manifeste pruove

La lezione di P I e RD1² può essere un errore prodottosi in RD1² per equivoco di *sòl* = *suole* (come accerta *suol* in FOS) con *sól* = *solo* avverbio, ma non è sufficiente a stabilire una parentela di P I con RD1² alla luce della macrovariante ai vv. 5-8.

Il bilancio su NT¹ è dunque molto controverso. La stampa ferrarese fu certamente impiegata nel censimento, ma nella *recensio* alla sua lezione furono preferite quelle di MV(a), RD1² e RAt, senza privilegiare sempre l'autografo quando presente e in un caso (n. 251) allontanandosi sia da NT¹ sia da RD1² per una variante di grosse dimensioni.

12. *P I e RAt*

Il contenuto di RAt (48 sonetti) è distribuito in P nel modo seguente (* indica i sonetti non altrimenti testimoniati):

RAt I	P I	P II	Ed.
1	164	180	Alto monte superbo ove Quirino
2	146	233	Cingi di muri adamantini, o Giove
3	92	294	Signor, quel dì che con intoppo altero*
4	129	299	Signor, lasciarsi il destrier vostro i venti*
5	132	241	S'allhor che, stretto a l'Oriente il freno*
6	135	242	Anime belle, che vivendo esempio
7	136	181	Sì come augelli semplicetti et puri
8	137	182	Alta fiamma amorosa et ben nate alme
9	128	298	A l'honorata vostra et santa spada*
10	127	297	Potrà di marmi et ben lodati segni*
11	87	179	Sante, sagge, leggiadre alme divine ¹⁸
12	147	236	Per formar Zeusi una beltade eletta
13	143	237	Sì come ramo leggiadretto et lento
14	144	234	Il sangue che fu già caldo et fervente
15	145	235	Vincerà, chiaro sole, il vostro raggio
16	88	243	Alma cortese che con dolci accenti
17	133	231	L'altezza de l'obbietto ond'a me lice

18. *L'incipit a testo è Anime sante et per virtù divine.*

STORIA DELLA TRADIZIONE

RAt I	P I	P II	Ed.	
18	138		232	Ben fu nemico il mio destin fatale
19	100		376	Di scabro sasso et d'ognintorno roso
20	101		245	Così di primavera eterna guida
21	13		247	Signor, la cui virtute e 'l grave aspetto
22	90		246	Poscia che 'l mondo vi confessa aperto
23	121		175	Alma gentil, che le gran membra sparte
24	122		201	Spirto gentile, il cui valor non doma
25	91		293	Motta gentil, se la tua donna altera*
26	116		8	Se 'l dolce nome di costei m'ancide
27	93		38	Angiol terren, che Policlete e Apelle
28	94		28	Ombra gentil, a cui d'Italia spento
29	95		Ra 16	Da sette alte eccellentie in lei raccolte
30	96		92	Ne la settima idea, per cui devea
31	97		93	Sette miei almi et honorati monti
32		59	128	O se di quanto già sotto questo orno
33		11	50	Quando, Riccio, sarà ch'al vostro Monte
34		36	99	Altero fronde che l'incolto crine
35		2	9	A l'apparir del viso almo et sereno
36	112		10	Alma fenice a cui dal ciel è dato
37	159		160	Il giorno riede che lassando sparte
38	160		161	S'a gli anni più maturi et a l'etate
39	161		162	Angiol divino, che pur dianzi al cielo
40	139		151	Se fra le Sirti allhor ch'irato fiede
41	140		152	Non piango te Signor, ch'eterna pace.
<hr/>				
RAt II	P I		Ed.	
42	98		295	Gli alti sepolcri et le mirabil spoglie*
43	99		119	Degno sete, signor, a cui lo freno
44	115		91	Il dì che costei nacque, che mi fiede
45	110		54	Il dolce suono onde suoi strali affina
46	111		55	Come il mar se né vento od aura il fiede
47	154		302	Mentre Fortuna, a' bei desir molesta*
48	126		296	Chi parlerà di voi, occhi lucenti*

Una prima constatazione riguarda RAT 32-35. Essi sono presenti in C e vi furono marcati da Camillo con la x di inedito, perciò finirono in P II direttamente da C. Quando Camillo compilò la tavola di BU² non si avvide dell'errore e i sonetti rimasero lì. RAT 32 e 35 sono anche in RD3 35 e 40, ma, come si è dimostrato, RD3 non fu adoperato per P I né nel censimento né nella *recensio*.

Sull'autorità di RAt fu acquisito in P I il terzetto dei sonetti in lode di Settìmia di Mantaco RAt 29-31. Nonostante Atanagi si dimostri sicuro dell'attribuzione a Molza («Questo con gli altri due Sonetti, che gli seguono appresso, pur fatti per Mad. Settìmia di Mantaco, gentildonna Romana, non meno virtuosa, et honorata, che nobile, et bella»), il primo sonetto è nelle *Rime* di Bernardo Cappello (Venezia, D. e G.B. Guerra, 1560, p. 138) e l'attribuzione a Cappello si deve considerare probabile, poiché in C 111-112 sono soltanto gli altri due sonetti a Settìmia e non c'è ragione di pensare che Molza non vi avrebbe messo anche il terzo se fosse stato suo.

Dunque, per Ra 16 P I si attenne a RAt 29; P I 96-97 (RAt 30-31), invece, furono esemplati su C. In P I 96 C e RAt si presentano notevolmente difforni:

C, P I, T	RAt
1-4. Ne la settima idea, per cui devea <i>giunger al sommo d'ogni honor</i> perfetto, <i>il secol nostro, et del vostro almo aspetto</i> <i>goder a pien, c'hor si l'honora</i> e bea	Ne la settima idea, per cui devea <i>l'alto fattor d'ogni suo don</i> perfetto <i>ornar il mondo, et discoprir l'affetto,</i> <i>ch'a se spirò, c'hor ne da pace,</i> et bea
9-10. <i>quinci a far voi il bel esempio</i> tolse <i>e l'nome dievvi,</i> e l'alta meraviglia	<i>quinci l'esempio, et lo bel nome</i> tolse; <i>di che fregiovvi:</i> et l'alta meraviglia, <i>se stesso</i>
14. e ciò che sol <i>voi stessa</i> rassomiglia	

Anche per P I 97 (RAt 31) la dipendenza di P I da C è provata da una serie di varianti minori:

C, P I, T	RAt
3. sparge con <i>novo et honorato</i> grido	alto et diletto
8. et <i>desii</i> mostri <i>d'honorarvi</i> pronti	desir, ad honorarvi
13. <i>alzò</i> il gran Thebro, del verde antro fuore	trasse

Solo al v. 5 P I si discosta da C e presenta una lezione di RAt, trascritta peraltro in maniera mendosa. Sembra la prova che Camillo abbia contaminato i due testimoni:

P I	RAt	C
<i>verde piagge, felici, herbose fonti</i>	verdi	liete

P I, naturalmente, non tiene conto di RAt per i sonetti *Qual vaghezza o furor ti prese, o Morte e Qual si vede cader dal ciel repente* (P I, 25-26 = Ra 73-74) e per la

canzone *Sacro Signor, che da' superni giri* (P I, canzone III = Ra 79), assegnati da RAt i primi a Giacomo Cenci (con l'espressa annotazione: «Questi due Sonetti erano falsamente attribuiti al Molza»), la canzone ad Anton Francesco Raineri. Le tre poesie erano state invece attribuite a Molza rispettivamente da RD1¹ e da RD2¹, da dove erano arrivate a P per il tramite di F¹.

Logico pensare che in questi ultimi casi Camillo si sia attenuto a F¹ accogliendone anche la lezione. Ma RAt I torna curiosamente in gioco per la seconda terzina di Ra 73, dove P I si distacca da RD1¹ e descritti e la sua lezione pare migliore (si consideri che *marmi* al v. 13 sarebbe in rima identica con il v. 10):

F ¹ , RD1 ¹ , RDR ¹	P I, RAt
12-13.	
e i miglior fabbri di lodati <i>inchiostri</i>	carmi
l'han fatto statua <i>d'altre carte, e 'n marmi</i>	d'alte carte, e inchiostri

Nel gemello Ra 74, P I 26 è responsabile di due mende ravvicinate. Al v. 9 cade una parola, al v. 10 trascrive scorrettamente, ma coincide con RAt, RD1¹, RDR¹ contro F¹ che innova:

RAt, RD1 ¹ , RDR ¹	P I	F ¹
9-10.		
ne i diversi <i>anni</i> il duol non <i>vario</i> appare	ne i diversi il duol non <i>vario</i> appare	<i>grave</i>
l'un <i> Sesso</i> e l'altro un danno istesso preme	stesso	<i> Sesso</i>

Invece, al v. 14 accade l'inverso: P I sta con F¹ contro RAt, RD1¹, RDR¹ per una banale inversione:

P I, F ¹	RAt, RD1 ¹ , RDR ¹
<i>d'honestà queste</i> , e quei di <i>beltà</i> vanto	<i>queste d'honesta</i> , et quei di <i>bella</i> il vanto

Una situazione dimidiata tra C e RAt si dà nel n. 54, in cui P I ai vv. 1-2 concorda con RAt, ai vv. 3, 6, 7 con C, nelle terzine il testo è uguale in tutti i testimoni:

C, T	RAt	P I
Il dolce suono <i>onde</i> suoi strali affina	di che	di che
Amor con <i>novi</i> et non piu uditi accenti,	chiari	chiari
sempre serà che 'l cor <i>punga</i> et ritenti,	alzi	punga
sa tanto bene il ciel pur mi destina.		
Né cosi ramo leggiadretto inchina	5	
al spirar de' <i>soavi</i> , et freschi venti	vaghi	soavi

C, T	RAt	PI
<i>come dianzi</i> piegai a bei concenti et senti far di me dolce rapina.	com'io piegai pur dianzi	come dianzi piegai

Ai nn. 20-22 RAt attribuisce a Molza, insieme con FN¹³ e A, i tre sonetti su Paolo III. RD3, cc. 200v-201r, assegna invece i soli RAt 20 e 22 (il terzo manca) a Bernardo Cappello, seguito da RDR¹, mentre in F¹ mancano tutti e tre, così come mancano pure nell'edizione delle *Rime* di Cappello (Venezia, D. e G.B. Guerra, 1560). Dove c'è dissenso tra i testimoni P I segue RAt eccetto in un caso, dove propone una variante meno convincente:

245 FN ¹³ , A, P I, RD3	RAt
8-9. et por silentio alle dogliose strida, c'hor <i>acquetate</i> in parte ha la novella acquetata FN ¹³	c'hor <i>ha quetate</i> in parte <i>la</i> novella
P I, RAt	A, FN ¹³ , RD3
12. et dar cagion con opre alte, et <i>lodate</i>	pregiate
246 P I, RAt	A, FN ¹³ , RD3
8. ventosa pioggia o sentier <i>grave</i> et erto	aspro
P I, RAt, RD3	A
11. ne la <i>gloria sua</i> prima riponete	sua gloria

Per gli otto sonetti testimoniati solo da RAt e P I (nn. 293-299, 302) l'ipotesi della dipendenza del secondo dal primo è ragionevole, ma almeno in due casi è smentita. Nel n. 302 il dissenso è sostanziale in due punti (altri tre sono minori e adiafori):

P I	RAt
1-8. Mentre Fortuna, a' bei desir molesta, per dilungarmi dal maggior mio bene, mi si fa incontro et l'hore mie serene <i>disperde insieme, e 'l mio bel stato infesta,</i> occhi, prendete in così rea tempesta da' bei sembianti, ond'ogni ben ne viene, virtù che 'n parte il gran dolor affrene,	volge in oscure, dispietata et mesta 5

P I	RAt
<i>mentre vi lece, e 'l ciel tal gratia presta</i>	che'l tempo fugge et punto non s'arresta
9. io per me, <i>quanto</i> posso, insieme aduno	quant'io
12. sì potrem forse incontro <i>il fier</i> digiuno	al
14. l' alte ricchezze <i>di sì</i> bel thesoro	del mio

Più controversa la situazione del n. 293, dove al v. 13 un errore insidioso di RAt potrebbe essere stato corretto in P I:

RAt	P I
12-14. oprin hor contra me le stelle maligne, che, pur che la mia luce non <i>mi celi</i> , lieto mi fia 'l languir, dolce l'affanno	si celi

Al v. 14 la lezione di P I contiene un evidente *lapsus* che rimuove il paradosso insito nell'enunciato; una mano in cui pare di riconoscere quella di Camillo intervenne espungendola e sostituendola nell'interlineo con quello che ha l'aria di un autoschediasma:

RAt	P I (testo)	P I (corr.)
lieto mi fia 'l languir, dolce l'affanno	gioir	morir

La dipendenza da RAt non si può escludere, ma la correzione fine al v. 13 collide con il travisamento al v. 14, quindi penserei alla presenza di un ascendente diverso da RAt.

Negli altri sei sonetti testimoniati da RAt e P I il testo coincide e quindi l'ipotesi che P I sia descritto è valida fino a che non intervenga smentita.

13. P II e C

La *Seconda parte* di P ospita 174 componimenti: 170 sonetti, 3 canzoni (di cui la seconda sestina), 1 capitolo. Come ha rilevato Stefano Bianchi,¹⁹ i primi settantuno sonetti provengono da C, nello stesso ordine, eccetto il primo, che è anticipato:

P II		C	Ed.
1	Disprezzator di quanto 'l volgo apprezza	21	21
2	A l'apparir del viso almo et sereno	9	9

19. BIANCHI 1992a: 79 nota 15.

L'EDIZIONE DI CAMILLO MOLZA

P II		C	Ed.
3	Come Phrigia talhor lieta rivede	12	12
4	Padre di Roma, a cui 'l gran piano ordio	13	13
5	L'ossa, signor, di chi già primo ordio	14	14
6	Da la radice che fiorir devea	17	17
7	Esci di tua magion et lieta oblia	18	18
8	Mentre non furo a l'età nostra sparte	24	24
9	Le mani alzava al ciel a pregar Dio	25	25
10	Signor, la cui virtute il fosco regno	26	26
11	Quando, Riccio, sarà ch'al vostro Monte	50	50
12	Felice pianta et per sostegno eletta	57	57
13	L'alto Fattor, del cui saper sono orme	58	58
14	Felice etate, quando anchor non era	59	59
15	Lucente globo et de la notte raro	60	60
16	Io, che pur dianzi al ciel ogni tuo honore	66	66
17	Quanta apparve giamai gratia et beltade	67	67
18	A cui superba il vago et crespo crine	68	68
19	Come sé fuori del suo bel soggiorno	71	71
20	Che non habbi sofferto ch'in un solo	72	72
21	Son questi que' bei crin che l'auree stelle	73	73
22	Questo ch'a voi, signor, horrido et erto	76	76
23	Se, chiuso già dentro al fallace tetto	77	77
24	È questo il loco, Amor, ove perdei	78	78
25	S'al bel desio, signor, che ne' primi anni	80	80
26	Dietro il signor ch'un bel desir asseta	81	81
27	S'al signor vostro, ch'anzi tempo fura	82	82
28	Frenato ardir et alterezza humile	88	88
29	Dolce mio caro et pretioso incarco	89	89
30	De la nova prigion in cui son chiuso	90	90
31	Signor, che spesso con ferrata verga	94	94
32	Re del ciel, al cui immenso alto valore	95	95
33	Donna gentil, ne le cui labra il nido	96	96
34	Alto Fattor del mondo, a cui non piace	97	97
35	Hor ch'uscita di selva horrida et scura	98	98
36	Altera fronde che l'incolto crine	99	99
37	Fuggendo grave et immortal disdegno	100	100
38	Dentro a ben nato aventureoso chiostro	101	101
39	Alessandro, al cui chiaro alto valore	102	102
40	Amor ne gli occhi di madonna siede	103	103
41	Come pittor che sovrastar aiti	104	104

STORIA DELLA TRADIZIONE

P II		C	Ed.
42	Cercando haver di me l'ultima prova	105	105
43	Canoro augello, i cui graditi accenti	106	106
44	Quando fia mai che da' legami sciolto	107	107
45	Padre del ciel, s'a le percosse spesse	108	108
46	Se già de gli Indi il vincitor altero	111	111
47	Purga questi occhi, Amor, et del mortale	112	112
48	Basso soggetto le vostre alte rime	113	113
49	Chiusa perla in or fino, a cui le stelle	114	114
50	Fra le nevi leggiadre del bel viso	116	116
51	La bella perla che celesti brine	117	117
52	Amor, che d'ostro i begli homeri tinto	118	118
53	Pien di spirito divino alto intelletto	119	19
54	O chi m'empie di fiori et gigli il seno	120	120
55	Come huom ch'a' raggi del pianeta intento	121	121
56	Ove che gli occhi intenti volga o porti	122	122
57	Berni, sei triste o lieto? temi o spere	126	126
58	Le sacre vostre et honorate carte	127	127
59	O se di quanto già sotto questo orno	128	128
60	Sacro marmo di pianto et di viole	129	129
61	S'allhor ch'in ciel il gran decreto uscio	130	130
62	Se lodi havessen questo et quel bel monte	138	138
63	Sotto questo, Gandolfo, oscuro tetto	139	139
64	Nel gran convito Cleopatra altera	140	140
65	Se ciò che 'l ciel vi deve et la pietate	141	141
66	Nave che colma de gli antichi honori	142	142
67	Se voi ponete a tutto questo mente	143	143
68	Tutto quel che temprar solea l'amaro	144	144
69	Gloriosa colonna, il cui valore	145	145
70	Signor, che con l'ingegno et con la spada	146	146
71	Donna, che tosto del fugir de gli anni	149	149
72	Signor, che tinti i nostri mari havete		307
Canzone I	Tutto questo infinito		230
Canzone II	Poiché a gran torto il mio vivace sole		Ra 67
Canzone III	Fra le sembianze onde di lungi havrei		244
73	Poiché non segue al bel desio lo stile		315
74	Se per volger d'antiche o nove carte		316
75	Tu ch'un mare ne sembri, altero fiume		317
76	Spirto gentil, che 'n giovenil etade		285
77	Alza, Sebetho, homai sopra le stelle		311

L'EDIZIONE DI CAMILLO MOLZA

P II	C	Ed.
78	Nova angioletta et saggia, che co l'ali	310
79	Mentre il gran padre le reliquie sparte	286
80	Quando fia mai ch'i nostri dolci campi	287
81	Altero scoglio, a cui sospira intorno	318
82	Riposto albergo et dentro a' miei sospiri	319
83	Qual donna attende in questa fragil vita	320
84	Questa, che tanto co' suoi studî còme	321
85	Se 'l nembo oscuro che ne l'aria pende	154
86	Signor, per darvi a divider che 'l freno	155
87	Armi gli idoli suoi buggiardi e 'nfidi	150
88	Chi l'honor brama innanzi gli occhi porre	156
89	De' mie' pensieri io non potrei sì poco	207
90	Se non che sdegna nova rete il core	322
91	Il vago mio penser, che d'Amor scorto	202
92	Ove più allumi le campagne il giorno	206
93	Poiché vincer di voi una dovea	323
94	Se, posto c'hebbe ogni aspra fera in bando	324
95	Anime sante et per virtù divine	179
96	Chiudete, ninfe, ogni bel pasco herboso	325
97	La bella donna che d'ardente zelo	326
98	Come di Giove l'honorata stella	327
99	Vince il chiaro mio sol Circe d'assai	177
100	Perché pur dianzi indegnamente offesa	178
101	Arido il sangue et a le guance tolto	328
102	Splendor ben nato che spuntar solevi	153
103	Godi pur, ciel, de l'una et l'altra stella	329
104	L'antiquo lauro che tanti anni il cielo	173
105	Spirto gentil, che l'una et l'altra verga	174
106	Ritorna, Febo, ne l'antiquo honore	330
107	Da gli empi strali onde riman ferita	331
108	Quando scende dal ciel la bella Aurora	332
109	S'a la nave di Pietro, che schernita	333
110	Se, come a dir di voi havria d'Homero	334
111	Indarno spandi le saette, o Giove	335
112	Ornate pur voi, chiari et santi ardori	256
113	Se trovar senza guardia il bel thesoro	336
114	Sul vago fiume che le piaggie oblico	337
115	Per salvar le ragion sue caste et sante	338
116	Spargi di fiori l'honorate sponde	339

STORIA DELLA TRADIZIONE

P II	C	Ed.
117	Come ne la staggion che, sciolto 'l gelo	183
118	Quanta invidia ti porto, altero fiume	184
119	Già mille volte l'auree cresse chiome	340
120	L'alto pensiero et la celata aita	341
121	Timido il cor portar, il piede ardito	342
122	Questa fera gentil, che così poco	170
123	Se ciò che darvi con più larga mano	343
124	Nel bel regno, u' le perdute genti	263
125	Il cuor che vi lassò già per seguire	186
126	Anima bella, se gli honor perfetti	189
127	Il manco lato ove già tenne Amore	190
128	Ameni gioghi et dentro a' miei sospiri	191
129	Aura soave che con dolci spirti	192
130	Honor de' cieli immenso et de' pianeti	193
131	Spirito illustre et di gran pregio herede	194
132	Se mai devoti incensi de' mortali	195
133	Sacri intelletti, a cui l'un tempio honora	196
134	Aura soave che 'l bel colle fiedi	197
135	La bella donna ch'io sospiro et canto	198
136	Fior d'honestate, a cui nascendo intorno	199
137	Signor, che rotte le tartaree porte	200
138	Fuggendo grave e inimichevol stuolo	344
139	Salda Colonna, che con spatio immenso	345
140	Canoro augello che con dolci accenti	106
141	Donne che di gentili atti soavi	163
142	Il tempo passa et più che vento o strale	159
143	Mentre che pieno di un bel sdegno il cuore	346
144	Crudele Harpia, che l'empio artiglio infame	313
145	Se rime havessi al tuo gran merto eguali	169
146	Rapido fiume, dal tuo verde fonte	308
147	Tutto quel che d'Amor fin qui cantaro	347
148	Il largo pianto ch'a partir m'invita	246
149	Signor, de le cui lodi intere et nove	348
150	Dolce fel, dolci chiovi et dolce legno	349
151	Sonno, che con diverso et novo errore	167
152	Archi, Roma, prepara et moli intere	249
153	Perché, signor, del ciel v'incresca meno	350
154	Là dove con possente et largo humore	312
155	Altero fiume, che dal ciel derivi	351

L'EDIZIONE DI CAMILLO MOLZA

P II	C	Ed.
156	Donna gentil, che sovra 'l corso humano	352
157	Quanto più schivo al mio lodar contendi	353
158	Vaghi tritoni che 'l gran letto alberga	354
159	S'ugual movesse al bel desir lo stile	315
160	Questi rostri, Nettun, che 'l crudo Hispano	309
Capitolo della torta	Messer Giacomo mio, siate pur certo	—
161	Da l'una pianta ond'io m'agghiaccio e infoco	355
162	L'alma mia fiamma ch'al ben far m'invita	288
163	Anima bella entro un bel velo involta	Ra 9
164	Mentre che lieto vi godete a l'ombra	248
165	Come de l'alta sua bellezza Iddio	Ra 12
166	Ben vi fu il ciel d'ogni suo don cortese	257
167	Vestiva i colli e le campagne intorno	Ra 106
168	S'avien talhor che da' begli occhi stille	356
169	Segui pur, gente a' nostri danni unita	357
170	Vespero ardente et più d'ogni altra stella	358

I 71 sonetti di C sono distinti nell'autografo dalla dicitura «Prima parte», vergata da Camillo nel margine superiore. Nel progetto originario le poesie che non avevano avuto esito a stampa dovevano dunque precedere le altre, poi l'ordine fu invertito e nella prima parte presero posto le edite.

Il fatto che in P II siano stati recepiti acriticamente gli errori di C mostra che Camillo non effettuò un controllo sul testo dell'autografo ed esso fu trascritto dal copista direttamente da C:

C, P II	T
18, 5. <i>veranno</i> (<i>corretto da mano post. in verranno</i> P) al tuo valor per lunga via	verranno
108, 5-7. di foco <i>strale</i> il crudo ferro espresse, che 'n un punto il dolente horrido regno sparser di luce, et grave horror et sdegno	strali
C, P II, T	<i>corr.</i>
146, 5-6. pietà vi stringa a non soffrir <i>che 'l</i> vada col giogo Italia sì spietato et strano	che
C, P II	T
149, 4. che tanto apportar suol <i>penna</i> (<i>corr. da mano post. in pena</i>) et affanni	pena

Gli errori introdotti da P II sono veniali, dovuti a equivoci di lettura o alla caduta di una parola; la grafia e l'interpunzione di C sono nel complesso rispettate. A parte lo scioglimento delle abbreviazioni, non molto frequenti in C, il solo intervento di cui si preoccupò con costanza l'amanuense di P è l'aggiunta dell'apostrofo, che risolve la scrittura continua di parole, questa sì tipica di C, e incompatibile con la grafia del primo Seicento. Di seguito do l'elenco delle divergenze di P II da C, indicando tra parentesi, quando necessario, la lezione corretta e altre informazioni:

C	P II
9, 4. non fia per sorte, e <i>al</i> giovanetto seno	a
24, 7. ei dee poter, sì a noi <i>vingite</i> avanti	v'engite (<i>corr. ven gite</i>)
59, 12. che col cor pien <i>d'horror</i> , et di paura	d'honor
60, 11. turbando <i>ogni</i> mia antiqua et lieta pace	turbando mia antiqua et lieta pace

66, 5-8.

ti veggio hor tale, dolce mio signore,
che se non che la man tarda, et reprime
giusto timor sarei di pianger fuore
et si mutato da le spoglie prime

et sì mutato da le spoglie prime
 che se non che la man tarda et reprime
 giusto timor sarei di pianger fuore

(in C all'inizio dell'interlinea tra il v. 5 e il v. 6 e al principio del v. 8 due segni convenzionali – nel primo caso «=», nel secondo «||» – segnalano che il v. 8 va spostato dopo il v. 5: il copista di P ignorò tali segni e trascrisse identica la quartina)

68, 1. A cui superba <i>il vago</i> , et crespo crine	vago
---	------

(in C il è macchiato dall'inchiostro della × tracciata da Camillo accanto al primo verso della carta di fronte e il copista di P la interpretò come una cassatura)

71, 4. il sol quando più <i>scalda</i> a mezo giorno	ascende
--	---------

(*scalda* non è stato trascritto dal copista, una mano posteriore ha aggiunto *ascende* nell'interlinea)

89, 4. quanto è <i>in lodarvi</i> il mio digiuno et parco	il lodarvi
98, 12. e 'nvece di labrusca <i>acerba</i> , et ria	acierba (<i>corr. da mano post. in acerba</i>)
101, 11. et dui <u>bei</u> rami maggior sospinge <i>fuore</i>	et dui <u>bei</u> rami maggior sospinge fuori (: humore)

(nonostante in C sia cancellato, *bei* è stato trascritto dal copista e poi espunto mediante sottolineatura da una mano seriore per eliminare l'ipermetria)

102

5. cinse di fiamme et di superbo <i>horrore</i>	honore
14. sì freddo, et <i>voto</i> , et sì di fede avaro	<i>noto (corr. da mano post. in voto)</i>
104, 5. et con <i>gli studi</i> insieme tutti uniti	li studi
106, 10. che per tòrti al dolor già ti <i>coverse</i>	converse
108, 11. a farsi di te <i>sol</i> perpetua norma	a farsi di te perpetua norma
114, 11. spogliava in <i>tutto</i> ogni suo antico affetto	tutti
116, 5. né che 'l dì <i>porti</i> con tal gratia aviso	porsi
124, 9. l'armi, con cui 'l bon Franco hoggi <i>et l'Ibero</i>	et Ibero
129, 4. sciolgea la lingua quasi in tai parole	sciogliea
138, 7. a questa <i>egual</i> , c'hor ne lusinga, et riede	eguale (<i>corr. da mano post. in equal</i>)

14. *PI e MV(a)*

Il ragionamento che si è svolto per C si ripropone per l'altro autografo MV(a), che si è già preso in considerazione saltuariamente nei paragrafi dedicati al rapporto di P I con le stampe. Nella tavola che segue l'asterisco indica i sonetti testimoniati solo da MV(a) e P II. Si precisa che MV(a) 11 e 50, pur essendo autografi, non recano la x vergata da Camillo, quindi non furono recensiti da P e rimasero inediti fino a Ser:

MV(a)	P I	P II	Ed.		stampe
v		151	167	Sonno, che con diverso et novo errore*	
11	—	—	168	Chi mira i belli et cari occhi sereni*	
12		145	169	Se rime havessi al tuo gran merto eguali	
13		122	170	Questa fera gentil, che così poco*	
14	155		171	Candida perla et nata in dura parte	F ¹ 68
15	125		172	Qui dove piano a camin destro invita	F ¹ 88
16		104	173	L'antiquo lauro che tanti anni il cielo*	
17		105	174	Spirto gentil, che l'una et l'altra verga*	
18	121		175	Alma gentil, che le gran membra sparte	
19	156		176	Gigli, rose, viole, amomo, acanthi	F ¹ 67, NT ¹ 6
20		99	177	Vince il chiaro mio sol Circe d'assai*	
21		100	178	Perché pur dianzi indegnamente offesa*	
22		95	179	Anime sante et per virtù divine	RAt 11
23	130		180	Alto monte superbo ove Quirino	RAt 1

STORIA DELLA TRADIZIONE

MV(a)	P I	P II	Ed.		stampe
24	136		181	Sì come augelli semplicitet et puri	NT ¹ 2
25	137		182	Alta fiamma amorosa et ben nate alme	NT ¹ 3, RAt 8
26		117	183	Come ne la staggion che, sciolto 'l gelo*	
27		118	184	Quanta invidia ti porto, altero fiume	F ¹ 20
28	148		185	Se 'l sol, tra quanto il suo bel carro gira	F ¹ 48
29		125	186	Il cuor che vi lassò già per seguire	A
30	149		187	Alma che già ne la tua verde etade	F ¹ 46
31	150		188	Signor, s'a gli honorati et bei desiri	F ¹ 47
32		126	189	Anima bella, se gli honor perfetti*	
33		127	190	Il manco lato ove già tenne Amore*	
34		128	191	Ameni gioghi et dentro a' miei sospiri*	
35		129	192	Aura soave che con dolci spirti	
36		130	193	Honor de' cieli immenso et de' pianeti*	
37		131	194	Spirito illustre et di gran pregio herede	A
38		132	195	Se mai devoti incensi de' mortali	A
39		133	196	Sacri intelletti, a cui l'un tempio honora	A
40		134	197	Aura soave che 'l bel colle fiedi	A
41		135	198	La bella donna ch'io sospiro et canto	
42		136	199	Fior d'honestate, a cui nascendo intorno*	
43		137	200	Signor, che rotte le tartaree porte*	
44	123		359	Spirto gentil, il cui valor non doma	RAt 24
45		91	202	Il vago mio penser, che d'Amor scorto*	
46	124		203	Alma città che sopra i sette colli	F ¹ 55, RD3
47	167		204	Qual empio ferro incenerir l'altezza	
48	168		205	Ben posson l'empie et scelerate mani*	
49		92	206	Ove più allumi le campagne il giorno*	
50	—	—	Fr. II	Quando 'l bel giorno ne la mente riede*	
51		89	207	De' mie' pensieri io non potrei sì poco*	

Per gli editi, P I si è attenuto di preferenza a MV(a) abbandonando le stampe:

MV(a), P I	RD3, F ¹
171	
10. al <i>tuo</i> candor un nuvoletto tale	mio
12. ma <i>ciò fu</i> in van, ché <i>quanto</i> hoggi s'aduna	ma <i>fu ciò</i> in van, ché <i>quanti</i> hoggi s'aduna
14. et sono <i>gli Indi</i> senza te mendici	gl'Indi

L'EDIZIONE DI CAMILLO MOLZA

MV(a), P I	RD3, RDR ¹ , F ¹
172	
2. col giogo <i>humil</i> il gran Padre Appenino	humile (umile F ¹)
6. ch'ogni <i>cuor</i> fa <i>del</i> corpo <i>peregrino</i>	dal
MV(a), P I	FN ¹⁴ , A, RA t I
175	
1. Alma <i>gentil</i> , che le gran membra sparte	real
6. il <i>bel</i> ne scegli con mirabil cura	fior
11. et <i>rotto</i> il nido già sì <i>saldo</i> e 'ntero	et <i>sparso</i> il nido già sì <i>spesso</i> e 'ntero
MV(a), P I	RA t
180	
2. con quanto spiegar <i>può</i> maggior grandezza	pò
12. <i>quivi vera</i> fra noi et lunga historia	qui verace
MV(a), P I, A, NT ¹	RA t I
181, 6. doppo le spalle e <i>ogni</i> mortal difetto	col
185	
MV(a), P I	F ¹ , RD1 ¹ , RDR ¹
10. per essempro di noi, ch'a ciò <i>ne invita</i>	n'invita
MV(a), P I, RD1 ¹ , RDR ¹	F ¹
14. a l'alma, che peccò <i>sol</i> una volta	solo
187	
MV(a)	P I
3. et me seguendo il <i>spirti</i> (<i>nell'interl.</i> cuore) <i>e i sensi</i> desti	il cuore e i sensi
RD1 ¹ , RDR ¹	F ¹
et me seguendo <i>i spirti e i sensi</i> desti	e spirti e sensi desti
MV(a), P I	F ¹ , RD1 ¹ , RDR ¹
11. che teco alberga l' <i>amoroso</i> giro	a l' <i>amoroso</i>
MV(a), P I	F ¹ , RD1 ¹ , RDR ¹
188	
3. fortuna mai non <i>turbi o muti</i> il volto	cangi o turbi
8. gratia et dolcezza eternamente <i>inspiri</i>	spiri
13. serpa di mirto un <i>ramuscel</i> almeno	ramoscello

203

MV(a), P I	F ¹ , RD1 ¹ , RDR ¹
1. Alma città che <i>sopra</i> i sette colli	sovra
3. come <i>mutata</i> è la tua forma vera	com'è mutata
8. <i>ond'anchor morta</i> l'altrui fama tolli	che morta ancora
MV(a), P I, RD1 ¹ , RDR ¹	F ¹
12. così dicendo, di <i>puro oro chioma</i>	pur'or la chioma
MV(a), P I	F ¹ , RD1 ¹ , RDR ¹
14. donna, <i>ch'a</i> pochi si mostrò giamai	che a

L'unico errore disgiuntivo di P I è imputabile a un abbaglio del copista, che trascrisse male l'*incipit* del n. 182, generando una lezione singolare, smentito dalla stessa tavola di P I (esemplata su quella di BU², cfr. *supra*, p. 427), che dà il testo corretto:

MV(a), P I (tavola), A, NT ¹ , RAt, RCol ¹	P I (testo)
<i>Alta</i> fiamma amorosa et ben nate alme	Alma

Nel n. 176 P I si trova contro MV(a) e tutti gli altri testimoni, che recano la lezione superata:

MV(a), P I (tavola), A, NT ¹ , RAt, RCol ¹	FOS, P I, F ¹ , NT ¹ , RD1 ¹ , RDR ¹
1-3. Gigli, rose, viole, amomo, acanthi del vostro parto sono i primi honori, Che 'l terren erebbe (<i>nell'interl.</i> sparse) del suo grembo fuori crebbe	

La circostanza si ripropone ai vv. 5-6, in forma tale che non si può invocare cattiva lettura:

MV(a)	P I	FOS, P I, F ¹ , NT ¹ , RD1 ¹ , RDR ¹
5-7. ma quando del gran padre <i>udir</i> più avanti <i>potrà le lodi</i> , da spinosi horrori penderan l'uve et con gli estivi ardori	udrà le degne lodi	udrà per sé le lodi

e ancora al v. 13:

MV(a)	FOS, P I, F ¹ , NT ¹ , RD1 ¹ , RDR ¹
-------	--

12-14.

così le tre sorelle ordir con chiare

fila, là dove *grave et lunga* arsura

in rea et grave

Tipheo rimembra di sue pene amare

Il testo di P I potrebbe provenire indifferentemente da F¹ o da NT¹ – in BU², c. 87r, accanto all'*incipit* sono indicate entrambe le edizioni: «Ruscelli et ninfa» – pur sempre con una lezione singolare al v. 6.

15. P II e MV(a)

Accanto a C, per P II Camillo utilizzò naturalmente anche MV(a). Dei 28 inediti di MV(a), 26 trovarono posto in P II: mancano i nn. 11 e 50 (n. 168 e Fr II), che Camillo non vide. Parte dei sonetti di MV(a) non sono testimoniati altrimenti e non ci sono elementi per mettere in discussione la dipendenza di P II da MV(a); altri sono testimoniati da manoscritti che Camillo non poteva conoscere, ovvero sono a stampa solo in A, che si è dimostrato non essere direttamente noto a Camillo, per cui si spiega altrettanto senza difficoltà la loro presenza in P II anziché in P I.

MV(a) 10, 12, 13, 51 sono carte sciolte e formano rispettivamente la II, IV, v, x delle dieci unità codicologiche di cui MV si compone. Il testo di P II non si discosta da essi e accoglie le correzioni di MV(a) 10:

MV(a) ¹	MV(a) ² , P II
--------------------	---------------------------

5-8.

et hor mi mostri in qualche strano horrore

cinta di notte, *con* dogliosi lai

et di

errar la mia nemica, hor da' bei rai

di lei distilli un ruggiadoso humore

versar sovente

14. *a lei* far fe' pur del mio foco interno*parte a lei scopri il mio foco interno*

Le unità codicologiche VII (sonetti 16-27) e VIII (sonetti 28-49), richiedono un discorso unitario, perché Camillo ebbe presenti le stesse sequenze che abbiamo dinanzi noi e impiegò il testo sia dei sonetti inediti sia degli editi, per i quali aveva a disposizione anche le stampe.

Il contenuto della unità VII risulta così distribuito in P:

MV(a)		P I	P II
16	L'antiquo lauro che tanti anni il cielo*		104
17	Spirto gentil, che l'una et l'altra verga*		105
18	Alma gentil, che le gran membra sparte	121	
19	Gigli, rose, viole, amomo, acanthi	156	
20	Vince il chiaro mio sol Circe d'assai*		99
21	Perché pur dianzi indegnamente offesa*		100
22	Anime sante et per virtù divine		95
23	Alto monte superbo ove Quirino	130	
24	Sì come augelli semplicetti et puri	136	
25	Alta fiamma amorosa et ben nate alme	137	
26	Come ne la staggion che, sciolto 'l gelo*		117
27	Quanta invidia ti porto, altero fiume		118

Le tre coppie MV(a) 16-17, 20-21, 26-27 sono tutte poesie attestate dai soli MV(a) e P II, tranne MV(a) 27 che è trasmessa anche da WR. Il problema di dimostrare da dove Camillo le acquisì perciò non si pone.

Una ragione emerge anche per la separazione di MV(a) 23 da MV(a) 24-25 operata in P I. MV(a) 24-25 fanno parte del trittico dedicato ai genitori, che P I recensisce in NT¹, unico testimone a presentarlo unito in questo ordine:

P I		NT ¹	Ed.
135	Anime belle, che vivendo esempio	1	180
136	Sì come augelli semplicetti et puri	2	181
137	Alta fiamma amorosa et ben nate alme	3	182

MV(a) 23, *Alto monte superbo ove Quirino*, fu dislocato in P I poco prima, al n. 130; al n. 164 sarebbe finito poi *Vago monte superbo ove Quirino*, prelevato all'ultimo momento da RAt I, come si è mostrato sopra (p. 415), senza accorgersi che si introduceva nell'edizione un allotropo.

Non si intravede, invece, un motivo per cui in P II MV(a) 22 sia stato separato dai due precedenti e collocato al n. 95, ma anche in questo caso siamo in presenza di un doppio: a P I 87 Camillo aveva messo a testo lo stesso sonetto prendendolo da RAt 11 con l'*incipit Sante, sagge, leggiadre alme divine*. Oltre all'*incipit*, P II 95 recepisce anche le altre varianti di MV(a)² (per la collazione si veda il cap. II, par. 5).

L'unità VIII di MV(a) è un fascicolo in origine di 14 carte, mutilo delle corrispondenti alle carte 3, 4, 7, che sono state tagliate e delle quali resta il tallone. La tavola delle corrispondenze con P è la seguente:

L'EDIZIONE DI CAMILLO MOLZA

MV(a), n.	MV(a), c.		P I	P II
28	22r	Se 'l sol, tra quanto il suo bel carro gira	148	
29	22v	Il cuor che vi lassò già per seguire		125
30	23r	Alma che già nella tua verde etade	149	
31	23v	Signor, s'a gli honorati et bei desiri	150	
32	24r	Anima bella, se gli honor perfetti*		126
33	24v	Il manco lato ove già tenne Amore*		127
34	25r	Ameni gioghi et dentro a' miei sospiri*		128
35	25v	Aura soave che con dolci spirti		129
36	26r	Honor de' cieli immenso et de' pianeti*		130
37	26v	Spirito illustre et di gran pregio herede		131
38	27r	Se mai devoti incensi de' mortali		132
39	27v	Sacri intelletti, a cui l'un tempio honora		133
40	28r	Aura soave che 'l bel colle fiedi		134
41	28v	La bella donna ch'io sospiro et canto		135
—	—	<i>carta tagliata</i>		
42	29r	Fior d'honestate, a cui nascendo intorno*		136
43	29v	Signor, che rotte le tartaree porte*		137
44	30r	Spirto gentil, il cui valor non doma	123	
45	30v	Il vago mio penser, che d'Amor scorto*		91
—	—	<i>carta tagliata</i>		
—	—	<i>carta tagliata</i>		
46	31r	Alma città che sopra i sette colli	124	
47	31v	Qual empio ferro incenerir l'altezza	167	
48	32r	Ben posson l'empie et scelerate mani*	168	
49	32v	Ove più allumi le campagne il giorno*		92

Nel capitolo II (pp. 352-353) l'esame codicologico ha dimostrato che Camillo lesse il fascicolo nello stato in cui si presenta oggi, cioè dopo che le carte erano state asportate. L'ordine in cui i sonetti si presentano in P conferma questa conclusione. Sia in P I sia in P II essi appaiono infatti distribuiti secondo una logica che riflette la struttura di MV(a). Camillo estrapolò i componimenti inediti, o considerati tali, in due blocchi, uno più grande e uno formato da una coppia, e li sistemò in P II, 91-92 e 125-137. Nel testo P II coincide puntualmente con MV(a), di cui recepisce i seguenti interventi correttòri:

MV(a) ¹	MV(a) ² , P II
33, 4. cieco <i>ridea</i> del mio folle errore	rideva
34, 13. ove poi fosse <i>alla dolce</i> ombre apparve	alle dolci

MV(a) ¹	MT ³ , MV(a) ² , P II, A	BU ¹
38, 1. Se mai <i>devoti preghi</i> de' mortali	devoti incensi	devote menti

MV(a) ¹	MV(a) ² , P II
45, 10. a le virtuti afflitte ampio ristoro	ampio ristoro al gran desir ardente

L'unico errore separativo di P II si spiega con una svista occorsa nella trascrizione: MV(a) 35, 3 reca «mille bei fiori, et herbe et frondi increspi», in un contesto bucolico che non legittima in alcun modo la lezione di P II, 134: «mille bei fiori, et herbe et onde increspi», dovuta alla pressione del contiguo *increspi*.

Nella sequenza MV(a) 28-31, il n. 29, a stampa solo in A, ignoto a Camillo, e manoscritto in MT³, è stato estrapolato e collocato in P II 125 perché ritenuto inedito. MV(a) 28, 30, 31 sono uniti anche in BU¹ e in RD1¹ (con i descritti F¹ e RDR¹), ma in un ordine costante diverso da quello di MV(a) e P I, il che porta a concludere che i tre sonetti siano stati allogati in P I seguendo MV(a):

	MV(a)	P I	BU ¹	BU ¹	RD1 ¹	RDR ¹	F ¹
Se 'l sol, tra quanto il suo bel carro gira	28	148	112v	157v	50	51	48
Alma che già nella tua verde etade	30	149	112r	156v	48	49	46
Signor, s' a gli honorati et bei desiri	31	150	112r-v	157r	49	50	47

Per gli altri quattro sonetti di MV(a) trapiantati in P I, questo è il quadro della tradizione:

	MV(a)	P I	altri mss.	stampe
Spirto gentil, il cui valor non doma	44	123		A, RAt I
Alma città che sopra i sette colli	46	124	CV ¹⁴ , FM, FN ⁷ , VM ⁷	F ¹ , RD3, RDR ¹
Qual empio ferro incenerir l'altezza	47	167	FM, FN ⁷ , VM ⁷	
Ben posson l'empie et scelerate mani	48	168		

Il trasferimento di MV(a) 44 e 46 nei contigui P I, 123-124 prova di nuovo che Camillo aveva davanti MV(a) e non le stampe, poiché i sonetti si presentano accostati soltanto in MV(a) per effetto della mutilazione subita dal fascicolo prima dell'utilizzo da parte di Camillo e del salto di MV(a) 45, inedito. MV(a) 47-48, inediti, finirono in P I per errore. Peraltro, MV(a) 47-49 formano una corona sul sacco di Roma che è conservata solo parzialmente da FM, FN⁷, VM⁷ e non rimase unita neppure in P, in ossequio alla scelta di dividere le poesie edite dalle inedite.

16. *P II e T*

Un discorso analogo a quello svolto per MV(a) occorre anche per T. Esso contiene 18 sonetti che non sono nel fratello C (cfr. cap. I, pp. 277-278). Dodici di essi sono editi a stampa e dunque stanno in P I. Altri cinque sono testimoniati oltre a T dal solo P II, un sesto anche da BI e FN¹³, un settimo sonetto, testimoniato solo da T non è in P II. La sinossi è la seguente:

P II	T	Ed.	
85	114	154	Se 'l nembo oscuro che ne l'aria pende
86	115	155	Signor, per darvi a diveder che 'l freno
87	37	150	Armi gli idoli suoi buggiardi e 'nfdi
88	135	156	Chi l'honor brama inanzi gli occhi porre
	163	171	Vezzosa perla et nata in duri scogli
			P I 155 (Candida perla et nata in dura parte)
141	164	163	Donne che di gentili atti soavi
			BI, FN ¹³
142	144	159	Il tempo passa et più che vento o strale

Vezzosa perla et nata in duri scogli è altra redazione di *Candida perla et nata in dura parte*, che Camillo aveva recensito in F¹ (a cui il sonetto era giunto da RD3) e che aveva poi ritrovato in MV(a). *Vezzosa perla et nata in duri scogli* sarebbe stato poi rinvenuto da Serassi in T ed edito in Ser II 152. La sua assenza in P II può essere interpretata come prova che Camillo non ebbe a disposizione T, in cui avrebbe recensito il sonetto, non rientrando nei suoi mezzi e nei suoi obiettivi un giudizio in caso di redazioni doppie come questo.

Alcune lezioni smentiscono la dipendenza di P II da T e anche l'eventualità di un interposito è improbabile perché il testo di P II è in genere migliore:

T	P II
154, 7. se forse il <i>telo</i> onde tu sempre avampi	zelo
155, 12. Però seguite a <i>tanta</i> speme appresso	l'alta
156	
1. Chi <i>lhor</i> brama inanzi gli occhi porre	l'honor
7. hor scherzar co i <i>correnti</i> [<i>corr. su</i> contenti] et hor con piena	tormenti
12. vedrà ch'a te, città crudele et <i>fiera</i>	empia (: spera)

Un indizio di parentela tra T e P II viene, invece, dal n. 157, in T al n. 134, che ha una tradizione folta manoscritta e a stampa (BI, FN¹³, SI⁵, SI⁶, VM⁹, F¹, RD6) e si trova perciò in P I. P e T sono accomunati da una variante di interesse:

È singolare la coincidenza del solo BU⁴ con le stampe, mentre il resto dei manoscritti si schierano su una variante che appare difficiliora, oltre che suffragata da due testimoni importanti, sebbene non irreprensibili, come FOS e T. In questo contesto bifido, al v. 10 P I si distingue dal resto della tradizione:

BU⁴, FN²⁰, FOS, MT⁴, VM⁶, VM¹¹, T, RD1¹, RDR¹ P I

10-14.

sparver d'amor le *gloriose* insegne
per *colmarne* d'eterni, et duri pianti
alзовvi *Morte* le sue scure e indegne
inanzi tempo, o rari *et* bei sembianti,
chi fia che senza voi viver più degne?

cadder d'amor le più *honorate* insegne
per *colmarne* d'eterni et duri pianti
alзовvi *Morte* le sue scure e 'ndegne
inanzi tempo, o rari *et* bei sembianti,
che fia che senza voi viver più degne?

11. colmarme FOS colmarmi MT⁴, VM⁶

F¹, RD6

10-14.

sparver d'amor le più *gradite* insegne
per *colmarvi* d'eterni, et duri pianti
alзовvi *Marte* le sue scure, e indegne
inanzi tempo, O rari, ò bei sembianti,
chi fia, che senza voi viver più degne?

Che, al v. 14 è errore, ed errore piuttosto clamoroso è quello di F¹ e RD6 al v. 12, così come variante deteriore è quella al v. 11.

La posizione isolata di P I e di F¹, RD6 si ripropone al v. 8, dove l'inversione di FOS è da ricondurre alla linea principale di BU⁴, FN²⁰, MT⁴, VM⁶, VM¹¹, T, RD1¹:

BU⁴, FN²⁰, MT⁴, VM⁶, VM¹¹, T, RD1¹

FOS

P I

F¹, RD6

ch'altro *non penso più*, che traher guai

più non penso

non bramo più

non spero più

Il profilo di P I sembrerebbe essere dunque qui quello di portatore di varianti alle quali non sarebbe da tributare *a priori* un credito speciale. Se non che, in un altro punto P I conserva in dissenso con tutti una lezione di BU⁴ superata dallo stesso BU⁴ e dal resto della tradizione:

FN²⁰, FOS, MT⁴, VM⁶, VM¹¹, T, F¹, RD1¹, RD6

BU⁴

3-4.

cangiato ha in reo (tristo RD6) il suo *leggiadro* aspetto
ch'armavan sì *felici*, e vivi rai

ch'armavan ~~dianzi~~ sì *felici*, e vivi rai

P I

3-4.

cangiato ha in reo il *bel divin* aspetto
 ch'armavan *dianzi si felici* rai

Al v. 3 RD6 si dimostra eccentrico anche rispetto al consorte F¹, mentre P I è di nuovo solitario. Ma la scrizione soppressa di BU⁴ concede credito a P I e ciò porta a interrogarsi anche sulle altre varianti e a chiedersi se P I si configuri nel suo complesso come portatore di lezioni d'autore.

L'episodio prova che P I potrebbe essere depositario di lezioni interessanti e dare un contributo alla ricostruzione della storia interna dei testi. La presenza a monte di P I di manoscritti ai quali riportare lezioni che non trovano l'avallò né delle stampe né dei manoscritti noti è un dato di fatto con cui bisogna fare i conti. Il problema di fondo è che P I è il risultato di una *recensio* condotta con serie incertezze metodologiche e non indifferenti confusioni pratiche, per cui il risultato è una ibridazione dovuta all'incapacità di valutare criticamente il peso dei diversi testimoni, come mostra il fatto che gli autografi utilizzati da Camillo a noi noti, C e MV(a), non furono messi senza esitazione al centro del progetto editoriale e risultano a volte trascurati.

18. *Sonetti unitestimoniati da P II*

Stabilita la relazione che lega P ai due autografi noti, resta da sviluppare il ragionamento in direzione di quella parte del rapporto di P con i manoscritti che resta invisibile per difetto di documentazione. Se si estrapolano i dati della tavola in cui nel par. 14 si è messo a confronto il contenuto di MV(a) e di P II e li si rielaborano assumendo come base l'ordinamento di P II, si ottiene il diagramma della presenza di MV(a) in P II, che è il seguente: nn. 89, 91-92, 95, 99-100, 104-105, 117-118, 122, 125-137, 145, 151 (cc. 221r, 222r-v, 224r, 226r-v, 228v-229r, 235r, 237v, 239r-245r, 249v, 252r). Dunque una successione interrotta, compresa in un segmento esteso ma circoscritto del codice, tra i nn. 89 e 151, tutti sonetti, su 174 componimenti in totale, corrispondenti alle cc. 221r-252r sulle complessive 167r-270v che sviluppa P II. L'unica serie continua importante è ai numeri 125-137 (cc. 239r-245r), per i 15 sonetti prelevati da MV(a) VIII. I "buchi" che interrompono la sequenza ammontano a 38 sonetti. Ora, l'ipotesi che i sonetti mancanti facessero parte dello stesso giacimento di cui MV(a) - formato, ricordiamo, da fogli non legati - costituisce le reliquie è d'obbligo. Altrimenti detto, la giacitura di P II autorizza a pensare a un apporto importante nell'edizione del pronipote di carte del poeta rimaste in mano ai familiari o in una cerchia ristretta di persone, senza avere avuto una circolazione vivente l'autore o dopo la sua scomparsa.

La tavola seguente riepiloga i rapporti tra P II, C, MV(a). In assenza di C e MV(a) sono stati indicati i manoscritti che trasmettono il componimento e le stampe, quando esistono. La dicitura «test. unico» indica che il componimento è unitestimoniato da P II (oltre al descritto Ser); non si considera il *Capitolo sulla torta*:

P II

1	Disprezzator di quanto 'l volgo apprezza	C
2	A l'apparir del viso almo et sereno	C
3	Come Phrigia talhor lieta rivede	C
4	Padre di Roma, a cui 'l gran sasso altero	C
5	L'ossa signor, di chi già primo ordio	C
6	Da la radice che fiorir devea	C
7	Esci di tua magion et lieta oblia	C
8	Mentre non furo a l'età nostra spente	C
9	Le mani alzava al ciel a pregar Dio	C
10	Signor, la cui virtute il fosco regno	C
11	Quando, Riccio, sarà ch'al vostro Monte	C
12	Felice pianta et per sostegno eletta	C
13	L'alto Fattor, del cui saper sono orme	C
14	Felice etate, quando anchor non era	C
15	Lucente globo et de la notte raro	C
16	Io, che pur dianzi al ciel ogni tuo honore	C
17	Quanta apparve giamai gratia et beltade	C
18	A cui superba il vago et crespo crine	C
19	Come sé fuori del suo bel soggiorno	C
20	Che non habbi sofferto ch'in un solo	C
21	Son questi que'auree stelle	C
22	Questo ch'a voi, signor, horrido et erto	C
23	Se, chiuso già dentro al fallace tetto	C
24	È questo il loco, Amor, ove perdei	C
25	S'al bel desio, signor, che ne' primi anni	C
26	Dietro il signor ch'un bel desir asseta	C
27	S'al signor vostro, ch'anzi tempo fura	C
28	Frenato ardir et alterezza humile	C
29	Dolce mio caro et pretioso incarco	C
30	De la nova prigion in cui son chiuso	C
31	Signor, che spesso con ferrata verga	C
32	Re del ciel, al cui immenso alto valore	C
33	Donna gentil, ne le cui labra il nido	C

STORIA DELLA TRADIZIONE

P II

34	Alto fattor del mondo, a cui non piace	C
35	Hor ch'uscita di selva horrida et scura	C
36	Altera fronde che l'incolto crine	C
37	Fuggendo grave et immortal disdegno	C
38	Dentro a ben nato avventuroso chiostro	C
39	Alessandro, al cui chiaro alto valore	C
40	Amor ne gli occhi di madonna siede	C
41	Come pittor che sovrastar aiti	C
42	Cercando haver di me l'ultima prova	C
43	Canoro augello, i cui graditi accenti	C
44	Quando fia mai che da' legami sciolto	C
45	Padre del ciel, s'a le percosse spese	C
46	Se già de gli Indi il vincitor altero	C
47	Purga questi occhi, Amor, et del mortale	C
48	Basso soggetto le vostre alte rime	C
49	Chiusa perla in or fino, a cui le stelle	C
50	Fra le nevi leggiadre del bel viso	C
51	La bella perla che celesti brine	C
52	Amor, che d'ostro i begli homeri tinto	C
53	Pien di spirto divino alto intelletto	C
54	O chi n'empie di fiori et gigli il seno	C
55	Come huom ch'a' raggi del pianeta intento	C
56	Ove che gli occhi intenti volga o porti	C
57	Berni, sei triste o lieto? temi o spere	C
58	Le sacre vostre et honorate carte	C
59	O se di quanto già sotto questo orno	C
60	Sacro marmo di pianto et di viole	C
61	S'allhor ch'in ciel il gran decreto uscio	C
62	Se lodi havessen questo et quel bel monte	C
63	Sotto questo, Gandolfo, oscuro tetto	C
64	Nel gran convito Cleopatra altera	C
65	Se ciò che 'l ciel vi deve et la pietate	C
66	Nave che colma de gli antichi honori	C
67	Se voi ponete a tutto questo mente	C
68	Tutto quel che temprar solea l'amaro	C
69	Gloriosa colonna, il cui valore	C
70	Signor, che con l'ingegno et con la spada	C
71	Donna, che tosto del fuggir de gli anni	C
72	Signor, che tinti i nostri mari havete	test. unico

L'EDIZIONE DI CAMILLO MOLZA

P II

Canzone I	Tutto questo infinito	BU ² , A
Canzone II	Poiché a gran torto il mio vivace sole	RD3 (Ra 67)
Canzone III	Fra le sembianze onde di lungi havrei	*
73	Poiché non segue al bel desio lo stile	test. unico
74	Se per volger d'antiche o nove carte	test. unico
75	Tu ch'un mare ne sembri, altero fiume	test. unico
76	Signor, ch'in verde et giovanetta etade	BU ¹
77	Alza, Sebetho, homai sopra le stelle	test. unico
78	Nova angioletta et saggia, che co'ali	test. unico
79	Mentre il gran padre le reliquie sparte	BU ¹
80	Quando fia mai ch'i nostri dolci campi	test. unico
81	Altero scoglio, a cui sospira intorno	test. unico
82	Riposto albergo et dentro a' miei sospiri	test. unico
83	Qual donna attende in questa fragil vita	test. unico
84	Questa, che tanto co' suoi studî còme	test. unico
85	Se 'l nembo oscuro che ne l'aria pende	T
86	Signor, per darvi a divider che 'l freno	T
87	Armi gli idoli suoi buggiardi e 'nfidi	T
88	Chi l'honor brama innanzi gli occhi porre	T
89	De' miei pensieri io non potrei sì poco	MV(a)
90	Se non che sdegna nova rete il core	test. unico
91	Il vago mio penser, che d'Amor scorto	MV(a)
92	Ove più allumi le campagne il giorno	MV(a)
93	Poiché vincer di voi una dovea	test. unico
94	Se, posto c'hebbe ogni aspra fera in bando	test. unico
95	Anime sante et per virtù divine	MV(a)
96	Chiudete, ninfe, ogni bel pasco herboso	test. unico
97	La bella donna che d'ardente zelo	test. unico
98	Come di Giove l'honorata stella	test. unico
99	Vince il chiaro mio sol Circe d'assai	MV(a)
100	Perché pur dianzi indegnamente offesa	MV(a)
101	Arido il sangue et a le guance tolto	test. unico
102	Splendor ben nato che spuntar solevi	BU ² , BU ⁴ , FOS, T, RD4
103	Godi pur, ciel, de l'una et l'altra stella	test. unico
104	L'antiquo lauro che tanti anni il cielo	MV(a)
105	Spirto gentil, che l'una et l'altra verga	MV(a)
106	Ritorna, Febo, ne l'antiquo honore	test. unico

* BI, BU², BU⁵, FN⁴, FN⁷, FN¹⁸, FR³, OX², PT¹, VM¹, VM⁴, WR, A, RD3

107	Da gli empi strali onde riman ferita	test. unico
108	Quando scende dal ciel la bella Aurora	FN ⁷
109	S'a la nave di Pietro, che schernita	test. unico
110	Se, come a dir di voi havria d'Homero	test. unico
111	Indarno spendi le saette, o Giove	test. unico
112	Ornate pur voi, chiari et santi ardori	FN ¹³ , MV(a)
113	Se trovar senza guardia il bel thesoro	test. unico
114	Sul vago fiume che le piaggie oblico	test. unico
115	Per saldar le ragion sue caste et sante	test. unico
116	Spargi di fiori l'honorate sponde	test. unico
117	Come ne la staggion che, sciolto 'l gelo	MV(a)
118	Quanta invidia ti porto, altero fiume	MV(a)
119	Già mille volte l'auree cresse chiome	test. unico
120	L'alto pensiero et la celata aita	test. unico
121	Timido il cor portar, il piede ardito	test. unico
122	Questa fera gentil, che così poco	MV(a)
123	Se ciò che darvi con più larga mano	test. unico
124	Nel basso regno u' le perdute genti	BU ¹ , MT ⁴
125	Il cuor che vi lassò già per seguire	MV(a)
126	Anima bella, se gli honor perfetti	MV(a)
127	Il manco lato ove già tenne Amore	MV(a)
128	Ameni gioghi et dentro a' miei sospiri	MV(a)
129	Aura soave che con dolci spirti	MV(a)
130	Honor de' cieli immenso et de' pianeti	MV(a)
131	Spirito illustre et di gran pregio herede	MV(a)
132	Se mai devoti incensi de' mortali	MV(a)
133	Sacri intelletti, a cui l'un tempio honora	MV(a)
134	Aura soave che 'l bel colle fiedi	MV(a)
135	La bella donna, ch'io sospiro et canto	MV(a)
136	Fior d'honestate, a cui riuscendo intorno	MV(a)
137	Signor, che rotte le tartaree porte	MV(a)
138	Fuggendo grave e inimichevol stuolo	MN ² , RCL
139	Salda Colonna, che con spatio immenso	test. unico
140	Canoro augello che con dolci accenti	test. unico
141	Donne che di gentili atti soavi	FN ¹³ , T
142	Il tempo passa et più che vento o strale	T
143	Mentre che pieno di un bel sdegno il cuore	test. unico
144	Crudele Harpia, che l'empio artiglio infame	test. unico
145	Se rime havessi al tuo gran merto eguali	MV(a), FOS

P II

146	Rapido fiume, dal tuo verde fonte	test. unico
147	Tutto quel che d'Amor fin qui cantaro	test. unico
148	Il largo pianto ch'a partir m'invita	WR
149	Signor, de le cui lodi intere et nove	test. unico
150	Dolce fel, dolci chiovi et dolce legno	test. unico
151	Sonno, che con diverso et novo errore	MV(a)
152	Archi, Roma, prepara et moli intere	WR, A
153	Perché, signor, del ciel v'incresca meno	test. unico
154	Là dove con possente et largo humore	test. unico
155	Altero fiume che dal ciel derivi	SI ⁴
156	Donna gentil, che sovra 'l corso humano	test. unico
157	Quanto più schivo al mio lodar contende	test. unico
158	Vaghi tritoni che 'l gran letto alberga	test. unico
159	S'ugual movesse al bel desir lo stile	test. unico
160	Questi rostri, Nettun, che 'l crudo Hispano	test. unico
Capitolo della torta	Messer Giacomo mio, siate pur certo	—
161	Da l'una pianta ond'io m'agghiaccio e infoco	SCad
162	L'alma mia fiamma ch'al ben far m'invita	FN ²
163	Anima bella entro un bel velo involta	FN ⁹ , RD3
164	Mentre che lieto vi godete a l'ombra	FL ⁴ , FN ²³ , FN ²⁷ , FN ²⁸ , FR ² , A
165	Come de l'alta sua bellezza Iddio	RD3 (Ra 12)
166	Ben vi fu il ciel d'ogni suo don cortese	BI, FN ¹³
167	Vestiva i colli et le campagne intorno	MT ⁶ , RLiv, (Ra 106)
168	S'avien talhor che da' begli occhi stille	test. unico
169	Segui pur, gente a' nostri danni unita	test. unico
170	Vespero ardente et più d'ogni altra stella	test. unico

A parte il blocco iniziale compatto proveniente da C, il resto di P II è cosparso di poesie unitestimoniate: sono 48 (i nn. 73 e 159 sono redazioni differenti dello stesso sonetto, il n. 315, reso irriconoscibile da *incipit* differenti e numerose varianti). Ad esse si intervallano i sonetti provenienti da MV(a) e alcuni componimenti restituiti da altri codici e in rari casi anche da stampe.

Il contributo che in questo modo P II dà da solo al *corpus* delle rime molziane, se consegna l'edizione di Camillo a un ruolo testimoniale decisivo, ha altresì una ricaduta importante sulla storia della fortuna, in quanto mostra che la conoscenza delle rime di Molza presso i contemporanei fu incompleta e parziale, non solo nei suoi esiti a stampa, ma anche per ciò che concerne la circolazione manoscritta. Se si considera che P rimase lettera morta fino al suo rin-

venimento in occasione dell'edizione settecentesca dell'abate Serassi, che ne accolse gli inediti dopo avere recensito quelli di T e di MT⁴ (cfr. cap. XIX, parr. 4-5), ci si rende conto di come l'edizione settecentesca costituì una rivoluzione nell'approccio all'opera molziana, in un colpo integrata di una parte non solo sconosciuta alle stampe, ma che neppure un censimento dei manoscritti più approfondito di quello condotto da Serassi avrebbe restituito.

L'incerta affidabilità della *recensio* di Camillo obbliga naturalmente ad assumere un atteggiamento prudente: da un lato P II conserva un ampio segmento della produzione molziana senz'altro da acquisire, dall'altro si esita a erogare nei suoi confronti una fiducia incondizionata e ad accettarne senza dubbi la testimonianza.

Appendice

Lettera di Camillo Molza a Giovan Battista Scanaroli, Modena, 19 aprile 1613 (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 8262, cc. 227r-229v).

[c. 227r] Ill.^{re} et molto Ecc.^{te} Sig.^{re} oss.^{mo}

Il Sig.^{re} Girolamo Zuccari mi mostrò a' giorni passati una lettera di VS per cavarne la risposta, che doveva darle; quando io, che conobbi d'essere con eccesso tale di cortesia favorito da lei, le dissi, ringraziandolo di q(uan)to haveva per il passato oprato in mio servizio, che a me s'aspettava toccava il rispondere, et che non era conveniente usare il silenzio con persona, che con tanta facilità, et felicità oprava la lingua, et la penna in mio favore. Vengo dunque con la presente ad iscusarmi prima dell'errore com(m)esso senza volontà, et è dell'haverla incom(m)odata senza pur scriverle una parola. Ma sappia Sig.^{re} che fatto certo delle continue, et gravi occupazioni sue, m'astengo dal tediarla con dicerie, onde no(n) scrivo se no(n) rare volte; et sebene è vero, che una volta dissi al sud.^o Sig.^{re} Girolamo, che s'havrebbe potuto scrivere a VS circa al trovare composizioni del Molza, non pensai però, che dovesse farlo, come, spinto ancor esso dal disiderio di favorirmi fece poi, che al sicuro non havrei mostrato con lei diffidenza tale: però di grazia me ne scusi. Direi poscia di restarle con molto obbligo della facilità con la q(ua)le ha intrapreso il p(re)nte negozio, nel quale premo assai, se conoscessi di potermeli obligare di vantaggio, ma gl'oblighi miei sono antichi; né cosa ho che no(n) sia sua, perciò me ne passo alla risposta; et è che non occorre, che VS s'occupi in fare copiare la Ninfa, con la Visione, né la Ficheide, perché ancor io le ho presso [c. 227v] di me: havrò ben caro molto l'havere copia della vita del Molza con il suo Elogio, come scrive, overo havere il libro Peplus Italiae, se fia possibile. Mi sarà parimenti oltra modo grato d'havere gl'Horti delle Donne, et il Commento del Grappa nella canzone del

Firenzuola in lode della salsiccia. Ma sopra il tutto mi favorisca d'avisarmi quello che si dovrà spendere in fare copiare dette scritture, et anco se in altro occorresse denari, come per donare a chi mostrasse di simili scritti, overo per comprare libri, ò altro à fine che io possa, come disidero, essere presto restitutore del tutto di quanto sarà necessario, che da VS resto a sufficienza favorito con la sola fatica che dovrà, et forse a quest' hora avrà fatta per ritrovarne. La supplico ancora quanto posso il più ad usare in ciò ogni possibile prestezza, perché mi trovo di già havere mandato l'indice a Venecia per accordarmi con uno di quei stampatori; il qual Indice ~~non~~ faccio parimenti copiare per inviarlo a VS, come dimanda, et se serà fornito prima che parta l'ordinario, se ne verrà con la presente, altrimenti per il seguente ordinario lo manderò. Fra tanto mi conservi in sua gratia, et mi condonni la confidenza, che ho nella sua benignità, et sappia che no(n) potrei premere più di q(ue)l che premo nel p(rese)nte particolare, né ho gusto di quest' uno maggio(re), et vorrei poter trovare ogni cosa del sud(dett)o Molza; et chi havesse mezzo nella corte di Farnese, sarria facile l'ottenerne molte; ma questi nostri Padroni no(n) costumano l'addimandarli servizio, et io no(n) so dove voltarmi altrove. Mia madre li porge affettuosissimi baciamani, et dice, che vorria essere bene da duovero atta a poterla servire nel part(i-cola)re che da lei ricerca, come di vero cuore farà quel tanto, che potrà: mà è puoco buona. [c. 228r] Mando l'indice de sonetti che mi trovo, et per non più tediarla faccio fine, col baciarle la mano, et augurarle felicità.

Di Mod(en)a il di .19. Aprile 1613

Di VS Ill.^{re} et molto Ecc.^{te}

Serv.^{re} di cuore

Camillo Molza

[c. 228v]

Mod(en)a 19 Ap(ri)le 1613.

S.^r Camillo Molza. Nel p(rocur)arli dell'op(er)e
del Molza

et che saria bene trattarne con Farnese.

Manda Indice de sonetti

S(e)g(uit)a li p(rim)o

[altra mano:] Pmo | Ill^{mo} Con(t)e Cam(ill)o Moltia

[c. 228r] bianca

[c. 228v]

All' Ill.^{re} sig.^{re} mio oss.^{mo} | il sig.^{re} Gio. Battista sca|naroli | Roma | Dirimpetto al
palazzo del palazzo | del cardinal Camerino

Monte Rotondo p.^o giugno 1613

S.^r Gio B.^a Lanci. circa l'op(er)e del Molza

VI

Bologna, Biblioteca Universitaria, 2311 [IX] (BU²)1. *Tavola*

BU² [IX] (d'ora in avanti solo BU²), autografo di Camillo Molza, figlio del poeta, contiene, adespote e precedute dalla semplice intestazione «Canzoni» di mano dello stesso, le seguenti sei canzoni:

Ed.	Altri testimoni
1 305 Alma real, ne le cui lodi stanca	P I, BU ²
2 215 Dapoi che portan le mie ferme stelle	BI, BU ² , FL ⁴ , FN ⁷ , FN ²³ , P I, A, F ¹ , RDR ¹
3 222 Sacri pastor, poi ch'a la vostra cura	CV ⁶ , P I, A, F ¹ , RDR ¹
4 306 Sul fiume, a cui bagnar fu dal ciel dato	P I, BU ²
5 230 Tutto questo infinito	BU ² , P II, A
6 244 Fra le sembianze onde di lungi havrei	BI, BU ² , BU ⁵ , FN ⁴ , FN ⁷ , FN ¹⁸ , FR ³ , OX ^{2*} , P II, PT ¹ , VM ¹ , VM ⁴ , WR, A, F ¹ , RD3

* solo stt. I-II e congedo

Poiché la tradizione è molto differente, va esaminata caso per caso.

2. *Nn. 305 e 306*

Le due canzoni sono attestate solo da BU² e P I, e dal tardo Ser, ciononostante in P furono messe tra i componimenti editi. Il testo si differenzia solo per errori individuali, facilmente emendabili. Nel n. 305:

BU ² , Ser	P I
13-17.	
Devria ben lunge da sì casto petto,	
u' primavera eternamente ride,	
la turba folta de gli error mondani	
<i>girsen</i> dispersa ed ogni reo difetto	girsene
che 'l veder nostro appanna et ne <i>precide</i>	precede

BU ² , Ser	P I
29. ad huom non degno <i>in man date</i> il governo	mandate

Nel n. 306:

BU ² , P I	Ser
5. un pastor, di cui <i>sette</i> incliti monti	i sette

BU ² , Ser	P I
65-66. né in ramo accoglie nodrimento o 'n <i>fronda</i> di fresco suolo o d' <i>onda</i>	ombra

BU ² , P I	Ser
91. cagion et duci a pensier <i>tristi et folli</i>	tristi folli

In questa situazione non è possibile stabilire la parentela fra i testimoni e la dipendenza di P I da BU² è indimostrabile. Per quanto riguarda Ser, invece, in P I entrambe le canzoni non presentano il segno Ø che contraddistingue i componimenti trascritti e inviati all'editore di Ser, l'abate Serassi (cfr. cap. XIX, p. 744), per cui Ser non è descritto da P I. Ciò rimetterebbe in gioco BU², ma la storia del codice tende a escludere che Serassi se ne sia valso nel suo censimento e la conclusione su cui conviene attestarsi è che a monte di Ser sia un altro testimone perduto, vicino a BU².

3. N. 215

Una famiglia β (BI, FN⁷, A con il descritto F¹) è caratterizzata da inversioni tra versi contigui che perturbano lo schema strofico e danno luogo a un testo differente da quello di una famiglia α (BU², FL⁴, FN²³, P I), la cui lezione si deve privilegiare poiché corretta nel metro:

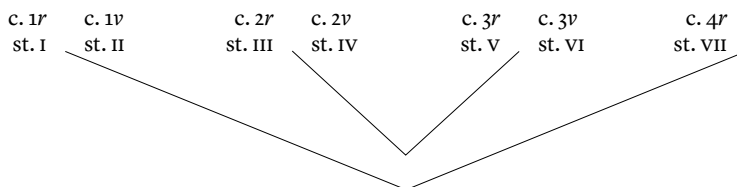
α	β
18-19. e, di ligustri orna (orna 'l BU ²) il natio suo prato alzata là, dove per sé non sale	e alzata là dove per sé non sale, di fior di latte orna il natio suo prato
60-62. e usa se medesma transformare a porpora del tutto si conface ma quando al mar col carro d'or discende	che a porpora del tutto si conface ma quando per bagnarsi in mezzo 'l mare col carro d'oro et riposar discende

α (-P I)	BI, FN ⁷	A
6-9.		
Io gli atti pur del mio bel sole adorni		
forza è ch'a membrar torni,		
<i>li quai quanto rincorro</i>	<i>li quai quanto ricorro</i>	<i>a i quai quanto ricorro</i>
tanto al dolor soccorro		

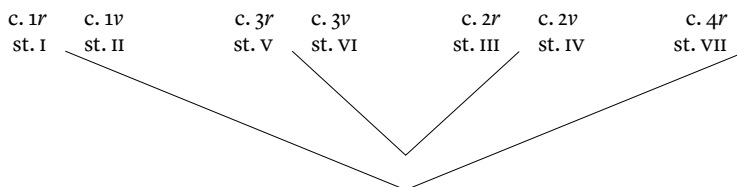
P I si distacca da α e presenta la seguente lezione, in cui una mano che potrebbe essere quella del copista è intervenuta ripristinando la lezione di A, da cui P I è descritto tramite F¹:

a quai quanto rincorro

A e P I, pur non essendo nella stessa famiglia, presentano invertite le coppie delle strofe centrali III-IV e V-VI, per cui l'ordine, rispetto agli altri testimoni, risulta il seguente: I, II, V, VI, III, IV, VII. Ciò non ha ripercussioni sul contenuto della canzone, poiché il modello è quello della canzone delle similitudini (*Rvf* 135) e le strofe sono autonome e interscambiabili. L'incidente può essersi prodotto con facilità, bastando lo scambio di posizione di una carta con una strofa scritta su ciascuna facciata. Ad esempio, in un duerno ciò sarebbe potuto avvenire piegando al contrario il bifolio interno, in questo modo:



Schema 1



Schema 2

Che ciò sia accaduto due volte indipendentemente, in A e in P I, è improbabile, perciò si deve assumere che essi dipendano da uno stesso ascendente che presenti questa successione. P I può avere recensito il testo così come è disposto in A tramite il descritto F¹, ma poi avere adottato la lezione di BU² (e di FL⁴ e FN²³), conservando però l'ordine delle strofe di A. Ciò consentirebbe di spiegare la lezione originaria di P I al v. 8 come contaminazione.

4. N. 222

P I dipende da A attraverso F¹. Errori di BU² sono al v. 24:

CV ⁶ , A	BU ²
<hr/>	
contra gli idol bugiardi <i>d'Oriente</i> .	
Sopra <i>del qual</i> , se voi tosto n'andate	
di par i gigli d'or levando in alto,	
assai fia <i>s'egli</i> aspetta il primo assalto	s'ella

e, ritengo, al v. 31, dove la preposizione articolata è per anticipazione di quella più avanti nel verso:

CV ⁶ , A	BU ²
<hr/>	
starsi <i>a</i> buon tempo al sol sopra l'arena	al

Errore di CV⁶ e A, facile a commettersi, è ai vv. 38-39:

CV ⁶ , A	BU ²
<hr/>	
per ciò che debbon dal valor di Franza	
et dalle <i>vostre</i> braccia esser dispersi	nostre

BU² e CV⁶, A si dividono per un numero consistente di varianti, per lo più poco importanti o indifferenti. Si segnalano solo i casi interessanti. Al v. 15, l'alternativa riguarda la sintassi:

CV ⁶ , A	BU ²
<hr/>	
15-17.	
<i>Per che gli Amor</i> che 'l ciel ultimo alberga	Gli eterni Amor
et han di Armenia et de la Persia in mano	
l'alto governo...	

Ai vv. 29-37 la versione di BU² risulta più coerente nel contesto, se, come penso,

nel testo è contenuta una allusione alla vittoria conseguita dagli Ungheresi sul Turco nell'agosto 1513, a causa della quale la capacità di reazione del nemico è compromessa, ma la lezione alternativa è plausibile:

CV ⁶ , A	BU ²
Come serpente, ch'un pastor ritrova di nuove spoglie et di veneno armato starsi a buon tempo al sol sopra l'arena, riceve il colpo ond'ei riman fiaccato inanzi che al ferir l'arme sue mova, tal che da vendicar si cruda pena né da fuggir ha più vigor né lena così stanno hor i crudel Turchi e i Persi non men privi d'ardir che di possanza	e 'l petto alzando indarno si riprova

Al v. 38 *credon* di A potrebbe essere razionalizzazione dell'abnorme *crebbon* di CV⁶ e dunque la lezione corretta sarebbe di nuovo quella di BU², ma l'alternativa tra *dovere* e *credere* è adiafora:

BU ²	A	CV ⁶
36-39. così stanno hor i crudel Turchi et Persi, non men privi d'ardir che di possanza, per ciò che <i>debbon</i> dal valor di Franza et dalle vostre braccia esser dispersi	<i>credon</i>	<i>crebbon</i>

Ai vv. 49-51 l'interrogativa retorica potrebbe essere diretta al pontefice e al re di Francia, a cui la canzone è indirizzata, ma i versi precedenti contengono l'esortazione agli stati cristiani a superare le divisioni («Vinca i nostri odii la vergogna e 'l danno...»), perciò è plausibile che il monito sia rivolto alla cristianità in generale e la lezione di CV⁶ e A sia giusta:

CV ⁶ , A	BU ²
Hor non <i>vedemo</i> inanzi a' <i>nostri</i> piedi pianger la Grecia di Corintho ogn'hora, mostrando che di lei poco ne doglia?	vedete, vostri

Al v. 73 la locuzione di BU² è usuale in Molza per il pontefice (cfr. i nn. 50, 5; 86, 9; 150, 9; 222, 73; 284, 1; 286, 1; 287, 12; 350, 9), mentre l'altra è assente:

CV ⁶ , A	BU ²
<i>dov'è il buon padre, che gli error corregge</i>	ove è il gran

Anche se la lezione di BU² non è sempre irreprensibile, dà maggiori garanzie di restituire la lezione genuina, mentre si ha la sensazione che CV⁶ e A tendano a regolarizzare il dettato. Perciò si è adottato il testo di BU² e collocato le varianti di CV⁶ e A in apparato.

5. N. 230

Dopo quanto si è detto nel capitolo v, par. 4 circa il non utilizzo di A e di RD3 da parte di P, non sorprende che i nn. 230 e 244 si trovino in P II sebbene siano presenti entrambi in A e il secondo anche in RD3 e F¹. Per il n. 230 la collazione prova l'indipendenza di BU² e P II da A. Sono errori di A:

BU ² , P II	A
11. con le due di <i>dolor</i> turbate stelle	lor
55. le qua' <i>tutte</i> di loco escono sì adorno	tanto
64. a le <i>campagne</i> il sol et l'aure molli	compagne

Sono errori o varianti erranee di BU² e P II:

A	BU ² , P II
30. dentro a sì <i>chiari</i> fregi a viver tolta	cari
53-59. le soavi et castissime parole, [...] che lor cosa mortal poco somiglia, ond'io di meraviglia tremo sovente et d'amoroso scorno, ché pur di ghiaccio qualitate <i>han</i> sempre	ha
65. per verdi <i>piagge</i> e colli	boschi
103. <i>sì che</i> son fatto rimembrando roco	il che

A	BU ²	P II
112. poi che portar più <i>alto</i> il suo bel stato	altro	oltre

Alcune varianti adiafore presentano la stessa contrapposizione:

STORIA DELLA TRADIZIONE

A	BU ² , P II
25. Amor vuol che nel cor si <i>saldo</i> stampi	saldo io
32. a tempo nasce e 'l <i>crin sanguigno</i> tira	i crin sanguigni
45. <i>in rime i danni e 'n pianto</i> disacerba	col pianto i danni suoi pur
70. quanto di <i>bel</i> ordir possa Natura	bello
88. <i>precide hor</i> sì turbata et fiera in vista	precide (precede P II)
108. <i>dille ch'al fiero suo spietato</i> orgoglio	di' ch'al suo fer et dispietato

P II si allontana dagli altri testimoni per alcune varianti individuali:

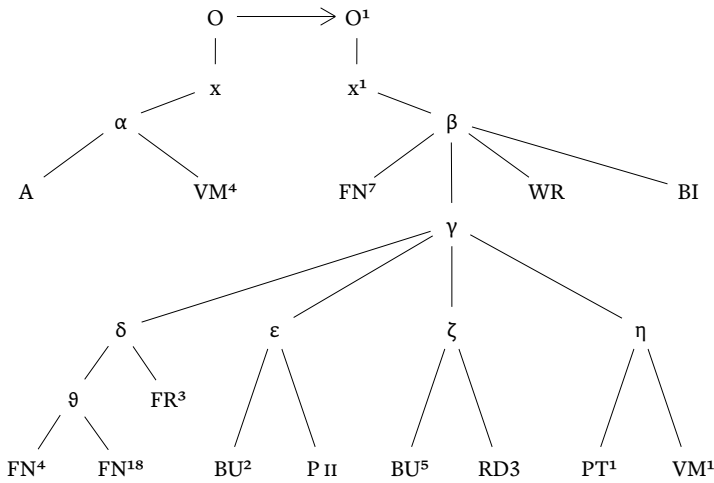
P II	BU ²	A
23-27.		
la bella treccia, c'hor in gemme accolta, hor su gli homeri <i>svolta</i>	sciolta	sciolta
Amor vuol che nel cor sì saldo io stampi e 'n mezzo il leghe a quelle chiome stesse ch'ei solo <i>imbionda</i> e tesse	inonda	innoda

P II	BU ²	A
106-112.		
Canzon, se forse spia quel <i>che fo</i> la mia fida et cara duce, <i>di' ch'al suo fer et dispietato</i> orgoglio	ch'io fo	ch'io fo dille ch'al fiero suo spietato
hor <i>faccio</i> stile hor foglio, de gli elementi istessi et d'esta luce, poi che portar più altr il suo bel stato iniquo fato al <i>mio</i> voler desvia	li fo buon	le fo buon

La dipendenza di P II da BU² è abbastanza certa, mentre in mancanza di errori congiuntivi per tutti i testimoni, la loro parentela con A non è dimostrabile. Di fronte a questa situazione alternativa si è optato per A, che offre un testo più corretto, sebbene non escluderei che in alcuni punti possa essere intervenuto migliorando.

6. N. 244

Per la celebre canzone delle visioni, in morte di Ippolito de' Medici, la tradizione folta rende complessa la ricostruzione dei rapporti tra i testimoni. Propongo il seguente stemma (non è compreso il frammento di OX²).



Schema 3

La divisione tra un ramo α (A, VM⁴) e un ramo β (BI, BU², BU⁵, FN⁴, FN⁷, FN¹⁸, FR³, P II, PT¹, VM¹, WR, RD3)¹ si basa su una serie di lezioni divergenti:

α	β
8-10. l'alma <i>scioglie</i> sol col lume altero scioglieva VM ⁴	l'alma <i>sgombrava</i> sol col nome altero
ma tosto <i>che qua giù fermò le piante</i> a me sparve davanti	ma tosto <i>al ciel volgendo i lumi santi</i> davanti
20. <i>sinistro fato</i> a (in VM ⁴) cespo reo vicino	mortal veneno
44. <i>che duro arciero</i> di nascoso prese	ch'arcier protervo
50. vedendo <i>di beltà</i> vincer il sole	di splendor
55-60. <i>seguia</i> (sen giva VM ⁴) <i>al caldo estivo</i> <i>fera, che giunger non sperò mai meno,</i> i propri suoi destrier, che anchor pavento, suoi propri VM ⁴	<i>cacciando al</i> (al maggior BU ² , P) <i>caldo estivo</i> <i>prendeua, ardendo il ciel, breve soccorso</i>
adosso in un momento	
se gli aventâr et, <i>pien d'aspro veneno,</i>	con horribil morso

1. La testimonianza di BI è frammentaria perché il codice è stato danneggiato dal fuoco; la colloco comunque nel ramo β anche se la sua lezione non è sempre disponibile.

α	β
<i>gli aprir il petto e 'l delicato seno</i>	spenser tanta beltade a mezzo 'l corso
71. di cui forz'è ch'ogni hor <i>miser favelle</i>	pianga et favelle

Queste lezioni alternative hanno caratteristiche di varianti d'autore e dalle testimonianze esterne sappiamo che la canzone subì una revisione. L'epistolario di Benedetto Varchi riporta che una copia fu consegnata dall'autore a Varchi a Bologna nell'agosto-settembre 1536; Varchi la portò con sé a Padova, dove prima la recitò a memoria per due volte a Pietro Bembo, poi gli mostrò il testo scritto, in presenza di Giovanni Brevio, invitandolo a nome di Molza ad apporre le sue valutazioni e proposte di correzione. Cosa che Bembo, dopo essersi schermato, fece su una copia infine procuratagli da Varchi. Questo esemplare, con le correzioni di Bembo, fu inoltrato da Varchi a Molza, a Roma.² Nella lettera che accompagnava l'invio, senza data ma da Firenze nella prima metà di novembre, Varchi rassicurava il destinatario sulla propria riservatezza e insieme lo sollecitava ad allestire una nuova redazione della poesia tenendo conto dei suggerimenti:

La canzone non l'ho data a nessuno e perché mi è stata chiesta da molti e io l'ho promessa ad alcuno, prego vostra signoria che, quando vorrà vadia fuora, se degni mandarmene una copia, che ho scritto a messer Mattio Franzesi, che stava in casa monsignor Gaddi, venga a copiarla.³

Se ciò non costituisce prova che Molza abbia recepito le osservazioni apposte da Bembo ai suoi versi, appare comunque probabile che esse non siano cadute nel vuoto, considerando da chi venivano. Se si deve indicare un momento in cui la revisione di *Fra le sembianze onde di lungi havrei poté avere luogo*, si è tenuti a collocarlo in questa circostanza.

Si esita tuttavia a pensare che le varianti sopra riportate siano da imputare, così come si presentano, a Bembo, che allora non si sarebbe limitato ad apporre discreti rilievi o proposte di correzione, ma sarebbe intervenuto nel testo con modifiche importanti. Le varianti restituite dalla tradizione configurano una responsabilità dell'autore e ci si deve attestare sulla congettura che la revisione sia stata stimolata dalle osservazioni di Bembo e sviluppata autonomamente da Molza. Una ulteriore ipotesi è che un ramo della tradizione si sia originato dal testo giunto a Bembo e sia rimasto consegnato ai due rappresentanti del

2. Per questa vicenda cfr. PIGNATTI 2013a: 89-91.

3. VARCHI 2008: 41-42.

ramo α , entrambi veneti. Su di esso prevalse la redazione migliorata autorizzata dall'autore, che sostituì l'altra.

Le lezioni di β rivelano talora una logica che conferma questo assunto. Ad esempio, la variante lessicale del v. 50:

α	β
vedendo di <i>beltà</i> vincer il sole	splendor

deve essere messa in relazione con la riscrittura *ex novo* del distico finale della strofa (vv. 59-60), nel quale viene introdotto il sostantivo *beltade*, richiedendone la sostituzione cinque versi prima, per di più con un termine che con maggiore pertinenza indica la qualità su cui si sviluppa il confronto tra Ippolito, nel ruolo di giovane e sventurato auriga, e il sole:

α	β
59-60. se gli avventâr et, <i>pïen d'aspro veneno</i> , <i>gli aprîr il petto e 'l delicato seno</i>	se gli avventâr, et con <i>horribil morso</i> <i>spenser tanta beltade a mezzo 'l corso</i>

A proposito di questi ultimi versi, la sostituzione del veleno con il morso quale arma offensiva dei cavalli rimuove quella che poté sembrare al poeta una improprietà, o per lo meno una imprecisione, non indicando α l'arma offensiva dei destrieri, per l'appunto il morso. Vero è, tuttavia, che il veleno è il tema su cui si impernia ossessivamente la canzone, che denuncia il veneficio di cui Ippolito fu vittima da parte del cugino Alessandro. Il veleno è dichiarato in α nelle strofe I, III, IV, nella strofa VI è impossibile evocarlo direttamente poiché vi si parla di una stella cometa, che tuttavia è «di note atre et felle [...] aspersa» (v. 68), cioè, attenendosi al significato letterale del termine, irrorata di qualche liquore mortifero che ne ha chiazzato la superficie: dunque ancora il veleno. La rimozione del veleno dalla strofa VI che abbiamo appena esaminato ubbidisce, a mio avviso, alla esigenza di maggiore chiarezza avvertita dal poeta.

Speculare è l'intervento effettuato nella strofa II, dove il veleno manca in α ed è introdotto in β . L'agnello protagonista della strofa muore così:

α	β
19-22. ei, più che neve bianco, <i>sinistro fato</i> a cespo reo vicino bevè da i fior e 'nfetto immantenente cadde puro, innocente	mortal veneno

Di nuovo l'innovazione risponde alla opportunità di eliminare il traslato per tornare al termine proprio, anche su spinta del verbo "bere" al v. 21, che associato a «sinistro fato» risulta ostico.

Altrimenti, le innovazioni di β sono stilisticamente compatibili con il linguaggio lirico molziano. Il sintagma «lumi santi» (v. 9) – anche nel n. 72, 6: «alzati per partir co' lumi santi» – comporta la rimozione di *lume* al v. 8, che indicava lo sguardo penetrante dell'aquila e vantava scaturigine petrarchesca, da *Rvf*28, 109: «ma solo Amor del suo altero lume», ma «nome altero» è clausola nei nn. 67, 11; 204, 10; 309, 13 (: fero). Dunque così:

α	β (- ϵ)	ϵ
7-10.		
che d'infiniti affanni	che d'infiniti affanni	
l'alma <i>sciogliea</i> sol col <i>lume</i> altero	l'alma <i>sgombrava</i> sol col <i>nome</i> altero	sguardo BU ² , guardo P II
ma tosto <i>che qua giù fermò le piante</i>	ma tosto <i>al ciel volgendo i lumi santi</i>	
a me sparve davante	a me sparve davanti	

Epsilon interviene ripristinando il significato della vista aquilina di α , ma così facendo reintroduce la ripetizione che β aveva inteso evitare distinguendo *nome* e *lumi*.

All'interno di α , VM⁴ si caratterizza per il minore livello di correttezza:

VM ⁴	A, β
39. vago Animal, et <i>ritrovarvi</i> al tardo	ritornarvi
45. un <i>velenato</i> dardo e 'l ferro mise	venenato (venenoso VM ¹)
47. che poco contra 'l colpo si distese	che aperta il fianco a terra si distese
51. giovane ardito, valoroso et <i>divo</i>	schivo
54. che mentre di tutt'altre voglie <i>schivo</i>	privo

Ma in un caso, indifferente, VM⁴ si avvantaggia su A:

A	VM ⁴ , β
53. qua giù dimostri et <i>subito poi</i> involo	poi subito

La mancanza di errori in A impedisce di stabilire se VM⁴ sia descritto da A o entrambi dipendano da un ascendente comune, ma gli errori di VM⁴ appena visti rendono piuttosto improbabile che il manoscritto derivi direttamente da un esemplare nitido come A.

All'interno di β , per identificare γ (BU², BU⁵, FN⁴, FN¹⁸, FR³, P II, P T¹, VM¹,

RD3) disponiamo solo di un errore, che in BI non è accertabile a causa delle lacune del codice:

γ		α, FN^7, WR	BI
49-60.			
In un bel carro d'or lieto et assiso			
vedendo di beltà vincer il sole	50		
<i>giovene ardito, valoroso et schivo,</i>			
veder cosa pensai che 'l paradiso			
qua giù dimostri et poi subito invole,			
<i>e mentre</i> di tutt'altre voglie privo		ché mentre	... mentre di ...
cacciando al caldo estivo	55		
prendeva, ardendo il ciel, breve soccorso			
i proprî suoi destrier, ch'anchor pavento,			
addosso in un momento			
se gli aventâr et con horribil morso			
spenser tanta beltade a mezzo 'l corso.	60		

La congiunzione subordinante è necessaria perché la seconda parte della strofa illustra il concetto espresso in quanto precede, cioè che il giovane auriga figurante Ippolito è epifania divina subito spenta dalla morte. Mentre il nesso causale svolge perfettamente questa funzione, con la coordinazione resta troppo in ombra.

Per una variante di γ , BI è presente:

γ		β, BI, FN^7, WR
70. ahi <i>dura</i> iniqua sorte		cruda

Il conforto di BI viene meno anche al v. 75, dove il ramo β introduce una variante, salvo in WR che si distingue:

α	β (-WR)	WR
era il danno <i>per fermo</i> assai minore	certo il mio danno	il danno per certo

Poiché WR ricalca l'*ordo verborum* di α , ciò potrebbe voler dire che siano γ e FN^7 a innovare su una precedente lezione di β alternativa ad α con la sola variante *per fermo* \rightarrow *per certo*, ma ciò non basta, evidentemente, per introdurre un ascendente comune a γ e FN^7 .

Del resto, la posizione di BI, FN^7, WR , è impossibile da definire compiutamente. WR condivide una variante erronea con OX^2 :

Tra le quali *prende* è banalizzazione causata dalla sintassi difficile, presente anche in VM¹ e WR. Poiché FR³ non presenta errori separativi da FN⁴ e FN¹⁸, non si può stabilire se FN⁴ e FN¹⁸ discendano o no da lui, mentre che FN⁴ e FN¹⁸ siano tra loro indipendenti si dimostra grazie agli errori separativi di FN¹⁸ e al fatto che FN⁴ è cronologicamente posteriore. FN⁴ reca la lezione palesemente errata del v. 13: «felice augello in quel medesimo prato», ma nel margine la stessa mano provvede a correggere «Agnello», per cui l'episodio si può spiegare con un incidente di trascrizione sul quale l'amanuense tornò subito. La stessa svista si trova in BU⁵, di nuovo corretta dalla stessa mano che trascrive il testo, e in VM¹.

All'interno di γ il rapporto tra BU² e P II (ε) poggia su un errore:

ε	δ, BU ⁵ , PT ¹ , VM ¹ , RD3
55-56.	
<i>al maggior caldo estivo</i>	cacciando al
<i>prende</i> , ardendo il ciel, breve soccorso	

e varianti erronee sono:

ε	δ, BU ⁵ , PT ¹ , VM ¹ , RD3
15. a cui lucido vello <i>ornava</i> il fianco	armava

(“armare” in questa accezione ha almeno un altro impiego nel n. 164, 3-4: «[...] cangiato ha in reo il suo leggiadro aspetto, | ch'armavan sì felici et vivi rai»)

ε	δ, BU ⁵ , PT ¹ , VM ¹ , RD3
25.	
canoro <i>augello</i> et di purpuree piume	cigno
velato intorno et tinto il capo d'ostro	

«Augel di Giove» era già al v. 4 l'aquila, per cui è difficile che si sia ricorso per la seconda volta all'iperonimo per designare un volatile, è invece probabile che che *augello* sia correzione introdotta nel testo. La livrea descritta è quella della fenice, non del cigno, e un copista attivo dovette correggere quello che gli parve un errore, ma l'autorità della tradizione è schiacciante e bisogna accettare la stranezza (per ulteriori considerazioni rimando al commento).

Della variante di ε al v. 8 si è detto sopra (p. 506). Nel complesso, ε presenta un testo buono ma manifesta la propensione a intervenire migliorandolo in punti che al copista sembrarono contenere inesattezze o imprecisioni.

In P II, all'inizio della IV strofa (vv. 37 ss.), una glossa è sciolta nel testo:

P II

Indi uso di patir virginee mani,
 là dove altri a la mensa l'attendea,
 vago *cervetto*, et ritornarvi al tardo, animale
 l'aurate corna in modi non humani
 portava al ciel e ovunque si movea
 le piagge insuperbia con dolce sguardo

Cervetta non è lemma estraneo al linguaggio lirico (cfr. Bembo, *Rime*, 3, 3: «vaga cervetta uscir col giorno fuori»).⁴ La lezione di P II è interessante, perché sostituisce il termine generico, che rappresenta una difformità nella sequenza dei soggetti, uno per strofa, eletti da Molza per simboleggiare Ippolito de' Medici, di solito indicati con il loro nome o con perifrasi qualificante. Nell'ordine: «l'augel di Giove» (l'aquila), un agnello, un cigno, un cervo, un giovane, una stella. Come si è già visto, è questa una parte in cui il testo si dimostra vulnerabile, sicché si dà in seconda sede un *augello* del tutto fuori contesto (BU⁵, FN⁴, VM¹) e in terza il *cigno*, come si è appena visto, retrocede ad *augello*. Il cervo della quarta strofa è identificato dagli attributi delle corna e dello sguardo dolce, perciò la specifica di cui si fregia P II è superflua all'intelligenza del testo.

Alcune varianti di ε sono adiafore. In una si trova con A:

A, ε	δ, ζ, η, FN ⁷ , VM ⁴ , WR
3. <i>schivato forse gravi</i> ultimi danni	<i>forse gravi schivato</i> (schifati VM ¹ , WR) ultimi danni

altrimenti ε è solo e conferma perciò il suo profilo distinto rispetto al resto della tradizione:

ε	
12. che tra <i>il verde</i> ascondeva empio sentiero	i fior
42. le <i>selve</i> insuperbia con dolce sguardo	piagge
66-67.	
drizzava ogni desio <i>quando</i> d'intorno	fin che
al <i>dolce</i> alto soggiorno	bel

4. "Cervetta" resiste fino all'edizione 1535 delle *Rime*, e solo in WN² viene voltato al maschile: «giovane cervo uscir col giorno fuori», come conviene al sesso dello scrivente, di cui il cervo è comparante.

Poiché la datazione di BU² e P II è sicura, è escluso *a priori* che BU² sia descritto da P II. Il contrario è possibile, ma P II è con il resto della tradizione contro alcune lezioni individuali di BU²:

BU ²	P II + <i>alii</i>
35. <i>onde</i> l'alta harmonia subito tacque	per cui
37. indi uso <i>non schiffar</i> vergini mani	di patir
40. <i>le corna aurate</i> in modi non humani	l'aurate corna

L'imparentamento tra BU⁵ e RD3 (ζ) si basa su due errori:

ζ	δ, ε, η
17-18. <i>qual</i> furon mai di maggior pregio elette candide lane havria ben vinto et stanco	quai
29-31. lieto riempia, ogni frondoso chiostro sonava le sue lodi et ogni <i>pio</i> premea di lui desio	rio

Errore di RD3 è:

BU ⁵	RD3
48-49. del proprio sangue altrui larga et cortese. In un bel carro d'or lieto et <i>assiso</i> (: paradiso)	cortese

errori di BU⁵ sono:

RD3	BU ⁵
28-29. di dolci note un più famoso fiume lieto riempia, ogni <i>frondoso</i> chiostro	famoso
37-39. Indi uso di patir virginee mani, là dove altri a la mensa l'attendea, vago Animale, et <i>ritornarvi</i> al tardo	ritornava
57-59. i propri suoi destrier, che anchor pavento, <i>adosso</i> in un momento	adesso

RD3	BU ⁵
se gl'aventaro et con horribil morso	
61. Al fin con lunghe et con dorate <i>chiome</i> (: some)	piume

A cui si aggiungono alcune varianti indifferenti o faciliori di RD3:

BU ⁵	RD3
21. bevvé da i fiori e infetto <i>immantimente</i>	incontanente
27. di cui già l'Arno i chiari <i>accenti</i> udio	canti
46. ove la fera <i>ancise</i>	uccise

All'interno di γ , infine, sono congiunti da un errore PT¹ e VM¹ (η):

η	δ, ϵ, ζ
26. velato intorno et <i>tutto</i> il capo d'ostro	tinto

Infine, a poligenesi si deve riportare la variante, di cui non riesco a ravvisare l'eziologia, di ζ e VM⁴:

ζ, VM^4	
4-6.	
l'Augel di Giove inanzi a gli occhi miei	
con piume d'oro apparve, a suo diletto	
l'aër trattando et con sì <i>dolci</i> vanni	saldi

VII

Bologna, Archivio Isolani, F 69.166 in capsula 95 (BI)
e Firenze, Biblioteca nazionale centrale,
Magliabechiano VIII 1192 (FN¹³)

1. BI

1.1. *Struttura*

Risultato dell'opera congiunta di più amanuensi, i quali collaborarono alla sua realizzazione alternandosi nel lavoro di copia, BI non risulta composito e non c'è ragione di credere che la copiatura non sia stata continua e che gli *scriptores* si siano passati la mano per una ragione diversa dal contribuire concordemente a un unico lavoro collettivo. La distribuzione del lavoro non risponde a una logica di tipo professionale. Le sedute di scrittura sono di dimensioni irregolari, per lo più brevi, talora brevissime, e le mani cambiano anche all'interno dello stesso fascicolo senza una logica apparente. Neppure, l'alternarsi del lavoro di copia evidenzia la specializzazione di una mano per un autore o per una parte specifica del codice, ma esse si avvicendano come se gli scriventi avessero dato ciascuno il proprio contributo in armonia con i colleghi senza seguire un piano preordinato di lavoro e tuttavia senza commettere sviste o errori. Solo due volte accade che sia trascritta di nuovo una poesia già presente nel codice: *Fiamme ardenti di Dio, angeli santi* e *Rugiadose dolcezze in mattutini*, tutte e due di Giulio Camillo, si leggono rispettivamente a cc. 74v e 85v e a cc. 118v e 146v.

Ciò prospetta, evidentemente, l'esistenza di una *équipe* di persone legate tra loro da rapporti di amicizia e da comuni interessi culturali; alcune scritture del codice potrebbero essere di copisti di mestiere, per nitidezza, regolarità e ricercatezza nel tratteggio, mentre altre presentano caratteristiche normali di corsive di scriventi che hanno confidenza con la penna, impegnati a realizzare con maggiore o minore accuratezza un manufatto che non presenta tratti di eleganza, ma neppure può dirsi sciatto o di bassa qualità.

La mancanza di una dedica o di altro paratesto costituiscono ulteriori spie di sobrietà e configurano un prodotto concepito per l'uso proprio del sodalizio che ne fu l'artefice o di un ispiratore-coordinatore, piuttosto che un esemplare di dono o destinato al mercato librario. Il che può significare anche che il contenuto del codice rifletta interessi condivisi di un gruppo di persone compartecipi del medesimo orientamento letterario e che il manufatto sia il risultato della

decisione di concretizzare tali preferenze comuni in una silloge rappresentativa degli interessi di tutti i membri.

Il nome degli autori delle rime è presente in maniera costante nei margini inferiori, nei quali il fuoco che ha danneggiato il manoscritto è stato meno inclemente e ci è possibile fruire in larga parte delle informazioni ivi contenute. Non accade, purtroppo, lo stesso per i margini superiori, quasi del tutto consunti, dove tuttavia si intravede rapsodicamente qualche residuo di scrittura. Così è, ad esempio, a c. 10v, dove si trova il sonetto *Anime belle, che vivendo esempio* (n. 242) con il nome di Molza in calce: in un lembo del margine superiore risparmiato dalle fiamme si distingue abbastanza nitidamente «madre», frammento della didascalia che indicava l'occasione, come la si legge in FN¹³: «Del Molza, nella morte di suo padre, et di sua madre, morti in un medes.^o giorno».

1.2. *Datazione*

A cc. 66r-68r si legge la celebre canzone *Lega la benda negra*, composta da Camillo nella morte del delfino di Francia Francesco, primogenito di Francesco I e di Claudia di Francia, avvenuta il 10 agosto 1536. A c. 68r una mano differente da quella che ha scritto il testo ha trasformato due dei tre settenari di cui si compone il congedo in endecasillabi, in questo modo:

Sciogli il vel fosco ~~diva~~ <consolata diva>
Chel delphin novo Henrico
Già col sol gira amieo. <et girerà su' amico>.

Il nuovo delfino è il fratello minore di Francesco, Enrico, futuro sovrano secondo di questo nome. Un lettore informato ha apposto nel margine del codice la seguente postilla: «mani di giulio Camillo | poi, mutò sconsolata»: notizia, la prima, confermata con certezza dall'esame paleografico;¹ *sconsolata* è la lezione di RD1¹. Sulla dinamica variantistica mi limito a osservare incidentalmente che il senso richiederebbe che alla fine della canzone la musa sia *consolata*, piuttosto che il contrario, e dunque la lezione di RD1¹ sarebbe mendace. Ma la conclusione importante è che l'arco cronologico in cui insiste BI copre con certezza i poco meno di otto anni che intercorrono tra la composizione della canzone e la morte di Camillo, il 15 maggio 1544.

1. Ha segnalato l'autografia camilliana PETTERUTI 2007: 155 n., poi PETTERUTI 2013: 52-53 n. 62; cfr. BEMBO 2008: II, 1015, dove sono attribuite a Camillo altre cinque modifiche, a cc. 66v-68r, da imputare invece a mano diversa. Si è controllata l'autografia su ZAJA 2009.

Un abbassamento del primo termine consentono i due sonetti in lode di Vittoria Colonna composti dal segretario del vescovo di Verona Gian Matteo Giberti, Francesco Della Torre: *Voi, donna, che, domati i fieri mostri* e *Se la vostra ...ore*, mutilo a causa del fuoco, a c. 103r-v, che, come ho dimostrato in altra sede,² si datano *ad diem* al 6 settembre 1537.

Ma un aiuto per spostare in avanti di ulteriori cinque anni il termine *post quem* viene dai due sonetti molziani *Poi ch'al voler di chi nel sommo regno* (n. 253) e *Signor, se miri a le passate offese* (n. 254), a c. 151r-v. Le due poesie ebbero cospicua fortuna, solo in parte condivisa: sono insieme in BI, FN¹³, FOS, VM¹¹, WR, RD1¹, SMol; la prima da sola in PE, PT², VM⁶, SCad; la seconda da sola in CV¹, FL¹, FN¹, FN¹¹, MO².

Poi ch'al voler di chi nel sommo regno è una poesia di appressamento alla morte: il poeta vicino alla fine si rivolge all'amico Trifone Benci e gli detta il proprio epitafio, che occupa la seconda terzina e vi è menzionato l'antico padrone di Molza, Ippolito de' Medici. Il testo latino dell'epitafio (inc. *Quod Molsae fuerat mortalia hac conditur urna*) è in FOS e RCad, dai quali risulta la paternità benciana. *Signor, se miri a le passate offese* è un sonetto espiatorio: il poeta, contrito, invoca dal Padreterno la pace interiore, in una circostanza che non coincide per forza con l'ora estrema: ciò garantì alla poesia una maggiore diffusione a stampa (ad esempio nelle raccolte di rime spirituali circolanti dalla seconda metà del XVI secolo) rispetto all'altra, troppo strettamente legata alla vicenda personale.

La suggestiva collocazione *in articulo mortis*, sia essa autentica o convenzionale, si può applicare con certezza a *Poi ch'al voler di chi nel sommo regno*, ma che anche *Signor, se miri a le passate offese* risalga alla stessa circostanza fu convinzione abbastanza diffusa tra i contemporanei. FL¹ riporta: «Del Molza mentre che ei moriva» e MO², con puntualità: «di F.M. Molza doi hore anti la sua morte». Di particolare rilievo è però la testimonianza di SCad, del 1544, che presenta solo *Poi ch'al voler di chi nel sommo regno*, con l'eloquente didascalia «Il Molza al suo estremo prega Trifon che gli faccia l'Epitaphio», seguito, appunto, da *Quod Molsae fuerat mortale hac conditur urna*. Marco Cade-mosto, essendo amico di Molza e di Benci, è da credere avrebbe avuto modo di ottenere entrambe le poesie di congedo dalla vita dell'amico, oltre l'epitafio benciano. Poiché pubblica insieme a *Poi ch'al voler di chi nel sommo regno* i due sonetti composti da lui (*Beato, Molza, ch'al tuo fine andasti* e *Poi ch'à Dio piacque, il quale a noi ti diede*), se anche *Signor, se miri a le passate offese* fosse stato un sonetto funebre, non avrebbe mancato di inserirlo nel *dossier* obituaria da lui costituito. È dunque ipotesi ragionevole che i due sonetti molzia-

2. PIGNATTI 2013c.

ni abbiano genesi differente e siano stati accoppiati dalla tradizione dopo la scomparsa del poeta. È significativo che essi siano insieme già in SMol, del 1544, e RD1¹, dell'anno dopo, e in alcuni codici databili a non molta distanza, quali ad esempio FOS e WR.

Siano o no i due sonetti molziani frutto di un solo parto, si può procedere a datare almeno quello dei due più apertamente connotato come poesia di commiato dalla vita. La presenza della scrittura di Giulio Camillo in BI rende seriamente improbabile che *Poi ch'al voler di chi nel sommo regno* appartenga alla estrema vigilia del poeta, spentosi il 28 febbraio 1544. Anche a interpretare questo termine con elasticità, il sonetto avrebbe dovuto essere tempestivamente diffuso, trascritto nel codice e il codice essere andato nelle mani di Camillo, che vi avrebbe apposto il conciero anteriormente al 15 maggio successivo, quando anch'egli venne a morte.

L'unico elemento cui appigliarsi per una datazione congetturale di *Poi ch'al voler di chi nel sommo regno* è la presenza, nel sonetto, di Benci a fianco del poeta sofferente. Sappiamo che Benci assistette Molza a Roma verso la fine del 1539, quando il poeta era già seriamente malato e, presumo, gli fu vicino durante l'anno successivo. Poi lasciò Roma nel gennaio 1541 alla volta della Dieta di Ratisbona, al servizio di Ludovico Beccadelli, segretario del cardinale Gasparo Contarini. Rientrato dalla Germania, rimase con Contarini a Bologna fino alla morte del prelado, il 24 agosto 1542; rimasto libero da uffici, raggiunse l'amico a Modena e lo assistette fino alla fine. L'estate del 1542 fu per Molza un momento di particolare recrudescenza del male, tanto che il timore della fine imminente ispirò la commossa elegia *Ad sodales*,³ con cui prese congedo dagli amici. La «bellissima, e lacrimosa elegia» era compiuta il 17 agosto 1542, quando Annibal Caro ne informò epistolarmente Giovan Francesco Stella.⁴ La memoria di Ippolito de' Medici e la prospettiva di ricongiungersi con lui nell'aldilà vi ha largo spazio, così come il tema della sepoltura e dell'iscrizione funebre. Se per datare *Poi ch'al voler di chi nel sommo regno* si deve combinare la presenza di Benci con una fase acuta del male che fece presagire la fine, la stagione in cui collocare in maniera più verosimile la sua composizione è quella stessa da cui scaturì l'elegia, a meno che non si voglia tenere viva anche l'altra finestra possibile e risalire fino al 1539, ma mi sembra un'eventualità più remota. Ai fini della datazione di BI ciò significa che l'allestimento del codice può essere collocato tra l'autunno del 1542 e prima della morte di Giulio Camillo il 15 maggio 1544.

3. MOLZA 1999: III, 6.

4. CARO 1954-61: n. 182 par. 3: Caro parla anche di sonetti composti di recente.

1.3. *Contenuto*

Per ciò che concerne il contenuto, una prima valutazione riguarda il numero relativamente limitato degli autori i cui componimenti si leggono in BI, se si considerano le rilevanti dimensioni attuali di 152 carte integralmente occupate da scrittura e senza contare i componimenti che restano adespoti. BI ospita rime dei seguenti autori:

Molza	51
Vittoria Colonna	47
Pietro Bembo	36
Giulio Camillo	34
Tommaso Castellani	12
Veronica Gambara	8
Emilia Anguissola	6
Ippolito de' Medici	5
Annibal Caro	4
Luigi Alamanni	3
Francesco Berni	3
Giovanni Della Casa	3
Domenico Michele	3
Francesco Della Torre	2
Luigi Gonzaga	2
Benedetto Varchi	2
Niccolò Amanio	1
Agostino Beaziano	1
Giovan Francesco Bini	1
Camillo Capilupi	1
Ippolito Capilupi	1
Bernardo Cappello	1
Baldassarre Castiglione	1
Bernardo Daniello	1
Bartolomeo Ferrini	1
Filippo Gheri	1
Gandolfo Porrino	1
Giovangiorgio Trissino	1

Il forte squilibrio è rivelatore di come l'ossatura della silloge sia fornita da ampie scorte di rime dei primi quattro autori, che i compilatori ebbero a disposizione, ma la scelta orientata si conferma nei poeti presenti con poche o una

sola poesia, che spesso sono dirette agli autori maggiormente rappresentati, o viceversa. Annibal Caro, ad esempio, figura solo con tre sonetti in lode di Vittoria Colonna – *Donna di chiara antica nobiltate, Chiaro è il sol vostro e voi più chiaro il fate, Per dir non cresce e per tacer non cessa* (cc. 63v-64v) – e con *Non può gir vosco, altera aquila, a volo* (c. 142r), responsivo a Molza, *Caro, che quanto scopre il nostro polo* (n. 35).

Solo una quota minore si sottrae al meccanismo corresponsivo. Ad esempio, i due capitoli e il sonetto di Francesco Berni (cc. 121r-128v) e il sonetto di Giovan Francesco Bini (c. 150v), eccentrici rispetto al resto della silloge. L'origine settentrionale della maggior parte degli autori e la presenza di figure minori od occasionali di provenienza emiliana – a parte il più noto Tommaso Castellani, Bartolomeo Ferrini, segretario dei duchi di Ferrara, l'oscura rimatrice piacentina Emilia Anguissola, Francesco Della Torre è veronese ma le sue due poesie sono legate a un'occasione ferrarese – indicano la provenienza del codice da quell'area e da un ambiente dotato di una notevole vivacità culturale, se la raccolta riuscì a coniugare con originalità un indirizzo orientato su alcuni autori di larga fama e una selezione di rimatori di risonanza esclusivamente locale.

2. FN¹³: struttura e datazione

Le notizie che possediamo fanno di FN¹³ un testimone di rilievo e per la datazione, risalente in parte a quando Molza era in vita, e per l'identità del suo compilatore, il fiorentino Alberto, detto Albertaccio, Del Bene (m. 1544).

Fiero antimediceo, Albertaccio era a Padova nel 1536, dove si inserì nell'ambiente dei concittadini emigrati nella città per ragioni politiche e di studio, e si legò in particolare a Benedetto Varchi, che seguì nei suoi spostamenti (l'8 aprile 1541 era a Bologna con lui e Lorenzo Lenzi), finché nel maggio 1542 si consumò una repentina rottura, dovuta, per quanto si sa, all'iniziativa unilaterale di Albertaccio e che molto amareggiò Varchi.⁵ Nel 1543 Albertaccio studiava ancora a Bologna, poi si trasferì in Francia, dove si trovava nel febbraio 1550.⁶

La cronologia e la rete di relazioni che si sono brevemente descritte, a cavallo tra la Firenze degli inizi del principato e quel fondamentale crocevia della diffusione e dell'esegesi della lirica volgare che fu Padova tra la seconda metà

5. La data si ricava da una lettera di Iacopo Nardi a Varchi, da Venezia il 12 maggio 1542 (edita in LO RE 2006: 214-216), in cui l'evento è commentato come accaduto di fresco, probabilmente dopo il ritorno di Albertaccio da Venezia, se nella precedente missiva del 22 aprile Nardi mandava a Varchi saluti per Albertaccio, qualora fosse già arrivato a Bologna (*ibid.*: 212-213).

6. MARTELLI 2009: 77-78.

degli anni Trenta e i primi anni del decennio successivo, mise Albertaccio in una condizione privilegiata per approvvigionarsi di poesie di contemporanei. In special modo per quanto concerne Molza, poiché Varchi era in possesso di rime avute direttamente dal poeta o per tramite di Mattio Franzesi negli anni 1537-38, allorché tentò senza riuscirci di realizzare un'edizione delle poesie molziane.⁷ E nel sonetto *Se per levare al ciel vostro intelletto* (c. 9v) Mattio Franzesi lamenta la partenza di Albertaccio da Roma per Padova, dove aveva destinato di applicarsi agli studi. È ipotesi legittima che almeno una parte di queste poesie sia transitata in FN¹³, il che ne fa un testimone di primo piano.

La cronologia di FN¹³ rimanda al periodo padovano di Albertaccio: codice composito, risultato dall'unione di tre manoscritti distinti, i primi due furono riuniti dall'autore in una data fissabile *ad quem* alla seconda metà del 1541, il terzo fu aggiunto non prima della fine del 1543. Si venne così a costituire un libro di poesie assortito, che riflette il gusto del suo ideatore, il quale non si limitò ad accogliere i testi che le sue frequentazioni gli consentirono di procurarsi, ma organizzò la silloge intorno alla sua stessa persona, seguendo i propri orientamenti e le proprie curiosità, e scegliendo di figurarvi con versi da lui composti e con quelli del fratello Bernardo.⁸ Alla volontà di rappresentare i meriti letterari familiari si deve ricondurre la presenza, al principio della terza parte del codice, di rime del trecentesco Sennuccio Del Bene, il quale attira nella silloge componimenti di Paolo dell'Abbaco (Paolo Dagomari) e di Giovanni Boccaccio, attestando il respiro ampio degli interessi poetici del compilatore e l'indipendenza da schemi preordinati con cui si mosse nel riunire le rime di FN¹³.

Nonostante il carattere unitario che acquisisce l'insieme, la struttura composita di FN¹³ obbliga a esaminare separatamente le parti di cui il codice si compone e a ricostruirne, nei limiti del possibile, la genesi e il profilo come soggetti autonomi. Il che consente di accantonare la seconda parte, dove Molza non è presente.

7. A proposito si veda PIGNATTI 2013a.

8. Bisognerà però andare a vedere con attenzione nelle rime pastorali attribuite nel codice ad Albertaccio: sotto la rubrica «Di Alb. del Bene» troviamo infatti a cc. 12r-13v, numerati da 1 a 4, i sonetti 126-128 e 136 del primo libro degli *Amori* di Bernardo Tasso, i primi tre, peraltro, sono dedicati alla famosa contesa che contrappose lo sfortunato Antonio Brocardo a Bembo. Per ALBONICO 2016: 182 n. 19 «Alcune attribuzioni ad Alberto del Bene (di testi di Bernardo Tasso, a c. 12r, con validità fino a c. 17v) sembrano essere il risultato di una modifica successiva, eseguita con malagrazia». In verità, la rubrica riguarda i sonetti fino a c. 13v; a cc. 14r-17v la canzone *Per gli homeri have sparso* è preceduta dalla rubrica «Del medesimo»: poiché non è di Tasso, sarà da lasciare per il momento, con beneficio del dubbio, a Del Bene.

3. *BI e FN¹³ III*

Per la sua prima e terza parte, FN¹³ condivide numerosi componimenti con BI. Di seguito si dà la tavola di BI, affiancata dal riscontro con FN¹³ I e III. Per ciascuno dei due codici sono riportate le carte (in FN¹³ secondo la numerazione unica moderna del codice, ma le carte di FN¹³ I sono dentro parentesi tonde). I componimenti di Molza sono indicati, oltre che dal numero della nostra edizione, dal numero progressivo che assumono in ciascuno dei due codici. Accanto all'*incipit* è aggiunto il nome dell'autore se riportato da uno o da entrambi i codici, se i codici sono privi di attribuzione i nomi sono dentro parentesi tonde; il nome di Molza non è indicato perché l'appartenenza a lui dei componimenti si ricava dalla presenza del numero di serie nelle colonne preposte (per sapere se la poesia reca il nome in uno solo o in entrambi i codici si rinvia alla scheda del *Censimento*). Gli *incipit* mutili o restituiti dentro parentesi quadre di BI sono dovuti ai danni del fuoco.

Ed.	BI		FN ¹³	
	n.	c.	n.	c.
		1r		Bembo, voi siete a quei bei studi intento G. Trissino
		1r-v		Così mi renda 'l cor pago et contento P. Bembo (risposta)
		1v-2r		Hai, quanto fu al mio sol contrario il fato V. Colonna
		2r-v		Cinge le costei tempie de l'amato P. Bembo (risposta)
		2v		Triphon, che 'nvece di ministri et servi P. Bembo
		3r		La fera che scolpita nel cor tengo P. Bembo
		3r-v		Caro sguardo sereno in cui sfavilla P. Bembo
		3v-4r		Se non fosse il penser crudele et empio P. Bembo
		4r-v		Viva mia neve e caro e dolce foco P. Bembo
		4v		Leonico, che 'n vita al ciel si spesso P. Bembo
		5r		Carlo, dunque venite a le mie rime P. Bembo
		5r-v		A l'ardente desio c'hognor m'accende V. Gambara

ARCHIVIO ISOLANI (BI) E MAGLIABECHIANO VIII 1192 (FN¹³)

Ed.	BI		FN ¹³		
	n.	c.	n.	c.	
		5v-6r			Quel dolce suon per cui chiaro s'intende P. Bembo (risposta)
		6r			Alta Colonna et ferma a le tempeste P. Bembo
		6v			Caro e sovran de l'età nostra onore P. Bembo
		7r	86r		Bruno, d'alta bontà l'anima pieno A. Beaziano a C. Bruno
		7v	86v		Rime leggiadre, sol per cui ritegno Risposta di C. Bruno
235	1	8r			Vincerà, chiaro sole, il vostro raggio
256	2	8v	12	87r	Ornate pur voi, chiari et santi ardori
233	3	9r			Cingi di muri adamantini, o Giove
20	4	9v	13	87v	Poi che la vite ond'Israel fioria
19	5	10r	14	88r	S'allhor che grave servitute oppresse
242	6	10v	15	88v	Anime belle, che vivendo esempio
181	7	11r			Sì come augelli semplicetti et puri
182	8	11v			Alta fiamma amorosa et ben nate alme
257	9	12r	16	89r	Ben vi fu il ciel d'ogni suo don cortese
172	10	12v	17	89v	Qui dove piano a cammin destro invita
122	11	13r	18	90r	Come huom ch'a' raggi del pianeta intento
		12	13v-25r		<i>Stanze sopra il ritratto di Giulia Gonzaga</i>
163	13	26r	19	90v	Donne che di gentili atti soavi
2	14	26v	20	91r	Ben hebbe il ciel purgato et quieti i venti
		27r		91v	Vago, lieto, felice, almo paese G. Brevio
260	15	27v			Bembo, che dietro a l'honorata squilla
		28r			Se col liquor che versa non pur stilla P. Bembo
		28v			Girolamo, se 'l vostro alto Quirino P. Bembo
		29r		92r	Facendo specchio la mia Lidia un rio G. Camillo
		29v		92v	Udite rivi, o date al corso freno G. Camillo
		30r		93r	Oceano, gran padre delle cose G. Camillo
		30v		93v	Aure leggiadre, ben che mille ardenti G. Camillo
		31r		94r	Occhi che vergognar fate le stelle G. Camillo

STORIA DELLA TRADIZIONE

Ed.	BI		FN ¹³		
	n.	c.	n.	c.	
		31v		94v	La fosca notte già con l'ali tese G. Camillo
		32r		95r	Ossa di meraviglia et d'honor piene G. Camillo
		32v		95v	Di ben mille mature bionde spiche G. Camillo
		33r			Tu che secondo l'alta Roma honora G. Camillo
129	16	33v	21	96r	Sacro marmo di pianto et di viole
		34r		96v	Cura, che di timor ti nutri e cresci G. Della Casa
		35v			Scrivo sol per sfogar l'intera doglia V. Colonna
		36r			Per cagion d'un profondo alto pensiero V. Colonna
		36v			Nodriva il cor d'una speranza...
		37r			Quanto di bel Natura al mondo diede V. Colonna
		37v			Chi pò troncar quel laccio che m'avinse V. Colonna
		38r			A che miseria Amor mio stato induce V. Colonna
		38v			Alma felice, se 'l valor ch'eccede V. Colonna
		39r			S'alla mia bella fiamma ardente speme V. Colonna
		39v			Alle vittorie tue, mio lume eterno V. Colonna
		40r			Bembo gentil, del cui gran nome altero V. Colonna
		40v			Veggio a' miei danni presto et largo il cielo V. Colonna
		41r			Molza, ch'al ciel quest'altra tua Beatrice V. Colonna
		41v			Riman la gloria tua ampia e infinita V. Colonna
42r			Sento per gran timor con alto grido V. Colonna		
42v			Quel fior d'ogni virtute in un bel prato V. Colonna		
43r			Qual ricco don, qual voler santo et pio V. Colonna		

ARCHIVIO ISOLANI (BI) E MAGLIABECHIANO VIII 1192 (FN¹³)

Ed.	BI		FN ¹³		
	n.	c.	n.	c.	
		43 ^v -47 ^r			Capitolo del trionfo di Cristo V. Colonna
245	17	47 ^v	8	(10 ^r)	Così di primavera eterna guida
246	18	48 ^r	9	(10 ^v)	Poscia che 'l mondo vi confessa aperto
247	19	48 ^v	7	(9 ^r)	Signor, la cui virtute e 'l grave aspetto
		49 ^r			O della nostra etate unica gloria V. Gambara
		49 ^v			Di nuovo il cielo dell'antica gloria V. Colonna (risposta)
		50 ^r			Sparso d'or l'arenose ambedue corna G. Camillo
		50 ^v			D'ogni sua grazia fu largo al mio sole V. Colonna
		51 ^r			Che mi giova mirar donne e donzelle P. Bembo
		51 ^v			È questo quel cui... Camillo Capilupi
		52 ^r			... non brama
		52 ^v			Per che invidia habbia ...
		53 ^r			... io solia
		53 ^v			Ov'è, mia bella e cara e fida scorta P. Bembo
		54 ^r			L'alto mio dal Signor tesoro eletto P. Bembo
		54 ^v			Ben devrebbe madonna a sé chiamarme P. Bembo
		55 ^r			S'al vostro amor ben fermo non s'appoggia P. Bembo
		55 ^v			Quanto più arge alle mie antiche pene V. Colonna
		56 ^r			Se per salir ad alta et vera luce V. Colonna
		56 ^v			Godo d'udir che voi de l'alta et folta V. Colonna
		57 ^r			Mentre qui io vissi in voi, lume beato V. Colonna
		57 ^v			Mossa d'alta cagion, foco mio raro V. Colonna
		58 ^r			Quel sol, che m'arde ancor spesso vid'io V. Colonna
		58 ^v			D'ogni sua grazia fu largo al mio sole V. Colonna

STORIA DELLA TRADIZIONE

Ed.	BI		FN ¹³					
	n.	c.	n.	c.				
24	20	59r	22	97r	Mentre non furo all'età nostra spente			
		59v-61v		97v-99v	Della beltà che Dio larga possiede C. Tolomei			
		62r			Donna, che fosti oriental fenice P. Bembo			
		62v			Anime electe, a cui dall'ampie et chiare V. Colonna			
		63r			Lume del ciel, che su ne' santi giri V. Colonna			
		63v			Donna di chiara antica nobiltate A. Caro a V. Colonna			
		64r			Chiaro è il sol vostro et voi più chiaro il fate A. Caro a V. Colonna			
		64v			Per dir non cresce et per tacer non cessa A. Caro a V. Colonna			
		65r			Signor, poichè fortuna in adornarvi P. Bembo			
		65v			S'Amor m'avesse detto: «Ohimè, da morte P. Bembo			
		66r-68r			(41r-v)	Lega la benda negra G. Camillo		
		115		21	68v	23	100r	O nata fra gli Amori, o novo fiore
					69r		100v	Sacro di Giove augel, ch'irato scendi B. Daniello
69v			Quella per cui chiaramente alsi et arsi P. Bembo					
70r			Un anno intero s'è girato a punto P. Bembo					
70v			Vestiva i colli et le campagne intorno I. Capilupi					
71v			101r		Quasi incenso odorato al raggio estivo G. Camillo a E. Anguissola			
72r			101v		Gran meraviglia hebb'io, toscana Musa G. Camillo a E. Anguissola			
72v			102r		Molza, se ben dal vago aer sereno V. Gambara			
73r			102v		Non si può sollevar in alto il volo L. Alamanni			
73v			103r		Se più di sofferenza armato allhora L. Alamanni			
74r			103v		Hor che viene il nemico e 'n vista appare L. Alamanni			

ARCHIVIO ISOLANI (BI) E MAGLIABECHIANO VIII 1192 (FN¹³)

Ed.	BI		FN ¹³		
	n.	c.	n.	c.	
		74 ^v			Fiamme ardenti di Dio, angeli santi G. Camillo
		75 ^r		106 ^r	Padre che turbi il cielo et rassereni G. Camillo
258	22	75 ^v -76 ^r	24	104 ^{r-v}	Dal riso, donne, de la mia nemica
215	23	76 ^v -79 ^v			Dapoi che portan le mie ferme stelle
		80 ^r			Là, dove più con le sue lucid'onde V. Gambara
		80 ^v			Quel che di tutto il bel ricco Oriente V. Gambara
		81 ^r			Lo sciolto dir de la purgata vena G. Camillo
		81 ^v		105 ^r	Co' purpurei corsier la bianca Aurora G. Camillo
		82 ^r			[Cosmo ch'ornate il nobil secol] nostro G. Camillo
		82 ^v			Al alto [vostro più che umano ingegno] G. Camillo
		83 ^r			[Poi che lesse Iason nel cuoio] aurato G. Camillo
		83 ^v			Spinto [c'ha il fuoco ne la terra chiuso] G. Camillo
		84 ^r			[L'arme, c'hor al bel franco almo] terreno G. Camillo
		84 ^v		105 ^v	Perché li numerosi alti concenti G. Camillo
		85 ^r			...eni G. Camillo (?)
		85 ^v			Fiamme ardenti di Dio, angeli santi G. Camillo
		86 ^r			[Già 'l felsineo terren lieto cont]ende G. Camillo
		86 ^v			Se 'l vero ond'ha principio il nome vostro G. Camillo
		87 ^r			Poiché l'alta salute d'ogni gente G. Camillo
		87 ^v -88 ^r			Donna che col gran Tullio andate a paro G. Camillo a Tullia d'Aragona
157	24	88 ^v	25	106 ^v	Altero fiume, ch'a Fetonte involto
125	25	89 ^r	26	107 ^r	Quel ch'infinito biasmo ad altri fôra
		89 ^v		107 ^v	La bella Flora che da voi sol spera V. Gambara

STORIA DELLA TRADIZIONE

Ed.	BI		FN ¹³		
	n.	c.	n.	c.	
	90r		108r		Ben posso, donna, i chiari raggi et santi I. de' Medici
	90v				Molza, quel vero e glorioso honore I. de' Medici
	91r		108v		Per darvi, donna, il vostro primo honore I. de' Medici
	91v				Parmi di remi privo et di nocchiero I. de' Medici
	92r		109r		Io dico spesso «Amor chi dà tal vena?» B. Castiglione
	92v				Nel ... E. Anguissola a G. Camillo
			109v		Superbi colli, et voi sacre ruine B. Castiglione
			110r		Veramente, Madonna, in me l'ardore A. Navagero
			110v-111r		Pien d'un vago disir che move il core I. de' Medici
	93r		112r		Voi che con l'ali del divino amore B. Ferrini a V. Colonna
	93v				[Poi che 'l mio casto amor gran tempo tenne] V. Colonna
	94r				[L'alto Signor, del cui valor congiunte] V. Colonna
	94v				I nove cori e non le nove altere V. Colonna
	95r				Donna, cui nulla è par bella né saggia P. Bembo
	95v				Se mai tacque, Apollo, non indegno P. Bembo
	96r				Quella, che co' begl'occhi par che 'nvoglie P. Bembo
	96v				Se in me, Quirina, da lodar in carte P. Bembo
	97r				Sì divina beltà, Madonna, onora P. Bembo
	97v				Se stata foste voi nel colle Ideo P. Bembo
	98r				Vergine pura, che da i raggi ardenti V. Colonna
	98v				Dietro al tuo divin gran capitano V. Colonna

ARCHIVIO ISOLANI (BI) E MAGLIABECHIANO VIII 1192 (FN¹³)

Ed.	BI		FN ¹³		
	n.	c.	n.	c.	
		99r-v		112v-113r	Con quel caldo disio che nascer sole V. Gambara
		100r-102v		(18r-22r)	Quando il dì parte et l'ombra il mondo cuopre L. Gonzaga
		103r		113v	Voi, donna, che domati i fieri mostri F. Della Torre
		103v			Se la vostra ...ore F. Della Torre
		104r		114r	O caldi miei pensier, sospiri ardenti T. Castellani
143	26	104v	27	114v	Se voi ponete a tutto questo mente
259	27	105r	28	115r	Non mai sì dolce suono et sì gentile
		105v		115v	Quando lieta pensai sedermi all'ombra E. Anguissola
		106r			Ecco Euro, ecco Aquilon che 'l mondo adombra E. Anguissola (?)
		106v			Quando ...olve E. Anguissola
		107r			...ive E. Anguissola
		107v			Pastor ...ama E. Anguissola
		108r			L'alto Fattor che le sue gregge vede T. Castellani
		108v			O dea di Cipro et tu che 'n ciel le piume T. Castellani
		109r			Occhi che fulminate fiamme et strali G. Camillo
		109v			Quest'è pur parte, Amor, di quel fin oro T. Castellani
		110r		116r	Perché, Molza, sì spesso io scriva et gridi L. Gonzaga
		110v			Onorate acque e voi, liti beati V. Gambara
		111r			Varchi, le vostre pure carte e belle P. Bembo
		111v			Vinca gli sdegni et l'odio vostro antico V. Gambara
		112r			Signor invitto, a cui con tanti pregi T. Castellani
		112v			Nel suo gran seno le passate offese T. Castellani

STORIA DELLA TRADIZIONE

Ed.	BI		FN ¹³		
	n.	c.	n.	c.	
		113 ^r			Convien ch'ad altro il tuo valor aspire T. Castellani
		113 ^v			Hor che ...ave V. Gambara
		114 ^r			Qual grazia, qual virtù, petti reali T. Castellani
244	28	114 ^v -116 ^r			Fra le sembianze onde di lungi havrei
		116 ^v			Le dotte rime ch'oggi al mio cospetto T. Castellani
		117 ^r			Quella Phenice che sì bella apparse T. Castellani
		117 ^v			Aura, che contra l'Oriente spiri T. Castellani
		118 ^r			Un bell'aurato velo all'aurea testa N. Amanio
		118 ^v	116 ^v		Rugiadose dolcezze in mattutini G. Camillo
		119 ^r			Mentre da vaghi et giovenil pensieri V. Gambara a V. Colonna
		119 ^v			Lasciar non posso i miei dolci pensieri V. Colonna risposta
84	29	120 ^r	29	117 ^r	Cortese aspira a i desir nostri, o Giove
85	30	120 ^v	30	117 ^v	Eterno foco et più d'ogni altro grato
		121 ^r -126 ^r			Capitolo del prete di Povegliano F. Berni
		126 ^v -128 ^r			Capitolo alli signori abbati Cornari F. Berni
		128 ^v			Chiome d'argenti fini irte et attorte F. Berni
86	31	129 ^r	31	118 ^r	Gite, coppia gentil, e 'l bel somnesso
87	32	129 ^v	32	118 ^v	Licida acceso et Philli d'uno amore
		130 ^r			Se già ne l'età mia più verde et calda P. Bembo
		130 ^v			Se qual è dentro in me, chi lodar brama P. Bembo
		131 ^r			O sol, di cui questo bel sole è raggio P. Bembo
69	33	131 ^v	33	119 ^r	Come testo di vaghi et lieti fiori
97	34	132 ^r	34	119 ^v	Alto fattor del mondo, a cui non piace
98	35	132 ^v	35	120 ^r	Hor ch'uscita di selva horrida et scura
96	36	133 ^r	36	120 ^v	Donna gentil, nelle cui labra il nido
9	37	133 ^v	41	125 ^r	A l'apparir del viso almo et sereno

ARCHIVIO ISOLANI (BI) E MAGLIABECHIANO VIII 1192 (FN¹³)

Ed.	BI		FN ¹³		
	n.	c.	n.	c.	
10	38	134r	42	125v	Alma fenice a cui dal ciel è dato
11	39	134v	43	126r	Altero sasso lo cui giogo spira
		135r			Chi temerà giammai ne l'estreme ore V. Colonna
		135v			L'occhio divin, che sempre il tutto vede V. Colonna
		136r			Non dee temer del mondo affanni o guerra V. Colonna
		136v			Perché la mente vostra ornata et cinta V. Colonna
62	40	137r	44	126v	Cedi pur, giorno, et men volgendo altero
63	41	137v	37	121r	Fuggite, madri, e i cari vostri pegni
7	42	138r	1	(2v)	Coi desir tutti a i patrii lidi intenti
5	43	138v	5	(4v)	Né mai racemi ne l'estivo ardore
64	44	139r	38	121v	Agno puro di Dio, che gli alti campi
4	45	139v	4	(4r)	Dormiva Amor entro 'l bel seno accolto
		140r			Al vostro almo terren, poichè d'odori B. Cappello
38	46	140v			Angiol terren, che Policleto e Apelle
261			39	122r-123v	Fra 'l bel paese il cui fiorito seno
29	47	141r	40	124v	Scipio, che lunge dal tuo patrio lido
35	48	141v			Caro, che quanto scopre il nostro polo
		142r			Non può gir vosco, altera aquila, a volo A. Caro
		142v			Sì conforme a le doti onde natura D. Michele
		143r			Scipio, la rara bontà vostra e il vostro B. Varchi (a S. Bianchini)
		143v			Spiriti beati, che più cari molto B. Varchi (a F. Gheri)
		144r			...cio 'l corso D. Michele
		144v			Se 'l nome havete, et la fortuna e 'l core G. Porrino
		145r			Aer, che a un sol spirar de l'aure estive G. Camillo
		145v			Così con dolci vezzi impari G. Camillo
		146r			Il verde Egitto per la negra arena G. Camillo

STORIA DELLA TRADIZIONE

Ed.	BI		FN ¹³		
	n.	c.	n.	c.	
		146v			Rugiadose dolcezze in matutini G. Camillo
		147r			Sovente un caro figlio il sommo duce V. Colonna
		147v			Par che voli talor l'alma rivolta V. Colonna
		148r			Stelle del ciel che scintillando intorno V. Colonna
		148v			Dal fonte bel de l'infinito amore V. Colonna
		149r			Al buon padre del ciel per vario effetto V. Colonna
		149v			Se talhor ... F. Gheri
		150r			... un tempo amare D. Michele
		150v			Mentre che d'aspra pioggia e rapid'onde G.F. Bini
				127r	Altri, oimé, del mio sol si fa sereno A. Caro
				127v	In mortal donna angelica bellezza A. Caro
254	49	151r	45	128v	Signor, se miri a le passate offese
253	50	151v	44	128r	Poi ch'al voler di chi nel sommo regno
		152r			Fuor di man di tiranno a giusto regno G. Della Casa
		152v			Il tuo candido fil tosto le amare G. della Casa
				129r	La bella donna che nel cielo è gita G. Porrino
				129v	Mutio, che resti ove restò il mio core A. d'Avalos a G. Muzio
				130r	Tu che ti mostri al più propinquo cielo A. d'Avalos
				130v	O con quanto amoroso et caldo zelo A. d'Avalos
				131r	Et l'amor ch'io vi porto, almo mio sole A. d'Avalos
				131v	Hor che di ferro et di valor armate A. d'Avalos
				132r	Poi che della mia vita a gran giornate A. d'Avalos

Ed.	BI		FN ¹³	
	n.	c.	n.	c.
			132v	Poi c'hai lasciato il mondo et gito al cielo A. d'Avalos
			133r	Tutti piangon tua morte et io mia vita A. d'Avalos
			133v	Chiusa, vaga, fiorita, ombrosa valle B. Del Bene

La tavola mostra che quasi tutto FN¹³ III è contenuto in BI, con poche eccezioni. Di Molza sono solamente in FN¹³ III, cc. 122r-123v, le ottave *Fra 'l bel paese il cui fiorito seno* (n. 261), mutile delle strofe VII-VIII; BI 17-19 e 42-43, 45 sono in FN¹³ I. Inoltre, sono sconosciuti a BI tre poesie di FN¹³ III, cc. 109v-111r e il gruppo finale di cc. 129r-133v. Le poesie di Molza seguono la stessa sequenza nei due codici fino a BI 37, dopodiché la corrispondenza viene meno.

La collazione evidenzia i seguenti errori congiuntivi:

BI	FN ¹³	C, CV ⁸ , FN ¹³ , FOS, T, RAT, RD3
10, 5. quanto fia <u>allhor</u> gioioso ogni lor stato <i>nel marg.</i> â lor	a lor	allhor
BI, FN ¹³	C, CV ⁸ , FN ¹³ , FOS, T, RAT, RD3	
11, 12. che già del pianto <i>avvicina</i> il giorno	s'avicina	
BI, FN ¹³	C, T	
24, 3. quasi cinta di <i>nube</i> , il mondo errante	nubi	
BI, FN ¹³	C, FOS, T, RD3	
96, 1-3. Donna gentil, ne le cui <i>labbia</i> il nido di nettari gravi api celesti et rare puoser, perché fra noi con voci chiare	labra	
BI, FN ¹³	C, NG ⁴ , T	
97, 1-4. Alto Fattor del mondo, a cui non piace del peccator la morte, et, qualhor muta lo stato suo malvaggio, <i>non</i> rifiuta quella bonta ch'a te sol si conface	nol	

BI, FN ¹³	C, T
----------------------	------

98, 1-5.

Hor ch'uscita di selva horrida et scura rabbiosa fera a la tua vigna intorno rugge più che mai cruda, et notte et giorno usa per desolarne ogni sua cura, Signor, che già <i>n'amasti</i> oltra misura	l'amasti
--	----------

BI, FN ¹³	C, NG ⁴ , T
----------------------	------------------------

143, 8. nui tutti et *quando* 'l ciel qui ne consente quanto

Agli errori si aggiungono alcune varianti:

BI, FN ¹³	C, T
----------------------	------

24, 2. degli anni d'oro le *vestigia* sante reliquie

97

7. sì che con vista più che <i>dianzi</i> acuta	ch'adietro
10-11. la corteccia de' tuoi <i>nascosi</i> detti,	nascosti
98, 4. <i>mette</i> per desolarne ogni sua cura	usa

Una lezione erronea e un numero limitato di varianti di BI e FN¹³ sono presenti in altri testimoni. L'errore:

BI, FN ¹³ , MN ¹ , WN ¹ , RD3	C, T
--	------

115, 9-11.

da le bellezze vostre ad una ad una move virtù ch'al ciel ne guidi certa, et pur col nome a cercar <i>lui</i> n'avezzi	dio
--	-----

E le varianti:

BI, FN ¹³ , MT ⁴	C, FOS, FR ¹ , P, T, WR, RD2 ¹
--	--

85, 6. et gentil coppia d'un *amor* compunta uno ardor

BI, FN ¹³ , MN ¹ , WN ¹ , RD3	C, T
--	------

115, 4. perché del commun *corso* io taglia fuore uso

BI, FN ¹³ , RD6	C, T
<hr/>	
126	
9-10.	
Le virtù che con voi venner sotterra, et mille <i>doti altere</i> a ciascun chiare	rare doti
12-13.	
sono il sepolcro, che qua giuso in terra non <i>liman gl'anni</i> : ché pur tanto appare quanto il mondo d'havervi non fu degno	lima il tempo

Errori separativi provano che BI e FN¹³ sono indipendenti. Tre e piuttosto grossolani in BI:

BI	C, CV ¹ , CV ⁸ , FN ¹³ , FOS, T, RD3
<hr/>	
11, 10. sospirar l'onde, e i rami e i fiori et <i>l'herba</i>	l'houra (: honora)

BI	FN ¹³
<hr/>	
259	
7. qual hor <i>se van</i> più gratiosi et belli	sen van
10-11.	
quando nelle mie braccia i versi legge <i>che faranno anchor forse immortale</i>	che la

Appena più numerosi in FN¹³:

FN ¹³	BI, C, CV ⁸ , FOS, P, T, RA ^t , RD3
<hr/>	
9, 14. et Vittoria havran pur le genti <i>estreme</i>	esterne (: eterne)

FN ¹³	BI, C, CV ¹ , CV ⁸ , FOS, T, RD3
<hr/>	
11, 3-5.	
fiume, che fendi questa et quella parte, hor queto et piano, hor pien di sdegno et d'ira; <i>piangi</i> , che 'l mondo anchor ama et sospira	piagge

FN ¹³	BI, C, FOS, MV, RN ¹ , T, RD3
<hr/>	
62, 5-8.	
sotto lei nacque chi Giovanni et Piero col ciel le reti cangiar fece e i panni, e 'ncisi i nervi a Belzebub e i vanni, le porte <i>aperte</i> del vietato impero	aperse

FN ¹³	BI, C, FOS, T, WR, RD3	MV
7, 5-7.		
ma gentil ninfa et da' bei strali ardenti, d'amor piagata già gran tempo il core, <i>le</i> diede aita sul maggior furore		
	gli	li
di Giove irato et di turbati venti		

Erronea è, credo, la variante di FN¹³, estranea alla costruzione latina:

FN ¹³	BI, C, FOS, MV, P, RN ¹ , SI ¹ , T, RD3
62, 5-6.	
sotto lei nacque chi <i>a Giovanni et Piero</i>	Giovanni et Piero
col ciel le reti cangiar fece e i panni	

e anche, per ripetizione:

FN ¹³	BI, FOS, PT ¹ , VM ⁶ , VM ¹¹ , RD1 ¹ , SCad, SMol
253, 11. col favor <i>ch'in te</i> sempre Appollo inspira	ch'a te

ma nello stesso verso si assiste a un ventaglio di varianti per il verbo in clausola:

FN ¹³ , FOS	BI, VM ¹¹ , Scad, SMol, WR (testo), RD1 ¹	VM ⁶ , WR (marg.)
inspira	aspira	spira

tra le quali sarà da scartare la terza, in rima identica con il v. 14: «col gran Medico suo hor vive et spira», e preferire la difficilior *aspira*.

Nel n. 254 FN¹³ III condivide con MO² un guasto che richiede un'analisi un po' più ampia. Molza si rivolge al Padreterno, invocando misericordia in nome del sacrificio di Cristo:

FN ¹³	MO ²	BI, CV ¹ , FN ¹ , FN ¹¹ , FOS, SI ¹ , VM ¹¹ , WR, RD1 ¹
5-8.		
ei pur per noi humana carne prese, con la qual poi morendo spense il foco de' tuoi disegni, e riaperse il luoco, ch'il nostro <i>Adamo mal già ne</i> contese		
	Adamo mai già non	adorno mal già ne

Il passo chiama in causa Rvf188, 3-4: «[...] et senza par poi che l'addorno | suo male et nostro vide in prima Adamo», dove “adorno male” è espressione volu-

tamente ambigua che potrebbe indicare sia Eva sia l'albero del paradiso intesi come origine del male dell'uomo, cioè della perdita della primigenia comunione con Dio. Dunque, il significato dei vv. 7-8 del sonetto nella lezione maggioritaria è: "riapri il luogo che la seducente fonte del nostro male ci sottrasse", cioè il sacrificio di Cristo ci ha reso nuovamente degni del paradiso terrestre, cancellando il peccato originale. L'erronea sostituzione di *adorno* con *Adamo*, si deve imputare a cattiva lettura, unita alla pressione del contesto: parlando del Paradiso terrestre, era facile che il pensiero del copista andasse, fuori di metafora, ad Adamo, piuttosto che alla prima donna "adorno male".

Del n. 84 si è già discusso nel capitolo I, pp. 319-320 e si ripete qui solo la conclusione del ragionamento. Il testo corretto è il seguente:

C, CV⁸, FR¹, T, RD2¹

1-3.

Cortese aspira a i desir nostri, o Giove,
et stringi ambiduo noi d'un nodo interno,
che 'l fato prenda et la vecchiezza a scherno

Al v. 3 BI (testo) si attiene, salvo per l'eliminazione dell'iperbato:

che il fato et la vecchiezza prenda a scherno

ma aggiunge nel margine una variante coincidente con il testo di FN¹³ III:

BI (marg.): [che la vecchie]za e 'l fato habbino a scherno⁹

FN¹³: che la vecchiezza e 'l fato habbino a scherno

mentre FOS innova per altro verso:

che 'l fato, e l'ira tua poi prenda a scherno

4. *a*, BI, FN¹³ III

Sulla base di quanto si è esposto, per quanto riguarda le rime di Molza presenti in entrambi i codici, risulta provata che BI e FN¹³ III risalgono ciascuno per sé a un ascendente comune che chiameremo *a* e che doveva presentarsi come una raccolta strutturata se BI e FN¹³ III presentano le rime nella stessa successione, evidentemente già presente in *a*. Ci si deve perciò chiedere se l'esame di BI e

9. Mutilo a causa del fuoco.

FN¹³ III fornisca qualche elemento sulla struttura di *a* e quale dei due apografi lo rispecchi più da vicino.

Se si assume che BI rappresenti la fisionomia di *a*, l'interesse di Albertaccio lettore di *a* si sarebbe orientato selettivamente su Molza. La quantità degli scarti che avrebbe effettuato Albertaccio sarebbe molto elevata ed egli avrebbe lasciato sul campo parecchie rime di autori importanti. A cominciare da Bembo – autore cui in FN¹³ I e II va la sua attenzione – per passare a Vittoria Colonna, di cui in BI ospita una cospicua rappresentanza, mentre FN¹³ III la ignora del tutto, se non si considerano i sonetti composti per lei da Molza, Francesco Della Torre e Bartolomeo Ferrini.

Soprattutto, dato il marcato interesse molziano di FN¹³ III, risulterebbe contraddittorio che in esso manchino dieci componimenti di Molza in BI, se fossero stati in *a*. Tra di essi ci sono presenze importanti, quali le *Stanze sopra il ritratto di Giulia Gonzaga* e due canzoni (nn. 23, 28):

Ed.	BI	
235	1	Vincerà, chiaro sole, il vostro raggio
233	3	Cingi di muri adamantini, o Giove
181	7	Sì come augelli semplicetti et puri
182	8	Alta fiamma amorosa et ben nate alme
	12	<i>Stanze sopra il ritratto di Giulia Gonzaga</i>
260	15	Bembo, che dietro a l'honorata squilla
215	23	Dapoi che portan le mie ferme stelle
244	28	Fra le sembianze onde di lungi havrei
38	46	Angiol terren, che Policleto e Apelle
35	48	Caro, che quanto scopre il nostro polo

È dunque più probabile che FN¹³ III si sia attenuto a quanto era in *a* e sia stato BI ad avere aggiunto altri testi. Una conferma viene dalla sequenza qui di seguito:

BI		FN ¹³ III		
n.	c.	n.	c.	
29	120r	29	117r	Cortese aspira a i desir nostri, o Giove
30	120v	30	117v	Eterno foco et più d'ogni altro grato
	121r-126r			Capitolo del prete di Povegliano F. Berni
	126v-128r			Capitolo alli signori abbatì Cornari F. Berni
	128v			Chiome d'argenti fini irte et attorte F. Berni
31	129r	31	118r	Gite, coppia gentil, e 'l bel somnesso
32	129v	32	118v	Licida acceso et Filli d'uno amore
	130r			Se già ne l'età mia più verde et calda P. Bembo

BI		FN ¹³ III		
n.	c.	n.	c.	
	130v			Se qual è dentro in me, chi lodar brama P. Bembo
	131r			O sol, di cui questo bel sole è raggio P. Bembo
33	131v	33	119r	Come testo di vaghi et lieti fiori

FN¹³ III riporta compatta la corona di quattro sonetti dedicati alle nozze di Ottavio Farnese e Margherita d'Asburgo che in BI è interrotta da altre poesie. Segue *Come testo di vaghi et lieti fiori*, su una caduta accidentale di cui fu vittima Vittoria Farnese, sorella di Ottavio, che non ha un rapporto con le quattro poesie precedenti, salvo per il generico contenuto farnesiano. Ecco la sinossi dei testimoni, escluso BI:

Ed.		FN ¹³	C	T	FOS	WR	RD2 ¹
84	Cortese aspira a i desir nostri, o Giove	29	84	82	82	1	14
85	Eterno foco et più d'ogni altro grato	30	85	83	83	2	15
86	Gite, coppia gentil, e 'l bel somnesso	31	86	84	84	3	16
87	Licida acceso et Philli d'uno Amore	32	87	85	85	4	17
69	Come testo di vaghi et lieti fiori	33	69	86	54	34	18

L'unità della corona nuziale ai primi quattro posti è fuori discussione e la posizione del quinto elemento in fine è garantita, oltre che da FN¹³ III, da T e da RD2¹. La conclusione cui si arriva è che la sequenza di BI è interpolata: per la parte comune tra BI e FN¹³ III l'ascendente *a* aveva una struttura simile a FN¹³ III, ed è stato BI ad allontanarsi, aggiungendo componimenti provenienti da altrove, anche importanti. Ad esempio, è l'unico testimone a trasmettere *Bembo, che dietro a l'honorata squilla* (n. 260) oltre alle stampe delle *Rime* di Bembo, a partire da RBem².

Il contenuto di *a* si dimostra interessante. Tre poesie sono testimoniate solo da BI e FN¹³ III: i sonetti *Ben vi fu il ciel d'ogni suo don cortese* (n. 257) e *Non mai sì dolce suono et sì gentile* (n. 259), la ballata *Dal riso, donne, de la mia nemica* (n. 258). Altri quattro sonetti sono inoltre solo in C e T: *Donne che di gentili atti soavi* (n. 163), *Mentre non furo a l'età nostra spenta* (n. 24), *Alto Fattor del mondo, a cui non piace* (BI 34), *Hor ch'uscita di selva horrida et scura* (n. 98).

5. *FN¹³ I e BI*

Cinque poesie di FN¹³ I sono sconosciute a BI. Ecco la tavola di FN¹³ I:

Ed.	FN ¹³ I		BI		
	n.	c.	n.	c.	
		1 ^r			Quanto più la crudel donna del mondo
		1 ^v			Ma poi che similmente l'huomo ha dato
		2 ^r			Mentre i bei gigli alla colonna intorno
7	1	2 ^v	42	138 ^r	Coi desir tutti a i patrii lidi intenti
148	2	3 ^r			Anima bella et di quel numero una
147	3	3 ^v			Torbida imago et nel 'aspetto scura
4	4	4 ^r	45	139 ^v	Dormiva Amor entro 'l bel seno accolto
5	5	4 ^v	43	138 ^v	Né mai racemi ne l'estivo ardore
		5 ^r -6 ^r			Pasquino al Bembo Bembo reverendissimo, io vorrei
		6 ^v		62 ^r	Donna, che fosti oriental fenice P. Bembo
		7 ^r		51 ^r	Che mi giova a mirar donne et donzelle P. Bembo
		7 ^v			Deh, perché inanzi a me te ne sei gita P. Bembo
		8 ^r			Quel di cui l'Arno et più Sorga si vanta G. Porrino
255	6	8 ^v			Venere havendo hor col bel ciglio altero
247	7	9 ^r	19	48 ^v	Signor, la cui virtute e 'l grave aspetto
		9 ^v			Se per levare al ciel vostro intelletto M. Franzesi ad A. Del Bene
245	8	10 ^r	17	47 ^v	Così di primavera eterna guida
246	9	10 ^v	18	48 ^r	Poscia che 'l mondo vi confessa aperto
79	10	11 ^r			Tu, ch'al ciel volto gloriosa sede
83	11	11 ^v			Soranzo, c'hor in seggio altero assiso
		12 ^r			Agresti dii, a cui più tempi alzarò A. Del Bene (ma B. Tasso)
		12 ^v			Pastor, poi s'avvicina il charo raggio A. Del Bene (ma B. Tasso)
		13 ^r			Alza, Arethusa, fuor le chiome bionde A. Del Bene (ma B. Tasso)
		13 ^v			Batto, pastor delle superbe rive A. Del Bene (ma B. Tasso)
		14 ^r -17 ^v			Per gli homeri have sparso A. Del Bene (canz.)
		18 ^r -22 ^r	100 ^r -102 ^v		Quando il dì si parte et l'ombra il mondo cuopre L. Gonzaga (canz.)

Ed.	FN ¹³ I	BI	
	n. c.	n. c.	
	22v-24v		Fidi riposti et cheti G. Guidiccioni (canz.)
	25r-v		Spirto gentil che ne' tuoi più verdi anni G. Guidiccioni (canz.)
	26r-29v		Occhi beati dolcemente alteri A. Colonna (canz.)
	30r-32v		Teocrito, Tirsi trad. di A. Caro, inizio
	33r-v		Voi che del primo ben più ch'altra mai C. Tolomei (stanze)
	34r-37v		Teocrito, Tirsi trad. di A. Caro, fine
	38r		La pastorella mia che mi innamora G. Fracastoro (madr.)
	38v-39r		Angeletta d'Amor ambe due l'ali G.B. Strozzi (3 stanze)
	39v-40v		Occhi miei ch'a mirar foste sì pronti V. Gambara (canz.)
	41r-v	66r-68r	Lega la benda negra G. Camillo (strofe I-III)
	42r-44v		Saggio scrittore dalla memoria antica L. Gonzaga a L. Ariosto (canz.)
	45r-v		Sopra del Tebro una fiorita spiaggia A. Caro (canz.)
	45v		Vaga et pura angioletta A. Caro (madr.)
	46r-53v		P. Bembo, Motti

Il bilancio della parentela fra FN¹³ I e BI è, però, pesantemente condizionato dallo stato in cui FN¹³ I è giunto a noi: mutilo di sei carte in principio e di un quaderno che si trovava tra la c. 29 e la c. 30 della numerazione moderna, dove l'antica per pagine passa da 64 a 73; una ulteriore perdita, di dimensioni imprevedibili, è avvenuta dopo c. 41, dove la canzone di Giulio Camillo *Lega la benda negra* si interrompe alla fine della III strofa. Con la riserva che deriva da questa situazione, FN¹³ I si presenta più eterogeneo di FN¹³ III e trascorre da una raccolta di sonetti, quale si presenta in principio, a una assortita congerie di metri lunghi e lunghissimi, come i *Motti* di Bembo (che insieme con il sonetto in morte della Morosina *Deh, perché inanzi a me te ne sei gita* e una pasquinata su di lui, *Bembo reverendissimo, io vorrei*, formano un singolare *dossier* sul padre della lirica del secolo) o la traduzione del *Tirsi* di Teocrito opera di Annibal Caro.

Questa raccolta fu messa insieme da Albertaccio rapidamente. Il termine *post quem* è dato da *Mentre i bei gigli alla colonna intorno*, a c. 2r, la cui rubrica

«Mentre che 'l Papa faceva guerra al S.^{or} Ascanio Colonna» rinvia alla guerra condotta da Paolo III contro il ribelle Ascanio Colonna, il fratello di Vittoria, conclusa con l'espugnazione del feudo colonnese di Paliano nel maggio 1541 e la fuga di Ascanio nel Regno. Poiché sull'ultima carta di FN¹³ I si legge il colophon «D'Alb: del Bene. Fiore(n)t: M.D.XLI.», il periodo in cui il codice fu scritto dovrebbe dunque essere ristretto ai mesi successivi o meglio, adottando la datazione fiorentina *ab incarnatione*, arrivare al 24 marzo 1542. La rapidità di esecuzione potrebbe spiegare il carattere eterogeneo di FN¹³ I, che accoglie componimenti legati all'esperienza romana di Albertaccio e altri riconducibili al suo soggiorno padovano.

Per le rime di Molza di FN¹³ I mancano errori congiuntivi che provino un rapporto con BI. Ciascuno è portatore di errori e varianti individuali. Errori di FN¹³ I sono:

BI, C, FOS, T, RD1 ¹	FN ¹³
4, 6-7.	
volando a parte onde mai sempre mieto	
pace et dolcezza e 'l gran <i>desir</i> acquetto	dolor
245, 8-9.	
et por silentio alle dogliose strida	
FN ¹³ ch'hora <i>acquetata</i> in parte ha la novella	
BI (testo), FMO, A, RD3 c'hor <i>acquetate</i> in parte ha la novella	
BI (corr.) c'hor <i>acquetate</i> ha in parte la novella	
RAt ch'hor ha <i>quetate</i> in parte la novella	

dove FN¹³ I è l'unico a commettere un errore morfologico, RAt legge diversamente, BI presenta una correzione di mano diversa da quella che ha scritto il testo.

Ai due errori FN¹³ I aggiunge una variante:

BI, C, FOS, MV, P, T, RD3	FN ¹³
7, 9-11.	
et <i>col bel velo</i> , onde con breve giro	con quel velo
cingea la fronte, contra l'onde infeste	
schermo li fé, per cui 'l mar queto giacque	

Errore di BI è:

FN ¹³ , P, A, RAt, RD3	BI
247, 5. il grande <i>uficio</i> a che voi sete eletto	impero

prodottosi forse per ripetizione dal v. 2: «presente vi fé sempre il sacro im-
pero».

Ma in un altro luogo BI conserva da solo la lezione difficiliore di C, per la
quale si rimanda al capitolo I, p. 334:

BI, C	FN ¹³ , FOS, T, RD1 ¹
5, 13. simile apporti <i>a lei</i> ch'al cor mi riede	simile apporti <i>a quella</i> ch'al cor riede

VIII

Foligno, Biblioteca Lodovico Jacobilli, B v 8 (FOS)

Secondo quanto si ricava dal titolo «Rime di diversi Poeti Illustri raccolte da ms. Petronio Barbati», apposto dall'erudito fulignate Ludovico Jacobilli (1598-1664) nel bifolio aggiunto all'inizio del codice, responsabile di FOS è il letterato pure originario di Foligno morto nel 1554. In effetti, la scrittura di Barbati si riconosce per ampi tratti, ma che il codice così come si presenta si debba alla sua iniziativa non si evince da nessuna evidenza e poggia solo sulla testimonianza di Jacobilli, a cui si è tenuti a prestare fede. Sui libri appartenuti a Barbati non esistono studi, ma è noto che manoscritti a lui appartenuti (ad esempio il ms. A VI 18 della medesima biblioteca, contenente abbreviature autografe di sue lettere e originali di corrispondenti)¹ confluirono nella biblioteca privata di Jacobilli, che alla sua morte passò al Seminario vescovile, dove è conservata tuttora, ed è del tutto verosimile che egli fosse in grado di trasmettere una notizia esatta sull'origine di FOS. Così come non c'è ragione di dubitare, fino a prova contraria, che il codice sia giunto nelle sue mani nello stato in cui si trova oggi, e che egli si sia limitato a munirlo del bifolio iniziale con titolo e tavola degli autori, e a segnalare all'interno i componimenti editi, talora specificando la stampa,² senza intervenire sull'ordine dei fascicoli o interpolarne di nuovi. Ciò, come si vedrà a breve, non è privo di conseguenze per quanto riguarda la presenza molziana.

Si dà di seguito la tavola delle poesie di Molza - tutti sonetti - con l'indicazione delle diverse unità codicologiche in cui si trovano. I nomi tra parentesi indicano gli autori delle poesie erroneamente date a Molza nel codice. Per le unità [I], [II], [III], [I'] le rime sono tutte attribuite implicitamente in virtù della numerazione continua da 1 a 73, comprensiva anche della risposta di Annibal Caro al n. 52 ed esclusi i soli epitafi latini di Trifone Benci alla fine della unità [I'].

1. Rinvio a BRAMANTI 2010.

2. L'autografia jacobilliana è stata stabilita tramite il confronto con le lettere contenute nel ms. della Biblioteca comunale di Foligno, F 55 4 184, fasc. 6.

STORIA DELLA TRADIZIONE

Ed.	FOS	Molza	[1] cc. 7-22	
251	1	1	L'altero augel che le saette a Giove	
176	2	2	Gigli, rose, viole, amomo, acanthi	
252	3	3	Ben furon stelle fortunate et chiare	
27	4	4	Guidiccion, che con saldo invitto piede	
28	5	5	Ombra gentil, a cui d'Italia spento	
72	6	6	Che non habbi sofferto ch'in un solo	
57	7	7	Felice pianta et per sostegno eletta	
56	8	8	O te qual diva chiamarenti homai	
58	9	9	L'alto Fattor, del cui saper sono orme	
59	10	10	Felice etate, quando anchor non era	
60	11	11	Lucente globo et de la notte raro	
61	12	12	La bella donna che dal sonno desto	
128	13	13	O, se di quanto già sotto questo orno	
64	14	14	Agno puro di Dio, che gli alti campi	
62	15	15	Cedi pur, giorno, et men volgendo altero	
63	16	16	Fuggite, madri, e i cari vostri pegni	
47	17	17	Qual vago fior che sottil pioggia ingombra	
48	18	18	Invido sol, se le due chiare stelle	
49	19	19	Alma fenice che dal sacro nido	
39	20	20	Quando fra l'altre donne altera giunge	
40	21	21	Da la più ricca vena il più pregiato	
41	22	22	Gli occhi leggiadri et di luce ebbri ardente	
42	23	23	Mentre me verso il bel gorgoneo fonte	
32	24	24	La nobil pianta che le prime prove	
33	25	25	Poi che pascer de' cieli il grande herede	
31	26	26	L'aurato pomo, la cui pianta cinse	
44	27	27	Donna che piena il bel virginal chiostro	
30	28	28	Su questo lido et questa istessa arena	
43	29	29	Talhor madonna folgorando move	
45	30	30	Santa, sacra, celeste et chiara imago	
46	31	31	Donna ch'ogni felice et chiaro ingegno	
Ra 11	32		Ben si vede, signor, la vostra mente	(Anton Francesco Raineri)
Ra 94	33		Signor, che 'l petto e la vittrice mano	(Anton Francesco Raineri)
169	34	32	Se rime havessi al tuo gran merto eguali	
Ra 85	35		Se del figliuol di Dio l'almo sembiante	(Gandolfo Porrino)
Ra 88	36		Se 'l nome havete e la fortuna e 'l core	(Gandolfo Porrino)
Ra 105	37		Vergine forte, che col casto petto	(Gandolfo Porrino)
Ra 15	38		Contrario effetto a Circe e a le sirene	(Gandolfo Porrino)
135	39	33	Ben hebbe il ciel a l'honorato impero	

FOLIGNO, BIBLIOTECA LODOVICO JACOBILLI, B V 8 (FOS)

Ed.	FOS	Molza	[I] cc. 7-22	
131	40	34	Voce che scossa dal bel velo humano	
132	41	35	Doman vedrò, s'io non m'inganno, o sole	
133	42	36	Come stella che fuor de l'oceano	
134	43	37	Né giglio posto ad un bel rio vicino	
136	44	38	Alto silentio che pensar mi tiri	
137	45	39	Donna nel cui splendor chiaro et divino	
151	46	40	Se fra le Sirti all'hor ch'irato fiede	
152	47	41	Non piango te, signor, ch'eterna pace	
153	48	42	Splendor ben nato che spuntar solevi	
29	49	43	Scipio, che lunge dal tuo patrio lido	
34	50	44	L'atto avante havrò sempre in c'honestade	
35	51	45	Caro, che quanto scopre il nostro polo	
		52	Non può gir vosco, altera aquila, a volo	Annibal Caro
Ra 80	53		Sacro signor, che l'una e l'altra mano	(Anton Francesco Raineri)
1	54	46	Per che nel mare ogni suo rivo altero	
50	55	47	Quando, Riccio, sarà ch'al vostro Monte	
147	56	48	Torbida imago et ne l'aspetto oscura	

Ed.	FOS	Molza	[II] cc. 23-24	
87	57	49	Licida acceso et Philli d'un ardore	DEL MOLZA
84	58	50	Cortese aspira a i desir nostri, o Giove	
85	59	51	Eterno foco et più d'ogni altro grato	
86	60	52	Gite, coppia gentil, e 'l bel somnesso	

Ed.	FOS	Molza	[III] cc. 25-28	
148	61	53	Anima bella et di quel numero una	Molza
69	62	54	Come testo di vaghi et lieti fiori	Molza
70	63	55	Le fresche guancie e 'l bel sembiante humile	Molza
3	64	56	Il cangiar dolce del celeste viso	Molza
4	65	57	Dormiva Amor entro 'l bel seno accolto	Molza
		66	Questo è, Thirse, quel fonte in cui solea	Molza overo del Varchi
5	67	58	Né mai racemi ne l'estivo ardore	Molza
		68	Così forse io sempre legato e stretto	Molza overo del Varchi

Ed.	FOS	Molza	[I'] cc. 121-128	
164	69	59	La bella donna di cui già parlai	
165	70	60	È pur caduta la tua gloria, ahi lasso	
166	71	61	Torna, Amor, a l'aratro e i sette colli	

Ed.	FOS	Molza	[1'] cc. 121-128	
253	72	62	Poi ch'al voler di chi nel sommo regno Quod Molsae fuerat mortalia hac conditur urna	
254	73	63	Signor, se miri a le passate offese Te Mutina imo novem genuerunt, Molsa, sorores I cocenti sospir, l'ardente fuoco Anima che qua giù dagli alti scanni Quanto più veggio in questa parte e in quella Per darvi, donna, il vostro primo honore Sol, del qual è questo gran sole un raggio	Del Cardinal di Medici Del medesimo Del medesimo Del medesimo Bembo
9		64	A l'apparir del viso almo et sereno	Bembo o vero del Molza
10		65	Alma fenice a cui dal ciel è dato	Bembo
11		66	Altero sasso lo cui giogo spira Se divina beltà, madonna, onora	Bembo o vero del Molza Del Bembo
96		67	Donna gentil, ne le cui labra il nido Donna, cui nulla è par bella né saggia Se qual è dentro in me, chi lodar brama	Bembo altri del Molza Bembo Bembo
7		68	Coi desir tutti a i patrii lidi intenti	Bembo del Molza
6		69	Lo schietto drappo, di cui gir altero	Bembo Molza

Gli autografi noti di Barbati (principalmente il ms. C 34 [A 9 2 34] della Biblioteca comunale di Foligno) mostrano un elevato eclettismo della scrittura, con la coesistenza di esecuzioni differenti delle stesse lettere non solo in scritti distanti nel tempo, ma talvolta anche presumibilmente vicini o addirittura nello stesso autografo. Perciò l'autografia non è sempre agevole da riconoscere e si stabilisce talora sulla persistenza di minime abitudini caratteristiche (ad esempio l'occhiello leggermente schiacciato della *d*, il tracciato della *x* e della *z*), in un contesto in cui possono essere presenti elementi di difformità con altri *specimina* autentici.

Con queste premesse, tutte le unità di FOS contenenti poesie molziane sono da considerarsi autografe di Barbati, ma non cooriginarie. Le unità [I], [II], [III], [1'] furono unite nell'ordine attuale con l'obiettivo di formare un *corpus* di rime con quanto era stato trascritto in occasioni distinte, ma le unità [II] e [III] furono inserite all'interno della unità [I], che formava in origine una raccolta a sé stante e presenta chiari elementi di continuità nella *mise en page*: due sonetti per facciata, scrittura di modulo piccolo, compatta e di andamento alquanto corsiveggiante, rubriche saltuarie contenenti informazioni sui testi. La dicitura [1'] indica perciò le carte finali dell'unità [I], fisicamente separate nel

codice, ma parte della stessa unità codicologica; se ne fa uso solo qui, per chiarezza, di seguito solo [I]. Rileva che Barbati chiuse la raccolta dell'unità [I] collocando in fine i sonetti tardi in morte di Faustina Mancini (nn. 59-61) e quelli di appressamento alla morte (nn. 62-63), questi ultimi considerati le ultime cose composte dall'autore e alternati ai due epitafi composti da Trifone Benci. La mano di Barbati si riconosce anche nell'unità [III], di scrittura più nitida e ariosa, con un solo sonetto per facciata e i nomi degli autori in calce, mentre l'unità [II] non è autografa e il nome di Molza è indicato solo una volta nel titolo. L'inserimento di [II] e [III] all'interno di [I] fu effettuato probabilmente al solo scopo di tenere uniti i tre fascicoli ed evitare che fossero separati nella legatura. Barbati aggiunse quindi la numerazione progressiva a tutti i sonetti nell'ordine che avevano assunto e solo dopo ritornò su due attribuzioni della unità [III].

L'unità [IV], indipendente dalle altre, contiene una raccoltina di sonetti attribuiti in parte a Ippolito de' Medici, in parte a Pietro Bembo: la scrittura è vicina a quella dell'unità [III] e uguale è la disposizione con un solo sonetto per facciata. In un secondo momento Barbati corresse gli errori attributivi e restituì cinque dei sei pezzi di Molza già assegnati a Bembo, il sesto rimase con il nome di quest'ultimo. Il fatto che in [IV] Molza non figuri in origine come autore spiega la posizione nel codice lontano da [I], [II] e [III]: se Barbati fosse stato al corrente *ab initio* dell'appartenenza a Molza dei sonetti di [IV], li avrebbe verosimilmente uniti agli altri. Ciò dovrebbe significare che le correzioni apposte su [IV] sono posteriori alla costituzione di FOS in codice e, a questo punto, pure quelle della unità [III], visto che morfologicamente sono del tutto simili.

Per ciò che concerne la cronologia delle poesie, nell'unità [I] i sonetti nn. 40-42, sull'anniversario della morte di Ippolito de' Medici nell'agosto 1543, e i citati nn. 59-61, in morte di Faustina Mancini (6 novembre 1543), portano alla stagione estrema del poeta. Perciò la realizzazione di questa parte si deve collocare nel decennio compreso tra la scomparsa di Molza (28 febbraio 1544) e quella di Barbati, che uscì di vita il 22 novembre 1554. Per le altre unità disponiamo di alcuni elementi di datazione: nell'unità [II] i nn. 50-52 sono per le nozze tra Ottavio Farnese e Margherita d'Asburgo il 4 novembre 1538; nell'unità [III] i nn. 54-55 sono su un incidente occorso a Vittoria Farnese, nipote di Paolo III, ai primi di marzo del 1540; nell'unità [IV] i nn. 64-66 sono dedicati al matrimonio francese della stessa Vittoria, poi non andato in porto, e risalgono tra la fine del 1540 e i primi mesi del 1541.

Quanto agli apocrifi, i quattro sonetti di Porrino sono a stampa nelle *Rime* del poeta, Venezia 1551,³ i tre di Anton Francesco Raineri sono nei *Cento sonetti*,

3. Registro incidentalmente che il verso «contrario effetto a Circe e a le sirene» si trova identico nelle stanze di Girolamo Zoppio *Udite colli e le superbe fronti*, IX, 8, che si leggo-

pubblicati postumi a Milano nel 1553, ma due di essi, *Ben si vede, signor, la vostra mente* (Ra 11) e *Sacro signor, che l'una e l'altra mano* (Ra 80), erano già noti con il nome dell'autore da RD2¹ (cc. 25r, 26v), del 1547. In RD2¹ (cc. 34v, 35v) si leggono anche, correttamente attribuiti, i due sonetti pastorali di Varchi. Ciò non costituisce tuttavia prova per anticipare il limite cronologico basso fissato sopra e conviene mantenere l'indiscutibile termine *ante quem* del 1554. In particolare, la confusione tra le rime di Raineri e quelle di Molza durò a lungo. La canzone *Sacro Signor che da' superni giri* (Ra 79), data a Molza in RD2¹, nonostante fosse stampata nell'edizione milanese del 1553 fu tenacemente lasciata a Molza da RDR¹ e F¹ e dalle loro ristampe; solo RAt, nel 1565, la restituì a Raineri, con espresso rinvio ai *Cento sonetti* del 1553. Così, non sorprende del tutto che due sonetti raineriani di FOS – *Ben si vede, signor, la vostra mente* e *Signor, che 'l petto e la vittrice mano* – figurino anche nella sezione dedicata a Molza in FN⁹, silloge compilata dal fiorentino Francesco Conti e datata 1^o gennaio 1578, il che toglie al referto di FOS il carattere di maldestro incidente e prova che i due sonetti ebbero circolazione con il nome di Molza fino a una data avanzata, nonostante le edizioni sopra ricordate avessero restituito i componimenti al loro autore.⁴

Tuttavia, le attribuzioni errate, sia quelle emendate nelle unità [III] e [IV] sia quelle presenti nella unità [I], su cui Barbati non tornò, destano una certa sorpresa. Barbati fu infatti cultore della poesia di Molza, come dichiara in alcuni sonetti,⁵ nei termini di un alunnato poetico esibito con devozione, che però – per quanto si sa delle sue rime⁶ – dovette essere indiretto e tardo, se non addirittura postumo. Barbati visse nella natia Foligno fino al 1552, poi si trasferì a

no in *Del tempio alla divina Signora Giovanna d'Aragona fabricato da tutti i più gentili Spiriti, et in tutte le lingue principali del mondo*, Venezia, P. Pietrasanta, 1555, p. 300.

4. Un ulteriore episodio di errore attributivo tra rime di Molza e di Raineri si registra in epoca più avanzata. Tommaso Stigliani nell'*Occhiale* (Venezia, P. Carampello, 1627, p. 173) attribuisce a Molza i versi 9-10 del sonetto di Raineri *Celeste forma, anzi lucente stella*: «Dov'ascondesti i raggi Espro lucente, | Non Lucifero più?» (in A.F. Raineri, *Cento sonetti*, VI; ed. 1553, c. A6r: «Ov'ascondesti il viso Hespro lucente, | non Lucifero più come il chiudesti»). Giacomo Aleandri, nella *Difesa dell'Adone*, Venezia, G. Scaglia, 1629, p. 217 replica a Stigliani senza accorgersi dell'errore.

5. *Alma, che spesso mi ti rappresenti* (RD2¹, c. 153r; BARBATI 1712: 27), *Molza, il cui nome con sì chiara tromba* (P, c. 18v; Foligno, Biblioteca L. Jacobilli, A II 3, c. 5r-v; RD2¹, c. 152r; BARBATI 1712: 200), *Qui giace il Molza, il cui sublime ingegno* (P, c. 19r; RD2¹, c. 152v; BARBATI 1712: 25), *Spirto gentil, con cui, mentre eri al mondo* (RD2¹, c. 153r; BARBATI 1712: 28). Lascio a parte *Poi che tu, Molza, a pace eterna et vera* con il nome di Barbati negli stessi testimoni (P, c. 19v; RD2¹, c. 152v; BARBATI 1712: 26), ma WR, c. 129v, lo assegna a Bartolomeo Ferrini (cfr. il cap. IX, pp. 569-670).

6. Uno studio approfondito manca; CHIODO 2013a si basa sul testo e l'ordinamento di BARBATI 1712.

Roma, rapporti epistolari con Molza non sono noti. Ciò non basta, tuttavia, a spiegare come mai egli non sia stato in grado di allestire una selezione sicura di poesie e il testo di FOS sia compromesso in misura pesante da errori e varianti formali, come non ci si aspetterebbe se egli avesse avuto a disposizione redazioni d'autore o vicine al testo d'autore. Altrimenti, si deve considerare l'ipotesi di una trascrizione sciatta e approssimativa, singolare per il poeta che Barbati considerava il vertice della poesia contemporanea.

Aspetto saliente di FOS è la presenza di alcuni gruppi di sonetti nello stesso ordine – o di poco variato – in cui si trovano in C e T:

Ed.	FOS		C	T
57	7	Felice pianta et per sostegno eletta	57	103
56	8	O te qual diva chiamerenti homai	56	102
58	9	L'alto fattor, del cui saper sono orme	58	104
59	10	Felice etate, quando anchor non era	59	88
60	11	Lucente globo et de la notte raro	60	89
61	12	La bella donna, che dal sonno desta	61	90
64	14	Agno puro di Dio, che gli alti campi	64	54
62	15	Cedi pur, giorno, et men volgendo altero	62	52
63	16	Fuggite, madri, e i cari vostri pegni	63	53
47	17	Qual vago fior che sottil pioggia ingombra	47	9
48	18	Invido sol, se le due chiare stelle	48	10
49	19	Alma fenice che dal sacro nido	49	11
39	20	Quando fra l'altre donne altera giunge	39	12
40	21	Da la più ricca vena il più pregiato	40	13
41	22	Gli occhi leggiadri et di luce ebbri ardente	41	14
42	23	Mentre me verso il bel gorgoneo fonte	42	15
32	24	La nobil pianta che le prime prove	32	95
33	25	Poi che pascer de' cieli il grande herede	33	96
31	25	L'aurato pomo, la cui pianta cinse	31	94
43	29	Talhor madonna folgorando move	43	16
45	30	Santa, sacra, celeste et chiara imago	45	17
46	31	Donna ch'ogni felice et chiaro ingegno	46	18
135	33	Ben hebbe il ciel a l'honorato impero	135	151
131	34	Voce che scossa dal bel velo humano	131	147

STORIA DELLA TRADIZIONE

Ed.	FOS		C	T
132	35	Doman vedrò, s'io non m'inganno, o sole	132	148
133	36	Come stella che fuor de l'oceano	133	149
134	37	Né giglio posto ad un bel rio vicino	134	150
136	38	Alto silentio ch'a pensar mi tiri	136	152
137	39	Donna nel cui splendor chiaro et divino	137	153
29	43	Scipio, che lunge dal tuo patrio lido	29	8
34	44	L'atto avante havrò sempre in c'honestade	34	6
35	45	Caro, che quanto scopre il nostro polo	35	7
9	64	A l'apparir del viso almo et sereno	9	29
10	65	Alma fenice a cui dal ciel è dato	10	30
11	66	Altero sasso lo cui giogo spira	11	31
7	68	Coi desir tutti a i patrii lidi intenti	7	28
6	69	Lo schietto drappo, di cui gire altero	6	27

FOS è l'unico testimone, insieme con C e T, che conserva integra la coppia sulla caduta di Vittoria Farnese:

Ed.	FOS		C	T
69	54	Come testo di vaghi et lieti fiori	69	86
70	55	Le fresche guancie e 'l bel sembiante humile	70	87

ed è l'unico, insieme con C, che mantiene uniti anche i due sonetti in morte di Giovanni Guidiccioni, mentre perfino in T sono divisi:

Ed.	FOS		C	T
27	4	Guidiccion, che con saldo invitto piede	27	92
28	5	Ombra gentil, a cui d'Italia spento	28	67

In una circostanza la serie comune con C e T è interrotta in FOS da uno spurio:

Ed.	FOS		C	T
3	56	Il cangiar dolce del celeste viso	3	3
4	57	Dormiva Amor entro 'l bel seno accolto Questo è, Thirse, quel fonte in cui solea	4	4
5	58	Né mai racemi ne l'estivo ardore	5	5

Meno di rilievo che siano integre le citate corone per l'anniversario di Ippolito de' Medici (FOS 40-42), per le nozze di Ottavio Farnese e Margherita d'Asburgo (FOS 49-52), che occupano l'unità II, e in morte di Faustina Mancini (FOS 59-61), conservate da un buon numero di testimoni.

Al profilo importante di FOS contribuisce il fatto che alcuni sonetti hanno una trasmissione limitata agli autografi e a T, a parte i descritti. FOS 32, in lode di Michelangelo, è testimoniato inoltre soltanto da MV(a) e FOS 9-10 dai soli C e T. Altri sonetti di FOS sono contenuti, oltre che in C e T, soltanto nelle stampe RD2¹ o RD3; su di essi si tornerà nell'esame delle lezioni:

Ed.	FOS		RD2 ¹
135	33	Ben hebbe 'l ciel a l'honorato impero	9
131	34	Voce che scossa dal bel velo humano	10
132	35	Doman vedrò, s'io non m'inganno, o sole	3
133	36	Come stella che fuor de l'oceano	4
136	38	Alto silentio ch'a pensar mi tiri	1
137	39	Donna nel cui splendor chiaro et divino	2
Ed.	FOS		RD3
57	7	Felice pianta et per sostegno eletta	34
60	11	Lucente globo et de la notte raro	31
61	12	La bella donna che dal sonno desto	18

È da sottolineare, infine, la presenza in FOS dell'epigramma di Trifone Benci *Te Mutina immo novem genuerunt, Molsa, sorores*, di cui non sono emersi altri testimoni, mentre invece grande fortuna ebbe l'altro, *Quod Molsae fuerat mortalia hac conditur urna*, a stampa con il nome di Benci sin dal 1544 in SCad, c. 41r, e abbastanza diffuso anche manoscritto, di solito in mezzo a poesie latine di Molza senza indicazione dell'autore (così ad esempio in PE, c. 5v, nel Vat. lat. 5383, c. 46r e nell'Ambrosiano D 197 inf., c. 41v). Nei *Carmina illustrium poetarum Italarum* di Giovan Matteo Toscano (1576), è attribuito a Girolamo Fracastoro⁷ e nel XVIII secolo finì nell'edizione dei *Carmina* del letterato veronese,⁸ ma è restituito a Benci nei *Carmina illustrium poetarum Italarum* stampati a Firenze nel 1719⁹ (per la datazione cfr. cap. VII, pp. 515-516).

Ulteriore motivo di interesse in FOS sono le rubriche dell'unità [I]. Il fatto che, con evidenza paleografica, siano state aggiunte nello spazio esiguo rimasto

7. *Carmina* 1576: II, 53r.

8. FRACASTORO - FLAMINIO 1740: 103-104.

9. *Carmina* 1719-26: II, 147.

a disposizione dopo avere numerato i sonetti conferma il carattere non programmato della silloge, che Barbati corredò con le notizie che aveva a disposizione. Il bottino di FOS su questo versante non è particolarmente prezioso e tuttavia non trascurabile. Ecco il testo delle rubriche, comprese quelle degli apocrifi:

4	Guidiccion, che con saldo invito piede	Al Guidaccioni
6	Che non habbi sofferto ch'in un solo	Voto per la Nimpha Tiberina
7	Felice pianta et per sostegno eletta	Per la Mancina Romana
21	Da la più ricca vena il più pregiato Se del figliuol di Dio l'almo semblante	A Don Giulio Miniatore Per Michel Ang. pittore nel scovrire la cappella del giuditio in Roma
43	Scipio, che lunge dal tuo patrio lido	A ms. Scipion Bianchini
45	Caro, che quanto scopre il nostro polo Non può gir vosco, altera aquila, a volo Sacro Signor, che l'una e l'altra mano	A ms. Anniballe Caro Di ms. Anniballe Caro in risposta Sonetto del Molza al cardinal Farnese
46	Per che nel mare ogni suo rivo altiero	per la s. giulia consaga [<i>sic</i>]
59	La bella donna di cui già cantai	Per la morte della Mancina Roma(na)
60	È pur caduta la tua gloria, ah! lasso	Per la medesma
61	Torna, Amor, a l'aratro e i sette colli	Per la Detta
62	Poi ch'al voler di chi nel sommo regno Quod Molsae fuerat mortalia hac conditur urna	Del detto nella sua infirmità e morte Triphon
63	Signor, se miri a le passate offese Te Mutina imo novem genuerunt Molsa sorores	Del Molza nella sua infirmità Triphon Bent. Assisiatis

Con queste credenziali che lo rendono *a priori* interessante, FOS presenta un testo malcerto, punteggiato da mende in apparenza dovute a lettura imprecisa dell'antigrafo, che talora alterano la buona lezione senza compromettere il senso, talora introducono errori che lo travisano in maniera sostanziale. Questo aspetto, oltre alla presenza degli spurî, rendono FOS un esempio singolare di come un individuo che si ricollega a un segmento importante della tradizione, a pochi anni dalla scomparsa del poeta, degeneri per imperizia del suo responsabile in un esemplare infido, la cui testimonianza va soppesata con attenzione.

Do una panoramica degli errori o delle varianti erronee individuali di FOS:

FOS	BI, FN ¹³ , T, WR, RD1 ¹
-----	--

4, 1-4.

Dormiva Amor entro 'l bel seno accolto
de la mia donna sonno dolce et queto,
quando le guance *il caro* sguardo et lieto

e 'l caro

FOS	BI, FN ¹³ , T, WR, RD1 ¹
sentì cangiar et sé di gioir tolto	
FOS	C, MO ¹ , T, WR, RAt, RD4
28, 14. per fuggir <i>di sì</i> vile et basso stato	da sì
FOS	C, CV ¹⁶ , T, RD3
30, 4-8. il forte Alcide, onde ogni historia è piena, et con torose braccia e 'nvitta lena sul petto Anteo – le piagge et l'onde il sanno – si strinse sì, che <i>dal</i> materno inganno del poco si valse ad alleggiar la pena	
FOS	BI, C, FN ⁹ , MO ¹ , T, WR, RCar ¹ , RD1 ¹
35, 7-9. <i>voi che</i> l'inchiostro, onde a la morte inganni voi con fatto più volte havete, unico et solo, cantate la divina alma beltate	
FOS	BI, C, FN ⁹ , MO ¹ , P, T, WR, RCar ¹ , RD1 ¹
40, 12-14. ma che più tosto il tuo ivi non lasce, Giulio, temo io, però che <i>in quello il seno</i> in quel bel seno mirar senza morir amor ne toglie	
FOS	C, T, WR, RD1 ¹
43, 10. ciò ch'apena pensar meco <i>non</i> oso	sono
FOS	C, T, RD3
44, 9-11. quanto vide di noi vie più lontano Giudea ove i tuo' santi e veri honori Gideone i tuoi veri et santi honori co 'l tuo popol perverso hora, alhor sano col popol d'Israel, parte allhor sano	
FOS	C, FN ²⁶ , T, WR, RD1 ¹
47 3-4. riluce, allhor che parte il giorno breve e 'l caldo il ghiaccio <i>le</i> campagne sgombra a le	

STORIA DELLA TRADIZIONE

FOS	C, FN ²⁶ , T, WR, RD1 ¹
12-14. ma rose non però scorse quel giorno <i>simile</i> a quelle che 'l cor brama et cole né fior altrove si leggiadro <i>aperse</i>	simili asperse (: aperse)
FOS	C, T, RD2 ¹ T
56, 7. et vanno in fuga molte angosce et mali	et vanno in fuga volti e 'n fuga volte vanno
FOS	C, T, RD3
61, 1-3. La bella donna che dal sonno desto, signor, vi tien là, sotto <i>strano</i> cielo, come fior stretto da rabbioso gielo	stranio
FOS	C, T, WR, RD3
72, 9-11. sul padre Thebro, u' languidetta siede la bella Nimpha, questo <i>augello</i> adorno ti sacro, o Phebo, con somnesso suono	agnello
FOS	
84, 1-3. Cortese aspira a i desir nostri, o Giove, et stringi ambiduo noi d'un nodo interno, FOS che 'l fato, e l'ira tua poi prenda a scherno C, CV ⁸ , FR ¹ , T, RD2 ¹ che 'l Fato prenda et la vecchiezza a scherno FN ¹³ che la vecchiezza 'l fato habbino a scherno MT ⁴ che da vecchiezza il fato habbiamo a scherno	
FOS	C, T, RD2 ¹
136, 1-4. Alto silentio ch'a pensar mi tiri, nel mezzo de' notturni et foschi <i>errori</i> , cose, onde altrui et me medesimo honori et viva doppo morte et <i>viva</i> et spiri	horrori ami
FOS	BU ⁴ , MT ⁴ , T, RAt, RD4
152, 5-8. piango che senza te nulla mi piace	

FOS BU⁴, MT⁴, T, RA^t, RD⁴

et veggio i duri irreparabil danni
che Italia sente, che de' ricchi panni
de gli honor *suoi* spogliata a terra giace tuoi

FOS BU³, BU⁴, MT⁴, T, VM¹¹, RD¹

165, 1-3.
È pur caduta la tua gloria, ah! lasso,
per quel ch'io odo, Amor, *ch'il tuo* bel regno e 'l tuo
freddo rimaso et del maggior suo pegno

FOS NT¹, RD¹²

251, 12-14.
ch'il sol de le vostre arme già sostiene
e al folgorar de l'elmo *vi dà* segno ne dà
del paterno ardimento c'ha nel core

FOS NT¹, RD¹²

252
1-4.
Ben *fur le stelle* fortunate et chiare furon stelle
ch'al bel parto gentil compagne fensi,
et *benigne a gli aspetti* a darne intensi benigni gli aspetti
quante ha là su cose più vaghe et care
7-14.
hebbe alhor pace et, colmo d'*altri* sensi alti
fé chiare d'atre et dolci d'onde amare
Ma voi cercate, o Muse, un altro Homero,
ché nuovo Acchille, onde sperar n'aggrada 10
gli antichi *prieghi*, a voi per gratia viene; pregi
intanto il padre, mentre al ciel *sereno* sentiero
affretta con lo ingegno et con la spada, affetta
ornate a prova et quanto si conviene.

Riporto infine due scrizioni irrazionali al solo scopo di mostrare la mancanza di cura che caratterizza la trascrizione di FOS:

FOS BI, FN¹³, T, WR, RD¹

9, 5-7.
di latte colmo andrà Garona, e il Rheno,

STORIA DELLA TRADIZIONE

FOS	BI, FN ¹³ , T, WR, RD1 ¹
-----	--

ambi con pronto corso et non offeso, e 'l Rhodano, di fior le rive intero in lesò	inteso
---	--------

FOS	C, T, RD3
-----	-----------

60, 5. mentre, <i>cerando</i> al gran dolor riparo	cercando
---	----------

A trascrizione infedele è da imputare anche l'elevata incidenza di varianti per lo più minime nelle quali FOS si distacca dalla lezione sicura di C (in un caso dell'altro autografo MV[a]) e del resto della tradizione concorde:

FOS	C, CV ¹ , FN ⁷ , FN ²⁶ , SI ⁴ , SI ⁶ , T, RD5, SMol
-----	--

1, 1-3. Perché nel mare ogni suo rivo altero quinci alberghi il Danubio et quindi 'l Rheno, e 'l Po, cui <i>gran thesor</i> mai non vien meno	'l gran thesor
--	----------------

FOS	BI, C, FN ¹³ , T, WR, RD1 ¹
-----	---

4 6. volando <i>in parte</i> onde mai sempre mieto	a parte
8. repente se l'offerse <i>in mezzo</i> 'l volto	a mezzo
13-14. sì ratto, che <i>mai ciel</i> da nemi infetto	mai 'l ciel
non corse <i>a balenar</i> sì presto o cinse	balenar

FOS	C, FN ⁹ , FOS, MT ⁴ , T, WR, RD2 ¹
-----	---

27, 4. <i>godi hor</i> de la tua pura et chiara fede	godi
---	------

FOS	C, MO ¹ , T, WR, RAT, RD4
-----	--------------------------------------

28, 1-2. Ombra gentil, a cui d'Italia spento tanto <i>veder gravò</i> l'antico honore	gravò veder
---	-------------

FOS	C, CV ¹⁶ , T, RD3
-----	------------------------------

30, 9-11. cadde di Libia il fero mostro anciso, <i>sparse</i> le membra, et fé vermiglio il piano	sparso
nel proprio sangue horribilmente volto	

FOLIGNO, BIBLIOTECA LODOVICO JACOBILLI, B V 8 (FOS)

FOS	BI, C, FN ⁹ , MO ¹ , T, WR, RCar ¹ , RD1 ¹
Caro, che quanto scopre il nostro polo spiegate per lo ciel sì larghi <i>vanni</i> ch'ogni acuto veder par che s'appanni	i vanni
FOS	C, T, WR, RD1 ¹
42, 1-3. Mentre me verso il bel gorgoneo fonte per <i>men</i> segnato calle invita spesso un possente desir ch'al cor s'è messo	non
FOS	C, T, RD3
44, 1-3. Donna che piena il bel virginal chiostro di Dio, Dio istesso <i>almo verace</i> , al mondo partoristi eterna pace	almo et verace
FOS	C, T
56, 8. fianchi stomachi febbri affanni e guai	febbri, stomachi, fianchi, affanni et guai
FOS	BI, C, CV ¹² , FN ¹³ , FN ²⁶ , T, WR, RCol ⁹ , RD2 ¹
64, 7-8. sì ch'io risorga dal mio stato vile et fuor <i>dalle man de l'avversario</i> scampi 12. et come, per <i>purgare</i> il fallir nostro	di man degli avversari portar
FOS	C, T, RD2 ¹
133, 1-3. Come stella che fuor de l'oceano per far al ciel di ricco <i>pregio</i> honore esce dinanzi al matutino albore	fregio
FOS	C, CV ¹ , T, RD2 ¹
134, 7-8. né belle donne, ch'amor punga et deste, <i>ballo</i> in atto guidar lieto et divino	balli
FOS	BU ⁵ , C, FMO, FN ¹³ , FN ¹⁴ , PH, T, WR, RD1 ¹
148, 1-2. Anima bella et <i>del bel</i> numero una,	di quel

FOS	BU ⁵ , C, FMO, FN ¹³ , FN ¹⁴ , PH, T, WR, RD1 ¹
c'han fatto il secol lor vivendo chiaro	

FOS	MV(a)
169, 9. et lui, che fia di te <i>lunga</i> fatica	degna

Occasionalmente la lezione singolare di FOS è di qualche interesse:

FOS	C, T, WR, RD1 ¹
48, 5-8.	
a che tua forza par che rinovelle	
e 'n mille guise di turbar consenti	
gli occhi sovra 'l mortal corso lucenti,	
te ricoprendo di <i>notte</i> atre et felle?	nubi

dove *notte* è con ogni probabilità grafia erronea per *note*, che è termine appropriato: nel n. 244, 68 troviamo «alzando gli occhi, di note atre et felle» e nel n. 230, 80 «di note atre et ferrigne».

Errori congiuntivi e varianti per lo più adiafore imparentano FOS a tutti gli altri testimoni contro C e T. Nel n. 96, 9 sono errore:

BI, FN ¹³ , FOS, RD3	C, T
et quella voce <i>ond'ogni</i> cor invola	<i>ch'ogni</i>
onde BI, RD3	

e varianti, la prima da considerarsi erronea (cfr. cap. I, pp. 317-318):

BI, FN ¹³ , FOS, RD3	C, T
11. che porti sovra 'l ciel l' <i>empia</i> mia sorte	aspra
14. ritormi a così <i>lunga e dura</i> morte	dura et lunga

Sospetta è la variante di FOS e RD3 nel n. 61, 4, dove antonimo di mesto è lieto, non vago:

FOS, RD3	C, T
il <i>vago</i> aspetto va cangiando in mesto	lieto

Allo stesso modo, è assai dubbia la variante sempre di FOS e RD3 nel n. 57, 8, insieme con altre indifferenti:

FOS, RD3	C, T
57	
3. <i>Che di sempre lodar mai non fui stanco</i>	non fui di lodar mai sempre
6-8.	
inanzi tempo <i>nembo puro</i> et bianco	puro nembo
di fior apristi e 'l giel, che regnava ancho,	
da te sgombrasti <i>che membrar diletta</i>	oltra l'usato in fretta
13-14.	
<i>dea</i> gridai co 'l core et con l'inchiostro,	diva
<i>dea</i> sei certo et tutto in fiamme andai	diva

L'eventualità che lezioni di FOS e di altri testimoni contro C e T possano configurare varianti d'autore è stata discussa nel capitolo I, par. 11, a cui si rinvia. In questa logica merita attenzione il n. 72, 5:

FOS, RD3	C, T, WR
che <i>cortesia</i> , ch'atti <i>leggiadri</i> a volo	che <i>leggiadria</i> , ch'atti <i>gentili</i> a volo

La *iunctura* "atti leggiadri" è frequente nel lessico molziano e collegata con *cortesia*. Nel n. 34, 2-3 troviamo «chiaro refulse e 'l bel cortese giro, | per cui, se in donne atti leggiadri io miro» e nel n. 163, 9-10: «tacer pudico et ragionar cortese, | atti leggiadri ove altri non han parte». I due termini si richiamano in rima nel n. 65, 3 e 7:

di valor nudo in tutto et *leggiadria* : era gli antichi honor, la *cortesia*

Una dinamica variantistica affine a quella appena vista di RD3 coinvolge FOS e WR, RD1¹:

FOS, WR	C, FN ⁹ , MT ⁴ , T, RD2 ¹		
27			
8. <i>salisti</i> dianzi a più beata sede	volasti		
10-11.			
et l'onde scema, ch'al tuo dolce canto			
crebber più ch'altre già <i>pure</i> et lucenti	chiare		
mai WR			
C, T	FOS	WR	RD1 ¹
43, 5-8.			
ma poi mirando come allhor mi trove			

STORIA DELLA TRADIZIONE

C, T	FOS	WR	RD1 ¹
inferno a sì possente et fero dardo, raffrena il colpo di cui pero et ardo, quel che <i>de l'ira</i> non avien di Giove	de l'armi	dell'arme	de l'arme
C, T	FOS, WR, RD1 ¹		
43, 9-11. qual <i>verrà</i> mai sì scaltro et chiaro ingegno, che in rime stringa non usate et rare ciò ch'apena pensar meco sono oso	s'udrà		
FOS, WR, RD1 ¹	C, T		
45, 1. Santa, sacra, celeste et <i>sola</i> imago	chiara		
C (testo), FOS, WR, RD1 ¹	C (marg.), T		
46 8. per giunger sì riposto et <i>alto</i> segno 14. et <i>sforzate</i> i desir nostri a voi stessa	chiaro volgete		
FOS, T, WR, RD1 ¹	C		
47, 1-3. Qual vago fior che sottil pioggia ingombra et <i>d'humor</i> copre ruggiadoso et leve riluce, allhor che parte il giorno breve 12. ma rose non però scorse <i>in quel</i> giorno	humor quel		
FOS, T, WR, RD1 ¹	C		
48, 3. soffrir non puoi, et quei be' <i>raggi</i> ardenti	rai		
C (margine), FOS, T, WR, RD1 ¹	C (testo)		
48, 6. e 'n mille guise di turbar <i>ritenti</i>	consenti		
FOS, WR, RD1 ¹ , RD3	C, T		
49, 11. ch'alfin la vita <i>d'ogni ben</i> dispoglia	dal mortal		
FOS, RD2 ¹	C, T		
136, 10-11. ch'al ciel m'innalzi anch'io con quelle penne <i>per cui</i> già in speme gloriosa salsi	di cui		

FOS, RD2 ¹	C, T
137, 9-11.	
vera fenice, et sol per gioia eletta di chi pensando imaginovvi tale, <i>acciò movendo</i> (a ciò RD21) l'universo in fretta et a ciò mosse	

In due casi C è affiancato almeno da un altro testimone:

CV ¹⁶ , FOS, T, WR, RD1 ¹	C, NG ³
40, 3. horti le rose <i>et puri</i> gigli mieti	e i puri
FOS, NG ³ , T, WR, RD1 ¹	C, CV ¹⁶
40	
7. <i>e 'l gran</i> desir, saggio pittor, acqueti	et che 'l
12. ma <i>più tosto che 'l</i> (ch'il FOS) tuo ivi non lasce	che più tosto

Nel n. 56 FOS al v. 1 è aderente a C e T, poi corregge adottando il testo di RD2¹ in quella che paleograficamente ha l'aspetto di una correzione immediata piuttosto che di un intervento a distanza di tempo:

1-2.	
C	T
O te qual <i>diva chiamarenti</i> homai? <i>diva, diva</i> , sei certo, et <i>quanto vali</i>	O te qual <i>diva chiamerenti</i> homai? <i>dea, dea</i> sei certo et <i>quanto vali</i>
FOS I	FOS II, RD2 ¹
O te, qual <i>dea chiamarenti</i> homai, <i>dea, dea</i> sei certo e <i>quel che</i> vali	O te, qual <i>dea debbiam chiamarti</i> homai, <i>dea, dea</i> sei tu certo, et <i>quel che</i> vali

La relazione tra FOS e BI, FN¹³, MT⁴, WR (la parentela degli ultimi due è dimostrata nel cap. IX, par. 4), si manifesta nei sonetti epitalamici per Ottavio Farnese e Margherita d'Austria:

BI, FN ¹³ , FOS, MT ⁴ , WR	C, FR ¹ , T, RD2 ¹
86, 12. onde <i>le guerre</i> et le discordie spente	i lunghi odii
BI, FN ¹³ , FOS, MT ⁴ , WR	C, CV ⁸ , FR ¹ , T, RD2 ¹
87, 11. né <i>forza o tempo</i> oscuri il vostro nome	tempo o forza

Nel n. 85, 7 FR¹ si distacca da C, T, RD2¹ in una variante comune alla maggior parte dei testimoni:

BI, FN ¹³ , FOS, FR ¹ , MT ⁴ , WR	C, T, RD2 ¹
insieme al marital <i>nodo</i> congiunta	giogo

Nel n. 86, 4 si verifica una situazione analoga, in cui FR¹ si trova in compagnia solo di BI, FN¹³, FOS che conservano *et* di C e T, ma concorda con il resto della tradizione nella variante esterna lessicale (per l'esegesi del passo cfr. cap. I, p. 320):

BI, FN ¹³ , FOS, FR ¹	CV ²⁰ , MT ⁴ , WR, RD2 ¹	C, T
vincan le conche senza haver mai tregue		
i casti basci <i>et rintegrati</i> spesso	rintegrati	et replicati

Nel n. 5, senza MT⁴, la situazione è più intricata:

BI, FN ¹³ , FOS, WR	C, CV ¹ , T, RD1 ¹
3. <i>né piegar ramo da bei pomi</i> astretto	<i>né dai bei pomi a piegar ramo</i> astretto
FN ¹³ , FOS, T, WR, RD1 ¹	BI, C, CV ¹
13. simile apporti a <i>quella ch'al cor riede</i>	a lei ch'al cor mi riede

In un sonetto per altre nozze principesche, quelle di Cosimo de' Medici ed Eleonora di Toledo, sono insieme BI, FN¹³, FOS:

BI, FN ¹³ , FOS	C, CV ⁸ , FR ¹ , MT ⁴ , RCA, T, WR, RD2 ¹
84, 5-8.	
A <i>l'una</i> homai d'haver passato giove	l'uno (l'un MT ⁴)
turbato mare et tempestoso verno;	
di stato goda <i>l'altro</i> almo et eterno,	
né cosa a' suoi desir contraria prove	

Si tratta della normalizzazione morfologica del pronome indefinito *l'uno*, riferito a Eleonora, contrapposto a *l'altro*, riferito a Cosimo, normalizzazione non necessaria e dunque caratteristica di BI, FN¹³, FOS, che sono insieme anche nella variante minima:

BI, FN ¹³ , FOS	C, T, RD3
96, 1-4.	
Donna gentil, ne le cui labra il nido	
di nettar gravi api celesti et rare	
puoser, perché fra noi con voci chiare	
Dio si lodasse, <i>et con</i> perfetto grido	con

Infine, nel n. 1 sono insieme FOS, SI⁶, SMol:

FOS, SI ⁶ , SMol	C, CV ¹ , CV ¹⁷ , FN ⁷ , SI ⁴ , T, RD5
5-6. non però sorge più superbo o fero, <i>ne l'onde</i> cresce al tempestoso seno	o l'onde
FOS, SI ⁴ , SI ⁶ , SMol	FOS, SI ⁴ , SI ⁶ , SMol
10. <i>copre</i> di fiamme vie più ch'altre chiare cuopre SMol	arma

o i soli FOS e SMol:

FOS, SMol	C, CV ¹⁷ , FN ⁷ , SI ⁴ , SI ⁶ , T, RD5
12-13. et quasi stilla, che nel vasto grembo del grande Egeo <i>s'attuffi</i> non compare s'atuffi SMol	si tuffi (si tuffi SI ⁴ , SI ⁶)

Alla luce di questa fenomenologia frastagliata è impossibile trarre un bilancio unitario di FOS: la sua testimonianza è condizionata da un numero elevato di errori e varianti individuali che lo qualificano come individuo poco accurato. Sulla sua lezione bisogna perciò vigilare alla luce del resto della tradizione e un responso decisivo viene dal confronto con C, autografo, quando presente. Ma FOS mostra di partecipare alla dinamica variantistica comune a un segmento importante della tradizione databile a dopo la scomparsa dell'autore, che si distaccò in misura cospicua dalla lezione autentica. Pur restando un individuo di notevole interesse per il contenuto, a causa dell'elevato livello di rumore che lo caratterizza il contributo di FOS alla *restitutio* è dunque limitato alla condizione che sia assistito da C o da altri individui di profilo affine al suo, ma più rispettosi del testo. La sua testimonianza è, piuttosto, utile a fotografare una fase della tradizione in cui, manifestatosi l'interesse postumo per l'opera poetica di Molza, il testo delle rime paga lo scotto della mancanza a monte di una redazione sicura vulgata dall'autore, dato che C, come si è detto, non svolse questo ruolo.

1. *Caratteristiche e datazione*

Il contenuto di WR risulta a prima vista composito: per la diversità dei poeti antologizzati, per l'elevato numero di componimenti adespoti, per l'incapacità (o non volontà) di riunire le rime del medesimo autore (anche laddove le didascalie dimostrano che il copista aveva contezza di cosa stava trascrivendo) e di accostare i componimenti di corrispondenza, spesso separati nel codice. E tuttavia per alcuni poeti WR offre sequenze continue o discontinue importanti: Tommaso Castellani è presente, con qualche interruzione, da c. 60v a c. 69v e da c. 100v a c. 112v (oltre che in diversi altri luoghi),¹ Giulio Camillo a cc. 91r-98r (ma anche a cc. 9v, 12r, 36r, 71v), 35 sonetti di Giovanni Guidiccioni si leggono a cc. 120v-129r, le rime del modenese Bernardino Manetti sono concentrate a cc. 161r-172v. Lo stesso dicasi per Molza, di cui WR ospita 59 sonetti, 27 dei quali attribuiti, e una canzone, sparsi nel codice, a parte un nucleo coeso, sebbene quasi interamente adespoto, alle cc. 131r-136r. Il responsabile di WR trascrisse nuclei di rime così come erano capitati nelle sue mani: talora essi consistevano in insiemi unitari e cospicui, tal'altra le poesie si presentavano extravaganti o forse WR si appoggiava a precedenti sillogi disorganiche.

Dopo avere terminato la trascrizione, una mano che sembra essere quella dello stesso copista aggiunse in margine a parecchi componimenti rinvii alle carte dove si leggono poesie del medesimo autore, o di proposta e risposta. Questa operazione è indipendente dalla tavola alfabetica, che fu aggiunta in principio da un'altra mano e si interrompe all'inizio della lettera P. Le caratteristiche di tali rinvii introdotti *ex post* provano che al momento di vergare questi marginali il copista non disponeva di informazioni supplementari rispetto a quando la raccolta era stata trascritta: i rimandi alle altre carte del codice riguardano soltanto le rime già attribuite e sono ignorate quelle adespote, segno che per il postillatore esse continuavano a essere di autore ignoto. Non mancano errori e omissioni: le postille talora non ci sono dove dovrebbero esserci o il rinvio è a una carta sbagliata. Ciò riguarda anche Molza. Accanto al primo so-

1. Cfr. CASTELLANI 2010: 169-173.

netto a lui attribuito, *Pastor che leggi in questa scorza* (c. 2v), che però è una poesia di Benedetto Varchi, sono indicate le cc. 3, 6, 11, 37, 40, 45, 48, 50, 51, 52, 78, 117, 116 (errore per 118), 132, 134, 135, 152, dove, come si può verificare nella tavola più avanti, le rime molziane sono contrassegnate con il cognome del poeta.²

Una operazione che il copista principiò e poi lasciò perdere quasi subito fu la numerazione progressiva dei componimenti divisa per metri (sonetto, canzone, sestina, ballata, stanze, capitolo, madrigale). L'inserimento dei numeri si interruppe a c. 13v con il numero XXIX per il sonetto *Luci gioiose, di vaghezza nido*, dato a un Lelio Torello (è tra le rime di incerto in RD2¹, c. 135v), che dovrebbe essere il giurista fanese Lelio Torelli (1498-1576), segretario di Cosimo I de' Medici (in FOS, c. 32v con il suo nome il sonetto *Io mi credea per star da voi lontano*).³

Lo sforzo di dare una paternità a quanto era stato trascritto non diede grossi risultati: gli adespoti sono numerosi e numerose attribuzioni sono sbagliate. Il che, ovviamente, oltre a prendere con cautela le attribuzioni che si leggono nel codice, mette vieppiù in guardia dall'applicare il principio, sempre rischioso, dell'attribuzione degli adespoti per contiguità a componimenti con autore dichiarato. Per avere un saggio di questo aspetto, basterà dire che a c. 70r per il sonetto *Quando lieta pensai sedermi all'ombra* il nome della quasi ignota rimatrice Emilia Anguissola (su di lei si veda il cap. VII, pp. 524, 526, 527) è storpiato in Emilia da l'Anguillara; a c. 72r il sonetto bembiano in morte della Morosina *Ov'è mia bella e cara e fida scorta*, mutilo di parte del penultimo e dell'ultimo verso, è presentato come opera di Lodovico Domenichi. La consapevolezza del responsabile su cosa trascriveva è generalmente piuttosto bassa ed è verosimile la conclusione, già anticipata, che egli affastellasse accanto a nuclei più importanti di autori illustri rime extravaganti o raccoltine eteroclitiche di minori e minimi, senza porsi il problema della loro provenienza o dell'omogeneità con il resto.

I termini temporali entro cui è iscritto WR si stabiliscono con buon grado di sicurezza: Andrea Donnini lo giudica «giusta il contenuto bembiano, posteriore al 1539»,⁴ il termine *ante quem* è fissato dalla data che si legge in testa a

2. Solo per *Da la più ricca vena il più pregiato* a c. 132r si trova «M.». La sigla si ripete altrove, senza che ci siano elementi per pensare che si riferisca a Molza; ad esempio per i *Se la pietà di me vincer potesse* (137r) e *Qual forza di pianeta o qual beltate* (c. 139v).

3. In BARBATI 1712: 249-251 sono due lettere di Francesco Torelli a Petronio Barbati (Firenze 28 giugno e 3 novembre 1548) con le quali spedisce versi suoi e di Varchi. A cc. 7r-8r di WR è rimasta senza numero la canzone *Occhi miei, ch'a mirar foste sì pronti*, con il nome di Bembo, ma in FN², cc. 75v-76v presenta la rubrica «N. Pro.» e in *Scelta di rime, di diversi eccellenti poeti, di nuovo raccolte, e date in luce. Parte seconda*, a cura di C. Zabata, Genova, A. Roccatagliata, 1579, pp. 251-253 è data a un Francesco Ippoliti.

4. BEMBO 2008: II, 1012.

c. 182v: «MDLXVII alli 9 ottubrio», seguita forse dal nome del possessore del codice, reso di proposito illeggibile da una sovrascritta. Poiché il contenuto registra una larga prevalenza di autori settentrionali, l'origine sarà da collocare nel Nord Italia, senza che l'eterogeneità delle rime consenta di indicare una localizzazione per l'intero codice.

2. *Rime di ambiente modenese*

WR ospita una nutrita presenza di rime di provenienza modenese databili tra fine anni Trenta e inizio Quaranta, che talora rivelano una stretta relazione con la famiglia Molza. Ho analizzato approfonditamente questa componente in PIGNATTI 2022, a cui rimando anche per gli studi precedenti. Si riportano qui i dati fondamentali utili a definire meglio la presenza delle rime molziane nel codice.

Un gruppo di sonetti ha per autori membri della Accademia modenese, che tra gli anni Trenta fino al principio dei Quaranta, e dopo in forme più celate, riunì l'intellettualità cittadina intorno a un programma di studio delle lettere classiche e moderne e di prese di posizione filoriformate in campo religioso. Figura di spicco della conventicola fu don Giovanni Bertari (o Berrettari), detto non si sa bene perché Poliziano, che fu precettore dei figli di Molza e rimase in casa anche dopo la morte di Francesco Maria come pedagogo dei figli del primogenito Camillo, fino alla morte, avvenuta il 12 settembre 1558.⁵ Le poesie, sono le seguenti, con le relative rubriche:

c.

145r	Non lascia donna il negro horrido manto	Don Giovanni Berrett[ari] Pollici[ano] ⁶
145r	Come corrier talhor, che tanti o quanto	Risp. del Castelvetro
145v	Hor che lascia Licon l'odio da canto	Risp. del Melano
145v	Poscia ch'al nuovo et più sonoro canto	Risp. del Falloppio
152r	Lascia il dolor homai et lascia 'l pianto	Del Valent[ini] Risp. ⁷

Autori dei primi quattro sonetti sono, oltre a Bertari e a Ludovico Castelvetro, gli accademici modenesi Alessandro Milani e Giovanni Falloppia (fratello del celebre notomista Gabriele). Le poesie formano una corona che festeggia la

5. ROTONDÒ 1967.

6. «Pollici.» è scritto nell'interlineo sopra «Berrett.».

7. In origine «Del Bellizz.», cioè Cristoforo Bellizzanti (o Bellizanti, Bellesanti), poi il nome è stato barrato e corretto nell'interlineo superiore con «Valent.».

riconciliazione tra Molza e Bertari dopo un periodo di dissapori dovuti alla condotta impenitente del secondogenito di Francesco Maria, Alessandro, che si era reso protagonista di una grave indisciplina nei confronti del padre e di cui Bertari aveva preso le difese provocando l'irritazione di Molza. La corona ha per oggetto il cessare dell'ira paterna e il ristabilimento della pace familiare, ma in maniera più puntuale le poesie vertono sulla ristabilita concordia tra Molza padre e Bertari, che evidentemente doveva avere un ruolo influente non solo nei confronti dei figli di Molza, ma anche degli altri tre protagonisti della corona, più giovani di lui. La datazione più probabile di questo episodio è il 1539.

Diversa cosa è il sonetto di Filippo Valentini, figura più nota del dissenso religioso modenese, che, in effetti, nel codice è separato dagli altri. Nonostante presenti lo stesso schema rimico, per contenuto esso non può risalire alla medesima occasione, ma deve essere ricondotto all'estate del 1542, quando una recrudescenza dell'infezione luetica che affliggeva Molza dal 1539 lo condusse in pericolo di morte al punto da ispirare al poeta, nella prospettiva della fine imminente, la famosa elegia *Ad sodales* con cui prese congedo dagli amici in toni di accorato rimpianto. La notizia della morte giunse a Modena il 5 settembre,⁸ dstando vivo cordoglio e poi il sollievo di seguito alla smentita. Il sonetto di Valentini si inserisce in questa temperie. Attenendoci all'evidenza documentale, si deve concludere che le accorate rime di Bertari, Castelvetro, Falloppia, Milani del 1539 furono conservate come una testimonianza dell'affetto per il poeta e utilizzate a distanza di qualche anno come modello su cui comporre di nuovo in una circostanza che riguardava ancora la vita familiare. Una sorta di prototipo, un modello depositato, sul quale tessere la felicitazione per il grande poeta strappato alla morte. Custode di questa memoria poetica non può essere stato che Bertari, la cui presenza in profondità negli affetti della famiglia Molza appare indiscutibile e largamente testimoniata dall'epistolario del poeta.

Di Bertari WR contiene anche il sonetto *Signori, a Dio non fa cara il trombone* (c. 60r), requisitoria contro il cosiddetto "canto figurato", pratica liturgica diffusasi nella cattedrale modenese al punto di sostituire quasi del tutto il canto vocale gregoriano. Con l'ampio rilievo dato all'organo essa tendeva a distrarre i fedeli dalla preghiera, mentre i canonici lo difendevano perché rendeva meno noiose le funzioni. Al sonetto di Bertari segue nel codice una replica adespota, *Tu che parli in sonetto alle persone*, con ogni probabilità di un membro del clero diocesano che difende la bontà della pratica contestata. La coppia di sonetti si inquadra dunque negli accesi scontri tra gli intellettuali di orientamento floriformato e il clero, secolare e regolare, che infiammarono l'ambiente modenese

8. LANCILLOTTI 1862-84: VII, p. 354.

prima del 1542, anno in cui gli accademici accettarono di sottoscrivere la professione di fede redatta dal vescovo Giovanni Morone, recedendo dalle posizioni più accese e avviandosi a una inesorabile pratica nicodemita.

WR contiene altre rime della stessa origine, che configurano l'ambiente accademico modenese come uno dei luoghi di provenienza di materiali confluiti nel codice. Il fatto che essi si presentino talvolta interpolati a sonetti di Molza autorizza a pensare alla stessa origine, aumentando l'interesse per questi ultimi, che sarebbero da collegare alla circolazione di rime molziane in patria risalente agli anni in cui il poeta era ancora in vita o di poco posteriori. Ecco l'elenco – forse destinato ad accrescersi quando WR sarà stato analizzato a fondo – delle altre poesie di autori modenesi o legati alla realtà modenese rintracciate in WR (tra parentesi quadre le mie integrazioni):

c.

83r-89r	Poi perch'amor per donna senza pare (canz.)	Di M. Filippo Valent(ino)
129v	Muovon dal vostro nobile intelletto	Di Alessandro Melano da Modena al S. ^{or} Conte Guido Rangone
129v	Poi che tu, Molza, a pace eterna e vera	Del Ferino in morte del Molza
131r	L'ali di penne men nobil costrutte	Ale(ssandro) Mela(no) al Val(entino) ⁹
131r-136r	22 sonetti di Molza + una risposta	
141r	Per gloria de la sporca medicina	P. Aretino ¹⁰
143r	Godi, cittate, homai della presenza	Lodo(vico) Cast(elvetro)
145r-v	corona per Molza	
146r	Deh, come veggio a voi, nemiche stelle	[Giacomo Cenci]
146v	Rotta la dolce et honorata lira	[Giacomo Cenci]
146v	Alma, di cui, poiché si spense il seme	[Giacomo Cenci]
151v	L'uno augello che a Marte allhor col carne	Aless. Melano
151v	Occhi miei, se 'l veder cosa immortale	Fran(cesco) Cam(orana) [cancellato]
152r	Lascia il dolor homai et lascia il pianto	Del Valent. Risp. ¹¹
152r	Poi ch'al voler di chi nel sommo regno	Del Molza poco prima che morisse
152v	Signor, se miri a le passate offese	Del medesimo
155r-158v	15 sonetti in morte di Faustina Mancini	
161r-172v	29 poesie di Bernardino Manetti	

9. Nel margine «la risposta vedi à .139. di M. Filipp. Valent.», ma i cinque componenti a c. 139 non presentano alcuna relazione.

10. Nel margine «vedi la resposta del Valentino a car. 140», ma il rinvio è errato.

11. Nel margine «cerca la proposta 'S' a car.».

Il nome di Bartolomeo Ferrini¹² per il sonetto obituario a c. 129v apre la questione attributiva, poiché in RD², c. 149r il sonetto è assegnato, insieme con altri quattro sullo stesso tema, al letterato fulignate Petronio Barbati, ma la candidatura di Ferrini è credibile, data l'origine modenese di WR. Segretario della Cancelleria estense, incaricato da Ercole II di diverse missioni a Modena, che gli permisero di stabilire contatti con l'ambiente letterario cittadino, coltivò interessi letterari ed ebbe al suo attivo una modesta produzione in versi, presente nelle miscellanee di rime a stampa cinquecentesche. Non sappiamo se ebbe modo di conoscere di persona Molza, ma la cosa è probabile.

Il sonetto attribuito all'Aretino a c. 141r, a quanto mi risulta ignoto agli studiosi aretiniani, è un'invettiva contro il medico Niccolò Machella, che aveva curato il conte Guido Rangone negli ultimi mesi senza riuscire a impedirne la morte, il 9 gennaio 1539, il che lo mise in serio pericolo di vita per le cattive intenzioni di alcuni capitani di Rangone decisi a vendicarsi di lui per le cure giudicate dannose. La paternità aretiniana è per lo meno da tenere in sospeso, in attesa di nuovi elementi, considerando il livello piuttosto modesto del componimento ed è da prendere in considerazione che sia stata confezionato a Modena (dove Machella era rientrato il 17 gennaio) sfruttando il nome dell'Aretino perché facesse più effetto, piuttosto che gli strali, un po' spuntati, di quest'ultimo, raggiungessero l'illustre medico in patria. Per lo meno resta il fatto che in quell'ambiente sia stata garantita per lo meno la conservazione della poesia.

Nel madrigale di Castelvetro *Godi cittate homai della presenza* (c. 143r) Alberto Roncaccia¹³ ha riconosciuto un omaggio alla nobildonna Costanza Rangone, sorella di Guido, riparata, dopo l'uccisione del suo secondo marito Cesare Fregoso, fatto assassinare nel luglio 1541 dal governatore di Milano Alfonso d'Avalos, prima a Venezia, poi in Francia, a Bazens, accompagnata da Matteo Bandello. Negli anni della vedovanza si recò evidentemente in patria almeno una volta – quando non è possibile dire allo stato delle conoscenze¹⁴ – e Castelvetro festeggiò l'occasione con il suo madrigale.

Per il sonetto *Occhi miei se 'l veder cosa immortale* (c. 151v) mi pare abbastanza sicuro lo scioglimento della rubrica che ho proposto, ma credo sia anche da accogliere la revoca dell'assegnazione a Francesco Camorana effettuata da qualcuno diverso dal copista con una cancellatura, mentre il copista, quando occorre, interviene con una semplice linea orizzontale sulle parole da abrogare.¹⁵

12. Su di lui DE MATTEIS 1997.

13. RONCACCIA 2006: 312.

14. Non emerge alcuna notizia nella *Cronaca modenese* di Tommasino de' Bianchi; per la morte di Cesare Fregoso cfr. LANCILLOTTI 1862-84: VII, 87.

15. La medesima mano oblitera a c. 160v il sonetto *Horto sì lieto, sì fiorito prato* di Antonio Grotta, personaggio che non sono riuscito a identificare.

Camorana fu personalità di spicco dell'Accademia e anche dopo la sua dispersione restò al centro della comunità dei «fratelli» modenesi sino alla morte, nel 1565, ma il sonetto è una goffa rielaborazione del *topos* degli occhi dell'amata che non ha a che fare con tematiche spirituali.

La terna di Giacomo Cenci a c. 146r-v si ritrova nella medesima sequenza in RAT, c. 63r-v e le notizie contenute nella tavola della stampa confermano quanto già alla lettura risulta evidente, e cioè che si tratta di poesie in morte di Molza. Alcune lezioni rendono impossibile che WR sia stato esemplato su RAT. Ne discende pertanto l'esistenza di due tradizioni separate, una romana, cui appartiene RAT, e una modenese, che deve essere ricondotta alla conservazione delle memoria del poeta nell'ambiente cittadino o familiare. Non sorprende perciò la presenza a cc. 155r-158v di quindici «Sonetti mandati da Roma al Molza da diversi autori in morte della sua innamorata che fu M. Faustina Mancina gentildonna Romana», i quali, se ci si attiene all'epigrafe che abbiamo appena trascritto, dovrebbero essere stati inviati da Roma a Molza a Modena nel ristretto lasso di tempo intercorso tra la scomparsa dell'una, il 6 novembre 1543, e dell'altro, il 28 febbraio 1544. Circostanza che potrebbe anche essere vera, ma appare piuttosto una invenzione confezionata a posteriori. Non c'è, invece, bisogno di dire che l'innamoramento di Molza per Faustina fu di natura affatto letteraria. Il pudore della gentildonna, esaltato tanto quanto la sua bellezza nei versi a lei dedicati, esclude che ella abbia intrecciato relazioni amorose fuori dal matrimonio. Tuttavia è interessante che tra i poeti di ambiente farnesiano che distillarono versi per la bella romana in vita e in morte, al solo Molza venisse attribuito un rapporto di questo tipo con lei – ad esempio Giacomo Cenci, *Coppia felice, che l'un l'altro insieme* (RAT, II, c. 59r) –, quasi ciò venisse da una primazia letteraria riconosciuta al poeta modenese.

Certo è che l'antologietta di WR non corrisponde agli altri due principali serbatoi noti di rime per Faustina, FN²⁰ e RAT; laddove ci sono componimenti in comune, essi presentano differenze significative. Ciò spinge, in mancanza di prove contrarie, ad accoglierla come una compilazione eseguita a posteriori sulla leggenda del poeta amante e della bella romana e collocarla, con prudenza, accanto agli altri *specimina* di estrazione modenese di WR. Eccone il contenuto (i sonetti sono tutti adeposti nel codice, si indicano, con riserva, i nomi sotto i quali si trovano traditi):

La bella donna che nel cielo è gita	G. Porrino
Donna, che qui lasciando il tuo bel velo	G. Porrino
Occhio chiaro del ciel, lume del mondo	B. Cappello
D'haver perduta quella accorta et bella	B. Cappello
Poi ch'è pur ver ch'i dui bei lumi santi	B. Cappello

Donne, piangete il vostro sol ch'è spento	B. Cappello
Rotti son d'amore gli strali et l'arco	G. Cenci
Anima eletta, che nell'alta mente	
La dea, le cui virtù celebri et sole	
Poi che la fera doglia c'ho nel core	G. Porrino
La donna che solea col sguardo solo	P.P. Gualtieri
Ov'è il bel viso che solea far chiaro	R. Gualtieri
Se di fior queste rive et se non hanno	R. Gualtieri
Vidi per alto mar così bel legno	R. Gualtieri
Quando morte oscurò quei chiari lumi	R. Gualtieri

Infine, su Bernardino Manetti disponiamo delle poche notizie di Tiraboschi nella *Biblioteca modenese* (morì a Siena nel febbraio o marzo 1553)¹⁶ e solo sette sonetti in RA t II, cc. 193^r-194^v (al cognome Mannetta): WR, con 24 sonetti, due madrigali, una canzone, una egloga, un interminabile capitolo in terza rima, rappresenta dunque il deposito più importante di sue rime a nostra conoscenza.

Si obietterà che le rime “modenesi” di WR sono interpolate in maniera importante da componimenti di altra estrazione, che ne interrompono la continuità e ne indeboliscono il carattere unitario. Si è però già anticipato che il contenuto di WR, salvo alcune eccezioni, mostra un panorama alquanto diffratto e che il copista si mostra incapace, o indifferente, a mettere un po' di ordine in questo stato di cose. Quindi, pur nella loro confusione, che obbliga ad eseguire un lavoro di ricostruzione nel codice, esse restano una testimonianza importante sulla sua origine.

3. *WR e la tradizione di Molza*

Di seguito si dà la tavola delle poesie molziane con inclusi il citato sonetto in morte e uno di risposta; due gli apocrifi, in principio, sui quali si tornerà. Tra parentesi sono gli autori riconosciuti, dove non è indicazione d'autore il componimento è privo di rubrica:

Ed.	WR n.	WR c.	
		2 ^v	Pastor che leggi in questa scorza e in quella Fran. ^{co} Maria Molza (B. Varchi)
		3 ^r	Filli, deh non fuggir, deh Filli, aspetta Molza (B. Varchi)
84	1	3 ^v	Cortese aspira a i desir nostri, o Giove Molza
85	2	6 ^r	Eterno foco et più d'ogni altro grato Molza

16. TIRABOSCHI 1781-86: III, 139.

Ed.	WR n.	WR c.		
86	3	6v	Gite, coppia gentil, e 'l bel somnesso	Molza
87	4	11r	Licida accesa et Philli d'un ardore	Molza
263	5	11v	Nel basso regno u' le perdute genti	Molza
74	6	16v	Signor, al cui valor chiaro et pregiato	
244	7	18v-19v	Fra le sembianze onde di lungi avrei	
184	8	23r	Quanta invidia ti porto, altero fiume	
12	9	24r	Come Phrigia talhor lieta rivede	
65	10	25v	Piangi, secol noioso et d'error pieno	
66	11	25v	Io, che pur dianzi al ciel ogni tuo honore	
249	12	30r	Archi, Roma, prepara e moli intiere	
158	13	30v	Sotto 'l gran velo onde la notte adombra	
75	14	32r	Di Giove figlia, che dal sommo albergo	
147	15	37r	Torbida imago et ne l'aspetto scura	Molza
148	16	37v	Anima bella et di quel numero una	Molza
128	17	40v	O se di quanto già sotto questo orno	Molza
216	18	45r	Se 'l mondo inanzi tempo il suo bel sole	Molza
219	19	47r	Per farsi bella ne' vostr'occhi Morte	
264	20	47r	Il largo pianto ch'a partir m'invita	
82	21	47r	S'al signor vostro, ch'anzi tempo fura	
72	22	48r	Che non habbi sofferto ch'in un solo	Molza
27	23	48v	Guidiccion, che con saldo invito piede	Molza
37	24	50v	Si come augel con suoi graditi accenti	Molza
28	25	50v	Ombra gentil, a cui d'Italia spento	Molza
6	26	51r	Lo schietto drappo, di cui gir altero	Molza
34	27	51r	L'atto avante havrò sempre in c'honestade	Molza
31	28	51v	L'aurato pomo, la cui pianta cinse	Molza
32	29	51v	La nobil pianta che le prime prove	Molza
76	30	52r	Questo ch'a voi, signor, horrido et erto	Molza
77	31	52r	Se, chiuso già dentro al fallace tetto	Molza
19	32	78r	S'allhor che grave servitute oppresse	Molza
20	33	78r	Poi che la vite ond'Israel fioria	Molza
69	34	101r	Come testo di vaghi et lieti fiori	Molza
62	35	117r	Cedi pur, giorno, et men volgendo altero	Molza
63	36	117v	Fuggite, madri, e i cari vostri pegni	Molza
7	37	117v	Coi desir tutti a i patrii lidi intenti	Molza
3	38	118r	Il cangiar dolce del celeste viso	Molza
		129v	Poi che tu, Molza, a pace eterna et vera	B. Ferrini
38	39	131r	Angiol terren, che Policeto e Apelle	
33	40	131v	Poi che pascer de' cieli il grande herede	

STORIA DELLA TRADIZIONE

Ed.	WR n.	WR c.		
39	41	131 ^v	Quando fra l'altre donne altera giunge	
40	42	132 ^r	Da la più ricca vena il più pregiato	M.
41	43	132 ^r	Gli occhi leggiadri et di luce ebbri ardente	
42	44	132 ^v	Mentre me verso il bel gorgoneo fonte	
36	45	132 ^v	Tinto in rosso il Danubio et rotto il corso	Molza
4	46	133 ^r	Dormiva Amor entro 'l bel seno accolto	
5	47	133 ^r	Né mai racemi ne l'estivo ardore	
64	48	133 ^v	Agno puro di Dio, che gli alti campi	
29	49	133 ^v	Scipio, che lunge dal tuo patrio lido	
35	50	134 ^r	Caro, che quanto scopre il nostro polo	Molza
51	51	134 ^r	Signor, sotto 'l cui fermo et santo impero	
43	52	134 ^v	Talhor madonna folgorando move	
45	53	134 ^v	Santa, sacra, celeste et chiara imago	
46	54	135 ^r	Donna ch'ogni felice et chiaro ingegno	
		135 ^r	Non può gir vosco, altera aquila, a volo	A. Caro
31	55	135 ^v	L'aurato pomo, la cui pianta cinse	Molza
47	56	135 ^v	Qual vago fior che sottil pioggia ingombra	
48	57	136 ^r	Invido sol, se le due chiare stelle	
49	58	136 ^r	Alma fenice che dal sacro nido	
253	59	152 ^r	Poi ch'al voler di chi nel sommo regno	
254	60	152 ^v	Signor, se miri a le passate offese	

Un indizio che le rime di Molza presenti nel codice possano essere ricondotte a una tradizione modenese viene dal n. 51, sulle nozze di Cosimo de' Medici ed Eleonora di Toledo. WR presenta la lezione arcaica trasmessa anche da BU⁴ e T:

BU ⁴ , T, WR		C, FR ² , P I, RD2 ¹
et da vicin sentendo il chiaro giorno		et da vicin sentendo il chiaro giorno
del vostro marital felice nodo,	10	del vostro marital felice nodo,
le corna alzar prepara oltra ogni stella,		se stesso a maggior pregi invita anchora,
ardito et baldo et d'ogni vena intorno		ardito et baldo, et dogni vena intorno
nettar versando in disusato modo,		nettar versando in disusato modo,
Cosmo sonar mai sempre et Isabella.		Cosmo in tanto risona et Lyanora.
1. oltre WR		14. Leonora P I, RD2 ¹

Non resta che ripetere qui quanto già detto (cap. I, pp. 311-312), vale a dire che la redazione recante il nome della sorella maggiore di Pietro di Toledo, Isabella, proposta in un primo tempo a Cosimo e da lui rifiutata a favore della minore

Eleonora, non poteva avere avuto pubblicità e pertanto la sua presenza in WR attesta che esso risale in questa circostanza a materiali autografi o idiografi che dovevano essere rimasti tra le carte dell'autore o avere avuto una circolazione ristretta. Anche BU⁴ e T ottemperano a queste caratteristiche, come si dimostra rispettivamente nei capitoli XVII e I.

Altro dato che conferma l'importanza di WR è il fatto che esso sia latore di cinque sonetti (nn. 8, 66, 82, 30, 77) testimoniati altrimenti solo dagli autografi C, MV(a) e da T (oltre che dal descritto P). WR si distacca solo per alcune varianti dovute per lo più a trascrizione poco accurata:

C, T	WR
66	
4-5. per girmen presso <i>a l'alto tuo</i> valore ti veggio hor tale, <i>dolce</i> mio Signore	a così gran o dolce
7-8. che, se non che la man tarda et reprime <i>giusto timor, sarei</i> di pianger fuore	di me pietà sarei
12. perché, <i>empia man, tanto ti fu</i> concesso?	fu tanto all'empia man
77	
5-6. qual prova sperar dessi et qual effetto, spirto gentil, <i>dal</i> chiaro ingegno vostro	del
7. dietro <i>la guida</i> del purgato inchiostro	alla guida
13-14. temer non vi fia d'huopo, od altro greve mostro ch'inalzi <i>contra voi</i> le corna	contra a voi
82	
9-10. <i>in lunga</i> pompa a la gran tomba intorno <i>corran sovente</i> cavalieri armati	e in lunga <i>corrano ogni anno</i> cavalier armati

Nel n. 184 tra le varianti si inseriscono errori (vv. 6, 9, 11, 13):

MV(a)	WR
5-11. quanta ne porto a' rivi, che dal <i>lume</i> vivo <i>si forman</i> ch'io pavento e <i>adoro</i>	fiume → lume vivo <i>s'informan</i> ch'io pavento e <i>moro</i>

MV(a)	WR
et con gl'inchiostrì et con la mente honoro	et con la mente e con gl'inchiostrì honoro
pur quel cercando onde arda et mi consume	quel pur
quanta invidia al <i>bel</i> litto, ove talhora	lor
quasi stella che 'l mar <i>schiffa disprezze</i>	schiffa e disprezze
<i>humida</i> ascende in l'oscurar del giorno	humido
13. con le sue piante, et mille <i>alte</i> bellezze	altre

Diverso il caso del n. 7, 1, dove C autocorregge un errore banale difficile a commettersi, in cui è singolare che incorra anche WR da solo:

BI, FN ¹³ , FOS, MV, T, WR, RD3	C	WR
Coi desir tutti a i patrii lidi <i>intenti</i>	intento → intenti	'ntento

Sebbene isolato, ciò potrebbe costituire la conferma che WR risalga a carte d'autore e dia testimonianza della diffusione spicciolata che alcuni componimenti ebbero in ambiente modenese attraverso canali familiari o amicali, distinti dalle concentrazioni di rime che prendono corpo negli anni Quaranta, prima e dopo la morte del poeta, per iniziativa di personaggi interessati a ricostruirne la produzione, come sono BI, FN¹³, FOS, RD1¹. Questo discorso si applica al n. 264, trasmesso, oltre a WR, dal solo P II, il che dovrebbe significare, di nuovo, che WR sia vicino a esemplari in possesso della famiglia o che comunque ebbero una circolazione ristretta all'ambito modenese, dei quali si sarebbero perse le tracce se non fosse per la recensione fattane da P. Il testo di WR presenta un errore di trascrizione banale ma che rende incomprensibile il senso:

P	WR
Il largo pianto ch'a partir m'invita con voi dogliosi et non più uditi lai, dovrebbe il ciel piegar per forza homai, se pietà quanto dee fosse gradita, <i>e 'l fratel</i> , che cagion d'amara vita	5 il fratel
vi porge ognihor et d'angosciosi guai, <i>ritorre a morte co i</i> bei vostri rai, et certa <i>darvi al tristo</i> cuor aita	gito ne à morte et a' date al vostro

Le didascalie di WR, quando sono presenti, si mostrano bene informate sul contenuto dei sonetti e questo costituisce un argomento a favore della autorevolezza del codice. Apprezzabile è ad esempio che «Sopra la morte del Vescovo di Fossomb(rono)» accompagni il n. 28, *Ombra gentil, a cui d'Italia spento*,

quello non parlante della coppia dei sonetti in morte di Giovanni Guidiccioni, accanto a *Guidiccion, che con saldo invitto piede* (n. 27), al quale l'allocuzione incipitale assicurò fama maggiore che al gemello (solo lui arrivò alle edizioni settecentesche delle rime guidiccioniane). Al n. 34 «Sopra il rossor de la Mancina detta dal cognome del marito Attavante» compendia l'occasione che diede luogo al sonetto, a cui Dionigi Atanagi, che attingeva direttamente le sue informazioni all'ambiente romano, dedica un ampio *reportage* in RAa a proposito del sonetto di Giacomo Cenci sul medesimo soggetto *Tutto l'ostro più bel, tutta la neve* (RAa I, c. Ll1v). Più interessanti «Dei cotogni» per il n. 32, *La nobil pianta che le prime prove*, e «Sopra un Pomo cotogno donatoli da una donna» per il n. 31 (WR 55), *L'aurato pomo, la cui pianta cinse*, già trascritto insieme con l'altro a WR 28, ma senza epigrafe e con l'*incipit* travisato in *L'amato pomo la cui pianta cinse*. Lo stesso vegetale, o quasi, è chiamato in causa da FN⁷ e PT² per il n. 99, *Altera fronde che l'incolto crine*, a proposito del quale essi danno rispettivamente: «Molza: in Laude del Pomo Cotogno» e «Sopra la pera Cotogna». La collaborazione fra i tre testimoni permette così di ricostruire una coroncina, nella misura minima di tre elementi congeniale a Molza, dedicata a una donna la cui identità per ora ci sfugge. Non richiedono particolari chiose «Sopra gli abboccamenti del Papa con l'impera.^{re} et col Re» per il n. 37 e «Molza al Papa» per il n. 36; «Del Molza poco prima che morisse» per il n. 253, riflette la convinzione diffusa in altri testimoni che il sonetto dell'epitafio fosse l'estrema cosa dettata dal poeta al fedele Trifone Benci (cfr. cap. VII, pp. 515-516).

4. WR e MT⁴

Gli errori congiuntivi di WR sono pochi. L'unica parentela ricostruibile con buona certezza è quella con MT⁴, già dimostrata da Emilio Torchio per le poesie di Giovanni Guidiccioni, che si spinge a congetturare («è possibile supporre») ¹⁷ la posizione descritta di WR per i 35 sonetti del rimator lucchese a cc. 120v-129r. Per Molza la relazione di WR e MT⁴ riguarda i primi sette sonetti, due dei quali spuri:

Ed.	MT ⁴		WR			
	n.	c.	n.	c.		
Ra 64	69r		2v		Pastor che leggi in questa scorza e in quella	B. Varchi
Ra 26	69v		3r		Filli, deh, non fuggir, deh, Filli, aspetta	B. Varchi
84	2	70r	1	3v	Cortese aspira a i desir nostri, o Giove	

17. GUIDICCIONI 2006: CXLIV.

Ed.	MT ⁴		WR		
	n.	c.	n.	c.	
85	3	70 ^v	2	6 ^r	Eterno foco et più d'ogni altro grato
86	4	71 ^r	3	6 ^v	Gite, coppia gentil, e 'l bel somnesso
87	5	71 ^v	4	11 ^r	Licida acceso et Filli d'un ardore
263	6	72 ^r	5	11 ^v	Nel basso regno u' le perdute genti

In MT⁴ i due sonetti pastorali di Varchi erano in origine attribuiti a Molza, prima che un'altra mano cancellasse il suo nome e li restituisse a Varchi. In verità, la mano seriore di MT⁴ ha cancellato la rubrica con il nome di Molza anche dai successivi MT⁴ 2, 5, 6 senza sostituirla con una nuova, ma MT⁴ 3-4 sono senza rubrica perché fanno parte insieme con il n. 2 della corona per le nozze di Ottavio Farnese e Margherita d'Austria, perciò il copista ritenne che la rubrica del primo sonetto bastasse anche per i due seguenti. In verità, anche il n. 5 appartiene alla corona, ma il travestimento pastorale lo rende irrecognoscibile e quindi il copista scrisse di nuovo il nome di Molza nei nn. 5 e 6, intendendo che le sue poesie arrivavano fino a qui. Solo a c. 72^v aggiunse la rubrica «+ s. del Varchi» a *Questo è, Tirsi, quel fonte in cui solea*, che è effettivamente di Varchi. In MT⁴, dunque, l'intera serie di sette sonetti risulta dunque revocata a Molza, ma solo per i primi due subentra in chiaro il passaggio a Varchi, gli altri restano adespoti. WR, invece, non ha dubbi sulla paternità di tutti i sonetti e mette in testa a ciascuno di essi il nome di Molza.

La collazione di WR e MT⁴ dà i seguenti errori congiuntivi:

84, 3.

MT⁴, WR che da vecchiezza (vecchiezza MT⁴) il fato habbiamo a scherno

BI, FN¹³ che la vecchieza e 'l fato habbino a scherno

C, CV⁸, FR¹, T, RD2¹ che 'l fato prenda et la vecchiezza a scherno

FOS che 'l fato, e l'ira tua poi prenda a scherno

MT⁴, WR

BI, C, CV⁸, FN¹³, FOS, FR¹, T, RD2¹

84, 4. et più saldo *in ei sempre* si rinove

mai sempre

MT⁴, WR

BI, C, FN¹³, FOS, FR¹, T, RD2¹

85, 11. e *fugge il verno* oltr'alla Tana et l'Hebro
oltre alla WR

'l verno fuga

MT⁴, WR

BI, C, FN¹³, FOS, T, RD2¹

87, 6. con destri *aguri* su la verde sponda
nell'interl. auguri WR

auguri

MT ⁴ , WR	BU ¹ (cc. 111r-v, 169v), P
263, 12. così <i>dal cibo</i> ond'ardo et discoloro	del cibo

Inoltre, le varianti:

MT ⁴ , WR	BI, C, CV ⁸ , FN ¹³ , FOS, FR ¹ , T, RD2 ¹
84, 2. et stringi ambiduo noi <i>di nodo</i> interno	d'un nodo

FR ¹ , MT ⁴ , WR	BI, C, CV ⁸ , FN ¹³ , FOS, T, RD2 ¹
84, 10. <i>da te</i> discaccia i neri auguri avante	a te

MT ⁴ , WR	BI, C, FN ¹³ , FOS, FR ¹ , T, RD2 ¹
85	
8. tosto <i>chiamar il mondo</i> a miglior stato	il mondo chiamar
12. ecco <i>ch'insieme</i> i pargoletti amori	già insieme

MT ⁴ , WR	BI, C, CV ²⁰ , FN ¹³ , FOS, FR ¹ , T, RD2 ¹
86, 5. et col <i>desir</i> c'havete al cor impresso	desio

MT ⁴ , WR	BI, C, CV ⁸ , FN ¹³ , FOS, T, RD2 ¹
87, 7. del Tebro insieme aggiunse <i>e 'n si gioconda</i>	in si seconda

MT ⁴ , WR	BU ¹ (cc. 111r-v, 169v), P
263	
2. del <i>lor perduto</i> oprar pagano il fio	torto lor
9. ma io, che debb'io far del <i>mio</i> thesoro	bel

Errori individuali provano che WR e MT⁴ sono indipendenti. Errori di WR:

BI, C, CV ⁸ , FN ¹³ , FOS, FR ¹ , MT ⁴ , T, RD2 ¹	WR
84, 2. et <i>stringi</i> ambiduo noi d'un nodo interno	strenghes

BI, C, CV ²⁰ , FN ¹³ , FOS, FR ¹ , MT ⁴ , T, RD2 ¹	WR
86, 5. et <i>col</i> desio c'havete al cor impresso	ecco 'l

Errore di MT⁴:

BI, C, CV ⁸ , FN ¹³ , FOS, T, WR, RD2 ¹	MT ⁴
87, 2. <i>Licida</i> a i dei simile et Philli bionda	Licia

5. *Altre parentele di WR*

Un errore congiunge WR con FOS:

FOS, WR	C, FN ⁹ , MO ¹ , T, RD3
32, 9. ma se tempo <i>havrò</i> mai che le mie rime	havrà

a cui si aggiungono le varianti:

FOS, WR	C, FN ⁹ , MT ⁴ , T, RD2 ¹
27	
8. <i>saliste</i> (salisti FOS) dianzi a sì beata sede	volasti
11. crebber più ch'altre mai <i>chiare</i> et lucenti già chiare FOS	pure

In una variante WR concorda però con C e T contro la lezione pur buona di FOS e RD3 (per la quale cfr. la discussione nel cap. VIII, p. 559), e si ripropone la situazione già vista della coincidenza tra WR e l'autografo:

C, T, WR	FOS, RD3
72, 5. che <i>leggiadria</i> , ch'atti gentili a volo	che <i>cortesia</i> ch'atti <i>leggiadri</i> a volo

Prevale però la dinamica variantistica in cui WR si trova dalla parte del resto della tradizione contro C e T o il solo C:

BI, FN ¹³ , FOS, T, WR, RD1 ¹	C
4, 3-4.	
quando le guance e 'l caro sguardo et lieto sentì (WR sento) <i>cangiarsi</i> et sé <i>dal</i> gioir tolto	sentì <i>cangiar</i> et sé <i>di</i> gioir tolto

FN ⁹ , FOS, MT ⁴ , WR, RD2 ¹	C, T
27	
8. salisti dianzi a <i>più</i> beata sede a più lodate siede FN ⁹	sì
10. et l'onde <i>scema</i> , ch'al tuo dolce canto sciema WR, sceman RD2 ¹	imbruna

FN ⁹ , FOS, MO ¹ , T, WR, RD3	C
32, 2. d'Hercol <i>produsse</i> co' bei pomi d'oro	commosse

FOS, WR, RD1 ¹	C, T
43, 8-9.	
quel che <i>de l'armi</i> non avien di Giove de l'arme RD1 ¹ , dell'arme WR	de l'ira
Qual s'udrà mai sì scaltro et chiaro ingegno	verrà
FOS, WR, RD1 ¹	C, T
45, 1. Santa, sacra, celeste et <i>sola</i> imago	chiara
FOS, T, WR, RD1 ¹	C
47	
1-2.	
Qual vago fior che sottil pioggia ingombra et d' <i>humor</i> copre ruggiadoso et leve	humor
12. ma rose non però scorse <i>in quel</i> giorno	quel
FOS, WR, RD1 ¹ , RD3	C, T
49, 11. ch'alfin la vita d' <i>ogni ben</i> dispoglia	dal mortal
BI, FN ¹³ , FOS, MV, WR, RD3	C
62, 11. sciolse la <i>voce</i> quasi in tai parole	lingua
BI, CV ¹ , FN ¹³ , FOS, MV, T, WR, RD3	C
63, 11. bramò veder <i>oltra</i> (oltre FOS, WR) l'usato stile	fuor de
MO ¹ , P, PT ² , WR, A	C, T
75, 6. che 'l cuor alletti con suoi <i>falsi honori</i>	rei splendori
BI, CV ²⁰ , FN ¹³ , FOS, FR ¹ , MT ⁴ , T, WR, RD2 ¹	C
86	
5. et col desio <i>ch'al cor</i> havete impresso core FN ¹³ , quor FR ¹	c'havete al cor
10. di soggiogar <i>prepari</i> l'Oriente	procuri
FN ¹⁴ , FOS, PH, T, WR, RAt, RD3	C, T
128, 3. con quel suo dolce <i>suon chiaro et</i> sommesso	mormorar

Mentre nel n. 69, 4 RD2¹ può avere sostituito da sé la forma verbale demotica degli altri testimoni:

BI, FN ¹³ , FOS, RCA, WR	C, T	RD2 ¹
giunto lo <i>veggia</i> a' suoi perfetti honori	veda	vegga

Talora altri testimoni si schierano con C e T per fatti di modesta importanza:

BI, FN ¹³ , FOS, WR	C, CV ¹ , T, RD1 ¹
5, 3. <i>né piegar ramo da' bei pomi</i> astretto	<i>né dai bei pomi a piegar ramo</i> astretto

FOS, T, WR, RD3	C, MV
6, 13. far per te stesso <i>puoi</i> alta vendetta	hor puoi

FN ⁹ , FOS, WR, RD2 ¹	C, T, MT ⁴
27, 12. tu, se <i>sì alto</i> sale il nostro pianto	tanto alto

In tutti questi casi l'autorità di C è indiscutibile, ma le lezioni alternative sono per lo più buone; in mancanza di errori che consentano di stabilire parentele tra i testimoni avversi a C e T o al solo C resta da spiegare come una alterazione del testo si sia potuta verificare in tutto il resto della tradizione, perciò l'eventualità che C, da solo o insieme con T, innovi resta aperta in linea teorica (cfr. cap. I, parr. 14 e 16). E in due luoghi c'è la prova che la lezione di WR e compagni è superata in C e T:

C (testo), FOS, WR, RD1 ¹	C (marg.), T
46, 14. et <i>sforzate</i> i desir nostri a voi stessa	volgete

C (marg.), FOS, T, WR, RD1 ¹	C (testo)
48, 6. e 'n mille guise di turbar <i>ritenti</i>	consenti

In poche occasioni in cui WR si trova in compagnia di altri individui contro C e T e il resto dei testimoni, le varianti sono troppo modeste, in assenza di errori, per ipotizzare una parentela:

C, FN ¹⁵ , T	SI ⁶ , WR
12, 14. udite <i>darvi d'ogni madre</i> il vanto	d'ogni madre darvi

BI, C, CV ¹⁴ , FN ¹³ , T, RD3	SI ⁵ , SI ⁶ , WR
19, 3. <i>ove</i> più volte fu sì <i>forte</i> afflitto	<i>onde</i> più volte fu sì <i>spesso</i> afflitto

BI, C, CV ¹⁴ , T, RD3	FN ¹³ , SI ⁵ , SI ⁶ , WR
19, 8. havean di gir <i>al fin</i> l'alte impromesse	al ciel

C, FN ⁷ , P, PT ² , T, A	SI ⁵ , SI ⁶ , WR
74, 10. non mi tolga chi <i>ognihor cieca</i> m'assale	cieca ognhor

Occasionalmente, infine, WR presenta lezioni alternative, nelle due poesie considerate nella tradizione di appressamento alla morte (nn. 253-254), la cui popolarità ha causato una certa mobilità del testo. Poiché la circostanza non si ripete nel codice, il copista potrebbe avere avuto presenti qui antigrafii differenti o un esemplare in cui erano già segnate le varianti. Un richiamo all'interno del verso rinvia al margine, dove la lezione alternativa è preceduta dalla abbreviazione «uł.», cioè *vel*, il che esclude si tratti di una glossa. In due casi il marginale di WR coincide con la lezione maggioritaria, negli altri due permane una situazione diffratta:

FN ¹³ , FOS, PE, PT ¹ , VM ⁶ , VM ¹¹ , RD1 ¹ , SCad, SMol	BI	WR (testo)	WR (marg.)
253, 7. tosto ch'i giorni miei <i>saranno</i> spenti	fieno	forano	saranno
FN ¹³ , FOS, PT ¹	BI, PE, VM ¹¹ , WR (testo), RD1 ¹ , SCad, SMol	VM ⁶ , WR (marg.)	
253, 11. col favor, ch'a te sempre Appollo <i>inspira</i>	aspira		spira
BI, FL ¹ , FN ¹ , FN ¹¹ , FN ¹³ , SMol	CV ¹ , FOS, MO ² , RN ¹ , VM ¹¹ , WR (testo), RD1 ¹	WR (marg.)	
254, 6. con la qual poi morendo <i>spense</i> il foco	estinse		spense
BI, FN ¹³ , VM ¹¹ , RD1 ¹ , SMol	FL ¹ , FN ¹ , FN ¹¹ , FOS	WR (testo)	WR (marg.) CV ¹
254, 11. carcho <i>d'horror</i> et di me stesso in ira	di sdegno	d'horrore	d'errori d'errore

1. *Struttura*

Miscellanea di poeti cinquecenteschi, con una circoscritta presenza quattrocentesca in prosa e in rima,¹ LA presenta per la maggior parte delle poesie che ospita l'indicazione del metro e del nome dell'autore, o altrimenti dal rinvio all'autore del componimento precedente, quasi sempre mediante la formula «eiusdem», o abbreviata «eius.» (meno frequente «idem»), sebbene non pochi siano i componimenti che recano la sola rubrica metrica. Roberto Fedi, nei suoi due interventi mirati alle rime molziane presenti nel codice, ha riconosciuto la tendenza a riunire i componimenti in sequenze continue del medesimo autore, con l'obiettivo di dare un ordine meno casuale alla silloge, che sarebbe quindi il risultato di un lavoro non indifferente di riconoscimento e disposizione delle rime.² Questo aspetto è una caratteristica del manoscritto, che presenta grossi segmenti omogenei tenuti insieme per lo più dalle rubriche con le modalità appena illustrate, non senza, però, che poesie dello stesso autore si trovino anche altrove.

Il blocco più consistente, da c. 165v a c. 225r, conta 100 componimenti con attribuzione a Iacopo Sannazaro, salvo un sonetto di Baldassarre Castiglione e uno di Buonaccorso da Montemagno il Giovane, ma numerose presenze sono di altri autori. A Sannazaro sono attribuite rime, talora erroneamente, anche a cc. 19v-26v, 28v-29v, 72v-73v, 97v). Le 87 rime di Pietro Bembo, tutte anteriori al 1530, sono suddivise in cinque gruppi di trentadue (cc. 7r-19r, tra cui un frammento), due (cc. 26r-28r), sedici (cc. 99r-105v), ventotto (cc. 128r-150v) e nove pezzi (cc. 154r-157v).³ Concentrazioni di minore entità riguardano Giovangiorgio Trissino (cc. 50r-56v) e Antonio Brocardo (cc. 160v-165r, e prima c.

1. Dopo il rinvenimento a opera di Roberto Fedi nel 1985, lo stato degli studi sul manoscritto è rimasto pressoché invariato, nonostante il contenuto si presenti di notevole interesse. Fanno eccezione FINAZZI 2002-03: 47-48, 105-106 e BEMBO 2008: II, 628-630, 963-965, 968-971, 974-981, che lo hanno utilizzato limitatamente agli autori oggetto di studio.

2. In particolare FEDI 1992: 343-344.

3. BEMBO 2008: II, 977-978.

158v);⁴ altri poeti presentano un raggruppamento significativo in uno o più punti del codice e un certo numero di componimenti sparsi: Giovanni Muzzarelli (cc. 68v-70r, 75r-82r, 85r-91r, 158r), Niccolò Amanio (cc. 58r-68v, 70r, 71v-72r, 74r-75r, 98r-99r). Più frammentato il contributo di Ariosto (cc. 2r, 28r-29v, 33r, 33v-35r, 40v-41r, 92v-96r, 158v-160r).⁵ Apparizioni isolate riguardano altri rimatori: Bernardo Accolti (c. 49r-v), Cosimo Rucellai (c. 57r), Marco Cavallo (c. 57v), Pietro Barignano (c. 91r-v), Veronica Gambarà (cc. 96r, 159v-160r, 230r-v), Andrea Navagero (cc. 97r-v, 159r-v) Trifone Gabriel (cc. 230v-231v) e anche Buonaccorso da Montemagno il Giovane, autore quattrocentesco che si incontra spesso nelle raccolte poetiche del XVI secolo accanto agli autori moderni (sonetto *Non mai più bella luce, o più bel sole* a cc. 26v e 218v-219r). Suscita attenzione il nome di Giovanni Eremita (cc. 35r-36v, 59v, 92r), che fu segretario del cardinale Ippolito d'Este e sul quale si tornerà più avanti; Niccolò Vario bolognese (cc. 32v-33r, 49v) resta uno sconosciuto. Ma nel codice ha trovato accoglienza anche Lorenzo de' Medici (cc. 106r-123v) con il proemio del *Comento*, la ballata *Donna, vano è il pensier che mai non crede* e il capitolo *L'amoroso mio stil, quel dolce canto*.

Presenza interessante è il madrigale *Doglia che non aguagli*, preceduto dalla didascalia «Mandr: di carlo agnelo: mantoano e i(n) canto sul leuto». Membro della famiglia mantovana degli Agnello, che diede numerosi ministri e diplomatici ai Gonzaga, Carlo (morto il 13 marzo 1528) tra gli anni 1515 e 1520 compì missioni in Italia centrale e nel Regno, durante le quali ricercò oggetti artistici e opere letterarie per Isabella d'Este.⁶ Introdotto negli ambienti letterari

4. A cc. 163v-164r il sonetto *Ben nato monticel, tenere erbette* è stato eraso, forse per sostituirlo con un altro, per poi rinunciare dopo avere constatato che la *scriptio inferior* era ancora parzialmente leggibile (cfr. CATERINO 2016: 137).

5. FINAZZI 2002-03: 47-48, 105-106.

6. Cfr. MAZZOLDI 1960. Bandello nella dedica alla novella I, 42 dice Carlo «dotto» e «virtuoso», e Folengo compose un epigramma nella sua morte, avvenuta a Mantova il 13 marzo 1528 (a stampa nella *Macaronea* edizione Cipadense, 1539-40). Un epigramma satirico inedito di Ercole Strozzi su di lui si conserva nello zibaldone colocciano Vat. lat. 3352, c. 36r «Ad Carolos Agnellos» inc. *O chari mihi Caroli sodales*, in mezzo ad altri amatori con la postilla autografa di Colocci «ponatur inter maledica». Si tratta infatti di una poesia satirica su un inetto poeta che maltratta i versi di Virgilio: l'autore invita due membri della famiglia con lo stesso nome (vv. 1-3: «O chari mihi Caroli sodales | Agnelli pariter paresque amore | vultu, moribus eruditione») a metterlo a tacere (il motto consiste nell'invitare i due Agnelli a farsi arieti e mettere in fuga *potente cornu* lo scellerato verseggiatore). Dai dispacci conservati nell'Archivio Gonzaga di Mantova si ricava che Carlo era a Bologna nell'aprile 1515, dal 20 aprile al 6 maggio a Roma e di nuovo dal 27 agosto al 27 ottobre a Bologna; dal 23 gennaio al 19 febbraio 1516 si trovava a Firenze, poi di nuovo a Roma. Ma soggiornò soprattutto a Napoli e nel Regno, dove ottenne uffici amministrativi. Il 10 giugno 1518 si trovava a Sulmona, dove era stato nominato capitano, e il 10 dicembre

napoletani, svolse un importante ruolo di mediazione tra questi e la cultura settentrionale. Da Napoli il 26 marzo 1517 inviava a Isabella d'Este in parziale autografo la traduzione dei *Salices* di Iacopo Sannazaro e nel luglio 1520 presentò personalmente alla marchesa di Mantova ancora versi di Sannazaro. Ma l'azione di Agnello si svolgeva anche in direzione opposta facendo conoscere modi di poetare affermati in Italia settentrionale nella più attardata cultura napoletana, ancora legata a modelli della stagione aragonese.⁷ Il madrigale in LA, reliquia di un esercizio in cui egli si dovette cimentare come naturale complemento della attività di conoscitore della poesia contemporanea (ma la nota circa l'accompagnamento strumentale attesta una fruizione non solo letteraria), è il segnale della sua presenza nella trasmissione di testi lirici in area toscana, alla quale LA va riportato. Ulteriore traccia di ciò è in FN⁶, c. 69r, dove per il madrigale *Dure fatiche mie* alla primitiva attribuzione a Niccolò Amanio è stato sostituito il nome dell'agente gonzaghesco dalla mano, solitamente affidabile, che corregge altre rubriche nel codice.

Da questo esame sommario, il profilo di LA si dimostra peculiare, per certi versi contraddittorio. Incerto tra puntare su alcuni nomi affermati della poesia in volgare nel primo trentennio del secolo e la disponibilità ad accogliere materiali poetici eccentrici e frammentari, il codice resta in sostanza irrisolto tra questi due poli e ciò lo rende una presenza atipica nel panorama delle sillogi poetiche coeve, la cui fisionomia è in genere più pronunciata nell'una o nell'altra direzione. LA è il risultato dell'opera di diverse mani, il cui contributo si è ricostruito entro i limiti consentiti dall'esame della riproduzione fotografica disponibile *on-line*, in attesa che si provveda a un nuovo esame autoptico, che

comunicava a Isabella d'Este l'intenzione di trasferirsi in Sicilia, dove sperava di trovare decorosa sistemazione. Nel luglio 1519 a Napoli e nel 1520 a Roma ricercava oggetti d'arte e opere letterarie per conto di Isabella, il 7 luglio a Mantova le inviava versi di Sannazaro (LUZIO - RENIER 2005: 228-229). Occorrerebbe una verifica d'archivio a proposito dell'ecloga sannazariana *Salices*, spedita da Napoli il 16 marzo 1517 a Isabella, in un manoscritto in parte autografo, da Carlo (secondo MAZZOLDI 1960: 416) o dal fratello Paolo (secondo LUZIO - RENIER 2005: 259).

7. La testimonianza più preziosa su questo ruolo avuto da Carlo si legge nella prefatoria del poemetto *Tempio d'Amore*, opera dell'oscuro poeta partenopeo Iacopo Campanile, *alias* Campanio Napoletano. Al destinatario della epistola, il «sotio» Altobello da Ischia, Campanile presenta come una novità l'adozione dell'ottava al posto della terzina e lo prega di giustificarlo per ciò presso Costanza d'Avalos duchessa d'Altavilla, dedicataria dell'opera: «Escusaraimè ancora del stile de scriverlo in stanze fandoli noto che a questo me ha spronato la autorità del nostro candido messer Carlo Agnello e de molti dottissimi scrittori che volentiero in la Lombardia usano questo stile» (CAMPANILE 1980: 13). Il poema di Campanile vide la luce l'11 giugno 1536 nella stamperia privata del reverendo Aloisio Acilio ad Alife, ma risale a parecchi anni prima (CROCE 1953: 326, pone come termine *ante quem* il 10 marzo 1522; PIGNATTI 2008: 139-142).

permetta di considerare una serie di informazioni non estraibili dal supporto digitale (relative a legatura, fascicolazione, filigrane, dimensione delle carte, inchiostri), necessarie per una descrizione materiale esauriente. Si distinguono otto mani, che si alternano in maniera ricorrente nel codice, per porzioni estese ma anche in spazi più ristretti, fino a ritrovarsi nella medesima facciata. Ecco la tavola, che nomina le mani nell'ordine in cui appaiono nel codice a partire da c. 12, essendo le carte precedenti una aggiunta posteriore:

1r-v	: θ
1v-2r	: γ
7r-9v	: θ (9r: γ)
9v-11r	: γ
11r-v	: θ
12r-49v	: α
50r-57r	: β
57r	: γ
57v	: δ
57v	: γ
58r-72v	: β
72v-73v	: ε
74r-97r	: α
97r-v	: γ
98r-99v	: α
99v-105v	: γ
106r-127v	: ζ
128r-150r	: ε
150r-v	: η
150v-154v	: θ
154v-155v	: γ
155v-157v	: θ
158r-160r	: γ
160r	: θ
160v	: γ
161r-170r	: ε
170v-171v	: γ
171v-177r	: ε
177v-179r	: γ
179v-192r	: ε
192r-196v	: γ

197r-219r : ε

219v-220v : γ

220v-225r : ε

230r-231v : γ

Salvo le cc. 106r-127v, scritte dalla mano ζ, che contengono i testi di Lorenzo de' Medici e sono molto probabilmente di altra provenienza e i due episodi isolati a cc. 57v (mano δ) e 150r-v (mano η) per il resto del codice si deve pensare a una qualche forma di collaborazione tra le mani ricorrenti, che parteciparono a un progetto comune. Per quanto è possibile giudicare dalla riproduzione fotografica, e tenuto conto della parte scritta da ζ, il codice non sembra composto; ma non si può neppure pensare a una scrizione simultanea dei diversi fascicoli in vista di confluire in un unico manufatto, poiché l'alternarsi delle mani è troppo fitto. La circostanza per cui i copisti intervengono aggiungendo rime isolate nei punti lasciati privi di scrittura dalle mani precedenti si verifica ripetutamente – in particolare γ si mostra attiva in ciò –, ma nessuna scrittura si esaurisce in questo tipo di intervento.

Il rapporto tra le diverse mani si può illustrare mediante alcuni esempi. A cc. 154v-155v la mano θ trascrive le prime due strofe della canzone di Bembo *Gioia m'abonda al cor tant'è sì pura* a c. 154r-v, interrompendosi prima della fine di c. 154v, per riprendere la trascrizione a c. 155v con il sonetto *Molza, che fa la donna tua, che tanto*, lasciando però un po' di bianco in principio della pagina, come se avesse programmato lo spazio vuoto tra c. 154v e c. 155v necessario a inserire altro testo: se fosse il resto della canzone, esso sarebbe eccessivo, mancando solo un'altra strofa e il congedo, ma θ doveva avere fatto un calcolo approssimativo nella indisponibilità del testo completo. Comunque, non portò a termine il lavoro: al suo posto γ aggiunse i sonetti *Sento l'odor da lunge, e 'l fresco et l'ora* e *Se voi sapete che 'l morir ne doglia*, peraltro muniti di interessanti didascalie: «P. B. son. fato qu(n)do a(n)dò a Bologna» per il primo, che lo riporta alla circostanza dell'incontro di Carlo V e Clemente VII nel 1529-30; per il secondo: «Eiusde(m) son: ad: Tripho: a villa Boza», cioè villa Bozza, la residenza dei Bembo a Santa Maria di Non, presso Padova. La prima rubrica non ha riscontri nella tradizione, ma è coerente con il testo.⁸ La seconda è corretta. Si tratta infatti del sonetto composto in origine per Camilla Gonzaga e poi convertito in poesia epistolare per Trifone Gabriel: l'epoca delle due redazioni si fissa *ad quem* sulla base dell'epistolario bembiano al 6 maggio 1524 e al 6 gennaio 1525.⁹ Manifestamente, γ non riuscì a gestire bene lo spazio a disposizione:

8. BEMBO 2008: I, 283-284.

9. *Ibid.*: I, 290.

nel timore di non fare entrare tutto il testo, si tenne molto stretto a cc. 154^v-155^r, dove la scrittura è di modulo piccolo e le righe fitte, una volta arrivato a c. 155^v, si trovò con uno spazio maggiore del necessario, così aumentò il modulo e dilatò gli interlinei. La presenza delle rubriche parlanti conferma che i due sonetti aggiunti venivano da una fonte diversa da quella da cui trascriveva θ , che si limita a modeste indicazioni del tipo «son: eiusdem». Perciò, riassumendo, tutta l'operazione si può spiegare con la decisione presa da θ di lasciare uno spazio bianco nel corso della trascrizione, a causa della mancanza provvisoria, poi divenuta definitiva, del testo da copiare; γ colmò la lacuna con i due sonetti.

Un altro caso riguarda la lunga sequenza di rime attribuite a Sannazaro, ma con numerose spurie, che occupa la parte finale del codice (cc. 165^v-225^r), dove ϵ e γ si avvicendano in proporzioni disuguali, interagendo però nel lavoro di copia. La mano γ è in posizione subalterna, perché interviene a riempire facciate lasciate bianche da ϵ : lo dimostra l'incertezza nell'interlineo, ora più stretto ora più largo, come di chi ebbe difficoltà a distribuire il testo nello spazio disponibile, ma il contenuto è nel complesso omogeneo a quello trascritto da ϵ , del cui lavoro γ costituisce la prosecuzione.

Una ulteriore prova della sinergia tra le diverse mani viene dalle carte iniziali del codice. Esso subì un trauma che lo rese acefalo e le attuali carte numerate da 1 a 11 risarciscono la parte perduta, dove α aveva cominciato a trascrivere poesie di Bembo. A c. 12^r si trovano, infatti, le terzine del sonetto a Benedetto Morosini *Tosto che dolce sguardo Amor m'impetra*, cassate, mentre a c. 11^v la mano θ si è sforzata di far entrare il sonetto, sempre di Bembo, *Thomasso, i' venni ove l'un duce mauro* (destinatario è Tomaso Giustinian) utilizzando il margine inferiore, perché non poteva trascinare in c. 12^r occupata, appunto, dalle terzine di *Tosto che dolce sguardo Amor m'impetra*.

Da quello che si evince dalla riproduzione, la giunta in principio del codice potrebbe consistere di un fascicolo sesterno (cc. 1-6) e uno quinione (cc. 7-11). Il primo fascicolo fu scritto solo nelle prime due carte e le altre rimasero bianche, sicché a cc. 5^v-6^r il possessore del codice alla fine del XVII secolo occupò le facciate con il suo nome, insieme con altre scritte e scarabocchi. Anche il contenuto dei due fascicoli è eterogeneo. A c. 1^r-^v si trova, disposta su due colonne, una tavola di rime di Bembo, che non coincide con il contenuto del codice;¹⁰ a c. 2^r un sonetto (*Perché fortuna quel ch'amor mi ha dato*) e un madrigale (*Amor, io non potrei*) di Ariosto; da c. 7^r sono rime di Bembo (tra le quali anche *Tosto che dolce sguardo Amor m'impetra*, intero). Cosa singolare è che nelle poche carte dei due fascicoli aggiunti in principio si alternano due delle mani presenti più avanti nel codice: θ e γ . Punti decisivi si rivelano c. 1^r-^v, dove la tavola

10. *Ibid.*: II, 963-965.

di rime di Bembo è compilata da θ , ma le ultime righe sono della mano γ , e c. 9r, dove il sonetto bembiano *Solingo augello, se piangendo vai* è scritto da γ per la prima quartina, da θ per il resto.

Il fatto che le scritture siano cooriginarie, o si integrino tra loro in maniera costante, corrobora seriamente l'ipotesi che LA sia il prodotto di un lavoro collettivo di un certo numero di persone che trascrissero un notevole numero di testi talora in collaborazione tra loro, tal'altra verosimilmente a distanza di tempo, senza che sia esistito un progetto di ordinamento del materiale di cui disponevano. Di ciò offre evidenza piuttosto palmare la citata tavola di rime di Bembo, incongrua al contenuto del codice, ma che vi fu accolta come documento ritenuto interessante.

Poiché le mani α e β si alternano tra le cc. 12 e 99 e poi scompaiano, ciò potrebbe essere indizio che questo sia il segmento originario della silloge, opera di due copisti che lavorarono di concerto e ai quali sarebbero poi subentrati altri amanuensi. Questi ereditarono il lavoro svolto da α e β , risarcendolo della perdita iniziale e proseguendolo, ma anche aggiungendo il segmento laurenziano estraneo al resto e intervenendo su quanto già scritto con inserimento di nuovi testi e aggiunte nelle rubriche, fino a dare al codice l'aspetto attuale. Una conferma che esso abbia preso corpo in questo modo, piuttosto che per addizione di parti in origine autonome viene anche dalla assenza di numerazioni parziali: una sola mano moderna numera il manoscritto dal principio alla fine.

Per la presenza bembiana le conclusioni a cui è arrivato Andrea Donnini concordano con quanto si è illustrato sin qui. Poiché alcune rime di Bembo si ripetono, talora con testo discorde, lo studioso ritiene che: «la redazione dei diversi fascicoli non è stata portata avanti nello stesso periodo, e, soprattutto, senza un piano organico»;¹¹ inoltre, il fatto che altre rime sono state apparentemente aggiunte in un secondo tempo, «fa supporre che il compilatore copiasse materiale resoglisi disponibile in fasi successive».¹² Dopo quanto si è esposto, si dovrebbe dire meglio “compilatori”, ma, a parte ciò, che α sia entrata in possesso di esemplari differenti di rime di Bembo in più fasi, ovvero di esemplari che già avevano collazionato varianti, ovvero ancora di esemplari con redazioni differenti utilizzate entrambe nella trascrizione, è inferenza obbligata dinanzi al fatto che le rime di Bembo presentano correzioni importanti effettuate dalla stessa mano che trascrive il testo.

Uno dei casi appena enunciati si verifica in *Molza, che fa la donna tua, che tanto*, trascritto, come si è già detto, da θ a cc. 155v-156r. Il testo presenta a c. 155v la redazione arcaica della prima terzina, biffata, e di seguito quella definitiva:

11. *Ibid.*: II, 979.

12. *Ibid.*

Che detta il mio buon frate et vicin nostro
 Di questo secol basso alta speranza
 Che piu de gli altri a quel d'arpino è presso.

Che detta il mio collega il qual n'ha mostro
 Col suo dir grave et pien d'antica usanza
 Si com'a quel d'arpin si puo gir presso.¹³

La scrittura è eseguita in un solo tempo (tra l'altro, 9 invade il margine inferiore di c. 155v per non spezzare il testo e scrive a c. 156r la sola terzina finale), non si dà cioè la circostanza di 9 tornata a distanza sul manoscritto per aggiungere una variante in una sede vicaria come i vivagni o l'interlineo, bensì della trascrizione sincronica di due redazioni che dovevano essere presenti nel o negli esemplari da cui 9 trascriveva. Il fatto che una sia espressamente abrogata, mostra che 9 era consapevole di quale fosse la cronologia delle varianti e che l'intento fosse proprio quello di documentare la vicenda elaborativa del testo.

2. *Rime di Molza*

Roberto Fedi ha riconosciuto quattro “sezioni” in cui sarebbero stati concentrati i componimenti di Molza, ma la sua ricostruzione richiede un riesame. Nella tavola seguente le rime censite da Fedi sono distinte nella colonna di sinistra dalle lettere e dai numeri con cui le contrassegna lo studioso; nella colonna di destra indico l'autore accertato e il metro quando non si ricava dalla rubrica:

c.			
	35r-v	Son. Joa. herem. Il nodo di che Amore il più tenace	Molza
	35v-36v	Canz. eiusdem Si è gradito amore	
	36v-38v	Canç. Qual su l'alba l'aurora	
	38v-39r	Son. Come il gran fiume, di ch'ancor sospira	
A - 1	39r	Son. F. M. Molza Se quella viva et honorata parte	Molza
2	39v	Son. Donde cominciarò, donna, a laudarte	
3	39v-40r	Son. Ove 'l mio stato aimè felice tanto	
4	40r-v	Son. Questi miei occhi homai di pianger lassi	
	40v	Son. D(i) L. A La rete fu di queste fila d'oro	L. Ariosto
	40v-41r	Eiusdem son. Non fu qui, dove amor fra riso et giuoco	L. Ariosto

13. *Ibid.*: I, 1188-1189.

c.

B - 5	41r-42v	Canç. F. M. Molza Mentre nel vostro viso	Molza
6	42v-44v	Canz. Dapoi che il mio terreno	Molza
7	44v-46r	Canz. Occhi vaghi et lucenti	Molza
8	46r-v	Mand. Amor che mi tormenti	
9	46v	Mand. Come senza costei	
10	46v-49r	Eiusde(m) in Morte(m) Raph. Urbin. pict. et archit. ad Le. X. P.M. Canz. O beato e da 'l ciel diletto Padre (strofe 1-5)	Molza
C - 11	60r-62r	Molza Se come sciolto da tutte altre humane	Molza, canzone
	72v	Incerti autoris Sanazaro* Limpido fonte che sovente ascolti	I. Sannazaro, sonetto
	72v-73r	Incerti autoris Sanazaro* Che più dovea sperar che più bel stato	(Antonio da Ferrara)
	73r-v	<u>V. A.**</u> Sanazaro* Spargi di palme, lauri e mirti e foglie	I. Sannazaro, sonetto
	73v	Del Calceta Schietti arboscelli, et voi bei lochi aprici	sonetto
	74r-75r	Nic. Amanii Esce talhor da quei begli occhi un foco	N. Amanio, canz.
	75r-78v	Mozzarelli Ad Leo .x. P. M. Canzo. Terreno Giove, a cui l'alto governo	G. Muzzarelli, canz.
D - 12	78v-82r	F. M. Molzae Italia mia, il tuo sì lungo pianto	G. Muzzarelli, canz.
13	82r-84r	Eiusdem Rivestasi la nuda arida Terra	canzone
14	84r-v	Eiusdem Tosto che 'n questa breve et fragil vita	Molza, sonetto
15	84v	Eiusdem Re del cielo, che altissima humiltade	sonetto
	85r	Mozzarelli Amor quel ch'a tutti altri aggrava et noce	G. Muzzarelli, madr.

* «Sanazaro» aggiunto da v

** Sottolineato nel ms.

Le rime di Molza, o a lui date erroneamente, si trovano tutte nella prima parte del codice, quella scritta dalle mani α e β (α a cc. 12r-49v e 74r-97r; β a cc. 58r-72v). La prima presenza di cui tenere conto, sfuggita a Fedi, è a c. 35r-v il sonetto *Il nodo di che Amor il più tenace*, sotto il nome di Giovanni Eremita, segretario del cardinale Ippolito d'Este. Eremita è presente di nuovo in LA con due ballate: *Il dì s'appressa et l'hora* (c. 59v) e *Allhor che 'l cor profondo* (c. 92r; trasmessa con il suo nome anche da FN²¹, c. 4v), ma è prudente mantenere *sub iudice* l'attribuzione a lui anche delle due canzoni e del sonetto che seguono a cc. 35v-39r, prima di *Se quella viva et honorata parte*, di Molza e con il suo nome.

Con lo stesso criterio sono da considerare adespoti i tre sonetti intramessi tra quest'ultimo e la coppia ariostesca a cc. 40r-41v. Il solo *Donde cominciarò, donna, a laudarte* è trasmesso con la dicitura «R. Dub.» da FN², c. 39r-v. Inoltre, come avverte lo stesso Fedi, nella didascalia di *Se quella viva et honorata parte* il nome di Molza è «della stessa mano ma forse post(eriore)»¹⁴ e lo stesso si deve dire, per quanto la riproduzione fotografica consente, di *La rete fu di queste fila d'oro* a c. 40v, dato ad Ariosto, al quale appartiene. Perciò, se le due attribuzioni sono state eseguite da α a posteriori, risulta inapplicabile il criterio induttivo secondo il quale il gruppo A sarebbe implicitamente assegnabile a Molza, senza bisogno della formula *eiusdem*. Se il nome di Molza fu apposto in un secondo momento a *Se quella viva et honorata parte* è perché era stato riconosciuto come autore di quel sonetto e non dei successivi, che non costituiscono una serie omogenea. Se il copista avesse inteso crearla a posteriori si sarebbe preoccupato di aggiungere un indicatore anche per essi. Lo stesso Fedi, e dopo di lui Bianchi, si fermano per i tre sonetti intramessi a un giudizio di dubbia, ¹⁵ che però non c'è ragione di mantenere e la paternità molziana di questi componimenti va respinta.

Il ragionamento sintattico seguito da Fedi tiene, invece, per il gruppo B, dove le canzoni ai numeri 6 e 7 si appoggiano alla precedente, sebbene con qualche anomalia. La dicitura «F. M. Molza» nella rubrica di *Mentre nel vostro viso* è identica a quella di *Se quella viva et honorata parte*, come rileva già Fedi.¹⁶ Le didascalie «Canç.» / «Canz.» nelle due canzoni seguenti (l'oscillazione della grafia è corrente nel codice) sono collocate un po' a sinistra sul rigo, evidentemente per ospitare il nome dell'autore, sconosciuto al momento di trascrivere le tre canzoni. Se il copista avesse voluto coinvolgere nel riconoscimento a posteriori dell'autore anche i numeri 6 e 7, sarebbe ricorso alla dicitura *eiusdem*, come avviene a c. 35v per *Si è gradito amore* dato a Giovanni Eremita. La conclusione a cui si arriva è che a cc. 41r-46r α si trovò a copiare le tre canzoni molziane adespoti e in seguito per disattenzione aggiunse l'autore solo alla prima. Nella tradizione le canzoni sono solidamente trasmesse insieme, perciò nonostante il responso di LA sia incerto la paternità molziana è accertata (cfr. cap. xv).

Non ci sono invece elementi per cooptare in un unico blocco molziano fino alla canzone in morte di Raffaello distinta dalla dicitura *eiusdem* anche i madri-

14. FEDI 1985: 216.

15. *Ibid.*: «sono dubbie le rime 2, 3, 4 (gruppo A)»; FEDI 1992: 344 «tre sono da considerarsi dubbi (e del resto sono adespoti nel manoscritto)» (in nota: «Si tratta dei nn. 2, 3, 4»). BIANCHI 1988-89: 333-335, include i sonetti nelle *Rime dubbie*.

16. FEDI 1985: 216: «della stessa mano e con modalità simili a quelle di c. 39r».

gali nn. 8-9, per i quali si ripete il particolare paleografico della rubrica metrica sulla sinistra della riga. Alla stessa conclusione è arrivato, dopo un iniziale atteggiamento possibilista, lo stesso Fedi, seguito da Bianchi.¹⁷

Eliminati i due intrusi, la presenza della canzone in morte di Raffaello, munita della faticosa dicitura *eiusdem* certamente vergata in uno con il testo, attira l'attenzione, così come pure la didascalia insolitamente lunga e in latino, rispetto alle spoglie rubriche metriche e con il nome nel resto del codice. L'incongruo *eiusdem* può essere frutto di un automatismo del copista intenzionato a collegare la canzone obituaria con le tre amorose. Poiché queste ultime sono databili a non molto dopo il gennaio 1522,¹⁸ sono prossime alla canzone per Raffaello, per la quale vige il termine *ad quem* del 6 aprile 1520. Se si eliminano i due madrigali interpolati, si ristabilisce la continuità della sequenza molziana e riacquista senso l'*eiusdem* che precede la canzone funebre. LA intercetta dunque un frammento della produzione più remota di Molza: accanto alle tre canzoni, che ebbero ampia diffusione, la canzone raffaellesca, mutila, è una vera rarità, trasmessa integra dal solo FL², in un testo coincidente con quello di LA per la parte condivisa.

Decontestualizzata da qualsiasi possibilità di seriazione – sta tra la ballata *Seccherà tosto il verde* di Pietro Barignano (ma Antonio nel codice) e una sequenza attribuita a Niccolò Amanio – è la canzone *Si come sciolto da tutte altre humane*, a cc. 60r-62r, la cui autenticità poggia su FN², FN¹⁶, FN²¹ e FR⁵. Nella rubrica il cognome è spostato sulla destra, probabilmente per lasciare lo spazio sulla sinistra per il metro e le iniziali «F. M.», presenti nella altre rubriche, a riprova che il modo di lavorare di α non fu regolare.

Dei tre sonetti originariamente di incerto autore assegnati a Sannazaro dalla mano γ fa problema *Che più dovea sperar che più bel stato*, che non è tra le rime del poeta napoletano e per il quale la tradizione restituisce la paternità meno nobile di un Antonio da Ferrara, a cui il sonetto è dato nel ms. Bologna, Cassa di risparmio di Bologna, Ambrosini 147, c. 49v,¹⁹ e in *Dialogo de Amor novamente composta per Miser Nicolò da Correggio*, Bologna, C. Bazalieri, s.a. [1505], c. 2r,²⁰ in entrambi parte di un gruppo di sonetti di diversi (anche Niccolò da Correggio, Antonio Tebaldeo, Cesare da Carpi) in una circostanza avvenuta nel febbraio 1505.

17. *Ibid.*: 217: «la paternità molziana è quasi certamente da revocare in dubbio»; FEDI 1992: 344 e n. 9; BIANCHI 1995: 33-34.

18. Cfr. cap. XV, pp. 647-648.

19. AGENO 1961: 288, 291-292. Alcune informazioni su Antonio da Ferrara in CAL-META 1959: 133.

20. Sconosciuta a EDIT16, la stampa è descritta in CORREGGIO 1969: 541.

Isolato è anche il sonetto a c. 73v *Schietti arboscelli et voi bei lochi aprici*, ultimo di quattro scritti alle cc. 72v-73v dalla mano ε, ai primi tre dei quali la stessa mano γ che ha aggiunto sistematicamente la didascalia «Sanazaro» nel margine superiore delle carte finali del codice l'ha vergata anche qui, sostituendo gli originali «Incerti autoris» e «V. A.» scritti da ε. Unico sonetto su cui la mano dell'«esperto» di Sannazaro non interviene è il quarto, dato da ε a un certo «Calceta», che deve essere il medesimo «Calciottar padovano» indicato da una nota di mano cinquecentesca in FN²⁶, di solito affidabile nelle notizie riversate nelle postille alle poesie molziane. Il sonetto è attestato con il nome di Molza da RD3, da cui discendono alcuni manoscritti e stampe, ma la sua testimonianza è da considerarsi a questo punto inaffidabile e la paternità da revocare (cfr. la scheda di Ra 82).

Per il gruppo contraddistinto da Fedi con D si è davanti a un quartetto di poesie presentate come molziane dal copista: le rubriche appaiono cooriginarie al testo e posizionate al centro del rigo e quindi non ci sono dubbi sulla sua intenzione. Soltanto che la paternità molziana risulta certa per un unico pezzo e non quello dichiarato nel codice:

c.

75r-78r	Mozzarelli ²¹ Ad Leo .x. P. M. Canzo. Terreno Giove, a cui l'alto governo	G. Muzzarelli
78v-82r	F. M. Molza Italia mia, il tuo sì lungo affanno ²²	G. Muzzarelli, canzone
82r-84r	Eiusdem Rivestasi la nuda arida Terra	canzone
84r-v	Eiusdem Tosto che 'n questa breve et fragil vita	Molza, sonetto
84v	Eiusdem Re del cielo, che altissima humiltade	sonetto
85r	Mozzarelli Amor, quel ch'a tutti altri aggrava et noce	G. Muzzarelli, madrigale

Considerando che, dopo, la serie di poesie assegnate a Muzzarelli prosegue fino a c. 91r, sebbene compromessa da due intrusi (c. 88r-v: *O nata con le prime cose belle, O del gregge di Dio pastor verace*), l'episodio si configura come un caso di contaminazione tra le produzioni dei due poeti, di cui si danno altri esempi nella fascia alta della tradizione. È palese lo stretto rapporto tra le due canzoni politiche muzzarelliane, sul modello di *Rvf* 128, che aprono la sequenza, nelle quali il poeta mantovano si rivolge a Leone X affinché intervenga con una saggia azione pacificatrice nella travagliata situazione in cui versa la penisola. Ide-

21. Anche questa rubrica è manifestamente incompleta: «Mozzarelli» è scritto sulla destra del rigo per lasciare a sinistra lo spazio per accogliere il nome di battesimo, che poi non fu aggiunto.

22. Il testo corretto è «Italia mia, il tuo sì lungo pianto».

ali condivisi da Molza, che riservò la sua celebrazione del pontificato leonino all'esortazione alla crociata nella canzone *Sacri pastor, poi ch'la la vostra cura*, o a componimenti di minore temperatura politica come l'elegia *Quam non picta meos inflectunt stragula sensus*, che apre le *Elegiae* nell'autografo Vat. Borgiano lat. 367. Non sorprende dunque che in LA la canzone muzzarelliana *Italia mia, il tuo sì lungo affanno* sia stata dirottata su Molza.

L'attribuzione errata si tirò dietro altri tre pezzi, di cui uno solo certamente autentico: *Tosto che 'n questa breve et fragil vita*, attestato da un numerosi testimoni e autorevoli. Uno è da considerare apocrifo per motivi stilistici e uno è attribuibile con qualche esitazione. *Rivestasi la nuda arida Terra* è un epitalamio sintatticamente incerto nelle due prime strofe: non ho trovato altre occorrenze, ma l'esame stilistico consiglia di respingere l'autenticità (per la discussione si rimanda alla scheda di Ra 78). *Re del cielo, che altissima humiltade* è attestato inoltre dal solo FL² in situazione pure insicura (cfr. cap. XI, p. 604), ma il contenuto e lo stile, per il quale si rimanda al commento, fanno propendere, sia pure con cautela, per un giudizio di autenticità.

Riepilogando quanto si è detto, la presenza di Molza in LA, attribuibile con diverso grado di certezza, è la seguente:

Ed.	LA		
226	1	Il nodo di che Amor il più tenace	sonetto
220	2	Se quella viva et honorata parte	sonetto
269	3	Mentre nel vostro viso	canzone
238	4	Dapoi che il mio terreno	canzone
239	5	Occhi vaghi et lucenti	canzone
284	6	O beato et dal ciel diletto padre (stt. 1-5)	canzone
267	7	Se come sciolto da tutte altre humane	canzone
224	8	Tosto che 'n questa breve et fragil vita	sonetto
95	9	Re del cielo, che altissima humiltade	sonetto

Per la collazione dei componimenti che LA condivide con FL² (nn. 1, 2, 6, 8, 9) si rinvia al cap. XI, pp. 605-606, per la tradizione delle canzoni 3-5 al capitolo XV, parr. 2 e 4.

Qui si rileva solo un errore congiuntivo di FN²¹, FR⁵, LA in LA 7:

FN ²¹ , FR ⁵ , LA	FN ² , FN ¹⁶
70-72.	
et de la terra scosse	
l'ombra, col novo giorno acerbamente	
la bella Aurora e 'l lucido Oriente	al

a cui si aggiunge una variante:

FN ²¹ , FR ⁵ , LA	FN ² , FN ¹⁶
57-58.	
alfin tanto d'ardir allhor li diedi	
ch'io le mi <i>strinsi</i> a' piedi	posi

Altre varianti di LA sono in comune con FN²¹:

FN ²¹ , LA	FN ² , FN ¹⁶ , FR ⁵
27. et copria <i>velo oscur</i> (obscur LA) l'humida terra	scuro vel
31. <i>il ciel</i> (cel LA) <i>certo</i> non serra	certo il cielo
54. <i>l'ardito fugitivo</i> che preciso	il fuggitivo cuore
64. turbar sì ferma e <i>inviolabil</i> pace	e sì tranquilla

A testo sono state messe le varianti alternative a LA.

XI

Il Laurenziano Ashburnhamiano 564 (FL²)

1 *FL² e l'Ambrosiano A 8 sup.*

Rimasto a lungo ignoto agli studiosi a causa dell'ascrizione al XVII secolo del catalogo della Biblioteca Medicea Laurenziana, FL² è stato fatto conoscere da Massimo Danzi nel 1986 in servizio della canzone molziana in morte di Raffaello (precedentemente edita da Roberto Fedi sulla base di LA, in cui il testo è mutilo delle ultime quattro strofe. A partire da quel momento vari studiosi lo hanno utilizzato, attirati dalle presenze di rango che ospita, nonché dal carattere della raccolta nel suo insieme, che si mostra rappresentativa di una particolare stagione della lirica volgare nella cultura fiorentina della prima metà del Cinquecento.¹

Danzi² ha segnalato la vicinanza di FL² all'Ambrosiano A 8 sup. (d'ora in poi MA¹), codice membranaceo e calligrafico, che è riconosciuto come il contenitore più autorevole dell'esperienza lirica maturata nell'ambiente dei fiorentini Orti Oricellari accanto alla prevalente riflessione storico-politica.³ Alessandro Gnocchi ha scritto che MA¹ «propone probabilmente uno specchio piuttosto fedele e completo degli interessi letterari e della pratica poetica dell'ambiente degli Orti Oricellari»⁴ e Franco Tomasi ha parlato di «una sorta di ritratto di gruppo della stagione degli Orti Oricellari».⁵ Domenico Chiodo ha dato l'edizione dei tre autori fiorentini membri degli Orti presenti in MA¹, Cosimo Rucellai, Luigi Alamanni, Francesco Guidetti, e ha proposto una lettura delle loro rime all'interno di una organica ricerca poetica maturata coralmente all'interno del sodalizio repubblicano fiorentino.⁶

1. Dopo DANZI 1986; MAZZOLENI 1987a; SEGRE 1988; BEMBO 2008: II, 997-1003; RUCCELLAI - ALAMANNI - GUIDETTI 2009; TOMASI 2010: 359 n. 11; MACHIAVELLI 2012: 496-499.

2. DANZI 1986: 549.

3. Per una descrizione BEMBO 2003: XXXIV-XXXV; cfr. inoltre MOTTA 2008: 222-227.

4. BEMBO 2003: XXXV.

5. TOMASI 2010: 358.

6. RUCCELLAI - ALAMANNI - GUIDETTI 2009.

MA¹ si apre con le rime di Trissino (27 testi), riflesso del prestigio che circondò il letterato vicentino dopo la sua apparizione negli Orti nel 1513; di seguito vengono Sannazaro (26 testi), Bembo (17 testi) e il poeta pistoiese quattrocentesco Buonaccorso da Montemagno il Giovane (27 testi). Solo a questo punto trovano posto le poesie dei tre giovani rimatori fiorentini protagonisti del cenacolo: Rucellai (24 testi), Alamanni (51 testi), Guidetti (43 testi); infine sono trascritte le *Stanze* di Bembo. Dato saliente, nella scelta di MA¹, l'apertura "italiana", auspice evidentemente il magistero di Trissino, che comporta l'inclusione del rivale del letterato vicentino in ambito linguistico, Bembo, del massimo esponente del modello petrarchesco nella lirica meridionale, Sannazaro, e di un rimatore quattrocentesco come Buonaccorso da Montemagno, che rigore formale e purezza linguistica ponevano al di sopra della schiera dei petrarchisti del secolo precedente e poteva essere riproposto in un canone alto dei moderni. Tomasi⁷ ha richiamato una pagina del *Castellano* di Trissino, dove, accanto al riconoscimento della primazia dei letterati veneti nel mettere per scritto le regole del poetare in volgare e alla segnalazione di Sannazaro tra i non toscani per lo splendore del suo stile, i tre giovani poeti oricellari sono indicati dall'interlocutore principale Giovanni Rucellai nella *élite* di coloro che a Firenze hanno dimostrato tra i contemporanei «il miglior stilo» nell'accostarsi all'esempio di Dante e Petrarca (con loro sono nominati Girolamo Benivieni e Zanobi Buondelmonti, appartenenti alla generazione precedente).

Il contenuto di FL² coincide in larga parte con quello di MA¹ e pressoché con lo stesso ordinamento. Ma FL² si allontana da MA¹ per l'assenza delle poesie di Alamanni e di Guidetti e l'aggiunta di nuovi autori estranei a MA¹. La rimozione dei due poeti fiorentini non può essere intervenuta che per ragioni di convenienza insorte dopo il loro coinvolgimento nella congiura antimedicca del maggio 1522, a seguito della quale il cenacolo oricellario fu disperso. Alamanni prese la via dell'esilio, mentre Guidetti si adattò a convivere con il potere mediceo anche dopo l'instaurazione del principato.⁸ Da qui la datazione di FL² *post* tale evento, confermata dall'ingresso del sonetto di Bembo *Perché sia forse a la futura gente*, diretto al cardinale Giulio de' Medici, futuro Clemente VII, e risalente all'ultima fase del pontificato di Adriano VI, morto il 14 settembre 1523: FL² è dunque certamente posteriore.

L'ordinamento di FL² dice che il proposito del copista non è quello di con-

7. TOMASI 2001b: 34-35; TOMASI 2010: 359.

8. I nomi di Alamanni e Guidetti sono rimossi anche dal sonetto di Cosimo Rucellai *Chara coppia d'amici il cui valore* (FL², c. 84r) di cui non viene trascritta la rubrica di MA¹: «A FRAN.º GVI. ET LVIGI ALAMA», mentre il precedente *Spirito in fra gli eletti al mondo eletto* conserva la dedica «A NICC. MACHIA.». Sulla congiura e alcuni testi letterari ad essa collegati cfr. MARCELLI 2012.

servare il lascito poetico oricellario, del quale resta solo, relegato ai margini della silloge, in fondo al codice, Cosimo Rucellai, scomparso ventiquattrenne nel novembre 1519 e dunque al riparo da coinvolgimenti politici pericolosi, ma neppure di limitarsi al canone dei maggiori che era stata consegnato a MA¹. Ciò spiega l'ospitalità concessa a un manipolo di autori fiorentini dal profilo tra loro differente, ma accomunati dall'essere o direttamente identificati con la *familia* medicea o conciliatisi con essa, come Giuliano de' Medici, Girolamo Benivieni, Machiavelli, ma soprattutto l'apertura verso autori settentrionali – Ariosto, Giovanni Muzzarelli, Girolamo Cittadini, Molza, Niccolò Lelio Cosmico – di incerta fama quando il codice fu redatto, tranne Ariosto, naturalmente. Ciò che non manca al responsabile di FL² è il senso delle proporzioni: i poeti maggiori sono assiepati in principio – nell'ordine: Buonaccorso, Sannazaro, Bembo, Trissino, Ariosto (con variazione dell'ordine di MA¹: Trissino, Sannazaro, Bembo, Buonaccorso) – poi seguono le nuove entrate e infine Cosimo Rucellai, il che conferma quanto si è detto, cioè il suo sradicamento dalla linea maestra della lirica del secolo in cui MA¹ mirava a collocarlo insieme con Alamanni e Guidetti e di fatto lo snaturamento della proposta poetica consegnata all'Ambrosiano.⁹

FL² si configura dunque come un prodotto eclettico, risultato di scelte ragionate, ma anche di aperture notevoli rispetto alla realtà fiorentina del momento. L'analisi codicologica e paleografica rivela che il codice è il risultato largamente incompleto di un progetto di ampio respiro, avviato e poi interrotto in corso d'opera. La mano principale α è presente all'inizio di ciascuno dei segmenti in cui il codice si divide in base agli autori antologizzati, alla fine dei quali lasciò sempre un cospicuo numero di carte bianche, come se prevedesse di incrementare il lotto di ciascun autore con altri testi. La mano α "impostò" così l'architettura della silloge, che si è illustrata pocanzi. Su di essa si sovrappose il contributo di β , che apparentemente portò avanti il disegno del predecessore aggiungendo nuovi componimenti in fondo ad alcune sezioni, non tutte. Un solo sonetto fu

9. Non condivido qui le valutazioni convergenti di Simonetta Marcelli: «la presenza di Cosimo Rucellai alla fine della silloge con tutta la sua produzione poetica assume evidentemente una posizione di spicco all'interno del codice, tanto da far ipotizzare che l'Ashburnhamiano sia stato concepito come miscellanea in memoria del medesimo Rucellai che, alla sua morte – avvenuta nel 1519 – fu celebrato da molti contemporanei» (MARCELLI 2009: 284) e di Antonio Corsaro: «mi sembra che la successione degli autori segua criteri, per così dire, geografici, in particolare l'ultima sezione è tutta dedicata a poeti fiorentini, quasi che si fosse voluto riscrivere un canone *sub specie Florentiae*. Ma c'è di più: la presenza di Cosimo Rucellai alla fine della silloge con tutta la sua produzione poetica assume evidentemente una posizione di spicco all'interno del cod., tanto che si potrebbe ipotizzare che l'Ashburnhamiano sia stato concepito come una sorta di miscellanea in memoria del medesimo Rucellai che, alla sua morte – avvenuta nel 1519 –, fu celebrato da molti poeti contemporanei» (MACHIARELLI 2012: 497).

aggiunto alle rime di Bembo (*Crin d'or crespo et d'ambra tersa et pura*, ma era presente in MA¹ ed era stato tralasciato da α) e due a quelle di Ariosto (*Benigno Serristor, dolce Guidetto*, dubbio, e *Di più che 'l giorno lucida et chiara*). Per Sannazaro, invece, l'intervento di β fu massiccio: aggiunse 37 rime dopo quelle che α aveva trascritto da MA¹, saturando quasi tutto lo spazio vuoto lasciato da α . Lo sfruttamento razionale dello specchio della scrittura non permette di concludere se l'intervento dei due copisti sia concordato, cioè se α abbia per così dire passato la mano a β , ovvero quest'ultimo abbia colmato a posteriori la lacuna lasciata da α . Potrebbe essere accaduto così, poiché entrambe le mani sono professionali e si mostrano in grado di calcolare con precisione lo spazio necessario ad accogliere i testi. Le parti rimaste prive di scrittura provano lo stato di incompiutezza in cui il manufatto è rimasto e l'interruzione di un progetto che nelle intenzioni doveva arrivare a un esito diverso da quello che abbiamo sotto gli occhi.

Ciò che resta da sottolineare a proposito dell'aspetto esteriore di FL² è che esso fu concepito con una tipologia libraria affine a quella di MA¹, per il quale Tomasi ha richiamato la definizione "libro da banco" di Armando Petrucci, impropria per FL², cartaceo e non membranaceo come è invece MA¹, ma non del tutto abusiva, se si tiene conto della *mise en page* e della scrittura. È ipotesi legittima guardare a FL² per il quale disponiamo della tavola fornita da Danzi, anche sotto questo punto di vista, come una riproposta riveduta e corretta di MA¹: una nuova silloge che alla raccolta di matrice oricellaria guarda come serbatoio da cui assorbire parte del contenuto senza variazioni sostanziali, ma con l'intenzione di scompaginare il "ritratto di gruppo" dei letterati degli Orti che MA¹ rappresentava. FL² testimonia la persistenza nella cultura fiorentina di quel lascito poetico, una volta espunte le presenze non conciliabili con il restaurato potere mediceo, e il suo allargamento ad altre presenze, autoctone ed esterne, senza che da questa condotta emerga un orientamento preciso di poetica. Il dato più interessante su cui riflettere è che, a parte Sannazaro, le tre addizioni più massicce di FL² e che maggiormente spostano il baricentro della silloge lontano dall'assetto di MA¹ e dallo spazio fiorentino - Ariosto, Cittadini, Cosmico - indicano una singolare propensione per autori settentrionali, la cui tradizione manoscritta rimase incerta anche in epoca successiva e lasciò tenui vestigia in area toscana.

2. *Rime di Molza in FL²*

Nel panorama che si è descritto, la presenza di Molza non è tutta in chiaro. Alcune rime si presentano, adespote, in fondo alla sezione di poesie che si apre con il nome del letterato milanese Girolamo Cittadini e dunque a una prima lettura sono attribuite a lui. Subito dopo viene la canzone in morte di Raffaello

con l'attribuzione corretta e il testo integro, unica poesia di Molza in FL² a portare in epigrafe il nome dell'autore. Questa la sequenza:

c.	Ieronimo Cittadino	
64v a	Perché piangi, alma	madrigale
64v a-65r a	Dal più bel volto, Amor, che copra il cielo	sestina
65r a-b	Io vivo [ma vo] piangendo mei passati tempi	sestina
65r b-v a	Un finger non amar e un amor vero	sonetto
65v a	Passati ho tristi assai questi anni adietro	ballata
65v a-b	Madonna, altro non bramo	ballata
65v b	Longhe fatiche miei [<i>sic</i>]	ballata
65v-66r a	Non può da la mia donna lontanarme	madrigale
66r a	Se quella viva et honorata parte	sonetto
66r a-b	Tosto che 'n questa breve et fragil vita	sonetto
66r b	O qual dolcezza immensa, Amor, fu quella	sonetto
66r b-v a	Il nodo di che Amor il più tenace	sonetto
66v a	Re del cielo, che altissima humiltade	sonetto
66v a-68r a	MOLZA O beato et dal ciel diletto Padre	canzone

Danzi, che ha esaminato la tradizione di Cittadini,¹⁰ ha segnalato FL² come la testimonianza più ampia e compatta delle rime che circolarono sotto il nome del poeta milanese, un piccolo *corpus* dal cui esame dovrà partire un'eventuale edizione critica. Danzi ha altresì documentato che la paternità di quasi tutte le poesie cittadiniiane di FL² resta incerta e bisognosa di ulteriori verifiche, sicché la testimonianza diviene controversa e problematica. Riporto di seguito i risultati del censimento per i componimenti di FL², utilizzando anche DANZI 1997 e aggiungendo nuovi dati.

A che piangi, alma, se del pianto mai è attribuito a Cittadini con questo *incipit* solo da altri due codici fiorentini: FN⁶, c. 22r (l'attribuzione è di mano diversa da quella che ha scritto il codice) e Magl. XXI 75, c. 87v. Con *incipit Perché piangi, alma, se del pianto mai* lo danno invece adespoto CV⁹, c. 114r; FN²⁵, c. 113r; Firenze, Laurenziana, Strozzi 170, c. 83r; Venezia, Marciana, It. IX 154 (6752); mentre BU¹, c. 161r lo assegna a Molza; SI³, c. 42r a Niccolò Amanio e Padova, Biblioteca del Seminario vescovile, 163, c. 67v a Sannazaro (con il primo verso diviso in due: «Perché piangi, alma | se del pianto mai»¹¹).

10. DANZI 1989.

11. Cfr. SANNAZARO 1961: 470 e 442, che segnala anche un frammento costituito dal distico finale in Napoli, Biblioteca dei Girolamini, xxviii 1 8, p. 153.

Dal più bel volto, Amor, che copra il cielo è adespoto in CV⁹, c. 91r, mentre FN⁶, cc. 3v-4r lo attribuisce a Francesco Guidetti¹².

Per *Io vo piangendo mei passati tempi* FL² è isolato dinanzi alla testimonianza unanime di un nutrito gruppo che dà il sonetto al rimatore veronese Girolamo Verità: Mantova, Biblioteca del Seminario vescovile, Labus x H 67, cc. 20v-21r; Parma, Palatina, Palatino 557, cc. 12v-13r; VM⁴, II, c. 64r-v; VM⁵, cc. 199v-200v; Venezia, Marciana, It. IX 213 (6881), c. 51r-v; Bergamo, Civica, Σ 4 44, c. 50r-v.¹³

Un finger non amar e un amor vero è di Tommaso Castellani in Padova, Biblioteca del Seminario vescovile, 91, c. 99r, ma non è nella edizione curata da Manuela Giovanna Giglio (CASTELLANI 2010).

Per *Passati ho tristi assai questi anni adietro e Madonna, altro non bramo* la testimonianza di FL² è sola e ci si deve per forza attenere ad essa.

Longhe fatiche miei è adespoto in SI², c. 34r (inc. *Dure fatiche mie*) e Padova, Biblioteca del Seminario vescovile, 91, c. 21v (inc. *Lunghe fatiche e omei*), mentre FN⁶, c. 69r (inc. *Dure fatiche mie*) porta la primitiva attribuzione a Niccolò Amanio, corretta da mano posteriore in Carlo Agnello.

Non può da la mia donna lontanarme è in BNCF, II I 60, c. 93r-v, che contiene la silloge principale delle rime di Giovanni Muzzarelli e da lì è stato accolto nelle due moderne edizioni critiche del poeta mantovano.¹⁴

Con ciò siamo arrivati, scorrendo la raccoltina *soi-disante* cittadina di FL²,¹⁵ al segmento finale, limitrofo alla canzone in morte di Raffaello di Molza. In questo punto si sono installati tre componimenti di sicura paternità molziana – *Se quella viva et honorata parte, Tosto che 'n questa breve et fragil vita, Il nodo di che Amor il più tenace* –, più *Re del cielo, che altissima humiltade*, testimoniato solo da LA pure in maniera incerta (cfr. cap. x, p. 596-597), ma che si accoglie tra le rime autentiche in base al giudizio stilistico, per il quale si rimanda al commento nell'edizione. Non trova invece avallo in altri codici *O qual dolcezza immensa, Amor, fu quella*, che in Padova, Biblioteca del Seminario vescovile, 91, c. 50r-v, figura al nome del rimatore padovano quattrocentesco Francesco Capodilista.¹⁶ A lui tenderei a lasciarlo fino a contraria prova, considerando che l'ingenua maniera sentimentale di cui fa mostra appare remota sia dall'approccio più sofisticato alla materia amorosa di Molza sia dall'indirizzo platonizzante riconosciuto da Danzi alle rime cittadine.

12. RUCELLAI-ALAMANNI - GUIDETTI 2009: 96-97.

13. Cfr. CASTOLDI 2000.

14. MUZZARELLI 1982: 108; MUZZARELLI 1983: n. XXIX.

15. Una ulteriore incertezza attributiva tra Cittadini, Molza e Niccolò Amanio riguarda il madrigale non presente in FL² *Guardate, amanti, io mi rivolgo a vui*, per il quale si rinvia a Ra 31.

16. CESTARO 1913-14: 1, 114; 2, 184.

Vista l'incerta paternità di quanto precede, accantonare *O qual dolcezza immensa, Amor, fu quella* non fa problema. Si ottiene così una sequenza molziana di quattro unità che precede la canzone, tanto che si potrebbe anche avanzare l'ipotesi che il copista abbia preso un abbaglio nel collocare la didascalia «MOLZA» prima della canzone e non dinanzi a *Se quella viva et honorata parte* (includendo anche il sonetto spurio). Che si sia verificato o no un incidente meccanico, l'errore dell'amanuense di FL² (o della sua fonte) nel dare a Cittadini quanto circolava sotto il nome di Molza risulta evidente e in linea con quanto si è detto sul resto delle poesie ascritte nel codice al poeta milanese. L'unica poesia che il copista assegna scientemente a Molza è la canzone in morte di Raffaello, per la quale si deve postulare una tradizione autonoma, più qualificata in virtù del metro e della fama del personaggio celebrato, che ha garantito la conservazione del nome dell'autore. Al contrario di ciò che avviene in LA, dove la prossimità della canzone per Raffaello alle tre amorose indica una trasmissione più normale e certamente più accidentata, come mostra la perdita di testo patita e l'incertezza attributiva in cui si presentano i testi vicini. Retaggio di questa provenienza "genuina" è l'estesa e didascalica rubrica latina di LA, sostituita in FL² dal semplice nome.

Ecco la tavola delle rime assegnabili a Molza in FL² e le corrispondenze con LA:

	FL ²	LA	Ed.
Se quella viva et honorata parte	1	2	220
Tosto che 'n questa breve et fragil vita	2	8	224
Il nodo di che Amor il più tenace	3	1	226
Re del cielo, che altissima humiltade	4	9	262
O beato et dal ciel diletto padre	5	6	284

Un errore congiuntivo emerge solo nel n. 226, di trasmissione particolarmente travagliata:

1-4.

Il nodo di che Amor il più tenace,
 né 'l più spietato ordir seppe giamai,
 è rotto in tutto e 'l cor - chi 'l pensò mai? -

FR⁵ *gode tranquilla et riposata pace* CV⁶, A *gode soave et non sperata pace*

FL² *gode et tranquilla in non sperata pace* BU¹ (cc. 109v, 179r) *gode soave et in sperata pace*

LA *godo et tranquillo in non sperata pace*.

Le lezioni «gode et tranquilla in»/«godo et tranquillo in» di FL² e LA sono manifestamente corrotte, quella di LA anche priva di senso. Però i due testimoni

conservano «non sperata», che dovrebbe essere la lezione autentica, alteratasi in BU¹ per un errore di trascrizione, mentre la *lectio singularis riposata* di FR⁵, tautologica rispetto a *tranquilla*, ha l'aspetto di una corruttela del genuino *sperata*. Una volta scartata la lezione mendosa di FR⁵, l'alternativa si pone, nel primo emistichio, tra *tranquilla* e *soave*. Considerata la parentela che lega A e CV⁶ – questa volta però estesa anche a BU¹ – si conclude che la variante *soave* sia stata introdotta da un ascendente comune e a testo è stata messa la lezione di FR⁵ emendata nel secondo aggettivo.

Al v. 1 CV⁶ e A si discostano per quella che pare una razionalizzazione sintattica:

BU ¹ (cc. 109r, 179r), FL ² , FR ⁵ , LA	CV ⁶ , A
Il nodo di che Amor <i>il più</i> tenace	né 'l più
né 'l più spietato ordir seppe giamai	

e al v. 5 sono ancora insieme in una variante di posizione, anche in FR⁵, che si è preferita a testo:

BU ¹ (cc. 109r, 179r), FL ² , LA	CV ⁶ , FR ⁵ , A
caduta è <i>in polve</i> l'amorosa face	caduta <i>in polve</i> è l'amorosa face

Per il resto, la collazione delle rime comuni di FL² e LA restituisce solo due varianti nel n. 224, che li mettono in posizione abbastanza isolata rispetto agli altri testimoni toscani appartenenti alla fase precoce della trasmissione delle rime di Molza:

FL ² , SI ³ , LA	BU ¹ , CV ⁶ , FN ⁶ , FN ¹⁹ , SI ² , A
1-3.	
Tosto che 'n questa breve et fragil vita	
il mio bel sol d'ogni virtute adorno	
<i>discese</i> , tutti i dei gli (li SI ³) <i>furo intorno</i>	<i>apparve</i> , tutti i dei <i>hebbe d'intorno</i>

ma al v. 5 FL² e LA si dividono:

SI ³ , LA	BU ¹ , CV ⁶ , FL ² , FN ⁶ , FN ¹⁹ , SI ² , A
Questa – dicea ciascun – <i>bella, et gradita</i>	del (dal FL ² , SI ²) ciel gradita

XII

Il Riccardiano 2872 (FR⁵)

FR⁵ offre una importante silloge molziana, corredata da informazioni sulla destinataria di alcune poesie. Si dà di seguito la tavola, inclusi i due sonetti che appartengono a Giovanni Muzzarelli, con l'indicazione degli altri testimoni:

FR ⁵	Ed.		
1	270	Del Molza Gli arditi miei desir hanno sì a scherno	
2	265	Del Ritratto della s.ra BACCC. il Molza O sola del mio cuor vera Beatrice	FN ² , FN ¹⁶
3	271	Se per voi, donna, in ricca pioggia unquanco	
4	272	Così potessi, Amor, l'aurato strale	BA ⁴
5	223	Canzon. Benché tornar non veggia	CV ⁶ , FN ¹⁶ , A
6	273	Sonetto. Come potrò giamai, dolce mio foco	
7	275	Avventurosa et solitaria riva	FN ²
Ra 2		Ai, ch'io son di chiamar mercé già stanco	(G. Muzzarelli)
8	276	Per la .S. D. il Molza Vergine bella et di pietà reina	
Ra 1		Sonet. Ai, bella morte mia, come m'havete	FN ² (G. Muzzarelli)
9	266	Alla .S. bacc. il Molza. S'ad ogni vostro passo sorgon rare	FN ¹⁶
10	250	Cap.lo O desir di questi occhi almo mio sole	BA ⁴ , FN ² , A
11	277	Canz. Amor, in cui mi fido	BA ² , FN ²
12	278	Sonet. Quando il pianeta del bel Gange fuora	BA ⁴ , CV ¹⁶
13	226	Sonet. Il nodo di che Amor il più tenace	BU ¹ , CV ⁶ , FL ² , LA, A
14	279	Piangea madonna, et que' pietosi giri	CV ¹⁶
15	280	Sonet. Per quel che dentro mi favella Amore	BA ⁴
16	281	Lagrima della Signora BACCC. et. del Molza Amor, poi che 'l desire	FN ²
17	282	Il M. Molza da Modena Alla belliss. S. Dal mondo honorata .S. Bacc. .S. Il Molza. L'alta speranza che 'l mio cuor saluta	BU ¹ , FN ²
18	218	Dela Ill. S. Bacc. S. il Molza. Sprezzava 'l mondo ogni real costume	BU ¹ , FN ² , MT ³ , A
19	213	Se per finir questa mia carne ardità	FN ² , MT ³ , A
20	216	Se 'l mondo inanzi tempo il suo bel sole	MT ³ , A

FR ⁵	Ed.		
21	219	Per farsi bella ne' vostr'occhi Morte	BU ¹ , MT ³ , A
22	Fr. I	Questa dura più assai ch'ogni aspro scoglio*	
23	267	Canzon. Se come sciolto da tutte altre humane	FN ² , FN ¹⁶ , FN ²¹ , LA
24	220	Sonet. Se quella viva et honorata parte	BA ⁴ , FL ² , LA, MT ³ , A
25	239	Canzone. Occhi vaghi lucenti	FN ² , FN ³ , FN ¹⁶ , LA, OX ¹ , SI ² , SI ³ , VM ¹⁰ , A
26	269	Mentre nel vostro viso	CV ⁵ , FN ² , FN ³ , FN ¹⁶ , FN ²⁵ , LA, OX ¹ , SI ² , SI ⁷ , VM ¹⁰
27	238	Canz. Dapoi che il mio terreno**	CV ⁵ , FN ³ , FN ¹⁶ , LA, SI ² , SI ⁷ , VM ¹⁰ , A

* terzine di un sonetto mutilo per la caduta della carta precedente

** solo la I strofa

Il nome di Molza appare nelle rubriche di FR⁵ 1, 2, 8, 9, 16-18; nei numeri 2, 9, 16-18 il nome nascosto dalla crittografia è quello della cortigiana romana Beatrice, con la quale il poeta intrattenne una intensa relazione dalla primavera del 1522 almeno fino al 1530 (certamente era terminata nel 1537), che destò scandalo e attirò critiche anche severe, la più famosa di tutte quella di Vittoria Colonna nel sonetto *Molza, ch'al ciel quest'altra tua Beatrice*, cui il poeta rispose con *L'altezza de l'obbietto ond'a me lice* (n. 231).¹ A lei si riconducono in FR⁵ anche i nn. 8 e 12. Il n. 8 è una canzone di sole tre strofe più il congedo la cui rubrica scioglie in questo modo: «Per la S(ignora) D(etta) il Molza»: contiene l'invocazione alla Vergine di Loreto affinché protegga la donna durante il viaggio che sta per intraprendere verso la Santa Casa, nel XVI secolo meta di pellegrinaggio delle cortigiane romane. Nel n. 12, un sonetto, il v. 14 recita: «altra Beatrice da mostrarmi il mondo». In BA⁴ esso è adespoto così come tutte le rime del codice, in CV¹⁶ reca l'attribuzione a Molza, ma sia BA⁴ sia CV¹⁶ rimuovono il nome della donna dal testo. BA⁴ ricorrendo a un segno convenzionale simile a una G che segnala la lacuna: «altra .G. da mostrarmi il mondo»; CV¹⁶ sostituendolo con il modello classico per eccellenza di virtù muliebre: «altra Lucretia de mostrarme il mondo».

BU¹ interviene nel testo di FR⁵ 17, 85-88 in maniera ancora più elegante, tale da rendere irricognoscibile il rappezzamento:

1. Si veda la ricostruzione in PIGNATTI 2020: 207-215.

FN ² , FR ⁵	BU ¹
Così pietate il cor, <i>alma Beatrice</i> ,	Così pietade il cor, <i>fausto mio sole</i> ,
v'allumi, in modo che s'adorni sempre	vi allumi, in modo che s'adorni sempre
a non soffrir ch'a si leggiadra sorte	a non soffrir ch'a si leggiadra sorte
la mia ferma speranza, <i>se pur lice</i>	la mia ferma speranza, <i>come suole</i> ²

Rispetto a questi ultimi casi, in FR⁵ la rimozione del nome indicibile avviene in modo manifesto e grossolano, senza preoccupazione di camuffare l'intervento censorio, che è limitato alle rubriche e non interviene all'interno dei testi. Per quanto riguarda l'ulteriore caso di FN¹⁶ si rinvia al capitolo XIV. Si è dunque dinanzi alla situazione generalizzata che le poesie composte per Beatrice dovettero pagare il pedaggio della rimozione del nome scandaloso. Il che porta a interrogarsi su come il fenomeno si sia prodotto, senza che esista una risposta convincente, visto che le modalità plurime in cui esso si manifesta impediscono di attribuirlo a un singolo individuo da cui dipenda il resto della tradizione censurata, né si può invocare la volontà dell'autore nelle forme consuete.

Le altre poesie di FR⁵ non forniscono prove indiscutibili che la destinataria sia sempre Beatrice, ma la comune tematica amorosa e l'uniformità stilistica rendono la cosa plausibile; si veda a questo proposito il capitolo XV per le canzoni nn. 238, 239, 269. Tuttavia, se anche alcune poesie fossero indirizzate a donne diverse, la presenza massiccia di Beatrice ricondurrebbe indiziariamente a non oltre il principio degli anni Trenta. Elementi per spostare in avanti il termine non emergono dai testi e la concentrazione eccezionale di canzoni, dodici sulle venti che sono giunte in totale (i nn. 218, 223, 238, 239, 265, 266, 267, 269, 276, 277, 281, 282) e dell'unico capitolo (n. 250), conferma una collocazione alta, anteriore all'avvento del sonetto come metro esclusivo nella poesia di Molza constatabile dalla metà degli anni Trenta.

Delle rimanenti otto canzoni che non sono in FR⁵ (nn. 222, 230, 240, 244, 268, 284, 305, 306), il n. 268, *Se per opra d'inchiostro o vergar carte*, appartiene anch'esso alle poesie per Beatrice, in virtù del v. 65: «ardendo d'una vera Beatrice» e dunque si può considerare una assenza da FR⁵, e alle rime per Beatrice può essere ricondotto anche il n. 230, *Tutto questo infinito*, per vicinanza di contenuto e linguaggio. Il n. 222 si data con certezza al 1515, il n. 284 al 1521, i nn. 240 e 305 sono di contenuto politico e risalgono agli anni 1530-1534, il n. 244 è in morte di Ippolito de' Medici (1535). Solo il n. 306, di contenuto pastorale, non consente una ipotesi di datazione ragionevole. La conclusione è dunque

2. SALZA 1919: 148, recensendo FRATI 1918, incorre in un dotto errore interpretando la lezione di BU² come un gioco di parole sul nome di Faustina Mancini, «esaltata platonicamente in più rime dal Molza».

che con FR⁵ ci troviamo dinanzi alla prima testimonianza di concentrazione di poesie molziane in un *corpus* di dimensioni cospicue, di contenuto esclusivamente amoroso verosimilmente incentrato sulla persona di Beatrice, e realizzato a breve distanza dalla composizione, come conferma anche l'evidenza paleografica che non consente di andare oltre la metà del quarto decennio del secolo. Anche la presenza dei due sonetti di Giovanni Muzzarelli conferma quest'ultimo dato, poiché è fenomeno ricorrente nella prima trasmissione delle rime molziane (cfr. cap. XIII, par. 3.1).

FR⁵ si presenta come un fascicolo di 16 carte mancante della dodicesima, al quale ne seguiva un altro perché FR⁵ 27 si interrompe alla prima strofa nel verso dell'ultima carta e non escluderei la presenza di un fascicolo precedente, data la mancanza di una intestazione. Siamo dunque davanti alla parte di una silloge più ampia. Resta aperto in linea di principio l'interrogativo se anche il resto di essa fosse dedicato tutto a Molza o si tratti della sezione di un codice miscelaneo. Nel primo caso FR⁵ si candiderebbe a essere il contenitore dell'intera prima stagione della produzione del poeta, giuntaci altrimenti in maniera extravagante o per concentrazioni non altrettanto importanti. L'ipotesi che FR⁵ fosse parte di una antologia divisa in sezioni per autore appare meno probabile, perché in questo caso dovremmo immaginare un individuo di dimensioni stragrandi, difficile da concepire all'altezza cronologica precoce in cui si colloca FR⁵.

Con questi aspetti enigmatici che lo circondano e a prescindere dalla qualità non sempre impeccabile della lezione, FR⁵ si presenta dunque come un individuo di primo livello, documento di una circolazione non frammentaria o extravagante della prima stagione della poesia amorosa di Molza e testimone unico di ben cinque poesie (nn. 270, 271, 273, 276, Fr. 1). L'unico altro episodio di concentrazione rilevante per questa stagione è rappresentato dalla selezione di nove canzoni su Beatrice trasmessa da FN¹⁶, che però offre l'immagine di una esperienza già conclusa e selezionata, invece del ritratto genuino di FR⁵. Diversamente, MT³ e A accolgono solo alcune rime di FR⁵ accanto a poesie di datazione posteriore (cfr. cap. III, pp. 381-382). Per le tre canzoni FR⁵ 25-27, che hanno la tradizione più ricca e richiedono un discorso a sé, si rinvia al cap. xv.

Gli individui con cui FR⁵ condivide principalmente il contenuto sono FN², FN³, BU¹, SI², SI⁷, ma gli errori comuni non consentono di ricondurre i rapporti a uno schema unitario. Il testimone con cui FR⁵ ha in comune il maggior numero di componimenti è FN²:

Ed.		FR ⁵	FN ²
265	O sola del mio cuor vera Beatrice	2	3*
275	Avventurosa et solitaria riva	7	4

IL RICCARDIANO 2872 (FR⁵)

Ed.		FR ⁵	FN ²
250	O desir di questi occhi almo mio sole	10	5
277	Amor, in cui mi fido	11	6
281	Amor, poi che 'l desire	16	7
218	Sprezzava 'l mondo ogni real costume	19	8
282	L'alta speranza che 'l mio cuor saluta	18	9
213	Se per finir questa mia carne ardità	20	10
267	Se come sciolto da tutte altre humane	23	12
269	Mentre nel vostro viso	26	18**
239	Occhi vaghi lucenti	25	19**

* solo st. VI

** solo st. I

FR⁵ e FN² sembrano per un tratto addirittura sodali, se non fosse per la presenza di *S'ad ogni vostro passo sorgon rare* in FR⁵:

Ed.		FR ⁵	FN ²	
Ra 1	Ahi, bella morte mia, come m'havete	73r-v	96v	G. Muzzarelli
266	S'ad ogni vostro passo sorgon rare	73v-74v		
250	O desir di questi occhi almo mio sole	74v-75r	96v-97v	
277	Amor, in cui mi fido	75r-v	97v-98r	

In BA⁴, che contiene in ordine sparso una discreta presenza molziana, quasi tutta condivisa con FR⁵ e in parte minima con FN², è lo stesso sonetto di Giovanni Muzzarelli tra le rime di Molza in FN² e FR⁵:

Ed.		BA ⁴	FR ⁵	FN ²	
220	Se quella viva et honorata parte	1	24		
Ra 1	Ahi, bella morte mia, come m'havete	c. 9r	c. 73r-v	c. 96v	G. Muzzarelli
280	Per quel che dentro mi favella Amore	2	15		
283	Nova angioletta giù dal ciel discesa	3			
272	Così potessi, Amor, l'aurato strale	4	4		
278	Quando il pianeta del bel Gange fuore	5	12		
250	O desir di questi occhi almo mio sole	6	10	5	
277	Amor, in cui mi fido	7	11	6	

Nel n. 218 sono due errori congiuntivi di FN² e FR⁵:

BU ¹ , MT ³ , A	FN ² , FR ⁵
5-8.	
quando di voi, che di celesti piume cinta <i>splendete</i> , a le meschine genti provide il ciel et le virtuti ardenti	<i>splendevi</i>
richiamò <i>vostra</i> honore al primo lume	nostro

un errore individuale è in BU¹:

FN ² , FR ⁵ , MT ³ , A	BU ¹
7-8.	
provide il ciel et le virtuti ardenti <i>richiamò</i> vostro honore al primo lume	richiamar

e solo due varianti banali in FN²:

BU ¹ , FR ⁵ , MT ³ , A	FN ²
4. et ogni <i>bel</i> che 'l viver nostro allume	ben
14. bellezze, se <i>non han da voi</i> radice	da voi non han

Nel n. 220 è un errore congiuntivo di BA⁴ e FR⁵:

FL ² , LA, MT ³ , A	BA ⁴ , FR ⁵
13-14.	
vivo dal di che de' vostri occhi i raggi mi mostraro a ben far <i>destro</i> sentero	d'altro

Nel n. 250, 13-14 FN² commette un errore, mentre BA⁴, FR⁵ e A si contrappongono con varianti, ma le due lezioni di A si distaccano sensibilmente dagli altri testimoni:

BA ⁴ , FR ⁵	FN ²	A
o chiome <i>bionde</i> da cui l'aura e i venti	bionde	crespe
involan leggiadretti et <i>cari</i> odori	radi	grati

Radi è probabile corruzione di un *rari*, riconducibile a *cari*, che è da scegliere alla luce dei nn. 208, 5: «qual Hybla o qual Arabia i cari odori» e 261, 27 «e le piante soavi et cari odori», mentre *grati* e *crespe* sono lezioni singolari.

Al v. 25 le lezioni di FN² e A sono probabili normalizzazioni del costruito di grado zero di BA⁴ e FR⁵:

BA ⁴ , FR ⁵	FN ²	A
25-27. o tutto quello, <i>in che</i> si legge espresso a voi doversi il pregio d'ogni loda, ove lingua mortal non giunga appresso	in cui	ove

Le lezioni di FN² e A sono entrambe legittime, come mostrano il n. 42, 7:

quegli occhi vaghi, *in cui* si legge expresso

e il n. 223, 24:

ove quant'Amor può si legge espresso

ma nel n. 250 *ove* è anche al v. 27, perciò è da escludere sia prima pure al v. 25; *in cui* è normalizzazione di *in che*, costruito presente nel *Canzoniere* e nel n. 214, 6: «scopro del viso in che 'l mio cor ardete». Dunque, la lezione di BA⁴ e FR⁵ è probabile sia genuina.

Nel n. 282 una lacuna separa BU¹ da FN² e FR⁵:

FN ² , FR ⁵	BU ¹
44. <i>che 'l cuor disgombra</i> d'ogni duol che acquista	che 'l disgombra

a cui si aggiungono alcune varianti di un certo interesse:

FN ² , FR ⁵	BU ¹
63. di ria fortuna <i>inimichevol</i> onda	inimicabil
72. consolar <i>puote</i> , ogni mio senso invola	suole
95. et gli occhi vaghi, et le <i>dorate</i> chiome	anelate (<i>scil.</i> anellate)
102. ivi inchinando <i>humilmente lei</i>	che [<i>sic per chi</i>] adorar tu dei

e la censura singolarmente accurata del nome di Beatrice in BU¹, di cui si è detto sopra, conferma una tradizione attiva, non preoccupata di veicolare il testo integro.

Ma BU¹ ha in comune un errore con FN²:

FR ⁵	BU ¹ , FN ²
15-17. ciò gli occhi fanno, che sì dolce aprio con le sue mani Amor, che 'l perder vita lieve <i>contai et contarò</i> in eterno	cantai et cantarò

e uno con FR⁵:

FN ²	BU ¹ , FR ⁵
60-65. ma il vezzoso parlar, ch'ogni cuor mesto rallegrar puote, et spesso gir disperse angoscia et noia face, ove più abonda di ria fortuna inimichevol onda, a chi <i>lo ascolta</i> , le voglie empie et felle disperde sì, ch'ei vince ogni destino	v'ascolta

Al v. 73 è invece FR⁵ a discostarsi:

BU ¹ , FN ²	FR ⁵
sì dolcemente, ch'a <i>morir</i> mi mena	morte

Errore di FN² è:

BU ¹ , FR ⁵	FN ²
97. <i>Pindo</i> celebri insieme, et Helicone	<i>L'Indo</i>

e variante di posizione:

BU ¹ , FR ⁵	FN ²
70. per far <i>voi</i> bella a suo diletto <i>poi</i>	per far <i>poi</i> bella a suo diletto <i>voi</i>

Nel n. 213 ciascun testimone, tranne MT³, si allontana dagli altri per una variante erronea:

FN ² , FR ⁵ , MT ³	A
11. questo incarco traràn di <i>mercé</i> indegno	morte

FR ⁵ , MT ³ , A	FN ²
11. questo <i>incarco</i> traràn di <i>mercé</i> indegno	carco

FN ² , MT ³ , A	FR ⁵
14. et siate pur lo stral, ch'io sarò 'l <i>segno</i>	legno

La canzone n. 281, attestata solo da FN² e FR⁵, evidenzia un errore di FR⁵ per svista di lettura:

FN ²	FR ⁵
1-3. Amor, poi che 'l desire a ragionar m'invaglia <i>della</i> nuova pietà del mio bel sole	quella

e alcune in cui FN² patisce sviste o, al contrario, tende a regolarizzare:

FR ⁵	FN ²
7. di c'hor priva si duole 14-16. in <i>non oscura</i> gonna col cor piangea sì punto che chi non pianse allhor non <i>pianse</i> unquanto	prima atra piange
19. al <i>tanto</i> pretioso amato fianco 22-26. et come a scender pronti dui rivi da dui fonti <i>s'avengon</i> con suoi molli et torti piedi così alle belle et pie lagrime sue aggiunsi anchor le mie	carco si vegghon
29. <i>una</i> pioggia di lagrime sì <i>colta</i>	con, folta

Agli errori si aggiunge una variante minima:

FN ²	FR ⁵
64. non veggia <i>pianto</i> mai	<i>io pianti</i>

Anche nel n. 277 sono soltanto errori individuali di BA⁴ e FR⁵:

FN ² , FR ⁵	BA ⁴
16. poi verso 'l <i>dolce</i> piano	dolcie
21. et che <i>ben m'havria</i> morto	gente averia
29-30. il caro nodo, <i>ch'a ben</i> far m'invaglia sì <i>che</i> non verrà ma' ch'i' me ne scioglia	che ben che 'l
BA ⁴ , FN ²	FR ⁵
6-7. prego che non consenti che dal <i>tuo</i> giogo io mi ritragga ogni hora	suo

e due varianti:

BA⁴, FR⁵

22. *il duro exiglio che mi tien diviso*

24. *ma il membrar di bei lumi*

FN²

crudo

ma 'l rimembrar de i

XIII

Firenze, Biblioteca nazionale centrale,
Magliabechiano VII 371 (FN²)

1. *Struttura*

La testimonianza più interessante dell'influenza dall'Ambrosiano A 8 sup. (d'ora in poi MA¹), di cui si è parlato nel cap. XI, arriva dal noto FN², per il quale si può dare per acquisito il riconoscimento della mano di Pierfrancesco Giambullari.¹ La corposa silloge è apparsa in passato il risultato di un grande lavoro di compilazione che non si preoccupò di conservare l'unità dei materiali originari né di dare una struttura unitaria all'insieme che ne risultava, ma si attenne a orientamenti di poetica e di gusto riconducibili al panorama lirico del momento a Firenze e fuori. Giovanna Rabitti ha parlato di «intelligente singolarità dell'antologista e della sua impresa», a cui si contrappone «una evidente carenza di fonti sicure e una generica disinformazione sulla lirica non fiorentina», per cui la raccolta «risulta una selva attributiva difficilmente districabile».²

Sebbene gli studi del trentennio trascorso da quando Rabitti esprimeva queste valutazioni abbiano profondamente cambiato le conoscenze sulla tradizione manoscritta della lirica nel XVI secolo, l'ultima affermazione è in buona parte tuttora vera. FN² è lungi dall'aver rivelato in maniera soddisfacente a quali tradizioni sia risalito il suo compilatore e quale criterio abbia sovrinteso alla selezione dei testi, nonché per quale motivo egli abbia utilizzato nelle rubriche formule abbreviate, che richiedono di essere interpretate (a cominciare da «P. Lari» in cui, salvo contraria prova, sarà da identificare lo stesso Giambullari)³ o altrimenti risultano diciture bizzarre («A. Binom.» per una poesia di Cosimo Rucellai, «T. Frillo», «N. Pro.», «I. Lan.», «S. Loqu.», «Cuisa» ecc.). Tuttavia, se si prende a confronto MA¹, emerge che una parte cospicua del contenuto di FN² discende da lì.

1. MORENI 1820; MORENI 1823: XXXI-XXXV; TRUCCHI 1847: *passim*; FIORELLI 1956; GIAMBULLARI 1986: XIII-XIV; ALBONICO 2013.

2. RABITTI 1992: 140.

3. L'identificazione, proposta per primo da MORENI 1820, è stata ripresa da RABITTI 1992, e rigettata da ALBONICO 2016: 194.

Le 18 poesie di Trissino in FN² sono tutte in MA¹, nn. 8-24 e 27, ultima della parte del codice contenente le rime dell'autore vicentino. Diciassette delle 23 rime di Cosimo Rucellai in MA¹ sono anche in FN². Meno rappresentativa la presenza di MA¹ in FN² per i due autori oricellari viventi, Luigi Alamanni e Francesco Guidetti: solo 18 delle 51 rime di Alamanni sono anche in FN², che però ne aggiunge altre sei alle cc. 127r-128v, e solo 14 delle 45 di Guidetti. Ancora più netto è il distacco da MA¹ per Sannazaro, per il quale FN² condivide rime con la parte aggiunta in FL², ma presenze estranee a uno o a entrambi i codici provano che il censimento fu indipendente. Per il rimatore napoletano il deposito maggiore è FL² con 63 pezzi, FN² ne contiene 31 più due spurî (il capitolo *Dura passion, che per amor sopporto* è da ascrivere ad Andrea Navagero e il sonetto *Non mai più bella luce e più bel sole* a Buonaccorso da Montemagno il Giovane)⁴ e MA¹ solo 26. Per il resto, della rosa di autori di MA¹ passata in FL², in FN² la testimonianza di Bembo, ammontante a tredici pezzi, è giudicata da Donnini esterna al gruppo di MA¹.⁵ Buonaccorso da Montemagno scompare in FN², lasciando come reliquia il solo sonetto *Erano e miei pensier ristretti al core* (FN², c. 2r-v, «B. MAGNO»).

Il bilancio che si trae da questa descrizione sommaria è che FN² è debitore in misura significativa della silloge di origine oricellaria per i poeti che si potevano inscrivere *in toto* in quella esperienza, cioè Trissino e i tre fiorentini, Rucellai, Alamanni e Guidetti, sebbene a questi ultimi due vada in misura minore l'interesse del compilatore. La fisionomia della silloge ambrosiana non è più distinguibile in FN² con i connotati originari, perché Giambullari deliberatamente smembra le sequenze, frammentandone il contenuto, ma la sua presenza è riconoscibile, specialmente nella parte centrale della raccolta, da c. 37 a c. 90, dove sono concentrate le poesie dei poeti citati e meno numerosi i componimenti di altri autori intermessi.⁶ Le rime di MA¹ presenti in FN² ammontano a una novantina. Il resto del codice accoglie 37 rime ascritte con la formula criptata a «P. Lari», un blocco compatto di 10 sonetti di Vittoria Colonna trova posto a cc. 128v-132v,⁷ 13 componimenti sono recuperati da Giam-

4. Considero anche le rime andate perdute con la caduta delle cc. 16-18 e risultanti dalla tavola degli *incipit*.

5. BEMBO 2008: II, 1003-1004.

6. Di ciò si era accorto TOMASI 2001b: 52 n. 7, che avvertiva in FN² la "sapiante alternanza" di rime di poeti rapportabili al circolo oricellario: «per larghi tratti nel manoscritto fiorentino si articola un'antologia di autori che corrisponde alla serie proposta dalla pagina trissiniana; vi troviamo infatti, sapientemente alternati, molti componimenti di Alamanni, Francesco Guidetti, Cosimo Rucellai, ovviamente, ma anche di Pietro Bembo, Jacopo Sannazaro e dello stesso Trissino».

7. Nove amoroze più la spirituale *Vergine pura, hor de' bei raggi ardenti*; ma il sonetto in

bullari dalla produzione due-trecentesca (Dante, Cino, Guittone, Fazio degli Uberti, Riccardo degli Albizi), presenze spicciolate riguardano Lodovico Martelli, Giovanni Brevio, Veronica Gambarà, Bernardo Accolti, Giovan Battista Gelli, Michelangelo Buonarroti, Niccolò Amanio, Giovanni Guidiccioni, Pietro Barignano per un totale di 14 poesie. Se aggiungiamo le 13 poesie di Bembo e i 25 pezzi, compresi apocrifi e adespoti, che vanno messi sotto il cartellino di Molza arriviamo a oltre cento componimenti identificati estranei a MA¹. Il resto di FN² è occupato da componimenti adespoti, o di autore incerto, o sotto nomi errati, bizzarri, indecifrabili, su cui resta ancora da fare luce, per un totale che si aggira sulle 50 unità. Poiché le rime di FN² sono 247, oltre un terzo di esse rientra nell'orbita di MA¹.

La silloge acquisisce a questo punto un aspetto meno irrazionale, corrispondente bene al profilo di un letterato che negli anni della maturità avrebbe orientato altrove le sue energie intellettuali e in questa prova mostra di recepire la principale esperienza lirica recente nel panorama cittadino, accogliendo però al contempo altre testimonianze della poesia volgare di quegli anni a Firenze e fuori, senza assumere un indirizzo preciso e dando all'insieme una impronta personale nella selezione e nella disposizione dei testi. Non escluderei che tale impronta si debba scorgere anche nella attitudine a ridurre le strofe di canzoni a madrigali, ricorrente per Molza e anche per altri autori, nella quale piuttosto che il segnale di una circolazione frammentaria delle canzoni, di cui almeno per Molza non ci sarebbero altre testimonianze, si deve riconoscere l'iniziativa di Giambullari.

Con ciò si prendono le distanze dall'analisi svolta da Rabitti, che si spinge a rinvenire in FN² un progetto editoriale coerente, costruito intorno alla linea maestra del petrarchismo contemporaneo (Trissino, Bembo, Vittoria Colonna), alla quale si salderebbero il retaggio della tradizione due-trecentesca, esperienze fiorentine contemporanee e la personale esperienza di Giambullari verseggiatore, «a vantaggio di una accentuazione della "toscanità"», alla quale non sarebbe estranea «una tendenza in certo qual modo "antibembesca" che emerge a dispetto della presenza di Bembo, e che convive con il petrarchismo più ortodosso». ⁸ Ritratto questo, al quale aderisce in buona sostanza Andrea Donnini e sulle sue orme Alberto De Angelis, ⁹ ma che non mi pare corrisponda alla realtà, così come neppure è giustificato evocare come «tratto più fortemente distintivo» di FN² «il costante richiamo all'Accademia Fiorentina», ¹⁰

sesta sede *Miser, che debbo altro che pianger sempre* (cc. 130v-131r) è di erronea attribuzione, così come pure in CV¹⁴, c. 23r-v (cfr. BULLOCK 1980: 392-393).

8. RABITTI 1992: 143.

9. BEMBO 2008: II, 1003-1004; DE ANGELIS 2011-12: 125.

10. RABITTI 1992: 145.

che la cronologia probabile del codice al quarto decennio del secolo smentisce e neppure è autorizzato dal contenuto, a cominciare dall'assenza dei due grandi trecentisti, sostituiti da una rappresentanza eterogenea, dal Dante petroso a Cino a Guittone a un poeta didascalico come Fazio degli Uberti, che non rientrarono negli interessi primari degli Accademici e vanno piuttosto nella direzione della Giuntina di rime antiche del 1527, certamente nota a Giambullari.

2. *Rime di Molza*

In questo indirizzo di predominante eclettismo, elusivo di un disegno definito entro la lirica contemporanea, si inserisce la testimonianza molziana di FN², inficiata da incertezza attributiva, frammentarietà e da mende che la rendono nel complesso scarsamente utilizzabile a fini ricostruttivi. La tavola delle rime di Molza in FN², comprese quelle attribuite erroneamente e incerte, è la seguente:

Ed.	FN ²	cc.		
Ra 104		8r	F. MO. Veramente, Madonna, in me l'ardore	(A. Navagero)
228	1	26r-v	INCER. Se ciò che non è voi, donna, vi spiace	
185	2	26v-27r	F. Argul. Se 'l sol fra quanto el suo bel carro gira	
Ra 3		27r-29v	ANONIMO Alma città, che già tenesti a freno	
265	3	95v-96r	MOLZA O sola del mio cuor vera Beatrice (st. VI)	
275	4	96r	MOLZA Avventurosa et solitaria riva	
Ra 1		96v	Ahi, bella morte mia come m'havete	(G. Muzzarelli)
250	5	96v-97v	MOLZA O desir di questi occhi almo mio sole (cap.)	
277	6	97v-98r	MOLZA Amor, in cui mi fido	
281	7	98r-99v	MOLZA Amor, poi che 'l desire	
218	8	100r	MOLZA Sprezzava 'l mondo ogni real costume	
282	9	101r-103v	MOLZA L'alta speranza che 'l mio cuor saluta	
213	10	104v	MOLZA Se per finir questa mia carne ardita	
217	11	104v-105r	MOLZA Voleva in ciel di voi far una stella	
267	12	106r-107v	MOLZA Se come sciolto da tutte altre humane	
288	13	107v-108r	MOLZA L'alma mia fiamma ch'al ben far m'invita	
227	14	109r-v	MOLZA S'a poco ferme et non vivaci carte	
209	15	109v-110r	MOLZA Io son del mio bel sol tanto geloso	
Ra 108		110r-111v	GUIDUCCIONE LUC. Vorrei tacere, Amore	(G. Guidiccioni)
268	16	113r-v	MOLZA Se per opra d'inchiostro, o verghar carte (st. I)	

Ed.	FN ²	cc.		
225	17	116v	MOLZA Scopri le chiome d'oro et fuor de l'onde	
269	18	116v-117r	MOLZA Mentre nel vostro viso (st. I)	
239	19	118v	MOLZA Occhi vaghi et lucenti (st. I)	
Ra 87		119r	MOLZA Se l'armi di humiltate, ond'io pur soglio	(G. Guidiccioni)
Ra 10		119r-v	MOLZA Ben mille volte havea ristretto al core	(G. Guidiccioni)
Ra 18		119v-120r	MOLZA Del cibo ond'io vivea sì dolcemente	(G. Muzzarelli)
Ra 57		120r	MOLZA O desir di questi occhi almo mio sole (son.)	(G. Muzzarelli)

Per il rapporto tra FN² e FR⁵ si rinvia al capitolo XII, pp. 610-616. Per le canzoni ai nn. 18-19, di cui FN² trasmette solo la strofa I, si rinvia al capitolo XV, parr. 3 e 4.

Per il resto, l'identità nella sequenza mette FN² in rapporto con FN⁵ per le tre poesie di cui quest'ultimo è portatore, adespote:

Ed.		FN ²	cc.	FN ⁵	cc.
228	Se ciò che non è voi, donna, vi spiace	1	26r-v	1	12r
185	Se 'l sol, tra quanto il suo bel carro gira	2	26v-27r	2	12r-v
Ra 3	Alma città, che già tenesti a freno		27r-29v		13r-14v

I sonetti nn. 228 e 185 hanno una tradizione sicura, quindi la loro autenticità non è in discussione, la canzone *Alma città, che già tenesti a freno*, invece, è attribuita da BU¹ («Canzona dil Molza»), ma le rubriche di BU¹ non sono attendibili. Il livello stilistico assai modesto rende altamente improbabile che sia fattura di Molza, perciò, sebbene il componimento sia accompagnato dal suo nome, è stato giudicato spurio.

Un duplice errore di FN² nel n. 228 è presente anche nello scorrettissimo PR:

BU ¹ , CV ²¹ , FN ⁵ , FN ²¹ , MT ³ , SI ⁴ , A	FN ² , PR
13-14.	
non <i>haveste</i> , mio sol, tanta paura	havessi
che voi <i>temeste</i> a voi d'esservi tolta	temessi

mentre una variante deteriore collega FN² a FN⁵:

BU ¹ , CV ²¹ , FN ²¹ , MT ³ , PR, SI ⁴ , A	FN ² , FN ⁵
14. che voi temeste a voi d'esservi tolta	d'esser mai

Nel n. 185 un errore è comune a tutti i testimoni contro l'autografo MV(a):

BU ¹ , FN ² , FN ⁵ , RD1 ¹	MV(a)
9-11. et sì come è di cuor tenero et piano per essempro di noi, ch'a ciò ne invita sempre <i>ha</i> la mente al perdonar rivolta	sempre la mente al perdonar rivolta

a cui si aggiungono una variante lessicale e una sintattica:

BU ¹ , FN ² , FN ⁵ , RD1 ¹	MV(a)
12-14. dunque porgete al gran <i>desio</i> la mano, disio BU ² , RD1 ¹ <i>che sol</i> di voi ragiona, et date aita a l'alma, che peccò sol una volta	desir se sol

Due varianti minime, la seconda erronea, riguardano i soli FN² e FN⁵:

BU ¹ , MV(a), RD1 ¹	FN ² , FN ⁵
5-6. frenate, <i>io prego</i> , homai, gli sdegni et l'ira i' MV[a] di lui seguendo il <i>ben</i> lodato stile	prego (priegho FN ²) bel

In Ra 3 FN² e FN⁵ sono congiunti da due distinti errori nello stesso punto, che non danno senso:

BU ¹	FN ⁵	FN ²
60-62. guardati in torno, et vedrai già tant'anni che albergo fatta sei di gente cruda <i>nel cui</i> voler già mai non ti rispose	nel tuo	e 'l tuo

Al v. 66 BU¹ conserva la lezione corretta, rispetto alla quale FN⁵ si allontana di poco, mentre la variante di FN² è erronea:

BU ¹	FN ⁵	FN ²
et da mille fangose et <i>torte</i> vie	storte	strane

Gli errori individuali di FN² e FN⁵ confermano l'indipendenza dell'uno dall'altro:

BU ¹ , FN ²	FN ⁵
44-45. et di popoli tanti, et tanti regni a te <i>fatti</i> soggetti al tutto priva	farsi
52. dico <i>poi</i> che al ben far volgesti el tergo	più

BU ¹ , FN ⁵	FN ²
63-64. et sotto 'l manto tuo <i>starsi</i> nascose avaritia, superbia, ambitione	stansi

FN⁵ è isolato anche al v. 91:

BU ¹ , FN ²	FN ⁵
et <i>gli animi diversi</i> indi raccogli	l'anime diverse

Tre errori separano BU¹ da FN², FN⁵:

FN ² , FN ⁵	BU ¹
10. benché l'ingegno, <i>la memoria</i> et l'arte	l'ardir
33-34. d'alte <i>victorie</i> , e sacrifici et giuochi acquistate col senno et con le spade	iacture
100. u 'l Tebro più superbo al mar <i>discorre</i>	discende (: disciorre)

A cui si aggiungono alcune varianti poco significative:

FN ² , FN ⁵	BU ¹
3. per tutto ove 'l mar <i>bagna</i> et scalda el sole	cinge
31. che si vedeva in quella <i>prima</i> etade	adorna
48. per cui <i>sarai al mondo sempre viva</i>	sempre serai nel mondo viva
80. del tuo <i>proprio sangue</i> patria meschina	sangue proprio
105. talmente che per essi a' <i>nostri</i> giorni	questi

Il rapporto di FN² con MT³, A è contraddistinto da errori congiuntivi di MT³ e A e da errori individuali di tutti i testimoni, e inoltre da varianti. Errore facile da commettere di MT³ e A è:

STORIA DELLA TRADIZIONE

FN ² , MN ¹	MT ³ , A
227, 9-11.	
ch'io veggo dopo <i>noi</i> in altra etate alzarsi con più audaci et miglior piume, et gir solinga al ciel vostra beltate	voi

MT³ e A si trovano insieme anche in due varianti lessicali:

MT ³ , A	FN ²
217, 13. per che fia tardo il vostro <i>desir</i> pieno	desio

MT ³ , A	FN ² , MN ¹
227, 3. et s'al <i>desio</i> non seguon le parole	desir

FN² è erroneo nel n. 209, 5:

MT ³ , A	FN ²
né di scoprirlo <i>in rime</i> altrui son oso	insieme

al n. 217, 13:

MT ³ , A	FN ²
per che fia <i>tardo</i> il vostro desir pieno	tardi

e pure nel n. 227, 12-13 in una variante erronea:

MN ¹ , MT ³ , A	FN ²
canterà questa ogni real costume più largamente e 'l pregio d' <i>honestate</i>	et l' <i>honestate</i>

MT³ nel n. 209, 12-14:

FN ² , A	MT ³
non è poco il tacer che m'è concesso, anzi la gioia che 'l mio petto serra, quant'è celata più, tanto <i>m'aita</i>	ne aita

A si distingue solo per due varianti minime:

FN ² , MT ³	A
209, 3. però ciò che di lui Amor <i>mi spira</i>	m'inspira

FN ² , MN ¹ , MT ³	A
227, 5-8. non fia però che del bel viso parte oscuri il tempo, come gli altri suole, <i>o che</i> pur una de le lodi invole, per la mia lingua già tanti anni sparte	né che

Diverso è il caso del n. 288, testimoniato oltre a FN² dal solo P II, da cui trarremo anche conferma dell'autenticità della poesia, vista la scarsa affidabilità di FN² in questo ambito. Il testo si mostra accidentato in due punti in cui ha la meglio FN²:

FN ²	P II
4. tal che fôra men fida ogn'altra <i>aita</i>	vita
8. in <i>questo mar</i> che 'l mondo chiama vita	quest'amor

3. *Apocrifi molziani*

3.1 *Molza e Muzzarelli*

In FN², mischiati alle poesie autentiche, sono alcuni apocrifi – con o senza l'attribuzione a Molza – che occorre prendere ora in esame:

Ed.	c.		
Ra 104	8r	F. MO. Veramente, madonna, in me l'ardore	(A. Navagero)
Ra 1	96v	Ahi, bella morte mia come m'havete	(G. Muzzarelli)
Ra 108	110r-111v	GUIDUCCIONE LUC. Vorrei tacere, Amore	
Ra 87	119r	MOLZA Se l'armi di humiltate, ond'io pur soglio	(G. Guidiccioni)
Ra 10	119r-v	MOLZA Ben mille volte havea ristretto al core	(G. Guidiccioni)
Ra 18	119v-120r	MOLZA Del cibo ond'io vivea sì dolcemente	(G. Muzzarelli)
Ra 57	120r	MOLZA O desir di questi occhi almo mio sole (son.)	(G. Muzzarelli)

Veramente, madonna, in me l'ardore è la prima strofa di un madrigale a tre stanze di Andrea Navagero di grandissima fortuna, attribuito a Molza anche da BU¹, c. 178r. *Ahi, bella morte mia come m'havete*, di Muzzarelli, è adespoto, ma si trova in una sequenza molziana con il nome nella rubrica, per cui si potrebbe anche considerare attribuito implicitamente: in BA⁴, pp. 17-19, precede *Per quel che dentro mi favella Amore* (n. 280) e *Nova angioletta giù dal ciel discesa* (n. 283) di

Molza, adespoti, come tutte le rime del codice. In FR⁵, cc. 72v-74v, troviamo questa sequenza:

Ed.		
Ra 2	Ahi, ch'io son di chiamar mercé già stanco	(G. Muzzarelli)
276	Vergine bella et di pietà reina	
Ra 1	Ahi bella, morte mia, come m'havete	(G. Muzzarelli)
266	S'ad ogni vostro passo sorgon rare	

I sonetti di Guidiccioni e di Muzzarelli in FN², cc. 119r-120r, sono testimoniati a breve distanza tra loro anche in FN¹⁹ (le cui poesie sono tutte adespote):

	FN ¹⁹	FN ²	
Tosto ch'in questa breve et fragil vita	56r		Molza
Per trovar co' begli occhi vostri pace	56r-v		Molza
Del cibo ond'io vivea sì dolcemente	56v	119v-120r	Muzzarelli
O desir de questi occhi, almo mio sole	57r	120r	Muzzarelli
Almo beato sol, che dolcemente	57r-v		Alamanni
Sonno, che spesso con tue lievi scorte	57v	53r-v	Alamanni
Se l'armi d'humiltate ond'io pur soglio	57v-58r	119r	Guidiccioni
Se qual è dentro in me chi lodar brama	58r		Bembo
I' son sì stanco sotto 'l grave peso	58v		Guidiccioni
Ben mille volte havea ristretto al core	58v-59r	119r-v	Guidiccioni

Del cibo ond'io vivea sì dolcemente e *O desir di questi occhi almo mio sole* godono di una discreta fortuna a Firenze, con il nome corretto, autonoma dal collettore fiorentino di rime muzzarelliane Magl. II I 60. Sono insieme in FN³, cc. 14r-v (sotto la rubrica «J. Mucij»), BNCF, Pal. 221, c. 42v («M. Jo. Mozarellio» e «M. Jo. Moz.»), CV⁶, cc. 15v-16r e in FL², c. 63v sono l'uno accanto all'altro in una ristretta selezione di cinque rime muzzarelliane. Inoltre, il sonetto muzzarelliano *O desir di questi occhi almo mio sole* è in FN⁶, c. 128r (attribuito dalla mano posteriore che interviene sul codice ad aggiungere o correggere le rubriche) e adespoto in BNCF, Pal. 288, c. 7r; *Del cibo ond'io vivea sì dolcemente* è adespoto in CV⁵, 31r, di seguito a *Per trovar co' begli occhi vostri pace* di Molza (n. 214). Integrando con questi dati l'incompleto apparato dell'edizione Hannüs Palazzini (che ho controllato sui codici), si ricavano lezioni sufficienti per mettere FN², FN³, FN¹⁹ nella stessa famiglia.

In *Del cibo ond'io vivea sì dolcemente* un errore congiunge CV⁵, FN², FN¹⁹:

CV ⁶ , FL ² , Pal. 221, ed. Hannüs Palazzini	CV ⁵ , FN ² , FN ¹⁹	FN ³
--	--	-----------------

9-11.

Erisiton, quanto lodar ti puoi

del tuo stato miglior, se mille cose

<i>potean</i> saziar la tua infinita ('nfinita FL ²) voglia	potêr	poten
---	-------	-------

Potêr potrebbe essere un tentativo di correzione di *poten* di FN³, insostenibile nel contesto è probabile corruzione di *potean*, per cui sussiste l'ipotesi di una trafila *potean* → *poten* → *potêr*.

CV⁵, FN², FN³, FN¹⁹ si trovano insieme, anche con FL², al v. 3, ritmicamente più incerto che in CV⁶ e Pal. 221, nei quali presenta accenti di quarta e di ottava:

CV ⁶ , Pal. 221, ed. Hannüs Palazzini	CV ⁵ , FL ² , FN ² , FN ³ , FN ¹⁹
--	--

beltà *divina e le maniere* accorte

beltà *del* (di FL²) *ciel, maniere alte et* accorte

mentre FN², FN³, FN¹⁹ sono soli al v. 9 in una variante minima:

FN ² , FN ³ , FN ¹⁹	CV ⁵ , CV ⁶ , FL ² , Pal. 221, ed. Hannüs Palazzini
--	--

o Eresithon quanto lodar ti puoi
Ehrasiton FN³

Eresithon (Herisiton FL²) quanto lodar ti puoi

Il sonetto di Muzzarelli *O desir de questi occhi, almo mio sole* è dato in FN² a Molza, per interferenza con il capitolo molziano che presenta il medesimo *incipit* (n. 250). FN², FN³, FN¹⁹ sono uniti dagli errori:

CV ⁶ , FL ² , FN ⁶ , Pal. 221, Pal. 288, ed. Hannüs Palazzini	FN ³ , FN ¹⁹	FN ²
---	------------------------------------	-----------------

1-2.

O desir de questi occhi, almo mio sole,

che si longe da voi *m'ardete* il petto

m'ardeva

m'ardevi

CV ⁶ , FL ² , FN ⁶ , Pal. 221, Pal. 288, ed. Hannüs Palazzini	FN ² , FN ³ , FN ¹⁹
---	--

9. o *rose eterne sparse* infra le brine

o *rosa eterna sparsa* infra (fra FN²) le brine

CV ⁶ , FL ² , FN ⁶ , Pal. 221, Pal. 288, ed. Hannüs Palazzini	FN ² , FN ¹⁹	FN ³
---	------------------------------------	-----------------

11. o cantar, onde il ciel non pur *huom* goda
ov'il FN⁶ hom FN⁶

l'huom

l'huon

Oltre la situazione appena illustrata, l'intreccio delle liriche di Molza e Muzzarelli nella tradizione manoscritta è un dato di fatto con cui fare i conti, non spiegabile solo con scelte occasionali dei copisti o con gli incidenti attributivi a cui si è appena accennato.¹¹

I codici coinvolti sono BA⁴, CV⁵, FN², FN⁶, FR⁵, LA, tutti di provenienza toscana, sicché si deve pensare che il focolaio della contaminazione sia localizzato in questa parte della tradizione, ai danni soprattutto di Muzzarelli, le cui poesie vengono attratte nell'orbita di quelle di Molza, mentre, per quanto ho potuto vedere, gli incidenti opposti, cioè rime di Molza assegnate al poeta mantovano, si riducono a un unico caso, su cui qui poco più avanti. Una spiegazione che si può addurre è che abbia inciso la confusione tra i cognomi dei due poeti in brachigrafie adoperate nelle rubriche, del tipo di quelle riportate sopra di FN³ e BNCF, Pal. 221, o ancora «Mozz.» in LA, c. 88v, o addirittura «Mo.» in VM², c. 19v.¹² E comunque, l'instabilità del nome è una caratteristica dei codici delle poesie di Muzzarelli (Venezia, Marciana, It. IX 369 [= 7203], c. 54r registra un «Mazzarello»).

Al fenomeno può avere concorso, tuttavia, una certa affinità nel modo di versificare dei due poeti. La conoscenza tra loro si basa debolmente sul n. 187, 9, ma è possibile che essi abbiano condiviso i loro esercizi poetici e che ciò abbia dato origine a situazioni confuse o ambigue nella trasmissione dei testi in anni precoci. Riprese di versi muzzarelliani affiorano in rime di Molza anche a notevole distanza dalla scomparsa dell'amico (1516), ad attestare una simpatia per il suo modo di poetare rimasta viva negli anni: si veda, ad esempio, il n. 86, del novembre 1538. Un caso eclatante è quello dell'*incipit* uguale *O desir de questi occhi, almo mio sole*, adoperato da Muzzarelli per un sonetto (ed. Hannüs Palazzini, n. II; Ra 57) e da Molza per un capitolo (n. 250). Molto vicino è anche l'*explicit*: «deh, sarà mai ch'io vi riveda e oda?» (Muzzarelli) e «quando fia mai, ch'io vi rivegga et oda?» (Molza). La distinta paternità delle due poesie poggia su basi solide, ma FN², c. 120r, e CV¹⁹, c. 78r, attribuiscono il sonetto a Molza, FN² dopo avergli assegnate poco prima (cc. 96v-97v) anche le terzine. Un esempio analogo offre anche LA, per cui rinvio al cap. x, pp. 596-597. In CV⁵, cc. 30v-31r, *Per trovar co' begli occhi vostri pace* di Molza (n. 214) precede *Del cibo*

11. Solo una menzione merita il sonetto unitariamente trasmesso con il nome di Muzzarelli *Deh, perché a dir de vui quaggiù non venne* (MUZZARELLI 1983: 46 n. v), per il quale Emanuela Scarpa (MUZZARELLI 1982: 111), seguita da Giuseppina Hannüs Palazzini, ha creduto di leggere il nome di Molza nella rubrica abrasa e riscritta di FN⁶, c. 79r, ma l'autopsia è dubbia.

12. Si tratta della breve lettera scritta a Cristoforo Tirabosco, fattore di Baldassarre Castiglione, a Mantova il 31 luglio 1514, conservata nell'Archivio privato della famiglia Castiglione e pubblicata da PRATO 1894: 274. Di «ambiguità del nome latinizzato, *Mutius Aurel(l)ius o Muzio Arel(l)io*» parla SCARPA 1985: 542.

ond'io vivea sì dolcemente, di Muzzarelli, entrambi adespoti, ma le affinità stilistiche tra le due poesie superano la dimensione della ripresa allusiva e configurano un dialogo poetico tra i due verseggiatori per cui si rimanda al commento, così come pure avviene nel n. 240, che si segnala per una consistente imitazione da parte di Molza dell'amico scomparso parecchi anni prima.

La conclusione provvisoria a cui si giunge qui, in attesa di una rilettura più approfondita della questione, è che l'incertezza attributiva presente nella tradizione manoscritta rifletta una reale vicinanza poetica tra i due lirici e la prima diffusione delle loro poesie negli stessi contenitori.

3.2 *Molza e Guidiccioni*

Per Guidiccioni la tradizione non restituisce episodi di convivenza o interferenza con le rime di Molza paragonabili a quelli appena illustrati per Muzzarelli. L'episodio più eclatante riguarda il n. 226, *Il nodo di che Amor il più tenace*, che presenta ampie parti in comune con *Rotto è l'antico nodo, e 'l foco spento*, per il quale la paternità guidiccioniana è tenuta in sospenso dal più recente editore Emilio Torchio (cfr. Rd 10).

La canzone *Vorrei tacere, Amore* (Ra 108), in FN², cc. 110r-111v con il nome di Giovanni Guidiccioni, è anche in FN¹⁶ in nona e ultima posizione in una serie compatta di canzoni di Molza tutte adespote (cfr. cap. XIV) e la prima strofa si trova adespota in FN²¹, c. 30v, ultima carta del codice, che non è mutilo, perciò si deve pensare a una circolazione isolata. La canzone è stata stampata per la prima volta con il nome di Guidiccioni nel 1820 da Domenico Moreni,¹³ che la trasse da FN², e da allora la paternità non è stata messa in discussione, compresa la recente edizione Torchio.¹⁴ Nonostante la scarsa affidabilità di FN² in ambito attributivo, non c'è motivo sufficiente per respingere la sua testimonianza sulla base di FN¹⁶, anche perché *Vorrei tacere, Amore* è stilisticamente inferiore alle canzoni che la precedono in FN¹⁶ e non presenta riscontri formali neppure con altre rime molziane.

A non molta distanza da Ra 108, FN² propone con il nome di Molza i sonetti di Guidiccioni *Se l'armi d'humiltade, ond'io pur soglio* (Rd 87) e *Ben mille volte havea ristretto al core* (Rd 10), per i quali la paternità di Guidiccioni è certa e FN² è isolato. FN² presenta varianti comuni con FN¹⁹ e un altro testimone.¹⁵ Per *Se l'armi d'humiltade, ond'io pur soglio* è BU⁴:

13. MORENI 1820: XXXIX, 209-211.

14. GUIDICCIONI 1867: I, 78-80; GUIDICCIONI - COPPETTA 1912: n. XXI; GUIDICCIONI 2006: n. CXXXIX.

15. Utilizzo la nota al testo e l'apparato di GUIDICCIONI 2006.

ed. Torchio, n. LXXXII	BU ⁴ , FN ² , FN ¹⁹
4-5.	
o forza mai <i>del vostro altero</i> orgoglio,	di vostro duro
e se per darmi <i>a voi tutto</i> mi toglio	in preda a voi mi toglio
9-11.	
perché rasserenando il nubiloso	
ciglio, non mi <i>mostrate</i> in quel lucente	scoprite
sol de' begli occhi le mie paci scritte	

Per *Ben mille volte havea ristretto al core* CV⁵, FN², FN¹⁹ «concordano in cospicue varianti presumibilmente d'autore»,¹⁶ che li distinguono dal collettore di rime guidiccioniane VM⁵, c. 218r, tuttavia Torchio ritiene non sufficienti gli elementi a favore della paternità e colloca il sonetto tra le rime dubbie, indecisione che a mio avviso non risolveva le credenziali di Molza e la poesia va restituita a Guidiccioni:

VM ⁵ , ed. Torchio [Dubbie II]	CV ⁵ , FN ² , FN ¹⁹
3-7.	
per <i>non provar più l'amorose</i> doglie	schivar l'amorose acerbe
che <i>fur principio al mio crudel dolore</i>	piangendo cantai (donai FN ¹⁹) fra tanto ardore
et, pensando al mio lungo et <i>vano</i> errore	grave
et qual frutto in <i>amar</i> breve si coglie	amor
havea <i>l'altiere et honorate</i> spoglie	le chare et disiate
10-11.	
et con <i>suavi</i> angeliche parole	grate
<i>fece de l'alma mia dolce rapina</i>	m'accese di speranza e di disio
14. <i>ché mal si fugge quel che 'l ciel destina</i>	non sperando già mai d'esser più mio

16. *Ibid.*: CLXXXIV.

XIV

Firenze, Biblioteca nazionale centrale, II VIII 27 (FN¹⁶)

FN¹⁶ è una miscellanea abbastanza omogenea di poesie di autori fiorentini, tra i quali gode di una posizione di rilievo Luigi Alamanni, presente con il primo libro delle *Elegie*, due satire, due egloghe, la canzone in morte della madre di Francesco I di Valois Luisa di Savoia e il volgarizzamento dell'*Antigone* di Sofocle, preceduto dall'argomento in prosa di Antonio Bruccioli. Per questo motivo i bibliotecari che descrissero il contenuto, dopo l'ingresso nella Biblioteca Magliabechiana nel 1755 proveniente dalla biblioteca della famiglia Gaddi, lo indicarono in vario modo come codice di poesie di Alamanni.

Gli altri autori nel codice sono accomunati dall'origine fiorentina e dall'essere stati attivi già nel primo trentennio del secolo: Francesco Berni, Silvestro Aldobrandini, Palla Strozzi, Lodovico Martelli, Schiatta Bagnesi, Bardo Segni, Giovanni Della Casa; sicché l'insieme presenta un profilo unitario per estrazione e per cronologia delle opere. Ulteriore caratteristica di rilievo è che sono presenti solo metri lunghi: canzoni, capitoli, un poemetto in ottave, elegie, egloghe, satire, la tragedia; mancano sonetti e altri metri minori. Non tutti sono componimenti seri – i capitoli di Berni e Della Casa, ad esempio, ma è evidente l'orientamento della silloge verso generi poetici impegnativi e contenuti alti. La preoccupazione del copista di garantire l'esatta consistenza dei componimenti trascritti – che per la loro misura potrebbero dare luogo a confusione – è indicata dalla dicitura «τελωσ» alla fine di ciascuno di essi.

Databili con certezza *ad quem* sono la canzone di Alamanni per la morte di Luisa di Savoia *Poi che 'l fero destin del mondo ha tolto* (22 settembre 1531), le due canzoni in morte di Giovanni di Bernardo Rucellai (3 aprile 1525, delle quali *Solinghi alteri tetti* di Schiatta Bagnesi, l'altra, *Poiché del mondo il più bel fior ha tolto*, adespota), le *Stanze sopra la rotta marittima che hebbono gli Spagnuoli*, cioè la disfatta subita dalla flotta spagnola guidata dal viceré di Napoli Ugo di Moncada nella primavera del 1528 nelle acque di capo d'Orso, presso Amalfi, a opera di quella francese comandata da Filippino Doria. Le *Stanze* sono attribuite in FN¹⁶ a Lodovico Martelli (così come pure nella *Scielta di stanze di diversi autori toscani*, a cura di A. Ferentilli, Venezia, I. Giunti e fratelli, 1571, pp. 180-204), ma su di ciò pendono dubbi legati alla data di morte

incerta di Martelli.¹ Con i capitoli *Dei ghiozzi* e *Del diluvio* di Berni si risale al 1521. Le altre cose di Alamanni sono tutte anteriori al 1532-33, quando furono stampate nelle *Opere toscane* edite a Lione per Sébastien Gryphe, tranne l'egloga XII, *Muse ch'intenso in Siracusa et Manto*.

Tra i componimenti di cui il copista non sa indicare l'autore è indicativo sia il *Capitolo del diluvio di Mugello* (cc. 35v-37r «Capitolo del diluvio di Mugello di [...] Nell'anno M. D. XXI»), testo berniano a stampa dal 1538, che segue, nel codice, il capitolo *Dei ghiozzi*, regolarmente attribuito. Meno sorprendente la mancanza dell'autore per le due sestine *Infra l'onde del Tebro e i sette colli* e *Sovra la destra herbosa et verde riva* (cc. 124r-125r), appartenenti a Bardo Segni, rimatore negli anni Trenta inedito e poco noto, collaboratore, così come pure Schiatta Bagnesi, dell'edizione rassetata del *Decameron* del 1527 e della cosiddetta «Giuntina di rime antiche» dello stesso anno. Bagnesi morì certamente prima del 1555, poiché due componimenti in morte figurano nei *Sonetti* di Benedetto Varchi, stampati da Lorenzo Torrentino in quell'anno. Anche FN¹⁶ ospita una poesia obituaria in suo onore, la canzone di Palla Strozzi *Altro nuovo languire* (cc. 40v-42v), per la quale pure ci si deve accontentare del termine *ante quem* appena indicato, più basso rispetto alle altre date che emergono dal codice.

Centrato su autori fiorentini, FN¹⁶ fu forse compilato da un copista vicino agli ambienti degli esuli antimedicei, come fa pensare la concentrazione di scritti alamanniani. L'insieme conferma il collegamento a un orizzonte abbastanza definito, in grado di recepire una parte importante della produzione di un poeta di livello alto come Alamanni e un inedito destinato a rimanere a lungo tale, sebbene di non poca rilevanza storico-politica, come le *Stanze* martelliane, ma anche di registrare il filone burlesco, radicatosi come una presenza stabile nella cultura fiorentina degli anni Trenta-Quaranta, e infine di dare voce a figure di minori legati all'orizzonte letterario cittadino. Il responsabile del codice fornisce notizie talora precise e circostanziate sugli autori e il contenuto; quando mancano, non si trattiene dal redigere comunque rubriche monche del nome del responsabile dei versi, del tipo «Canzone di», evidentemente con l'idea di integrare la lacuna in seguito. Così accade, ad esempio, con la «Canzone sopra la morte di M. G(iovan)ni Rucellai» *Solinghi alteri tetti* (cc. 116v-118v), alla quale il nome di Schiatta Bagnesi fu aggiunto in un secondo tempo. Il modo in cui i componimenti sono disposti nel codice porta a concludere che egli si sia comportato con discrezione, probabilmente

1. Paolo Giovio nel *Dialogus de viris et foeminis aetate nostra florentibus*, composto durante il soggiorno a Ischia presso Vittoria Colonna nel 1527-28, prima della battaglia di Capo d'Orso, parla della morte di Martelli come di un fatto recente.

muovendo da alcuni nuclei principali costituiti, ai quali aggiunse altri testi e procedendo a un ordinamento ragionato dell'insieme, senza però che si possa parlare di una architettura complessiva della silloge, come manifesta il fatto che essa non si configura apertamente come un codice di poesie di Alamanni e altri, ma i componimenti degli altri autori si alternano ai suoi senza una strategia apparente.

È per l'insieme delle caratteristiche illustrate fin qui che ha rilievo nel codice il gruppo di nove canzoni adespote collocate alle cc. 21r-34r, dopo le dieci *Elegie* di Alamanni a Renato Trivulzio con cui il codice si apre e prima dei due capitoli berniani sopra ricordati. L'elenco è il seguente:

Ed.	FN ¹⁶	
265	1	Canzona del ritratto di m. ^a B. ^{ce} di O sola del mio cor vera Beatrice
223	2	Canzona di Benché tornar non veggia
266	3	Canzona di S'ad ogni vostro passo sorgon rare
267	4	Canzona di Se come sciolto da tutte altre humane
268	5	Canzona di Se per opra d'inchostro o vergar carte
269	6	Canzona di Mentre nel vostro viso
238	7	Canzona eiusdem Dapoi che il mio terreno
239	8	Canzona eiusdem Occhi vaghi et lucenti
Ra 108	9	Canzona di Vorrei tacere, Amore

Lo spazio bianco nelle rubriche attesta che il copista non aveva idea di chi fosse l'autore e neppure c'è l'evidenza che le canzoni costituissero per lui un insieme unitario appartenente a un solo poeta. Piuttosto, le rubriche dei nn. 7-8 potrebbero indicare che per lui soltanto i nn. 6-8 si dovessero ricondurre a un unico autore, il che vorrebbe dire che esse siano state trascritte da un antografo – sia esso il medesimo delle altre o uno differente – in cui fosse presente questa informazione ma senza il nome. Questa inferenza ha rilievo ai fini della discussione sui nn. 238, 239, 269, per cui si rinvia al capitolo xv. Altrimenti, dinanzi al dato paleografico di una scrittura sequenziale e compatta dei testi si stenta a pensare che il copista non intendesse proporre le canzoni come un *corpus* unitario e opera del medesimo autore. Avanzo perciò con cautela l'ipotesi che l'assenza del nome nelle rubriche sia intenzionale – per iniziativa del copista di FN¹⁶ o già nell'antografo – e rientri nella strategia censoria che sovrintende alla pubblicazione delle rime dedicate da Molza alla cortigiana Beatrice illustrata nel capitolo XII, pp. 608-609. Ad essere rimosso non sarebbe il nome della donna, dichiarato nella prima rubrica e poi in alcuni testi, ma quello del poeta, conseguendo in maniera ancora più radicale il risultato di evitare il collegamento tra Molza e l'amante scandalosa.

Ignaro di queste dinamiche, l'editore ottocentesco di Alamanni, Pietro Raffaelli,² per continuità con le elegie che precedevano assegnò senz'altro a lui le canzoni, sulla base dell'identificazione della Beatrice nominata in principio con Beatrice Pio, figlia di Ludovico di Marco dei signori di Carpi (fratello della Emilia interlocutrice del *Cortegiano* di Castiglione) e di Graziosa Maggi, Beatrice sposò il cavaliere e letterato padovano Gaspare degli Obizzi, nominato da Ariosto in *Furioso*, XLVI, 15, 5-6 subito di seguito a Bembo, di cui viene presentato come seguace in materia di lingua volgare: «Gasparre Obizi è quel che gli vien dietro, | ch'ammira e osserva il sì ben spesso inchiostro».³ E Bembo indirizzò a Obizzi il sonetto *Né tigre sé vedendo orbata e sola*, in cui lo invita a cantare le doti di Beatrice. Nella villa Cataio, poco distante da Padova sulle rive del Bacchiglione, verso la fine degli anni Trenta, prima di trasferirsi a Ferrara, Beatrice diede vita a un importante cenacolo in cui furono accolti letterati veneti e forestieri soggiornanti a Padova per studio, motivi politici o missioni diplomatiche. Tra gli altri compose per lei una lunga egloga Girolamo Muzio.⁴

Alamanni tornò in Italia dalla Francia, dove era riparato nel 1522, nel 1539; nel dicembre 1540, quando aveva già fatto ritorno al di là delle Alpi, fu iscritto alla padovana Accademia degli Infiammati, ed entro il maggio dell'anno seguente fu di nuovo per un breve periodo a Venezia come ambasciatore di Francesco I. Nel *Dialogo delle laudi del Cataio* di Sperone Speroni, la cui composizione dovrebbe essere anteriore al febbraio 1541,⁵ tra gli ospiti della Pio sono ricordati Alamanni e Benedetto Varchi; nelle lettere a Varchi da Roma del novembre-dicembre 1539 e in una da Fontainebleau del 15 dicembre 1540 Alamanni parla della gentildonna con molto trasporto e si ricava che fosse in rapporto epistolare con lei.⁶ Di questa devozione rimane traccia nei diciotto sonetti che rappresentano il contributo di Alamanni a RD2², cc. 47v-52r (erano dodici in RD2¹), tutti dedicati alla celebrazione di Beatrice eccetto il dodicesi-

2. ALAMANNI 1859: II, 149-166.

3. Un sonetto di Obizzi *Bembo, così col tuo stile alta fai* è nel Riccardiano 2835, c. 83r.

4. Si veda l'ampia ricostruzione e l'edizione in BAUSI 1989, anche FREGE GILBERT 2005: 152-154.

5. SPERONI 1989: I, 243-256; GIRARDI 1995: 37 n. Le lodi che Speroni fa di Beatrice nel *Dialogo* destarono l'attenzione di Pietro Aretino, che nel *Libro secondo* delle sue *Lettere*, edito nell'agosto 1542, ne indirizzò una alla gentildonna in cui dichiara di essere stato colpito dalle descrizione delle sue virtù (ARETINO 1997-2002: II, n. 8).

6. *Lettere a Varchi* 2012: 143, 144, 149, 150, 170, 171; ALAMANNI 2020: 158 e n., 159 e n., 160 e n., 161, 162 e n., 168, 169.

7. L'equivoco è dovuto probabilmente alla presenza in rima al v. 3: «se mai di lei pensier cortese e pio», dell'aggettivo ricorrente per alludere al cognome di Beatrice e il sonetto fu messo insieme con gli altri.

mo, *Sacro, santo pastor, cui la sua greggia*, diretto a Paolo III.⁷ Uno di questi, *Io pur me ne vo innanzi e lascio indietro* è proposta a Varchi, che rispose con *Luigi e' non fu mai negl'anni addietro*, e fu edito da Varchi insieme con altre tre coppie corresponsive nella *Parte seconda* dei suoi *Sonetti*: con proposta di Varchi *Qual ricco, eterno fonte, che con piena* (risposta *Ben dite il ver, che l'amata pena*); con proposta di Alamanni: *Io havrò sempre Varchi nella mente* (risposta *La bella casta e pia donna possente*) e *Né per me sol, ma per colei ch'è degna* (risposta *Si chiara lampo il nome vostro segna*).⁸ Direttamente a Beatrice, Varchi si rivolse nel sonetto *Come dall'Oceàn tutti escon fuore*.⁹ A questo panorama già folto Raffaelli aggiunse nella sua edizione il sonetto *Almo cortese sol, che in parte vai*,¹⁰ rinvenuto in un codice della Biblioteca Riccardiana di cui non diede la segnatura, (ma è il n. 2835 a carta 57r,¹¹ dove a c. 58r ve n'è un altro, *Lasso che di di in di mi cresce il duolo*, anch'esso per Beatrice) e le canzoni di FN¹⁶.

Su quest'ultima scelta di Raffaelli si pronunciò in maniera draconiana Henri Hauvette al principio del secolo scorso nella sua monumentale monografia su Alamanni.¹² Hauvette mise in luce la mancanza nelle canzoni di qualsiasi addentellato biografico, nonché la goffaggine di cui si sarebbe macchiato un uomo maturo e passato per non poche traversie, quale Alamanni era all'epoca del suo incontro con Beatrice Pio, se fosse lui il poeta che descrive con tanto slancio il turbamento provocato dalla presenza della donna o, a distanza, dal pensiero di lei e dalla contemplazione del suo ritratto. Inoltre, Hauvette osservava che nelle canzoni non è sfruttato il cognome di Beatrice, Pio o Pia, per facili giochi di parole adatti alla condizione del poeta spasimante. Ciò porta a concludere che la Beatrice cantata fosse un'altra e quindi la paternità alamanniana di questi versi risulta inficiata. Infine, le canzoni parvero allo studioso inadeguate per valore letterario a un poeta del calibro di Alamanni e su di esse egli espresse un giudizio liquidatorio: «De valeur poétique, le mieux est de ne pas parler, car ces pièces en sont totalement dépourvues»,¹³ al punto da concludere che si tratti dell'apprendistato poetico di qualche esordiente applicatosi con scarsi risultati al repertorio della lirica amorosa.

8. VARCHI 1557: 64, 113-115.

9. VARCHI 1555: 44.

10. ALAMANNI 1859: II, 148.

11. Il merito del rinvenimento va a BAUSI 1989: 217 n. 5, il quale però non si accorse che uno dei due sonetti era quello edito da Raffaelli. In esso è rivelatore il v. 12: «poi mi dice nel cor - La bella Pia», nel secondo manca una spia analoga e fu lasciato dall'editore ottocentesco. I due sonetti sono trascritti sulle facciate interne di un bifolio (le esterne sono bianche) che reca a c. 58r la sottoscrizione autografa di Alamanni (TOMASI 2009: n. 15).

12. HAUVETTE 1903: 422-426.

13. *Ibid.*, p. 424.

Messo da parte questo pesante giudizio di valore e pure la sconvenienza di versi amorosi appassionati ad Alamanni, ciò che spinge a condividere l'*expertise* di Hauvette, è l'assenza di elementi riportabili alla biografia del letterato fiorentino che sono invece largamente presenti nei sonetti per Beatrice e, ancora di più, il mancato utilizzo del cognome della destinataria, che è *topos* pressoché ineludibile per un poeta che si mettesse a comporre versi celebrativi nel XVI secolo, in questa circostanza vieppiù imperioso dato che forniva il pretesto per alludere alla *pietas* della destinataria.

Basta ciò per chiudere la partita con il letterato fiorentino e avanzare la candidatura di Molza e della sua Beatrice; da lasciar cadere è la notizia «A M.^a Veronica da Gambara Contesa [*sic*] di Coreggio» elargita a *Benché tornar non veggia* da CV⁶.

La tradizione delle canzoni di FN¹⁶ è la seguente:

Ed.	FN ¹⁶	FR ⁵	FN ²	LA	A	FN ³	SI ²	VM ¹⁰	SI ⁷	CV ⁵	OX ¹	FN ²¹	FN ²⁵	CV ⁶	SI ³
265	1	2	3 ¹												
223	2	5			16									2	
266	3	11													
267	4	23	12	7								2			
268	5		16 ²												
269	6	26	18 ²	3		1 ³	2	1	1	1 ⁵	1		1, 2 ⁷		
238	7	27 ¹		4	36	2	3	2	2 ⁴	2 ⁶					
239	8	25	19 ²	5	37	3	4	3			2				1
Ra 108	9		110r-111v									1			

1. strofa VI
2. strofa I
3. vv. 39-68
4. strofe I-IV
5. mutila dei vv. 29-31, 56-58
6. vv. 1-36
7. presente due volte nel codice

L'appartenenza alle rime per Beatrice è confermata sulla base di FR⁵, tranne che per la n. 5, dove trova però fondamento nei vv. 64-65: «Né potrò amando esser se non felice, | ardendo d'una vera Beatrice». La n. 9 è inoltre nel solo FN² con il nome di Giovanni Guidiccioni e su quella base è stata accolta nelle edizioni critiche delle sue rime, giudizio che non si intende qui sovvertire poiché FN¹⁶ non basta da solo per rivendicare la canzone a Molza (cfr. cap. XIII, p. 629).

Per quanto concerne il ruolo di FN¹⁶, i nn. 238, 239, 269 si distinguono dal resto per la tradizione più ricca e per una problematica specifica che sarà tratta-

ta a parte nel capitolo xv. Nelle altre canzoni è possibile ricostruire una debole trama di relazioni tra i testimoni, anche a causa del fatto che FN² contribuisce quasi sempre con una sola strofa. Un errore congiunge il n. 265 con FN², che presenta solo la VI strofa:

FR ⁵	FN ² , FN ¹⁶
61-63.	
deh, qual error sì forte mi desvia	
ch'io stia a parlar come a persona viva	
a un <i>muto</i> segno e 'n ciò diletto prenda	morto

FN¹⁶ e FR⁵, soli testimoni, sono erronei in due punti. Per uno è facile intervenire:

FN ¹⁶	FR ⁵	Ed.
60. ch'el vi s' <i>appoggi</i> il delicato fianco	appoggia il	appoggi al

per l'altro una congettura soddisfacente è impossibile:

FN ¹⁶ , FR ⁵	Ed.
49-50.	
Dal terso et puro et pretioso argento,	
che ne la vostra man vince <i>da l'auro</i>	de l'auro

FN¹⁶ presenta anche l'errore individuale:

FR ⁵	FN ¹⁶
51. nettar <i>bev</i> ò che ogni futura doglia	bear

Per il n. 223 l'esistenza di due famiglie FN¹⁶, FR⁵ e CV⁶, A è dimostrata nel capitolo III, p. 388.

Il n. 266 contiene un errore di FR⁵:

FN ¹⁶	FR ⁵
35. mi <i>vieta</i> pur il conservar intere	vien

e una variante sospetta:

FN ¹⁶	FR ⁵
18. che vi fé di pietà <i>chiara</i> fontana	rara (<i>corr. nell'interl. su vera</i>)

Nel n. 267 un errore è comune a FN²¹, FR⁵, LA:

FN ² , FN ¹⁶	FN ²¹ , FR ⁵ , LA
------------------------------------	---

69-72.

<p>mentre io seguia più avante, ci percosse, et de la terra scosse l'ombra col novo giorno acerbamente la bella Aurora <i>al</i> lucido Oriente</p>	<p>el</p>
--	-----------

ma FN²¹, FR⁵, LA sono stati preferiti in una variante:

FN ² , FN ¹⁶	FN ²¹ , FR ⁵ , LA
------------------------------------	---

58. ch'io le mi <i>posi</i> a' piedi	strinsi
--------------------------------------	---------

Varianti in comune presentano anche FN²¹ e LA, alcune di interesse:

FN ² , FN ¹⁶ , FR ⁵	FN ²¹ , LA
--	-----------------------

<p>1. <i>Se</i> come sciolto da tutte altre humane 27. et copria <i>scuro vel</i> l'humida terra 31. <i>Certo il cielo</i> non serra 54. <i>il fuggitivo cuore</i>, che preciso 64. turbar sì ferma <i>et sì tranquilla</i> pace</p>	<p>Si velo oscur Il ciel certo l'ardito fuggitivo e inviolabil</p>
--	--

E altre tre ne presenta FN²¹ da solo:

FN ² , FN ¹⁶ , FR ⁵ , LA	FN ²¹
---	------------------

<p>8. per gli occhi in dolce pianto <i>'l debil</i> cuore 21. non mi lece ad altrui, <i>mostral</i> tu a pieno 71. l'ombra <i>col novo</i> giorno acerbamente</p>	<p>il tristo narra'l del terso</p>
---	--

Poi solo errori individuali. Di FN¹⁶:

FN ² , FN ²¹ , FR ⁵ , LA	FN ¹⁶
---	------------------

19-21.

<p>cui tutto quel ch'io sono <i>ascrivo</i>, et se ritrarlo, il che m'accora, non mi lece ad altrui, <i>mostral</i> tu a pieno 26. havea <i>conserso</i> il ciel già d'ogni intorno 35-37. alle cui voci ardea la notte oscura</p>	<p>escrivo mostra compreso</p>
---	--

FN ² , FN ²¹ , FR ⁵ , LA	FN ¹⁶
et frenava il suo corso ancho natura.	
Fedel - <i>dicea</i> - mio caro, il tempo è giunto	dice

di FR⁵:

FN ² , FN ¹⁶ , FN ²¹ , LA	FR ⁵
1-4.	
Se come sciolto da tutte altre humane qualitati mi tieni, et levi in parte che 'n tutto è dal mortal corso diversa, così <i>porgessi</i> , Amor, forse non vane	
	porgesti
11-12.	
<i>uscirà</i> tal, ch'a te di largo honore	
	uscirà
fora cagione, e a me di più liete hore	
19-21.	
cui tutto quel ch'io sono	
ascrivo, et se <i>ritrarlo</i> , il che m'accora,	ritratto
non mi lece ad altrui, mostral tu a pieno	

di FN²:

FN ¹⁶ , FN ²¹ , FR ⁵ , LA	FN ²
30. riscaldò 'l petto, et me tolse di <i>guerra</i>	terra

di FN²¹:

FN ² , FN ¹⁶ , FR ⁵ , LA	FN ²¹
45. haver del colpo, onde <i>l'incendio</i> nacque	l'ingegno

Per il n. 268 non ci sono errori congiuntivi tra FN¹⁶ e FN² (solo i strofa).

XV

Le canzoni nn. 238, 239, 269

1. *La tradizione*

Un discorso a sé richiedono le canzoni *Dapoi che il mio terreno* (n. 238), *Occhi vaghi et lucenti* (n. 239), *Mentre nel vostro viso* (n. 269), che hanno una tradizione molto ampia:

Ed.	FN ¹⁶	LA	SI ²	VM ¹⁰	FR ⁵	FN ³	OX ¹	A	PI	SI ⁷	CV ⁵	FN ²	FN ²⁵	SI ³
269	6	3	2	1	26	1 ¹	1			1	1 ²	18 ³	1, 2 ⁴	
238	7	4	3	2	27 ³	2		36	VI		2 ⁵			
239	8	5	4	3	25	3	2	37	VII	2 ⁶		19 ³		1

1. vv. 39-68
2. mutila dei vv. 29-31, 56-58
3. strofa I
4. presente due volte nel codice
5. vv. 1-36
6. strofe I-IV

La sequenza delle canzoni è invariata e compatta in tutti i testimoni, anche quando uno dei pezzi viene meno, con l'eccezione di FR⁵, che modifica l'ordine, e di SI² in cui le canzoni sono intercalate da alcuni sonetti, ma comunque a breve distanza tra loro. Questa circostanza si verifica anche in FN², che trasmette solo la prima strofa delle due canzoni che ospita. Differente anche la situazione di CV⁵, in cui le canzoni presentano perdite di testo che dimostrano una trasmissione accidentata. Un guasto meccanico si è verificato anche in FR⁵ 27 e SI⁷ 2, mutili per la perdita del fascicolo successivo. Poiché la tradizione spicciolata si riduce a FN²⁵ e SI³, si è autorizzati a pensare che le tre canzoni costituissero un insieme solidale e che i due casi di trasmissione di una sola unità isolata costituiscono una anomalia. Vediamo per ora SI³, dove il n. 239 è installato in una sequenza di poesie attribuite ad Ariosto con elevata incidenza di spurie:

cc.

24 ^{r-v}	Stanze del Ariosto [<i>Fur.</i> XLIV, 61-66] I Qual son qual sempre fui tal esser voglio II Si vederà scarpel di piombo o lima III A voi signor tutto il dominio ho dato IV Quel ch'io v'ho dato a custodir son buona V Non havete a temer ch'in forma nuova VI Avorio o giemme et ogni cosa dura
25 ^{r-31^r}	Satira dello Ariosto Io desidero intender da voi
31 ^{v-32^r}	Canzon del Ariosto Occhi vaghi et lucenti
32 ^{r-33^r}	Canzon del Ariosto Queste saranno ben lacrime et questi
33 ^v	Sonecto del Ariosto Tosto che 'n questa breve et fragil vita
33 ^{v-34^r}	Eiusdem Un bello aurato velo a l'aurea testa
34 ^r	Eiusdem Chiuso era il sol d'un tenebroso velo

Sono di Ariosto, oltre alle stanze del *Furioso* (in un testo parecchio inquinato da varianti), la satira I (SI³ è il testimone siglato S nell'edizione Segre, ARIOSTO 1987) e il sonetto *Chiuso era il sol d'un tenebroso velo* (FINAZZI 2002-03: n. XVII). *Tosto che 'n questa breve et fragil vita* è di Molza (n. 224), *Queste saranno ben lacrime et questi* è la canzone di Niccolò Amanio in morte del figlio Ippolito e ad Amanio è attribuito in RD3, c. 168v, anche *Un bello aurato velo a l'aurea testa*. Il contenuto di SI³, a parte i *Salmi* di Luigi Alamanni preceduti dalla lettera di dedica a Bernardo Altoviti, Lione 1^o gennaio 1526, che si trovano in apertura, è assai caotico e circa la paternità delle poesie regna una grande confusione, perciò non sorprende che il codice accolga la canzone n. 239 staccata dalle due sorelle e il sonetto n. 224 con un'attribuzione errata per entrambi.

Il nome di Molza in chiaro si trova nei seguenti testimoni cinquecenteschi: FN², LA, SI², VM¹⁰, A e inoltre in P I, Ser. Si dimostrerà più avanti che P I e Ser sono descritti. Inoltre, in FN¹⁶ e FR⁵ l'attribuzione è implicita ma fuori discussione. Per quanto riguarda FN² e LA, sebbene la loro testimonianza non sia irreprensibile, la datazione al quarto decennio del secolo e il contenuto fanno di essi due codici importanti, le cui informazioni paratestuali vanno recepite con attenzione. In SI² le indicazioni «Il Molza» sono state aggiunte in un secondo tempo accanto alla rubrica metrica, cosa che è parsa a Cesare Bozzetti un elemento a sfavore della sua autorevolezza.¹ In verità, in SI² le poesie attribuite

1. BOZZETTI 1996: 143: «è in me forte il sospetto che l'attribuzione della canzone [*scil.* il n. 269] al Molza nei due manoscritti, magliabechiano [*scil.* FN²] e senese [*scil.* SI²], non sia che il riflesso di un'opinione a un certo punto diffusasi almeno in Toscana [...]. In altre parole sospetto che negli antigrafì da cui i due copisti trassero il testo non ci fosse attribuzione e che questa sia stata aggiunta dai responsabili delle due sillogi».

dalla mano che scrive il codice (*a*) sono pochissime; evidentemente essa trascriveva da antigrafì sprovvisti o con rare notizie, per lo più erronee:

cc.

31v-32v	il Sanazaro O lieta piaggi'o solitaria valle
75v-77r	Canzona del Senazaro Amor, da che ti pasce
77r-v	Canzon del Senazaro Quando ritorna alla memoria ardente
77v-78r	Ball. del Dressino Amor, madonna ed io
78r-79r	Capito del Ariosto Se quella è fadigosa et dura prova

O lieta piaggia, o solitaria valle è di Ariosto (FINAZZI 2002-03: n. XXIII) e tra le dubbie è *Se quella fatigosa et dura prova* (*ibid.*: 29); *Quando ritorna alla memoria ardente* si trova spesso attribuita a Sannazaro, ma è del Cariteo (*Endimione* 155; CARITEO 1892: II, 152-155); *Amor, madonna ed io* è effettivamente di Trissino (TRISSINO 1529: aaIVr-v); *Amor, da che ti pasce* non è attestata tra le rime di Sannazaro e non so chi ne sia l'autore.

Anche le rubriche vergate nel codice dalla seconda mano (*b*) sono assai poche e riguardano in prevalenza poeti senesi, che *a* aveva lasciato sguarnite di indicazioni sull'autore o sui destinatari dei componimenti, cosa che stupisce un poco, visto che il codice è chiaramente di origine senese e senese è in larga maggioranza il suo contenuto. Oltre alle rubriche aggiunte a poesie di autori cittadini, *b* attribuisce soltanto le tre canzoni di Molza e, correttamente, la ballata *Amor, di poi che tu non mi contenti* a Trissino. Questi componimenti sono intervallati da altri sui quali *b* tace (le integrazioni di *b* sono tra parentesi quadre):

cc.

38v-39r	Balla[ta Del Tressino] Amor, di poi che tu non mi contenti
39r	Son. Vago augellin, ch'al mio dolce soggiorno
39v-41r	Can: [il Molza] Mentre nel vostro viso
41r	Son. Son questi quei belli occhi, in cui mirando
41v	Son. Simile a questi smisurati monti
41v-43v	Canz: [il Molza] Dapoi che il mio terreno
43v-44r	Sone. Desioso pensier fiamma d'amore
44r	Mad. Deh, ricchi di pietà leggiadri lumi
44v-46r	Canz: [il Molza] Occhi vaghi et lucenti

Vago augellin ch'al mio dolce soggiorno e *Son questi quei belli occhi in cui mirando* sono sonetti assai noti di Bembo; *Simile a questi smisurati monti* è una dispersa di Sannazaro (SANNAZARO 1961: Disperse IV); *Desioso pensier fiamma d'amore* è adespoto in CV⁹, c. 65r, e con il nome di Sannazaro in CV¹³, c. 33r,² ma non

è nell'edizione Mauro. *Per Deh, ricchi di pietà leggiadri lumi* non so indicare un autore. Una così grande parsimonia nell'aggiungere informazioni sugli autori fa pensare che *b* abbia inserito nel codice solo le notizie di cui era certa, rinunciando a proporre altre attribuzioni, per cui, evidentemente, non disponeva di dati. Ciò porta dunque a dare piuttosto che togliere credito alla testimonianza in merito all'autore delle nostre canzoni.

VM¹⁰, che descrive Ser (cfr. cap. XIX, pp. 752-753), è un codice importante, appartenuto ad Apostolo Zeno, contenente una miscellanea molto eterogenea di poesie latine, di rime e prose in lingua e in veneziano, lettere latine e volgari, frammenti di sacre rappresentazioni, commedie dei secoli XV-XVI. La mano che scrive le tre canzoni è quella principale, ma questo non costituisce di per sé un elemento di autorità per le rubriche, disposte in questo modo:

cc.

294r-v	Francesco Maria Molza Mentre nel vostro viso
294v-295v	Dapoi che il mio terreno
295v-296r	Fr. Maria Molza Modenese Occhi vaghi et lucenti
296r	Poiché da' bei vostri occhi nel cor mio

La reiterazione della rubrica ebbe come effetto che Ser ne estese il valore anche al sonetto successivo, *Poiché da' bei vostri occhi nel cor mio*, e lo accolse a testo, ma non essendo altrimenti attestato si deve espungere.

Il referto di A e di P I non fa che ratificare parzialmente la situazione attribuita descritta fin qui, per cui l'appartenenza a Molza di due membri della corona può dirsi certa, ma al contempo alimenta gli interrogativi sul terzo elemento, *Mentre nel vostro viso*.

Occorre a questo punto rivolgere l'attenzione all'altro testimone, oltre a SI³, che trasmette una sola canzone, FN²⁵, codice di notevole importanza nella tradizione delle rime di Sannazaro, nella quale a partire dall'edizione Mauro è distinto dalla sigla FN⁴. Per evitare confusioni, la adotteremo provvisoriamente qui di seguito al posto della nostra. Mauro non accoglie *Mentre nel vostro viso* nella sua edizione, ma su FN⁴ sono ritornati prima Pier Vincenzo Mengaldo³ con un esame più approfondito e poi Cesare Bozzetti nell'articolo citato. Nella parte del codice che va da c. 141 a c. 194, in origine codice autonomo contenente solo rime di Sannazaro, Bozzetti ha portato l'attenzione a cc. 171v-172v su due componimenti non altrimenti attestati nella tradizione di Sannazaro: il madrigale (o la corona di tre madrigali mutili) *La viva luce di quel vivo sole* e la

2. DANZI 1997: 237 e n. 49.

3. MENGALDO 1962.

canzone n. 269 *Mentre nel vostro viso*.⁴ A questa parte, che Bozzetti sigla FN^{4b} in virtù della sua posizione nel codice (modificando la primitiva nomenclatura FN^{4a} di Mengaldo, basata sulla datazione delle mani),⁵ se ne aggiunge un'altra, FN^{4a} (FN^{4b} per Mengaldo), scritta dalla mano di colui che riuni il codice negli anni Trenta del XVI secolo, nella quale la canzone è pure presente, non il madrigale (i primi otto versi, che possono stare come un madrigale autonomo, sono in FN⁶, c. 52r). Bozzetti ha dimostrato che le due testimonianze sono indipendenti, per cui FN^{4a} e FN^{4b}, sono da considerarsi separatamente.

La posizione in cui si trova *Mentre nel vostro viso* in FN^{4b}, in mezzo a una raccolta di rime sannazariane, e in FN^{4a} in una raccolta di rime di diversi in cui però sono numerose rime di Sannazaro che sono anche in FN^{4b}, porta Bozzetti a concludere per l'attribuzione della canzone al poeta napoletano. Lo studioso reputa insufficiente il responso a favore di Molza di FN², SI² e Ser che considera i soli utili a tal fine in quanto recano l'attribuzione in chiaro, ma su Ser sospende il giudizio in attesa di identificarne l'antigrafo (che ora sappiamo essere VM¹⁰). Non considera FN¹⁶ e FR⁵, a lui noti, nei quali l'attribuzione implicita è sicura, e sottolinea il peso che ha l'assenza di *Mentre nel vostro viso* da P; stranamente non menziona A. Aggiunge quindi osservazioni stilistiche che portano a collocare la canzone in uno stato del canzoniere sannazariano di cui FN^{4b} sarebbe il portatore, intermedio tra la prima redazione rappresentata da NO (= Napoli, Biblioteca dei Girolamini, xxviii 18) e la *princeps* del 1530. Perciò, il madrigale e la canzone copiati in FN^{4b} «potrebbero essere due rime rifiutate, tanto più che esse ben si legano alla 'forma' che io credo la più antica giuntaci del canzoniere sannazariano. [...] Rifiutate molto presto proprio perché residui di quella 'forma' ormai del tutto superata e pertanto non giunte neppure a far parte del materiale confluito nella *princeps*».⁶

Questa ricostruzione, basata su una conoscenza parziale della tradizione di Molza, giunge alla conclusione che la canzone rifiutata di Sannazaro sia finita accanto alle due di Molza e si sia formato un terzetto che poi abbia proseguito unito la sua storia sotto il nome di quest'ultimo. Esclusa l'eventualità che Molza si sia appropriato di una poesia non sua, la canzone sannazariana, scartata a un'altezza precoce dal suo autore, si sarebbe dunque installata nella tradizione delle rime molziane accanto alle due autentiche in un testimone a monte di quelli noti così autorevole da generare una tradizione unitaria delle tre canzoni, dalla quale furono indipendenti i soli P I e A.

4. *Ibid.*: 226 nota è la segnalazione per errore di *La viva luce di quel vivo sole* come canzone, facendone terminare il testo con l'ultimo verso di *Mentre nel vostro viso*.

5. *Ibid.*: 220-221 nota.

6. BOZZETTI 1996: 145.

Nel capitolo v, par. 4 si è dimostrato però che P dipende da A attraverso le antologie di rime stampate nel XVI secolo per la parte di rime di A in esse presenti, per quelle non presenti nelle antologie si è congetturata la presenza di uno o più interpositi manoscritti che abbiano comunque assicurato l'apporto di A alla *recensio* di P a prescindere dal resto della tradizione a stampa cinquecentesca. Le canzoni nn. 238 e 239 si vennero così a trovare nella prima parte di P, destinata alle poesie edite, e sono anch'esse descritte da A. Perciò, l'unico testimone a rappresentare in maniera significativa il divorzio tra *Mentre nel vostro viso* e le altre due canzoni è A, che non ha autorità sufficiente per andare contro il resto della tradizione.

La tesi a favore di Sannazaro si fonda anche sulla datazione di FN^{4b} alla fine del Quattrocento o ai primi anni del Cinquecento avanzata da Mengaldo⁷ sull'esame della scrittura, che Bozzetti accoglie, collocando con maggiore precisione FN^{4b} dopo il discrimine del 1494 e prima della partenza di Sannazaro per l'esilio in Francia nel 1501,⁸ in virtù della presenza di sonetti in cui si fa esplicito o implicito accenno a Federico d'Aragona re (ed. Mauro, nn. XIII, LXXXII, LXXXV, LXXXVII). In un recente contributo, Rosangela Fanara ha spostato un po' in avanti il termine temporale, giudicando la «elegante *antiqua*» in cui è scritto FN^{4b} di «una mano primo-cinquecentesca».⁹ Più consistente, invece, lo spostamento operato da Tobia R. Toscano per uno dei sonetti utilizzati da Bozzetti, *Così dunque va il mondo, o fere stelle?* (ed. Mauro, n. XVI), per il quale lo studioso ha proposto una datazione almeno al 1518¹⁰ e parte centrale dello studio di Toscano è la revisione della tesi della posizione intermedia di FN^{4b} tra NO e la *princeps*. Se questa ricostruzione è corretta, evidentemente la datazione di FN^{4b} va rivista in basso rispetto alla stima di Mengaldo e Bozzetti, e bisogna pensare a un copista attardato che abbia operato nel primo ventennio del XVI secolo. Con ciò la paternità molziana della canzone risulta ristabilita e prevale la ricostruzione secondo cui la trasmissione delle tre canzoni unite sarebbe sorta in seno alla tradizione di Molza; laddove si sia verificata una tradizione isolata o una perdita essa è accidentale: in A manca il n. 269, in OX¹ e FN² è il n. 238 che viene meno. La conclusione è dunque che sia stata la canzone extravagante di Molza a intrudersi nella silloge frammentaria di FN^{4b}, considerando anche che accanto a *Mentre nel vostro viso* si trova il madrigale *La viva luce di quel vivo sole*, per cui le credenziali di autenticità (oltre che di integrità) sono altrettanto inconsistenti.

7. MENGALDO 1962: 221.

8. BOZZETTI 1996: 143.

9. FANARA 2017: 527.

10. TOSCANO 2016: 35-36.

Bozzetti ha corredato la sua tesi di una breve perizia stilistica,¹¹ esercitata però in prevalenza sul madrigale di FN⁴b, mentre la canzone n. 269 risulta appena lambita. In verità, oltre alla consueta massiccia presenza petrarchesca, alcune spie riportano al lessico e alla sintagmatica di Molza: per esse rinvio al commento. Il referto metrico è leggermente favorevole a Molza: lo schema di *Rvf*126 è adottato anche nei nn. 223 e 281, da Sannazaro in *Valli riposte e sole*. Il motivo della difficoltà del poeta a svolgere le lodi della donna ricorre nelle poesie dedicate a Beatrice e dunque si conferma come caratteristico della prima produzione molziana, da leggere forse oltre che con il valore di *topos* anche come testimonianza dell'incertezza circa i propri mezzi da parte del poeta ancora nella sua fase aurorale, che si cimenta con l'edificio arduo della canzone. Da questo punto di vista i prestiti abbastanza grezzi dal *Canzoniere* e altri aspetti formali, per i quali si rimanda al commento, confermano tale lettura che tiene Molza per il momento un po' al di sotto di un poeta dalla forte tempra come Sannazaro.

Va osservato che le tre canzoni non costituiscono una corona o un gruppo omogeneo. Per il contenuto i nn. 238-239 sono tra loro affini e possono essere letti come elementi di una coppia dedicata a due diversi aspetti della bellezza della destinataria, rispettivamente la parola e lo sguardo, da cui il poeta è stato conquistato sopra le altre attrattive fisiche, ma che sono anche manifestazione più alta della sua natura angelica e mostrano in terra la conversazione delle anime del Paradiso e quale sia la via che conduce alla salvezza. Lo schema metrico, però, è differente, nel n. 238 è quello di *Rvf*125 (abCabC,cdeeDff co. Yzz), nel n. 239 è originale e privo di riscontri nella tradizione (abCabC,cDdEffEgG co. YzZ). Il n. 269 si allontana per tema perché verte sul motivo della difficoltà del poeta a svolgere le lodi della donna, ma lo schema metrico è quello di *Rvf*126 (abCabC,cdeeDff co. YzZ), identico a *Rvf*125 salvo il verso finale. È dunque improprio guardare alle tre canzoni come a membri di un unico organismo lirico. Ma questa è la situazione in cui ci troviamo per tutte le poesie per Beatrice, anche nel massimo contenitore di esse FR⁵, caratterizzate dal ricorso di temi e motivi senza che essi coagulino in raggruppamenti conchiusi, dedicati a un tema specifico o emergenti in base al metro.

Infine, un dato utile alla cronologia viene dal testimone OX¹, codice di origine veneta che ospita i nn. 239 e 269. Sul margine superiore di tutte le carte esso reca la data 1520, dunque *more Veneto* il periodo dal 1° marzo 1520 al 28 febbraio 1521, ma l'esame del contenuto dimostra che essa non può essere adottata *tout court* come data *ad quem* per la scrittura di tutto il codice poiché alcune pasquinate a cc. 22v-32v si riferiscono al conclave che portò all'elezio-

11. BOZZETTI 1996: 145-146.

ne di Adriano VI, avvenuta il 9 gennaio 1522 (cfr. *Censimento*, pp. 113-114). Se questa data *a quo* si confermasse senza grandi spostamenti in avanti (solo un esame sistematico del codice lo potrebbe provare), sarebbe importante per la cronologia di Molza, poiché l'inizio della relazione con Beatrice, a cui il poeta dedicò numerose rime, risale al giugno 1522 e dunque la produzione per lei si sarà distesa negli anni successivi (cfr. il cap. XII, p. 608). C'è dunque la concreta possibilità che le canzoni nn. 269, 238, 239 abbiano la loro destinataria nella donna amata dal poeta prima di Beatrice, che risponde al nome fittizio di Furnia, alla quale sono dedicate le elegie I, 2-4,¹² databili dopo il 1516, oltre a essere nominata nell'elegia I, 1, *Ad Leonem X Pontificem Maximum*, v. 55, dunque anteriore al 21 dicembre 1521, ma in nessuna poesia in lingua. La tradizione particolarmente ricca che caratterizza i nn. 238, 239, 269 rispetto alle canzoni e in generale alle poesie per Beatrice, di cui i contenitori sono FN¹⁶ e FR⁵ sembrerebbe confermare per loro una posizione particolare per cui allo stato delle cose non si intravede una spiegazione, a meno di non ipotizzare, sulla base di quanto si è appena detto e della sinossi della tradizione (cfr. la tabella *supra*, p. 641), una genesi differente e una diffusione anteriore prima di essere acquisite al *corpus* delle poesie per Beatrice.

2. *La canzone n. 238*

La mancanza di errori guida vanifica la possibilità di delineare una soluzione stemmatica unica per tutte e tre le canzoni. Ma anche per ciascuna di esse non emergono errori significativi tali da stabilire rapporti univoci tra i testimoni.

FN³ e LA si imparentano facilmente grazie a una lacuna, di cui entrambi i testimoni sono consapevoli perché lasciano uno spazio bianco nel verso:

CV ⁵ , FN ¹⁶ , FR ⁵ , SI ² , SI ⁷ , VM ¹⁰ , A	FN ³ , LA
3. Amor de la sua gratia incende et bagna	Amor de la sua gratia et bagna

e a un errore:

CV ⁵ , FN ¹⁶ , SI ² , SI ⁷ , VM ¹⁰ , A	FN ³ , LA
17-19. né a <i>soggiogar</i> veloce fu tanto il vago et irto crine, né de' begli occhi il santo ardore	<i>soggiogar</i>

12. MOLZA 1999: 9-14.

Al v. 60 i testimoni restituiscono però una situazione incompatibile con quella appena descritta. È opportuno riportare l'intera strofa:

SI ⁷ , LA, VM ¹⁰		FN ³ , FN ¹⁶ , A		SI ²
Qual di vago donzello				
in sul fiorir de gli anni				
mutasi in <i>dolce</i> sì la voce prima,	55			
che col dir terso et bello				
i più gravosi affanni				
rivolge in lieti di chi ben gli stima;				
cotal par che s'imprima				
il parlar <i>saggio</i> accorto	60	dolce		dolce e
altamente ne l'alma,				
et di sì <i>dolce</i> salma				
m'ingombri il cor, che ferma fede io porto				
ch'al por giù questo velo				
m'impetri a forza il cielo	65			

La lezione *dolce* del v. 60 è pure ai vv. 55 e 62, ma nel secondo caso dei tre crea una tautologia improbabile: “il parlare dolce e accorto si imprime nell'anima e ingombra il cuore di un dolce peso”. L'alternativa *saggio* suggerisce una qualità complementare alla dolcezza, in armonia con le caratteristiche predicate nelle altre strofe all'eloquio della donna, che si qualifica non solo per la sua leggiadria, ma anche per le suggestioni spirituali e intellettuali che comunica.

3. La canzone n. 239

Nel n. 239 errori affini congiungono FN³, FN¹⁶, FR⁵, LA, OX¹, SI², VM¹⁰ al v. 58:

SI ³ , A		FN ³	FN ¹⁶ , LA, OX ¹ , VM ¹⁰	FR ⁵	SI ²
Ma la luce ch'oscura					
et men degna d'honor fa parer quale	55				
fra noi prima si tiene					
mia virtù non sostiene					
voi perché <i>santa</i> et io cosa mortale,		sancti	santi		i santi sanità
pur quel poco ch'io veggio					
sì contenta il desir, che più non chieggio	60				

Al v. 34 sono congiunti da un errore FN¹⁶, FR⁵, OX¹, SI², VM¹⁰:

FN³, LA, SI³, AFN¹⁶, FR⁵, OX¹, SI², VM¹⁰

31-36.

alhor conobbi expresso

onde si trahe la guerra

che dal ciel ne dilunga e da virtute

et *che si* brama spesso

che 'l si

quel che 'l passo ci serra

35

a pensar d'honestate et di salute

FN³, SI², SI³ hanno in comune una variante problematica al v. 15:FN², FN¹⁶, FR⁵, LA, OX¹, VM¹⁰, AFN³, SI², SI³

Occhi vaghi et lucenti,

che mi stringeste al nodo

dal qual mai per fuggir non mossi il piede,

et quei dolci et pungenti

raggi temprate in modo

5

che mi fate sprezzar quanto 'l sol vede,

et portar ferma fede,

ch'havea smarrita d'ogni honor la strada,

quanto per *voi* m'aggrada

l'haver del viver mio cangiato stile,

10

ch'a dir il ver i' era

quas'una alpestra fera,

ad altri grave, a me noioso et vile:

hor veggo, et mi diletta,

che senza *voi* non è cosa perfetta.

15

amor

Ch'i' havea l'alma ingombrata

d'una nebbia d'errore,

sì ch'io non potea mai giungere al vero;

poi che da voi piagata

fece loco ad *amore*,

20

che dolce creò in lei di voi pensiero

L'intera prima strofa e il principio della seconda sono imperniati sulla allocuzione agli occhi, nominati nel primo verso e ripresi con il pronome *voi* ai vv. 9, 19, 21, sicché anche al v. 15 *voi* sarebbe plausibile. Però nell'enunciato del v. 15 *amor* calza alla perfezione. Vero è che solo al v. 20 si dichiara che l'anima del poeta ha fatto spazio ad amore, ma i due enunciati non sono contraddittori. Con qualche esitazione opto per la lezione maggioritaria, considerando il pas-

saggio *voi* → *amor* più facile che il contrario e individuando l'eziologia dell'errore nella natura sentenziosa che viene ad assumere il v. 15 con il sostantivo, che potrebbe avere perciò scacciato il pronome.

Nella medesima strofa, la variante di FN², FN¹⁶, FR⁵ è da considerarsi erronea per la ripetizione dell'aggettivo del v. 1:

FN ³ , LA, OX ¹ , SI ² , SI ³ , VM ¹⁰ , A	FN ² , FN ¹⁶ , FR ⁵
1-6.	
Occhi vaghi et lucenti,	
che mi stringeste al nodo	
dal qual mai per fuggir non mossi il piede,	
et quei <i>dolci</i> et pungenti	vaghi
raggi temprate in modo	
che mi fate sprezzar quanto 'l sol vede	

Al v. 45 la variante di SI³ e A ha valore autoreferenziale poiché il verbo tocca l'azione di parlare degli occhi, che sono oggetto della canzone medesima, ma proprio per questo ha aspetto faciliore ed è di nuovo preferibile lasciare a testo la variante maggioritaria:

FN ³ , FN ¹⁶ , FR ⁵ , LA, OX ¹ , SI ² , VM ¹⁰	SI ³ , A
43-45.	
move un piacer pur al membrar sì novo,	
che di lui più m'accendo,	
quanto più nel <i>pensar</i> di voi mi stendo	parlar

4. *La canzone n. 269*

Per il n. 269 solo due errori comuni stabiliscono la parentela tra FN¹⁶ e CV⁵, uno dei due anche con FN³ per la porzione di testo che restituisce:

FN ^{25a} , FN ^{25b} , FR ⁵ , LA, OX ¹ , SI ² , SI ⁷ , VM ¹⁰	FN ¹⁶	CV ⁵
35-38.		
ma fo come huom che dorme,		
a cui celesti forme		
<i>apporti 'l</i> sonno et che poi desto invano	appar il	appar nel
di rimembrarle agogna		
FN ^{25a} , FN ^{25b} , FR ⁵ , LA, OX ¹ , SI ² , SI ⁷ , VM ¹⁰	CV ⁵ , FN ³ , FN ¹⁶	
66. Canzon, <i>se forse</i> la mia donna vedi	che forse	

Vicino a FN¹⁶ è FN²⁵a in una variante faciliore per cui si distaccano dalla maggioranza dei testimoni:

CV ⁵ , FN ²⁵ b, FR ⁵ , LA, OX ¹ , SI ² , SI ⁷ , VM ¹⁰	FN ¹⁶	FN ²⁵ a
65. la mia favola breve è già <i>compita</i>	fornita	finita

e per una variante fonetica in comune anche con SI⁷:

CV ⁵ , FN ³ , FN ²⁵ b, FR ⁵⁰ , LA, OX ¹ , SI ² , VM ¹	FN ¹⁶ , FN ²⁵ a, SI ⁷
18. l'amoroso <i>veleno</i>	veneno

XVI

Bologna, Biblioteca Universitaria, 1250 (BU¹)1. *L'edizione Frati*

Il codice di rime e prose cinquecentesche BU¹ è il risultato dell'unione di un gran numero di fascicoli di consistenza disuguale e di carte sciolte legati in disordine, sicché carte in origine contigue si trovano separate, o altrimenti testi dello stesso autore, o ritenuti tali, di provenienza e mano diversa, sono riuniti in virtù della attribuzione. Prima di esaminare il contenuto dei componimenti molziani è perciò necessario ricostruire attraverso l'analisi codicologica lo stato originale delle carte che li contengono, per quanto è possibile.

Ludovico Frati, bibliotecario della Biblioteca Universitaria di Bologna e compilatore dei fascicoli dell'*Inventario dei manoscritti delle biblioteche italiane* ad essa dedicati, pubblicò parecchie delle poesie attribuite in BU¹ e in altri codici della Biblioteca a poeti del XVI secolo nella antologia di *Rime inedite del Cinquecento* (Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1918). Poiché Frati non si propose un discorso critico sui testi, ma solo quello di divulgare poesie di autori noti rimaste inedite e sconosciute, diede credito incondizionato ai codici e incorse in numerosi infortuni, perciò il suo contributo è fallimentare dal punto di vista filologico. L'elenco delle poesie di BU¹ da lui attribuite a Molza è il seguente:

Ed.

Ra 84	Se ben non scopro in viso di dolermi
Rd 10	Rott'è l'antico nodo e 'l foco spento
Ra 27	Fugetive da me, pensier nogliosi
Ra 3	Alma città, che già tenesti a freno
Ra 53	Occhi beati, e tu dal ciel discesa
Ra 13	Come posso dir io che sì begli occhi
Ra 14	Come potrò lontan dal mio bel sole
285	Spirto gentil, che 'n giovenil etade
Ra 66	Perché piangi, alma, se per pianger mai
282	L'alta speranza che 'l mio cuor saluta
Ra 49	Non pur degl'occhi solamente è questo
Ra 96	S'io parlo, io dico il vero

Ed.

Ra 104	Veramente, madonna, in me l'ardore
Ra 44	Madonna, s'io credessi ch'a pietade
Ra 31	Guardate, amanti, io mi rivolgo a vui
Ra 29	Già rott'è la catena e spent'il foco
Ra 59	Ogni beltà raccolta
Ra 72	Qual più sagge parole o più secrete
Ra 97	S'io pensassi, madonna, che mia morte
Ra 43	Madonna, io loderò vostra beltade
Ra 17	Deh quanto è dolce Amor, che tanto anoglia
Ra 92	Servito v'ho un tempo
Ra 40	La vostr'alma beltà, ch'ogn'altra avanza
Ra 54	Occhi belli, occhi vaghi, occhi leggiadri
Ra 50	Non v'amirati, amanti, se tant'amo
Ra 48	Non v'amirati, amanti, s'io l'adoro
Ra 51	Non v'amirati, amanti, s'in lei spero
Ra 78	Rendete al ciel le sue bellezze sole
226	Il nodo del tu' amor non fu tenace
Ra 75	Quell'amorosa fiamma e dolce laccio
Ra 28	Già donna, or dea, nel cui virginal chiostro
Ra 99	Tant'è 'l piacer quant'altro è il mio desio

2. *Contenuto di BU¹*

2.1. *Tavola*

Di seguito do l'elenco delle poesie certe nell'ordine della loro prima apparizione nel codice, alcune sono presenti due volte:

Ed.	BU ¹	cc.		
226	1	109r	179r	Il nodo di che Amor il più tenace
225	2	109r-v	179v	Scopri le chiome d'oro et fuor de l'onde
285	3	110r-v	198v	Spirto gentil, che 'n giovenil etade
286	4	110v-111r	200r	Mentre il gran padre le reliquie sparte
263	5	111r-v	169v	Nel basso regno 'u le perdute genti
198	6	111v	156r	La bella donna ch'io sospiro et canto
187	7	112r	156r	Alma che già ne la tua verde etade
188	8	112r-v	157r	Signor, s'a gli honorati et bei desiri
185	9	112v (vv. 1-8)	157v	Se 'l sol, tra quanto il suo bel carro gira
219	10	158r		Per farsi bella ne' vostr'occhi Morte
228	11	158v		Se ciò che non è voi, donna, vi spiace

Ed.	BU ¹	cc.	
194	12	160r	Spirito illustre et di gran pregio herede
195	13	160v	Se mai devoti incensi de' mortali
224	14	161v	Tosto che 'n questa breve et fragil vita
282	15	162r-v/177r-v	L'alta speranza che 'l mio cor saluta
218	16	180r	Sprezzava 'l mondo ogni real costume.

Sei delle tredici poesie (11 madrigali, una ballata, una strofa isolata) attribuite e numerate da I a XIII a cc. 171r-178v sono apocrife, per le restanti sette, in assenza di una ipotesi di attribuzione alternativa o di altre attestazioni, la paternità molziana non è credibile e anch'esse sono state collocate tra gli apocrifi:

Ed.	BU ¹	cc.		
Ra 29	v	171r	Già rott'è la catena e spent'il foco	
Ra 59	vi	171r	Ogni beltà raccolta	
Ra 72	vii	171r-v	Qual più sagge parole o più secrete	(a c. 55v attr. a N. Amanio)
Ra 97	viii	171v	S'io pensassi, madonna, che mia morte	(A. Navagero)
Ra 43	ix	171v	Madonna, io loderò vostra beltade	
Ra 17	x	171v-172r	Deh quanto è dolce Amor, che tanto anoglia	
Ra 92	xi	172r	Servito v'ho un tempo (ball.)	
Ra 40	xii	172r	La vostra alma beltà ch'ogni altra avanza	
Ra 54	xiii	172r-v	Occhi belli, occhi vaghi, occhi legiadri (str. isolata)	(G. Muzzarelli)
Ra 96	i	178r	S'io parlo, io dico il vero	(P. Aretino)
Ra 104	ii	178r	Veramente, madonna, in me l'ardore	(A. Navagero)
Ra 44	iii	178r	Madonna, s'io credessi ch'a pietade	
Ra 31	iv	178v	Guardate, amanti, io mi rivolgo a vui	(G. Cittadini o N. Amanio)

Considero spurî, sebbene con il nome di Molza, anche due madrigali, un sonetto e una canzone:

Ed.	BU ¹	
Ra 84	57r-v	Se ben non scopro in viso di dolermi (son.)
Ra 3	106r-107v/99r	Alma città, che già tenesti a freno (canz.)
Ra 66	161r	Perché piangi, alma, se per pianger mai (madr.)
Ra 75	180v	Quell'amorosa fiamma et dolce laccio (madr.)

Le poesie di Molza sono trascritte in BU¹ da nove mani, tutte databili con approssimazione al secondo quarto del XVI secolo. Di seguito si esaminano le

poesie raggruppate secondo le mani, nell'ordine in cui queste appaiono per la prima volta nel codice.

2.2. *Mano α*

La mano α ha scritto a c. 57r-v *Se ben non scopro in viso di dolermi* (Ra 84) con la rubrica «Del Molza», all'interno di una antologietta di sonetti che occupa le cc. 55r-70r, ordinata e regolare. Anche le altre poesie recano il nome dell'autore (Andrea Navagero, Giovanni Cotta, Niccolò Amanio, Pietro Barignano, Antonio Tebaldeo, Pietro Bembo) o in un caso del destinatario, Ippolito de' Medici, per il sonetto di Bembo *Perché sia forse a la futura gente* (per il quale però vale la rubrica con il nome di Bembo del sonetto precedente: *Sento l'odor da lunge e l'fresco e l'ôra*). Solo due sono gli adespoti: il bembiano *Mentre 'l fero destin mi toglie et vieta* e *Quel pomo tuo, madonna, mi dà segno*, che si ripresenta di nuovo adesposto in BU¹ a c. 232r e per il quale non so indicare un autore. Le altre attribuzioni sono corrette, invece la banale e piatta dichiarazione di sofferenza che occupa il sonetto di Molza è troppo lontana dalla descrizione del sentimento amoroso caratteristica della sua poesia e per questo il sonetto è stato collocato tra gli apocrifi.

2.3. *Mano β e δ*

Alla mano β si deve il contributo di rime molziane più ampio in BU¹. Di essa ci restano sei bifolî, contraddistinti dalle segnature A-F, che non costituiscono le carte esterne di altrettanti fascicoli, bensì una anomala sequenza di bifolî indipendenti, nei quali sono state trascritte poesie di Molza e di altri autori. Si ha l'evidenza di ciò nei fogli segnati D ed E, nei quali il componimento principiante nel verso della prima carta del bifoglio prosegue nel retto della seconda; per gli altri fascicoli questa circostanza non si verifica, ma si può estendere anche ad essi la stessa morfologia. Nella legatura attuale, i bifolî sono dispersi in più punti del codice; l'ordine si ricostruisce perciò attraverso le lettere segnate sul retto della prima carta di ciascuno di essi.¹ Eccone il contenuto (tra parentesi gli autori accertati e il metro quando non dichiarato o errato nella rubrica):

Ed.	A (cc. 179-180)	
Ra 77	179r	Rendete al ciel le sue bellezze sole (son.) (N. Amanio)
226	179r	S. di M. Il nodo di che Amor il più tenace

1. Questa ricostruzione è stata sommariamente eseguita da Emanuela Scarpa in MUZZARELLI 1982: 115.

BOLOGNA, BIBLIOTECA UNIVERSITARIA, 1250 (BU¹)

Ed.	A (cc. 179-180)	
	179v	Il nodo del tu' amor non fu tenace (son.)
225	179v	S. M. Scopri le chiome d'oro et fuor de l'onde
218	180r	Sprezzava 'l mondo ogni real costume (son.)
	180r	S. di P. Are. Donna i' conosco et veggio ch'il stil mio
	180v	Primo et felice, allor ch'Apollone honore (son.)
Ra 75	180v	Madrig. dil M. Quell'amorosa fiamma et dolce laccio
Ed.	B (cc. 161-162)	
Ra 66	161r	Madrigale del Molza Perché piangi alma, se per pianger mai (I. Sannazaro?)
	161r	Canzone di Nicolò Amanio La bella donna mia ch'un sì bel foco (madr.) (L. Ariosto)
	161v	Quelle palide angeliche viole (son.) (N. Amanio)
224	161v	Tosto che 'n questa breve et fragil vita (son.)
282	162r-v	Canzone dil Molza L'alta speranza che 'l mio cuor saluta (vv. 1-56)
Ed.	C (cc. 177-178)	
282	177r-v	L'alta speranza che 'l mio cuor saluta (vv. 57-106)
Ra 96	178r	Madrigali dil Molza .i. S'io parlo, io dico il vero (P. Aretino)
Ra 104	178r	M. ii Veramente, madonna, in me l'ardore (A. Navagero)
Ra 44	178r-v	M. iii. Madonna, s'io credessi ch'a pietade
Ra 31	178v	M. iiiii. Guardate, amanti, io mi rivolgo a vui (G. Cittadini o N. Amanio)
Ra 77	178v	M. v.
Ed.	D (cc. 171-172)	
Ra 29	171r	Già rott'è la catena e spent' il foco
Ra 59	171r	M. vi. Ogni beltà raccolta
Ra 72	171r-v	.M. vii Qual più sagge parole o più secrete (a c. 55v attr. a N. Amanio)
Ra 97	171v	M. viii S'io pensassi, madonna, che mia morte (ball.)
Ra 43	171v	M. viiii Madonna, io loderò vostra beltade
Ra 17	171v-172r	.M. x. Deh quanto è dolce Amor, che tanto anoglia
Ra 92	172r	.M. xi. Servito v'ho un tempo

STORIA DELLA TRADIZIONE

Ed.	D (cc. 171-172)	
Ra 40	172r	.M. xii. La vostra alma beltà ch'ogn'altra avanza
Ra 54	172r-v	M. xiii Occhi belli, occhi vaghi, occhi leggiadri (G. Muzzarelli) ² (st. isolata)
Ra 50	172v	Non v'amirati, amanti, se tant'amo (madr.)
Ra 48	172v	Né v'amirati, amanti, s'io l'adoro (madr.)
Ed.	E (cc. 106-107)	
Ra 51	106r	Non v'amirati, amanti, s'in lei spero (madr.)
Ra 14	106r	.M. Come potrò lontan del mio bel sole (madr.)
Ra 3	106r-107v	Canzona dil Molza Alma città, che già tenesti a freno (vv. 1-95)
Ed.	F (cc. 99-100)	
Ra 3	99r	Alma città, che già tenesti il freno (vv. 96-105)
Rd 10s	99r	- .S. dil Molza: - Rotto è l'antico nodo e 'l foco (G. Guidiccioni?) spento
Ra 27	99v	Fugetive da me, pensier nogliosi
	100r	Madonna, io non so far tante parole (madr. aggiunto da altra mano)
	100v	Sonetti di Giovanni Guidiccioni Quanto v'invidio, schiera dolce amica
	100v	Rivola, i' sento ch'amorosa face

Alcune delle attribuzioni a Molza sono erranee, perciò si è portati a estendere un dubbio metodico sull'intera testimonianza e attestarsi sulla presunzione di inautenticità per tutti i componimenti per i quali manca il conforto di altri manoscritti o stampe. Inoltre, la scarsa concentrazione che β riesce ad esprimere per i componimenti di Molza, intervallati da poesie di altri autori o adespote, mostra che il responsabile della silloge non si sforzò di riunire le sue poesie in un *corpus* compatto e vigilato. Fanno eccezione le tredici poesie attribuite a cavaliere dei bifolli C-D, ma neppure qui β si mostra affidabile.

2. È la strofa III (vv. 53-65) della canzone xxxii dell'*Amorosa opra* di Giovanni Muzzarelli. Emanuela Scarpa rinvia a Frati e aggiunge «non conosco comunque l'esistenza di altri manoscritti che possano avere tramandato, sotto il nome dell'uno o dell'altro poeta, [scil. Molza o Muzzarelli] la canzone o la stanza isolata» (MUZZARELLI 1982: xxvii). Osservo che nella c. 173r si legge il sonetto *Vorrei pur dirvi in qual stato, in qual forma* (MUZZARELLI 1983: n. xxxix), solo qui con il nome di Muzzarelli, mentre nel XVI secolo l'attribuzione è incerta: in UC², ottocentesco, a c. 69r è adespoto; in RD2¹, c. 172v è dato a Niccolò Amanio; in RD2², c. 164r a Bernardo Accolti.

Tra gli apocrifi colloco anche il madrigale con cui si chiude il bifolio A, *Quell'amorosa fiamma et dolce laccio*, di cui non conosco altri testimoni. La tradizione di *Perché piangi, alma, se per pianger mai*, con cui si apre il bifolio B, è invece ricca e contraddice BU¹ in merito alla paternità (cfr. Ra 66).

Diversa attenzione richiede, invece, nel fascicolo A, la coppia di *Il nodo di che Amor il più tenace* (n. 226), diretta a una donna, che risponde con *Il nodo del tu' amor non fu tenace*. Per l'esegesi di entrambi rinvio all'edizione.

Non c'è ragione di considerare di Molza la ballata, la piccola corona di tre madrigali con lo stesso attacco e l'ulteriore madrigale che segue, tutti privi di rubrica, a cavaliere dei bifolii D-E. Nel bifolio E la presenza molziana è di nuovo dichiarata per la canzone *Alma città, che già tenesti a freno*, che si trova, adespota, anche in FN² e FN⁵, e per la quale forti riserve sullo stile inducono a respingere di nuovo la paternità molziana (cfr. Ra 3).

Dei due sonetti che nel bifolio F seguono la canzone, il primo, *Rotto è l'antico nodo e 'l foco spento*, in VM⁵, c. 219r, è in un gruppo di 31 poesie attribuite a Giovanni Guidiccioni. Sulla base di quella testimonianza è stato accolto tra le rime autentiche in GUIDICCIONI - COPPETTA 1912: 66, mentre Emilio Torchio, in considerazione dell'affinità che presenta con il sonetto n. 226 di Molza, la cui autenticità poggia su fondamenta solide (CV⁶, FL², FR⁵, LA, A), conclude che «è possibile pensare sia che Molza abbia scritto due testi sullo stesso argomento sia che un poeta abbia imitato i versi dell'altro»³ e opta per una collocazione tra le rime dubbie, che si è mantenuta. La sinossi delle due poesie in *Rime dubbie*, 10.

Per l'altro sonetto del bifolio F, *Fugetive da me, pensier nogliosi*, né gli *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia* né l'*Incipitario unificato della poesia italiana* danno attestazioni oltre a quelle di BU¹. Insieme con *Rotto è l'antico nodo e 'l foco spento*, è testimoniato di nuovo, senza errori o varianti sostanziali, a opera della mano γ a cc. 109v-110r, in un gruppo di «Sonetti d'il Molza»; poi i due sonetti sono adespota per la mano δ a cc. 148r e 149r (scritti solo sul retto, forse fogli sciolti). L'autenticità è da revocare anche per *Fugetive da me, pensier nogliosi*, di contenuto alieno alle tematiche filogine tipiche di Molza e stilisticamente eterogeneo.

Nell'insieme, il contributo che β può offrire con sufficiente certezza all'edizione delle rime si riduce a pochi componimenti suffragati da altri testimoni:

Ed.	A (cc. 179-180)		
226	179r	Il nodo di che Amor il più tenace	CV ⁶ , FL ² , FR ⁵ , VM ⁸ , A

3. GUIDICCIONI 2006: CLXXXIV.

STORIA DELLA TRADIZIONE

Ed.	A (cc. 179-180)		
225	179v	Scopri le chiome d'oro et fuor de l'onde	CV ⁶ , FN ² , FN ⁶ , SI ² , A
218	180r	Sprezzava 'l mondo ogni real costume	FN ² , FR ⁵ , MT ³ , A
Ed.	B (cc. 161-162)		
224	161v	Tosto che 'n questa breve et fragil vita	CV ⁶ , FL ² , FN ⁶ , FN ¹⁹ , LA, SI ² , SI ³ , A
282	162r-v	L'alta speranza che 'l mio cuor saluta (vv. 1-56)	FN ² , FR ⁵
Ed.	C (cc. 177-178)		
282	177r-v	L'alta speranza che 'l mio cuor saluta (vv. 57-106)	FN ² , FR ⁵

2.4. *Mano γ*

Alla mano γ va assegnato il duerno privo di segnatura da c. 109 a c. 112, il cui contributo molziano è compatto e la didascalia iniziale «Sonetti d'il Molza» si deve intendere riferita all'intero contenuto del fascicolo, cosa che conferma l'insediamento tra le rime di Molza della coppia formata dal sonetto *Rotto è l'antico nodo e 'l foco spento* (appartenente piuttosto a Guidiccioni) e dall'apocrifo *Fugetive da me, pensier nogliosi*, presenti anche in β, fasc. F, c. 99r-v. Accanto agli *incipit* segnalò gli altri testimoni:

Ed.	BU ¹		
226	109r	Sonetti d'il Molza. Il nodo di che Amor il più tenace	CV ⁶ , FL ² , FR ⁵ , VM ⁸ , A
225	109r-v	Scopri le chiome d'oro et fuor de l'onde	CV ⁶ , FN ² , FN ⁶ , SI ² , A
Rd 10	109v-110r	Rotto è l'antico nodo e 'l foco spento	(G. Guidiccioni?)
Ra 27	110r	Fugetive da me, pensier nogliosi	
285	110r-v	Al S.or vesc.o di Verona in quei tempi Datario di Nostro sig.re Spirto gentil, che 'n giovenil etade	P
286	110v-111r	Mentre il gran padre le reliquie sparte	P
263	111r-v	Nel basso regno 'u le perdute genti	P, MT ⁴ , WR
198	111v	Risposta al B(embo) La bella donna ch'io sospiro et canto	MV(a), MO ² , MT ³ , VM ⁵ , A
187	112r	A Ginore [?] Alma che già ne la tua verde etade	MV(a), RD1 ¹
188	112r-v	Al Duca de Sessa Signor, s'a gli honorati et bei desiri	MV(a), RD1 ¹

Ed.	BU ¹		
185	112v	S' il sol, tra quanto il suo bel carro gira (vv. 1-8)	MV(a), RD1 ¹

La presenza di *La bella donna ch'io sospiro et canto*, responsivo di Molza, che fa la donna tua che canto di Bembo, porta alla fine del 1526. La data è compatibile con l'intestazione di *Spirto gentil, che 'n giovenil etade* a Gian Matteo Giberti, che colloca la composizione prima del sacco di Roma, quando Giberti dirigeva la Dataria apostolica, ma il tenore della rubrica sposta la trascrizione in BU¹ agli anni successivi, quando aveva lasciato la Curia e si era ritirato nella sua diocesi di Verona e, direi, era ancora in vita, cioè prima del 30 dicembre 1543.

2.5. *Mano ε*

Un blocchetto di quattro sonetti trascritti dalla mano ε presenta la stessa sequenza del segmento finale di γ, ma ε aggiunge di seguito due pezzi:

Ed.	BU ¹		
198	156r	Risposta d'il Molza al Bembo La bella donna ch'io sospiro et canto	MV(a), MO ² , MT ³ , VM ⁵ , A
187	156v	Il Molza a Ginore Alma che già ne la tua verde etade	MV(a), RD1 ¹
188	157r	Il Molza al Duca di Sessa Signor, s'a gli onorati et bei desiri	MV(a), RD1 ¹
185	157v	Il Molza Se 'l sol, tra quanto il suo bel carro gira	MV(a), RD1 ¹
219	158r	Il Molza Per farsi bella ne' vostr'occhi Morte	FR ⁵ , MT ³ , WR, A
228	158v	Il Molza Se ciò che non è voi, donna, vi spiace	FN ² , FN ²¹ , MT ³ , PR, SI ⁴ , A
	159	bianca	

BU¹ γ e BU¹ ε sono uniti contro gli altri testimoni da un errore nel n. 198:

MV(a), MO ² , VM ⁵ , A	BU ¹ γ, BU ¹ ε	MT ³
5-6.		
de l'ombra sol che di lei seguo intanto		questi
queto i miei spirti, e 'n ciò paghi li tegno	quanto i	

ma in una variante al v. 2 presentano la lezione sicura di MO² e MV(a), mentre VM⁵ e MT³, A si allontanano separatamente:

BU ¹ γ, BU ¹ ε, MO ² , MV(a)	VM ⁵	MT ³ , A
di cui non diede 'l ciel più <i>ricco</i> pegno	largo	caro

Nel n. 187 considero erronea la lezione comune di BU¹ γ, BU¹ ε, RD1¹:

MV(a)	BU ¹ γ, BU ¹ ε, RD1 ¹
-------	--

11.

salutami il bon Marco e 'l Muzzarello,

il Cotta et tutto quel ben nato choro

che teco alberga *l'amoroso* giro

a l'amoroso

Dinanzi al costruito impeccabile dell'autografo non si può dare credito alla variante alternativa (sebbene grammaticalmente accettabile), che mi pare dovuta alla geminazione della *-a* di *alberga*, forse attraverso una grafia intermedia *alberg'a*. Per un'altra variante, invece, si ha la prova che è l'autografo a innovare:

BU ¹ γ, BU ¹ ε, MV(a) ¹ , RD1 ¹	MV(a) ²
3. et me seguendo <i>i spirti</i> e i sensi desti	il cuore

Nel n. 188 la lezione di MV(a) è una:

BU ¹ γ, BU ¹ ε, RD1 ¹	MV(a)
3. fortuna mai non <i>cangi o turbi</i> il volto	turbi o muti

Per i due sonetti in ultima posizione, nn. 219 e 228, BU¹ ε non si discosta dagli altri testimoni, se non per errori individuali di essi; una variante minima è in A nel n. 219:

BU ¹ ε, FR ⁵ , MT ³ , WR	A
8. rivolgendo affrenò <i>si dura</i> sorte	sua dura

2.6. *Mani ζ e β₁*

Al momento di legare il codice, due dei bifolî scritti dalla mano β sono stati uniti a carte contenenti rime molziane e di altri autori, scritte da altra mano. Il bifolio β/B (cc. 161-162) si trova compreso nel bifolio cc. 160/163, vergato nella c. 160r-v da una mano molto cursoria e sciatta, che denominiamo ζ, e nella c. 163r da una mano che potrebbe essere la stessa β o una molto vicina, che pertanto distinguiamo con β₁. Il contenuto è il seguente:

Ed. BU¹

194	160r	Il Molza a s. ¹⁰ Bastiano. Spirito illustre et di gran pregio herede	
195	160v	Se mai devote menti dei mortali	
	163r	Sento l'odor da lunge e 'l fresco et l'hora (son.)	(P. Bembo)
	163v	bianca	

La carta bianca in fine potrebbe essere indizio che le cc. 160 e 163 formassero il bifolio esterno di un fascicolo, il cui interno sia andato perduto, e non di un bifolio indipendente come quelli vergati in serie dalla mano β .

Nel n. 194 BU¹ ζ è separato da MT³, MV(a), A da un errore e da una variante:

MT ³ , MV(a), A	BU ¹ ζ
9. <i>Et se giusta ira a vendicar t'invia</i>	Et
7. poi che tal è, che di tua <i>cura</i> è degno	aita

e il n. 195 presenta una variante di BU¹ ζ rispetto a un responso unanime del resto della tradizione, dato che MV(a) si autocorregge:

MV(a) ¹	MT ³ , MV(a) ² , A	BU ¹ ζ
1-2. Se mai <i>devoti preghi</i> de' mortali o <i>preghi</i> usciti da pentito core	devoti incensi	devote menti

invece, un errore e una variante deteriore uniscono MT³ e A, mentre BU¹ ζ conserva la lezione genuina di MV(a):

BU ¹ ζ , MV(a)	MT ³ , A
2. o preghi <i>usciti</i> da pentito core	usati
9. non <i>mirar</i> me, ma chi fiorir sovente	guardar

La mano β_1 si riconosce anche nel bifolio formato da cc. 105/108, che racchiude il bifolio β/E (cc. 106-107), ma il contenuto non ha a che fare con Molza:

105r	Poiché il leggiadro aspetto altiero et santo (cap. acefalo]	
105r	Lasso, ch'io non so ben di cui biasmarmi (son.)	(I. Sannazaro)
105v	Occhi beati, et tu dal ciel discesa (son.)	
105v	Come posso dir io che si begli occhi (madr.)	(N. Amanio)
108r-v	bianca.	

E ancora della mano β_1 è il fascicolo di cc. 168-170/173-176, mancante della carta iniziale, al quale è stato interfoliato il bifolio β/D (cc. 171-172). Qui troviamo il sonetto n. 263 di Molza in mezzo a cose di altri:

Ed.	BU ¹		
	[...]		
	168r	Madonna, i' vo pur ch'ognun m'intenda (madr.)	(P. Aretino)
	168v	Del Silvano :- Io volsi, donna, già cantarvi a pieno (son.)	(M. Bandello)
	169r	Del Mozzarelli :- Alta, frondosa riva, oscura foce (son.)	
263	169v	Del Molza :- Nel basso regno u' le perdute genti (son.)	
	170r	Occhi non occhi no, stelle fulgenti (son.)	(CV ⁶ , c. 81r: N. Amanio)
	170v	Di m. Antonio Brocardo Fiumi, gorgi, torenti et bei ruscelli (son.)	
	173r	Del Mozarello .s. Vorei pur dirvi in qual stato, in qual forma (son.)	(N. Amanio o B. Accolti)
	173v	Sonetti d'il Bembo In persona mortal divino aspetto.	

L'intestazione di c. 173v «Sonetti d'il Bembo» inaugura un piccolo gruppo di sette sonetti che continua fino alla fine del fascicolo, a c. 176v, ma solo gli ultimi due appartengono a Bembo, *Poi ch'ogni ardir mi circoscrisse amore e Lasso, quando fia mai che per mia pace*. Degli altri, due sono di Giovangiorgio Trissino, uno è di incerta attribuzione tra Niccolò Delfino, Vincenzo Quirini e lo stesso Trissino; i due restanti, tra cui quello a c. 173v, rimangono senza autore.⁴

Il testo del n. 263 in BU¹ γ e BU¹ β_1 è identico. MT⁴ e WR sono congiunti da un errore e P II presenta una variante:

BU ¹ γ , BU ¹ β_1	MT ⁴ , WR	P II
12-13. <i>così del cibo</i> ond'ardo et discoloro mi pasce Amor già per costume antico	così dal cibo	lasso del cibo

2.7. Mani η e ϑ

Il sonetto n. 285 *Spirto gentil, che 'n giovenil etade*, a Gian Matteo Giberti trascritto dalla mano γ si legge anche nel bifolio scritto a cc. 198-199 dalla mano η :

4. Mi attengo alle conclusioni di BEMBO 2008: II, 563-564.

Ed.	BU ¹
198r	Lelio Capilupio Senza me dunque, o Nino, il mar Thirreno (son.)
285 198v	Il Molza al S. ^{or} Dattario Gio: Matt. ^o Giberto Spirto gentil, che 'n giovenil etade
199r	Già donna, hor dea, nel cui virginal chiostro (son.) (P. Bembo)
199v	Tant'è 'l piacer quant'altro è 'l mio desio (son., centone)

Nella carta sciolta n. 200, scritta solo nel retto dalla mano θ , si legge l'altro sonetto su Giberti trascritto anche dalla mano γ , il n. 286, *Mentre il gran padre le reliquie sparte*, con una rubrica chiara: «Molza al Dattario S. Gio: Matt.o Gib(erti)». Entrambi i sonetti sono attestati inoltre solo da P II: *Spirto gentil, che 'n giovenil etade* (al n. 76, con *incipit Signor, ch'in verde et giovanetta etade e Mentre il gran padre le reliquie sparte* al n. 79); al n. 80 segue un terzo sonetto attestato dal solo P II, *Quando fia mai ch'i nostri dolci campi* (n. 287 della nostra edizione), nel quale Giberti è nominato al v. 10: «fedel Giberto, a che più volte mosso». Sulla base del tardo e non sempre affidabile P, si deve dunque restituire un tritico imperniato sull'importante personaggio del vescovo di Verona comprendente i nn. 285, 286 e 287.

La collazione evidenzia solo un errore individuale di BU¹ γ nel n. 286:

BU ¹ η , P II	BU ¹ γ
5. Signor, con cui già cotanti anni <i>ei parte</i> ogni cura maggior che 'l cor li preme	e in parte

3. Conclusioni

Della farragine di BU¹ si è obbligati a trarre un bilancio prudente. Non solo lo stato caotico in cui le carte sono state legate impedisce di avere un quadro esatto delle parti di cui si compone la presenza molziana e di quanto è andato perduto, ma, anche quando una unità codicologica è isolabile con buona certezza, le attribuzioni si rivelano spesso erronee o dubbie, e la testimonianza di BU¹ risulta insicura laddove non sia possibile il confronto con altri manoscritti o stampe. Per questo motivo si è optato per l'espunzione delle poesie unitestimoniate, anche se ciò ha portato a scelte drastiche, come la rinuncia ai madrigali, di cui BU¹ è unico depositario nella tradizione, togliendo a Molza la pratica di questo metro.

Peculiarità di BU¹ è che alcuni componimenti si ripropongono in diversi punti del codice, perciò i frammenti di cui esso è composto dovrebbero prove-

nire da manoscritti che condividevano almeno parzialmente il loro contenuto e non escluderei che alcune parti di BU¹ siano descritte da altre parti dello stesso BU¹. Ciò pare possibile specialmente per i componimenti trascritti dalle mani γ ed ε, ma la ripetizione anche di altri sonetti, talvolta abbinati, va diffusamente in questa direzione, anche se è impossibile provarlo.

Un dato su cui soffermarsi è il numero elevato di componimenti recanti l'attribuzione a Molza smentita da altri codici o non comprovata altrimenti. Il che rimanda a una conoscenza incerta della produzione del poeta, condizionata dalla tendenza a trasferire sul suo nome poesie di altri. Tuttavia, la qualità del testo tradito da BU¹ è in genere buona e talora esso restituisce poesie di datazione precoce o episodi interessanti in veste corretta. Così avviene, ad esempio, per i due sonetti ricondotti nelle rubriche dalle mani γ, η, θ a Gian Matteo Giberti, o per la coppia di corrispondenza *Il nodo di che Amor il più tenace* e *Il nodo del tu' amor non fu tenace*, scritta dalla mano β a c. 179r-v.

XVII

Bologna, Biblioteca Universitaria, 2620 (BU⁴)

1. *Struttura e datazione*

BU⁴ contiene due preziosi autografi di Trifone Benci. Le due unità si presentano separate e la seconda smembrata in due parti, collocate in punti diversi del codice. Se ne dà di seguito la descrizione. L'unità *a* è costituita da un mezzo foglio piegato in due che occupa le cc. 51-52 nella attuale numerazione. Il contenuto è il seguente:

Ed.	BU ⁴	
51	51r	Signor, sotto 'l cui fermo et santo impero
52	51v	Donna, che per sanar l'aspre ruine
53	52r	Due continenti in forma humana volti
	52v	bianca

L'unità *b* è costituita da due mezzi fogli che formavano un duerno. Di tale fascicolo è rimasto intatto, rinforzato con velina e restaurato nei bordi, il bifolio esterno, legato di seguito ad *a* a cc. 53-54. Il bifolio interno si trova a cc. 118-119, in origine probabilmente integro, ma nel restauro del 1989 le due carte sono state tagliate, rifilate e incollate su braghette. I segni di piegatura delle cc. 53-54 e 118-119 corrispondono e il contenuto conferma che i frammenti separati nel codice erano parti della stessa unità. Il contenuto originale del fascicolo era dunque questo:

Ed.	BU ⁴	
151	53r	Per il Car.le de' Medici di fe: me: Se fra le Sirti allhor ch'irato fiede
152	53v	Non piango te, signor, ch'eterna pace
153	118r	Splendor ben nato che spuntar solevi
164	118v	Per la Mancina La bella donna di cui già cantai
165	119r	È pur caduta la tua gloria, ahi lasso
166	119v	Torna, Amore, a l'aratro, e i sette colli
	54r	Flere uno tandem si quis vult funere quicquid nota in prosa
	54v	bianca

Le filigrane differenti di *a* e *b*, cc. 53-54, confermano che i due fascicoli non hanno la stessa origine. La scrittura è quella, tipica, di Trifone Benci, ma con differenze evidenti che collocano gli esemplari in due occasioni distinte e probabilmente lontane tra loro: regolare e posata in *a*, dove Benci utilizza una penna appuntita e un inchiostro nero; più trasandata in *b*, dove adopera una penna poco appuntita e un inchiostro rossiccio. Lo stesso segno convenzionale adoperato per siglare la fine di ciascun sonetto – tre puntini disposti a triangolo seguiti da un tratto ondulato: «.:~» – è presente sia in *a* sia in *b* in un'esecuzione più goffa, rivelando una abitudine scrittoria costante di Benci, indipendente dal livello qualitativo della trascrizione.

Il contenuto si data facilmente. *A* raccoglie i tre sonetti composti per le nozze di Cosimo de' Medici ed Eleonora di Toledo, avvenute il 29 luglio 1539 (nn. 51-53); *b* ospita quelli per l'anniversario della scomparsa di Ippolito de' Medici del 10 agosto 1543 (nn. 151-153) e in morte di Faustina Mancini, scomparsa il 6 novembre 1543 (nn. 164-166), accompagnati da un epitafio latino e una nota. Il testo latino, con lievi perdite dovute alla rifilatura, è il seguente:

Flere uno tandem si quis vult funere quicqu(id)
 humanis flendum casibus esse queat,
 Mancinae hic tumulum lachrimis perfundat obort(is),
 aeternum ut posthac lumina sicca ferat.¹

La nota vergata frettolosamente da Benci nella seconda metà della carta, sotto l'epigramma, è una breve comunicazione indirizzata a qualcuno al quale egli si proponeva di inviare l'epigramma, quando fosse stato terminato dall'autore:

questi sono i primi quattro versi | d'un epigram(m)a del S.^{or} Molza, | il q(ua)
 le no(n) l'ha anchora revisto, | come fia emendato, il vi manderò tutto, | tut-
 to, et cio ho fatto p(er) haver | causa di ricordarmene.

Ricaviamo così che i due distici, che si possono leggere anche da soli, dovevano fare parte di una composizione più lunga, di cui, in verità, non si conserva traccia. La scrittura fortemente corsiva di queste ultime righe e anche quella non molto curata delle altre carte di *b*, la mancanza di una sottoscrizione e di altri indizi che possano far pensare che *b* fosse parte di una missiva (la piegatura in quattro dei fogli non è prova sufficiente) portano a concludere piuttosto che la nota finale fosse un appunto o promemoria scritto da Benci per se stes-

1. In MOLZA 1747-54: II, 212, ma i versi 3-4 si presentano così: «Quintiliae hic tumulum lacrymis perfundat obortis, | Aeternum posthac lumina sicca gerat».

so. Parrebbe dunque che *b* sia stato scritto a ridosso della composizione delle poesie che contiene.

Il destinatario che Benci aveva in mente sarà stato uno degli amici romani del poeta e suoi, ai quali in primo luogo potevano essere indirizzati versi in compianto di Faustina. Il documento prova che poesie composte da Molza nei mesi estremi non rimasero consegnate alle carte dell'autore, ma ebbero diffusione per via epistolare grazie all'operato di Benci, che faceva da segretario al poeta e si suppone agisse con il suo assenso, e dunque si deva attribuire a BU⁴ lo statuto di idiografo. Ciò spiega, nel caso delle poesie appena viste per Ippolito e Faustina la tradizione piuttosto ricca che ebbero questi due piccoli cicli, legati alla popolarità dei personaggi coinvolti, ma probabilmente anche al fatto che erano le ultime rime che venivano dal poeta ormai prossimo alla fine a essere messe in circolazione.

Per *a* non abbiamo l'evidenza che sia stato scritto nei pressi della data di composizione dei sonetti che contiene, cioè il 1539, ma il fatto che, come si vedrà tra poco, il testo contiene una lezione certamente superata e databile con certezza, porta a concludere che la copiatura sia stata eseguita a stretto giro.

I due esemplari di BU⁴ ebbero dunque una storia solo in parte comune. L'unità *a* era nelle carte che Molza portò con sé nel 1543 quando lasciò definitivamente l'Urbe per ritirarsi a Modena. L'unità *b* fu scritta verso la fine di quell'anno. Entrambi finirono con ogni probabilità tra gli altri scritti del poeta che rimasero in famiglia alla sua morte e che subirono, non si può dire in che epoca e con quali modalità, depauperazioni e dispersioni di cui soprattutto BU² dà testimonianza. Una crocetta di mano posteriore presente nel margine superiore di ciascuna carta di *a* e *b* indica forse il riconoscimento delle rime come appartenenti a Molza, fatto che però non le salvaguardò dalla dispersione e *b* anche dallo smembramento.

2. BU⁴*a*

Le varianti di BU⁴ nei tre sonetti per nozze Medici-Toledo (nn. 51-53) rispetto alla redazione definitiva trasmessa da C sono state discusse nel capitolo I, pp. 311-312. Si riprende qui quanto già detto dal punto di vista di BU⁴. Il dato principale che esso ci restituisce è che ci troviamo davanti alla prima redazione della corona, composta quando la candidata al matrimonio era la primogenita di Pietro di Toledo, Isabella, prima che Cosimo la rifiutasse a favore della sorella più giovane Eleonora. Le capitolazioni matrimoniali furono sottoscritte il 29 marzo 1539, perciò i tre sonetti non possono essere molto distanti da quella data. Anche per questa altezza cronologica abbiamo notizie sulla presenza di Benci accanto a Molza, sofferente per il morbo al punto da essere impedito

nella scrittura, come risulta da una lettera di Annibal Caro al poeta da Forlì del 24 dicembre 1539: «Non mi curo ch'ella mi scriva altramente di sua mano; ma di grazia commetta a M. Trifone che mi faccia tal volta un verso, secondo che andrà avanzando della sanità».² Di nuovo, dunque, saremmo in presenza di un idiografo.

Isabella è nominata due volte in BU⁴, ma il resto della tradizione dà un responso non uniforme. Nel n. 51, 14 si ha:

BU⁴, T, WR	C, FR², RD2¹
'Cosmo' sonar mai sempre et 'Isabella'	'Cosmo' in tanto risona et 'Lyanora'

con conseguente modifica del v. 11:

BU⁴, T, WR	C, FR², RD2¹
le corna alzar prepara oltre ogni stella	se stesso a maggior pregi invita ancora

Nel n. 53, 2 BU⁴ è solo:

BU⁴	C, FR², T, RD2¹
Italia et Spagna, <i>ad Isabella</i> un giorno	a Lianora

È rilevante che la prima stesura, con il nome di Isabella, abbia avuto una certa diffusione, se, oltre a figurare in BU⁴ e T, è giunta anche a WR, per il quale è più difficile ricostruire un legame con redazioni d'autore, che tuttavia in questa occasione deve essere postulato: il n. 51 è l'unico sonetto della corona nuziale presente in WR, che dunque intercettò la circolazione spicciolata del testo vetustiore. E nel n. 51 la redazione primitiva e quella definitiva si distanziano anche per una variante non necessaria al v. 8, che ha caratteristica d'autore:

BU⁴, T, WR	C, FR², RD2¹
<i>come mai vago</i> , et d'ogni parte intero	più che mai lieto

Nell'ultimo verso del n. 53 la dinamica variantistica è più complessa:

12-14.

hor veggendo per lei in gioco e 'n festa

Toscana tutta alta speranza piglia

2. CARO 1954-61: I, n. 121 par. 2.

C (testo): che *vision divina fu* pur questa

BU⁴, C (marg.), T: che *fu divina vision* pur questa

FR², RD2¹: che *vision mortal non fu alhor* (*all'hor* FR²) questa

Nel capitolo I, p. 311 si è concluso per una variante alternativa di C (testo), che conserva nel margine la lezione di BU⁴ e T. La versione di FR² e RD2¹ ha caratteristiche di testo d'autore, ma richiederebbe l'esistenza di un ulteriore originale, oltre quello da cui discendono BU⁴, C, T, la cui esistenza non è dimostrabile.

Alcune varianti comuni di un certo interesse di FR² e RD2¹ si registrano nel n. 52; nella terza di esse FR² infila un errore (*ascoso* si riferisce a *pegno*, 'figlio'):

BU ⁴ , C, T	FR ² , RD2 ¹
2. c'hanno l'Italia <i>quasi in tutto</i> morta	già gran tempo
4. fra tante anime <i>rare</i> et pellegrine	elette
9-11. da voi s'attende, al gran consorte unita, pegno di sì superba et rara speme, che così ascoso il mondo già l'addita	FR ² ch'ascosa il mondo ancor l'ama et addita RD2 ¹ ch'ascoso 'l mondo ancor l'ama et addita

Una aplografia nel v. 10 conferma FR² come esemplare non molto corretto:

BU ⁴ , C, T, RD2 ¹	FR ²
pegno <i>di sì superba</i> et rara speme	di superba

a cui si aggiunge una variante di posizione nel n. 53, 4:

BU ⁴ , C, T, RD2 ¹	FR ²
<i>che gli occhi anchor</i> nel sonno havea sepolti	ch'anchor gli occhi

FR² presenta un contenuto piuttosto eterogeneo, ma di orientamento fiorentino abbastanza netto, con una presenza consistente di rime di o dirette a Benedetto Varchi, oltre a una corona di sonetti di poesie di estrazione modenese che non riguardano direttamente Molza a cc. 261v-265r.³ Questo il contenuto di pertinenza molziana:

3. La corona è nota ed è stata interpretata, a mio avviso senza che ce ne fosse la necessità, come celebrazione dell'ingresso del figlio di Molza, Camillo, nell'Accademia Modenese. Per essa ho proposto come anno *ad quem* il 1533 in PIGNATTI 2022, a cui rinvio per la bibliografia precedente.

Ed.	FR ²	c.		
248	1	214 ^v	Mentre che lieto vi godete a l'ombra	
		215 ^r	Risposta Sperai ben già sotto la sua dolce ombra	B. Varchi
38	2	235 ^v	Angel terren, che Policleto e Apelle	
		237 ^r	Qui giace il Molza, a sì gran nome sorga	A. Caro
51	3	280 ^r	Signor, sotto 'l cui fermo et santo impero	
52	4	280 ^v	Donna, che per sanar l'aspre ruine	
53	5	281 ^r	Due continenti in forma humana volti	
Ra 7	6	285 ^r	Amor colla man destra il zanco lao	

Il n. 248 e il successivo sono i due sonetti che Molza e Benedetto Varchi si scambiarono verso la fine del 1537, quando il letterato fiorentino abbandonò Firenze e si stabilì a Padova. Il n. 38 è il sonetto composto in occasione dello svelamento dell'affresco del Giudizio nella Cappella Sistina, trasmesso da un elevato numero di codici. La presenza del sonetto obituario di Caro non ha un particolare significato, se non ai fini della datazione. Ra 7 è il sonetto apocrifo in veneziano trasmesso nel XVI secolo ancora dai fiorentini FN⁸ e FN¹⁷ e da VM⁸, di area veneta.

Tutte le poesie di FR² recano l'attribuzione a Molza, ma solo la coppia coresponsiva con Varchi e la corona nuziale sono unità organiche, le altre tre sono presenze occasionali. Il profilo complessivo del codice lo rende testimone poco autorevole e quindi è verosimile che l'ambiente toscano che ne vide la genesi non sia stato propizio a una trasmissione conservativa e abbia favorito il proliferare delle varianti di FR² e RD2¹, tuttavia non si può escludere del tutto che esse risalgano a un ramo della tradizione latore di lezioni autentiche.

3. BU⁴b

Nel fascicolo *b* di BU⁴ due correzioni nell'interlineo o a fondo pagina nella corona per l'anniversario di Ippolito de' Medici (nn. 151-153) ci restituiscono varianti con caratteristiche di varianti d'autore, non di correzione di errori di trascrizione, e per le quali il carattere instaurativo è chiaro poiché le lezioni a testo sono cancellate. L'inchiostro uguale indica che gli interventi furono effettuati a breve distanza se non addirittura contestuali alla trascrizione:

BU ⁴ I	BU ⁴ II, FOS, MT ⁴ , T, RAT, RD4
151, 12. et io son <i>qui rimaso</i> , ahi rio destino	qua giù rimango
BU ⁴ I	BU ⁴ II, FOS, T, RD4
153, 1-4.	
Splendor ben nato che spuntar solevi	

BU ⁴ I	BU ⁴ II, FOS, T, RD4
nel mezo del mio cor chiaro et lucente et destar l'alma a virtù rara ardente, cui par che senza te nulla rilevi	cui nulla par che senza te rilevi (rilevi T)

Per il resto, le lezioni alternative presentano una geografia variabile, in cui si è tenuti a seguire BU⁴ anche quando si trova isolato e in dissenso con testimoni importanti, ma non irreprensibili, quali T e FOS. Come nel n. 151, 8 (RD4 è erroneo):

FOS, MT ⁴ , T, RAt, RD4	BU ⁴
<i>che vedi io ne son certo hor la mia fede</i> (vidi RD4)	c'hor vedi ne son certo

nel n. 152, 2:

FOS, MT ⁴ , T, RAt, RD4	BU ⁴
volasti a posseder <i>già</i> son nove anni	hor

e nel n. 153, 8:

FOS, T, RD4	BU ⁴
<i>givan</i> dispersi atri penser et grevi	fuggian

Altrimenti, i testimoni si dividono in due:

BU ⁴ , FOS, MT ⁴	T, RAt, RD4
151, 1-2. Se fra le Sirti allhor ch'irato fiede mi trahesse Euro, <i>o pur sinistro</i> fato	o 'l mio sinistro

BU⁴ non è immune da mende. Credo siano da ripristinare le congiunzioni due volte assenti nel n. 153:

FOS, T, RD4	BU ⁴
2. nel mezzo del mio cor <i>chiaro et lucente</i>	chiaro lucente
6. di bei rai celesti <i>almo et possente</i>	almo possente

così come sia articolata la preposizione nel n. 164, 9:

BU ³ , FN ²⁰ , FOS, MT ⁴ , P, RCA, T, VM ⁶ , VM ¹¹ , RD1 ¹ , RD6 ⁺	BU ³ , BU ⁴
Al chiuder <i>de'</i> begli occhi honesti et santi	di

Nella corona per Faustina, il n. 166 porta una variante sintattica, presente anche in RD1¹, da considerarsi erronea:

BU ³ , FOS, MT ⁴ , VM ¹¹	T	BU ⁴ , RD1 ¹
Torna, Amor, a l'aratro e i sette colli ov'era dianzi il seggio tuo maggiore, <i>spogliati et nudi</i> del sovran suo honore, fuggi con gli occhi di duol gravi et molli	spogliati nudi	spogliato et nudo

L'errore ha probabilmente la sua genesi nell'incomprensione dell'aggettivo possessivo *suo* al v. 3 con il valore di terza persona plurale, e dunque riferito ai *sette colli* al v. 1, invece che a *seggio* al v. 2. "Suo" per "loro" è latinismo normale in Molza e dunque non c'è ragione di legittimare la lezione di BU⁴ e RD1¹. Il "sovrano onore" di cui sono spogliati i sette colli è Faustina, per cui Amore abbandona il luogo che aveva finora eletto come sua sede. La concordia di BU⁴ e RD1¹, insieme con altri testimoni, si ripropone nel n. 164, 1, questa volta in una lezione convincente:

BU ³ , BU ⁴ , RD1 ¹ , RD6*	FN ²⁰ , FOS, MT ⁴ , P, T, VM ⁶ , VM ¹¹
La bella donna di cui già <i>cantai</i>	parlai

Si configurerebbe così la presenza di un subarchetipo erroneo da cui sarebbe disceso il ramo più numeroso della tradizione. Mentre la fratellanza di BU⁴ e RD1¹ trova conferma in una serie di minuti fatti grafici, che depongono a favore della dipendenza di RD1¹.

Non pone problemi un errore, piuttosto facile a commettersi, che unisce FOS, MT⁴, VM⁶, RD6*:

BU ³ , BU ⁴ , FN ²⁰ , P, T, VM ¹¹ , RD1 ¹	FOS	MT ⁴ , VM ⁶ , RD6*
9-11. Al chiuder de' begli occhi honesti et santi sparver d'Amor le gloriose insegne, per <i>colmarne</i> d'eterni et duri pianti	colmarme	colmarmi

T e VM¹¹ si trovano occasionalmente insieme nel n. 165 per una variante erronea:

BU ³ , BU ⁴ , FOS, MT ⁴ , RD1 ¹	T, VM ¹¹
5-8. mentre <i>ella</i> qui fra noi con saldo passo	che

BU³, BU⁴, FOS, MT⁴, RD1¹T, VM¹¹

il mondo, che vederla non fu degno,
 rallegrò di sua vista, chiaro segno
 hebbe il mio stile, hor si dimesso et basso

Il testo richiede il pronome, con cui la donna è nominata qui per la prima volta nella poesia; inoltre, il *che* instaura una ripetizione al verso successivo: l'errore è dovuto probabilmente all'intenzione irriflessa di enfatizzare il costrutto temporale all'inizio della frase o potrebbe essersi prodotto per cattiva lettura.

4. *Conclusioni*

In conclusione, il bilancio dei due cimeli trasmessi da BU⁴ non è né unitario né univoco. L'unità *a* trasmette in maniera completa il primo getto del testo, che altrimenti sarebbe affidato alla testimonianza parziale o contraddittoria di T e WR, e concorre a isolare un ramo della tradizione costituita da FR² e RD2¹.

L'unità *b* restituisce due varianti d'autore nella corona per Ippolito de' Medici e dunque anche in questo caso BU⁴ testimonia la stratigrafia del testo. La sua autorità non è però indiscussa e nella corona per Faustina si configura un ramo a sé della tradizione, mentre la lezione di BU⁴ si travasa nella *princeps* RD1¹.

XVIII

Le sillogi a stampa cinquecentesche

1. *RD1¹ e RD1²*

La prima edizione di RD1, apparsa nel 1545 (RD1¹), ospita 30 sonetti di Molza, accresciuti di tre unità nella seconda (RD1²), dell'anno successivo. Si dà la tavola con i risultati del confronto con C, FOS, T, WR:

Ed.	RD1 ¹		C	T	FOS	WR
4	1	Dormiva Amor entro 'l bel seno accolto	4	4	57	46
5	2	Né mai racemi ne l'estivo ardore	5	5	58	47
34	3	L'atto avante havrò sempre in c'honestade	34	6	44	27
29	4	Scipio, che lunge dal tuo patrio lido	29	8	43	49
35	5	Caro, che quanto scopre il nostro polo	35	7	45	50
3	6	Il cangiar dolce del celeste viso	3	3	56	38
47	7	Qual vago fior che sottil pioggia ingombra	47	9	17	56
10	8	Alma fenice che dal sacro nido	49	11	19	58
48	9	Invido sol, se le due chiare stelle	50	10	18	57
39	10	Quando fra l'altre donne altera giunge	39	12	20	41
40	11	Da la più ricca vena il più pregiato	40	13	21	42
41	12	Gli occhi leggiadri et di luce ebbri ardente	41	14	22	43
42	13	Mentre me verso il bel gorgoneo fonte	42	15	23	44
43	14	Talhor madonna folgorando move	43	16	29	52
45	15	Santa, sacra, celeste et chiara imago	45	17	30	53
46	16	Donna ch'ogni felice et chiaro ingegno	46	18	31	54
148	17	Anima bella et di quel numero una	148	73	53	16
147	18	Torbida imago et ne l'aspetto scura	147	72	48	15
65	19	Piangi, secol noioso et d'error pieno	65	63		10
164	20	La bella donna di cui già cantai		165	59	
165	21	È pur caduta la tua gloria, ahi lasso		166	60	
166	22	Torna, Amor, a l'aratro e i sette colli		167	61	
Ra 74	23	Qual vaghezza o furor ti prese, o Morte				
Ra 73	24	Qual si vede cader dal ciel repente				
187	25	Alma che già ne la tua verde etade				

STORIA DELLA TRADIZIONE

Ed.	RD1 ¹		C	T	FOS	WR
188	26	Signor, s'a gli honorati et bei desiri				
185	27	Se 'l sol, tra quanto il suo bel carro gira				
253	28	Poi ch'al voler di chi nel sommo regno			62	
254	29	Signor, se miri a le passate offese			63	60
Ra 20	30	Dolce, quel benedetto foco ardente				

Ed.	RD1 ²		C	T	FOS	WR
176	31	Gigli, rose, viole, amomo, acanthi			2	
251	32	L'altero augel che le saette a Giove			1	
252	33	Ben furon stelle fortunate et chiare			3	

I sonetti di RD1¹ sono riproposti in RD1² senza variazioni. La terza edizione (RD1³), del 1549, è ristampa passiva di RD1².¹

Nessuno di questi sonetti era apparso in A, dunque si trattava di primizie, che il curatore Lodovico Domenichi era riuscito a raccogliere e che costituivano un punto di forza dell'antologia, se si considera che Molza era scomparso l'anno prima. Dopo l'episodio di A, che era stato dato alle stampe *invito auctore*, si apriva ora per gli editori la possibilità di pubblicare le rime molziane che circolavano sparsamente, e il formato antologico, inaugurato da RD1¹, si prestava a ospitare poesie che non avevano ricevuto una sistemazione d'autore e perciò potevano essere proposte ai lettori senza obblighi o vincoli. Lo stesso si poteva dire di Giovanni Guidiccioni, morto il 26 luglio 1541 senza avere licenziato una raccolta autorizzata. In RD1¹ solo Guidiccioni supera di gran lunga Molza, con 73 presenze, Lodovico Dolce lo pareggia con 30, gli autori restanti partecipano con contributi via via minori, a cominciare dallo stesso Bembo che apre il volume con 17 sonetti in larga parte inediti, fino a ridursi a poche unità.

La tavola mostra che RD1¹ e RD1² condividono con C, FOS, T, WR un numero elevato di componimenti e con una certa affinità nella sequenza, che diventa in special modo stringente in T, dove i sonetti RD1¹ 1-16 sono gli stessi di T 3-18, con qualche spostamento di sede. Poiché si è avanzata l'ipotesi che T rifletta lo stato degli originali anteriore alla sistemazione che riceverettero per mano dell'autore in C (cap. I, par. 6), RD1¹ dovrebbe dipendere dal medesimo giacimento di testi al quale FOS e WR risalgono in maniera più irregolare. Per un esame degli errori e delle varianti comuni di questi testimoni con RD1¹, rinvio ai capitoli a loro dedicati. Sottolineo qui, in particolare, l'occasionale convergenza di RD1¹ 2, 7 con il solo T:

1. Sulla dinamica interna da RD1¹ a RD1³ si veda l'analisi di TOMASI 2001a; per RD1¹ l'edizione *Rime 1545* 2001, in particolare la *Nota al testo* di Paolo Zaja, pp. 399-404.

BI, C, FN ¹³ , FOS, WR	T, RD1 ¹	CV ¹
né giunse honor a <i>bianco</i> avorio schietto	fino	puro

Per le ragioni per cui considero erronee le varianti di T, RD1¹ e CV¹, rinvio al capitolo I, p. 334.

La prossimità di RD1¹ con FOS e WR e, più stretta, con T è il segnale che esso partecipa di quello strato della produzione di Molza che fu consacrato a beneficio dei posteri dall'autografo, ma che circolò in testimoni contemporanei, di cui FOS è lo specchio più genuino (che non vuol dire più fedele) e T la *recensio* più sistematica e prossima a C; con WR che è ricettore di un testo buono, come si è provato a suo luogo (cfr. cap. IX, p. 580).

Dopo il cospicuo segmento iniziale condiviso con T, RD1¹ accoglie cose dalle credenziali talvolta non impeccabili. È così per RD1¹ 23-24, che non vantano una rappresentanza manoscritta buona (BE¹ e CV¹⁸ li contengono entrambi, ma sono descritti da una stampa; BU¹ contiene il secondo, ma è labile sul piano attributivo). RAt I li assegna a Giacomo Cenci e poiché l'antologia di Dionigi Atanagi è degna di fede per quanto concerne i poeti romani della generazione precedente all'epoca in cui apparve (in particolare, Atanagi fu in rapporti di amicizia con Cenci), la testimonianza è da prendere sul serio e consiglia la collocazione dei due sonetti tra gli apocrifi.

RD1¹ 25-27 hanno l'avallo di MV(a), rispettivamente ai numeri 30, 31, 28, ma nello stesso ordine di RD1¹ sono trasmessi per due volte dal composito e confuso BU¹ 11-13. La collazione di RD1¹ e BU¹ mette in luce, in effetti, qualche affinità limitata alla grafia stravagante e all'*ordo verborum*, ma è troppo poco per stabilire una relazione.

RD1¹ 30 fa parte a sé poiché è testimoniato inoltre soltanto dai descritti RDR¹ e P I. Non intervenendo alcun elemento testuale su cui ragionare, si rinvia a Ra 20 per l'analisi delle prove esterne.

L'aggiunta di RD1² proviene da NT¹ (o dal gemello NT², ma d'ora in avanti solo NT¹), anteriore di un anno. Il contenuto di NT¹ è così diviso tra A e RD1²:

Ed.	NT ¹	A	RD1 ²
242	1	Anime belle, che vivendo esempio	46
181	2	Sì come augelli simplicetti et puri	43
182	3	Alta fiamma amorosa et ben nate alme	44
301	4	Giovane donna, che de gli occhi fonti	
232	5	Ben fu nemico il mio destin fatale	27
176	6	Gigli, rose, viole, amomo, acanthi	31
251	7	L'altero augel che le saette a Giove	32
252	8	Ben furon stelle fortunate et chiare	33

Siccome RD1¹ si disinteressa programmaticamente delle poesie di A, avvenne che RD1², successivamente alla uscita di RD1¹, recensì tre sonetti di NT¹ assenti in A. NT¹ 4, trasmesso inoltre dal solo CV¹⁹, fu tralasciato per qualche altro motivo che ci sfugge, forse solo per errore materiale, perché si trovava in mezzo al gruppo degli editi in A.

I tre sonetti comuni a NT¹ e RD1² restituiscono qualche concordanza significativa. Nel n. 251, 13 la lezione di NT¹ e RD1² è preferibile a quella di FOS:

NT ¹ , RD1 ²	FOS
12-14. ch'il sol de le vostre arme già sostiene e al folgorar de l'elmo <i>ne dà</i> segno del paterno ardimento c'ha nel core	vi dà

Nel n. 252, 12-14 NT¹ e RD1² sono corretti e FOS banalizza:

NT ¹ , RD1 ²	FOS
intanto il padre, mentre al ciel sentiero <i>affetta</i> con lo ingegno et con la spada ornate a prova et quanto si conviene	affretta

Tutti i sonetti di RD1¹ e RD1² furono accolti in RDR¹, la antologia allestita da Lodovico Dolce attingendo alle raccolte andate a stampa negli anni precedenti, e in F¹, allestito da Girolamo Ruscelli con lo stesso criterio. Soltanto *Dolce, quel benedetto foco ardente* (Ra 20) fu lasciato fuori da F¹ perché destinatario della poesia è, appunto, Dolce, rivale di Ruscelli nel campo dell'edizione di testi volgari.

2. RD2¹ e RD2²

Il comportamento di RD2¹ si discosta da quello di RD1¹ e RD1² per una maggiore eterogeneità delle fonti di approvvigionamento, nonostante persista un certo grado di fedeltà all'ordinamento di C e T e anche di FOS, in misura meno stringente che per RD1. Dato interessante è lo spostamento di Molza in seconda sede nella silloge, dopo Claudio Tolomei a cui è data la posizione d'apertura. Era questo l'effetto della collaborazione a RD2¹ del senese Fabio Benvoglianti, appena giunto a Venezia e molto legato al concittadino Tolomei, del quale nello stesso anno curò l'edizione delle *Lettere a Venezia* per l'editore di RD2¹, Gabriele Giolito. Da Roma Benvoglianti portò con sé un fascio di poesie di letterati farnesiani, ai quali fu dato rilievo nella raccolta con la collocazione in principio

del volume. Dopo Tolomei e Molza sono tre poesie di Annibal Caro, un ampio lotto di Anton Francesco Raineri e più avanti nel libro fanno la loro apparizione Giacomo Cenci e Sebastiano Gandolfi. Si trattava di una novità cospicua rispetto a RD1, dove, a parte Molza, soltanto Caro figurava con una presenza dignitosa, mentre Tolomei contava appena un sonetto, Raineri e Gandolfi mancavano del tutto. Venute meno le ragioni contingenti di questa scelta editoriale, Molza conquistò la posizione incipitale nelle successive RD3, RD4 e anche RD6 – se si fa eccezione dei quattro sonetti del marchese Giovan Battista d’Azzia collocati in principio dal curatore Girolamo Ruscelli – tutte raccolte per le quali il rifornimento di rime fu più occasionale ed eclettico. Molza conferma la posizione incipitale anche in RDR¹, dove è in seconda sede dietro solo Giovanni Guidiccioni; da essa è spodestato soltanto in F¹, dove Ruscelli nella seriazione degli autori adotta il criterio alfabetico.

Ecco la tavola di RD2¹:

Ed.	RD2 ¹	C	T	FN ¹³	FOS
136	1 Alto silentio ch’a pensar mi tiri	136	152		38
137	2 Donna nel cui splendor chiaro et divino	137	153		39
132	3 Doman vedrò, s’io non m’inganno, o sole	132	148		35
133	4 Come stella che fuor de l’oceano	133	149		36
27	5 Guidiccion, che con saldo invito piede	27	92		4
22	6 Se, rotta l’hasta del crudel tiranno	22	60		
23	7 Io pur devea il mio signor, io stesso	23	61		
Ra 79	8 Sacro signor, che da’ superni giri				
135	9 Ben hebbe il ciel a l’honorato impero	135	151		33
131	10 Voce che scossa dal bel velo humano	131	147		34
134	11 Né giglio posto ad un bel rio vicino	134	150		37
56	12 O te qual diva chiamarenti homai	56	102		8
64	13 Agno puro di Dio, che gli alti campi	64	54	38	14
84	14 Cortese aspira a i desir nostri, o Giove	84	82	29	50
85	15 Eterno foco et più d’ogni altro grato	85	83	30	51
86	16 Gite, coppia gentil, e ’l bel somnesso	86	84	31	52
87	17 Licida acceso et Filli d’uno amore	87	85	32	49
69	18 Come testo di vaghi et lieti fiori	69	86	33	54
51	19 Signor, sotto ’l cui fermo et santo impero	51	99		
52	20 Donna, che per sanar l’aspre ruine	52	100		
53	21 Due continenti in forma humana volti	53	101		
261	22 Fra ’l bel paese il cui fiorito seno			39	
362	23 Quando talhor a’ miei desir m’involò				
363	24 Di scabro sasso et d’ognintorno roso				

Ed.	RD2 ¹	C	T	FN ¹³	FOS
Ra 52	25	O bella man, ch'in me 'l gran foco accolto			
Ra 102	26	Uditemi, madonna			

Le due serie nuziali RD2¹ 14-17 (Ottavio Farnese e Margherita d'Asburgo) e 18-20 (Cosimo de' Medici ed Eleonora di Toledo) furono piuttosto fortunate e non indicano uno specifico rapporto, salvo sottolineare la presenza dopo il n. 17 di *Come testo di vaghi et lieti fiori*, così come in T e in FN¹³. *Se, rotta l'hasta del crudel tiranno* e *Io pur devea il mio signor, io stesso* (nn. 6-7) sono accoppiati anche in CV¹⁴. I nn. 23-24 sono collocati separatamente in RD2¹, tra i componimenti «D'incerti autori» e hanno una tradizione differente. Ancora, separati dal nucleo principale delle rime di Molza, RD2¹ propone sotto la rubrica «DEL MOLZA.» Ra 52 e Ra 102, espunti da RD2². Per il resto RD2² lascia le cose invariate e interviene solo in casi di errore palese.

Un infortunio grave di RD2¹ è l'accoglimento della canzone Ra 79, opera di Anton Francesco Raineri, che per responsabilità di RD2¹ rimarrà unita al nome di Molza in RDR¹ e in F¹, e ristampe, quando la canzone era già stata impressa con i *Cento sonetti* di Raineri (Milano, G.A. Borgia, 1553, cc. [34]r-[35]v), e il fratello di Anton Francesco, Girolamo, nella *Brevissima esposizione sovra li Cento sonetti et l'altre Rime aggiunte loro* (Milano, G.A. Borgia, 1554, c. [20]v) aveva dedicato alla questione un'ampia nota con cui restituiva la paternità della canzone ad Anton Francesco (si rinvia alla scheda Ra 79). Di altri due errori attributivi, a proposito del sonetto *Vibra pur la tua sferza, et mordi il freno* (Ra 107) e della canzone *Ne l'apparir del giorno* (Ra 47), entrambi di Annibal Caro, RD2¹ è responsabile solo indiretto; si rinvia su di ciò al capitolo v, pp. 415-416.

Le stanze *Fra 'l bel paese il cui fiorito seno* (n. 261) sono invece un punto di forza di RD2¹, poiché sono trasmesse inoltre solo da FN¹³, in un testo coincidente con RD2¹ salvo che manca delle stanze VII-VIII, e da OX², pure mutilo.

Se per la maggior parte dei sonetti la collazione prova che RD2¹ si conforma alla fase della tradizione all'altezza di C, FN¹³, FOS, a cui aveva attinto anche RD1¹ e che garantiva un testo abbastanza sicuro, questa volta il responso è meno omogeneo. Nel n. 69, 6 RD2¹ coincide con il testo di C e T, nel quale si annida con ogni probabilità una svista prodottasi per anticipazione, che ha valore separativo da BI, FN¹³, FOS:

C, T, RD2 ¹	BI, FN ¹³ , FOS
5-6.	
se, mentre volve il vento <i>aspri</i> furori,	
lo spinge a terra et frange <i>aspra</i> procella	empia

La fedeltà a C e T non impedisce però a RD2¹ di presentare nello stesso sonetto un buon numero di lezioni individuali che lo allontanano decisamente dalla parte buona della tradizione:

BI, C, FN ¹³ , FOS, T	RD2 ¹
3. onde ornarsi i bei crin <i>pensi</i> poi ch'ella	speri
8. et mesta <i>nega</i> di mostrarsi fuori	teme
11. se stessa afflige et di dolor <i>amanta</i>	s'ammanta

Altrove RD2¹ è responsabile di errori banali:

C, FOS, T	RD2 ¹
132, 12. ma s'io m'inganno, <i>quanto</i> vòl lontano	quando vai

C, FOS, RCA, T	RD2 ¹
134, 10. <i>sogno</i> non sembri a l'alma, che comprende	sonno

e di alterazioni più complesse:

BI, C, CV ¹² , FN ¹³ , FN ²⁶ , FOS, RCA, RN ¹ , T, WR, RCol ⁹	RD2 ¹
64	
1-4.	
Agnò puro di Dio, che gli alti campi del ciel lasciando in questo basso ovile mondan nostro <i>scendesti e 'n vista</i> humile	scendendo e 'n questo
celesti nascondesti et chiari lampi	
5-6.	
chi verrà mai che 'l miser cor <i>mio stampi</i> de l'immagine tua alma et gentile?	avampi

Nonché di alcune varianti di qualche rilievo:

C, CV ¹⁴ , T	RD2 ¹
22	
2-4.	
et le schiere nemiche in fuga volte, che d'Asia tutta et d'Oriente accolte <i>movon</i> per grave nostro ultimo danno,	passar
5. Hippolito, il cui <i>duro</i> et lungo affanno	grave
8. cui <i>dietro</i> il core a seguitar condanno	dopo

C, CV ¹⁴ , T	RD2 ¹
14. tu porgi <i>mano</i> a sì beata spene	effetto

Al v. 5 si può intravedere una volontà correttoria, per evitare la ripetizione al v. 10: «usi il vento ferir con duro corno», dove l'aggettivo è denotativo e perciò più difficilmente sostituibile. Inoltre:

C, CV ¹⁴ , T	RD2 ¹
23, 9. c'hor me 'l par riveder di <i>largo</i> sangue	caldo

C, FOS, T	RD2 ¹
136, 14. haveste i venti et la <i>tempesta</i> a scherno	fortuna

Il destino di RD2² è analogo a quello di RD1². Il suo contenuto fu trasferito in RDR¹ eccetto le ottave *Fra 'l bel paese il cui fiorito seno* (n. 261). F¹ si comportò allo stesso modo di RDR¹, ma acquisì anche le ottave.

3. RD3

Delle antologie di rime della prima generazione, che si basano sulla proposta di inediti, prima dell'avvento, con RDR¹, delle sillogi che attingono i componimenti alle edizioni precedenti, è la più eterogenea. In RD3 Molza occupa la prima posizione, che manterrà anche in RD4:

Ed.	RD3	C	T	FOS	
Rd 7	1	Poi che le stelle, a' miei desir nemiche			
70	2	Le fresche guancie e 'l bel semblante humile	9	87	55
11	3	Altero sasso lo cui giogo spira			66
2	4	Ben hebbe il ciel sereno et queti i venti	72	2	
49	5	Alma fenice che dal sacro nido			19
123	6	Del grave foco in ch'io mi struggo et pero	121	146	
20	7	Poi che la vite ond'Israel fioria	96	58	
7	8	Coi desir tutti a i patrii lidi intenti	59	28	68
31	9	L'aurato pomo, la cui pianta cinse	60	94	26
63	10	Fuggite, madri, e i cari vostri pegni	128	53	16
6	11	Lo schietto drappo di cui gir altero			69
37	12	Si come augel co' suoi graditi accenti			
Rd 1	13	Benedetta la mano			
32	14	La nobil pianta che le prime prove			24
96	15	Donna gentil, ne le cui labra il nido			67

LE SILLOGI A STAMPA CINQUECENTESCHE

Ed.	RD3		C	T	FOS
36	16	Tinto in rosso il Danubio et rotto 'l corso			
33	17	Poi che pascer de' cieli il grande herede			25
61	18	La bella donna che dal sonno desto			12
171	19	Candida perla et nata in dura parte			
115	20	O nata fra gli Amori, o novo fiore			
300	21	Dietro un bel cespo di fioretti adorno			
203	22	Alma città che sopra i sette colli			
44	23	Donna che piena il bel virginal chiostro			27
Ra 9	24	Anima bella entro un bel velo involta			
Ra 82	25	Schietti arboscelli et voi bei lochi aprici			
172	26	Qui dove piano a camin destro invita			
Ra 70	27	Poscia che qui la mia ninfa si giacque			
122	28	Com'huom ch'a' raggi del pianeta intento			
62	29	Cedi pur, giorno, et men volgendo altero			15
30	30	Su questo lido et questa istessa arena			28
60	31	Lucente globo et de la notte raro			11
10	32	Alma fenice a cui dal ciel è dato			65
19	33	S'allhor che grave servitute oppresse			
57	34	Felice pianta et per sostegno eletta			7
128	35	O se di quanto già sotto questo orno			13
244	36	Fra le sembianze onde di lungi havrei			
72	37	Che non habbi sofferto ch'in un solo			
Ra 67	38	Poiché a gran torto il mio vivace sole			
Ra 12	39	Come de l'alta sua bellezza Iddio			
9	40	A l'apparir del viso almo et sereno	9	29	64
245	41	Così di primavera eterna guida			
246	42	Poscia che 'l mondo vi confessa aperto			
247	43	Signor, la cui virtute e 'l grave aspetto			

I nn. 245-247 sono in calce al volume, in mezzo ai sonetti di Bernardo Cappello, ma non sono nella *editio princeps* delle *Rime* di Cappello (Venezia, D. e G.B. Guerra, 1560) e sono restituiti a Molza in RA_t, da Dionigi Atanagi, che era stato il curatore anche dell'edizione di Cappello, in stretto contatto con l'autore, oltre ad essere in A e in manoscritti di rime di Molza, sicché quello di RD3 è un incidente di attribuzione.

Altre due poesie sono già edite: RD3 5 (in RD1¹ 8) e RD3 36 (in A 48). La presenza di RD1¹ 8 in RD3 non si spiega, poiché il sonetto non evidenzia alcuna variante significativa, sì bene condivide con RD1¹, FOS, WR la lezione del v. 11 differente da C e T:

C, T	FOS, WR, RD1 ¹ , RD3
ch'alfin la vita <i>dal mortal</i> dispoglia	d'ogni ben

Diversa, invece, la situazione di A 48, l'importante canzone n. 244, *Fra le sembianze onde di lungi havrei*, che si distacca dalla redazione di A in più punti, rendendo plausibile che RD3 abbia proceduto a ristamparla proprio in virtù del testo differente. RD3 diviene così l'unico testimone a stampa del ramo β , al quale si contrappone il ramo α , formato dai soli A e VM⁴ (cfr. cap. VI, p. 503).

Le condivisioni numericamente limitate e in ordine sparso di sonetti di C e T e quelle meno limitate ma altrettanto sparse di poesie di FOS mostrano che RD3 non si collega direttamente allo strato della tradizione con cui erano entrati in contatto RD1¹ e RD2¹. Il confronto con C mostra però che il testo di RD3 è per lo più buono, in genere migliore rispetto a quello malcerto di FOS; e RD3 6, che non ha altri testimoni oltre a C e T, dimostra che RD3 riuscì ad attingere a zone poco frequentate della tradizione. Non sorprende perciò che RD3 si trovi insieme con BI, FN¹³, FOS, WR per una serie di varianti separative da C dove potrebbe essere quest'ultimo a innovare (cfr. cap. I, par. 16). Non mancano però varianti individuali che provano come sia RD3 ad allontanarsi. Ad esempio:

BI, C, FN ¹³ , FOS, MV, T, WR	RD3
7, 11. schermo li fé, per cui 'l mar <i>queto</i> giacque	lieto
C, CV ²⁰ , FN ⁹ , MO ¹ , T, WR	RD3
36, 8. a cercar novo <i>pasto</i> al crudo morso	cibo
C, T	RD3
123, 13. spero da lunge et con <i>purgati</i> accenti	pietosi

Per alcune poesie RD3 è testimone unico, una volta eliminati i descritti MT¹, F¹, RDR¹, e lascia incerti sulla autenticità. Così è per il madrigale RD3 13, su cui la postilla di FN²⁶ avverte: «non è del Molza ma d'incerto autore» (cfr. Rd 1). RD3 1 (Rd 14), attestato inoltre solo dai descritti MC, NG¹, RDR¹, è di modesta levatura stilistica, oltre a recare una forma *visso*, per *vissuto*, che Bembo, in verità, elogia come adatta al verso in *Prose* III, 32, sebbene assente da Petrarca e pure da Dante, ma che sarebbe per Molza *hapax*. RD3 24 è il sonetto *Alma leggiadra in sottile vela involta* di Anton Francesco Raineri (RD2¹, c. 18v), al quale sono stati rifatti i primi tre versi (cfr. Ra 9).

Il giudizio di insufficienza stilistica vale per RD3 25, attribuito inoltre da LA, c. 73v, a un «Calceta» e in FN²⁶ a un «Calciottar padovano», evidentemente

la medesima persona. È perciò legittimo toglierlo a Molza (per altri testimoni si veda la scheda di Ra 82).

Per RD3 38 e 39 (Ra 67 e 12) interviene la testimonianza di RD4, del 1551, che rivendica i due componimenti al letterato lucchese Giuseppe Baroncini con una didascalia che ha manifestamente di mira RD3, apparso l'anno prima: «Questo sonetto, et la sequente canzone, sono stati tribuiti al Molza, il che non è». La testimonianza di RD4 si può assumere come veritiera (si veda per i dettagli il cap. V, p. 451), ma si deve constatare che delle due poesie circolassero versioni con divergenze anche sostanziali:

RD3	RD4
Ra 12	
3. <i>più chiara luce</i> e più vivace anchora	più raro esempio
5. <i>così de l'alme vostre luci</i> , ond'io	del vostro altero lume
9-12. e come non dispiace al sommo bene ch'altri per mezo il lume vostro vegna a contemplare i <i>divin</i> raggi suoi non spiaccia a voi, ch'oltra l' <i>usata</i> spene	che per mezo de' vostri il mondo venga vivi antica
Ra 67	
2. di così dura e così <i>salda</i> pietra	fredda
4-5. pur converrà che a l' <i>empito</i> del foco la strada <i>s'apra</i> , e che i sospiri e 'l pianto	l'impeto io apra
34-36. hor fine è sol d'ogni mia speme il pianto, hor de le pene sue s'appaga il core, né sì dolce languir mai si vide il sole	hor condannato sì vilmente al pianto mi trovo, ai lasso, e 'n questo pianto il core lieto si sface a par del ghiaccio al sole
51. eccovi le sue fiamme, <i>ecco il suo fuoco</i>	eccovi il foco
57. vostro gentil di così <i>viva</i> pietra	salda
62. de gli occhi senza humor <i>stillar</i> il pianto	piovere
67. lieto dunque a <i>chinar</i> venga la pietra	inchinar

4. RD4

RD4, del 1551, fatica del letterato bolognese allora ventenne Ercole Bottrigari, propone dieci sonetti di Molza, collocati in apertura del volume, segnale del prestigio che poteva vantare Molza, pur con il ristretto lotto delle nuove rime proposte, rispetto agli altri partecipanti al volume, quasi tutti figure minori o

minime nelle cronache poetiche del secolo, secondo la scelta dell'estroso curatore. Senza contare che Bottrigari nel 1547 aveva stampato, in un ottavo di 18 carte non numerate, una *Novella di M. Francesco Maria Molza novellamente stampata et posta in luce*, che sarebbe poi stata inclusa nelle *Cento novelle scelte* di Francesco Sansovino nel 1562 e 1563.² Ecco la tavola con l'elenco degli altri testimoni e l'autore dei due apocrifi:

Ed.	RD4		
Rd 5	1	Leggiadra rete aveva ordito Amore	BU ²
38	2	Angiol terren, che Policleto e Apelle	BI, C, FB, FN ⁹ , FN ¹⁴ , FN ²³ , FR ² , T, WR, RA ^t
28	3	Ombra gentile, a cui d'Italia spento	C, FOS, MO ¹ , T, WR, RA ^t
152	4	Non piango te, signor, ch'eterna pace	BU ⁴ , FOS, MT ⁴ , T, RA ^t
151	5	Se fra le Sirti allhor ch'irato fiede	BU ⁴ , FOS, MT ⁴ , T, RA ^t ,
153	6	Splendor ben nato che spuntar solevi	BU ⁴ , FOS, T
Ra 89	7	Se per virtù dell'honorata spada	BU ² (Gandolfo Porrino)
Rd 12	8	Signor, se per unire a l'alta impresa	BU ²
Rd 11	9	Saggio signor, che a l'età nostra solo	BU ²
Ra 95	10	Signor, già per salvarne in cielo eletto	BU ² (Gandolfo Porrino)

La scelta si presenta ancipite. Alcuni componenti godono di una tradizione folta e indiscutibile; altri sono testimoniati solo da RD4 e dal descritto BU² (nella sez. [IV]), che è trascrizione dei sonetti di RD4 non presenti in RA^t. I due apocrifi di Gandolfo Porrino sono editi nelle sue *Rime*, Venezia, M. Tramezzino, 1551 (rispettivamente a cc. 30v e 78v), lo stesso anno di RD4. Il che non depone a favore dei sonetti nn. 1, 8, 9, per i quali RD4 è solo, una volta eliminato BU². Il giudizio su di essi deve scorporare il primo, di materia amorosa, dagli altri due, di contenuto politico, che insieme con i due porriniani formano un quartetto assai dubbio per il tono concretamente parenetico, estraneo alla poesia di Molza. Lo stesso dicasi del sonetto n. 1, che esibisce con scarsa eleganza la topica dell'amore che fa convivere gioia e dolore fino al risultato esiziale. Per le tre poesie è preferibile la collocazione tra le rime dubbie.

5. RD5

RD5 apparve nel 1552 per l'editore Giolito, che riprendeva così la sua posizione nel settore delle antologie poetiche, insidiata da RD3 e RD4. La cura del volume fu affidata a Lodovico Dolce, che raccolse per Molza sei sonetti, intercalati

2. È la novella I dell'edizione Bianchi (MOLZA 1992).

da uno obituario di Annibal Caro. Ecco la breve tavola con l'elenco degli altri testimoni:

Ed.	RD5		
274	1	Come cerva, cui sete in su l'aurora	CV ¹ , CV ¹⁷ , FL ⁵ , FN ¹⁴ , FR ⁴ , RD6
16	2	Anni ventuno ha già rivolto il cielo Molza, che 'n carte eternamente vive	C, CV ¹⁷ , FL ⁵ , FN ¹⁴ , FR ⁴ , T (Annibal Caro)
1	3	Perché nel mare ogni suo rivo altero	C, CV ¹ , CV ¹⁷ , FN ⁷ , FOS, SI ⁴ , SI ⁶ , T, SMol
15	4	Signor, le piaghe onde il tuo vago aspetto	C, CV ¹⁷ , FL ⁵ , FN ¹⁴ , FR ⁴ , RN ¹ , SI ¹ , T
109	5	Gandolfo, che lontan dal natio lido	C, CV ⁸ , T
110	6	Voi, cui Fortuna lieto corso aspira	C, FR ⁴ , MT ⁴ , T, RCar ¹

In questa geografia non è possibile stabilire parentele con un segmento della tradizione. Al contrario, l'alta frequenza di quasi tutti i sonetti indica come RD5 raccolga ormai *membra disiecta*, senza attingere a una fonte manoscritta con un profilo definito. Lo stadio della tradizione che si era fissato tra gli ultimi anni del poeta e quelli immediatamente successivi aveva esaurito la sua forza propulsiva. Il che non significa, naturalmente, che tutto fosse stato travasato nelle stampe, quanto piuttosto che dopo il primo sforzo profuso da curatori autorevoli come Domenichi e Dolce, in grado di collegarsi con quell'area principale della tradizione, non restò che raccogliere testimonianze frammentarie ed extravaganti.

Vero è che cinque sonetti di RD5 su sei sono in C e T, ma solo uno di essi è registrato da FOS, per il resto emergono testimoni minori o eccentrici o arcaici. Colpisce, invece, la presenza di *Come cerva, cui sete in su l'aurora*, che non fu incluso in C e neppure è in T, o in testimoni vicini a una redazione d'autore come BI, FN¹³, FOS, WR. La pubblicità che gli diede RD5 è all'origine del successo che il sonetto riscosse nella seconda metà del Cinquecento, allorché, dopo essere stato recepito da RD6 e da RDR¹, F¹, fu accolto insieme con pochi altri nelle selezioni di poesie spirituali (RspB e RSpSa) che cominciarono allora a circolare, fino a riscuotere l'apprezzamento degli antologisti di oggi, che lo hanno incluso volentieri nelle loro scelte (BO 1941: 146; BALDACCI 1975: 440; GIGLIUCCI 2000: 404).

Negli altri sonetti di cui è latore RD5 va sempre con il resto della tradizione contro C e T:

C, T	FL ⁵ , FN ¹⁴ , FR ⁴	CV ¹⁷ , RN ¹ , RD5
15, 12. et da' bei membri rivo chiaro et leve	chiaro fiume	largo fiume

STORIA DELLA TRADIZIONE

C, T	CV ¹⁷ , FL ⁵ , FN ¹⁴ , FR ⁴ , RN ¹ , RD5	
13-14.		
<i>salio</i> di sangue con sì larga strada, ch'aperse, spento il foco, il paradiso	venne che 'l foco estinse et torno 'l pianto in riso	
C, T	CV ¹⁷ , FL ⁵ , FN ¹⁴ , FR ⁴ , RD5	
16		
3. a miglior vita, et <i>infiammarlo</i> bramo 8-9. e 'n <i>cotal stato</i> vo cangiando il pelo, Signor, <i>che morto</i> triumphasti in croce	d'infiammarlo questo stato ch'afflitto	
C, T	FL ⁵ , FN ¹⁴ , FR ⁴	CV ¹⁷ , RD5
11. d'amor lassasti sì pietosi et <i>veri</i>	fieri	feri
110, 2-3.		
C, T	FR ⁴ , MT ⁴ , RCar ¹ , RD5	
<i>Caro gentil</i> , l'amata vostra spene	Annibal mio (Hannibal FR ⁴)	
C, T	MT ⁴ , RD5	FR ⁴ , RCar ¹
cantando <i>il Tever forse et l'Aniene</i>	hor forse il Tebro hor l'Aniene	hor forse il Tebro et l'Aniene
C, T	FR ⁴ , MT ⁴ , RCar ¹ , RD5	
110, 8. di sì lontano ovunque vol <i>mi gira</i>	m'aggira	

Occasionalmente, FR⁴ si trova insieme con C, T:

C, FR ⁴ , T	MT ⁴ , RCar ¹	RD5
110, 4-5.		
fermate al suon de l'una et l'altra lira, qui <i>dove io seggio</i> , a me medesimo in ira	dove sono	dove io sono
C, FR ⁴ , T	MT ⁴ , RD5	RCar ¹
110, 11. che vi può far <i>di gloria eterna</i> degno	d'eterna gloria	d'eterna laude

Altrimenti, nel n. 1 RD5 si attiene alla lezione di C e T insieme con la maggioranza dei testimoni, salvo al v. 9, dove si allontana insieme con FN⁷ e SI⁴ per un errore, in un panorama complessivo che fa emergere soprattutto la convergenza di FOS e SMol:

5-6.

C, CV ¹ , FN ⁷ , SI ⁴ , SI ⁶ , T, RD5	FOS, SMol	
non però sorge più <i>superbo o fero</i>	orgoglioso e fero	
C, CV ¹ , FN ⁷ , SI ⁴ , T, RD5	FOS, SI ⁶ , SMol	
<i>o l'onde</i> cresce al tempestoso seno	ne l'onde	
C, FOS, SI ⁶ , T, SMol	FN ⁷ , SI ⁴ , RD5	
9. <i>così 'l bel viso</i> , ch'amoroso nembo	simile il viso	
C, FN ⁷ , SI ⁴ , T, RD5	FOS, SI ⁶ , SMol	
10. <i>arma</i> di fiamme vie più ch'altre chiare	copre	
C, FN ⁷ , SI ⁴ , SI ⁶ , T, RD5	FN ²⁶ , FOS	SMol
13. del grande Egeo <i>si tuffi</i> , non compare	s'attuffi	s'atuffi

6. RD6

RD6, del 1553, è opera di Girolamo Ruscelli, che raccolse un numero elevato di componimenti, seicentotto, distribuiti per 108 autori, con il risultato che parecchi di essi si trovano a essere rappresentati con poche rime e anche autori di primo piano, come Vittoria Colonna, Giulio Camillo, Anton Francesco Raineri, Berardino Rota, Veronica Gambara, non godono di grande visibilità, oscurati dalla presenza pulviscolare dei minori e minimi, affastellati senza una logica apparente. È perciò notevole che i sedici sonetti di Molza siano collocati in posizione eminente in principio del volume, subito dopo i quattro iniziali del marchese della Terza Giovanni Battista d'Azzia, al quale Ruscelli aveva dedicato nel 1550 la sua edizione delle *Osservazioni sopra il Petrarca* di Francesco Alunno (Venezia, Comin da Trino) e la *Lettura sopra un sonetto dell'Illustriss. Signor Marchese della Terza* (*ibid.*, G. Griffio). A parte questo omaggio reso a un illustre feudatario del Regno, la sede assegnata a Molza si può dire a tutti gli effetti incipitale e dunque ribadisce l'importanza conferita ai suoi versi.

La scelta dei sonetti molziani proposti da Ruscelli si rivela eterogenea e non sempre sicura:

Ed.	RD6	
109	1	Gandolfo, che lontan dal natio lido
292	2	Visto havea 'l Tebro Giulia, in cui Natura
303	3	Questa ne l'alma imagin bella e viva
Rd 6	4	Novello sole, in cui s'uniro i raggi
110	5	Voi, cui Fortuna lieto corso aspira

Ed.	RD6	
1	6	Perché nel mare ogni suo rivo altero
125	7	Quel ch'infinito biasmo ad altri fõra
157	8	Altero fiume, ch'a Fetonte involto
Ra 24	9	Eran pur dianzi qui tra le fresche herbe
Ra 6	10	Amor, che vedi i più chiusi pensieri
79	11	Tu, ch'al ciel volto gloriosa sede
83	12	Soranzo, c'hor in seggio altero assiso
274	13	Come cerva, cui sete in su l'aurora
16	14	Anni ventuno ha già rivolto il cielo
15	15	Signor, le piaghe onde il tuo vago aspetto
291	16	S'io 'l dissi, che dal ciel sovra me scenda

Due presenze sono apocrife. Il n. 9 è tra le *Rime d'incerto autore* in RD2¹, c. 140r, in un testo con diverse varianti, per cui RD6 è indipendente; ma la poesia è di Giovanni Guidiccioni, al quale è attribuito in BU⁴, c. 40v; MT⁴, c. 39v; VM⁵, c. 216r; BNCF, Magl. VII 1175, p. 75 e in RD6⁺, nel bifolio A4-5 (= cc. 4-5) legato in fondo al volume che testimoniano una variante di stato tipografico, al posto di Ra 24 si trova il n. 164 *La bella donna di cui già cantai*, per cui si rimanda all'apparato. Il n. 10 è poesia giovanile di Bembo, assorbita nella redazione queriniana degli *Asolani* (Venezia, Biblioteca Querini Stampalia, Cl. VI 4 [1043]), anche in Parigi, Bibliothèque nationale, Ital. 1543, c. 105v, trascritto tra il 1492 e il 1497, e RC¹, c. 462v (BEMBO 2008: n. 184). Il n. 4 è attribuito in RD3, c. 72v, a Giovanni Battista Susio ed è adespoto in Venezia, Marciana, It. IX 248 (7071), c. 1v.

I nn. 1, 5-6, 13-15 erano stati stampati un anno prima in RD5 da Lodovico Dolce, con cui Ruscelli all'epoca era già in rotta. Nulla impedisce, tuttavia, di pensare che egli fosse ricorso a quella stampa acquisendone l'intero lotto molziano, detratte il sonetto di Caro. Il testo di RD6 risente delle convinzioni che Ruscelli nutriva in ambito ortografico, e che furono terreno di acceso confronto con Dolce, per cui in questo ambito RD6 si distingue da RD5, senza però effetti rilevanti sul dettato, anzi talora si ha la sensazione che Ruscelli neanche abbia esercitato un controllo molto attento, come invece avverrà in F¹, dove l'ortografia avrà un'influenza molto più consistente, non solo condizionando la *facies* del testo, ma anche determinandone la lezione e addirittura pesando sul giudizio attributivo (si veda il caso di Ra 20).

Un intervento in pieno stile ruscelliano è quello che rimedia a una apparente ipermetria, in questo modo:

C, FR⁴, MT⁴, T, RCar¹, RD5 RD6

110, 14.

o pur voi (vo' T) anchor non mi prendiate a sdegno et o pur voi non mi prendiate a sdegno

Ma la lezione di RD5 è autorizzata dall'autografo e la scrizione *voi* in sinalefe trova conferma in un altro luogo dell'autografo: C 49, 9: «che i colli imbianca et al gennaio vicino», secondo un uso presente nella poesia delle origini e in Dante (si rinvia per ciò al commento). Non è un caso che i toscani FR⁴ e MT⁴ e anche RCar¹ non abbiano difficoltà a mantenere tale grafia, a differenza di T, molto confuso in questo campo, e di Ruscelli, portato a normalizzare in ambito grammaticale e metrico.

Altre rettifiche di RD6 sul testo di RD5 potrebbero essere:

C, CV¹, FN⁷, FOS, SI⁴, SI⁶, T, RD6 RD5

1, 9. così 'l bel viso, ch'amoroso *nembo* (: grempo) vento

C, CV¹⁷, FL⁵, FN¹⁴, FR⁴, RN¹, T, RD6 RD5

15, 3-4.

chi mirar può senza che dentro mute
pensier et voglie *di diamante* ha il petto et di diamante

C, FR⁴, MT⁴, T, RCar¹, RD6 RD5

110

2. Caro gentil, l'amata vostra *spene* (: Aniene) speme
7. co 'l nome di colei, che 'n doglie e 'n *pene* et pene

CV¹, CV¹⁷, FL⁵, FN¹⁴, RD6 FR⁴, SI¹, RD5

274, 5-6.

e perché affatto et senza indugio mora
ode sonar d'intorno i vicini lidi onde

C, CV¹⁷, FL⁵, FN¹⁴, FR⁴, T, RD6 RD5

291, 13. ond'hoggi sbigotiro *Averno* et Stigi Averni

Alcune lezioni comuni poco significative confermano la dipendenza di RD6:

C, CV¹, CV¹⁷, FN²⁶, FOS, SI⁶, T, SMol FN⁷, SI⁴, RD5, RD6

1, 9. *Così 'l bel viso*, ch'amoroso *nembo* Simile il viso

C, CV ⁸ , T	RD5, RD6
------------------------	----------

109, 9-11.

dir potrete al Sebetho che si lagna
sovente il Mintio *et giusta ira lo mena*
a rimembrar *d'antiqua* et nova offesa

e che giusta ira il (giust'ira RD6)
l'antica

CV ¹ , FL ⁵ , FN ¹⁴ , FR ⁴	CV ¹⁷ , RD5, RD6
--	-----------------------------

274, 8. *sospira* i lochi d'ogni sua dimora

risguarda

Per le poesie in cui non dipende da RD5, RD6 risulta talora da solo o in scarsa e non autorevole compagnia, per cui la sua testimonianza va presa con qualche riserva. Il n. 292 è affidato alla conferma di BE³, che lo trasmette con il nome di Molza; il n. 303 è unitestimoniato se si toglie il descritto BU² (cfr. cap. v, p. 415); il n. 291 è adesposto in CV¹⁵. I nn. 79, 83, 125, invece, sono assicurati da C e T, e il n. 157 da una robusta tradizione comprendente BI, FN¹³, T. In tutti questi sonetti RD6 mostra di risalire alla redazione vulgata, che si distingue da C e T:

79

C, T	CV ¹¹ , FN ¹³ , FN ¹⁴ , FR ⁴ , RD6
------	--

1. Tu, ch'al ciel *volto* gloriosa sede

tolto

C, CV ¹¹ , T	FN ¹³ , FN ¹⁴ , FR ⁴ , RD6
-------------------------	---

3. et rinovato col *partir* i danni

morire

C, T	CV ¹¹ , FN ¹³ , FN ¹⁴ , FR ⁴ , RD6
------	--

10. del peso de gli error empi *mondani*

et mondani

C, T	CV ¹¹ , FN ¹³ , FR ⁴ , RD6	FN ¹⁴
------	---	------------------

12. da me qual *non so rea* invida Parcanon so qual rea (CV¹¹ ria) non so qual sia

C, T	CV ¹¹ , FN ¹³ , FN ¹⁴ , FR ⁴ , RD6
------	--

14. pur rivedrenne, et forse fie di corto

al fin pur rivedrenne et fia
di corto

83

C, T	CV ¹¹ , FN ¹³ , RD6
------	---

2. godi *quel ben* che sempre havesti in core

del ben

C, CV ¹¹ , T	FN ¹³ , RD6
-------------------------	------------------------

12. io pur *ciò* piango et l'alte mie querele

qui

C, PC, T	BI, FN ¹³ , RD6
----------	----------------------------

125

10. et mille *rare doti* a ciascun chiare

doti altere

13. non *lima il tempo*: ché pur tanto appare

non liman gl'anni (gli RD6)

RD6 si distingue per alcuni particolarismi:

C, CV ¹¹ , FN ¹³ , FN ¹⁴ , FR ⁴ , T	RD6
79, 13. <i>ambidui par che troppo v'allontani</i>	anzi tempo pur troppo
C, CV ¹¹ , FN ¹³ , T	RD6
83, 8. <i>acerbamente fu da noi diviso</i>	troppo per tempo
Bl, C, FN ¹³ , T	RD6
125, 11. <i>l'ardir, l'honor, la cortesia, l'ingegno</i>	l'honor, l'ardir

In conclusione, il bilancio che offre RD6 è eterogeneo, evidentemente risultato di una *recensio* condotta senza un preciso criterio, destinata a un volume antologico costruito in maniera affrettata, raccogliendo quanto era possibile racimolare sul mercato dell'edito e dell'inedito. Non stupisce perciò che il contenuto di RD6 non fu travasato da Ruscelli indiscriminatamente in F¹, che nasceva, al contrario di RD6, da un'idea critica precisa, a cui fu legato il suo longevo successo. Del limitato nucleo di RD6 rimasero fuori da F¹ l'apocrifo Ra 24 e l'unitestimoniato n. 303, ma anche il legittimo n. 125. L'altro apocrifo, Ra 6, e il dubbio Rd 6 vi furono accolti e si installarono per questa via nel *corpus* delle rime molziane.

7. RDR¹

Non vi sono dubbi sul modo meccanico con cui in RDR¹ fu riversato il contenuto di RD1², RD2², RD3, RD5, A:

Ed.	RDR ¹	RD1 ²	RD2 ²	RD3	RD5	A
136	1	Alto silentio ch'a pensar mi tiri	1			
137	2	Donna nel cui splendor chiaro et divino	2			
132	3	Doman vedrò, s'io non m'inganno, o sole	3			
133	4	Come stella che fuor de l'oceano	4			
27	5	Guidiccion, che con saldo invito piede	5			
22	6	Se, rotta l'hasta del crudel tiranno	6			
23	7	Io pur devea il mio signor, io stesso	7			
Ra 79	8	Sacro signor, che da' superni giri	8			
135	9	Ben hebbe il ciel a l'honorato impero	9			
131	10	Voce che scossa dal bel velo humano	10			
134	11	Né giglio posto ad un bel rio vicino	11			
56	12	O te qual diva chiamarenti homai	12			

STORIA DELLA TRADIZIONE

Ed.	RDR ¹		RD1 ²	RD2 ²	RD3	RD5	A
64	13	Agno puro di Dio, che gli alti campi		13			
84	14	Cortese aspira a i desir nostri, o Giove		14			
85	15	Eterno foco et più d'ogni altro grato		15			
86	16	Gite, coppia gentil, e 'l bel somnesso		16			
87	17	Licida acceso et Filli d'un amore		17			
69	18	Come testo di vaghi et lieti fiori		18			
51	19	Signor, sotto 'l cui fermo et santo impero		19			
52	20	Donna, che per sanar l'aspre ruine		20			
53	21	Due continenti in forma humana volti		21			
Ra 107	22	Vibra pur la tua sferza et mordi il freno			Ra 107		
Ra 47	23	Ne l'apparir del giorno			Ra 47		
4	24	Dormiva Amor entro 'l bel seno accolto	1				
5	25	Né mai racemi ne l'estivo ardore	2				
34	26	L'atto avante havrò sempre in c'honestade	3				
29	27	Scipio, che lunge dal tuo patrio lido	4				
35	28	Caro, che quanto scopre il nostro polo	5				
3	29	Il cangiar dolce del celeste viso	6				
47	30	Qual vago fior che sottil pioggia ingombra	7				
49	31	Alma fenice che dal sacro nido	8		5		
48	32	Invido sol, se le due chiare stelle	9				
39	33	Quando fra l'altre donne altera giunge	10				
40	34	Da la più ricca vena il più pregiato	11				
41	35	Gli occhi leggiadri et di luce ebbri ardente	12				
42	36	Mentre me verso il bel gorgoneo fonte	13				
43	37	Talhor madonna folgorando move	14				
45	38	Santa, sacra, celeste et chiara imago	15				
46	39	Donna ch'ogni felice et chiaro ingegno	16				
148	40	Anima bella et di quel numero una	17				
147	41	Torbida imago et ne l'aspetto scura	18				
65	42	Piangi, secol noioso et d'error pieno	19				
164	43	La bella donna di cui già cantai	20				
165	44	È pur caduta la tua gloria, ahi lasso	21				
166	45	Torna, Amor, a l'aratro e i sette colli	22				
Ra 74	46	Qual vaghezza o furor ti prese, o Morte	23				
Ra 73	47	Qual si vede cader dal ciel repente	24				
187	48	Alma che già ne la tua verde etade	25				
188	49	Signor, s'a gli honorati et bei desiri	26				
185	50	Se 'l sol, tra quanto il suo bel carro gira	27				
253	51	Poi ch'al voler di chi nel sommo regno	28				

LE SILLOGI A STAMPA CINQUECENTESCHE

Ed.	RDR ¹		RD1 ²	RD2 ²	RD3	RD5	A
254	52	Signor, se miri a le passate offese	29				
Ra 20	53	Dolce, quel benedetto foco ardente	30				
176	54	Gigli, rose, viole, amomo, acanthi	31				
251	55	L'altero augel che le saette a Giove	32				
252	56	Ben furon stelle fortunate et chiare	33				
Rd 7	57	Poi che le stelle, a' miei desir nemiche			1		
70	58	Le fresche guancie e 'l bel sembiante humile			2		
11	59	Altero sasso lo cui giogo spira			3		
2	60	Ben hebbe il ciel sereno et queti i venti			4		
123	61	Del grave foco in ch'io mi struggo et pero			6		
20	62	Poi che la vite, onde Israel fioria			7		
7	63	Coi desir tutti a i patrii lidi intenti			8		
31	64	L'aurato pomo, la cui pianta cinse			9		
63	65	Fuggite, madri, e i cari vostri pegni			10		
6	66	Lo schietto drappo, di cui gire altero			11		
37	67	Si come augel co' suoi graditi accenti			12		
Rd 1	68	Benedetta la mano			13		
32	69	La nobil pianta che le prime prove			14		
36	70	Tinto in rosso il Danubio et rotto 'l corso			16		
33	71	Poi che pascer de' cieli il grande herede			17		
61	72	La bella donna che dal sonno desto			18		
171	73	Candida perla et nata in dura parte			19		
115	74	O nata fra gli Amori, o novo fiore			20		
300	75	Dietro un bel cespo di fioretti adorno			21		
203	76	Alma città che sopra i sette colli			22		
44	77	Donna che piena il bel virginal chiostro			23		
Ra 82	78	Schietti arboscelli et voi bei lochi aprici			25		
172	79	Qui dove piano a camin destro invita			26		
Ra 70	80	Poscia che qui la mia ninfa si giacque			27		
62	81	Cedi pur, giorno, et men volgendo altero			29		
30	82	Su questo lito et questa istessa arena			30		
274	83	Come cerva, cui sete in su l'aurora				1	
16	84	Anni ventuno ha gia rivolto il cielo				2	
1	85	Perché nel mare ogni suo rivo altero				3	
15	86	Signor, le piaghe onde il tuo vago aspetto				4	
109	87	Gandolfo, che lontan dal natio lido				5	
110	88	Voi, cui Fortuna lieto corsa aspira				6	
208	89	Dolci ben nati amorosetti fiori					1
209	90	Io son del mio bel sol tanto geloso					2

STORIA DELLA TRADIZIONE

Ed.	RDR ¹		RD1 ²	RD2 ²	RD3	RD5	A
210	91	Come pastor sovra spedito scoglio					3
212	92	Quando mi tiene il mio destin diviso					5
213	93	Se per finir questa mia carne ardità					6
214	94	Per trovar co' begli occhi vostri pace					7
215	95	Dapoi che portan le mie ferme stelle					8
216	96	Se 'l mondo inanzi tempo il suo bel sole					9
217	97	Voleva in ciel di voi far una stella					10
218	98	Sprezzava il mondo ogni real costume					11
219	99	Per farsi bella ne' vostr'occhi Morte					12
220	100	Se quella viva et honorata parte					13
221	101	Si come fior che per soverchio humore					14
222	102	Sacri pastor, poi ch'a la vostra cura					15
223	103	Benché tornar non veggia					16
224	104	Tosto che 'n questa breve et fragil vita					17
225	105	Scuopri le chiome d'oro et fuor de l'onde					18
226	106	Il nodo di che Amor il più tenace					19
227	107	S'a poco ferme et non vivaci carte					20
228	108	Se ciò che non è voi, donna, vi spiace					21
229	109	Io, che i danni saldar havea pensato					22

Per RD1² e RD5 Dolce non ebbe esitazioni e trasferì il loro intero contenuto in RDR¹. Da RD2² furono accolti come molziani per una svista anche il sonetto Ra 107, *Vibra pur la tua sferza e mordi il freno* e la canzone Ra 47, *Ne l'apparir del giorno*, entrambi di Annibal Caro (cfr. cap. v, pp. 415-416); invece, furono lasciate fuori le ottave di *Fra 'l bel paese il cui fiorito seno*. Probabilmente Dolce aveva deciso di destinarle alle *Stanze di diversi illustri poeti*, la raccolta pubblicata per Giolito per la prima volta nello stesso anno di RDR¹, il 1553, e poi nel 1556, nel 1558, nel 1564 (edizione questa «con diligentia rivista e corretta»), senza contare le stampe postume. Poi però le *Stanze di diversi illustri poeti* ospitarono solo le prove maggiori: le *Stanze sopra il ritratto di Giulia Gonzaga*, insieme con la *Seconda parte* che è invece opera di Gandolfo Porrino (cfr. cap. III, pp. 372-373), le stanze *A Ippolito* e, soprattutto, la *Ninfa Tiberina*. Da A Dolce scelse i primi 22 componimenti con lo scarto del solo n. 4 (n. 211, *Se di sempre vedervi arde 'l cor mio*). Solo per RD3 tralasciò un bel po' di pezzi: la scelta insiste sui primi trenta, lasciando fuori RD3 5, 15, 24, 28. RD3 5 era già presente più sopra tra le rime prelevate da RD1² (RD1² 8 = RDR¹ 31). Per i tre sonetti restanti scartati, RD3 24 è di Giovanni Guidiccioni (Ra 9), gli altri due sono autentici: RD3 15 è diretto a Vittoria Colonna (n. 96), RD3 28 (n. 122) è una poesia amorosa.

8. F¹

F¹ corregge l'errore di RDR¹ a proposito del sonetto e della canzone di Annibal Caro finiti tra le poesie di Molza (cfr. il paragrafo precedente) e lascia cadere *Dolce, quel benedetto foco ardente* di RD1² 30. Sulle ragioni dell'espunzione Ruscelli si sofferma nei *Commentarii della lingua italiana*, per cui si rinvia a Ra 20. A parte questo caso su cui siamo informati in maniera esauriente, non emergono ragioni che ci permettano di capire con altrettanta chiarezza per quale motivo egli abbia escluso dalla sua selezione alcune delle poesie contenute nelle raccolte precedenti. Ad esempio, dei tre sonetti apocrifi o dubbi editi in RD6 (cfr. *supra*, p. 692), RD6 9 fu probabilmente riconosciuto come poesia di Giovanni Guidiccioni, ma una analogo prudenza non fu applicata per RD6 4 e 10 (= F¹ 18 e 22).

Certamente, la decisione di lasciare fuori parte dell'edito attiene alla scelta personale di Ruscelli, che decise secondo il proprio gusto cosa accogliere nel florilegio e l'ordine in cui disporlo, senza preoccuparsi di mantenere intatte le sequenze delle edizioni di provenienza, come invece aveva fatto Dolce in RDR¹. Tuttavia, se si confronta F¹ con RDR¹ per la sezione molziana, ci si accorge che Ruscelli è subalterno al suo predecessore, dal quale riprende quasi tutto, limitandosi a poche aggiunte o espunzioni. Vediamo la tavola delle concordanze:

Ed.	F ¹		A	RD1 ²	RD2 ¹	RD3	RD5	RD6	RDR ¹
16	1	Anni ventuno ha già rivolto il cielo					2	14	84
136	2	Alto silentio ch'a pensar mi tiri		1					1
137	3	Donna nel cui splendor chiaro et divino		2					2
132	4	Doman vedrò, s'io non m'inganno, o sole		3					3
133	5	Come stella che fuor de l'oceano		4					4
86	6	Gite coppia gentil e 'l bel somnesso		16					16
87	7	Licida acceso et Filli d'uno amore		17					17
83	8	Soranzo, c'hor in seggio altero assiso						12	
274	9	Come cerva, cui sete in su l'aurora				1	13		83
15	10	Signor, le piaghe onde il tuo vago aspetto				4	15		86
291	11	S'io dissi, che dal ciel sovra me scenda						16	
27	12	Guidiccion, che con saldo invitto piede		5					5
22	13	Se, rotta l'hasta del crudel tiranno		6					6
23	14	Io pur devea il mio signor, io stesso		7					7
135	15	Ben hebbe 'l ciel a l'honorato impero		9					9
109	16	Gandolfo, che lontan dal natio lido				5	1		87
292	17	Visto havea 'l Tebro Giulia, in cui Natura						2	

STORIA DELLA TRADIZIONE

Ed.	F ¹		A	RD1 ²	RD2 ¹	RD3	RD5	RD6	RDR ¹
Rd 6	18	Novello sole, in cui s'uniro i raggi						4	
1	19	Perché nel mar ogni suo rivo altero					3	6	85
157	20	Altero fiume, ch'a Fetonte involto						8	
164	21	La bella donna di cui già cantai	20						43
Ra 6	22	Amor, che vedi i più chiusi pensieri						10	
79	23	Tu, ch'al ciel volto gloriosa sede						11	
84	24	Cortese aspira a i desir nostri, o Giove		14					14
85	25	Eterno foco et più d'ogni altro grato		15					15
56	26	O te qual diva chiamarenti homai		12					12
64	27	Agno puro di Dio, che gli alti campi		13					13
131	28	Voce che scossa dal bel velo umano		10					10
134	29	Né giglio posto ad un bel rio vicino		11					11
Ra 32	30	I miei lieti, felici et dolci amori		I.A.*					
Ra 45	31	Mentr'io men già d'Amor libero et sciolto							
45	32	Santa, sacra, celeste et chiara imago	15						38
46	33	Donna ch'ogni felice et chiaro ingegno	16						39
35	34	Caro, che quanto scopre il nostro polo	5						28
3	35	Il cangiar dolce del celeste viso	6						29
47	36	Qual vago fior che sottil pioggia ingombra	7						30
49	37	Alma fenice che dal sacro nido	8		5				31
148	38	Anima bella et di quel numero una	17						40
147	39	Torbida imago et ne l'aspetto scura	18						41
Ra 74	40	Qual vaghezza o furor ti prese, o Morte	23						46
Ra 73	41	Qual si vede cader dal ciel repente	24						47
69	42	Come testo di vaghi et lieti fiori		18					18
51	43	Signor, sotto 'l cui fermo et santo impero		19					19
4	44	Dormiva Amor entro 'l bel seno accolto	1						24
5	45	Né mai racemi ne l'estivo ardore	2						25
187	46	Alma che già ne la tua verde etade	25						48
188	47	Signor, s'a gli honorati et bei desiri	26						49
185	48	Se 'l sol, tra quanto il suo bel carro gira	27						50
253	49	Poi ch'al voler di chi nel sommo regno	28						51
34	50	L'atto avante havrò sempre in c'honestade	3						26
29	51	Scipio, che lunge dal tuo patrio lido	4						27
52	52	Donna, che per sanar l'aspre ruine		20					20
53	53	Due continenti in forma humana volti		21					21
165	54	È pur caduta la tua gloria, ah! lasso	21						44

* Incerto Autore

LE SILLOGI A STAMPA CINQUECENTESCHE

Ed.	F ¹		A	RD1 ²	RD2 ¹	RD3	RD5	RD6	RDR ¹
166	55	Torna, Amore, a l'aratro e i sette colli	22						45
65	56	Piangi, secol noioso et d'error pieno	19						42
11	57	Altero sasso lo cui giogo spira				3			59
48	58	Invido sol, se le due chiare stelle	9						32
39	59	Quando fra l'altre donne altera giunge	10						33
40	60	Da la più ricca vena il più pregiato	11						34
41	61	Gli occhi leggiadri et di luce ebbri ardente	12						35
43	62	Talhor madonna folgorando move	14						37
42	63	Mentre me verso il bel gorgoneo fonte	13						36
33	64	Poi che pascer de' cieli il grande herede				17			71
Ra 70	65	Poscia che qui la mia ninfa si giacque				27			80
254	66	Signor, se miri a le passate offese	29						52
176	67	Gigli, rose, viole, amomo, acanthi	31						54
171	68	Candida perla et nata in dura parte				19			73
62	69	Cedi pur, giorno, et men volgendo altero				29			81
214	70	Per trovar co' begli occhi vostri pace	7						94
219	71	Per farsi bella ne' vostr'occhi Morte	12						99
70	72	Le fresche guancie e 'l bel sembiante humile				2			58
31	73	L'aurato pomo, la cui pianta cinse				9			64
300	74	Dietro un bel cespo di fioretti adorno				21			75
44	75	Donna che piena il bel virginal chiostro				23			77
208	76	Dolci ben nati amorosetti fiori	1						89
123	77	Del grave foco in ch'io mi struggo et pero				6			61
6	78	Lo schietto drappo, di cui gire altero				11			66
32	79	La nobil pianta che le prime prove				14			69
61	80	La bella donna che dal sonno desto				18			72
115	81	O nata fra gli Amori, o novo fiore				20			74
7	82	Coi desir tutti a i patrii lidi intenti				8			63
210	83	Come pastor sovra spedito scoglio	3						91
63	84	Fuggite, madri, e i cari vostri pegni				10			65
209	85	Io son del mio bel sol tanto geloso	2						90
229	86	Io, che i danni saldar havea pensato	22						109
226	87	Il nodo di che Amor il più tenace	19						106
172	88	Qui dove piano a camin destro invita				26			79
212	89	Quando mi tiene il mio destin diviso	5						92
203	90	Alma città che sopra i sette colli				22			76
2	91	Ben hebbe il ciel purgato et queti i venti				4			60
251	92	L'altero augel che le saette a Giove	32						55
252	93	Ben furon stelle fortunate et chiare	33						56

STORIA DELLA TRADIZIONE

Ed.	F ¹		A	RD1 ²	RD2 ¹	RD3	RD5	RD6	RDR ¹
Rd 7	94	Poi che le stelle, a' miei desir nemiche				1			57
20	95	Poi che la vite ond'Israel fioria				7			62
216	96	Se 'l mondo inanzi tempo il suo bel sole	9						96
30	97	Su questo lito et questa istessa arena				30			82
Ra 82	98	Schietti arboscelli et voi bei lochi aprici				25			78
213	99	Se per finir questa mia carne ardità	6						93
218	100	Sprezzava 'l mondo ogni real costume	11						98
220	101	Se quella viva et honorata parte	13						100
221	102	Si come fior che per soverchio humore	14						101
227	103	S'a poco ferme et non vivaci carte	20						107
225	104	Scuopri le chiome d'oro et fuor de l'onde	18						105
228	105	Se ciò che non è voi, donna, vi spiace	21						108
36	106	Tinto in rosso il Danubio et rotto 'l corso				16			70
224	107	Tosto che 'n questa breve et fragil vita	17						104
110	108	Voi, cui Fortuna lieto corsa aspira					6	5	88
217	109	Voleva in ciel di voi far una stella	10						97
Rd 1	110	Benedetta la mano				13			68
215	111	Dapoi che portan le mie ferme stelle	8						95
223	112	Benché tornar non veggia	16						103
Ra 79	113	Sacro Signor, che da' superni giri				8			8
222	114	Sacri pastor, poi ch'a la vostra cura	15						102
261	115	Fra 'l bel paese il cui fiorito seno				22			
362	116	Quando talhor a' miei desir m'involo				23			

La *dispositio* delle rime è condizionata in minima parte dalla divisione metrica, data la prevalenza assoluta del sonetto: un madrigale (n. 110), quattro canzoni (nn. 111-114) e le ottave (n. 115) sono collocate in fondo. Per il resto è evidente l'intenzione di scompigliare le sequenze d'origine e di dare vita a una nuova compagine, ma il confronto con RDR¹ mostra che quella è la scelta che Ruscelli utilizzò per la sua edizione. Solo quattro pezzi sono scartati: oltre agli spurî RDR¹ 22-23 (*Vibra pur la tua sferza et mordi il freno* e *Ne l'apparir del giorno*) e a RDR¹ 53 (*Dolce, quel benedetto foco ardente*), anche RDR¹ 67, *Si come augel con suoi graditi accenti*, per la cui esclusione non intravedo un motivo.

Delle novità di F¹ rispetto a RDR¹ – in tutto nove –, sette (nn. 8, 11, 17, 18, 20, 22-23) provengono da RD6. F¹ 30, tra le rime di incerto autore in RD1¹, contiene una meditazione sulla caducità delle passioni terrene composta dal poeta in morte della donna amata e diretta a Giovanni Guidiccioni (v. 9 «Però, Guidiccion mio, se queste rime»). Questo particolare sollecitò probabilmente Ruscelli, avendo presente F¹ 12, *Guidiccion, che con saldo invitto piede*, a ricondurre la

prova a una conversazione in versi tra i due poeti, di cui però non abbiamo altra notizia e perciò l'attribuzione va considerata per il momento arbitraria. F¹ 31 è unitestimoniato salvo i descritti e per ragioni stilistiche è stato collocato tra gli apocrifi. F¹ 115 proviene da RD2¹, dove RDR¹ lo aveva lasciato.

9. *RAt*

Questa la tavola, con l'indicazione degli altri testimoni:

Ed.	RAt	vol. I	
180	1	Alto monte superbo ove Quirino	BU ² , FN ¹⁴ , MV(a), P (I, 130, 164), A
233	2	Cingi di muri adamantini, o Giove	BI, FN ²³ , P I, A
294	3	Signor, quel di che con intoppo altero	P I
299	4	Signor, lasciarsi il destrier vostro i venti	P I
241	5	S'allhor che, stretto a l'Oriente il freno	P I, A
242	6	Anime belle, che vivendo esempio	BI, FL ³ , FN ¹³ , P I, A, NT ¹ , RCol ¹ , RCol ⁹
181	7	Si come augelli simplicetti et puri	BI, MV(a), P I, A, NT ¹ , RCol ¹
182	8	Alta fiamma amorosa et ben nate alme	BI, MV(a), P I, A, NT ¹ , RCol ¹
298	9	A l'honorata vostra et santa spada	P I
297	10	Potrà di marmi et ben lodati segni	P I
179	11	Sante, sagge, leggiadre, alme divine	MV(a), P (I 87, II 95)
236	12	Per formar Zeusi una beltade eletta	P I, A
237	13	Si come ramo leggiadretto et lento	P I, A
234	14	Il sangue che fu già caldo et fervente	P I, A
235	15	Vincerà, chiaro sole, il vostro raggio	BI, MA, P I, A, RLiv
243	16	Alma cortese che con dolci accenti	FL ³ , P I, A, RCol ¹
231	17	L'altezza de l'obbietto ond'a me lice	FL ³ , P I, A, RCol ¹
232	18	Ben fu nemico il mio destin fatale	FL ³ , P I, A, NT ¹
363	19	Di scabro sasso et d'ognintorno roso	FN ⁷ , MN ² , RD2 ¹
245	20	Così di primavera eterna guida	BI, FMO, FN ¹³ , P I, A, RD3
247	21	Signor, la cui virtute e 'l grave aspetto	BI, FN ¹³ , P I, A, RD3
246	22	Poscia che 'l mondo vi confessa aperto	BI, FN ¹³ , P I, A, RD3
175	23	Alma real, che le gran membra sparte	FN ¹⁴ , MV(a), P I, A
201	24	Spirto gentile, il cui valor non doma	MV(a), P I, A
293	25	Motta gentil, se la tua donna altera	P I
8	26	Se 'l dolce nome di costei m'ancide	C, CV ⁸ , MV, P I, T
37	27	Angiol terren, che Policletto e Apelle	BI, C, FB, FN ⁹ , FN ¹⁴ , FN ²³ , P I, PC, T, WR, RD4
28	28	Ombra gentile, a cui d'Italia spento	C, FOS, MO ¹ , P I, T, WR, RD4

STORIA DELLA TRADIZIONE

Ed.	RAt	vol. I	
Ra 16	29	Da sette alte eccellentie in lei raccolte	
92	30	Ne la settima idea, per cui deuea	C, P I, T
93	31	Sette miei almi et honorati monti	C, P I, T
128	32	O se di quanto già sotto questo orno	C, FN ¹⁴ , FOS, P II, PH, T, WR, RD3
50	33	Quando, Riccio, sarà ch'al vostro Monte	C, FOS, P II, PC, T
99	34	Altera fronde che l'incolto crine	C, FN ⁷ , P II, PT ² , T
9	35	A l'apparir del viso almo et sereno	BI, C, CV ⁸ , FN ¹³ , FOS, P II, T, RD3
49	36	Alma fenice, a cui dal ciel è dato	BI, C, CV ⁸ , FN ¹³ , FOS, P I, T, RD3
160	37	Il giorno riede che lassando sparte	MV, P I, T
161	38	S'a gli anni più maturi et a l'etate	MV, P I, T
162	39	Angiol divino, che pur dianzi al cielo	MV, P I, T
151	40	Se fra le Sirti allhor ch'irato fiede	BU ⁴ , FOS, MT ⁴ , P I, T, RD4
152	41	Non piango te, signor, ch'eterna pace	BU ⁴ , FOS, MT ⁴ , P I, T, RD4

Ed.	RAt	vol. II	
295	42	Gli alti sepolcri et le mirabil spoglie	P I
119	43	Degno sete, signor, a cui lo freno	C, P I, T
91	44	Il dì che costei nacque, che mi fiede	C, P I, T
54	45	Il dolce suono onde suoi strali affina	C, P I, T
55	46	Come il mar se né vento od aura il fiede	C, P I, T
302	47	Mentre Fortuna, a' bei desir molesta	P I
296	48	Chi parlerà di voi, occhi lucenti	P I

Caratteristica di RAt e fattore che lo distingue da tutte le antologie di rime che abbiamo descritto sin qui è il corredo di note che Dionigi Atanagi inserì sfruttando lo spazio tradizionalmente offerto dalla tavola degli autori e delle rime, trasformando la sua funzione da strumento per il reperimento dei singoli pezzi a contenitore di notizie utili a una lettura informata dei testi antologizzati. La qualità di queste note va molto oltre le didascalie che si potevano trovare nei codici e nelle stampe precedenti; esse contengono il risultato di un ragionamento critico originale orientato nelle varie direzioni che richiedevano i testi: l'attribuzione, la biografia degli autori, il contenuto della poesia, il contesto storico-culturale, la lingua e lo stile.

Nelle proporzioni disuguali in cui questi livelli di lettura interagiscono, il voluminoso *liber* di poesie allesito da Atanagi diventa una sorta di enciclopedia della rimeria contemporanea, cui il pubblico di lettori non addentro ai meccanismi letterari e biografici che portarono alla produzione delle poesie poteva ricorrere con profitto. Rime che per i lettori del XVI secolo dovevano risultare criptiche non meno di quanto lo siano per noi moderni, grazie alle chiose

atanagiane svelano il loro contenuto e si offrono alla comprensione. Lo stesso vale per autori minori e oscuri, i quali sono restituiti a un'evidenza biografica e letteraria che gli annali tipografici e le cronache dell'epoca altrimenti negano loro. La silloge di rime si trasforma così da congerie non ragionata ad antologia costruita secondo una lettura critica, che offre al lettore la giusta chiave con cui accostarsi ai testi e, nei casi degli autori maggiori, organizza il materiale intorno a temi precisi, che vengono a costituire l'abbozzo di un libro di poesie secondo l'editore, che sostituisce una redazione d'autore mancante.

È quello che avviene con Molza. Le poesie scelte, tutti sonetti, sono raggruppate per argomento, cosicché la selezione delle rime perde il carattere occasionale delle raccolte precedenti e mette in ordine i risultati di un censimento che, se si guarda alla tabella fornita sopra, riunisce testi che ebbero circolazione disuguale. La lettura in sequenza delle note atanagiane, invece, fa emergere una logica nella disposizione dei sonetti di Molza:

vol. I	
1	Alto monte superbo ove Quirino
2	Cingi di muri adamantini, o Giove Loda il valore di Carlo V Imperadore.
3	Signor, quel dì che con intoppo altero Al Cardinal de' Medici, quando tornando de l'Ungheria con l'Imperadore, che veniva per abboccarsi la seconda volta con Papa Clemente a Bologna, incontrandosi in S. M. in Mantova, per fortunoso caso l'urtò, et gittò da cavallo.
4	Signor, lasciarsi il destrier vostro i venti Al Cardinal de' Medici, l'anno 1532, quando si apprestava per andare in Ungheria Legato a l'Imperadore Carlo V, contra il Turco.
5	S'allhor che, stretto a l'Oriente il freno Al Cardinale de' Medici.
6	Anime belle, che vivendo esempio In morte del padre, et de la madre.
7	Sì come augelli simplicetti et puri In morte del padre, et de la madre.
8	Alta fiamma amorosa et ben nate alme In morte del padre, et de la madre, seguita in un medesimo giorno.
9	A l'honorata vostra et santa spada Al Signor Alfonso Davalo, Marchese del Vasto, Principe valorosissimo, et liberalissimo.
10	Potrà di marmi et ben lodati segni Al Marchese del Vasto.
11	Sante, sagge, leggiadre alme divine
12	Per formar Zeusi una beltade eletta.
13	Sì come ramo leggiadretto et lento
14	Il sangue che fu già caldo et fervente

-
- 15 Vincerà, chiaro sole, il vostro raggio
A la Infanta Donna Giulia d'Aragona, bellissima, et valorosissima Donna.
- 16 Alma cortese che con dolci accenti
A la Marchesana di Pescara.
- 17 L'altezza de l'obbietto ond'a me lice
Risposta a la Marchesana di Pescara.
- 18 Ben fu nemico il mio destin fatale
Risposta a la Marchesana di Pescara.
- 19 Di scabro sasso et d'ognintorno roso
- 20 Così di primavera eterna guida
A Papa Paolo Terzo, ne la sua feliciss. creatione.
- 21 Signor, la cui virtute e 'l grave aspetto
A Papa Paolo Terzo.
- 22 Poscia che 'l mondo vi confessa aperto
A Papa Paolo Terzo.
- 23 Alma real, che le gran membra sparte
A Carlo V Imp. quando fu a Roma, l'anno 1536.
- 24 Spirto gentil, il cui valor non doma
- 25 Motta gentil, se la tua donna altera
- 26 Se 'l dolce nome di costei m'ancide
- 27 Angiol terren, che Policleto e Apelle
A M. Michelangelo Buonarroti, architetto, scultore, et pittore singolare, sopra la
cappella del Papa da lui dipinta.
- 28 Ombra gentil, a cui d'Italia spento
A Mons. Giovanni Guidiccione morto.
- 29 Da sette alte eccellentie in lei raccolte
Questo con gli altri due Sonetti, che gli seguono appresso, pur fatti per Mad. Settimia
di Mantaco, gentildonna Romana, non meno virtuosa, et honorata, che nobile, et bella.
- 30 Ne la settima idea, per cui devea
- 31 Sette miei almi et honorati monti
- 32 O se di quanto già sotto questo orno [manca nella Tavola]
- 33 Quando, Riccio, sarà, ch'al vostro Monte [manca nella Tavola]
- 34 Altera fronde che l'incolto crine [manca nella Tavola]
- 35 A l'apparir del viso almo et sereno [manca nella Tavola]
- 36 Alma felice, a cui dal ciel è dato [nella Tavola fenice]
- 37 Il giorno riede che lassando sparte
Per l'anniversario del Cardinal de' Medici.
- 38 S'a gli anni più maturi et a l'etate
Piange la morte del Cardinal de' Medici.
- 39 Angiol divino, che pur dianzi al cielo
Al Cardinal de' Medici morto.
- 40 Se fra le Sirti allhor ch'irato fiede
Piange la morte del Cardinal de' Medici.

vol. I

-
- 41 Non piango te, signor, ch'eterna pace
Al Cardinal de' Medici morto.

vol. II

-
- 42 Gli alti sepolcri et le mirabil spoglie
Per la Marchesa di Pescara, che andava vedendo, et considerando le anticaglie di Roma.
- 43 Degno sete, signor, a cui lo freno
Al Cardinal Farnese
- 44 Il dì che costei nacque, che mi fiede
- 45 Il dolce suono onde suoi strali affina
- 46 Come il mar se né vento od aura il fiede
- 47 Mentre Fortuna, a' bei desir molesta
- 48 Chi parlerà di voi, occhi lucenti

La silloge si apre nel nome di Roma (n. 1) e di Carlo V (n. 2). Segue una terna incentrata su Ippolito de' Medici e sulla sua partecipazione alla campagna imperiale antiturca in Ungheria nel 1532 (nn. 3-5), sebbene, come ho dimostrato altrove,³ il primo sonetto della serie, quello con una didascalia particolarmente ampia, risalga al precedente incontro di Carlo V con Clemente VII a Bologna, nel 1530, e dunque la notizia sia inesatta. A questo punto trova spazio la terna in morte dei genitori del poeta (nn. 6-8), quindi una coppia di sonetti in onore di Alfonso d'Avalos (nn. 9-10), ai quali si dovrà aggregare anche il seguente, privo di didascalia. Dopo l'interludio offerto dai nn. 12-14, di argomento amoroso, sebbene di contenuto diverso tra loro, i nn. 15-18 costituiscono una sequenza abbastanza omogenea intestata a due dame del Regno di alto lignaggio: Giulia d'Aragona, figlia dell'ultimo re di Napoli di questa dinastia (1492-1542), e Vittoria Colonna. Il n. 19 è di nuovo un sonetto amoroso, i nn. 20-22 sono dedicati a Paolo III. Il sonetto "romano" di Carlo V al n. 23 ha probabilmente un'altra collocazione per cui si rinvia al commento. I nn. 24-28 sono una sequenza assortita, mentre i nn. 29-31 sono dedicati alla bella romana Settimia di Mantaco. Il n. 29 è però da espungere perché a stampa con *incipit Da sette alme eccellentie in sé raccolte* nelle *Rime* di Bernardo Cappello (Venezia, D. e G.B. Guerra, 1560, p. 138, seguito a p. 139 da *Tutti sette i pianeti a prova intenti*, pure per Settimia), mentre in C 92-93 (e in T 111-112) sono presenti solo *Ne la settima idea, per cui devea* e *Sette miei almi et honorati monti* (nn. 92-93). La mancanza di note per i nn. 32-35 si spiega con un incidente occorso nella compilazione della tavola, dove gli *incipit* di questi sonetti non figurano. Una svista nel redigere la tavola è

3. PIGNATTI 2012.

occorsa anche per il n. 36, che a testo reca *Alma felice, a cui dal ciel è dato*, mentre nella tavola principia correttamente *Alma fenice...* Privo di note anch'esso, può essere sia stato coinvolto nell'infortunio precedente, perché il n. 35, *A l'apparir del viso almo et sereno*, insiste sullo stesso tema – l'invio in Francia del ritratto di Vittoria Farnese in vista delle nozze con il duca d'Aumale, poi non andate in porto – che in questo modo non viene citato per entrambe le poesie, con pregiudizio dei criteri didascalici che ispirano la strategia editoriale di Atanagi. L'evento ha, invece, adeguata citazione per le poesie composte nell'occasione da altri poeti, che trovarono posto nel secondo volume della raccolta.⁴ La selezione molziana del primo volume si conclude con cinque sonetti per Ippolito de' Medici *post mortem* che uniscono due segmenti differenti: i nn. 37-39, presenti nello stesso ordine in MV, risalgono a un anniversario di data imprecisabile; i nn. 40-41 furono composti nel 1543, nell'ultimo memoriale che Molza poté celebrare, e mancano del terzo elemento della microcorona, *Splendor ben nato che spuntar solevi* (n. 153), presente in BU⁴, FOS, T e RD4. Quasi spoglia la tavola del secondo volume, che solo in due casi aggancia le poesie a un nome e illustre. Gli altri sonetti sono di più generica tematica amorosa ed evidentemente Atanagi non disponeva di notizie con cui illustrarli.

L'impaginazione di RAT I si spiega meglio se si ricorre ad A, con cui RAT I condivide diciotto sonetti. Si è già mostrato nel capitolo III, pp. 394-395 come RAT si coordini con le due antologie precedenti che avevano aperto i loro ranghi alle poesie della *princeps*, cioè RDR¹ e F¹, dopo l'ostracismo applicato dalle antologie di prima generazione. RDR¹ e F¹ accolgono entrambi i nn. 1-22 di A, con l'eccezione di A 4; RAT si orienta verso la parte rimasta a disposizione e se ne appropria massicciamente:

A		RAT I
26	L'altezza de l'obbietto ond'a me lice	17
27	Ben fu nemico il mio destin fatale	18
28	Alto monte superbo ove Quirino	1
29	Cingi di muri adamantini, o Giove	2

4. Su un totale di nove *item*, la tavola delle poesie di Giacomo Marmitta recita in maniera sovrabbondante: *Quando il bel sol, ch'è le mie rive intorno* "Per la Illustrissima Signora Vittoria Farnese, quando si trattava di maritarla in Francia"; *Quei ben sparsi color e 'nsieme uniti* "Sopra il ritratto de la medesima Signora mandato in Francia"; *S'un picciol raggio sol de gli occhi vostri* "Sopra il ritratto della Illustriss. Signora Vittoria Farnese, mandato in Francia"; *Tosto che si la bella imagin sciolta* "Sopra il medesimo ritratto". *Per Hor che dal suo gentil natio terreno*, di Claudio Tolomei si legge: «Per la Illustrissima Signora Vittoria Farnese, hora Duchessa d'Urbino, quando si trattava di maritarla in Francia».

LE SILLOGI A STAMPA CINQUECENTESCHE

A		RAt 1
30	Alma real, che le gran membra sparte	23
31	Spirto gentil, il cui valor non doma	24
32	Il sangue che fu già caldo et fervente	14
33	Vincerà, chiaro sole, il vostro raggio	15
34	Per formar Zeusi una beltade eletta	12
35	Si come ramo leggiadretto et lento	13
43	Si come augelli semplicetti et puri	7
44	Alta fiamma amorosa et ben nate alme	8
45	S'alhor che, stretto a l'Oriente il freno	5
46	Anime belle, che vivendo esempios	6
47	Alma cortese che con dolci accenti	16
49	Così di primavera eterna guida	20
50	Poscia che 'l mondo vi confessa aperto	22
51	Signor, la cui virtute e 'l grave aspetto	21

Se RAt mosse da A, i sonetti prelevati finirono ridistribuiti secondo il nuovo ordine deciso da Atanagi. Ma i blocchi A 32-35 e 43-46, di contenuto eterogeneo, furono mantenuti intatti e trasferiti a RAt solo con variazione dell'ordine al loro interno. Probabilmente c'è una *ratio* anche nella scelta dei sonetti iniziali di RAt. Atanagi decise di aprire con solennità collocando in principio la coppia rispettivamente su Roma e su Carlo V che si trovava in A 28-29, poi formò ai nn. 3-5 la terna su Ippolito con due sonetti non altrimenti attestati (tranne i descritti P, Pis, Ser) e il terzo che era in A 45. Questo trascinò con sé A 43, 44, 46, in mezzo ai quali A 45 si era venuto a trovare per caso, e così anche la terna in morte dei genitori trovò posto in RAt. Poi Atanagi inserì di nuovo tre sonetti estranei ad A, RAt 9-11, incentrati su Alfonso d'Avalos e dopo di essi collocò il blocco di A 32-35 (RAt 12-15), sul quale RAt dà informazioni solo per RAt 15 (A 33). A questo punto trovarono posto A 47, 26, 27 (RAt 16-18), che formano un'unica sequenza dedicata a Vittoria Colonna e poi, dopo l'interruzione di RAt 19, A 49-51 (RAt 20-22) su Paolo III.

Se si inverte la tabella dei rapporti tra A e RAt appena illustrata e la si completa con gli argomenti indicati nella tavola si ottiene questa sinossi:

Ed.	RAt	A		
180	1	28	Alto monte superbo ove Quirino	Roma
233	2	29	Cingi di muri adamantini, o Giove	Carlo V
294	3	-	Signor, quel dì che con intoppo altero	Ippolito de' Medici in Ungheria
299	4	-	Signor, lasciarsi il destrier vostro i venti	Ippolito de' Medici in Ungheria
241	5	45	S'allhor che, stretto a l'Oriente il freno	Ippolito de' Medici in Ungheria

STORIA DELLA TRADIZIONE

Ed.	RAt	A		
242	6	46	Anime belle, che vivendo esempio	morte dei genitori
181	7	43	Sì come augelli semplicetti et puri	morte dei genitori
182	8	44	Alta fiamma amorosa et ben nate alme	morte dei genitori
298	9	-	A l'honorata vostra, et santa spada	Alfonso d'Avalos
297	10	-	Potrà di marmi, et ben lodati segni	Alfonso d'Avalos
179	11	-	Sante, sagge, leggiade, alme divine	(Alfonso d'Avalos)
236	12	34	Per formar Zeusi una beltade eletta	-
237	13	35	Sì come ramo leggiadretto et lento	-
234	14	32	Il sangue che fu già caldo et fervente	-
235	15	33	Vincerà, chiaro sole il vostro raggio	Giulia d'Aragona
243	16	47	Alma cortese che con dolci accenti	Vittoria Colonna
231	17	26	L'altezza de l'obbietto ond'a me lice	Vittoria Colonna
232	18	27	Ben fu nemico il mio destin fatale	Vittoria Colonna
263	19	-	Di scabro sasso et d'ognintorno roso	-
245	20	49	Così di primavera eterna guida	Paolo III
247	21	51	Signor, la cui virtute e 'l grave aspetto	Paolo III
246	22	50	Poscia che 'l mondo vi confessa aperto	Paolo III
175	23	30	Alma real, che le gran membra sparte	(Carlo V a Roma)
201	24	31	Spirto gentil, il cui valor non doma	-

Per i sonetti presenti in A la collazione con RAt restituisce soltanto tre errori congiuntivi nel medesimo componimento e alcune lezioni caratteristiche comuni, che però non costituiscono una prova sufficiente a favore della dipendenza di RAt. Invece, quando RAt sta con il resto della tradizione contro A isolato la dipendenza da A dovrebbe essere esclusa, ma RAt manifesta una certa indifferenza a mantenere l'integrità del testo di A; varianti individuali di RAt potrebbero derivare da lettura imprecisa di A o dall'intenzione di migliorarne la lezione. Dunque A potrebbe essere reintegrato nel suo ruolo di ascendente. Con tutto ciò, non mancano luoghi in cui è difficile congetturare un intervento individuale di RAt contro tutta la tradizione compreso A e l'eventualità che siano presenti testimoni a noi sconosciuti a monte di RAt resta aperta.

Gli errori congiuntivi di A e RAt sono nel n. 180:

FN ¹⁴ , MV(a)	A, RAt
2. vide <i>lieto</i> su l'ali i santi augelli	lieti
14. vosco sospira il <i>gran cenere</i> sparso	gran Tevere

e nello stesso v. 14 RAt peggiora la lezione già erronea di A:

LE SILLOGI A STAMPA CINQUECENTESCHE

MV(a)	FN ¹⁴ , A	RAt
<i>vosco sospira il gran cenere sparso</i>	vostro	vostre

Nel n. 201, 14 A e RAt sono insieme contro MV(a) per una variante minima:

MV(a)	A, RAt
12-14. quivi vera fra noi et lunga historia de l'invitta honestà vostra risona, <i>né</i> nome d'altra si conosce o chiama	<i>né</i> 'l

e al v. 12 è una lettura errata di RAt:

MV(a), A	RAt
<i>quivi vera</i> fra noi et lunga historia	qui verace

Una ulteriore debole affinità è costituita da una variante morfologica, in cui A e RAt, con RD3, sono probabilmente nel giusto (cfr. il n. 40, 11: «l'unico augel in darli spirto accoglie»). Nel n. 247, al v. 6:

BI, FN ¹³	A, RAt, RD3
per <i>dargli</i> grido più che dianzi altero	darli

mentre al v. 2 RAt potrebbe essere intervenuto sull'errore di A:

BI, FN ¹³ , RD3, RAt	A
1-2. Signor, la cui virtute e 'l grave aspetto presente vi fé sempre <i>il</i> sacro Impero	al

Lo stesso deve essere avvenuto nel n. 182, 13, dove RAt rimedia a un incidente di A:

BI, MV(a), NT ¹ , RAt, RCol ¹	A
12-13. parmi veder di elette et pellegrine <i>alme</i> girarsi un nembo a voi d'intorno	Altoe

ma il v. 3 presenta una situazione difficile da razionalizzare:

BI, MV(a)	che romper <i>poi nol valse invida morte</i>	A	che romper <i>poi non poté invidia morte</i>
NT ¹	che romper <i>poi nol valse invidia morte</i>	RAt	che romper <i>nol poteo l'invida morte</i>
		RCol ¹	che romper <i>poi non poté invidia o morte</i>

RAt è l'unico a conservare la coppia aggettivo + sostantivo di BI e MV(a), mentre presenta la grafia abnorme *poteo*, forse per compensare la caduta di *poi* per aplografia. Quindi è difficile dire se RAt dipenda da una trascrizione scorretta di A, su cui interviene con una restituzione piuttosto facile (*invidia* → *invida*), oppure da un altro individuo riconducibile alla lezione buona di BI e MV(a), accidentata per la caduta di *poi*. RCol¹ è in linea con A, di cui raddrizza la clausola con un intervento differente da quello di RAt. Resta infine da constatare, come fatto principale, il dividersi della tradizione su *valse*/*poté*, dove la lezione alternativa a quella dell'autografo appare faciliore e quindi caratteristica di un ramo meno autorevole.

Nel n. 236, 7, dove sia A sia P I sono erronei, la lezione di RAt è interessante, ma non basta da sola a provare la dipendenza da un altro testimone e anche qui l'emendamento di RAt sembra più probabile:

RAt	P I	A
236, 7. ch'Amor lo stile a la bell'opra resse	et la	è la

Altrove l'indipendenza di RAt è più nitida. Nel n. 243, 5 RAt conserva da solo la lezione corretta:

FL ³ , A, RCol ¹	RAt
Alma cortese che con dolci accenti lunge da Lethe il tuo bel sole honori consacri in carte a le future genti, <i>per sparger</i> questi di virtute ardenti	5 ben sparse
tutti i suoi raggi et fur di lui minori destin, fato, momento, humani errori	

e al v. 6 A si allontana da solo:

FL ³ , RCol ¹ , RAt	A
tutti i suoi raggi et <i>fur</i> di lui minori	far

Nel n. 231 A presenta due errori insidiosi e uno più grossolano (per il quale RCol¹ non dà senso), dai quali RAt è immune:

LE SILLOGI A STAMPA CINQUECENTESCHE

FL ³ , RAt	A, RCol ¹
9. da lei mi vien <i>chi</i> la mia lingua al gielo	che

FL ³ , RAt	A	RCol ¹
10. pigro <i>ritoglie e 'l cor ad alto</i> sforza	ritogliete e 'l cor ad alto	se gli vi toglie ad altro

FL ³ , RAt, RCol ¹	A
13. che 'l lume in <i>voi</i> del buon giudizio ammorza	noi

inoltre, A è isolata in una variante adiafora:

FL ³ , RAt, RCol ¹	A
14. io per me son quasi senz'onda <i>rio</i>	un rio

Nel n. 246 si ha:

BI, FN ¹³ , RAt, RD3	A
3. allhor ch'ardito <i>li porgeste</i> mano	gli poneste
11. ne la <i>gloria sua</i> prima riponete	sua gloria

Al n. 175 RAt si trova insieme con FN¹⁴ e A contro MV(a) in tre varianti per le quali abbiamo escluso l'ipotesi di una lezione innovativa di MV(a) (cfr. cap. II, pp. 359-360):

MV(a)	FN ¹⁴ , A, RAt
1. Alma <i>gentil</i> , che le gran membra sparte	real
6. il <i>bel</i> ne scegli con mirabil cura	fior
11. et <i>rotto</i> 'l nido, già si saldo e 'ntero	sparso

ma in altri due punti A si allontana da solo dalla buona lezione in maniera tale da escludere che sia l'ascendente di RAt:

MV(a), FN ¹⁴ , RAt	A
8. <i>in sen ti rechi</i> del figliuol di Marte	ne i statti retti dal
14. degno eri pur di <i>queste mani</i> , impero	questi monti

RAt innova nel n. 245, 12:

BI, FMO, FN ¹³ , A	RAt
et dar cagion con opre alte et <i>pregiate</i>	lodate

e al v. 9 la sua lezione è frutto di travisamento:

FMO, FN ¹³ , A	BI	RAt
9. ch'ora <i>acquetate in parte</i> ha la novella	acquetate ha in parte	ha quetate in parte

ma al v. 14 sta con gli altri testimoni contro A:

BI, FMO, FN ¹³ , RAt	A
<i>l'alte ricchezze</i> de la nostra etate	alta ricchezza

Nel n. 241, 9 l'errore banale di RAt cela forse una variante minima:

P I, A	RAt
<i>da le braccia</i> di voi robuste et fere	de la

e varianti minime sono:

A	RAt
234, 6. le nevi e 'l ghiaccio <i>nel</i> primier vigore	col

BI, MV(a), A, NT ¹ , RCol ¹	RAt
181, 6. doppo le spalle <i>e ogni</i> mortal difetto	col

Tirando le somme di quanto si è esposto, il bilancio del rapporto tra A e RAt appare alquanto incerto. Se non pare smentibile che la selezione dei testi sia stata eseguita avendo presente A e tenendo conto dell'utilizzo che ne avevano fatto RDR¹ e F¹, la collazione mostra una diffusa infedeltà di RAt al testo di A, da cui si distacca per una fenomenologia nel complesso poco rilevante e resta aperta l'alternativa tra presenza a monte di testimoni differenti da A e interventi, intenzionali o accidentali, di RAt sul testo di A. Perciò, nell'impossibilità di dire una parola unica sul rapporto tra A e RAt, gli errori e le varianti di quest'ultimo sono state sempre riportate in apparato, anche quando coincidenti con A.

Per le altre rime assenti in A, RAt recupera probabilmente il n. 363 da RD2¹, dove è tra le «Rime d'incerti autori». In comune i due testimoni hanno una banalizzazione:

FN ⁷ , MN ²	RD2 ¹ , RAt
1-3. Di scabro sasso et d'ognintorno roso	

FN ⁷ , MN ²	RD2 ¹ , RAt
dagli anni move <i>con</i> sue debil onde picciol rio sovente et per profonde	le

e una variante erronea:

FN ⁷ , MN ²	RD2 ¹ , RAt
6. d'humor acquista che <i>fra larghe</i> sponde	tra l'alte

oltre a una variante non del tutto adiafora:

FN ⁷ , MN ²	RD2 ¹ , RAt
10. de' bei vostri occhi <i>onde</i> mi snervo et spolpo	ond'io

Sei sonetti sono testimoniati oltre a RAt solo da C, P I, T:

Ed.	RAt	
92	30	Ne la settima idea, per cui devea
93	31	Sette miei almi et honorati monti
119	43	Degno sete, signor, a cui lo freno
91	44	Il di che costei nacque, che mi fiede
54	45	Il dolce suono onde suoi strali affina
55	46	Come il mar se né vento od aura il fiede

Nel capitolo v, par. 12 abbiamo esaminato la relazione tra RAt e P I; qui ci concentriamo sul rapporto che intercorre tra RAt e C, T. I nn. 92-93 hanno un errore per ciascuno e varianti significative che portano a escludere una discendenza diretta di RAt. Nel n. 92 è errore di RAt:

C, T	RAt
14. et ciò che sol <i>voi stessa</i> rassomiglia	se stesso

e varianti consistenti:

C, T	RAt
2-4. giunger al sommo d'ogni honor perfetto il secol nostro, et del vostro almo aspetto goder a pien, c'hor si l'honora et bea	l'alto fattor d'ogni suo don perfetto ornar il mondo, et discoprir l'affetto ch'a se spirò, c'hor ne da pace, et bea

C, T	RAt
------	-----

9-10.

quinci a far voi il bel esempio tolse,
e 'l nome dièvi et l'alta meraviglia

quinci l'esempio, et lo bel nome tolse
di che fregiovvi et l'alta meraviglia

Nel n. 93, 5 è errore di RAt:

C, T	RAt
------	-----

liete piagge felici, ombrose fonti

verdi piagge, fiorite, herbose fonti

dove l'aggettivo è improprio poiché anticipa il v. 11: «Himeneo, su queste herbose sponde». Varianti sono:

C, T	RAt
------	-----

3. sparge con novo *et honorato* grido

alto et diletto

13. *alzò* il gran Thebro del verde antro fuore

trasse

È errore anche l'aggettivo possessivo del n. 91, 6:

C, T	RAt
------	-----

il tergo tutto di *sua* man filaro

lor

Potrebbe essere dovuta a un intervento ortografico la variante del n. 54, 6, dove Atanagi, o il suo ascendente, corregge la concorrenza di *-l + s* implicata, censurata dai grammatici a partire da una certa data – ad esempio da Girolamo Ruscelli, per cui si veda Ra 20 – ma diffusa nei primi decenni del secolo:

C, T	RAt
------	-----

al spirar de' soavi et freschi venti

a lo spirar de' vaghi

ed esterne saranno anche le altre varianti:

C, T	RAt
------	-----

1-2.

Il dolce *suono onde suoi* strali affina
Amor *con novi* et non più uditi accenti
7. *come dianzi piegai a'* bei concenteri

suon di che suoi
con chiari
com'io piegai pur dianzi

Erroneo è pure RAt al n. 55, 6 e 13, mentre le altre sono varianti adiafore:

LE SILLOGI A STAMPA CINQUECENTESCHE

C, T	RAt
5-7.	
così il bel viso <i>al cor vostro</i> mi riede	vostro al cor
tranquillo et pago, <i>u' d'amorosa</i> face	et d'amorosa
foco non spira et, quanto altrui più piace	
13-14.	
par che prometta et <i>quasi m'assicure</i>	spesso m'assecura (: scure)
perch'io <i>guidi</i> a sua voglia anchora et sarte	stanchi

RAt si trova occasionalmente in compagnia di un altro testimone contro C e il resto della tradizione in due inversioni per le quali si può invocare la poligenesi:

BI, C, FB, FN ⁹ , FN ¹⁴ , FN ²³ , P I, T, WR	RAt, RD4
38, 4. ch'opre <i>non vede il mondo</i> altre più belle	il mondo non vede
BI, C, FN ¹³ , FOS, T, RD3	CV ⁸ , RAt
10, 5. <i>di latte colmo</i> andrà Garona e 'l Rheno	colmo di latte

ma in un caso RAt è con C contro il resto della tradizione:

C, RAt	FN ¹⁴ , FOS, PH, T, WR, RD3
128, 13. veggio <i>l'antiche nostre</i> accese voglie	le nostre antiche

XIX

Le stampe Bologna 1709 (Go¹) e 1713 (Pis), l'edizione Serassi (Ser)

1. *Go¹ e Pis*

Il primo segnale di rinnovata attenzione per la poesia di Molza dopo l'eclissi secentesca si registra agli inizi del Settecento nell'ambiente dell'Arcadia bolognese, nel quale la mentalità informata dal buon gusto si aprì alle esigenze di recupero della tradizione oltre che sotto il profilo estetico anche sotto quello storico. Agiva in questo indirizzo l'insegnamento che aveva preso forma e consistenza teorica nella *Storia della volgar poesia* di Crescimbeni, ma che risaliva alle istanze contenute nella *Perfetta poesia italiana* di Muratori e portava alla concezione di una storia della letteratura basata sul giudizio estetico educato razionalmente, ma anche orientata a ricostruire le vicende del genere lirico in Italia nella loro realtà documentale. È in questa tendenza che si collocano iniziative editoriali volte a rimettere in circolazione autori della tradizione petrarchesca divenuti rari o poco frequentati, che potevano essere proposti ai poeti contemporanei come esempi di buona poesia e modelli da imitare.

Ispiratore di un programma di questo tipo fu Eustachio Manfredi. Divenuto prorettore del Collegio Montalto¹ il 16 luglio 1704, sotto la sua guida riprese a riunirsi l'Accademia degli Abbandonati,² che aveva sede nel Collegio, e fu avviato un programma editoriale a cui i giovani membri dell'Accademia si applicarono sotto la guida di Manfredi. Grazie all'opera di questi studenti, i cui nomi sono noti solo per questa impresa, in breve volgere di tempo furono resi disponibili in edizioni di servizio, compilate senza cura testuale sulle stampe del secolo XVI, le opere di rimatori cinquecenteschi, con due aperture al secolo precedente.

1. Istituito nel 1586 da Sisto V, il suo compito era di mantenere agli studi giovani marchigiani con le rendite di alcune chiese bolognesi (FANTUZZI 1781-94: III, 189-190).

2. Assai scarse le notizie su questa Accademia. MAYLENDER 1926-30: I, 2, dipende da FANTUZZI 1781-94: I, 3. Se ne fa risalire l'origine al 1670. Restò inattiva fino al 1677, quando riprese l'attività nel Collegio Montalto, poi si assopì di nuovo fino al 1707. Ebbe come impresa tre rami di corallo galleggianti sul mare e come motto «Non semper neglecta». MEDICI 1852: 62, menziona delle *Rime degli Accademici Abbandonati* del 1764.

Nel solo 1709 furono date fuori le *Rime* di Angelo Di Costanzo a cura di Raimondo Antonio Brunamontini e Agostino Gobbi, per le stampe di Giovan Pietro Barbiroli (poi di nuovo nel 1712 per quella di Costantino Pisarri); quelle di Giovanni Guidiccioni a cura di Gobbi per Barbiroli; quelle del poeta urbinato quattrocentesco Agostino Staccoli, a cura di Francesco Magini ed Eustachio Manfredi, e quelle di Buonaccorso da Montemagno a cura di Gobbi per i tipi di Pisarri. Nel 1711 seguirono, tipografo Pisarri, le *Rime* di Luigi Tansillo senza firma del curatore, e di Giovan Girolamo de' Rossi, a cura di Pierfrancesco Bottazzoni; nel 1712, ancora per Pisarri, quelle di Anton Francesco Raineri, pure senza curatore; infine, nel 1713 per Pisarri le *Rime* di Molza firmate da Antonio Bellucci Gentili e Giovanni Ballirani.

Nello stesso ambiente, con il nome del pesarese Agostino Gobbi (23 agosto 1684-16 agosto 1709), uscì la voluminosa *Scelta di sonetti, e canzoni dei più eccellenti rimatori d'ogni secolo*, per i tipi di Pisarri tra il 1709 e il 1711 in quattro copiosi volumi, impresa davvero imponente, che si proponeva di offrire un panorama completo della versificazione italiana in volgare dalle origini all'età contemporanea, senza pregiudizio neppure della "devianza" barocca, accolta nelle sue *performances* più controllate e accette al gusto classicistico vigente. Al primo volume, dedicato ai rimatori fino al 1550, ne seguì nello stesso 1709 un secondo che copriva il XVII secolo e un terzo nel 1711, dedicato ai poeti viventi nel 1709, con l'evidente scelta programmatica di saldare le epoche passate all'esercizio poetico contemporaneo, in una continuità di cui i poeti moderni dovevano farsi consapevoli sostenitori e la forma antologia proporsi come strumento elettivo. Nelle intenzioni di Gobbi il terzo volume doveva chiudere il progetto, e infatti contiene l'indice dei nomi degli autori e la tavola delle poesie, ma un quarto volume di *Rime d'alcuni illustri autori viventi aggiunte alla terza parte della Scelta d'Agostino Gobbi* subentrò sempre nel 1711, con undici poesie dello stesso Gobbi.³ Questi lavorò probabilmente ai due primi volumi, ma l'opera fu realizzata da Manfredi,⁴ a cui si deve la dettagliata prefazione non firmata del primo volume, così come l'importante bibliografia del terzo, ed è da ritenere che sia stata sostanzialmente sua la scelta dei componimenti anche per quanto riguarda i primi due volumi. A Manfredi si devono, evidentemente, il terzo e il quarto, apparsi due anni dopo la morte di Gobbi.

Il primo volume della *Scelta* (Go¹) ospita alle pp. 335-353 una ragguardevole rappresentanza di poesie di Molza: 32 sonetti e la canzone *Fra le sembianze, onde di lungi avrei*. Accanto ai componimenti editi sono sempre indicate le fonti

3. Una documentata ricostruzione storica e una approfondita analisi di queste tematiche in GRAZIOSI 1988, specialmente le pp. 207-225.

4. CARDUCCI 1889: 268.

da cui sono tratti, elencate nella tavola in apertura del volume. Il contenuto di Go¹ perciò non presenta problemi:

Go¹

1	F ¹ 9	Come cerva, cui sete in su l'aurora	Da i fiori delle rime raccolte dal Ruscelli, e pubblicate in Venezia, 1558.
2	F ¹ 13	Se, rotta l'hasta del crudel tiranno	
3	F ¹ 14	Io pur devea il mio signor, io stesso	
4	F ¹ 19	Perché nel mar ogni suo rivo altero	
5	F ¹ 20	Altero fiume, ch' a Fetonte involto	
6	F ¹ 26	O te, qual dea debbiam chiamarti homai	
7	F ¹ 31	Mentr'io men gia d'amor libero e sciolto	
8	F ¹ 36	Qual vago fior che sottil pioggia ingombra	
9	F ¹ 42	Come testo di vaghi et lieti fiori	
10	F ¹ 45	Né mai racemi ne l'estivo ardore	
11	F ¹ 50	L'atto avante havrò sempre in c'honestade	
12	F ¹ 51	Scipio, che lunge dal tuo patrio lido	
13	F ¹ 57	Altero sasso lo cui giogo spira	
14	F ¹ 61	Gli occhi leggiadri et di luce ebbri ardente	
15	F ¹ 62	Talhor madonna folgorando move	
16	F ¹ 65	Poscia che qui la mia ninfa si giacque	
17	F ¹ 70	Per trovar co' begli occhi vostri pace	
18	F ¹ 74	Dietro un bel cespo di fioretti adorno	
19	F ¹ 90	Alma città che sopra i sette colli	
20	F ¹ 92	L'altero augel che le saette a Giove	
21	F ¹ 94	Perché le stelle a' mie' desir nemiche	
22	F ¹ 97	Su questo lito et questa istessa arena	
23	F ¹ 102	Sì come fior che per soverchio humore	
24	F ¹ 103	S' a poco ferme et non vivaci carte	
25	F ¹ 108	Tinto in rosso il Danubio et rotto 'l corso	
26	F ¹ 3	Donna nel cui splendor chiaro et divino	
27	F ¹ 4	Doman vedrò, s'io non m'inganno, o sole	
28	RAt II 1	Gli alti sepolcri et le mirabil spoglie	Dalle Rime raccolte dall'Atanagi e stampate in Venezia 1565. lib. 2.
29	RLiv 3	La mia fenice ha già spiegate l'ali	Dalla raccolta fatta in vita, e in morte di Livia Colonna, pubblicata in Roma 1555.
30	RD3 25	Schietti arboscelli et voi, bei lochi aprici	Dal libro terzo delle rime pubblicate in Venezia al segno del Pozzo 1550
31	RD3 31	Lucente globo et de la notte raro	

Go¹

-
- 32 RD3 35 O se di quanto già sotto quest'orno
 33 RD3 36 Fra le sembianze, onde di lungi avrei

La scelta, molto parziale, non lascia trasparire una strategia. Da sottolineare è soltanto la presenza al n. 29 del sonetto di RLiv, uno dei tre ospitati nella silloge, ma il solo che non figura nella tavola di RLiv per una svista, mentre a testo reca la rubrica «Del Molza». Per ragioni stilistiche è stato messo tra le *Rime apocriefe* (n. 37).

A Go¹ seguirono nel 1713 le *Rime* di Molza (Pis), in cui Go¹ è accolto integralmente. Ma i due curatori, Antonio Bellucci Gentili e Giovanni Ballirani, procedettero a un censimento sistematico sulle edizioni del XVI secolo, sicché Pis si presenta come il collettore di quanto era edito di Molza lirico. Ecco la tavola con i riscontri delle edizioni utilizzate:

Pis

1	A 1	Dolci ben nati amorosetti fiori
2	A 2	Io son del mio bel sol tanto geloso
3	A 3	Come pastor sovra spedito scoglio
4	A 4	Se di sempre vedervi arde 'l cor mio
5	A 5	Quando mi tiene il mio destin diviso
6	A 6	Se per finir questa mia carne ardita
7	A 7	Per trovar co' begli occhi vostri pace
8	A 9	Se 'l mondo inanzi tempo il suo bel sole
9	A 11	Sprezzava 'l mondo ogni real costume
10	A 12	Per farsi bella ne' vostr'occhi Morte
11	A 13	Se quella viva et honorata parte
12	A 14	Sì come fior che per soverchio humore
13	A 17	Tosto che 'n questa breve et fragil vita
14	A 18	Scuopri le chiome d'oro et fuor de l'onde
15	A 19	Il nodo di che Amor il più tenace
16	A 20	S'a poco ferme et non vivaci carte
17	A 21	Se ciò che non è voi, donna, vi spiace
18	A 22	Io, che i danni saldar havea pensato
19	A 24	Se mai devoti incensi de' mortali
20	A 25	Sacri intelletti, a cui l'un tempio honora
21	A 26	L'altezza dell'obbietto ond'a me lice
22	A 27	Ben fu nemico il mio destin fatale
23	A 28	Alto monte superbo ove Quirino
24	A 29	Cingi di muri adamantini, o Giove

Pis

25	A 30	Alma real, che le gran membra sparte
26	A 31	Spirto gentil, il cui valor non doma
27	A 32	Il sangue che fu già caldo et fervente
28	A 33	Vincerà, chiaro sole, il vostro raggio
29	A 34	Per formar Zeusi una beltade eletta
30	A 35	Sì come ramo leggiadretto et lento
31	A 38	Spirito illustre et di gran pregio herede
32	A 39	Il cuor che vi lassò già per seguire
33	A 40	Aura soave che 'l bel colle fiedi
34	A 42	La bella donna ch'io sospiro et canto
35	A 43	Sì come augelli semplicetti et puri
36	A 44	Alta fiamma amorosa et ben nate alme
37	A 45	S'allhor che, stretto a l'Oriente il freno
38	A 46	Anime belle, che vivendo essempio
39	A 47	Alma cortese che con dolci accenti
40	A 49	Così di primavera eterna guida
41	A 50	Poscia che 'l mondo vi confessa aperto
42	A 51	Signor, la cui virtute e 'l grave aspetto
43	A 52	Mentre che lieto vi godete a l'ombra
44	A 53	Di Giove figlia, che dal sommo albergo
45	A 54	Signor, al cui valor chiaro et pregiato
46	A 55	Archi, Roma, prepara et moli intiere
47	A 56	Sotto 'l gran velo onde la notte adombra
48	NT ¹ 4	Giovane donna, che de gli occhi fonti
49	NT ¹ 6	Gigli, rose, viole, amomo, acanthi
50	NT ¹ 7	L'altero augel che le saette a Giove
51	NT ¹ 8	Ben furon stelle fortunate et chiare
52	Go ¹ 1	Come cerva, cui sete in su l'aurora
53	Go ¹ 2	Se, rotta l'hasta del crudel tiranno
54	Go ¹ 3	Io pur devea il mio signor, io stesso
55	Go ¹ 4	Perché nel mar ogni suo rivo altero
56	Go ¹ 5	Altero fiume, ch'a Fetonte involto
57	Go ¹ 6	O te, qual dea debbiam chiamarti homai
58	Go ¹ 7	Mentr'io men già d'Amor libero et sciolto
59	Go ¹ 8	Qual vago fior che sottil pioggia ingombra
60	Go ¹ 9	Come testo di vaghi et lieti fiori
61	Go ¹ 10	Né mai racemi ne l'estivo ardore
62	Go ¹ 11	L'atto avante havrò sempre in c'honestade
63	Go ¹ 12	Scipio, che lunge dal tuo patrio lido

Pis		
64	Go ¹ 13	Altero sasso lo cui giogo spira
65	Go ¹ 14	Gli occhi leggiadri et di luce ebbri ardente
66	Go ¹ 15	Talhor madonna folgorando move
67	Go ¹ 16	Poscia che qui la mia ninfa si giacque
68	Go ¹ 18	Dietro un bel cespo di fioretti adorno
69	Go ¹ 19	Alma città che sopra i sette colli
70	Go ¹ 21	Poiché le stelle a miei desir nemiche
71	Go ¹ 22	Su questo lito e questa istessa arena
72	Go ¹ 25	Tinto in rosso il Danubio et rotto 'l corso
73	Go ¹ 26	Donna nel cui splendor chiaro e divino
74	Go ¹ 27	Doman vedrò, s'io non m'inganno, o sole
75	Go ¹ 28	Gli alti sepolcri et le mirabil spoglie
76	Go ¹ 29	La mia fenice ha già spiegate l'ali
77	Go ¹ 30	Schietti arboscelli et voi bei lochi aprici
78	Go ¹ 31	Lucente globo et de la notte raro
79	Go ¹ 32	O se di quanto già sotto quest'orno
80	RDR ¹ 1	Alto silentio ch'a pensar mi tiri
81	RDR ¹ 4	Come stella che fuor de l'oceano
82	RDR ¹ 5	Guidiccion, che con saldo invito piede
83	RDR ¹ 9	Ben hebbe 'l ciel a l'honorato impero
84	RDR ¹ 10	Voce che scossa dal bel velo humano
85	RDR ¹ 11	Né giglio posto ad un bel rio vicino
86	RDR ¹ 13	Agno puro di Dio, che gli alti campi
87	RDR ¹ 14	Cortese aspira a i desir nostri, o Giove
88	RDR ¹ 15	Eterno foco et più d'ogni altro grato
89	RDR ¹ 16	Gite, coppia gentil, e 'l bel somnesso
90	RDR ¹ 17	Licida acceso et Philli d'uno ardore
91	RDR ¹ 18	Signor, sotto 'l cui fermo et santo impero
92	RDR ¹ 20	Donna, che per sanar l'aspre ruine
93	RDR ¹ 21	Due continenti in forma humana volti
94	RDR ¹ 22	Vibra pur la tua sferza et mordi il freno
95	RDR ¹ 24	Dormiva Amor entro 'l bel seno accolto
96	RDR ¹ 28	Caro, che quanto scopre il nostro polo
97	RDR ¹ 29	Il cangiar dolce del celeste viso
98	RDR ¹ 31	Alma fenice che dal sacro nido
99	RDR ¹ 32	Invido sol, se le due chiare stelle
100	RDR ¹ 33	Quando fra l'altre donne altera giunge
101	RDR ¹ 34	Da la più ricca vena il più pregiato
102	RDR ¹ 36	Mentre me verso il bel gorgoneo fonte

Pis

103	RDR ¹ 38	Santa, sacra, celeste et chiara imago
104	RDR ¹ 39	Donna ch'ogni felice et chiaro ingegno
105	RDR ¹ 40	Anima bella et di quel numero una
106	RDR ¹ 41	Torbida imago et ne l'aspetto scura
107	RDR ¹ 42	Piangi, secol noioso et d'error pieno
108	RDR ¹ 43	La bella donna di cui gia cantai
109	RDR ¹ 44	È pur caduta la tua gloria, ahi lasso
110	RDR ¹ 45	Torna, Amor, a l'aratro e i sette colli
111	RDR ¹ 46	Qual vaghezza o furor ti prese, o Morte
112	RDR ¹ 47	Qual si vede cader dal ciel repente
113	RDR ¹ 48	Alma che già ne la tua verde etade
114	RDR ¹ 49	Signor, se miri a le passate offese
115	RDR ¹ 53	Dolce, quel benedetto foco ardente
116	RDR ¹ 58	Le fresche guancie e 'l bel semblante humile
117	RDR ¹ 60	Ben hebbe il ciel purgato et queti i venti
118	RDR ¹ 61	Del grave foco in ch'io mi struggo et pero
119	RDR ¹ 62	Poi che la vite ond'Israel fioria
120	RDR ¹ 65	Fuggite, madri, e i cari vostri pegni
121	RDR ¹ 67, RD3 12	Sì come augel con suoi graditi accenti
122	RD3 15	Donna gentil, ne le cui labra il nido
123	RD3 24	Anima bella entro un bel velo involta
124	RD3 28	Come huom ch'a' raggi del pianeta intento
125	RD3 32	Alma fenice a cui dal ciel è dato
126	RD3 33	S'allhor che grave servitute oppresse
127	RD3 34	Felice pianta et per sostegno eletta
128	RD3 37	Che non habbi sofferto ch'in un solo
129	RD3 39	Come de l'alta sua bellezza Iddio
130	RD3 40	A l'apparir del viso almo et sereno
131	RD4 1	Leggiadra rete aveva ordito Amore
132	RD4 4	Non piango te, signor, ch'eterna pace
133	RD4 5	Se fra le Sirti allhor ch'irato fiede
134	RD4 6	Splendor ben nato che spuntar solevi
135	RD4 7	Se per virtù de l'honorata spada
136	RD4 8	Signor, se per unire a l'alta impresa
137	RD4 9	Saggio signor, che a l'età nostra solo
138	RD4 10	Signor, già per salvarne in cielo eletto
139	RAt 9	A l'honorata vostra et santa spada
140	RAt 38	Angiol divino, che pur dianzi al cielo
141	RAt 29	Da sette alte excellentie in sé raccolte

Pis		
142	RAt 19	Da scabro sasso et d'ognintorno roso
143	RAt 37	Il giorno riede che lassando sparte
144	RAt 27	Angiol terren, che Policleteo e Apelle
145	RAt 28	Ombra gentil, a cui d'Italia spento
146	RD3 13, F ¹ 110	Benedetta la mano
147	RAt 26	Se 'l dolce nome di costei m'ancide
148	RAt 31	Sette miei almi et honorati monti
149	RAt 3	Signor, quel dì che con intoppo altero
150	RAt 4	Signor, lasciarsi il destrier vostro i venti
151	RD6 9	Eran pur dianzi qui tra le fresche erbe
152	RD6 7	Quel ch'infinito biasmo ad altri fòra
153	RD6 3	Questa ne l'alma imagin bella e viva
154	RAt 25	Motta gentil, se la tua donna altera
155	F ¹ 1	Anni vent'uno ha già rivolto il cielo
156	F ¹ 8	Soranzo, c'hor in seggio altero assiso
157	F ¹ 10	Signor, le piaghe onde il tuo vago aspetto
158	F ¹ 11	S'io 'l dissi, che dal ciel sovra me scenda
159	F ¹ 16	Gandolfo, che lontan dal natio lido
160	F ¹ 17	Visto havea 'l Tebro Giulia, in cui Natura
161	F ¹ 18	Novello sole, in cui s'uniro i raggi
162	F ¹ 22	Amor, che vedi i più chiusi pensieri
163	F ¹ 49	Poi ch'al voler di chi nel sommo regno
164	F ¹ 64	Poi che pascer de' cieli il grande herede
165	F ¹ 68	Candida perla et nata in dura parte
166	F ¹ 69	Cedi pur, giorno, et men volgendo altero
167	F ¹ 23	Tu, ch'al ciel volto gloriosa sede
168	F ¹ 30	I miei lieti, felici et dolci amori
169	F ¹ 47	Signor, s'a gli honorati et bei desiri
170	F ¹ 48	Se il sol, tra quanto il suo bel carro gira
171	F ¹ 80	La bella donna che dal sonno desto
172	F ¹ 81	O nata fra gli Amori, o novo fiore
173	F ¹ 82	Coi desir tutti a i patrii lidi intenti
174	F ¹ 88	Qui dove piano a camin destro invita
175	F ¹ 73	L'aurato pomo, la cui pianta cinse
176	F ¹ 75	Donna che piena il bel virginal chiostro
177	F ¹ 78	Lo schietto drappo, di cui gir altero
178	F ¹ 79	La nobil pianta che le prime prove
179	RDR ¹ 96	Se 'l mondo inanzi tempo il suo bel sole
180	RDR ¹ 88, F ¹ 108	Voi, cui Fortuna lieto corso aspira

Pis

181	RAt II 2	Degno sete, signor, a cui lo freno
182	RAt II 3	Il dì che costei nacque, che mi fiede
183	RAt II 4	Il dolce suono onde suoi strali affina
184	RAt II 5	Come il mar se né vento od aura il fiede
185	RAt II 6	Mentre Fortuna, a' bei desir molesta
186	RAt II 7	Chi parlerà di voi, occhi lucenti
187	RAt I 30	Ne la settima idea, per cui devea
188	RAt I 10	Potrà de' marmi et bei lodati segni
189	RAt I 41	S'a gli anni più maturi et a l'etate
190	RAt I 11	Sante, sagge, leggiadre alme divine
191	A 8	Dapoi che portan le mie ferme stelle
192	A 15	Sacri pastor, poi ch'a la vostra cura
193	A 16	Perché tornar non veggia
194	A 23	Tutto questo infinito
195	A 36	Dapoi che il mio terreno
196	A 37	Occhi vaghi et lucenti
197	A 41	Signor, che 'n sul fiori degli anni vostri
198	A 48	Fra le sembianze onde di lungi havrei
199	F ¹ 113	Sacro signor, che da' superni giri
200	RDR ¹ 23	Ne l'apparir del giorno
201	A 57	O desir di questi occhi almo mio sole
202	F ¹ 115	Fra 'l bel paese il cui fiorito seno
203	RD3 38	Poiché a gran torto il mio vivace sole
204	A	Stanze sul ritratto di Giulia Gonzaga Prima parte
205	A	Stanze a Ippolito
206	A	Ninfa Tiberina

Ballirani e Bellucci Gentili procedettero con metodo. In principio collocarono i sonetti di A, le canzoni, il capitolo e le stanze, in osservanza della divisione metrica tra metri brevi e lunghi che vige nella raccolta, finirono in fondo, dal n. 191 in poi, insieme con altri tre metri lunghi recensiti da F¹, RDR¹, RD3. Il sonetto A 10, *Voleva in ciel di voi far una stella* (n. 217) manca per un incidente materiale. La spiegazione più semplice è che i curatori, intervenendo nella sequenza per estrapolare la canzone A 8, *Dapoi che portan le mie ferme stelle* (n. 215), da spostare in fondo, rimossero anch'esso e lo smarrirono, né il sonetto fu recuperato quando furono spogliati F¹ e RDR¹, dove si trova rispettivamente ai nn. 109 e 97. Al n. 179 i curatori ripeterono invece A 9, *Se 'l mondo inanzi tempo il suo bel sole*, già stampato al n. 8, che in RDR¹ è al n. 96, precisamente accanto a *Voleva in ciel di voi far una stella* (n. 97). Dunque si trattò di una svista occor-

sa nel momento di recensire in RDR¹ il sonetto che mancava all'appello (che si trovava peraltro pure in F¹ 109): così *Voleva in ciel di voi far una stella* rimase definitivamente fuori da Pis. Osservo, infine, che l'impiego di A rappresenta una novità di Pis rispetto a Go¹, dove A non figura nell'indice dei libri spogliati. Difatti, degli altri due autori di A, Antonio Brocardo e Niccolò Delfino, il primo non è tra gli autori antologizzati in Go¹ (singolare mancanza!) e Niccolò Delfino vi è compreso solo per le poesie presenti in RD2¹.

Dopo A, Ballirani e Bellucci Gentili recensirono da NT¹ quattro sonetti assenti in A. Dopo NT¹ fu recepito il contenuto di Go¹, toltine i componimenti presenti in A (Go¹ 17, 20, 23, 24). Per il resto, Pis procede secondo questo criterio, acquisendo i sonetti delle antologie che man mano vennero spogliate. In alcuni punti, limitandosi al confronto tra le tavole delle edizioni cinquecentesche e la tavola di Pis, resta il dubbio su quale antologia Pis sia stato compilato (in questi casi ho indicato tutte le antologie in cui i sonetti figurano), altrimenti qualche *item* sembra "fuori posto": sono i cascami di un censimento voluminoso, in cui si produsse per forza qualche incidente.

Una considerazione da fare riguarda il ruolo di F¹, che appare abbastanza declassato rispetto al prestigio di cui la raccolta aveva goduto nel XVI secolo e che non era venuto meno quando al principio del XVIII si riaccese l'interesse per la lirica cinquecentesca (una ristampa fu eseguita a poca distanza da Pis, nel 1729 a Lucca per Salvatore e Gian Domenico Marescandoli). Invece, Ballirani e Bellucci Gentili, oltre a risalire meritoriamente ad A, si rivolsero a edizioni minori come NT¹, RD3, RD6, oppure privilegiarono l'altro grande contenitore di secondo grado della lirica del secolo, RDR¹.

Arrivando alle conclusioni, si impone per Pis il riscatto dall'oblio in cui è stato gettato dalla più voluminosa e celebrata impresa di Pierantonio Serassi. Esso si presenta come il primo collettore moderno delle rime molziane a stampa, che svolse il ruolo di *interpositus* rispetto al primo volume di Ser, il quale riproduce il testo di Pis quasi senza introdurre cambiamenti.

2. *Ser*

L'edizione delle *Poesie volgari e latine* di Francesco Maria Molza «corrette, illustrate, ed accresciute colla vita dell'autore», a opera dell'abate Pierantonio Serassi, vide la luce a Bergamo per le stampe di Pietro Lancellotti in tre volumi, rispettivamente nel 1747, 1750 e 1754.⁵ Nel disegno dell'opera il primo volume era destinato ad accogliere le poesie edite, il secondo le inedite. Poi, la scoperta

5. Dei primi due volumi fu data notizia sulle «Novelle della repubblica letteraria per l'anno MDCCLI», Venezia, D. Occhi, 1751 (ma 1752), pp. 83-85.

di ulteriori inediti e di numerose epistole di e a Molza imposero l'aggiunta di un terzo tomo, nel quale trovarono posto anche ulteriori materiali sulla nipote di Francesco Maria, Tarquinia Molza, che Serassi aveva cominciato a pubblicare già nel secondo volume.

Ser I riproduce il contenuto di Pis con la sola differenza dovuta al recupero di A 10, *Voleva in ciel di voi far una stella*, caduto in Pis. Le tre stampe presentano queste sequenze:

A

- 6 Se per finir questa mia carne ardità
- 7 Per trovar co' begli occhi vostri pace
- 8 Dapoi che portan le mie ferme stelle (canz.)
- 9 Se 'l mondo inanzi tempo il suo bel sole
- 10 Voleva in ciel di voi far una stella
- 11 Sprezzava 'l mondo ogni real costume

Pis

- 6 Se per finir questa mia carne ardità
- 7 Per trovar co' begli occhi vostri pace
- 8 Se 'l mondo inanzi tempo il suo bel sole
- 9 Sprezzava 'l mondo ogni real costume

Ser

- 6 Se per finir questa mia carne ardità
- 7 Per trovar co' begli occhi vostri pace
- 8 Voleva in ciel di voi far una stella
- 9 Sprezzava 'l mondo ogni real costume

La canzone A 8, come si è detto, esce dalla serie per essere collocata in Pis, e quindi anche in Ser, in fondo alla raccolta. Ser ricolloca A 10, che Pis aveva smarrito, nella sua sede, ma toglie A 9 (= Pis 8) perché Serassi si era accorto che si trovava in Pis al n. 179. Fu una vera operazione chirurgica, che dimostra come Serassi abbia controllato la corrispondenza tra la tavola di A, di cui parla diffusamente nella *Prefazione* del volume I, e quella di Pis. Ci si può chiedere, a questo punto, perché egli non abbia ripristinato la sequenza completa di A (fatta salva l'estrapolazione delle canzoni, collocate alla fine) e abbia preferito lasciare A 9 in posizione extravagante. La spiegazione è che egli volle conservare di proposito l'impaginazione di Pis, per proporre in maniera concorrenziale la sua edizione come preferibile sul piano della perspicuità e chiarezza di consultazione. Se si mettono a confronto le due stampe, a parte la diversità di formato

(in dodicesimo Pis, in ottavo Ser), si ha l'effetto di un'edizione quasi facsimilare, con due sonetti per facciata e l'unica novità, in Ser, dei numeri progressivi per i sonetti e per le canzoni, dei titoli e dei numeri delle stanze per i poemetti. Di questo minimo corredo editoriale e di altro paratesto Pis è spoglio e su di ciò si appunta la critica di Serassi nella *Prefazione* di Ser I in questi termini:

Siamo di ciò [dell'edizione delle rime del Molza] tenuti ad alcuni de' Signori Accademici Abbandonati di Bologna, i quali per la somma cura, che hanno de' vantaggi delle lettere, e principalmente della Italiana Poesia, non risparmiarono né incomodi, né fatiche per darci comodamente ristampati i leggiadri Canzonieri de' più celebri Poeti d'Italia. Le Rime di Buonaccorso da Montemagno, d'Agostino Staccoli d'Urbino, del Tansillo, del Costanzo, del Guidiccione, e d'alcuni altri uscirono tutte per loro cura separatamente in piccoli Volumetti. Egli è però ben vero, che le erudite persone, siccome d'alcuni altri, così ancora del Canzoniero del Molza non rimasero compiutamente soddisfatte. Avrebbero desiderato, che fosse stato impresso con qualche maggiore accuratezza, e in carta non così sciaurata e vile; che vi avessero aggiunti alcuni altri Sonetti, e principalmente le Proposte e Risposte d'altri Poeti al Molza; che oltre a ciò senza levare gli argomenti, o i titoli alla Stanze, si fosse anzi procurato d'aggiugnerli, ed in ispezie d'accrescer le Stanze medesime, che con grande agevolezza avrebbero potuto fare; che finalmente si fossero poste da principio assai più copiose, e certe notizie, che non si fece intorno alla Persona, ed agli Scritti del Molza, cose tutte che dagli Studiosi vengono con somma avidità ricercate.⁶

Va però sottolineato che il ripristino in Ser I di *Voleva in ciel di voi far una stella* al posto che gli spetta non fu esente da confusione. Il sonetto è infatti riproposto isolato dal resto anche a p. 200 con la didascalia «Tratto dal Volume primo delle Rime scielte di diversi Autori, In Vinegia, appreso Gabriel Giolito 1564, in 12», cioè RDR^{3bis}. Dunque, Serassi restituì due volte il sonetto mancante in Pis, in entrambi i casi nella lezione corretta di A, sulla quale F¹ interviene con regolarizzazioni, ma anche introducendo un errore. Al v. 7:

FN ² , MT ³ , A, RDR ¹ , Ser I 8, Ser I, p. 200	F ¹
et che de <i>l'alte</i> cose altri non erra	altre

Al verso 13:

6. MOLZA 1747-54: I, *6v-7r.

MT ³ , A, RDR ¹ , Ser I 8, Ser I, p. 200	FN ² , F ¹
13. per che fia <i>tardo</i> il vostro desir pieno	tardi

e ancora al v. 13, dove la scrizione univerbata di A induce confusione; la semplice forma discreta è corretta:

FN ² , MT ³ , A, RDR ¹ , Ser I 8, Ser I, p. 200	F ¹	Ed.
questa il novero accresce de' beati, <i>perché</i> fia tardo il vostro desir pieno et da lei il mondo anchor molt'anni colto	onde	per che

Sull'episodio si tornerà di qui a breve (si veda la nota 11) per una ulteriore puntualizzazione. Per ora basti dire che esso è rappresentativo del modo di procedere imperfetto di Serassi sia sul piano del censimento delle rime sia su quello della *restitutio*, che mostra la sostanziale acquiescenza al testimone prescelto, senza effettuare un confronto con gli altri alla ricerca della lezione migliore.

3. Edizioni cinquecentesche utilizzate in Ser I

Nella Prefazione di Ser I,⁷ oltre ad A, Serassi nomina le seguenti edizioni: NT¹, RD1¹, F¹, RDR^{3bis} e probabilmente RDR⁴, che però indica con la data erronea del 1588 invece di 1586, e le *Stanze di diversi illustri poeti* pubblicate da Lodovico Dolce per Gabriele Giolito nel 1558. RDR^{3bis}, nuova emissione con data 1564 di RDR³, del 1563, è però probabilmente un altro errore; infatti dove nel resto del volume Serassi adopera l'edizione dà la data del 1563. Nella esigua lista regna dunque una certa confusione ed essa non aspira neppure lontanamente a essere un censimento delle edizioni cinquecentesche, per il quale Serassi si affida a Pis, eccetto alcuni contributi tratti da stampe sfuggite a Pis (sono sistemati in un'appendice a pp. 200-212) e avvantaggiandosi su di esso anche per l'apertura a componimenti di altri autori diretti a Molza, nella logica erudita che sovrintende all'edizione serassiana e che non aveva avuto luogo in Pis, fermo alla riproposta del nudo testo.

Da RDR³ arrivano *Molza, svolto da quel ch'oppressa tanto* di Agostino Beaziano; di Vittoria Colonna arrivano da RDR³ *Molza, ch'al ciel quest'altra tua Beatrice* e da NT¹ *Al bel leggiadro stil subbietto eguale* e *Quanta invidia al mio cor, felici e rare*; ancora da RDR³ provengono *Molza, il cui nome con sì chiara tromba, Qui giace il Molza, il cui sublime ingegno, Poi che tu, Molza, a pace eterna et vera* al nome di Bartolomeo Carli Piccolomini, ma i tre sonetti sono da restituire a

7. *Ibid.*, cc. *6v-7r e note.

Petronio Barbati, come indicato in RD2¹ e considerata la data di morte di Carli (1538 o 1539), salvo tenere conto della testimonianza alternativa di WR che riapre la questione attributiva (cfr. cap. IX, p. 570). Per *Qui giace il Molza. A sì gran nome sorga, Come puote un che piange e che sospira, Non può gir vosco, altera aquila, a volo, Molza, che 'n carte eternamente vive*, tutti di Annibal Caro, fu preferita l'edizione delle *Rime* di Caro, Verona, P. Berno, 1728. Dal II volume dell'edizione delle *Opere* di Bembo, Venezia, F. Hertzhauser, 1729 provengono i sonetti di Molza Bembo, *che dietro all'onorata squilla*, con la risposta *Se col liquor, che versa non pur stilla*, presente nelle *Rime* di Bembo a partire da RBem², e *Molza, che fa la donna tua, che tanto*.

A completamento delle poesie molziane, Ser accoglie anche il *Capitolo dell'insalata*, che Serassi avrà potuto ricavare da una qualsiasi delle edizioni di *Rime burlesche* la cui tradizione prosegue ininterrotta dal XVI fino al XVIII secolo (rinvio su di ciò a PIGNATTI 2013b).

Resta da esaminare il comportamento di Ser a proposito dei poemetti in ottave, sui quali ci soffermiamo brevemente perché non rientrano nel nostro lavoro. Errore grave fu quello di mettere a testo come *Seconda parte* delle *Stanze sopra il ritratto di Giulia Gonzaga*, il poemetto composto sullo stesso argomento da Gandolfo Porrino (cfr. cap. III, pp. 372-373), sulla scorta di A e della *Parte seconda* dalle *Stanze di diversi illustri poeti* pubblicate da Lodovico Dolce, che, come si è detto, Serassi utilizzò nell'edizione 1558. Serassi si attenne dunque alla *vulgata* dolciana, producendosi anche in un giudizio stilistico completamente errato, rappresentativo del modo di procedere dello studioso:

Né già mi trattenne dal farle sotto il nome del Molza ristampare l'aver veduto, che alcuni a Gandolfo Porrino, gentil Poeta anch'egli, e grande Amico del Molza le attribuissero. Perciocché oltre all'essere elleno state ancor vivente il Molza sotto suo nome impresse in Vinegia nel 1538, lo stile istesso così dolce, puro, elevato, ed assai diverso da quel del Porrino, a chi n'ha pur meno sapore ne va subito additando il Molza per Autore. Senza che non è cosa probabile assolutamente, che uno volesse la prima parte comporre, e l'altro la seconda; e pure così nella edizione del 1538; come nella Raccolta del Dolce per prima e seconda parte d'uno stesso componimento stampate si leggono.⁸

Contro queste conclusioni sarebbe andato, qualche decennio dopo, Girolamo Tiraboschi nella *Biblioteca modenese*⁹ sulla base delle *Rime* di Porrino (Venezia, M. Tramezzino, 1551) e, a poco più di un secolo di distanza, nel 1851, uno stu-

8. *Ibid.*: *8r-v.

9. TIRABOSCHI 1781-86: III, 236.

dioso toscano poco noto, Pietro Dal Rio,¹⁰ forte di un'attenta lettura delle *Stanze*, ritornò sull'argomento in una lettera al bibliotecario della Palatina di Parma Angelo Pezzana, offrendo prove interne decisive, anzi additando proprio nella mancata attenzione prestata al testo da Serassi un limite del suo lavoro.

L'ottava xxxvi di Porrino, osserva Dal Rio, nasconde, celato in una lambiccata *deminutio*, un riferimento a Molza, il quale si accinge a lodare Giulia con maggiore arte di lui. Così Porrino si rivolge a Giulia:

Ch'i bei fregi, non d'altra e propri vostri,
che portaste con l'alma ond'ella uscio,
veggio ben che dei stanchi homeri nostri
peso non son, ma quel che non posso io,
forse il farà con più lodati inchiostri
l'honor del mio bel nido almo natio,
già con Apollo e Clio gran tempo usato
girsen cantando in stile alto et ornato.

Sorprende un po' la menzione, accanto ad Apollo, di Clio, musa della storia, che non si capisce bene quale opera di Molza possa additare: caduca l'ipotesi, avanzata da Dal Rio, che indichi la scrittura in prosa opposta a quella in versi e rinvii alla raccolta molziana di novelle, la cui esistenza è priva di basi solide. In attesa di una spiegazione migliore, sarà da prendere come un blasone intellettuale più elevato elargito da Porrino all'amico a complemento di quello poetico.

La precedenza del poema di Porrino su quello dell'amico trova conferma nell'ott. xxxviii, 1-4:

Hor mentre che 'n Parnaso egli si vanta,
lungi da Lethe e dal mondano errore,
coglier per voi quell'honorata pianta,
poi che da me fu desto a farvi honore.

Più diffuso il giudizio di Serassi a proposito delle *Stanze nella morte dell'illustrissimo signor Aluigi Gonzaga* (Ser I, pp. 192-199), sulle quali egli giudicò necessario esprimere le sue perplessità in uno *Avviso* posto in calce al testo del poemetto, che vale la pena di riportare per intero:

Le Stanze precedenti nella morte del Sig. Luigi Gonzaga famoso Guerriero de' suoi tempi, ed assai gentile Poeta altresì, come si può vedere da alcuni

10. DAL RIO 1851.

versi scritti da lui a M. Lodovico Ariosto, quantunque si leggano stampate sotto il nome del Molza a cart. 417, e segg. della scelta di Stanze di diversi Autori Toscani raccolte da M. Agostino Ferentilli; non pertanto non si veggendo elleno dettate con quello spirito, facilità, e leggiadria solita ammirarsi in tutte le rime di questo grande Poeta, anzi essendo per lo contrario languide, dure, ed in alcuni luoghi piuttosto barbare, mi feci a credere sin da principio, che non del Molza, ma di qualch'altro men polito Scrittore essere dovessero. Perché messomi a disaminare attentamente questo fatto, e scorrendo perciò molte Raccolte di Poeti del sedicesimo secolo, mi scontrai peravventura in un Libretto intitolato: *La Ninfa Tiberina del Molza eccellentiss. novellamente posta in luce con altre sue Rime, e di altri diversi Autori non più vedute in istampa*. In Ferrara 1545. in 8., e appunto al fogl. 17. vidi che queste Stanze medesime stampate erano dopo due Sonetti di M. Bonaventura Pistofilo, onde pensai agevolmente, che quindi eziandio le potesse aver tratte il Ferentilli, credendosi forse, che tutto ciò, che in quel Volumetto leggeasi, fosse del Molza. Queste ragioni, benché possenti, e gagliarde, non valsero però persuadermi di non le dover stampare, che anzi pensai di pubblicarle assolutamente, acciocchè non s'avesse in questa edizione a desiderar cosa alcuna al Molza appartenente, lasciando però a dotti Leggitori il carico di decidere, se queste Stanze per Autore il Molza, ovvero il Pistofilo riconoscano.¹¹

11. MOLZA 1747-54: I, 200. L'Avviso non si legge in tutti gli esemplari dell'edizione: c'è nella copia della Staatsbibliothek di Monaco di Baviera, da cui l'ho trascritto. Negli altri esemplari consultati la pagina reca il testo del sonetto *Voleva in ciel di voi far una stella* (n. 217) tratto da RDR², come si è detto *supra*, pp. 730-731. Evidentemente Serassi decise di sacrificare il sonetto per inserire la breve prosa critica che ritenne più importante, ma forse la scelta fu determinata dall'essersi accorto che il sonetto era già a testo e in questo modo si eliminava un doppione. Aggiungo un appunto sulle carte di NT¹ indicate da Serassi. In NT¹ la *Visione* si trova alle cc. C1r-5v, numerate con i numeri 17-21 per un errore occorso nella cartulazione del volumetto, che dopo il primo quaderno (segnato +), al secondo quaderno (segnato A) riprende a numerare da 1, invece di proseguire con 9. Ciò conferma che Serassi si servì dell'edizione con sottoscrizione del tipografo e non di NT², non sottoscritto, con identico contenuto e impaginazione, ma con la cartulazione corretta, per cui il poemetto si trova nella medesima posizione alle cc. 25-29. Occorre poi precisare che in NT¹, c. 16 (B8v) sotto il nome di Pistofilo (segretario di Alfonso I d'Este e amico dell'Ariosto, destinatario della satira VII) si trova soltanto il sonetto *Né al mercatante alcun perir di nave*, seguito da un altro «DI N.» *S'el ragno regna che comincia tessere*. Quest'ultimo fu stampato nelle *Opere* di Serafino Aquilano, Venezia, M. Bonelli, 1505, c. C2r, ma già da Mario Menghini, seguito da Antonio Rossi (SERAFINO AQUILANO 2005: 504), non fu accolto nell'edizione delle rime dell'Aquilano e resta di incerta attribuzione.

Le *Stanze nella morte di Aluigi Gonzaga* si leggono, in effetti, adespote, in NT¹ (con il titolo *Visione in morte del Illustrissimo Signor Aluigi Gonzaga*) e nel *Primo volume della scielta di stanze di diversi Autori Toscani* di Agostino Ferentilli (Venezia, Giunti, 1571, pp. 399-407) con la rubrica «Del Molza».

A un primo confronto sommario, le lezioni di NT¹ e Ferentilli sembrano coincidere, salvo varianti formali e qualche incidente, quindi è probabile che Ferentilli abbia attinto a NT¹. Ha importanza relativa stabilire da quale dei due dipenda Ser o se abbia contaminato: tuttavia la grafia vicina alla edizione Ferentilli porta a concludere che abbia seguito questa, servendosi di NT¹ come soccorso nei luoghi problematici. In almeno un caso è probabile sia avvenuto così: nell'ottava XXIII NT¹ consente di restituire la lacuna in principio del v. 1, fuori dalla portata di Serassi, in genere poco brillante in questi restauri minimi. Ma il luogo è interessante anche per la vistosa mutilazione inflitta, che dà un'idea di come Serassi non abbia esitato, all'occorrenza, a manomettere i testi:

ed. Ferentilli

cuna Ninfa è 'n voi Selvette ombrose,
 ch'in braccio al mio Signor giacess'ignuda,
 quand'ei di cacciar stanco in l'amorose
 labbie volgea l'arida lingua nuda,
 cercato fra le piaggie più nascose
 ove il pratel d'humor morbido suda,
 a lagrimar venga la vita lieta,
 che di più là fruir morte le vieta.

NT¹

S'alcuna nimpha è in voi Selvette ombrose
 ch'in braccio al mio Signor giacess'ignuda
 quand'ei di cacciar stanco in l'amorose
 labbie volgea l'arida lengua nuda,
 cercato fra le piaggie più nascose
 ove'il pratel d'humor morbido suda
 a lachrimar venga la vita lieta
 che di piu la fruir morte le vieta.

Ser

S'alcuna Ninfa è 'n voi selvette ombrose

 cercate fra le piaggie più nascose,
 ove il pratel d'umor morbido suda,
 a lagrimar venga la vita lieta,
 che di più là fruir morte le vieta.

Una disposizione non propriamente critica Serassi mostra quando, a proposito della *Ninfa Tiberina*, dichiara di avere aggiunto al testo trasmesso da A e dalle *Stanze* di Dolce l'ottava LXXXI, presente in NT¹, «non perché questa per la perfezion sua il meritasse, che certo è molto scorretta, e a più intendenti di

noi rimettiamo il correggerla; ma perché non ristampando si correva pericolo di perdersi e smarrirsi del tutto».¹²

E, ancora, Serassi commette alcune attribuzioni errate o incerte, pur essendoci elementi per espungere i componimenti o almeno considerarli dubbi. Ad esempio, Ser I 161, *Amor, che vedi i più chiusi pensieri* (Ra 6) è componimento giovanile di Pietro Bembo che all'epoca di Serassi si leggeva nelle *Opere* di Bembo, Venezia, F. Hertzhauser, 1729, n. CXLVIII. Per Ser I 94, *Vibra pur la tua sferza, et mordi il freno* e la canz. x, *Ne l'apparir del giorno*, di Annibal Caro, solo sulla canzone Serassi sospende il giudizio avanzando l'ipotesi che sia effettivamente di Molza, finita tra le carte di Caro e inclusa in RCar¹ dal nipote Giovan Battista. Per l'attribuzione dei due componimenti cariani nelle stampe cinquecentesche rinvio al capitolo v, pp. 414, 415-416, ma anche senza compiere un'analisi bibliografica, a leggere bene, il testo della canzone restituisce il nome dell'autore inserito in un gioco di parole ai vv. 41-42: «hor mi riduce a voi cortese invito | d'un caro amante mio».¹³ La conclusione di Serassi, più che prudente, è rinunciataria: «Intorno a questo [...] io mi rimetto volentieri a miglior giudizio, non mi parendo cosa convenevole il voler dare senza più sicuri argomenti sopra cotal soggetto una diffinitiva sentenza».¹⁴

Queste dichiarazioni, e gli altri esempi che si sono proposti, chiariscono i limiti che Serassi mise al suo impegno, che si espresse quasi esclusivamente nel reperimento delle fonti, non nella loro discussione critica e nella interpretazione dei testi. Laddove interviene nel valutare il valore di una fonte, Serassi insiste su argomenti esterni o su giudizi stilistici, che per lo più non vengono illustrati e restano dunque aprioristici. Alla fine della *Prefazione* di Ser I, che verte sulle poesie volgari, egli si limita a poche parole officiose: «Quanto poi alla correzione, si è usata una singular diligenza così nel collazionar i Testi, e nel restituire i luoghi tronchi, e ambigui, come nel ridurre ogni cosa alla sua vera lezione». Ma Serassi confessa inoltre che «un altro valente Letterato colla profonda sua dottrina, e finissimo gusto nelle buone lettere» si è preso «egli medesimo la briga di esaminare, riscontrare, e correggere ogni cosa mediante un gran numero d'antiche Raccolte»,¹⁵ sollevandolo da questo impegno. Di queste raccolte fu generoso fornitore il conte Giovan Iacopo Tasso, possessore di una fornita biblioteca, che comprendeva tra l'altro manoscritti dei due letterati cinquecenteschi della stessa famiglia (a lui fu dedicata l'edizione cominiana delle *Lettere* di Bernardo, del 1733-51, in tre volumi, il terzo dei quali curato da Serassi). Il

12. MOLZA 1747-54: I, *8v.

13. VENTURI 2014: 177.

14. MOLZA 1747-54: I, *9r.

15. *Ibid.*

nome del letterato che affiancò Serassi nell'edizione dei testi, invece, rimane nell'ombra, ma è da identificare con l'abate Giacomo Calisti (1703-78), che prima del 1740 era stato maestro di greco e latino dello stesso Serassi e che nel 1745, impiegando tutte le sue sostanze, aveva aperto a Bergamo con lo stampatore Pietro Lancellotti la tipografia che prese il nome da quest'ultimo. Oltre che per la sua produzione poetica ed erudita, Calisti fu editore nel senso moderno del termine e curò personalmente molte opere uscite dalla sua tipografia.¹⁶

4. *I codici Trivulziani (T e MT⁴)*

Poiché anche per la parte latina Ser I si limita a riportare il contenuto dei *Carmina illustrium poetarum Italarum* di Giovan Matteo Toscano (Parigi, E. Gobi-neau, 1576),¹⁷ il bilancio del volume si presentava praticamente nullo quanto a novità testuali e si può dire che il maggior guadagno sul piano dell'avanzamento delle conoscenze veniva dall'articolato profilo biografico redatto da Serassi e premesso al testo. È per questo che Serassi già nella prefazione illustra il contenuto del volume successivo, destinato a ospitare gli inediti. Il secondo volume – dichiara – conterrà circa 165 sonetti tratti da due fonti. Una è costituita da alcuni manoscritti della biblioteca del marchese Carlo Trivulzio di Milano, l'altra è un codice posseduto dall'erudito napoletano Francesco Valletta (1680-1760), che Serassi pensava fosse copia dell'esemplare in cui Camillo Molza, pronipote del poeta, raccolse le rime di Francesco Maria in vista di un'edizione poi non realizzata, cioè P. I due spogli furono eseguiti in questo ordine.¹⁸ Come vedremo nel paragrafo seguente, il contenuto del codice Valletta arrivò a Bergamo «solo dopo la stampa del primo volume»,¹⁹ quando Serassi era già in possesso della trascrizione dei codici Trivulziani: egli fece in tempo a inserire nella Prefazione di Ser I la notizia del nuovo codice sulla base di quanto gli era stato riferito su di esso da Napoli.

Il marchese Carlo Trivulzio (1715-89) mise a disposizione i codici della biblioteca di famiglia, ma Serassi, residente a Bergamo, non li esaminò di persona: ricorse agli uffici dell'abate Giovambattista Castiglioni, «gentilissimo, ed erudito mio amico»,²⁰ prefetto della Biblioteca Braidense dal 1763 al 1775 e professore di arte diplomatica,²¹ il quale spogliò i codici Trivulziani per lui e

16. Su di lui MEDOLAGO - BOFFELLI 2006.

17. Per la parte latina di MOLZA 1747-54 rinvio alla *Nota al testo* e all'apparato di MOLZA 1999: 141-156, 159-171.

18. MOLZA 1747-54: I, *10r.

19. *Ibid.*: II, 15.

20. *Ibid.*: I, *10r.

21. FRATI 1933: 150; ROSSI 1841: 83.

trasmise i risultati della ricerca. Le testimonianze del censimento effettuato si conservano in T e in MT⁴.

Sul retto del risguardo anteriore di T si legge la seguente postilla autografa di Carlo Trivulzio: «Per far piacere al P. Abate Serassi bergamasco gli hó datti tutti i sonetti del Molza i Capi versi de quali sono queste due cartine, e ciò per l'Edizione che il medemo P. Abate fa del'Opera del Molza 1747. Carlo Trivulzio». ²² L'anno coincide con quello di Ser I, perciò lo spoglio dei manoscritti Trivulziani fu eseguito quando il primo volume dell'edizione era in corso d'opera – questo indica il presente “fa” – in tempo perché Serassi ne annunciasse i risultati per il volume successivo, destinato ad apparire solo nel 1750. Due foglietti di formato minore, scritti da altra mano e incollati sul risguardo, contengono la nota dei numeri delle pagine di T alle quali si trovano i sonetti trascritti. Essi sono 71, seguiti dai titoli di altri quattro sonetti provenienti da un «secondo codice». L'elenco dei sonetti di T trascritti è il seguente (il numero del sonetto coincide con quello della pagina):

- 20 (ma 21) Quanta apparve giamai gratia et beltade
- 23 Frenato ardire et alterezza humile
- 24 Dolce mio caro et pretioso incarco
- 25 De la nova prigion in cui son chiuso
- 32 Come Phrigia talhor lieta rivede
- 33 Padre di Roma, a cui 'l gran sasso altero
- 34 L'ossa, signor, di chi già primo ordio
- 40 Signor, che spesso con ferrata verga
- 41 Re del ciel, al cui immenso alto valore
- 42 Le mani alzava al ciel a pregar Dio
- 43 Signor, la cui virtute il fosco regno
- 44 Son questi que' bei crin che l'auree stelle
- 45 Alto Fattor del mondo, a cui non piace
- 46 Dentro a ben nato avventuroso chiostro
- 47 Fuggendo grave et immortal disdegno
- 48 Quando fia mai che da' legami sciolto
- 49 Padre del ciel, s'a le percosse spesse
- 55 Da la radice che fiorir devea
- 56 Esci di tua magione et lieta oblia
- 59 Disprezzator di quanto 'l volgo apprezza

22. La postilla è di qualche interesse, perché Trivulzio era solito apporre di propria mano le note storiche, filologiche ecc. in forma molto accurata e anche estesa, sui fogli aggiunti ai manoscritti che studiava. La postilla di T è invece cursoria.

62 Io, che pur dianzi al ciel ogni tuo honore
 64 S'al bel disio, signor, che ne' primi anni
 66 Dietro il signor ch'un bel desir assetta
 68 Ove che gli occhi intenti volga o porti
 70 Nave che colma de gli antichi honori
 71 Tutto quel che temprar solea l'amaro
 80 Questo ch'a voi, signor, horrido et erto
 81 Se, chiuso già dentro al fallace tetto
 88 Felice etate, quando anchor non era
 98 Quando, Riccio, sara ch'al vostro Monte
 104 L'alto Fattor, del cui saper sono orme
 105 A cui superba il vago et crespo crine
 106 Come sé fuori del suo bel soggiorno
 108 È questo il luoco, Amor, ov'io perdei
 109 S'al signor vostro, ch'anzi tempo fura
 110 Mentre non furo a l'età nostra spente
 111 Ne la settima idea, per cui devea
 113 Hor ch'uscita di selva horrida et scura
 114 Se 'l nembo oscuro che ne l'aria pende
 115 Signor, per darvi a diveder che 'l freno
 116 Altera fronde che l'incolto crine
 117 Alessandro, al cui chiaro alto valore
 118 Amor ne gli occhi di madonna siede
 119 Come pittor che sovrastar aiti
 120 Cercando haver di me l'ultima prova
 120 (ma 121) Canoro augello, i cui graditi accenti
 124 Se già de gli Indi il vincitor altero
 125 Purga questi occhi, Amor, et del mortale
 126 Basso soggetto le vostre alte rime
 127 Chiusa perla in or fino, a cui le stelle
 129 Fra le nevi leggiadre del bel viso
 130 La bella perla che celesti brine
 131 Amor, che d'ostro i begli homeri tinto
 132 Pien di spirto divino alto intelletto
 133 Chi l'honor brama inanzi gli occhi porre
 136 O chi m'empie di fiori et gigli il seno
 138 Berni, sei tristo o lieto? temi o spere
 139 Le sacre vostre et honorate carte
 141 Sacro marmo di pianto et di viole
 142 S'allhor ch'in ciel il gran decreto uscio

- 143 Donna, che tosto del fuggir de gli anni
 144 Il tempo passa et più che vento o strale
 145 Se voi ponete a tutto questo mente
 154 Se lodi havessen questo et quel bel monte
 155 Sotto questo, Gandolfo, oscuro tetto
 156 Nel gran convito Cleopatra altera
 157 Se ciò che 'l ciel vi diede et la pietate
 158 Gloriosa colonna, il cui valore
 159 Signor, che con l'ingegno et con la spada
 163 Vezzosa perla et nata in duri scogli
 164 Donne che di gentili atti soavi

I quattro sonetti dell'altro codice sono indicati in questo modo:

2.do codice	
Era l'aer tranquillo e l'onde chiare	1
Occhio puro del ciel, luce del mondo	7
La bella doglia, che nel cielo è gita	8
Poiché la fiera donna, c'ho nel core	9

Questo «secondo codice» è MT⁴, nel quale Carlo Trivulzio nel risguardo anteriore ha aggiunto alla lista del contenuto la seguente informazione analoga a quella di T: «Molza 82. al 86. lasciati copiare per far piacere al S.^r Serassi da Bergamo per la stampa del med.». Alle carte indicate si leggono dieci sonetti attribuiti a Molza, in quest'ordine:

n.	c.	
1	82r	Era l'aer tranquillo e l'onde chiare
2	82v	Se fra le Sirti allhor ch'irato fiede
3	83r	Non piango te, signor, ch'eterna pace
4	83v	Voi, cui Fortuna lieto corso aspira
5	84r	È pur caduta la tua gloria, ahi lasso
6	84v	La bella donna, di cui già cantai
7	85r	Occhio puro del ciel, luce del mondo
8	85v	Torna, Amor, a l'aratro e i sette colli,
9	86r	La bella donna che nel cielo è gita
10	86v	Poiché la fiera doglia c'ho nel core

I numeri accanto ai sonetti nella postilla di T si riferiscono all'ordine con cui essi si presentano in MT⁴, con un errore per i sonetti nelle ultime due sedi. Gli

altri sei sonetti di MT⁴ sono a stampa in Pis e dunque in Ser I. I quattro selezionati, invece, sono tutti apocrifi ed entrarono in questo modo in Ser II: *Era l'aer tranquillo e l'onde chiare* è di Annibal Caro,²³ *Occhio puro del ciel, luce del mondo* di Bernardo Cappello, *La bella donna, che nel cielo è gita e Poiché la fera doglia, c'ho nel core* di Gandolfo Porrino. Il *lapsus* per contiguità *donna per doglia* dell'ultimo *incipit* nella nota di T si produsse qui e non nella copia inviata a Serassi, che stampa la lezione corretta.

A conferma di questa ricostruzione, segnalo due errori congiuntivi. In *Era l'aer tranquillo e l'onde chiare* (MT⁴ 1), v. 14:

MT ⁴ , Ser II 154	Ed.
l'Oriente che <i>d'anzi</i> era sì bello	che dianzi

Occhio puro del ciel, luce del mondo si presenta in MT⁴ mutilo della seconda terzina e *tel quel lo si legge* in Ser II 155 con l'avvertimento «Manca l'ultimo terzetto nel Ms.».²⁴

MT⁴ conteneva anche altri sonetti di Molza, ma adespoti o con attribuzioni erronee o cancellate, che fuorviarono Castiglioni:

Ed.	c.		
27	51r	Guidiccion, che con saldo invito piede	
Ra 64	69r	Pastor, che leggi in questa scorza e in quella	Frane. ^o Maria Molza Varchi
Ra 26	69v	Filli, deh non fuggir, deh, Filli, aspetta	del Molza
	84	70r Cortese aspira a i desir nostri, o Giove	del Molza
	86	71r Eterno foco et più di ogni altro grato	
	86	71r Gite, coppia gentil, e 'l bel somnesso	
	87	71v Licida acceso e Filli d'un amore	del Molza
263	71v	Nel basso regno u' le perdute genti	del Molza

I nn. 27, 84-87 sono a stampa e dunque in Pis. Il n. 263 è inedito e si sottrasse al censimento a causa della rubrica cassata. Lo troviamo però comunque in Ser due volte, nel volume II al n. 54, acquisito dal codice Valletta (P), e nel volume III al n. 5 (cfr. *infra*, p. 757). Sono di Varchi *Pastor, che leggi in questa scorza e in quella* e *Filli, deh non fuggir, deh, Filli*.

Negli altri manoscritti Trivulziani contenenti rime del Molza, MT¹, MT², MT³, non ci sono postille del tipo di quelle appena esaminate, per cui si do-

23. Cfr. PIGNATTI 2017.

24. Di questo sonetto fa menzione Serassi nella lettera a Valletta del 19 dicembre 1547, cfr. Appendice 4.

vrebbe concludere che non contenevano inediti da trasmettere a Bergamo. In effetti, editi sono gli isolati *Tosto che 'n questa breve et fragil vita* (n. 224), *Benedetta la mano* (Rd 1) e *Dietro un bel cespo di fioretti adorno* (n. 300) in MT¹ e tutti i 22 sonetti di MT³; inedito ma adespoto il sonetto in veneziano *Amor co la man destra el zanco lao* in MT² (Ra 7).

Il contributo di MT⁴ e T ammonta a 74 sonetti, che trovarono tutti posto, nello stesso ordine in cui erano stati estrapolati dai codici, in Ser II, preceduti dalla imprecisa rubrica «Altre rime inedite di Francesco Maria Molza tratte da un Ms. del Sig. Marchese Ab. D. Carlo Trivulzio». I sonetti di T occupano i nn. 85-153, quelli di MT⁴ nn. 154-157.

Ne la settima idea, per cui devea (n. 92) figura nella nota di T dei trascritti per Serassi (n. 111) e, in effetti, fu messo a testo in Ser II 121, ma era stato compreso già in Ser I 186, proveniente da Pis, che lo aveva tratto da RA^t. Il sonetto è anche in P I 96, nella redazione parecchio differente derivata dall'autografo C, che Serassi non utilizzò avendolo già acquisito come inedito da T.

Segnalo infine tre interventi censori di Serassi. Nei primi due (nn. 120 e 130) mutilò il testo integro di T:

T		Ser II	
	[...] O nido d'heresia,		[...] o nido d'Eresia
	o Roma d'ogni error empio ricetta,		----- empio ricetta:
	tosto sarai a l'universo esempio		tosto sarai a l'universo esempio,
	quanto sia grave del Signor la mano, 10		quanto sia grave del Signor la mano, 10
	se del tuo mal oprar non ti ripenti		se del tuo mal oprar non ti ripenti
T		Ser II	
	dal primo corso la giustitia eterna		dal primo corso la Giustitia eterna
	potea piegarsi et disvoler le piaghe 10		----- 10
	di lui, ch'i nostri tolse et gli altrui guai		di lui, ch'i nostri tolse, et gli altrui guai

L'enunciato del primo sonetto non consentiva evidentemente tolleranza; nel secondo l'intero componimento si impernia sull'invenzione, che dovette apparire blasfema agli occhi dell'abate Serassi, del pianto dell'amata a tal punto capace di molcere gli animi, che avrebbe piegato financo il decreto divino risparmiando a Cristo il supplizio della croce: purtuttavia, se la cavò con la rimozione del verso in cui il concetto è espresso in toni inequivoci e lasciò passare il resto.

La terza censura interviene su un verso giudicato blasfemo nelle stanze *Fra l'bel paese il cui fiorito seno* (n. 261), che Serassi traeva da F¹:

FN¹³, P I, F¹, RD2¹

Ser I

47-48.

provaria, pago d'ogni suo disio,
come si gode in ciel vedendo Dio

provaria, pago d'ogni suo disio,
quanto piacer in terra altri sentio

A incidenti di trascrizione prodottisi nell'esemplare trasmesso a Bergamo è dovuta invece la lacuna di Ser II nel n. 149, 3:

T

Ser II

Sotto questo, Gandolfo, oscuro tetto
nacque il gran lume in ch'io mi specchio
e tergo
e inanzi tempo il bel giovenil petto
a maturi pensier qui diede albergo

Sotto questo, Gandolfo, oscuro tetto
nacque il gran lume, in ch'io mi specchio,
e tergo
e * * * innanzi il bel giovenil petto
a maturi pensier qui diede albergo

e nel n. 77, 12, dinanzi a un vocabolo difficile:

C, T, WR

Ser II

che quasi a novo Alcide homai l'excetra

che quasi novo Alcide omai se spetra²⁵

5. *Il codice Valletta (P)*

Il codice Valletta, è presentato in Ser I come una copia della raccolta allestita dal pronipote del poeta, Camillo, per la stampa, cioè P:

Egli è trascritto dalla compiuta Raccolta, che di queste Rime avea fatta Camillo Molza figliuolo dell'Autore per darla alla luce, essendovi anche la dedicatoria al Duca Alfonso da Este, e la lettera al Lettore, e in oltre molti Sonetti de' migliori Letterati di que' tempi diretti al Molza. [...] contiene ancora un Capitolo burlesco in lode della Torta non mai accennato ch'io sappaia da veruno Scrittore, e sette Novelle delle cento, ch'io nella Vita a cart. 88. scrissi essere state composta dal Molza.²⁶

L'ultima parte del codice, contenente le sette novelle note del Molza, fu smem-

25. I quattro casi sono segnalati in BIANCHI 1988-89: 404.

26. MOLZA 1747-54: I, *10r. La confusione tra il figlio del poeta e l'omonimo pronipote fu corretta da Serassi nella *Prefazione* del secondo volume. A Serassi dà credito BIANCHI 1988-89: 404, chiosando in questo modo: «Il codice era dunque copia di P¹, ed è anzi cosa provvidenziale per l'editore moderno che si tratti di un *descriptus*, perché se ne sono oggi perdute completamente le tracce».

brata ed è oggi il ms. 3890 della Biblioteca Casanatense di Roma (cfr. *Censimento*, pp. 18, 19, 20).

Le espressioni che Serassi adopera quando parla del codice Valletta lasciano intendere che egli abbia avuto addirittura la possibilità di consultare il manoscritto. Ad esempio: Francesco Valletta «non sì tosto udi, che a Bergamo faceasi questa nuova Edizione dell'Opere del Molza, che mosso da quella premura, che hanno i veri dotti di giovare al pubblico, senza esserne richiesto da persona del Mondo, mi fece con singolar cortesia esibire un Codice del Molza unico e singolare, ch'ei conservava nella famosa sua Libreria». ²⁷ Altrimenti, a proposito della divisione del codice Valletta in quattro parti: «Quest'ordine non si è potuto da noi seguitare, avendo ricevuto il Ms. solo dopo la stampa del primo Volume». ²⁸

Secondo la ricostruzione di Stefano Bianchi, ²⁹ del codice Valletta si sarebbero perse le tracce. È noto che per fare fronte alla dissestata situazione economica familiare, Francesco Valletta e il padre Diego furono costretti a vendere le collezioni di famiglia, iniziate dal nonno di Francesco, Giuseppe (1636-1714). Grazie alla mediazione di Giovambattista Vico, preoccupato che la preziosa biblioteca prendesse la via dell'estero, la biblioteca (insieme con dodici vasi etruschi) fu venduta ai padri dell'Oratorio di Napoli nel 1726, ³⁰ dunque molto prima che il codice fosse comunicato a Serassi. Fino al sesto decennio del XVIII secolo esso era invece ancora in possesso della famiglia.

A smentire la tesi che il codice Valletta sia andato perduto e che esso sia invece da identificare con P è la postilla «Le notate con questo segno Ø si sono mandate a Bergamo come inedite», che si legge in P, c. 1v. Inoltre, poiché in P si sono identificate alcune note autografe di Camillo (cfr. *Censimento*, p. 19 e cap. v, p. 416), il cerchio si chiude e possiamo affermare con certezza che P e il codice Valletta sono lo stesso manoscritto. La postilla chiarisce, inoltre, che le poesie del Valletta furono spedite a Bergamo e il codice non si mosse da Napoli, così come Serassi non si allontanò da Bergamo. ³¹

27. MOLZA 1747-54: I, *10r.

28. *Ibid.*: II, 15. Anche qui BIANCHI 1988-89: 404 segue Serassi ed è convinto che il codice «fu solertemente prestato dal cavaliere napoletano Francesco Valletta» e che dunque fu Serassi a eseguire la trascrizione.

29. BIANCHI 1992a.

30. CASTALDI 1840: 245-246. Sulla formazione della biblioteca cfr. COMPARATO 1970: 98-99.

31. Tornato da Milano, dove dal 1740 aveva perfezionato gli studi teologici presso il Collegio dei gesuiti di Brera, Serassi rimase a Bergamo fino all'aprile 1754, quando, per esortazione di mons. Giuseppe Alessandro Furietti, gli venne offerto l'ufficio di rettore del Collegio della Nazione bergamasca a Roma e si trasferì nella capitale pontificia, dove rimase fino alla morte, il 19 febbraio 1791 (COSTA 1922).

Le lettere di Serassi pubblicate in appendice a questo capitolo attestano che la notizia del codice gli fu trasmessa da Napoli dal teatino Paolo Maria Paciaudi verso la fine del 1746 e i contatti diretti con Francesco Valletta cominciarono con una lettera del 20 dicembre, allegato alla quale Serassi spedì a Napoli l'elenco delle poesie edite (cioè la tavola di Pis) affinché si procedesse alla trascrizione delle inedite contenute nel codice (Appendice 2). Serassi ebbe perciò ampio tempo per dare una notizia diffusa del ritrovamento del codice napoletano nella *Prefazione* di Ser I, la trascrizione arrivò invece a Bergamo solo nel dicembre 1747, quando il primo volume era già a stampa (Appendice 6).

Ser II è, dunque, per un'ampia porzione, descritto da P. Si dà di seguito la tavola delle rime evidenziate in P con il segno convenzionale Ø, presente anche nel frontespizio, nella dedica ad Alfonso d'Este, nella prefatoria *A' Lettori*, che trovarono tutti posto in Ser II:

P I

c. XIr	Innocenzo Ringhieri Voi che ne i monti Olympi alla gran meta
XIIIv	Ippolito de' Medici Cantano al suon della vostra alta lira
XIVv	Cesare Marcelli Molza, se le mie oscure et basse rime
n. 130	Alto monte superbo ove Quirino
166	Mentre legge et costume al mondo diede
167	Qual empio ferro incenerir l'altezza
168	Ben posson l'empie et scelerate mani

P II

n. 33	Donna gentil, ne le cui labra il nido
35	Hor ch'uscito di selva horida e scura
43	Canoro augello, i cui graditi accenti
72	Signor, che tinti i nostri mari havete
73	Poiché non segue al bel desio lo stile
74	Se per volger d'antiche o nove carte
75	Tu ch'un mare ne sembri, altero fiume
76	Signor, ch'in verde et giovanetta etade
77	Alza, Sebetho, homai sopra le stelle
78	Nova angioletta et saggia, che co l'ali
79	Mentre il gran padre le reliquie sparte
80	Quando fia mai ch'i nostri dolci campi
81	Altero scoglio, a cui sospira intorno
82	Riposto albergo et dentro a' miei sospiri
83	Qual donna attende in questa fragil vita
84	Questa, che canto co' suoi studi come

P II

87 Armi gli idoli suoi buggiardi e 'nfidi
 89 De' miei pensieri io non potrei sì poco
 90 Se non che sdegna nova rete il core
 91 Il vago mio penser, che d'Amor scorto
 92 Ove più allumi le campagne il giorno
 93 Poiché vincer di voi una dovea
 94 Se, posto c'hebbe ogni aspra fera in bando
 95 Anime sante et per virtù divine
 96 Chiudete, ninfe, ogni bel prato herboso
 97 La bella donna che d'ardente zelo
 98 Come di Giove l'honorata stella
 99 Vince il chiaro mio sol Circe d'assai
 100 Perché pur dianzi indegnamente offesa
 101 Arido il sangue et a le guance tolto
 103 Godi pur, ciel, de l'una et l'altra stella
 104 L'antiquo lauro che tanti anni il cielo
 105 Spirito gentil, che l'una et l'altra verga
 106 Ritorna, Febo, ne l'antiquo honore
 107 Da gli empì strali onde riman ferita
 108 Quando scende dal ciel la bella Aurora
 109 S'a la nave di Pietro, che schernita
 110 Se, come a dir di voi havria d'Homero
 111 Indarno spendi le saette, o Giove
 112 Ornate pur voi, chiari et santi ardori
 113 Se trovar senza guardia il bel thesoro
 114 Sul vago fiume che le piaggie oblico
 115 Per saldar le ragion sue caste et sante
 116 Spargi di fiori l'honorate sponde
 117 Come ne la staggion che, sciolto 'l gelo
 118 Quanta invidia ti porto, altero fiume
 119 Già mille volte l'auree cresse chiome
 120 L'alto pensiero et la celata aita
 121 Timido il cor portar, il piede ardito
 122 Questa fera gentil, che così poco
 123 Se ciò che darvi con più larga mano
 124 Nel basso regno u' le perdute genti
 126 Anima bella, se gli honor perfetti
 127 Il manco lato ove già tenne Amore
 128 Ameni gioghi et dentro a' miei sospiri

P II

129	Aura soave che con dolci spirti
130	Honor de' cieli immenso et de pianeti
131	Spirito illustre et di gran preggio herede
136	Fior d'honestate, a cui nascendo intorno
137	Signor, che rotte le tartaree porte
138	Fuggendo grave e inimichevol stuolo
139	Salda Colonna, che con spatio immenso
143	Mentre che pieno di un bel sdegno il cuore
144	Crudele Harpia, che l'empio artiglio infame
145	Se rime havessi al tuo gran merto eguali
146	Rapido fiume, dal tuo verde fonte
147	Tutto quel che d'Amor fin qui cantaro
148	Il largo pianto ch'a partir m'invita
149	Signor, de le cui lodi intere et nove
150	Dolce fel, dolci chiovi et dolce legno
151	Sonno, che con diverso et novo errore
153	Perché, signor, del ciel v'incresca meno
154	Là dove con possente et largo humore
155	Altero fiume che dal ciel derivi
156	Donna gentil, che sovra 'l corso humano
157	Quanto più schivo al mio lodar contendi
158	Vaghi tritoni che 'l gran letto alberga
159	S'ugual movesse al bel desir lo stile
160	Questi rostri, Nettun, che 'l crudo Hispano
cc. 257r-265v	Capitolo della torta Messer Giacomo mio, siate pur certo
n. 161	Da l'una pianta ond'io m'agghiaccio e infoco
162	L'alma mia fiamma ch'al ben far m'invita
163	Anima bella entro un bel velo involta
166	Ben vi fu il ciel d'ogni suo don cortese
167	Vestiva i colli et le campagne intorno
168	S'avien talhor che da' begli occhi stille
169	Segui pur, gente a' nostri danni unita
170	Vespero ardente et più d'ogn'altra stella

I sonetti di Molza marcati sono 91 più il capitolo *In lode della torta*, secondo quanto Serassi dichiara, con lieve approssimazione, nella *Prefazione* del volume I: «è un codice così compiuto, che oltre il contener novanta Sonetti di più di quelli, che io mediante il gentilissimo, ed erudito mio amico Sig. Ab. GIOVAMBATISTA CASTIGLIONI avea già avuti dal Sig. Marchese TRIVULZIO,

contiene ancora un *Capitolo burlesco in lode della Torta*». ³² In Ser II i sonetti di Molza sono pubblicati, nello stesso ordine di P, alle pagine 17-58, nn. 1-84, ma il numero 82 è saltato nella numerazione per cui il totale è di 83. Mancano all'appello di Ser II sei sonetti contrassegnati in P da Ø che avrebbero dovuto trovare posto lì e che rimasero fuori dall'edizione:

P II

77	Nova angioletta et saggia, che co l'ali
78	Alza, Sebetho, homai sopra le stelle
144	Crudele Harpia, che l'empio artiglio infame
146	Rapido fiume, dal tuo verde fonte
154	Là dove con possente et largo humore
160	Questi rostri, Nettun, che 'l crudo Hispano

Non so cosa sia intervenuto perché non siano stati accolti: sta di fatto che sono rimasti a tutt'oggi inediti e testimoniati unicamente da P II.

I tre sonetti di altri poeti a Molza (P, cc. XI^r, XIII^v, XIV^v) marcati con Ø furono poi tralasciati da Serassi; solo *Molza, se le mie oscure et basse rime* di Cesare Marcelli trovò posto in Ser III, p. 36, ma con il nome di Giovambattista Deti tra le rime dirette a Tarquinia Molza. Anche il capitolo *In lode della torta* (P, cc. 257^r-265^v) a un esame più attento non convinse Serassi e fu abbandonato. Così la scelta è motivata nella *Prefazione* del II volume:

Debbo poi avvertire, che il *Capitolo in lode della Torta*, che fu detto trovarsi tra le Rime inedite del Molza, dopo d'averlo io attentamente esaminato, e fattolo ancora esaminare da varie letterate Persone, si è giudicato non essere assolutamente opera del nostro Poeta, non solo per lo stile, e maniera di verseggiare assai bassa, e per i motti scipiti e freddi dissimili affatto da que' degli altri graziosi ed eleganti Capitoli del Molza; ma eziandio per molt'altre sconvenevolezze, che vi si veggon perentro, e che lo dimostraran Opera di qualch'altro Poeta vicino al diciassettesimo secolo. Per queste cagioni s'è stimato di lasciarlo da parte; non volendo fra tante e sì belle cose inedite e legittime del nostro Molza, mescolar questa spuria ed indegna affatto di girsene insieme dell'altre. ³³

Dei quattro sonetti di P I, cioè degli editi, contrassegnati da Ø, tre (nn. 166-168) sono in effetti inediti e la loro presenza in P I invece che in P II è a tutti gli effetti

32. MOLZA 1747-54: I, *10^r.

33. *Ibid.*: II, 5-6; per il *Capitolo* rimando a PIGNATTI 2013b.

un errore (cfr. cap. v, p. 425). Per P I 130, in particolare, si verificò lo stesso errore commesso a suo tempo da Camillo Molza. Il sonetto era già stato incluso in Ser I 23, proveniente da Pis che lo aveva preso da A o da RAT, con l'*incipit Vago monte superbo ove Quirino*; poi in P I fu trovato l'attacco *Alto monte...*, che era venuto a P I dall'autografo MV(a), fu preso per un'altra poesia e finì in Ser II 1.

Una cosa simile avvenne per i sonetti P II 33, *Donna gentil, ne le cui labra il nido*, e P II 163, *Anima bella entro un bel velo involta* (rimaneggiamento di *Alma leggiadra in sottil velo involta* di Anton Francesco Raineri, in RD2¹, c. 18v, cfr. Ra 9). Furono pubblicati il primo in Ser I 122 e II 5; il secondo in Ser I 123 e II 79. In Ser I arrivarono da Pis, che li aveva presi da RD3; per una svista essi furono contrassegnati con Ø in P II e furono messi a testo anche in Ser II.

Una nota richiede anche il P II 167, *Vestiva i colli e le campagne intorno* (Ra 106), edito da Serassi in Ser II 162 con la postilla «Stampato tra le rime di diversi eccellenti autori in vita e in morte dell'Ill. Signora Livia Colonna», cioè RLiv, c. 32v. Il nostro sonetto non è però censito in Pis perciò non doveva stare nell'elenco degli editi spedito da Serassi a Francesco Valletta e dunque fu trascritto da P e spedito a Bergamo con gli altri. Serassi evidentemente si avvide che il sonetto era in RLiv in tempo per dare l'informazione corretta nel secondo volume della sua edizione. Si tratta, in verità, di un apocrifo, opera di Ippolito Capilupi.

La ricognizione eseguita da Francesco Valletta su P per Serassi lasciò nel codice un gran numero di segni e alcune scritte che testimoniano il lavoro svolto dal letterato napoletano. La mano e l'inchiostro sono gli stessi della postilla a c. 1v «Le notate con questo segno Ø si sono mandate a Bergamo come inedite», perciò è utile esaminare i suoi interventi per ricostruire il suo metodo di lavoro. Il mancato rinvenimento, nonostante le ricerche, di un autografo di Valletta ha impedito la verifica su questo punto, ma è altamente probabile che abbia eseguito lui il lavoro e non un segretario.

Poiché la richiesta di Serassi verteva sugli inediti, Valletta avrà cominciato lo spoglio dalla tavola di P II. Qui si imbatté in alcune poesie presenti in antologie a stampa del XVI secolo, finite tra gli inediti a causa del modo approssimativo con cui lavorò Camillo, e aggiunse accanto agli *incipit* le indicazioni: «nell'indice stampate», «Ind.^{ce} sta(m)p.» o «p. p.^{te}» seguite dal segno «+». L'"Indice [delle] stampate" è quello fornito da Serassi, che coincideva a un dipresso con la tavola di Pis. Valletta naturalmente confrontò l'indice di Serassi anche con la tavola di P I. Questa presenta infatti a sinistra di ciascun *incipit* il segno «-», con cui Valletta marcò le poesie che trovava nella lista. Solo per i capitoli *De' fichi* (inc. *Di lodare il mellone havea pensato*) e *Dell'insalata* (inc. *Un poeta valente mi promesse*), invece che «-» usò il segno «+»: probabilmente i capitoli erano elencati a parte nella lista di Serassi e Valletta li segnalò per ultimi, adottando, per caso, un segno differente.

Il controllo eseguito da Valletta sulla tavola di P I fu fruttuoso, perché in quattro occasioni al posto del «-» troviamo il contrassegno Ø. Si tratta infatti, come abbiamo detto sopra, di sonetti mancanti in Pis e inediti, che lo scrupoloso Valletta individuò e provvide a spedire a Bergamo. Inspiegabili, invece, sono le diciture «nell'ind. stamp.» o «nell'ind. stamp.^{te}» che si trovano nella tavola di P I accanto agli *incipit* rispettivamente del madrigale *Benedetta la mano* e delle canzoni *Dapoi che portan le mie ferme stelle* e *Dapoi che il mio terreno* (queste ultime sono segnalate da un'unica scritta nel margine che si riferisce ad entrambi gli *incipit*), poesie che sono in Pis e dovevano essere nell'indice inviato a Valletta e dunque non c'era ragione di evidenziarle nella tavola di P I. Non resta che pensare a qualche confusione occorsa nel lavoro.

Nell'elenco serassiano degli editi doveva figurare anche il terzo capitolo noto di Molza, quello *Della scomunica* (inc. *Non so, Trifon mio caro, se pensato*), che non è in P I, dove sono solamente quello *Dell'insalata* (inc. *Un poeta valente mi promesse*) e *Dei fichi* (inc. *Di lodare il mellone avea pensato*). Naturalmente, Serassi non aveva alcuna intenzione di includere il capitolo *Della scomunica* nella sua edizione, ma Valletta ne annotò la mancanza in calce alla tavola di P - «manca il capitolo della scomunica» - di seguito all'*incipit* del capitolo *Dell'insalata*, con cui la tavola si chiude. Valletta, inoltre, distinse con una didascalia appropriata i due capitoli presenti nella tavola, che figuravano sotto la rubrica comune «Canzoni»: di suo pugno aggiunse «Capitolo delle fiche» e «Capitolo della insalata». Analoghi aggiustamenti effettuò in P II per l'inedito *Capitolo della torta* (inc. *Miser Iacopo mio, siate pur certo*): nella tavola sotto «Canzone» aggiunse la rubrica «Capitolo della torta» e nel testo, a c. 257r, corresse la rubrica «Capitolo p.^o» in «capitolo p.^o | della torta».

Il controllo a cui si prestò Valletta non si limitò all'elenco delle rime in Pis. Serassi inviò a Napoli un secondo elenco, contenente gli inediti che gli erano noti, cioè il risultato dello spoglio effettuato per lui da Giovambattista Castiglioni sui codici Trivulziani. Infatti, la tavola di P II, oltre a presentare le diciture che si sono dette per le poesie recensite in Pis, mostra accanto agli altri *incipit* i segni «+» o «-» che abbiamo visto usati nella tavola di P I. Questa volta, però, il segno «+» indica sempre i sonetti presenti in T e MT⁴ (cfr. *supra*, p. 749), il segno «-» quelli assenti e pertanto sconosciuti a Serassi. Tutte le rime contraddistinte con «-» presentano nel testo di P II il simbolo Ø della copiatura.

Anche qui si verificò qualche incidente. I sonetti *Armi gli idoli suoi buggiardi e 'nfidi* e *Hor ch'uscita di selva horrida et scura* sono in T, ma nella tavola di P II recano il segno «-» e nel testo Ø, perciò furono copiati e spediti a Serassi, che ne era già in possesso. Impossibile dire chi fosse responsabile della svista: Serassi nel compilare l'incipitario inviato a Napoli o Valletta nel consultarlo. Un

po' più complicato il caso di *Canoro augello, i cui graditi accenti*, inedito e presente in T, quindi doveva essere nell'incipitario mandato a Valletta. Questi, però, fece confusione e contraddistinse la poesia con «-» nella tavola di P II e invece con «+» l'altro *incipit* simile *Canoro augello che con dolci accenti*, unitestimoniato da P II 140. Quindi marcò nel testo con Ø *Canoro augello, i cui graditi accenti*; *Canoro augello che con dolci accenti* rimase sprovvisto di marca, non fu spedito a Bergamo e rimase consegnato a P II.

6. Altri inediti di Ser II

Con i 74 sonetti dei codici Trivulziani e gli 83 sonetti del Valletta si arriva a 157, non lontano dal totale di 166 a cui si arresta la numerazione dei sonetti di Ser II, sebbene seguano altri componimenti. Vediamo:

Ed.	Ser II	
365	158	Almo mio sol, che col tuo dolce aspetto
Ra 39	159	Lasso, ch'io non so ben di cui lagnarmi
Ra 71	160	Puro agnello di Dio, quaggiuso offerto
Ra 100	161	Tu, che d'alta bontà perpetuo fonte
Ra 106	162	Vestiva i colli e le campagne intorno
359	163	Spirto gentil, che riccamente adorno
360	164	Se 'l pensier mio, ov'altamente Amore.
Ra 98	165	Soleano i miei famelici ed ardenti
Ra 68	166	Poiché da' bei vostri occhi nel cor mio
269	pp. 130-133	Mentre nel vostro viso

A cui si aggiungono, pure fuori numerazione, «Due canzoni inedite del Molza tratte da un antico Manoscritto in Roma»:

Ed.	Ser II, pp.	
305	96-98	Alma real, ne le cui lodi stanca
306	98-101	Sul fiume, a cui bagnar fu dal ciel dato

Tutte queste poesie furono acquisite da Serassi nei tre anni intercorsi tra la stampa del primo e del secondo volume, dopo che la comparsa dell'opera aveva sollecitato l'interesse di eruditi e collezionisti, che misero a disposizione ulteriori inediti reperiti nelle loro biblioteche.

Ser II 158-161 sono indicati nella *Prefazione* come «comunicatimi da' chiarissimi Signori Volpi, che li conservavano tra i loro antichi Mss.», insieme con

una elegia e due epigrammi.³⁴ A testimoniare i rapporti intercorsi tra Serassi e i due bibliofili padovani Gaetano e Giannantonio Volpi, fondatori, nel 1717 nella loro casa padovana della tipografia che diedero in gestione a Giuseppe Comino, restano lettere a loro scritte da Serassi nel 1748-49.³⁵ Da Padova giunse a Serassi anche un epigramma, trasmesso dal dottore Giuseppe Gennari, «che lo trovò scritto di mano antica in fondo di un suo Sannazaro».³⁶ Si accoglie come autentico solo il n. 158, testimoniato da RCL, cc. 12v-13r; il n. 159 è di Iacopo Sannazaro,³⁷ i nn. 160-161 sono tramandati con il nome di Lodovico Dolce.

Sui nn. 162-164 informa una nota a p. 105: «Di questi tre ultimi Sonetti, che furono anche altre volte impressi, il primo si trasse dalle *Rime di diversi eccellenti Autori in vita, e in morte della illustrissima Signora Livia Colonna*; e gli altri due dal Canzoniero di Tullia d'Aragona». Del n. 162 si è già accennato sopra (*supra*, p. 749 e cfr. Ra 106). Le *Rime della Signora Tullia di Aragona, et di diversi a lei* (Venezia, G. Giolito, 1547, cc. 36v-37r, il testimone RTul¹) restituirono i nn. 163-164 e Serassi ne ricavò inoltre il sonetto di Tullia *Poscia, ohimè, che spento ha l'empia morte* (c. 7r), che stampò a p. 109, tra le rime di altri poeti a Molza.

I sonetti nn. 165-166 e la canzone n. 269 che li segue sono «tratti da un antico Manoscritto presso il Celebratissimo Signor Apostolo Zeno». Tra i codici zeniani nella Biblioteca Marciana nessuno contiene tutti e tre i componimenti: il n. 165, che è in realtà di Giovanni Guidiccioni, si trova con attribuzione a Molza in VM¹¹, c. 265v e il contributo di VM¹¹ a Ser è accertato dalla presenza in esso del sonetto di Iacopo Ruffini a Molza *Del fiume che nel grande Adria scorrendo* (c. 269r), che Serassi stampa subito dopo la canzone, a p. 134, invece che insieme con i componimenti di altri poeti a Molza (con due errori rispetto al codice: al v. 6 «tante spoglie» invece di «sante spoglie»; al v. 13 *consparti* in rima *con starsi* al v. 10). Al v. 14 di *Soleano i miei famelici ed ardenti* VM¹¹ non dà senso e Serassi stampa tre asterischi:

VM ¹¹	Ser II	corr.
12-14.		
hor vorrei poi, che nulla in Amor dura		

34. MOLZA 1747-54: II, 4.

35. Bergamo, Biblioteca civica, R 66 4 (10/1). Una lettera di Serassi a Gaetano da Roma 3 maggio 1755 con accuso ricevuta di una "balletta" di libri speditagli da Padova; è edita in PARENTI 1961: 443-448.

36. Nato a Padova nel 1721 e morto il 31 dicembre 1800, l'abate Gennari fu bibliotecario della Biblioteca di S. Giustina e del Seminario vescovile. I suoi manoscritti sono nella Biblioteca del Seminario, meno l'autografo *Delle Notizie storiche di Padova*, conservato nel Museo civico (B.P.116). Su di lui MOTTA S. 1921: 59-73.

37. SANNAZARO 1961: 249.

VM ¹¹	Ser II	corr.
viver la breve vita, che m'avanza		
privo la mia di soi legami sciolto	privo * * * di soi legami sciolto	Rivola mio, da tai legami sciolto

In VM¹⁰ *Poiché da' bei vostri occhi nel cor mio* segue le tre canzoni nn. 238, 239, 269, per le quali si rinvia al capitolo xv: due (nn. 238 e 239) erano in A e dunque Serassi le aveva prese da Pis, *Mentre nel vostro viso*, inedita, è censita qui. Non v'è, invece, alcun segnale che pure il sonetto sia da assegnare a Molza e perciò va collocato con una certa tranquillità tra gli apocrifi, in attesa che una nuova testimonianza faccia luce sull'autore:

Ed.	VM ¹⁰	
269	1	Francesco Maria Molza <i>Mentre nel vostro viso</i>
238	2	Dapoi che il mio terreno
239	3	Fr. Maria Molza Modenese <i>Occhi vaghi et lucenti</i>
Ra 68	4	<i>Poiché da' bei vostri occhi nel cor mio</i>

Infine, le due canzoni nn. 305-306 sono «due vaghissime Canzoni tratte da un antico Ms. presso il Sig. Segretario dell'Eminentiss. Bolognetti», trasmesse a Serassi da Roma dall'abate bergamasco Francesco Carrara (1716-93), segretario del cardinale Mario Bolognetti. Di questa spedizione è traccia nella lettera di Carrara a Serassi del 10 febbraio 1748 (Appendice 7), in cui il manoscritto è presentato come «quasi contemporaneo al Molza». Nella *Prefazione* di Ser II diventerà: «un antico Ms. presso il Sig. Segretario dell'Eminentissimo Bolognetti». La lettera di Carrara presenta diversi motivi di interesse:

quelle Poesie [...] l'ho già compiegate doppo d'averle riconfrontate e collazionate coll'Originale, facendogli inserire le varianti, acciò possa col suo purgato giudizio sciegliere quella lezione, che più gl'aggradisce [...]. Su quel novo indiculo del Ms. Valletta ho riconfrontate le presenti del Modenese ed ho ritrovato che due o tre sonetti sono li stessi, che nel primo si leggono; ma non per questo mi è parso di lacerare i fogli, guastar l'ordine della copia, e privarla del beneficio di qualche diverso sentimento, che nel corpo di questi si potrebbe ritrovare discordie dal Napolitano Originale.

Carrara era dunque in possesso dell'indice degli inediti del codice Valletta: esso è indicato come «novo indiculo» perché tale si poteva definire rispetto al precedente, basato su Pis, che Serassi aveva certamente fornito a Carrara per rintracciare inediti nelle biblioteche romane. La trascrizione del Valletta arrivò

a Serassi nel dicembre 1747, quindi le date sono compatibili. Non solo. Sembra di capire che Carrara spedì a Bergamo il testo delle due canzoni con i risultati della collazione con l'“Originale”, che non può essere il “Napolitano Originale” nominato poco oltre, cioè il codice Valletta, che stava appunto a Napoli e del quale Carrara disponeva solo dell'elenco degli inediti, ma il manoscritto cinquecentesco in suo possesso. Dunque Serassi aveva spedito il testo delle canzoni e Carrara aveva provveduto a segnarvi le lezioni discordanti. Le due canzoni, oltre a P e a Ser, sono testimoniate dal solo BU², e non sono tra quelle trascritte da P e inviate a Serassi, dunque dovevano essere state censite prima dallo studioso bergamasco. Forse da un manoscritto “Modenese”, nominato poco dopo, che a questo punto potrebbe essere BU², sebbene la parentela non sia dimostrabile. Il plico preparato da Carrara conteneva l'esemplare delle due canzoni inviato da Serassi a Roma con le varianti aggiunte e le trascrizioni dei sonetti, alcuni dei quali erano risultati presenti nell'indice del codice Valletta e dunque già in possesso di Serassi, nella logica di recensire lezioni migliori.

Una inferenza che si ricava da quanto scrive Carrara è dunque che Serassi disponeva di trascrizioni provenienti da Modena già prima di recensire il Valletta. In effetti, nella tavola di P I (le due canzoni collazionate da Carrara, sebbene inedite, stanno lì e non in P II, ma questo è un ulteriore problema che non si tocca qui) le canzoni recano il segno «-» tracciato da Francesco Valletta per marcare le poesie note a Serassi e che perciò non dovevano essere trascritte.

Poche note dedichiamo al resto di Ser II oltre le poesie in volgare. Modesto e di poco valore è il contributo sul fronte delle epistole volgari (solo 14 di Molza e 7 a lui, ricavate tutte da stampe) e latine (cinque, pure da stampe). Abbastanza nutrito è invece il lotto di carmi latini «Quae e Manuscriptis Codicibus eruta nunc primum prodeunt Curante P. Ant. Serassio» (pp. 165-187), sebbene alcuni fossero già presenti in edizioni cinque e secentesche.³⁸ Ulteriori acquisti di Ser II riguardano il *dossier* degli scritti e dei documenti su Tarquinia Molza, che Serassi cominciò a proporre *a latere* del lavoro su Francesco Maria e la cui stampa proseguì nel terzo volume, acquistando lo spazio di non mero corollario accanto al nucleo principale, che ne fa a tutt'oggi il principale contributo esistente sulla letterata modenese.

Alle carte su Tarquinia fornite sin dall'inizio del lavoro, l'abate Giovan Battista Vicini (Finale 1709 - Modena 1782), poeta e storiografo della corte di Modena, ne aggiunse altre, e ulteriori contributi procurò Domenico Ongaro, prefetto degli studi nel Seminario di Aquileia, cavati dai manoscritti di Giusto Fontanini passati nella Biblioteca Guarneriana di San Daniele del Friuli.

38. TERMINIO - MOLZA - ROTA 1554; *Carmina* 1576: I, 36r-59r; II, 272v-274v; *Delitiae poetarum Italorum* 1608: 36-78.

7. *Ser III*

Tra la pubblicazione di Ser II e Ser III il censimento di nuovi inediti proseguì e per la stampa dell'ultimo e definitivo tomo si dovettero attendere altri quattro anni. La provenienza di quasi tutti gli scritti contenuti in questo volume, sia di Francesco Maria sia di Tarquinia, è Modena e artefice della loro trasmissione a Bergamo fu il servizievole Vicini, che sin dall'inizio del lavoro aveva comunicato a Serassi quanto si conservava, in esemplari talvolta autografi, presso la famiglia Molza o altre biblioteche modenesi; buona parte di questi materiali è oggi conservata nella Raccolta Molza-Viti della Biblioteca Estense Universitaria.

Di Francesco Maria sono pubblicate 45 lettere in volgare «Tratte ora la prima volta da MSS. Originali», tre epistole latine, lettere di altri al Molza (4 in volgare, 4 in latino), un brano dell'*Aiace* di Sofocle tradotto dal greco, 25 elegie («Ex autographo auctoris»), 4 egloghe, un'ode, 150 epigrammi. Per ciò che concerne il metodo con cui Serassi si accostò a questo copioso giacimento, riporto quanto egli scrive nella *Prefazione*:

alcune di queste Poesie non furono dall'Autore ridotte alla perfezion loro, e che né anco tutte si possono credere del Molza; benchè trovate tra' suoi manoscritti, e la maggior parte di sua mano. Perciocchè siccome tra gli Epigrammi se ne riscontrò uno stampato tra quelli del Casa, così può avvenir di leggieri, che ce ne sieno d'altri Poeti, che per averli il Molza o corretti ad istanza de' loro Autori, o per propria vaghezza trascritti, si sieno poscia rinvenuti tra le cose di Lui. Né anco s'è creduto di rigettarne alcuni, perché paressero peravventura di poco pregio: stimando, che gli amatori di questo Poeta gli arebbono avuti cari, chenti egli si fossero.³⁹

Per un inquadramento sul fondo Molza-Viti rinvio al capitolo II, parr. 1-2. Per le poesie latine, in attesa che uno studio metta ordine in questa parte della produzione molziana, mi limito ad alcuni riscontri. Nel Molza-Viti 9, con l'intestazione di mano di Giovan Battista Vicini, si trova «Parte dell'Ajace Tragedia di Sofocle tradotta dal Greco da F.^o M.^a Molza.», ripresa nel titolo di Ser III: «Parte dell'Ajace Tragedia di Sofocle, tradotta dal suddetto Molza.». Un altro riscontro riguarda la lettera di Giovanni Pansa a Francesco Ritigliaro (Genova, 29 ottobre 1543) in Ser III, pp. 117-118, che proviene dal Molza-Viti 128. Il «Frammento non di mano del Molza, ma corretto di sua mano» (inc. *Quis tandem nostrae dignetur murmura avenae*) in Ser III, pp. 178-180, si trova nel Molza-Viti 29. In

39. MOLZA 1747-54: III, VI-VII.

effetti, il testo, scritto da un copista professionale, reca alcune correzioni, in cui però non mi sembra di riconoscere la mano di Molza.

Il «buon numero di Leggiadri Sonetti del nostro Poeta, e d'altri a Lui» annunciato nella *Prefazione* consiste, per ciò che concerne Molza, in diciassette sonetti stampati in principio del volume (nn. 1-17), ai quali si debbono aggiungere tre frammenti non numerati, che trovano posto alle pp. 16-17 sotto la rubrica *Alcuni frammenti del Molza tratti dagli originali*. Prima vengono sei *Stanze del Molza all'imperadore Carlo V* (pp. 10-11), le *Prime stanze della Gigantomachia al Cardinale Ippolito de' Medici* (sei stanze a pp. 12-13) e il *Frammento del primo idillio di Teocrito imitato, e tradotto dal Molza* (pp. 14-16). Quest'ultimo è in Molza-Viti 8, costituito da un bifolio in cui si trova, di seguito, la traduzione dei vv. 83-122 e 201-232 a causa della perdita del bifolio interno del fascicolo originale. L'intestazione di mano di Vicini «Fragmento del primo Idillio [sic] di Teocrito imitato e tradotto dal Molza» è ripresa *verbatim* nel titolo di Ser III; autore della traduzione è però Annibal Caro.⁴⁰ Per il poema sui giganti, abbiamo ad accertarne l'esistenza la testimonianza del medesimo Caro, in una lettera a Molza da Napoli del 10 maggio 1538: «E di più ho pensato che nella Gigantea la mettiate alle mani di Briareo, o di qualch'uno di quelle bestie, che con una petrata o una scogliata li fracassi quella sua girella, sì che non se ne trovi più né circolo né perno né fiato».⁴¹ Ma di esso non c'è traccia nel Molza-Viti, così come degli altri inediti volgari di Ser III.

Dei tre sonetti mutili a pp. 16-17, *Se ciò che darvi con più larga mano* (n. 343) si legge integro in Ser II 53, proveniente da P II 123. Per *Quando 'l bel giorno ne la mente riede* (Fr. II) Ser III è descritto da MV(a) 50, dove il sonetto si interrompe allo stesso punto, a metà del v. 5 «Quant'è di bel fra noi...». Il terzo frammento, acefalo: *inc. «... spesso i' scriva e gridi | ... mal possente | contra la fiera spada d'Oriente»*, è integro in FN¹³, c. 116r, con *incipit Perché, Molza, spesso io scriva et gridi* e l'attribuzione a Luigi Gonzaga (Ra 65).

Attenzione richiedono i 17 sonetti stampati in principio di Ser III, la cui tavola è la seguente:

Ser III	Ed.		altri mss.
1	Ra 60	Ond'avran gli occhi miei sì largo pianto	
2	Rd 4	Già se ti feci, Amor, duro disdetto	
3	Rd 8	Quel che in tant'anni non conobbi appena	
4	Ra 19	Di questa altera minacciosa stella	BU 1072

40. GARAVELLI 1995: 566, 567-568.

41. CARO 1954-61: I, n. 52 par. 2.

Ser III	Ed.		altri mss.
5	263	Nel basso regno u' le perdute genti	BU ¹ , MT ⁴ , P II, WR
6	Ra 46	Nell'alba al gallo il suo bel giorno è corso	CV ¹⁷
7	Ra 81	Saggio spirito e pio, ben hai tu scorso	
8	Ra 5	Alto desio di celebrar m'accende	BU 1072
9	Ra 23	Eran le menti omai da Lete absorte	
10	Ra 103	Uom di lingua potente, opra ed ingegno	
11	Rd 3	Donna, del cui valor l'orme beate	
12	168	Chi mira i belli et cari occhi sereni	MV(a)
13	Ra 41	Lucretia, ah! rio destin, Lucretia muore	BU 1072
14	Rd 9	Questo ch'or nasce avventuroso fonte	
15	Ra 76	Questo, a cui largo il gran signor di Delo	
16	Ra 30	Gran servo di Gesù per gratia eletto	BU 1072
17	Ra 42	Lucretia, ove ne vai, che col partire	BU 1072

La presenza del n. 5 è una svista: il sonetto è a testo già in Ser II 54, proveniente da P II 124; non ci sono errori per ipotizzare un altro ascendente (una variante è al v. 12, per cui cfr. cap. XVI, p. 664).

Il n. 12 presenta solo una variante che potrebbe essere dovuta a un errore di trascrizione:

MV(a)	Ser III
1. Chi mira i belli et cari occhi <i>sereni</i>	terreni

Considerando che in MV(a) il sonetto è scritto su una carta sciolta e non fu censito da Camillo per P, è probabile che sia stato aggiunto successivamente a MV(a) e Ser sia descritto.

Alcuni sonetti di Ser III sono testimoniati dal ms. Bologna, Biblioteca Universitaria, 1072, vol. XII (BU 1072), miscellanea secentesca di rime di ambiente modenese risalenti tra la fine del XVI secolo e l'inizio del XVII.⁴² Contiene, a c. 37r, il n. 16 in compagnia di altri due (*Tromba di Dio che in pellegrine e nuove e Chi è costui che a' suoi celesti accenti*), al nome del poco noto letterato carpigiano Giulio Camillo Cavallini e con la rubrica «Sopra il gran padre predicatore Fra Bartolomeo da Saluzzo», cioè il francescano Bartolomeo Cambi, in religione Bartolomeo da Salutò (1558-1617), infiammato predicatore attivo tra l'altro a Modena, Reggio Emilia e Carpi nel 1602. Lo stesso codice restituisce, adespoti, il n. 4 con la rubrica: «A una Sig.^{ra} Giulia alludendo a una grandiss.^{ma} et belliss.^{ma} Cometa, che hora si è veduta in Bologna» (c. 32v); il n. 8 con la rubri-

42. La tavola in *IMBI*, XIII, pp. 112-116.

ca: «Intimatione alle nobili donne di Bologna maritate» (c. 37v); i nn. 13 e 17 anepigrafi (cc. 31r-v). Li precede a c. 30v il son. *Non porta l'alto nobil suo pensiero* con la rubrica «Sopra l' Ill.^{ma} Academia di Modona», che non si riferisce pure ai due seguenti, ma è un indizio sull'ambiente di provenienza. Per queste poesie, non solo quella munita di paternità, il giudizio è di apocrifa, in considerazione della testimonianza di BU 1072, ma anche dello stile, che presenta spiccati tratti secenteschi. Inoltre, a Bartolomeo da Salutio (non per forza anche a Giulio Camillo Cavallini come autore) si devono verosimilmente riportare anche i nn. 7, 9, 10, assenti da BU 1072, ma il cui contenuto e tenore sono affini ai tre sonetti diretti al frate trasmessi dal codice; dunque anch'essi sono da considerarsi non autentici. Stilisticamente vicino è il n. 15, che celebra un medico.

Per i sonetti restanti l'autenticità è altrettanto da revocare per diverse ragioni che qui si espongono in forma compendiarica, rimandando alle singole schede delle *Rime dubbie e Apocrife*. Il n. 1 è in morte di una donna di cui si celebra l'ascesa in cielo tra gli astri; il verso finale «splendendo ella nel ciel nova Dïana» fa pensare che il personaggio sia Diana Trotti, favorita di Ercole II. Un altro sonetto in morte di Diana, *Tinto il viso di morte, e pien d'orrore*, è restituito da BU², c. 65r, manoscritto composito di origine modenese così come BU 1072 e un altro dal Vat. lat. 5182, c. 152v, codice di versi latini e volgari molto ricco, di ambiente veneto e posteriore al 1571: «Nella morte della Sig.^{ra} Diana Trotta», *Dunque oscurata è l'amorosa stella*. Gli episodi potrebbero essere emergenze di una produzione locale che sarebbe interessante ricostruire. Dubbi per ragioni stilistiche sono da giudicare i nn. 2, 3 e apocrifo il n. 6 a causa della forte allegoresi su cui è costruito, estranea allo stile molziano. Il n. 11, consolatorio per una vedova invitata ad attenuare le manifestazioni del lutto, mi sembra più compatibile, e così il n. 14, celebrazione non del tutto chiara di un fiume e di un verseggiatore ad esso legato, ma a questo punto anche essi andranno collocati tra i dubbi.

8. *Gli interventi di Luigi Gentile su P*

Dopo l'intervento di Francesco Valletta, sulle tavole di P I si depositarono in epoca recente altri segni, contribuendo a complicare ulteriormente la *facies* travagliata con cui queste parti del codice si presentano oggi. Se ne parla qui per completezza, pur essendo essi indipendenti dal lavoro svolto da Valletta.

Nella tavola di P I, fino alla lettera G compresa, nel margine, all'esterno dei segni «-» vergati da Valletta, sono presenti ulteriori tratti, a matita nera e un po' diversi dai precedenti, la cui responsabilità è di Luigi Gentile. Questi, per redigere la scheda su P nell'indice dei codici Palatini⁴³ consultò l'edizione Mi-

43. GENTILE 1885-90: I, 455-456.

lano 1808 delle *Poesie* di Molza che riproduce Ser e cominciò a smarcare sulle tavole di P I componimenti presenti in essa. Evidentemente, dopo un po' si accorse della ridondanza dell'operazione o forse si rese conto che sarebbe stata troppo irrispettosa del codice, e lasciò perdere. Si limitò a contraddistinguere, questa volta con una «+» a matita blu, solo il componimento mancante nell'edizione 1808: il *Capitolo in lode dei fichi*.

Nella tavola di P II Gentile fece la stessa cosa e segnò, sempre con il «+» blu i sei sonetti inediti di P e il *Capitolo della torta* che non furono riportati in Ser (cfr. *supra*, p. 747).

Analoghe annotazioni a matita di Gentile si leggono in P nella parte che precede le rime di Molza e contiene poesie di altri a lui dirette. A c. 13v il sonetto di Ippolito de' Medici *Cantano al suon della vostra alta lira* è segnalato con la crocetta a matita; a c. 14r il sonetto *Molza, che 'n carte eternamente vive* dato a un oscuro Francesco Guglielmini è restituito ad Annibal Caro (nel margine inferiore: «Nella stampa milanese del 1808 q^o Son è posto tra quelli del Caro al Molza»); a c. 14v il sonetto di Cesare Marcelli *Molza, se le mie oscure et basse rime* è segnalato con «+»; a c. 16r ai piedi del sonetto di Giacomo Cenci *Deh, come veggio, o voi nemiche stelle* Gentile tracciò la solita crocetta, sulla quale però sono stati aggiunti due segni di cancellatura, e in calce annotò: «Nella stampa milanese, il nome è errato in G. Lenzi.». Tutti questi interventi sono puntualmente rispecchiati nella scheda su P nell'indice dei codici Palatini.

Appendice

L'edizione che segue si basa sulle minute delle lettere di Pierantonio Serassi conservate nella Biblioteca civica di Bergamo. La scrittura è molto corsiva e il testo si presenta costellato di correzioni dovute a cambio di progetto *inter scribendum*. L'ultima volontà è quasi sempre ricostruibile e si presenta grammaticalmente corretta, così come si deve presumere sia stata trascritta nell'originale della epistola inviata; in pochi casi non è possibile distinguere tra *cancellans* e *cancellandum* per mancanza della cassatura in quest'ultimo oppure l'ultimo stato presenta imperfezioni o incongruità per mancato adattamento del testo circostante, che saranno state risolte al momento della confezione dell'epistola. Nei manoscritti le cassature sono eseguite con una linea orizzontale che permette quasi sempre di leggere la scrittura sottostante; nell'edizione sono state rappresentate allo stesso modo. Nell'edizione il *cancellandum* precede sempre il *cancellans* ma, onde evitare la proliferazione di segni e grafie diacritiche, non è indicato se la correzione si trova di seguito nel rigo o nell'interlineo, talora anche nell'interlineo inferiore. Talvolta Serassi sovrascrive sulle parole vergate in precedenza, ad esempio quando il *cancellans* richiede l'a-

dattamento di preposizioni, pronomi, forme verbali del testo primitivo ai margini della parte abrogata: in questi casi la *scriptio inferior* e la *superior* sono riportate entrambe, separate da una parentesi aguzza con apice verso destra se la parola è sostituita o modificata sostanzialmente; se la modifica investe solo la parte iniziale o finale della parola, per economia le parti modificate o aggiunte sono segnalate dalla parentesi aguzza e da un trattino: ad es. s-)medesimo, conviene)-engono. Il testo aggiunto nell'interlineo senza sostituire parti cassate è compreso entro parentesi quadre. I pochi casi in cui si è ritenuto di integrare una o più lettere mancanti esse sono comprese tra due linee verticali.

Poiché l'obiettivo è di rappresentare la mobilità di una scrittura *in fieri*, si è evitato di intervenire su interpunzione, maiuscole e minuscole, segni paragrafematici perché questa fenomenologia si discosta dall'uso moderno in forza della tipologia del documento, non dell'*usus* caratteristico dell'epoca, e inoltre non comporta ostacoli per la lettura. I rari compendi sono sciolti d'ufficio, le abbreviazioni correnti sono conservate, solo nei casi anormali e difficili le parti mancanti sono risarcite per chiarezza entro parentesi tonde. Caratteri e parole non leggibili sono segnalati tra parentesi quadre.

Per omogeneità, gli stessi criteri sono stati applicati anche alla lettera n. 7, originale di pugno del mittente. Alcune lettere non sono dedicate interamente all'edizione delle *Rime* di Molza, si è riportato comunque il testo integrale, nell'intento di dare una testimonianza allargata della trama di relazioni intellettuali in cui l'impresa editoriale di Serassi è inserita, nel più vasto panorama della settecentesca repubblica delle lettere. Le note si limitano a fornire le notizie indispensabili alla comprensione dei testi, non sono un commento.

1

Bergamo, Biblioteca civica, R 66 8 (5), c. 8r-v. Pierantonio Serassi a Giovan Battista Vicini,¹ Bergamo, 31 marzo 1745.

Al Sig.^r Ab. Gio. Batta Vicini

a Modona

1. Letterato modenese (1710-82), vicino a Muratori e poi formatosi a Bologna, si spostò molto in Italia. In patria assunse posizioni libertine e anticlericali che lo portarono nel 1747 a difendersi davanti al tribunale ecclesiastico. Il procedimento ebbe termine l'anno seguente con effetti pesanti, tra cui l'obbligo dell'abiura di molte dichiarazioni "eretiche". Ebbe al suo attivo una vastissima produzione poetica, che riscosse giudizi alterni presso i contemporanei.

Io mi veggio tanto sopraffatto [e confuso] dalla grandezza de' favori, che la S.V Ill.^{ma} v'ammii continuamente facendo, che ch'io stesso s'inn)se'n in me stesso non li provassi, durerei per certo fatica a credere, che persona quantunque cortese [larga] di grande animo potesse inverso d'uno sconosciuto e straniero sì larga e cortese mostrarsi. Perciocche non contenta ella d'avermi [mandate] tante sì n[u]ove, e sì ragguardevoli notizie, col)il Ritratto ancora della S.^{ra} Tarquinia, che h'ammii voluto di più favorire della Novella con le varie lezioni, del Giudizio molto ingegnoso dello dottiss. Sig.^r Ab. Vandelli,² e di piu ancora di quella così spiritosa e piccante disamina sopra la Lezione del Sig.^{re} Rossi.³ Quanto alla Novella io vi avrei desiderato perentro alquanto piu di modestia, se pure ve ne può essere maggiore in uno arg.^{to} per se s-)medesimo lascivo. Ond'io temo che il Padre Inquisitore nostro, che è molto savio uomo non ce ne vorrà concedere la impressione. Se l'altre due che si conservano mss. presso il Sig.^r Marchese Cortesi fussero [di soggetto] alquanto piu modeste, io molto volentieri ne supplicherei con lettera quel sì nobile nobilissimo cavaliere, ch'io stimo che sia essere della famiglia stessa di quel grande Cardinale Cortesi sì dotto, e sì famoso Cardinal Cortesi che vivea nel sedicesimo secolo.⁴ Perciò sonla di G)i'o prego la S.V. Ill.^{ma} a darmene ragguaglio acciocche possa essere in tempo di scrivergli. così favorira pure riverire molto dist(esamen)e a mio nome il Sig.^r Vandelli eruditiss. e ringraziarlo dell'incommdo che s'è preso per conto mio, e dirgli che piu d'ogn'altro piacemi sino ad ora parmi io vedo,⁵ che il Bosco Garziaco fusse vera.^{te} quello che chiamasi della Saliceta, ed anche di Gorzano, e che si dovesse scrivere *Gorziacum*, parendomi che il nome di Gazzum sia troppo lontano [da Garziacum]. Quanto poi a cio ch'ei dice, di dubitare se l')la Oda del l-)Lampridio ad Furnium veram.^{te} sia al Molza oppure a Giovan Fr.^{co} Forno indirizzata, io l)

2. Domenico Vandelli (1691-1754), gesuita, fu scienziato ed erudito, figura di spicco della cultura estense dell'epoca. Il "Giudizio" è una scrittura inviata da Vandelli a Serassi circa l'ode *Ad Furnium* del letterato cremonese Benedetto Lampridio (1478-1539). *inc. Ergo tu sine me, me sine tu gradum*, su cui la lettera si sofferma poco dopo.

3. Si tratta della *Disamina d'una Lezione sopra un sonetto di fra Guittone d'Arezzo scritta dal dottor Pellegrino Rossi*, scritto di Vandelli apparso sotto lo pseudonimo di messer Mastigomoro e con l'indicazione tipografica «nella Marca d'Ancona, appresso Gabriele Burricco, 1744». La Lezione di Rossi, letterato modenese morto nel 1776, era apparsa nella *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici* di Angelo Calogera, tomo xxv, Venezia, S. Occhi, 1741.

4. Gregorio Cortese, di famiglia modenese, nato nel 1480/83, cardinale dal 1542 e morto nel 1548.

5. Quanto segue è riportato nella biografia di Molza in MOLZA 1747-54: I, xx-xxi e nota. Vandelli aveva pensato che Furnio fosse il letterato modenese Giovan Battista Forni, segretario di Ercole Gonzaga, mentre Serassi sostiene, a ragione, che destinatario sia Molza.

gli potrei recar moltissimi argom.^{ti} in prova che fusse veram.^{te} scritta al Molza. E prima avendo il Molza preso ad amare arden.^{te} una certa Sig.^{ra} Furnia fugli posto il sopra nome di Furnio, e ora Furnio Mario Molza, ora Furnio Molza, ora Furnio semplicemente veniva chiamato nominato, di piu il Molza era uno de piu cari amici che il Lampridio s'avesse, onde molto ben gli conviene)-engono quelle parole animae non quota pars meae, finalm.^{te} il per in una lettera di Cristoforo Longolio pag. 234. Ediz. Basil. 1533. si trova che il Molza erasi determinato di ~~cacciarsi d'andare a nascondersi~~ di ritirarsi in u nella sua in una grotta)selvaggia spelunca: nam de agresti illa, in quam sese abstrusurum esse Furnius Molza affirmaret, spelunca, factor)-sum a Brissone nostro certior. Ac de Furnio quidem non valde sum miratus, vult enim Furniam suam imitari etc. E questo parmi un argom.^{to} incontrastabile; ne m'importa che quel bosco fusse de Sig.^{ri} Forni, perciocche ancora la m)Madre del Molza erà di q)casa Forni, onde o ne poteva aver avuta qualche parte di que' poderi, in dote, o pure vi poteva Fr.^{co} Maria andar libera.^{te} per essere padroni gli i suoi Avoli, o i suoi zii materni, tanto piu ch'egli era più dalla Madre, che dal Genitore amato, secondo che accenna il Lancellotti. In questo però io mi rimetto al parere del Sig.^r Vandelli e di V.S. Ill. la [c. 8v] della cui singolare dottrina ed erudizione mi fù discorso parlato dal m'è ben nota anco perciò che me ne disse il Sig.^r Conte Fr.^{co} Brembato⁶ Cavaliere molto erudito e saggio.⁷

e di V.S. Ill.^{ma} essendomi ben nota la singolare erudizione ed ottima d'ambidue facendo io d'amendue quella giusta stima, che [ben merita] la singolare loro dottrina ed erudizione. ¶ Ringrazio poi la S.V. Ill.^{ma} della disamina che s'è compiaciuta si spedirmi; io avea gia da qualche tempo letto quelle Pre meditazioni piacevolissime sopra la Vita di S. Geminiano,⁸ e le confesso che il titolo solo fa mi fece pressochè scoppiar delle risa parendomi molto arg. Le querele [poi] per la ristampa della Secchia⁹ non mi son giunte mai alle mani, e penso, che debbono anch'esse essere

6. Il conte Francesco Brembati (1705-68), di famiglia bergamasca, si formò a Modena con Girolamo Tagliazucchi, Vandelli, Giuseppe Orsi e Muratori, al quale ultimo rimase particolarmente legato contribuendo ai *Rerum Italicarum scriptores*. Importante fu la sua biblioteca, nata da molteplici interessi di studio: coltivò infatti le scienze matematiche, giuridiche, filosofiche e teologiche.

7. Nel ms. le due righe dall'inizio di c. 8v fin qui sono cassate con tratti di penna obliqui e sotto è tracciata una linea orizzontale per l'intero specchio della scrittura che separa da quanto segue.

8. *Le Meditazioni sopra la vita di s. Geminiano vescovo e patrono di Modena proposte in sei punti da due amici. Con un Ristretto della vita del santo in fine*, Venezia, F. Pitteri, 1738. L'autore era Pellegrino Rossi, ma curatori dell'edizione furono Vandelli e Guido Eustachio Luccarelli. L'ilarità di Serassi è determinata probabilmente dal fatto che i due letterati si professano "amici" nel titolo e invece sono critici di Rossi.

9. Si tratta dell'opera di cui la paternità è incerta tra Vandelli e Giovanni Andrea Barrotti *Querela per la ristampa fatta in Venezia da Giuseppe Bettinelli l'anno 1739. della Secchia*

qualche una molto ingegnosa scrittura. Per altro a me pare che questo Sig.^r Dottor Rossi sia molto perseguitato, non potendo far cosa ch'indi non debbia essere staccia per lo frullone de passar per la)lo vaglio [sottilissimo] de critici. ~~deverei anch'io spedire vincend.~~^e alla S.V. Ill.^{ma} ver.^{te} Averei anch'io molto volentieri spedito alla S.V. Ill.^{ma} un mio mio Trattato della Patria di Bernardo Tasso, e Torquato suo figliuolo, che io feci già stampare alcuni anni sono s'io¹⁰

Quanto¹¹ poi alle lodi ch'ella dà al mio ~~povero~~ basso ingegno, ~~non mi vegnend~~ conoscendo di non le meritare [assoluta.^{te}] ricevole come un effetto dell'animo suo cortese, ~~ed amorevole~~ e dalla amorevolezza, ch'ella mi porta [si degna] porta)-rmi, la quale

“Spesso occhio ben san fa veder torto¹²”

Non potendo ella aver veduta alcuna cosa del mio, quando peravventura non le fusse giunto alle mani un Trattato, ch'io feci già da alcuni anni stampare, intorno alla Patria di Bernardo Tasso e Torquato suo figliuolo, il quale quantunque fusse di niun ~~eont~~ valore, fù e di niuna stima degno, fu tuttavia tanto fortun.^{to} e felice, che come afferma il Chiariss. P. Calogerà nella Pref.^e al Tomo XXXI. degli Opusc. scientif. e filolog. potè indur l'avversario, che era il S. Anton Federigo Seghezzi di buona memoria, a confessare che s'egli saputo avesse gli argom.^{ti} ch'[io] ~~aveano~~ i Bergamaschi in provare che i Tassi ~~fusser da la~~ Tassi ~~fusser da~~ Berg.^{mo} non avrebbe mai avuto ard(imen)^{to} di ~~scriver dire espor~~ di ~~scriver~~ ~~cio che oppose~~ nella Vita di ~~Bernardo Tasso~~ di voler ~~chiamar~~ provare com'ei fece nella Vita premessa alle s(ue) lettere venez(iano) B. Tasso.¹³

rapita d'Alessandro Tassoni colle dichiarazioni di Gaspare Salviani romano e le annotazioni del dottor Pellegrino Rossi modenese, In Culembac al Meno (i.e. Modena) dalle stampe di Rosso Tumivieni et C. (i.e. Bartolomeo Soliani), s.d. La testimonianza di Serassi fa pendere la questione attributiva a favore di Vandelli. Le *Dichiarazioni* di Salviani erano apparse nell'edizione della *Secchia*, Venezia, D. Lovisà, 1726; parecchi anni dopo Rossi aveva composto le *Annotazioni alla Secchia rapita in seguito delle già fatte da Gaspare Salviani*, Piacenza, F.G. Giacomazzi, 1738, alle quali Barotti aveva risposto con l'*Errata-corrige per le annotazioni del dottore Pellegrino Rossi modenese alla Secchia rapita d'Alessandro Tassoni in seguito delle già fatte da Gaspare Salviani*, In Venezia (i.e. Modena), All'insegna della Verità, 1738. Lo scritto di Vandelli arriva dopo l'edizione della *Secchia* contenente le *Dichiarazioni* di Salviani e le *Annotazioni* di Rossi, Venezia, G. Bettinelli, 1739.

10. Da «Averei anch'io...» a «...sono s'io» il testo è compreso tra due segni simili a parentesi tonde.

11. Il brano compreso tra gli interlinei bianchi, presenti anche nel ms., è annullato da tratti di penna verticali e sotto è tracciata, solo per la prima parte dello specchio della scrittura, una linea orizzontale che lo separa dal testo che segue.

12. Rvf 244, 11.

13. Il primo e il secondo volume delle *Lettere di m. Bernardo Tasso* a cura di Anton Federigo Seghezzi apparvero a Padova per la Tipografia Cominina nel 1731, il primo con la

se creduto mi fussi se io l'avessi riputato degno di comparirle sotto de purg.^{ti} molto veggenti suoi occhi. Quando però ella non l'avesse veduto, opur le fusse in grado di leggerlo, me ne faccia motto ch'io glielo spedirò subit.^e Da questa novella stamperia hanno quindi a non molto [tanto] a uscire in luce varie Edizioni, Tutte l'Opere latine di P. Giampietro Maffei Berg.^{co} così pulito scrittore Vol. 2 in 4. le Poesie volgari e latine del Bembo in 8. I versi latini di Basilio Zanchi in 8. un bellissimo Petrarca)-hino in 12. le Rime di Bernardo Tasso vol. 2. in 12. e quelle di Bernardo Capello, e di mano in mano che usciranno mi prenderò la libertà d'inviarle. Frattanto pregando a mantenermi nella sua buona grazia godo il vantaggio di protest. con tutto l'ossequio

Di V.S. Ill.

Berg.mo Li) L'ultimo di Marzo 1745.

Divot.^{mo} et Oblig.^{mo} Ser.^e

Pierantonio Serassi

2

Bergamo, Biblioteca civica, R 66 4 (6), c. 16r-v. Pierantonio Serassi a Francesco Valletta, Bergamo, 20 dicembre 1746.

All' Ill.^{mo} Sig.^r Fran.^{co} Valletta a Napoli

La cortese esibizione che per parte di V.S. Ill.^{ma} mi fece)fa mi vien fatta il)dall'e-mi(nen)tiss. P. Pacciardi del codice di [quelli] componimenti del Molza, siccome m'ha è parte stessa m'ha per se stessa riempito di singolare contento vegnendo io in questa cotal guisa ad accrescere di molto i pregi della mia quasi compiuta Edizione, così m'è eziandio per questo rispetto carissima stata, perperché hammi aperta la strada di poter esibire in iscritto la servitù mia protestare in iscritto la mia di dedicare la servitù mia, e il più mio ossequioso rispetto e stima ad un letterato di tanto merito di quanto e l' Ill.^{ma} S.V. E certo che se d'altronde non avessi conosciute mi fosse [stata] nota e l'amab la virtù sua e la gentilezza sua, si l'arei io per questo solo atto conosciuta e gentiliss.^{ma} e dottissima la potrei arei io per questo solo atto perfettamente conoscere essendosi potuta comprendere come sia ch'ella siasi degnata senza che altri la supplicasse, di donare altrui uno di que' tesori che i seiocchi ed villani i non veri [e vili] letterati, e godon piuttosto veder e essere dalla polve e dal)-i

Vita di Bernardo in cui si sosteneva la nascita veneziana. Il terzo volume apparve postumo nel 1551 (Seghezzi era morto nel 1743), curato da Serassi e con un suo *Parere* circa l'origine bergamasca dei Tasso, già uscito a Bergamo, per G. Santini, nel 1742.

tarlo)-i [etern] consu.^{nti} nelle oziosi scrigni [delle loro librerie], e che a comune vantaggio della letteraria repubblica degli studiosi [alla] per mezzo delle stampe pubblicate)-i. Le rendo adunque quelle grazie che per me si possono maggiori ch(°) i trovo ad un quasi debito Per la qual cosa io Le rendo [adunque] quelle grazie che per me si possono maggiori e giacche ella è disposta di [così] favorirmi porrò appiè della presente l'Indice di quelle cose che noi ci troviamo io mi trovo avere perche poi le sappia come le quello che le convenga farmi trascrivere dal suo ms. pregievole manoscritto. Spedirò nonpertanto subitamente le cose cose che del Molza di già stampate, e tra queste tra tra queste la vita del Molza da me assai distesa.^{te} scritta ma perche temo che esse abbiano a tardare ancora le abbiano a pervenirle)-r troppo tardi; sarà bene che la S.V. Ill. cominci a far [subito] copiare quanto vedrà nel nostro Indice Catalogo essere mancante. Penso che le sia stato forse stato mandato stato spedito da Venezia il catalogo delle l'indice delle rime ove io lo mandai già è un mese, sendomi stato richiesto per ordine del E.mo Card. Spinelli,¹ il [due caratteri cassati illeggibili] che diceva trovarsi presso d'un suo letterato da cento sonetti inediti del nostro Autore; il qual letterato, avuta che ebbi la lettera scritto che m'ebbe del P. Diaccinto, ho subito creduto che fosse il Sig. Valletta. Quando pure fusse un altro, io non devrò che rallegrarmi in trovarsi d'aver ritrovate tanti e si fatti ragguardevoli fautori di questa della mia edizione; la quale io posso chiamare vera.^{te} fortunata, poiche appena si sparse voce che si facesse, che mi giunsero da furono esibiti da alcuni letterati i S.i Vicini, e Vandelli Modona)-esi sette ben lunghe elegie e tre Epigrammi con al tre [tre] alcune lettere originali oltre varie notizie spettanti alla vita dell'Autore, e dal Sig.^{re} Ab. Polidori² di in Roma l'orazione latina del Molza contro Lorenzino de' Medici, e poi final(men)t.^e dalla gentilezza di V.S. Ill.^a questo eosi grosso codice. [E qui rendendole nova.^{te} infinite grazie, ed assicurandola che le sarò sempre ricordevole di tanti favori che nella Prefazione ne farò pubblica testimonianza de' miei molti obblighi, passo a protestarmi con tutto l'ossequio] a tanti e si fatti favori d'uomini così [parola cassata non leggibile] segnalati io non posso in altra maniera corrispondere che con la stima e con l'ossequio, e col fare al pubblico noti nella Prefazione i miei singolari obblighi. E qui rendendole di nuovo infini(te) grazie e pregandola accogliermi nel numero [c. 16v] de suoi servidori, passo a protestarmi con tutto l'ossequio

di V.S. Ill.^a

di Berg.^{mo} li 20. X. bre 1746.

1. Giuseppe Spinelli, nato a Napoli nel 1694, cardinale nel 1735 e morto nel 1763.
2. Probabilmente Pietro (1687-1748) piuttosto che Giovan Battista Pollidori, fratelli ed entrambi abati e storici attivi a Roma nella prima metà del XVIII secolo.

Bergamo, Biblioteca civica, R 66 4 (6), c. 1r. Pierantonio Serassi a Giovan Battista Vicini, Bergamo, 12 luglio 1747.

All' Ill.^{mo} Sig.^r Ab. Giambatista Vicini

Modena

Io ho ricevuto il prezioso dono della bellissima sua Canzone
 Il dono, che e)le [è] piacciuto alla S. Ill. di farmi della bellissima sua canzone sopra
 il monacarsi dell [abbreviazione illeggibile] mi e stato eosi gradito [caro] e caro gra-
 dito oltremodo caro e gradito non solo per il piacere ch'|ho provato in leggere un
 componim.^{to} [di] cosi eosi fine perfezione tanta perfezione cosi Pindarico e spiri-
 toso, ma ancora perche da cio ho conosciuta la memoria, ch'ella si degna avere di
 me d'un suo debole servidore e [parola illeggibile] recente. La pregherò pertanto
 ogni qualvolta le venga fatta qualch'altra cosa [simile], volerlami comunicare,
 ch'io l'avrò per una delle più distinte grazie, ch'io)ch'e io riceva)-er possa. Holla mo-
 strata a qualche amico [letterato] di buon gusto, e ciascuno le ha date singolari lodi
 singolari. Ho fatta usar diligenza a Venezia per trovare i libri ch'io le avea spediti, e
 si sono final.^{te} ritrovati onde sp credo che quindi a pochi giorni le perverranno per
 via del seg.^o a Modena. Tra questi troverà due coppie della Vita del Molza da me
 scritta, una delle quali farà grazia consegnare a Sig.^r Ab. Vandelli, al quale mi fara
 grazia mi favorirà portare i miei più ossequiosi rispetti. di cose inedite del Molza
 abbiamo oltre le altre tra l'altre centosessantacinque sonetti, [e un] il capitolo [in
 lode] della Torta avuti parte da un ms. della famosa Libreria Valletta di Napoli, e
 parte dal Sig.^r Marchese Trivulzio di Mil.^o; Le mando il catalogo de' libri impressi
 in questa Stamperia, perche lo mostri a qualche Librajo; e con tutto l'ossequio mi)
 nella proteste. sua grazia mi raccomando

di V.S. Ill.^{ma}

Berg.^{mo} li 12 Luglio 1747.

D.^o ed Os.^e S.^e ed Amico

Pierant^o Serassi

Bergamo, Biblioteca civica, R 66 4 (6), c. 19r. Pierantonio Serassi a Francesco Valletta, Bergamo, 6 settembre 1747.

All' Ill.^{mo} Sig.^{re} D. Fran.^{co} Valletta Napoli

Non avendo più alcuna altra risposta dal nostro gentiliss. P. Pacciaudi,¹ penso, che siasi forse già imbarcato al volta di Malta, e perciò stimo ben fatto di rinovare a dirittamente a V.S. Ill.^a le mie [compendio illeggibile] più fervorose istanze circa la copia del mss. del Molza, che già ebbi nuova che da le si faceva con ella con tanta gentilezza si prendea l'incomodo di far trascrivere. Spiacemi ch'io non saprò corrispondere a tante grazie se non col far note al pubblico le mie obbligazioni, e col accrescere pubblicare accrescere pur quanto ne potro la dalla debole forza mi sarà conceduto; la fama del suo [chiarissimo] nome, e il pregio della) alla sua famosa libreria, e se pur [carattere cassato illeggibile] fosse possibile, la fama al chiarissimo suo nome. E poiche non è convenevole che ella oltre tanti)-e incommodi altre noie n'abbia d'aver ancora quella l'incomodo della spesa o della copiatura o della spedizione, io l'assicuro che sarà d'ogni minima cosa pontual.^{te} rimborsata; e sarà pur impegno mio d'inviarle a Napoli alcunie coppie appena che il Molza sia uscito in alla luce. Se al P. Piacciaudi non fosse pervenuta la mia lettera, i sonetti che mi mancano di quelli che la Ill.^{ma} S.V. mi favorì già di accennarmi sono quattro, e son quello de Innocenzo Ringhieri, del Card. de' Medici, di Fr.^{co} Guglielmini, e di Cesare Marcelli.² Resta ch'io la supplichi a volermi far spedire quanto più presto ella può questo desiato ms. poiche tanta e la brama dei letterati di veder una volta questa competitissima edizione, che [parola cassata illeggibile] non so oggimai più come sostenere le importune istanze, che essi mi vanno facendo; e così poi pregandola de miei pari ossequi ai Celebri Sig.^r di Gennaro, e Sig.^r Sergio, e se non è partito, al mio dottiss. P. Pacciaudi, godo il vantaggio di protestarmi con ogni venerazione di V.S. Ill.^{ma}

Bergamo li 6 7.^{bre} 1747.

Divotiss.^{mo} ed Obbligat.^{mo} Servidore
Pierantonio Serassi

5

Bergamo, Biblioteca civica, R 66 4 (6), c. 18r. Pierantonio Serassi a Francesco Valletta, Bergamo, 8 novembre, 1747.

1. Paolo Maria Pacciaudi (1710-85), teatino, dopo studi di matematica e fisica all'Università di Bologna, fu a Venezia e a Roma. Dedicatosi all'archeologia, si trasferì a Napoli, dove per sette anni fu protetto del cardinale Spinelli. Dal 1761 si stabilì a Parma e fu direttore della Biblioteca Palatina.

2. Sono alcuni dei sonetti diretti a o su Molza nel paratesto di P.

All' Ill.^{mo} Sig.^r Sig.^r P. ron Colen.o
 Il Sig.^r d. Fran.^{co} Valletta

Napoli

Essendo io quasi tutto l'autunno ottobre stato in villa, non ho potuto che ora vedere rispondere alla gentiliss. sua del 27/26 sett. bre lettera dalla quale intesi, ch'ella m'avea già da gran tempo favorito di far trascrivere i componimenti del Molza, che a noi mancano onde io deglioni molte m'è molto dispiaciuto che il P. Pacciaudi a cui sembrami [pur] d'aver scritto, che li mi spedisca subito per il corriero sia andato [così] indugiando, e che per giunta della derrata io mi ritrovassi in villa ancor quando giunse a Berg.^{mo} la sua lettera. Giacche poi il adunque il nostro P. Pacciaudi è partito per Malta supplicherò la S.V. Ill.^{ma}, che a tanti incomodi che già la s'è presi per conto mio, aggiungerne un altro, ed è ch'ella mi sped voglia subito spedire cotesta coppia per la via del corriero, indirizzandola a Venezia per Bergamo, che certo mi giugnerà sicura, e in brevissimo tempo. L'essersi già da qualche tempo terminato il primo volume della spesa poi che ha fatto per la trascrizione, e che devrà fare per la francatura in Napoli io la farò senz'quanto prima procurerò, ch'ella ne sia subito quanto prima rimborsata, e già sin da quest'ordinario avrei fatto dar ordine, se non fossero in villa e il Pa. Preposito de' Teatini e il Sig.^r Conte Bettani, i quali m'averebbono favorito l'uno per via de Padri di S. Paolo, l'altro per il Sig.^r Conte Pighetti nostro un cavalier suo amico che credo sia il Sig.^r Conte Pighetti. Giunti però Ritornati però che saranno a Berg.^{mo} il che credo non anderà a molti giorni, li pregherò io subito che a fare che ella sia sodisfatta. Arei da Are darci ancora Averi ancor Volea molto volentieri fatto)far scrivere da qualche mercante, ma essi non rilasciano lettere senza per [giunta] sommar [alquanto]. Quanto poi all'accennare nella Prefazione da chi [io li] abbia ricevuti questi [considerabili] componimenti, questo fu il primo debito mio, e già l'ho servita se non quanto ella è il merita)-o sia di lei che certo è grandiss.^o almeno quanto io ho potuto e saputo fare. [Ella] Medesim.^{te} ella sarà servita di molte)-i eppie esemplari sicche le basteranno e per lei, e per gli amici, e questo pure è debito [dovuto] degli editori di chi imprende a publicar cose inedite. Per fine io non posso che chiederle compatimento di tanti incomodi, è debito degli editori di chi imprende a publicar cose inedite. Per fine io non posso che chiederle compatimento di tanto)-i, ardire, e di tanti incomodi, e di tanto ardire che m'induce a comettere non alcun mio vantaggio vile guadagno che non certo io ne ho alcun parte alcuno; ma solo l'amore alle lettere i)e il)al vantaggio degli studiosi che moltissimo ho scorto trovarsi pure in le nella S.V. Ill.^{ma} alla quale con tutto l'ossequio mi dedico con tutto l'ossequio

di V.S. Ill.^{ma} Bergamo li 8. novemb. 1747.

Bergamo, Biblioteca civica, R 66 4 (6), c. n.n. Pierantonio Serassi a Francesco Valletta, Bergamo, 19 dicembre 1747.

All' Ill.^{mo} Sig.^r Sig.^r P. ron Col. mo

Il. Sig.^r d. Fran.^{co} Valletta

Napoli

Con sommo mio piacere ho ricevuta la copia del bell rariss.^o ms.^o che V.S. Ill.^{ma} si è compiaciuta favorirmi con tanta gentilezza, e ben avrei desiderato che [ella] per questa via med.^a m'avesse accennata la spesa così della trascrizione come della francatura che già il P. e già sin da quest' ora io ne le rendo quelle maggiori grazie che per me si possono e me le protesto tenuissimo, siccome il si professerà per tutto il mondo allorché mercé di V.S. Ill.^a [vedrà] compariranno)-ire al mondo alla luce tante belle composizione del Molza. Già il P. Preposito de' Teatini era pronto a fargliela le farà da qualche suo Religioso pagare in Napoli [ciò che ella avera speso stimat(amen)^{te}]. Se non che dalla Sua gentiliss.^a parmi comprendere, che ella brami piuttosto di ricevere in is altrett in cambio tanti esemplari del Molza; nel che io il che quando fosse procurerei di [farla] servirla)-re tanto più, quanto magiore è stata la di lei gentiliss.^a compitezza; e perciò oltre a quelli, che è in debito lo Stampatore di regalarle, le farò)-ei spedire [ancora], e quando così piaccia)-cesse a V.S. Ill.^{ma} tanti altri libri d'ottimo gusto [impressi] in questa Stamperia, che vagliano)valessero a rimborsarla della spesa che per conto nostro averà fatta. Il primo volume e già uscito da alcuni giorni, e conterrà)-iene [oltre alla vita da me assai dist(esament)^e scritta] le Poesie Volg.i e Lat. altre sta volte stampate, siccome il secondo poi conterrà le cose inedite, e gli Opuscoli di Tarquinia Molza Nipote del nostro Autore. Già nella prefazione del primo ho fatta quella [onorata] menzione onoratiss. di V.S. di V.S. Ill. e del suo ms., che m'è paruta convenire io doveva pel suo gran merito, e per tanta sua gentilezza; [e mi] riserbandomi)riserbo [ancora poi] nella prefazione del Secondo a dire quella [e di lei] e della prezio|s|ita |del| suo ms. quello, ch'io)ch'è [innanzi] non poteva pria di innanzi d'averlo veduto. Credo che quindi [ad un dir] o tre o quattro tre mesi sarà compiuto anche il secondo che)o quando dovesse andare tardare di più, le spedirei frattanto almeno due qualche coppie del primo per che ella potesse)possa veder aver qualche saggio della bellezza di questa edizione. La supplico a tanti favori aggiungerne uno ancora ed è che mancando nel ms. di Mil.^o l'ultimo terzo al sonetto che incomincia [spazio bianco]¹ ella voglia mandarloromi, se si truov

1. Si tratta del sonetto *Occhio puro del ciel, luce del mondo*, cfr. Ra 56.

va come spero nel suo. E qui di nuovo [infin(itamen)t.º] ringraziandola di nuovo, e pregandola di [benigno] compatimento, passo a professarmi con tutto l'ossequio di V.S. Ill.ª

Berg.º li 19. X. bre 1747.

7

Bergamo, Biblioteca civica, R 66 8 (5), c. n.n. Francesco Carrara a Pierantonio Serassi, Roma, 10 febbraio 1748.

Molto Rev.º Sig.º Sig.º Pad.º ne Col.º mo

Avvisandomi il Fratello della molta premura che V.S. Molto Rev.ª da tiene di quelle Poesie ch'inedite hò fatte ricopiare dal Ms. quasi contemporaneo al Molza, e di spedirle con la via più sollecita della Posta, senz'attendere men dispendioso incontro, l'hò già compiegate doppo d'averle riconfrontate e collazionate coll'Originale, facendogli inserire le varianti, acciò possa col suo purgato giudizio sciegliere quella lezione, che più gl'aggradisce, briga ch'io non avrei potuto prendermi nella presente mia occupazione, la quale appena mi lascia tempo di corrispondere agl'amici per lettere, non che gir dietro alle minute dilicatezze poetiche, delle quali corrompe il gusto la sechezza ed inamenità legale. Sù quel novo indiculo del Ms. Valletta hò riconfrontate le presenti del Modenese ed ho ritrovato che due o tre Sonetti sono li stessi, che nel primo si leggono; mà non per questo mi è parso di lacerare i fogli, guastar l'ordine della Copia, e privarla del beneficio di qualche diverso sentimento, che nel corpo di questi si potrebbe ritrovare discordie dal Napolitano Originale. La spesa di tal Copia poich'Ella desidera saperla è stata di 5. Paoli, ch'io di buon grado gli condono assolutamente se gli piace, o pur ricevo in qualche libretto di questa novella stamperia, senza pregiudizio de' due esemplari, che mi fece sperare per chi m'ha favorito della cortese licenza di trascrivere quanto gli mando, che certo troverà esser non poco, ne di poca considerazione. Saluti il Fratello, a cui per mancanza di tempo non scrivo lo che farò nel venturo e mi conservi la sua buona grazia, assicurandosi che sono

Div.º Osseq.º Se.º re di V. Molto Rev.ª da

di Roma li 10. Febbraro 1748.

Franc.º Carrara

8

Bergamo, Biblioteca civica, R 66 4 (6), c. 17r. Pierantonio Serassi a Francesco Valletta, Bergamo, 8 ottobre 1748.

All'Ill.^{mo} Sig.^r d. Fran.^{co} Valletta

Napoli

Non avendo mai ricevuto riscontro alcuno, temeva, che neppure il primo tomo del Molza fosse pervenuto alla S.V. Ill.ma. Ora pero che dalla gentilissima Sua de ~~17 passato~~ intendo [che] Le ~~abbiano ricovrate~~ sia stato recato da alquanti mesi, ~~mi sento sollevato~~-mi da un ~~grosso timore, ch'avea, che quel mio pacheto involto di libri [ch'avea] fosse andato perduto~~ dal gran dubbio che forse quel mio pachetto involto [ch'avea] fosse andato perduto. Quanto al 2.^{do} tomo, ei sarebbe gia da molto tempo compiuto se i Revisori di Venezia non avessero ritardata l'approvazione a motivo d'alquanti sonetti che si trovano scritti contro Carlo Quinto.¹ Si sarebbon [vera.^{te}] potuti lasciare indietro, ma desiderando che l'edizione riesca)riuscisse ~~quanto è possibile~~ più compiuta che sia)fosse possibile, è stato forza indugiare per la speranza, che almeno con data forastiera² ci venisse permesso di pubblicarli. Il che si farà il [più] presto che da noi [si] possa; essendo premura anco dello stampatore il terminar una edizione già cominciata già da alcuni qualche anno. Compiuta che sia sarà mio debito farle avere [senza indugio alcuno] gli esemplari promessi, siccome nella Prefazione di questo [2.^{do}] tomo al parlo alquanto più particolar.^{te} del pregio del suo singolare ms.to, e famosissima Libreria. Bramerei sapere se il Padre Paciaudi si trova pres.^{te} in Napoli; poiche gli indirizzo una da mia dissertazione. Se ci fosse, Ella V.S. Ill.^a mi farà somma grazia riverirlo a mio nome e fargli nota la brama ch'io ho d'intendere qualche novella)nova di lui dopo il suo ritorno da Malta. E pur pregandola [ancora] de' miei [più ossequiosi] rispetti al Sig.^r Sergio, e Sig.^r di Gennaro, godo il vantaggio di professarlemi)-rmi divot.^e di V.S. Ill.^{ma}

Berg.^{mo} li 8. 8.^{bre} 1748.

1. In verità, nel primo volume dell'edizione Serassi non ci sono componimenti volgari o latini segnatamente avversi a Carlo V, perciò quanto scrive Serassi a proposito delle resistenze a concedere l'approvazione non sembra rispecchiare la realtà, senza contare che la preoccupazione di non ledere l'immagine di Carlo V risulta singolare per l'epoca. Con l'espressione "Revisori di Venezia" Serassi intende verosimilmente i Riformatori dello Studio di Padova, ai quali spettava il compito di controllare che nei libri da pubblicare non vi fosse qualcosa contro gli interessi di altri Stati e la morale pubblica.

2. Si accenna all'espedito a cui ricorrevano gli stampatori anche nel XVIII secolo per aggirare i divieti di stampa con l'apporre sui frontespizi falsi luoghi di edizione. Più specificamente, si tratta qui della consuetudine dei Riformatori dello Studio di accordare tacitamente permessi coperti con questo stratagemma.

Bibliografia

ACQUARO GRAZIOSI 1970

Maria Teresa A.G., *Petri Odi Montopolitani Carmina nunc primum e libris manu scriptis edita*, «Humanistica Lovaniensia», XIX, pp. 7-113

ADEMOLLO 1877

Adamo A., *Giacinto Gigli ed i suoi Diarii del secolo XVII*, Firenze, Tipografia della Gazzetta d'Italia

AFFÒ 1780

Ireneo A., *Vita di Luigi Gonzaga detto Rodomonte principe del Sacro Romano Impero, duca di Trajetto, conte di Fondi e signore di Rivarolo*, Parma, F. Carmignani

AGENO 1961

Franca A., *Alcuni componimenti del Calmeta e un codice cinquecentesco poco noto*, «Lettere italiane», XIII, pp. 286-315

AGOSTI 2005

Barbara A., *Vittoria Colonna e il culto della Maddalena (tra Tiziano e Michelangelo)*, in *Vittoria Colonna e Michelangelo*, a cura di Pina Ragionieri, Firenze, Mandragora, 2005, pp. 71-81

AGOSTINI NORDIO - VIANELLO 1982

Tiziana A.N. - Valerio V., *Contributi rinascimentali. Venezia e Firenze*, Padova, Francisci

ALAMANNI 1531-32

Luigi A., *Opere toscane*, Lione, S. Gryphe, 2 voll.

ALAMANNI 1859

Versi e prose di Luigi Alamanni, a cura di Pietro Raffaelli, Firenze, Le Monnier, 2 voll.

ALAMANNI 2020

Luigi A., *Lettere (1519-1555)*, a cura di Vanni Bramanti, Milano, BIT&S

ALBINI 1973

Enrico A., *La tradizione delle 'Rime' di Bernardo Cappello*, in *Studi di filologia e di letteratura italiana offerti a Carlo Dionisotti*, a cura di Dante Isella, Milano-Napoli, Ricciardi, pp. 219-239

ALBONICO 2001

Simone A., *La poesia del Cinquecento*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da E. Malato, X, *La tradizione dei testi*, Roma, Salerno Editrice, pp. 693-740

ALBONICO 2006

Simone A., *Ordine e numero. Studi sul libro di poesia e le raccolte poetiche del Cinquecento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso

BIBLIOGRAFIA

ALBONICO 2013

Simone A., *Pierfrancesco Giambullari*, in *Autografi 2009-13*, II, pp. 201-216

ALBONICO 2016

Simone A., *Antologie di lirica cinquecentesca*, in *Antologie d'autore. La tradizione dei florilegi nella letteratura italiana. Atti del Convegno internazionale di Roma 27-29 ottobre 2014*, a cura di Enrico Malato e Andrea Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice, pp. 173-206

ALBRECHT-BOTT 1976

Marianne A.-B., *Die bildende Kunst in der italienischen Lyrik der Renaissance und des Barock. Studie zur Beschreibung von Portraits und anderen Bildwerken unter besonderer Berücksichtigung con G. B. Marinos Galleria*, Wiesbaden, F. Steiner Verlag

ALIGHIERI 2002

Dante A., *Rime*, a cura di Domenico De Robertis, I, *I documenti*, Firenze, Le Lettere, 2 voll.

AMANIO 1848

Rime di Nicolò Amanio raccolte e pubblicate nelle nozze Severgnini-Bonzi, Milano, Tip. Ronchetti e Ferreri

ANDRÉS 1797

Catalogo de' codici manoscritti della famiglia Capilupi di Mantova illustrato dall'abate don Giovanni Andres, Mantova, Presso la Società all'Apollo

ANGELINI 1882

Lettere inedite d'illustri scrittori del secolo XVI, annotate da Gennaro A., Roma, Tipografia della Pace

ANONIMO DA TULMEGIO 1988

Canzoniere petrarchesco del XVI secolo, a cura di Ermes Dorigo, Udine, Campanotto

Anthologia 1835

Anthologia veterum Latinorum epigrammatum et poematum, edidit Pieter Burman, digressit et auxit H. Meyer, Lipsia, G. Fleischer, 2 voll.

AQUILECCHIA 1994

Giovanni A., *Il Passero solitario di Leopardi e un sonetto di Molza (1978)*, in Id., *Nuove schede di italianistica*, Roma, Salerno Editrice, 321-328

ARAGONA 2014

Tullia d'A., *The Poems and Letters of Tullia d'Aragona and Others. A bilingual Edition*, edited and translated by Julia L. H., Toronto, Iter. Inc. - Centre for Reformation and Renaissance Studies

ARCANO 2016

Giovanni Mauro d'A., *Terze rime*, a cura di Francesca Jossa, Manziana, Vecchiarelli

ARETINO 1969

Pietro A., *Sei giornate*, a cura di Giovanni Aquilecchia, Bari, Laterza

ARETINO 1987

Scritti di Pietro Aretino nel codice Marciano It. XI. 66 (= 6730), a cura di Danilo Romei, Firenze, F. Cesati

ARETINO 1997-02

Pietro A., *Lettere*, a cura di Paolo Procaccioli, Roma, Salerno Editrice, 6 voll.

BIBLIOGRAFIA

ARETINO 2012

Pietro A., *Operette politiche e satiriche*, II, a cura di Marco Faini, Roma, Salerno Editrice

ARIOSTO 1924

Ludovico A., *Lirica*, a cura di Giuseppe Fatini, Bari, Laterza

ARIOSTO 1974

Ludovico A., *Commedie*, a cura di Angela Casella - Gabriella Ronchi - Elena Varasi, Milano, Mondadori

ARIOSTO 1987

Ludovico A., *Satire*, a cura di Cesare Segre, Torino, Einaudi

ARLIA 1878

Costantino A., *Alcune poesie dell'Ariosto*, «Il Borghini», IV, 1877-78, n. 14, 15 gennaio 1878, pp. 225-226; *Poesie dell'Ariosto*, V, 1878-79, n. 1, 1° luglio 1878, pp. 4-6; *Poesia*, V, 1878-79, n. 5, 1° settembre 1878, pp. 72-74

ASCARI 1976

Tiziano A., *Carandini, Alfonso*, in *DBI*, XIX, pp. 626-627

Atlante dei canzonieri 2017

Atlante dei canzonieri in volgare del Quattrocento, a cura di Andrea Comboni e Tiziano Zanato, Firenze, Edizioni del Galluzzo

Autografi 2009-13

Autografi dei letterati italiani, Il Cinquecento, a cura di Matteo Motolese - Paolo Procaccioli - Emilio Russo, consulenza paleografica di Antonio Ciaralli, I-II, Roma, Salerno Editrice

AVANZI 1953

Giannetto A., *Gaetano Poggiali bibliofilo e bibliografo*, Firenze, Sansoni Antiquariato

BACCHI - MIANI 1998

Maria Cristiana B. - Laura M., *Vicende del patrimonio librario bolognese: manoscritti e incunaboli della Biblioteca Universitari di Bologna*, in Pio VI Braschi e Pio VII Chiaramonti. *Due pontefici cesenati nel bicentenario della Campagna d'Italia. Atti del convegno internazionale maggio 1997*, Bologna, CLUEB, pp. 369-475

BAIOCCHI 1905

Fedele B., *Sulle poesie latine di Francesco Maria Molza*, «Annali della Scuola Normale di Pisa», XVIII, pp. 1-172

BALDACCHINI 2011

Lorenzo B., *Alle origini dell'editoria in volgare. Niccolò Zoppino da Ferrara a Venezia, annuali (1503-1544)*, Manziana, Vecchiarelli

BALDACCI 1975

Lirici del Cinquecento, a cura di Luigi Baldacci, Milano, Longanesi

BANDELLO 1989

Matteo B., *Rime*, a cura di Massimo Danzi, Modena, Panini

BARBATI 1712

Rime di Petronio Barbati gentiluomo di Foligno, Foligno, Campitelli

BIBLIOGRAFIA

BARBERI SQUAROTTI 2000

Giovanni B.S., *Selvaggia diletta. La caccia nella letteratura italiana dalle origini a Marino*, Venezia, Marsilio

BARBIER-MUELLER 2007

De Dante à Chiabrera. Poètes italiens de la Renaissance dans la Bibliothèque de la Fondation Barbier-Mueller, Catalogue établi par Jean Balsamo avec la collaboration de Franco Tomasi, Genève, Droz, 2 voll.

BARTOLI 1879-85

I manoscritti italiani della Biblioteca nazionale di Firenze descritti da una società di studiosi sotto la direzione del prof. Adolfo Bartoli con riproduzioni fotografiche di miniature eseguite da V. Paganori. Sezione prima. Codici Magliabechiani, Firenze, Carnesecchi, 4 voll.

BARTOLOMEO 2001

Beatrice B., *Notizie su sonetto e canzone nelle Rime diverse*, in *I più vaghi e i più soavi fiori* 2001, pp. 43-76

BASTIAANSE 1967

Alexandre B., *Teodoro Ameyden (1586-1656). Un neerlandese alla corte di Roma*, 'S-Gravenhage, Staatsdrukkerij

BATAILLON 1969

Marcel B., *Benedetto Varchi et le Cardinal de Burgos D. Francisco de Mendoza y Bobadilla*, «Les lettres romanes», XXIII, pp. 3-62

BATTIFERRI 1560

Il primo libro dell'opere toscane di M. Laura Battiferri degli Ammannati, Firenze, Er. B. Giunti

BAUCIA 1980

Massimo B., *Girolamo Mentuato: una scheda (con appendice di testi)*, «Bollettino storico piacentino», LXXV, pp. 1-23

BAUSI 1989

Francesco B., *Un'egloga inedita (e sconosciuta) di Girolamo Muzio*, «Studi di filologia italiana», XLVII, pp. 211-254

BELLADONNA 1994

Rita B., *Petrarchismo e antipetrarchismo a Siena nei primi decenni del Cinquecento: limiti di una moda letteraria*, in *Lingua e letteratura a Siena dal '500 al '700. Atti del Convegno, Siena 12-13 giugno 1991*, a cura di Luciano Giannelli - Nicoletta Maraschio - Teresa Poggi Salani, Siena-Firenze, Università degli Studi di Siena-La Nuova Italia, pp. 186-204

BELLONI - DRUSI 2002

Gino B. - Riccardo D., *Editoria e filologia del volgare. Questione della lingua*, in *Storia letteraria d'Italia*, a cura di Armando Balduino, *Il Cinquecento*, a cura di Giovanni Da Pozzo, I, *La dinamica del rinnovamento (1494-1533)*, Padova, Piccin-Vallardi, pp. 255-333

BEMBO 1966

Pietro B., *Prose e rime*, a cura di Carlo Dionisotti, Torino, UTET

BEMBO 1987-93

Pietro B., *Lettere*, a cura di Ernesto Travi, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 4 voll.

BIBLIOGRAFIA

BEMBO 1991

Pietro B., *Gli Asolani*, a cura di Giorgio Dilemmi, Firenze, Accademia della Crusca

BEMBO 2003

Pietro B., *Stanze*, a cura di Alessandro Gnocchi, Firenze, Società Editrice Fiorentina

BEMBO 2008

Pietro B., *Le rime*, a cura di Andrea Donnini, Roma, Salerno Editrice, 2 voll.

BENASSI 1940

Maria Antonietta B., *Scritti inediti o mal conosciuti di Andrea Navagero*, «Aevum», XIV, pp. 240-254

BENZONI 2001

Gino B., *Gonzaga, Luigi (detto Rodomonet)*, in *DBI*, LVII, pp. 817-824

BENZONI 2014

Gino B., *11 agosto 1508: mille orecchie per Luca Pacioli*, «Studi veneziani», LXIX, pp. 59-326

BERNARDI 2008

Marco B., *Per la ricostruzione della biblioteca colocciana*, in *Angelo Colocci* 2008, pp. 21-83

BERNARDI 2013

Marco B., *Angelo Colocci (Jesi [Ancona]1474 - Roma 1549)*, in *Autografi* 2009-13, II, pp. 75-110

BERNI 1985

Francesco B., *Rime*, a cura di Danilo Romei, Milano, Mursia

BERNSTEIN 1998

Jane A. B., *Music Printing in Renaissance Venice. The Scotto Press (1539-1572)*, New York-Oxford, Oxford University Press

BEROALDO 1530

Philippi Beroaldi Bononiensis iunioris Carminum ad Augustinum Trivultium cardinalem lib. III. Eiusdem Epigrammaton liber ad Livium Podocatharum Cyprium, Roma, A. Blado

BERRA 1919

Luigi B., *Alcune notizie sull'autore della raccolta del codice Vat. Lat. 9948 e una poesiola volgare inedita di G. Fracastoro* (Nozze Zerbi - Rozza), Mondovì

BERRA 1996

Claudia B., *La scrittura degli 'Asolani' di Pietro Bembo*, Firenze, La Nuova Italia

BERTOLO - CURSI - PULSONI 2018

Fabio Massimo B. - Marco C. - Carlo P., *Bembo ritrovato. Il postillato autografo delle Prose*, Roma, Viella

BERTOLINI 1984

Lucia B., *L'attribuzione della «Sfera» del Dati nella tradizione manoscritta*, in *Studi offerti a Gianfranco Contini dagli allievi pisani*, a cura di Guido Mazzoni, Firenze, Le Lettere, pp. 33-43

BERTONI 1922

Giulio B., *Tavola del ms. jacononico del Marchese Viti-Molza a Modena*, «Archivum Romanicum», VI, pp. 183-187

BIBLIOGRAFIA

BIANCHI 1988-89

Stefano B., *Le rime di Francesco Maria Molza. Studio introduttivo e saggio di edizione*, tesi di laurea in Lettere, Università degli studi di Firenze, relatore prof. Lanfranco Caretti

BIANCHI 1992a

Stefano B., *Un manoscritto autografo di rime di Francesco Maria Molza ed una piccola raccolta a stampa del 1538*, «Filologia e Critica», XVII, pp. 73-87

BIANCHI 1992b

Stefano B., *Petrarca rivisitato. Il motivo delle «Sei visioni» in una canzone di Francesco Maria Molza*, «Lettere italiane», XLIV, pp. 260-268

BIANCHI 1995

Stefano B., *Apocrifi molziani in alcuni antichi e moderni manoscritti e stampe*, «Studi e problemi di critica testuale», 50, pp. 29-39

BIANCHI 2018

Stefano B., *Le rime e le lettere di Veronica Gambara e l'edizione bresciana del 1759*, «Critica letteraria», XLVI, 180, pp. 423-448

BIANCO 1997

Monica B., *La tradizione delle rime di Pietro Barignano*, «Schifanoia», 17-18, pp. 67-124

BIANCO 2008a

Monica B., *Per la datazione di un sonetto di Vittoria Colonna (e di un probabile ritratto della poetessa ad opera di Sebastiano del Piombo)*, «Italique», XI, pp. 91-107

BIANCO 2008b

Monica B., *Lattanzio Persicini e l'officina bassanese*, in *Momenti del petrarchismo veneto. Cultura volgare e cultura classica tra Feltre e Belluno nei secoli XV-XVI. Atti del convegno di studi Belluno-Feltre 15-16 ottobre 2004*, a cura di Paolo Pellegrini, Padova, Antenore, pp. 59-85

BIGI 1989

Silvia B., *Le Rime di diversi a cura di Dionigi Atanagi*, in *Il libro di poesia dal copista al tipografo*, a cura di Marco Santagata e Amedeo Quondam, Ferrara, Panini, pp. 239-241

BINOTTO 1996

Roberto B., *Personaggi illustri della Marca Trevigiana*, Treviso, Fondazione Cassamarca

BLASUCCI 1970

Luigi B., *Tesoro*, in *Enciclopedia dantesca*, v, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, pp. 596-597

BO 1941

Lirici del Cinquecento, a cura di Carlo Bo, Milano, Garzanti

BOCCACCIO 1992

Giovanni B., *Rime*, a cura di Vittore Branca, Milano, Mondadori

BOCCACCIO 2013

Giovanni B., *Rime*, a cura di Roberto Leporatti, Firenze, Edizioni del Galluzzo

BODART 1998

Diane H. B., *Tiziano e Federico II Gonzaga. Storia di un rapporto di committenza*, Roma, Bulzoni

BIBLIOGRAFIA

- BOIARDO 2002**
Matteo Maria B., *Amorum libri tres*, a cura di Tiziano Zanato, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura
- BOLOGNA 1973**
Giulia B., *I manoscritti italiani in rima del sec. XVI conservati alla Biblioteca Trivulziana di Milano*, in *Studi in onore di Alberto Chiari*, I, Brescia, Paideia, pp. 169-215
- BOLOGNA 1989**
Corrado B., *Giulio Camillo, il canzoniere provenzale N² e un inedito commento al Petrarca*, in *Miscellanea di studi in onore di Aurelio Roncaglia a cinquant'anni dalla sua laurea*, Modena, Mucchi, I, pp. 185-213
- BONGI 1890-97**
Salvatore, B., *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari da Trino di Monferrato stampatore in Venezia*, Roma, Ministero della pubblica istruzione, 2 voll.
- BONIFACIO 1744**
Giovanni B., *Istoria di Trivigi*, Venezia, G. Albrizzi
- BONIFACIO 1995**
Dragonetto B., *Rime*, a cura di Raffaele Girardi, Fasano, Schena
- BONTEMPELLI 1943**
Lirica italiana. Dal Cantico delle creature al Canto notturno d'un pastore errante dell'Asia, a cura di Massimo Bontempelli, Milano, Bompiani
- BORGIA 1666**
Hieronymi Borgiae Massa Lubrensis Pontifex Carmina lyrica et heroica quae extant S. Hieronymus Borgia ex fratre pronepos ad gentilis sui memoriam restaurandam ex adversariis collegit, et foras prodire iussit, Venezia, G. Zattoni
- BOSELLI 1921**
ANTONIO B., *Il carteggio del Card. Alessandro Farnese conservato nella "Palatina" di Parma*, «Archivio storico per le Province Parmensi», XXI, pp. 99-172
- BOZZETTI 1985**
Cesare B., *Notizie sulle rime dell'Ariosto*, in *Studi di filologia e critica offerti dagli allievi a Lanfranco Caretti*, I, Roma, Salerno Editrice, pp. 83-118
- BOZZETTI 1996**
Cesare B., *Un madrigale adespo to ed inedito e una canzone di dubbia attribuzione*, in *Opera parva* 1996, pp. 135-146
- BOZZETTI 1997**
Cesare B., *Note per un'edizione critica del 'Canzoniere' di Iacopo Sannazaro*, «Studi di filologia italiana», LV, pp. 111-126
- BRAMANTI 1999**
Vanni B., *Ritratto di Ugolino Martelli*, «Schede umanistiche», n. 2, pp. 55-53
- BRAMANTI 2010**
Vanni B., *Lettere a Petronio Barbati*, «Lo Stracciafoglio», n. 8, pp. 43-48 <http://www.edres.it/stracciafoglio> (ultima data di consultazione 30 giugno 2021)

BIBLIOGRAFIA

BRANCA 1958

Vittore B., *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio*, I, *Un primo elenco dei codici e tre studi*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura

BRANCA 1991

Vittore B., *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio*, II, *Un secondo elenco dei manoscritti e studi sul testo del «Decameron» con due appendici*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura

BRIQUET

Charles Moïse B., *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, Paris ecc., A. Picard et Fils ecc., 1907, 4 voll.

BROGNOLIGO 1912

Gioacchino B., *Personaggi bandelliani. Niccolò Amanio*, «Rassegna critica della letteratura italiana», XVII, 1912, pp. 26-42

BROWN 1974

Peter Melville B., *Lionardo Salviati. A Critical Biography*, Oxford, Oxford U.P.

BRUNI - ZANCANI 1992

Roberto L. B. - Diego Z., *Antonio Cornazzano, La tradizione testuale*, Firenze, Olschki

BULLOCK 1966

Alan B., *A Hitherto Unexplored Manuscript of 100 Poems by Vittoria Colonna in the Biblioteca nazionale centrale, Florence*, «Italian Studies», XXI, pp. 42-56

BULLOCK 1969

Alan B., *Three New Poems by Vittoria Colonna*, «Italian studies», XXIV, pp. 44-54

BULLOCK 1971

Alan B., *Un sonetto inedito di Vittoria Colonna*, «Studi e problemi di critica testuale», 2, pp. 229-235

BULLOCK 1973

Alan B., *Veronica o Vittoria? Problemi di attribuzione per alcuni sonetti del Cinquecento*, «Studi e problemi di critica testuale», 6, pp. 143-131

BULLOCK 1977

Alan B., *Vittoria Colonna and Francesco Maria Molza: Conflict in Communication*, «Italian Studies», XXXII, pp. 41-51

BULLOCK 1980

Alan B., *Vittoria Colonna e i lirici minori del Cinquecento: quattro secoli di attribuzioni contraddittorie*, «Giornale storico della letteratura italiana», CLVII, pp. 383-402

BULLOCK 1985

Alan B., *Vittoria Colonna: note e aggiunte alla edizione critica del 1982*, «Giornale storico della letteratura italiana», CLXII, pp. 407-419

BULLOCK 1989

Alan B., *Per una edizione critica delle rime di Veronica Gambara*, 1989, pp. 99-124

BUONACCORSO 1970

Le rime dei due Buonaccorso da Montemagno, a cura di Raffaele Spongano, Bologna, Patron, 1970

BIBLIOGRAFIA

BUONAPARTE 1756

Ragguaglio storico di tutto l'occorso giorno per giorno nel sacco di Roma dell'anno MDXXVII. scritto da Jacopo Buonaparte gentiluomo sanminiatense che vi si trovò presente. Trascritto dall'Autografo di esso, ed ora per la prima volta dato in luce, Colonia, s.t.

BURCHIELLO 2004

I sonetti del Burchiello, a cura di Michelangelo Zaccarello, Torino, Einaudi

BUSSI 1742

Feliciano B., *Istoria della città di Viterbo*, Roma, G.B. Bernabò - G. Lazzarini

CALMETA 1959

Vincenzo C., *Prose e lettere edite e inedite*, a cura di Cecil Grayson, Bologna, Commissione per i testi di lingua

CALMO 1888

Le lettere di Messer Andrea Calmo, a cura di Vittorio Rossi, Torino, E. Loescher

CALVILLO 2000

Elena C., *Romanità and Grazia: Giulio Clovio's Pauline frontispieces for Marino Grimani*, «Art Bulletin», LXXXII, pp. 280-297

CAMILLO 2009

Giulio C., *Chiose al Petrarca*, a cura di Paolo Zaja, Roma-Padova, Antenore

CAMPANA 1907-09

Lorenzo C., *Giovanni Della Casa e i suoi tempi*, «Studi storici», XVI, 1907, pp. 3-84, 247-269, 349-580; XVII, 1908, pp. 145-282, 381-606; XVIII, 1909, pp. 325-513

CAMPANILE 1980

Iacopo C. (detto Capanio), *Il «Tempio d'Amore»: storia di un plagio*, a cura di Antonio Altamura, Napoli, Società Editrice Napoletana

Canti carnascialeschi 1936

Canti carnascialeschi del Rinascimento, a cura di Charles S. Singleton, Bari, Laterza

CAPASSO 1912

Carlo C., *Pasquinate contro i Farnesi nei Codd. Ottobon. 2811-2812*, in *Studii dedicati a Francesco Torraca nel xxxvi anniversario della sua laurea*, Napoli, F. Perrella e C., Napoli, pp. 399-410

CAPPELLO 1560

Rime di m. Bernardo Cappello, Venezia, D. e G.B. Guerra

CAPPELLO 2018

Le Rime di Bernardo Cappello, a cura di Irene Tani, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, <https://edizionicafoscari.unive.it> (ultima data di consultazione 30 giugno 2021)

CAPPONI 1878

Vittorio C., *Bibliografia pistoiese*, Pistoia, Rossetti

CARAVALE 2007

Giorgio C., *Sulle tracce dell'eresia. Ambrogio Catarino Politi (1484-1553)*, Firenze, Olschki

CARBONI 1982-99

Fabio C., *Incipitario della lirica italiana dei secoli XV-XX*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 9 voll.

BIBLIOGRAFIA

- CARBONI 2002
 Fabio C., *La prima raccolta lirica datata di Vittoria Colonna*, «Aevum», LXXVI, pp. 681-707
- CARDUCCI 1889
 Giosue C., *Primi saggi*, Bologna, Zanichelli
- CARDUCCI 1903
Primavera e fiore della lirica italiana, a cura di Giosue Carducci, Firenze, Sansoni
- CARDUCCI 1937
 Giosue C., *D'incerto del secolo XVI*, in *Opere*, edizione nazionale, XXII, *Scritti di storia e di erudizione*, Bologna, Zanichelli, pp. 422-426
- CARDUCCI 1968
 Giosue C., *Lettere*, XXIII, 1853-1906, Bologna, Zanichelli
- CARITEO 1892
Le rime di Benedetto Gareth detto il Chariteo secondo le due stampe originali, a cura di Erasmo Percopo, Napoli, Tipografia dell'Accademia delle scienze, 2 voll.
- Carmina* 1576
Carmina illustrium poetarum Itolorum. Io. Matthaeus Toscanus conquisivit, recensuit bonam partem nunc primum publicavit, Parigi, G. Gorbin, 2 voll.
- Carmina* 1719-26
Carmina illustrium poetarum Itolorum, Firenze, G.G. Tartini e S. Franchi, 11 voll.
- CARO 1569
 Annibal C., *Rime*, Venezia, A. Manuzio
- CARO 1863
 Annibal C., *Gli Straccioni. La Ficheide. La Nasea e La statua della Foia*, Milano, G. D'elli e Comp.
- CARO 1954-61
 Annibal C., *Lettere familiari*, a cura di Aulo Greco, Firenze, F. Le Monnier, 3 voll.
- CARRAI 1990
 Stefano C., *Ad Somnum. L'invocazione al sonno nella lirica italiana*, Padova, Antenore
- CARRAI 2006
 Stefano C., *L'usignolo di Bembo. Un'idea della lirica italiana del Rinascimento*, Roma, Carocci
- CASSETTI BRACH 1996
 Carla C.B., *I manoscritti di Pietro Fanfani alla Biblioteca Angelica*, «Biblioteca Vittorio Emanuele. Quaderni», 4, pp. 59-61
- CASTAGNA 1975
 Luigi C., *Per un'edizione delle Ecloghe di Calpurnio e Nemesiano: due nuovi testimoni manoscritti*, «Prometheus», I, pp. 80-87
- CASTAGNA 1976
 Luigi C., *I bucolici latini minori. Una ricerca di critica testuale*, Firenze, Olschki
- CASTALDI 1840
 Giuseppe N.F. C., *Della Regale Accademia Ercolanese dalla sua fondazione sinora. Con un cenno biografico de' suoi soci ordinari*, Napoli, Tip. Porcelli

BIBLIOGRAFIA

CASTELLANI 2010

“Rime” di Tommaso Castellani. *Edizione critica*, a cura di Manuela Giovanna Giglio, in Matteo Bandello. *Studi di letteratura rinascimentale*, III, Alessandria, Edizioni dell’Orso, pp. 11-174

CASTELVETRO 2015

Ludovico C., *Lettere Rime Carmina*, a cura di Enrico Garavelli, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura

CASTIGLIONE - GONZAGA 2015

Baldassarre C. - Cesare G., *Rime e Tirsi*, a cura di Giacomo Vagni, Bologna, I Libri di Emil

CASTOLDI 1993a

Massimo C., *Laura Brenzoni Schioppa e il Codice Marciano it. cl. IX 163*, «Studi e problemi di critica testuale», 46, pp. 69-101

CASTOLDI 1993b

Massimo C., *Un caso di interferenza tra madrigale e ballata. da “Quando viveva in pene” di Niccolò Amanio al coro finale del “Re Torrismondo” di Torquato Tasso*, «Lettere italiane», XLV, pp. 252-266

CASTOLDI 2000

Massimo C., *Per il testo critico delle rime di Girolamo Verità*, Verona, Biblioteca civica di Verona

Catalogo Manzoni 1894

Catalogo ragionato dei manoscritti appartenuti al fu conte Giacomo Manzoni ministro della Repubblica Romana, redatto da Annibale Tenneroni, Città di Castello, Tip. S. Lapi

CATERINO 2016

Antonello Fabio C., «Vedo il male e non lo posso schivare». *Le rime di Antonio Brocardo tra classicismi e polemiche*, thèse de doctorat présentée à la Faculté de lettres de l’Université de Lausanne, 16 febbraio 2016, directeurs de thèse proff. Simone Albonico e Maria Cristina Figorilli

CAVALCANTI 1902

Guido C., *Le rime*, a cura di Ercole Rivalta, Bologna, Zanichelli

CAVASSICO 1893

Le rime di Bartolomeo Cavassico notaio bellunese della prima metà del secolo XVI, con introduzione e note di Vittorio Cian, Bologna, Romagnoli

CECCHI 2009

Giovan Maria C., *Lezione sopra il sonetto di Francesco Berni ‘Passere et beccafichi magri arrosto’*, a cura di Franco Pignatti, in *Ludi esegetici*, II, Manziana, Vecchiarelli

CECCHINI 1982

Piero C., *Per un’edizione critica dei carmina di Giannantonio Campano*, «Res publica literarum», V, pp. 53-76

CERUTI BURGIO 1972

Anna C.B., *Una miscellanea di poesie cortigiane: il codice parmense 201*, Parma, Tecnografica

CESAREO 1920

Giovanni Alfredo C., *Gaspara Stampa donna e poetessa*, Napoli, Soc. editrice F. Perrella

BIBLIOGRAFIA

- CESTARO 1913-14
Benvenuto Clemente C., *Rimatori padovani del sec. XV*, «Ateneo veneto», XXXVI, 1913, 2, pp. 95-124; XXXVII, 1914, 1, pp. 101-145; 2, pp. 5-56, 155-205
- CHiodo 2006
Domenico C., *Un petrarchismo negletto: l'arengo politico nella lirica cinquecentesca*, in *Petrarchismo* 2006, II, pp. 293-303
- CHiodo 2007
Domenico C., *Benedetto Varchi rimatore: modi e forme della poesia di corrispondenza*, in *Benedetto Varchi 1503-1565. Atti del convegno (Firenze, 16-17 dicembre 2003)*, a cura di Vanni Bramanti, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 157-171
- CHiodo 2013a
Domenico C., *Dalla provincia la Repubblica delle Lettere: le Rime di Petronio Barbati*, in *Varchi e altro Rinascimento* 2013, pp. 283-294
- CHiodo 2013b
Domenico C., “E viva amore e muoia soldo”: il magistero molziano alla corte di Ippolito de’ Medici, in Id., *Più che le stelle in cielo. Poeti nell’Italia del Cinquecento*, Manziana Vecchiarelli, pp. 63-70
- CHiodo - SODANO 2012
Domenico C. - Rossana S., *Le muse sediziose. Un volto ignorato del petrarchismo*, Milano, F. Angeli
- CHIORBOLI 1920
Ezio C., *Di alcune questioni intorno alle rime del Coppetta*, «Giornale storico della letteratura italiana», LXXV, pp. 234-247
- CHITTOLINA 1967
Roberto C., *Sulle rime di Ariosto*, «Studia Ghisleriana», s. 2, III, pp. 296-311
- CICHINO 1976
Giorgio C., *Carmina*, a cura di Laura Casarsa, Trieste, Università degli studi di Trieste, Pubblicazioni della Facoltà di magistero
- CICOGNA 1824-53
Emmanuele Antonio C., *Delle iscrizioni veneziane*, Venezia 6 voll. in 7 tomi
- Codices Vindobonenses 1873-99*
Tabulae codicum manu scriptorum praeter Graecos et Orientales in Bibliotheca Palatina Vindobonensi asservatorum, edidit Academia Caesarea Vindobonensis, Vindobonae, Venum dat Caroli Geroldi filius, 11 voll.
- COLONNA 1840
Le rime di Vittoria Colonna, a cura di Pietro Ercole Visconti, Roma, Tipografia Salviucci
- COLONNA 1982
Vittoria C., *Rime*, a cura di Alan Bullock, Bari, Laterza
- COLONNA 1998
Vittoria C., *Sonetti in morte di Francesco Ferrante d’Avalos Marchese di Pescara*, a cura di Tobia R. Toscano, Milano, Editoriale Giorgio Mondadori

BIBLIOGRAFIA

- COLONNA 2007
Stefano C., *La Galleria dei Carracci in Palazzo Farnese a Roma. Eros, Anteros, Età dell'Oro*, Roma, Gangemi
- COMBONI 1996a
Andrea C., *Una commedia trilingue della prima metà del Cinquecento*, in *Per Cesare Bozzetti* 1996, pp. 134-149
- COMBONI 1996b
Andrea C., *Notizia di una rarità bibliografica*, in *Operosa parva* 1996, pp. 181-188
- COMPARATO 1970
Vittor Ivo C., *Giuseppe Valletta. Un intellettuale napoletano della fine del Seicento*, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici
- CORREGGIO 1969
Niccolò da C., *Opere. Cefalo. Psiche. Silva. Rime*, a cura di Antonia Tissoni Benvenuti, Bari, Laterza
- Correspondance Carpi et Ferrerio* 1961
Correspondance des nonces en France Carpi et Ferrerio 1535-1540 et Légations de Carpi et de Farnèse, a cura di Jean Lestocquoy, Rome-Paris, Presses de l'Université Gregorienne-Éditions E. Boccard
- Correspondance Capodiferro, Dandino et Guidiccione* 1963
Correspondance des nonces en France Capodiferro, Dandino et Guidiccione 1540-1546. Légations des cardinaux Farnèse et Sadolet et missions d'Ardinghello, de Grimani et de Hieronimo da Correggio, a cura di Jean Lestocquoy, Rome-Paris, Presses de l'Université Gregorienne-Éditions E. Boccard
- CORSARO 2005
Antonio C., scheda 42, in *Michelangelo e la lirica spirituale del Cinquecento*, in *Vittoria Colonna e Michelangelo*, a cura di Pina Ragionieri, Firenze, Mandragora, pp. 129-130
- CORSARO 2008
Antonio C., *Michelangelo e la lirica spirituale del Cinquecento*, in *Ludovico Castelvetro* 2008, pp. 261-284
- COSTA 1922
Itala C., *Notizia della vita e delle opere dell'abate Pier Antonio Serassi*, «Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo», XVI, pp. 65-144
- COSTANZO ZAMMATARO 2006-07
Gianluca C.Z., *Studio su Cesare Gonzaga (1475-1512)*, tesi di laurea in Lettere, Università cattolica del Sacro Cuore Milano, relatore prof. Claudio Scarpati
- COTTA 1752
Johannis Cottae Veronensis et Jacobi Bonfadii Veronensis Carmina nunc omni diligentia acquisita, emendata et aucta, Roma, A. De Rossi
- COTTA 1924
Vittorio Mistruzzi, *Giovanni Cotta*, «Giornale storico della letteratura italiana», suppl. 22-23, pp. 1-131 (le poesie volgari pp. 89-101, le latine pp. 118-128)

BIBLIOGRAFIA

CRIMI 2015

Giuseppe C., *Otto sonetti contro Pietro Aretino: ipotesi per la paternità*, «L'Ellisse», x, 1, pp. 113-130

CRISMANI 2012

Andrea C., *Edizione critica delle Rime di Francesco Coppetta dei Beccuti*, tesi di dottorato di ricerca in Scienze filologiche, linguistiche e letterarie, Università degli Studi di Padova, tutor prof. Franco Tomasi

CRISTOFARI 1937

Maria C., *Il codice Marciano It. XI, 66*, Padova, CEDAM

CROCE 1953

Benedetto C., *Lodi poetiche di dame napoletane*, in Id., *Aneddoti di varia letteratura*, 1, Bari, Laterza, pp. 319-329

Cronaca 1892

Cronaca del soggiorno di Carlo V in Italia (dal 26 Luglio 1529 al 25 Aprile 1530). Documento di storia italiana estratto da un codice della Regia Biblioteca univesitaria di Pavia, a cura di Giacinto Romano, Milano, U. Hoepli

CURTI 2006

Elisa C., *Tra due secoli. Per il tirocinio letterario di Pietro Bembo*, Bologna, Gedit

DAL RIO 1851

Pietro Dal R., *Sopra un poemetto falsamente attribuito a Francesco Maria Molza. Lettera al Cavalier Angelo Pezzana Bibliotecario della Parmense*, «L'Etruria», 1, pp. 89-98

D'ANGELO 2019

Vincenzo D'A., *Eramo/erate: due forme secondarie di 4^a e 5^a pers. ind. imperf. di essere*, «Studi linguistici italiani», XLV, pp. 107-134

DANTE, *Commedia*

D. Alighieri, *Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi, Firenze, Società Dantesca Italiana, 1975

DANZI 1982

Massimo D., *Per l'edizione delle Rime di Matteo Bandello: estravaganti inedite e proposte di attribuzione*, «Studi di filologia italiana», XL, pp. 107-153

DANZI 1986

Massimo D., *Il Raffaello del Molza e un nuovo codice di rime cinquecentesche*, «Rivista di letteratura italiana», IV, pp. 537-559 (ora in DANZI 2022, pp. 311-337)

DANZI 1989

Massimo D., *Girolamo Cittadini poeta milanese di primo Cinquecento*, in Veronica Gambarara 1989, pp. 293-322 (ora in DANZI 2022, pp. 221-252)

DANZI 1997

Massimo D., *Epicuro de' Marsi e il codice Vaticano Reginense lat. 1591: questioni attributive nel Cinquecento napoletano*, in *Feconde venner le carte. Studi in onore di Ottavio Besomi*, a cura di Tatiana Crivelli, 1, Bellinzona, Edizioni Casagrande, pp. 223-253 (ora in DANZI 2022, pp. 339-378)

BIBLIOGRAFIA

DANZI 1998

Massimo D., *Storia e fortuna senesi di un sonetto di Galeazzo di Tarsia*, «Italice», I, pp. 61-78 (ora in DANZI 2022, pp. 413-429)

DANZI 2022

Massimo D., *Ingenio ludere. Scritti sulla letteratura del Quattrocento e del Cinquecento*, Pisa, Edizioni della Normale

DA RIF 1984

Bianca Maria Da R., *La letteratura "alla bulesca". Testi rinascimentali veneti*, Padova, Antenore

DATI 1824

Disfida di caccia tra i Piacevoli e i Piattelli descritta da Giulio Dati né mai fin qui comparsa in luce, Firenze, Per il Magheri

DBI

Dizionario biografico degli Italiani, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960-

DE ANGELIS 2011-12

Alberto De A., *I sonetti delle opere toscane di Luigi Alamanni. Edizione critica*, tesi di dottorato in Studi letterari, linguistici e filologici, Università degli studi di Trento, tutor prof. Andrea Comboni

DE GREGORIO 1993

Vincenzo De G., *La Biblioteca Casanatense di Roma*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane

DELCORNO BRANCA 1971

Daniela D.B., *Per un catalogo delle «Rime» del Poliziano*, «Lettere italiane», XXIII, pp. 225-252

DELCORNO BRANCA 1976

Daniela D.B., *Il ms. Riccardiano 2723 e la formazione delle antiche sillogi di «Rime» del Poliziano*, «Rinascimento», XVI, pp. 35-110

DELCORNO BRANCA 1979

Daniela D.B., *Sulla tradizione delle rime del Poliziano*, Firenze, Olschki

DEL FURIA 1858

Francesco Del F., *Supplementum alterum ad catalogum codicum Graecorum Latinorum Italicorum [...] Bibliothecae Mediceae Laurentianae*, entro il 1858, 6 voll. mss. e tavole di concordanze dattiloscritte

Delitiae poetarum Italarum 1608

Delitiae cc. poetarum Italarum, huius superiorisque aevi illustrium, Pars altera. Collectore Ranutio Ghero [Jan Gruytere], Francoforte s.M., J. Rose

DELLA CASA 1978

Giovanni Della C., *Le rime*, a cura di Roberto Fedi, Roma, Salerno Editrice, 2 voll.

DELLA CASA 2014

Giovanni Della C., *Rime*, a cura di Stefano Carrai (edizione rivista e aggiornata), Milano, Mimesis

DE MATTEIS 1997

Valeria De M., *Ferrini, Bartolomeo*, in *DBI*, XLVII, pp. 184-185

BIBLIOGRAFIA

DE PAULI

De P. Marisa, *Viviani Pietro Domenico*, in *Dizionario biografico dei friulani*

DE ROBERTIS 1960-70

Domenico De R., *Censimento dei manoscritti di Rime di Dante*, «Studi danteschi», XXXVII, 1960, pp. 141-273; XXXVIII, 1961, pp. 167-276; XXXIX, 1962, pp. 119-209; XL, 1963, pp. 443-498; XLI, 1964, pp. 103-131; XLII, 1965, pp. 419-474; XLIII, 1966, pp. 205-238; XLIV, 1967, pp. 269-278; XLV, 1968, pp. 183-200; XLVII, 1970, pp. 225-238

DE ROBERTIS 1978a

Domenico De R., *Altri sonetti e canzoni di diversi antichi autori toscani*, «Medioevo e rinascimento», V, pp. 304-319

DE ROBERTIS 1978b

Domenico De R., *Amore e Guido ed io... (relazioni poetiche e associazioni di testi)*, «Studi di filologia italiana», XXXVI, pp. 39-65

DE ROBERTIS 1984

Domenico De R., *A norma di stemma (per il testo delle rime del Boccaccio)*, «Studi di filologia italiana», XLII, pp. 109-149

DESPORTES 1858

Philippe D., *Oeuvres*, avec une introduction et des notes par Alfred Michiels, Paris, A. Delahays

D'HEUR 1964

Giammaria d'H., *Una tavola sconosciuta del Canzoniere provenzale A*, «Cultura Neolatina», XXIV, pp. 55-94

DILEMMI 2000

Giorgio D., *Giovanni Della Casa e il "nobil cigno": 'a gara' col Bembo*, in Id., *Dalle corti al Bembo*, Bologna, CLUEB, pp. 317-345

DIONISOTTI 1940

Carlo D., *D'un sonetto su l'appressamento della morte*, «Giornale storico della letteratura italiana», XVII, vol. CXVI, pp. 211-212 (ora in DIONISOTTI 2008-09, I, pp. 105-106)

DIONISOTTI 1949

Carlo D., *Monumenti Beccadelli*, in *Miscellanea Pio Paschini. Studi di storia ecclesiastica*, II, Roma, Pontificio Ateneo Lateranense, pp. 251-268 (ora in DIONISOTTI 2008-09, I, pp. 183-199)

DIONISOTTI 1968

Carlo D., *Una canzone sacra del periodo mantovano del Bandello*, «Italia medioevale e umanistica», XI, pp. 293-307 (ora in DIONISOTTI 2008-09, II, pp. 367-380)

DIONISOTTI 1981

Carlo D., *Appunti sul Bembo e su Vittoria Colonna*, in *Miscellanea Augusto Campana*, I, Padova, Antenore, pp. 257-286 (ora in DIONISOTTI 2008-09, III, pp. 175-198)

DIONISOTTI 2008-09

Carlo D., *Scritti di storia della letteratura italiana*, a cura di Tania Basile - Vincenzo Fera - Susanna Villari, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 3 voll.

BIBLIOGRAFIA

DI TEODORO 1994

Francesco Paolo Di T., *Raffaello, Baldassar Castiglione e la Lettera a Leone X*, Bologna, Nuova Alfa Editoriale

Dizionario biografico dei friulani

<https://www.dizionariobiograficodeifriulani.it> (ultima data di consultazione 30 giugno 2021)

DOLCE 1557

Lodovico D., *Dialogo della pittura intitolato L'Aretino*, Venezia, G. Giolito

DOLCE 2015

Lodovico D., *Il ragazzo*, a cura di Angelo Romano, Manziana, Vecchiarelli

DOMENICHI 2004

Lodovico D., *Rime*, a cura di Roberto Gigliucci, Torino, Res

D'ONGHIA 2013

Luca D'O., *Antonio Brocardo*, in *Autografi* 2009-13, II, pp. 45-50

DONI 1972

Antonfrancesco D., *La Libreria*, a cura di Vanni Bramanti, Milano, Longanesi

DONI 2013

Antonfrancesco D., *Rime del Burchiello commentate dal Doni*, a cura di Carlo Alberto Girotto, Pisa, Edizioni della Normale

DONNINI 2005

Andrea D., *Scheda per il sonetto di Bembo a Paolo Giovio*, «Italiq», VIII, pp. 89-110

DONNINI 2005-06

Andrea D., *Un postillato pesarese delle 'Rime' di Pietro Bembo*, «Studia Oliveriana», s. 3, v-vi, pp. 129-174

DOREZ 1932

Léon D., *La cour du pape Paul III d'après les registres de la Trésorerie secrète (Collection F. de Navenne)*, Paris, E. Leroux, 2 voll.

DORIGO

Ermes D., *Cillenio Giuseppe*, in *Dizionario biografico dei friulani*

DOTTI MESSORI 1997

Gianna D.M., *I Carandini. La storia e i documenti di una famiglia plurisecolare*, Modena, Aedes Muratoriana

DUSO 1998

Elena Maria D., *Appunti per un'edizione critica di Marco Piacentini*, «Studi di filologia italiana», LVI, pp. 61-100

EDIT16

Censimento nazionale delle edizioni del XVI secolo, a cura dell'Istituto centrale per il Catalogo unico http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/ (ultima data di consultazione 30 giugno 2021)

BIBLIOGRAFIA

ERSPAMER 1983

Francesco E., *Per un'edizione critica delle rime di Celio Magno*, «Studi di filologia italiana», XLI, pp. 45-73

FACHARD 1973

Denis F., *Liriche edite e inedite di Biagio Buonaccorsi*, «Studi di filologia italiana», XXXI, pp. 157-206

FACHARD 1976

Denis F., *Biagio Buonaccorsi. Sa vie. Son temps, Son oeuvre*, Bologna, M. Boni

FADINI 2018a

Matteo F., *Un copista per passione e la riscrittura creativa di un canzoniere: studio del ms. Bart. 45 (Udine, Biblioteca Bartoliniana)*, in «*La cetra sua gli porse...*». *Studi offerti ad Andrea Comboni dagli allievi*, a cura di Matteo Fadini, Matteo Largaioli, Camilla Russo, Trento, Univeristà degli studi di Trento. Dipartimento di Lettere e Filosofia, pp. 209-254

FADINI 2018b

Matteo F., *I primi due Libri delle rime spirituali (Venezia, al segno della Speranza, 1550) e l'opera di Antonio Agostino Torti*, «Rivista di letteratura religiosa italiana», 1, pp. 40-73

FANARA 2017

Rosangela F., *Iacobo Sannazaro (1457-1530)*, in *Atlante dei canzonieri* 2017, pp. 527-534

FANTUZZI 1781-94

Giovanni F., *Notizie degli scrittori bolognesi*, Bologna, Stamperia di San Tommaso d'Aquino, 9 voll.

FATINI 1909

Giuseppe F., *Quattro poesie inedite di Ludovico Ariosto e Nota all'articolo "Quattro poesie inedite di L. Ariosto"*, in A Vittorio Cian i suoi scolari dell'Università di Pisa (1900-1908), Pisa, Tipografia Editrice Cav. F. Mariotti, pp. 95-107 e 281-282

FATINI 1910

Giuseppe F., *Per un'edizione critica delle «Rime» di Ludovico Ariosto*, «Rassegna critica della letteratura italiana», xv, pp. 19-54

FATINI 1924

Giuseppe F., *Per le liriche di Ludovico Ariosto*, «Giornale storico della letteratura italiana», suppl. n. 22-23, pp. 133-296

FAVA 1925

Domenico F., *La biblioteca Estense nel suo sviluppo storico, con il catalogo della Mostra permanente*, Modena, Società Tipografica Modenese

FAZZINI 2011

Gianni F., *Molza, Giuseppe*, in *DBI*, LXXV, pp. 460-463

FEDI 1984

Roberto F., *Un'idea di canzoniere. Le «Rime» postume di Luigi da Porto*, «Filologia e Critica», IX, pp. 341-381

FEDI 1985

Roberto F., *In obitu Raphaelis*, in *Studi di filologia e critica offerti dagli allievi a Lanfranco Caretti*, 1, Roma, Salerno Editrice, pp. 195-223

BIBLIOGRAFIA

FEDI 1992

Roberto F., *Uno sconosciuto sonetto di Francesco M. Molza*, in *Forma e parola. Studi in memoria di Fredi Chiappelli*, a cura di Dennis J. Dutschke - Pier Massimo Forni - Filippo Grazzini - Benjamin R. Lawton - Laura Sanguineti White, Roma, Bulzoni, pp. 341-350

FELICI 2008

Lucia F., *Frammenti di un dialogo. Ludovico Castelvetro e i suoi rapporti con gli accademici modenesi*, in *Ludovico Castelvetro 2008*, pp. 315-355

FEOLA 2013-14

Francesco F., «*Urli trifoneschi*». *Per una edizione critica dei testi inediti di Trifone Benci*, tesi di laurea in Lettere, Università degli studi di Pisa, relatore prof. Giorgio Masi

FERRANTE 2012

Gennaro F., *Dante nelle postille inedite di Giovanni Brevio sul Petrarca aldino (1514) e sugli scritti di Trissino (1529)*. *Studio e edizione*, «*Rivista di studi danteschi*», XII, pp. 164-201

FERRONI 1978

Poesia italiana. Il Cinquecento, a cura di Giulio F., Milano, Garzanti, 1978

FERRONI 2018

Giovanni F., *L'amore, il riso, la sorte. Ricerche su Francesco Maria Molza*, Manziana, Vecchiarelli

FINAZZI 2002-03

Maria F., *Edizione critica delle rime del canzoniere di Ludovico Ariosto*, tesi di dottorato di ricerca in Filologia moderna, Università degli studi di Pavia, tutor prof. Simone Albonico

FIORELLI 1956

Pasquale F., *Pierfrancesco Giambullari e la riforma dell'alfabeto*, «*Studi di filologia italiana*», XIV, pp. 177-210

FLORIANI 1980

Pietro F., *Grammatici e teorici della letteratura volgare*, in *Storia della cultura veneta*, III, 2, *Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, Vicenza, N. Pozza, pp. 139-181

FOÀ 1993

Simona F., *Fabbri, Lodovico*, in *DBI*, XLIII, pp. 636-637

FORCIROLI 2007

Francesco F., *Vite dei modenesi illustri*, a cura di Sonia Cavicchioli, trascrizione di Giorgia Mancini, Modena, Aedes Muratoriana

FORMAN 1917

Elizabeth C. F., *The Manuscripts of Ariosto's Comedies and their Relation to the printed Editions*, «*Modern Language Notes*», XXXII, pp. 257-267

FORNI 2001

Giorgio F., *Forme brevi della poesia. Tra umanesimo e rinascimento*, Pisa, Pacini

FORNI 2004

Giorgio F., *La "belle matineuse" e la ritrattistica dell'eros*, in *La lirica del Cinquecento. Seminario di studi in memoria di Cesare Bozzetti*, a cura di Renzo Cremante, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 107-122

FORNI 2011

Giorgio F., *Pluralità del petrarchismo*, Pisa, Pacini

BIBLIOGRAFIA

FRACASTORO - FLAMINIO 1740

Hieronymi Fracastori et Marci Antonii Flaminii Carmina. Hisce praeterea accessere nonnulla ex Cotta, Bonfadio, Fumano, Archi Comite, Bembo, Naugerio, Castilione, et aliis pluribus collecta quae praeclara nos, ac selectiora existimavimus, Verona, P.A. Berni

FRACASTORO - FUMANO - ARCHI 1739

Hieronymi Fracastorii Veronensis, Adami Fumani canonici Veronensis, et Nicolari Archii comitis carminum editio secunda mirum in modum locupletior, ornatior et in duos tomos distributa, Padova, G. Comino, 2 voll.

FRAGNITO 1972

Gigliola F., *Gli «spirituali» e la fuga di Bernardino Ochino*, «Rivista storica italiana», LXXXIV, pp. 777-813

FRASSO 1987

Giuseppe F., *Francesco Petrarca, Trifon Gabriele, Antonio Brocardo*, «Studi petrarcheschi», n.s., IV, pp. 158-189

FRATI 1912

Carlo F., *Antonio Isidoro Mezzabarba e il cod. Marciano Ital. 203*, «Nuovo Archivio veneto», n.s., XXIII, parte I, pp. 189-199

FRATI 1918

Rime inedite del Cinquecento, a cura di Lodovico Frati, Bologna, Romagnoli - Dall'Acqua

FRATI 1933

Carlo F., *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani dal sec. XIV al XIX*, a cura di Albano Sorbelli, Firenze, Olschki

FREGE GILBERT 2005

Elisabet F.G., *Luigi Alamanni - Politik und Poesie. Von Machiavelli zu Franz I.*, Frankfurt am Main, Peter Lang

GAGGIA 1932

Mario G., *Il codice n. 492 cl. e 9.ª della Marciana*, «Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore», IV, pp. 346-347

GALEAZZO DI TARSIA 1980

G. di T., *Rime*, a cura di Cesare Bozzetti, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori

GALLO 1973

Filenio G., *Rime*, a cura di Maria Antonietta Grignani, Firenze, Olschki

GAMBARA 1995

Veronica G., *Le rime*, a cura di Alan Bullock, Firenze-Perth, Olschki-The University of Western Australia

GAMBERINI 2011

Diletta G., *Apocrifi celliniani: nove poesie erroneamente attribuite all'artista*, «Medioevo e Rinascimento», XXV, pp. 93-121

GANDOLFI, *Rime*

Sebastiano G., *Rime*, a cura di Domenico Chiodo, «Lo Stracciafoglio», n. 9, s.d., pp. 19-42 <http://www.edres.it/stracciafoglio> (ultima data di consultazione 30 giugno 2021)

BIBLIOGRAFIA

- GARAVELLI 1995
 Enrico G., *Il I Idillio di Teocrito tradotto da Annibal Caro*, «Aevum», LXIX, pp. 555-591
- GARAVELLI 2009
 Enrico G., *Il sonetto Vibra pur la tua sferza e mordi, il freno tra Bembo e Varchi. Con una lettera inedita del Caro al Gualteruzzi*, in *Annibal Caro a cinquecento anni dalla nascita. Atti del convegno di studi di Macerata, 16-17 giugno 2007*, a cura di Diego Poli - Laura Melosi - Angela Bianchi - Macerata, Edizioni Università di Macerata, pp. 429-454
- GARAVELLI 2013
 Enrico G., «*L'erudita bottega di messer Claudio*». *Nuovi testi per il Reame della Virtù (Roma 1538)*, «Italique», XVI, pp. 111-154
- GARZONI 1993
 Tomaso G., *Il teatro de' vari e diversi cervelli umani*, in Id., *Opere*, a cura di Paolo Cherchi, Ravenna, Longo, pp. 39-243
- GENTILE 1885-90
 Luigi G., *I codici Palatini*, Roma, Libreria dello Stato, 2 voll.
- GIAMBULLARI 1986
 Pierfrancesco G., *Regole della lingua fiorentina*, a cura di Ilaria Bonomi, Firenze, Accademia della Crusca
- GIANNOTTI 1974
 Donato G., *Lettere italiane*, a cura di Furio Diaz, Milano, Marzorati
- GIGLIUCCI 2000
La lirica rinascimentale, a cura di Roberto G., scelta e introduzione di Jaqueline Risset, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato
- GINZBURG - PROSPERI 1975
 Carlo G. - Adriano P., *Giochi di pazienza*, Torino, Einaudi
- GIOVIO 1931
 Paolo G., *Le vite del Gran Capitano e del Marchese di Pescara*, a cura di Costantino Panigada, Bari
- GIRARDI 1995
 Maria Teresa G., *Il sapere e le lettere in Bernardino Tomitano*, Milano, Vita e Pensiero
- GIRARDI 1994
 Raffaele G., *La tradizione delle rime di Dragonetto Bonifacio*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane
- GIROTTO 2009
 Caro Alberto G., *Anton Francesco Doni*, in *Autografi 2009-13*, I, pp. 197-208
- GNOCCHI 1999
 Alessandro G., *Tommaso Giustiniani, Ludovico Ariosto e la Compagnia degli amici*, «Studi di filologia italiana», LVII, pp. 277-293
- GNOCCHI 2002
 Alessandro G., *Un manoscritto delle Rime di Pietro Bembo (ms. L. 1347-1957 KRP. A. 19 del Victoria and Albert Museum di Londra)*, «Studi di filologia italiana», LX, pp. 217-236

BIBLIOGRAFIA

- GNOLI 1938
Domenico G., *La Roma di Leon X. Quadri e studi originali annotati e pubblicati*, a cura di Aldo Gnoli, Milano, Hoepli
- GODI 1984
Carlo G., *Per il testo delle «Novelle» di Matteo Bandello, la 2. 37 (96). I. Il manoscritto autografo di Tolosa*, «Aevum», LVIII, pp. 499-515
- GODI 1996
Carlo G., *Bandello. Narratori e dedicatari della prima parte delle Novelle*, Roma, Bulzoni
- GOLZIO 1936
Vincenzo G., *Raffaello nei documenti, nelle testimonianze dei contemporanei e nella letteratura del suo secolo*, Città del Vaticano
- GORNI 1978
Guglielmo G., «Guido, i' vorrei che tu e Lippo ed io» (*sul canone del Dolce Stil Novo*), «Studi di filologia italiana», XXXVI, pp. 21-37
- GORNI 1984
Guglielmo G., *Le forme primarie del testo poetico*, in *Letteratura italiana*, a cura di Alberto Asor Rosa, III, *La forma del testo*, 1, *Teoria e poesia*, Torino, Einaudi, pp. 439-518
- GORNI 1996
Guglielmo G., *Casi di filologia cinquecentesca: Tasso, Molza, Da Porto, Michelangelo*, in *Per Cesare Bozzetti* 1996, pp. 425-442
- GORNI 2008
Repertorio metrico della canzone italiana dalle origini al Cinquecento (REMCI), Censimento di Guglielmo G. edito per cura sua e di Massimo Maliverni, Firenze, F. Cesati
- GRAPPA 2009
Il G., *Cicalamenti intorno al sonetto 'Poi che mia speme è lunga a venir troppo' - Comento nella canzone del Firenzuola 'In lode della salsiccia'*, a cura di Franco Pignatti, Manziana, Vecchiarelli
- GRATA 2013
Giulia G., *Sperone Speroni (Padova 1500 - 1588)*, in *Autografi* 2009-13, II, pp. 327-343
- GRAZIOSI 1988
Elisabetta G., *Vent'anni di petrarchismo (1690-1710)*, in *La colonia Renia. Profilo documentario e critico dell'Arcadia bolognese*, a cura di Mario Saccenti, II, Modena, Mucchi, pp. 71-225
- GRIGGIO 1976-77
Claudio G., *Per l'edizione dei Lusur del Navagero*, «Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», CXXXV, pp. 87-113
- GUASCO 1711
Storia letteraria del principio, e progresso dell'Accademia di belle lettere in Reggio, compilata per Giovanni Guasco, storiografo dell'Accademia de' Muti della sopradetta città; con diverse composizioni Latine, e Toscane degli antichi Oratori, Poeti, ed Accademici Reggiani, Reggio Emilia, I. Vedrotti
- GUASTI 1870
Cesare G., *I manoscritti italiani che si conservano nella Biblioteca Roncioniana di Prato*, «Il Propugnatore», III, disp. I, pp. 412-426

BIBLIOGRAFIA

- GUICCIARDINI 1929
 Francesco G., *Storia d'Italia*, a cura di Costantino Panigada, Bari, Laterza, 5 voll.
- GUIDICIONI 2006
 Giovanni G., *Rime*, a cura di Emilio Torchio, Bologna, Commissione per i testi di lingua
- GUIDICIONI - COPPETTA 1912
 Giovanni G. - Francesco Coppetta Beccuti, *Rime*, a cura di Ezio Chiorboli, Bari, Laterza
- GUIDOLIN 2010
 Gaia G., *Canzone nel primo Cinquecento. Metrica, sintassi e formule tematiche nella rifondazione del modello petrarchesco*, Pisa, M. Pacini Fazzi
- GULINO 1985
 Giuseppe G., *Da Lezze, Giovanni*, in *DBI*, xxxi, pp. 752-755
- GÜNTHER 1988
 Hubertus G., *Das Studium der antiken Architektur in den Zeichnungen der Hochrenaissance*, Tübingen, E. Wasmuth
- HALM 1858
 Karl H., *Catalogus codicum manu scriptorum Bibliothecae Regiae Monacensis*, VII, *Codices manu scripti Bibliothecae Regiae Monacensis Gallici, Hispanici, Italici, Anglici, Suecici, Danici, Slavici, Esthnici, Hungarici descripti*, Monachii, Sumptibus Bibliothecae Regiae
- HARRÁN 1988
 Don H., *Tipologie metriche e formali del madrigale ai suoi esordi*, in *Il madrigale tra Cinque e Seicento*, a cura di Paolo Fabbri, Bologna, Il Mulino, pp. 95-122
- HAUVETTE 1900
 Henri H., *Les «Dodici canti» attribués à Luigi Alamanni*, «Giornale storico della letteratura italiana», xxxv, pp. 171-172
- HAUVETTE 1903
 Henri H., *Un exilé florentin à la cour de France au XV^e siècle: Luigi Alamanni (1495-1556). Sa vie et son oeuvre*, Parigi, Hachette
- HUTTON 1935
 James H., *The Greek Antology in Italy to the Year 1800*, Ithaca-New York, Cornell University Press
- IACONO 2011
 Antonella I., *Bibliografia di Girolamo Ruscelli. Le edizioni del Cinquecento*, in appendice: Antonella Gregori, *Saggio di censimento delle edizioni dei Secreti*, introduzione di Paolo Procaccioli, Manziana, Vecchiarelli
- IANUALE 1993
 Raffaella I., *Per l'edizione delle «Rime» di Bernardo Accolti detto l'Unico Aretino*, «Filologia e Critica», xviii, pp. 153-174
- ILARDI 1956
 Vincent I., *'Italianità' Among Some Italian Intellectuals in the Early Sixteenth Century*, «Traditio», xii, pp. 339-367 (ora in Id., *Studies in Italian Renaissance Diplomatic History*, London, Variorum Reprints, 1986, I, pp. 339-367)

BIBLIOGRAFIA

ILARI 1844-48

Lorenzo I., *La Biblioteca pubblica di Siena disposta secondo le materie*, Siena, Tipografia All'insegna dell'ancora, 7 voll.

IMBI

Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia, opera fondata da Giuseppe Mazzatinti, Forlì, Bordandini, poi Firenze, Olschki, 1890-2007

INNOCENTI 1977

Piero I., *Toscana seicentesca fra erudizione e vita nazionale: la dispersione della biblioteca Berti a Firenze*, «Studi di filologia italiana», xxxv, pp. 97-190

Inventario Ceruti 1979

Inventario Ceruti dei manoscritti della Biblioteca Ambrosiana, ed. anast., Trezzano sul Naviglio

Inventario dell'Archivio Buonarroti

Firenze, Museo di Casa Buonarroti, Archivio, *Inventario dell'Archivio Buonarroti*, manoscritto

Inventario Riccardi 1810

Inventario e stima della Libreria Riccardi. Manoscritti e edizione del secolo XV, Firenze, s.t.

I più vaghi e i più soavi fiori 2001

«I più vaghi e i più soavi fiori». *Studi sulle antologie di lirica del Cinquecento*, a cura di Monica Bianco ed Elena Strada, Alessandria, Edizioni dell'Orso

IUPI

Incipitario unificato della poesia italiana, I, A-M e II, M-Z, a cura di Marco Santagata, Modena, Panini, 1988; III, *Edizioni di lirica antica*, a cura di Bruno Bentivogli e Paola Vecchi Galli, Modena, Panini, 1990; IV, *Bibliografia della lirica italiana nei periodici*, a cura di Silvia Bigi e Maria Giovanna Miggiani, Modena, Panini, 1996

JAMYN 1973-78

Amadis J., *Les oeuvres poétiques*, édition critique avec introduction et notes par Samuel M. Carrington, Genève, Droz, 2 voll.

JOHNSTON 1906

Edward J., *Writing and illuminating, and lettering*, London, J. Hogg

JUDD - OWENS 2013

Cristle Collins J. - Jessie Ann O., *Zarlino, De Rore and composing 'in the modes'*, in *Musico perfetto. Gioseffo Zarlino 1517-1590. La teoria musicale a stampa nel Cinquecento*, a cura di Luisa Zanoncelli, Venezia, Biblioteca nazionale Marciana-Fondazione Ugo e Olga Levi, pp. 185-220

JURI 2022

Amelia J., *Scrivere poesia nel Rinascimento. L'eredità classica nella lirica della prima metà del Cinquecento*, Milano, BIT&S

KOSUTA 1980

Léo K., *L'Académie Siennoise: une Académie oubliée du XVI^e siècle*, «Bullettino senese di storia patria», LXXXVII, pp. 123-157

BIBLIOGRAFIA

KRISTELLER

Iter italicum. A finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and other Libraries, compiled by Paul Oskar Kristeller, London-Leiden, The Warburg Institute-Brill, 1960-92, 6 voll.

KRISTELLER 1976

Paul Oskar K., *Giovanni Pico della Mirandola and His Latin Poems, a New Manuscript*, «Manuscripta», XX, pp. 154-162

LALLI 2015

Rossella L., *Una «maniera diversa dalla prima»: Francesco Della Torre, Carlo Gualteruzzi e le Rime di Vittoria Colonna*, «Giornale storico della letteratura italiana», CXXXII, pp. 361-389

LALLI 2017

Rossella L., «*Il più accorto et savio et prudente huomo*». *Schede per un profilo biografico di Flaminio Tomarozzo*, «Atti e Memorie dell'Arcadia», VI, pp. 53-84

LAMI 1756

Giovanni L., *Catalogus codicum mancriptorum qui in Bibliotheca Riccardiana Florentiae adservantur*, Livorno, Antonio Santini e C.

LANCILLOTTI 1862-84

Tommasino de' Bianchi detto de' L., *Cronaca modenese*, Parma, P. Fiaccadori, 12 voll.

LARIVAILLE 1997

Paul L., *Pietro Aretino*, Roma, Salerno Editrice

LAROCCA 2020

Carlotta L., *Rime politiche di Francesco Maria Molza*, in *Natura Società Letteratura, Atti del XXII Congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018)*, a cura di Andrea Campana e Fabio Giunta, Roma, Adi editore, 2020, pp. 1-10 <https://www.italianisti.it/publicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura> (ultima data di consultazione 30 giugno 2021)

La tragedia 1988

Teatro del Cinquecento, I, *La tragedia*, a cura di Renzo Cremante, Milano-Napoli, Ricciardi

LATTÈS 1931

S. L., *Recherches sur la bibliothèque d'Angelo Colocci*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire», XLVIII, pp. 308-344

LAVAUD 1936

Jacques L., *Un poète de cour au temps des derniers Valois. Philippe Desportes (1546-1606)*, Paris, Droz

LAVENIA 2018

Vincenzo L., *Scanaroli, Giovanni Battista*, in *DBI*, XCI, pp. 276-277

LEOPARDI 1917

Giacomo L., *Canti*, a cura di Alessandro Donati, Bari, Laterza

Lettere a Varchi 2012

Lettere a Benedetto Varchi (1530-1563), a cura di Vanni Bramanti, Manziana, Vecchiarelli

BIBLIOGRAFIA

- Lettere ad Aretino 2003**
Lettere scritte a Pietro Aretino, a cura di Paolo Procaccioli, Roma, Salerno Editrice, 2 voll.
- Lettere di cortigiane 1884**
Lettere di cortigiane del secolo XVI, a cura di Luigi Alberto Ferrai, Firenze, Libreria Dante
- Lettere di cortigiane 1990**
Lettere di cortigiane del Rinascimento, a cura di Angelo Romano, Roma, Salerno Editrice
- LEWIS 1988**
 Mary S. Lewis, *Antonio Gardano Venetian Music Printer 1538-1569. A Descriptive Bibliography and Historical Study*, New York-London, Garland Publishing, 3 voll.
- LIPPI 1999**
 Emilio L., *I manoscritti*, in *Catalogo ruzantiano*, a cura di Ivano Paccagnella, «Filologia veneta» v, pp. 69-81
- Lirici europei 2004**
Lirici europei del Cinquecento, a cura di Gian Mario Anselmi - Keir Elam - Giorgio Forni - Davide Monda, Milano, Rizzoli
- LISIO 1904**
 Giuseppe L., *Rarità ariostesche*, in *Dai tempi antichi ai tempi moderni. Da Dante al Leopardi. Raccolta di scritti critici, di ricerche storiche, filologiche e letterarie. Per le nozze di Michele Scherillo con Teresa Negri*, Milano, Hoepli, pp. 371-384
- LOCATELLI MILESI 1912**
 Achille L.M., *Di un'Accademia romana del sec. XVI*, «Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo», VI, pp. 34-38
- LONGOLIO 1524**
Christophori Longolii Orationes duae pro defensione sua in crimine lesae maiestatis, longe exactiori quam ante iudicio perscriptae, ac nunc primum ex ipsius authoris sententia in lucem editae. Oratio una ad Luterianos. Eiusdem epistolarum libri quatuor. Epistolarum Bembi et Sadoleti liber unus. Longolii vita perdocta quidem atque eleganter ab ipsius amicissimo quodam exarata, Florentiae per Haeredes Philippi Iuntae, Anno Domini, M.D.XXIII Mense Decembris. Clemente VII. Pont. Max.
- LO RE 2006**
 Salvatore Lo Re, *La crisi della libertà fiorentina. Alle origini della formazione politica e intellettuale di Benedetto Varchi e Piero Vettori*, Roma. Edizioni di Storia e Letteratura
- LO RE 2008**
 Salvatore Lo Re, *Politica e cultura nella Firenze cosimiana. Studi su Benedetto Varchi*, Manziana, Vecchiarelli
- LOVARINI 1965**
 Emilio L., *Studi sul Ruzante e la letteratura pavana*, a cura di Gianfranco Folena, Padova, Antenore
- LOZZI 1884**
 Carlo L., *Della edizione originale del poemetto «La Ninfa Tiberina» di Francesco Maria Molza*, «Il Bibliofilo», V, pp. 51-52

BIBLIOGRAFIA

Ludovico Castelvetro 2008

Ludovico Castelvetro. *Letterati e grammatici nella crisi religiosa del Cinquecento*, Atti della XIII giornata Luigi Firpo Torino, 21-22 settembre 2006, a cura di Massimo Firpo - Guido Mongini, Firenze, Olschki

LUGLI 1858

Giuseppe L., *Elogio di Francesco Maria Molza*, «Memorie dell'Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena», II, pp. 149-165

LUZIO 1884

Alessandro L., recens. a *Lettere di cortigiane* 1884, «Giornale storico della letteratura italiana», III, pp. 432-436

LUZIO 1886

Alessandro L., *Ercole Gonzaga allo Studio di Bologna*, «Giornale storico della letteratura italiana», VIII, pp. 374-386

LUZIO 1908

Alessandro L., *Isabella d'Este e il sacco di Roma*, «Archivio storico lombardo», XXXV, 1908, fasc. 19, pp. 5-107; fasc. 20, pp. 361-425 (Documenti)

LUZIO - RENIER 2005

Alessandro L. - Rodolfo R., *La coltura e le relazioni letterarie di Isabella d'Este Gonzaga*, a cura di Simone Albonico, introduzione di Giovanni Agosti, Milano, Sylvestre Bonnard (ed. or. 1899-1903)

Lyra

<http://lyra.unil.ch> (ultima data di consultazione 30 giugno 2021)

MACHIAVELLI 2012

Niccolò M., *Scritti in poesia e in prosa*, a cura di Antonio Corsaro - Paola Cosentino - Emanuele Cutinelli-Rèndina - Filippo Grazzini - Nicoletta Marcelli, Roma, Salerno Editrice

MAÏER 1965

Ida M., *Les manuscrits de Ange Politien*, Genève, Droz

MALATESTI 1981

Malatesta M., *Rime*, a cura di Domizia Trolli, Parma, Studium Parmense

MALINVERNI 1996

Massimo M., *Schede leopardiane. Memorie cinquecentesche nei «Canti»*, in *Per Cesare Bozzetti* 1996, pp. 637-652

MALINVERNI 1998

Massimo M., «*Lectioes faciliores*» e varianti redazionali nella tradizione delle rime di Panfilo Sasso, «Studi di filologia italiana», LVI, pp. 203-228

MANDARINI 1897

Enrico M., *I codici manoscritti della Biblioteca Oratoriana di Napoli*, Napoli-Roma, Stabilimenti tip. Librai - A. e S. Festa

MANITTA 2015

Angelo M. - Giuseppe M., *Il codice autografo delle Rime di Antonio Filoteo Omodei (Capponinao 139). Indagini su un inedito petrarchista del Cinquecento*, Castiglione di Sicilia, Il Convivio

BIBLIOGRAFIA

MANNUCCI 1908

Francesco Luigi M., *La vita e le opere di Agostino Mascardi con appendici di lettere e altri scritti inediti e un saggio bibliografico*, «Atti della Società ligure di storia patria», XLII, pp. 638

Manoscritti e libri notificati 1948

Manoscritti e libri rari notificati, Roma, Direzione generale delle accademie e biblioteche

Manoscritti e libri notificati 1967

Manoscritti e libri rari notificati, a cura di Renzo Frattarolo e Marcello Maioli, Roma, Direzione generale delle accademie e biblioteche

MANUS

Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, *MANUS, Censimento dei manoscritti delle biblioteche italiane* <http://www.manus.iccu.sbn.it> (ultima data di consultazione 30 giugno 2021)

MANZI 1973

Pietro M., *La tipografia napoletana nel '500. Annali di Giovanni Paolo Sukanappo, Raimondo Amato, Giovanni de Boy, Giovanni Maria Scotti e tipografi minori*, Firenze, Olschki

MANZI 1974

Pietro M., *La tipografia napoletana nel '500. Annali di Orazio Salviani*, Firenze, Olschki

MANZOLI 2017

Donatella M., *8 ottobre 1530: il sacco del Tevere. Una nuova testimonianza di Lelio Capilupi*, «Roma nel Rinascimento», pp. 375-389

MARCELLI 2003

Nicoletta M., *La Novella di Seleuco e Antioco. Introduzione, testo e commento*, «Interpres», XXII, pp. 7-183

MARCELLI 2009

Nicoletta M., *Due testimoni sconosciuti dei Capitoli di Niccolò Machiavelli*, «Filologia e Critica», XXXIV, pp. 282-289

MARCELLI 2012

Nicoletta M., *Jacopo da Diacceto traduttore di se stesso: un'elegia latina e un inedito capitolo ternario*, «Studi e problemi di critica testuale», 84, pp. 171-205

MARCHESI 2012

Valentina M., *Pietro Bembo, la crisi italiana e la genesi delle «Historiae Venetae» (1527-1530). Con appunti sulla tradizione delle Rime di Niccolò Tiepolo*, «Aevum», LXXXVI, pp. 921-947

MARCONCINI 1910

Cartesio M., *L'Accademia della Crusca dalle origini alla prima edizione del vocabolario (1612)*, Pisa, Tip. Valenti

Maria Corti 2002

Maria Corti. Congedi primi e ultimi: inediti, documenti e testimonianze, a cura di Renzo Cremante e Angelo Stella, «Autografo», n. 44

MARINI 2014

Paolo M., *Per l'edizione commentata della lirica di Lodovico Dolce*, in *I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo. Atti del XVII congresso*

BIBLIOGRAFIA

so dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Roma Sapienza, 18-21 settembre 2013), a cura di Beatrice Alfonzetti, Guido Baldassarri, Franco Tomasi, Roma, ADI Editore, pp. 1-8 http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=581 (ultima data di consultazione 30 giugno 2021)

MARINI 2016

Paolo M., «*Non per human lavoro*». Note sul Dolce lirico e la questione dei sonetti spirituali, in *Per Lodovico Dolce. Miscellanea di studi*, I, *Passioni e competenze del letterato*, a cura di Paolo Marini e Paolo Procaccioli, Manziana, Vecchiarelli, pp. 41-89

MARINO 1988

Giovan Battista M., *Rime marittime*, a cura di Ottavio Besomi, Costanzo Marchi, Alessandro Martini, Modena, Panini

MARIOTTI 1983

Scevoli M., *Per una nuova edizione dei carmi latini di Giovanni Pico della Mirandola*, in *Miscellanea di studi in onore di Vittore Branca*, III, 1, *Umanesimo e Rinascimento a Firenze e Venezia*, Firenze, Olschki, pp. 311-323

MARIOTTI 1985

Scevoli M., *Varianti d'autore e varianti di trasmissione*, in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Atti del convegno di Lecce (22-26 ottobre 1984)*, Roma, Salerno Editrice, pp. 97-111

MARMITTA 1564

Rime di Giacomo Marmitta Parmeggiano, Parma, S. Viotti

MARSAND 1838

Antonio M., *I manoscritti italiani della Regia Biblioteca parigina... Volume II° che contiene altresì la descrizione e l'illustrazione de' manoscritti italiani delle tre Regie Biblioteche L'Arsenale - Santa Genoveffa - La Mazarina*, Parigi, Stamperia Reale

MARTELLI 1563

Rime di M. Vincentio Martelli. Lettere del medesimo, Firenze, Giunti

MARTELLI 2005

Lodovico M., *Rime*, a cura di Laura Amaddeo, Torino, Res

MARTELLI 2009

Ugolino M., *Lettere a Piero Vettori (1536-1577)*, a cura di Vanni Bramanti, Manziana, Vecchiarelli

MARTI 1960

Mario M., *Opere di Alberico Longo nel codice Vat. 9948, «L'albero»*, 34-35, pp. 56-64

MARTIGNONE 2004

Vercingetorige M., *Catalogo dei manoscritti delle Rime di Torquato Tasso*, Bergamo, Centro di Studi Tassiani

MARTIGNONE 2006

Vercingetorige M., *Petrarchismo e antipetrarchismo nella lirica di Antonio Brocardo*, in *Petrarchismo 2006*, II, pp. 151-164

MARTIN 1882

Henry M., *Catalogue des Manuscrits de la Bibliothèque de l'Arsenal*, Paris, Librairie Plon, 7 voll.

BIBLIOGRAFIA

- MARTINI 1882
Ferruccio M., *Lorenzino de' Medici e il tirannicidio nel Rinascimento*, Firenze, G.B. Giachetti
- MASSON 1981
Georgina M., *Cortigiane italiane del Rinascimento*, Roma, Newton Compton
- MATRAINI 1989
Chiara M., *Rime e lettere*, a cura di Giovanna Rabitti, Bologna, Commissione per i testi di lingua
- MATRAINI 2018
Chiara M., *Lettere e Rime*, a cura di Cristina Acucella, Firenze, Firenze University Press
- MAYLENDER 1926-30
Michele M., *Storia delle Accademie d'Italia*, Bologna, Cappelli, 5 voll.
- MAZZATINTI 1888
Giuseppe M., *I manoscritti italiani delle biblioteche di Francia*, Firenze-Roma, Tip. Ben-
cini
- MAZZELLA 1981
Letizia M., *Per un'edizione delle rime di V. Calmeta*, Lecce, Adriatica
- MAZZOLDI 1960
Leonardo M., *Agnelli, Carlo*, in *DBI*, 1, pp. 416-417
- MAZZOLENI 1987a
Carla M., *Per la storia delle «Rime» di Giovan Giorgio Trissino*, in *Studi Quartiroli - Mag-
nino*, pp. 103-135
- MAZZOLENI 1987b
Carla M., *L'ultimo manoscritto delle «Rime» di Giovan Giorgio Trissino*, in *Per Cesare
Bozzetti*, pp. 309-344
- MAZZONCINI 2017a
Carlotta M., «*Dentro più de l'usato arde e lampeggia*»: quattro sonetti commentati di *Vit-
toria Colonna*, «*Filologia e Critica*», XLII, pp. 285-301
- MAZZONCINI 2017b
Carlotta M., *Luca Contile visualizzato: un'impresa di Vittoria Colonna*, «*Bollettino di
italianistica*», 1, pp. 71-81
- MEDICI 1991
Lorenzo de' M., *Canzoniere*, a cura di Tiziano Zanato, Firenze, Olschki
- MEDICI 2000
Lorenzo de' M., *Rime spirituali. La rappresentazione di san Giovanni e Paulo*, a cura di Ber-
nard Toscani, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura
- MEDICI 1852
Michele M., *Memorie storiche intorno le Accademie scientifiche e letterarie della città di
Bologna*, Bologna, Tipi Sassi nelle Spaderie
- MEDOLAGO - BOFFELLI 2006
Gabriele M. - Roberto B., *L'Abate Calisto letterato brembano del XVIII secolo*, «*Quaderni
brembani*», IV, pp. 64-69

BIBLIOGRAFIA

- MELZI 1848-59
Gaetano M., *Dizionario di opere anonime e pseudonime*, Milano, L. Pirola, 3 voll.
- MENGALDO 1962
Pier Vincenzo Mengaldo, *Contributo ai problemi testuali del Sannazaro volgare*, «Giornale storico della letteratura italiana», CXXXIX, pp. 219-245
- MESSINA 1955
Michele M., *Rime del XVI secolo in un manoscritto autografo di G. B. Giraldi Cinzio e di B. Tasso*, «La Bibliofilia», LVII, pp. 108-147
- MESSINA 1978
Michele M., *Per l'edizione delle "Rime" del Burchiello. I. Censimento dei manoscritti e delle stampe*, «Filologia e Critica», III, pp. 196-296
- MEZZANOTTE 1978
Gabriella M., *Federico Ubaldini e gli studi provenzali nel Seicento*, «Aevum», LII, pp. 459-470
- MICHELANGELO 1863
Le rime di Michelangelo Buonarroti pittore scultore e architetto, cavate dagli autografi e pubblicate da Cesare Guasti Accademico della Crusca, Firenze, F. Le Monnier
- MICHELANGELO 1897
Die Dichtungen des Michelagnolo Buonarroti, herausgegeben und mit kritischem Apparat versehen von Carl Frey, G. Grote'sche
- MICHELANGELO 1960
M. Buonarroti, *Rime*, a cura di Enzo Noè Girardi, Bari, Laterza
- MICHELANGELO 2016
Michelangelo B., *Rime e lettere*, a cura di Antonio Corsaro e Giorgio Masi, Milano, Bompiani
- MILBURN 2007
Erika M., *La biblioteca di Fabrizio Luna: nell'officina di un lessicografo del Cinquecento*, «Letteratura italiana antica», VIII, pp. 425-458
- MIRABILE
Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale <http://www.mirabileweb.it> (ultima data di consultazione 30 giugno 2021)
- MOLINO 2023
Girolamo M., *Rime*, a cura di Martina Dal Cengio, Milano, BIT&S
- MOLZA 1747-54
Francesco Maria M., *Delle poesie volgari e latine*, a cura di Pierantonio Serassi, Bergamo, P. Lancellotti, 3 voll.
- MOLZA 1991
Francesco Maria M., *La Ninfa Tiberina*, a cura di Stefano Bianchi, Milano, Mursia
- MOLZA 1992
Francesco Maria M., *Novelle*, a cura di Stefano Bianchi, Roma, Salerno Editrice
- MOLZA 1999
Francesco Maria M., *Elegiae et alia*, a cura di Massimo Scorsone e Rossana Sodano, Torino, Res

BIBLIOGRAFIA

MORELLI 1776

Jacopo M., *I codici manoscritti volgari della Libreria Naniana riferiti da don Jacopo Morelli*, Venezia, A. Zatta

MORELLI 1989

Gabriele M., *Esperienze e relazioni letterarie di Alfonso d'Ávalos, governatore di Milano*, in *Cancioneros spagnoli a Milano*, a cura di Giovanni Caravaggi, Firenze, La Nuova Italia, pp. 233-259

MORENI 1820

Domenico M., *Saggio di poesie inedite di Pier Francesco Giambullari pubblicate per le fauste nozze del Sig. Cav. Francesco Arrighi già Griffoli colla nobile donzella Sig. Teresa Ricasoli*, Firenze

MORENI 1823

Sonetti di Angiolo Allori detto il Bronzino ed altre rime inedite di più insigni poeti, a cura di Domenico Moreni, Firenze, Stamperia G. Magheri, 1823

MORGANI 2009

Silvia M., *Un'antologia manoscritta del XVI secolo. Il ms. Marc. It. IX. 144 (6866)*, Napoli, Loffredo

MORPURGO 1900

Salomone M., *I manoscritti della R. Biblioteca Riccardiana di Firenze. I manoscritti italiani*, Prato, Tip. Giachetti

MORPURGO - PAPA - MARACCHI BIAGIARELLI 1953-62

Salomone M. - Pasquale P. - Berta M.B., *Catalogo dei manoscritti Panciatichiani della Biblioteca nazionale centrale di Firenze*, Roma, Tipografia dello Stato, 4 voll.

MORTARA 1864

Catalogo dei manoscritti italiani che sotto la denominazione di Codici Canonici Italiani si conservano nella Biblioteca Bodleiana a Oxford compilato dal Conte Alessandro Mortara, Oxonii, E Typographeo Clarendoniano

MOTTA S. 1921

S. M., *Giuseppe Gennari e l'Accademia degli Orditi di Padova (1742-1750)*, «Atti e memorie dell'Accademia delle scienze di Padova», n.s., xxxvii, pp. 59-73

MOTTA 2008

Uberto M., *Ariosto e dintorni*, in *Tra i fondi dell'Ambrosiana* 2008, I, pp. 205-227

MURATORI 1854

Ludovico Antonio M., *Lettere inedite scritte a toscani dal 1695 al 1749*, a cura di Francesco Bonaini, Filippo Luigi Polidori, Cesare Guasti, Carlo Milanese, Firenze, F. Le Monnier

MUSCETTA - PONCHIROLI 1959

Poesia del Quattrocento e del Cinquecento, a cura di Carlo M. e Daniele P., Torino, Einaudi

MUZZARELLI 1982

Giovanni M., *Amorosa opra*, a cura di Emanuela Scarpa, Verona, Libreria Universitaria Editrice

BIBLIOGRAFIA

MUZZARELLI 1983

Giovanni M., *Rime*, a cura di Giuseppina Hannüss Palazzini, Mantova, G. Arcari

NARDINI - GIGLI 1903-12

Carlo N. - Antonio G., *I manoscritti della Biblioteca Moreniana di Firenze*, Firenze, Tipografia Galletti e Cocci, 2 voll.

NARDUCCI 1892

Enrico N., *Catalogo dei libri ora posseduti da d. Baldassarre Boncompagni*, Roma, Tipografia delle scienze matematiche e fisiche

NBM

Nuova Biblioteca Manoscritta. Catalogo dei manoscritti delle biblioteche del Veneto, <<http://www.nuovabibliotecamanoscritta.it>>

NEGRI 1987

Anna Maria N., *Sei rime sacre di Francesco Maria Molza*, in *Studi Quartiroli - Magnino* 1987, pp. 137-155

NOLHAC 1887

Pierre de N., *La bibliothèque de Fuvio Orsini*, Paris, Champion

ONGHI 2021

Eleonora O., *Versi tizianeschi di Francesco Maria Molza, «La Diana»*, 2021, pp. 94-105
<https://www.ssbsa.unisi.it/it/la-diana> (ultima data di consultazione 15 novembre 2021)

Operosa parva 1996

Operosa parva per Gianni Antonini, a cura di Domenico De Robertis e Franco Gavazzeni, Verona, Valdonega

Orationi 1561

Diverse orationi volgarmente scritte da molti huomini illustri de tempi nostri. Nelle quali si contengono ragionamenti convenevoli. Raccolte rivedute et corrette per Francesco Sansovino, Venezia, F. Sansovino

OSSI 2016

Massimo O., *Petrarchan Discourses and Corporate Authorship in Cipriano de Rore's 'First Book' of Five-Voice Madrigals (Venice, 1542-44)*, in *Cipriano de Rore. New Perspectives on His Life and Music*, a cura di Jessie Ann Owens e Katelijne Schiltz, Tournhout, Brepols, pp. 153-190

OWENS 2018

Jessie Ann O., *Songs of Love and Death: I madrigali a cinque voci (Venice, 1542) by Cipriano de Rore (1515/16-1565)*, Introduction by Jane A. Bernstein, "American Bulletin of Arts and Sciences", LXXI, pp. 25-32 consultabile on-line all'indirizzo <https://www.amacad.org/news/songs-love-and-death-i-madrigali-cinque-voci-venice-1542-cipriano-de-rore-151516-1565> (ultima data di consultazione 20 dicembre 2021)

BIBLIOGRAFIA

PACCAGNELLA 1980

Ivano P., «... con certi accenti i più noiosi e i più strani»: un caso di bergamasco a Venezia, in *Studi di filologia romanza e italiana offerti a Gianfranco Folena dagli allievi padovani*, Modena, Mucchi, pp. 301-317

PADOAN 1988

Giorgio P., *Ancora sul codice Marciano It. XI 66 (a proposito dell'edizione di scritti aretini)*, «Quaderni Veneti», 7, pp. 119-128 (ora in G. PADOAN, *Rinascimento in controluce. Poeti, pittori, cortigiane e teatranti sul palcoscenico rinascimentale*, Ravenna, Longo, 1994, pp. 239-248)

PADOAN - ZAMPIERI 1979

Giorgio P. - Adriana Z., *Radiografia di un "corpus" ruzantesco*, «Lettere italiane», XXXI, pp. 473-501

PALERMO 1853-68

Francesco P., *I manoscritti Palatini di Firenze*, Firenze, Tipografia Galileiana, 3 voll.

PALESTRINA 1940

Le opere complete di Giovanni Pierluigi da Palestrina, a cura di Raffaele Casimiri, III, Roma

PARENTI 2020

Giovanni P., *Poeti latini del Cinquecento*, introduzione ed edizione a cura di Massimo Danzi, Pisa, Edizioni della Normale, 2 voll.

PARENTI 1961

Marino P., *Una lettera di Pierantonio Serassi a don Gaetano Volpi*, «Accademie e biblioteche d'Italia», XXIX, pp. 443-448

PASINI 1993

Cesare P., *Dalla biblioteca della famiglia Trivulzio al fondo Trotti dell'Ambrosiana (e «l'inventario di divisione» Ambr. H 150 suss. compilato da Pietro Mazzuchelli)*, «Aevum», LXVII, pp. 647-685

Pasquinate 1983

Pasquinate romane del Cinquecento, a cura di Valerio Marucci, Antonio Marzo, Angelo Romano, Roma, Salerno Editrice, 2 voll.

PASTOR 1908-34

Ludwig von P., *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, Roma, Desclée, 16 voll.

PASTORELLO 1957

Ester P., *L'epistolario manuziano. Inventario cronologico-analitico, 1483-1597*, Firenze, Olschki

PATRIZI 1963

Francesco P., *L'amorosa filosofia*, a cura di John Charles Nelson, Firenze, F. Le Monnier

PATRIZI 1975

Francesco P., *Lettere ed opuscoli inediti*, a cura di Danilo Aguzzi Barbagli, Firenze, Istituto nazionale di studi sul Rinascimento

PECORARO 1959

Marco P., *Per la storia dei carmi di Bembo. Una redazione non vulgata*, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale

BIBLIOGRAFIA

PECORARO 1970

Marco P., *Aspetti critici e filologici del Bembo volgare*, in Id., *Da Dante al Tommaseo*, Bologna, Patron, pp. 173-227

PELLEGRIN 1975

Elisabeth P., *Manuscripts de Pétrarque à la Bibliothèque Vaticane. Supplement au catalogue de Vattasso*, «Italia medievale e umanistica», XVIII, pp. 73-138

Per Cesare Bozzetti 1996

Per Cesare Bozzetti. Studi di letteratura e filologia italiana, a cura di Simone Albonico - Andrea Comboni - Giorgio Panizza - Claudio Vela, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori

PERCOPO 1887

Erasmus P., *Dragonetto Bonifacio marchese d'Oria rimatore napoletano del sec. XVI*, «Giornale storico della letteratura italiana», X, pp. 197-233

PERCOPO 1888

Erasmus P., *Marc'Antonio Epicuro*, «Giornale storico della letteratura italiana», XI, pp. 1-76

PERCOPO 1896

Erasmus P., *Di Anton Lelio Romano e di alcune pasquinate contro Leon X*, «Giornale storico della letteratura italiana», XXVIII, pp. 45-91

PEROCCO 1983

Daria P., *Un testo quasi sconosciuto della questione della lingua nel Cinquecento: Il Dialogo de la lingua italiana di Francesco Amadi*, «Studi e problemi di critica testuale», 26, pp. 117-149

PEROCCO 2000

Daria P., *Nuove postille e osservazioni di Francesco Amadi, Studi vari di lingua e letteratura in onore di Giuseppe Velli*, I, Milano, Cisalpino, pp. 382-403

PEROCCO 2013

Daria P., *Biblioteca nazionale Marciana: il ms. It. XI, 109 (= 7409)*, «Quaderni Veneti», n.s., 2, pp. 271-277

PETRARCA 1996a

Francesco P., *Canzoniere*, a cura di Marco Santagata, Milano, Mondadori

PETRARCA 1996b

Francesco P., *Trionfi, rime estravaganti, codice degli abbozzi*, a cura di Vinicio Pacca e Laura Paolino, introduzione di Marco Santagata, Milano, Mondadori

Petrarchismo 2006

Il Petrarchismo. Un modello di poesia per l'Europa, I, a cura di Loredan Chines; II, a cura di Floriana Calitti e Roberto Gigliucci, Roma, Bulzoni

PETTERUTI 2007

Pietro P. Pellegrino, *Il «re della lingua». Polemica ed esegesi nel 'Parere' di Castelvetro sul sonetto di Bembo a Varchi (con edizione del testo)*, in *Lodovico Castelvetro. Filologia e ascesi*, a cura di Roberto Gigliucci, Roma, Bulzoni, pp. 139-223

PETTERUTI 2013

Pietro P. Pellegrino, *La negligenza dei poeti. Indagini sull'esegesi della lirica dei moderni nel Cinquecento*, Roma, Bulzoni

BIBLIOGRAFIA

PEYRONEL 1979

Susanna P. Rambaldi, *Speranze e crisi nel Cinquecento modenese. Tensioni religiose e vita cittadina ai tempi di Giovanni Morone*, Milano, F. Angeli

PEYRONEL 2012

Susanna P. Rambaldi, *Una gentildonna irrequieta. Giulia Gonzaga fra reti familiari e relazioni eterodosse*, Roma, Viella

PICCO 1906

Francesco P., *Quattro sonetti di Vittoria Colonna*, «Giornale storico della letteratura italiana», XLVIII, pp. 381-86

PIGNATTI 2008

Franco P., *Il ritratto dell'amata nella lirica del Cinquecento*, in *Officine del nuovo. Sodalizi fra letterati, artisti ed editori nella cultura italiana fra Riforma e Controriforma*, a cura di Harald Hendrix e Paolo Procaccioli, Manziana, Vecchiarelli, pp. 267-307

PIGNATTI 2012

Franco P., *Carlo V, Ippolito de' Medici e una caduta da cavallo. Un sonetto di Francesco Maria Molza (ed. Serassi, I, 148)*, «Filologia e Critica», XXXVII, pp. 269-288

PIGNATTI 2013a

Franco P., *Benedetto Varchi e il progetto di edizione delle rime di Francesco Maria Molza*, in *Varchi e altro Rinascimento 2013*, pp. 81-109

PIGNATTI 2013b

Franco P., *I capitoli di Francesco Maria Molza. Storia esterna e restauri testuali*, «Itali-que», XVI, pp. 11-77

PIGNATTI 2013c

Franco P., *Margherita d'Angoulême, Vittoria Colonna, Francesco Della Torre*, «Filologia e Critica», XXXVIII, pp. 122-149

PIGNATTI 2013d

Franco P., *Francesco Maria Molza*, in *Autografi 2009-13*, II, pp. 257-270

PIGNATTI 2014

Franco P., *Per l'edizione critica delle rime di Francesco Maria Molza. Il Casanatense 2667 e l'Ambrosiano Trotti 431*, in *Lettura e edizione di testi italiani (secc. XIII-XX). Dieci progetti di dottorato di ricerca all'Università di Ginevra*, a cura di Massimo Danzi, «Quaderni ginevrini d'italianistica», 2, pp. 123-205

PIGNATTI 2016a

Franco P., *Per il sonetto di Francesco Maria Molza Se voi ponete a tutto questo mente. Storia di una porpora mancata*, in *Dentro il Cinquecento. Per Danilo Romei*, a cura di Paolo Procaccioli, Manziana, Vecchiarelli, pp. 265-312

PIGNATTI 2016b

Franco P., *Francesco Maria Molza e la scrittura epistolare*, in *Scrivere lettere nel Cinquecento. Corrispondenza in prosa e in versi*, a cura di Laura Fortini - Giuseppe Izzi - Concetta Ranieri, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 127-153

PIGNATTI 2016c

Franco P., *Ancora sulla belle matineuse di Annibal Caro*, «Atti e Memorie dell'Arcadia», v, pp. 37-88

BIBLIOGRAFIA

PIGNATTI 2016d

Franco P., *Di un sonetto epistolare e alcuni sonetti filoebraici di Francesco Maria Molza*, «Italiq», XIX, pp. 55-86

PIGNATTI 2017

Franco P., *Una poetica inondazione. Francesco Maria Molza sull'alluvione di Roma del 7-8 ottobre 1530 (e in morte di Clemente VII)*, «Roma nel Rinascimento», pp. 391-403

PIGNATTI 2018a

Franco P., *Per Camilla Gonzaga di Novellara*, in *Donne Gonzaga a Corte. Reti istituzionali, pratiche culturali e affari di governo*, a cura di Chiara Continisio e Raffaele Tamalio, Roma, Bulzoni, pp. 381-404

PIGNATTI 2018b

Franco P., *Due sconosciute sillogi poetiche dell'Archivio Capilupi*, a cura di Daniela Ferrari, Mantova, Publipaolini, pp. 197-215

PIGNATTI 2018c

Franco P., *Un madrigale sconosciuto di Ercole Strozzi*, «Atti e Memorie dell'Arcadia», VII, pp. 7-31

PIGNATTI 2019a

Franco P., *I testamenti e l'inventario dei beni della casa romana di Camilla Gonzaga di Novellara (1495 circa-1567)*, «Civiltà Mantovana», LIV, n. 148, pp. 56-105

PIGNATTI 2019b

Franco P., *Sonetti di Francesco Maria Molza per gentildonne del Regno (Vittoria Colonna, Giulia d'Aragona, Isabella Colonna, Giulia Gonzaga)*, in «*Di qui Spagna et Italia han mostro / chiaro l'onor*». *Estudios dedicados a Tobia R. Toscano sobre Nápoles en tiempos de Garcilaso*, a cura di Eugenia Fosalba e Gáldrick de la Torre Ávalos, Jesús Ponce Cárdenas, Carlos José Hernando, Bellaterra, Unversitat Autònoma de Barcelona, Servei de Publicacions, pp. 235-266

PIGNATTI 2020

Franco P., *Colonna-Molza: corrispondenza (di) poetica*, in *Poesia in volgare nella Roma dei papati medicei (1513-1534)*, a cura di Franco Pignatti, Roma, Roma nel Rinascimento, pp. 205-231

PIGNATTI 2021

Franco P., *Poesie modenesi per Francesco Maria Molza*, «Filologia e Critica», XLVI, pp. 54-79

PIGNATTI 2022

Franco P., *Il manoscritto di tipografia dei sonetti aggiunti nell'edizione Valgrisi 1548 delle Rime spirituali di Vittoria Colonna*, «Critica letteraria», L, n. 195, pp. 217-236

PISTOIA 1908

Antonio Cammelli detto Pistoia, *I sonetti faceti di Antonio Cammelli secondo l'autografo ambrosiano*, a cura di Erasmo Percopo, Napoli, Jovene

PIZZATI 2013

Anna P., *The family of Girolamo Amadi: a lucchese silck merchant in Venice*, in *Piero della Francesca. Personal encounters*, a cura di Keith Christiansen, New York, The Metropolitan Museum of Art, pp. 59-72

BIBLIOGRAFIA

PLAISANCE 2004

Michel P., *L'Accademia e il suo principe. Cultura e politica a Firenze al tempo di Cosimo I e di Francesco de' Medici. L'Académie et le prince. Culture et politique à Florence au temps de Côme I^{er} et de François de Médicis*, Manziana, Vecchiarelli

Poetae Latini minores 1879-86

Poetae Latini minores, recensuit et emendavit Aemilius Baehrens, Lipsia, Teubner, 6 voll.

Poeti del Cinquecento 2001

Poeti del Cinquecento, I, *Poeti lirici, burleschi, satirici e didascalici*, a cura di Guglielmo Gorni - Massimo Danzi - Silvia Longhi, Milano-Napoli, Ricciardi

Poeti innamorati 1926

Poeti innamorati e Poesie d'amore (Dal secolo XIII al XX), a cura di Raffaello Barbiera, Milano, Fratelli Treves

POLIZIANO 1986

Angelo P., *Rime*, a cura di Daniela Delcorno Branca, Firenze, Accademia della Crusca

POLIZIANO 1992

Angelo P., *Stanze Orfeo Rime*, a cura di Davide Puccini, Milano, Garzanti

PONCHIROLI 1958

Lirici del Cinquecento, a cura di Daniele P., Torino, UTET

PORRINO 1551

Rime di Gandolfo Porrino, Venezia, M. Tramezzino

PORRINO 2000

Gandolfo P., *Stanze per Giulia Gonzaga*, a cura di Laura Sguazzabia, Parma, Università di Parma Centro Studi Archivio Barocco

PORRO 1884

Giulio P. Lambertenghi, *Catalogo dei codici manoscritti della Trivulziana*, a cura di Giulio Porro, Torino, Fratelli Bocca

PRATO 1894

Giuseppe P., *Alcune rime di Giovanni Muzzarelli*, in *Nozze Cian - Sappa-Flandinet 23 ottobre 1893*, Bergamo, Istituto italiano arti grafiche

PROCACCIOLI 1993

Paolo P., *Corrispondenti aretiniani. Giovan Pollio Lappoli, il Pollastra, e una sua satira inedita*, «Filologia e Critica», XVIII, pp. 70-86

Processi Carnesecchi 1998-2000

I processi inquisitoriali di Pietro Carnesecchi (1557-1567), a cura di Massimo Firpo e Dario Marcatto, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2 voll. in 4 tomi

PROSPERI 1969

Adriano P., *Tra evangelismo e Controriforma, G.M. Giberti (1495-1543)*, Roma, Edizioni di storia e letteratura

PRUNAI FALCIANI 1985

Maria P.F., *Manoscritti e libri appartenuti al Varchi nella Biblioteca Riccardiana di Firenze*, «Accademie e biblioteche d'Italia», LIII, pp. 14-29

BIBLIOGRAFIA

PULIATTI 1978

Pietro P., *La tradizione delle rime del Tassoni (con inediti)*, «Giornale storico della letteratura italiana», CLV, pp. 386-437

QUAGLIO 1975-76

Antonio Enzo Q., *Boccaccio e il Veneto. II. Minimo contributo alla storia di un autografo decameroniano*, «Atti e memorie dell'Accademia Patavina di scienze, lettere ed arti. Memorie della classe di scienze morali, lettere ed arti», LXXXVIII, Parte III, pp. 93-118

QUARANTA 2014

Chiara Q., *Pallavicino (Pallavicini), Giambattista*, in *DBI*, LXXX, pp. 518-521

RABITTI 1992

Giovanna R., *Vittoria Colonna, Bembo e Firenze: un caso di ricezione e qualche postilla*, «Studi e problemi di critica testuale», n. 44, pp. 127-155

Raccolta di prose fiorentine 1734-45

Raccolta di prose fiorentine, Parte quarta, Volume primo [-quarto] contenente lettere, Firenze, G.G. Tartini e S. Franchi, 4 voll.

RAINERI 1554

Cento sonetti di M. Antonfrancesco Rainerio, gentilhuomo milanese, Con brevissima esposizione dei soggetti loro; et con la tavola in fine, Milano, G.A. Borgo, 1553; altro front.: *Seguono alcuni altri sonetti del medesimo autore, con le risposte di diversi e del medesimo autore canzoni sestine stanze madrigali e pompe*; a c. 18r altro front.: *Brevissima esposizione di M. Hieronimo Rainerio, gentilhuomo milanese sovra li Cento sonetti et l'altre rime aggiunte loro*, Milano, G.A. Borgo

RAINERI 2004

Anton Francesco R., *Cento sonetti altre rime e Pompe. Con la Brevissima esposizione di Girolamo Raineri*, a cura di Rossana Sodano, Torino, Res

RAMBALDI - SAITTA REVIGNAS 1950-67

Pier Liberale R. - Anna S. R., *I manoscritti Palatini della Biblioteca nazionale centrale di Firenze*, III, Roma, Libreria dello Stato

RAYA 1933

Lirici del Cinquecento, a cura di Gino Raya, Milano-Genova-Roma-Napoli, Società anonima editrice Dante Alighieri

RE 1911

Emilio R., *Una missione di Latino Giovenale. Un disegno di matrimonio fra Vittoria Farnese e Francesco duca d'Aumale 1540*, «Archivio della Società romana di storia patria», XXXIV, pp. 5-33

REBECCHINI 2010

Guido R., «Un altro Lorenzo». *Ippolito de' Medici tra Firenze e Roma (1511-1535)*, Venezia, Marsilio

Renia 1988

Renia. Profilo documentario e critico dell'Arcadia bolognese, I, *Documenti bio-bibliografici*, Modena, Mucchi

BIBLIOGRAFIA

- RICCI 2012**
Milena R., *Il riordino della Raccolta Molza Viti*, «Quaderni Estensi», IV, pp. 297-299
- RICCI 2013**
Milena R., *Testimonianze su Maria Beatrice d'Este, regina d'Inghilterra, nella raccolta Molza Viti della Biblioteca Estense Universitaria*, «Quaderni Estensi», V, pp. 285-300
- RICHARDSON 2009**
Brian R., *Manuscript Culture in Renaissance Italy*, Cambridge, Cambridge University Press
- RIGA 2018**
Pietro Giulio R., *Osservazioni e riscontri sulle antologie di lirica spirituale (1550-1616)*, «Italique», XXI, pp. 61-98
- Rime 1545 2001**
Rime diverse di molti eccellentissimi autori (Giolito 1545), a cura di Franco Tomasi e Paolo Zaja, San Mauro Torinese, Res
- Rime 1873**
Rime di poeti italiani del secolo XVI, a cura di Antonio Ceruti, Bologna, G. Romagnoli, 1873
- Rime inedite 1819**
Rime inedite di Torquato Tasso, Girolamo Verità, Vincenzo Querini, Francesco M. Molza, Pompeo Figari, a cura di Floriano Caldani, Padova, Tipografia della Minerva
- Rime scelte 1713**
Rime scelte de' poeti ferraresi antichi e moderni. Aggiuntevi nel fine alcune brevi notizie istoriche intorno ad essi, Ferrara, Er. B. Pomatelli
- ROAF 1975**
Christina R., *A new autograph of Sperone Speroni's Canace and its relationship to the textual tradition of the play*, in *Essays in honour of John Humphreys Whitfield presented to him on his retirement from the Serena Chair of Italian at the University of Birmingham*, a cura di Harry Clayton Davies, D.G. Rees, J.M. Matwell, G.W. Slowery, London, St. George's Press, pp. 134-154
- ROBERTSON 1992**
Clare R., *'Il Gran Cardinale'. Alessandro Farnese, Patron of the Arts*, New Haven, Yale University
- ROBIN 2007**
Diana R., *Publishing Women. Salons, the Presses, and the Counter-Reformation in Sixteenth-Century Italy*, Chicago, The University of Chicago Press
- ROMANATO 2009**
Mikaël R., *Per l'edizione della 'Gelosia del sole' di Girolamo Britonio*, «Italique», XII, pp. 33-71
- ROMANATO 2012**
Mikaël R., *Sul testo e sull'attribuzione della «Caccia amorosa»*, in «Studi di filologia italiana», LXX, pp. 103-167
- ROMANATO 2017**
Mikaël R., *Una risposta di Perottino: le Stanze della Pudicizia*, «Studi e problemi di critica testuale», 94, pp. 67-131

BIBLIOGRAFIA

- ROMANO 1987
 Angelo R., *Un inedito e due rari di Pietro Aretino*, «Filologia e Critica», XII, pp. 222-233
- ROMEI 2005
 Danilo R., *Pietro Aretino tra Bembo e Brocardo (e Bernardo Tasso)*, in *Studi sul Rinascimento italiano. Italian Renaissance Studies. In memoria di Giovanni Aquilecchia*, a cura di Angelo Romano e Paolo Procaccioli, Manziana, Vecchiarelli, pp. 143-161
- RONCACCIA 2006
 Alberto R., *Il metodo critico di Ludovico Castelvetro*, Roma, Bulzoni
- RONCHINI 1853
Lettere d'uomini illustri conservate in Parma nel R. Archivio dello Stato, a cura di Amadio Ronchini, I, Parma, Dalla Reale Tipografia
- ROSSI 1841
 Francesco R., *Cenni storici e descrittivi intorno all'Imperiale Regia Biblioteca di Brera*, Milano, Tipografia e Libreria Pirotta e C.
- ROSSI 1980
 Antonio R., *Serafino Aquilano e la poesia cortigiana*, Brescia, Morcelliana
- ROSSI 2008
 Carla R., *Il Pistoia spirito bizzarro del Quattrocento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso
- ROSTAGNO 1898
 Enrico R., *Indicis codicum Graecorum Bybliothecae Laurentianae supplementum*, «Studi italiani di filologia classica», VI, pp. 129-166
- ROTA 2000
 Berardino R., *Rime*, a cura di Luca Milite, Parma, Guanda
- ROTA 2005
 Berardino R., *Egloghe pescatorie*, a cura di Stefano Bianchi, Roma, Carocci
- ROTONDÒ 1967
 Antonio R., *Bertari, Giovanni*, in *DBI*, IX, pp. 476-477
- RUCELLAI - ALAMANNI - GUIDETTI 2009
 Bernardo R. - Luigi A. - Francesco G., *Rime*, a cura di Domenico Chiodo, Torino, Res
- RUSCHI 1984
 Pietro R., *Vicende costruttive del palazzo Pandolfini nell'arco del Cinquecento*, in *Raffaello e l'architettura a Firenze nella prima metà del Cinquecento. Firenze 11 gennaio - 29 aprile 1984*, Firenze, Sansoni, pp. 27-64
- RUZANTE 1981
 Angelo Beolco detto il R., *I Dialogi. La Seconda Oratione. I Prologhi alla Moscheta*, a cura di Giorgio Padoan, Padova, Antenore
- SADOLETO 1759-67
Jacobi Sadoleti S.R.E. Cardinalis Epistolae Leonis X, Clementis VII, Pauli III nomine scriptae. Accessit Antonii Florebelli de vita ejusdem Sadoleti commentarius et epistolarum liber, Roma, G.G. Salomoni, 1759-67, 6 tomi (I, 1759; II, 1-2, 1760, 3, 1764; III, 1767; IV, 1759)
- SALETTI 1987
 Caterina S., *Una fonte quattrocentesca di Antonio Brocardo: il Poliziano*, in *Studi Quartiroli - Magnino 1987*, pp. 157-163

BIBLIOGRAFIA

- SALETTI 1996**
 Caterina S., *Un sodalizio poetico: Bernardo Tasso e Antonio Brocardo*, in *Per Cesare Bozzetti* pp. 410-424
- Salmi penitenziali 2016**
Salmi penitenziali di diversi eccellenti autori [Giolito 1568]. In Appendice: la prima redazione delle Lagrime di San Pietro di Luigi Tansillo, introduzione e testo critico a cura di Rosanna Morace, Pisa, ETS
- SALVADORI 1881**
 Giulio S., *Contro l'Aretino. VIII sonetti inediti*, «Preludio», v, pp. 247-251
- SALVO COZZO 1897**
I codici Capponiani della Biblioteca Vaticana, descritti da Giuseppe Salvo Cozzo, Roma, Tipografia Vaticana
- SALZA 1905**
 Abdel Kader S., *Spigolature coppettiane*, «Giornale storico della letteratura italiana», XLVI, pp. 467-470
- SALZA 1919**
 Abdel Kader S., recens. a FRATI 1918, «Giornale storico della letteratura italiana», XLVI, pp. 146-149 (a causa della morte di S. la recens. rimase incompleta e in forma di appunti e fu pubblicata per cura di Santorre Debenedetti)
- SANNAZARO 1961**
 Iacopo S., *Opere volgari*, a cura di Alfredo Mauro, Bari, Laterza
- SANNAZARO 1988**
 Iacopo S., *De partu Virginis*, a cura di Charles Fantazzi e Alessandro Perosa, Firenze, Olschki
- SANNAZARO 2013**
 Iacopo S., *Arcadia*, a cura di Carlo Vecce, Roma, Carocci
- SANTOSUOSSO 1975**
 Antonio S., *Inediti casiani. Con appunti sulla vita, il pensiero e le opere dello scrittore fiorentino*, «La rassegna della letteratura italiana», LXXIX, pp. 461-495
- SANUTO 1879-1903**
 Marino S., *I diarii*, a cura di Federico Stefani - Guglielmo Berchet - Rinaldo Fulin - Nicolò Barozzi - Marco Allegri, Venezia, A spese degli editori, 58 voll.
- SASSI 1931-32**
 Giuseppina S., *Francesco M. Molza e Vittoria Colonna*, «Atti e memorie della Reale Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena», s. 4, III, *Memorie della Sezione di lettere, Appendici*, pp. 3-13
- SAVI 1972**
 Franco S., *Paolo Panciatichi rimatore pistoiese del secolo XVI*, «Bullettino storico pistoiese», LXXIV, pp. 123-127
- SAVIOZZO 1965**
 Simone Serdini detto il S., *Rime*, a cura di Emilio Pasquini, Bologna, Commissione per i testi di lingua

BIBLIOGRAFIA

SCALON 1984

Cesare S., *Tra Venezia e Friuli nel Cinquecento: lettere inedite a Francesco Melchiori in un manoscritto Udinese (Bartolini 151)*, in *Vestigia. Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, a cura di Rino Avesani et al., II, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 623-660

SCARLINO ROLIH 1980

Maura S.R., *Manoscritti Magliabechiani non indicati nei cataloghi in uso. Ipotesi sull'accaduto e primo contributo all'inventario*, «Accademie e biblioteche d'Italia», XLVIII, pp. 75-108

SCARPA 1985

Emanuela S., *Per l'edizione di un poeta cinquecentesco: sulle Rime di Giovanni Muzzarelli*, in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Atti del Convegno di Lecce 22-26 ottobre 1984*, Roma, Salerno Editrice, pp. 531-560

SCARPA 1986

Emanuela S., *Postilla minima su Giovanni Muzzarelli*, «Filologia e Critica», XI, pp. 446-454

SCARPA 1989

Emanuela S., *La canzone del «Bel pecoraro» in un'operetta inedita di Fulvio Pellegrino Morato*, «Rivista di letteratura italiana», VII, pp. 133-160

SCARPA 1990

Emanuela S., *La corrispondenza burlesca fra Giovanni Della Casa e Antonio Bernardi della Mirandola*, «Filologia e Critica», XV, pp. 88-111

SCARPA 1993

Emanuela S., *Ultimi appunti sulle Rime di Giovanni Muzzarelli*, «Quaderni di lingue e letterature», XVIII, 1993, pp. 617-628

SCARPA 2003

Emanuela S., *Schede per le "Rime" di Giovanni Della Casa*, Verona, Fiorini

SCROFFA 1981

Camillo S., *I cantici di Fidenzio. Con appendice di poeti fidenziani*, Roma, Salerno Editrice

SCHURR 2001

Claudia-Elisabetta S., *Vittoria Colonna und Michelangelo Buonarroti Künstler- und Liebespaar der Renaissance*, Tübingen, Gunter Narr Verlag

SEGNI 1991

Bardo S., *Rime*, a cura di Raffaella Castagnola, Firenze, Accademia della Crusca

SEGRE 1974

Cesare S., *La prima redazione inedita di due satire dell'Ariosto*, in *Tra latino e volgare. Per Carlo Dionisotti*, a cura di Gabriella Bernardoni Trezzini, Ottavio Besomi, Luigi Bianchi, Nicola Casella, Valentina Ferrini Cavalleri, Giulia Gianella, Lorenza Simona, II, Padova, Antenore, pp. 675-708

SEGRE 1988

Cesare S., *Un nuovo manoscritto delle Satire di Ludovico Ariosto*, in *Forme e vicende. Per Giovanni Pozzi*, a cura di Ottavio Besomi - Giulia Gianella - Alessandro Martini - Guido Pedrojetti, Padova, Antenore, pp. 159-170

BIBLIOGRAFIA

- SEGRE - OSSOLA 2001
Antologia della poesia italiana, diretta da Cesare Segre e Carlo Ossola, IV, *Cinquecento*, Torino, Einaudi
- SERAFINO AQUILANO 1894
 Serafino Ciminelli detto S. A., *Sonetti e altre rime*, a cura di Mario Menghini, Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua
- SERAFINO AQUILANO 2002
 Serafino Ciminelli detto S. A., *Strambotti*, a cura di Antonio Rossi, Milano-Parma, Fondazione P. Bembo-Guanda
- SERAFINO AQUILANO 2005
 Serafino Ciminelli detto S. A., *Sonetti e altre rime*, a cura di Antonio Rossi, Roma, Bulzoni
- SERIANNI 2012
 Luca S., *La lingua poetica italiana. Grammatica e testi*, Roma, Carocci
- SEVENSMA 1946
 Tietse Pieter S., *Codices Perizoniani*, in *Bibliotheca Universitatis Leidensis. Codices manuscripti*, IV, Lugduni Batavorum, E.J. Brill
- SIEKIERA 2009
 Anna S., *Benedetto Varchi*, in *Autografi* 2009-13, I, pp. 337-357
- SÖDERHJELM 1913
 Werner S., *Le manuscrit des nouvelles de Francesco Maria Molza*, in *Mélanges offerts à Emile Picot par ses amis et élèves*, I, Paris, pp. 167-176 (Genève, Slatkine Reprints, 1969)
- SÖDERHJELM 1914
 Werner S., *Les nouvelles de Francesco Maria Molza*, «Neuphilologische Mitteilungen», XVI, pp. 43-64
- SOLERTI 1890
 Angelo S., *Comunicazioni e appunti*, «Giornale storico della letteratura italiana», XV, pp. 309-312
- Sonetto* 1957
Il Sonetto, Cinquecento sonetti dal Duecento al Novecento, a cura di Giovanni Getto ed Edoardo Sanguineti, Milano, Mursia
- SORBELLI 1923
Catalogo dei manoscritti di Giosuè Carducci, a cura di Albano Sorbelli, Bologna, a spese del Comune (Imola, Galeati)
- SOTTILI 1969
 Agostino S., *I codici del Petrarca nella Germania Occidentale*, «Italia medioevale e umanistica», XII, pp. 335-476
- SPACCINI 1919-36
 Giovan Battista S., *Cronaca modenese (1588-1636)*, I, a cura di Giulio Bertoni - Tommaso Sandonnini - Emilio Paolo Vicini, I-II, a cura di Emilio Paolo Vicini, Modena, Tip. G. Ferraguti e C., 3 voll.
- SPAGNOLETTI 1959
 Giacinto S., *Il petrarchismo*, Milano, Garzanti

BIBLIOGRAFIA

- SPERONI 1989
Sperone S., *Opere*, introduzione di Mario Pozzi, Manziana, Vecchiarelli, 5 voll.
- SPONGANO 1990
Raffaele S., scheda senza titolo, «Studi e problemi di critica testuale», 41, pp. 310-314
- STIÉNON - SZABÓ 1929
Germaine S. - Mihály S., *Notice sur Théodore Ameyden, un belge et sur ses Commentaires inédites des «Rime» de P. Bembo*, «Mémoires de l'Académie Royale de Belgique. Classe des Lettres et des Sciences morales et politiques», s. 2, XXVII, 2, pp. 1-27
- STOPPATO 1887
Lorenzo S., *La commedia popolare in Italia*, Padova, Draghi
- STORNAJOLO 1902-21
Cosimo S., *Codices Urbinates Latini*, Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, 3 voll.
- STRADA 2001
Elena S., *Carte di passaggio. 'Avanguardie petrarchiste' e tradizione manoscritta nel Veneto di primo Cinquecento*, in *I più vaghi e i più soavi fiori* 2001, pp. 1-41
- Studi Quartiroli - Magnino* 1987
Studi offerti ad Anna Maria Quartiroli e Domenico Magnino. Storia e filologia classica. Filologia e storia della letteratura moderna. Storia dell'arte. Scuola e società. Bibliografia, Pavia (ma Como, Edizioni New Press)
- SUSINI 1968
Giancarlo S., *Biancani Tazzi, Giacomo*, in *DBI*, X, pp. 35-36
- TANI 2020
Irene T., *Sulla corrispondenza tra Giovanni Della Casa e i legati pontifici al Concilio di Trento: fisionomia del codice Vat. lat. 14830*, «Atti e Memorie dell'Arcadia», IX, pp. 23-46
- TANSILLO 2011
Luigi T., *Rime*, a cura di Tobia R. Toscano, commento di Erika Milburn e Rossano Pistarino, Roma, Bulzoni, 2 voll.
- TANTURLI 1981
Giuliano T., *Una raccolta di rime di Giovanni Della Casa*, «Studi di filologia italiana», XXXIX, pp. 159-183
- TANTURLI 1999
Giuliano T., *Testimonianze elaborative e stampa postuma delle "Rime" di Giovanni Della Casa*, «Studi di filologia italiana», LVII, pp. 295-313
- TANTURLI 2004
Giuliano T., *Una gestazione e un parto gemellare: la prima e la seconda parte dei Sonetti di Benedetto Varchi*, «Italique», VII, pp. 43-87
- TASSO 1995
Bernardo T., *Rime*, a cura di Domenico Chiodo e Vercingetorige Martignone, Torino, Res, 2 voll.
- TEBALDEO 1989-92
Antonio T., *Rime*, I, *Introduzione*, a cura di Tania Basile e Jean-Jacques Marchand, Modena, Panini, 1989; II, *Rime della vulgata*, a cura di Tania Basile, 1, *Testi, ibid.*, 1992; 2,

BIBLIOGRAFIA

Commento, ibid., 1992; III, *Rime estravaganti*, a cura di Jean-Jacques Marchand, 1, *Ultima silloge per Isabella d'Este, ibid.*, 1992; 2, *Altre rime estravaganti. Stanze. Abbozzi autografi. Rime dubbie, ibid.*, 1992

TENNERONI 1894

Annibale T., *Bibliotheca Manzoniiana. Catalogo ragionato dei manoscritti appartenuti al fu conte Giacomo Manzoni... Quarta parte con dodici facsimili*, Città di Castello, Lapi

TERMINIO - MOLZA - ROTA 1554

Antonii Terminii Contursini Lucani, Iunii Albini Terminii senioris, Molsae, Bernardini Rota, equitis Neapolitani, et aliorum illustrium poetarum Carmina, a cura di Lodovico Dolce, Venezia, G. Giolito e fratelli

TESTI 1967

Fulvio T., *Lettere*, a cura di Maria Luisa Doglio, Bari, Laterza, 3 voll.

TINTI 2001

Paolo T., *La libreria dei Gesuiti di Modena. Il fondo antico del Collegio di S. Bartolomeo al Liceo Muratori*, Bologna, Patron

TIRABOSCHI 1781-86

Girolamo T., *Biblioteca modenese, o notizie della vita e delle opere degli scrittori nati negli stati del Serenissimo Signor Duca di Modena*, Modena, Presso la Società tipografica, 6 tomi

TISSONI BENVENUTI 1969

Antonia T.B., *Appunti sull'antologia dei poeti ferraresi di Girolamo Baruffaldi*, «Giornale storico della letteratura italiana», CXLVI, pp. 18-48

TODINI 1960

Gualtiero T., *Amadi, Francesco*, in *DBI*, II, p. 609

TOLOMEI 1547

De le lettere di M. Claudio Tolomei lib. sette. Con una breve dichiarazione in fine di tutto l'ordine de l'ortografia di questa opera, Venezia, G. Giolito

TOMASI 2001a

Franco T., *Alcuni aspetti delle antologie liriche del secondo Cinquecento*, in *I più vaghi e i più soavi fiori 2001*, pp. 77-111

TOMASI 2001b

Franco T., *Appunti sulla tradizione delle "Satire" di Luigi Alamanni*, «Italiq», IV, pp. 33-59

TOMASI 2009

Franco T., *Luigi Alamanni*, in *Autografi 2009-13*, I, pp. 3-11

TOMASI 2010

Franco T., *L'«amata patria», i «dolci occhi» e il «gran gallico Re»: la lirica di Luigi Alamanni nelle Opere toscane*, in *Chemins de l'exil havres de paix. Migrations d'hommes et d'idées au XVI^e siècle. Actes du colloque de Tours 8-9 novembre 2007*, a cura di Jean Balsamo e Chiara Lastraioli, Paris, Champion, pp. 353-380

TOMASI 2013

Franco T., «*Mie rime nuove non viste ancor già mai ne' toschì lidi*». *Odi ed elegie volgari di Benedetto Varchi*, in *Varchi e altro Rinascimento 2013*, pp. 173-214

TORDI 1900

Il codice delle rime di Vittoria Colonna Marchesa di Pescara appartenuto a Margherita

BIBLIOGRAFIA

d'Angoulême regina di Navarra scoperto ed illustrato da Domenico Tordi, Pistoia, Lito-Tipografia G. Fiori

TOSCANO 2000

Tobia R. T., *Letterati, corti, accademie. La letteratura a Napoli nella prima metà del Cinquecento*, Napoli, Loffredo

TOSCANO 2004

Tobia R. T., *L'enigma di Galeazzo di Tarsia. Altri studi sulla letteratura a Napoli nel Cinquecento*, Napoli, Loffredo

TOSCANO 2016

Tobia R. T., *Ancora sulle strutture macrotestuali della princeps delle rime di Sannazaro: note in margine al commento del sonetto 85*, in *Classicismo e sperimentalismo nella letteratura italiana tra Quattro e Cinquecento. Sei lezioni. Atti del Convegno Pavia, Collegio Ghislieri, 20-21 novembre 2014*, a cura di Rossano Pestarino - Andrea Menozzi - Elena Niccolai, Pavia, Pavia University Press, 2016, pp. 19-51

TOSCANO 2018

Tobia R. T., *Sestina siciliana a Firenze*, «Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani», XXIX, pp. 137-146

TOSCANO 2021

Tobia R. T., *Perduti e ritrovati: per una giusta paternità. Su Veronica Gambara, Vittoria Colonna e Iacopo Sannazaro*, «Critica letteraria», XLIX, 190, pp. 31-58

Trattati d'arte del Cinquecento 1960-62

Trattati d'arte del Cinquecento fra manierismo e Controriforma, a cura di Paola Barocchi, Bari, Laterza, 3 voll.

Trattatisti del Cinquecento 1978

Trattatisti del Cinquecento, I, a cura di Mario Pozzi, Milano-Napoli, Ricciardi

TRIFONE 1979

Piero T., *Per il testo dei «Cantici» di Fidentio: Scroffa e pseudo-Scroffa*, «Filologia e Critica», IV, pp. 1-20

TRISSINO 1524

Canzone del Trissino al santissimo Clemente settimo P.M., Roma, Lodovico degli Arrighi e Lautizio Perugino

TRISSINO 1529

Giovangiorgio T., *Rime*, Vicenza, T. Ianiculo

TRUCCHI 1847

Poesie italiane inedite di dugento autori dall'origine della lingua fino al secolo decimosettimo, a cura di F. Trucchi, III, Prato, R. Guasti

UBALDINI 1969

Federico U., *Vita di monsignor Angelo Colocci. Edizione del testo originale italiano (Barb. lat. 4882)*, a cura di Vittorio Fanelli, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana

Ut pictura 2017

Ut pictura amor. The Reflexive Imagery of Love in Artistic Theory and Practice, 1500-1700, a cura di Walter S. Melion, Joanna Woodall, Michael Zell, Leiden-Boston, Brill

BIBLIOGRAFIA

VAGNI 2011

Giacomo V., *Su un sonetto di Ercole Strozzi già attribuito a Baldassar Castiglione*, «Aevum», LXXXV, pp. 751-775

VAGNI 2019

Giacomo V., *Tenzoni liriche intorno a Pietro Bembo all'inizio del Cinquecento*, in *Memoria poetica: questioni filologiche e problemi di metodo*, a cura di Giuseppe Alvino - Marco Berisso - Irene Falini, Genova University Press, pp. 207-219

VAGNI 2020

Giacomo V., *Castiglione poeta nella Roma di Leone X (con una nota sulla Silloge per Isabella Gonzaga di Tebaldeo)*, in *Poesia in volgare nella Roma dei papati medicei (1513-1534)*, a cura di Franco Pignatti, Roma, Roma nel Rinascimento, pp. 35-59

VALDRIGHI 1876

Luigi Francesco V., *Alcune note bibliografiche che possono far seguito alla Biblioteca Modenese Tiraboschiana*, Modena, Tipografia Sociale

VANNUGLI 2016

Antonio V., *Jacopino del Conte; una "Lucrezia" e alcune identificazioni di ritratti*, in *La Fucina di Vulcano. Studi sull'arte per Sergio Rossi*, a cura di Stefano Valeri, Roma, Lithos, pp. 109-128

VARCHI 1555

De sonetti di M. Benedetto Varchi, Parte prima, Firenze, L. Torrentino

VARCHI 1557

De sonetti di M. Benedetto Varchi colle risposte, e proposte di diversi, Parte seconda, Firenze, L. Torrentino

VARCHI 1858-59

Opere di Benedetto Varchi, Trieste, Lloyd Austriaco, 2 voll.

VARCHI 2008

Benedetto V., *Lettere*, a cura di Vanni Bramanti, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura

Varchi e altro Rinascimento 2013

Varchi e altro Rinascimento. Studi offerti a Vanni Bramanti, a cura di Salvatore Lo Re e Franco Tomasi, Manziiana, Vecchiarelli

VASARI 1966-87

Giorgio V., *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori, architettori nelle redazioni del 1550 e 1568*, testo a cura di Rosanna Bettarini, commento secolare a cura di Paola Barocchi, Firenze, Sansoni poi S.P.E.S., 5 voll.

VATTASSO 1910

Marco V., *I codici molziani della Biblioteca Vaticana. Con un appendice di carmini inediti o rari, in Miscellanea Ceriani. Raccolta di scritti originali per onorare la memoria di m.r Antonio Maria Ceriani prefetto della Biblioteca Ambrosiana*, Milano, Hoepli, pp. 531-555

VATTASSO - CARUSI 1914

Codices Vaticani latini. Codices 9852-10300, recensuerunt Marcus Vattasso et Henricus Carusi, Romae, Typis polyglottis Vaticanis

VECCE 1988

Carlo V., *Iacopo Sannazaro in Francia. Scoperte di codici all'inizio del XVI secolo*, Padova, Antenore

BIBLIOGRAFIA

VEDRIANI 1665

Lodovico V., *Dottori modonesi di teologia, filosofia, legge canonica, e civile, con i suoi ritratti dal naturale in rame. Et altri letterati insigni per l'opere, e dignità loro. Celebrati da vari potentati, e scrittori*, Modena, A. Cassiani

VELA 1998

Claudio V., *Il Tirsi di Baldassar Castiglione e Cesare Gonzaga*, in *La poesia pastorale nel Rinascimento*, a cura di Stefano Carrai, Padova, Antenore, pp. 246-292

VENTURI 2014

Francesco V., *Per il testo delle «Rime» di Annibal Caro*, «Filologia italiana», XI, pp. 155-194

Veronica Gambarà 1989

Veronica Gambarà e la poesia del suo tempo nell'Italia settentrionale. *Atti del convegno (Brescia-Correggio, 17-19 ottobre 1985)*, a cura di Cesare Bozzetti - Pietro Gibellini - Ennio Sandal, Firenze, Olschki

VILLARI 2013

Susanna V., *Giovan Battista Giral di Cinzio*, in *Autografi 2009-13*, II, pp. 235-248

VIRGILI 1881

Antonio V., *Un sonetto di Vittoria Colonna*, «La Rassegna settimanale di politica, scienze, lettere ed arti», vol. VIII, n. 198, pp. 251-252

VISCEGLIA 2002

Maria Antonietta V., *Il viaggio cerimoniale di Carlo V dopo Tunisi*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», II, pp. 5-50

VITALIANI 1902

Domenico V., *Antonio Brocardo, una vittima del bembismo*, Lonigo, Papolo e Graconato

VOGEL 1977

Emil V. - Alfred Einstein - François Lesure - Claudio Sartori, *Bibliografia della musica italiana vocale profana pubblicata dal 1500 al 1700. Nuova edizione interamente rifatta e aumentata con gli Indici dei musicisti, poeti, cantanti, dedicatari e dei capoversi dei testi letterari*, Pomezia, Staderini-Minkoff, 3 voll.

VOLTA 2019-20

Nicole Volta, *Il canzoniere di Ludovico Ariosto nel ms. Rossiano 639. Edizione e commento*, tesi di dottorato di ricerca in Italianistica, Sapienza Università di Roma, tutor prof. Italo Pantani

WALTER - ZAPPERI 2006

Ingeborg W. - Roberto Z., *Il ritratto dell'amata*, Roma, Donzelli

WARDROP 1952

James W., *Civis Romanus sum. G.B. Palatino and his Circle*, «Signature», XIV, pp. 3-39

WEISS 1969

Roberto W., *La scoperta dell'antichità classica nel Rinascimento*, Padova, Antenore

WHALLEY - KADEN 1980

Joyce Irene W. - Vera C. K., *The Universal Penman. A Survey of Western Calligraphy from the Roman Period to 1980*, London, Her Majesty's Stationery Office Books

BIBLIOGRAFIA

ZACOUR - HIRSCH 1965

Norman P. Z. - Rudolf H., *Catalogue of Manuscripts in the Libraries of the University of Pennsylvania to 1800*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press

ZAJA 2009

Paolo Z., *Giulio Camillo*, in *Autografi* 2009-13, 1, pp. 95-104

ZAJA 2014

Paolo Z., *Francesco Turchi e i Salmi penitentiali*, di diversi eccellenti autori (*Venezia, 1568*), «Quaderni Veneti», n.s., 3, pp. 65-73

ZAMPESE 2012

Cristina Z., *Tevere e Arno. Studi sulla lirica del Cinquecento*, Milano, Franco Angeli

ZANATO 2002

Tiziano Z., *Indagini sulle 'Rime' di Pietro Bembo*, «Studi di filologia italiana», LX, pp. 141-216

ZORZANELLO 1980-85

Pietro Z., *Catalogo dei codici latini della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia non compresi nel Catalogo di G. Valentinelli*, Trezzano sul Naviglio (Mi), ETIMAR, 3 voll.

Francesco Maria Molza,
Rime
Edizione critica e commento
a cura di Franco Pignatti
TOMO I

Composto in:
Lyon
Kai Bernau, Commercial Type
Fedra Serif
Peter Bilak, Typotheque
Newzald
Kris Sowersby, Klim Type Foundry

Progetto grafico e impaginazione:
Rinaldo Zanone

Stampato e rilegato in Italia,
per conto di BIT&S,
da BDprint (Roma)

FEBBRAIO 2024

Francesco Maria Molza *Rime*

Tra i rimatori più insigni del suo tempo, Molza è ora restituito al ruolo che gli spetta tra i contemporanei e al giusto rilievo nella tradizione poetica nella nostra lingua, nonché agli studi di italianistica, a cui la mancanza di un'edizione affidabile e di un commento approfondito lo hanno sinora immeritamente sottratto. Poeta di limpida vena e di robusta intuizione lirica, Molza si rivela autore dalla personalità complessa e versatile, difficile da inquadrare in maniera esaustiva in uno dei numerosi indirizzi e tendenze di cui si compone la galassia del petrarchismo cinquecentesco. Egli è forse il poeta del Cinquecento più abile a dominare linguaggi e retoriche correnti e a rigenerarli in maniera creativa e personale. Sicché a leggere i suoi versi pure l'etichetta di eclettismo si dimostra inadatta, per la capacità di dialogare con le altre voci poetiche che precedono con curiosità geniale ma rispettosa e attenta: in primo luogo Petrarca, con cui il rapporto è diretto e senza filtri, l'eredità viva degli antichi accostata attraverso la sola intelligenza poetica, le sollecitazioni della rimeria cortigiana di cui risentono alcune divagazioni capricciose. Un grande letterato testimone del suo tempo e interprete ispirato della poesia come luogo elettivo di interazione dei linguaggi e di intuizione che unisce concetto e parola.

FRANCO PIGNATTI insegna lettere in un liceo romano. Ha fatto parte della redazione del *Dizionario biografico degli Italiani* fino alla conclusione dell'opera, è membro delle associazioni di ricerca *Roma nel Rinascimento* e *Rinascimento plurale*. Il suo ambito di studi prevalente è il XVI secolo, nel quale ha pubblicato edizioni e saggi su Antonfrancesco Grazzini, Giovan Maria Cecchi, Niccolò Franco, Girolamo Ruscelli, Carlo Sigonio, Torquato Tasso, Cesare Baronio, Agnolo Monosini e negli ultimi anni sulla poesia lirica. Ha dedicato incursioni ottocentesche a Leopardi e a Verga.

